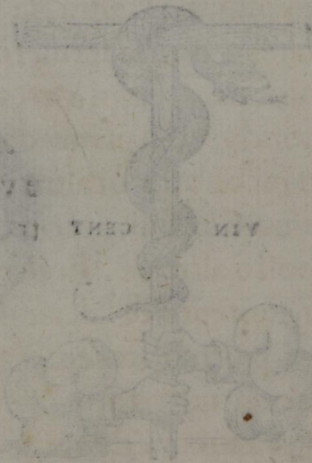
IL DECAMERONE

DI M. GIOVAN BOCCACCIO,

ALLA SVA INTERA PERFETTIONE
RIDOTTO, ET CON DICHIARATIONI
ET AVVERTIMENTI ILLVSTRATO,
PER GIROLAMO RVSCELLI.

Hora in questa seconda editione dal medesimo per tutto migliorato.

CON VN VOCABOLARIO GENERALE nel fine del libro, & con gli
Epiteti dell'Autore.

Con gratia & priuilegio.

In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, alla bottega
d'Erasmo. M. D. LIIII.

AL MOLTO ILLVSTRE, ET HONORATISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CONTE GIOVAN BATTISTA BREMBATO,

GIROLAMO RVSCELLI.

DVE ragioni s'attengono principalmente coloro, i quali per alcun modo non voglion riceuere, che la lingua noſtra volgare ſia per arriuar giamai à quel colmo di gloria, alquale arriuò la Latina. L'una delle quali è la grandezza dell'Imperio di Roma, che coſtrinſe le genti ad imparar d'intendere & di parlar quella lingua, al laquale haueano da vbidire. L'altra, la moltitudine de gli ſcrittori eccellenti che in quella ſcriſſero, liquali la fecero non ſolamente così nobile a' tempi loro, ma ancora immortale fin che duri il mondo. Alla prima delle quai ragioni, oltre à quanto ſi fanno incontra tant'altre viue & efficaci, toccate dal mio dottiſsimo Citolini, mi ritruouo ancor' io d'hauer pienamente riſpoſto altroue. Et però paſſando alla ſeconda, dico, che mi contento di laſciar per hora d'allargarmi molto in raccorre particolarmente quanto la Latina ſia pouera d'Autori, che trattino d'arte ò ſcienza veruna, non ſolo de' loro proprij, ma ancora de' traſportatile da altre genti; quanto in eſſa ſien pochi i poeti, & quanti meno gli oratori. Et ſe diranno, che di quella ſi ſia perduto tanto gran numero di libri, quanto alcuni affermano, io per non contraſtare, riſponderò, che que' tai lumi, poi che ſì toſto ſi ſpenſero, la laſciarono, in quanto à ſe, fin da allora in biſogno di mangiare allo ſcuro, non che le poſſano ancora adeſſo dar

tanta luce,che ne resti abbagliata ogn'altra. Et così lasciando molte ragioni,che intorno à ciò potriano allegarsi, dirò solo,che le principali cagioni dell'accrescimento d'una lingua,sono l'ageuolezza grande nello apprendersi, & la dolcezza nel proferirsi; delle quali due si vede così pienamen te ricca la nostra lingua,che da quelle sole potrebbono i suoi auuersarij far sicuro giudicio della sua monarchia. Et ritirandosene à consigliar con l'esperienza, che è risoluta Logica con gli ostinati, comincino à por mente, con che passo ella dia saggio di voler'auanzare d'autori la Latina di così gran lunga,& quanto in sì poco tempo, cioè da che il gran Bembo cominciò à scoprire al mondo le sue bellezze,sia diuenuta ricca di tanti & sì degni autori,che soli bastassero à farla veramente non men chiara & perpetua che la Latina. Habbiamo già noi per opera del Matthiolo fatti nostri Tolomeo,& Dioscoride,non solo migliori,che i Latini non gli hebbero, ma dirò ancora, che i Greci stessi. Habbiamo per la molta virtù del Domenichi & di Remigio, tanti degni scrittori, che i Latini possano horamai poco rimprouerarci i loro. Habbiamo per l'honorata fatica del Mutoni in lingua nostra il Polieno, autore di molta più gloria, che il nome stesso non rappresenta. Et finalmente ancora le leggi tutte, & Aristotele ci fanno sperare i felici principij del Sansouino, del Segni, del Nardi, del Ferlito, & del Brucioli. Et per lasciare i trasportati d'altronde, ben veggiamo quanti felicissimi ingegni habbiano già cominciato à scriuere in tal nostra lingua in ogni professione,& in prosa,& in verso,che noi possiamo quasi da hora conoscerci poco bisognosi d'andar ne' paesi strani à procurarne. Che gloriosa schiera di poeti,che pomposo catalogo di scrittori in prosa potremmo noi già chiamare à risegna d'ogni parte d'Italia? Quanti honorati & illu

stri

ſtri ce ne darebbe queſta ſempre feliciſsima città di Venetia? quanti Padoa? quanti Roma? quanti Napoli? quanti Bologna? quanti Ferrara? quanti Milano? quanti Breſcia? quanti Genoua? non entrando ne' luoghi particolari della Marca & dell'Vmbria; ſapendo, che Cagli ci habbia dato l'Atanagi, & Fuligni, il Barbato, giouani che per ſe ſteſsi fanno quelle prouincie glorioſe & famoſiſsime à par d'ogn'altra. Della Toſcana non dico, per eſſer coſa notiſsima, ch'ella ſia ſtata ſempre il vero fondamento & ſoſtegno di queſta lingua, del laqual ragiono. Nè ho laſciato in dietro la gentiliſsima città di Bergamo per dimenticanza, ma perche ſcriuendo à V.S. non mi aſsicuro di cantare à lei ſteſſa le lodi ſue; & mi parria non poca ſciocchezza il ricordare à lei i dottiſsimi Signori Michele Carrara, Pietro Spino, & il Taſſo, de' quali ella di continuo ha le lodi in bocca. Ben ſoggiungerò, che nè i Latini, nè i Greci hebbero già mai nelle lingue loro, quello che più d'altra coſa potea farle chiare & immortali. Et cioè, che in eſſe ſi foſſer poſte à ſcriuer le Donne, come quelle che con la diuinità dell'ingegno haurian fatto ſtupire il mondo, & con la dolcezza & gratia, ch'elle ſpirano in ogni lor coſa, l'haurebbon mantenuta gradita per ogni ſecolo. Et che coſí ſia, ſappiamo quanto da' Latini ſi faccia romore d'una madre de' Gracchi, perche ſi diletto della candidezza & dell'eloquentia di quella lor lingua, & così d'una Corinna, che ò uera ò imaginaria ch'ella foſſe, debbe poi in tutta ſua vita porre inſieme al più lungo x x v. ò. xl. verſi. Et il medeſimo da' Greci per vna Safo, che ne debbe far pochi più d'altrettãti. Ma queſti come più aſtuti, con nuouo conſiglio procuraron d'acquiſtarſi il titolo del principato nelle lingue & nelle ſcienze, & ciò fu, con far credere alle genti, che in quei lor luoghi habitaſſero noue Donne, lequali ha-

ueſſer tanta copia d'ogni ſcienza, che con vna ſola ſtilla d'acqua del fonte loro, facean di ſubito diuenir miracoloſamente dottiſsimo ogni per ſe ſteſſo roziſsimo ingegno. Et con queſta tale aſtutia fecer sì, che non ſolo da' Greci tutti, & da' Latini, ma ancor da noi oggi fin qui, non ſi ſappia far coſa buona, oue à quelle lor finte Muſe non ſi ricorra. Là onde non ſarà nè ſofiſticheria nè paradoſſo, ſe io vengo hora con queſto ſolo fondamẽto à cõchiudere, quanto queſta noſtra belliſsima lingua ſia per eſſere in brieue & ſia di già più felice che qual ſi voglia delle due già dette; poi che oltre à tanti famoſi huomini, che in eſſa riſplendono, habbiamo non minore, ò fors'anco maggiore il numero delle Donne, che ſe ne dilettano, che n'intendono, vi ſcriuono, & veramente vi fanno miracoli. Nè credo, che ſarà oggi perſona, ſe non diſperatamente arrogante ò pazza, che ardirà contraſtare à chi dica, che quelle due, lequali queſt'anni à dietro ci ha ritolte il Cielo, ſieno ſtate nella proſa & nel verſo in queſta noſtra lingua, in alcuna parte men degne, che qual ſi voglia Latina ò Greca, che nella loro habbia ſcritto. Et per toccar brieuemente alcuna delle viue, habbiamo noi oggi le non mai à pieno lodate Illuſtriſsime Signore, La S. Donna VITTORIA COLONNA D'ARAGONA, & la S. Donna DIONORA SANSEVERINA, dellequali ſi come ne gli occhi lo Splendore & la Gratia, & nel volto la Bellezza & la Maeſtà, così nella lingua la Dolcezza, & nel petto le Scienze s'han fatto albergo. Et già incomincia à portare attorno la Fama, come ſotto quell'iſteſſo feliciſsimo cielo habbia Iddio fatto naſcere d'Illuſtriſsimi & honoratiſsimi padri; & di ſaggie & belliſsime madri, come nuoui miracoli della Natura, le non meno dell'animo, che del corpo ſopr'humanamente belle & gentili Signore la S. Donna IPPOLITA GONZA-

GA

GA, & la S. Donna LVCRETIA di Capua. Lequali in così tenera età, tra ogni altra rara & pregiata virtù, dellequali si veggono gloriosamente ricche, & adorne, si fanno conoscere d'hauer per principale il continuo studio di questa nobilissima lingua nostra. Et che dirò della bellissima & honestissima Signora Donna BEATRICE LOFFREDA? laquale si come in grandezza d'animo & in gentilezza, così ancora in ogni sorte di virtù vera, & principalmente nella candidezza & perfettione di questa lingua, dellaqual ragioniamo, ardisce di far concorrenza al molto Illustre Signor FERRANTE CARRAFA consorte suo, alquale questa nostra età tutta, non ardisce di far concorrenza? Et l'istesso soggiungo della Illustrissima & virtuosissima Signora, la Signora FELICE SANSEVERINA, della S. VITTORIA Capana, & di moltissime altre che ne sono in ogni parte d'Italia. Ma che vo io hora senza auedermene raccontando tutto questo à V. S? Laquale hauendo cercata ogni parte d'Italia, ha soluto più volte fare à me & ad altri historia del gran valore delle gentil donne di SIENA, lequali vniuersalmente tutte sono studiose & dotte, & leggiadrissimamente scriuono in prosa & in verso. Et pur da V. S. stessa io con la copia d'alcune lettere della Signora VERONICA da Gamberà, hebbi ancor la copia di quella bellissima lettera della già detta diuina Signora, Donna VITTORIA Colonna al Signor Luca Contile, laqual lettera mi comandò V. S. che io facessi porre per prima nel volume delle lettere de' diuersi, si come ho fatto. Questa facilità, & questa dolcezza ch'io di sopra toccai di questa nostra bellissima lingua, è quella, che à gran passo la porta, & è per condurla in brieue alla monarchia, & quella, che la farà ricchissima sour'ogn'altra d'Autori in ogni facoltà & in ogni scienza. Percioche

cioche quella intera età d'un huomo, che vuole la lingua Greca per honestamente bene poterui scriuere, & poco men d'altrettanto la Latina, potrà da' nostri impiegarsi tutta nello studiare, & nello scriuere ogni sorte di scienza, così nelle prose, come nel verso. Ma ben questa stessa comodità ò ageuolezza ch'io dico, è quella, che fin qui pare che habbia fatta tener l'istessa lingua nostra men degna, meno ornata, & men regolata & ferma, & per questo conseguentemente men bella. Essendo che si veggono alcuni, i quali senza verun'arte, ò giudicio vi si pongono à scriuere cose tanto sciocche, con tanta mala gratia, & sì priue d'ogni ornamento, & sopra tutto senza alcuna fermezza ò ragion di regola, che ha dato cagione à molti d'hauer' ardire di riprenderla & di dispregiarla. Là onde io per essortatione & per comandamento di molti amici & signori miei, & ancora per particolare inchination mia à questa dignissima lingua, mi son posto da certo tempo à volere à quanto fin qui s'è spiegato delle sue bellezze dal Bembo, & da altri gentilissimi spiriti, aggiunger tanto di mio, che finisca di chiarirsi, come veramente non è stata, nè è fin qui lingua al mondo, che sia da ogni parte così vaga, così espressiua, così ornata, così dolce, & così regolata come questa nostra; & sopra tutto affermando, che con ogni vero giudicio, ella debbia fra non molti anni riconoscersi vniuersalmente per tale, & insignorirsi della monarchia. Il che, s'io non m'inganno, credo già con l'aiuto di Dio hauer fatto, in vn mio particolar trattato, ilquale è già in punto per farsi vedere in publico. Ma perche, oltre alle ragioni, conuiene in molti luoghi valersi dell'autorità & de gli essempi, & hauendo noi di consentimento commune nelle prose, per principale autore il Boccaccio, & il Petrarca nel verso, ho giudicato cosa

non

non ſolamente vtile, ma ancor neceſſaria, che tali autori do uessero da noi hauerſi primieramente corretti, & pienamen te ſinceri, & ſicuri. Et oltre à ciò, eſſendo coſa chiariſsima, che (per non parlar hora del Petrarca) il Boccaccio ſi ſia ve duto fin qui, non dirò tutto lacero & incorretto, come al-cuni dicono, ma ben'in molti luoghi chiaramente guaſto, & in molti diuerſo l'uno eſſemplar dall'altro, tal che non ſi ſappia da gli ſtudioſi à qual debbia ſicuramente attenerſi, per queſto io doppo lunga fatica di più anni, mi ſon poſto à darne fuor'uno, nelquale la puntatura & l'ortografia, ſia in quella perfettione, che la ragione & le regole ci poſſon det-tare. Et in quanto alle parole non mettendo in alcun mo-do arrogantemente le mani nelle coſe altrui, ho ſeguito le ſtampe più communi; & doue ho trouato luogo diuerſo tra eſsi ſtampati, ò ancor tra gli ſtampati & moltiſsimi che n'ho ueduti à penna, pongo nel margine la diuerſità, nomi-nando il libro oue ſi truoui, ò ſe in libro alcuno non l'ho tro uata, la dico come mia. In maniera che intorno alla ſinceri-tà, & ſicurezza della lettione più vera, & migliore, mi ren do certiſsimo, che il mondo conoſcerà, non eſſerne fin qui vſcito alcuno che à queſto aggiunga. Et oltre à ciò ho vo-luto nel margine di luogo in luogo venir dichiarando, & auuertendo i modi, & le forme del dire, & tutto quello, che in vno autore è degno di conſideratione & d'auuertimen-to; mettendoui ſempre, oue ſi conuenga, la proprietà del la lingua vſata dal Petrarca, & quella del parlar commune di queſti tempi. Ma perche di queſto ho da ragionar poco appreſſo à i lettori, ſoggiungerò qui ſolamente, come in co ſe tali, che eſcono à commun beneficio, è di ſomma impor tanza, ch'elle ſieno riuolte à perſona di tanto ſapere, & di tanta autorità, che col giudicio ſuo le faccia toſto ricono-

ſcer

ſcer dal mondo per quelle, che veramente elle ſono. Là onde ho giudicato, che queſte mie fatiche ſi debbiano da me riuolgere & conſacrare à V. S. Illuſtr. dellaquale ſapendoſi vniuerſalmente la ſomma dottrina, & la perfettion del giudicio, & quanto principalmente in queſta belliſsima noſtra lingua ella vaglia nelle proſe & nel verſo, non ſarà chi dubiti, che ſe ſaranno da lei aggradite, non ſien degne d'eſſer giorno & notte da ogni ſtudioſa, & honorata perſona tenute in ſeno. In Venetia il di 3. d'Aprile. Del 52.

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO DESCRITTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

IOVANNI Boccaccio, huomo à suoi tempi d'altissimo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald'Elsa posto nel contado di Firenze, gia da nobili huomini & di agiati habitato, l'anno MCCCXIII. allora che la Republica di Firẽze trauagliata per le parti Gibelline s'era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra quali fu Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo quinto apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era morto à Buonconuento, sú quel de' Sanesi. Egli hebbe padre ignobile & pouero, come egli medesimo uuol inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi dishonesta cosa, & sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre co'ualenti huomini usato. Et piu adentro in un'altro luogo, cioè ch'à te pare, ch'ella gentil donna sia, doue à te non par' esser cosi. Et altroue soggiugne. Et uuol' esser tenuto sauio, domine dagli il mal'anno, torni à sarchiar le cipolle; quasi uolendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch'egli fusse pouero non solamente uiuendo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medesmo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali come ch'io fornito non mi sentissi, percioche nè senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon'animo ci fusse, non ci hauea di che farla, nondimeno secondo la mia possibilità à douer far'ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il padre suo fu chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amorosa uisione, se pur' è uero ch'ella sia sua.

Quel, che ui manda questa uisione,
Giouanni è di Boccaccio da Certaldo,

E nell'Epitaffio della sua sepoltura

Mortalis uitæ genitor Boccaccius illi.

Ma essendo pouero di facoltà, & non bastanti à potere alleuar la sua picciola famigliuola, conosciuto il fanciullo di buono & d'arguto intelletto, pensò di farlo mercatante; & messolo in Firenze appresso persona, dellaquale potesse cauar alcun'utile, ue lo tenne alcuni mesi, contra la uoglia del fanciullo. Nondimeno fattosi con tutto questo, buono arismetico, & sapendo tener ben'un libro di conti, fu dal suo maestro condotto seco à Parigi. La doue stato alquanti anni, cominciando à conoscer'il mondo, cominciò insieme à non contentarsi dell'essercitio della mercatura, anzi come sua capital nemica à fuggirla & à odiarla, come egli testimonia dicendo. Tu, se io gia ben'intesi mentre uiuea, & hora cosi esser' il uero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non apparasti, sempre l'esser mercatante hauesti in odio;

di che piu uolte ti ſei con altri, & teco medeſimo gloriato. Là onde attendendo piu toſto à ſtudiare, che à tener' i conti della bottega, & non tornando molto à propoſito per li fatti del maeſtro, fu da lui licentiato, & mandato à Fiorenza. Queſta coſa diſpiacque molto al padre; finalmente ueduta la ſua ſperanza eſſer uana, & il figliuolo hauer l'animo ad ogn'altra coſa, che ad ammaſſar robba, come egli deſideraua, piu uolte pregato dal figliuolo, & da' ſuoi piu cari amici, che di gia conoſceuano il ſuo ingegno, lo miſe allo ſtudio delle leggi, ſotto la diſciplina di M. Cino da Piſtoia, giuriſconſulto notabile & ſommo humaniſta; ſtimando ſodisfar' in un medeſimo tempo alla uoglia del giouane, & proueder lo di coſa, per laquale ſe ne poteſſe ſperare utile & honore. Ma tutto fu nulla. Egli toſto ſi pentì di hauer meſſo mano à così fatta noia. Onde forzato dalla natura, che à queſto l'inchinaua, aſcoſamente attendeua alla Humanità, alla Filoſofia ſpecialmente, alla Poeſia, dellaquale egli ſommamente ſi dilettaua, ſi come egli ne moſtra nel Corb. ſcriuendo. Gli ſtudij adunque alla ſacra Filoſofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, piu aſſai che'l tuo padre non haurebbe uoluto, ti piacquero, & maßimamente in quella parte, ch'à Poeſia s'appartiene; laquale perauentura tu hai con piu feruor d'animo, che con altezza d'ingegno ſeguito. Et queſto cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle coſe del Petrarca, lequali da lui uedute, uolle abbruciar tutte le ſue, ch'erano in uerſo; ma inteſa la ſua intentione dal Petrarca li fu da lui ſcritto à queſto modo. Egli diſſe, che tu dalla tua prima età (il che non mi è coſa nuoua) ti ſei ſempre unicamente dilettato dello ſtil uolgare, & che tu ui hai meſſo aſſai di diligenza & di tempo, ſino à che cercando & leggendo, ti abbatteſti in quelle mie coſe uolgari, compoſte nella mia giouentù. Et che allora il tuo animo ſi raffreddò molto, & che non ti era à baſtanza aſtenerti per l'auenire da così fatto ſtile, ſe tu anco non haueßi odiato le coſe tue gia date à luce, & abbruciato ogni altra tua coſa che ti reſtaua; non con animo di mutare, ma di cancellare il tuo nome, & di ſpogliare i poſteri del frutto del tuo lodato ſtile; non per altra cagione, ſe non perche tu haueui giudicato, che le tue coſe non erano eguali alle mie. Et piu ſotto ſoggiugne. Perdona alle fiamme, & habbi compaßione de' tuoi Poemi, & alla publica utilità & dilettatione. Et piu oltre il Boccaccio teſtimoniando eſſer conſumato nella Filoſofia, dice, Da quanto dourà eſſer colui, ilquale i ſacri ſtudij, & la Filoſofia, ha dalla mecanica turba ſeparato? Inoltre à piu chiarezza della ſua uolontà, ſcriuendo à M. Cino della baſſezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo doueſſe à prendere ſtrada migliore nelle uere & buone lettere di Filoſofia, è di Humanità. In queſto mezo che egli ſi trauagliaua in così fatti penſieri, auenne, che il padre grauemente ammalato, paßò di queſta uita. Là onde il Boccaccio rimaſo di ſe medeſimo padrone, & libero, ſi diede apertamente à quegli ſtudij, ch'egli haueua coſi lungamente deſiderato. Et poſtoſi à legger le coſe de gli huomini paſſati, non ſi contentando di tanto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' ſuoi tempi ſi trouauano in qualche honore appo il mondo, & hebbela; tra' quali fu il Petrarca, uero ſuſcitator delle lettere Latine; la cui famigliarità gli fu in molte coſe gioueuole; conciosia che il Petrarca piu uolte lo ſouenne & di danari & di libri, tuttauia accendendolo à ſeguitare i ſuoi cominciati ſtudij, & s'egli i fuſſe coſi ſtato deſideroſo della ricchezza, come fu del ſapere, il Petrarca lo haurebbe

piu

piu uolte acconcio in quei luoghi, che da lui, offertili, furon rifiutati & spregiati. Dicono, che quando il Boccaccio fu per nome della communità di Firenze mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione, in tre mesi, che egli fu continoamente seco, presero l'un dell'altro, per la conformità de gli animi, così fatta domestichezza, che il Petrarca altro non desideraua, che il Boc. et il Boccaccio parimente altro non osseruaua, nè d'altro si curaua, che del Pet. & in segno di questo lor feruente amore l'un portaua dell'altro l'imagine scolpita ne gli anelli. Et che il Petra. fece mention del Boccaccio nel suo testamento, & in tutte le sue cose. Et egli di lui fe honorata memoria nel libro della Geneologia degli Dei, Appellandolo per riuerenza, 10 maestro. Essendo adunque il nostro Boccaccio così desideroso d'apprender le buone lettere, non hauendo riguardo nè à fatica, nè à spesa, quasi nuouo Platone, cominciato à uender' il patrimonio, passò in Sicilia per udir un certo Calaurese assai famoso & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto assai buon profitto, deliberato di seguitarle, se ne uenne à Vinegia; & quiui presa dimestichezza con un Greco appellato Leontio, huomo ualoroso, & nella sua lingua eccellente, à sue preghiere lo condusse à Firenze seco, & sostenendolo col suo pouero patrimonio si fe leggere Omero & tradurlo dal medesimo nella lingua Latina. Nè molto stette, che egli in ricompenso di cosi grata fatica, proccacciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouisione in Firenze, & primo di tutti cominciò à leggere alla giouentù l'ope- 20 re di Omero, state tant'anni innanti nascose. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come persona che desideraua la pace, si parti di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò finalmente à Napoli; & fermatosi in quella città come diletteuole, essendoui maßimamente honorato dal Re Roberto, sommo Filosofo, & de gli huomini ualorosi desideroso, auenne, sì come suole accadere à gli animi generosi, che chiudendosi nel suo corpo, altißimo & diuino spirito s'accese fieramente dell'amor della figliuola naturale del sopradetto Re; si come egli diffusamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la hauesse. Et questo accidente gli auenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc. Io della presente opera componitore mi trouai in 30 un gratioso & bel Tempio in Partenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fusse fatto di lui sacrificio sopra la grata. Et nell'Ameto, Io entrai in un » Tempio, da colui detto, che per salire alle case degli Dij immortali, tale di tutto sosten » ne, quale Mutio, di Porsena in presenza, della propria mano. Et la Fiammetta nel » principio dell'Elegia, racconta esser' in quel medesimo Tempio inamorata di Panfilo » ch'è nome finto di lui, essendo Fiammetta il finto di lei; come che il suo uero diritto » nome fusse Maria, dicendo nel Filoc. Et lei nomò dal nome di colei, che in se conten- » ne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per l'ardito gusto della prima » madre. Et piu oltre. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, posto che la piu » parte delle genti il nome di colei la chiamino, per laquale, quella piaga, che'l pre- 40 uaricamento della prima madre aperse, si racchiuse. Et nell'amorosa uisione.

Dunque à uoi, cui i tengo Donna mia.
E cui sempre disio di seruire
Io raccomando Madama Maria

Ch'ella fusse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Ameto, & spetialmente nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altiß. Prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono, & à uoi tutti è Donno. Et piu inanzi dice, Vn nominato Roberto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real'eccellenza peruenisse, costui preso dal piacer d'una gentilißima giouane dimorante nelle Reali case, generò di lei una bellißima figliuola, & lei nomò del nome &c. Et di tanto li fu cortese Amore che ella equalmente si accese di lui, essendoli & piaceuole & pietosa, come si uede nello Ameto, & nell'Elegia, & nel proemio del Decamerone, dicendo, Grandißima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco. Et si pensa, ch'eßi uenissero all'ultimo, & desiderato fine, come si dimostra nell'Ameto; & come si puo credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & parte in Sicilia per rispetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in processo di tempo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fu decapitata dalla parte auersaria, non molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella uecchia, & mal sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual nome ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si comprende nell'Ametto, oue è scritto, Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fu chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi son dilettata. Et, nel Filoc. Prese intima dimestichezza con un giouane chiamato Caleone: Et piu oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la Fiammetta) Caleon nel uiso, & poi doppo alcun sospiro &c. Del rimanente, egli fu per natura forte sdegnoso; & non uolle nè scriuer cos'alcuna per premio, nè seruir alcun Prencipe ò altra persona, che lo desiderasse, che pur fu da molti & desiderato & pregato; anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, & desideroso molto della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli. Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor titoli hora ti nominaßi, in tuo danno te ne uanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare, quanti nobili & grandi huomini, à quali uolendo tu saresti carißimo? Et per souerchio, & poco laudeuole sdegno, ilqual'è in te, ò à niun ti accosti, ò se pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'eßo à fare à te quello, che tu ad esso douresti fare, non ti dichini, cioè seguitare i tuoi costumi & esserti arrendeuole. Et questo nacque d'esser cosi desiderato, perche nè suoi tempi fu in gran nome non solamente di buon prosatore & felice, ma anco di perfetto uersificatore, & poeta. Fanne fede il Petrarca che sommamente stimò le sue cose, dicendo in una sua lettera scritta al Boccaccio. Io odo che quel uecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si ragiona di cosi fatta cosa, egli ha sempre in usanza d'assegnarti il terzo luogo. Se questo ti piace, parendo à te ch'io ti sia uno ostacolo, che non sono, ecco che se tu uoi io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca dice, Et al presente mosso da priegi di Giouanni Boccaccio poeta elegantißimo uoglio che tu sappia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usanza Greca, le tue Egloghe. Et doppo questo isporrò gliornatiß. uersi di Giouanni Boccaccio, & insieme alcuni altri poemi ingegnosiß. del medesimo poeta, quãtunque egli sia di me mino

re in

» re in età, & mio discepolo. Ma io lo fò per mostrare a' posteri di hauer suscitato i tre
» Prencipi de' Poeti de' nostri tẽpi, i tre chiarißimi lumi della Greca, della Latina, et del
» la lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. Egli fu adunque
Poeta, & oratore eloquente, dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Se gaia gioinneZZa
In bell'amante dee donna appagare,
O' pregio di uirtute,
O' ardire ò prodeZZa,
Senno, costume, ò ornato parlare.

» Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo, & di leggiadra eloquenza. Et come si uede nell'opere da lui scritte nell'una et nell'altra lingua, cioè nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi & monti, nelle uite delle Donne Illustri, nelle Historie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Corbaccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di Dante, & parte del Commento nell'inferno, & alcun'altre che si ritrouano, le quai tutte son piene d'inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, et d'ornata et abbondante eloquenza. Nella prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuentione Martiano Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezano; et fuggendo la imitatione, si dilettò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fu il primo che introducesse l'ottaua rima, & che con quella cantasse le cose di Teseo in forma Heroica, si com'e gli dice nella Teseide.

Poi che le belle muse cominciaro
Sicure tra mortali ignude andare
Gia fur di quelli che l'essercitaro
Con uago stile & honesto parlare,
Et altri in dolci modi l'operaro.
Ma tu mio libro, primo alto cantare
Di Marte, fai gli affanni sostenuti
Nel uolgar Latio mai piu non ueduti.

E perciò che tu primo col tuo legno
Solchi quest'onde, non solcate mai.
Dauanti à te da nessun alto ingegno,
Ben ch'infimo ancor sii, pur ne sarai
Spero, tra glialtri forse di honor degno.

Et tutto questo fece egli sempre à requisitione, & allacciatto d'amore, hor di questa hor di quell'altra; come huomo, che fino all'estrema uecchiaia si dilettò della uaghezza delle donne, come egli ne dimostra nel proemio della Quarta Giornata difendendosi da chi lo riprẽdeua di quest'effetto, et nel Corbacio dice. Et se la lunga esperiẽza
» delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non ti hauea castigato che bastasse, la
» tiepidezza de gli anni gia alla uecchiezza appressantisi, almeno ti douea aprir glioc-
» chi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogasse il cuore se non in alta parte. La onde poßiamo p fermo tenere, che le donne da lui nelle sue cose nominate, fosero grandi & nobili, tra lequali tre come à lui parue, furon degne d'esser da lui ricordate; monstrandone tuttauia per bocca loro, che la Fiammetta fu l'ultima & la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro hauesse amato, scriuendo
» nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne andauano riguar

dando, et io, tra lequali una giouane Ninfa chiamata Pampinea, fattomi del suo amor degno, in quello mi tenne non poco di tempo, ma à questa la uista d'un'altra, chiamata Abrotonia, mi tolse, & femmi suo. Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La terza fu detta Lucia; ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente Decamerone introdotta tra le sette Donne, et Lia parimente sotto nome d'Elissa; Ma Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli nelle cose delle donne fu tenuto giuditioso in saper conoscere gli animi, et le lor bellezze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et maßimamente te, che da tutti sei un gran conoscitor di forme di femine reputato. Fu del corpo formoso & leggiadro, come la Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, ilqual ancora non era d'amor occupato, egli era di forma belliß. ne gli atti piaceuoliß. & honest. nello habito suo. Il simil dice la medesima Fiammetta nell'ultima canzone del Decamerone di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona grande & ben ne' suoi membri proportionata, & nel uiso forse à tuo parer bella, & tu non sei picciolo, & per tutto sei cosi ben composto come sia ella, nè diffettoso ti ueggio in parte alcuna, nè ha il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo tra le femine. Appresso questo fu piaceuole, & costumato molto, si come si comprende per le cose da lui con piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando di posarsi, tornato à Certaldo (com'egli scriue à M. Pino, dicendo. Io secondo il mio proponimento, ilqual ui ragionai, son tornato à Certaldo) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno dell'età sua LXII. et del S. N. MCCCLXXV. uno anno doppo la morte del Petrarca; non lasciando altro di se, che un figliuol natural senza piu, ilquale honoreuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo, con questi uersi posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi di innanzi al morire.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis:
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis uitæ genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Appresso i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Salutati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Milano, che egli temeua piu una sola lettera di Colluccio, ch'uno essercito di XX. mila huomini armati.

IL FINE.

Comincia

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE,* COGNOMINATO PRENCIPE GALEOTTO.

NEL QVALE SI CONTENGONO CENTO NOVELLE IN DIECE DI DETTE, DA SETTE DONNE, ET DA TRE GIOVANI HVOMINI.

Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo libro, alla parola Decamerone.

PROEMIO.

HVMANA cosa è lo hauer compassione * de gli afflitti; & come che à ciascuna persona stea bene, à coloro è massimamente richiesto, liquali gia hanno di conforto hauuto * mestieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò gia ne riceuette piacere, io sono uno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino à questo tempo, * oltre modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore, rse più assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche à niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, piu di noia, che * bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio gia mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue * laudeuoli consolationi, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auenuto, che io non sia morto. Ma, si come à colui piacque, ilquale, essendo egli infinito, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì * in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere, à chi troppo non si mette ne' suoi più

Il Bembo nelle prose legge, à gli afflitti, & così ricerca la giacitura delle parole, & il numero.

Mestieri, cioè bisogno. leggi il fine della giornata.

Oltre modo, fuor di modo, senza modo, oltra misura, senza misura, & smisuratamente, disse senza differenza il Boccaccio.

Dibisogno hãno i testi moderni, ma con errore, perche dibisogno nõ è della lingua Tos. leggi il vocabolario.

Laudeuoli, pare aggiunto nõ molto proprio con cõsolationi. Quello del Delfino ha dilettevoli, & più mi piace.

cupi pelaghi nauigando; perche doue faticoso esser solea, ogni affanno
togliendo uia, diletteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque ces-
sata sia la pena, non perciò è la memoria fuggitta de' beneficij gia rice-
uuti, * datimi da coloro, a' quali per beneuolenza da loro à me porta-
ta, erano graui le mie fatiche; nè passerà mai (si come io credo) se non
per morte. Et percioche la gratitudine (secondo che io credo) tra l'al
tre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare,
per non parere ingrato, ho meco stesso proposto, di uolere in quel po-
co, che per me si puo, * in cambio di ciò che io riceuetti, hora che libe-
ro dir mi posso, se non à coloro che mi aitarono, a' quali per auentura,
per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna, à quegli
almeno, a' quali * fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quan-
tunque il mio sostentamento, ò conforto che uogliam dire, possa esse-
re, & sia a' bisognosi, assai poco, nondimeno parmi, quello douersi
piu tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore; sì perche piu
utilità ui farà, & sì ancora perche, piu ui fia caro hauuto. Et chi neghe-
rà, questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che
à gli huomini conuenirsi donare? Esse dentro a' delicati petti temen-
do, & uergognando, tengono l'amorose fiamme * nascose; lequali quan
to più di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno bene, che le han
no prouate, & pruouano. Et oltre à cio, ristrette da' uoleri, da' piace-
ri, & da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mari-
ti, il più del tempo nel picciolo circuito delle loro camere * racchiuse
dimorano; & quasi otiose sedendosi, uolendo, & non uolendo, in una
medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri; i quali non è possibile,
che sempre * sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa
da focoso disio, soprauiene nelle lor menti, in quelle conuiene, che con
graue noia si dimori; se da nuoui ragionamenti non è rimossa; senza
che elle sono molto men forti, che gli huomini à sostenere. Il che de
gl'innamorati huomini non auiene; sì come noi possiamo apertamen-
te uedere. Essi, se alcuna malinconia, ò grauezza di pensieri gli afflig-
ge, hanno molti modi da alleggiare, ò da passar quella; percioche à lo-
ro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, & uedere molte
cose, uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, ò mercatanta-
re. De' quali modi ciascuno ha forza di * trarre ò in tutto, ò in parte
l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcuno spa-
tio di tempo; appresso ilquale, con un modo, ò con altro, ò consola-
tione soprauiene, ò diuenta la noia minore. Adunque, accioche in par
te per me * s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno
era di forza, sì come noi nelle delicate donne ueggiamo, quiui piu aua-
ra fu di sostegno, in soccorso, & rifugio di quelle, che amano, (percio
che all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io * intendo di raccon-
tare cento nouelle, ò fauole, ò parabole, ò historie che dire le uoglia-
mo,

In guisa, cioè talmente, et è diuerso da, à guisa. Leggi il vocabolario nel fin del libro alla parola guisa.

Datimi, altri leggono, fattimi, et certo meglio, perche, far beneficio si dice, non dare.

In cambio, in uece, & in luogo, tutti sono della lingua.

Fa luogo, cioè bisogna, et più spesso si trouerà, ha luogo, et è luogo.

Quantũque, cioè quanto si uoglia che, leggi il fine della giornata.

Nascose, ascose, ascoste & nascoste, tutte sono della lingua.

Racchiuse et rinchiuse usa senza differenza.

Sieno, di due sillabe usa sempre il Bocc. siano nõ mai. Il Petrarca l'uno et l'altro.

Trarre l'animo a se, auuerti lo p bellissimo modo di dire.

Ammendi, cioè corregga, emẽdi. et è uoce antica, ma spesso usata da gli Autori in prosa.

Intendo, cioè, ho in animo.

mo, raccontate in * diece giorni (come manifestamente apparirà) da una honesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, * fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne & huomini cantate à lor diletto. Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri casi d'Amore, & altri fortunati auenimenti si uedranno, cosi ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; dellequali, le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Le quali cose senza passamento di noia, non credo che possano interuenire. Ilche se * auiene (che uoglia Iddio, che cosi sia) ad Amore ne rendano gratie; ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter' attendere a' lor piaceri.

*

Diece si dice sempra, dieci non mai. leggi il fine della giornata. Fatta, qui si congiunge cò brigata, non con mortalità, et ual, brigata fatta, cioè compagnia ragunata.

Auuenire p doppia .u. & auenire per una sola in tutti i suoi tempi puo dirsi senza differenza, ma con piu ragione per una sola. Leggi il vocabolario.

INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE DOPPO LA DIMOSTRATIONE FATTA DALL'AVTORE, PER CHE *cagione auenisse di douersi quelle persone, che appresso si dimostrano, ragunare à ragionare insieme,*

SOTTO IL REGGIMENTO DI PAMPINEA SI RAGIONA DI *quello, che piu aggrada à ciascheduno.*

*VANTUNQUE uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte * siete pietose, tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue, & noioso principio; si come è la dolorosa ricordatione, della pestifera mortalità trapassata, uniuersalmēte à ciascuno, che quella uide, ò altrimenti conobbe, dannosa, * laquale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio per ciò, che questo di più auanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra' sospiri, & tra le lagrime leggēdo debbiate trapassare. Questo horrido cominciamento, ui fia non altrimenti, che a' caminanti una montagna aspra, & erta; presso allaquale un bellissimo piano & diletteuole, sia riposto; ilquale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire et dello scendere la grauezza. Et si come la estremità della allegrezza il dolore occúpa, così le miserie da sopraueguente letitia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue inquanto in poche lettere si cōtiene) seguita prestamēte la dolcezza, et il piacere; ilquale io ui ho * dauanti promesso, & che forse non sarebbe da così fatto initio, se nō si dicesse, aspettato. Et nel uero, se io potuto hauessi honestamēte per altra parte menarui à quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io lo haurei uolentier fatto. Ma percioche, qual fusse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si poteua senza questa * rammemoratione dimostrare, quasi da necessità costretto, à scriuerla mi conduco.*

> Siete disse sempre il Bocc. non mai, sete. Il Petrarca, l'uno et l'altro.
>
> Laquale, cioè ricordatione, che due righe di sopra ha detto: ma per certo sta molto lontana, et duramente.
>
> Dauanti, auāti inanti, & innāzi, tutti sono della lingua.
>
> Rāmemoratione, per uariar da ricordatione, che disse di sopra.

*DICO adunque, che gia erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio, al numero peruenuti di mille trecento quarant'otto; quando nella egregia città di Firenze, oltre ad ogn'altra in Italia bellissima, peruenne la mortifera * pestilentia; laquale, ò per operatione de' corpi superiori, ò per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio à nostra correttione mandata sopra i mortali, alquanti anni dauāti, nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti hauendo priuate, senza restare, d'un luogo in un'altro continoādo, uerso l'Occidēte miserabilmente s'era ampliata; * & in quella, non ualendo alcuno senno, nè humano prouedimento, per lo quale fu da molte immōditie purgata la città da ufficiali sopra ciò ordinati, & uietato l'entrarui dentro à ciascuno infermo, & molti consigli dati à conseruatione della sanità; nè ancora humili supplicationi non una uolta, ma molte, et in processioni ordinate, & in altre guise à Dio fatte dalle deuote persone, quasi * nel principio della primauera dell'anno predetto, horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti et in miracolosa maniera à dimostrare; et nō come in Oriēte haueua fatto, doue à chiūque usciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi, & alle femine parimente, ò nella anguinaia, ò sotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune cresceuano, come una cōmunal mela, altre come un'uouo, et alcune più, et alcun'altre meno; lequali i uolgari nominauano gauóccioli. Et dalle due parti del corpo predette infra brieue spatio cominciò il gia detto*

> Mortifera pestilentia; di sopra ha detto, pestifera mortalità.
>
> Et in quella, è periodo assai lūgo, auuertilo p isch[i]farlo.
>
> In tale anno, & in tale stagione, & forse da tale uniuersal Mortalità, morì Madonna Laura del Petrar. com'egli dice. Sai che'n mille trecento quarant'otto, il dì sesto d'April nel'hora prima Del corpo uscì quell'anima beata.

gauócciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello à * nascere, & à* uenire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità à permutare in macchie nere, ò liuide; lequali nelle braccia, & per le coscie, et in ciascuna altra parte del corpo appariuano à molti; à cui grandi, & rade, & à cui minute, & spesse. Et come il gauócciuolo primieramente era stato, & ancora era, certissimo* inditio di futura morte, cosi erano queste à ciascuno, à cui uenieno. A' cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna, pareua che ualesse, ò facesse profitto; anzi, ò che la natura del* malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre al numero de gli scientiati, cosi di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta gia mai, era il numero diuenuto grãdissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito * argomento non ui prendesse, nõ solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopra detti segni, chi piu tosto, & chi meno, & i piú senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, ò unte, quãdo molto gli sono auicinate. *Et più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, et l'usare, con gl'infermi daua a' sani infermità, ò cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pareua seco quel la cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; ilche se da gli occhi di molti, & da' miei non fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quãtunque da persona degna di fede udito lo haueßi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilentia narrata, nello appiccarsi da uno all'altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della spetie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio uccidesse; di che gliocchi miei, (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre uolte un dì, * cosi fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo da tale infermità morto, gittati nella uia publica, & * auenendosi ad eßi due porci, & quelli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti presili, & scoßilisi alle guancie, in picciola hora appreßo, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno haueffer preso, *amẽduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, nacquero diuerse paure, et imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui; & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire gl'infermi, & le lor cose; et cosi facendo si credeua ciascuno, à se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto à cosi fatto accidẽte resistere; & * fatta lor brigata, da ogn'altro separati uiueano; et in quelle case ricogliendosi, et rinchiudẽdosi, doue niuno infermo fosse, & à uiuer meglio, delicatissimi cibi, & ottimi uini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò uolere di fuori de' morti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, cõ suoni, et cõ quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri incontraria opinion tratti, affermauano

A nascere, & à uenire, auuerti l'uno come ocioso ò souerchio.

Inditio, poco di sopra ha detto segno.

Malore. leggi il fine della giornata.

Prendesse argomento, pigliasse partito ò rimedio.

Piu auanti di male, è modo di dire assai uago.

Cosi fatta, cioè tale, et spesso l'usa il Boccaccio.

Auenẽdosi, cioè abbattẽdosi, spesso l'usa il Bocc. & è voce molto uaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gente loro. vedi di sopra à carte .9.

10 20 30 40

affermauano il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, et sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di ciò che aueniua ridersi et beffarsi, essere medicina certißima à tanto male. Et così, come il diceuano, il metteuano in opera * à lor potere, il giorno & la notte, hora à quella tauerna, hora à quel l'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto piu cio per l'altrui case facendo, solamente che cose ui sentißero, che loro uenissero à grado, * ò in piacere. Et cio poteuan fare di leggieri, percioche ciascun (quasi non piu uiuer douesse) haue a sì come se, le sue cose messe in abbandono, * di che le piu delle case erano diuenute communi, & così l'usaua lo straniere, pure che ad esse s'auenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano à lor potere. Et in tanta afflittione & miserie della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine come humane, quasi caduta, & dissoluta tutta, per li ministri, & essecutori di quelle; li quali, sì come gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio alcuno non potean fare; per laqual cosa era à ciascuno licito quanto * à grado gli era, d'adoperare.

A lor potere, cioè quãto potessero, è bel modo di dire.

A grado, ò ĩ piacere, sono il medesimo, & detto per abondanza.

Di che, cioè per laqual cosa. auuertilo.

Gli era à grado, poco auanti ha detto, uenissero à grado.

Molti altri seruauano tra questi due disopra detti, una * mezana uia, non stringendosi nelle uiuande quanto i primi; nè nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma à sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano; & senza rinchiudersi andauano attorno; portando nelle mani chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare; concio fosse cosa, che l'aere tutto paresse del puzzo de' morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreso & puzzolente. Alcuni erano di piu crudel * sentimento, (come che perauentura piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore nè così buona, come il fuggire loro dauanti. Et da questo argomento moßi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomini & donne abbandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi, i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado; quasi l'ira di Dio à punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente à coloro opprimere, liquali dentro dalle mura della lor città si trouassero, commossa intendesse; ò quasi auisando, niuna persona in quella douer rimanere, & la sua ultima hora esser uenuta. Et come che questi così uariamente * opinanti non morissero tutti, non per ciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo eßi stesi, quando sani erano, essempio dato à coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati, per tutto languieno. Et lasciamo stare, che l'uno cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno uicino hauesse dell'altro cura, et i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero, & di lontano, era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, et la sorella il fratello, & spesse uolte la * donna il suo marito; & che maggior cosa è, & quasi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di uisitare, & di seruire schifauano. Per laqual cosa à coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femine, che infermauano, niuno altro sußidio rimase, che ò la carità de gli amici, et di questi fur pochi, ò l'auaritia de' seruenti; li quali da grossi salari,

Mezana sempre, mediocre nõ mai usò il Bocc.

Sentimento, qui ual parere, opinione, dal Latino sentio.

Opinanti, cioè i quali pensauano, & è detto molto latinamente.

Auuerti Donna per mogliere, che in molti altri modi trouerassi altroue. Et leggi il uocabolario.

larij, & sconueneuoli tratti seruieno, quantunque per tutto ciò, molti non fossero di uenuti, & quelli * cotanti erano huomini & femine di grosso ingegno, & i piu, di tali seruigi, non usati; liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno; et seruendo in tal seruigio, se molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbandonati gl'infermi da' uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse un uso quasi dauanti mai non udito, che * niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentil Donna fosse, infermando non curaua di hauere à suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse ò giouane, ò altro, & à lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che à una femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse; ilche in quelle che ne guarirono, forse fu di minore honestà nel tempo, che succedette, * cagione. Et oltre à questo ne seguitò la morte di molti, che per auentura se stati fossero aitati, campati sarieno. Di che tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, li quali gli infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tãta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, et di notte morieno, che uno stupore era ad udirlo dire, non che à riguardarlo; perche quasi di necessità cose assai contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era usanza (si come ancora oggi ueggiamo usare) che le Donne, parenti, & uicini nella casa del morto, si ragunauano; & quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, piangeuano; & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi uicini & altri cittadini assai, & secondo la qualità del morto ui ueniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari con funeral pompa di cera & di canti, alla chiesa da lui * prima eletta anzi la morte n'era portato; le quali cose, poi che à * montare cominciò la ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono; & altre nuoue in lor luogo ne soprauennero. Percio che non solamente senza hauer molte donne d'attorno, moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa uita senza testimonio trapassauano; & pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti & l'amare lagrime de' suoi co unti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu, risa & motti, & festeggiar compagneuole; laquale usanza le donne in gran parte, posposta la donnesca pietà, per salute di loro, haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser piu, che da * un diece ò dodici de' suoi uicini alla chiesa accompagnati, de' quali non gli honoreuoli & cari cittadini, ma una maniera di beccamorti soprauenuti di minuta gente, che chiamar si facean becchini, laquale questi seruigi prezzolata faceua, sottentrauano alla bara, & quella con frettolosi passi non à quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu uicina le piu uolte il portauano dietro à quattro, ò sei cherici con poco lume, & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ufficio ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano piu tosto, il metteuano. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezana, era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno; percio che eßi il piu ò da speranza, ò da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor uicinanze standosi, à migliaia per giorno infermauano; & non essendo nè seruiti, nè aiutati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna * redentione tutti moriuano; & assai n'erano, che nella strada publica

Quelli cotanti, cioe tutti, ma piu uolentieri leggerei cotali, come di sopra.

Niuna non curaua, oue auuerti, che nel uolgare due negatiue nõ affermano come nel latino.

Cagione sempre, causa nõ mai disse il Bocc. se non per lite & quistione giudiciale.

Prima eletta, anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, sta ociosa.

Mõtare, cioe crescere. altroue uarrà importare, & salire.

Vn diece ò dodici, cioe intorno à diece ò dodici.

Auuerti il modo di dire, ch'altroue si trouerà altramente.

Auuerti redẽtione per rimedio.

publica, ò di dì, ò di notte finiuano, & molti ancor che nelle case finissero, prima
col puzzo de' lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano a' uicini sentire se esser mor
ti; & di questi & de glialtri, che per tutto moriuano,* tutto pieno era. Il piu de' ui=
cini, una medesima maniera seruata, moßi nõ meno da tema che la corrottione dè mor
ti, non gli offendesse, che da carità, laquale hauessero a' trapassati, eßi & per se mede=
simi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle
lor case li corpi de' gia passati, & quelli dauanti à i loro usci poneuano, doue la mat
tina specialmente ne haurebbe potuti uedere senza numero, chi fosse attorno andato.
Et quindi * fatto uenir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna ta
10 uola ne ponieno. Nè fu una bara sola quella, che due ò tre ne portò insiememente,
nè auenne pure una uolta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la
moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò il padre, e'l figliuolo, ò cosi fattamente ne
contenieno. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per alcu=
no, si misero tre ò quattro bare da' portatori portate di dietro à quella, & doue uno
morto credeuano hauere i preti à sepellire, ne haueuano sei, ò otto, & tal uolta piu.
Nè erano per cio questi da alcuna lagrima, ò lume, ò compagnia honorati; anzi era la
cosa peruenuta à tanto, che nõ altrimenti si curaua de gli huomini che moriuano, che
hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue,* che quello, che il
natural corso delle cose non haueua potuto con piccioli & rari danni a' sauij mostra
20 re, cio è douersi con patientia passare la grandezza de' mali, * etiandio i semplici far
di ciò scorti, & non curanti. Alla gran moltitudine dè corpi morti, che ad ogni
chiesa, ogni dì, & quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra
alle sepolture; & maßimamente uolendo dare à ciascuno, luogo proprio secondo l'an
tico costume, si faceuano per li cimiterij delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse
grandißime, nellequali à centinaia si metteuano i sopraue gnenti. Et in quelle stiuati,
come si mettono le mercatantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra si ricoprie=
no insino à tãto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che * dietro ad ogni par
ticolarità le nostre passate miserie per la città auenute piu ricercando non uada, di=
co, che cosi inimico tempo correndo per quella, non perciò meno d'alcuna cosa ri=
30 sparmiò il circostante cõtado, nelquale, (lasciãdo star le castella, che simili erano nel
la loro picciolezza alla città,) per le sparte uille, & per li campi, i lauoratori mi=
seri & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di seruido=
re, per le uie, & per li loro * colti, & per le case, di dì & di notte indefferentemente
non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa eßi cosi nei lo=
ro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccenda curauano;
anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero,
non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, & delle terre, et delle loro passate fatiche, ma
di consumar quelli, che si trouauano presenti,* si sforzauano cõ ogni ingegno. Perche
adiuenne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fede
40 lißimi à gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le bia
de abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio pia
ceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene
il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano
satolli

Tutto era pieno. auuerti tutto po sto p, ogni luogo.

Fatto uenir bare, cõsidera questa clausola come pende, & sta smozza, senza potersi in alcun modo scusare.

Questa, CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioe ancora, etiandio che, nõ disse mai il Bocc. ma sempre etiandio se.

Dietro à, et intorno à, disse sempre il Bocc. in uece del circa Latino: laqual uoce circa o cerca, nõ disse mai, nè egli nè il Petrarca.

Colti qui è sonstantiuo, per cãpi coltiuati, & si legge con la, o, stretta come molti. Percioche colti con la .o. larga come sciolti, sarà dal uerbo cogliere.

Sforzauano con ogni ingegno, auuerti il bellissimo trasportamẽto, nella forma del dire.

satolli. Che piu si puo dire? lasciando stare il contado, & alla città ritornando, se non che tanta et tal fu la crudeltà del cielo, & forse in parte quella de gli huomini, che in fra'l Marzo & il prossimo Luglio uegnente, * tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre à cento milia creature humane, si crede per certo den tro alle mura della città di Firenze essere stati di uita tolte; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O' quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili * habitari per adietro di famiglie pieni, di signori et di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O' quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere. Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Ippocrate, ò Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso, nell'altro mondo cenarono co i loro passati.

Tra et per, auuertilo, che è modo molto proprio del Boc. che altri forse direbbe tra, & tra.

Habituri hanno qui i testi moderni, non so cō quale sciocchezza legg. il fin dell. gior.

A' me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo. Perche uolendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra città d'habitatori quasi uota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella uenerabile chiesa di Sāta Maria nouella, un Martedi mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini uffici in habito * lugubre, quale à si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'una all'altra ò per amistà, ò per uicinanza, ò per parentado congiunte; delle quali niuna il uent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra honestà. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che io non uoglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'ascoltate, nel tempo auenire alcuna di loro possa prender uergogna, essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora per le cagion disopra mostrate, erano non che alla loro età, ma à troppo piu matura larghissime. Nè ancora dar materia à gli inuidiosi, presti à mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto la honestà delle ualorose Donne con isconci parlari. Et perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia; & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile; & l'ultima Elissa non senza cagione nomineremo. Lequali non gia da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa * adunatesi, quasi in cerchio à seder postesi, doppo piu sospiri, lasciato stare il dire de' pater nostri, seco della qualità del tempo molte & uarie cose cominciarono à ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, cosi Pampinea cominciò à parlare. Donne mie care, uoi potete, cosi come io, molte uolte hauere udito, CHE à niuna persona fà ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno che * ci nasce, la sua uita, quanto puo, aiutare, conseruare, & difendere; & cocendesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, per guardar

Sì fatta & cosi fatta, cioe tale. Et è uoce spesso usata.

Che seguono, la che si congiunge co cose, & sta posto durettamēte.

Adunare, ragunare, & raunare usa la lingua.

Ci nasce, la particella ci, è per uago & leggiadro riempimēto.

guardar quella, ſenza colpa alcuna ſi ſono uccisi de gli huomini. Et ſe queſto cõcedo=
no le leggi, nelle* ſollecitudini delle quali è il ben uiuere d'ogni mortale, quanto mag=
giormente, ſenza offeſa d'alcuno è à noi, & à qualunque altro, honeſto alla con=
ſeruatione della noſtra uita, prendere quei rimedij, che noi poßiamo? Ogni hora che
io uengo ben ragguardando alli noſtri modi di queſta mattina, & ancora à quelli
di piu altre paſſate, & penſando * chenti et quali i noſtri ragionamenti ſieno, io com
prendo, & uoi ſimilmente il potete comprendere, ciaſcuna di noi di ſe medeſima dubi
tare; nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciaſcuna
di noi hauer ſentimento di donna, non prenderſi per noi à quello, che ciaſcuna di noi
10 meritamente teme, alcuno* compenſo. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimen
ti, che ſe eſſere uoleßimo, ò doueßimo teſtimonij, di quanti corpi morti ci ſieno alla ſe=
poltura recati; ò d'aſcoltare, ſe i frati di quà entrò, de' quali il numero è quaſi * uenu
to al niente, alle debite hore cantino i loro uffici; ò à dimoſtrare à chiunque ci appari
ſce, ne' noſtri habiti la qualità et la quantità delle noſtre miſerie. Et ſe di quinci uſcia=
mo, ò ueggiamo corpi morti, ò infermi traſportarſi d'attorno; ò ueggiamo coloro, li=
quali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi gia condannò ad eßilio, quaſi
quelle ſchernendo, percioche ſentono gli eſſecutori di quelle ò morti, ò ammalati, con
diſpiaceuoli émpiti per la terra diſcorrere; ò la feccia della noſtra città, del noſtro
ſangue riſcaldata, chiamarſi Becchini, & in iſtratio di noi andar caualcãdo, et diſcor
20 rendo per tutto con dishoneſte canzoni rimprouerandoci i noſtri danni. Nè altra co
ſa ci udiamo, ſe non, i cotali ſon morti, & glialtri tali ſono per morire; & ſe ci foſſe
chi farli, per tutto doloroſi pianti udiremmo. Et ſe alle noſtre caſe torniamo (non sò
ſe à uoi coſi, come à me auiene) io di molta famiglia, niuna altra perſona in quella, ſe
non la mia fante trouando, impauriſco, & quaſi tutti i capelli addoſſo mi ſento arric
ciare; & parmi douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che ſono
trapaſſati uedere; & non con quei uiſi, che io ſoleua, ma con una uiſta horribile, non
sò d'onde in loro nuouamente uenuta, ſpauentarmi. Per lequali coſe, & qui & fuor
di qui, & in caſa mi * ſembra ſtar male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare,
che niuna perſona, laquale habbia alcun * polſo, et doue poſſa andare, come noi hab=
30 biamo, ci ſia rimaſa, altri che noi; & ho ſentito et ueduto più uolte (ſe pure alcuni ce
ne ſono) quelli cotali ſenza fare diſtintione alcuna dalle coſe honeſte, à quelle che ho
neſte non ſono, ſolo che l'appetito le chieggia, & ſoli & accompagnati, & di dì, &
di notte quelle fare, che piu di diletto lor porgano: & nõ che le † ſolute perſone, ma
ancora le racchiuſe ne' moniſteri † facendoſi à credere, che quello à lor * conuenga,
& non ſi disdica, che all'altre; rotte della obedienza le leggi, dateſi à diletti carnali,
in tal guiſa * auiſando ſcampare, ſon diuenute laſciue & diſſolute. Et ſe coſi è (che
eſſere manifeſtamente ſi uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che ſogniamo?
perche più pigre & lente alla noſtra ſalute, che tutto il rimanente de' cittadini ſia=
mo? riputianci noi men care, che tutte l'altre? ò crediamo la noſtra uita con piu for
40 te catena eſſer legata al noſtro corpo, che quella de glialtri ſia? & coſi di niuna coſa
curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi ſiamo ingan=
nate, che beſtialità è la noſtra, ſe coſi crediamo? quante uolte noi ci uorremo ricorda
re chenti et quali ſieno ſtati i giouani, & le donne uinte da queſta crudele peſtilenza,

Sollecitudinĩ, cioè cure al modo latino.

Chenti, qui val quanti.

Auerti Compenſo, per rimedio.

Venuto al niẽte, modo di dire aſſai bello.

Empiti, cõ l'acẽto nella prima è ſoſtantiuo, alterato, da impetus. Empíti con l'acento nella ſeconda, è aggiettiuo, cio è pieni.

Sembra, cioè pare, et è voce molto bella.

Auuer. polſo per facoltà & potere.

Si conuenga & nõ ſi disdica, auuerti la replicatione ocioſa.

Auiſando, poco diſopra ha detto facendoſi à credere, che è bella variatione del medeſimo.

Ischifiltà cioè schifezza, & proprio qui sta posta p una certa ritrosità, ò hipocrisia, ò troppo rispetto, che non lascia altrui gouernarsi alla libera.

noi ne uedremo apertissimo argomento, & perciò, acciochè noi per * ischifiltà, ò per
trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi perauētura per alcuna maniera uo
lendo, nō potremmo scampare (non so se à uoi quello se ne parrà, che à me ne parreb
be) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, come molti inanzi à
noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, & fuggēdo come la morte i disho
nesti essempi de glialtri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali à ciascuno
di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; & quiui quelle feste, quelle allegrezze,
et quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun'atto il segno della ragio
ne, prendessimo. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, ueggonuisi uerdeggiare i col-
li, & le pianure, & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare,
& d'alberi ben mille maniere, & il Cielo piu apertamente, ilquale ancora che cruc-
ciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne niega; lequali molto piu belle sono
à riguardare, che le mura uote della nostra città. Et euui oltre à questo, l'aere assai
più fresco, & di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi, u'è la copia
maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque quiui * cosi muo
iano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'è tanto minore il dispiacere, quanto
ui sono più, che nella città, rade le case & gli habitanti. Et qui d'altra parte (se io
ben ueggio) noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con uerità dire mol-
to più tosto abbandonate. Percio che i nostri ò morendo, ò da morte fuggendo, qua-
si * non fossimo loro, sole in tanta afflittione ne hanno lasciate. Niuna riprensione
adunque puo cadere in cotal consiglio seguire, doue dolore & noia, et forse morte,
non seguendolo, potrebbe auenirne. Perciò (quando ui paia) prendendo le nostre
fanti, & con le cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, & do-
mani in quello, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo puo porge-
re, credo che sia ben fatto à fare, & tanto dimorare in tal guisa, che noi ueggia-
mo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il Cielo riserbi à queste co-
se. Et ricordoui, che egli non si disdice piu à noi lo honestamente andare, che si fac-
cia à gran parte dell'altre lo star dishonestamente. L'altre Donne, udita Pampinea,
non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien gia piu
particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da
sedere, * à mano à mano douessono entrare in camino. Ma Filomena, laquale discre-
tissima era, disse, Donne quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamen-
te detto, non è perciò cosi da correre à farlo, come * mostra, che uoi uogliate fare.
Ricordoui, che noi siam tutte femine, & non cene ha niuna si fanciulla, che non pos-
sa ben conoscere, come le femine sieno ragunate insieme, & senza la prouidenza
d'alcuno huomo, si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusil-
lanime, & paurose, per lequali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non
prendiamo che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto &
con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouederci
auanti, che * cominciamo. Disse allora Elissa, Veramente gli huomini sono, del-
le femine, capo, & senza l'ordine loro, rade uolte riesce alcuna nostra opera à lo-
deuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? Ciascuna di noi sa, che de'
suoi sono la maggior parte morti, & gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, & chi
là in

Quiui, ual sempre in quel luogo, et qui, in questo, che molti errano usandogli altramente.

Non fossimo loro, risponde alla parola nostri che ha detto prima.

A mano à mano, cioè subito.

Mostra cioè pare, et assai spesso l'usa il Bocc.

Cominciamo è qui soggiuntiuo, & di cinque sillabe, nel dimostratiuo è di quattro.

Lodeuole, et laudeuole usa il Boccaccio indifferētemente.

là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute uogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua. Mentre tra le Donne erano così fatti ragionamenti,* et ecco entrare nella chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne' quali, nè peruersità di tempo, nè perdità d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno,& andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; lequali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette; come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse à gliocchi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & * hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle che dall'uno de' giouani era amata disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona, dir poterse di qualunque sia di costoro, & credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso, loro buona compagnia & honesta douer tenere, non che à noi, ma à molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non *monta niente, là dou'io honestamente uiua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscientia, parli chi uuole il contrario, Iddio & la uerità per me l'arme prēderāno. Hora fossero essi pur gia disposti à uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata *fauoreggiante. L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, et * lor si dicesse la * loro intentione & pregassersi, che douesse * loro piacere in così fatta andata* lor tener compagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di * loro per consanguinità era congiunta, uerso * loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, & con lieto uiso salutatigli, * loro la * loro dispositione fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo à tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Dōna, risposero lietamēte, se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si * partissono, diedono ordine à ciò, che fare hauessero in sù'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, et prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì in sù lo schiarir del giorno, le Donne con alquante delle loro fanti, et i tre giouani cō tre loro famigliari, usciti della città si misero in uia, nè oltre à due picciole miglia si dilungarono da

Et ecco entrare. Auuerti questo modo di dire, che è pprio del Bocc. & più uolte l'usa, ma per certo la & ui sta souerchia doppo il mētre in tal modo.

Hacci, cioè ha à noi. Altroue hacci significherà, ui sono, come si uedrà poco più di sotto, à carte 22. & in più altri.

Auuerti monta per importa.

Fauoreggiante, per non replicar fauoreuole, che disopra ha detto.

Auuer. in questi cinque uersi la tanta spessezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo nō sarebbe stato male à fuggirla.

no * da essa, che * essi peruennero al luogo da loro primieramẽte ordinato. Era il det
to luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre
strade, di uarij arbuscelli & piante, tutti di uerdi fronde ripieni, piaceuole à riguarda
re; in sù'l colmo della quale era un palagio, con bello & gran cortile nel mezo, &
con loggie, et con sale, et con camere, tutte, * ciascuna uerso di se, bellissime, et di liete
dipinture riguardeuoli, et ornate, con pratelli dattorno, & cõ giardini marauigliosi,
& con pozzi d'acque freschissime, et con uolte piene di pretiosi uini; cose piu atte à
curiosi beuitori, che à sobrie & honeste donne. Ilquale tutto spazzato, et nelle came=
re i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, &
di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo non poco piacere. Et postisi 10
nella prima giunta à sedere, disse Dioneo, ilquale oltre ad ogn' altro era piaceuole
giouane & pieno * di motti. Donne il uostro senno, più che il nostro auuedimento ci
ha qui guidati; io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u' intendete di fare; li miei
lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con uoi, poco fa, men'uscij fuori.
Et perciò, ò uoi à solazzare et à ridere & à cantare con meco insieme ui disponete
(tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) ò uoi mi licentiate, che io per li
miei pensieri mi ritorni, & steami nella città tribolata. A' cui Pampinea non d'al=
tra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose, Dioneo
ottimamente parli, festeuolmente uiuer si uuole, né altra cagione dalle * tristitie ci ha
fatte fuggire. Ma percioche LE cose, che sono senza modo, non possono lungamen= 20
te durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, da' quali questa così bella cõpa=
gnia è stata fatta, pensando al cõtinoare della nostra letitia, estimo, che di necessità sia
conuenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi & honoriamo, et ubidiamo co=
me maggiore, nel quale ogni pensiero stea di douerci à lietamente uiuere, disporre. Et
accioche ciascun pruoui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggio=
ranza, & per conseguente * d'una parte, & dall'altra tratti, non possa, chi nol pruo
ua, inuidia hauere alcuna; dico, che à ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, &
lo honore. Et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli,
che seguiranno, come la hora del uespro s'auicinerà, quegli ò quella, che à colui ò à
colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo 30
il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo & del mo=
do, nelquale à uiuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamen=
te piacquero; et ad una uoce, lei Reina del primo giorno elessero; et Filomena cor=
sa prestamente ad uno alloro, percioche assai uolte hauea udito ragionare di quanto
honore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di honore faceuano, chi
n'era meritamente incoronato, di questo alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda
honoreuole, & * apparente, la quale méssale sopra la testa, fu poi, mentre durò
la lor compagnia, manifesto segno à ciascun' altro, della real Signoria, & mag=
gioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo gia
fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chia= 40
marsi, et tacẽdo ciascuno disse. Accioche io prima essempio * dea à tutte uoi, per lo=
quale, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia, con ordine, et con piacere,
& senza alcuna uergogna uiua, & duri quanto à grado ne fia, io primieramente co=
stituisco

Da essa, che essi, suono da fuggir lo quãdo si puo.

Ciascuna verso di se, cioè ciascuna nell'esser suo, ò in quanto à se stessa.

Motti intende sempre il Bocc. per detti arguti, ò piaceuoli, ò ancor mordaci, pur che sieno brieui. Leggi il vocabolario.

Tristitie, per dispiaceri & dolori in signification latina.

D'una parte & dall'altra, cõtra la regola del Bẽbo de gli articoli.

Bastare per durare, auuertilo.

Apparente, & appariscente, vsa spesso il Boc. per bella di presenza ò d'aspetto.

Dea et stea dissero anticamẽte p dia & stia.

ſtituiſco Parmeno ſamigliar di Dioneo, mio Sniſcalco; & à lui la cura, & la ſolle=
citudine di tutta la noſtra famiglia * commetto, & ciò, che al ſeruigio della ſala appar
tiene. Siriſco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi ſia ſpenditore, & teſoriere, &
di Parmeno ſeguiti i comandamenti. Tindaro al ſeruigio di Filóſtrato, & de gli altri
due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri intorno à loro ufficij impediti, atten=
dere non ui poteſſero. Miſia mia fante, & Liciſca di Filomena, nella cucina ſaran=
no continue, & quelle uiuande dilingentemente apparecchieranno, che per Parmeno
loro ſaranno impoſte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno
delle camere delle Donne intente uogliamo che ſtieno, & alla nettezza de' luoghi do
10 ue ſtaremo; & ciaſcuno generalmente, per quanto egli haurà cara la noſtra gratia,
* uogliamo & comandiamo, che ſi guardi doue che egli uada, onde che egli torni, che
che egli oda, ò uegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et queſti ordini
ſommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pié, diſſe.
Qui ſono giardini, qui ſono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli aſſai, per liquali cia=
ſcuno à ſuo piacere ſolazzandoſi uada, & come Terza ſuona, ciaſcuno qui ſia, accio=
che per lo freſco ſi mangi. Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li
giouani inſieme cõ le belle Donne ragionando dilettevoli coſe, con lento paſſo ſi miſero
per un giardino, belle ghirlande di uarij fiori facendoſi, & amoroſamente cantando.
Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quanto di ſpatio dalla Reina hauuto haueano,
20 à caſa tornati, trouarono Parmeno † ſtudioſamẽte hauer dato principio al ſuo ufficio.
Percioche entrati in una ſala terrena, quiui le tauole meſſe uidero, con touaglie bian=
chiſſime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano; & ogni coſa di fiori di gineſtra
coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, ſecondo il giudi=
cio di Parmeno tutti andarono à ſedere. Le uiuande delicatamente fatte uennero,
& finiſſimi uini fur preſti, & ſenza più, chetamente gli tre famigliari ſeruirono le
tauole. Dellequali coſe, percioche belle & ordinate erano, rallegrato ciaſcuno,
con piaceuoli motti, & con feſta mangiarono. Et leuate le tauole, concio foſſe coſa,
che tutte le Donne carolar ſapeſſero, & ſimilmente i giouani, & parte di loro ot=
timamente & ſonare & cantare, comandò la Reina, che gli ſtrumenti ueniſſero, &
30 per comandamento di lei, Dioneo preſo un liuto, & la Fiammeta una * uiuóla, comin
ciarono ſoauemente una danza à ſuonare; perche la Reina con l'altre Donne, inſieme
co' due giouani preſa una caróla con lento paſſo, mandati i famigliari à mangiare, à
carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni uaghette & liete cominciarono à
cantare. Et in queſta maniera ſtettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare à
dormire. Perche, data à tutti licentia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Don
ne ſeparate, ſe n'andarono; lequali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la
ſala trouarono, et * ſimigliantemente le Donne, le loro. Perche ſpogliatiſi s'andarono
à ripoſare. Non era di molto ſpatio ſonata Nona, che la Reina leuataſi, tutte l'altre fe
ce leuare, & ſimilmente i giouani, affermando eſſer nociuo il troppo dormire il gior
40 no. Et così ſe n'andarono in un pratello, nelquale l'erba era uerde & grande; nè
ui poteua d'alcuna parte il Sole; & quiui ſentendo un ſoaue uenticello uenire, ſi co=
me uolle la lor Reina, tutti ſopra la uerde erba ſi poſero in un cerchio à ſedere; a'
quali ella diſſe così. Come uoi uedete, il Sole è alto, & il caldo è grande nè; altro

Commetto, la cu ra, auuer. il mo do del dire.

Vogliamo et cõ mãdiamo, modo di parlar per nu mero maggiore. che gli antichi uſauano p mode ſtia, e i principi di queſti tempi, per grãdezza.

Viuola, iſtrumẽ to da ſonare, ma non quello che coſi cõmunemen te chiamano nel Regno, ilquale dalla forma in fuori, è una coſa ſteſſa col liuto.

Simigliantemẽ te & ſimilmẽte uſa la proſa. Il verſo alcune uol te ſimilemente di cinque ſillabe.

Hacci cioè ui ſono. uedilo diuerſamente di ſopra à car. 19.

Giuocando, nel quale. Auuerti queſto, nel quale come ſta duramente poſto.

s'ode, che le cicale ſu per gli uliui. Perche l'andare al preſente in alcun luogo, ſarebbe ſenza dubbio ſciocchezza. Qui è bello & freſco ſtare, & * hacci, come uoi uedete, & tauolieri & ſcacchieri; & può ciaſcuno, ſecondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma ſe in queſto il mio parer ſi ſeguitaſſe, non * giuocando; nel quale l'animo dell'una delle parti conuien che ſi turbi, ſenza troppo piacere dell'altra, ò di chi ſta à uedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo uno, à tutta la compagnia, che aſcoltà, dilletto; queſta calda parte del giorno trapaſſeremmo. Voi non haurete compiuta ciaſcuno di dire una ſua nouelletta, che il Sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più à grado ui fia, andare prendendo diletto. Et Perciò, quando queſto, che io dico, ui piaccia (che diſpoſta ſono in ciò di ſeguir il piacer uoſtro) facciamolo; & * doue non ui piaceſſe, ciaſcuno infino all'hora del ueſpro quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, diſſe la Reina, ſe queſto ui piace, per queſta prima Giornata uoglio, che libero ſia à ciaſcuno di quella materia ragionare, che più gli ſarà à grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla ſua mano deſtra ſedea, piaceuolmente gli diſſe, che con una delle ſue nouelle, all'altre deſſe principio. * Là onde Panfilo, udito il comandamento, preſtamente, eſſendo da tutti aſcoltato, cominciò coſi.

Doue, qui ual quando, et è detto ad imitatione del latino ubi, che ſimilmente ſignifica, doue, & quando.

La onde, cioe per la qual coſa, voce molto bella in queſta lingua.

SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CONfeſsione inganna vn ſanto frate, & muorſi; & eſſendo ſtato vn peſsimo huomo in vita, in morte è riputato per ſanto, & chiamato San Ciappelletto.

NOVELLA. I.

Cõueneuole, qui uale conueniẽte, degna, honeſta. Altroue uarrà accomodata, accõcia, atta. vedi ſotto à car. 24.

La parola CHE eſſer qui del tutto ſouerchia, conoſce ciaſcuno, che ha giuditio.

CONVENEVOLE coſa è, Cariſsime Donne, che ciaſcheduna coſa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, et ſanto nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douẽdo io al noſtro nouellare, ſi come primo, dare cominciamento, intẽdo da una delle ſue marauiglioſe coſe incominciare; acciochе, quella udita, la noſtra ſperanza in lui, ſi come in coſa impermutabile, ſi fermi; & ſempre ſia da noi il ſuo nome lodato. Manifeſta coſa è, * che sì come le coſe temporali tutte ſono tranſitorie & mortali; cosi in ſe, & fuor di ſe eſſer piene di noia, & d'angoſcia, & di fatica, & ad infiniti pericoli ſoggiacere; allequali, ſenza niun fallo, nè potremmo noi, che uiuiamo meſcolati in eſſe, & che ſiamo parte d'eſſe, durare, nè ripararci, ſe ſpetial gratia di Dio, forza & auedimento non ci preſtaſſe. Laquale à noi, & in noi, non è da credere, che per alcuno noſtro merito diſcenda; ma dalla ſua propria benignità moſſa, & da' prieghi di coloro impetrata, che sì come noi ſiamo, furon mortali, & bene i ſuoi piaceri, mentre furon in uita, ſeguendo, hora con lui eterni ſono diuenuti, & beati. A' i quali noi medeſimi, si come à procuratori informati per eſperientia della noſtra fragilità, forſe non audaci di porgere i prieghi noſtri nel coſpetto di * tanto giudice, delle coſe, lequali à noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora più lui uerſo noi di pietoſa liberalità pieno

Auuerti, tanto p tanto grande al modo latino.

tà pieno diſcerniamo, che non potendo l'acúme dell'occhio mortale, nel ſegreto della diuina mente trapaſſare in alcun modo, auien forſe tal uolta, che da falſa opinione ingannati, tale dinanzi alla ſua * maeſtà facciamo procuratore, che da quella con eterno eſsilio è ſcacciato: & nondimeno eſso, alquale niuna coſa è occulta, più alla purità del pregator riguardando, che alla ſua ignoranza, ò allo eſsilio del pregato, coſi come † ſe quegli foſſe nel ſuo coſpetto beato, eſſaudiſce coloro, che'l priegano. Ilche manifeſtamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo; manifeſtamente dico, non il giudicio di Dio, ma quello de gli huomini ſeguitando.

Auuer. qui maeſtà in terza perſona, come diciamo ſua ſignoria et l'altre tutte.

RAGIONASI adunque, che eſſendo Muſciatto Franceſi, di ricchiſsimo et grã mercatante in Francia, caualier diuenuto; et douendone in Toſcana uenire con Meſſer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato & * al uenir promeſſo, ſentendo egli i fatti ſuoi, ſi come le più uolte ſon quegli de' mercatanti, molto † intralciati in quà & in là; & non poterſi di leggieri, nè ſubitamente ſtralciare, penſò quelli commettere à piu perſone. Et à tutti trouò modo; fuor ſolamente in dubbio gli rimaſe, cui laſciar poteſſe ſofficiente à riſcuoter ſuoi crediti fatti à più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il ſentire li Borgognoni huomini riotroſi & di mala conditione, & * misleali. Et à lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo foſſe, in cui egli poteſſe alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità ſi poteſſe. Et ſopra queſta eſſaminatione penſando lungamente * ſtato, li uenne à memoria un Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla ſua caſa in Parigi ſi riparaua; ilquale, perciò che picciolo di perſona era, & molto aſſettatuzzo, non ſapendo li Franceſi, che ſi uoleſſe dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda ſecondo il loro uolgare à dir ueniſſe; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conoſciuto per tutto; la doue pochi per Ser Ciapperello il conoſceuano. Era queſto Ser Ciappelletto di queſta uita; egli eſſendo notaio hauea grandiſsima uergogna, quando uno de' ſuoi * ſtrumenti (come che pochi ne faceſſe) foſſe altro, che falſo trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti foſſe ſtato richieſto, & quelli più uolentieri in dono, che alcun altro grandemente ſalariato. Teſtimonianze falſe cõ ſommo diletto diceua richieſto, & non richieſto; & dandoſi à que' tempi in Francia a' * ſagramenti grandiſsima fede, non curandoſi farli falſi, tante quiſtioni maluagiamente uincea, à quante à giurare di dire il uero ſopra la ſua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere & forte ui ſtudiaua in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra perſona, mali & inimicitie, & ſcandali; de' quali quanto maggiori mali uedeua ſeguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno homicidio, ò à qualunque altra rea coſa, ſenza negarlo mai, uolonteroſamente u'andaua; & più uolte à ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani ſi trouò uolentieri. Beſtemmiatore di Dio & de' Santi era grandiſsimo, & per ogni picciola coſa; ſi come colui, che piu che alcun altro era iracondo. * A` chieſa non uſaua giamai; & i † ſagramenti di quella tutti come uil coſa con abomineuoli parole ſcherniua. Et coſi in contrario le tauerne, & gli altri diſhoneſti luoghi uiſitaua uolentieri, & uſauali. Delle femine era coſi uago, come ſono i cani de' baſtoni; & del contrario,

Al uenir promeſſo, ſe in tutti i teſti non è errore, ſta qui molto duramente poſto.

Misleali, cioè infideli.

Penſando ſtato, è qui molto duro, & coſi hanno tutti i teſti moderni. eſſendo ſtato, ho trouato in alcuni à penna, & così ſta beniſsimo.

Strumenti di notaio. Diſopra diſſe ſtrumenti da ſonare.

Auuer. ſagramẽti per giuramẽti & vedilo poco di ſotto in altra ſignificatione.

Vſaua à chieſa, auuertilo.

Imbolare, ò inuolare, significa rubar, di nascosto. Petr. Come ruba per forza, & come inuola.

contrario, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubato con quella coscientia, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo et beuitore grande; tanto che alcuna uolta sconciamente li facea noia. Giuocatore, & mettitor di maluaggi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia & lo stato de Messer Musciatto; per cui molte uolte & dalle priuate persone; alle quali assai souente faceua ingiuria; & dalla corte, à cui tuttauia la facea, fu riguardato.

Venuto nell'animo. Di sopra disse, venne à memoria.

* Venuto adunque questo Ser Ciapperello nell'animo à Messer Musciatto, il quale ottimamente la sua uita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi chiamare, li disse così, Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui; & hauendo tra gli altri à far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare à riscuotere † il mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò con cio sia cosa, che tu niente facci al presente, oue à questo uogli * intendere, io * intendo di farti hauer' il fauore della corte, & di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conueneuole sia.

Auuer. mio sostantiuo, & nel genere neutro.

Vogli intendere, io intẽdo, auuerti come sono di significatione diuersa.

Ser Ciappelletto, che scioperato si uedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne uedeua andare, che suo sostegno et ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, & quasi da necessità costretto si deliberò, & disse, che uolea uolentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser ciappelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conoscea, & quiui fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente cominciò à uoler riscuotere, & fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo.

Al da sezzo, cioe per ultimo.

Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad usura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto honorauano molto, auenne che egli infermò; alquale i due fratelli fecero prestamente uenire medici, & fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna * alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon'huomo, ilquale gia era uecchio & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte.

Alla sua sanità racquistare, cõsidera questo modo di dire, il cui proprio è, à racquistare la sua sanità.

Et un giorno assai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo, seco medesimi cominciarono à ragionare; Che farem noi, diceua l'uno à l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani; percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, ueggendo la gente, che noi lo hauessimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & hora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo à morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, ne prendere alcun sagramento della chiesa; & morendo senza confessione, * niuna chiesa uorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi à guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti & sì horribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sara, che'l uoglia, nè possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra ilquale, sì per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, et tutto'l giorno ne dicon

Niuna chiesa uorrà, auuerti la figura.

Mestier, qui significa arte, essercitio, altroue bisogno.

dicon male, & sì per uolontà che hanno di rubarci, ueggendo ciò, si leuerà à rumo=
re, & griderà, questi Lõbardi cani, liquali * à chiesa non sono uoluti riceuere, non si
* uoglion più sostenere; & correrannoci alle case, & perauentura non solamente lo
* hauere ci ruberanno, ma forse ci * torranno oltre à ciò, le persone; di che noi in ogni
guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso gia=
cea là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udir sottile, sì come le più uolte ueg=
giamo hauer gl'infermi, udì ciò, che costoro di lui diceuano. Liquali egli si fece chiama
re, & disse loro, Io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate, nè habbiate pau=
ra di riceuer per me alcun danno; io ho inteso ciò che di me ragionato hauete, &
10 son certißimo, che così n'auerrebbe come uoi dite, doue così andaße * la bisogna, come
auisate, ma ella andrà altrimenti. Io hò uiuendo tante ingiurie fatte à Domenedio,
che per farnegli io una, hora in sù la mia morte, nè più nè meno ne sarà. Et per=
ciò procacciate di farmi uenire un santo & ualente frate, il più che hauer potete, se
alcun ce n'è; & lasciate fare à me, che fermamente io acconcerò i fatti uostri, e i
miei, in maniera che starà bene & che douerete esser contenti. I due fratelli, come che
molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono à una religio=
ne di frati, & domandarono alcun santo & sauio huomo, che udisse la confeßione
d'un Lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico, di santa,
& di buona uita, & gran * maestro in iscrittura, & molto uenerabile huomo, nelqua
20 le tutti i cittadini grandißima & spetial deuotione haueano, & lui menarono. Ilqual
giunto nella camera doue Ser Ciappelletto giacea, & à lato pòstolisi à sedere, prima
benignamente il cominciò à confortare, & appresso il domandò quanto tempo era,
che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confes=
sato non s'era, rispose; Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarmi ogni setti
mana almeno una uolta; senza che assai sono di quelle, che io mi cõfesso più. E il uero,
che poi che io infermai; che son passati da otto dì, io non mi confessai, tanta è stata la
noia, che la infermità mi ha data. Disse allora il frate, Figliuol mio, bene hai fatto, &
così si uuol far per inanzi, et ueggio, che poi che si spesso ti confeßi, poca fatica haurò
d'udire ò di dimandare. Disse Ser Ciappelletto Messer lo frate non dite così, io nõ mi
30 confessai mai tante uolte, nè sì spesso, che io sempre non mi uoleßi confessar general=
mente di tutti i miei peccati, che io mi ricordaßi dal dì ch'io nacqui, infino à quello,
che confessato mi sono; & perciò ui priego padre mio buono, che così puntalmen=
te d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi foßi. Et non mi ri=
guardate, perch'io sia infermo, che * io amo molto meglio di dispiacere à queste mie
carni, che facendo agio loro, io faceßi cosa che potesse esser perditione dell' ani-
ma mia, laquale il mio Saluatore ricomperò col suo pretioso sangue. Queste paro=
le piacquero molto al Santo huomo, & paruegli * argomento di ben disposta men=
te; & poi che à Ser Ciappelletto hebbe molto commendata questa sua usanza, il
cominciò à domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato hauesse.
40 Alquale Ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre mio, di questa parte mi uer=
gogno io di diruene il uero, temendo di non peccare in uanagloria. Alquale il
Santo frate disse, Dì sicuramente, che il uer dicendo, nè in confeßione, nè in
altro atto si peccò giamai. Diße allora Ser Ciappelletto, poi che uoi di questo mi
fate

Auuer. ã chiesa, p in chiesa, et uo gliono, p debbo no, et lo hauere, p la roba, et tor ranno le persone p uccideranno.

La bisogna cioè il fatto, la cosa.

Maestro in iscrittura, termĩe fratesco, come maestro in teologia.

Amo, cioè ho caro et è molto della lingua.

Argomento quì ual segno, inditio. Di sopra s'è ueduto in due altre significationi.

fate sicuro & io ui dirò. Io son così uergine come io uscij del corpo della mamma mia. O' benedetto sia tu da Dio, disse il frate, come bene hai fatto, & facendolo hai tanto più meritato, quanto uolendo haueui più d'arbitrio di fare il contrario, che non habbiam noi, & qualunque altri son quelli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et appresso questo il domandò se nel peccato della gola haueua à Dio dispiaciuto. Al quale sospirando forte Ser Ciappelletto rispose di sì, & molte uolte. Percio che, concio fosse cosa, che egli, oltre a' digiuni delle quaresime, che nell' anno si fanno dalle diuote persone, ogni settimana almeno tre dì, fosse uso di digiunare in pane & in acqua, con quel diletto, & con quello appetito l'acqua beuuta hauea, & spetialmente, quando hauesse alcuna fatica durata, ò adorando, ò andando in pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino; & molte uolte haueua desiderato d'hauer cotali insalatuzze di herbuccie, come le donne fanno quando uanno in uilla; & alcuna uolta gli era paruto migliore il mãgiare, che non * pareua à lui, che douesse * parere, à chi digiuna per diuotione, come digiunaua egli. Alquale il frate disse; Figliuol mio, questi peccati son naturali, & sono assai leggieri, & perciò io nõ uoglio, che tu ne graui più la coscienza tua, che ti bisogni. Ad ogni huomo auiene, quantunque santissimo sia, il parerli, doppo lungo digiuno, buono il mangiare, & doppo la fatica, il bere. O', disse Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite questo per confortarmi; ben sapete ch'io so, che le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deon far tutte nettamente, & senza alcuna ruggine d'animo; & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo, disse, Et io son contento, che così ti * cappia nell'animo, & piacemi forte la tua pura & buona coscientia in ciò. Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato, desiderando di hauere più che il conueneuole, ò tenendo quello, che tu tener non deuesti? Alquale Ser Ciappelletto disse. Padre io non uorrei, che uoi guardaste, perche io sia in casa di questi usurieri; io non ci hò da far nulla; anzi ci era uenuto per douergli ammonire, & * gastigare, & torli da questo abomineuol guadagno, & credo mi sarebbe uenuto fatto, se Iddio non mi hauesse così uisitato. Ma uoi douete sapere, che mio padre mi lasciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio; & poi per sostentar la uita mia, & per poter aiutar i poueri di Cristo, hò fatte mie picciole mercatantie; & in quelle hò desiderato di guadagnare, & sempre co' poueri di Dio quello, che hò guadagnato, hò partito per mezo; la mia metà conuertendo ne' miei bisogni, l'altra metà dando loro; & di ciò mi hà sì bene il mio Creator' aiutato, che io hò sempre di bene in meglio * fatti i * fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate, ma come ti se' tu spesso adirato? ò disse Ser Ciappelletto, cotesto ui dico io bene, che io hò molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere, ueggendo tutto il dì gli huomini far le sconcie cose, & non osseruare i comandamẽti di Dio, nè temere i suoi giuditij? * Egli sono state assai uolte il dì, che io uorrei più tosto essere stato morto, che uiuo, ueggendo i giouani andar dietro alle uanità, & uedendoli giurare, et spergiurare, andare alle tauerne, nõ uisitar le chiese, & seguir più tosto le uie del mondo, che quelle di Dio. Disse allora il frate; Figliuol mio, cotesta è buona ira, nè io per me te ne saprei penitenza imporre. Ma per alcuno caso hauerebbeti l'ira potuto inducere à fare alcun'homicidio, ò à dir uillania à persona, ò à far alcun' altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto rispose, Oime Messere,

uoi

Sia, & sij, usa la seconda persona, & sie quando è composto come sie ti per siti tu.

Pareua, che douesse parere, auuerti la signification diuersa dell'istesso uerbo.

Cappia, molto antica uoce, capisca più nuoua.

Auuer. gastigar p riprendere, al modo del castigo latino.

Fatti i fatti, auuertilo.

Egli sono. Auuerti egli quãdo abõda, mettersi con ogni genere, & ogni numero.

uoi mi parete huom di Dio, come dite uoi coteste parole, ò s'io haueßi hauuto pu=
re un pensieruzzo di far qualunque s'è l'una di quelle cose, che uoi dite, credete uoi,
che io creda, che Iddio mi haueſſe tanto ſoſtenuto? coteſte ſon coſe da farle gli * ſche
rani, & rei huomini, de' quali qualunque hora io ne hò mai ueduto alcuno, ſempre
hò detto, uà, che Dio ti conuerta, Allora diße il frate. Hor mi dì figliuol mio, che
benedetto ſia tu da Dio, hai tu mai teſtimonianza niuna falſa detta contra alcuno, ò
detto mal d'alcuno, ò tolte dell'altrui coſe ſenza piacer di colui, di cui ſono? Mai meſ=
ſer sì, riſpoſe Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui. Percioche io hebbi già
un mio uicino, che * al maggior torto del mondo, non faceua altro, che batter la mo=
10 glie, ſi che io dißi una uolta mal di lui à parenti della moglie, sì gran pietà mi uen=
ne di quella cattiuella, la quale egli ogni uolta che beuuto haueа troppo, conciaua, co=
me Dio uel dica, Diße allora il frate, Hor bene, tu mi di che ſe' ſuto mercatante, in
gannaſti tu mai perſona, così come fanno i mercatanti? Gnaffe, diße Ser Ciappellet=
to, Meßer sì, ma io non sò chi egli ſi fu, ſe non che uno hauendomi recati danari,
ch'egli mi doueа dar di panno, che io gli haueа uenduto, & io meßogli in una caßa
ſenza annouerare, iui bene ad un meſe trouai, che † egli erano quattro piccioli più,
che eßer non doueano, perche non riuedendo colui, & hauendoli ſerbati ben uno
anno per rendergliele, io li diedi per l'amor di Dio. Diße il frate, coteſta fu piccio
la coſa, & faceſti bene à farne quello, che ne faceſti. Et oltre à queſto il domandò il
20 Santo frate di molte altre coſe, delle quali di tutte riſpoſe à queſto modo. Et uolendo
egli già procedere alla aßolutione, diße Ser Ciappelletto, Meßere, io hò ancora
alcun peccato che io non ui hò detto. Il frate il domandò quale, & egli diße. Io mi ri=
cordo, che io feci al fante mio un ſabbato doppo nona ſpazzar la caſa, & nõ hebbi
alla ſanta domenica quella riuerenza che io doueа. Oh, diſſe il frate, figliuol mio, co=
teſta è * leggier coſa. Nó, diſſe Ser Ciappelletto, nõ dite leggier coſa, che la domenica
è troppo da honorare, però che in coſi fatto di riſuſcitò da morte à uita il noſtro Si=
gnore. Diße allora il frate. O', altro hai tu fatto? Meſſer ſi, riſpoſe Ser Ciappellet
to, che io, non auedendomene, ſputai una uolta nella chieſa di Dio. Il frate cominciò
à ſorridere, & diſſe, Figliuol mio, coteſta non è coſa da curarſene; noi che ſiamo
30 religioſi, tutto il dì ui ſputiamo. Diſſe allora Ser Ciappelletto. Et uoi fate gran uil=
lania. Percio che niuna coſa ſi conuien tener netta come il ſanto tempio, nel quale ſi
rende ſacrifitio à Dio. Et in brieue de' così fatti ne li diſſe molti; & ultimamente
cominciò à ſoſpirare, & appreſſo à pianger forte, come colui, che il ſapeua troppo
ben fare quando uolea. Diſſe il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Riſpoſe Ser
Ciappelletto, Oime Meſſere, che un peccato m'è rimaſo, del quale io nõ mi confeſſai
mai, si grã uergogna hò di doueruelo dire, & ogni uolta, ch'io me ne ricordo piango,
come uoi uedete, & parmi eſſer molto certo, che * Dio mai nõ haurà miſericordia di
me per queſto peccato. Allora il Santo frate diſſe, Và uia figliuol mio, che è ciò
che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, ò che ſi deb=
40 bon fare, mentre che il mondo durerà, foſſer tutti in uno huomo ſolo, & egli ne foſſe
pentuto & contrito, come io ueggio te, ſi è tanta la benignità, et la miſericordia di
Dio, che confeſſandoli quegli, glieli perdonerebbe liberamente, et perciò dillo ſicu=
ramente. Diße allora Ser Ciappelletto ſempre piangendo forte; Oime padre mio,
il mio

Qualũque hora mai, ꝑ ogni uolta che.

Scherani ſoldati maſnadieri che uãno à ſchiera.

Al maggior, per col maggiore, auertilo, che è bel modo in tal luogo.

Se ſuto, cioè ſei ſtato, & auerti che nõ ſi truoua mai che il Bocc. ne il Petrar. uſaſſe ſei per tu ſei, tu es, ma sempre ſe. Noi hoggi uſiamo ſei piu uolentieri, & con piu chiarezza, & mãco affettato.

Leggier coſa, auertilo come detto per vſo, et non per ragione, nẽ altro, tale trouerasſi in tutta la lingua.

Dio et Iddio diſſe il Bocc. ma Iddio piu ſpeſſo, fuor che con le prepoſitioni, che ſempre con eſſe diſſe Dio, & non mai Iddio. Cõ Dio, per Dio, a Dio, di Dio, & ſe altrimenti ſi truoua, è error delle ſtãpe, che coſi ho oſſeruato in tutti i buoni a penna. Il Petr. non diſſe mai Iddio, ma Dio ſempre.

il mio è troppo gran peccato,et appena poſſo credere, ſe i uoſtri prieghi nõ ci ſi ado=
perano,che egli mi debba mai da Dio eſſer perdonato. A' cui il frate diſſe,Dillo ſicura
mente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piangea, &
nol dicea,& il frate pur' il confortaua à dire; ma poi che Ser Ciappelletto piangendo,
hebbe un grandißimo pezzo tenuto il frate così ſoſpeſo, egli gittò un gran ſoſpiro,
& diſſe, Padre mio,poſcia che uoi mi promettete di pregar' Iddio per me,et io il ui di
rò. Sappiate,che quando io era picciolino,io beſtẽmiai una uolta la mamma mia.* Et
così detto,ricominciò à piãger forte. Diſſe il frate,ò figliuol mio,hor parti queſto così
gran peccato? ò gli huomini beſtemmiano tutto'l giorno Iddio, & sì perdona egli uo
lentieri, à chi ſi pente di hauerlo beſtemmiato; & tu non credi, che egli perdoni à te
queſto? Nõ pianger,confortati,che fermamẽte, ſe tu foßi ſtato un di quelli, che il po=
ſero in croce,hauendo la contritione,che io ti ueggio,sì ti perdonerebbe egli. Diſſe al
lora Ser Ciappelletto, Oime padre mio,che dite uoi? la mamma mia dolce,che mi por
tò in corpo noue meſi, il dì,& la notte,& portommi in collo più di cento uolte,trop=
po feci male à beſtemmiarla, & troppo è gran peccato; & ſe uoi non pregate Iddio
per me,egli non mi ſarà perdonato. Veggendo il frate non eſſere altro reſtato à dire
à Ser Ciappelletto,li fece l'aſſolutione, & diedeli la ſua beneditione; hauendolo per
ſantißimo huomo, sì come colui,che pienamente credeua eſſer uero ciò,che Ser Ciap=
pelletto hauea detto. Et chi ſarebbe ſtato colui,che nol credeſſe,ueggẽdo un' huomo in
caſo di morte dir così? Et poi doppo tutto queſto gli diſſe,Ser Ciappelletto,con l'aiu=
to di Dio* uoi ſarete toſto ſano. Ma ſe pure aueniſſe, che Iddio la uoſtra benedetta,
& ben diſpoſta anima chiamaſſe à ſe, piaceu' egli,che'l uoſtro corpo ſia ſepellito al no
ſtro luogo? Alquale Ser Ciappelletto riſpoſe Meſſer sì; anzi, non uorrei io eſſer al=
troue, poſcia che uoi mi hauete promeſſo di pregare Iddio per me; ſenza che io ho ha
uuta ſempre ſpetial diuotione al uoſtro ordine. Et per ciò ui priego, che come uoi al
uoſtro luogo ſarete, facciate ch'à me uegna quel ueracißimo corpo di Criſto, ilqua=
le uoi la mattina ſopra l'altare conſacrate. Perciò che, (come che io degno nõ ne ſia)
io intendo con la uoſtra licentia di prenderlo,& appreſſo la ſanta, et ultima untione;
acciòche io, ſe uiuuto ſono come peccatore, almeno muoia come Criſtiano. Il Sãto huo
mo diſſe,che molto li piacea,& che egli dicea bene,et farebbe, che * di preſẽte li ſareb
be portato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitauan forte non Ser Ciappelletto
gl'ingannaſſe, s'eran poſti appreſſo ad un tauolato, ilquale la camera doue Ser Ciap=
pelletto giaceua,diuideua da un'altra; & aſcoltando,leggiermente udiuano, & inten
deuano ciò,che Ser Ciappelletto al frate diceua: & haueuano alcuna uolta sì gran uo
glia di ridere,udendo le coſe,lequali egli cõfeſſaua di hauer fatte, che quaſi ſcoppiaua=
no,et fra ſe talhora diceuano,che huomo è coſtui, * ilquale nè uecchiezza, nè infermi=
tà,nè paura di morte,allaquale si uede uicino,nè ancora di Dio,dinãzi al giuditio del=
quale di quà à picciola hora s'aſpetta di douer'eſſere,dalla ſua maluagità* lo hãno po
tuto rimouere,nè far,ch'egli così non uoglia morire,com'egli è uiuuto? Ma pur ueden
do,che ſi hauea detto,che egli ſarebbe † à ſepoltura riceuuto in chieſa, niente del rima
nente sì curarono. Ser Ciappelletto poco appreſſo ſi communicò, & peggiorando
ſenza modo,hebbe l'ultima untione, et poco paſſato ueſpro,quel dì ſteſſo,che la buo=
na cõfeßiõe fatta haueua,ſi morì. Per laqual coſa li due frategli,ordinato*di quello di
lui me=

Così detto, auuer. il modo latino, cioè così hauendo detto. Alquanto più duretto è quello del Petr. Così detto e riſpoſto, hor ſe non ſtanno Nell'ultimo trionfo.

Auuerti, che il frate ha ſempre parlato per tu, à Ser Ciap. & hora che ui ua interreſſe, gli parla con ſolennità & con riuerenza.

Di preſente, & al preſente,ſono di ſignification uaria. Di preſente ual ſubito, Al preſente adeſſo.

Cõſidera queſto, il quale, come pende, et eſſendo quarto caſo, come male ua à poſarſi con, lo hanno potuto rimouere.

lui medesimo; come egli fosse honoreuolmente sepellito; et mandatolo à dire al luogo de' frati, et che essi ui uenissero la sera à † far la uigilia secondo l'usanza, et la mattina per lo corpo, ogni cosa à ciò opportuna disposero. Il santo frate, che confessato lo hauea, udendo, che egli era trapassato, fu insieme col Prior del luogo, & fatto sonare à capitolo, alli frati raunati in quello, mostrò Ser Ciappelletto essere stato sãto huomo, secondo che per la sua confessione cõpreso hauea. Et sperãdo per lui, Domenedio douer molti miracoli dimostrare, persuadette loro, che cõ grãdissima reuerentia, et diuotione quel corpo si douesse riceuere. Allaqual cosa il Priore, et gli altri frati creduli s'accordarono; et la sera andati tutti là, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopr'esso fecero una grãde et solenne uigilia; et la mattina tutti uestiti co' cámici, et co' pieuiali, co' libri in mano, et con le croci inanzi cantando andaron per questo corpo; & con grandissima festa et solennità il recarono alla loro chiesa; seguẽdo quasi tutto il popolo della città, huomini, et donne; et nella chiesa postolo, il santo frate, che confessato lo hauea, salito in sù'l pergamo, di lui cominciò, & della sua uita, de' suoi digiuni, della sua uirginità, della sua simplicità, & innocẽtia, & santità marauigliose cose à predicare. Tra l'altre cose narrando quello, che Ser Ciappelletto per suo maggior peccato piangendo gli hauea confessato, & come esso appena gli hauea potuto metter nel capo, che Iddio glie lo douesse perdonare; da questo uolgendosi à riprẽdere il popolo, che ascoltaua dicendo, Et uoi maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia che ui si uolge tra' piedi, bestemmiate Iddio, et la madre, et tutta la corte * di paradiso. Et oltre à queste, molte altre cose disse della sua lealtà, et della sua purità; et in brieue con le sue parole, alle quali era dalla gẽte della cõtrada data intera fede, sì il mise nel capo et nella diuotion di tutti coloro, che u'erano, che * poi che fornito fu l'ufficio, con la maggior calca del mõdo da tutti fu andato à baciargli i piedi, et le mani, & tutti i panni li furono indosso stracciati; tenẽdosi beato chi pure un poco di quelli potesse hauere; et cõuenne, che tutto il giorno così fosse tenuto, accioche da tutti potesse esser ueduto & uisitato. Poi la uegnente notte in una arca di marmo sepellito fu honoreuolmente in una cappella, et à mano à mano il dì seguente incominciarono le genti ad andare, & accender lumi, & adorarlo; & per conseguente à * botarsi, et ad appiccarui le imagini della cera, secondo la promession fatta. Et in tãto crebbe la fama della sua santità, & diuotione à lui, che quasi niuno era, che in alcuna auuersità fosse, che ad altro santo, che à lui si botasse; et chiamarõlo, et chiamano San Ciappelletto; et affermano, molti miracoli Iddio hauer mostrati per lui, & mostrar tutto il giorno, à chi diuotamente si raccomanda à lui. Così adunque uisse, & morì Ser Ciappelletto da Prato; et santo diuẽne, come hauete udito. * Ilquale negar nõ uoglio esser possibile * lui esser beato nella presenza di Dio. Percioche, come che la sua uita fosse scelerata et maluagia, egli potè in sù l'estremo hauer sì fatta contritione, che per auẽtura Iddio hebbe misericordia di lui, et nel suo regno il riceuette; ma percioche questo n'è occulto, secõdo quello, che ne puo apparire, ragiono; et dico, costui piu tosto douere esser nelle mani del Diauolo in perditione, che in paradiso. Et se così è, grandissima si puo la benignità di Dio conoscer uerso noi; la quale non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardãdo, così, facendo noi nostro * mezano un suo nemico, amico credẽdolo, ci essaudisce, come se à un ueramẽte santo per mezano della sua

Auuer. di quello di lui, cioè della robba ò danari suoi

Recarono, portarono, uoce molto usata. Et ual' anco pigliarsi, condurre, et indurre, come si trouerà piu auãti in piu luoghi.

La corte di paradiso, contra il Bẽbo negli articoli.

Botarsi cioè far uoto, che i piu antichi usauano boto, boce, imbolare, et qualch'altro tale.

Il qual lui, auuertilo p uso proprio del Bocc. da fuggirlo sempre.

Mezano, qui è sostantiuo, & ual mediatore, procuratore. Al troue sarà aggettiuo, & uarrà mediocre.

sua gratia ricorressimo. Et perciò, acciochè noi per la sua gratia, nelle preseti auersità, & in questa compagnia così lieta, siamo sani et salui seruati, lodando il suo nome, nelquale cominciato habbiamo, lui in riuerenza hauēdo ne' nostri bisogni, li ci raccomandiamo, sicurissimi d'esser uditi. Et qui si tacque.

ABRAAM GIVDEO, DA GIANNOTTO DI CIVIGNI stimolato, va in corte di Roma; & vedendo la maluagità de' cherici, torna à Parigi, & fassi cristiano.

NOVELLA II.

LA NOVELLA di Panfilo fu in parte risa, & tutta commendata dalle Donne; laquale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo uenuta, sedendo * appresso di lui Neifile, le comādò la Reina, che una dicēdone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale sì come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che uolentieri; & cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Panfilo nel suo nouellare, la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando da cosa, che per noi ueder non si possa, procedano. Et io nel mio, intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignità, sostenendo patientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, & con le opere, & con le parole, uera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallabile uerità ne dimostri; acciochè quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo seguitiamo.

Auuertirassi appresso, col secōdo col terzo, & col quarto caso, senza differenza.

SI COME io, Gratiose Donne, gia udi ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealissimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea singolare amistà con uno ricchissimo huomo Giudeo, chiamato Abraam; ilqual similmente mercatāte era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'un così ualente, & sauio, & buono huomo, per difetto di fede andasse à perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò à pregare, che egli lasciasse gli errori della fede Giudaica, & * ritornasse alla uerità Cristiana; laquale egli poteua uedere sì come santa, et buona, sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario, diminuirsi, & uenire al niente, poteua discernere. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua nè santa ne buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua & uiuere & morire; nè cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli passati alquanti dì non gli rimouesse simiglianti parole; mostrandogli così grossamente, come il piu i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo fosse nella Giudaica legge un gran maestro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, ò forse parole, le quali lo spirito santo sopra la lingua dell' huomo idiota poneua, che sel facessero, al Giudeo cominciarono forte à piacere le dimostrationi di

Cōsidera questo ritornasse, come sta qui posto.

Fuor che. Auer. che il Bocc. non disse mai, eccetto che.

tioni di Giannotto, ma pure oſtinato in sù la ſua credenza uolger non ſi laſciaua.
Et coſi come egli pertinace dimoraua, coſi Giannotto di ſollecitarlo non finaua gia=
mai; tanto che il Giudeo da coſi continoa inſtantia uinto, diſſe. Ecco Giannotto à te
piace, che io diuenga Criſtiano, et io ſono diſpoſto à farlo, * sì uerameṫe, che io uoglio
imprima andare à Roma; & quiui uedere colui, ilquale tu di, che è uicario di Dio in
terra; et cōſiderare i ſuoi modi, et i ſuoi coſtumi, et ſimilmente de' ſuoi fratelli cardina
li; et ſe eſsi mi parrāno tali, che io poſſa, tra per le tue parole, et per quelli cōprendere
che la uoſtra fede ſia migliore, che la mia, come tu ti ſe' ingegnato di dimoſtrarmi, io
farò quello, che detto t'hò; oue coſi nō foſſe, io mi rimarrò Giudeo, com'io mi ſono.

10 Quando Giannotto inteſe queſto, fu oltre modo dolente, tacitamente dicēdo. Per=
duta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareua hauere * impiegata, credendomi co
ſtui hauer conuertito. Perciochè ſe egli ua in corte di Roma, & uede la uita ſcelera
ta, & lorda de' cherici, non che egli di Giudeo ſi faccia Criſtiano, ma ſe egli foſſe
Criſtiano fatto, ſenza fallo Giudeo ſi ritornerebbe; & ad Abraam riuolto diſſe,
Deh amico mio, perche uuoi tu entrare in queſta fatica, & coſi grande ſpeſa, come
à te ſarà d'andare di quà à Roma? ſenza che, & per mare & per terra à un ricco
huomo come tu ſe', ci è * tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui, chi il bat=
teſimo ti dea? & ſe forſe alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimoſtro, doue
† ha maggiori maeſtri & più ſaui huomini in quella, che ſon qui, da poterti di ciò,
20 che tu uorrai ò domanderai, dichiarire? Per le quali coſe al mio parere queſta tua
andata è di ſoperchio. Penſa, che tali ſono là i Prelati, quali tu gli hai qui potuti
uedere; & † più tanto ancor migliori, quanto eſsi ſon più uicini al Paſtore princi=
pale. Et perciò, queſta fatica per mio conſiglio ti ſerberai † in altra uolta ad alcu
no perdono, alquale io perauentura ti farò compagnia. A cui il Giudeo riſpo=
ſe, Io mi credo Giannotto, che coſi ſia, come tu mi fauelli; ma * recandoti le mol=
te parole in una, io del tutto, ſe tu uogli, che io faccia quello di che tu m'hai
cotanto pregato, diſpoſto ſono ad andarui; et altrimenti mai non ne farò nulla. Gian
notto uedendo il uoler ſuo, diſſe, Et tu ua con buona uentura; & ſeco auiſò lui mai
non douerſi far Criſtiano, come la corte di Roma ueduta haueſſe; ma pur, niente
30 perdendoui, ſi ſtette. Il Giudeo montò à cauallo, & come più toſto potè ſe n'andò
in corte di Roma; doue peruenuto, da' ſuoi Giudei fu honoreuolmente riceuuto; &
quiui dimorando ſenza dire ad alcuno, perche ito ui foſſe, cautamente cominciò à ri
guardare alle maniere del Papa, & de' Cardinali, & de gli altri Prelati, & di tutti
i Cortigiani. Et trà che egli s'accorſe, ſi come huomo, che molto aueduto era, &
che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò * dal maggior infino al mino=
re generalmente tutti dishoneſtiſsimamente peccare in luſſuria, & non ſolo, nella
naturale, ma ancora nella ſodomitica, ſenza freno alcuno di rimordimento, ò di uer
gogna; in tanto, che la potentia delle meretrici, & de' garzoni in impetrare qua=
lunque gran coſa, nō u'era di picciol potere. Oltre à queſto uniuerſalmente, goloſi, be
40 uitori, ebbriachi, & più al uentre ſeruenti à guiſa d'animali bruti appreſſo alla luſſu
ria, che ad altro, gli conobbe apertamente. Et più auanti guardādo, in tanto tutti aua
ri & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human ſangue, anzi il criſtiano, &
le diuine coſe, chenti che elle ſi foſſero, ò à ſacrificio, ò à beneficio appartenēti, à dena

ri &

Sì, veramente, cioè ma con queſto patto, è vago modo di dire, & molto vſato dal Bocc.

Impiegata fatica, auuer. per belliſsimo modo di dire.

Tutto, per ogni luogo & altroue per ogni coſa, è molto proprio del Bocc.

Recandoti le molte parole in vna, cioè, per dir breuemēte, & è modo di dir molto vago.

Dal magg. in f. al mi. auuer. che non ha voluto reſtringerſi à dire, dal grandiſsimo al minimo, come vorrebbono alcuni ſuperſtitioſi.

ri & uendeuano & cõperauano, maggior mercatantie facendone, & piu sensali ha uendone, che à Parigi di drappi ò d'alcun'altra cosa non erano; hauendo alla manifesta Simonia, Procureria posto nome; et alla golosità, sustẽtationi; quasi Iddio, lasciamo stare il significato de' uocaboli, ma la'ntentione de' pessimi animi non conoscesse; & à guisa de gli huomini, a' nomi delle cose si debba lasciare ingãnare. Le quali insieme cõ molte altre, che da tacer sono; sommamẽte spiacẽdo al Giudeo, si come à colui, che sobrio & modesto huomo era, parendogli assai hauer ueduto, * propose di tornare à Parigi, et così fece. Alquale, come Giãnotto seppe, che uenuto se n'era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi cristiano, se ne uenne, et gran festa insieme si fecero. Et poi che riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che del Santo padre, & de' Cardinali, & de gli altri cortegiani gli parea. Alquale il Giudeo prestamente rispose. Parmene male, che Iddio dea à quãti sono. Et dicoti così, che se io ben seppi cõsiderare, quiui niuna santità, niuna diuotione, niuna buona opera, ò essempio di uita, ò d'altro, in alcuno che cherico fosse, ueder mi parue; ma lussuria, auaritia, & golosità, & simili cose, & peggiori, se peggiori esser possono in alcuno, mi ui parue in tanta gratia di tutti uedere, che io ho piu tosto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et * per quello che io estimi, con ogni sollecitudine, et con ogni ingegno, & con ogni arte mi pare, che il uostro Pastore, & per conseguente tutti gli altri si procaccino di riducere à nulla, et di cacciare del mõdo la cristiana religione; là doue essi fondamento & sostegno esser dourebbono di quella. Et percioche io ueggio, nõ quello auuenire, che essi procacciano, ma cõtinouamente la uostra religione aumentarsi, et più lucida, et più chiara diuenire, meritamente mi par discernere lo spirito santo esser d'essa, si come di uera et di santa, più che d'alcun'altra, fondamento & sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido et duro staua a' tuoi conforti, et non mi uolea far cristiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adunque alla chiesa, et quiui secondo il debito costume della uostra santa fede mi fa battezare. Giannotto, ilquale aspettaua dirittamente cõtraria * cõclusione à questa, come lui così udì dire, fu il più cõtẽto huomo, che giamai fosse. Et à Nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Liquali udendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero; & Giannotto il leuò dal sacro fonte, & nominollo Giouanni. Et appresso à gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, laquale egli prestamente apprese. Et fu poi buono & ualente huomo, et di santa uia.

Chenti cioè qualunque, ò di qual si voglia sorte, è voce molto antica et dura.

Auuer. propose per si dispose.

Per quello ch'io estimi, cioè secondo il parer mio. Auuer. per molto bel modo.

Cõclusione disser sempre i buoni scrittori, quãtunque, cõchiudere dicesser sempre, & così conchiudo, et ogn'altro di detto verbo.

MELCHISEDEC GIVDEO, CON VNA NOVELla di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA. III.

OI che commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque Filomena così cominciò à parlare. La nouella da Neifile detta, mi* ritorna à memoria il dubbioso caso gia auenuto ad un Giudeo. Et percioche già & di Dio, & della uerità della nostra fede è assai bene stato detto, il discendere òggimai à gli auenimenti, & à gli atti de gli huomini, non si dourà * disdire, à narrarui quella uerrò, laquale udità, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorose compagne, sapere, che sì come LA sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempi si uede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo riguardo, che tutto'l di mille essempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

*IL Saladino, il ualore delquale fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte uittorie sopra li Re Saracini & Cristiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze, speso tutto il suo tesoro; & per alcuno accidente sopraauenutoli bisognandogli una buona quantità di danari, nè ueggendo donde così prestamente, come gli bisognauano, hauer gli potesse, gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec; ilquale prestaua ad usura in Alessandria; & pensossi, costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse; ma si era auaro, che di sua uolontà non l'haurebbe mai fatto; & forza non gli uoleua fare. Perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto à douer trouar modo, come il Giudeo il seruisse, s'auisò di fargli una forza, da alcuna ragion, colorata. Et fáttolsi chiamare, & famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere; et appresso gli disse. Valente huomo, io ho da più persone inteso, che tu se' sauissimo, et nelle cose di Dio * senti molto auanti; et perciò io saprei uolentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la uerace, ò la Giudaica, ò la Saracina, ò la Cristiana. Il Giudeo ilquale ueramente era sauio huomo, s'auisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione; & pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non hauesse la sua intentione. Perche come colui, alqual pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, † gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse, Signor mio la quistione, laqual uoi mi fate, è bella, & à uolerune dire ciò che io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta, qual uoi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo & ricco fu già, ilquale intra l'altre gioie più care, che nel suo tesoro hauesse, era uno anello bellissimo

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce.

Disdire, assoluto, ual disconuenire; transitiuo uarrà negare.

Questo periodo è molto lungo, & la parola, il Saladino, pende in fino à, li uenne à memoria, oue anco poi nõ molto acconciamẽte si riposa.

Senti molto auãti, cioe hai molta sciẽza. auuerti il modo del dire.

& pretioso; alquale per lo suo ualore, et per la sua bellezza uolendo fare honore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appo il= quale, sì come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendesse essere il suo herede, et doueße da tutti glialtri essere come maggiore honorato, et reue= rito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discenden= ti; & così fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, ilqua= le hauea tre figliuoli, belli, & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti et tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come uaghi ciascuno d'essere il più honorato tra' suoi, ciascuno per se, co= me meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era gia uecchio, che quando à morte uenis se, à lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, nè sa= peua esso medesimo eleggere, à qual più tosto lasciar lo uolesse, pensò, hauendolo à cia scun promesso, di uolergli * tutti et tre sodisfare; & segretamente ad un buon maestro ne fece fare due altri, liquali si furono simigliãti al primiero, che esso medesimo, che fat ti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il uero; & uenendo à morte, segreta mente diede il suo à ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, uolendo cia scuno la heredità et l'honore occupare, & l'uno negandolo all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua conoscere, si ri= mase la quistione, qual fosse il uero herede del padre, in pendente, & ancor pende. Et così ui dico, Signor mio, delle tre leggi, à i tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste. Ciascuno la sua heredità, la sua uera legge, & i suoi comanda= menti si crede hauere à fare; ma chi se l'habbia, come de gli anelli, ancora ne pende la * quistione. Il Saladino conobbe, costui ottimamẽte esser saputo uscire del laccio, ilqua le dauanti a' piedi teso gli haueua. Et perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, & uedere se seruire il uolesse; & così fece; aprendogli ciò, che in ani= mo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, come fatto ha= uea, non gli hauesse risposto. Il Giudeo liberamente d'o= gni quantità, che il Saladino il richiese, il serui. Et il Saladino poi interamente il sodisfece; & oltre à ciò, gli donò grandissimi doni; & sempre per suo amico l'heb= be, & in grande & ho= noreuole stato ap= presso di se il manten ne.

*

Che colui, Auuerti come senza scusa, vno di questi due, che colui, sta del tutto souerchio.

Tutti et tre, disse sempre il Bocc. et altri, così tutti & quattro, tutti & cinque, et d'ogni altro, oue la & si mette più per uso, che per ragione, ò p regola.

Quistione in questa nouella significa dubbio, di sopra nella prima, sta per liti, & altroue per briga, & per cõbattimenti.

VN MONACO, CADVTO IN PECCATO DEgno di grauisſima punitione, honeſtamente rimprouerando al ſuo Abbate quella medeſima colpa, ſi libera dalla pena.

NOVELLA. IIII.

IA' sì tacea Filomena, della ſua nouella eſpedità, quando Dioneo, che appreſſo di lei ſedeua, ſenza aſpettare dalla Reina altro comandamento, conoſcendo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guiſa cominciò à parlare; Amoroſe Donne, ſe io ho bene la'ntentione di tutte compreſa, noi ſiam qui per douere à noi medeſimi nouellando piacere; & perciò, ſolamente che contro à queſto non ſi faccia, eſtimo à ciaſcuno douere eſſere lecito, & così ne diſſe la noſtra Reina poco auanti che foſſe, quella nouella dire, che più crede, che poſſa dilettare. * Perche hauendo udito, per li buoni conſigli di Giannotto di Ciuigni, Abraam hauer l'anima ſaluata, & Melchiſedec per lo ſuo ſenno hauere le ſue ricchezze da gli agguati del Saladino difeſe, ſenza ripreſione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela un monaco il ſuo corpo da grauiſſima pena liberaſſe.

Perche in vece di per laqual coſa, molto ſpeſſo uſa il Bocc.

FV IN Lunigiana, paeſe non molto da queſto, lontano, un moniſtero, già di ſantità & di monaci più copioſo, che oggi non è, nelquale tra gliatri era un monaco giouane, il uigore delquale nè la * freſchezza, nè i digiuni, nè le uigilie poteuano macerare. Ilquale peruentura un giorno in sù'l mezo dì, quando gliatri monaci tutti dormiuano, andandoſi tutto ſolo dattorno alla ſua chieſa, laquale in luogo aſſai ſolitario era, gli uenne ueduta una giouinetta aſſai bella, forſe figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Nè prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente aſſalito fu dalla concupiſcenza carnale. Perche fattoleſi più preſſo, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli sì fu accordato con lei, & ſeco nella ſua cella ne la menò, che niuna perſona ſe n'accorſe. Et mentre che egli da troppa uolontà traſportato, men cautamente con lei ſcherzaua, auenne, che l'Abbate da dormir leuatoſi, & pianamente paſſando dauanti alla cella di coſtui, ſentì lo ſchiamazzo, che coſtoro inſieme faceano; & per conoſcere meglio le uoci, s'accoſtò chetamente all'uſcio della cella ad aſcoltare; & manifeſtamente conobbe, che dentro à quella, era femina. Et * tutto fu tentato di farſi aprire; poi pensò di uoler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla ſua camera aſpettò, che il monaco fuori uſciſſe. Il monaco, ancor che da grandiſſimo ſuo piacere & diletto foſſe con queſta giouane occupato, pur non dimeno, tuttauia ſoſpettaua. Et parendogli hauer ſentito alcuno ſtropiccio di piedi per lo dormitorio, ad un piccolo pertugio poſe l'occhio, & uide apertiſſimamente l'Abbate ſtare ad aſcoltarlo. Et molto bene compreſe, l'Abbate hauer potuto conoſcere, quella giouane eſſere nella ſua cella; di che egli, ſappiendo, che di queſto, gran pena gli douea ſeguire, oltre modo fu dolente; ma pur ſenza del ſuo

FreſcheZZa han no qui tutti teſti, ma p certo molto contra l'intentione di quello che vuol dire, io ſtretteZZa leggerei, cioe ſtretteZZa di vita, che fanno i monaci.

Auuerti queſto, tutto, qui poſto molto uagamente.

cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & * occorsegli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, et facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io uoglio andare à trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta; per ciò statti pianamente infino alla mia tornata. Et uscito fuori, & serrata la cella con la chiaue, dirittamente se n'andò alla camera dello Abbate, & presentatagli quella, secondo che ciascuno monaco faceua, quãdo fuori andaua, con un buon uolto disse* Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io hauea fatte fare, & perciò con uostra licenza io uoglio andare al bosco, & farlene uenire. L'Abbate per potersi più pienamente informare del fallo commesso da costui, auisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, & uolentier prese la chiaue, & similmente gli * die licenza; & come il uide andato uia, cominciò à pensare, qual far uolesse piu tosto, ò in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, & far loro uedere il suo difetto, accio che poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse; ò di uoler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pensando seco stesso, che questa potrebbe esser tal femina, ò figliuola di tale huomo, ch'egli non le uorrebbe hauer fatta quella uergogna d'hauerla à tutti i monaci fatta uedere, s'auisó di uoler prima ueder chi fosse, & poi prender partito; & chetamente andatosene alla cella, quella aprì, & entrò dentro; & l'uscio richiuse. La giouane: uedendo uenire l'Abbate tutta smarrita, & temendo di uergogna cominciò à piangere. Messere l'Abbate postole l'occhio addosso, & ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane monaco; & fra se stesso comincio à dire, Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, concio sia cosa, che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati? Costei è * una bella giouane, & è qui, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare à fare i piaceri miei, io non so per che io nol mi faccia. Chi'l saprà? egli nol saprà persona mai, & PECCATO celato, è mezo perdonato. Questo caso non auerrà forse mai piu, io estimo, che egli sia * gran senno à pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et così dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato u'era, fattosi piu presso alla giouane, pianamente la cominciò à confortare, & à pregarla, che non piangesse; & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, nè di diamante, assai ageuolmente si piegò à' piaceri dell'Abbate. Ilquale abbracciatala & baciatala più uolte, in sù il letticello del monaco salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose; & per lungo spatio con lei si trastullò. Il monaco, che * fatto hauea sembiante d'andare al bosco, essendo nel dormentorio occultato, come uide l'Abbate solo nella sua camera entrato, così tutto rassicurato stimò, il suo uiso douere hauer'effetto; & ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che l'Abbate * fece

ò disse

Occorsegli. Disopra ha detto, gli cadde nell'animo, gli uenne à memoria, gli uẽne auanti.

Auuerti, Messere detto à uno abbate.

Die, cioe diede, et è vna sola sillaba. Dicesi anco in prima persona. Petr. Io die in guardia à san Pietro, hor non più no.

Auuerti questa parola vna, che con riempimẽto d'espressione usa la ligua nostra.

Gran senno, cioe cosa d'huom saggio. Petrar. E fe grã senno, e più, se piu non riede.

Fatto sembiante, cioe, finto, et è molto bello, et spesso usato.

ò † disse, egli * udi, et uide. Parendo all'Abbate essere assai con la giouanetta dimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto, sentẽdo il monaco, & credendo lui essere tornato al bosco, auisò di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare; acciochè esso solo possedesse la guadagnata preda; & fattoselo chiamare, grauißimamente, & con mal uiso il riprese, & comandò, che fosse in carcere messo. Il monaco prontißimamẽte rispose, Messere, io non sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa hauere ogni particolarità di quello apparata. Et uoi ancora nõ m'haueuate mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere, come da' digiuni & dalle uigilie. Ma hora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi perdonate, di mai più in ciò non peccare; anzi farò sempre come io à uoi ho ueduto fare. L'Abbate, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui non solamente hauer più di lui saputo, ma ueduto ciò, ch'esso hauea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come * lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che ueduto hauea, silentio, * honestamente misero la giouinetta di fuori, & poi piu uolte si dee credere ue la facessero ritornare.

Vdì, et vide; oue auuerti, che p fare il suono & il numero, nõ curò di rispondere ordinatamente, à fece, & disse.

Auuerti lui nel primo caso,

Auuerti questo honestamente, p secretamente.

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA. V.

LA nouella da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punse i cuori delle Donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro uisi apparì o ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di quella la * fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. Laquale uezzosamente & con lieto uiso incominciò; Si perche mi piace, noi essere * entrati à dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle & pronte risposte, & si ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandißimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nel l'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che à me tocca di dire, come & con opere, & con parole una gentil donna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

Fine, nell'un genere et nell'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuerti, che dice, noi entrati nel genere de' maschi, quantũque ella che parla, sia donna.

ERA IL Marchese di Monferrato, huomo d'alto ualore, gonfaloniere della chiesa, oltre mar passato in un general passaggio da Cristiani fatto cõ armata * mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale à quel medesimo * passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un caualier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia à quella del Marchese, et della sua Donna. Però che,

Auuerti questo modo di dire, tutto latino.

Passaggio si dice per mare quello, che uiaggio per terra.

quanto tra' caualieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tãto la Donna tra tutte l'al
tre donne del mõdo era bellißima, et ualorosa. Lequali parole per si fatta maniera nel
l'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruente
mente la cominciò ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua,
in mare entrare, altroue che à Genoua; accioche quiui per terra andando, honesta ca=
gione hauesse di douere andare la* Marchesana à uedere; auisandosi, che non essendoui
il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo disio; & secondo il pen=
sier fatto, mandò ad † essecutione; percioche, mandato auanti ogn'huomo, esso con poca
compagnia di gentili huomini entrò in camino, et auicinandosi alle terre del Marchese,
un dì dauanti, mandò à dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse à desinare.
La Donna sauia & auueduta, lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra
ogni altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uo
lesse dire, che un cosi fatto Re, non essendoui il marito di lei, la uenisse à uisitare; ne la'n
gannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza il ui traesse. Nondimeno co
me ualorosa donna dispostasi ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che
rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare; ma il con=
uito, & le uiuande, ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella
contrada erano, ragunare, di quelle sole, uarie uiuande * diuisò a' suoi cuochi per lo cõ
uito reale. Venne adunque il Re il giorno detto; et con gran festa & honore dalla Don
na fu riceuuto. * Ilquale oltre à quello, che compreso haueua per le parole del caua=
liere, riguardandola gli parue bella & ualorosa, & costumata; & sommamente se ne
marauigliò, & commendolla forte; tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più
trouaua esser la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in
camere ornatißime di ciò, che à quelle, ꝑ douere un cosi fatto Re riceuere, s'appartie
ne, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad una tauola sedettero; & gli
altri secondo la lor qualità ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re suc=
cessiuamente di molti * messi seruito, & di uini ottimi & pretiosi, & oltre à ciò cõ di
letto taluolta la Marchesana bellißima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure
uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi, cono
scendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero, * non per tanto di niuna cosa
essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo là doue era, douere
esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse; & l'hauere dauan
ti* significato la sua uenutà alla Donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, nõ
per tanto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione
di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso
lei disse, Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La
Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo deside=
rio Domenedio l'hauesse tempo mandato opportuno à poter la sua intention dimostra
re, al Re domandante, baldãzosamente uerso lui riuolta, rispose, * Monsignor nò; ma le
femine, quantunque in uestimenti & in honori alquanto dall'altre uárijno, tutte perciò
son fatte qui come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del con
uito delle galline, et la uirtù nascosa nelle parole, et accorsesi, che in uano con cosi fatta
donna parole si gitterebbono; & che forza non u'hauea luogo. Perche cosi come dis=
auedutamente

Marchesana dice perche così dicono in Lombardia, ma non per questo astringe che nõ sia bẽ detto, Marchesane gli altri luoghi, et forse meglio, che Marchesana.

Auuerti questo IL QVALE come sta mal seruente.

Messo, qui ual viuanda leggi il fine della giorna.

Non ꝑ tãto, cioè niente dimeno, auuertilo.

Auuerti significato ꝑ fatto intendere, al modo latino.

Questa risposta più s'intende per discretione, che non si spiega con proposito.

*auedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua dishonesta uenuta, ringratiatala dell'honor riceuuto da lei, accomãdandolo ella à Dio, à Genoua se n'andò.*

Concetto, et cõcetuto usa la lĩgua uedi à car. 1.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON VN bel detto la maluagia ipocresia de' religiosi.

NOVELLA. VI.

EMILIA *laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente à dire incominciò. Nè io* altresì tacerò un morso, dato da un ualente huomo secolare ad uno auaro religioso, con un motto non meno da ridere, che da commendare.*

Altresì, cioè similmente, uoce molto antica. Leggi il vacabolario.

FV *adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un frate minore, inquisitore della heretica prauità, ilquale, * come che molto s'ingegnasse di parer santo, & tenero amatore della cristiana fede, si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di † scemo nella fede sentisse. Per laquale sollicitudine, per auentura gli uenne trouato un buono huomo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale non già per difetto di fede, ma semplicemente parlando, forse da uino, ò da soperchia letitia riscaldato era uenuto detto un dì ad una sua brigata, se hauere un uino si buono, che ne † berebbe Cristo. Ilche essendo allo inquisitore rapportato, et egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, cum gladijs & fustibus impetuosissimamente corse à formargli un processo grauissimo addosso; auisando non di ciò alleuiamento di * miscredenza nello inquisito, ma empimento di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se uero fosse ciò, che contra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del si; & dissegli il modo. A' che lo'nquisitore santissimo & diuoto di San Giouanni Barbad'oro disse; Dunque hai tu fatto Cristo beuitore, & uago de' uini solenni, come se egli fosse Cinciglione, ò alcuno altro di uoi beuitori ebbriachi, & tauernieri? Et hora humilmente parlando uuoi mostrare questa cosa molto essere leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il fuoco, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et con queste, & con altre parole assai, col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato * Epicuro, negante la eternità delle anime, gli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezani gli fece con una buona quantità della gratia di San Giouanni Boccad'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilentiose auaritie de' cherici, et spetialmente de' frati minori, che denari non osan toccare; acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, si come molto uirtuosa, * auẽga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine. si*

Come che, per Quantunque, ò Ancor che, molto spesso usa la lĩgua Tosc.

Miscredẽza, cioè mala credenza, come mislealе, & misfatto disser gliantichi Tosc.

Pare ad alcuno, che'l Bocca. in questa nouella, troppo dottamẽte faccia ragionare vna dona.

Auegna che, val sempre, quantũque.

& tanto adoperò, che il fuoco minacciatogli, di gratia si permutò in una croce, et quasi al passaggio d'oltre mare andar douesse, per far più bella bandiera, gialla glie le pose in su'l nero. Et oltre à questo, già riceuuti i denari, più giorni appresso di se il * sostenne; per penitenza dandogli, che egli ogni mattina douesse udire una messa in santa Croce, et all'hora del mangiare, auanti à lui presentarsi, et poi il rimanente del giorno quel, che più gli piacesse, potesse fare. Ilche costui diligentemente facendo, auēne una mattina tra l'altre, che egli udì alla messa uno euangelio, nelquale queste parole si cantauano; Voi riceuerete per ogn'un cento, et possederete la uita eterna; lequali esso nella memoria fermamente ritenne; et secondo il comādamento fattogli, ad hora di mā giare dauanti allo inquisitore uenendo, * il trouò desinare. Ilquale lo'nquisitore domādò, se egli hauesse la messa udita quella mattina. Alquale esso prestamente rispose, Messer sì. A' cui lo'nquisitore disse; Vdisti tu in quella, cosa niuna, dellaquale tu dubiti, ò uogline dimandare? Certo, rispose il buono homo, di niuna cosa, che io udissi, dubito; anzi tutte per fermo le credo uere. Vdine io bene alcuna, che m'ha fatto, & fa hauer di uoi, & de glialtri uostri frati, grandissima compassione; pensando al maluagio stato, che uoi di là nell'altra uita dourete hauere. Disse allora lo'nquisitore; Et qual fu quella parola, che t'ha mosso ad hauer questa cōpassion di noi? Il buono homo rispose; Messere, ella fu quella parola dello euangelio, laquale dice, Voi riceuerete per ogn'un cento. Lo inquisitore disse; Questo è uero, ma perche t'ha per ciò questa parola commosso? Messere, rispose il buon'homo, io uel dirò. Poi che io usai qui, ho io ogni dì ueduto dar qui di fuori à molta pouera gente, quando una, et quando due gradissime caldaie di broda, laquale à' frati di questo conuento, et à uoi si toglie, sì come soperchia, dauanti. Perche se per ogn'una, cento ue ne fieno rendute di là, uoi n'haurete tanta, che uoi dentro tutti ui dourete affogare. Come che glialtri, che alla tauola dello inquisitore erano, tutti ridessono, lo'nquisitore sentendo trafiggere la lor brodaiuóla ipocresia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, un'altro processo gli haurebbe addosso fatto; percioche con * rideuol motto lui, & glialtri poltroni hauea morsi; & per bizarria gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse, senza più dauanti uenirgli.

Ritenne hanno alcuni à penna, & forse con più proprio significato.

Il trouò desinare, auuerti il modo del dire.

Vdine, con una .n. sola, cioe ne vdj io. Vdinne con due, ual ne vdì altri.

Rideuol, per ridicolo, ò, da ridere, senza esser da molti seguito disse il primo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI PRImasso & dello abbate di Cligni, honestamente morde vna auaritia, nuoua, uenuta in .M. Can della Scala.

NOVELLA VI.

MOSSE la piaceuolezza d'Emilia, et la sua nouella la Reina, et ciascun'altro à ridere, & à cōmendare il nuouo auiso del crociato. Ma poi che le risa rimase furono, et racchetato ciascuno, Filostrato, alqual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò à parlare. Bella cosa è, Valorose Donne, il ferire un * segno, che mai nō si muti; ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa nō usata apparisce di subito, se subitamēte da uno arciere è ferita. La uitiosa et lorda uita de' cherici, in molte cose quasi di cattiui tà fermo

Segno, qui significa, quel luogo, alqual si tira cō arco ò cosa tale che mi. Latino si dice, Scopus.

tà fermo* segno, senza troppa difficultà dà di se da parlare, da mordere, et da riprēde re à ciascuno, che ciò desidera di fare. Et perciò, come che ben facesse il ualente, huomo che lo inquisitore, della ipocrita carità de' frati, che quello danno à poueri, che conuerrebbe loro dare al porco, ò gittar uia, trafisse; assai stimo più da lodare colui, delquale, tirandomi à ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una subita, & disusata auaritia in lui apparita, morse con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che di se, & di lui intendeua di dire; laquale è questa.

Quest'altro vile inditio, argomēto.

SI come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona* Messer Cane della Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, et de' più magnifici Signori, che dallo imperadore Federigo secondo, in quà, si sapesse in Italia. Ilquale † hauendo disposto di fare una notabile, & marauigliosa festa in Verona, & à quella molte genti, & di uarie parti* fossero uenute, & massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse; & in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, & licentiolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, & ornato, senza essere d'alcuna cosa proueduto, ò licentia datagli, si rimase; sperando che non senza sua futura utilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse; * uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna cosa. Bergamino doppo alquanti dì, non ueggendosi nè chiamare, nè richiedere à cosa, che à suo mestieri appartenesse; et oltre à ciò consumarsi nello albergo co' suoi caualli, & co' suoi fanti, incominciò à prender malinconia; ma pure aspettaua; non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, et ricche robe, che donate gli erano state da altri Signori, per comparire* horreuole alla festa, uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una; & appresso soprastando ancora molto più, conuenne, se più uolle col suo hoste tornare, che gli desse la seconda. Et cominciò sopra la terza à mangiare, disposto di tanto stare à uedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli si trouò un giorno, desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella uista malinconoso. Ilqual, Messer Can ueggendo, più per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse; Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconoso, dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente* in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio, uoi douete sapere, che Primasso fu un gran ualente huomo in gramatica, & fu oltre ad ogn'altro, grande, & presto uersificatore; lequali cose il renderono tanto ragguardeuole, & sì famoso, che ancora che † per uista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Ora auenne, che trouandosi egli una uolta à Parigi in pouero stato, sì come egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradita da coloro, che possono assai, udì ragionare dello Abbate di Cligni, ilquale si crede, che sia il più ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio* dal Papa in fuori. Et di lui udì dire marauigliose, & magnifiche cose, in tener sempre corte, & non

Auuerti Messere, à vn gran Signore.

Essendo et nō fossero truouo in alcuni. et per certo assai meglio, per hauer detto HAVENDO nel principio di questo pericolo.

Vie cioè assai, ma sempre col cōparatiuo. Vie disse il Petrarca sempre.

Horreuole, per honoreuole voce molto affettata, & dura, Ma tuttavia usata molto.

In acconcio, auuertilo per molto vago modo di dire.

Dal Papa in fuori, auuerti il modo, che altroue dirà, fuor che il.

non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato nè mangiare nè bere, solo che, quando l'Abbate mangiasse, il domandasse. Laqual cosa Primasso udendo, sì come huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini & Signori, deliberò di uolere andare à uedere la magnificenza di * questo Abbate. Et domãdò quanto egli allora dimorasse presso à Parigi; à che gli fu risposto, che * forse à sei miglia ad un suo luogo; alquale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, nõ trouando alcun che u'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smaritta, & quinci potere andare in parte, doue così tosto non trouerìa da mangiare. Perche se ciò auenisse, acciocche di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il suo camino; & uennegli sì ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne là, doue l'Abbate era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, & ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramente è questi così magnificò, come * huom dice. Et stando alquanto intorno à queste cose attento, il Siniscalco dello Abbate, percioche hora era di mangiare, comãdò che l'acqua si desse alle mani, & data l'acqua mise ogn'huomo à tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fù messo à sedere à punto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate douea uscire per uenire nella sala à mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in sù le tauole uino, nè pane, nè altre cose da mangiare, ò da bere non si ponea già mai, se prima l'Abbate non ueniua à sedere alla tauola. Hauendo adunque il Siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abbate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abbate fece aprir la camera per uenire nel la sala, & uenendo si guardò innanzi, & perauentura il primo huomo, che † à gliocchi gli corse, fu Primasso; ilquale assai male era in arnese, & cui egli * per ueduta non conoscea; & come ueduto l'hebbe, incontanente gli † corse nell'animo un pensier cattiuo, & mai piu non stàtoui, et disse seco. Vedi, à cui io do à mãgiare il mio. Et tornãdosi à dietro comandò, che la camera fosse serrata, & domandò coloro che appresso lui erano; se alcuno conoscesse quel ribaldo, che à * rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose † del nò. Primasso, ilquale hauea talento di mãgiare, come colui, che caminato hauea, & uso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, & ueggendo, che l'Abbate non ueniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, liquali portati hauea, & cominciò à mangiare. L'Abbate, poi che alquãto fu stato, comandò ad un de' suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose, Messer nò, anzi mangia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora l'Abbate, Or mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli oggi. Haurebbe uoluto * l'Abbate, che Primasso da se stesso si fosse partito; pcioche accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & l'Abbate non uegnendo, cominciò à mangiare il secondo. Ilche similmente all'Abbate fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'Abbate, Primasso mangiato il secondo, incominciò à mangiare il terzo, ilche ancora fù all'Abbate detto, ilquale seco stesso cominciò à pensare & à dire, Deh, questa che nouità è oggi, che nell'animo m'è uenuta? che auaritia? chente sdegno? & per cui? Io ho

Auuerti qui qsto forse, per quasi, ò intorno, che alcuni direbbõ circa ò cerca, ma non Toscanamente.

Huom dice, cioè si dice, così il Petra. Il sonno è veramẽte qual'huõ dice Parente de la morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da' ProuenZali.

Perveduta. Poco disopra ha detto per uista.

A rimpetto, poco disopra ha detto, dirimpetto.

Abate con una b. & comune cõ una m. sola, qĩ che dicono, hanno capricci di femine grauide.

dato à mangiare il mio, già* è molt'anni, à chiunque mangiare n'ha uoluto, senza guardare se gentile huomo, ò uillano, ò pouero, ò riccho, ò mercatante, ò barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto stratiare, nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato, fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran † fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che cosi mi s'e * rintuzzato l'animo d'honorarlo. Et così detto, uolle sapere chi fosse; & trouato, ch'era Primasso, quiui uenuto à uedere della sua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo l'Abbate per fama molto tempo dauanti per ualente huom conosciuto, si uergognò; & uago di fare l'ammenda, 10 in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fè nobilmente uestire, & donatigli denari, & pal lafreno, nel suo † arbitrio rimise l'andare & lo stare; di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, à Parigi, donde à pie partito s'era, ritornò à cauallo. Messer Cane, ilquale intendente Signore era, senza altra dimostratione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir uolea Bergamino; & sorridendo gli disse, Bergamino, assai acconciatamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, & la mia auaritia, & quel, che da me desideri. Et ueramente mai più, che hora per te, da auaritia assalito nõ fui; ma io la caccerò cõ quel bastone, che tu medesimo hai *diuisato. Et fatto pagare l'hoste di Bergamino, et lui nobilißimamẽte d'una sua roba uestito, datigli 20 denari & un palafreno, nel suo † piacere per quella uolta rimise l'andare & lo stare.

Auuerti. E molt'anni, in vece di sono.

RintuZZato, cioè ingrossato. Ma per esser diuerso dall'intentione della sentẽZa, alcuni leggono aguZZato, ò riaguZZato.

Diuisato, qui val insegnato, ò disegnato, di sopra à car. 38. sta per ordinare,

GVLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE PArole trafigge l'auaritia di M. Ermíno de' Grimaldi.

NOVELLA. VIII.

SEDEVA appresso Filostrato Lauretta, laquale, poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo à lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmẽ 30 te così cominciò à parlare. La precedente nouella, Care Compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di corte, similmente, & non senza frutto pungesse d'un ricchißimo mercatante la cupidigia; laquale, * perche l'effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara; pensando, che bene n'adiuenisse alla fine.

FV ADVNQVE in Genoua, buon tempo è passato, un gentil'huomo, chiamato Messer Ermino de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grãdißime possesßioni di denari, di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo cittadino, che allora si sapesse in Italia. Et si come egli di ricchezza ogn'altro * auanzaua che † Italico fosse, cosi d'auaritia & di miseria ogn'altro misero & 40 auaro, che al mondo fosse, * soperchiaua oltre misura. Percioche non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume de' GENOVESI, che usi sono di nobilmente & honoratissimamente uestire & uiuere, sosteneua egli per non spendere,

Auuer. Perche, in vece di Ancor che, et molto spesso l'usano gli Antichi nelle prose & nel uerso. leggi il vocabolario.

Soperchiaua, qui è il proprio uolgare di superabat, & detto cõ giuditio, ꝑ uariare da auãZaua, che ha detto poco prima.

dere, difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel bere. Per laqual cosa, & meritamente gliera de' GRIMALDI caduto il sopranome, & solamente Messere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in questi tempi, che costui non spē dendo, il suo multiplicaua, arriuò à Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere, * non miga simile à quelli, liquali son' oggi; liquali non senza gran uergogna de' corrotti et uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono esser gentili huomini, & signori chiamati, & reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti; & là doue à que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre ò sdegni tra gentili huomini fosser nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & solazzar le corti, & con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattiui; & questi con premij assai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire catiuità & tristitie, & che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le uergogne, & le tristezze uere & non uere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili & scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare; & colui è più caro hauuto, & piu da' * miseri & scostumati Signori honorato, et con premij grandissimi essaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fa atti; gran uergogna & biasimeuole del mondo presente, & argomento assai euidente, che le uirtù, di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma ritornando à ciò, che cominciato haueа, da che, giusto sdegno un poco m'ha trasuiata più che io non credetti, dico, che il gia detto Gulielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu honorato & uolentieri ueduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, & della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messer' Ermino haueua gia sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo; & pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauilluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto uiso il riceuette; et con lui entrò in molti & uarij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in una sua casa nuoua, laquale fatta haueа fare, assai bella; & doppo hauergliele tutta mostrata, disse. Deh Messer Guglielmo, uoi, che hauete & uedute & udite molte cose, saprestemi uoi insegnare cosa alcuna, che mai piu non fosse stata ueduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A` cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Messere, cosa che non fosse mai stata ueduta, non ui crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti, ò cose à quegli simiglianti; ma, se ui piace, io ue ne insegnerò ben' una, che uoi non credo, che uedeste già mai. Messere Ermino disse, Deh io ue ne priego ditemi quale è dessa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A` cui Guglielmo allora prestamente disse, Fateci dipingere la Cortesia. Come Messer' Ermino udì questa parola, così subitamente il prese una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario à quello, che infino à quella hora haueua hauuto, & disse; Messer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè uoi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia ueduta nè conosciuta.

Non miga, voce propria de' Lombardi. Il Pet. disse, Nemica L'uno et l'altro dal latino, ne mica quidem.

Miseri qui ual'auari, tristi, come sta anco di sopra. Altroue significa infelici. Bēche è quasi il medesimo, per non trouarsi psone più veramente infelici, ch'gli auari fuor di misura.

nosciuta. Et da questo innanzi (di tanta uirtù fu la parola da Guglielmo detta) egli fu il più liberale. & il più gratioso gentil'huomo, & quello, che più et i forestieri, & i cittadini honorò, che altro, che in Genoua fosse à tempi suoi.

Essendo egli di patria et di famiglia naturalmente gentilissima et splendida, non potè degenerar lungamēte.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI GVASCOgna trafitto, di cattiuo ualoroso diuiene.

NOVELLA IX.

10 AD ELISSA restaua l'ultimo comandamento della Reina, laquale senza aspettarlo, tutta festeuole cominciò. Giouani Donne, spesse uolte già adiuenne, che quello, che uarie riprensioni & molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte † per accidente, non che † ex proposito detta, l'ha operato. Ilche assai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra assai brieue ue lo intendo dimostrare. Perche, conciosia cosa, che le buone sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere * chi che d'esse sia il dicitore.

Chi che, cioe quālūque, ò chi si uoglia, duramente alterato da quis quis.

DICO adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquisto fatto 20 della terra santa da Gottifredi Buglione, auenne, che una gentildonna di Guascogna, in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; di che ella senza alcuna consolation dolēdosi, pensò d'andarsene à † richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe. Percioche egli era di sì † rimessa uita, et da sì poco bene, che, nō che egli l'altrui onte con giustitia uendicasse, anzi infinite con uitupereuole uiltà à lui fatte ne sosteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò uergogna, sfogaua. Laqual cosa udendo la Donna, disperata della uendetta, * ad alcuna cōsolatione della sua noia, propose di uolere mordere la miseria del detto Re; et andatasene piangendo dauanti à lui, disse, Signor mio, io non uengo † nella tua presen30 za per uendetta, che io attēda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma † in sodisfacimēto di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sóffri quelle, lequali io intendo, che ti son fatte; accioche da te apparando, io possa patientemente la mia comportare; laquale, sallo Iddio, se io far lo potessi, uolentieri ti donerei, poi che si buon comportatore ne se'. Il Re infino allora stato tardo & pigro, quasi dal sonno si risuegliasse cominciando dalla ingiuria fatta à questa Donna; laquale agramente uendicò, rigidissimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'honore della sua corona, alcuna cosa commettesse 40 da indi innanzi.

Auuer. richiamare per lamētarsi.

Auuerti questa AD. in uece di PER, al modo Latino.

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, HONEstamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato uoleua far uergognare.

NOVELLA. X.

RESTAVA, tacendo già Elissa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, laquale donnescamente cominciando à parlare, disse, Valorose Giouani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, & nella primauera i fiori ne' uerdi prati, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri * motti; liquali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che à gli huomini, inquanto più alle donne che à gli huomini il molto parlare. & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, ò niuna donna rimasa ci sia, laquale, ò ne'ntenda alcun leggiadro, ò à quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere; general uergogna & di noi & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella uirtù che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale si uede in dosso li panni più * scretiati, & più uergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, & più che l'altre honorata; non pensando, che se fosse chi addosso ò indosso gliele ponesse, un'asino nè porterebbe troppo più, che alcuna di loro; nè perciò più da honorar sarebbe, che un'asino. Io mi uergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra à me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così scretiate, ò come statue di marmo, mútole & insensibili stanno, ò si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer taciuto. Et fannosi à credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne & co' ualenti huomini fauellare; et alla loro * melensaggine hanno posto nome honestà; quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che con la fante, ò con la lauandaia, ò con la sua fornaia, fauella. Ilche se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno à credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche taluolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo cõ alcuna paroletta leggiadra, fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare. Perche, acciochè uoi ui sappiate guardare, & oltre à questo acciochè per uoi non si possa quel * prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale à me tocca di douer dire, uoglio che ue ne renda ammaestrate, acciochè come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

Motti sono i detti brieui, cõ acutẽzza, et cõ leggiadria. Latino Apophthegmata, & dicteria.

Scretiati cioè variati. leggi il vocabolario.

Melensaggine, ò melensagine: cioè dappocagine, goffezza, sciocchezza.

Questo prouerbio è di persone sciocche & ignorantissime.

EGLI NON sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, & di chiara fama quasi à tutto'l mondo; & forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto, ilquale essẽdo già uecchio di † presso à settãta anni, tãta fu la nobiltà

del suo

del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piaciutagli sommamente; non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto ri ceuette; intãto, che à lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ue= duto non hauesse il uago & delicato uiso della bella Donna. Et per questo incominciò à continoare, quando à piè, & quando à cauallo, secondo che più * in destro gli uenia, dauãti alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, et ella & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di ue dere un'huomo così antico d'anni & di senno, innamorato; quasi credessero questa pas sione piaceuolissima d'amore, solamente nelle sciocche anime de' giouani, & nõ in altra parte capére et dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insie me tutte * si proposero di riceuerlo, & di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, et così fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; et al fine cõ assai belle et leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella don na fosse innamorato, il domandarono; sentendo esso lei da molti belli, gẽtili, et leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, che io ami, questo nõ dee esser marauiglia ad alcuno sauio, & spe tialmente uoi, percioche uoi * il ualete. Et come che à gli * antichi huomini sieno natu= ralmente tolte le forze, lequali à gli amorosi essercitij si ricchieggono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, nè lo intendere quello, che sia da essere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento, che i giouani. La spe ranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io so no stato più uolte già, là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & mangiare lupini et porri; et come che nel porro niuna cosa sia buona, pur mẽ reo, et più piaceuole alla boc ca è il capo di quello, del quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui te= nete in mano & * manicate le frondi; lequali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che so io Madonna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliante: et se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & glialtri cacciati uia. La gentil donna insieme cõ l'altre alquanto uergognandosi, disse, Maestro assai bene & cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa. Tutta uia il uostro amore m'è caro, sì come di sauio et ualente huomo esser dee. Et perciò, sal= ua la mia honestà, come à uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramẽte. Il Mae stro leuatosi co' suoi compagni ringratiò la Donna; et ridẽdo et cõ festa da lei preso cõ miato si partì. Così la Dõna, non guardando cui motteggiasse, credendosi uincere, fu uin ta. Di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

In destro cioè in accõcio, à como do, ma nõ è voce molto tenuta ca ra da molti.

Si proposero, di- sopra & p tutto più volte si truo ua questo verbo in questa signifi catione senza la particella, si.

Auuerti valete per meritate, & antichi p uecchi.

Manicare, et ma nucare, per man giare è voce mol to anticata, & poco vaga.

GIA' ERA il Sole inchinato al uespro, et in gran parte il caldo diminuito, quan do le nouelle delle giouani Donne et de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse, Homai care Compagne, niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua; laqual, di

quella,

Auuerti queſto modo di dire.

quella,che è à uenire, ſecondo il ſuo giudicio la ſua uita, & la noſtra ad honeſto di-
letto diſponga. Et quantunque * il dì paia di qui alla notte durare,percioche chi al-
quanto non prende di tempo auanti non par che ben ſi poſſa prouedere per l'aueni-
re, et accioche quello,che la Reina nuoua delibererà eſſer per domattina opportuno,
ſi poſſa preparare, à queſta hora giudico douerſi le ſeguenti giornate incominciare.
Et perciò à riuerenza di colui, à cui tutte le coſe uiuono et à conſolatione di noi, per
queſta ſeconda giornata Filomena diſcretiſſima giouane, Reina guiderà il noſtro re-
gno. Et coſi detto,in piè leuataſi, & trattaſi la ghirlanda dello alloro, à lei reueren
te la miſe; laquale eſſa prima, & appreſſo tutte l'altre,& i giouani ſimilmente ſaluta
ron come Reina; & alla ſua Signoria piaceuolmente s'offerſero. Filomena alquan- 10
to per uergogna arroſſata, ueggendoſi coronata del Regno, & ricordandoſi delle
parole poco auanti dette da Pampinea, accioche melenſa non pareſſe,ripreſo lo ardi-
re,primieramente tutti gli ufficij da Pampinea dati riconfermò; & diſpoſe quello,che
per la ſeguente mattina & per la futura cena far ſi doueſſe; quiui dimorando doue
erano, & appreſſo coſi cominciò à parlare.

Menomare per diminuire, ancorche ſia uoce affettata, ſi puo comportare, poi che così di rado l'uſa.

Cariſſime Compagne, quantunque Pampinea per ſua corteſia,più che per mia uir-
tù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, non ſono io perciò diſpoſta nella forma del noſtro
uiuere douere ſolamente il mio giuditio ſeguire, ma col mio il uoſtro inſieme, è accio-
che quello, che à me par di fare,conoſciate, & per conſeguente aggiugnere, & *
menomar poſſiate à uoſtro piacere,con poche parole ue lo intendo di dimoſtrare. Se 20
io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare hauer
parimente laudeuoli & diletteuoli conoſciute. Et perciò inſino à tanto, che elleno
per troppa continoanza,ò per altra cagione non ci diueniſſer noioſe,quelle non giudi
co da mutare. Dato adunque ordine à quello, che habbiamo già à fare cominciato,
quinci leuatici,alquanto n'andrem ſolazzando. Et come il Sole ſarà per andar ſotto
ceneremo per lo freſco; & doppo alcune canzonette & altri ſolazzi,ſarà ben fatto
l'andarſi à dormire. Domattina per lo freſco leuatici, ſimilmente in alcuna parte
n'andremo ſolazzando, come à ciaſcuno ſarà più à grado di fare. Et come oggi * ha-
uem fatto, coſi allora debita torneremo à mangiare, balleremo,& da dormire leuati
ci come oggi ſtate ſiamo,qui al nouellar torneremo; nelquale mi par grandiſſima par 30
te di piacere,& d'utilità ſimilmente conſiſtere. E' il uero, che quello, che Pampinea
non potè fare per eſſer tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare,cioè
à riſtringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti
moſtrarloui,accioche ciaſcuno habbia ſpatio di poter penſare ad alcuna bella nouella
ſopra la data * propoſta contare; laquale, quando queſto ui piaccia, ſarà queſta.
Che,concioſia coſa,che dal principio del mondo gli huomini fieno ſtati da diuerſi caſi
della fortuna menati, & ſaranno inſino al fine, ciaſcun debba dire ſopra queſto,chi da
diuerſe coſe † infeſtato, ſia oltre alla ſua ſperanza riuſcito à lieto fine. Le Donne &
gli huomini parimente tutti queſto ordine commendarono, & quello diſſero di ſegui-
re. Dioneo ſolamente, tutti glialtri tacendo già, diſſe. Madonna,come tutti queſti al 40
tri hanno detto, così dico io,ſommamente eſſer piaceuole & * commendabile, l'ordine
dato da uoi; ma di † ſpetial gratia ui † cheggio un dono, ilquale uoglio, che mi ſia con
fermato per inſino à tanto,che la noſtra compagnia durerà,ilquale è queſto; che io à
queſta

Hauem per habbiamo, nel preſente dimoſtratiuo, auuertilo, che non molto ſpeſſo ſi troua.

Propoſta qui ual ſoggetto, argomẽto, et quello che i Greci e i Latini dicono thema.

Cõmẽdabile diſſe, per uariare alcune uolte, hauẽdo in tanti luoghi detto, da cõmendare.

questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò; ma qual più di dire mi piacerà*. Et accioche alcun non creda, che io questa gratia uoglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin da hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui & solazzeuole huomo, et festeuole conoscea, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi erbette, con lente passo se n'andarono. Quiui scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono à prendere uarij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comandò la Reina, che una dāza fosse presa, & quella menādo la Lauretta, Emilia cantasse una cāzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Questa offerta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsideratamente, et fuor di ꝓposito. Diche leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Io son sì * uaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, nè credo hauer uaghezza.
Io ueggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.
Nè accidente nouo, ò pensier uecchio
Mi puo priuar di sì caro diletto.
Qual'altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder già mai,
Che mi mettesse in cor noua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue à sentir, che sermone
Dir nol poria, nè prender' intentione
D'alcun mortal già mai,
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun'hora più m'accendo,
Quanto più fiso gliocchi tengo in esso,
Tutta mi dono à lui, tutta mi rendo
Gustando già di quel, che m'ha promesso,
Et maggior gioia spero più da presso
Sì fatta, che già mai
Simil non si senti qui di uaghezza.

Vago, col secōdo caso, ual sempre desioso & cōtento. Senza, ual bello et che induce desiderio, la uaga luce, il uago crine, Et ual' ancor dolce ò grato. Da l'un uago disio, laltro risorge. Petrar.

Questa ballatetta finita, allaqual tutti lietamēte haueano risposto, ancor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte, essendo

Caroletta, danzetta ò balletto accōpagnati cō canto.

gi à una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata; & fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuna infino alla seguẽte mattina s'andasse à riposare. Perche ciascuno alla camera tornatosi, così fece.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MESTIERI, & mestiero, et ancor mestiere & mestieri, si dice, et significa [bisogno;] come hauer mestieri, hauer bisoguo. Col verbo [fare,] diuien uerbo ancor'esso, & diccsi [fa mistieri,] cioè bisogna. Altre volte significa arte, essercitio, & ufficio. Attese à fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri, in metter paci. Et molti altri.

QVANTVNQVE, si pone in diuersi modi, & ha diuerse significationi. Ponsi per [ancor che, ò benche.] come, Quantunque appo coloro, che discreti erano, &c. Et s'accompagna sempre col soggiontino. Quantunque io creda, & ogni altro. & quando non sta solo ò in fin della sentenza (come, creduto non l'haurei, quantunque da persona degna di fede udito lo hauessi) gli sieguono sempre appresso queste parole, [nientedimeno,] [nondimeno] [non però,] [non perciò,] [nulla dimeno,] et [nõ per tanto;] ma le tre prime più spesso. Ponsi,

QVANTVNQVE per [quanto] semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa che ci nasce, la sua uita quantunque può aiutare; così il Petrarca. Chi uuol ueder quantunque può Natura. & spesso si truoua in tal modo. Così [quantunque uolte,] per quante uolte, ò ogni uolta che. Mettesi ancora per [quanto si uoglia,] ò, come più uolgarmente dicono, per [poco ò molto.] come nell'essempio nostro alla carta ottaua. Quantunque egli si sia, cioè, quanto si uoglia, ouero, ò poco ò molto che sia, così il Petrarca. Tra quantunque leggiadre Donne è belle, cioè tra quante si uoglia. Nella significatione di [benche] non usò mai il Petrarca [quantunque,] ne anco [come che,] uoci molto spesso usate dal Boccaccio, ma egli disse sempre, [auegna che.] Auegna ch'io non fora d'habitar degno oue uoi sola siete, ò [perche.] Perch'io t'habbia guardato di menzogna et [Benche.] Benche di si bel fior sia indegna l'herba, & molte altre uolte.

DIECI. Non so come da certi anni in quà così malamente nell'opinioni di molti di non mezano sapere sia scorso questo errore di uoler, che [diece.] si dicesse anticamente, et [dieci] habbiano detto i più moderni & purgati scrittori; essendo che tutto il contrario dourebbon dire, cioè, che [dieci] dicessero i più antichi, & manco diligenti nella proprietà & dolcezza della lingua; & [diece] poscia i più auertiti & giudiciosi. Et per ueder che sia così, noi sappiamo che la lingua nostra ha le sue regole & i suoi modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fior di bisogno. onde la detta nostra lingua uolendo star nella sua dolcezza di finir sempre nelle uocali, ò nelle quattro meze uocali l.m. n.r. sempre, che nel fine delle uoci Latine ui trouua altre consonanti, le toglie uia, & della uocale che ui truoua, ò la lascia come sta, (per essempio amAT amA) ò la muta per necessità, come dicit, dicE, per uariar da tu dici, ò per proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la.u. in.o. come dicVnt, dicOno, con l'aggiunta dell'altra uocale, & la.i.in.e come s'e detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la.a. in.o. & di legebAm faccia leggeuO, & amAnt amOno, come molti impropriamente oggi usano, non si trouerà ne i buoni autori. nè meno la e. in i. se non ne i nomi che nel genere de' maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformES, difformI, ò deformi, & altri. Ma che le uoci Latine immutabili ò indeclinabili che si dicano, mutino la e. in i. non credo che si sia auuertito fin qui nella purità della lingua Toscana. & ueggiamo, che à trEs i più antichi lasciando la.e. ferma aggiunsero la.i. & dissero trei. & i più purgati togliẽdola dissero TRE, così à SEX, si aggiunse la i. et dissesi SEI & così la lasciarono per uariare da tu SE, per tu ES che essi usaron di dire, et dalla particella dubitatiua se, & dal se, pro nome. A SEPTEM leuaron la m. & togliendo la discordia delle due consonanti nella prima sillaba, dissero SETTE. A DECEM tolsero similmente, (dico i più giudiciosi) la m. et addolcendo la prima, come in piede, diede, priego, & altri, fecero DIECE. & che sia uero, lo ueggiamo composto che resta sempre così, dicEssette, dicEnoue, diecEmila, & se ui è diceOtto, ciascuno conosce, che è irrego lare di compositura per farsi dolce di uoce, come si fa in molte altre in .i. restano à noi quei numerali che così finiscono nel Latino, VndecIm, VndicI, duodEcIm, uigintI. Perche adunque uo

gliamo

gliamo noi credere, che di DecEm che finisce in .e. dicessero DiecI, come di quei che finiscono in i? non ui
essendo aggiungimento per necessità come in Sei, non ui essendo proportione con gli altri tres, & septem,
non ui essendo dolceZZa nè ugheZZa di uoce, anZi tutto il contrario? che non ha sentimen to nell'udito,
chi non conosce quanto è più uago Diece, che diecI & non ui essèndo ragione, nè regola, nè altra cosa alcu
na à farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragionuZZa, uogliono, che si dica DiecE nel femi-
nino, come diecE, donnE & diecI nel mascolino come diecI librI, non hanno pienamente considerato co
me la fauella nostra siegue puntalmente la Latina in non uariare i numerali da quattro, insino à cento,
anZi la nostra, da TRE insino in infinito. E nato questo errore per quanto io posso uedere, dalla scor-
rettione delle stampe delle prose del Bembo. Percioche parlando egli nel terZo libro del fine de' nomi agget
tiui dice, che ne' maschi hanno solo due fini, in .o. come alto, et in .e. come dolce. & nelle femine in .a. et in .e.
come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno .e. & .i. come bellE, LieuI, dolcI. Leuan-
done, PARI, che così si dice in ogni genere, & in ogni numero, & duO, & duE, trE, settE, diecE, che
diecI, piu anticamente si disse, & trent A & centO & glialtri. Ora quì si uede chiaramente, che il Bē-
bo disse [leuandone] perche questi non seruano la regola, cioè di fare in .I. nel maschio & nella femina,
come ha detto di dolci & lieuI, ma fan sempre in .e. quantunque diecI dicessero anticamente. Che se il
Bembo hauesse accettato il dieci per i, & postoui il Sei come hora hanno le stampe, non accadea trarli fuo
ri della regola; perche pienamente la serueria, poi che egli parla de' nomi che hanno la .i. nel numero de'
piu, che se, diecI libri si dicesse, la regola saria pienamente osseruata, & non haueria egli detto [leuando-
ne] Et oltre à ciò, chi nō conosce, che quiui il Bembo parlando de gli irregolari, nō haueria lasciato il Set
te, che cosi è irregolare come il Due, & il Tre, che egli quiui mette insieme? è però il sentimento & l'ordī
» ne mostrano chiaramente, che egli scrisse, & le duE, trE, settE, diecE (che uan tutte insieme) soggiun-
gendo che diecI dissero i più antichi, & non come sta hora nelle stampe, tutte come si uede per tutto quel
» libro scorrettissime, cioè, Due, tre sei, & dieci perche la sei non è contra la regola, ch'egli hauea in boc
ca di quei che finiscono in .i. Et oltre à tutto questo, io, che da molti anni, & in molte parti del mondo ho
ueduto una infinità di Boccacci à penna & in mano di persone diligentissime, ho sempre osseruato scritto
diecE, & non mai diecI. Là oue nel Villani & altri antichi si truoua sempre dieci, & nō diecE, che que
sto solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il diecI, ò diecE. A chi in tal luogo allega che hora communemēte
in FiorenZa dicono diecI, io lascerò che si contentino, che la scorrettione nel pronuntiar le parole, ò licē
Za dell'uso del parlar commune, contrapesi, anZi sopra pesi alle ragioni & alle regole & osseruationi
della lingua. In uso commune era anco la lingua di Gian Villani & de' piu antichi, & pure quei che se-
guirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo ho
ra se sia da seguir l'uso delle bocche giornalmente, che di ciò ho detto assai altroue, ma solo di quello, che
usassero gli scrittori buoni, & principalmente questo nelquale hora scriuo.

12 MALORE, significa sempre mal nascente, come aposteme, & altri si fatti mali.

38 MESSO, propriamente significa messaggiero, ma in questo luogo significa uiuanda, & non però
uiuanda simplicemente, ma è proprio messo quando si fanno banchetti o conuiti che si porta imprima una
sorte di uiuande à ciascuno in tauola, poi leuando quella si mette l'altra sorte, & cosi di mano in mano.
Queste sorti, & questo portar così di uolta in uolta uarie uiuande si chiamano. Messi. onde nel felicissi-
mo, et ueramente da ogni parte gloriosissimo Regno di Napoli sogliono ne' conuiti splendidi à ogni messo
nuouo suonar Trombe, & altri strumenti, & io mi ricordo in alcuni conuiti hauer contati ottanta sette
messi. Benche di molto piu splendidi sien soliti farne quegli splendidissimi & in ogni sua cosa pienamente
honoratissimi & ueri Signori.

HABITVRI, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i testi piu moderni, et per certo molto mi
marauiglio onde tal cosa habbia hauuto origine, habituro nome, non è uoce ne Toscana nè Lombarda,
nè Spagnuola, nè anco Arabica, ò Pappagallesca, nè mai si truoua in altro luogo se non in questo, oue è co-
sa certissima, che la prima uolta s'introducesse per error delle stampe, essendo facile la mutatione d'una so
la lettera, ma non so come in tante stampe d'un solo in più uolte & di molti in molte ui sia stato lascia-
to. Habituri disse più uolte il Boccaccio per habitationi, sì come parlari, per parlamenti, affari, per le
faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualch'altro.

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOMENA SI RAGIONA DI CHI DA *diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito à lieto fine.*

GIORNATA SECONDA.

IA' per tutto hauea il Sole recato con la ſua luce il nuouo giorno, & gli uccelli ſu per li uerdi rami cantando piaceuoli uerſi, ne dauano à * gli orecchi teſtimonianza; quando parimente tutte le Donne, & i tre giouani leuatiſi, ne' giardini ſe ne entrarono; & le rugiadoſe herbe con lento paſſo ſcalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendoſi, per lungo ſpatio diportando s'andarono. Et sì come il trapaſſato giorno haucan fatto, così fecero il preſente, per lo freſco hauendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono à ripoſare. Et da quello, appreſſo la nona leuatiſi, come alla loro Reina piacque, nel freſco pratello uenuti à lei d'intorno ſi poſero à ſedere. Ella, laquale era † formoſa, & di piaceuole aſpetto molto, & della ſua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto ſtata, et tutta la ſua cõpagnia riguardata nel uiſo, à Neifile comãdò, che alle † future nouelle cõ una deſſe principio, laquale ſenza alcuna ſcuſa fare, così lieta cominciò à parlare.

Orecchio et orecchia uſa la lingua sẽza differẽza.

Auuer. per tutto come le parole Latine da i buoni autori ſono uſate ſpeſſo, & non fuggite, come alcuni de' noſtri tẽpi par che uogliano.

MARTELLINO, INFINGENDOSI D'ESSERE attratto ſopra ſanto Arrigo, * fa viſta di guarire, & conoſciuto il ſuo inganno, è battuto; & poi preſo, & in pericolo uenuto d'eſſer impiccato per la gola, ultimamente ſcampa.

Fa uiſta, cioè finge. Diſopra piu uolte ha detto far ſembiante.

NOVELLA I.

PESSE uolte, Cariſſime Donne, auenne, che chi altrui s'è di beffar' ingegnato, & maſſimamente quelle coſe, che ſono da reuerire * ſe con le beffe, & taluolta con danno ſolo s'è ritrouato. Nel che, accioche io il comandamento della Reina ubidiſca, & principio dia con una mia nouella alla propoſta, intendo di raccontarui quello, che prima ſuenturatamente, & poi fuori di tutto ſuo penſiero aſſai felicemente ad un noſtro cittadino aueniſſe.

Se, hãno qui tutti i teſti, ma ſenza uerũ ordine, eſſò, truouo in alcuni à penna, et coſi uuol dire.

ERA, non è ancor lungo tempo paſſato, un Tedeſco à Triuigi, chiamato Arrigo, ilquale pouero huomo eſſendo, di portar peſi à prezzo ſeruiua chi il richiedeua; & con queſto, huomo di ſantiſſima uita, & di * buona era tenuto da tutti. Per laqual coſa, ò uero, ò non uero che ſi fuſſe, morendo egli adiuenne, ſecondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della ſua morte le campane della maggior chieſa di Treuigi tutte, ſenza eſſere da alcuno tirate, cominciarono à ſonare. Ilche in luogo di miracolo hauendo, queſto Arrigo eſſer ſanto diceuano tutti; & concorſo tutto il popolo della città alla caſa, nellaquale il ſuo corpo giaceua, quello à guiſa d'un corpo ſanto nella chieſa maggiore ne portarono; menando quiui zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermità ò difetto impediti, quaſi tutti doueſſero dal toccamento di queſto corpo diuenir ſani. In tanto tumulto et † diſcorrimento di popolo

Buona qui, doppo ſantisſima, par'in tutto fuor del biſogno.

polo auenne, che in Treuigi giunſero tre noſtri cittadini, de' quali l'uno era chiama=
to Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marcheſe; huomini, liquali le corti de' Si=
gnori uiſitando, di contrafarſi, & con nuoui atti contrafacendo qualunque altro huo
mo, li* ueditori ſolazzauano. Liquali quiui non eſſendo ſtati già mai, ueggendo
correre ogni huomo, sì marauigliarono, & udita la cagione perche ciò era, deſideroſi
diuennero d'andare à uedere. Et poſte le loro coſe ad uno albergo, diſſe Marcheſe,
Noi uogliamo andare à ueder queſto ſanto, ma io per me non ueggio come noi ui ci
poßiam peruenire. Percioche io ho inteſo, che la piazza è piena di Tedeſchi, & d'al
tra gente armata, laquale il Signor di queſta terra, accioche romor non ſi faccia, ui fa
ſtare; & oltre à queſto la chieſa, per quel che ſi dica, è sì piena di gente, che quaſi
niuna perſona più ui può entrare. Martellino allora, che di ueder queſta coſa deſide=
raua, diſſe; Per queſto non rimanga, che di peruenire infino al corpo ſanto trouerò
io ben modo. Diſſe Marcheſe, come? Riſpoſe Martellino, dirolti. Io mi contrafa=
rò à guiſa d'uno attratto; & tu dall'uno lato, & Stecchi dall'altro, come ſe io per me
andare non poteßi, mi uerrete ſoſtenendo; facendo ſembianti di uolermi là menare,
accioche queſto ſanto mi guariſca. Egli non ſarà alcuno, che ueggendoci non ci fac=
cia luogo, & laſcici andare. A' Marcheſe & à Stecchi piacque molto il modo, &
ſenza alcuno indugio uſciti fuor dell'albergo tutti e tre in un ſolitario luogo uenuti,
Martellino ſi ſtorſe in guiſa le mani, le* dita, le braccia, & le gambe, & oltre à
queſto la bocca, & gliocchi, & tutto il uiſo, che fiera coſa pareua à uedere; nè ſa=
rebbe ſtato alcuno, che ueduto l'haueſſe, che non haueſſe detto, lui ueramente eſſer tut
to della perſona perduto, & rattratto. Et preſo coſì fatto da Marcheſe & da Stec=
chi, uerſo la chieſa ſi dirizzarono, in uiſta tutti pieni di pietà; humilmente & per l'a=
more di Dio domandando à ciaſcuno, che dinanzi lor ſi paraua, che loro luogo faceſſe,
il che ageuolmente impetrauano. Et* in brieue, riguardati da tutti, & quaſi p tutto
gridandoſi, fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue il corpo di ſanto Arrigo era po=
ſto. Et da certi gentili huomini, che u'erano dattorno, fu Martellino preſtamente pre
ſo, & ſopra il corpo poſto; accioche per quello il beneficio della ſanità racquiſtaſſe.
Martellino, eſſendo tutta la gente attenta à uedere, che di lui aueniſſe, ſtato alquan=
to, cominciò, come colui che ottimamente far lo ſapeua, à fare ſembiante di diſtende=
re l'uno de' diti, & * appreſſo, la mano; & poi il braccio; & coſì tutto à uenirſi diſten
dendo. Il che ueggendo la gente, sì gran rumore in lode di ſanto Arrigo faceuano, che
i tuoni non ſi ſarieno potuti udire. Era per auentura un Fiorẽtino uicino à queſto luo
go, ilquale molto bene conoſcea Martellino, ma per l'eſſere coſì trauolto, quando ui fu
menato, non l'hauea conoſciuto; ilquale ueggendolo ridrizzato, & riconoſciutolo ſubi
tamente cominciò à ridere, & à dire; Domine fallo triſto, chi non haurebbe creduto,
ueggendol uenire, che egli non foſſe ſtato attratto da douero? Queſte parole udirono
alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non era coſtui attratto?
A' quali il Fiorentino riſpoſe; Non piaccia à Dio. Egli è ſtato ſempre diritto come
*qualunq; è l'un di noi; ma ſa meglio che altro huomo, come uoi hauete potuto uedere,
far queſte ciance di cõtrafarſi in qualunque forma uuole. Come coſtoro hebbero udito
queſto, non biſognò più auanti; eßi ſi fecero per forza innanzi, & cominciarono à gri
dare. Sia preſo queſto traditore, & beffatore di Dio, & de' ſanti; ilquale, non eſſendo
attratto,

Veditori, quãtũque ſia con regola & proportione, come amatori, dicitori, et gli altri, nõdimeno con poca fortuna parmi, che s'intrometteſſe nella lingua.

Dita & diti, ſenza differenza, ſon della lingua.

In brieue, è quel medeſimo, che più uolgarmente diciamo, in ſomma, & è molto uſato.

Appreſſo, per di poi, infinite uolte ſi truoua in ogni buono ſcrittore.

Auuerti queſto modo di dire, ma non p imitarlo.

attratto, per ischernire il nostro Santo, & noi, qui à guisa d'attratto è uenuto. Et cosi dicendo il pigliarono; & giù del luogo doue era, il tirarono; & presolo per li capelli, & stracciatigli tutti i panni in dosso, cominciarono à dargli delle pugna & de' calci; nè parea à colui esser huomo, che à questo fare non correa. Martellino gridaua, mercè per Dio, & quanto poteua, si aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multiplicaua ogn'hora addosso maggiore. Laqual cosa ueggendo Stecchi, & Marchese cominciarono fra se à dire, che la cosa staua male; & di se medesimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, ch'ei fosse morto; hauendo nondimeno pensier tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo; ilquale fermamente l'haurebbe ucciso, se uno argomento non fusse stato, ilquale Marchese subitamēte prese. Che essendo iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marchese come più tosto potè, n'andò à colui, che in luogo del podestà u'era, & disse; Mercè per Dio, egli è quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa cō * ben cento fiorini d'oro, io ui priego, che uoi il pigliate si, che io rihabbia il mio. Subitamēte udito questo * ben dodici de' sergenti corsero là, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & † alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto * rotto & tutto pesto il trassero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneuano scherniti, hauēdo udito, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro hauer alcun'altro più giusto† titolo à fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono à dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Lequali cose udendo il giudice del podestà, ilquale era un † ruuido huomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo'n cominciò ad essaminare. Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente hauesse quella presura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla * colla parecchie tratte delle † buone li fece dare, con animo di fargli confessar ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandādolo il giudice, se ciò fosse uero, che coloro incontro à lui diceuano, non ualendogli il dire di nò, disse. Signor mio, io son presto à confessarui il uero, ma fateui à ciascun, che mi accusa, dire quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quello che nò. Disse il giudice, questo mi piace; et fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata, otto di eran passati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Ilche udendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per la gola. Et che io dica il uero, questa * pruoua ue ne posso dare; che così nō fussi io mai in questa terra entrato, come io mai nō ci fui, se non da poco fa in quà; & come io giunsi per mia disauentura andai à ueder questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come uoi potete uedere. Et che questo, che io dico, sia uero, ue ne puo far chiaro l'ufficial del Signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'hoste mio. Perche, se cosi trouate, come io ui dico, non mi uogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare & uccidere. Mētre le cose erano in questi termini, Marchese et Stecchi, liquali haueuano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro à lui proceдeua, et gia l'haueua † collato, temetter forte, seco dicendo, Male habbiam proccaciato; noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni sollecitudine * dandosi attorno, & l'hoste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che esso ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi habita-

Ben cento, Bē dodici, auuerti il modo del dire.

Auuerti questi rotta & rotto, come son diuersi.

Colla p corda, et collare per dar la corda, dissero gli antichi sēza inuidia de' moderni.

Pruoua per testimonianza, auuertilo.

Dādosi attorno, per, mettēdosi in uolta, auuertilo.

ua,& appreſſo al Signore haueа grande † ſtato,& ogni coſa per ordine dettagli,con loro inſieme il pregò, che de' fatti di Martellino gl'increſceſſe. Sandro doppo molte riſa andatoſene al Signore impetrò,che per Martellino fuſſe mandato, & coſi fu. Il quale coloro che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto ſmarrito & pauroſo forte. Percioche il giudice niuna coſa in ſua ſcuſa uoleua udire. Anzi perauentura hauendo alcuno odio* ne' Fiorentini,del tutto era diſpoſto à uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guiſa rendere il uoleua al Signore,infino à tanto,che coſtretto non fu di renderlo à ſuo diſpetto. Alquale poi che egli fu dauanti, & ogni coſa per ordine detta,gli porſe prieghi,che in luogo di ſomma gratia, uia il laſciaſſe andare. Percioche infino che in Firenze non foſſe, ſempre gli parrebbe il capeſtro hauer nella gola. Il Signore fece grandißime riſa di così fatto accidente;et fatta donare una roba * per huomo, oltre alla ſperanza di tutti et tre, di così gran pericolo uſciti,ſani & ſalui ſe ne tornarono à caſa loro.

Hauer' odio ne' Fiorentini, pereo i Fio. ò contra,auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, & tormentato.

RINALDO DA ESTI, RVBATO CAPITA A' CASTEL Guglielmo, & albergato da una donna vedoua, & de' ſuoi danni riſtorato,ſano & ſaluo ritorna à caſa ſua.

NOVELLA II.

DE gli accidenti di Martellino da Neiſile raccontati,ſenza modo riſero le Donne; & maßimamente tra' giouani Filoſtrato; alquale percioche appreſſo di Neiſile ſedea, comandò la Reina, che nouellando la ſeguitaſſe. Ilquale ſenza indugio alcuno incominciò;Belle Donne à* raccontarſi mi tira una nouella di coſe catoliche,& di ſciagure, & d'amore in parte meſcolata; laquale perauentura non ſia altro, che utile hauere udita; & ſpetialmente à coloro, liquali per li dubbioſi paeſi d'Amore ſono caminati, ne' quali, chi non ha detto il pater noſtro di San Giuliano, ſpeſſe uolte auiene, che ancora che habbia buon letto, alberga male.

Aracc̃otarſi mi tira, modo di dire alquanto duretto.

ERA ADVNQVE al tempo del Marcheſe Azzo da Ferrara,un mercatante chiamato Rinaldo da Eſti, per ſue biſogne uenuto à Bologna. Lequali hauendo fornite,& à caſa tornandoſi,auenne, che uſcito di Ferrara,& caualcando uerſo Verona, s'abbattè in alcuni,liquali mercatanti pareuano, & erano maſnadieri, & huomini di maluagia uita,& conditione;con liquali ragionando,incautamente s'accompagnò.Coſtoro ueggendol mercatante, & eſtimando lui douer portare danari,ſeco deliberarono, * che come prima tempo ſi uedeſſero, di rubarlo. Et perciò,accioche egli niuna ſoſpettion prendeſſe, come huomini modeſti & di buona conditione,pure di honeſte coſe et di lealtà andauano con lui fauellando,rendendoſi in ciò che poteuano et ſapeuano, humili et benigni uerſo di lui. Perche egli di hauergli trouati ſi reputaua † in gran uentura;percioche ſolo era con un ſuo fante à cauallo. Et così caminando, d'una coſa in altra,come ne' ragionamēti auiene,trapaßãdo,caddero in ſu'l ragionare delle orationi,che glihuomini fanno à Dio.Et l'un de' maſnadieri,che erano tre,diſſe † uerſo Rinaldo; Et

Auuerti queſta, che, come ſenza ſcuſa ſta del tutto ſouerchia, & pur così hanno tutti i teſti.

do; Et uoi gentil'huomo, che oratione usate di dire caminando? Alquale Rinaldo rispose; Nel uero io sono huomo di queste cose assai materiale & rozo; & poche orationi ho per le mani; si come colui, che mi uiuo all'antica, & lascio correr due soldi per uentiquattro denari. Ma non dimeno ho sempre hauuto in costume caminando, di dire la mattina quando esco dell'albergo, un Pater nostro, et una Auemaria, per l'anima del padre & della madre di San Giuliano. Doppo ilquale io priego Iddio & lui, che la seguente notte mi † deano buono albergo. Et assai uolte già † de' miei dì sono stato caminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, & bene albergato. Perche io † porto ferma credenza, che San Giuliano, à cui 10 honore io il dico, m'habbia questa gratia impetrata da Dio. Nè mi parrebbe il dì ben potere andare, nè douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mattina detto. A' cui colui, che domandato l'hauea, disse; Et stamane diceste'l uoi? A' cui Rinaldo rispose, si bene. Allora † quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco medesimo; Al bisogno ti fie uenuto, che, se fallito non ci uiene, per mio auiso, tu albergherai pur male. Et poi gli disse; io similmente ho già molto caminato, & mai nol dissi, quantunque io l'habbia à molti udito molto già commendare, nè giamai nõ mi auenne, che io perciò, * altro che bene albergassi; & questa sera perauentura ue ne potrete auuedere chi meglio albergherà, ò uoi, che detto l'hauete, ò io, che non l'ho detto. Bene è il uero, che io uso in luogo di quello, il dirupisti, ò la intemerata, ò il deprofon 20 di, che sono, secondo che una mia áuola mi solea dire, di grandissima uirtù. Et cosi di uarie cose parlando, & allor camin procedendo, & aspettando luogo & tempo al maluagio lor proponimento, auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guglielmo, al * ualicare d'un fiume, questi tre ueggendo l'hora tarda, & il luogo solitario & chiuso, assalitolo il rubarono, & lui à piè & in camicia lasciato partendosi, dissero; Va, & sappi se il tuo San Giuliano questa notte ti darà buono albergo; che il nostro il darà bene à noi. Et ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre, * sin fu à Castel Guglielmo; & in quello, essendo già sera, entrato senza darsi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaso in cami 30 cia & scalzo, essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non † sappiẽdo che farsi, ueggendo già sopraueuta la notte, tremando & battendo i denti, cominciò à riguardare, se dattorno alcun ricetto si uedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, u'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, ò altroue si fosse fuggito; pensando, che se * dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello, presso ad un miglio. Per laqual cosa si tardi ui giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non ui pote * dentro. Là, onde dolente & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si 40 potesse, che almeno addosso non gli neuicasse. Et per auentura uide una casa sopra le mura del castello † sportata alquãto in fuori, sotto ilquale † sporto deliberò d'andarsi à stare infino al giorno. Et là andatosene, et sotto quello sporto trouato un'uscio; come che serrato fosse, à piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicin u'era, tristo

Mi uiuo, la particella mi abonda per uso della lingua, ch'à usãza de' Greci ne ha molte. legg. il fine della Gior.

Altro che, per, se nõ, auuertilo, che è molto uago.

Valicar disse coi più antichi il Bocc. Varcare il Petrarca.

Sin fu, per insin che fu, è molto famigliar modo del Bocc.

Dentro entrare ha quasi sempre in uso di dire il Bocc.

sto & dolente si pose à stare; spesse uolte dolendosi à San Giuliano, dicendo questa non essere la fede, che haueua in lui. Ma San Giuliano hauendo à lui riguardo, senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello una Donna uedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quãto la uita sua; et quiui ad instantia* di se la facea stare. Et dimoraua la predetta Donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato à dimorare; & era il dì dinanzi perauentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere cõ esso lei; & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, & la Donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando, auenne, che un fante giunse alla porta, ilquala recò nouelle al Marchese, per lequali à lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato à dire alla Donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la Donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto; & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il* meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra, Perche stando la Donna nel bagno, sentì il pianto e'l † tremito, che Rinaldo faceua; il quale pareua diuentato una Cicogna. La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, & guarda fuori del muro à piè di quest'uscio, chi u'è, et chi egli è, et quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la * chiarità dell'aere uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo sì forte tremando, che appenna poteua le parole formare, chi fosse, & come, et perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò à pregare, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla Donna, & ogni cosa le disse; laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, ilquale alcuna uolta seruiua al le occulte entrate del Marchese, disse; Va, et pianamente gli apri. Qui † ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la Donna, andò, & si gli aperse; et dentro messolo, quasi † assiderato ueggẽdelo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno; ilquale ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare * di uoglia fece; & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte à uità gli parue essere tornato. La Dõna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto; liquali come uestiti si hebbe, à suo dosso fatti pareuano; et aspettando quello, che la Donna gli comãdasse, incominciò à ringratiare Iddio, et San Giuliano, che di sì maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueuan liberato, & à buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo, la Donna alquanto riposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua † caminata, in quella se ne uenne, et del buon'huomo domãdò, che ne fosse, à cui la fante rispose, Madonna egli s'è riuestito, & è un bell'huomo, & par persona molto da bene & costumato. Va dunque, disse la Donna, & chiamalo, & digli che quà se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so che cenato non ha. Rinaldo nella caminata entrato, & ueggendo la Donna, & * da molto parendogli, reuerentemẽte la salutò, & quelle gratie, lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La Donna uedutolo, & uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette,

Instantia di se, piu tosto che instantia sua. et altri tali, dice spesso p uaghezza.

Meschino R. di sopra disse misero Martellino.

Chiarità p chiarezza, questa sola uolta disse il Boc.

Di uoglia, per uolentieri auuertilo.

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, et da più, cioè di molto, di poco di meno, ò di più merito ò ualore.

uette, & ſeco al fuoco familiarmente il fe ſedere, & dello accidẽte, che quiui condotto l'hauea, il domãdò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni coſa narrò. Hauea la Donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Caſtello, di queſto fatto alcuna coſa ſentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamẽte credette; & si gli diſſe ciò, che del ſuo fante ſapea, et come leggiermẽte la mattina appreſſo, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu meſſa, come la Donna uolle, Rinaldo cõ lei inſieme le mani lauatoſi, ſi poſe à cenare. Egli era grande della perſona, & bello, et piaceuole nel uiſo, et di maniere aſſai laudeuoli, et gratioſe, et giouane di meza età; alquale la Donna hauẽdo più uolte† poſto l'occhio addoſſo, & molto commendatolo, & già per lo Marcheſe, che con lei douea uenire à giacerſi, il * concupiſceuole appetito hauendo deſto nella mente, doppo la cena da tauola leuatiſi, con la ſua fante ſi conſigliò, ſe bẽ fatto le pareſſe, che ella, poi che il Marcheſe beffata l'haueua, uſaſſe quel bene, che innanzi l'hauea là Fortuna mãdato. La fante conoſcendo il deſiderio della ſua donna, quanto poté, et ſeppe, à ſeguirlo la cõfortò. Perche la Dõna al fuoco tornataſi, doue Rinaldo ſolo laſciato haueua, cominciatolo amoroſamente à riguardare gli diſſe; Deh Rinaldo, perche ſtate uoi così penſoſo? non credete uoi poter'eſſere riſtorato d'un cauallo et d'alquãti panni, che uoi habbiate perduti? Confortateui; ſtate lietamente; uoi ſiete in caſa uoſtra, anzi ui uoglio dire più auanti, che ueggendoui coteſti panni indoſſo, liquali del mio morto marito furono, parendomi uoi pur * deſſo, m'è uenuta ſtaſera forſe cento uolte uoglia d'abbracciarui, et di baciarui; et ſe io non haueſsi temuto, che diſpiaciuto ui foſſe, per certo io l'haurei gia fatto. Rinaldo queſte parole udendo, et il lampeggiar de gliocchi della Donna ueggendo, come colui, che† menteccatto nõ era fáttoleſi incõtro cõ le braccia aperte diſſe, Ma donna penſando, che io per uoi poſſa homai ſempre dire, che io ſia uiuo, à q̃llo guardando, dõde torre mi faceſte, gran uillania ſarebbe la mia, ſe ogni coſa che à grado ui fuſſe, non m'ingegnaſsi di fare. Et però contentate il piacer uoſtro d'abbracciarmi et di baciarmi; che io abbraccierò, et bacierò uoi, uie più che uolentieri. Oltre à queſte nõ biſognar più parole. La Dõna, che tutta d'amoroſo diſio ardeua, preſtamente gli ſi gittò nelle braccia; et poi che mille uolte † deſideroſamẽte ſtringendolo, baciato l'hebbe, et altretãte da lui fu baciata, leuatiſi di quindi, nella camera ſe ne andarono & ſenza niuno indugio† coricatiſi, pienamente et molte uolte, anzi che il giorno ueniſſe, i loro diſij adẽpierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, si come alla Donna piacq; leuatiſi acciochè q̃ſta coſa nõ ſi poteſſe preſumere ꝑ alcuno, datigli alcuni pãni aſſai cattiui, et empiutagli la borſa di danari, pregãdolo, che q̃ſto teneſſe celato, hauendogli prima moſtrato, che uia tener doueſſe à uenir dẽtro à ritrouar'il fante ſuo, ꝑ q̃llo uſciuólo, onde era entrato, il miſe fuori. Egli, fatto di chiaro, moſtrãdo di uenire di più lõtano, ap̃te le porte entrò nel caſtello, et ritrouò il ſuo fante. Perche riueſtitoſi de' pãni ſuoi che nella ualigia erano, et uolẽdo mõtare in ſu'l cauallo del fante, quaſi ꝑ diuino miracolo adiuẽne, che li tre maſnaderi, che la ſera dauãti rubato l'haueano, ꝑ altro maleficio da loro fatto, poco * poi appreſſo, preſi furono in q̃l caſtello menati, et ꝑ cõfeſsione da loro medeſimi fatta, gli fu reſtituito il ſuo cauallo, i pãni, et i danari; né ꝑdé altro, che un paio di cintolini, de' quali non ſapeuano i maſnaderi, che fatto ſe n'haueſſero. Perlaqual coſa Rinaldo, Iddio & ſan Giuliano ringratiando, montò à cauallo, & ſano et ſaluo ritornò à caſa ſua, & i tre maſnaderi il dì ſeguente andarono à dar de' calci à Rouaio.

Concupiſceuole, è il uolgare di cõcupiſcibile, ma non molto grato à molti.

Deſſo per eſſo è proprio della lingua Fiorentina, coſi con biſogno per intrameZar le due uocali, come ancor ſẽZa, ſi come hor qui.

O poi, ò appreſſo è qui ſouerchio. & per certo queſta con altre tali naſce da coloro, che fanno le uariationi de' teſti ꝑ chioſe, che poi alcune uolte uengono poſte ambe due inſieme da gli ſtampatori.

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE ſpendendo, impoueriſcono, de' quali un nipote con vno Abbate accontatoſi tornandoſi à caſa per diſperato, lui truoua eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' ſuoi zij ogni danno riſtora tornandogli in buono ſtato.

NOVELLA. III.

Avuerti cotal, perciò, ò tal coſa, molto duramente poſto.

Toccar la uolta auuertilo.

Se queſta Fortuna nõ intende la gran prouidẽza di Dio, vaueggia il Bocc. con ogn'altro, che ciò affermi.

*Fvrono con ammiratione aſcoltati i caſi di Rinaldo da Eſti dalle Donne, & da' giouani, & la ſua diuotion commendata, & Iddio & San Giuliano ringratiati, che al ſuo biſogno maggiore, gli haueuano preſtato ſoccorſo. Ne fu perciò, quantunque * cotal, mezo di naſcoſo ſi diceſſe, la Donna riputata ſciocca, che ſaputo haueua pigliare il bene, che Iddio à caſa l'haueua mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, ſogghignando ſi ragionaua, Pampinea, che à ſedere à lato à Filoſtrato era, auiſando, sì come auenne, che à lei * la uolta doueſſe toccare, in ſe ſteſſa recataſi quel, che doueſſe dire, cominciò à penſare. Et doppo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta così cominciò à parlare. Valoroſe Donne, quanto più ſi parla de' fatti della * Fortuna, tanto più à chi uuole le ſue coſe ben riguardare, ne reſta à poter dire. Et di ciò dee niuno hauer marauiglia, ſe diſcretamente penſa, che tutte le coſe, lequali noi ſcioccamente noſtre chiamiamo, ſieno nelle ſue mani; & per coſeguente da lei ſecondo il ſuo occulto giudicio, ſenza alcuna poſa, d'uno in altro, & d'altro in uno ſucceſſiuamente, ſenza alcuno conoſciuto ordine da noi, eſſer da lei permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni coſa, & tutto il giorno ſi moſtri, & ancora in alcune nouelle di ſopra moſtrato ſia, nondimeno piacendo alla noſtra Reina, che ſopra ciò ſi fauelli, forſe non ſenza utilità degli aſcoltanti aggiungerò alle dette, una mia nouella, laquale auiſo ui dourà piacere.*

Auuer. caſa per famiglia o parentado.

Armeggiãdo, uoce molto bella nella noſtra lingua.

*Fv già nella noſtra Città un caualiere, il cui nome fu Meſſer Tebaldo; ilquale ſecondo ch'alcuni uogliono, fu de' Lamberti; & altri affermano lui eſſere ſtato degli Agolanti; forſe piu dal miſtiere de' figliuoli di lui poſcia fatto, † conforme à quello, che ſempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma laſciando ſtare, di quale delle due * caſe ſi foſſe, dico, che eſſo fu ne' ſuoi tempi ricchiſſimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il ſecondo Tebaldo, & il terzo Agolante; già belli & leggiadri giouani, quantunque il maggiore à diciotto anni non aggiungeſſe quando eſſo Meſſer Tebaldo ricchiſſimo uenne à morte; & à loro, sì come à leggitimi ſuoi heredi, ogni ſuo bene et mobile & ſtabile laſciò. Liquali ueggendoſi rimaſi ricchiſſimi, & di contanti, & di poſſeſſioni, ſenza alcuno altro gouerno, che del loro medeſimo piacere, ſenza alcun freno, ò ritegno cominciarono à ſpendere; tenendo grandiſſima famiglia, & molti & buoni caualli, & cani, & uccelli, & continoamente corte, donando, & * armeggiando, & facendo ciò non ſolamẽte, che à gentili huomini ſi appartiene, ma ancora quello, che nello appetito*

tito loro giouenile cadeua di uoler fare. Né lungamente fecero cotal uita, che il tesoro lasciato loro dal padre, † uenne meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare, & à uendere le possessioni; & oggi l'una, & domani l'altra uendendo, appena se n'auidero, che quasi † al niente uenuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lãberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'honoreuolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza, et chente la pouertà, nellaquale per lo * disordinato loro spendere eran uenuti; & come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme à uendere quel
10 poco, che rimaso era loro, & andarsene uia; & così fecero. Et senza commiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze usciti non si ritennero † sin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta, facẽdo sottilissime spese, agramẽte cominciarono à prestare ad usura. Et sì fu in questo lor fauoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono. Per laqual cosa con quelli † successiuamente hor l'uno hor l'altro à Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar † sopra quelle, & presero moglie, & cõtinoamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro, mandarono; & essi tutti et tre à Firenze, hauendo dimẽticato à qual partito gli hauesse lo † sconcio spendere altra uolta recati, nõ ostante che
20 in famiglia tutti * uenuti fossero, più che mai più † strabocchieuolmente spendeano, & † erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiutò loro à sostenere la moneta da Alessandro, loro mãdata; ilquale messo s'era in prestare a' Baroni sopra castella et altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli † respondeano. Et mentre così i tre fratelli largamente spendeano, & mancando danari * accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra. auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re et un suo figliuolo, per laquale tutta l'isola si diuise; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Perlaqual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro; né alcuna altra rendita era, che di * niente gli rispondesse; & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l
30 padre douesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & * merito & capitale, Alessandro dell'Isola non si partiua; & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime † limitauano, ogni giorno più accattando. Ma poi che in più anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolẽdo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi; & non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente rimasero in prigione, & le lor Donne e' i figliuoli piccioletti, qual sene andò in contado, & * qual quà, & qual là assai poueramẽte in arnese, più non sappiendo che aspettare si douessono se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aspettata hauea, ueggendo che ella non uenia, et parendogli quiui nõ
40 meno in dubbio della uita sua, che inuano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino; et perauentura di Bruggia uscẽdo, indi uide uscire similmẽte uno abbate bianco, con molti monaci accompagnato, & con molta famiglia, & con grã salmeria auãti; alquale appresso uenieno due caualieri antichi et parẽti del Re; co'

quali

Disordinato, poco di sotto p uariare, dirà sconcio.

Auuerti sopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di dire.

Accattauano, cioè toglieuano in pSto. Leggi il fine della gior.

Auuerti niente p alcuna cosa.

Merito p usura dicono con modestia i deuoti usurieri.

Con molto miglior suono hauria detto, & chi quà & chi là, come pur dirà più di sotto.

quali, si come con conoscenti, Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu uolẽtieri riceuuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente, gli domandò, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia caualcauano auanti, et doue andassono. Al quale l'uno de' caualieri rispose; Questi, che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente, nuouamẽte eletto abbate d'una delle maggiori badie di Inghilterra. Et perciò che egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto * à si fatta dignità, andiam noi con esso lui à Roma ad impetrar dal Santo padre, che † nel difetto della troppo giouane età dispensi cõ lui; et appresso nella dignità il confermi. Mà ciò non si uuole cõ altrui ragionare. Caminando adunque il nouello abbate, hora auanti, & hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno ueggiamo * per camino auenire de' Signori, gli uenne nel * camino presso di se ueduto Alessandro, ilquale era giouane assai, di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piaceuole, & di bella maniera; ilquale marauigliosamente nella prima uista gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo à se, con lui cominciò piaceuolmente à ragionare, & domandar chi fosse, donde uenisse, & doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, et sodisfece alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo Abbate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil'huomo, più del * piacer di lui s'accese; & già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli disse, che † à buona speranza stesse. Perciò che, se ualente huomo fosse, ancora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, & più ad alto; & pregollo, che, poi che uerso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia; conciò fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando adunque l'Abbate, alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro, auenne, che doppo più giorni essi peruennero ad una uilla, laquale non era troppo riccamente fornità d'alberghi; & uolendo quiui l'Abbate albergare, Alessandro in casa d'uno hoste, ilquale assai suo domestico era, il fece smontare, & fecegli la sua camera * fare nel meno disagiato luogo della casa; & quasi già diuenuto un Siniscalco dell'Abbate, si come colui che molto era pratico, come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia † chi quà & chi là, hauendo l'Abbate cenato, & già essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'hoste, doue esso potesse dormire. Alquale l'hoste rispose; In uerità io non so; tu uedi, che ogni cosa è piena; et puoi ueder me et la mia famiglia dormir su per le pãche; tuttauia nella camera dell'Abbate sono certi granai; à quali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. À cui Alessandro disse; Come andrò io nella camera dell'Abbate, che sai, che è piccola, & per istrettezza non u'è potuto giacere alcuno de' suoi monaci? se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra à granai i monaci suoi, & io mi sarei stato doue i monaci dormono. Alquale l'hoste disse; l'opera sta pur cosi; & tu puoi se tu * uogli, quiui stare il meglio del mondo. L'abbate dorme, & le cortine son dinanzi; io ui ti porrò chetamente una coltricetta, & dormirauiti.

A si fatta dignità, cõgiungesi cõ è piu giouane, nõ con conceduto.

Questa replication di camino qui potea tacersi, & non senza giudicio.

Considera qui questo piacere come è fuor della commune signification sua.

Auuerti questo far la camera, p ordinare.

Vogli per uuoi, dissero molto spesso i piu antichi.

ráuiti. Aleßãdro ueggẽdo, che queſto ſi potea fare ſenza dare alcuna noia all'Abbate, ui s'accordò, & quanto piu chetamente potè, ui s'acconciò. L'Abbate, ilquale non dormiua, anzi alli ſuoi nuoui diſij fieramente penſaua, udiua ciò, che l'hoſte & Aleſſandro parlauano, & ſimilmente hauea ſentito doue Aleſſandro s'era à giacer meſſo. Perche ſeco ſteſſo forte contento cominciò à dire. Iddio ha mandato tempo a' miei deſiri; ſe io nol prendo, perauentura ſimile † à pezza non mi tornerà; & deliberatoſi del tutto di prenderlo, parendogli ogni coſa cheta per l'albergo, con ſommeſſa uoce chiamò Aleſſandro, & gli diſſe, che appreſſo lui ſi coricaſſe; ilquale doppo molte † diſdette ſpogliatoſi, ui ſi coricò. L'Abbate poſtagli la mano ſopra il petto lo cominciò à toccare, non altrimenti, che ſogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Aleſſandro ſi marauigliò forte, & dubitò non forſe lo Abbate da dishoneſto amore preſo, ſi moueſſe à coſi fattamente toccarlo, laqual dubitatione, ò per * preſuntione, ò per alcuno atto, che Aleſſandro faceſſe, ſubitamente l'Abbate conobbe, & ſorriſe; & preſtamente di doſſo una camicia, che hauea, cacciataſi, preſa la mano d'Aleſſandro, quella ſopra il petto ſi poſe dicendo, Aleſſandro caccia uia il tuo ſciocco penſiero, & cercando qui, conoſci quello, che io naſcondo. Aleſſandro poſta la mano ſopra il petto dell'Abbate trouò due poppelline tonde, & ſode, & dilicate, non altramente, che ſe d'auorio foſſero ſtate; lequali egli trouate, et conoſciuto † tantoſto coſtui eßere femina, ſenza altro inuito aſpettare preſtamente abbracciatala la uoleua baciare, quando ella gli diſſe; Auanti che tu più mi t'auuicini attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoſcere, io ſon femina, & non huomo; & pulzella partitami di caſa mia al Papa andaua, che mi maritaſſe; ò tua uentura, ò mia ſciagura che ſia, come l'altro giorno ti uidi, sì di te mi acceſe Amore, che Donna non fu mai, che tãto amaſſe huomo; et per queſto io ho deliberato di uolere te, auanti che alcun'altro per marito; doue tu me per moglie non mi uogli, tantoſto di qui ti diparti, & nel tuo luogo ritorna. Aleßandro, quantunque non la conoſceſſe, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei ſtimò douer'eſſere nobile & ricca; & bellißima la uedea. Perche * ſanza troppo lungo penſiero riſpoſe, che, ſe queſto à lei piacea, à lui era molto à grado. Eſſa allora leuataſi à ſedere in ſu'l letto dauãti ad una tauoletta, doue noſtro Signore era † effigiato, poſtogli in mano uno anello, gli ſi fece ſpoſare, & appreſſo inſieme abbracciatiſi, con grã piacere di ciaſcuna delle parti, quanto di quella notte reſtaua, ſi ſolazzarono; & preſo tra loro modo & ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Aleſſandro leuatoſi, & per quindi della camera uſcendo, donde era entrato, ſenza ſapere alcuno oue la notte dormito ſi foſſe, lieto oltra miſura con l'Abbate & con ſua compagnia rientró in camino; & doppo molte giornate peruennero à Roma. Et quiui, poi che alcun dì dimorati furono, l'Abbate cõ gli due caualieri, & con Aleßãdro ſenza più, entrarono al Papa, & * fatta la debita reuerenza, coſi cominciò l'Abbate à fauellare; Santo padre, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete ſapere, CIASCVN, che bene & honeſtamẽte uuol uiuere, dee inquanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il poteſſe conducere; il che acciò che io, che honeſtamente uiuer deſidero, poteßi compiutamente fare, nell'habito, nelqual mi uedete, fuggita ſegretamente con grandißima parte de' teſori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchißimo ſignore, eſſendo io

giouane:

A pezza. cioè di qui à molto.

Preſuntione qui ual penſamento, imaginatione, altroue & piu ſpeſſo uarrà arroganza.

Sanza per ſenza, che gli antichi diceuano, & qual ch'altra tale, uſate alcune uolte, aggiũgon gratia alla lingua, come fecero anco i piu nuoui & giudicioſi Latini nella loro.

Non ſo perche il Bocc. non dica ch'ei s'inginocchiaſſe, come degnamente ſi parla a' noſtri tempi al ſommo Pontifice.

giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, accio che la uostra * Santità mi maritasse, mi misi in uia. Nè mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se à lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, & contra l'honore del real sangue del padre mio. Et cosi disposta uenendo, Iddio, ilquale solo ottimamente conosce ciò, che fa mestiere à ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che à lui piacea, che mio marito fosse, mi pose auanti à gliocchi; & quel fu questo giouane (& mostrò Alessandro) ilquale uoi qui appresso di me uedete; gli cui costumi, et il cui ualore son degni di qualunque gran Donna; quantunque forse la nobilità del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio, nè mai alcun'altro n'haurò; * che che se nè debba parere al padre mio, ò ad altrui. Perche la principal cagione, per laquale mi mossi, è tolta uia; ma piacquemi fornire il mio camino, sí per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa città è piena, & la uostra † Santità, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro & me, solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella uostra, & per conseguente de gli altri huomini. Perche humilmente ui priego, che quello, che à Dio & à me è piaciuto, sia à grado à uoi, & la uostra benedittione ne doniate; accio che quella, si come con più certezza del piacere di colui, delquale uoi siete uicario, noi possiamo insieme all'honore di Dio, & * del uostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauigliossi Alessandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma più si marauigliarono li due caualieri, & sì si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse alla Donna, fatta uillania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, et dell'habito della Donna, & della sua elettione; ma conoscendo, che indietro tornare non si potea, la uolle del suo † priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i caualieri, liquali turbati conoscea, & in buona pace con la Donna & con Alessandro rimessigli, diede ordine à quello, che da far fosse, & il giorno * posto da lui, essendo uenuto dauanti à tutti i Cardinali, & à molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati, ad una grandissima festa da lui apparecchiata erã uenuti, fece uenire la Donna realmente uestita; laquale tanto bella, & si piaceuole parea, che meritamente da tutti era commendata; et simigliantemente Alessandro splendidamente uestito, in † apparenza & i costumi, non † mica giouane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto reale; & da i due caualieri molto honorato; & quiui * da capo il Papa fece solennemẽte le sponsalitie celebrare, & appresso le nozze belle & magnifiche fatte, con la sua benedittione gli licentiò. Piacque ad Alessandro, & similmente alla Donna, di Roma partendosi di uenire à Firenze; doue già la fama haueua la nouella recata; et quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti; fece la Dõna li tre frategli liberare; hauẽdo prima fatto ogni huom pagare; et loro, et le loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per laqual cosa cõ buona gratia di tutti, Alessandro con la sua Donna, menandone seco Agolante, si partì di Firenze, et à Parigi uenuti, honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due caualieri in Inghilterra; & tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la gratia sua, & con grandissima festa lei e'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo honore fe caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto, &

tanto

Auuerti uostra Santità, in uece di voi. al Papa. onde. V. Signoria co l'altre in tal modo non farãno male usati.

Che che, il uolgare di quicquid, et è replicato con l'istessa imitatione,

Questa parola DEL, è in tutti i testi, ma per certo, ò il Bocc. ò piu tosto le stãpe, ue l'hã posta souerchiamẽte.

Auuerti questo posto, per determinato, & più uolte l'usa il Bocc.

Da capo, per, di nuouo, è molto della lingua nostra.

tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre; di che seguì gran bene all'isola, & egli n'acquistò l'amore & la gratia di tutti i paesani; & Agolante * ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente; & ricco oltre modo si tornò à Firenze, hauendolo prima il conte Alessandro, caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente uisse; & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno & ualore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

Ricouerar trāsitiuo, nal racquistare, assoluto, ritrarsi, ridursi, come spesso si uede in questo libro.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO DIVIen corsale, & da' Genouesi preso † rompe in mare, & sopra vna cassetta di gioie carissime piena, iscampa; & in Corfù riceuuto da una femina, ricco si tornò a casa sua.

NOVELLA. IIII.

LA LAVRETTA appresso Pampinea sedea, la qual ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, à parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Donne, niuno atto della Fortuna, secondo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di * infima miseria à stato reale * eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et perciò che, à qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Ben so, che pure à quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata.

Auuer. come con giudicio in una sentenza graue usa parole Latinesche sempre in tai modi aggiungono dignita, et grandezza.

CREDESI, che la marina da * Reggio à Gaeta, sia quasi la più diletteuole parte d'Italia, nellaquale assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante, laquale gli habitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, et di fontane, & d'huomini ricchi & † procaccianti in atto di mercatantia, si come alcuni altri, † tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello; nellaquale, come che oggi † u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fu ricchissimo, chiamato Lādolfo Rūffolo; alquale nō bastādo la sua ricchezza, disiderādo di raddoppiarla, * uenne presso che fatto, di perder cō tutta quella, se stesso. Costui adūque, si come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, comperò un grandissimo legno, & quello tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatantie, & andonne con esse in Cipri. Quiui con quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti; per laqual cagione non solamente gli conuenne far gran † mercato di ciò, che portato hauea; ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, glie le cōuenne gittar uia. Là onde egli * fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sappiendo che farsi, & ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo qua si pouero diuenuto, pēsò ò morire, ò rubādo ristorare i dāni suoi; acciò che là, onde ricco partito s'era, pouero nō tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, et con gli altri, che della sua mercatātia hauuti hauea, cōperò un legnetto

Reggio di Calabria.

Auuer. uēne presso che fatto, per, stette à pericolo ò mancò poco. et è molto bello.

Fu uicino al disertarsi. Auuer. come leggiadramente sia uariato da, uenne presso che fatto di perder se stesso, che ha detto poco auanti.

Auuerti questo bellissimo modo di dire.

sottil e da corseggiare; & quello d'ogni cosa opportuna à tal seruigio armò, & guer
nì ottimamente, & diessi * à far sua della roba d'ogni huomo, & massimamente sopra
i Turchi. Al qual seruigio gli fu molto più la Fortuna beniuola, che alla mercatantia
stata non era. Egli forse infra un'anno, rubò, & prese tanti legni di Turchi, che egli
si trouò non solamente hauere racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto,
ma di gran lunga quello hauere radoppiato. Per laqual cosa castigato dal primo do
lore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non † rincappare nel secon=
do, * à se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza uoler più, douergli basta=
re; & perciò si dispose di tornarsi con esso à casa sua; & paurosa della mercatantia,
non si impacciò d'inuestire altrimenti i suoi danari; ma con quello legnetto, colquale
guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si † mise al ritornare. Et già nell'Arcipe=
lago uenuto, leuandosi la sera uno Scilocco, ilquale non solamente era contrario al suo
camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo legno non haureb
be ben potuto comportare, in un seno di mare, * ilquale una picciola isoletta faceua,
da quel uento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nelquale
seno † poco stante, due gran cocche di Genouesi, lequali ueniuano di Costantinopoli
per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti delle=
quali, ueduto il legnetto, & chiusagli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, et
già per fama conoscendol ricchissimo, sì come huomini naturalmente uaghi di pecunia
& rapaci, à douerlo hauere si disposero; & messa in terra parte della lor gente, con
balestre, & bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se
saettato esser non uolea) poteua discendere, & essi fattisi tirare a' paliscalmi, & aiu
tati dal mare s'accostarono al * picciol legno di Landolfo, & quello con * picciola fa
tica in * picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo, hebbero † à man
salua; & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni cosa del legnet
to tolta, quello sfondarono, lui in un pouero farsettino ritenendo. Il dì seguente mu
tatosi il uento, le cocche uer ponente uegnendo † fer uela, & tutto quel dì prospera
mente uennero al loro uiaggio; ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, il
quale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche l'una dall'altra, & per forza di que
sto uento adiuenne, che quella, sopra laquale era il misero & pouero Landolfo, con
grandissimo émpito di sopra all'isola di Cefalonia percosse in una secca; & non altra
mente, che un uetro percosso ad un muro, tutta s' * aperse, & si † stritolò. Di che i
miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie,
che notauano, & di casse, & di tauole, come in così fatti casi suole auenire, quantun=
que oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo & gonfiato, notando quelli, che no
tar sapeuano, s'incominciarono ad appiccare à quelle cose, che per uentura loro si pa
rauan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo, ancorache molte uolte il dì dauanti,
la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla più tosto, che di tornare à ca=
sa sua pouero come si uedea, uedendola * presta, n'hebbe paura, & come à glial=
tri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, sperando, che forse Iddio in
dugiando egli lo affogare, mandasse qualche aiuto allo scampo suo; & à cauallo à
quella, come meglio poteua, ueggendosi sospinto dal mare & dal uento, hora in
quà, & hora in là si sostenne insino al chiaro giorno; Ilquale uenuto, guardandosi

Dimostrò à se medesimo, cioè, considerò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio & da schifarsi, così nella prosa come nel uerso quando si può.

Questa replicatione di picciolo in questo luogo è fatta con arte et per leggiadria, che ben potea dire, con poca fatica, & in brieue spatio.

Aperse è il suo proprio, così della prosa, come del uerso. Pure aprì, disser'an co, ma di rado.

Presto et presta, & presti, et preste, per apparecchiate et in ordine, molto spesso usa il Boccaccio.

dosi egli

dosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli et mare uedea, & una cassa, laquale so pra l'onde del mare notando tal uolta con grandisssima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che † gli noiasse; & sempre, che presso gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimase gli fusse) l'allontanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che * solutosi subitamen te nell'aere un groppo di uento, percosse nel mare, et in questa cassa si diede, & la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era; che riuersata per forza, Landolfo la sciatala andò sotto l'onde, & ritornò suso notando, più da paura, che da forza aiutato, & uide da se molto dilungata la tauola; perche temendo non potere ad essa perue
10 nire, s'appressò alla cassa, laquale gliera assai uicina; & sopra il coperchio di quella posto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta; & in questa maniera gittato dal mare, hora in quà, & hora in là, senza mangiare, si come colui, che non haueua che, & beuendo più, che non haurebbe uoluto, senza sapere oue si fosse, ò uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì seguente appresso, ò piacer di Dio, ò forza di uento che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, à quella guisa, che far ueggiamo à coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito dell'Isola di Corfù; doue una pouera feminetta per auentura, suoi * stoui gli con l'arena & con l'acqua salsa lauaua, & faceua belli. Laqua-
20 le, come costui uide auicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Questi non potea fauellare, & poco uedea, & per ciò niente le disse, ma pur mandandolo uerso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, & più sottilmente guardando & uedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso * rauuisò la faccia, & quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mossa * fattasi alquanto per lo mare, che gia era tranquillo, & per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra, & quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, & quella posta in capo ad una sua figliuo letta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra; & in una stufa messolo, tanto lo stropicciò, & con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito ca
30 lore, & alquante delle perdute forze; & quando tempo le parue trattonelo, con alquanto di buon uino, & di confetto il riconfortò, & alcun giorno, † come potè il meglio, il tenne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buo na femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, & di dir gli, che homai procacciaße sua uentura, & così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter si po co ualere, che alcun dì non gli facesse le spese; & trouandola molto leggiera, aßai mancò della sua speranza; non dimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò p uedere, che dentro ui fosse; & trouò in q̃lla molte pretiose pietre & legate & sciolte; dellequali egli alquanto s'intendea. Lequali ueggẽdo, et di gran ualore conoscendole, lo
40 dando Iddio, che ancora abbandonare, non l'hauea uoluto, tutto si riconfortò. Ma, sì co me colui, che in picciol tempo fieramente era stato † balestrato dalla Fortuna due uol te, dubitãdo della terza, pẽsò cõuenirli molta cautela hauere à * uoler quelle cose poter conducere à casa sua. Perche in alcuni stracci, come megliò potè, rauuoltele, disse alla

Cõsidera qui come il Bocc. fusse buono meteorologico.

Come meglio potea, poco disotto dirà, come potè il meglio.

Stouigli, massaritie di cucina.

Rauuisò, cioè riconobbe, uoce molto uagamente formata da uiso, come da figura, raffigurare.

Fattasi per lo mare, cioè entrata, auicinatasi. così il Petrar. Fecimi à l'uno, ò Masinissa antico etc.

Volere, & douere con un'altro infinito usa spesso il Bocc. p leggiadria nõ per bisogno, come qui et in molti altri.

buona femina, che più di caſſa non haueua biſogno, ma che, ſe le piaceſſe, un ſacco gli donaſſe, & haueſſeſi quella. La buona femina il fece uolentieri, & coſtui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatoſi il ſuo ſacco in collo; da lei ſi partì; & montato ſopra una barca, paßò à Branditio, & * di quindi di marina in marina ſi conduſſe inſino à Trani; doue trouati de' ſuoi Cittadini, i quali eran drappieri, quaſi p l'amore di Dio fu da loro riueſtito, hauendo eſſo gia loro tutti i ſuoi accidenti narrati, fuori che della caſſa; & oltre à queſto preſtatogli cauallo, & datogli compagnia inſino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli eſſer ſicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, ſciolſe il ſuo ſacchetto, & con più diligenza cercato ogni coſa, che prima fatto non hauea, trouosſi hauere tante & si fatte pietre, che à conueneuole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quãdo partito s'era. Et trouato modo di ſpacciar le ſue pietre, inſino à Corfu mandò una buona quantità di danari per merito del ſeruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto; & il ſimigliante fece à Trani à coloro, che riueſtito l'haueano; & il rimanente, ſenza più uolere † mercatare, ſi ritenne; & honoreuolmente uiſſe, inſino alla fine.

Di quindi, & di quinci, ſi dice alcune uolte. Ma piu ſpeſſo ſenza la Di. Percioche Quindi per ſe ſteſſa ſignifica di quel luogo, & è puntalmente il uolgare di INDE, & così Quinci è il uolgar di Hinc onde non hanno biſogno della particella Di. Molti ſi pone alle uolte per uſo della proprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO A' NApoli à comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti ſopraprеſo, da tutti ſcampato, con un rubino ſi torna à caſa ſua.

NOVELLA V.

LE PIETRE da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la uolta toccaua) m'hãno alla memoria tornata una nouella, non guari meno di pericoli in ſe contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da eſſa, inquanto quegli forſe in più anni, et queſti nello ſpatio d'una ſola notte adiuennero, come udirete.

FV (ſecondo che io gia inteſi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, ilquale hauendo inteſo, che à Napoli era buon mercato di quelli, meßiſi in borſa cinquecento fiorini d'oro, non eſſendo mai più fuori di caſa ſtato, con altri mercatanti là ſe n'andò; doue giunto una * domenica ſera in ſu'l ueſpro, dall'hoſte ſuo informato, la ſeguente mattina fu in ſu'l mercato, & molti ne uide, & aßai ne gli piacquero, & di più & piu † mercato tenne, nè di niuno potendoſi accordare, per moſtrar, che per comperare foſſe, si come rozo & poco cauto, più uolte in preſenza di chi andaua, & di chi ueniua, traſſe fuor queſta ſua borſa de' fiorini, che haueua. Et in queſti trattati ſtando, hauendo eſſo la borſa ſua moſtrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellisſima, ma diſpoſta per piccol pregio à compiacere à qualunque huomo, ſenza uederla egli, paßò appreſſo di lui, & la ſua borſa uide, & ſubito ſeco diſſe, chi ſtarebbe meglio di me, ſe quei danari foſſer miei? & paßò oltre. Era con queſta giouane una uecchia ſimilmente Ciciliana, laquale come uide Andreuccio laſciata oltre la giouane andare, † affettuoſamente cor

Domenica ſera, in alcuni truouo Dom. à ſera, et in altri, da ſera. così il Petra. Ricca piaggia uedrai diman da ſera.

se ad abbracciarlo;il che la giouane ueggendo,senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi & riconosciutala, le fece gran festa,& promettendogli essa di uenire à lui all'albergo,senza quiui tener troppo lungo sermone si partì;& Andreuccio si tornò à mercatare,ma niente comperò la mattina. La giouane,che prima la borsa d'Andreuccio,et poi la * contezza della sua uecchia con lui haueua ueduta,per tentare,se modo alcuno trouar potesse à douere hauer quei danari ò tutti,ò parte,cautamente cominciò à domandare,chi colui fosse, ò donde,& che quiui facesse,et come il conoscesse. Laquale ogni cosa cosi particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse,come haurebbe † per poco detto egli stesso;si come colei che lungamẽte in Cicilia col padre di lui,et poi à Perugia dimorata era; et similmẽte le contò doue * tornasse,et pche uenuto fosse. La giouane pienamẽte informata & del parentado di lui,& de' nomi,al suo appetito fornire con una sottil malitia sopra q̃sto fondò la sua intentione;et à casa tornatasi mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuccio nõ potesse tornare;et presa una sua fanticella,laquale essa assai bene à cosi fatti seruigi haueua ammaestrata,in sù'l uespro la mãdò all'albergo,doue Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta,† p uẽtura lui medesimo et solo trouò in sù la porta,& di lui stesso il domandò;allaquale dicẽdo egli,che era desso,essa tiratolo da parte disse,Messere una gentil Donna di questa terra,quãdo ui piacesse,ui parleria uolentieri. Ilquale udẽdola,tutto postosi mente,& parendogli essere un bel fante della persona,s'auisò q̃sta donna douer'esser di lui innamorata,quasi altro bel giouane,che egli, non si trouasse allora in Napoli,& prestamẽte rispose,che era apparecchiato;& domandolla doue,& quando questa dõna parlar gli uolesse. A' cui la fanticella rispose, Messere,quãdo di uenir ui piaccia,ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dire nell'albergo,disse, Or uia mettiti auãti,io ti uerrò appresso. La onde la fanticella à casa di costei il cõdusse;Laquale dimoraua in una cõtrada chiamata Mal pertugio, laquale quanto sia honesta contrada,il nome medesimo il dimostra; ma esso niente di ciò sappiendo nè suspicando,credẽdosi in uno honestissimo luogo andare,et ad una cara donna, liberamẽte,andata la fanticella auãti,se n'entrò nella sua casa,et salẽdo sù per le scale,hauendo la fanticella già la sua donna chiamata,& detto, ecco Andreuccio, la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane, di persona grande,& con bellissimo uiso,uestita,& ornata assai † horreuolmente,al laquale come Andreuccio fu presso,essa * incontrogli da tre gradi scese con le braccia aperte,et † auuinchiatogli il collo,alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita,poi lagrimando gli baciò la fronte,& con uoce alquanto † rotta disse; O' Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose, Madonna,& uoi siate la ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò,& di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. Laquale di rose, di fiori d'aranci,& d'altri odori tutta * oliua;là doue egli un bellissimo letto † incortinato & molte robe su per le stanghe,secondo il costume di là,& altri assai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose,si come nuouo,fermamente credette,lei douer'essere non men,che gran donna;& postisi à sedere insieme sopra una cassa,che à piè del suo letto era, così gli cominciò à parlare; Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli &

Cõtezza, domestichezza, conoscenza.

Tornare così posto usa la Tosca. molto spesso per albergare, ò alloggiare.

Per uẽtura è molto diuerso da per auentura,et molti ui errano. Per uentura significa per sorte ò uẽtura buona ò trista. Perauentura significa sempre FORSE. ò, à caso.

Incontrogli auuer. il pronome con molta leggiadria cõgiunto cõ l'auuerbio. Così si dirà dietroli, & altri tali.

Oliua, odoraua, dal latino olere. ma non si prẽde quasi mai in mala parte, cioè per puzzare, come si fa del Latino.

delle carezze,lequali io ti fo, & delle mie lagrime, si come colui,che non mi conosci, & † per auentura mai ricordar non m'udisti, ma tu udirai tosto cosa, laqual più ti fa rà forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de' miei fratelli (co me che io disideri di uederui tutti) io non morrò † à quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non udisti,io tel uô dire. Pietro, mio padre & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà & piaceuolezza ui fù & è ancora da quelli, che il conobbero,ama to assai. Ma tra glialtri,che molto l'amarono, mia madre, che gentil Donna fù, & allora era uedoua, fu quella,che più l'amò; tanto,che posta giù la paura del padre, & de' fratelli,& il suo honore,in tal guisa con lui si dimesticò,che io ne nacqui,& * son= ne qual tu mi uedi. Poi, sopraueuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, & tor nare in Perugia,me con la mia madre picciola fanciulla lasciò,nè mai (per quello, che io sentissi)più di me,nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse,forte il ri prenderei,hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata (la= sciamo stare all'amore, che à me come à sua figliuola,non nata d'una fante,nè di uil fe= mina,doueua portare,) laquale le sue cose et se parimente,senza sapere altrimenti chi egli si fosse,da fedelissimo amore mossa † rimise nelle sue mani. Ma che? LE cose mal fat te & di gran tempo passate,sono troppo più † ageuoli à riprendere,che ad* emēdare, la cosa andò pur cosi. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo;doue cresciuta qua si come io mi sono,mia madre,che ricca Donna era,mi diede per moglie ad uno di Ger= genti,gētil'huomo & da bene;ilquale per amor di mia madre et di me, tornò à stare in Palermo;& quiui come colui,che è molto Guelfo,cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo;ilquale sentito dal Re Federigo,prima che dare gli si potesse effet to,fu cagione di farci fuggire di Cicilia,quando io aspettaua essere la maggior* caualeressa, che mai in quella Isola fosse. Donde,prese quelle poche,cose,che prender potem mo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre & li pa lazzi,in questa Terra ne rifuggimmo;doue il Re Carlo uerso di noi trouammo si gra= to,che ristoratici in parte i danni,liquali per lui riceuuti haueuamo, & possessioni & case ci ha date;& dà continuamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisio- ne, si come tu potrai ancora uedere. Et in questa maniera son qui,doue la buona mer cè di Dio & non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. Et cosi detto, da capo il rabbrac= ciò, & ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio udendo que= sta fauola cosi ordinatamente, & cosi † compostamente detta, composta da costei, allaquale in niuno atto † moriua la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua; & ri= cordandosi esser uero, che il padre era stato in Palermo; & per se medesimo de' gio= uani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza; & ueggendo le te nere lagrime, gli † abbracciari,& gli * honesti baci; hebbe ciò, che ella diceua, più che per uero; & poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio; perciò che nel uero, ò che mio padre (per † che che egli sel facesse,) di uostra madre & di uoi non ragionasse giamai; ò che s'egli ne ra= gionò, à mia notitia uenuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste; & emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata,quanto io

ci sono

Auuerti questa forma di dire.

Sonne, cioè ne so no,io & si legge con la prima.o. larga, come in Donne.

Auuert. che pur usa emēdare, co me l'usò ancor sempre il Petra. & certo è meno affettato che a- mendare.

Caualeressa disse Cicilianamen te, che caualiera diciamo noi.

Honesti baci dice, perche l'ha sempre baciato in fronte.

ci ſono più ſolo, & meno queſto ſperaua, & nel uero io non conoſco huomo di sì al=
to † affare, alquale uoi non doueſte eſſer cara, non che à me, che un picciolo merca=
tante ſono. Ma d'una coſa ui priego mi facciate chiaro, come ſapeſte uoi, che io qui
foßi ? Alquale ella riſpoſe, Queſta mattina mel fè ſapere una pouera femina, laquale
molto meco * ſi ritiene; perciò che con noſtro padre (per quello, che ella mi dica)
lungamente & in Palermo & in Perugia ſtette. Et ſe non foſſe, che più honeſta co=
ſa mi parea, che tu à me ueniſsi in caſa tua, che io à te nell'altrui, egli ha gran † pez=
za, che io à te uenuta ſarei. Appreſſo queſte parole ella cominciò diſtintamente à do
mandare di tutti i ſuoi parenti † nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio riſpo=
ſe; per queſto ancora più credendo quello, che meno di credere gli biſognaua. Eſſen=
do ſtati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece uenire Greco & confet=
ti, & fè dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo queſto, partir uolendoſi, per ciò
che hora di cena era, in niuna guiſa il ſoſtenne; ma ſembiante fatto di forte turbarſi,
abbracciãdol diſſe; Ahi laſſa me, che aſſai chiaro conoſco, come io ti ſia poco cara; che
è à penſare, che tu ſij con una tua ſorella, mai più da te non ueduta, & in caſa ſua, doue
qui uenendo ſmontato eſſere doureſti, & uogli di quella uſcire, per andare à cenare
all'albergo ? * di uero tu cenerai con eſſo meco, & * perche mio marito non ci ſia,
di che forte mi graua, io ti ſaprò bene ſecondo donna fare un poco d'honore. Al=
laquale Andreuccio non ſapendo altro, che riſponderſi, diſſe; Io ui ho cara quanto
ſorella ſi dee hauere; ma, ſe io non ne uado, io ſaro † tutta ſera aſpettato à cena, &
farò uillania. Et ella allora diſſe; Lodato ſia Iddio, ſe io non ho in caſa, per cui man=
dare à dire, che tu non ſij aſpettato. Benche tu fareſti aſſai maggior corteſia, & tuo
* douere, mandare à dire a' tuoi compagni, che qui ueniſſero à cenare; & poi ſe pur
andare te ne uoleßi, ue ne potreſte tutti andare † di brigata. Andreuccio riſpoſe, che
de' ſuoi compagni non uolea quella ſera; ma poi che pure à grado l'era, di lui faceſſe il
piacer ſuo. Ella allora fè uiſta di mandare à dire all'albergo, che egli non fuſſe atte=
ſo à cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, poſtiſi à cena, ſplendidamente di
più uiuande ſeruiti, aſtutamente quella † menò per la lunga infino alla notte oſcura.
Et eſſendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendoſi, ella diſſe, che ciò in
niuna guiſa ſofferrebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di
notte, & maßimamente un foreſtiero; & che come, che egli à cena non foſſe atteſo,
haueua mandato à dire, così hauea dello albergo, fatto il ſimigliante. Egli queſto
credendo, & dilettandogli (da falſa credenza ingannato) d'eſſer con coſtei, ſtette.
Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti & lunghi, non ſenza cagione te=
nuti; & eſſendo della notte una parte paſſata, ella laſciato Andreuccio à dormir nel
la ſua camera con un picciol fanciullo, che gli moſtraſſe, ſe egli uoleſſe nulla, con le
ſue femine in un'altra camera ſe n'andò. Era il caldo grande; per laqual coſa An=
dreuccio ueggendoſi ſolo rimaſo, ſubitamente ſi ſpogliò in farſetto, & traſſeſi * i
panni di gamba, & al capo del letto gli ſi poſe, & richiedendo il naturale uſo di
douer † diporre il ſuperfluo peſo del uentre, doue ciò ſi faceſſe, domandò quel fan-
ciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli moſtrò un' uſcio, & diſſe, Andate
là entro. Andreuccio dentro ſicuramente paſſato, gli uenne per uentura poſto il piè
ſopra una tauola, laquale dalla † contrapoſta parte era ſconfitta dal trauicello, ſo=

Si ritiene, altroue ha piu uolte, ſi riparaua.

Di uero, per certamente, & Per che, per, benche, Auuertili.

Douer per debito, auuertilo, che è molto della lingua noſtra.

I panni di gamba per le calze, pare alquãto duramente detto.

pra ilquale era. Per laqual coſa† capo leuando queſta tauola con lui inſieme ſe n'andò
quindi giuſo, & di tanto l'amò Iddio, che niuno male ſi fece nella caduta, quantunque
alquanto cadeſſe da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'im
brattò, ilquale luogo, accioche meglio intendiate & quello, che è detto, & ciò, che ſe
gue, come ſteſſe, ui moſtrerò. Egli erano in uno chiaſſetto ſtretto (come ſpeſſo tra due
caſe ueggiamo) ſopra due trauicelli, tra l'una caſa & l'altra poſti, alcune tauole cõfit
te, & il luogo da ſedere poſto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ri
trouandoſi adunque la giù nel chiaſſetto Andreuccio, dolente del caſo cominciò à chia
mare il fanciullo, ma il fanciullo come ſentito l'hebbe cadere,* coſi corſe à dirlo alla
Donna. Laquale corſa alla ſua camera preſtamente cercò, ſe i ſuoi panni u'erano, &
trouati i panni, & con eſsi i denari, liquali eſſo non fidandoſi † mattamente ſempre por
taua addoſſo, hauendo quello, à che, ella di Palermo, ſirocchia d'uno Perugino facendo
ſi, haueua teſo il lacciuólo, più di lui non curandoſi, preſtamente andò à chiudere l'u=
ſcio, delquale egli era uſcito, quando cadde. Andreuccio non riſpondendogli il fanciul
lo, cominciò più forte à chiamare; mà ciò era niente. Perche egli già ſoſpettando, &
tardi dello inganno cominciãdoſi ad accorgere, ſalito ſopra un muretto, che quel chiaſ
ſolino dalla ſtrada chiudeua, & diſceſo nella uia, all'uſcio della caſa, ilquale egli molto
bẽ riconobbe, ſe n'andò, & quiui in uano lungamente chiamò, & molto il dimenò, & ꝑ
coſſe; di che egli piangendo come colui, che chiara uedea la ſua diſauentura, cominciò
à dire; Oime laſſo in come picciol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una ſo=
rella. Et doppo molte altre parole* da capo cominciò à battere l'uſcio, & à gridare,
& tanto fece coſi, che molti de' circoſtanti uicini deſti, non potendo la noia ſofferire,
ſi leuarono, & una delle ſeruigiali della donna in uiſta tutta ſonnachioſa fattaſi alla
fineſtra,† prouerbioſamente diſſe; Chi picchia la giù? O' diſſe Andreuccio, ò non mi
conoſci tu? io ſon Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliſo. Alquale ella riſpoſe.
Buono huomo, ſe tu hai troppo beuuto, ua dormi, & tornerai domattina. Io non ſo che
Andreuccio, nè che ciancie ſon quelle, che tu di, ua in buona hora, & laſciaci dormire,
ſe ti piace. Come, diſſe andreuccio, nõ ſai, che io mi dico? certo sí ſai; ma, ſe pur ſon coſì
fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine ſi dimentichino, rendimi almeno i pã
ni miei, liquali laſciati ui ho, & io m'andrò uolentieri cõ Dio. Alqual ella quaſi ridẽdo
diſſe, Buono huomo, e' mi pare, che tu ſogni. Et il dir queſto, & il tornarſi dentro, &
chiuder la fineſtra,* fu una coſa. Di che Andreuccio gia certiſsimo de' ſuoi danni, quaſi
per doglia fu preſſo à conuertire in rabbia la ſua grande ira, & per ingiuria propoſe
di riuoler quello, che per parole rihauer non potea. Perche da capo preſa una gran
pietra con troppo maggior colpi che prima, fieramẽte cominciò à ꝑcuotere la porta.
Laqual coſa udendo molti de' uicini auanti deſtiſi, & leuatiſi, credendo lui eſſere alcu-
no ſpiaceuole, ilquale queſte parole fingeſſe per noiare quella buona femina, recatoſi à
noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattiſi alle fineſtre non altrimenti, che ad un can fo
reſtiere, tutti quelli della contrada abbaiano addoſſo, cominciarono à dire; Queſta è
una grã uillania, à uenire à q̃ſta hora à caſa* le buone femine, & dire queſte ciancie,
Deh ua cõ Dio buon'huomo, laſciaci dormire, ſe ti piace; et ſe tu hai nulla à fare cõ lei,
tornerai domane, & non ci dar queſta † ſeccagine ſtanotte. Dallequali parole forſe aſ
ſicurato uno, che dentro dalla caſa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli ne
ueduto

Auuer. queſto coſì, per, ſubito che molto ſpeſſo ſi truoua.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua.

Fu una coſa, fu tutto uno, fu in un punto medeſimo, e molto bel dire.

A caſa le, per, à caſa delle, auuertilo per proprietà della lingua. Di che leggerai il noſtro libro della lingua uolgare, al. 2. lib. al cap. de gli articoli.

ueduto nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, horribile, & fiera, disse, Chi è la giù? Andreuccio à quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran baccalare, con una barba nera, & folta al uolto, & come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciauasi gliocchi. A' cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro; ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, Io non so * à che io mi tengo, che io non uegna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti ueggia muouere, asino, fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' uicini, che meglio conosceano la condition di colui, humilmẽte parlando ad Andreuccio dissero; Per Dio buono huomo, uatti cõ Dio non uolere stanote essere ucciso costì; uattene p lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo; & à se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che à lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare per lauarsi, si torse à man sinistra, & sù per una uia chiamata la Ruga Catalana si mise, & uerso l'alto della città andando, peruentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini à mal far disposti, per fuggirli, in un * casolare, ilquale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come à quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; & quiui l'un di loro scaricati certi ferramẽti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò à guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna * hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, & stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimandarono, che quiui cosi brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero fra se; Veramente in casa lo Scarabone Butta fuoco fie stato questo; & à lui riuolti disse l'uno, Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto à lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, percioche, se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua * hoggimai di piangere? tu ne potresti cosi rihauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero; Vedi, à noi è presa compassione di te, et perciò, doue tu uogli con noi essere à fare alcuna cosa, che à fare andiamo, egli ci par'esser molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minútolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con uno rubino in dito il quale ualeua oltre à cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro uoleuano andare à spogliare,

Auuerti questo, à che, in uece di perche, ò di qual cagione. detto forse à imitatione del Latino, ad quid.

Casolare, casa rouinata.

Hebber ueduto p uidero, è molto proprio del Boc. Et la regola & differenza sua mette il Bembo. & noi piu pienamente nel nostro della lingua, nel secondo, al cap. De' preteriti.

Hoggi mai, hora mai, homai, & hor mai, son della lingua tutti.

Fecer ueduto, ꝑ diſſero narrare no quantunque durettoſia, auuertilo.

gliare, & coſi ad Andreuccio * fecer ueduto. Là onde Andreuccio più cupido, che cõ ſigliato, con loro ſi miſe in uia; & andando uerſo la chieſa maggiore, & Andreuccio putendo forte, diſſe l'uno; Non potremmo noi trouar modo, che coſtui ſi lauaſſe un poco, doue che ſia, che egli nõ putiſſe coſi fieramente? Diſſe l'altro, Sì, noi ſiam qui preſſo ad un pozzo, alquale ſuole ſempre eſſere la carrúcola & un gran ſecchione, andianne là, & laueremolo † ſpacciatamente. Giunti à queſto pozzo trouarono, che la fune u'era, ma il ſecchione n'era ſtato leuato. Perche inſieme deliberarono di legarlo alla fune, & di † collarlo nel pozzo, & egli la giù ſi lauaſſe, & come lauato foſſe, crollaſſe la fune, & eßi il tirerebber ſuſo; & coſi fecero. Auenne, che hauedol coſtor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria liquali & per lo caldo, et perche corſi erano dietro ad alcuno, hauendo ſete, à quel pozzo uenieno à bere; liquali come quelli due uidero, incontanente cominciarono à fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniuano à bere, non hauendoli ueduti, eſſendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Coſtoro aſſetati poſti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciaronò la fune à tirare, credendo à quella il ſecchione pien d'acqua eßere appiccato. Come Andreuccio ſi uide alla ſponda del pozzo uicino, coſi laſciata la fune, con le mani ſi gittò ſopra quella. Laqual coſa coſtoro uedendo da ſubita paura preſi, ſenza altro dire laſciarono la fune, & cominciarono, quanto più poterono à fuggire. Di che Andreuccio ſi marauigliò forte; & ſe egli non ſi foſſe bene attenuto, egli ſarebbe infin nel fondo caduto, forſe non ſenza ſuo grande danno, ò morte. Ma pure uſcitone, & queſte armi trouate, lequali egli ſapeua, che i ſuoi compagni non hauean portate, ancora più s'incominciò à marauigliare; ma dubitando & non ſappiendo che, del la ſua fortuna dolendoſi, ſenza alcuna coſa toccare, quindi deliberò di partirſi; & andaua ſanza ſaper doue. Coſi andando ſi uenne ſcontrato in que' due ſuoi compagni, liquali à trarlo del pozzo * uenieno, & come il uidero, marauigliandoſi forte, il dimandarono, chi del pozzo l'haueſſe tratto. Andreuccio riſpoſe, che nol ſapea, & loro ordinatamente diſſe, come era auenuto, & quello, che trouato haueа fuori del pozzo; di che coſtoro auiſatiſi come era ſtato, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, et chi ſtati eran coloro, che sù l'hauean tirato; & ſenza più parole fare, eſſendo già meza notte n'andarono alla chieſa maggiore; & in quella aſſai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laquale era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coperchio, che era grauißimo, ſolleuaron tanto, quanto uno huomo ui poteſſe entrare, & puntelláronlo. Et fatto queſto, cominciò l'uno à dire, Chi entrerà dentro? à cui l'altro riſpoſe. Non io. Nè io, diſſe colui, ma entriui Andreuccio. Queſto non farò io, diſſe Andreuccio, uerſo ilquale amenduni coſtoro riuolti diſſer; Come non u'entrerai, in fè di Dio, ſe tu non u'entri, noi ti darem * tante d'uno di queſti pali di ferro ſopra la teſta, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; & entrandoui, pensò ſeco, Coſtoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; percioche, come io haurò loro ogni coſa dato, mẽtre che io penerò ad uſcire dell'arca, eßi ſe ne andranno † pe' fatti loro, & io rimarrò ſenza coſa alcuna; & perciò s'auisò di farſi † innanzi tratto la parte ſua; & ricordatoſi del caro anello che haueua loro udito dire, come fù giù diſceſo coſi di dito il traſſe all'Arciueſcouo, & miſelo à ſe, & poi dato il paſtorale & la mitra è i guanti, & ſpogliatolo infino alla camicia, ogni coſa diè lor, dicendo, che più niente u'haueua.

Cõſidera queſta clauſola come ſta male ordinata, & così ho trouati tutti i teſti.

Veniuano, ueniano, et uenieno, coſi de gli altri tali ſi dice ſenza differenza. leggi il noſtro della lingua.

Auuerti queſto tante, per tante botte ò tãti colpi molto ꝓprio della fauella Toſ.

u'haueua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse
per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne,
alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come * lui, mali
tiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coper
chio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. La=
qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli
tentò più uolte, & col capo & con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma inuano
si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto cor=
po dell'Arciuescouo, & chi allora ueduti gli hauesse, † malageuolmente haurebbe cono
10 sciuto chi più fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ritornato, † dirot
tissimamente cominciò à piangere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de' due fini
douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame & di
puzzo tra * uermini del morto corpo conuenirli morire, ò uegnendoui alcuni, & tro
uandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri et
doloroso molto stando sentì per la chiesa andar genti, & parlar molte persone, le=
quali, (si come egli auisaua) quello andauano à fare, che esso co' suoi compagni ha=
uea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca
aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entrare, & niuno il uoleua
fare, pur doppo lunga tentione un prete disse; Che paura hauete uoi? credete uoi,
20 che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, * io u'entrerò dentro io, et co
sì detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, & dentro mandò
le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese
il prete per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sen=
tendo il prete, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Della=
qual cosa tutti glialtri spauentati lasciata l'arca aperta, non altrimenti à fuggire co=
minciarono, che se da centomilia diauoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggen=
do Andreuccio, lieto oltre à quello, che speraua, subito si gittò fuori, & per quella uia,
onde era uenuto, se ne uscì della chiesa. Et già auicinandosi al giorno, con quello anel=
lo in dito andando † alla uentura peruenne alla marina, et quindi al suo albergo
30 si † rabbattè. Doue gli suoi compagni & l'albergatore trouò tutta la
notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò, che adiue=
nuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'hoste
loro, che costui incontanente si douesse di Napoli
partire. Laqual cosa egli fece prestamente,
& à Perugia tornossi, hauendo il
suo inuestito in uno anello,
doue per comperar ca=
ualli era an=
dato.
*

40

Auuerti lui, primo caso.

Vermini & uermi dissero gli scrittori, per uaghezza di uariare.

Io u'entrerò dentro io, auuerti la replica, & il modo, proprio non solo à Senesi, come alcuni stimano.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'hoste et ad altri il suo furto, & che bẽ gli riuscisse.

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIVOli ſopra una Iſola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di * lei ſi pone, & con la figliuola di lui ſi giace, & è meſſo in prigione. Cicilia ribellata à Re Carlo, & il figliuolo riconoſciuto dalla madre, ſpoſa la figliuola del ſuo ſignore, & il ſuo fratello ritrouato, in grande ſtato ritornano.

Auuerti L E I, *à una coſa inanimata, cioè, quel la città di Lunigiana.*

NOVELLA VI.

*HAVEAN le Donne parimente, & i giouani riſo molto de' caſi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia ſentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò; Graui coſe, & noioſe ſono i mouimenti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna coſa ſi parla, tante uolte è un deſtare delle noſtre menti * lequali leggiermente s'addormentano nelle ſue luſinghe, giudico mai rincreſcer non douer l'aſcoltare, & à i felici, & à gli ſuenturati, inquanto gli primi rende auiſati, & i ſecondi conſóla. Et perciò, quantunque gran coſe dette ne ſieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella, non meno uera, che pietoſa; laquale, ancora che lieto fine haueſſe, fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che appena, che io poſſa credere, che mai da letitia ſeguita ſi raddolciſſe.*

Auuerti queſta locutione p molto bella.

*CARISSIME Donne, uoi douete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperatore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandiſſimo ſtato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilquale, per moglie haueua una bella & gentil donna, ſimilmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Carácciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo hauea à Beneuento uinto & ucciſo Manfredi, & tutto il Regno à lui ſi riuolgea, hauendo poca ſicurtà della corta fede de' Ciciliani, * & non uolendo ſuddito diuenire del nemico del ſuo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma queſto da' Ciciliani conoſciuto, ſubitamente egli & molti altri amici & ſeruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſeſſione dell'Iſola appreſſo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe, non ſappiendo che d'Arrighetto ſi foſſe, & ſempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni ſua coſa laſciata, con un ſuo figliuolo d'età forſe d'otto anni, chiamato Giuffredi, & grauida & pouera, montata ſopra una barchetta ſe ne fuggì à Lipari; & quiui partorì un'altro figliuolo maſchio, ilquale nominò lo Scacciato. Et preſa una balia cõ tutti ſopra un legnetto montò per tornarſene à Napoli à' ſuoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il ſuo auiſo. Percioche per forza di uento il legno, che à Napoli andare douea, fu traſportato all'Iſola di Ponza, doue entrati in un picciol ſeno di mare, cominciarono ad attender tempo al loro uiaggio. Madama Beritola, come glialtri ſmontata in sù l'Iſola, & ſopra quella un luogo ſolitario & rimoto trouato, quiui à dolerſi del ſuo*

In ogni occaſione il Bocc. moſtra l'opinione ch'egli haueſſe del uero ualore de' caualieri NAPOLITANI.

del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo, auenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno ò marinaio, ò altri se n'accorgesse, una galea di corsari sopravenne; laquale tutti à man salua gli prese, & andò uia. Madama Beritola finito il suo † diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona ui trouò; di che prima si marauigliò, & poi subitamente di quello, che auenuto era, sospettando,* gli occhi in fra'l mare sospinse, & uide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto. Per laqual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera & sola & abbandonata senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui uedendosi, tramortita, il marito e i figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era chi con aqua fredda, ò con altro † argomento le smarrite forze riuocasse, perche à † bell'agio poterono * gli spiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la sua fatica conobbe uana, & uide la notte sopravenire, sperando & non sapendo che, di se medesima alquanto diuenne † sollecita; & dal lito partitasi, in quella cauerna, doue di piangere & di dolersi era usa, si ritornò. Et poi che la notte con molta paura et con dolore † inestimabile fu passata, & il dì nuouo uenuto, & già l'hora della terza * ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta à pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo à uarij pensieri della sua † futura uita si diede. Nellequali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui uicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuatasi; la entrò donde uscita era la cauriuola, & uideui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano la più dolce cosa del mondo, & là più uezzosa; & non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio così lei † poppauano, come la madre haurebber fatto; & d'allora innanzi dalla madre à lei niuna * distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito & de' figliuoli, & della sua † preterita uita si ricordaua, quiui & à uiuere et à morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et così dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno un gentil'huomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con una sua donna ualorosa & santa; & ueniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel Regno di Puglia sono, & à casa lor se ne tornauano; ilquale per passare malinconia insieme con la sua donna, & cō alcuni suoi famigliari, et con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado à seguire i due cauriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano,* liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mandò indietro, et quiui Currado & la sua donna, che i lor cani seguitauano sopravenuti, uedendo costei, che bruna &

Auuerti questo modo dire.

Auuerti come questa separatione de gli spiriti uitali, sia posta qui ben fisicamente.

Auuerti ualicata, che è proprio del luogo, data al tempo con molta leggiadria.

Distintione, per differēza, auuertilo.

Questa così presta replicatione della parola LI QVALI potea schiuarsi cō giudicio.

na & magra & pelosa diuenuta era, si marauigliarono, et ella, molto più di loro. Ma, poi che à prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la piegarono à dire chi ella fosse, et che quiui facesse. Daquale pienamēte ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimuouerla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla à casa sua, ò di seco tenerla in quello honore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio più lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte nō piegandosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mangiare quiui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, et del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli & à mangiare la condusse. Et ultimamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, la 'ndusse à douersene seco andare in Lunigiana insieme co' due cauriuoli & con la cauriuola, laquale in quel * mezo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentil donna l'haueua fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola et i due cauriuoli; da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola * dinominata, & con buon uento, tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lor castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado; Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella honesta, et humile, & obediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali haueano à Ponza preso il legno, sopra il quale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata si come da lor nō ueduta, con tutta l'altra gente à Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della gallea diuisa la preda, * toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme à casa sua ne mandò per tenergli à guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, & aueduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, perauentura potrebbono di leggiero; impedimento riceuere. Et oltre à questo sperando, che * quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò no uedesse; & à tutti diceua, che di ciò domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò à Giuffredi, perche il nome cābiato gli hauea, & à qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stet

tero

Auuerti questa parola tēpo esser qui posta p abondanza.

Dinominata, se non ha la, DI souerchia dalle stampe, è detta più per capriccio che per giudicio.

Toccare ī sorte, et uenire in sorte si dice. Petr. che per alto destin ti uenne in sorte.

Quando che sia, cioè à qualche tēpo, et è molto bello, così nella prosa, come nel uerso.

tero adunque & mal ueſtiti & peggio calzati ad ogni uil ſeruigio adoperati con la balia inſieme patientemente più anni i due garzoni in caſa Meſſer Guaſparrino. Ma Giannotto gia d'età di ſedici anni hauendo più animo, che à ſeruo non s'appartencua, ſdegnando la uiltà della ſeruil conditione, ſalito ſopra galee, che in Aleſſandria andauano, dal ſeruigio di Meſſer Guaſparrino ſi partì, & in più parti andò, in niente potendoſi auanzare. Alla fine forſe doppo tre ò quattro anni appreſſo la partità fatta da Meſſer Guaſparrino, eſſendo bel giouane & grande della perſona diuenuto, & hauendo ſentito il padre di lui, ilquale morto credea che foſſe, eſſer'ancor uiuo, ma in prigione & in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quaſi della fortuna diſperato uagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malaſpina ſi miſe per famigliare, lui aſſai acconciamente et à grado ſeruendo. Et come che rade uolte la ſua madre, laquale con la donna di Currado era, uedeſſe, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età * l'uno & l'altro da quello, che eſſere ſoleano, quando ultimamente ſi uidero, gli haueua trasformati. Eſſendo adunque Giannotto al ſeruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimaſa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla caſa del padre tornò; laquale eſſendo aſſai bella et piaceuole, & giouane di poco più di ſedici anni, peruentura poſe gliocchi addoſſo à Giannotto & egli à lei, & feruentiſſimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente ſenza effetto; & più meſi durò auanti, che di ciò * niuna perſona s'accorgeſſe. Per laqual coſa eſſi troppo aſſicurati cominciarono à tenere maniera men diſcreta, che à così fatte coſe non ſi richiedea; & andando un giorno per un boſco bello & folto d'alberi la giouane inſieme con Giannotto, laſciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer glialtri auanzati, in un luogo diletteuole & pieno d'erba & di fiori, & d'alberi chiuſo ripoſtiſi à prender amoroſo piacere l'un dell'altro incominciarono; et come che lungo ſpatio ſtati già foſſero inſieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appreſſo da Currado ſopapreſi furono. Ilquale doloroſo oltre modo queſto uedendo ſenza alcuna coſa dire del * perchè, amendue gli fece pigliare à tre ſuoi ſeruidori, & ad un ſuo caſtello legati menargliene; et d'ira & di cruccio fremendo andaua diſpoſto di fargli uituperoſamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata foſſe, & degna reputaſſe la figliuola per lo ſuo fallo d'ogni crudel * penitenza, hauendo p alcuna parola di Currado compreſo qual foſſe l'animo ſuo uerſo i colpeuoli, non potendo ciò conportare, auacciandoſi ſopragiunſe l'adirato marito, & cominciollo à pregare, che gli doueſſe piacere di non correr furioſamente à uolere nella ſua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & à bruttarſi le mani del ſangue d'un ſuo fante, & che egli altra maniera trouaſſe à ſodisfare all'ira ſua, ſi come di fargli impregionare, & in prigione ſtentare, & piangere il peccato commeſſo, & tanto et queſte & molte altre parole gli andò dicendo la ſanta Donna, che eſſo da uccidergli l'animo ſuo riuolſe, & comandò, che in diuerſi luoghi ciaſcun di loro imprigionato foſſe, & quiui guardati bene, & con poco cibo & con molto diſagio ſeruati infino à tanto, che eſſo altro deliberaſſe di loro, & coſi fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non ſarien biſognati, ſi foſſe, ciaſcuno ſel puo penſare. Stando adunque Giannotto &

la Spina

Cõſidera queſto in prigione, et in cattiuità.

Auuer. l'uno & l'altro d'un'huomo, et d'una donna.

Auuerti niuna p alcuna, cõtra la ſuperſtitione di molti.

Auuer. queſte pche, in uece di nome. come anco ſi dice, Il come, il Quando & altri tali.

Auuerti, penitenza per punition, uoce fatta per uſo della ſcorrettione del parlar commune.

la Spina in uita così dolente. Et essendo già un'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Cicilia* ribellò & tolse al Re Carlo. Di che Currado come Gibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che à guardia l'haueano, gittò un gran sospiro, & disse, Ahi lasso me, che passati sono homai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, hora che uenuta è, accio che io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione; dellaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come? disse, il* prigioniere, che monta à te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu à fare in Cicilia? A` cui Giannotto disse, E' pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che già mio padre u'hebbe à fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, s'ei uiue, Arrighetto Capece; & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in* Sicilia io nõ ui hauessi ancora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene à Madonna Beritola piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di uentidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, & caddegli nel l'animo, se così fosse, che egli poteua ad un'hora, una gran misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola † tor uia, dandola per moglie à costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto uenire* partitamente d'ogni sua passata uita lo essaminò, & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio honore et delle mie cose sempre & cercare & operare; & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello hauessi fatto, che à me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto morire; ilche la mia pietà non sofferse. Hora, poi che così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo & di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli, porre fine, & trarti della miseria & della cattiuità, nellaqual tu dimori; et ad un'hora il tuo honore e'l mio* nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, laquale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole à te & à lei) amistà prẽdesti, è uedoua, & la sua dote è grande & buona. Quali sieno i suoi costumi & il padre & la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito; nè ancora lo

intero

Auuerti ribellò transitiuo, cioè Fece ribellare.

Prigionere, colui che guarda la prigione, et anco colui che è prigione. Petr. E come uero prigioniere afflitto.

Sicilia, & Cicilia si truoua usato in differentemente.

Partitamente p distintamẽte, et particolarmẽte, uoce molto uaga.

Auuerti questo modo di dire, p assai bello, tanto piu essendo fatto per uariare da, toruia la uergogna, che ha detto poco prima.

intero amore, ilquale egli alla sua donna portaua, & quantunque egli feruentemente disideraſſe quello, che Currado gli offeriua; et ſe uedeſſe nelle ſue forze, in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo ſuo gli moſtraua di douer dire; et riſpoſe; Currado, nè cupidità di Signoria, nè deſiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, nè alle tue coſe, inſidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò ſempre, percioche degna la repúto del mio amore; & ſe io ſeco fui men che honeſtamente ſecondo la opinion de' mecanici, quel peccato commiſi, ilquale ſempre ſeco tiene la giouanezza congiunto, & che, ſe uia ſi uoleſſe torre, conuerebbe, che uia ſi toglieſſe la giouinezza, & ilquale, ſe i uecchi ſi uoleſſero ricordare d'eſſere
10 ſtati giouani, & glialtrui difetti con gli loro miſurare, & gli loro con glialtrui, non ſaria graue, come tu & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il cõmiſi. Quello, che tu ófferi di uoler fare, ſempre il deſiderai, & ſe io haueſſi creduto, che conceduto mi doueſſe eſſer * ſuto, lungo tempo è, che domandato l'haurei, & tanto mi ſarà hora più caro, quanto di ciò la ſperanza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimoſtrano, non mi paſcere di uana ſperanza, fammi ritornare al la prigione, et quiui quanto ti piace, mi fa affligere; che quãto io amerò la Spina, tanto ſempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riuerenza. Currado hauendo coſtui udito, ſi marauigliò, & di grande animo il tenne, & il ſuo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro; & perciò leuatoſi in piè, lo abbracciò, & bac
20 ciollo, & ſenza dar più indugio alla coſa, comandò che quiui chetamente foſſe menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quaſi un'altra femina, che eſſere non ſoleua parea, et così Giannotto un'altro huomo; i quali nella preſenza di Currado di † pari conſentimento † contraſſero le ſpoſalitie, ſecondo la noſtra uſanza. Et poi che più giorni, ſenza ſentirſi d'alcuna perſona di ciò che fatto era, alcuna coſa, glihebbe di tutto ciò, che biſognò loro, & di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la ſua Donna & la Cauriuola così uerſo lor diſſe; Che direſte uoi Madonna, ſe io ui faceſſi il uoſtro figliuolo maggior rihauere, eſſendo egli marito d'una delle mie figliuole? A' cui la Cauriuola riſpoſe; Io non ui potrei di ciò altro dire, ſe non che, ſe io ui poteſſi più eſſer * tenuta, che io
30 non ſono, tanto più ui ſarei, quanto uoi più cara coſa, che non ſono io medeſima à me, mi rendereſte, & rendendomela in quella guiſa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta ſperanza riuochereſte, & lagrimando ſi tacque. Allora diſſe Currado alla ſua Donna, & à te, che ne parrebbe Donna, ſe io così fatto genero ti donaſſi? A' cui la Donna riſpoſe; Non che un di loro, che gentil'huomini ſono, ma un ribaldo quando à uoi piaceſſe, mi piacerebbe. Allora diſſe Currado, Io ſpero in fra pochi dì farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i * due giouani ritornati, honoreuolmẽte ueſtitigli, domãdò Giuffredi, Che ti ſarebbe caro ſopra l'allegrezza, laquale tu hai, ſe tu qui la tua madre uedeſſi? A' cui Giuffredi riſpoſe; Egli non mi ſi laſcia credere, che i dolori de' ſuoi ſuẽturati accidẽti l'habbiã tãto laſciata uiuere; ma ſe pur foſſe, ſommamente
40 mente mi ſaria caro, ſi come colui che ancora per lo ſuo conſiglio mi crederei grã parte del mio ſtato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'una & l'altra Dõna quiui fece uenire. * Elle fecero amẽdue marauiglioſa feſta alla nuoua ſpoſa, nõ poco marauigliãdoſi, quale iſpiratione poteſſe eſſere ſtata, che Currado haueſſe à tãta benignità recato

Queſta riſpoſta qui di coſtui, è tenuta da' giuditioſi per una delle belle che ſieno in queſto libro, per molte che ue ne habbia.

Suto diſſero i più antichi; et nelle proſe alcune rade uolte ha gratia, come tutte le parole antiche. Il Petrarca non diſſe mai ſe nõ STATO.

Tenuta per obligata, è molto della ligua noſtra.

Auuerti, due giouani, ſeruire à un'huomo & una donna.

Auuerti come il Bocc. molto piu uolẽtieri uſa ELLE, che ELLENO.

che Giannotto con lei haueſſe congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò à riguardare, et da occulta uirtù deſta in lei, alcuna rãmemoratione de' puerili lineamẽti del uiſo del ſuo figliuolo, ſenza aſpettare altro † dimoſtramento, con le braccia aperte gli corſe al collo, nè la ſoprabondante pietà & allegrezza materna le permiſero di poter alcuna parole dire, anzi sì ogni uirtù ſenſitiua le chiuſero, che quaſi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto ſi marauigliaſſe, ricordandoſi d'hauerla molte uolte auanti in quel caſtel medeſimo ueduta, et mai non riconoſciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno & ſe medeſimo della ſua preterita traſcuraggine biaſimãdo, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietoſamente dalla donna di Currado & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in ſe le ſmarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, et piena di materna pietà mille uolte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze honeſte & liete furono † iterate tre et quattro uolte, non ſenza gran letitia & piacer de' circoſtanti, & l'uno all'altro hebbe ogni ſuo accidente narrato, hauendo già Currado à ſuoi amici ſignificato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, & ordinando una bella & magnifica feſta, gli diſſe Giuffredi, Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte coſe, & lungamente hauete honorata mia madre, hora accioche niuna parte in quello, che per uoi ſi poſſa, ci reſti à fare, ui priego, che uoi mia madre, & * la mia feſta & me facciate lieti della preſenza di mio fratello, ilquale in forma di ſeruo Meſſer Guaſparrin d'Oria tiene in caſa, ilquale come io ui diſſi già, & lui & me preſe in corſo; et appreſſo, che uoi alcuna perſona mandiate in Sicilia, laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello ſtato del paeſe, et mettaſi à ſentire quello che è d'Arrighetto mio padre, ſe egli è uiuo ò morto, & ſe è uiuo, in che ſtato, & d'ogni coſa pienamẽte informato à noi ritorni. Piacque à Currado la domanda di Giuffredi, & ſenza alcuno indugio diſcrettiſſime perſone mandò & à Genoua & in Cicilia. Colui, che à Genoua andò, trouato Meſſer Guaſparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato & la balia ſua gli doueſſe mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era ſtato fatto uerſo Giuffredi & uerſo la madre. Meſſer Guaſparrino ſi marauigliò forte queſto udendo, & diſſe; Egli è uero, che io farei per Currado ogni coſa, che io poteſſi, che gli piaceſſe; & ho ben'in caſa hauuti già ſono quattordici anni il garzon, che tu domandi, & una ſua madre, liquali io gli manderò uolentieri; ma diragli da mia parte, che ſi guardi di non hauer troppo creduto, ò di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale dì, che oggi ſi fa chiamar Giuffredi, percioche egli è troppo più maluagio, che egli non s'auiſa. Et così detto, fatto honorare il ualente huomo, ſi fece in ſegreto chiamar la balia, & cautamente la eſſaminò di queſto fatto. Laquale hauendo udita la ribellion di Cicilia, et ſentendo Arrighetto eſſer uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni coſa gli diſſe, & le cagioni gli moſtrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta haueſſe. Meſſer Guaſparrino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambaſciadore di Currado ottimamente * conuenirſi, cominciò à dar fede alle parole, & per un modo, & per un'altro, ſi come huomo, che aſtutiſſimo era, fatta inquiſitione di queſta opera, & più ogni

hora

Baſciare con .ſ. quei, che ſcriuono, nõ pienamẽte cõſiderano la forza della detta ſillaba. leggi il fine.

In q̃ſto far lieta la feſta cõſidera la proſopopeia.

Vera gẽtilezza GENOVESE, che nõ puo mai uariar da ſe ſteſſa.

Conuenirſi per accordarſi, eſſer conformi, è molto della lingua.

hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la † die per moglie; & doppo una gran festa di ciò fatta, col garzone & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra à una galeotta bene armata, se ne uenne à Lérici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'andò ad un castel di Currado non molto * di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti et tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta à Messer Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui à tutti, & di tutti insieme cõ Currado & con la sua Donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; & perciò à uoi Donne la lascio ad imaginare. Allaquale, accioche cõpiuta fosse, uolle Domenedio, abondantissimo donatore, * quando comincia, sopragiungere le liete nouelle della uita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le Donne & gli huomini alle tauole, ancora alla prima uiuanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto, Che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo à furore corso alla prigione & uccise le guardie, lui n'hauean tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo à cacciare & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamente era uenuto nella gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, et in ogni suo honore rimesso haueа. Là onde egli era in grande & buono stato; aggiungendo, che egli haueua lui con sommo honore riceuuto, & † inestimabil festa haueua fatta della sua Donna & del figliuolo, de' quali mai doppo la † presura sua niente haueua saputo. Et oltre à ciò mandaua per loro una Saettia con alquanti gentil'huomini liquali appresso uenieno. Costui fù con grande allegrezza et festa riceuuto, & ascoltato; & prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno; & loro lietamente riceuette, & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gl'introdusse. Quiui, & la Donna, & Giuffredi, et oltre à questi, tutti glialtri con tanta letitia gli uidero, che mai simile non fù udita; & essi, auanti che à mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado & la sua Donna dell'honore fatto & alla Danna di lui, & al figliuolo; & Arrighetto, et ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al loro piacere. Quindi à Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era * inopinato, dissero se essere certissimi, che qualhora ciò, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamẽte nella festa delle due nuoue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Nè solo quel dì fece Currado festa al genero & à glialtri suoi parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo à Madama Beritola & à Giuffredi & à glialtri di douersi partire, con molte lagrime da Currado & dalla sua Donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettiá montati, seco la Spina & l'altra Donna menandone si partirono; & hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighetto tutti

Di quiui, & di quindi, non hanno differenza nella lingua.

Questo quando comincia, è qui detto cõ poco auuertimẽto, et cõ poca degnità della infinita prouidenza di Dio.

Di questa historia leggi il Collenucio nel libro.

Inopinato cioè non pensate & improuiso à essi ambasciadori.

to tutti parimente. Et figliuoli & le Donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che eßi tutti felicemente uiuessero, & come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer Domenedio.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA VNA sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente † restituita al padre, per pulzella ne ua al Re del Garbo come prima faceua, per moglie. 10

NOVELLA VII.

Questa compassione par che duramēte aspettasse il Boccaccio nel fine della nouella, quando Mad. Beritola era in infinita allegrezza.

Tolto da quello dell'euangelio, Nescimus quid petamus.

Auuerti, di che, per delle quali.

Fortunoso usa la lingua così in buona, come in mala parte, et anco p casuale ò fortuito, che cosi cōuien, ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, mostrano la differēza, che è tra loro. Benche nel uerso si dica sempre noue in ogni significatione.

F ORSE *non molto più si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che la* compaßione hauuta dalle giouani Donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte à lagrimare. Ma poi che à quella fù posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse, la sua raccontando. Perlaqual cosa egli che ubidientißimo era, incominciò. Malageuolmente, Piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percioche (si come assai uolte s'è potuto uedere) molti estimando se eßi ricchi diuenissero, senza sollecitudine & sicuri poter uiuere, quello non solamente con prieghi à Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro uenisse fatto, trouarono chi per uaghezza di così ampia heredità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti fussero, amauan la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de' frategli et de' gli amici loro saliti all'altezza de' regni in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini & paure,* di che piena la uidero, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il ueleno. Molti furono che la forza corporale & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentißimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che eßi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouarono. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani desiderij non parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da'* fortunosi casi, che da' uiuenti si possa eleggere, perche, se dirittamente operar uoleßimo, à quello prender et possedere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puólloci dare, Ma, percioche, come che gli huomini in uarie cose pecchino desiderando, uoi Gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'essere belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla Natura concedute ui sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auēne per la sua belezza di fare* nuoue nozze da* noue uolte.* 20 30 40

G IA *è buō tēpo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab; alq̄le ne' suoi di assai cose secōdo il suo piacere auēnero. Haueua costui tra gli altri*

suoi

suoi molti figliuoli & maschi & femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (p quello, che ciascun che la uedeua, dicesse,) era la più bella femina, che si uedesse in que' tempi nel mondo. Et percioche in una grande † sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi che addosso glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, à lui, domandandogliele egli di gratia † spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con honoreuole compagnia & d'huomini, & di donne, & con molti nobili & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, et ben * corredata montare, & à lui mandandola, la accomandò à Dio. I Marinai come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a' uenti & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, sì faticaron la naue, doue la Donna era, & i marinari, che più uolte per perduti sì tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da † infinito mare combattuti, due di si sostennero, et surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo † tutta fiata, non sapẽdo eßi doue si fossero per † estimation marinaresca cõprẽdere, nè per uista, percioche oscurißimo di nuuoli & di † buia notte era il Cielo, eßẽdo eßi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdrucire. Per laqual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo, * hauendo à mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, & sopra quello più tosto di fidarsi disponendo, & che sopra la sdrucita naue, si gittarono i padroni; a' quali appresso hor l'uno hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le * coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono, et credendosi la morte fuggire, in quella † incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscamo, andato sotto, tutti † quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdrucita fosse et già * presso che piena d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona, che la † Donna et le sue † femine, & quelle tutte per la tempesta del mare et per la paura uinte, su p quel la quasi morte giaceuano, uelocißimamente correndo, in una piaggia dell'Isola di Maiolica percosse, & fu tanta et sì grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nell'arena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, senza poter più dal uento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la Donna, che quasi meza morta era, alzò la testa, & così debole, come era, cominciò à chiamare hora uno & hora un'altro della sua famiglia, ma * per niente chiamaua, e i chiamati eran troppo lontani. Perche nõ sentendosi rispondere ad alcuno, nè alcuno ueggendone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grãdißima paura; & come meglio potè leuatasi, le Donne, che in compagnia di lei erano, et l'altre femine tutte uide giacere, & hor l'una, & hora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue nè trouò, che hauessero sentimẽto, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la neceßità di consiglio (perciò che quiui tutta sola si uedeua) non conoscendo ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non saper doue gli huomini andati

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

Auuerti questo modo di dire, p assai bello.

Coltella et coltelli usa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Presso p quasi, è molto bello & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in uano, auuertilo.

fossero, et ueggendo la naue in terra percossa & d'acqua piena, con quelle insieme do
lorosamente cominciò à piangere. Et già era hora di nona auanti che alcuna persona
sù per lo lito ò in altra parte uedessono, à cui di se potessero far uenire alcuna pietà ad
aiutarle. In sù la nona per auentura da un suo luogo tornando passò quindi un gen=
til'huomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con più suoi famigli à cauallo; ilquale
ueggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad un de' famigli,
che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che ui fosse. Il
famiglio (ancora che con † difficultà il facesse) pur ui montò sù, & trouò la gentil
giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue
tutta timida star nascosa. Lequali, come costui uidero, piangendo più uolte misericor 10
dia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeuano, con
atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il me
glio, ogni cosa riguardata, raccontò à Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente
fattone giù torre le Donne & le più pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si
potessono, con esse n'andò ad un suo castello; & quiui con uiuande & con riposo ri=
confortate le Donne, comprese per gli arnesi ricchi, la Donna che trouata haueua, do=
uere essere gran gentil Donna; & lei prestamente conobbe allo honore, che uedeua dal
l'altre fare à lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona
per la fatica del mare allora fosse la Donna, pur pareano le sue fattezze bellissime à
Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di uo 20
lerla per sua moglie; & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua
amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto, & hauendo per alcun
dì, la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta,
ueggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei inten
dere non poteua, nè ella lui, & così non poter sapere chi si fosse, acceso nondimeno del
la sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli & amorosi si ingegnò di inducerla à
fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua
dimestichezza, & * intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Dõna ueg
gendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che tra Cri
stiani era, & in parte, doue se pur'hauesse saputo, il farsi conoscere le † montaua po 30
co, auisandosi che à lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerrebbe uenir' à do
uer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la mise=
ria della sua fortuna; & alle sue femine, che più che tre rimase non le ne erano, coman
dò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte tro=
uassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero; oltre à questo sommamente
confortãdole à conseruar la lor castità; affermando se hauer seco proposto, che mai di
lei, se non il suo marito nõ goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, et dissero
di seruare à lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accen=
dendosi, & tanto più quanto più uicina si uedeua la desiderata cosa, & più negata, &
ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno & l'arti, riserban- 40
dosi * alla fine le forze; & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla Donna piaceua il
uino, sì come à colei, che usata non n'era di bere, per la sua legge, che il uietaua, con
quello, si come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, & mostrando di non
hauer

Oue auuerti, che famiglio et famigliare nõ hanno tra loro alcuna differẽza, come certi uogliono.

Nitimur in uetitum semper.

Saluo, p eccetto che, è molto della lingua.

Alla fine, Altroue ha detto, alda sezzo.

hauer cura, di ciò, di che ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa, una bella cena, nellaquale la Donna uenne; & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con colui, che à lei seruiua, che di uarij uini mescolati le desse bere. Ilche colui ottimamente fece, & ella, che di ciò non si guardaua, dalla piaceuolezza del † beueraggio tirata, più ne prese, che alla sua honestà non sarebbe richiesto, Di che ella ogni auuersità trapassata dimenticato, diuenne lieta; & ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Ilche ueggendo Pericone, esser gli parue uicino à quello, che egli desideraua, & continuando in più abondanza di cibi & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la Donna solo se n'entrò nella camera; laquale più calda di uino, che d'honestà temperata, quasi come se Pericone una delle sue femine fosse, senza alcun ritegno di uergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entrò nel letto. Pericone non* diede indugio à seguitarla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò à lato, et in braccio recàtalasi senza alcuna contraditione di lei con lei incominciò amorosamēte à solazzarsi. Il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cōzzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone † assentito, senza attendere d'essere à così dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua, non con le parole, che non si sapeua fare intēdere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone et di lei, non essendo la Fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un castellano, le si parò dauāti più crudele amistà. Haueua Pericone un fratello d'età di uenticinque anni, bello & fresco, come una rosa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo costei ueduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gliatti di lei poteua comprendere) esser assai ben* della gratia sua, & estimando, che ciò, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero; et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, laquale di mercatantia era carica per andar'in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genouesi eran padroni, & già haueua* collata la uela per douersi come buon uento fosse partire, con liquali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse; et questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali à quello, che fare intendeua, richiesti haueua, et nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi compagni, là, doue Pericon con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, & la Donna desta et piangente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, et cō gran parte delle più pretiose cose di Pericone, senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, et quiui senza indugio sopra la naue se ne mōtarono, Marato, et la Donna, & li suoi cōpagni se ne tornarono. I marinai hauendo buon uento et fresco, fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramente & della sua prima sciagura, et di questa secōda si dolse molto; ma Marato col santo Cresci in mano, che Iddio ci dic, la cominciò p sì fatta maniera à cōsolare, ch'ella già con lui dimesticatasi, Pericone dimenticato hauea, & già le pareua star bene, quādo la Fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi nō cōtēta delle

Più forti di uini insieme, sono potentissimi ad inbriacare.

Dare in dugio, p tardare, auuer. che è molto bello.

Della hannoqui tutti i testi, io nel la leggerei più uolentieri.

Considera questo collare, con qllo d'Andreuccio da Perugia nel pozzo, & cō quello di Martellino dal giudice, et conoscerassi il pieno suo significamento.

ta delle passate. Percioche essendo ella di forma bellissima (si come già più uolte detto * hauemo) & di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimenticatane, & à seruirle & à piacerle † intendeuano, guardandosi sempre, non Marato si accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento, & conuennersi di fare l'acquisto di questo amore commune; * quasi Amore, così questo douesse patire, come la mercatantia ò i guadagni fanno. Et ueggendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando un dì à uela uelocissimamente la naue, & Marato standosi sopra la poppa, & uerso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, & lui 10 prestamente di dietro preso il gittarono in mare, & prima per ispatio di più d'un miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pur'aueduto, Marato essere caduto in mare. Ilche sentendo la Donna, & non ueggendosi uia da poterlo ricouerare, nuouo † cordoglio sopra la naue à far cominciò; al conforto dellaquale, i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole, & con promesse grandissime (quantunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la sua suentura piangeua, si ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi sermoni, & una & altra uolta con lei usati, parendo loro, lei quasi hauere racconsolata, à ragionamento * uennono tra se medesimi, qual prima di loro la douesse con seco menare à giacere. Et uolendo ciascuno essere il primo, nè potendosi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole, graue & dura * riotta incominciarono, et da quella accesi nell'ira, † messo mano 20 alle coltella furiosamente s'andarono addosso; & più colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme, de' quali incõtanẽte l'un cadde morto. & l'altro in molte parti della persona grauemente ferito, rimase in uita. Ilche dispiacque molto alla Donna; sì come à colei, che quiui sola senza aiuto ò consiglio d'alcun si uedea, & temeua forte, non sopra lei l'ira si uolgesse de' parenti & degli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il prestamente peruenire à Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito insieme discese in terra, & con lui dimorando in uno albergo, subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la città, & à gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, 30 peruenne. La onde egli ueder la uolle, et uedutala, et oltre à quello, che la fama portaua, bella parendogli, sì forte di lei subitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua pensare. Et hauendo udito in che guisa quiui peruenuta fosse, s'auisò di * douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito sapendolo, senza altro aspettare prestamente glie la mandarono. Ilche al Prenze fu sommamente caro, & alla Dõna altresì. Percioche fuori d'un gran pericolo essere le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fosse, nobile Donna douer'esser l'estimò, & per tanto il suo amore in lei si raddoppiò, & honoreuolmente tenendola molto, non à guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. * Il perche hauendo à' trapassati mali alcun rispetto la Donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata & lieta diuenuta, in tanto le sue bellezze 40 fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romaniá hauesse da fauellare. Per laqual cosa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & † prò della persona,

amico

Hauemo, semo, & glialtri tali, sono pur della lĩgua.

Non capiunt dominos regna Venusq; duos.

Vennono, quantũque molto duramente, usato così di rado sta con uaghezza.

Riotta, contẽtione contrasto, di parole.

Auuer. come sia proprio del Boc. l'interporre douere, et douerla & tali, senza bisogno.

Il pche sempre, per ilche nõ mai usa il Boccac.

amico & parente del Prenze, uenne disiderio di uederla. Et mostrando di uenirlo à uisitare, come usato era tal uolta di fare, con bella & * honoreuole compagnia sene uenne à Chiarenza, doue † honoreuolmente fù riceuuto, & con gran festa. Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme à ragionamento delle bellezza di questa Donna, domandò, il Duca se così era mirabil cosa, come si ragionaua. A' cui il Prēze rispose, molto più; ma di ciò non le mie parole, ma gliocchi tuoi uoglio ti faccian fede. A' che sollicitando il Duca il Prēze, insieme n'andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette; & in mezo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciò che essa po
10 co, ò niente di quella lingua intendeua. Perche ciascuno lei, sì come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca maßimamente, ilquale appena * seco poteua credere, lei esser cosa mortale; & non accorgendosi riguardandola, dell'amoroso ueleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente † impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fù, & hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti & uarij pensieri, pēsando più al suo focoso amore, che alla sua honestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di q̃sta felicità il Prenze, & se à suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi † auacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia* dall'u
20 na delle parti, à gl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretißimo cameriere del Prēze, ilquale haueа nome Ciuriaci, secretißimamente tutti i suoi caualli et le sue cose si fece mettere in assetto, per douersene andare, & la notte uegnente, insieme con un compagno tutti armati, messo fù dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamēte, ilquale egli uide, che per lo gran caldo che era, dormendo la Donna, esso tutto † ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina à riceuere un uenticello, che da quella parte ueniua. Per laqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse à fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il paßò, & prestamente presolo, dalla
30 finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case dall' * impeto del mare fatte cadere; nellequali rade uolte, ò non mai andaua persona. Perche auenne, sì come il Duca dauanti hauea proueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno nè fù, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo esser fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, facendo uista di far carezze à Ciuriaci, gli gittò alla gola, et tirò sì, che Ciuriaci niuno romore potè fare, & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato haueua, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati nè dalla Donna, nè da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello portò sopra il letto, & chetamenta tutta la Dō
40 na, laquale † fissamente dormiua, scoperse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione* ignuda gli piacque. Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal † recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, &

cre=

Auuer. p tutto, come molto più spesso usa honoreuole, che horreuole.

Seco credere. auuerti seco posto per abondanza leggiadramēte.

Di tali atticismi (per così dirli) usa spesißimo in questo libro il Bocc.

Impeto, così come empito usa la lingua.

Ignuda et nuda usa la lĩgua, ma con giudicio & secōdo i luoghi.

credente, che il Prenze foſſe, ſi giacque. Ma, poi che alquanto con grandiſsimo piace-re fu dimorato con lei, leuatoſi, & fatto alquanti de' ſuoi compagni quiui uenire, fe prender la Donna in guiſa, che romore far non poteſſe, & per una falſa porta, don-de egli entrato era, trattala, & à cauallo meſsala, quanto più potè tacitamente, con tut ti i ſuoi entrò in camino, & uerſo Atene ſe ne tornò. Ma perciò che moglie haueua, non in Atene, ma ad un ſuo belliſsimo luogo, che poco di fuori della città ſopra il ma re haueua, la Donna più che altra doloroſa miſe; quiui naſcoſamente tenendola, et facendola honoreuolmente di ciò che biſognaua ſeruire. Haueano la ſeguente mattina i cortegiani del Prenze infino à nona aſpettato, che il Prenze ſi leuaſſe, ma niente ſentendo, ſoſpinti gliuſci delle camere, che ſolamente chiuſi erano, & niuna perſona trouandoui, auiſando che occultamente in alcuna parte andato foſſe p ſtarſi alcun di à ſuo diletto con quella ſua bella Donna, più non ſi * dierono impaccio. Et coſi ſtan-doſi, auenne, che il di ſeguente un matto entrato tra le ruine, doue il corpo del Pren-ze & di Ciuriaci erano, per lo capeſtro tirò fuori Ciuriaci, & andáuaſelo tirando die tro, Ilquale non ſenza gran marauiglia fu riconoſciuto da molti, liquali con luſin-ghe fattiſi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandiſsimo dolore di tut ta la Città, quello del Prenze trouarono, & honoreuolmente il ſepellirono, & de' commettitori di coſi grande † ecceſſo † inueſtigando, & ueggendo il Duca d'Atene non eſſerui, ma eſſerſi furtiuamente partito, eſtimarono, coſi come era, lui douere hauer fatto queſto, & menátaſene la Donna. Perche preſtamente † in lor Prenze un fratello del Prenze morto ſuſtituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incita rono. Ilquale per più altre coſe poi accertato coſi eſſere, come imaginato * hauie-no, richieſti & amici & parenti & ſeruidori di diuerſe parti, preſtamente congre-gò una bella & grande & poderoſa † hoſte, & à far guerra al Duca d'Atene ſi diriz zò. Il Duca queſte coſe ſentendo, à difeſa di ſe ſimilmente ogni ſuo sforzo apparec-chiò; & in aiuto di lui molti Signori uennero, tra' quali mandati dallo Imperado-re di Coſtantinopoli furono Coſtantio ſuo figliuolo, & Manouello ſuo nepote, con bella & con gran gente. Liquali dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, & dalla Ducheſſa più, perciò che lor † ſirocchia era. Appreſſandoſi di giorno in giorno più alla guerra le coſe, la Ducheſſa preſo tempo amenduni nella camera ſe gli fece uenire, & quiui con lagrime aſſai & con parole molte * tutta la hiſtoria nar rò, le cagioni della guerra narrando, & moſtrò il diſpetto à lei fatto dal Duca, del-la femina, laquale naſcoſamente ſi credeua tenere, & forte di ciò condogliendoſi gli pregò, che all'honore del Duca, & alla conſolatione di lei quello † compenſo metteſſero, che per lor ſi poteſſe il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto co me ſtato era, & perciò ſenza troppo addomandar, la Ducheſſa, come ſeppero il meglio riconfortarono, & di buona ſperanza la riempierono, & da lei informati doue ſteſſe la Donna, ſi dipartirono, & hauendo molte uolte udita la Donna di ma-rauiglioſa bellezza commendare, diſiderarono di uederla, & il Duca pregarono, che loro la moſtraſſe. Ilquale non ricordandoſi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla moſtrata à lui, promiſe di farlo; & fatto in uno belliſsimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico deſinare, loro la ſeguente mattina con pochi altri compagni à mangiare con lei menò. Et ſedendo

Coſtan-

Dierono, diedono, et diedero uſa ſenza differenza.

Queſto imperfetto coſi in . ieno. auuerti che ſi trouerà in differẽtemente con tutte le maniere di uerbi dalla prima in fuori.

Tutta la hiſtoria narrò, le cagioni della guerra narrãdo, potea dirſi molto men diſacconciamente.

Costantio con lei, la cominciò à riguardare pieno di marauiglia, seco affermando mai si bella cosa non hauer * ueduta, & che percerto per iscusato si douea hauere il Duca, & qualunque altro, che per hauere una così bella cosa facesse tradimento, ò altra dishonesta cosa; & una uolta & altra mirandola & più ciascuna commendandola, non altrimenti à lui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede à pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente à ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che già al le terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca & Costantio & gli altri tutti, secondo l'ordine dato, d'Atene usciti andarono à contrastare à certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il Prenze uenire, & quiui per più di dimorando, hauendo sempre Costantio l'animo e'l pensiero à quella Donna, imaginando, che hora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, cõmessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uẽne alla sorella. Et quiui doppo alcun di messala nel ragionare del dispetto che dal Duca le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, et menarla uia. La Duchessa estimando, Costantio q̃sto per amor di lei & non della Donna fare, disse, che molto le piacea, * si ueramente doue in guisa si facesse che il Duca mai non risapesse, che essa à questo hauesse consentito. Il che Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Costantio chetamente fece armare una barcha sottile, & quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che sù u'erano, quello che à fare hauessero; & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso lui da' suoi seruidori accompagnata & da' compagni di Costantio, si come gli piacque, se nandò nel giardino, & quasi al la Donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare * usciua, solo se n'andò, laquale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non uuol morire. Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A' questo niuno ardì di rispondere, perche Costantio co' suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser uia. Liquali non uogando, ma uolando quasi * in sù'l di del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca in fra pochi giorni peruennero à Chio, & quiui per tema delle reprẽsioni del padre, & che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque à Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si cominciò à prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora

Auuer. in tutto, questo libro, come il Bocc. non uolle, ò più tosto non si ricordò mai, ò nõ gliera in uso, di dir uisto ò uista, et gli altri suoi, quantunque sien uoci bellissime, et usate dal Petrarca, & altri buoni scrittori.

Si ueramente doue, altroue ha si ueramente, che.

Porta che usciua, strada che mena, & altre tali, dice ogni lĩgua molto uagamente quantunque elle sieno cose insensate.

Auuer. questo in sù'l di; p in sul far del dì, ò in sù l'auicinarsi del di, detto come in sù'l uespro in sù la nona, & gli altri.

Allora Re de' Turchi, ilquale in continoa guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udendo come Costantio in lasciua uita con una sua Donna, laquale rubata haueа, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, cō alcuni legnetti armati là andatone una notte, et tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra * le letta ne prese, prima che s'accorgessero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra; & la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo questa essere quella, che cō Costantio era stata, trouata sopra il letto dormendo, presa, fù sommamente contento ueggendola; et senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo'mperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, haueua tenuto trattato con Bassano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, percioche alcune cose, lequali Bassano addomandaua, sì come meno conueneuoli non haueua uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolente fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece; & lui, quanto più potè, allo scendere sopra Osbec sollecitò, aparecchiandosi egli da altra parte d'andargli adosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezo, andò contro al Re di Cappadocia * lasciata nelle Smirre à guardia d'uno suo fedele famigliare & amico la sua bella Dōna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fù nel la battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & disperso. Perche Bassano uittorioso cominciò liberamente à uenirsene uerso le Smirre, & uegnendo, ogni gente à lui si come à uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Anthioco, à cui la bella dōna era à guardia rimasa, ancora che attēpato fosse, ueggēdola cosi bella, senza seruare al suo amico & signore fede, dì lei s'innamorò, & sappiendo la lingua di lei, ilche molto à grado l'era, sì come à colei, allaquale parecchi anni à guisa quasi di sorda & di mutola era cōuenuto uiuere, ꝑ lo non hauere persona intesa, nè essa essere stata intesa da ꝑsona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità à pigliare in pochi dì, che nō doppo molto, nō hauēdo riguardo al Signor loro, che in arme et in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec esser uinto & morto, & Bassano ogni cosa uenir pigliando, insieme ꝑ partito presero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono à Rodi, & quiui * non guari di tempo dimorarono, che Anthioco infermò à morte, colquale * tornando perauentura uno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli uerso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua cara Donna lasciare à lui, & già alla morte uicino amenduni gli chiamò cosi dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno, ilche molto mi duole; ꝑciò che di uiuere mai non mi giouò, come hor faceua. E' il uero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, lequali io più amo, che alcune

Le letta, e i letti usa la lingua come dita, & diti, & molt'altri tali.

Cōsidera questo lasciata la dōna à guardia d'un suo, che altroue forse direbbe, lasciato un suo à guardia della dōna.

Non guari di tēpo, più spesso si trouerà nō guari, senza altro.

Interpreta q̃sto tornando per albergando, come in molti altri luoghi.

alcune altre, che al mondo ne ſieno, cioè nelle tue cariſsimo amico, & in quelle di queſta Donna, laquale io più che me medeſimo ho amata, poſcia che io la conobbi. E' il uero, che graue m'è, lei ſentendo qui foreſtiera, & ſenza aiuto & ſenza conſiglio morendomi io, rimanere, & più ſarebbe graue ancora, ſe io qui non ſentiſsi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medeſimo ha ueresti. Et perciò, quanto più poſſo, ti priego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie coſe, & ella ti ſieno raccomandate, & quello dell'une & dell'altra faccia, che cre di che ſieno conſolatione dell'anima mia. Et te cariſsima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi; accioche io di là uantar mi poſſa, che io di quà amato ſia dalla più bella donna, che mai formata foſſe dalla Natura. Se di queſte due coſe uoi mi darete intera ſperanza, * ſenza niun dubbio n'andrò conſolato. L'amico mercatante & la Donna ſimilmente queſte parole udendo piangeuano; & hauendo egli detto, il confortarono, & promiſongli ſopra la lor fede di quel fare, che pregaua, ſe aueniſſe, che ei moriſſe. Ilquale non ſtette guari, che trapaſsò di queſta uita, & da loro fù honoreuolmente fatto ſepellire. Poi pochi di appreſſo, hauendo il mercatan te Cipriano ogni ſuo fatto in Rodi ſpacciato, & in Cipri uolendoſene tornare ſopra una cocca di Catalani, che u'era, domandò la bella Donna quello, che far uoleſſe, conciò foſe coſa, che à lui conueniſe in Cipri tornare. La Donna riſpoſe, che con lui ſe gli piaceſſe, uolentieri ſe ne andrebbe, ſperando, che per amor d'Anthioco da lui come ſorella ſarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante riſpoſe, che d'ogni ſuo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che ſoprauenir le poteſſe, auanti che in Cipri foſſero, la difendeſſe, diſſe, che era ſua moglie. Et ſopra la naue montati, data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti non pareſſero alle parole contrarij, con lei in un lettuccio aſſai piccolo ſi dormiua. Per laqual coſa auẽ ne quello, che nè dell'un nè dell'altro nel partir da Rodi era ſtato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non ſon picciole, dimenticata l'amiſtà & l'amore d'Anthioco morto, & quaſi da * iguale appetito tirati cominciatiſi à ſtuzzichare inſieme, prima che à Baffa giungeſſero, là, onde era il Cipriano, inſieme fecero parentado, & à Baffa peruenuti più tempo inſieme col merca tante ſi ſtette. Auenne perauentura, che à Baffa uenne p alcuna ſua biſogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il ſenno maggiore, & la ricchezza piccola, perciò che in aſſai coſe, intramettendoſi egli ne' ſeruigi del Re di Cipri, gli era la Fortuna ſtata contraria. Ilquale paſſando un giorno dauanti la caſa, doue la bella Donna dimoraua, eſſendo il Cipriano mercatante andato con ſua mercatantia in Erminia, gli uenne peruentura ad una feneſtra della caſa di lei queſta Donna ueduta; laquale perciò che belliſsima era, fiſo cominciò à riguardare, & cominciò ſeco steſſo à ricordarſi di douerla hauer altra uolta ueduta, ma † il doue, in * niuna maniera ricordar ſi poteua. La bella Donna, laquale lungamente traſtullo della Fortuna era ſtata, appreſſandoſi il termine, nelquale i ſuoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così ſi ricordò, di lui in Aleſſandria ne' ſeruigi del padre in non piccolo ſtato, hauer ueduto. Per laqual coſa, ſubita ſperanza prendendo di douer potere ancora nello ſtato reale ritornare per lo colui conſiglio, non ſentendoui il mercatante ſuo, come più toſto potè, ſi fece chiamare Anti=

Auuerti, ſenZa niuno, così dirſi come ſenZa alcuno & ſenZa neruno, quantũ que niuno & alcuno ſieno del tutto contrarij.

Iguale et uguale ſi truoua nel Boc. Il Petrarca diſſe sẽpre eguale & equale.

Niuna, et niuno ſempre, neſſuno ò neſſuna non mai ſe non alcuna uolta nelle rime diſſe il Bocc. Il Petrar. tutto il contrario.

re Antigono. Ilquale à lei uenuto ella uergognoſamente domandando, ſe egli Antigono di Famagoſta foſſe, sì come ella credeua, Antigono riſpoſe del ſi, & oltre à ciò diſſe; Madonna à me pare uoi riconoſcere, ma per niuna coſa mi poſſo ricordar doue, perche io ui priego (ſe graue non u'è) che à memoria mi riduciate, chi uoi ſiete. La Donna udendo che deſſo era, piangendo forte gli ſi gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte ſi marauigliaua, domandò, ſe mai in Aleſſandria ueduta l'haueſſe. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe coſtei eſſer Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare ſi credeua che foſſe, & uollele fare la debita riuerenza, ma ella nol ſoſtenne, & pregollo, che ſeco alquanto ſi ſedeſſe. Laqual coſa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, & quando, & donde quiui uenuta fuſſe, conciò foſſe coſa, che per tutta terra d'Egitto s'haueſſe per certo, lei in mare, già eran più anni paſſati, eſſere annegata. A' cui la Donna diſſe; Io uorrei bene, che coſi foſſe ſtato più toſto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho, & credo, che mio padre uorrebbe il ſimigliante, ſe giamai il ſaprà, & così detto rincominciò marauiglioſamente à piangere. Perche Antigono le diſſe; Madonna non ui ſconfortate prima che ui biſogni. Se ui piace, narratemi i uoſtri accidenti, & che uita ſia ſtata la uoſtra, per auentura * l'opera potrà eſſere andata in modo, che noi ci trouеremo con l'aiuto di Dio, buono compenſo. Antigono, diſſe la bella Donna à me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io à lui tenuta ſon di portare, moſſa, poténdomiti celare, mi ti feci paleſe; & di poche perſone ſarebbe potuto adiuenire d'hauer uedute, delle quali io tanto contenta foßi, quanto ſono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, et riconoſciuto, & perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho ſempre tenuto naſcoſo, à te ſi come à padre * paleſerò. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio † priſtino ſtato tornare, priegoti l'adoperi; ſe nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna perſona dichi d'hauermi ueduta, ò di me hauere alcuna coſa ſentita. Et queſto detto, ſempre piangendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, infino à quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietoſamente à piangere cominciò, et poi che alquanto hebbe penſato, diſſe, Madonna, poi che occulto è ſtato ne' uoſtri infortunij chi uoi ſiete, ſenza fallo più cara che mai ui renderò al uoſtro padre, & appreſſo per moglie al Re del Garbo, & dimandato dà lei † del come, ordinatamente ciò, che da far foſſe, le dimoſtrò; & accioche altro per indugio interuenire non poteſſe, di preſente ſi tornò Antigono in Famagoſta, & fù al Re, alquale diſſe; Signor mio ſe * à uoi aggrada, uoi potete ad una hora à uoi far grandiſsimo honore, & à me, che pouero ſon per uoi, grande utilità ſenza gran uoſtro † coſto. Il Re domandò come. Antigono allora diſſe; A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è ſtata così lunga fama, che annegata era, & per ſeruare la ſua honeſtà, grandiſsimo diſagio ha ſofferto lungamente, & al preſente è in pouero ſtato, & diſidera di tornarſi al padre. Se à uoi piaceſſe di mandargliela ſotto la mia guardia, queſto ſarebbe grande honore di uoi, & di me gran bene, nè credo, che mai tale ſeruigio di mente al Soldano uſciſſe. Il Re da una reale honeſtà moßo, ſubitamente riſpoſe, che gli piacea, & honoratamente per lei mandando, à Famagoſta la fece uenire; doue da lui & dalla Reina con feſta ineſtimabile & con honor magnifico fù riceuuta

L'opera, per la coſa, è molto proprio del Boc. così come la biſogna.

Paleſerò, poco ſopra ha detto fece paleſe.

Con dir, ſe ui aggrada, ſi toglieua, non ſenza utilità di giudicio, la tanta replica della parola uoi.

uuta. Laqual poi dal Re & dalla * Reina de' suoi casi addomandata secondo l'ammae=
stramento datole da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi dì appresso addoman
dandolo ella, il Re con bella & honoreuole compagnia d'huomini & di Donne, sotto
il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano; dalquale se con festa fu riceuuta, niuno
ne dimandi, & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. Dallaquale, poi che
alquanto fu riposata, uolle il Soldano sapere come fosse, che uiua fosse, & doue tan=
to tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La Don
na, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti à mente, ap=
presso al padre così cominciò à parlare. Padre mio forse il uentesimo giorno doppo
10 la mia partita da uoi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita percosse à certe piag=
ge là in Ponente uicine d'un luogo chiamato Agua morta, una notte, & che de gli huo
mini, che sopra la nostra naue erano, auenisse, io nol so, ne seppi giamai * Di tanto
mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quasi di morte à uità risurgendo, essendo già
la sdrucita naue da' paesani ueduta, & essi à rubar quella di tutta la contrada corsi, io
con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' gioua=
ni prese chi quà con una, & chi là con un'altra cominciarono à fuggire, che di loro si
fosse, io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per le trec
cie tirandomi, piangendo io sempre forte, auenne, che passando costoro, che mi tiraua
no, una strada per entrare in uno grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora
20 di quindi passauano à cauallo, liquali come quelli che mi tirauano, uidero, così lasciata=
mi prestamente presero à fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel sembiante assai † au
toreuoli mi pareuano, ueduto ciò, corsero, doue io era, & molto mi domandarono, et
io dissi molto, ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Essi doppo lũgo cõsiglio postami
sopra un de' lor caualli mi menarono ad un monastero di Donne secondo la lor legge
religiose, & quiui, che che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta & hono
rata sempre, & con gran diuotione con loro insieme * ho poi seruito à san Cresci in
ual caua, à cui le femine di quel paese uoglion molto bene. Ma poi che per alquanto
tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, do=
mandandomi esse chi io fossi, & donde, & io conoscendo là doue io era, & temendo
30 se il uero dicessi, non fossi da loro cacciata si come nemica della lor legge, risposi, che
io era figliuola d'uno gran gentil'huomo di Cipri, ilquale mandándomene à marito
in Creta per fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose per tema
di peggio seruai i lor costumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale
esse appellan Badessa, se in Cipri tornar me nè uolessi, risposi, che niuna cosa tanto
disideraua, ma essa tenera del mio honore mai ad alcuna persona fidar non mi uolle,
che uerso Cipri uenisse, se non forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini
di Francia con le lor Donne, de' quali alcun parente u'era della Badessa, & sentendo
essa, che in Hierusalem andauano à uisitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per *
Iddio, fù sepellito, poi che da' Giudei fu ucciso, à loro mi raccomandò, & pregogli,
40 che in Cipri à mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini
m'honorassono, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro Donne, lunga histo=
ria sarebbe à raccontare. Saliti adunque sopra una naue doppo più giorni per=
uenimmo à Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè persona conoscendomi, nè sap=
piendo,

Regina nõ so se per ostinatione ò p capriccio nõ uolle mai dire il Bocc. Vsolla il Petrar. & è da usarsi non meno, che Reina.

Di tanto, cioè, solamẽte, auuerti che è molto bello usato à tẽpi.

Queste parole quantunque sia da credere che ne Antigono le'nsegnasse, ne ella dicesse, ha nondimeno gratia che chi recita la nouella la fiorisca sempre con qualche cosa di suo.

Per Iddio sta qui posto et non per Dio, percioche la parola p nõ è hora prepositione ma un certo riempimẽto della lingua nostra, che ancor sẽza essa sarà il medesimo.

piendo, che douermi dire a' gentili huomini, che à mio padre mi uolean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla ueneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, alquale forse di me increscena, sopra il lito, Antigono in quell'hora, che noi à Baffa smontauamo, ilquale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, ne dalle lor Donne intesa, gli dißi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini et quelle Donne secondo la sua pouera poßibilità honorò, & me ne menò al Re di Cipri, ilquale con quello honore mi riceuette, & qui à uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare nõ si potrebbe. Se altro à dire ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia Fortuua udita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, si come ella mi ha più uolte detto, & come quelli gentili huomini & Donne, con lequali uenne, mi dissero, u'ha raccontato; solamente una parte u'ha lasciata à dire, laquale io estimo, che perciò che bene non sta à lei di dirlo, l'habbia fatto; & questo è, quanto quegli gentili huomini & Donne, con liquali uenne, dicessero delle honesta uita, laquale con le religiose Donne haueua tenuta, & della sua uirtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne & gli huomini, quando à me restituitola si partirono da lei; dellequali cose, se io uoleßi à pien dire ciò, che eßi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto uedere, uoi ui potete uantare d'hauer la più bella figliuola, & la più honesta, & la più ualorosa, che altro † Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauiglioſißima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere à chiunque hauea la figliuola honorata, & maßimamente al Re di Cipri, per cui honoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti di, fatti grandißimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri * il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandißime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, à lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre à ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, et mandato honoreuolmente per lei, lietamente, la riceuette; et essa che con otto huomini forse diece mila uolte giaciuta era, à lato à lui si coricò per pulzella, & fecegli creder, che cosi fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde uentura, Anzi rinuoua come fa la Luna.

Il licentiò al tornarsi auuertilo per bel detto.

*

IL

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE ACcusato ua in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

*SOSPIRATO fu molto dalle Donne per li uarij casi della bella Donna; ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per * uaghezza di cosi spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette, & ueggendo la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elisa riuolta impose, che con una delle sue, l'ordine seguitasse. Laquale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per loquale noi oggi spatiando andiamo, nè ce n'è alcuno, che non che uno † arringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la Fortuna delle sue nuoue & graui cose; & perciò uegnendo di quelle, che infinite sono, à raccontare alcuna, dico. CHE essendo lo'mperio di Roma da' * Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione & l'altra grandissima nimistà, & acerba & continoa guerra, per laquale si per la difesa del suo paese, & si per l'offesa dall'altrui, il Re di Francia & un suo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, un grandissimo essercito per andare sopra nimici raunò. Et auanti che à ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile & sauio huomo, & molto lor fedel'amico & seruidore, & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che à quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario lasciarono, & andarono al lor camino. Cominciò adunque Gualtieri & con senno & con ordine l'ufficio commesso, sopra d'ogni cosa con la Reina & con la nuora di lei † conferendo, & ben che sotto la sua custodia & giuriditione lasciate fossero, non dimeno come sue Donne & maggiori l'honoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & d'età forse di quaranta anni, & tanto piaceuole & costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo † il più essere potesse; & oltre à tutto questo era il più leggiadro & il più dilicato caualiere, che à quei tempi si conoscesse, & quegli che più della persona andaua ornato. Ora auenne, che essendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la Donna di Gualtieri, & à lui un figliuolo maschio & una femina piccoli fanciulli rimasi di lei senza più, & † costumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, & con grandissima affettione la persona di lui, et i suoi costumi considerando d'occulto amore feruentemente di lui s'accese, et se giouane et fresca sentẽdo, et lui sen-*

G za al-

Vaghezza quì ual desiderio.

Frãceschi et Frãcesi disse il Bocc. Il Petrarca col uerso disse. Era al Regno de' Frãchi aspro nimico.

Auuer. la lunghezza di questo periodo, per ischifarla.

*za alcuna Donna, si pensò leggiermente douerle il suo disiderio uenir fatto, & pensando niuna cosa à ciò contrastare se non uergogna di manifestargliele, dispose del tutto quella cacciar uia. Et essendo un giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar uolesse, per lui mandò. Il Cõte, il cui pensiero era molto lontano da quel della Donna, senza alcuno indugio à lei andò, & postosi come ella uolle con lei sopra un letto in una camera tutti soli à sedere, hauendola il Cõte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse uenire, & ella taciuto, ultimamente da amore sospinta, tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quasi piangendo & tutta tremante con parole rotte così cominciò à dire; Carißimo & dolce amico & signor mio, uoi potete come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità & de gli huomini & delle Donne, & per diuerse cagioni più in una, che in un'altra. Perche debitamente dinanzi à giusto giudice uno medesimo peccato in diuerse qualità non dée una medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che nõ douesse molto più essere da riprendere un pouero huomo, ò una pouera femina, a' quali cõ la lor fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che una Donna, laquale sia ricca & otiosa & à cui niuna cosa, che à suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandißima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le poßiede, se ella peruentura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio & ualoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali cose, concio sia cosa, che amendune secondo il mio parer fieno in me, & oltre à questo più altre, lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, & la * lontananza del mio marito, hora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto, lequali, se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend'io à gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortißimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi et ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, à secondare gli piaceri d'Amore, & à diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inhonesta, nõdimeno essendo & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere dishonesta la giudichi, pur m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Donna fatta come sono io, essere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io * repúto il più bello, il più piaceuole, il più leggiadro, e'l più sauio caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi ueggia, così uoi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'incresca, laqual ueramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A` queste parole soprauennero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il uiso, & quasi uinta piangendo*

Lontanãza, oue auuerti che absentia, nè assenza, nõ disse mai il Bocc. nè il Petrar.

Repúto, dispúto, occúpo, estímo, imprímo, et altri tali, tutti cõ 'la penultima lunga proferisce la nostra fauella.

sopra

ſopra il ſeno del Conte ſi laſciò con la teſta cadere. Il Conte, ilquale lealiſſimo caua= liere era, con grandisſime riprenſioni cominciò à morder coſi folle amore, & à ſo= ſpignerla indietro, che già al collo gli sì uoleua gittare, & con ſacramenti ad affer= mare, che egli prima ſofferrebbe d'eſſere ſquartato, che tal coſa contro all'honore del ſuo Signore nè in ſe, nè in altrui conſentiſſe. Il che la Donna udendo, ſubitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore acceſa diſſe; Dunque ſarò io, uillan Caualiere in queſta guiſa da uoi del mio diſiderio ſchernita? * Vnque à Dio non piaccia, poi che uoi uolete me far morire, che io uoi ò morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et coſi detto ad una hora meſſeſi le mani ne' capegli & rabbufatigli & ſtracciatigli tutti, & appreſſo nel petto ſquarciandoſi i ueſtimenti, cominciò à gridar forte, Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguerſa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo queſto, & dubitando forte più della inuidia cortegiana, che della ſua coſcienza, & temendo per quella non foſſe più fede data alla maluagità della Donna, che alla ſua innocenza, leuatoſi, come più toſto potè della camera & del palagio s'uſcì, & fuggiſsi à caſa ſua; doue ſen= za altro conſiglio prendere, poſe i ſuoi figliuoli à cauallo, & egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò uerſo Cáleſe. Al romore della Donna corſero molti, liquali ue dutola et udita la cagion del ſuo gridare, non ſolamente per quello dieder fede alle ſue parole, ma aggiunſero, la leggiadria & l'ornata maniera del Conte, * p potere à quel lo uenire, eſſere ſtata da lui lungamente uſata. Corſeſi adunque à furore alle caſe del Conte per arreſtarlo, ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appreſſo infino à' fondamenti le mandar giuſo. La nouella, ſecondo che ſconcia ſi diceua, peruenne nel l'hoſte al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, à perpetuo eſilio lui & i ſuoi di= ſcendenti dannarono; grandiſsimi doni promettendo à chi ò uiuo, ò morto loro il pre= ſentaſſe. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo s'era fatto nocente, peruenuto ſen za farſi conoſcere, ò eſſer conoſciuto co' ſuoi figliuoli à Cáleſe, preſtamente trap= paſsò in Inghilterra, & in pouero habito n'andò uerſo Londra; nellaquale prima che entraſſe, con molte parole ammaeſtrò i due piccioli figliuoli, & maſsimamente in due coſe, prima, che eſsi patientemente comportaſſero lo ſtato pouero, nelquale ſenza lor colpa la Fortuna con lui inſieme gli haueua recati; & appreſſo, che con ogni ſagacità ſi guardaſſero di mai non manifeſtare ad alcuno, onde ſi foſſero, nè di cui * figliuoli, ſe cara haueuan la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forſe no= ue anni, & la figliuola, che nome haueа Violante, n'haueа forſe ſette, liquali, ſecon= do che comportaua la lor tenera età, aſſai ben compreſero l'ammaeſtramento del pa= dre loro, & † per opera il moſtrarono appreſſo. Il che, acciò che meglio far ſi poteſſe, gli parue douer loro i nomi mutare, & coſi fece, & nominò il maſchio Perotto, & Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente ueſtiti in Londra à guiſa, che far ueg giamo à queſti * paltoni Franceſchi, ſi diedero ad andar la limoſina addomando. Et eſſendo peruentura in tal ſeruigio una mattina ad una chieſa auenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de' maliſcalchi del Re d'Inghilterra, uſcendo della chieſa uide q̃ſto Conte et i due ſuoi figliuoletti, che limoſina addomãdauano, ilquale ella domandò donde foſſe, & ſe ſuoi erano quei figliuoli. Allaquale egli riſpoſe, che era di Piccardia, & che p misfatto d'uno ſuo maggior figliuolo ribaldo, cõ quelli due, che ſuoi erano, gliera conuenuto partire. La dama, che pietoſa era, poſe gliocchi ſopra

Vnq; cioè mai, unqua p .a. diſſe il Petr. & molto ſpeſſo, & uuquãco, cioè mai ancora.

Per potere à q̃llo uenire, cioè, p ottener l'amore della Reina, ma ſta durettamente.

Auuer. come maſchio & femina nominati inſieme, ſi cõprendono ſempre nel genere de' maſchi.

Paltoni, et paltonieri, leggi il fin del libro al uocabolario.

Valente uſa ſpeſſo il Boccac. per quello, che oggi diciamo, Da bene.

la fanciulla, & piaceuole molto, perciò, che bella, & gentileſca, & auenente era, &
diſſe. * Valente huomo ſe tu ti contenti di laſciare appreſſo di me queſta tua figliolet=
ta, perciò che buono aſpetto ha, io la prenderò uolentieri, & ſe ualente femina ſarà, io
la mariterò à quel tempo, che conueneuole ſarà, in maniera, che ſtarà bene. Al Conte
piacque molto queſta domanda, & preſtamente riſpoſe di ſi; et con lagrime glie le dic=
de, raccomandò molto. Et coſi hauendo la figliuola allogata, & ſappiendo bene à
cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et * limoſinando trauersò l'iſola, et con Perot=
to peruenne in Caleſe, non ſenza gran fatica, ſi come colui, che d'andare à piè non era
uſo. Quiui era un'altro de' maliſcalchi del Re, ilquale grãde ſtato et molta famiglia te
nea. Nella corte delquale il Conte alcuna uolta & egli e'l figliuolo per hauer da man=
giare, molto ſi riparauano. Et eſſendo in eſſa alcun figliuolo del detto maliſcalco,
& altri fanciulli di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciulleſche, ſi come di
correre, & di ſaltare, Perotto s'incominciò con loro à meſcolare, & à fare coſi de=
ſtramente, ò più, come alcuno de gli altri faceſſe, ciaſcuna pruoua, che tra lor ſi face
ua. Ilche il maliſcalco alcuna uolta ueggendo, & piacendogli molto la maniera, e i mo
di del fanciullo, domandò chi egli foſſe. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pouero
huomo, ilquale alcuna uolta per limoſina là entro ueniua, à cui il maliſcalco il fece
* addimandare. Il conte ſi come colui, che d'altro, Iddio non pregaua, liberamente gliel
concedette, quantunque noioſo gli foſſe il da lui dipartirſi. Hauendo adunque il Cõte il
figliuolo & la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma
come il meglio potè, ſe ne paßò in Irlanda, & peruenuto à Stanforta, con un caualie
re d'un conte paeſano per fante ſi poſe, tutte quelle coſe facendo, che à fante, ò à ra=
gazzo poſſono appartenere; & quiui ſenza eſſer mai d'alcuno conoſciuto, con aſſai
diſagio & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta con la gentil Dõ
na in Londra, uenne creſcendo, & in anni, & in perſona, & in bellezza, & in tanta
gratia & della Donna, & del marito di lei, & di ciaſcuno altro della caſa, et di chiun=
que la conoſcea, che era à ueder marauiglioſa coſa, nè alcuno era, che a' ſuoi coſtumi,
& alle ſue * maniere riguardaſſe, che lei non diceſſe douer eſſer degna d'ogni gran=
dißimo bene & honore. Per laqual coſa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta ha
uea, ſenza hauer mai potuto ſapere chi egli ſi foſſe, altrimẽti che da lui udito haueſſe,
s'era propoſta di douerla honoreuolmẽte ſecõdo la conditione, dellaquale eſtimaua che
foſſe, maritare. Ma Iddio giuſto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina cono
ſcẽdo, et ſẽza colpa penitẽza portar dell'altrui peccato, altramẽte diſpoſe; et à ciò che
à mano di uile huomo la gentil giouane nõ ueniße, ſi dee credere, che qllo, che auẽne, egli
ꝑ ſua benignità * permetteſſe. Haueua la gentil donna, cõ laquale la Giannetta dimora
ua, un ſolo figliuolo del ſuo marito, ilquale & eſſa e'l padre ſommamente amauano, ſi
perche figliuolo era, & ſi ancora perche per uirtù, & per meriti il ualeua, come co=
lui, che più che altro & coſtumato, et ualoroſo, & prò, & bello della perſona era. Il
quale hauendo forſe ſei anni più, che la Giannetta, et lei ueggendo bellißima, et gratioſa
ſi forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua
lei di baſſa cõdition douere eſſere, non ſolamente nõ ardiua addomandarla al padre, &
alla madre ꝑ moglie, ma temendo, nõ fuſſe ripreſo, che baſſamente ſi foſſe ad amar meſ=
ſo, quãto poteua il ſuo amore teneua naſcoſo. * Per laqual coſa troppo più, che ſe pa=
leſato

Limoſinando, uoce molto uaga, & uſata nella lingua noſtra.

Domandare, dimandare, addomandare, et addimandare, uſa ſẽza differẽza.

Maniere, et maniera in ambedue numeri uſa ſpeſſo ſenza differenza.

Operaſſe, ò iſpiraſſe, ò diſponeſſe, era qui più al propoſito, che ꝑmetteſſe, chi ben conſidera.

Petrar. Chiuſa fiamma è più ardente.

leſato l'haueſſe,lo ſtimolaua. Là onde auenne, che per ſouerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura del quale eſſendo più medici richieſti,& hauendo un ſegno, & altro guardato di lui,& non potendo la ſua infermità * tanto conoſcere, tutti cō= munemente ſi diſperauan della ſua ſalute. Di che il padre & la madre del giouane por tauano sì grande dolore & malinconia, che maggiore non ſi ſaria potuta portare;& più uolte con pietoſi prieghi il domandauano della cagione del ſuo male, à' quali ò ſo= ſpiri per riſpoſta daua,ò che tutto ſi ſentiua conſumare. Auenne un giorno, che ſe= dendoſi appreſſo di lui un medico aßai giouane, ma in iſcientia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte,doue eßi cercano il polſo, la Giannetta, la= quale per riſpetto della madre di lui, ſollecitamente ſeruiua, per alcuna cagione entrò nella camera,nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane uide ſenza alcuna parola ò atto fare, ſentì con più forza nel cuore l'amoroſo ardore; perche il polſo più forte cominciò à battergli che * l'uſato. Ilche il medico ſentì incontanente, & ma rauiglioßi, & ſtette cheto, per uedere quanto queſto battimento doueſſe durare. Co me la Giannetta uſcì della camera,& il battimento † riſtette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane,& ſtato alquanto, quaſi d'al= cuna coſa uoleſſe la Giannetta addomandare,ſempre tenēdo per lo braccio lo'nfermo, la ſi fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente,nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polſo ritornò al giouane, & lei partita, ceßò. Là onde parendo al medico hauere aſſai piena certezza, leuatoſi, & tratti da parte il padre & la madre del giouane, diſſe loro. * La ſanità del uoſtro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; laquale (ſi come io ho manifeſtamente per certi ſegni conoſciuto) il giouane focoſamente ama, come che ella non ſe ne accor= ga per quello, che io uegga. Sapete homai, che à fare u'hauete,ſe la ſua uita u'è ca= ra. Il gentile huomo, & la ſua Donna queſto udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trouaua al ſuo ſcampo, quantunque loro molto grauaſſe, che quello, di che dubitauano, foſſe deſſo, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per iſpoſa. Eßi adunque, partito il medico, ſe n'andarono all'infermo, & diſſegli la Donna coſi; Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo deſi derio ti foßi guardato, & ſpecialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno. Perciò che tu doueui eſſer certo, et dei,che niuna coſa è, che p cōtentamento di te fare poteßi,quantunque meno che honeſta foſſe,che io come per me medeſima non la faceßi. Ma poi che pur fatto l'hai,è auenuto,che Domenedio è ſtato miſericordioſo di te più che tu medeſimo; & accioche tu di queſta infermità non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male,laquale niuna altra coſa è,che ſouerchio amore, ilquale tu por ti ad alcuna giouane,* qual che ella ſi ſia. Et nel uero di manifeſtar queſto non ti doue= ui uergognare; perciò che la tua età il richiede, & ſe tu innamorato non foßi, io ti ri puterei da aſſai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me,ma ſicuramēte ogni tuo deſidèro mi ſcuopri, & la malinconia & il penſiero,ilquale hai & delquale que= ſta infermità procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna coſa ſarà per ſodisfacimento di te,che tu m'imponghi,che io à mio potere non faccia,ſi come co= lei,che te più amo,che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa; & ſe tu non truoui,che io à ciò

Punto,non tāto truouo in alcuni.

Auuer. l'uſato, nome ſoſtātino, in queſto ſolo mo do trouarſi in tutta la lingua.

E ſe nō foſſe la diſcreta aita Del fiſico gentil, che bē s'accorſe, L'età ſua'n sù'l fiorire era fornita. Il Petrar. parlādo di Anthioco.

Qual che, leggilo diuiſo, et qui ual qualūque, ò qual ſi uoglia che.

*sia sollecita, & ad effetto tel uedi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre, prima si uergognò, poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodisfare, cacciata uia la uergogna, così le disse; Madonna niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi * nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui, ui farò manifesto, con cotal patto, che effetto segua alla uostra promessa, à uostro potere, & così mi potrete hauer sano. Alquale la Donna troppo fidandosi di ciò, che nõ le doueua uenir fatto, nella forma, nellaqual, già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera à fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare * accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete, ò in un modo, ò in un'altro non segue, state sicura, che la mia uita fie brieue. La Donna, à cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare à me, poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza, in brieuißimo tempo, di grandißimo miglioramento mostrò segni, di che la Donna contenta molto, si dispose à uoler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, à pouera damigella, et di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fò, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad Amore. A cui la Donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta * giuliua uiuerete, & più della uostra beltà ui diletterete. Perciò che non è conueneuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se à uoi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro nò. Perciò che della heredità de' miei passati áuoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honestà; quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla Donna, à quello, à che di uenire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque sì come sauia Donna, molto seco medisima ne commendasse la damigella, & disse; Come Giannetta se Monsignor lo Re, ilquale è giouane caualiere, & tu se bellißima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere, negheréstigliel tu? Allaquale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento, mai da me, se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe. La Donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensoßi di metterla alla pruoua, & così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere; dicendo, che dishonesto le pareua, che essa à guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse*

Considera q̃sto modo di dire, più per uso che per regola.

Accorta truouo ĩ alcuni à pẽna, & così ueramẽte uuole stare.

Giuliua, lieta, uoce ProuẽZale, et di tutta la Francia.

Auolo disse sempre il Bocc. il Petrarca auo.

la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramente peggiorò, ilche la Dõna ueggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma più costante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito, ancora che graue loro paresse, di pari cõsentimento deliberarono di dargliele p isposa, * amando meglio il figliuol uiuo cõ moglie non conueneuole à lui, che morto senza alcuna. Et cosi doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei nõ hauea dimẽticata, nè per tutto questo, mai altro, che figliuola d'un Piccardo si disse. Il giouine guari, et fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciossi à dare buõ tempo cõ lei. Perotto ilquale in Cales col maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, uenne in gratia del Signor suo, et diuenne di psona bellissimo, & pro, quãto alcũ altro, che nell'isola fosse; in tanto che nè in tornei, nè in giostre, nè in qualunq; altro atto d'arme, niuno era nel paese, che qllo ualesse, che egli. Perche p tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, & famoso. Et come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, cosi similmente d'hauer lui à mente dimostrò. Perciò che uenuta in quella contrada una pestilentiosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che grandissima parte del * rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il maliscalco suo Signore & la Donna di lui, & uno suo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, et parenti, tutti morirono; nè altro, che una damigella già da marito di lui rimase, & con alcuni altri famigliari Perotto. Ilquale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciò che prode huomo, & ualente era, con piacere & consiglio d'alquanti pochi paesani uiui rimasi per marito prese, & di tuto ciò, che à lei per heredità scaduto era, il fece Signore. Nè guari di tempo passò, che udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco esser morto & conoscendo, il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di qllo che morto era, il sustituì, & fecelo suo maliscalco. Et cosi brieuemente auenne de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era già il dicesettesimo anno passato, poi ch'il Conte d'Anguersa fuggẽdo di Parigi s'era partito, quando à lui dimorante in Irlanda, hauẽdo in assai misera uita molte cose patite, già uecchio ueggẽdosi, uẽne uoglia di sentire, se egli potesse, qllo che de' figliuoli fusse auenuto. Perche del tutto dalla forma, della quale esser solea, ueggẽdosi trasmutato, et sentendosi p lo lungo essercitio più del la psona aitante, che quando giouane in otio dimorando, nõ era, partitosi assai pouero, & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; et là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere maliscalco & grã Signore, & uidelo sano, & aitante, et bello della persona. Ilche gliaggradì forte, ma far glisi conoscere nõ * uolle infino à tanto, che saputo nõ hauesse della Giannetta. Perche messosi in camino prima non ristette, che in Londra peruenne, et quiui cautamente domandato della Donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poi che uiui haueua ritrouati i figliuoli, et in buono stato. Et disideroso di poterla uedere, cominciò come pouero huomo à riparar si uicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggẽdolo Giacchetto Lamiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero & uecchio il uide, coman=

Amãdo meglio, cioè parendo lor men male, et questa clausola e allegata et dichiarata dal Bembo se bene un poco diuersamente.

Del rimaso, in alcuni trouo della rimasa, riferendosi à gente.

Volle et uolli et uollono disse sẽpre il Bocc. uolsi et uolse, et uolsero nõ mai. Ma il Petrar. disse uolli, & uolsi.

dò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio, ilche il famigliare uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli & i più uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il Conte mangiare, così * tutti quanti gli fur d'intorno, & cominciarono à fargli festa, quasi da occulta uirtù mossi, hauessero sentito costui loro áuolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli cominciò loro à mostrare amore, et à far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui nõ si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Cõte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono à piangere; & à dire, che essi uoleano stare appresso à quel prod'huomo, ilquale più, che il loro maestro gli amaua; di che & la Donna e'l Conte si rise. Erasi il Cõte leuato, non miga à guisa di padre, ma di pouero huomo à fare honore alla figliuola, si come à * Donna, & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto. Perciò che oltre modo era trasformato da q̃llo, che esser soleua; si come colui, che uecchio, et canuto, & barbuto era, & magro, & bruno diuenuto, & più tosto un'altro huomo pareua, che'l Cõte. Et ueggendo la Donna, che i fanciulli da lui * partire non si uoleuan, ma uolendogli * partire piangeuano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giachetto tornò, & dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale à schifò hauea la Giannetta, disse; Lasciagli stare con la mala uentura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per mandre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udì il Conte, & dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute haueа. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo, * cioè al Conte faceuano, quantuque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che auanti, che piangere gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' cauagli, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra, in aiuto delquale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco, & di Giacchetto Lamiens figliuolo dell'altro maliscalco, colquale * il prode huomo, * cioè il Conte andò, et senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'hoste per buono spatio à guisa di ragazzo; & quiui come ualente huomo & con consigli & con fatti più, che à lui non si richiedeua, assai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'arciuescouo di Ruem, ilquale

Tutti quãti, oue considera la parola quãti posta per uso del parlar commune.

Auuerti Dõna, per Signora, nel suo proprio significamento.

Auuerti q̃sti due partire come sono diuersi di significatione.

Questa dichiaratione qui per certo è posta molto freddamente, et potea tacere, ò le parole che le stanno inanti, ò essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parrebbe grã fatto che in questi due luoghi le parole il prode huomo, cioè il conte ui fossero intromesse da qualche chiosatore.

ilquale da tutti era tenuto un ſantiſſimo, & buono huomo; & tra glialtri peccati gli narrò ciò, che per lei à gran torto il Conte d'Anguerſa riceuuto hauea; nè ſolamente fu à lui contenta di dirlo, ma dauanti, à molti altri ualenti huomini tutto, come era ſtato, raccontò; pregandogli, che col Re operaſſono, che'l Conte, ſe uiuo foſſe, & ſe non, alcun de' figliuoli nel loro ſtato reſtituiti foſſero; nè guari poi dimorò, che di queſta uita paſſata honoreuolmente fu ſepellita. Laqual confeſſione al Re raccontata, doppo alcun doloroſo ſoſpiro delle ingiurie fatte al ualente huomo à torto, il moſſe à fare andare per tutto l'eſſercito, & oltre à ciò in molte altre parti, una * grida, che chi il Conte d'Anguerſa, ò alcuno de' figliuoli gli rinſegnaſſe, marauiglioſamente da lui per ogn'uno, guiderdonato ſarebbe; conciò foſſe coſa, che egli, lui per innocente di ciò, per che in eſſilio andato era, l'haueſſe per la confeſſione fatta dalla Reina, & nel primo ſtato & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali coſe il Conte in forma di ragazzo udendo, & ſentendo, che così era il uero, ſubitamente fu à Giachetto, & il pregò, che con lui inſieme foſſe con Perotto; percioche egli uolea lor moſtrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti & tre inſieme, diſſe il Conte à Perotto, che già era in penſiero di paleſarſi; Perrotto, Giachetto, che è qui, ha tua ſorella per * mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, accioche tua ſorella ſenza dote non ſia, io intendo, che egli & non altri habbia queſto beneficio, che il Re promette coſi gran de per te, & ti rinſegni ſi come figliuolo del Conte d'Anguerſa, et per la Violante tua ſorella & ſua mogliera, & per me, che il Conte d'Anguerſa & uoſtro padre ſono. Perotto udendo queſto, & fiſo guardandolo, tantoſto il riconobbe, & piangendo gli ſi gittò a' piedi, & abbracciollo dicendo, * padre mio, uoi ſiate il molto ben uenuto. Giachetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia & da tanta allegrezza ſopra preſo, che appena ſapeua, che far ſi doueſſe, ma pure dando alle parole fede, & uergognandoſi forte di parole ingiurioſe già da lui uerſo il Conte ragazzo uſate, piangendo gli ſi laſciò cadere a' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio paſſato domandò perdonanza, laquale il Conte aſſai benignamente in piè rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij caſi di ciaſcuno tutti et tre ragionati hebbero, & molto piantoſi, & molto * rallegratoſi inſieme, uolendo Perotto & Giachetto riueſtire il Conte, per niuna maniera il ſofferſe, ma uolle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promeſſo, coſi fatto & in quello habito di ragazzo per farlo più uergognare gliele preſentaſſe. Giachetto adunque col Conte & con Perotto appreſſo uenne dauanti al Re, & offerſe di preſentargli il Conte et i figliuoli, doue ſecondo la grida fatta guiderdonare il doueſſe. Il Re preſtamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioſo à gliocchi di Giachetto, & comandò, che uia il portaſſe, doue con uerità il Conte, e i figliuoli dimoſtraſſe come promettea. Giacchetto allora uoltatoſi indietro, et dauanti meſſiſi il Conte ſuo ragazzo, & Perotto, diſſe. * Monſignor ecco qui il padre e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio toſto uedrete. Il Re udendo queſto, guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che eſſer ſolea, tranſmutato foſſe, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quaſi con le lagrime in sù gliocchi, lui, che † ginocchione ſtaua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; e tamicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di ueſtimenti, di famiglia, & di caualli

Grida nel genere della fem. ſignifica bandimento.

Moglie, moglie-re, & mogliera, tutti ſono della lingua.

Fredde molto, et popolareſche parole.

Auuerti il modo di dire imperſonalmẽte all'uſo latino.

Mõſignore al Re. al modo Frãceſe più antico, percioche hora più uolentieri gli dicono Sire.

*di caualli, & d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobilità si richiedea, laqual cosa tantosto fu fatta. Oltre à questo honorò il Re molto Giachetto, & uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi; & quando Giachetto prese glialti guider doni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli disse il Conte; Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, & ricorderáti di dire à tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi & miei nipoti, non sono * per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, & fece à Parigi uenir la moglie & la suocera, & uenneui la moglie di Perotto, & quiui in grandissima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, & maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò à casa sua, & esso infino alla morte, uisse in Parigi, più gloriosamente, che mai.*

Per madre, che da parte ò da cãto di madre dice l'Italia piu communemente.

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il Soldano, ritroua lo'ngannatore et Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso habito feminile col marito riccho si ritorna à Genoua.

NOVELLA IX.

*HAVENDO Elisa con la sua cõpassioneuole nouella, il suo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella & grande era della persona, & nel uiso più, che altra piaceuole, & ridente * sopra se recata si disse; Seruar si uogliono i patti à Dioneo; & però non restandoci altri, che egli & io, à nouellare, io dirò prima la mia, & esso, che di gratia il chiese, l'ultimo fia, che dirà. Et questo detto, così cominciò; Suolsi trà uolgari spesse uolte dire un cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane à piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare esser uero, se per gliaccidenti, che auengono, non si mostrasse. Et perciò seguendo la proposto, questo insiememente, Carissime Donne, essere uero, come si dice, m'e uenuto in talento di dimostrarui. Nè ui dourà esser discaro d'hauerlo udito; accioche da glingannatori guardar ui sappiate.*

Recarsi sopra se, si dice quando alcuno hauendo à parlar con grauità, compone gliocchi & la persona con bel modo.

*ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatãti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro usanza & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose à ragionare; & d'un ragionamento in altro traualicando, peruennero à dire delle lor Donne, lequali alle lor case hauean lasciate. Et motteggiando cominciò alcuno à dire. Io non so, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'un de' lati l'amore, ilquale io porto à mia mogliere, & prendo di questa quà, quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io so il simigliante; percioche, se io credo, che la mia Donna alcuna sua uentura procacci ella il fa, et se io nol credo, * si il fa. Et perciò * à far' à far sia, Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne. Et brie uemente*

Auuerti questo si, per pure.

A fare, à far, cioè ella à fare à me le corna ò altro, et io à lei. et è parlar molto usato et commune.

uemente tutti pa reua,che à questo s'accordassero, che le Donne lasciate da loro non uolessero perde r tempo. Vn solamente,ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario, affermando se di spetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più cõ piuta di tutte quelle uirtù,che Donna,ò ancora caualiere in gran parte, ò donzello dee hauere,che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo,& giouane ancora assai,& destra & aitante della persona, nè alcuna cosa era,che à Donna appartenesse,si come lauorar di lauori di seta & simili cose, che ella non facesse meglio,che alcuna altra. Oltre à questo,niuno scudiere,ò famigliar,che di re uolgiamo,diceua trouarsi,ilquale meglio, nè più accortamente seruisse ad una tauola d'un Signore, che seruiua ella; si come colei,che era costumatissima,sauia, & discreta molto. Appresso questo la commendò di meglio sapere caualcare un cauallo,tenere uno uccello, leggere,& scriuere,et fare una ragione che se un mercatante fosse. Et da questo,doppo molte altre lodi, peruenne à quello,di che quiui si ragionaua,affermando con sacramento, niun'altra più honesta, ne' più casta potersene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamente,che se egli diece anni, ò sempre mai, fuori di casa dimorasse,che ella mai à così fatte nouelle* intenderebbe,con altro huomo. Era tra questi mercatanti,che così ragionauano,un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di questa ultima loda,che Bernabò hauea data alla sua Dõna cominciò à fare le maggior risa del mondo, & * gabbando il domandò,se lo'mperatore gli hauea questo priuilegio più che à tutti glialtri huomini conceduto.Bernabò un poco turbatetto disse,che non l'Imperatore,ma Iddio,ilquale poteua un poco più, che lo Imperatore,glihauea questa gratia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo,Bernabò, io non dubito punto,che tu non ti creda dir uero, ma* per quello,che à me paia,tu hai poco riguardato alla natura delle cose; percioche se riguardato u'haueßi, non ti sento di si grosso ingegno, che tu non haueßi in quella conosciute cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamẽte parlare. Et percioche tu non creda,che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramente fatta che tu,ma da uno naturale auedimento moßi,così habbiam detto,uoglio un poco conteco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il più nobile animale, che tra' mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina, ma l'huomo (si come generalmente si credea, & uede per opere) è più perfetto,et hauendo più di perfettione,senza alcun fallo,dee hauere più di fermezza, & costantia,& così ha. Percioche uniuersalmente le femine sono più mobili,& il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza,et non si può tenere, che nõ condiscenda,lasciamo stare ad una che'l prieghi,ma pure à non desiderare una, che gli piaccia,& oltre al desidéro, di fare ciò che può, accioche con quella esser possa; & questo non una uolta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che speri tu, che una Donna naturalmente mobile poßa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a' mille altri modi, che userà à un'huomo sauio che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'l creda, & tu medesimo dì, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne & d'ossa, come sono l'altre; perche se così è,quelli medesimi desidérij deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'altre sono,

Intendere per attendere, molto spesso usa il Boc.

Auuerti, gabbãdo per facendosi beffe.

Questa distintione per non fare cõprenderui gli angeli, si puo cõ portare in bocca d'uno di questi.

Poltrõcione, il sine che tu farai presto, farà conoscere la sceleratezza di queste tue maladette parole.

tre ſono, à reſiſtere à queſti naturali appetiti. Perche poßibile è (quantunque ella ſia honeſtißima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna coſa poßibile, è coſi acerbamẽte da negare, ò d'affermare il contrario à quella, come tu fai. Alquale Bernabò riſpoſe, & diſſe; Io ſon mercatante & non Filoſofo, & come mercatante riſponderò, et dico, che io conoſco ciò, che tu dì, potere auenire alle ſtolte, nellequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che ſauie ſono, hanno tanta ſollecitudine dell'honor loro, che elle diuentan forti più, che gli huomini, che di ciò non ſi curano à guardarlo; & di queſte così fatte è la mia. Diſſe Ambrogiuolo. Veramente ſe per ogni uolta, che elle à queſte coſi fatte nouelle attendono, naſceſſe loro un corno nella fronte, ilquale deſſe teſtimonianza di ciò, che fatto haueſſero, io mi credo, che poche ſarebber quelle, che u'atten- deſſero; ma, non che il corno naſca, egli non ſe ne pare à quelle, che ſauie ſono, nè pedata, nè orma. Et La uergogna e'l guaſtamento dell'honore nõ conſiſte ſe non nelle coſe paleſi, perche, quando poſſono occultamente, il fanno, ò p mattezza laſciano. Et habbi queſto per certo, che colei ſola è caſta, laquale * ò non fu mai da alcun pregata, ò ſe pregò, non fu eſſaudita. Et quantunque io conoſca per naturali, & uere ragioni coſi douere eſſere, non ne parlerei io così pieno, come io fo, ſe io non ne foßi molte uolte, et con molte, ſtato alla pruoua. Et dicoti così, che ſe io foßi preſſo à queſta tua così ſantißima Donna, io mi crederei in brieue ſpatio di tempo recarla à quello, à che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato riſpoſe; Il quiſtionar con parole potrebbe diſtenderſi troppo, tu direſti & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte ſon coſi * pieghеuoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accioche io ti faccia certo della honeſtà della mia Donna, io ſon diſpoſto, che mi ſia tagliata la teſta, ſe tu mai à coſa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi condurre; & ſe tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riſcaldato riſpoſe; Bernabò io non ſo quello, ch'io mi faceßi del tuo ſangue, ſe io uinceßi; ma, ſe tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono eſſer cari, che la teſta, contro à mille de' miei; & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare à Genoua, & in fra tre meſi dal dì che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà; & in ſegno di ciò, recarne meco delle ſue coſe più care, & sì fatti & tanti inditij, che tu medeſimo con feſſerai eſſer uero. Sì ueramente che tu mi prometterai ſopra la tua fede, in fra queſto termine non uenire à Genoua, nè ſcriuere à lei alcuna coſa di queſta materia. Bernabò diſſe, che gli piaceua molto; & quantunque glialtri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnaſſero di ſturbar queſto fatto, conoſcendo che grã male ne poteua naſcere, pure erano de' due mercatanti sì gli animi acceſi, che oltre al uoler de glialtri, p belle ſcritte di lor mano s'obligarono l'un all'altro. Et fatta la obligatione, Bernabò rimaſe, & Ambrogiuolo, quãto più toſto pote, ſe ne uẽne à Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatoſi del nome, della contrada, & de' coſtumi della Dõna, quello & più inteſe, che da Bernabò udito n'haueа. Perche gli parue matta impreſa hauer fatta, ma pure accontatoſi con una pouera femina, che molto nella caſa di lei uſaua, & à cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro inducere, con denari la * corruppe, & à lei in una caſſa artificiata à ſuo modo ſi fece portare nõ ſolamente nella caſa, ma nella camera della gentil Donna; & quiui, come ſe in alcuna parte andar uoleſſe

Caſta eſt, quã nemo rogauit, Diſſe quell'altro ſcelerato.

Pieghеuoli il uolgar di flexibiles, & è uoce molto bella coſi anco ſi dice arrẽdeuoli.

Quiui ual ſẽpre in quel luogo, et qui in queſto, nel che molti ſogliono pigliare errore.

Corruppe, che i Latini dicono ſubornauit.

uoleſſe la buona femina,ſecondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomandò per al
cun dì. Rimaſa adunque la caſſa nella camera, & uenuta la notte, allora che Ambro
giuolo auisò, che la Donna dormiſſe,con certi ſuoi ingegni apertala chetamente nella
camera uſcì,nellaquale un lume acceſo hauea. Per laqual coſa egli il ſito della camera,
le dipinture,& ogn'altra coſa notabile, che in quella era,cominciò à riguardare, et à
fermare nella ſua memoria. Quindi auicinatoſi al letto,& ſentendo che la Donna, &
una picciola fanciulla,che con lei era, dormiuan forte,pienamente ſcopertola tutta,ui
de,che coſì era bella ignuda, come ueſtita, ma niuno ſegnale da potere rapportare le
uide,fuori che uno,che ella n'hauea ſotto la ſiniſtra poppa,ciò era un neo, d'intorno al
10 quale erano alquanti peluzzi biondi come oro. Et ciò ueduto,chetamente la ricoper=
ſe, come che coſì bella uedendola in deſiderio haueſſe di * mettere in auentura la uita
ſua, & coricarleſi à lato. Ma pure hauendo udito lei eſſer coſì cruda,& alpeſtra in=
torno à quelle nouelle,non s'arriſchiò; & ſtatoſi la maggior parte della notte per la
camera à ſuo agio,una borſa & una guarnaccia d'un ſuo forziere traſſe, & alcuno
anello & alcuna cintura,& ogni coſa nella caſſa ſua meſſa, egli altresì ui ſi ritornò,
& così la ſerrò come prima ſtaua,et in queſta maniera fece due notti,ſenza che la Dō
na di niente s'accorgeſſe. Vegnente il terzo dì, ſecondo l'ordine dato la buona femina
tornò per la caſſa ſua,& colà la riportò,onde leuata l'hauea; dellaquale Ambrogiuo
lo uſcito,& contentato ſeconda la promeſſa la femina,quanto più toſto poté, con quel
20 le coſe ſi tornò à Parigi auanti il termine preſo. Quiui chiamati que' mercatanti che
preſenti erano ſtati alle parole,& al mettere de' pegni, preſente Bernabò, diſſe hauer
uinto il pegno tra lor meſſo; percioche fornito hauea quello, di che uantato ſi era,&
che ciò foſſe uero, primieramente diſegnò la forma della camera, & le dipinture, di
quella; & appreſſo moſtrò le coſe,che di lei n'hauea ſeco recate, affermando da lei ha
uerle hauute. Confeſſò Bernabò coſì eſſer fatta la camera,come diceua;& oltre à ciò,
ſe riconoſcere queſte coſe ueramente della ſua Donna eſſere ſtate; ma diſſe, lui hauer
potuto d'alcuno de' fanti,della caſa ſapere la qualità della camera, & in ſimil maniera
hauere hauute le coſe. Perche, ſe altro non dicea,non gli parea,che queſto baſtaſſe, à
douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo diſſe. Nel uero queſto doueua baſtare,ma
30 poi che tu uogli,che io più auanti ancora dica,& io il dirò. Dicoti,che Madonna Gi=
neura tua mogliere,ha ſotto la ſiniſtra poppa un neo ben grandicello, dintorno alqua=
le ſon forſe ſei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì queſto, parue che gli
foſſe dato d'un coltello al cuore,ſì fatto dolore ſentì,& tutto nel uiſo cambiato, etian=
dio ſe parola non haueſſe detta,diede aſſai manifeſto ſegnale, ciò eſſer uero, che Am=
brogiuolo diceua, & doppo alquanto diſſe; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice,è ue=
ro; & perciò hauendo egli uinto, uenga qualhor gli piace, * & ſi ſi paghi,& così
fu il dì ſeguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabò da Parigi partito=
ſi con fellone animo contro la Donna uerſo Genoua ſe ne uenne. Et appreſſandoſi
à quella, non uolle in eſſa entrare, ma ſi rimaſe ben uenti miglia lontano ad eſſa ad
40 una ſua poſſeſſione, & uno ſuo famigliare, in cui molto ſi fidaua, con due cauagli
& con ſue lettere mandò à Genoua, ſcriuendo alla Donna, come tornato era; &
che * con lui, à lui ueniſſe. Et al famiglio ſegretamente impoſe, che come in par=
te foſſe con la Donna, che miglior gli pareſſe, ſenza niuna miſericordia la doueſſe uc=
cidere,

Mettere in auuē tura,poco appſ- ſo dira s'arriſ- chiò.

Alloppiata p cer to,ò incātata de uea eſſere la don na con la figli- uola.

Et sì ſi paghi, oue l'una ſi abō da per uſo della lingua,il che fa molto ſpeſſo.

Queſti due lui co ſi di perſone di- uerſe fanno qui il parlar duro.

cidere, & à lui tornarſene. Giunto adunque il famigliare à Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambaſciata, fu da la Donna con gran feſta riceuuto; laquale la ſeguēte mattina montata col famigliare à cauallo uerſo la ſua poſſeßione preſe il camino, et caminando inſieme, & di uarie coſe ragionando peruennero in uno uallone molto profondo, & ſolitario, & chiuſo d'alte grotte, & d'alberi; ilquale parendo al famigliare luogo da douere ſicuramente per ſe fare il comandamento del ſuo Signore, tratto fuori il coltello, & preſa la Donna per lo braccio diſſe; Madonna raccomandate l'anima uoſtra à Dio, che à uoi ſenza paſſar più auanti conuien morire. La Donna uedendo il coltello, & udendo le parole, tutta ſpauenta diſſe; Mercè per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeſo, che tu uccider mi debbi? Madonna, diſſe il famigliare, me nō hauete offeſo d'alcuna coſa, ma di che uoi offeſo habbiate il uoſtro marito, io nol ſo; ſe non che egli mi comandò, che ſenza alcuna miſericordia hauer di uoi, io in queſto camino, u'uccideßi; & ſe io nol faceßi mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi ſapete ben quant'io gli ſon tenuto, & come di coſa, che egli m'imponga, poſſo dire di nò. Sallo Iddio, che di uoi m'increſce, ma io non poſſo altro. A' cui la Donna piangendo diſſe. Ahi * mercè per Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offeſe, per ſeruire altrui. Iddio, che tutto conoſce, ſa, che io non feci mai coſa, per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma laſciamo hora ſtar queſto, tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere à Dio, & al tuo Signore, & à me, in queſta maniera, che tu prenda queſti miei panni, & donimi ſolamente il tuo farſetto & un cappuccio, & con eßi torni al mio, & tuo Signore, et dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella ſalute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai nè à lui, nè à te, nè in queſte contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolētieri l'uccidea, leggiermēte diuēne pietoſo. Perche preſi i drappi ſuoi, & datole un ſuo farſettaccio & un cappuccio, & laſciatile certi denari, liquali eſſa hauea, pregandola, che di quelle contrade ſi dileguaſſe, la laſciò nel uallone & à piè, & andonne al Signor ſuo; alqual diſſe, che il ſuo comandamento non ſolamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi laſciato. Bernabò doppo alcun tempo ſe ne tornò à Genoua, & ſaputoſi il fatto, forte fu biaſimato. La Dōna rimaſa ſola & ſconſolata, come la notte fu uenuta, contrafatta il più che potè n'andò ad una uilletta iui uicina, & quiui da una uecchia procacciato quello, che le biſognaua, racconciò il farſetto à ſuo doſſo & fattol corto, & fattoſi della ſua camicia un paio di * panni lini, & i capegli tondutoſi & tranformataſi tutta informa d'un marinaro, uerſo il mare ſe ne uenne, doue perauentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, ilquale d'una ſua naue, laquale alquāto di quiui era lontana, in Alba, diſceſo era à rinfreſcarſi ad una fontana. Colquale entrata in parole, con lui s'acconciò per ſeruidore, & ſaliſſene ſopra la naue, facendoſi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimeſſo in arneſe dal gentil huomo, lo incominciò à ſeruir si bene et sì acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. Auenne iui à non gran tempo, che queſto Catalano con un ſuo carico nauicò in Aleſſandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * preſentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i coſtumi di Sicurano, che ſempre à ſeruir l'andaua, & piaciutigli, al Catalano il dimandò, & quegli, ancora che graue gli pareſſe,

Mercè con l'accēto in ultima, ual compaßione, miſericordia, gratia, Con l'accento nella prima, ual robba, & mercatătia, Ma in tal ſignificatione, non mi ricordo che l'uſi il Boccac. ma ſi il Petr. Naue di merci pretioſe carca. & altri.

Panni lini, par che intenda qui per calZoni.

Preſetogliele, q̆ ſto pronome, le così in fine uſa ſempre il Bocc. con tutti i numeri, & con tutti i generi, per certo ſenZa alcuna regola. leggi il fine della gior.

pareſſe, gliele laſciò. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquiſtò col ſuo bene adoperare, che quella del Catalano haueſſe fatto. Perche in proceſſo di tempo auenne, che douendoſi in un certo tempo dell'anno à guiſa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti & Criſtiani & Saracini in Acri, laquale ſotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti & le mercatantie ſicure steſſero, era il Soldano ſempre uſato di mandarui oltre à gli altri ſuoi ufficiali alcuno de' ſuoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendeſſe. Nellaquale biſogna, ſoprauegnendo il tempo, deliberò di mandarui Sicurano, ilquale già ottimamente la lingua ſapeua, & così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore & Capitano della
10 guardia de' mercatanti & della mercatantia, & quiui bene & ſollecitamente facendo ciò, che al ſuo ufficio apparteneua, & andando dattorno ueggendo, & molti mercatanti & Ciciliani, & Piſani, & Genoueſi, & Venitiani, & altri Italiani uedendoui, cō loro uolentieri ſi dimeſticaua per rimembranza della contrada ſua. Ora auenne tra l'altre uolte, che eſſendo egli ad un fondaco di mercatanti Venitiani ſmontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borſa & una cintura, lequali egli preſtamente riconobbe eſſere ſtate ſue, & marauiglioſſi. Ma ſenza altra uiſta fare, piaceuolmente domandò di cui foſſero, & ſe uendere ſi uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza cō molta mercatātia in ſu una naue di Venitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui foſſero, ſi traſſe auanti, & ridendo diſſe; Meſſere, le
20 coſe ſon mie, & non le uendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * ſuſpicò, non coſtui in alcuno atto l'haueſſe raffigurato, ma pur fermo uiſo facendo, diſſe. Tu ridi forſe perche uedi me huom d'arme andar domandando di queſte coſe feminili. Diſſe Ambrogiuolo; Meſſere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A' cui Sicuran diſſe, Deh ſe Iddio ti dea buona uentura, (ſe egli non è diſdiceuole) diccelo come tu le guadagnaſti. Meſſere, diſſe Ambrogiuolo, queſte mi donò cō alcuna altra coſa una gentil Donna di Genoua chiamata Madonna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giacqui con lei, & pregommi, che per ſuo amore io le teneſſi. Hora riſi io, pcioche egli mi ricordò della ſciocchezza di Bernabò, ilqual fu di tanta follia, che miſe cinque mila fiorin d'oro contro à
30 mille, che io la ſua Donna non recherei à miei piaceri. Ilche io feci, & uinſi il pegno, et egli, che più toſto ſe della ſua beſtialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi à Genoua tornandoſene (per quello che io habbia poi ſentito) la fece uccidere. Sicurano udendo queſto, preſtamente compreſe, qual foſſe la cagione dell'ira di Bernabò uerſo lei, & manifeſtamente conobbe coſtui di tutto il ſuo male eſſer cagione, & ſeco pensò di non laſciarglile portare impunita. Moſtrò adunque Sicurano d'hauer molto cara queſta nouella, & * artatamente preſe con coſtui una ſtretta dimeſtichezza, tanto, che per gli ſuoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera, con eſſo lui, & con ogni ſua coſa ſe n'andò in Aleſſandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & miſegli in mano de' ſuoi denari aſſai. Perche egli util grande ueg
40 gendoſi ui dimoraua uolentieri. Sicurano ſollecito à uoler della ſua innocenza far chiaro Bernabò, mai non * riposò infino à tanto, che con opera d'alcun gran mercatanti Genoueſi, che in Aleſſandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in aſſai pouero ſtato eſſendo, ad alcun ſuo amico tacitamente fece riceuere infino

Platone et altri non mettono la Cicilia nella Italia.

Suſpicare, et ſoſpettare uſa ſenza differenza.

Artatamēte, altroue ualerà ſtrettamēte, fatta dal latino. Qui può ſignificare, con arte, et aſtutia.

Ripoſare, poſare, ceſſare, reſtare, et finare riſinare, ſi trouerà per queſto libro in tal modo ſenza differenza.

infino che tempo gli paresse à quel fare, che di fare intendeua. Hauea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo & Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traeße il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo & Bernabò uenuti, il Soldano* in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comandò, che il uero dicesse, come à Bernabò, uinti hauesse cinquemila fiorin d'oro, & quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, ilquale con uiso troppo più turbato gli minacciaua grauißimi tormenti, se nol diceße. Perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò & di molti altri, niuna pena più aspettandone, che la restitutione de' fiorini cinquemila d'oro, & delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano quasi essecutore del Soldano in quello, riuolto à Bernabò disse. Et tu, che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapportò, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, non sappiendo egli ancora, à che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire, gli disse Sicurano; Signor mio, assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante, & di marito, che l'amante ad una hora lei priua d'honore, con bugie guastando la fama sua, & diserta il marito di lei, & il marito più crédulo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuta conoscere la fa uccidere, & mangiare a' lupi; & oltre à questo è tanto il bene & l'amore, che* l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate spetial gratia far di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'ngannato, io lo farò qui in uostra & in loro presenza uenire. Il Soldano, disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere à Sicurano, disse, che gli piacea, & che facesse la Donna uenire. Marauigliosi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, né sapea, che si sperare, ò che più temere, perche quiui la Donna uenisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concesione dal Soldano à Sicurano, esso piangendo & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il più non uolere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera & suenturata Gineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente & reamente uituperata, & da questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere da un suo fante, & à mangiare a' lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto, se esser femina & al Soldano, & à ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo,

Poco di sotto dirà nella presenza, oue si uede osseruata la regola del Bembo ne gli articoli.

Onta ingiuria, dispetto, uoce Francese.

Per certo questo nominar p amico & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamente fatto.

brogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Ilquale già riconoscendola, & per uergogna quasi mútolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo * hauuta l'hauea, questo uedendo & udendo, uenne in tanta marauiglia, che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno, che uero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la uerità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & là uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile uenire honoreuolissimi uestimenti feminili, & Donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, à Bernabò * perdonò la meritata morte. Il 10 quale riconosciutala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; nè quindi mai, infino à tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla Donna donato; che non era sì poco, che oltre à diecemilla † dobble non ualesse; & egli fatta † apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura sì come ualorosissima Donna honorò, & donolle * che in gioie & * che in uasellamenti d'oro 20 & d'ariento, & * che in denari, quello, che ualse meglio d'altre diecemila dobble, et fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare à Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo honore riceuuti furono, & † spetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran uirtù & da molto * mentre uisse, fu riputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle uespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato. Lequali bianche rimase & a' nerui appiccate poi lungo tem-30 po senza esser mosse, della sua maluagità fecero à chiunque le uide testimonianza, et così * rimase lo'ngannatore à piè dello'ngannato.

**
*

Hauere per riputare è molto proprio della lingua nostra, come il suo passiuo presso à i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la uita, diciamo in uno istesso sentimēto.

Considera q̃sto che & che per sì & sì, ò parte, et parte.

Questo, mentre uisse, potea tacersi senza danno del sentimento.

Questo prouer. à molti pare molto duro, & sconciamente accomodato, nõ hauẽdoui luogo, à piè nè à capo in tal proposto.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOGLIE à M. Ricciardo di Chínzica, ilquale sapendo doue ella è, ua; & diuenuto amico di paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uoglia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti questo doue, per quando, ò purche.

NOVELLA. X.

IASCVNO *della honesta brigata sommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, & * maßimamente Dioneo, alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte, disse; Belle Donne, una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar consiglio di dirne una, che † all'animo m'era, à douerne un'altra dire; & questa è, la bestialità di Bernabò, come che bene nè gli auenisse, & di tutti gli altri, che quello si danno à credere, che esso di creder mostraua, cioè che eßi andando per lo mondo, & con questa, & con quella, hora una uolta, hora un'altra solazzandosi, si imaginano, che le Donne à casa rimase * si tengano le mani à cintola, quasi noi non conosciamo, che tra esse nasciamo, & cresciamo, & stiamo, di che elle sien uaghe. La qual dicendo, ad un'hora ui mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, & quanto ancora sia maggiore quella di coloro, liquali se, più che la Natura possenti estimando, si credono quello con dimostrationi fauolose potere, che eßi non possono; & sforzansi d'altrui recare à quello, che eßi sono, non patendolo la Natura di chi è tirato.*

Maßimamēte et spetialmēte, son tutti uno al Boc.

Prouerbio molto usato e bello.

FV ADVNQVE *in Pisa un giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fu Messer Ricciardo di Chínzica; ilquale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua à gli studij, essendo molto ricco, con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane Donna per moglie; doue & l'uno & l'altro (se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) doueua fuggire; & quello gli uenne fatto. Percioche Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle più belle & delle più uaghe giouani di Pisa, come che poche ue * n'habbiano, che lucertole non paiano. Laquale il giudice menata con grandißima festa à casa sua, & fatte le nozze belle & magnifiche, pur per la prima notte incappò una uolta per consumare il matrimonio, à toccarla, et di poco fallò, che egli quell'una nō* fece tauola, ilquale poi la mattina, si come colui che era magro & secco, & di poco spirito, conuenne, che con uernaccia, & con confetti ristoratiui, & con altri argomenti † nel mondo si ritornasse. Or questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare à costei un calendario buono da fanciulli, che stanno à leggere; & forse già stato * fatto à Rauenna. Percioche (secondo che egli le mostraua) niun dì era, che non solamente una festa, ma molte non ne fossero. A reuerēza dellequali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo & la Donna douersi astenere da così fatti*

Habbiano si legge qui in tutti i testi, ma habbia leggerà chi sa la proprietà della uoce.

Fece tauola, tolto dal giuoco del tauoliere, che dicono sbaraglino; ò più tosto de gli scacchi.

Fatto à Rauēna oue dicono che hanno tāte chiese, quanti l'anno giorni.

coſì fatti congiugnimenti; ſopra queſti aggiugnendo digiuni, & quattro tempora, & uigilie d'Apoſtoli, & di mille altri Santi, & Venerdi & Sabbati, & la Domenica del Signore, & la Quareſima tutta, & certi punti della Luna, & altre * eccettioni molte; auiſandoſi forſe, che così ferie far ſi conueniſſe con le Donne nel letto, come egli faceua tal uolta † piatendo alle ciuili. Et queſta maniera non ſenza graue malinconia della Donna, à cui forſe una uolta ne toccaua il meſe & appenna, lungamente tenne; ſempre guardandola bene, non forſe alcuno altro le'nſegnaſſe conoſcere i dì del lauorare, come egli l'haueua inſegnate le feſte. Auenne, che eſſendo il caldo grande à Meſſer Ricciardo uenne diſiderio d'andarſi à diportare ad un ſuo luogo molto bello, uicino à Monte Nero; & quiui per prendere aere, dimorarſi alcun giorno; & con ſeco menò la ſua bella Donna, & quiui ſtandoſi, per darle alcuna conſolatione fece un giorno peſcare, & ſopra due barchette, egli in sù una co' peſcatori, & ella in sù un'altra con altre donne andarono à uedere; & tirandogli il diletto * parecchi miglia, quaſi ſenza accorgerſene, n'andarono in fra mare; & mentre che eßi più attenti ſtauano à riguardare, ſubito una galeotta di Paganin da Monaco, allora molto famoſo corſale, ſopraueune; & uedute le barche, ſi dirizzò à loro; lequali non poterono sì toſto fuggire, che Paganino non giugneſſe quella, oue eran le Donne; nellaquale ueggendo la bella Donna, ſenza altro uolerne, quella, ueggente Meſſer Ricciardo, che già era in terra, ſopra la ſua galeotta poſta, andò uia. Laqual coſa ueggẽdo Meſſer lo giudice, ilquale era sì geloſo, che temeua dell'aere ſteſſo, ſe eſſo fu dolente non è da domandare. Egli ſenza prò & in Piſa, & altroue ſi dolſe della maluagità de' corſali, ſenza ſapere chi la moglie tolta gli haueſſe, ò doue portatala. A Paganino ueggendola così bella, pareua ſtar bene; & non hauendo moglie, ſi pensò di ſempre tenerſi coſtei; & lei, che forte piangea, cominciò dolcemente à confortare. Et uenuta la notte, eßẽdo à lui il calendario caduto da cintola, & ogni feſta ò feria uſcita di mente, la cominciò à confortare co' fatti, parendogli, che poco foſſero il dì giouate le parole; et per sì fatta maniera la racconſolò, che prima che à Monaco giugneſſero, il giudice, & le ſue leggi le furon'uſcite di mente, & cominciò à uiuer più lietamente del mondo con Paganino. Ilquale à Monaco menatala, oltre alle conſolationi, che di dì, & di notte le daua, honoratamente, come ſua moglie, la tenea. Poi à certo tempo, peruenuto à gliorecchi di Meſſer Ricciardo, doue la ſua donna foſſe, cõ ardentißimo diſiderio, auiſandoſi niuno interamente ſaper far * ciò che à ciò biſognaua, eſſo ſteſſo diſpoſe d'andar per lei, diſpoſto à ſpendere per lo riſcatto di lei ogni quantità di denari, et meſſoſi in mare, ſe n'andò à Monaco, & quiui la uide, & ella lui, la quale poi la ſera à Paganiao il diſſe et lui della ſua intẽtione informò. La ſeguente mattina, M. Ricciardo ueggẽdo Paganino, cõ lui s'accontò; et fece in poca d'hora una grã dimeſtichezza et amiſtà, infingẽdoſi Paganino di nõ conoſcerlo, et aſpettãdo à che riuſcir uoleſſe. Perche quãdo tẽpo parue à M. Ricciardo, come meglio ſeppe, et il più piaceuolmẽte, la cagione, ꝑ laquale uenuto era, gli diſcoperſe; pregãdolo, che q̃llo, che gli * piaceſſe * prẽdeſſe, et la Dõna gli rendeſſe. Alquale Paganino cõ lieto uiſo riſpoſe; Meſſere uoi ſiate il bẽ uenuto, & riſpõdẽdo in brieue, ui dico così, egli è uerò, che io ho una giouane in caſa, laqual non ſo ſe uoſtra moglie ò d'altrui ſi ſia, ꝑcioche uoi io nõ conoſco, nè lei altresì, ſe nõ intãto quãto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi ſiete ſuo marito, come uoi dite, io, ꝑcioche pia-

Auuerti eccettioni, quantũque eccetto non diceſſe egli mai in queſto libro.

† Piatendo

Parecchi dice, ꝑ tenerſi col genere ſuo de maſchi, un miglio. Ma dicendoſi molte miglia & non molti io qui leggerei parecchie, non parecchi.

Ciò che à ciò, potea dirſi più cõſideratamente.

Piaceſſe, prendeſſe, & la donna gli rendeſſe, ſuono da nõ imitarſi da perſona di giudicio.

ceuol gẽtil'huom mi parete, ui menerò da lei, et ſon certo, che ella ui conoſcerà bene. Se eſſa dice, che così ſia, come uoi dite, et uógliaſene con uoi uenire, ꝑ amor della uoſtra piaceuolezza, quello, che uoi medeſimo uorrete ꝑ riſcatto di lei mi darete; oue così non foſſe, uoi fareſte uillania à uolérlami torre, percioche io ſon giouane huomo, et poſſo così come un'altro tenere una femina, & ſpetialmente lei, che è la più piaceuole, che io uidi mai. Diſſe allora Meſſer Ricciardo, Per certo ella è mia moglie, et ſe * tu mi meni doue ella ſia, tu il uederai toſto. Ella mi ſi gitterà incontanente al collo, et perciò nõ domando, che altrimenti ſia, ſe non come tu medeſimo hai diuiſato. Adunque, diſſe Paganino, andiamo. Andatiſene adunq; nella caſa di Paganino, & ſtando in una ſua ſala, Paganino la fece chiamare, et ella ueſtita & acconcia uſcì d'una camera, et quiui uẽne doue Meſſer Ricciardo con Paganino era; nè altramente fece motto à Meſſer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro foraſtiere, che con Paganino in caſa ſua uenuto foſſe. Ilche uedendo il giudice, che aſpettaua di douer eſſere cõ grandiſſima feſta riceuuto da lei, * ſi marauigliò forte, & ſeco ſteſſo cominciò à dire. Forſe che la malinconia, et il lungo dolore, che io ho hauuto poſcia che io la perdei m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconoſce; perche egli diſſe, Donna, caro mi coſta il menarti à peſcare; ꝑcioche ſimil dolore non ſenti mai à quello, che io ho poſcia portato, che io ti perdei; & tu, nõ pare che mi riconoſchi, sì ſaluaticamente motto mi fai. Non uedi tu, che io ſono il tuo Meſſer Ricciardo, uenuto qui per pagare ciò, che uoleſſe queſto gentil'huomo, in caſa cui noi ſiamo, per rihauerti & ꝑ menartene; & egli, la ſua mercè, per ciò, che io uoglio mi ti rende? Là Donna riuolta à lui un cotal pocolin ſorridendo, diſſe, Meſſere, dite uoi à me? guardate, che uoi nõ m'habbiate colta in iſcambio, che * in quanto à me, io nõ mi ricordo, che io ui uedeſſi giamai. Diſſe Meſſer Ricciardo, Guarda ciò, che tu di, guátami bene, ſe tu ti uorrai bene ricordare, tu uedrai bene, che io ſono il tuo Ricciardo di Chinzica. La Donna diſſe; Meſſere uoi mi perdonerete, forſe non è egli così honeſta coſa à me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui, ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conoſco, che io mai più non ui uidi. Imaginoſſi Meſſer Ricciardo, che ella queſto faceſſe per tema di Paganino, di non uolere in ſua preſenza confeſſare di conoſcerlo. Perche doppo alquanto, chieſe di gratià à Paganino, che in camera ſolo con eſſa le poteſſe parlare. Paganin diſſe, che gli piacea; sì ueramente, che egli non la doueſſe contra ſuo piacere, baciare; et alla Donna comandò, che con lui in camera andaſſe, & udiſſe ciò, che egli uoleſſe dire, & come le piaceſſe, gli riſpondeſſe. Andátiſene adunque in camera la Donna & Meſſer Ricciardo ſoli, come à ſeder ſi furon poſti, cominciò Meſſer Ricciardo à dire, Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, ſperanza mia, hor non riconoſci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che ſe medeſimo? come puo queſto eſſere? ſon'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La Donna incominciò à ridere, & ſenza laſciarlo dir più, diſſe, Ben ſapete, che io non ſono ſi ſmemorata, che io non conoſca; che uoi ſiete Meſſer Ricciardo di Chinzica, mio marito; ma uoi, mentre che io fui con uoi, moſtraſte aſſai male di conoſcer me. Percioche, ſe uoi erauate ſauio ò ſiete, come uolete eſſer tenuto, * doueuate bene hauer tãto conoſcimẽto, * che uoi doueuate uedere, che io era giouane, et freſca, et gagliarda; et ꝑ conſeguente conoſcer quello, che alle giouani dõne, oltre al ueſtire et al mangiare (benche elle per uergogna nõ lo dicano,) ſi richiede. Ilche come uoi il faceuate, uoi il ui ſapete.

Cõſidera queſto parlar per tu à lui che gli ha parlato per uoi, da che naſca.

Marauigliarſi & marauiglia, diſſe ſempre il Bocc. Il Petrar. merauiglia & merauigliarſi et glialtri ſempre.

Queſto luogo ſta malamẽte ſcorretto ĩ tutti i moderni.

Cuore diſſe il Bocc. ſempre. Core il Petrar.

Che uedeſte, ò che ui faceſſe uedere haueria qui forſe detto con miglior modo, ꝑ fuggire di replicar la parola doueuate.

ui sapete. Et se egli u'era più à grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche à me non parue mai, che uoi giudice foste, anzi mi pareuate un banditordi † sacre, & di feste, sì ben le sapeuate, & le † digiune & le uigilie, & di coui, che se uoi haueste tante feste fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauarono, quante * faciauate fare à colui, che il mio picciol campicello haueua à lauorare, uoi non haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta à costui, che ha uoluto Iddio, si come pietoso ragguardatore della mia giouanezza, colquale io mi stò in questa camera, nellaqual non si sa, che cosa festa sia, (dico di quelle feste, che uoi più diuoto à Dio, che a' seruigi delle Donne, cotanto celebrauate) nè mai dentro à
10 questo uscio entrò nè sabbato, nè uenerdì, nè uigilia, nè quattro tempora, nè quaresima, ch'è così lunga; anzi di dì & di notte ci si lauora, & battecisi la lana; & poi che questa notte sonò mattutino, so bene come il fatto andò da una uolta in sù. Et però con lui intendo di starmi, & di lauorare mentre sarò giouane; & le feste & le perdonanze, & i digiuni serbarmi à far quando sarò uecchia. Et uoi con la buona uentura si ue n'andata il più tosto, che uoi potete, & senza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo udendo queste parole sosteneua dolore incomportabile, & disse poi che lei tacer uide; Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu di? hor non hai tu riguardo all'honore de' parenti tuoi & al tuo? uuoitu innanzi star qui per bagascia di costui, & in peccato mortale, che à Pisa mia moglie? Costui, quando tu gli
20 sarai rincresciuta, con gran uitupèro di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, et sempre, ancora che io non uiuessi, sarai Donna della casa mia. * Dei tu per questo appetito disordinato & dishonesto, lasciar l'honor tuo & me, che t'amo più, che la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir più così, uoglitene uenir con meco. Io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo desidèrio, mi sforzerò. Et però ben mio dolce muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentij, poscia che tu tolta mi fosti. A cui la Donna rispose, Del mio honore non intendo io che persona, (hora che non si può) sia più di me tenera; fosserne stati i parenti miei, quãdo mi diedero à uoi, liquali se non furono allora del mio, io non intendo d'esser al presente del loro; & se io hora sto in peccato mortaio, io starò, quando che sia, in peccato pestello; non ne sia-
30 te uoi più tenero di me. Et dicoui così, che qui mi pare esser moglie di Paganino, & à Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando, che per punti di Luna & per isquadri di Geometria si conueniuano tra uoi & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & stringemi, & mordemi, & come egli mi conci, Iddio uel dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete, & di che? di * farla in tre patta, & rizzare ammazzate? io so che uoi stete diuenuto un prò caualiere, poscia che io non ui uidi, Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci stiate à pigione; sì tisicuzzo et † tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico più che quando costui mi lascierà, che non mi pare à ciò disposto, doue io uoglia stare, io non intendo per ciò di mai tornare à uoi, (di cui tutto, premendoui non si farebbe uno
40 scodellin di salsa) perciò che con mio grauissimo danno & interesse ui stetti una uolta; pche in altra parte cercherei mia † ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui nõ ha festa nè uigilia, là onde io intendo di starmi; & perciò come più tosto potete, u'andate con Dio; se non che in griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggendosi à

Faciauate, sapauate, diciauate, donauate, et l'altre, truouo p tutti i testi stãpati. Ma ne i buoni à penna non mai; & per certo sono in tutto fuor d'ogni regola. Leggerassi il mio della lingua nel secondo libro.

Dei per deui proferiscasi cõ la e. stretta.

Far patta ò pace in tre, cioè, in tre colpi finirla, & impattarla che tu ti stij et io mi stia.

doſi à mal partito, & pure allora conoſcendo la ſua follia d'hauer moglie giouane tol ta, eſſendo diſperato, dolente & triſto s'uſcì della camera, & diſſe parole aſſai à Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamente ſenza alcuna coſa hauer fatta, laſciata la Donna, à Piſa ſi ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Piſa à chiunque il ſalutaua, ò d'alcuna coſa il domandaua, niuna altra coſa riſpondea ſe non, Il mal foro non uuol feſta. Et doppo non molto tempo ſi morì. Il che Paganin ſentendo, et conoſcendo l'amore, che la Donna gli portaua, per ſua leggitima moglie la ſposò, & ſenza mai guardare feſta, ò uigilia, ò fare quareſima, quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo ſi diedono. Per laqual coſa, Donne mie care mi pare, che Ser Bernabò diſputando con Ambrogiuolo * caualcaſſe la capra inuerſo il chino.

Foro cioè pertugio, & ſi legge con la .o. ſtretta come honoro.

Leggi un poco ſotto nelle annotationi.

QVESTA nouella die tanto che ridere à tutta la compagnia, che niun u'era, à cui non doleſſero le maſcelle, & di pari conſentimento tutte le Dõne diſſero, che Dioneo diceua uero, & che Bernabò era ſtato una beſtia. Ma poi che la nouella fu finita, & le riſa reſtate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era homai tarda, et che tutti hauean nouellato, & la fine della ſua Signoria era uenuta, ſecondo il cominciato ordine trattaſi la ghirlanda di capo, ſopra la teſta la poſe di Neifile, con lieto uiſo dicendo, Homai cara compagna di queſto picciol popolo il gouerno ſia tuo; & à ſedere ſi ripoſe. Neifile del riceuuto honore un poco arroßò, & tal nel uiſo diuenne, qual freſca roſa d'Aprile, ò di Maggio in sù lo ſchiarir del giorno ſi moſtra; con gli occhi uaghi & ſcintillanti non altrimenti, che matutina ſtella, un poco baßi. Ma poi che l'honeſto romor de' circoſtanti, nelquale il fauore loro uerſo la Reina lietamente moſtrauano, ſi fu ripoſato, & ella hebbe ripreſo l'animo, alquanto più alta, che uſata non era, ſedendo, diſſe; Poi che così è, che io uoſtra Reina ſono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me ſono ſtate, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole ui farò manifeſto, ilquale ſe dal uoſtro conſiglio ſarà commendato quel ſeguiremo. Come uoi ſapete, * domani è Venerdì, & il ſeguente è Sabbato, giorni per le uiuande, lequali s'uſano in quegli, alquanto tedioſi alle più genti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguardo, che in eſſo colui, che per la noſtra uita morì, ſoſtenne paßione) è degno di riuerenza. Perche giuſta coſa, & molto honeſta riputerei, che ad honor di Dio più toſto ad orationi, che à nouelle uacaßimo. Et il Sabbato appreſſo, uſanza è delle Donne dl lauarſi la teſta, & di * tor uia ogni poluere, et ogni ſucidume, che p la fatica di tutta la paſſata ſettimana ſopraueunta foſſe; & ſogliono ſimilmente aſſai à riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da indi in auanti per honor della ſoprauegnente Domenica, da ciaſcuna opera ripoſarſi. Perche non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preſo nel uiuere ſeguitare, ſimilmente ſtimo ſia ben fatto, che in eſſa dalle nouelle ci poſiamo. Appreſſo, percioche noi qui quattro di dimorate ſaremo, ſe noi uogliam * tor uia, che gente nuoua non ci ſopraeunga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue; & il doue io ho già penſato, & proueduto. Quiui quando noi ſaremo Domenica appreſſo dormire adunati, hauendo noi oggi hauuto aſſai lungo ſpatio da diſcorrere ragionando, sì perche più tempo da penſare haurete, & ſi perche ſarà ancora più bello, che un poco ſi riſtringa

Domani, domane, dimani, & dimane tutti ſono ben detti.

Conſidera queſto tor uia, quanto è diuerſo da quello che ha poco auanti.

ristringa del nouellare la linceza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, & ho pensato che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse, ò la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile, ò al meno diletteuole; saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare & il diuiso della Reina, & così statuiron, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, à far quello, che più piacesse à ciascuno gli licentiò. Presero adunque le Donne & gli huomini inuerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, con festa & con piacer cenarono; & da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la carola, là seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Cose che si conuengono ad ogni ragionamento, non solo a' poeti come disse Oratio.

Qual Donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
C'hor più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
Te adorando, com'un mio Iddio.
Tu mi ponesti innanzi à gliocchi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di ualore.
Non se ne trouerebbe un maggior mai.
Nè pure à lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che * uguale
Lieta ne canto teco Signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', ch'io gli piaccio, quant'egli à me piace
Amor, la tua mercede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Possеggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che questo uede
Del regno suo ancor ne sarà * piò.

Vien, ò uieni, seconda' persona del l'imperatiuo si proferisce con la e. stretta, come pien. Et Viē, ò uiene terza persona del dimostratiuo, con è, larga, come diede.

Vguale teco, credo io che uolesse intēdere il Bocc. à par di te, ben che duramente stia.

Pio, per clemente, et largo ò misericordioso, detto non molto ragioneuolmente.

Appresso questa più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare à posare, co'

torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì seguenti à quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONE.

57 MI VIVO all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, et principalmente nel uerso, di quelle particelle che essi chiamano anapliriticà moria, riempitiue particelle. lequali per certo appo loro il più delle uolte sono ueramente riempitiue & nulla ò pochissimo adoprano. onde con molto maggior facilità che i Latini & noi possono finir le misure de' uersi loro, con l'altra communanza che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui & lunghe à lor uoglia, che ben à ragione fecero gridare quel galant'huomo. Greci quibus est nihil negatum. La Ebrea come quella alla quale nulla manca & nulla souerchia, non ha ueruna di tai parti che non habbiano che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca in quanto al numero, ma per certo pochissime ue ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più uolte, il ghe, min, pu, ti. & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, coi uerbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, uoi ui credete, coloro si uanno à solazzo. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella. ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amore è duce. Tu te ne uai col mio mortal sul corno. Sasselo Amor. Ella non par che'l creda & si se'l uede. Habbiamo oltre à ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora in hora udire il messo. [Ora] quando non significa tempo. & [pur] quando nõ ual solo, ò in ogni modo, ò niente dimeno. Fu copiosissimo il Bocc. in usar queste particelle riempitiue & tanto che chi non ui sta bene attento, alle uolte fa trauiar l'intendimento della sentenza. Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato à lungo con tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell'annotationi comporta, & auuertito i lettori à considerar da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

61 ACCATTAVANO. Accattare appresso il Boccaccio significa diuersamente. Usalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo à car. 61. & in piu altri. Usalo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.

110 DIRGLIELE. Certamente io non so imaginare da che regola ò ragion mosso il Boccaccio usasse così spesso in ogni suo componimento questo modo di dire. Cosa chiara è, che i pronomi, quello, quella, quelli, quelle, ò uogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pospongono à qualche uerbo ò altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle ultime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa & donogliela, cioè gli donò quella ò essa. gli portò le lettre, & lasciogliele, gli promisse i libri, & portoglili. Gli menò il figliuolo & glilo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccaccio usò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affissi, tanto nel maschio come nella femina, & tanto nell'uno come nell'altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatto se non ò per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche uolgari che à quei tempi deuean cosi dire, ò (che forse piu direi) forse che egli non così scrisse, ma le mani altrui l'habbian poscia cosi ridotto. Usano oggi molti di dire & scriuere, dirgnene, fargnene, dargnene, & ogni altro in ogni genere & in ogni numero. Il che auiso che possono dire & scriuere à porte aperte & senza guardie che non sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra uerso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario & malamente. Percioche essendo la capra china ò piu bassa de' piedi dauanti, chi la caualca uerso quella parte, non puo tenersi che non iscorra. ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

BASCIARE, & BASCIO. per osculari che ha il Latino & osculum, se così con la .s. si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si puo credere

che

che basti auuertirli che uolendo bene & regolatamente scriuere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti & di perfetti maestri & osseruatori della lingua, è ufficio di gentileZZa l'auuertirli à contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che uogliano parere assai, sapendo pochissimo, si fa grã cortesia à chiarirli, che non sanno che pescano. Percioche bascio che essi uogliono scriuere con .s. & fascio, et lascio, non hanno tra lor differenZa se non nella prima consonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte & doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale à uoler proferir bascio, con la prima scempia & dolce come si proferisce bacio? da basciare, & fasciare, & lasciare, chi non conosce che è grandissima differenZa nel proferire, non conosce anco, che differenZa sia da lasagne à nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, uogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da hora mi do per uinto, Perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che delle uoglie loro fan leggi. A i modesti & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare, basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

INCOMINCIA LA TERZA GIOR-NATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SI RAGIONA SOTTO IL REG-GIMENTO DI NEIFILE DI CHI ALCVNA *cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.*

GIORNATA TERZA.

L'Avrora già di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, à diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, ueggĕdo già la Reina in camino, prestamĕte fatta ogn'al tra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la* salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle Donne & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne & da' tre giouani alla guida del cāto di forse uēti usignuoli et altri uccelli per una uietta nō troppo usata, ma piena di uerdi herbette & di fiori, liquali per lo soprauegnente sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino uerso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre à dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellißimo & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggietto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che à camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi à basso discesi; & ueduta l'ampißima & lieta corte di quello, le* uolte piene d'ottimi uini, & la freddißima acqua & in gran copia, che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di frondi, póstesi à sedere, uenne il discreto Siniscalco, et loro con pretiosißimi confetti & ottimi uini riceuette, & riconfortò. Appresso laqual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parĕdo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono à riguardare. Esso hauea dintorno da se, & per lo mezo in assai parti, uie ampißime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, lequali* faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare, & tutte allora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in oriente. Le látora dellequali uie tutte di rosai bianchi, & uermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse. Per lequali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto, sotto odorifera, & dilettеuol'ombra, senza esser tocco da quello, ui si poteua per tutto andare. Quante, & quali, & come ordinate poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe à raccontare; ma niuna n'è laudeuole, laquale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abondeuolmente. Nel* mezo delquale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che ui fosse, ma molto più, era un prato di minutißima herba, & uerde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori, chiuso

Salmeria, q̃llo che oggi dicono cariaggi.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, caneue, & cantine, Ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan uista, qui ual dauano segno, altroue si troua sempre posto far uista per fingere.

MeZo p due .Z. quei che scriuono, non so come poscia, pferiscono diuerso da peZZo, da seZZo, da aueZZo & altri tali.

chiuso dintorno di uerdissimi & uiui aranci, & di cedri, liquali hauendo i uecchi frutti, & i nuoui, & i fiori ancora, non solamente piaceuole ombra à gliocchi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bianchissimo & con marauigliosi intagli, ch'iui entro non so se da natural uena, ò da artificiosa, per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezo di quella diritta era, gittaua tanta acqua & si alta uerso il cielo, che poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadeua, che di meno hauria macinato un mulino. Laqual poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello usciua, et per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti simili, quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dellaquale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi uerso il piano discendendo chiarissima, auanti che à quel diueniße, con grandissima forza, & con non piccola utilità del Signore, due mulina uolgea. Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & là fontana co' ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque à ciascuna Donna, & a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che se Paradiso si potesse in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pẽsare oltre à questo qual bellezza gli si potesse agiungere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, faccendosi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi à pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una diletteuol bellezza, dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano ancora accorti; Che essi uidero il giardin pieno forse di cento uarietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir Conigli, d'altra correr Lepri, & doue giacere Cauriuoli, & in alcuna Cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre à questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno à suo diletto quasi domestichi andarsi à solazzo. Lequali cose* oltre à glialtri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai, hor questa cosa, hor quella ueggendo, andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, & quiui prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare; & con grandissimo & bello & riposato ordine seruiti, & di buone, & dilicate uiuande, diuenuti più lieti, sù si leuarono, & a' suoni, & a' canti, & a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauegnente parue hora, che à cui piacesse, s'andasse à dormire. De' quali chi u'andò, & chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi à legger* romanzi, chi à giuocare à scacchi, & chi à tauole, mentre glialtri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuatisi furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, uicini alla fontana ueNútine, & in quello secondo il modo usato postisi à sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, à cui la Reina tal carico impose, fu Filostrato, ilquale cominciò in questa guisa.*

Ruscello, & Ruscelletto, uoci molto Toscane & molto usate significano riuo, ò riuolo, ò fiumicello d'acqua.

Non saria gran fatto che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

RomanZi sono libri uolgari d'historie ò fauole come il Morgante. l'Orlando & altri tali.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA MVtolo,& diuiene ortolano d'un Monistéro di donne, lequali tutte concorrono à giacersi con lui.

NOVELLA I.

ELLISSIME Donne assai sono di quegli huomini, & di quelle femine, che si sono stolti, che credono troppo bene, che come ad una giouane è sopra il capo posta la benda bianca, & indosso* messale la nera cocolla, ella più non sia femina, nè più senta de' feminili appetiti, se non come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il farla monaca. Et se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, cosi si turbano, come se contra natura un grandissimo & scelerato male fosse stato commesso; non pensando, nè uolendo hauer rispetto à se medesimi, liquali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non puo satiare; nè ancora* alle gran forze dell'otio & della solitudine. Et similmente sono ancora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa, & la uanga, & le grosse uiuande, e i disagi tolgano del tutto à lauoratori della terra i concupiscéuoli appetiti, & rendan loro d'intelletto grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che cosi credono, sieno ingannati, mi piace, poi che la Reina comandato me l'ha, non uscendo della proposta fatta da lei, di far uene più chiare con una piccola nouelletta.

Questa parola, messale nõ truouo in alcuni testi, et certo ui sta come souerchia.

Quaritur Aegistus quare sit factus adulter, In prõptu est causa, desidiosus erat.

IN QVESTE nostre contrade fu, & è ancora un monisterio di Donne, assai famoso di santità, ilquale non nomino per non diminuire in parte alcuna la fama sua; nelquale, non ha gran tempo, non essendoui allora più che otto Donne, con una badessa, & tutte giouani, era un buono homicciuolo d'un loro bellissimo giardino,* ortolano, ilquale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle Donne, à Lamporecchio, là, onde egli era, se ne tornò. Quiui tra glialtri, che lietamente il raccolsono, fu un giouane lauoratore, forte, & robusto, & secondo huom di uilla, cõ bella persona, il cui nome era Masetto, & domandollo, doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che Nuto hauea nome, gliele disse. Ilquale Masetto domandò, di che egli il monistéro seruisse. A' cui Nuto rispose; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre à questo andaua alcuna uolta al bosco per le legne; attingeua acqua, & faceua cotali altri seruigietti; ma le Donne mi dauan si poco salario, che io non ne poteua appena pur pagare i calzári; & oltre à questo elle son tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna à lor modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon qui questo, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non sta bene, & dámmi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, et usciuami dell'orto; Si che tra per l'una cosa, & per l'altra io non ui uolli star più, & sommene uenuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, io gliel mandassi, & io gliel promisi. Ma tanto* Dio il faccia sano delle reni, quanto io ò ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. A' Massetto, udendo egli

Giardiniere di giardino, et ortolano d'orto dicono et molto propriamente in Napoli oue da orto à giardino fanno differenza.

Dio in primo caso, benche molto di rado, auuertilo.

Cõſidera queſta uenir nell'animo un deſiderio, come ſia detto.

egli le parole di Nuto, uenne * nell'animo un deſiderio ſi grande d'eſſere con queſte mo
nache, che tutto ſe ne ſtruggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che à lui do=
urebbe poter uenir fatto quello, che egli diſideraua; & auiſandoſi, che fatto nõ gli uer
rebbe, ſe à Nuto ne diceſſe niente, gli diſſe; Deh come ben faceſti à uenirtene; che è un
huomo à ſtar con femine? egli ſarebbe meglio à ſtare con diauoli; elle non ſanno delle
ſette uolte lei ſei quello, che elle ſi uogliono elleno ſteſſe. Ma poi partito il lor ragiona

Doueſſe tenere à deuer potere, cõſidera l'uſo proprio del Bocc.

re, cominciò Maſetto à penſare, che modo * doueſſe tenere à douer poter'eſſere con
loro; & conoſcendo, che egli ſapeua ben fare quegli ſeruigi, che Nuto diceua, non du=
bitò di perder per quello, ma temette di non douerui eſſere riceuuto, perciò che troppo
era giouane, & appariſcente. Perche molte coſe diuiſate, ſeco imaginò, Il luogo è aſſai
lontano di qui, & niuno mi ui conoſce; ſe io ſo far uiſta d'eſſer mutolo, per certo io
ui ſarò riceuuto. Et in queſta imaginatione fermatoſi, con una ſua ſcure in collo, ſen=
za dire ad alcuno doue s'andaſſe, in guiſa d'un pouero huomo ſe n'andò al moniſtero,
doue peruenuto entrò dentro, & trouò peruentura il caſtaldo nella corte, alquale fa=
cendo ſuoi atti, come i mutoli fanno, moſtrò di domandargli mangiare per l'amor di
Dio, & che egli, ſe biſognaſſe, gli ſpezzerebbe delle legne. Il caſtaldo gli die da man=
giar uolentieri; & appreſſo queſto gli miſe innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea
potuto ſpezzare; liquali coſtui, che fortiſſimo era, in poca d'hora hebbe tutti ſpezzati.
Il caſtaldo, che biſogno hauea d'andare al boſco, il menò ſeco, & quiui gli fece tagliare
delle legne, poſcia meſſogli l'aſino innanzi con ſuoi cenni gli fece intendere, che à ca=
ſa ne le recaſſe. Coſtui il fece molto bene, perche il caſtaldo, à far fare certe biſogne,

Glieran luogo, cioè li biſognauano, diſopra à car. otto, diſſe fa luogo.

che * glieran luogo, poi più giorni uel tenne; de' quali auenne, che un dì la Badeſſa il
uide, & domandò il caſtaldo, chi egli foſſe, ilquale le diſſe, Madonna; queſti è un poue=
ro huomo mutolo, & ſordo, ilquale un di queſti dì ſi uenne per limoſina, ſi, che io gli
ho fatto bene, & hogli fatte fare aſſai coſe, che biſogno c'erano, ſe egli ſapeſſe lauo=
rar l'orto, & uoleſſeci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buon ſeruigio; per
ciò che egli ci biſogna, & egli è forte, & potrebbe l'huom fare ciò, che uoleſſe. Et ol=
tre à queſto non ui biſognerebbe d'hauer penſiero che egli motteggiaſſe queſte uoſtre
giouani. A cui la Badeſſa diſſe; In fè di Dio tu dì il uero; ſappi ſe egli ſa lauorare,
& ingegnati di ritenercelo; dagli qualche paio di ſcarpette, qualche cappuccio uec=

Far uezzi, accarezzare, onde uezzoſe & uezzoſette, cioè accarezzeuoli, ò care, & degne d'eſſere accarezzate, come i figliuoli dalle madri, & le ſpoſe da lor mariti.

chio, & luſingalo,* & fagli uezzi, dagli ben da mangiare. Il caſtaldo diſſe di farlo.
Maſetto non era guari lontano, ma facendo uiſta di ſpazzare la corte, & tutte que=
ſte parole udiua, & ſeco lieto diceua; Se uoi mi mettete coſtà entro, io ui lauorerò
sì l'orto, che mai non ui fu così lauorato. Ora hauendo il caſtaldo ueduto, che egli
ottimamente ſapea lauorare, & con cenni domandatolo, ſe egli uoleua ſtar quiui, &
coſtui con cenni riſpoſtogli, che far uoleua ciò, che egli uoleſſe, hauendolo riceuuto
gl'impoſe, che egli l'orto lauoraſſe, & moſtrogli quello, che à fare haueſſe; poi an=
dò per altre biſogne del moniſtero, & lui laſciò. Ilquale lauorando l'un dì appreſſo
l'altro, le monache incominciarono à dargli noia, & à metterlo in nouelle, come
ſpeſſe uolte auiene, che altri fa de' mutoli; & diceuangli le più ſcelerate parole del
mondo, non credendo da lui eſſere inteſe, & la Badeſſa che fare ſtimaua, che egli co=
sì ſenza coda, come ſenza fauella foſſe, di ciò, poco ò niente ſi curaua. Or pure auen
ne, che coſtui un dì hauendo lauorato molto, & riposandoſi, due giouenette mona=
che,

che, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono à riguardare, per che l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra; Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche à te potrebbe giouare. L'altra rispose; Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai à persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio, & questo mutolo. Et io ho più uolte à più Donne, che à noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo, sono una beffa à rispetto di quella, quando la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se così è; & egli è il miglior del mondo da ciò costui; che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, nè sapprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innãzi al senno. Volentieri udirei quello, che à te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu dì? non sai tu, che noi habbiam promessa la uerginità nostra à Dio? O, disse colei, * quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non se ne gli attiene niuna? se noi gliele habbiam promessa, truouisi un'altra, ò dell'altre, che glie le attengano. A cui la compagna disse; O, se noi ingrauidaßimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male prima, che egli ti uenga. Quando cotesto aueniße, allora si uorrà pensare; egli ci haurà mille modi da fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse; Hor bene come faremo? A cui colei rispose; Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le suore sien tutte à dormire se non noi; guatiam per l'orto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habiamo noi à fare, se non à pigliarlo per mano, & menarlo in questo cappannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è sì siocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, à Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli facẽdo cotali risa sciocche, il menò nel cappãnetto; doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale sì come leale compagna, hauuto quel che uolea, diede all'altra luogo; et Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco spesse uolte ragionãdo diceuano, che bẽ era così dolce cosa, et più, come udito haueano. Et prendendo à cõueneuoli hore, tempo, col mutolo s'andauano à trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta della sua cella, di questa fatto auedutasi, à due altre il mostrò, & prima * tennero ragionamento insieme di douerle accusare alla Badessa; poi mutato consiglio & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in uarij tempi. Vltimamente la Badessa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino, essendo

Osa, cioè ardisce uoce prouenzale, ò forse fatta da ausus Latino.

Potea qui mettere il Bocc. più uaga & più saggia risposta & non così scelerata come certamẽte è questa.

Doue fugge l'acqua, cioè doue si ricouera quando pioue.

Tennero ragionamento auuertilo per bel modo di dire.

essendo il caldo grande, trouò Masetto, ilquale * di poca fatica il dì, per lo troppo caualcare della notte, hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mándorlo dormirsi, & hauendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa riguardando la Donna, & sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue monacelle, & destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'ortolano non uenia à lauorar l'orto, il tenne; prouando & riprouando quella dolcezza, laquale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente dalla sua camera alla stanza di lui rimandátolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre à ciò più che parte uolendo da lui, non potendo masetto sodisfare à tante, s'auisò, che il suo esser mútolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la badessa essendo, rotto lo * scilinguágnolo cominciò à dire, Madonna, io ho inteso, che un gallo basta assai bene à diece galline, ma che diece huomini possono male, ò con fatica una femina sodisfare, doue à me ne conuiene seruir noue; al che per cosa del mondo io non potrei durare. Anzi sono io per quello, che infino à qui ho fatto, à tale uenuto, che io non posso far nè poco nè molto, & perciò ò uoi mi lasciate andar con Dio, ò uoi à questa cosa trouate modo. La Donna udendo costui parlare, ilquale ella teneua mutolo, tutta stordi, & disse, Che è questo? io credeua, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Massetto io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolse, & solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant'io posso. La Donna sel credette, & domandollo, che uolesse dir ciò, che egli à noue hauea à seruire. Masetto le disse il fatto. Il che la badessa udendo s'accorse, che monaca non hauea, che molto più sauia non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di uoler con le sue monache trouar modo à questi fatti, acciò che da Masetto non fosse il monistero uituperato, & essendo * di que' dì morto il lor castaldo, di pari consentimento, scopertosi tra tutte ciò, che per adietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circostanti credetter, che per le loro orationi, & per gli meriti del santo, * in cui intitolato era il monistero, à Masetto stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita; & lui castaldo fecero; & per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le poté comportare Nellequali come che esso assai monachini generasse, pur sì discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentì, se non doppo la morte della Badessa, essendo già Masetto presso che uecchio, et disideroso di tornarsi ricco à casa. * Laqual cosa saputa, di leggier gli fece uenir fatto. Così adunq; Masetto, uecchio, padre, et ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli & spesa di quegli, per lo suo auedimento hauendo saputo la sua giouanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò, * Affermando, che così trattaua Cristo chi gli poneua le corna sopra'l cappello.

Di poca fatica hauea assai, cioè ogni poca fatica gli bastaua, glie ra souerchia, è modo di dire assai bello.

Scilinguagnolo, che sia, Leggi il fine della gior.

Di quei dì, per i quei giorni, auertilo.

In cui intitolato era, cioè il nome del qual santo il monistero hauea.

E dura clausola, Vuol dire, che il sapersi che egli si giacea con le monache, fece che senza fatica fu mandato uia da i curatori del luogo, ò da' uicini.

Queste parole scelerate son da fuggire non meno da scherzo che da douero.

VN

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA MOGLIE d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde; & così campa dalla mala uentura.

NOVELLA II.

ESSENDO la fine uenuta della nouella di Filostrato; dellaquale erano alcuna uolta un poco le Donne arrossate; & alcuna altra se n'hauean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente uiso incominciando disse; Sono alcuni si poco discreti nel uoler * pur mostrare di conoscere & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta per questo riprendendo i disauedutí difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. Et che ciò sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor ualore tenuto che Masetto, nel senno d'un ualoroso Re, uaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato.

Pur, qui uale, in tutti i modi.

AGILVLFO Re de' Longobardi, sì come i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò * il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa uedoua di Vetari, Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellissima Donna, sauia, & honesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la uirtù & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto à natione di uilissima conditione, ma per altro da troppo più, che da così uil mestiere, & della persona bello, & grande così come il Re * fosse, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, sì come sauio à niuna persona il palesaua, né etiandio à lei con gliocchi ardiua di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai à lei piacere, * pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, † studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua che la Reina douẽdo caualcare, più uolentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quãdo aueniua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo assai souente auenire, * quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, così in questo pouero palafreniere aueniua; intanto, che grauissimo gliera il poter cõportare il gran disio così nascoso come faceua, non essendo da alcuna speranza aitato. Et più uolte seco, di questo amor nõ potẽdo disciolgersi, deliberò di morire; & pensando seco del modo, prese p partito di uolere questa morte per cosa, plaquale apparisse, lui morire p l'amore, che alla Reina hauea portato, et portaua; et questa cosa propose di uoler, che tal fosse, che egli in essa tẽtasse la sua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte ha

Il solio, cioè la seggia reale, et p essa intẽde l'habitatione & la stanza sua.

Questo fosse, nel lintendimẽto riferiscasi al Re, non al Palafreniere.

Pur ch'altamente habbia locato il core, Pianger non de, se ben languisce, e more, che disse l'Ariosto.

Quanto minus spei est, tãto magis amo. Terent.

Auuer. queſto ſi fece per ſi miſe ò ſi diede.

uer del ſuo diſiderio. Né ſi * fece à uoler dir parole alla Reina, ò à uoler per lettere far ſentire il ſuo amore, che ſapeua, che in uano, ò direbbe, ò ſcriuerebbe; ma à uoler prouare ſe per ingegno con la Reina giacer poteſſe. Né altro ingegno né uia c'era, ſe non trouar modo, come egli in perſona del Re, ilquale ſapea, che del continuo con lei non giacea, poteſſe à lei peruenire, & nella ſua camera entrare. Perche, accioche uedeſſe in che maniera, & in che habito il Re, * quando à lei andaua, andaſſe, più uolte di notte in una gran ſala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re & quella della Reina, ſi naſcoſe; & intra l'altre, una notte uide il Re uſcire della ſua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceſo, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & ſenza dire alcuna coſa, percuotere una uolta ò due l'uſcio della camera con quella bacchetta, & incontanente eſſergli aperto, & toltogli di mano il torchietto. Laqual coſa ueduta, & ſimilmente uedutolo ritornare, penſò di così douer fare egli altresì; et trouato modo d'hauere un mantello ſimile à quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, & una mazzuóla, & prima in una ſtufa lauatoſi bene, acciò che non forſe *l'odore del letame la Reina noiaſſe, ò la faceſſe accorgere dell'inganno, con queſte coſe, come uſato era, nella gran ſala ſi naſcoſe; & ſentendo, che già per tutto ſi dormiua, & tempo parendogli ò di douere al ſuo diſiderio dare effetto, ò di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, et con l'acciaio, che ſeco portato hauea, un poco di fuoco, il ſuo torchietto acceſe, & chiuſo & * auiluppato nel mantello ſe n'andò all'uſcio della camera, & due uolte il percoſſe con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta ſonnacchioſa fu aperta, & il lume preſo, & occultato. Là onde egli ſenza alcuna coſa dire, dentro alla cortina trapaſſato, & poſato il mantello, ſe n'entrò nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli diſideroſamente in braccio recátaſi, moſtrandoſi turbato, perciochè coſtume del Re eſſer ſapea, che quando turbato era, niuna coſa uolea udire, ſenza dire alcuna coſa, ò ſenza eſſere à lui detta, più uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli pareſſe il partire, pur temendo nõ la troppa ſtanza gli foſſe cagione di uolgere l'hauuto diletto in triſtitia, ſi leuò, et ripreſo il ſuo mãtello, & il lume, ſenza alcuna coſa dire ſe n'andò, et come più toſto poté, ſi tornò al letto ſuo. Nelquale appena ancora eſſer potea, quando il Re leuatoſi, alla camera andò della Reina. Di che ella ſi marauigliò forte; et eſſendo egli nel letto entrato, et lietamẽte ſalutatala, ella dalla ſua letitia preſo ardire, diſſe; O' ſignor mio, q̃ſta che nouità è ſta notte? uoi ui partite pur teſtè da me, et oltre all'uſato modo di me haueте preſo piacere, et così toſto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re udẽdo queſte parole, ſubitamẽte † preſunſe, la Reina da ſimilitudine di coſtumi, & di perſona eſſere ſtata ingannata; ma come ſauio ſubitamẽte penſò, poi che uide che la Reina accorta nõ ſe n'era, né alcuno altro, di nõ uolernella fare accorgere. Ilche molti ſciocchi non haurebbono fatto; ma haurebbon detto, * io nõ ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? di che molte coſe nate ſarebbono, p lequali egli haurebbe à torto cõtriſtata la Donna; & datole materia di deſiderare altra uolta quello, che già ſentito hauea; & quello, che tacẽdo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe uituperio recato. Riſpoſele adunque il Re, più nella mente, che nel uiſo, ò che nelle parole turbato; Donna nõ ui ſembro io huomo da poterci altra uolta eſſere ſtato, & ancora ap=

Quando andaua, potria torſi uia & reſtare il parlar meno otioſo.

Auuer. odore dirſi ancora in mala parte.

Auuiluppato poco di ſopra ha detto inuiluppato.

Sta per queſta, ſta notte, ſta mane, ſtaſera, ſenza più, ſi truoua nella noſtra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, propria della lingua Toſ. tutta, non della Seneſe ſola, come alcuni uogliono.

ra appresso q̃sta tornarci? A cui la Donna rispose, Signor mio si; ma tuttauia io ui prie
go, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire
il uostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne uò tornare. Et ha
uendo l'animo già pieno d'ira, et di mal * talento p quello, che uedea gli era stato fatto,
ripreso il suo mantello s'uscì della camera, & pensò di uoler chetamente trouare, chi
questo hauesse fatto; imaginando, lui della casa douer'esser; & qualunque si fosse, non
essere potuto di q̃lla uscire. Preso adunq; un picciolißimo lume in una lanternetta, se
n'andò in una lunghißima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' cauagli, nella
quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; & estimãdo che qualunq; fos
se colui, che ciò fatto hauesse, che la Donna diceua, nõ gli fosse ancora il polso, e'l batti
mẽto del cuore p lo durato affanno potuto riposare, tacitamẽte cominciato dall'uno de
capi della casa à tutti cominciò andar toccãdo il petto, per sapere se gli battesse. Come
che ciascun'altro dormisse forte, colui, che cõ la Reina stato era, nõ dormiua ancora.
Per laqual cosa uedẽdo uenire il Re, et auisandosi ciò, che esso cercãdo andaua, forte co
minciò à temere; tãto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse
un maggiore; et auisoßi fermamente, che se il Re di ciò s'auedesse, sẽza indugio il faces
se morire. Et come che uarie cose gliandasser p lo pensiero di douersi fare, pur uedẽdo
il Re senza alcune armi, diliberò di far uista di dormire et * attẽdere quello, che il Re
far douesse. Hauẽdone il Re adunq; molti cerchi, nè alcun trouãdone, ilquale giudicasse
essere stato desso, puenne à costui, & trouãdogli battere forte il cuore, seco disse, que=
sti è desso. Ma sì come colui, che di ciò, che fare intendeua, niuna cosa uoleua che si sen
tisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, lequali portate ha=
uea, gli tondè alquãto dall'una delle parti i capelli, liquali eßi à quel tempo portauano
lunghißimi; acciò che à quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; et questo fatto
si dipartì, & tornoßi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, sì come colui,
che malitioso era, chiaramẽte s'auisò, pche così segnato era stato. Là onde egli senza
alcuno aspettare si leuò; et trouato un paio di forficette, dellequali per auẽtura * u'era
no alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, à quanti
in quella casa ne giaceuano, à tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli;
et ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò à dormire. Il Re leuato la mattina
comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprißono, tutta la sua famiglia gli ue=
nisse dauanti, & così fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti stando=
gli, esso cominciò à guardare p riconoscere il tõduto da lui; et ueggẽdo la maggior par
te di loro co' capegli ad un medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso,
Costui, ilquale io uo cercãdo, quantunq; di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere
d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore nõ poteua hauere quel ch'egli cercaua,
disposto à nõ uolere p * picciola uendetta, acquistar gran uergogna, cõ una sola paro=
la d'ammonirlo, & dimostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque; et à tutti riuolto
disse; Chi'l fece nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe uoluti
far collare, martoriare, essaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto
quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; et essendosi scoperto (ancora che
intera uẽdetta n'hauesse presa) nõ iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uer
gogna, & contaminata l'honestà della Donna sua. Coloro, che quella parola udirono,

Talento ual sempre uoglia o desiderio; et quantũque possa mettersi con ogni aggiunto, tuttauia pare, che più spesso si metta ò solo ò con l'aggiunto buon, ò mal, come qui.

Attẽdere per aspettare, è uoce Prouenzale, & molto usata così nel uerso come nelle prose.

Auuer. u'erano alcũ paio al modo Latino il uerbo nel numero maggiore, col nome nel minore, quando è nome che cõprende seco più d'uno.

Picciola uendetta chiama, non per rispetto dell'offesa, che era grãdißima, ma perche sarebbe fatta in huomo uile.

*si marauigliarono, & lungamẽte fra se eßaminarono, che hauesse il Re uoluto ꝑ quella dire; ma niuno ue ne fu, che la'ntẽdesse, se nõ colui solo, à cui toccaua. Ilq̃le si come sauio mai uiuẽte il Re nõ la scoperse, nè più la sua uita in si*fatto atto cõmise alla Fortuna.*

Fatto atto. Fortunatam natã, uitio tassato da gli scrittori.

SOTTO SPETIE DI CONFESSIONE ET DI PVrisima coscienza, una donna innamorata d'un giouane, induce un† solenne frate, senza auedersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA III. 10

TACEVA già Pampinea; & l'ardire & la cautela del palafreniere era da' più di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina à Filomena uoltatasi le'mpose il seguitare. Per la qual cosa Filomena uezzosamente cosi cominciò à Parlare; Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella Donna ad un solenne religioso, tanto più ad ogni secolar da piacere, quanto eßi il più stoltißimi, & huomini di nuoue maniere, & costumi, si credono più che gli altri, in ogni cosa ualere et sapere, doue eßi di gran lunga sono da molto meno; sì come quegli, che per uiltà d'animo non hauẽdo† argomento, come gli altri huomini, di* ciuãzarsi, si rifuggono doue hauer possano da mangiare, come il porco. Laquale, ò piaceuoli Dõne, io raccõterò; non solamẽte per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che etiandio i religiosi, à' quali noi oltre modo crédule troppa fede prestiamo, possono essere, et sono alcuna uolta, nõ che da gli huomini, ma da alcuna di noi cautamẽte beffati.* 20

Il più, per la più parte, ò la maggior parte, è molto in uso del Boc.

CiuanZarsi, pascersi, nodrirsi, ma si pone quasi sempre in mala parte de i golosi & altri tali.

NELLA nostra città più d'inganni piena, che d'amore, ò di fede, (non sono ancora molti anni passati,) fù una gentil Donna, di bellezze ornata, & di costumi, et d'altezza d'animo, et di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla Natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare. Perciò che ancora uiuon di quegli, che per questo si caricherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto lignaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di bassa conditione quatunque ricchißimo fosse, esser di gentil Donna degno; et ueggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare un mescolato, ò fare ordire una tela, ò con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non inquanto negare non gli potesse; ma di uolere à sodisfattione di se medesima trouar'alcuno, ilquale più di ciò, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno; et innamorosi d'uno assai ualoroso huomo, & di meza età; tanto che qual dì nol uedea, non potea la seguẽte notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di ciò non accorgendosi, niente ne* curaua; et ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera, ardiua di farglielo sentire, temendo de' pericoli poßibili ad auenire; & essendosi accorta, che costui usaua molto con uno religioso, ilquale, quantunque fosse tondo, & grosso* 30 40

Questo dice ella come donna in quanto alle cose amorose; che nel resto, la gẽtilißima nation Fiorentina ꝑ tutto il mondo ha nome & effetti di così leale & honorata, quanto qual si uoglia altra che cuopra il Cielo.

Auerti per tutto questo libro come diuersamẽte ordinato si trouerà questo uerbo curare, hora con la particella DI, hora sẽZa, et hora cõ altre particelle; se ne curaua, me ne curo, & altri.

huomo, nõ dimeno, perciò che di ſantiſſima uita era, quaſi da tutti haueа di ualentiſſimo frate fama, eſtimò coſtui douere eſſer ottimo mezano tra lei & il ſuo amante. Et ha-uendo ſeco penſato, che modo tener doueſſe, ſe n'andò à conueneuole hora alla chieſa, doue egli dimoraua; & fattoſel chiamare, diſſe, che quando gli piaceſſe, da lui ſi uolea confeſſare. Il frate uedendola, & eſtimandola gentil Donna, l'aſcoltò uolentieri; & eſſa doppo la confeſſion diſſe; Padre mio à me conuien ricorrere à uoi per aiuto, et per conſiglio di ciò che uoi udirete. Io ſo, come colei che detto ue l'ho, che uoi conoſcete i miei parenti, e'l mio marito, dalquale io ſono più, che la uita ſua, amata; ne alcuna coſa diſidero, che da lui, sì come da ricchiſſimo huomo, & che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente. Per lequali coſe io più che me ſteſſa l'amo; & laſciamo ſtare, che io fa-ceſſi, ma ſe io pur penſaſſi coſa * niuna, che contra al ſuo honore ò piacer foſſe, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come ſarei io. Hora uno, delquale nel uero io non ſo il nome, ma perſona da bene mi pare, & ſe io non ne ſono ingannata, uſa molto con uoi, bello, & grande della perſona, ueſtito di panni bruni aſſai honeſti, forſe non auiſan doſi, che io così fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia poſto l'aſſedio; nè poſſo farmi nè ad uſcio, nè à fineſtra, nè uſcir di caſa, che egli incontanente non mi ſi pari innanzi; & marauigliom'io, come egli non è hora qui,* di che io mi dolgo forte; pciò che queſti così fatti modi fanno ſouente ſenza colpa alle honeſte Donne acquiſtar biaſimo. Hommi poſto in cuore di fargliele alcuna uolta dire a' miei fratelli; ma poſcia m'ho penſato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambaſciate ꝑ modo, che le riſpoſte ſeguitan cattiue; di che naſcon parole, et dalle parole ſi peruiene a' fatti. Perche, acciò che male, & ſcandalo non ne naſceſſe, me ne ſon taciuta; & deliberaimi di dirlo più toſto à uoi, che ad altrui; sì, perche pare che ſuo amico ſiate; sì ancora, perche à uoi ſta bene di così fatte coſe non che gli amici, ma gli ſtrani* ripigliare. Perche io ui priego per ſolo Iddio, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più queſti modi non tenga. Egli ci ſono dell'altre Donne aſſai, lequali perauentura ſon diſpoſte à queſte coſe, & piacerà loro d'eſſere guatate & uagheggiate da lui; là do-ue à me è gruiſſima noia, ſi come à colei, che in niuno atto ho l'animo diſpoſto à tal ma-teria. Et detto queſto, quaſi lagrimare uoleſſe, baſſò la teſta. Il ſanto frate compre ſe incontanente, che di colui diceſſe, di cui ueramente diceua; & commendata molto la Donna di queſta ſua diſpoſition buona, fermamente credendo quello eſſer uero, che ella diceua, le promiſe d'operar sì, & per tal modo, che più da † quel cotale, non le ſarebbe dato noia; & conoſcendola ricca molto, le lodò l'opera della carità & della limoſina, il ſuo biſogno raccontandole. A' cui la Donna diſſe, Io ue ne priego per Dio, & s'egli queſto negaſſe, ſicuramente gli dite, che io ſia ſtata quella, che queſto u'habbia detto, & * ſiamiuene doluta. Et quindi fatta la confeſſione, & pre-ſa la penitenza, ricordandoſi de' conforti datile dal frate dell'opera della limoſina, empiutagli naſcoſamente la man di denari, il pregò, che meſſe diceſſe per l'anime de' morti ſuoi; & da' piè di lui leuataſi, à caſa ſe ne tornò. Al ſanto frate non doppo mol to, sì come uſato era, uenne il ualente huomo; col quale, poi che d'una coſa & d'altra hebbero inſieme alquanto ragionato, tiratol da parte per aſſai corteſe modo il ripreſe dell'intendere, & del guardare, che egli credeua, che eſſo faceſſe à quella Donna, sì come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo ſi marauigliò, sì come colui,

Niuna, per alcuna, più uolte ſi truoua in queſto & in altri buoni ſcrittori.

Auuerti il parlar dubbio leggiadramẽte, che ella dice dolerſi ch'ei non ſia hora quiui, & par che dica delle coſe ch'egli le facea.

Ripigliare, molto uagamẽte uſato ſimile di ſignificato, à quello cõ cui è ſimile di cõpoſitione, che dicẽdoſi prẽdere per pigliare, & riprendere ꝑ caſtigar cõ parole ha fatto che ancor ripigliare uaglia il medeſimo.

Síamiuene, me ne ſia à uoi & ſi proferiſce con l'accento nella prima & è di quelle che allega il Bembo che ſi reggono cinque ſillabe ſotto uno accento.

Rado & raro usa la lingua senza differenza, cosi nella prosa, come nel uerso.

che mai guatata non l'haueua, & * radißime uolte era usato di passare dauanti à casa sua, & cominciò à uolersi scusare, ma il frate non lo lasciò dire. Ma dissegli, Hor non far uista di marauigliarti, nè perder parole in negarlo; perciò che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' uicini, ella medesima forte di te dolēdosi me l'ha dette. Et quantunque à te queste ciance homai non stian bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna, di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. Et perciò per honor di te, et per consolatione di lei ti priego, che te ne rimanghi, et lascila stare in pace. Il ualēte huomo più accorto, che 'l santo frate, senza troppo indugio la sagacità della Donna comprese, & mostrando alquanto di uergognarsi, disse, di più non intramétersene per innanzi; & dal frate partitosi, dalla casa n'andò della Donna, laquale sempre attenta staua ad una picciola finestretta per douerlo uedere, se ui passasse. Et uedendol uenire, tanto lieta, & tanto gratiosa gli si mostrò, che egli assai ben potè comprendere, se hauere il uero compreso dalle parole del frate. Et da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandißimo diletto & consolation della Donna, facendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la Donna doppo alquāto, già accortasi, che ella à costui così piacea, come egli à lei, disiderosa di uolerlo più accendere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo & tempo; al santo frate se ne tornò, & póstaglisi nella chiesa à sedere a' piedi, a' piangere incominciò, Il frate questo uedendo la domandò pietosamente, che nouella ella hauesse. La Donnna rispose; Padre mio, le nouelle, che io ho, nō sono altre, che di quello maladetto da Dio, uostro amico, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli sia nato per mio grandißimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormiui a' piedi. Come, disse il frate, non s'è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la Donna; anzi poi che io mi ue ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ue ne sia doluta, ꝑ ogni uolta, che paßar ui solea, credo che poscia ui sia passato sette. Et hor uolesse Iddio, che il passarui, & il guatarmi gli fusse bastato, ma egli è stato sì ardito, & sì * sfacciato, che pur'hieri mi mandò una femina in casa con sue nouelle, & con sue frasche; & quasi, come se io non haueßi delle borse, & delle cintole, mi mando una borsa & una cintola. Il che io ho hauuto, & ho sì forte per male, che io credo (se io non haueßi guardato al peccato, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il Diauolo; ma pure mi son rattemperata; nè ho uoluto fare, nè dir cosa alcuna, che io non uel faccia prima à sapere. Et oltre à questo, hauendo io già renduto indietro la borsa & la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che glie le riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella, per se non la teneße, & à lui dicesse, che io l'haueßi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indientro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata à uoi, accioche uoi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose, percioche la mercè di Dio & del marito mio, io ho tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei dentro. Et appresso questo, sì come à padre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio & a' fratelli miei, & auengane che può; io ho molto più caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasimo per lui, * frate ben sta. Et detto questo, tuttauia piangēdo forte, si trasse di sotto alla

Gli si mostrò, si mostrò à lui, & cosi di tutti si dice regolatamente. Quantunque l'uso habbia in alcuni intermesso, se gli, et il Bēbo l'approui.

Sfacciati si dicono i presimtuosi, che quasi non hauessero faccia ò uiso da riceuer rossore & uergogna, fanno ogni cosa senza rispetto. Omero gli chiama spesso Cinopas, cioè faccie di Cane, ꝑche i cani ò male, ò bene che habbiā fatto, guardan sempre altrui in uiso.

Queste parole stā no qui tāto fred

guarnaccia

guarnaccia una bellißima & ricca borsa, con una leggiadra & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo ciò, che la Donna diceua, turbato oltre misura le prese, & disse, Figliuola se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, nè te ne so † ripigliare; ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto quello, che egli mi promise, Perche tra per quello, et per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gliorecchi, che egli più briga non ti darà; & tu con la benedittion di Dio nō ti lasciaßi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il diceßi; che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo, biasimo ti segua; che io farò sempre & dinanzi à Dio, & dinanzi à gli huomini, fermißimo testimonio della tua honestà. La Donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto, & lasciate queste parole, come colei che l'auaritia sua & de glialtri conoscea, disse; Messere, à queste notti mi sono appariti più miei parenti; & parmi, che * egli sieno in grandißime pene, & non domandino altro, che limosine; & spetialmente la mamma mia, laqual mi pare si afflitta & cattiuella, che è una pietà à uedere. Credo, che ella porti grandißime pene di uedermi in questa tribulatione di questo nemico di Dio. Et perciò uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di San Gregorio, & delle uostre orationi; acciò che Iddio gli tragga di quel fuoco † penace. Et cosi detto gli pose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese; & con buone parole, & con molti essempi confermò la deuotion di costei; & datale la sua benedittione la lasciò andare. Et partita la Donna, non accorgendosi, che egli era * uccellato, mandò per l'amico suo; ilquale uenuto, & uedendol turbato, incontanente s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla Donna; & aspettò, che dir uolesse il Frate; ilquale † ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente & crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la Donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che ancor non uedea à che il frate riuscir uolesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa & la cintura, accioche al frate non togliesse fede di ciò, se forse data gliele hauesse la Donna. Ma il frate acceso forte, disse; Come il puoi tu negare. maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; uedi se tu le conosci? Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse, * Mai sì, che io le conosco, & confessoui, che io feci male; & giurouí, che poi che io così la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete più parola. Ora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa & la cintura all'amico suo; & doppo molto hauerlo ammaestrato & pregato, che più à queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il ualente huomo lietißimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della Donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua donna uedere, che egli hauea & l'una & l'altra cosa; di che la Donna fu molto contenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo à questo, conuenne al marito andar'infino à Genoua; & come egli fu la mattina montato à cauallo, & andato uia, così la Donna n'andò al santo frate, & doppo molte † querimonie piangen-

dagli

damēte, ch'io nō so se ue le creda poste dal Boc.

Auuer. Messere à un frate; et egli nel numero de più.

Vccellare ꝑ beffare & ingannare usa spesso la lingua Toscana.

Mai sì, & mai nò, cioè certo sì, certo nò; et sono accorciate da q̄llo che in Lōbardia dicono madesi, maidesi, et madiasi, uoci tutte, per quel ch'io creda, tolte dal Greco, che dice, Madia, cioè, per Gioue.

do gli diſſe; Padre mio, hor ui dico io bene, che io non poſſo più ſofferire; ma perciò che l'altr'hieri io ui promiſi di niuna coſa farne, che io prima nol ui diceßi, ſon uenuta ad iſcuſarmiui; & acciò che uoi crediate, che io habbia ragione & di piangere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uoſtro amico, anzi Diauolo dello'nferno mi fece ſtamane poco innanzi matutino. Io non ſo qual mala uentura gli ſi faceſſe à ſapere, che il marito mio andaſſe hiermattina à Genoua, ſe nõ che ſtamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uénneſene sù per uno * albero alla fineſtra della camera mia, laquale è ſopra il giardino; et già haueua la fineſtra aperta, & uoleua nella camera entrare, quando io deſtatami, ſubito mi leuai, et haueua cominciato à gridare, & haurei gridato, ſe non che egli, che ancor dentro non era, mi chieſe mercè per Dio, & per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui, corſi, & ſerraigli la fineſtra nel uiſo, & egli nella ſua mal'hora credo che ſe n'andaſſe, perciò che poi più nol ſentij. Hora ſe queſta è bella coſa, & è da ſofferire, uedetel uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi ſofferte troppe. Il frate udendo queſto, fu il più turbato huomo del mondo, & non ſapeua, che dirſi; ſe non che più uolte la domandò, ſe ella haueua ben conoſciuto, che egli non foſſe ſtato altri. A cui la Donna riſpoſe; Lodato ſia Iddio, ſe io non conoſco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; & perche egli il negaſſe, non gliel credete; Diſſe allora il frate, Figliuola, qui non * ha altro da dire, ſe non che queſto è ſtato troppo grande ardire, & troppo mal fatta coſa; & tu faceſti quello, che far doueui di mandarnelo come faceſti, ma io ti uoglio pregare, poſcia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due uolte ſeguito hai il mio conſiglio, così ancora queſta uolta facci; ciò è, che ſenza dolertene ad alcuno tuo parente, laſci fare à me, * à uedere, ſe io poſſo raffrenare queſto Diauolo ſcatenato; che io credeua, che foſſe un ſanto; & ſe io poſſo tanto fare che io il tolga da queſta beſtialità, bene ſtà; & ſe io non potrò, infino adhora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben ſia fatto. Hora ecco, diſſe la Donna, per queſta uolta io non ui uoglio turbare, nè diſubidire; ma si adoperate, che egli ſi guardi di più noiarmi; che io ui prometto di non tornare più per queſta cagione à uoi; et ſenza più dire, quaſi turbata, dal frate ſi partì. Nè era appena ancor fuor della chieſa la Donna, che il ualente huomo ſopraueнne, & fu chiamato dal frate; alquale da parte tiratolo eſſo diſſe la maggior uillania, che mai ad huomo foſſe detta, diſleale, & ſpergiuro & traditor chiamandolo. Coſtui, che già due altre uolte conoſciuto hauea, che montauano i * mordimenti di queſto frate, ſtando attento, & con riſpoſte * perpleſſe ingegnandoſi di farlo parlare, primieramente diſſe, Perche queſto cruccio Meſſere? ho io crucifiſſo Criſto? A' cui il frate riſpoſe, Vedi ſuergognato; odi ciò, che dice; egli parla nè più nè meno, come ſe uno anno ò due foſſer paſſati, & per la lunghezza del tempo haueſſe le ſue triſtitie & diſhoneſtà dimenticate. Etti egli da ſtamane à matutino in quà, uſcito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue foſtu ſtamane poco auanti al giorno? Riſpoſe il ualente huomo. Non ſo io oue io mi fui; molto toſto ue n'è giunto il meſſo. Egli è il uero, diſſe il frate, che il meſſo me ne è giunto. Io m'auiſo, che tu ti credeſti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti doueſſe incontanente riceuere in braccio.

Albero, et arbore diſſe il Bocc. Il Petr. nõ mai diſſe il primo.

Ha per è, molto ſpeſſo uſa il Boc.

A uedere, cio è per uedere, auuerti.

Mordimenti per reprenſioni.

Perpleſſe, dubbie che non negauano, nè affermauano in tutto.

Ecco

Ecco honesto huomo, ch'è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per * improntitudine uincere la santità di questa Dõna, che le uai al le finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che à lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouãdo. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene amendato per gli miei gastigamenti. Ma così ti uuo dire, ella ha infino à qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come 10 meglio seppe & potè, con molte ampie promesse racchetò il frate; & da lui partitosi, come il mattutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entrò nella camera, et come più tosto potè, nelle braccia della sua bella dõna si * mise. Là quale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè à Messer lo frate, che cosi bene t'insegnò la uia da uenirci; & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando et ridendo molto della simplicità del frate bestia, biasimando i lucignuoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine à lor fatti, si fecero, che sẽza hauer più à tornare à Messer lo frate, molte altre notti cõ pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me, & tutte l'anime cristiane, che uoglia n'hanno. 20

Impr̃otitudine, cioè arroganza et importunità, è uoce molto antica.

Mise, rimise, cõmise, promise, sẽpre, messe promesse, et glialtri non mai leggi il fine della gior.

DON FELICE INSEGNA A FRATE PVCCIO come egli diuerrà beato facendo una sua penitentia, laquale frate Puccio fa, & don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dà buon tempo.

NOVELLA IIII.

POI CHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo 30 Dioneo con dolci parole molto lo'ngegno della Donna commendato, & ancora la prieghiera da Filomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse; Hora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che uolentieri; & cominciò. Madonna, assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza auuedersene ui mandano altrui. Ilche ad * una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, (si come uoi potrete udire) interuenne.

Vn nostro uicino hanno alcuni à penna, & molto meglio.

SECONDO che io udi già dire, uicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato allo spirito 40 si fece bizoco di queglì di san Francesco, & fu chiamato frate Puccio. Et seguendo questa sua uita spiritale, percioche altra famiglia non hauea che una Donna, & una fante, nè per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa; & percioche huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi paternostri, andaua alle prediche,

prediche,ſtaua alle meſſe,nè mai falliua,che alle laudi,che cantauano i ſecolari,eſſo nõ
fuſſe,& digiunaua,& diſciplinauaſi,& * buccinauaſi,ch'egli era de gli ſcopatori. La
moglie, che Monna Iſabetta hauea nome,giouane ancora di uentotto in trenta anni,
freſca & bella,& ritondetta,che pareua una mela caſolana,per la ſantità del marito
& forſe per la uecchiezza,faceua molto ſpeſſo troppo più lunghe diete,che uoluto nõ
haurebbe;& quando ella ſi ſarebbe uoluta dormire,ò forſe ſcherzar con lui, & egli
le raccontaua la uita di Criſto, & le prediche di frate Naſtagio, ò il lamento della
Maddalena,ò così fatte coſe. Tornò in queſti tempi da Parigi un monaco chiamato
don Felice, conuentuale di ſan Brancatio, ilquale aſſai giouane & bello della perſona
era, & d'acuto ingegno,& di profõda ſciẽza;colquale,frate Puccio preſe una ſtret
ta dimeſtichezza, & percioche coſtui ogni ſuo dubbio molto bene gli ſoluea,& oltre
à ciò hauendo la ſua conditione conoſciuta, gli ſi moſtraua ſantiſſimo, ſe lo incomin=
ciò frate Puccio à menare tal uolta à caſa; & à dargli deſinare & cena, ſecondo che
fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di frate Puccio era ſua dimeſticha di=
uenuta,& uolentier gli faceua honore. Continoando adunque il monaco à caſa di
frate Puccio, & ueggendo la moglie così freſca & ritondetta s'auisò, qual doueſſe
eſſere quella coſa, dellaquale ella patiſſe maggior * difetto; & penſoſſi,ſe egli poteſ=
ſe, per tor fatica à fra Puccio, di uolerla ſupplire; & poſtole l'occhio addoſſo &
una uolta & un'altra;bene aſtutamente tanto fece,che egli l'acceſe nella mente quello
medeſimo deſiderio,che hauea egli. Di che accortoſi il monaco,come prima deſtro gli
uenne,con lei ragionò il ſuo piacere. Ma quantunque bene la trouaſſe diſpoſta, à do=
uer dare all'opera compimento,non ſi poteua trouar modo. Percioche coſtei in niun
luogo del mondo ſi uoleua fidare da eſſere col monaco, ſe non in caſa ſua; & in caſa
ſua non ſi potea,per che fra Puccio non andaua mai fuor della terra; di che il monaco
hauea gran malinconia. Et doppo molto gli uenne penſato un modo da douer potere
eſſere con la Donna in caſa ſua ſenza ſoſpetto, * non oſtante che fra Puccio in caſa
foſſe. Et eſſendoſi un dì andato à ſtar con lui frate Puccio, gli diſſe così; Io ho già
aſſai uolte compreſo fra Puccio, che tutto il tuo deſiderio è di diuenir ſanto; allaqual
coſa mi par, che tu uada per una lunga uia; là doue ce n'è una, che è molto corta,la
quale il Papa & gli altri ſuoi maggior prelati,che la ſanno, & uſano,non uogliono,
che ella ſi moſtri. Percioche l'ordine chericato,che il più di limoſine uiue, inconta=
nente ſarebbe disfatto; ſi come quello alquale più i ſecolari nè con limoſine, nè con al
tro attenderebbono. Ma percioche tu ſe mio amico,& haimi honorato molto,doue io
credeſſi,che tu à niuna perſona del mondo l'appaleſaſſi,& uoleſſila ſeguire, io la t'in=
ſegnerei. Frate Puccio diuenuto diſideroſo di queſta coſa, prima cominciò à pregare
con grandiſſima inſtantia,che gliele inſegnaſſe,& poi à giurare,che mai (ſe non quã=
to gli piaceſſe) ad alcuno nol direbbe; affermando, * che ſe tal foſſe,che eſſo ſeguir la
poteſſe,di metteruiſi. Poi che tu coſi mi prometti,diſſe il monaco, & io la ti moſtrerò.
Tu dei ſapere, che i ſanti dottori tengono, che à chi uuol diuenir beato, ſi conuien fa=
re la penitenza, che tu udirai, ma intendi ſanamente. Io non dico, che doppo la peni
tenza tu non ſii peccatore,come tu ti ſe,ma auerrà queſto, che i peccati, che tu hai in
fino all'hora della penitenza fatti,tutti ſi purgheranno,& ſarannoti per quella per=
donati; & quegli che tu farai poi, non ſaranno ſcritti à tua dannatione,anzi ſe n'an=
dranno

Buccinauaſi cioè ſi bisbigliaua, sì diceua così da qualch'uno, & queſto dice, pche quei che ſono di tai compagnie, non ſi ſanno nè ſi conoſcono.

Difetto, cioè mãcamento al modo latino. Ma in alcuni truouo diſagio.

A non oſtãte, uoce Latina, non ha ancor trouato altro uolgare la lingua noſtra. Ma con quantũque, ò ancor che, ſi rappreſenta il medeſimo ſentimento.

Auuerti queſte CHE ſouerchie ſenza ſcuſa, come ſon proprie del Bocc.

dranno con l'acqua benedetta, come hora fanno i ueniali. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando uiene à cominciare la penitenza; & appresso questo, gli * conuien cominciare un digiuno et una astinenza grandissima, laquale conuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & oltre à questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder'il Cielo; & in sù l'hora della compieta andare in questo luogo, & quiui hauer'una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare, & tenendo gli piedi in terra, distender le braccia à guisa di crocifisso; & se tu quelle uolessi appoggiare ad alcun cauigliuolo, il puoi fare. Et in questa maniera guardando il Cielo, stare senza muouerti punto, insino à * matutino. Et se tu fussi litterato, ti conuerrebbe in questo mezo dire certe orationi, che io ti darei; ma perche non se, ti conuerrà dire trecento Pater nostri, con trecento Auemarie à riuerenza della Trinità; & riguardando il Cielo, sempre hauer nella memoria, Iddio essere stato creatore del Cielo & della terra, & la paßion di Cristo, stando in quella maniera, che stette egli in sù la Croce. Poi, come matutino suona, te ne puoi, se tu uogli, andare, & così uestito gittarti sopr'al letto tuo, & dormire; & la mattina appresso si uuole andare alla chiesa, & quiui udire almeno tre messe, et dir cinquanta Paternostri & altretante Auemarie; et appresso questo cõ simplicità fare alcuni tuoi fatti, se à far n'hai alcuno; et poi desinare; & essere appresso al uespro nella chiesa, & quiui dire certe orationi, che io ti darò scritte, senza lequali non si può fare, & poi in sù la compieta ritornare al modo detto Et facendo questo, si come io feci già, spero, che anzi che la fine della penitenza uenga, tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna, se con diuotione fatta l'haurai.

> Considera la diuersa construttione di questo uerbo conuiene.

> Mattutino con due .t. si truoua, ma con una sola sta molto meglio per suono, & per ragione.

Frate Puccio disse allora; Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & perciò io uoglio al nome di Dio cominciar domenica; & da lui partitosene & andàtosene à casa, ordinatamente, con sua licenza * perciò, alla moglie disse ogni cosa. La Donna intese troppo bene per lo star fermo infino à matutino senza muouersi, ciò, che il monaco uoleua dire. Perche parendole assai buon modo disse, che di questo & d'ogn'altro bene, che egli per l'anima sua faceua, ella era contenta; & che, accioche Iddio gli facesse la sua penitenza profitteuole, ella uoleua con esso lui digiunare, ma fare altro nò. Rimasi adunque in concordia, uenuta la domenica, frate Puccio cominciò la sua penitentia, & Messer lo monaco conuenutosi con la Donna ad hora, che ueduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne ueniua à cenare, seco sempre recando & ben da mangiare & ben da bere. Poi con lei si giaceua infino al l'hora del matutino; alquale leuandosi se n'andaua, & frate Puccio tornaua al letto.

> Perciò, et perciochè, più uolentieri che però, et perochè usò il Boc. Ma il cõtrario si uede nel Petrar.

Era il luoguo, ilquale frate Puccio haueua alla sua penitenza eletto, à lato alla camera, nellaquale giaceua la Donna; nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche ruzzando messer lo monaco troppo con la Donna alla scapestrata, & ella con lui, parue à frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa; di che hauendo già detti cento de' suoi Paternostri, fatto punto quiui, chiamò la Dõna senza mouersi, et domãdolla ciò, che ella faceua. La Dõna che motteggeuole era molto, forse caualcãdo allora senza sella la bestia di san Benedetto, ouero di san Giouã Gualberto, rispose. Gnaffè marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora frate Puccio; Co

> Fatto punto. cioè fermatosi, traslatione dalla scrittura, che finita una sentẽza fa punto fermo.

me ti

me ti dimeni: che uuol dire questo dimenare? Là Donna ridendo, & di buona aria, che ualente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose; Come non sapete uoi quello, che questo uuol dire? hora io ue l'ho udito dir mille uolte, Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi fratte Puccio, che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire, et perciò per lo letto si dimenasse. Perche egli di buona fede disse; Donna io t'ho ben detto non digiunare, ma poi che pur l'hai uoluto fare, non pensare à ciò, pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna.* Non ue nè caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi sò; fate pur ben uoi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto frate Puccio, et rimise mano a' suoi paternostri, & la Donna & messer lo monaco da questa notte inanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della penitenza di frate Puccio con grandissima festa si stauano; & ad una hora il monaco se n'andaua, & la Donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla penitenza à quello se nè uenia frate Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera il frate la penitenza & la Donna col monaco il suo diletto, più uolte motteggiando disse con lui; Tu fai fare la penitentia à frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla Donna, si s'auezzò a' cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la penitentia di frate Puccio si *consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (acciochè l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue frate Puccio facendo penitentia, se credette mettere in paradiso, egli ui mise il monaco, che d'andarui tosto gli hauea mostrata la uia; & * la moglie, che con lui in gran necessità uiuea di ciò, che messer lo monaco come misericordioso gran diuitia le fece.

Nõ ue ne caglia, non ue ne curate, nõ ue ne mettete pensiero. uoce ProuenZale, et molto usata, ma non ha tutti i tempi. leggi il uocabolario nel fin del libro.

Consumasse cioè finisse, posto al modo latino, auuertilo.

Et la moglie, è qui quarto caso.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERCELlesi un suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.

HAVEVA Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di frate Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. Laquale * anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume, così cominciò à parlare; Credonsi molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla; liquali spesse uolte mentre altrui si credono uccellare, doppo il fatto se da altrui essere stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno à tẽtar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un caualier Pistolese n'auenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

AnZi che nò, cioè più tosto che altrimenti, modo molto famiiare del Bocc.

FV IN Pistoia nella famiglia de' Vercellesi un caualiere nominato Messer Francesco,

Francesco huomo molto ricco, & sauio, & aueduto * per altro, ma auarißimo senza modo, ilquale douendo andare podestà di Milano, d'ogni cosa opportuna à douere, ho noreuolmente andare * fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui. Nè trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale sì ornato, & sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; & hauea lungo tempo amata & uagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco, laquale era bellißima & honesta molto. Ora haueua costui un de' più belli palafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza; & essendo ad ogni huomo, publico, lui * uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, egli l'haurebbe, per l'amore, ilquale il Zima alla sua Donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uendita gli domandò il suo palafreno, acciochè il Zima gliel proferisse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, & rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauere il mio palafreno, ma in dono il potreste uoi ben'hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlare alquante parole alla Donna uostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualiere da auaritia tirato, & sperando di douer beffar costui, rispose, che gli piaceua & qualunque uolta egli uolesse; & lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla Donna, & quando detto l'hebbe, come * ageuolmente poteua il palafren guadagnare, le'mpose, che ad udire il Zima uenisse, ma bē si guardasse, che à niuna cosa, che egli dicesse, rispōdesse, nè poco nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; & appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima uolesse dire. Ilquale hauendo col caualiere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo, con la Donna si pose à sedere, & così cominciò à dire. Valorosa Donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì sauia, che assai bene, (già è gran tēpo) hauete potuto comprendere à quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi paresse giamai. Lascio stare de' costumi laudeuóli, & delle uirtù singolari, che in uoi sono, lequali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo. Et perciò nō bisogna, che io ui dimostri con parole quello essere stato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portasse, & così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri; & ancor più; che se di là, come di quà, s'ama, in perpetuo * u'amerò. Et per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, ò cara, ò uile, che tanto uostra poßiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et acciochè uoi di questo, prendiate certißimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far poteßi, che ui piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestißimo m'ubbidisse. Adunque, se così son uostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir

Per altro, qui ual nel resto.

Fornito per posto in assetto auuertito.

Vagheggiare, è ꝑprio corteggiar le donne con passeggiamēti, mattinate, giostre, & altri modi amorosi.

Ageuole & ageuolmente, per facile et facilmēte disse sempre il Boc. & così ageuolare per facilitare ò render facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò, et ogn'altro tale di quella maniera, si truoua in ogni buono scrittore. Amarò, cantarei, parlaremo & gli altri non mai. Leggi il nostro della lingua nel. 2. lib.

te uenir mi puote, & non altronde; & sì come humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, & si ammollita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pietà riconfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la uita; laquale (se à miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina) senza alcun fallo uerrà meno, & morommi, & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse honore, non dimeno credo, che rimordendouene alcuna uolta la coscienza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in non hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione. * Perche, accioche ciò non auenga, hora che souenire mi potete, di ciò u'incresca, & anzi che io muoia, à misericordia di me ui mouete. Percioche in uoi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto & tale amore, morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta & piena di gratia riconforterete gli spiriti miei, liquali spauentati tutti triemã nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro à profondissimi sospiri mandate per gliocchi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo* uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili à queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò à sentire ciò, che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse, non potè per ciò cõ alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; et poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal cauagliere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre à ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio & cominciò in forma della Donna, * udendolo ella à rispondere à se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo & perfetto, & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo; tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma così m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della mia honestà. Ma hora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et per ciò confortati, & * stà à buona sperãza. Percioche Messer Francesco, è per andare in fra pochi dì à Milano per podestà, sì come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel palafreno; il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, & per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi di tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, et intero compimento. Et à ciò che io non t'habbia altra

Perche accioche ciò, suono non molto considerato.

Vagheggiare, armeggiare, è dichiaratione molto usata da' poeti, et da gli Oratori.

Vdendolo ella, oue auuertasi ò il modo della costruttione, ò ella esser sesto caso.

Sta à buona speranza, auuerti il modo del dire.

altra uolta à far parlare di questa materia, infino adhora, quel giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte guardando ben, che ueduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino à me te ne uenghi; tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa & piacere l'uno dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima in persona della Donna hebbe cosi parlato, egli incominciò per se à parlare, & cosi rispose; Carissima Dõna, egli è persouerchia letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtù occupata, che appena posso à renderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi, (come io disidero) fauellare, niun termine è si lungo, che mi bastasse à pienamente
10 poterui ringratiare, come io uorrei, & come à me di fare si conuiene; & perciò nella uostra discreta consideration si rimanga à conoscer quello, che io desiderando * fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, cosi penserò di far senza fallo; & allora forse più rassicurato di tanto dono, quãto conceduto m'hauete, m'ingegnerò à mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta à dire al presente altro; & però Carissima mia donna, Dio ui dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & à Dio u'accomando. Per tutto questo non disse la Donna una sola parola. Là onde il Zima si leuò suso, & uerso il caualiere cominciò à tornare; ilquale ueggendo leuato, gli si fece incontro, & ridendo disse; Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò,
20 rispose il Zima, che uoi mi prometteste di farmi parlar con la Donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona opinione hauesse della Donna, ancora ne la prese migliore, & disse; Homai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose; Messer si; ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, chente tratto n'ho, senza domandarlaui ue l'haurei donato; & hor uolesse Iddio, che io fatto l'hauessi, percioche uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho uenduto. Il caualiere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno, iui à pochi di entrò in camino, & uerso Milano se n'andò in podestaria. La Donna rimasa libera della sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, ilqual le portaua, & al palafreno per amor di
30 lei donato, & ueggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima; Che so io? perche perdo io la mia giouinezza? * questi se ne è andato à Milano, & non tornerà di questi sei mesi, & quando me gli ristorerà egli giamai? Quando io sarò uecchia. Et oltre à questo, quando trouerò io mai un cosi fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * SI È EGLI meglio fare, & péntersi, che starsi & pentersi. Et cosi seco medesima consigliata, un di pose due sciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo, lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamente & solo se n'an
40 dò all'uscio del giardin della Donna, & quello trouò aperto, & quindi n'andò ad un'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil Donna, che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuatagli si incontro con grandissima festa il riceuette, et egli abbracciandola, & baciandola centomila uolte, sù per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio

Oue auuerti fornire & finire porsi uicendeuolmente senza differenza.

Dea quãdo è uerbo & ual dia come qui, si proferisce cõ la e stretta. Quando è nome cioè la Dea Venere, ò altra si legge con la e larga.

Questi hãno qui tutti, io quei leggerei più uolẽtieri.

Auuerti questo sì per certamente.

dugio coricatisi,gliultimi termini conobber d'Amore;nè questa uolta,come che la prima fosse,fu però l'ultima;percioche mentre il caualier fu à Milano, & ancor * doppo la sua tornata,ui tornò con grandißimo piacere di ciascuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte.

Doppo che, nõ si truoua che dicesse mai il Bocc. ma dapoi che,ò dipoi che, ò poscia che.

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOGLIE di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa,con mostrare,Filippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno,fa, che ella ui ua,credendosi col marito essere stata,si truoua,che con Ricciardo è dimorata.

10

NOVELLA VI.

NIVNA cosa restaua più auanti à dire ad Elisa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose; Madonna uolentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra città, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'essempi ad ogni materia; & come Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che * per l'altro mondo auenute sono,raccontare; & perciò à Napoli trapassando, come una di queste santesse, che così d'Amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima à sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti. intendo mostrare Ilche ad una hora à uoi presterà cautela nelle cose, che possono auenire, & daraui diletto delle auenute.

Auuer. Madõna alla Reina.

Per l'altro mondo, detto uezzosamente & con gratia.

20

NAPOLI città antichißima,et * forse così diletteuole ò più,come ne sia alcuna altra in Italia,fu già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze,il cui nome fu Ricciardo Minútolo. Ilquale, non ostante che una bellißima giouane & uaga per moglie hauesse, sinnamorò d'una, laquale secondo l'opinion di tutti,di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane; & fu chiamata Catella,moglie d'un giouane, similmẽte gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo,ilquale ella honestißima,più che altra cosa amaua,& haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minútolo questa Catella,& tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una Donna si dee potere acquistare,& per tutto ciò, à niuna cosa potendo del suo disiderio peruenire,quasi si disperaua; & d'Amore ò nõ sappiendo, ò non potendo disciogliersi,nè morir sapeua,nè gli * giouaua di uiuere. Et in cotal dispo sition dimorando auenne, che da Donne, che sue parenti erano,fu un dì assai confortato,che di tale amore si douesse rimanere,percioche in uano si affaticaua;conciò fosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea,che ogni uccello,che per l'aere uolaua,credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella,subitamente prese consiglio à suoi piaceri, & cominciò à mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentil Donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò à mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose,lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi à tutti

Questa parola forse,leueria senza forse il Boc. se uedesse oggi Napoli, & hauesse il giuditio sano.

30

Giouare p dilettare all'uso del latino iuuat, molto spesso usa la ligua nostra.

40

à tutti i Napoletani, & à Catella altresi * era nell'animo, che non più Catella, ma que sta seconda Donna sommamente amasse; et tanto in questo perseuerò, che si per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui haueа dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando & uegnendo il salutaua, come faceua gli altri. Ora auenne, che † essendo il tempo caldo, & molte brigate di Donne & di caualieri secondo l'usanza de' Napoletani * andassero à diportarsi à' liti del mare, & à desinarui, & à cenarui, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse mol-
10 to uago di rimanerui. Quiui le Donne & Catella insieme con loro incominciarono cō lui à motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A` lungo andare essendo l'una Donna andata in quà, et l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello, suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fu, nō potēdo più tenersi, pregò Ricciardo, che ꝑ amor di quella Dōna, laquale egli più amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse; Voi m'hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi do-
20 mandiate; & per ciò io son presto à * dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uedrete esser uero quello, che io ui conterò; che quando uogliate, u'insegnerò come uedere il potrete. Alla Donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette esser uero, et giurogli di mai non dirlo. Tirāti adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò cosi à dire; Madonna, se io u'amaßi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credeßi, che noiar ui douesse; ma, percioche quello amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so se Filippello si pre se giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato foßi. Ma come che questo sia stato, ò nò, nella mia persona niuna cosa ne
30 mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare à me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io * facessi à lui, cioè di uoler' al suo piacere la Donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà, segretißimamente con più ambasciate sollecitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane anzi che io qui uenißi, io trouai con la Donna mia in casa una femina à stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era; per che io chiamai la Donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uuol sapere
40 quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolesi, farebbe che io potrei eßere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, & graua. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei * per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là,

 doue

Era nell'animo per credeano, è alquanto duramente detto.

Cōsidera questo andassero, se forse stesse meglio andando, per hauer auāti detto, ESSENDO.

Dirloui, dirlo à uoi, ma diruelo, è più regolato et ꝑportionato col resto della līgua. Leggerasi il nostro della lingua nel.2.lib.al cap. de gli affißi.

In questo tempo è mē felice la lingua nostra che la Latina; pcioche nò per uirtù della uoce, ma della discretione s'intēde quando ual fecerim, come qui adesso, & quādo facerem.

Per maniera, in maniera, di ma-

niera, di si fatta maniera, in tal maniera, per modo, in guisa, si fattamente, tal, & tale, sono il medesimo al Boc. Talmente, nè egli nè il Petrarca non disser mai.

doue io foßi stata, Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, & che più non fosse da sofferire, & pensai dirloui, accioche uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, perlaquale io fui già presso alla morte. Et accioche uoi nõ credeste queste essere parole & fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne' ueniße, apertamente & uedere, & toccare, io feci fare alla Donna mia à colei che l'aspettaua, questa risposta, che ella era presta d'esser domani in sù la nona, quando la gente dorme, à questo bagno; di che la femina contentißima si partì da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandaßi; ma se io foßi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede; & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse; & quello, honore, che à lui se ne conuenisse, ne gli farei. Et questo facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che à uoi & à me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo senza hauere alcuna consideratione à chi era colui, che glie le dicea, ò a' suoi inganni, secondo il constume de' gelosi subitamente diede fede alle parole, & certe cose state dauanti cominciò ad attare à questo fatto; & di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, & che non era egli si gran fatica à fare, & che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna Donna uedesse, gli si * girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore; pregandola non dimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito da lui. Ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo, se n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua à Catella detto, teneua; & le disse ciò, che egli intendeua di fare; & pregolla, che in ciò gli fosse fauoreuole, quanto potesse, Là buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri; & con lui ordinò quello, che à fare ò à dire hauesse. Haueua costei della casa, oue il bagno era, una camera oscura molto; sì come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buona femina, et feceui entro un letto, * secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & cominciò ad aspettare Catella. Là Donna udite le parole di Ricciardo, et à quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera à casa; doue per uentura Filippello pieno d'altro pẽsiero similmẽte tornò; nè le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. Ilche ella uedẽdo entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo; Veramente costui ha l'animo à quella Donna, con laqual domani si crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente questo non auerrà. Et sopra cotal pensiero, & imaginando come dir gli douesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella prese sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'andò à quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua insegnato, & quiui trouata la buona femina, la domandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femina ammaestrata da Ricciardo disse; Siete uoi quella Dõna, che gli douete uenire à parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella nõ haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, & dentro serroßi. Ricciardo uedendola uenire, lieto

Si girerebbe per lo capo, per ricorderebbe, detto cõ molta gratia da una psona infuriata, cui tai parole souengono, quale è allora la dispositione loro, che con mani et con testa, & con gambe tutti s'aggirano.

Considera p tutto come il Bocc. sia uago di mostrarsi Attico nella fauella.

Auuerti per tutto come quasi sẽpre gli scrittori mostrano di far differẽza tra dõna & femina. Di che noi à lungo habbiamo det

re,lieto ſi leuò in piè,& in braccio riceuutala diſſe pianamẽte,Ben uenga l'anima mia. Catella per moſtrarſi ben d'eſſere altra,che ella nõ era,abbracciò,et baciò lui, et fecegli la feſta grande,ſenza dire alcuna parola,temendo,ſe parlaſſe,non foſſe da lui conoſciuta. La camera era oſcuriſsima,di che ciaſcuna delle parti era contenta;nè per lungamente dimorarui riprendeuan gliocchi più di potere. Ricciardo la cõduſſe in sù il letto,& quiui ſenza fauellare in guiſa,che ſcorgere ſi poteſſe la uoce,per grandiſsimo ſpatio cõ maggior diletto,et piacere dell'una parte,che dell'altra ſtettero. Ma poi che à Catella parue tẽpo di douere il concetto ſdegno mandar fuori,così di feruente ira acceſa cominciò à parlare. Ahi quãto è miſera la Fortuna delle Dõne, & come è male
10 impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io,miſera me, già ſono otto anni t'ho più, che la mia uita amato;& tu(come io ho ſentito)tutto ardi,& cõſumiti nell'amore d'una Dõna ſtrana;reo et maluagio huomo,che tu ſe;Hor cõ cui ti credi tu eſſere ſtato? tu ſe' ſtato cõ colei,laqual cõ falſe luſinghe tu hai,già è* aſſai,ingannata;moſtrãdole amore,& eſſendo altroue innamorato. Io ſon Catella,non ſon la moglie di Ricciardo,traditor disleale che tu ſe. Aſcolta ſe tu riconoſci la uoce mia;io ſon ben deſſa;et parmi mille anni, che noi ſiamo al lume,che io ti poſſa ſuergognare,come tu ſe degno,ſozzo,cane,uituperato,che tu ſe. Oime miſera me,à cui ho io cotanti anni portato cotãto amore? à q̃ſto can disleale,che credendoſi in braccio hauere una Donna ſtrana,m'ha più di carezze, & d'amoreuolezze fatte in queſto poco di tempo,che qui ſtata ſon cõ lui,che in tutto
20 l'altro rimanente,che ſtata ſon ſua. Tu ſe bene oggi,can rinegato,ſtato gagliardo,che à caſa ti ſuoli moſtrare così debole,& uinto,& ſenza poſſa;ma lodato ſia Iddio,che il tuo campo non l'altrui hai lauorato,come tu ti credeui. Nõ è marauiglia,che ſta notte tu non mi ti appreſſaſti;tu aſpettaui di ſcaricar le ſome altroue,& uoleui giũgere molto freſco * caualiere alla battaglia. Ma lodato ſia Iddio & il mio auedimẽto, l'acqua è pur corſa alla in giù,come ella doueua. Che non riſpondi reo huomo? che non di qual che coſa? ſe tu diuenuto mutolo udendomi? In fè di Dio,io non ſo à che io mi tenga,che io non ti ficco le mani ne gliocchi,& trãggogliti. Credeſti molto celatamente ſaper far queſto tradimẽto. Per Dio tanto ſa altri,quanto altri,non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda,che tu non credeui. Ricciardo in ſe medeſimo godeua di queſte parole,& ſenza riſpondere alcuna coſa l'abbracciaua & baciaua, et più
30 che mai le faceua carezze grandi. Perche ella ſeguendo il ſuo parlar diceua. Se tu mi credi hora con tue carezze infinte luſingare can faſtidioſo,che tu ſe,& rappacificare,& racconſolare,tu ſe errato, Io non ſarò mai di queſta coſa conſolata infino à tãto,che io non te ne uitupero in preſentia di quanti parẽti,& amici, & uicini noi habbiamo. Or nõ ſono io,maluagio huomo,così bella,come la moglie di Ricciardo Minutolo? nõ ſono io gẽtil Donna? che non riſpondi ſozzo cane? che ha colei più di me? fatti in coſtà,non mi toccare,che tu hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io ſo bene, che oggi mai, poſcia che tu conoſci chi io ſono, che tu ciò che faceſsi, fareſti à forza. Ma ſe Dio mi dea la gratia ſua,io te ne' farò ancor* patir uoglia;et non ſo à che io mi ten
40 go,che io non mãdo per Ricciardo,ilquale più,che ſe,m'ha amata,& mai non potè uãtarſi,che io il guataſsi pure una uolta,& non ſo che male ſi foſſe à farlo. Tu hai creduto hauere la moglie ſua qui,et è come ſe hauuta l'haueſsi,inquãto p te non è rimaſo; dũque ſe io haueſsi lui,non mi potreſti con ragion biaſimare. Ora le parole furono aſſai,

to nella noſtra lettura ſopra il ſonetto dell. Illuſtriſs. S. Marcheſe della terza.

La parola aſſai, et la CHE ſono le due più ſeruẽti che habbia la noſtra lingua. Percioche s'accõciano p auuerbij & per nomi in ogni genere & ĩ ogni numero,nè ue n'abbiamo altre tali.

Caualiere, quantunq; ueramente ſia fatto da cauallo, come Eques latino da equo,non dimeno eſſendo hora nome di tãta autorità ſe ĩ ſteſſo, parmi che più attendẽdo alla dolcezza della uoce,et alla degnità della parola, che alla ſcrupoloſità della etimologia, molto meglio ſi ſcriua con una ſola .l. che con due.

Patir uoglia,per hauer careſtia, auuertilo p molto ben detto.

Rammarichio, molto anticamẽte detto, Rãmarico dicono i più moderni.

& il * rammarichio della Donna, grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelquale era; & recãtasela in braccio, & presala bene sì, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere, & sono il uostro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoscendolo alla uoce, subitamente si uolle gittare del letto, ma nõ poté; ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non puo hoggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra. Et se uoi griderete, ò in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auerranno, l'una fia, di che non poco ui dee calére, che il uostro honore & la uostra buona fama fia guasta. Percioche, come che uoi diciate, che io qui* ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari & per doni, che io u'habbia promessi, liquali per ciò che così compiutamente dati non u'ho, come sperauate, ui siete turbata, & queste parole & queromor né fate. Et uoi sapete CHE la gente è più acconcia à credere il male, che il bene; et perciò non fia men tosto creduto à me, che à uoi. Appresso questo ne seguirà tra uostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi né lieta né contenta Et perciò cuor del corpo mio, non uogliate ad una hora uituperar uoi, et mettere in pericolo et in briga il uostro marito et me. Voi nõ siete la prima, né sarete l'ultima, la quale è ingannata, né io u'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, & son disposto sempre à portarui, & ad esser uostro humilissimo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, & * le mie cose, et ciò, che io* posso, & uaglio, *uostre state sieno, et * al uostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno più che mai. Ora uoi siete sauia nell'altre cose, & così son certo, che sarete in q̃sta. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua; & pciò disse; Ricciardo io nõ so come Domenedio mi si concederà, che io possa cõportare la'ngiuria et lo'nganno, che fatto m'hai. Nõ uoglio gridar qui, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse; ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo ò in un'altro io non mi ueggo uendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * lasciami, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che desiderato hai, & haimi stratiata quãto t'è piaciuto, tẽpo è di lasciarmi; lasciami, io te né priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'haueа posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse. Perche cominciando con dolcissime parole à rahumiliarla, tanto disse, et tanto pregò, et tanto scongiurò, che ella uinta, cõ lui si pacificò; & di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allora la Donna quanto più saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauissimamente operando, molte uolte goderono dello amore, Iddio faccia noi goder del nostro.

Auuerti ad ingãno, per con ingãno, come al maggior torto per col maggiore, che ha disopra à car. 27. & molti altri.

Auuerti come cõ molta proprietà & giudicio, nel l'offerire, & nel far carezze si ua stendendo & replicando, con diuerse parole il medesimo.

Lasciar sempre, lassar non mai, se non alcuna uolta nel uerso.

TEDAL=

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA DONna ſi parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la Donna, & falla del ſuo error conoſcente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciſo, & co' frategli il pacifica, & poi ſauiamente con la ſua Donna ſi gode.

NOVELLA VII.

GIA SI taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, preſtamente ad Emilia commiſe il ragionare. Laquale incominciò, A' me piace nella noſtra città ritornare, donde alle due paſſate piacque di dipartirſi, & come un noſtro cittadino la ſua Donna perduta racquiſtaſſe, moſtrarui.

*FV ADVNQVE in Firenze un nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Eliſei, ilquale d'una Donna, Monna Ermellina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre miſura, per gli ſuoi laudeuoli coſtumi meritò di godere del ſuo diſiderio. Alqual piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppoſe. Percioche, qual che la cogion ſi foſſe, la Donna hauendo di ſe à Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto ſi tolſe dal uolergli più compiacere, nè à non uolere non ſolamente alcuna ſua ambaſciata aſcoltare, ma uedere in alcuna maniera, di che egli entrò in fiera * malinconia & iſpiaceuole, ma sì era queſto ſuo amor celato, che della ſua malinconia niuno credeua ciò eſſere la cagione. Et poi che egli in diuerſe maniere ſi fu molto ingegnato di racquiſtare l'amore, che ſenza ſua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando uana, à douerſi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del ſuo male era cagione, di uederlo conſumare, ſi diſpoſe. Et preſi quelli denari, che hauer poté, ſegretamente ſenza far motto ad amico ò à parente, fuor che ad un ſuo compagno, ilquale ogni coſa ſapea, andò uia, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendoſi chiamare; & quiui con un ricco mercatante accontatoſi, con lui ſi miſe per ſeruidore, & in sù una ſua naue con lui inſieme n'andò in Cipri. I coſtumi delquale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non ſolamente buon ſalario gli aſſegnò, ma il fece in parte ſuo compagno; oltre à ciò gran parte de' ſuoi fatti mettendogli tra le mani, liquali eſſo fece sì bene, & con tanta ſollecitudine, che eſſo in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoſo. Nellequali faccende, ancora che ſpeſſo della ſua crudel Donna ſi ricordaſſe, & fieramente foſſe da Amor trafitto, & molto diſideraſſe di riuederla, fu di tanta coſtāza, che ſette anni uinſe quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un dì in Cipri cātare una canzone, già da lui ſtata fatta, nellaquale l'amore, che alla ſua Donna portaua & ella à lui, & il piacer, che di lei haueua ſi raccontaua, auiſando * queſto nō douer potere eſſere, che ella dimenticato l'haueſſe, in tanto diſiderio di riuederla s'acceſe, che più nō potendo ſofferir ſi diſpoſe à tornare à Firenze. Et meſſa ogni ſua coſa in ordine, ſe ne uenne cō un ſuo fante ſolamente ad Ancona, doue eſſendo ogni ſua robba giūta, quella ne man=*

Malinconia, & malinconico ſi uede ſempre uſato dal Boc. nè io già mai con maninconia, et maninconico, uoci duriſſime & affettatiſſime le cangerei. Al Petrar. per ql che ſi uede, nō accadde d'uſar mai nè l'una nè l'altra.

Perduto diſſe sēpre il Bocc. et ogni buono ſcrittore, perſo non mai, ſe non p colore aZurro ò celeſte.

La parola queſto, nō hanno qui i teſti migliori.

ne mandò à Firenze ad alcuno amico dello Anconitano ſuo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal ſepolcro ueniſſe, col fante ſuo ſe ne uenne appreſſo, & in* Firenze giunti ſe n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla caſa della ſua Donna. Né prima andò in altra parte, che dauanti alla caſa di lei, per uederla ſe poteſſe; ma egli uide le fineſtre & le porte, & ogni coſa ſerrata, di che egli dubitò forte, che morta non foſſe, ò di quindi mutataſi. Perche forte penſoſo uerſo la caſa de' fratelli ſe n'andò, dauanti laquale uide quattro ſuoi fratelli tutti di nero ueſtiti, di che egli ſi marauigliò molto, & conoſcẽdoſi in tanto trasfigurato et d'habito & di perſona da quello, che eſſer ſoleua, quandò ſi partì, che di leggieri non potrebbe eſſere ſtato riconoſciuto, ſicuramente s'accoſtò ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero foſſero ueſtiti coſtoro. Alquale il calzolaio riſpoſe; Coloro ſono di nero ueſtiti, percioche e' non ſono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era ſtato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciſo; & parmi intendere, che * egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preſo, l'uccideſſe, percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato ſconoſciuto per eſſer con lei. Marauiglioſsi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il ſomigliaſſe, che foſſe creduto* lui, & della ſciagura d'Aldobrandino gli dolſe. Et hauendo ſentito, che la Donna era uiua & ſana, eſſendo già notte, pieno di uarij penſieri ſe ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, inſieme col fante ſuo, quaſi nel più alto della caſa fu meſſo à dormire. Quiui sì per li molti penſieri che lo ſtimolauano, & sì per la maluagità del letto, & forſe per la cena, che era ſtata magra, eſſendo già la metà della notte* andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche eſſẽdo deſto, gli parue in sù la meza notte ſentire d'in sù il tetto della caſa ſcender nella caſa perſone; & appreſſo per le feſſure dell'uſcio della camera uide là sù uenire il lume. Perche chetamente alla feſſura accoſtatoſi cominciò à guardare, che ciò uoleſſe dire, & uide una giouane aſſai bella tener queſto lume, & uerſo lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran diſceſi; &* doppo alcuna feſta inſieme fattaſi, diſſe l'un di loro alla giouane; Noi poſsiamo, lodato ſia Iddio, oggimai ſtar ſicuri; percioche noi ſappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Eliſei è ſtata prouata da' frategli addoſſo ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confeſſata, & già è ſcritta la ſententia; ma ben ſi uuole nondimeno tacere; percioche, ſe mai ſi riſapeſſe, che noi foſsimo ſtati, noi ſaremmo à quel medeſimo pericolo, che è Aldobrandino. Et queſto detto, con la Donna, che forte di ciò ſi moſtrò lieta, ſe ne ſceſero, & andarſi à dormire. Tedaldo udito queſto cominciò à riguardare, quanti foſſero gli errori, che poteuano cader nelle menti de glihuomini; prima penſando a' fratelli, che uno ſtrano hauean pianto, & ſepellito in luogo di lui; & appreſſo lo innocente per falſa ſuſpitione accuſato, & con teſtimoni non ueri hauerlo condotto à douer morire; & oltre à ciò la cieca ſeuerità delle leggi, & de' rettori, liquali aſſai uolte quaſi ſolleciti inueſtigatori del uero, incrudelendo fanno il falſo prouare, & ſe miniſtri dicono della giuſtitia & di Dio, doue ſono della iniquità & del Diauolo eſſecutori. Appreſſo queſto, alla ſalute d'Aldobrandino il penſier uolſe, & ſeco ciò, che fare haueſſe, compoſe. Et come leuato fu la mattina, laſciato il ſuo fante, quando tempo gli parue, ſolo ſe n'andò uerſo la caſa della ſua Donna, & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la

Firenze uſano per certo di dire i Fiorentini ſteſsi, & non ſo perche hãno caro di guaſtar così bel nome, così proprio, & coſi regolatamente alterato dal Latino, come è Fiorenza.

Egli nel numero de' più, auuertilo ei diſſe in tal modo una uolta il Petr. Ei due mi trasformaro in quel ch'io ſono.

Auuerti lui primo caſo.

Auuerti andata per paſſata.

Doppo per doppia. p. ſi legge sẽpre nel Bocc. Ma nel Petr. dopo per una ſola, & farne rima con piropo, & uopo. Non ſi accompagna mai con la che, dicẽdo doppo che. Ne meno ſi ſcriue ò profeꝛiſce con l'accento nell'ultima, come molti cõ error fanno.

de la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine; & quasi per compaßione ne lagrimò, & auicinatolesi disse; Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udẽdo costui leuò alto il uiso, & piangendo disse; Buono huomo, tu mi pari un * peregrin forastiere, che sai tu di pace, ò di mia afflittione? Rispose allora il peregrino; Madonna io son di Costantinopoli, & giungo testé, qui mandato da Dio à conuertire le uostre lagrime in risa, & à diliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Costantinopoli se, & giungi pur testé qui, sai tu chi mio marito ò io ci siamo? Il peregrino * da capo fattosi, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò; & à lei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta gli s'inginocchiò à' piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciasse, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene à quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual uoi commetteste già, auenuta, ilquale Domenedio ha uoluto in parte purgare con questa noia, & uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non si ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Messere, io ho peccati aßai, né so qual Domenedio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è * né ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendolo n'habbiate più rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro & marauigliosi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, & rispose; Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta à non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommamẽte lo suenturato giouane, la cui morte è * apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente à me. Percioche quantunque io rigida & saluatica uerso lui mi mostraßi anzi la sua partita, né la sua partita, né la sua lunga dimora, né ancora la suenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A' cui il peregrin disse; Lo suenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Ma ditemi qual fu la cagione, per laquale uoi con lui ui turbaste? offeseui egli giamai? A' cui la Donna rispose; Certo nò, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una uolta mi confessai. Percioche quãdo io gli dißi l'amore ilquale io à costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, che se io non me ne rimaneßi, io n'andrei in bocca del Diauolo nel profondo dell'Inferno, & sarei messa nel fuoco penace. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi à non uoler più la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, né sua lettera né sua ambascia-

Peregrino, et pellegrino usarono il Petr. et il Boc. senza differenza.

Fattosi da capo, cioè incominciãdo da principio, auuertilo p bel modo di dire.

Nè ue ne. La prima ne, che niega si legge con la e larga, come piè, & così sempre. Le altre tutte si leggono con la è stretta come Re.

Apposta, cioè imputata, oue i testi moderni con molto errore hãno, opposta.

ta più uolli riceuere; * come che io creda, se più fosse perseuerato (* come perquel-
lo che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la
neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disiderio al
mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino, Madonna questo è sol quel pecca-
to, che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quã-
do uoi di lui u'innamoraste, ma di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli;
& come uoi medesima uoleste, à uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza; nellaqua
le & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza * gli mostraste, che se egli prima
u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddopiare. Et se così fu, che so che fu, qual
cagion ui douea poter muouere à tórgliuisi così rigidamente? Queste cose si uoleuan
pensare innanzi tratto; & se credeuate doueruene, come di mal fare, péntere, non
farle; & così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uo-
stro, poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere, sì come del uostro; ma il uoler tor uoi
à lui, che sua erauate, questa era ruberia, & sconueneuole cosa, doue sua uolontà sta
ta non fosse. Hor uoi douete sapere, che io son frate; & perciò gli lor costumi io cono-
sco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come fa-
rebbe ad un'altro; & egli mi piace di parlarne, accioche per innanzi meglio gli cono
sciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i frati santissimi, & ua
lenti huomini, ma quegli, che oggi frati si chiamano, et così uogliono esser tenuti, niuna
altra cosa hanno di frate se non la cappa; nè quella altresì è di frate. Percioche doue da
gl'inuentori de' frati furono ordinate strette, & misere, & di grossi panni, & dimo-
stratrici dell'animo, ilquale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in
così uile habito auuiluppauano, essi oggi le fanno larghe, & doppie, & lucide, & di
finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra, & pontificale; & in tan-
to, che pauoneggiar con esse nelle chiese et nelle piazze, come con lor robbe i secolari
fanno, non si uergognano; & quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume
molti pesci ad un tratto, così costoro cõ le fimbrie ampissime auolgẽdosi, molte pinzoc
chere, molte uedoue, molte altre sciocche femine & huomini d'auilupparui sotto s'in-
gegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro essercitio. Et perciò accioche
io più uero parli, non le cappe de' frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cap
pe. Et doue gli antichi la salute disiderauan de gli huomini, quegli d'oggi disiderano
le femine, & le ricchezze, & tutto il loro disiderio hanno posto & pongono in ispa
uentare con romori & con dipinture le menti de gli sciocchi; & in mostrare, che con
limosine i peccati si purghino, & con le messe; accioche à loro, che per uiltà non per
diuotion sono rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica, porti questi il pane, co-
lui mandi il uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de' lor passati. Et certo
egli è il uero, che le limosine & le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fan
no, uedessero, à cui le fanno, ò il conoscessero, più tosto ò à se il guarderiano, ò di-
nanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et percioche essi conoscono, che quanti me-
no sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto piu stanno * ad agio, ogn'uno con ro
mori, & con spauentamenti s'ingegna di rimuouere altrui da quello, à che esso di ri-
maner solo disidera. Essi sgridano contro gli huomini la lussuria, accioche rimouen-
dosene gli sgridati, à gli sgridatori rimangano le femine. Essi dannan l'usura & i
maluagi

Queste due clausole tra loro stãno assai duramẽte ordinate, & di mal suono.

Gli per à lui, & così p quelli, usa et così quando è articolo il Bocc. in ogni luogo sẽza differenza. Il Petr. pare che non l'usasse senõ ò seguendo la uocale, come gli erano cari, gli accolse, ò seguente la, s, cõ altra consonãte, come gli spiriti, gli sdegni, gli scrittori et così d'ogni altro tale. Neglialtri luoghi usò di dir li. et i. Leggerassi il libro nostro della ligua.

Giaccio nõ giacchio hanno qui tutti i testi più moderni, posto ò tolerato p poco saper della lingua. Ghiaccio, è acqua cõgelata, giaccio è uerbo, cioè sto disteso, ò in terra, ò in letto, & giacchio è rete da pescatori.

Ad agio qui son due parole. Percioche adagio tutta una parola significa pianamente, lentamente. Ma diui

maluagi guadagni, acciò che fatti restitutori di quegli, si possano fare le cappe più larghe, procacciare i uescouadi & l'altre prelature maggiori di ciò, che mostrato hanno douer menar à perditione chi l'hauesse. Et quando di queste cose, & di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'hauere risposto, Fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni graue peso; quasi più alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a' pastori; & quanti sien quegli, a' quali essi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il sanno. Vogliono gli † hodierni frati, che uoi facciate quello, che dicono, ciò è, che uoi empiate loro le borse di denari, fidiate loro i uostri segreti, seruiate castità, siate patienti, perdoniate le ingiurie, guardiateui del mal dire, cose tutte buone, tutte honeste, tutte sante; ma questo perche? Perche essi possano fare quello, che se i secolari fanno, essi fare non potranno. Chi non sa, che senza * denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i * danari, il frate non potrà poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femine dattorno, i frati non hauranno lor luogo. Se tu non sarai patiente, ò perdonatore d'ingiurie, il frate nõ ardirà di uenirti à casa à contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni cosa? essi s'accusano, quante uolte nel cospetto de gl'intendenti fanno quella scusa. Perche non si stãno eglino * innanzi à casa, se astinenti & santi non si credono potere essere? ò se pure à questo dar si uogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola dello euangelio, Incominciò Cristo à fare & ad insegnare? Facciano imprima essi, poi ammaestrino glialtri. Io n'ho de' miei dì, mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori non solamente delle Dõne secolari, ma de' monisteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in sù i pergami. A' quegli adunque così fatti andrem dietro? chi'l fa, fa quel che uuole; ma Iddio sa, se egli fa sauiamente. Ma posto pur, che in questo sia da cõcedere ciò, che il frate, che ui sgridò, ui disse, cioè, che grauissima colpa sia rompere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubbare un'huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, ò il mandarlo in essilio tapinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, à una Donna è peccato naturale. Il rubarlo, ò ucciderlo, ò il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi rubaste Tedaldo, già di sopra u'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra spõtanea uolontà erauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, percioche per uoi non rimase mostrandoui ogn'hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quel la medesima colpa, che colui, che'l fa, et che uoi del suo essilio et dello essere andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si puo negare. Sì che molto maggiore peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commettauate. Ma ueggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo non fece. Voi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto essaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue honestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua libertà * tutta nelle uostre maniera da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra glialtri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle

se come qui, ual' à piacere, comodità. Così poi, à grande agio, à suo agio, & gli altri.

Denari, et danari si truoua usato da gli scrittori sẽza differenza.

Auuerti questo innanzi, per più tosto, & non per prepositione.

Per certo nõ molto eccellente oratore si mostrò q̃sta uolta il Bocc. in così ampio cãpo, & così bello & ricco soggetto, & abondãtissimo di luoghi, come è questo di puar la grãdezza del peccato della crudeltà nelle donne co i serui loro.

Questa parola tutta, ĩ q̃sto luogo, chi ben considera il modo del dire, non è così chiaramente souerchia come molti uogliono.

quelle coſe, ch'à giouani s'appertengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ognihuomo? nè di queſto direte di nò. Adunque come per detto d'un fraticello, pazzo, beſtiale, & inuidioſo, poteſte uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io nõ ſo che errore s'è quello delle Dõne, lequali gli huomini ſchifano, & prezzangli poco, doue eſſe penſando à quello, che elle ſono, & quanta et qual ſia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'huomo, * ſi dourebbõ gloriare, quãdo da alcuno amate ſono, et colui hauer ſommamẽte caro, et cõ ogni ſollecitudine ingegnarſi di compiacergli, acciò che da amarla non ſi rimoueſſe giamai. Ilche come uoi faceſte, moſſa dalle parole d'un frate, ilquale per certo doueua eſſere alcun brodaiuolo, manicator di torte, uoi il ui ſapete, & forſe diſideraua egli di porre ſe in quello luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Queſto peccato adunque è quello, che la diuina giuſtitia, laquale con giuſta bilancia tutte le ſue operationi mena ad effetto, non ha uoluto laſciare impunito; & coſi come uoi ſenza ragione u'ingegnaſte di tor uoi medeſima à Tedaldo, coſi il uoſtro marito ſenza ragione per Tedaldo è ſtato, & è ancora in pericolo, & uoi in tribulatione. Dellaquale ſe liberata eſſer uolete, quello che à uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è queſto. Se mai auiene, che Tedaldo dal ſuo lungo * ſbandeggiamento qui torni, la uoſtra gratia, il uoſtro amore, la uoſtra beniuolenza, & dimeſtichezza gli rendiate, & in quello ſtato il ripognate, nelquale era auanti, che uoi ſcioccamente credeſte al matto frate.

Ma perche non dir con più uerità. Si deuriã tener liete d'hauer ſoggetto non del tutto indegno nelqual elle impiegaſſero parte delle lor gratie?

Sbandeggiamento, che di ſopra più uolte ha detto eßilio.

Haueua il peregrino le ſue parole finite, quando la Donna che attentißimamẽte le raccoglieua, perciò che uerißime le pareuan le ſue ragioni, & ſe p certo per quel peccato, à lui udendol dire, eſtimaua tribolata. diſſe; Amico di Dio, aſſai, conoſco uere le coſe, lequali ragionate, & in gran parte per la uoſtra dimoſtratione conoſco chi ſieno i frati, infino adhora da me tutti ſanti tenuti; & ſenza dubbio conoſco il mio diffetto eſſere ſtato grande in ciò, che contra à Tedaldo adoperai; & ſe per me ſi poteſſe, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete; ma queſto come ſi puo fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto; & perciò quello, che non ſi * dee poter fare, nõ ſo perche biſogni, che io il ui prometta. A' cui il pelegrin diſſe. Madonna, Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimoſtri, ma è uiuo, & ſano, & in buono ſtato, ſe egli la uoſtra gratia haueſſe. Diſſe allora la Donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queſte braccia, et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiſo, lequali forſe furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato ſe n'è dishoneſtamente. Allora diſſe il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, et doue uoi q̃llo prometter uogliate per douerlo attenere, io ſpero, che uoi il uederete toſto. Là Dõna allora diſſe. Queſto ſo io, & farò uolentieri, nè coſa potrebbe auenire, che ſimile letitia mi foſſe, che ſarebbe il ueder il mio marito libero ſenza dãno, & Tedaldo uiuo. Parue allora à Tedaldo tempo di paleſarſi, & di confortare la Donna, con più certa ſperanza, del ſuo marito, & diſſe; Madonna acciò che io ui conſóli del uoſtro marito, un gran ſegreto mi ui conuien dimoſtrare, ilqual guarderete, che per la uita uoſtra uoi mai non manifeſtiate. Eßi erano in parte aſſai remota & ſoli, ſomma confidentia hauendo la Dõna preſa della ſantità, che nel peregrino le pareua, che foſſe. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con ſomma diligentia, ilquale la Donna gli

Dee con ambe le e. ſtrette diſſe sẽpre il Bocc. Deue non mai. Il Petrarca diſſe ſempre deue, & alcuna uolta p accorciamẽto, dè.

na gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era stato, et mostrandogliele, disse; Madonna conoscete uoi questo? Come la Donna il uide, cosi il riconobbe, et disse; Messer si. Io il donai gia à Tedaldo. Il pellegrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando disse; Et me conoscete uoi? Quando la Donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, cosi di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme; & non come Tedaldo uenuto di Cipri, à riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temẽdo. A' cui Tedaldo disse. Madonna, non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo, & sano, & mai non morì, nè fui morto, che che uoi & i miei fratelli si credano. La Donna raßicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto più riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata & abbracciata lei, disse. Madonna egli non è hor tempo da fare più strette accoglienze, io uoglio andare à fare, che Aldobrandino ui sia sano & saluo renduto; dellaqual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio sta notte potere uenire da uoi, & contarleui per più agio, che al presente non posso. Et rimeßasi la schiauina e'l cappello, baciata un'altra uolta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, et colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri à lui se n'entrò, & postosi cõ lui à sedere gli disse; Aldrobrãdino io sono un tuo amico à te mãdato da Dio p la tua salute, alquale p la tua innocentia è di te uenuta pietà; et perciò, se à reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domãderò, cõcedere mi uuogli, senza alcun fallo auanti che domã sia sera, doue tu la sentẽtia della morte attẽdi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandino rispose; Valẽte huomo, poi che tu della mia salute: se sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricordi di mai più hauerti ueduto, amico dei essere, come tu di; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo essere à morte giudicato, io nol commisi giamai. Assai de glialtri, ho gia fatti, liquali * forse à questo condotto m'hanno. Ma così ti dico à riuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola farei uolentieri, non che io prometteßi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auenga, che io scampi, io l'osseruerò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti à questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & hábbigli per frategli, & per amici, & doue eßi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, ne con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolẽtieri loro perdonerò, & hora loro perdono; et se io quinci esco uiuo, et scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che à grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe * nouella certißima della sua salute; & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in se=

Fiorẽtino parlãdo, cioè in quãto alla pronuntia nõ perche dicesse conosciete cõ la. i. nella terza sillaba, come sciocamente hanno molti testi, quasi che il Bocc. in tutto questo libro che scriue conoscere senza. i. non parli Fiorẽtino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata.

Forse sẽpre, forsi nõ mai usarono i buoni scrittori. Ilche molti de' nostri tempi non bene osseruano.

Del diuerso significamento della

parola nouella, leg. il uocabolario nel fine, del libro.

in segreto ad un caualiere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, & maßimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete; acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in honor di uoi, et in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto à uoi; & come uoi sapete uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, et parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo. Ilche è certißimamente falso, si come io credo, auanti che meza notte sia, dandoui gli * ucciditori di quel giouane nelle mani, haueruì mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orecchie, alle parole del peregrino, et molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due frategli albergatori, & il lor fante à man salua prese, & loro uolendo, per rinuenire come stata foße la cosa, porre al martorio, nol soffersero; ma ciascun per se, & poi tutti insieme apertamente cõfessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei, ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero; percioche egli alla moglie dell'un di loro, non essendoci eßi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sforzare à fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si parti, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne uenne, et lei sola, eßẽdo ogni altro della casa andato à dormire, trouò, che l'aspettaua, parimẽnte disiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse; Carißima Donna mia rallegrati, che ꝑ certo tu rihauerai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrãdino; & ꝑ darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamẽte abbracciò, & baciò il suo Tedaldo; & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appreßò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultißimo fosse pure in habito peregrino s'uscì, della casa della Donna per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuta il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso haueuã l'homicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero, per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare; & quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la Donna, che sapeua à cui farlosi. Ma parendogli doppo alcuni * dì, tempo di douere i fratelli riducere à concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue

Vcciditori, et nõ uccisori; ma ben possessori & posseditori, dissero i Tos. antichi.

Questa sentẽza quantunque con diuerse parole, replica tante uolte in questo libro il Bocc. che da molti si fa mettere tra qualche altra delle cose nõ pienamente auertite che ui si truouano.

Di, et gru, Re, sono tre soli nomi d'una sillaba che ha la nostra lingua seruenti ad ambedue i numeri, benche die & grue, & Regi si usano ancor nel uerso.

Donne riceuesse i quattro fratelli & le lor Donne; aggiungendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il pellegrino tan tosto n'andò à' quattro fategli, & con loro assai delle parole, che intorno à tal mate= teria si richiedeuano, usate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse à douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro & le lor Donne à douer desinare la seguente mattina con Aldobrā dino inuitò; & eßi liberamente della sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in sù l'hora del mangiare priemieramente i quattro frattelli di Te=
10 daldo cosi uestiti di nero, come erano, con alquati loro amici uennero à casa Aldo= brandino che gli attendeua, & quiui dauanti à tutti coloro, che à fare lor compa= gni a erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldo brandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro à lui haueano ado= perato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso co= storo le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, & da Madonna Er mellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnifi= camente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non una taciturnità stata per lo fresco dolo
20 re rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo; per laqual cosa da alquanti il diuiso & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accor to; ma come seco dispposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè mangiā do ancora glialtri le frutte, & disse; Niuna cosa è mancata à questo conuito à do= uerlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continoamente cō uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiaui= na & ogni habito peregrino, in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza grandißima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato, auanti che al cuno s'arrischiasse à credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auenute, de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli
30 & glialtri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le Donne, cosi le non parenti come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, Che è questo Ermellina? co me non fai tu, come l'altre Donne, festa à Tedaldo? A' cui* udenti tutti, la Donna rispo se. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le suo opere io ti habbia rihauuto, ma le dishoneste parole dette ne' di, che noi piangemmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi, tu, che io creda à gli abbaiatori? esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha quello essere stato falso: senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua, abbraccia=
40 lo. La Donna che altro non disideraua, non fu lenta in q̄sto ad ubidire il marito pche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Que= sta liberalità d'Aldobrandino piacq; molto a' fratelli di Tedaldo, & à ciascuno huomo et Donne, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dal= le pa=

Specchinsi ī questa parola, oltre à moltißime altre tali, coloro che oggi cosi acerbamēte fuggono la lingua Latina.

Auuerti in tutto q̄sto libro come il Bocc. non uolle mai dire de i, a i, ne i, da i, p delli, alli, nelli, dalli. Ma sempre si trouano de', a', ne', da', & si deono tutti scriuere cō la collisione. Disse a i, de i, ne i, da i il Petr. alcune uolte. Dicōlo i dotti de' nostri tempi, et certo son da dirsi p ogni rispetto. leg. il nostro della lingua nel .2. lib.

Vdenti tutti auuertano ancor q̄sto gl'inimici de' modi latini.

le parole ſtate,per queſto ſi tolſe uia. Fatta adunque da ciaſcuno feſta à Tedaldo,eſſo medeſimo ſtracciò gli ueſtimenti neri in doſſo a' fratelli,& i bruni alle ſirocchie & alle cognate,& uolle,che quiui altri ueſtimenti ſi faceſſero uenire. Liquali poi che riueſtiti furono,canti & balli et altri ſolazzi ui ſi fecero aſſai. Per laqual coſa il conuito, che tacito principio hauuto haueа,hebbe† ſonoro fine. Et con grandiſſima allegrezza così come eran tutti à caſa di Tedaldo n'andarono,& quiui la ſera cenarono, et più giorni appreſſo,queſta maniera tegnendo, la feſta continoarono. Gli Fiorentini più giorni quaſi come uno huomo riſuſcitato et marauiglioſa coſa riguardauan Tedaldo, & à molti & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, ſe foſſe deſſo, ò nò, & nol credeuano ancor fermamente; nè forſe haurebber fatto * à pezza, ſe un caſo auenuto nõ fuſſe,che fe lor chiaro,chi foſſe ſtato l'ucciſo;Ilquale fu queſto. Paſſauano un giorno fanti di Lunigiana,dauanti à caſa loro, & uedendo Tedaldo gli ſi fecero incontro dicendo,ben poſſa ſtare Fatiuólo. A' quali Tedaldo in preſenza de' fratelli riſpoſe. Voi m'hauete colto in iſcambio.Coſtoro udendol parlare ſi uergognarono, & chieſongli perdono dicendo, in uerità che uoi riſomigliate più che huomo, che noi uedeſſimo mai riſomigliare un'altro, un noſtro compagno, ilquale ſi chiama Fatiuólo da Põtriemoli,che uenne,forſe quindici dì ò poco più fa,quà, nè mai potemmo poi ſapere, che di lui ſi foſſe. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell'habito;perciò che eſſo era, sì come noi ſtamo, maſnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo queſto, ſi fece innanzi,& domandò,di che foſſe ſtato ueſtito quel Fatiuolo. Coſtoro il diſſero, & trouoſſi à punto coſi eſſere ſtato, come coſtor diceuano. Di che tra per queſto,& per glialtri ſegni, riconoſciuto fu, colui, che era ſtato ucciſo, eſſere ſtato Fatiuolo,& non Tedaldo. Là onde il ſoſpetto di lui uſcì a' fratelli,& à ciaſcun' altro. Tedaldo adunque tornato ricchiſſimo, perſeuerò nel ſuo amare, & ſenza più turbarſi la Donna, diſcretamente operando, lungamente goderono del loro amore. Iddio faccia noi godere del noſtro.

A pezza, cioè d'indi à molto tẽpo,è dir tutto Fiorentino, & per certo piace à molti,& è aſſai uago.

FERONDO, MANGIATA CERTA POLVERE, E' ſotterrato per morto, & dall'abbate, che la moglie di lui ſi gode,tratto della ſepoltura,è meſſo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi riſuſcitato, per ſuo nutrica un figliuolo dell'Abbate nella moglie di lui generato.

Queſti titoli ò ſommarij di tutte le cento nouelle ſe foſſero fatti dal Bocc. ò da altri, leggeraſſi il fine della decima & ultima Giornata.

NOVELLA VIII.

VENUTA la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò diſpiaciuta ad alcuno per la ſua lunghezza,ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata foſſe ſtata, hauendo riſpetto alla quantità,& alla uarietà de' caſi in eſſa raccontati, la Reina alla Lauretta con un ſolo cenno moſtrato il ſuo diſio, le die cagione di così cominciare; Cariſſime Donne, à me ſi para dauanti à douerſi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna ſembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un'altro eſſere ſtato pianto et ſepellito.

Dirò

Dirò adunque come un uiuo per morto ſepellito foſſe, & come poi per riſuſcitato et
non per uiuo, egli ſteſſo & molti altri lui credeſſero eſſere della ſepoltura uſcito, co=
lui di ciò eſſendo per ſanto adorato, che come colpeuole ne douea più toſto eſſere con
dannato.

FV ADVNQVE in Toſcana una Badía, et ancora è, poſta, ſi come noi ne ueg
giam molte, in luogo non troppo frequẽtato da gli huomini; nellaquale fu fatto Abba=
te un monaco, ilquale in ogni coſa era ſantiſsimo, fuor che nell'opere delle femine; &
queſto ſapeua sì cautamente fare, che quaſi niuno non che il ſapeſſe, ma* nè ſuſpicaua;
perche ſantiſsimo & giuſto era tenuto in ogni coſa. Ora auenne, che eſſendoſi molto
con l'Abbate dimeſticato un richiſsimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo
materiale & groſſo ſenza modo; nè per altro la ſua dimeſtichezza piaceua all'Abba-
te, ſe non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle ſue ſemplicità; & in
queſta dimeſtichezza s'accorſe l'Abbate, Ferondo hauere una belliſsima Donna p mo=
glie; dellaquale eſſo sì feruentemente s'innamorò, che ad altro non penſaua nè dì, nè
notte. Ma udendo che, quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice et diſsipi=
to, in amare queſta ſua moglie, & guardarla bene, era ſauiſsimo, quaſi ſe ne diſpera=
ua; ma pure come molto aueduto recò à tanto Ferondo, che egli inſieme con la ſua Dõ
na à prendere alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta; & qui=
ui* con loro della beatitudine di uita eterna & di ſantiſsime opere di molti huomini
& Donne paſſate, ragionaua modeſtiſsimamente* loro; tanto che alla Donna uenne
diſiderio di confeſtarſi da lui, & chieſene la licentia da Ferondo, & hebbela. Venuta
adunque à confeſſarſi la Donna allo Abbate con grandiſsimo piacere di lui, &* a' piè
poſtagliſi à ſedere, anzi che à dire altro ueniſſe, incominciò. Meſſere, ſe Iddio m'ha=
ueſſe dato marito, ò non me l'haueſſe dato, forſe mi ſarebbe ageuole co' uoſtri ammae=
ſtramenti d'entrare nel camino, che ragionato n'hauete, che mena altrui à uita eterna.
Ma io conſiderato chi è Ferondo & la ſua ſtoltitia, mi poſſo dire uedoua, & pur ma=
ritata ſono, in quanto uiuendo eſſo, altro marito hauer non poſſo; & egli così matto
come egliè, ſenza alcuna cagione è sì fuori d'ogni miſura geloſo di me, che io per
queſto, altro che in tribulatione & in mala uentura con lui uiuer nõ poſſo. Perlaqual
coſa prima, che io ad altra confeſsion uenga, quanto più poſſo humilmente ui priego,
che ſopra queſto ui piaccia darmi alcun conſiglio. Perciò che ſe quinci nõ incomincia
la cagione del mio ben potere adoperare, il confeſſarmi ò altro bene, poco mi giouerà.
Queſto ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abbate, & paruegli che
la Fortuna gli haueſſe al ſuo maggior diſiderio aperta la uia, & diſſe; Figliuola mia,
io credo, che gran noia ſia ad una bella & dilicata Donna, come uoi ſete, hauer per
marito un* mentecatto; ma molto maggiore la credo eſſere d'hauere un geloſo. Per
che hauendo uoi & l'uno & l'altro, ageuolmente ciò, che della uoſtra tribulatione
dite, ui credo. Ma à queſto brieuemente parlando, niuno nè conſiglio, nè rimedio ueg=
go, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di queſta geloſia, ſi guariſca. La medicina
di guarirlo ſo io troppo ben fare, pur che à uoi dia il cuore di ſegreto tenere ciò, che
io ui ragionerò. La Donna diſſe; Padre mio di ciò non dubitate; perciò che io mi la=
ſcerei innanzi morire, che io coſa diceſsi ad altrui, che uoi mi diceſte, che io non di=
ceſsi. Ma come ſi potrà far queſto? Riſpoſe l'Abbate. Se noi uogliamo, che egli gua=
riſca,

Leggi queſta ne con la .e. aperta ò larga, & in alcuni teſti à pẽna truouo, ne pur, et piu mi piace.

Queſti due loro in queſta clauſola, ſono in tutti i teſti moderni, ma per certo poco cõſideratamẽte ui ſta l'uno d'eſsi.

Piè quando è numero maggiore come qui, ſi legge con la .e. ſtretta. Quando è ſingolare, cõ la .e. larga.

Mentecatto, & forſennato ſono due così uaghe et ben compoſte uoci, come habbia la noſtra fauella.

riſca, di neceßità conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, diſſe la Donna, ui potrà egli andare uiuendo? Diſſe l'Abbate, Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà ſofferta, che egli di queſta ſua geloſia ſarà guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in queſta uita il ritorni, & egli il farà. Adunque, diſſe la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, riſpoſe l'Abbate, per un certo tempo, nelquale ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui * laſciate rimaritare; perciò che Iddio l'haurebbe per male, & tornandoci Ferondo ui conuerrebbe à lui tornare, & ſarebbe più geloſo che mai. La Donna diſſe; Pur che egli di queſta mala uentura guariſca, che egli non mi conuenga ſempre ſtare in prigione, io ſon contenta, fate come ui piace. Diſſe allora l'Abbate, Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di così fatto ſeruigio? padre mio, diſſe la Donna, ciò, che ui piace, pur che io poſſa; ma che puote una mia * pari, che ad un coſì fatto huomo, come uoi ſiete, ſia conueneuole? A' cui l'Abbate diſſe; Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che ſia quello, che io mi metto à far per uoi. Percioche ſi come io mi diſpongo à far quello, che uoſtro bene & uoſtra conſolation dee eſſere, così uoi potete far quello, che ſia ſalute & ſcampo della uita mia. Diſſe allora la Dōna; Se così è, io ſono apparecchiata. Adunque, diſſe l'Abbate, mi donerete uoi il uoſtro amore, & faretemi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi conſumo. La Donna udendo queſto tutta ſbigottita riſpoſe, Oime padre mio, che è ciò, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foſte un ſanto. Hor conuienſi egli à ſanti huomini di richieder le Donne, che à loro uanno per conſiglio, di così fatte coſe? A cui l'Abbate diſſe, Anima mia bella, non ui marauigliate, che per queſto la ſantità non diuenta minore; * perciò che ella dimora nell'anima, & quello, che io ui dimando, è peccato del corpo. Ma che che ſi ſia, tanta forza ha hauuta la uoſtra uaga bellezza, che Amore mi coſtrigne à coſì fare. Et dicoui, che uoi della uoſtra bellezza più, che altra Donna, gloriar ui potete, penſando che ella piaccia a' ſanti, che ſono uſi di uedere quelle del Cielo. Et oltre à queſto, come che io ſia abbate, io ſono huomo come gli altri, & come uoi uedete, io non ſono ancor uecchio. Et non ui dee queſto eſſere graue à douer fare, anzi il douete diſiderare; perciò che, mentre che Ferondo ſtarà in purgatorio, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella conſolatione, che ui dourebbe dare egli; nè mai di queſto perſona alcuna s'accorgerà, credendo ciaſcun di me quello, & più, che uoi poco auanti ne credeuate. Non rifiutate la gratia, che Iddio ui manda; che aſſai ſono di quelle, che quello diſiderano, che uoi potete hauere, & haurete, ſe ſauia crederete al mio conſiglio. Oltre à queſto, io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra perſona ſieno, che uoſtri. Fate adunque dolce ſperanza mia per me quello, che io fò per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiſo baſſo; ne ſapeua come negarlo; & * il concedergliele non le pareua far bene. Perche l'Abbate ueggendola hauerlo aſcoltato, & dare indugio alla riſpoſta, parendogliele hauere già meza conuertita, con molte altre parole alle prime continoandoſi, auanti che egli riſteſſe, l'hebbe nel capo meſſo, che queſto fiße ben fatto. Perche eſſa uergognoſamente diſſe, ſe eſſere apparecchiata ad ogni ſuo comando; ma prima non potere, che Ferondo andato foſſe in purgatorio. A' cui l'Abbate contentißimo diſſe; Et noi faremo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure che,

Laſciate qui ſi legge di quattro ſillabe, perche è ſoggiuntiuo. Nel demoſtratiuo di tre. Nel che molti proferendo fallano.

Pari con ogni genere, et con ogni numero immutabilmente uſa la lingua.

Leggiadrißimo entimema p certo ſarebbe qſto, p l'intētione dell'abbate, ſe poſcia oue dice peccato del corpo, haueſſe detto operatione del corpo.

A cōcedergliello truouo in alcuni à penna, & così conoſcerà ſtar bene chi ha giudicio.

re, che domane, ò altro dì, egli qua con meco se ne uenga à dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello, la licentiò. La Dõna lieta del dono, & attendẽdo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose cominciò à raccontare della santità dell'Abbate; & con loro à casa se ne tornò. Iui à pochi dì, Ferondo se n'andò alla badia, ilquale come l'Abbate uide, così s'auisò di mandarlo in purgatorio; & ritrouata una poluere di marauigliosa uirtù, * laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran principe, ilquale affermaua quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormẽdo mandare nel suo paradiso ò trárlone, & che ella, più & men data, senza alcuna lesione faceua per si fatta maniera più & men dormire colui, che la prendeua, che mentre la sua uirtù duraua, alcuno non haurebbe mai detto colui in se hauer uita; & di questa tanta presane, che à fare dormir tre giorni sofficiente fosse, in un bicchier di uino nõ bene chiaro ancora, nella sua cella senza auedersene Ferondo, glie le diè bere, & lui appresso menò nel chiostro, & con più altri de' suoi monaci di lui cominciarono & delle sue sciocchezze à pigliar diletto. Ilquale non durò guari, che lauorando la poluere, à costui uẽne un sonno subito & fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò, & addormentato cadde. L'Abbate mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare acqua fredda & gittargliele nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomacho ò d'altro, che occupato l'hauesse, gli uolesse la smarrita uita e'l sentimento riuocare, ueggendo l'Abbate e i monaci, che per tutto questo egli non si risentiua, toccandogli il polso, & niun * sentimento trouandogli, tutti per costante hebbero che fosse morto. Perche mãdatolo à dire alla moglie, & à parenti di lui, tutti quiui prestamente uennero; & hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, così uestito come era, il fece l'Abbate mettere in uno auello. La Dõna si tornò à casa, & da un picciol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intendeua partirsi giamai; & così rimasasi nella casa, il figliuolo et la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò à gouernare. L'Abbate cõ un monaco Bolognese, di cui egli molto si confidaua, & quel dì quiui da Bologna era uenuto, leuatosi la notte, tacitamente Ferondo trassero della sepoltura, & * lui in una tomba, nellaquale alcun lume non si uedea, & che per prigione de' monaci, che fallissero, era stata fatta, nel portarono; & trattigli i suoi uestimenti, & à guisa di monaco uestitolo sopra un fascio di paglia il posero, & lasciaronlo stare, tanto, che egli si risentisse. In questo mezo il Monaco Bolognese dall'Abbate informato di quello, che hauesse à fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere, che Ferondo si risentisse. L'Abbate il dì seguente con alcun de' suoi monaci per modo di uisitatione se n'andò à casa della Donna, laquale di nero uestita & tribolata trouò; & * confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La Donna ueggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Ferondo ò d'altrui, hauendogli ueduto in dito un'altro bello anello disse, che era apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte u'andasse. Perche uenuta la notte l'Abbate trauestito de' panni di Ferondo, & dal suo monaco accompagnato u'andò; & con lei infino al matutino con grandissimo diletto & piacere si giacque, & poi si ritornò alla Badia, quel camino per così fatto seruigio facendo assai souento; & da alcuno & nello andare, & nel tornare alcuna

L uolta

Non molto pratico delle cose del mondo si mostra in questo luogo il Bocc. poi che fa tãta manifattura di mãdar fino in Leuante per una poluere, della quale in molti modi è abondantissimo ogni paese d'Italia.

Auuerti qui sentimento per senso del corpo, che altroue si trouerà dal Bocc. usato per l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo per uitio proprio & spesso del Bocc.

Confortare, che qui hora significa cõsolare, usa molte uolte il Bocc. per essortare. Laqual uoce essortare quantũque bellissima egli ò non uolle per capriccio, ò non si ricordò d'usare giamai.

alcuna uolta eſſendo ſcontrato, fu creduto, che fuſſe Ferondo, che andaſſe per quella cõ
trada penitenza facendo; & poi molte nouelle tra la gente großa della uilla contato=
ne, & alla moglie ancora, che ben ſapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il monaco Bo
logneſe riſentito Ferondo, & quiui trouandoſi ſenza ſaper doue ſi foſſe, entrato den=
tro con una uoce horribile, con certe uerghe in mano preſolo gli diede una gran bat=
titura. Ferondo piangendo & gridando non faceua altro, che domandare, Doue ſo=
no io? A cui il monaco riſpoſe, Tu ſe in purgatorio. Come, diſſe Ferondo, dunque ſo
no io morto? Diſſe il monaco, Mai ſi. Perche Ferondo ſe ſteſſo & la ſua Donna e'l
ſuo figliuolo cominciò à piangere, le più nuoue coſe del mondo dicendo. Al quale il mo
naco portò alquanto da mangiare & da bere; il che* ueggendo Ferondo diſſe; O', mã
giano i morti? Diſſe il monaco ſi; & queſto, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fu
tua, mandò ſta mane alla chieſa à far dir meſſe per l'anima tua, il che Domenedio uuo=
le, che qui rappreſentato ti ſia. Diße allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io
le uoleua ben gran bene, anzi che io morißi, tanto che io me la teneua tutta notte in
braccio, & non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando uoglia
me ne ueniua; & poi gran uoglia hauendone cominciò à mangiare & à bere, & non
parẽdogli il uino troppo buono, diſſe, Domine falla triſta, che ella nõ diede al prete del
uino della botte di * lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il
ripreſe, & con quelle medeſime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo
hauendo gridato aſſai, diſſe, Deh queſto perche mi fai tu? Diſſe il monaco. Perciò che
coſi ha comandato Domenedio, che ogni dì due uolte ti ſia fatto. Et per che cagione?
diſſe Ferondo. Diſſe il monaco, Perche tu foſti geloſo, hauendo la miglior Donna, che
foſſe nelle tue contrade, per moglie. Oime, diſſe Ferondo, tu di uero, & la più dolce, el
la era più melata che'l confetto, ma io non ſapeua, che Domenedio haueſſe per male,
che l'huomo foſſe geloſo, che io non ſarei ſtato. Diſſe il monaco, Di queſto ti doueui tu
auedere, mentre eri di là, & ammendartene; & ſe egli auiene, che tu mai ui torni, fa
che tu habbi ſi à mente quello, che io ti ſo hora, che tu non ſii mai più geloſo. Diſſe
Ferondo; O' ritornaui mai chi muore? Diſſe il Monaco; Sì, chi Iddio uuole. Oh diſſe
Ferondo, Se io ui torno mai, io ſarò il migliore marito del mondo, mai non la batterò
mai non le dirò uillania, ſe non del uino, che ella ci ha mandato ſtamane, & anche non
ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Diſſe il monaco.
Sì fece bene, ma elle arſero alle meſſe. O', diſſe Ferondo, tu dirai uero, & per certo ſe
io ui torno, io la laſcerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi ſe tu, che queſto mi fai?
Diſſe il monaco; Io ſono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già mol-
to ad un mio ſignore l'eſſere geloſo, ſono ſtato dannato da Dio à queſta pena, che io
ti debba dare mangiare, & bere, & queſte battiture infino à tanto, che Iddio* dilibere=
rà altro di te & di me. Diſſe Ferondo; Non c'è egli più perſona, che noi due? Diſſe il
monaco. Sì † à migliaia, ma tu non gli puoi ne uedere nè udire, ſe non come eßi te. Diſ
ſe allora Ferondo, O, quanto ſtamo noi dilungi dalle noſtre contrade? O ò diſſe il mo=
naco, ſianui di lungi delle migliaia più di ben le cacheremo. Gnaffe coteſto è bene aſſai
diſſe Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo eſſer fuor del mondo, tan=
to ci ha. Ora in coſi fatti ragionamenti & in ſimili, con mangiare & con battiture fu
tenuto Ferondo da diece meſi, in fra liquali aſſai ſouente l'Abbate bene auenturoſamen
te uiſitò

Cõſidera queſto ueggendo, in luogo oue nõ era luce ĩ alcũ modo.

Lungo p appreſſo coſi come il ſecus Latino, uſa la lingua cõ quei luoghi, che uanno in lũgo, come lungo il fiume, lungo il lito, & glialtri.

Diliberare uſa la lingua noſtra per ordinare, come qui, et per liberare.

te uisitò la bella Donna, & con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma come auegono le sventure, la Donna ingrauidò, & prestamente accortasene il disse all'Abbate, perche ad amenduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di purgatorio riuocato à uita, & che à lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse, L'Abbate adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli; Ferondo confortati, che à Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, ilquale farai, che tu nomini Benedetto, perciò che per gli prieghi del tuo santo Abbate, & della tua Donna & per amor di san Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto, & disse, Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno à Messer Domenedio & all'Abbate, & à san Benedetto, et alla moglie mia caciata, melata, dolciata. L'Abbate, fattagli dare nel uino, che egli li mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimeßigli i panni suoi, insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era stato sepellito. La mattina in su'l far del giorno Ferondo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto non hauea, ben diece mesi. Perche parendogli esser uiuo, cominciò à gridare, apritemi, apritemi, & egli stesso à pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che ismossolo, perciò che poca * ismouitura hauea, lo'ncominciaua à mandar uia, quando i monaci, che detto haueano matutino, corson colà, et conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo già del monimento uscir fuori. Di che spauentati tutti per la nouità del fatto, cominciarono à fuggire, & all'Abbate n'andarono. Ilquale sembianti facendo di leuarsi d'oratione disse; Figliuoli non habbiate paura, prēdete la Croce & l'acqua santa, & appresso di me uenite, & ueggiamo ciò, che la potenza di Dio ne uuol mostrare, & così fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza uedere il Cielo, fuor dell'auello uscito, ilquale, come uide l'Abbate, così gli corse a' piedi, & disse; Padre mio le uostre orationi, secondo che riuelato mi fu, & quelle di san Benedetto, & della mia Donna, m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita. Di che io priego Iddio, che ui dea il buono anno, & le buone * calendi, oggi, & tuttauia; L'Abbate diße. Lodata sia la potētia di Dio. Va dūque figliuolo, po scia che Iddio t'ha qui rimandato, & consola la tua Dōna, laqual sempre, poi che tu di questa uita passasti, è stata in lagrime; & sij da quinci innanzi amico & seruidore di Dio. Disse Ferōdo; Messere egli m'è bē detto così; lasciate far pur me, che come io la trouerò, così la bacierò, tanto bene le uoglio, L'Abbate rimaso co' monaci suoi, mostrò d'hauere di q̄sta cosa una grāde * ammiratione, & fecene diuotamēte cātare il Miserere. Ferōdo tornò nella sua uilla, doue chiūq; il uedea fuggiua, come far si suole dalle horribili cose, ma egli richiamādogli affermaua se essere risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi che la gēte alquāto si fu raßicurata cō lui, & uidero che egli era uiuo, domādandolo di molte cose quasi sauio ritornato, à tutti rispōdeua, et diceua loro nouelle dell'anime de' parenti loro, & faceua da se medesimo le più belle fauole del mondo de' fatti del purgatorio, & in pien popolo raccontò la reuelatione statagli fatta p la bocca del Ragniolo Braghiello, auanti che riscusitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie ritornatosi, et in possesione rientrato de' suoi beni, la'ngrauidò al suo parere; et perauentura uenne, che à conueneuole tempo, secondo l'*opinione de gli

Et se per sorte fosse poi stata figliuola femina come si uerificaua la promessa di questo santo annuntiatore?

Hauea poca ismouitura) cioè non era molto graue ò duro à smouersi, auuertiil modo del dire.

Delle calende leggi il uocabolario al suo luogo nel l'alfabeto.

Ammiratione et ammirabile, & ammirare usa alcune rare uolte il Bocc. p uariar da marauigliare, marauiglioso, & marauigliarsi che così spesso gli conuiē dire.

Opinione si truoua che usa sēpre

il Boc. quantunque oggi molti cõ la sola seuerità nõ so dõde nata, che la lingua nostra debba fuggir la Latina, uãno usando openione & oppenione.

sciocchi, che credono la femina noue mesi à punto portare i figliuoli, la Donna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferõdo, & le sue parole credẽdo quasi ogn'huomo, che risuscitato fosse, accrebbero senza fine la fama della santità dello Abbate. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute haueа; si come di quella guarito, secondo la promessa dello Abbate fatta alla Dõna più geloso non fu per innãzi; diche la Dõna contenta, honestamẽte, come soleua con lui si uisse; si ueramente, che quando accõciamẽte poteua, uolẽtieri col santo Abbate si ritrouaua, ilquale bene & diligentemẽte ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL RE DI Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA IX.

Restava, non uolendo il suo priuilegio rompere à Dioneo, solamente à dire alla Reina. Conciò fosse cosa che già finita fosse la nouella di Lauretta. Perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta uaga cominciò à parlare; Chi dirà nouella homai che bella paia, hauẽdo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, & così * spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono à raccontare, ma pure chente che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ui conterò.

Considera questo spero, quasi à somiglianza di quello. Hunc ego si tã tum potui sperare dolorem.

Nel reame di Francia fu un gentil'huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; cõte di Rossiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo, & piaceuole. & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose à questo Beltramo; alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Di che la giouinetta fieramẽte rimase sconsolata. Et non guari appresso, essẽdosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse* potuta hauere, uolẽtieri à Parigi p ueder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; pciò che ricca et sola era rimasa, honesta uia nõ uedea. Et essẽdo ella già d'età da marito, nõ hauendo mai potuto Beltramo dimẽticare, molti, a' quali i suoi parẽti, l'hauean uoluta maritare, rifiutati n'hauea, senza la cagiõ dimostrare. Ora auẽne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, pciò che bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, et era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, & di grandissima angoscia gliera cagione; nè s'era ancor potuto

Potuta & potuto sempre, possuto, come oggi dicono alcuni, non mai disse il Boc. nè il Petrarca.

tuto trouar medico (come che molti ſe ne foſſero eſperimentati) che di ciò l'haueſſe
potuto guarire, ma tutti l'hauean * peggiorato. Per laqual coſa il Re diſperatoſene,
più d'alcun non uoleua nè conſiglio nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo conten=
ta; & penſoßi nõ ſolamente per queſto hauere leggittima cagione d'andare à Parigi,
ma, ſe quella infermità foſſe, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer
Beltramo per marito. Là onde ſi come colei, che già dal padre haueua aſſai coſe ap=
preſe, fatta ſua poluere di certe herbe utili à quella infermità, che auiſaua che foſſe, mõ
tò à cauallo, & à Parigi n'andò; nè prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Bel=
tramo, & appreſſo nel coſpetto del Re uenuta, di gratia chieſe, che la ſua infermità
10 * gli moſtraſſe. Il Re ueggendola bella giouane & auenente, non gliele ſeppe diſdire,
& moſtrogliele. Come coſtei l'hebbe ueduta, coſi incontanente ſi confortò di douerlo
guarire, & diſſe; Monſignore, quando ui piaccia, ſenza alcuna noia ò fatica di uoi,
io ho ſperanza in Dio d'haueru in otto giorni di queſta infermità renduto ſano. Il Re
ſi fece in ſe medeſimo beffe delle parole di coſtei, dicendo, quello che i maggiori medi
ci del mondo non hanno potuto nè ſaputo, una giouane femina come il potrebbe ſape=
re? Ringratiolla adunque della ſua buona uolontà, & riſpoſe, che propoſto hauea
ſeco di più conſiglio di medico non ſeguire. A cui la giouane diſſe; Monſignore, uoi
ſchifate la mia arte, perche giouane & femina ſono; ma io ui ricordo, che io non me
dico con la mia ſcientia, anzi con aiuto di Dio & con la ſcientia di maeſtro Girardo
20 Narboneſe, ilquale mio padre fu & famoſo medico, mentre uiſſe. Il Re allora diſſe
ſeco; Forſe m'è coſtei mandata da Dio; perche non pruouo io ciò, che ella ſa fare, poi
che dice ſenza noia di me in picciol tempo guarirmi? et accordatoſi di prouarla, diſſe;
Damigella, & ſe uoi non ci guarite facendoci rompere il noſtro proponimento, che
uolete uoi che ue ne ſegua? Monſignore, riſpoſe la giouane, fatemi guardare, & ſe
io in fra otto giorni non ui guariſco, fatemi bruciare; ma ſe io ui guariſco, che meri=
to me ne ſeguirà? A cui il Re riſpoſe, Voi ne parete ancor ſenza marito; ſe ciò fare=
te, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane diſſe; Monſignore, ue
ramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domã
derò, ſenza douerui domandare alcun de' uoſtri figliuoli ò della caſa reale. Il Re*
30 tantoſto le promiſe di farlo. La giouane cominciò la ſua medicina, & in brieue anzi
il termine l'hebbe condotto à ſanità. Di che il Re guarito ſentendoſi, diſſe; Damigel=
la, uoi hauete ben guadagnato il marito. A' cui ella riſpoſe; Adũque Monſignore ho
io guadagnato Beltramo di Roßiglione, ilquale infino nella mia † pueritia io cominciai
ad amare, & ho poi ſempre ſommamente amato. Gran coſa parue al Re douergliele
dare; ma poi che promeſſo l'haueа, non uolendo della ſua fe mancare, ſel fece chiama
re, & ſi gli diſſe; Beltramo uoi ſiete homai grande, & fornito, noi uogliamo, che
uoi torniate à gouernare il uoſtro contado, & con uoi ne meniate una damigella, la=
quale noi u'habbiamo per moglie data; Diſſe Beltramo; Et chi è la damigella Mon=
ſignore? A cui il Re riſpoſe; Ella è colei, laqual n'ha con le ſue medicine ſanità ren=
40 duta. Beltramo, ilquale la conoſcea, & ueduta l'hauea, quantunque molto bella gli
pareſſe, conoſcendo lei non eſſer di legnaggio, che alla ſua nobiltà bene ſteſſe, tutto
ſdegnoſo diſſe; Monſignore, dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già à
Dio non piaccia, che io ſi fatta femina prenda giamai. A cui il Re diſſe; Dunque uo=

Auuerti peggio-
rato tranſitiuo,
che più ſpeſſo ſi
trouerà aſſoluto
Peggiorò, era
peggiorato, &
glialtri.

Gli moſtraſſe, hã
no qui tutti i te-
ſti moderni, ma
con molto mani
feſto errore. Le
moſtraſſe hanno
à dire ſenza al
cuna replica,
eſſendo ella femi
na.

Chi ben conſide
ra per tutto, que
ſta parola tanto
ſto, che è pure ol
tramõtana, uſa
quaſi ſempre il
Bocc. quãdo col
ragionamento è
di là da i monti.

lete uoi, che noi uegniamo meno di noſtra fede, laqual noi per rihauer ſanità donam=
mo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito ? Monſignore, diſ
ſe Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, ſi come uoſtro huomo
à chi ui piace, ma di queſto ui rendo ſicuro, che mai io non ſarò di tal * maritaggio cõ
tento. Sì ſarete diſſe il Re, perciò che la damigella è bella, & ſauia, & amaui mol=
to; perche ſperiamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con una dama di più
alto legnaggio non haureſte. Beltramo ſi tacque; et il Re fece fare l'apparecchio grã
de per la feſta delle nozze, & uenuto il giorno à ciò diterminato, quantunque Beltra
mo mal uolentieri il faceſſe, nella preſenza del Re la damigella ſposò, che più, che ſe
l'amaua. Et queſto fatto, come colui, che ſeco già penſato hauea quello, che far do=
ueſſe, dicendo, che al ſuo contado tornar ſi uoleua, & quiui conſumare il * matrimo
nio, chieſe commiato al Re, & montato à cauallo, non nel ſuo contado ſe n'andò,
ma ſe ne uenne in Toſcana, & ſaputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Saneſi, ad
eſſere in lor fauore ſi diſpoſe, doue lietamente riceuuto, & con honore, fatto di cer
ta quantità di gente capitano, & da loro hauendo buona prouiſione, al loro ſeruigio
ſi rimaſe, & * fu buon tempo. La nouella ſpoſa poco contenta di tal uentura, ſpe=
rando di douerlo per ſuo bene operare, riuocare al ſuo contado, ſe ne uenne à Roſ=
ſiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo
tempo, che ſenza Conte ſtato u'era, ogni coſa guaſta & ſcapeſtrata, ſi come ſauia
Donna con gran diligenza & ſollecitudine ogni coſa rimiſe in ordine, di che i ſuggetti
ſi contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poſerle grande amore, forte bia
ſimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non ſi contentaua. Hauendo la Donna tutto rac
concio il paeſe, per due caualieri al Conte il ſignificò; pregandolo, che ſe per lei ſteſſe
di non uenire al ſuo contado glie le ſignificaſſe, & ella per compiacergli ſi partireb=
be. Alliquali eſſo duriſſimo diſſe, Di queſto faccia ella il piacer ſuo, io per me ui tor=
nerò allora ad eſſere con lei, che ella queſto anello haurà in dito, & in braccio figliuol
di me acquiſtato. Egli haueua l'anello aſſai caro, nè mai da ſe il * partiua, per alcuna
uirtù, che ſtato gliera dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri inteſero la dura
conditione poſta nelle due quaſi impoſſibili coſe, & ueggendo, che per loro parole dal
ſuo proponimento nol poteuan rimouere, ſi tornarono alla Donna, et la ſua riſpoſta le
raccontarono. Laquale doloroſa molto, doppo lungo penſiero deliberò di uoler ſape
re, ſe quelle due coſe poteſſer uenir fatte; acciò che p cõſeguente il marito ſuo rihaueſ=
ſe; & hauendo quello, che far doueſſe, auiſato, raunata una parte de' maggiori & de'
migliori huomini del ſuo contado, loro aſſai ordinatamente & con pietoſe parole rac
contò, ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & moſtrò quello, che di ciò ſeguiua
& ultimamente diſſe, che ſua intention non era, che per la ſua dimora quiui, il Conte
ſteſſe in perpetuo eſſilio; anzi intendeua di conſumare il rimanente della ſua uita in pe
regrinaggi & in ſeruigi miſericordioſi, per la ſalute dell'anima ſua; & pregogli,
che la guardia & il gouerno del contado prendeſſero, & al Conte ſignificaſſero, lei
hauergli uacua & eſpedita laſciata la poſſeſſione, & * dileguataſi con intentione di
mai in Roſſiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime ſparte
aſſai da' buoni huomini, & à lei porti molti prieghi, che le piaceſſe di mutar conſi=
glio, & di rimanere, ma niente montarono. Eſſa accomandati loro à Dio, con un
ſuo

Maritaggio usò quaſi ſempre il Bocc. per quello che i latini dicono matrimoniũ Et matrimonio par che ſempre egli uſi proprio per l'atto del congiungerſi carnalmente. Auuerti per tutto oue li truoui, & leggerai nel fine il uocabolario.

Et fu buon tẽpo, cioè & ui ſtette aſſai giorni, detto molto duramente.

Auuerti partiua tranſitiuo, cioè diuideua, ò ſeparaua.

Eſſerſi dileguata truouo in alcuni migliori, & certo così uuol dire, percioche ſtando come hora ſta, cõuien che ſi regga

suo cugino & con una sua cameriera in habito di peregrini ben forniti à denari & care gioie, & senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entrò in camino, nè mai ristette fin fu in Firenze, et quiui p auentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Donna uedoua teneua, pianamente à guisa di pouera peregrina si staua, disiderosa di sentir nouelle del suo Signore. Auenne adunque, che il seguente dì ella uide dauanti all'albergo passare Beltramo à cauallo con sua compagnia; ilquale quantunque ella molto bē conoscesse, nondimeno domādò la buona Dōna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose; Questi è un gentil'huom forestiere, ilquale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, & cortese, & molto amato in questa città; & è il più innamorato huom del mondo d'una nostra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è, che honestißima giouane è, & per pouertà non si marita ancora, ma con una sua madre sauißima & buona donna si sta; & forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella già fatto di quello, che à questo Conte fosse piaciuto. La Contessa queste parole intendendo raccolse bene, & più tritamente, essaminando uegnendo, ogni particolarità, & bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio; & apparata la casa, e'l nome della Donna, & della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino là se n'andò, & la Donna & la sua figliuola trouate aßai poueramēte, salutatele disse alla Donna, che quando le piacesse, le uolea parlare. La gentil donna leuatasi disse, che * apparecchiata era d'udirla, & entratesene sole in una sua camera, & postesi à sedere, cominciò la Contessa; Madonna, e' mi pare che uoi siate delle nimiche della Fortuna, come sono io, ma doue uoi uoleste, per auentura uoi potreste uoi & me consolare. La Donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi honestamente. Seguì la Contessa, A me bisogna la uostra fede, nellaquale se io mi rimetto, & uoi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri e i miei. Sicuramente, disse la gentil Donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete ingānata. Allora la Contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ella era, & ciò, che interuenuto l'era insino à quel giorno, la raccontò, per si fatta maniera, che la gentil Donna dando fede alle sue parole, si come quella che già in parte udite l'haueua d'altrui, cominciò di lei hauer compaßione; & la Contessa i suoi casi raccontati seguì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuien, se io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauere, se non uoi, se quello è uero, che io * intendo, cioè che'l Cōte mio marito sommamente ami uostra figliuola. A cui la gentil Donna disse, Madonna, se il Conte ama mia figliuola io nol so, ma egli ne fa gran sembianti. Ma che posso io perciò in questo adoperare, che uoi disiderate? Madonna rispose la Contessa, io il ui dirò; ma primieramente ui uoglio mostrar quello, che io uoglio, che ue ne segua doue uoi mi seruiate. Io ueggio uostra figliuola bella, & grāde da marito, & per quello, che io habbia inteso, & comprender mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la fa guardare in casa. Io intendo, in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei danari quella dote, che uoi medesima à maritarla honoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla Donna si come bisognosa piacque * la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentil, disse; Madōna ditemi quello, che io posso p uoi operare, et se egli sarà honesto à me, il farò uolentieri, & uoi appresso farete quello, che ui piacerà.

dal uerbo hauergli, che ha detto prima. Il che non cōporta in alcun modo l'ordinatiō della lingua.

Auerti come il nome di gentil'huomo si stende ne i Signori, si come ancor caualiere.

Apparecchiata, & presta usa il Bocc. indifferentemente, ma il secondo più spesso.

Intendere p udire, assai di rado usa il Bocc. Leggerai nel fine al uocabolario.

Proferire disse sempre il Bocc. & proferere, ql lo che oggi l'Italia piu tenēdosi

cõ la latina, usa di dire offerire cioè promettere spontaneamẽte, & così proferta nome da essò fat to. Offerta appressò al Boc. ual sempre q̃llo che si da, come à frati, ò altro tale.

piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui uoi ui fidiate, facciate al Conte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta à fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli cosi l'ami, come dimostra. Ilche ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli mãderete à dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete à lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingrauidare; & cosi, appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, et con lui dimorerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil Dõna, temendo, nõ biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad honesto fine à far ciò si mettea, nella sua buona & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei, hebbe l'* anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio della figliuola à giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi cõgiugnimenti affettuosissimamẽte dal Cõte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Nè solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa de gli abbraciamenti del marito, ma molte; sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A' cui, quando à partirsi uenia la mattina, haueа parecchie belle et care gioie donate, lequali tutte diligentemente la Contessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non uolle più la gẽtil Dõna grauare di tal seruigio, ma le disse; Madonna la Dio mercè, & la uostra, io ho ciò, che io disideraua; & perciò tempo è, che per me si faccia quello, che ui * aggraderà; acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'* aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone; ma perche le pareua douerlo fare à uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene & cosi d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare. La gentil Donna allora da necessità costretta con grandissima uergogna cento lire le domandò ꝑ maritar la figliuola. La Contessa conoscendo la sua uergogna, et udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, & tanti belli & cari gioielli, che ualeuano ꝑ auentura altrettanto; di che la gentil donna uie più che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa * rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil Dõna per torre materia à Beltramo di più nè mandare nè uenire à casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado à casa de' suoi parenti, & Beltramo iui à poco tempo da' suoi huomini richiamato à casa sua, udẽdo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La cõtessa sentendo lui di Firẽze partito, et tornato nel suo cõtado, fu cõtenta assai; & tãto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne, & partori due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro; et quegli fè diligentemente nudrire, & quãdo tẽpo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, à Mompolier

Annello con doppio .n. quei che scriuono, sono più d'accordo cõ Dottrinale et cõ Catolicon, che co i buoni scrittori Tosc.

Aggraderà è fatto da aggradare et aggrddissè dã aggradisco, che ambedue sono della lingua.

Rendè, ꝑ accorciamento di rendette, et rese trouerassi usato da gli scrittori.

polier se ne uenne. Et quiui più giorni riposata, & del Conte & doue fosse hauendo spiato: & sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Roßiglione douer fare una gran festa di Donne & di caualieri, pur'in forma di peregrina, come uscita n'era, là se n'andò. Et sentendo le Donne et i caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare à tauola, senza mutare habito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sù la sala tra huomo et huomo là se n'andò, doue il Cõte uide, et gittataglisi a' piedi disse piangendo; Signor mio, io sono la tua sfuentura sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le conditioni postemi per gli due caualieri, che io ti mandai, tu le mi osserui; & ecco nelle mie bra-
10 cia non un solo figliuolo di te, ma * due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te sì come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo, tutto misuenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli ancora, sì simili erano à lui. Ma pur disse; Come puo questo essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte et di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamẽte ciò, che stato era, & come, raccontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & ueggendo la sua perseueranza & il suo senno, & appresso due cosi be' figliuoletti, & p * seruar quello, che promesso hauea, & per cõpiacere à tutti i suoi huomini & alle Donne che tutti pregauano, che lei come sua liggitima sposa douesse homai raccogliere, et honorare, pose giù la sua ostinata grauezza, et in piè fece leuar la Contessa, et lei abbrac
20 ciò, & baciò, & per sua liggitima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli; et fattala di uestimenti à lei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti glialtri suoi uassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa & moglie honorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

Due in ogni genere, & duo nel maschio usa la lingua, benche questo secondo è più del uerso, Dui & dos, usano alcuni moderni per forza del uerso, & piu da comportarsi che dua, ilquale in alcun modo non dee usarsi.

Seruare p osseruare, che più spesso il Boc. usa attenere.

ALIBEC DIVIENE ROMITA, A CVI RVSTICO monaco insegna rimettere il Diauolo in inferno, poi quindi tolta diuenta moglie di Nehérbale.

30

NOVELLA X.

DIONEO, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che à lui solo restaua il * dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò à * dire; Gratiose Donne, uoi non udiste forse mai * dire, come il Diauolo si rimetta in inferno; & perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo di ragionato hauete, io il ui uuo * dire. Et forse ancora ne potrete guadagnare l'anima hauendolo apparato, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le pouere capanne habiti,
40 non è egli perciò, che alcuna uolta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può, alla sua potenza essere ogni cosa soggetta.

Questi tãti DIRE potea il Boc. uariare molto acconciamente, et con guadagno del suo giudicio.

ADVN-

ADVNQVE uenēdo al fatto, dico, che nella città di Capſa in Barberia fu già un ricchiſſimo huomo, ilqual tra alcuni altri ſuoi figliuoli haueua una figliuoletta, bella, & gentileſca, il cui nome fu Alibec. Laquale non eſſendo Criſtiana, & udendo à molti Criſtiani, che nella città erano, molto commendare la Criſtiana fede, & il ſeruire à Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, & con menò impedimento à Dio ſi poteſſe ſeruire. Ilquale riſpoſe, che coloro meglio à Dio ſeruiuano, che più delle coſe del mondo fuggiuano, come coloro faceuano, che nelle ſolitudini de' diſerti di Tebaida andati ſe n'erano. La giouane, che ſimpliciſſima era, & d'età forſe di quattordici anni, nō * da ordinato diſidero, ma da uno cotal fanciulleſco appetito moſſa, ſenza altro farne ad alcuna perſona ſentire, la ſeguente mattina ad andar uerſo il diſerto di Tebaida naſcoſamente tutta ſola ſi miſe; & con gran fatica di lei, durando l'appetito, doppo alcun dì à quelle ſolitudini peruenne; & ueduta di lontano una caſetta, à quella n'ādò, doue un ſanto huomo trouò ſopra l'uſcio, ilquale marauigliandoſi di quiui uederla, la domandò quello, che ella andaſſe cercando. Laquale riſpoſe, che ſpirata da Dio andaua cercando d'eſſere al ſuo ſeruigio, & ancora chi le'nſegnaſſe, come ſeruire gli ſi conueniua. Il ualente huomo ueggendola giouane, & aſſai bella, temēdo non il Demonio, ſe egli la riteneſſe, lo'ngannaſſe, le commendò la ſua buona diſpoſitione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe, & pomi ſaluatichi, & * dátteri, & bere acqua, le diſſe. Figliuola mia, non guari lontano di qui è uno ſanto huomo, ilquale di ciò che tu uai cercādo, è molto migliore maeſtro, che io nō ſono; à lui te n'andrai, et miſela nella uia; & ella peruenuta à lui, & hauute da lui queſte medeſime parole, andata più auanti peruenne alla cella d'uno romito giouane, aſſai diuota perſona, & buona, il cui nome era Ruſtico; & quella dimanda gli fece, che à glialtri haueua fatta. Ilquale per uoler fare della ſua fermezza una gran pruoua, non come glialtri la mandò uia, ò più auanti, ma ſeco la ritenne nella ſua cella. Et uenuta la notte, un * lettuccio di frondi di palma le fece da una parte, & ſopra quello, le diſſe, che ſi ripoſaſſe. Queſto fatto, non preſer guari d'indugio le tentationi à dar battaglia alle forze di coſtui; ilqual trouatoſi di gran lunga ingannato da quelle, ſenza troppi aſſalti, uoltò le ſpalle, & rendetteſi ꝑ uinto; & laſciati ſtare dall'una delle parti i penſieri ſanti, & l'orationi, & le * diſcipline, à recarſi per la memoria la giouanezza, & la bellezza di coſtei cominciò; & oltre à queſto à penſar, che uia, & che modo egli doueſſe con lei tenere, acciochè eſſa non s'accorgeſſe, lui come huomo diſſoluto peruenire à quello, che egli di lei deſideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei no hauer mai huomo conoſciuto conobbe, et coſi eſſere ſemplice, come parea. Perche s'auisò come ſotto ſpetie di ſeruire à Dio la doueſſe recare a' ſuoi piaceri. Et primiemieramente con molte parole le moſtrò quanto il Diauolo foſſe nimico di Domenedio; & appreſſo le diede ad intendere, che quello ſeruigio, che più ſi poteua far grato à Dio, ſi era rimettere il Diauolo in inferno, nelquale Domenedio l'haueua dannato. La giouinetta il domandò, come queſto ſi faceſſe. Allaquale Ruſtico diſſe; Tu il ſaprai toſto; & perciò farai quello, che à me far uedrai, et cominciosſi à ſpogliare quegli pochi ueſtimēti, che haueua, et rimaſe tutto ignudo, & coſi ancora fece la * fanciulla, & poſeſi in ginocchione à guiſa che adorar uoleſſe, & di rimpetto à ſe fece ſtar lei. Et coſi ſtādo, eſſendo Ruſtico più che mai nel ſuo diſiderio acceſo ꝑ lo uederla coſi bella, uenne la reſurettione della carne, laquale

Da poco regolato appetito diſſe quaſi nell'iſteſſa ſentēza. a car. 7

Datteri ſono i frutti delle palme, dattili detti da greci & da Latini ꝑ la ſomiglianza che hānno co i diti delle mani.

Lettuccio, piu baſſo dira letticelli.

Diſcipline nō in altra ſignificatione che di batiture, & coſi diſciplinarſi per batterſi, diſſe il Bocc.

Fanciulla et fanciullo uſa la lingua noſtra, per figlivoli dalle fa-

ne, laquale riguardando Alibec, & marauigliatasi disse; Rustico, quella che cosa è, che io ti ueggio, che cosi si pinge in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il Diauolo, diche io t'ho parlato, et uedi tu hora, egli mi da grandissima molestia, tanto, che io appena la posso sofferire. Allora disse la giouane; O lodato sia Iddio, che io ueggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto Diauolo io. Disse Rustico, tu dì uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & hai la in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui il Rustico disse; Hai l'inferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mandata per la salute dell'anima mia; pcioche, se q̃sto Diauolo pur mi darà tanta noia, oue tu uogli hauere di me tanta pietà, & sofferire, che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolatione, & à Dio farai grandissimo piacere, & seruigio, se tu per quello fare in queste parti uenuta se, che tu di. La giouane di buona fede, rispose; O padre mio, poscia che io ho l'inferno, sia pure quando ui piacerà. Disse allora Rustico; Figliuola mia * benedetta sij tu, andiamo adũque, & rimettiámloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et cosi detto, menata la giouane sopra uno de' loro letticelli, le insegnò come star si douesse à douer incarcerare quel * maladetto da Dio. La giouane, che mai più non hauea in inferno messo Diauolo alcuno, per la prima uolta senti un poco di noia, perche ella disse à Rustico; Percerto padre mio mala cosa dee essere questo Diauolo, & ueramente nimico di Dio, che ancora all'inferno, non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimesso. Disse Rustico; Figliuola egli non auerrà sempre cosi; & per fare che questo non auenisse da sei uolte, anzi che di sù il letticel si mouessero, uel rimesero tanto, che per quella uolta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette uolentieri in pace.* Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più uolte, et la giouane ubidiente sempre à trargliela disponendosi, auenne, che il giuoco le incominciò à piacere, & cominciò à dire à Rustico; Ben ueggio, che il uer diceuano que' ualenti huomini in Capsa, che il seruire à Dio era cosi dolce cosa; & percerto io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il Diauolo in inferno; & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che à seruire à Dio, attende, essere una bestia. Per laqual cosa ella spesse uolte andaua à Rustico, & gli diceua; Padre mio, io son qui uenuta per seruire à Dio, & non per istare ociosa, andiamo à rimettere il Diauolo in inferno. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna uolta; Rustico, io non so perche il Diauolo si fugga d'inferno, che se egli ui stesse cosi uolentieri, come l'inferno il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Cosi adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & al seruigio di Dio confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli à tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò à dire alla giouane, che il Diauolo non era da gastigare, nè da rimettere in inferno, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo sì sgannato. che egli priega Iddio di starsi in pace. Et cosi alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Rustico non la richiedeua à douere il Diauolo rimettere in inferno, gli disse un giorno; Rustico se il Diauolo tuo è gastigato, & più nõ ti da noia, me il mio inferno nõ lascia stare, pche tu farai bene, che tu col tuo Diauolo aiuti ad atturare la rabbia al mio inferno, come io col mio inferno ho aiutato à trarre la supbia al tuo diauolo. Rustico, che di radici d'herbe et d'acqua uiuea, poteua male

rispondere

scie insino alla giouentù, comprendẽdo infantes, pueros, & adolescentes latini Dell'infanti Petr. come fanciul ch'à pena, Volge la lingua e snoda.

Auuerti come sẽpre i Toscani dissero benedetto p .e. nella seconda sillaba, & maladetto p à, oue seguirono piu il gusto delle orecchie (per non dire il capriccio) che la regola.

Questo luogo sta mal'ordinato, et mal distinto in tutti i moderni.

Con le due liquide n.r. affrontandosi in diuerse parole la s, cõ un'altra consonãte suole la dolcezza della lingua nostra mettere innãzi alla .s. una i, come per istare, con iscritture, non istesse et glialtri tutti. Ma con la .l. si fa sempre la parola dauanti finire ĩ o, come lo spirto, lo studio Benche il Petra. sforzato dal uerso dicesse bel spirto, & ch'à gl'ĩgrati troncare à bel studio erra, uerso tutto durissimo.

rispondere alle poste, & dissele che troppi diauoli uorrebbono essere à potere l'inferno atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna uolta le sodisfaceua; ma sì era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane, non parendole tanto seruire à Dio, quanto uoleua, mormoraua, anzi che nò. Ma, mentre che tra il Diauolo di Rustico, & l'inferno d'Alibec era per troppo disiderio, & per men potere, questa quistione, auenne che un fuoco s'apprese in Capsa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec d'ogni suo bene rimase * herede. Là onde un giouane chiamato Nehèrbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser uiua, messosi à cercarla, & ritrouatala auanti, che la corte i beni stati del padre, sì come d'huomo senza herede morto, occupasse, con gran piacer di Rustico, & contra al uolere di lei la rimenò in Capsa, & per moglie la prese; & con lei insieme del gran patrimonio diuenne herede. Ma essendo ella domandata dalle Dōne, di che nel diserto seruisse à Dio, non essendo ancora Nehèrbale giaciuto con lei, rispose, che il seruiua di rimettere il Diauolo in inferno, et che Nehèrbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta da così fatto seruigio. Le Dōne domādarono come si rimette il Diauolo in inferno. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro; di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, & dissero; Non ti dare malinconia figliuola nò, che egli si fa bene anche quà, Nehèrbale ne seruirà bene con esso teco Domenedio. Poi l'una all'altra p la città ridicendolo, ui ridussono in uolgar motto, che il più piaceuol seruigio, che à Dio si facesse, era rimettere il Diauolo in inferno. Ilqual motto passato di quà da mare, ancora dura. Et perciò uoi giouani Donne, allequali la gratia di Dio bisogna,* apparate à rimettere il Diauolo in inferno. Perciò che egli è forte à grado à Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne può nascere, et seguire.

Auuèrti herede nel genere della femina, che alcuni oggi per ben parer Toscani, dicono reda, & redare per hereditare.

Apparare et apprendere disse il Boc. imparar nō mai. Ilche tutto per contrario si uede fatto dal Petr. che imparar disse sempre.

MILLE fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo à rider mosse l'honeste Donne, tali & sì fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termina della sua signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa à Filostrato, & disse; Tosto ci auedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Diauolo in inferno, non peggio che Rustico facesse ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi sia, io reggerò il regno commessomi. A cui Neifile rispose; Odi Filostrato, uoi haureste, uolendo à noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, & rihauere la fauella à tale hora,* che l'ossa senza maestro haurebbono apparato à suffolare. Filostrato conoscendo, * che falci si trouauano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il motteggiare, à darsi al gouerno del regno commesso cominciò; & fattosi il Siniscalco chiamare, à che punto le cose fossero, tutte uolle sentire; & oltre à questo secondo che auisò, che bene stesse, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò; & quindi riuolto alle Donne disse; Amorose Donne, per la mia disauentura poscia che io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi, stato sono ad Amor suggetto; nè l'essere humile,

Di q̄sti due prouerbij, il primo è assai uago, ma il secondo è molto più duro di trasportamento che la natura de' prouerbij non ricerca.

mile, nè l'essere ubbidiente, nè in seguirla in ciò, che ꝑ me s'è conosciuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi m'è ualuto, ch'io prima per altro abbandonato, et poi nõ sia sempre di male in peggio andato; è così credo, che io andrò di qui alla morte. Et ꝑciò nõ d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più confor= me. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io à lungo andare l'aspetto infelicissimo; * nè ꝑ altro il nome, perloquale uoi mi chiamate, da tale, che sep pe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto, in piè leuatosi per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino & sì diletteuole, che alcuno non ui fu, che eleggesse di quello uscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi nõ facendo il Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che à loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti à dar noia, si dierono alcuni à seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare di Messer Guiglielmo & della dama del Vergiù. Filomena & Panfilo si diedo no à giuocare à scacchi; & così chi una cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tem= po, l'hora della cena appenna aspettata soprauenne. Perche messe le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per nõ uscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti à lui erano state, come leuate furono le ta uole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone. La qual disse; Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mẽte, che sia assai conueneuole à così lieta brigata. Se uoi di q̃lle, che io ho, uolete, io ne dirò uolentieri. Allaquale il Re disse; Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bel= la & piaceuole; & perciò tale qual tu l'hai, cotale la di. La Lauretta allora con uo ce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, cominciò così,

Perciochè Filostrato in Greco suona amico di guerre et di esser citi.

Auuertirai sempre come gli scrittori Volgari dicẽdo gli animali, intẽdono i bruti. onde il Petr. E gli huomini, e le Dõne, e'l mondo, e gli animali, Acquetãno i lor mali.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'n uan sospiro, lassa, innamorata.
Colui, che moue il Cielo & ogni stella,
Mi fece à suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella,
Per dar quà giù ad ogn'alto intelletto
Alcun segno di quella
Beltà, che sempre à lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal * conosciuto
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Gia fu chi m'hebbe cara, e uolentieri
Giouinetta mi prese
Nè le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,
E de' miei occhi sì tutto s'accese,
Che'l tempo, che leggieri
Sen'uola, tutto in uagheggiarmi spese,
Et io come cortese,
Di me lo feci degno,

Conosciuto hanno qui quãti testi antichi et moderni ho ueduti giamai. Ma per certo se non uuol dir conosciuta, io confesso di nõ intendere l'ordine nè il sentimento di questa sentenza.

Ma hor ne son, dolente à me, priuata.
Femmisi innanzi poi presuntuoso
Vn giouinetto fiero
Se nobil reputando, e ualoroso;
E presa tiemmi, e con falso pensiero
Diuenuto è geloso.
Là ond'io lassa quasi mi dispero,
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da un'essere occupata,
Io maledico la mia suentura,
Quando per mutar uesta,
** Sì dissi mai; sì bella ne l'oscura*
Mi uidi già, e lieta, doue in questa
Io meno uita dura
Via men che prima riputata honesta.
O dolorosa festa,
Morta foss'io auanti,
Che io t'haueßi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui.
Più che altra contenta,
Che hor nel Ciel se dauanti à colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso; fa ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
E costa sù m'impetra la tornata.

Si dissi mai, Intē di quādo la nuoua sposa è domādata dal Notaio Piaceui il tale p uostro marito et ella rispōdesi, ò no alle uolte.

*Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, laquale notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa; & * hebbeui di quegli, che intender uollono alla Milanese, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di più * sublime, & migliore, & più uero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re doppo questa, sù l'herba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti † doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella à cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.*

Hebbeui, per ui furono, auuerti.

Questo sentimēto allegorico di q̄sta bellißima cāzone quei che l'ītendono, tacerāno per prudētia, come il Bocc. à suoi tempi lo tacque forse per breuità, ò per mantenerlo nella grauità sua.

ANNOTATIONI.

SCILINGVAGNOLO, *Proferiscasi con l'accento nella terZa sillaba, come con molte ragioni io tēgo che s'habbia à dire, ò scilinguanuolo con l'accento nella penultima come altri uogliono. Veramente si come il gētilißimo Sansouino, & il mio .M.Francesco Alunno espōgono, Scilinguagnolo oggi in Toscana chiamano quella cartolina, ò neruo, ilquale hanno alcuni sotto la lingua, che li fa parlare come se hauessero faue in bocca, & non gli lascia proferir la r, ne la s. Onde scilinguati si chiamano coloro che così parlano. Ma d'altra parte le parole del Boccaccio nella nouella di Massetto à car. 128. non comportano in alcun modo d'esser quiui interpretate in tal sentimento. Percioche i mutoli, come si fingea Massetto,*

non per cagione di tal neruo ſono mutoli, nè col romperlo racquiſtano la fauella. Onde non uolendo dire che il Boccaccio habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toſcani antichi ſi come al non potere udire diedero nome di ſordezza da ſordo, & al non poter uedere, di cecità da cieco; così al non poter parlare uolendo dar nome, non piaceſſe loro di dir mutolezza, ò mutolità da mutolo, ma trouaſſero queſt'altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di ſcilinguato per ſinonimo con mutolo, & formandolo dalla particella Sci, laquale in compoſitione ha per proprio nella noſtra fauella d'importar priuatione, come ſcioperato, quaſi ſenza opera ſciocchi quaſi ſenza occhi, ſciancato quaſi ſenza anca, & qual che altro, & coſi ſcilinguato quaſi ſenza lingua, come pare che ſi poſſano dire i mutoli. Onde non parẽdo loro che da mutolo ſi formaſſe mutolamento, ò mutolezza, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene ſteſſe, ſi riuoltaſſero à ſcilinguato, & da eſſo ne formaſſero ſcilinguagnolo, uoce pure in ſe ſteſſa uaga. Et puoſſi credere, che poſcia ò per traſcendimẽto ò ſopra eccedẽza come à uno di groſſa udita ſi ſuol dir ſordo, ò p la uicinità, s'uſaſſe di dire ſcilinguati anco à quei che così malamente et quaſi uicino à i mutoli proferiſcono. Queſto biſogna credere à forza, ò uero, che queſte uoci ſieno di lor natura ſeruenti à due ſignificationi, come ne ha moltiſſime la lingua noſtra, chi non uuol credere, che il Boccaccio parlaſſe in tal luogo impropriamente. Però non molto pericolo paſſa, chi l'interpreta un poco diuerſamente ò dal Boccaccio che queſta ſola uolta la usò, ò dall'uſo commune, ilquale puo ben tenerla per ſua, ſe ben la uicinanza ſe ne foſſe ſeruita una uolta così un poco fuor di ſua legge.

MISE. Il uerbo mettere con tutti i ſuoi compoſti, rimetto, commetto, permetto, & ſe altro ne è, ha nel tempo paſſato due terminationi, ò (chi meglio uoleſſe dire) ha due tempi paſſati, quaſi à ſomiglianza de' Greci, l'uno più lontano di tempo, che è miſi, l'altro più uicino, che è ho meſſo. Ilche fanno tutt'altri uerbi attiui, diſſi & ho detto, feci, & ho fatto, ſcriſſi, & ho ſcritto, cantai & ho cantato, udij & ho udito, & ogni altro. Ora si come in niun uerbo del mondo del ſupino ò aggiunto ò che altro uogliamo dir che ſia quello, che inſieme col uerbo hauere fa queſto ſecondo tempo, ho ſcritto, & glialtri, non ſi fa il primo & non ſi dice io ſcritti, io ditti, io cantati, io uditi, coſi non ſi farà mai (ſe non da qualche Tedeſco ſtagionato in Italia non più d'otto giorni) io meſſi, io rimeſſi io commeſſi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportione non lo comportano in alcun modo, non ſi trouerà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcun buono ſcrittore pur' una, nè meza, nè terza uolta l'uſaſſer gia mai. Vsò meſſe per miſe tirato dalla forza della rima. L'Arioſto. & per certo quantunque la licenza del uerſo & la forza della rima ſia molta & maſſimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, ch'egli aſſai meglio haueſſe fatto à guardarſene che à ſcuſarſene. Per entro i uerſi ſenza forza di rima, che egli uſaſſe di così dire giamai, io giamai non affermerò; ſe però altri non conſentiſſe ch'io affermaſſi ancora, che egli non pienamente ſapeſſe ò ſi curaſſe d'oſſeruar la lingua. Ma in uero cõ più giuſtitia crederò io che ſi dirà, affermando, ch'egli nel fin del uerſo s'aſſicuraſſe ſotto l'ombra & licenza ò forza della rima, & che per entro ui ſia ſtato intromeſſo dalle ſtampe. Nelle proſe chi dirà io meſſi, ò altri meſſe, & così io promeſſi, commeſſi, & glialtri, in uece di io miſi, promiſi, commiſi &c. & uorrà con ſofiſticherie magre mantenerlo per ben detto, io poi che, come ho detto, è in tutto fuor d'ogni regola, nè autor buono ſognò pur di dirlo mai, non ſtarò à diſputarlo.

INCO=

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NEL LAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOSTRATO SI RAGIONA DI COLOro, *li cui amori hebbero infelice fine.*

GIORNATA QVARTA.

Carissime Donne, si per le parole * de' sauij huomini udite, & si per le cose molte uolte da me & uedute & lette, estimaua io, che lo'mpetuoso uento & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli alberi; ma io mi truouo della mia estimatione oltra modo ingannato. Percioche fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente * pe' piani, ma ancora per le profondißime ualli mi sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto può apparire à chi le presenti nouellette riguarda. Le quali non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in * stilo humilißimo & rimesso quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, & tutto da' morsi della inuidia esser lacerato non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprẽdere quello esser uero, che sogliono i * sauij dire, che SOLA la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di cõmendarui, come io fò. Altri più maturamẽte mostrãdo di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non sia bene l'andar homai dietro à queste cose; cioè à ragionare di Donne, ò à compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più sauiamente à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, che io farei più discretamente à pẽsare d'ond'io doueßi hauere del pane, che dietro à queste frasche andarmi pascẽdo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in † detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, & da così fatti soffiamẽti, da così attroci dẽti, da così acuti, Valorose Dõne, mentre io ne' uostri seruigi † milito, sono sospinto, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Lequali cose io cõ piaceuole animo (sallo Iddio) ascolto, & intẽdo. Et quatunque à uoi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nõdimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quãto si cõuerrebbe, cõ alcuna * leggiera risposta tormigli da gli orecchi; et q̃sto far senza indugio. Percioche, se già nõ eßẽdo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, eßi sono molti, et molto presumono, io auiso, che auãti, che io peruenißi alla fine, eßi potrebbono in guisa eßer moltiplicati, nõ hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni picciola lor fatica mi metterebbono in fondo; nè à ciò (quãtunq; elle siẽ grãdi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auãti che io uẽga à far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccõtare nõ una nouella intera; accioche non paia, che io uoglia le mie nouelle cõ q̃lle di così laudeuole cõpagnia, qual fu q̃lla, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accioche il suo difetto stesso dimostri nõ esser di q̃lle; et a' miei assalitori fauellãdo dico.

Pe' in uece di per li, & pel, in uece di per lo, quãtunque duramente & affettati, pure usati così molto di rado, stanno bene alle uolte.

Stilo p .o. il Boc. per .e. disse sempre il Petrar.

Auuerti come chiaramente cõ questa sentenza par che contradica à q̃llo che ha detto poco auanti, cioè ne i primi uersi di q̃sto proemio, che l'inuidia non percuote se non le persone illustri, & hora non ne fa liberi anco i mezani.

Leggéro, & leggéra senza .i. nella seconda sillaba, non mai si usa da alcuno mezanamente nõ che interamẽte buono scrittore.

CHE NELLA nostra città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiera, ma ricco, & bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, à niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, nè altro di se à Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse; & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli * più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere più essere al mondo, ma di donarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Perche data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio. Et quiui in una picciola cellettasi mise col suo figliuolo; colquale di limosine in digiuni & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna uedere; accioche esse da cosi fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di uita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huomo di uenire alcuna uolta à Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gliamici di Dio souuenuto alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Alquale il garzon disse; Padre mio uoi siete oggi mai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta à Firenze, accioche facendomi conoscere gliamici & diuoti di Dio et uostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' uostri bisogni à Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, & era sì habituato al seruigio di Dio, che malageuolmẽte le cose del mondo à se il dourebbono homai poter trarre, seco stesso disse; Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese & tutte l'altre cose, dellequali tutta la città piena si uede, si come colui, che mai più * per ricordanza uedute non hauea, si cominciò forte à marauigliare, & di molte domandaua il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani Donne, & ornate, che da un paio di nozze ueniено, lequali come il giouane uide, così domandò il padre, che cosa fossero. A cui il padre disse; Figliuol mio, bassa gliocchi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse; Padre mio io ui priego, che

Più, per molto, ò sommamẽte, assai spesso usa la lingua nostra, et senza espressa, ma con sotto intesa comparatione, come qui, et in molti altri luoghi. Vsa ancora i suoi comparatiui quasi nell'istesso modo (benche ne gli aggiunti) la Latina, come, tristior, & lachrimis &c. & molti altri.

Queste parole per ricordanza paiono ad alcuni poco intendenti che sieno del tutto ociose. Ma cõ molto auedimẽto ue le pose il Bocc. uolendo cõ esse toccare l'opinione di quei Filosofi che tengono la reminiscẽtia, cioè che, ciò che noi qui impariamo, sia un uenirsi ricordando quello che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, che elle son mala cosa. A' cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto à me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Elle son più belle, che gli angioli dipinti, che uoi m'hauete più uolte mostrati. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste Papere, & * io le darò beccare. Disse il padre; Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & senti incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauerlo menato à Fiorenza. Ma hauere infino à qui detto della presente nouella uoglio, che mi basti; & à coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, ò giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, et che uoi troppo piacete à me. Lequali cose io apertissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, &, che io m'ingegno di piacere à uoi; & domandogli, se di queste essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gli amorosi * baciari, & i piaceuoli * abbracciari & i congiugnimenti diletteuoli, che di uoi, dolcissime Donne, souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre à ciò la uostra donnesca honestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solitario, in fra gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, * se io, il corpo delquale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia † pueritia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gliocchi uostri, la soauità delle parole † melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se uoi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desideri d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affetione nè sente, nè conosce, così mi ripiglia, et io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, † che perche il porro habbia il capo bianco, † che la coda sia uerde. A' quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai à me uergogna non reputerò infino nello estremo della mia uita di douer compiacere à quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo, honor sì tennerro, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le historie in mezo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & ualorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Dõne. Ilche se essi non sanno, uadano & si l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma * tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Dõne, * & benche le Donne quello, che le Muse uagliono, nõ uagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, ꝑ

Io le darò beccare. Ma se egli nõ haueua mai ueduta alcuna papera, nè sapea che cosa fosse papera, come sapea egli, che le papere becchino?

Baciari, & abbracciari, nomi, per baciamẽti et abbraciamenti accompagninsi, con habitari & nõ habituri, che ha à car. 16.

Auuerti come sẽza stiramenti, ò scusa, questo SE IO, sta tutto pendente, et non ha doue riposarsi in alcun modo & ne resta la clausola uitiosamente ordinata.

Interpreta questo, tutta uia, per continuamẽte ò sempre.

Vaneggia qui il Boc. à non dir tutto ꝑ cõtrario.

quello mi dourebber piacer. Senza che le Donne già mi fur cagione di comporre mille uerſi, doue le Muſe mai non mi furono di farne alcuna cagione. Aiutaronmi elle bene, & moſtraronmi comporre que' mille; & forſe à queſte coſe ſcriuere, quantunque ſteno humilißime, ſi ſono elle uenute parecchie uolte à ſtarſi meco in ſeruigio forſe & in honore della ſimiglianza, che le Donne hanno ad eße. Perche queſte coſe teſſendo, nè dal monte Parnaſo, nè dalle Muſe non mi allontano, quanto molti per auentura s'auiſano. Ma che direm noi à coloro, che della mia fame hanno cotanta compaſſione, che mi conſigliano, che io procuri del pane? certo io non ſo, ſe non che uolendo meco penſare, qual ſarebbe la loro riſpoſta, ſe io per biſogno, loro ne dimandaßi, m'auiſo, che direbbono, ua cercane tra le fauole.* Et già piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor teſori; & aſſai già dietro alle loro fauole andando fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane che biſogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Cáccinmi uia queſti cotali, quall'hora io ne domando loro; non, che la Iddio mercè ancora non mi biſogna, et quando pur ſopraueniſſe il biſogno, io ſo ſecondo l'apoſtolo abondare, et neceßità ſofferire. Et però à niun caglia più di me, che à me. Quegli, che queſte coſe coſi non eſſere ſtate dicono, haurei molto caro, che eßi recaſſero gli originali. Liquali, ſe à quel, che io ſcriuo, diſcordanti foſſero, giuſta direi la loro riprenſione, & d'ammendar me ſteſſo m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non appariſce, io gli laſcerò con la loro opinione ſeguitando la mia, di loro dicendo quello, che eßi di me dicono. Et uolendo per queſta uolta aſſai hauer riſpoſto, dico, che dall'aiuto di Dio, & dal uoſtro, Gentiliſſime Donne, nel quale io ſpero, armato, & di buona patienza con eſſo procederò auanti, dando le ſpalle à queſto uento, & laſciandol ſoffiare. Percioche io non ueggio, che di me altro poſſa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, laquale ſpirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò ſe la muoue, la porta in alto, & ſpeſſe uolte ſopra le teſte de gli huomini, ſopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & taluolta ſopra gli alti palagi, & ſopra le eccelſe torri la laſcia, dellequali ſe ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et ſe mai con tutta la mia forza à douerui in coſa alcuna compiacere mi diſpoſi, hora più che mai mi ui diſporrò. Percioche io conoſco, che altra coſa dir non potrà alcuno con ragione, ſe non che gli altri & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contraſtare, troppo gran forze biſognano, & ſpeſſe uolte non ſolamente inuano, ma con grandißimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confeſſo, che io non l'ho, ne d'hauerle diſidero in queſto; & ſe io l'haueßi, più toſto ad altrui le preſterei, che io per me l'adoperaßi. Perche taccianſi i morditori, et ſe eßi riſcaldar non ſi* poſſono, aßiderati ſi uiuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti ſtandoſi, me nel mio queſta brieue uita, ch'è poſta, ne laſcino ſtare. Ma da ritornare è, percioche aſſai uagati ſiamo, ò belle Donne, là, onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato ſeguire.

Non intendo, come queſto poſſa eſſere, che i poeti trouaſſero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor teſori.

Turbò con laccento nell'ultima hanno fatto qui alcuni dir tutti i teſti moderni, per non intendere la parola turbo. E adunque Turbo uento fieriſsimo, ilqual porta ſeco freddo & tempeſta.

Poſſono è il proprio della lingua. Ponno per accorciamento dice il uerſo & le proſe alcune uolte.

CACCIATA haueua il Sole del Cielo già ogni ſtella, et dalla terra l'humida ombra della notte, quando Filoſtrato leuatoſi, tutta la ſua brigata fece leuare, & nel bel giardino andatiſene, quiui s'incominciarono à diportare, & l'hora del mangiar uenuta, quiui deſinarono, doue la paſſata ſera cenato haueano. Et da dormire, eßendo il Sole nella ſua maggior ſommità, leuati, nella maniera uſata uicini alla bella fonte ſi poſero à ſedere. La

dere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; laquale senza più aspettare, che detto le fosse, * donnescamente così cominciò.

Donnescamēte, cō gratiosamēte & perfettamente, son tutt'uno.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIDE l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & così muore.

NOVELLA I.

10 FIERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compaßione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni paßati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che à me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi suēturato & degno delle nostre lagrime racconterò.

TANCREDI Principe di Salerno, fu Signore assai humano, & di benigno * ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani bruttate, Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, & più 20 felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse già mai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui, rimase uedoua, & al padre tornoßi. Era costei bellißima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che à Donna per auentura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre si come gran Donna in molte delicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, nè à lei honesta cosa pareua il richiedernelo, si pensò di uolere hauere (se 30 esser potesse) occultamente un ualoroso amāte. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane, ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo * di natione assai humile, ma per uirtù & per costumi nobile più che altro, le piacque, et di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora nō era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua p sì fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amādo l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giouane, quāto di ritrouarsi con lui, ne uogliēdosi di questo amore in alcuna persona fidare, à douergli si-40 gnificare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella ciò che à fare il dì seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò; & poi quella in un bucciuol di canna, solazzando la diede à Guiscardo, dicendo. * Farāne questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese,

Ingegno detto qui ad imitatiō del latino, & p q̄llo che uolgarmente diciamo natura.

Humile di natione, per dietro ha detto di basso stato, di picciola conditione, che son tutt'uno, & leggiadramente uariati.

Farāne cō una. n. ual farai tu. Faranne cioè cō due .n. faranne altri.

auiſando coſtei non ſenza cagione, douergliele hauer donato. Et coſi detto, partitoſi cõ
eſſo ſe ne tornò alla ſua caſa, & guardando la canna, & quella trouando feſſa, l'a=
perſe; & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreſo ciò, che à fa=
re haueua, il più contento huom fu, che foſſe giamai; & * diedeſi à dare opera di do=
uere à lei andare ſecondo il modo da lei dimoſtratogli. Era à lato al palagio del Pren
ze una grotta cauata nel monte, di lunghiſsimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta
daua alquanto lume uno ſpiraglio fatto per forza nel monte; ilquale, percioche ab=
bandonata era la grotta, quaſi da pruni & da herbe diſopra náteui, era riturato.
Et in queſta grotta per una ſegreta ſcala, laquale era in una delle camere terrene
del palagio, laquale la Donna teneua, ſi poteua andare; come che da un fortiſsimo
uſcio ſerratta foſſe. Et era sì fuori delle menti di tutti queſta ſcala, percioche di gran
diſsimi tempi dauanti uſata non s'era, che quaſi niuno, che ella ui foſſe, ſi ricordaua.
Ma Amore, AGLI occhi delquale, niuna coſa è si ſegreta, che non peruenga, l'ha=
ueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, acciochе niuno di ciò
accorger ſi poteſſe, molti dì con ſuoi ingegni penato hauea, anzi che uenir fatto le po
teſſe d'aprire quell'uſcio, ilquale aperto, & ſola nella grotta diſceſa, & lo ſpiraglio
ueduto, per quello haueua à Guiſcardo mandato à dire, che di uenire s'ingegnaſſe; ha=
uendogli diſegnata l'altezza, che da quello infino in terra eſſer poteſſe. Allaqual co=
ſa fornire, Guiſcardo preſtamente ordinata una fune con certi nodi, & * cappi da po=
tere ſcendere & ſalire per eſſa, & ſe ueſtito d'un cuoio, che da' pruni il difendeſſe,
ſenza farne alcuna coſa ſentire ad alcuno, la ſeguente notte allo ſpiraglio n'andò, &
accommandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca, dello
ſpiraglio era nato, per quella ſi collò nella grotta, & atteſe la Donna. Laquale il ſe=
guente dì, facendo ſembianti di uoler dormire, mandate uia le ſue damigelle, & ſola
ſerrataſi nella camera, aperto l'uſcio, nella grotta diſceſe, doue trouato Guiſcardo, in
ſieme marauiglioſa feſta ſi fecero. Et nella ſua camera inſieme uenútine, con grandiſ=
ſimo piacere gran parte di quel giorno ſi dimorarono, & dato diſcreto ordine à i lo=
ro amori, acciochе ſegreti foſſero, tornatoſi nella grotta Guiſcardo, & ella ſerrato
l'uſcio, alle ſue damigelle ſe ne uenne fuori. Guiſcardo poi la notte uegnente sù per
la ſua fune ſagliendo per lo ſpiraglio, donde era entrato, ſen'uſcì fuori, & tornoſsi
à caſa. Et hauendo queſto camino appreſo, più uolte poi in proceſſo di tempo ui ritor
nò. Ma la Fortuna inuidioſa di coſi lungo & di coſi gran diletto, con doloroſo aueni=
mento la letitia de' due amanti riuolſe in triſto pianto. Era uſato Tancredi di uenirſe=
ne alcuna uolta tutto ſolo nella camera della figliuola, * & quiui con lei dimorarſi, et
ragionare alquanto, & poi partirſi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù uenu=
tone, eſſendo, la Donna, laquale Giſmonda haueua nome, in un ſuo giardino con tutte le
ſue damigelle, in quella ſenza eſſere ſtato da alcuno ueduto ò ſentito, entratoſene, non
uolendo lei torre dal ſuo diletto trouando le fineſtre della camera chiuſe, et le cortine
del letto abbattute, à piè di quello, in un canto ſopra uno deſcarello ſi poſe à ſedere, &
appoggiato il capo al letto, & tirata ſopra ſe la cortina, quaſi come ſe ſtudioſamente
ſi foſſe naſcoſo, quiui s'addormẽtò. Et coſi dormendo egli, Giſmonda, che per iſuentu=
ra quel dì fatto haueua uenir Guiſcardo, laſciate le ſue damigelle nel giardino, piana=
mente ſe ne entrò nella camera, & quella ſerrata, ſenza * accorgerſi, che alcuna per=
ſona

Diedeſi à dare opera, detto per leggiadria, non per inauuertenza.

Náteui, cioè, nate in eſſo.

Cappi, il plurale di cappio, che è nodo currente, ò allacciatura, & in queſte uoci che hanno il ſingolare in io, d'una ſolla ſillaba come cappio, occhio, et glialtri, è imperfetta la noſtra ſcrittura, pcioche non altrimẽti ſi può ſcriuere il plurale di tempio, che qllo di tempo. Di che leggi il libro noſtro della ligua.

Accorgerſi, & auederſi, ſono il

ſona ui foſſe, aperto l'uſcio à Guiſcardo, che l'attendeua, etandatiſine in sù'l letto, ſi co me uſati erano, & inſieme ſcherzando & ſolazzandoſi, auenne che Tancredi ſi ſue= gliò, & ſentì, & uide ciò, che Guiſcardo & la figliuola faceuano; & dolente di ciò ol tre modo, prima gli uolle ſgridare, poi preſe partito di tacerſi, & ſtarſi naſcoſo, ſe egli poteſſe, per potere più cautamente fare, & con minore ſua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti ſtettero per lungo ſpatio in ſieme, ſi come uſati erano, ſenza accorgerſi di Tancredi, & quando tempo lor par= ue, diſceſi del letto, Guiſcardo ſe ne tornò nella grotta, & ella s'uſcì della camera. Del laquale Tancredi, ancora che uecchio foſſe, da una fineſtra di quella * ſi calò nel giar

10 dino, & ſenza eſſere da alcuno ueduto, dolente à morte alla ſua camera ſi tornò. Et per ordine da lui dato all'uſcir dello ſpiraglio la ſeguente notte in sù'l primo ſonno Guiſcardo, così come era nel ueſtimento del cuoio impacciato fu preſo da due, & ſegretamente à Tancredi menato. Ilquale come il uide, quaſi piangendo diſſe; Gui= ſcardo la mia benignità uerſo te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, la= quale nelle mie coſe fatta m'hai, ſi come io oggi uidi con gliocchi miei. Alquale Gui= ſcardo niuna altra coſa diſſe, ſe non queſto. Amor può troppo più, che nè uoi, nè io poßiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entrò guardato foſſe, & così fu fatto. Venuto il dì ſeguente non ſappiendo Giſmon= da nulla di queſte coſe, hauendo ſeco Tancredi uarie & diuerſe nouità penſate * ap=

20 preſſo mangiare, ſecondo la ſua uſanza nella camera n'adò della figliuola, doue fatta= laſi chiamare, & ſerratoſi dentro con lei, piangendo le cominciò à dire; Giſmonda parendomi conoſcere la tua uirtù, & la tua honeſtà, mai non mi ſarebbe potuto cade re nell'animo (quantunque mi foſſe ſtato detto) ſe io co' miei occhi non l'haueßi uedu to, che tu di ſottoporti ad alcuno huomo, ſe tuo marito ſtato non foſſe, haueßi, non che fatto, ma pur penſato, di che io in queſto poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi ſerba, ſempre ſtarò dolente, di ciò ricordandomi. Et hor uoleſſe Id= dio, che, poi che à tanta dishoneſtà conducere ti doueui; haueßi preſo huomo, che alla tua nobilità * diceuole foſſe ſtato, ma tra tanti, che nella mia corte n'uſano, eleg= geſti Guiſcardo, giouane di uilißima conditione, nella noſtra corte, quaſi come per

30 Dio, da picciol fanciullo infino à queſto dì alleuato, di che tu in grandißimo affanno d'animo meſſo m'hai, non ſappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiſcardo, ilquale io feci ſtanotte prendere, quando dello ſpiraglio uſciua, & hollo in prigione, ho io già meco preſo partito, che farne, ma di te, ſallo Iddio, che io non ſo, che far= mi, dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho ſempre più portato, che alcun padre portaſſe à figliuola, & d'altra mi trae giuſtißimo ſdegno preſo per la tua gran fol= lia. Quegli uuole, che io ti perdoni, & queſti uuole, che contra mia natura in te in crudeliſca. Ma prima che io partito prenda, diſidero d'udire quello, che tu à queſto dei dire. Et queſto detto baßò il uiſo, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Giſmonda udendo il padre, & conoſcendo non ſolamente il ſuo ſegre=

40 to amore eſſer diſcoperto, ma ancora eſſer preſo Guiſcardo, dolore ineſtimabil ſen= tì; & * à moſtrarlo con romore & con lagrime, come il più le femine fanno, fu aſſai uolte uicina; ma pur queſta uiltà uincendo il ſuo animo altiero, il uiſo ſuo con marauiglioſa forza fermò, & ſeco, auanti che à douere alcun priego per ſe porgere,

medeſimo & ui cendeuolmente ſenza differen- za uſati nella lĩ gua Toſc.

Si calò, poco di ſopra ha detto di Gui ſcardo ſi col lò; Ma collarſi è più antico, & ancor più duro.

Appreſſo mãgia re, non molto di ſopra ha detto, dietro mãgiare.

Diceuole, cioè cõ ueniẽte, onde diſ diceuole, cioè ſcõueneuole. Ma diſdiceuole ha il ſuo uerbo diſdi re per diſconuenirſi, la cui diceuole non ha il ſuo uer bo dirſi per con- uenirſi, ma è uo ce da ſe ſola, nè però molto ſpeſ- ſo uſata.

Auuerti queſto belliſsimo modo di dire.

di più non ſtare in uita diſpoſe; auiſando già eſſer morto il ſuo Guiſcardo. Perche non come dolente femina, ò ripreſa del ſuo fallo, ma come non curante, & ualoroſa con aſciutto uiſo, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre diſſe; Tancredi, nè à negare, nè à pregare ſon diſpoſta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro uoglio che mi uaglia; & oltre à ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua manſuetudine e'l tuo amore, ma il uer confeſſando prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortiſsimamente ſeguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiſcardo, & quanto io uiuerò (che ſarà poco) l'amerò; & ſe appreſſo la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma à queſto non mi induſſe tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca ſollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Eſſer ti douea, Tãcredi, manifeſto, eſſendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra ò di ferro; & ricordarti doueui, & dei, quantũque tu hora ſij uecchio,* chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi eſſercitato ti ſij, nõdimeno doueui conoſcer quello, che gli otij et le delicatezze poſſano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, ſi come da te generata, di carne, & sì poco uiuuta, che ancor ſon giouane; & per l'una coſa, et per l'altra, piena di concupiſcibile,* diſidéro, alquale marauiglioſiſsime forze hanno date l'hauer già per eſſere ſtata maritata, conoſciuto qual piacer ſia à così fatto diſiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io reſiſtere, à ſeguir quello, à che elle mi tirauano, ſi come giouane, et femina mi diſpoſi, & innamorami, Et certo in queſto io poſi ogni mia uirtù di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, in quanto per me ſi poteſſe operare, uergogna fare. Allaqual coſa & pietoſo Amore, & benigna Fortuna, aſſai occulta uia m'hauean trouata, et moſtrata, per laquale ſenza ſentirlo alcuno, io à' miei diſiderij perueniua. Et queſto chi che ti ſe l'habbia moſtrato, ò come che tu il ſappi, io nol nego. Guiſcardo non per accidente tolſi, come molte fanno, ma con diliberato conſiglio eleſsi innanzi ad ogn'altro, & con auueduto penſiero à me lo'ntroduſsi, & con ſauia perſeueranza di me, & di lui, lungamente goduta ſono del mio diſio. Diche egli pare oltre allo amoroſamente hauer peccato, che tu più la uolgare opinione, che la uerità ſeguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quaſi turbato eſſere non ti doueſsi, ſe io nobile huomo haueſsi à queſto eletto) che io con huomo di baſſa conditione mi ſon poſta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprendi, laquale aſſai ſouente gli non degni ad alto leua, à baſſo laſciando i digniſsimi. Ma laſciamo hor queſto, et riguarda alquanto à' principij delle coſe, tu uedrai noi d'una maſſa di carne tutti, la carne hauere, et da uno medeſimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. LA uirtù primieramente noi, che tutti naſcemmo & naſciamo iguali, ne diſtinſe, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimaſe non nobile, & benche contraria uſanza poi habbia queſta legge naſcoſa, ella non è ancor tolta uia, nè guaſta dalla Natura, nè da' buon coſtumi; & perciò colui, che uirtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto. Ragguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & eſſamina la lor uirtù, i lor coſtumi, & le loro maniere, & d'altra

Son, et ſono quã do è prima perſona del ſingolare, ſi proferiſce con la .e. larga. Quando terza del numero maggiore, con la .o. ſtretta.

Auuer. cheti nel genere feminile.

Diſidéro per diſiderio, così maritami, per maritaimi & altre coſe tali, moſtrano quello, che il Bocc. ſteſſo nel poco dauanti ueduto proenio, ha detto, cioè che egli ſcriſſe q̃ſto libro in uolgar Fiorentino. Nel Filocolo da tutte q̃ſte proprietà ſi ritẽne.

Degno p. e, et tuttauia digniſsima per .i. truouaſi ſempre appreſſo al Bocc. & al Petr. & ogni altro buono ſcrittore.

parte

parte quelle di Guiscardo ragguarda, se tu uorrai senza* animosità giudicare, tu dirai
lui nobilißimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, & del ualore di
Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che à quello delle tue pa=
role, et de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commẽdaui in tutte quel
lè cose laudeuoli, in che ualoroso huomo dee essere commendato? et certo non à torto,
che (se i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui ope-
rarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non uedeßi; &
se pure in ciò, alcuno inganno riceuuto haueßi, da te sarei stata ingannata. Dirai dun=
que, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma pera=
10 uentura, se tu diceßi, con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere, che così hai
saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouertà non to=
glie gentilezza ad alcuno, ma si * hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già
poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore, già ricchis=
simi furono, & * sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, ciò è, che di me far ti doueßi,
caccialo del tutto uia, se tu nella tua estrema uecchiezza à far quello, che giouane non
usasti, cioè ad incrudelire, se disposto, usa in me la tua crudeltà, laquale ad alcun prie=
go porgerti disposta non sono, si come in prima cagion di questo peccato, se pecca=
to è. Perciò che io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, ò farai, se di me
non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Hor uia ua con le femine à span=
20 der le lagrime, & incrudelendo con un medesimo colpo lui & me, (se così ti par che
meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua fi=
gliuola, ma non credette perciò in tutto, lei sì fortemente disposta à quello, * che le
parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei partitosi, & da se rimosso di uolere in
alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il
suo feruente amore; & comandò à due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun
romore lui la seguente notte strangolassono, & trattogli il cuore à lui il recassero,
Liquali così come loro era stato comandato, così operarono. La onde uenuto il dì se=
guente, fattasi il Prenze uenire una grande & bella coppa d'oro, & messo in quella il
cuore di Guiscardo, per un suo segretißimo famigliare il mandò alla figliuola, & im=
30 posegli, che, quando gliele desse, dicesse; Il tuo padre ti manda questo per consolarti
di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amaua.
Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenir herbe & radici ue=
lenose, poi che partito fu il padre, quelle * stillò, & in acqua ridusse per presta ha=
uerla, se quello, di che ella temeua, auenisse. Allaquale uenuto il famigliare, & col
presente, & con le parole del Prenze, con forte uiso la coppa prese, & quella sco=
perchiata, come il cuor uide, & le parole intese, così hebbe per certißimo quello esse=
re il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliar disse; Non si conueni=
ua sepoltura men degna, che d'oro, à così fatto cuore, chente questo è, discretamen=
te in ciò ha il mio padre adoperato. Et così detto, appreßatoselo alla bocca il baciò,
40 & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino à questo estremo della uita mia ho uer=
so me trouato tenerißimo del mio padre l'amore, ma hora più che mai; & perciò l'ul=
time gratie, lequali render gli debbo giamai, di così gran presente, da mia parte gli
renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor
riguar=

Animosità, per paßione, questa sola uolta credo io che si truoui in tutta la lingua, ò poch'altre.

Hauere, qui ual robba.

Sonne, leggilo cõ la .o. stretta, cioè ne sono di eßi, che sonne cõ la .o. larga significherà ne sono io.

A quello che le parole sue sonauano, come diceua, se in tutti i testi non è errore à me par duramente ordinata sentenza.

Stillar, qui è posto ĩ diuersa maniera da quello, C'hor sù dal ciel tanta dolcezza stille.

riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo* di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti à ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche; & dal tuo nemico medesimo, quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto amasti. Lequali accioche tu l'haueßi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che à me ti mandasse, & io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti & con uiso da niuna cosa spauentato proposto haueßi, & dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si cõgiugnerà con quella, adoperandol tu,* che tu già cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ò meglio sicura, a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quinci entro, et riguarda i luoghi de' suoi diletti, & de' miei, & come colei, che ancora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto, non altrimenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò à uersar tãte lagrime, che mirabil cosa furono à riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano. Ma da compaßion uinte tutte piangeuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano inuano, & molto più, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse; O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso te è fornito, nè più altro mi resta à fare, se non di uenire con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Et questo detto, si fè dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura pòstaui la bocca, tutta la* beuue, & beuutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto più honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose & uedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, à Tancredi ogni cosa hauean mandata à dire, il quale temẽdo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; & tardi con dolci parole leuatosi à suo conforto, ueggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente à piangere. Alquale la Donna disse; Tancredi serbati coteste lagrime à meno disiderata fortuna, che questa; nè à me le dare, che non le disidero. Chi uide mai alcuno, altro che te piangere di quello, che egli ha uoluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, poi che à grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittare morto, palese stia. L'angoscia del pianto non lasciò risponder al Prenze. Là onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; & ue-

lati

Di tutti. Co i pronomi & cõ ogni nome aggettiuo, così del maschio come della femina, nel secondo caso, non si dice del, ne della, nè delli, ò dei ò desò delle, ma sẽpre DI con ciascuno.

Che tu già cotãto cara guardasti, cioè quell'anima, & questo dice con l'opinione de' Platonici, che uogliono che il cuore sia seggia del l'anima.

Beuue con l'accẽto nella prima, non nell'ultima come alcuni errando uogliono. Cosi disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune uolte nel uerso bebbe.

lati gliocchi, & ogni * senso perduto, di questa dolente uita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo & Gismonda, come udito hauete. Liquali Tancredi doppo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti Salernitani, honoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Senso, di sopra nella nouella di Ferondo ha det to sentimento.

FRATE ALBERTO DA' A' VEDERE AD VNA Donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato; in forma delquale più uolte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della 10 casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è in carcerato.

NOVELLA II.

HAVEVA la nouella della Fiammetta raccontata, le lagrime più uolte tirate insino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido uiso disse; Poco * prezzo mi porrebbe la uita mia à douer dare per la metà di quel diletto che cõ 20 Guiscardo hebbe Gismonda; ne se dee di uoi marauigliare alcuna; conciò sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; ne per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò à sentire. Pampinea à se sentendo il comandamento uenuto più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta à douere alquanto recrear loro, che à douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, à dire una nouella, senza uscir del proposto,, da ridere si dispose, et 30 cominciò. Vsano i uolgari un così fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, puo fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia à ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora à dimostrare quanta, & quale sia la hipocresia de' religiosi, liquali co' panni larghi, & lunghi & co' uisi artificialmente palli di, & con le uoci humili & mansuete nel domandar l'altrui, & altissime & robuste in mordere ne gli altri i loro medesimi uitij, & nel mostrare, se per torre, & altri per lor donare, uenire à saluatione; & oltre à ciò non come huomini, che il paradiso habbiano à proccaciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello, danti à ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciati da lui, più & meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se così credono) 40 & poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali, se quanto si conuenisse, fosse licito à me di mostrare, tosto dichiarerei à molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengono nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come *

Prezzo, ual pagamento, ualuta, costo Pregio per una .g. sola (che altramente non si scriue mai) ual sempre honore, et à tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si da in solo segno di honore.

Per certo molto male fa à biasimar il Boc. tante uolte i religiosi: sẽza trarne suori tãti grandi et santi huomini, che le religioni ci hãno dati & dãno in ogni tẽpo.

Questi due uersi insino a Vinegia, così stanno in tutti i testi stãpati ch'io habbia ueduti. Ma senza niuno ordine ò intendimento. Leggi il fine della gior.

me * ad un frate Minore, non miga giouane, ma di quelli, che de' maggior case si era tenuto à Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gliani mi uostri pieni di compaßione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piacere rileuare.

FV ADVNQVE, Valorose Donne, in Imola un huomo di scelerata uita & di corrotta, ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute à tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quiui più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato à Vinegia * d'ogni bruttura riceuitrice si trasmutò, & quiui pẽsò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte da lui, da somma humiltà soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto catolico, andò, & si fece frate Minore, & fecesi chiamare frate Alberto da Imola; & in cotale habito cominciò à far ꝑ sembianti una aspra uita, & à commendare molto la penitenza & l'astinenza, nè mai carne mangiaua, nè beuea uino, quando non hauea, che li piacesse. Nè se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida, subitamente fu un grã predicatore diuenuto, senza hauer perciò i predetti uitij abbandonati quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre à ciò fattosi * prete, sempre all'altare, quando celebraua, se da molti era ueduto, piagneua la paßione del Saluatore, sì come colui, alquale poco costauano le lagrime, quando le uolea. Et in brieue, tra con le sue prediche, & le sue lagrime, egli seppe in sì fatta guisa gli * Vinitiani addescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel cõmessario, & dipositario & guardatore de' danari di molti, confeßore, et consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini & delle Donne. Et così facẽdo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Ascesi. Or'auenne, che una giouane dõna, bamba, & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da * Ca Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'andò con altre dõne à confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a' piedi, sì come colei, che Venitiana era, & eßi son tutti * bergoli, hauendo parte detto de' fatti suoi, fu da frate Alberto addomandata, se alcuno amatore hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose; Deh messer lo frate, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uoleßi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella nel paradiso? Et oltre à ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta cominciò à uolerla riprendere, & à dirle, che questa era uanagloria, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si fosse più una bellezza che una altra. Perche frate Alberto non uolendola troppo turbare fattalle la confeßione, la lasciò andar uia con l'altre. Et stato alquanti dì, preso un suo fido compagno n'andò

Auuerti prete ꝑ sacerdote da messa.

Vinitiani piace a molti di dire. Io nõ so dõde a ciò si muouano.

Ca per casa disse come in Venetia s'usa.

De' Bergoli leggi nel fin del libro nel uocabolario, Ma per certo il Bocc. in tutta questa nouella si mostra moltißimo appaßionato, et di poco giudicio.

à casa

* à caſa Madonna Liſetta,& trattoſi da una parte in una ſala con lei,& non potēdo
da altri eſſer ueduto, le ſi gittò dauanti in ginocchioni,& diſſe;Madonna io ui priego
per Dio, che uoi mi perdoniate di ciò,che io domenica,ragionandomi uoi della uoſtra
bellezza,ui diſsi.Perciò che si fieramente la notte ſeguente caſtigato ne fui, che mai
poſcia da giacere non mi ſon potuto leuar , ſe non oggi. Diſſe allor Donna mēſtola.
Et cui ui caſtigò così? Diſſe frate Alberto,Io il ui dirò. Standomi io la notte in oratio
ne, ſi come io ſoglio ſtar ſempre, io uidi ſubitamente nella mia cella un grande ſplen=
dore;nè prima mi potei uolgere per ueder,che ciò fóße, che io mi uidi ſopra un gioua=
ne belliſsimo con un groſſo baſtone in mano; ilquale preſomi per la cappa,& tiráto=
10 tomiſi a' piè, tante mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appreſſo domandai, perche
ciò fatto haueſſe,et egli riſpoſe,Perciò che tu preſumeſti oggi di riprendere le celeſtia
li bellezze di Madōna Liſetta,laq̃le io amo, da Dio in fuori,ſopra ogni altra coſa. Et
io allora domādai, chi ſiete uoi? A' cui egli riſpoſe ch'era l'Agnolo Gabriello. O Si=
gnor mio,diſsi io,io ui priego,che uoi mi perdoniate. Et egli allora diſſe; Et io ti per=
dono, * per tale conueniente,che tu à lei uada,come in prima potrai,& facciti perdo
nare; & doue ella non ti perdoni,io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tri=
ſto per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello,che egli poi mi diceſſe,io non ue l'oſo
dire, ſe prima non mi perdonate. Donna zucca al uento,la quale era,anzi che nò,un
poco dolce di ſale, godeua tutta,udendo queſte parole, & ueriſsime tutte le credea;et
20 doppo alquanto diſſe; Io ui diceua bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran cele
ſtiali; ma ſe Dio m'aiuti, di uoi m'increſce, & infino adhora, acciò che più non ui ſia
fatto male,io ui perdono;sì ueramente,che uoi mi diciate ciò, che l' * Agnolo poi ui diſ
ſe.Frate Alberto riſpoſe, Madōna poi che perdonato m'hauete,io il ui dirò uolentieri;
ma una coſa ui ricordo, che coſa, che io ui dica, uoi ui guardiate di non dire ad alcu
na perſona, che ſia nel mondo, ſe uoi non uolete guaſtare i fatti uoſtri,che ſiete la più
auenturata Donna,che oggi ſia al mondo. Queſto Agnol Gabriello mi diſſe, che io ui
diceſsi,che uoi gli piaceuate tāto,che più uolte à ſtarſi con uoi uenuto la notte ſarebbe,
ſe non foſſe ꝑ non iſpauentarui. Hora ui manda egli dicendo per me,che à uoi uuol ue=
nire una notte, & dimorarſi una pezza con uoi,& perciò che egli è Agnolo, & ue=
30 nendo in forma d'Agnolo uoi nol potreſte toccare,dice, che per diletto di uoi uuol ue
nire in forma d'huomo; & perciò dice, che uoi gli mandiate à dire,quando uolete,che
egli uenga, & in forma di cui,& egli ci uerrà;di che uoi più che altra Donna, che ui
ua,tener ui potete beata. Madonna Baderla allora diſſe, che molto le piaceua,ſe l'A=
gnolo Gabriello l'amaua; perciò che ella amaua ben lui, nè era mai, che una candela
d'un* mattapan non gli accēdeſſe dauanti,doue dipinto il uedeua,et che qual'hora egli
uoleſſe à lei uenire, egli foſſe il ben uenuto,che egli la trouerebbe tutta ſola nella ſua
camera,ma * con queſto patto, che egli non doueſſe laſciar lei per la Vergine Maria;
che l'era detto,che egli le uoleua molto bene, & anche ſi pareua; che in ogni luogo,
* che ella il uedeua,le ſtaua * ginocchione innanzi. Et oltre à queſto,che à lui ſteſſe di
40 uenire in qual forma uoleſſe, pure che ella non haueſſe paura. Allora diſſe frate Al=
berto; Madonna uoi parlate ſauiamente, & io ordinerò ben con lui quello,che uoi mi
dite; ma uoi mi potete fare una gran gratia,& à uoi * nō coſterà niente; & la gratia
è queſta, che uoi uogliate,che egli uenga con queſto mio corpo. Et udite in che uoi mi
farete

A caſa Madōna in caſa Aldobrā dino et quaſi ſempre coſi ſenZa la prepoſitione, dice la lingua Toſ.

Per tal conueniente cioè cō queſto patto. Ma più ſpeſſo egli uſa, Si ueramēte, & ancor alle uolte, cō queſto, & cō queſto patto.

Agnolo che tanto piace à molti di dire, non mai diſſe il Petr. ma Angelo ſempre. Et per certo queſti che dicono Agnolo, dourebbono dire anco Agnolico, & nō Angelico.

Mattapā, moneta Venetiana di quattro ſoldi, che ancor'oggi ne uanno attorno.

Ginocchione auuerbialmēte, come carpone, boccone, & qualch'altro.

Non, & niente, oue pur auuerti, che due negatiue

farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiſo, & egli entrerà in me; & quanto egli ſtarà con uoi, tanto ſi ſtarà l'anima mia in paradiſo. Diſſe allora Donna poco fila; Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle buſſe, lequali egli ui diede * à mie cagioni, che uoi habbiate queſta conſolatione. Allora diſſe frate Alberto, Or farete, che queſta notte egli truoui la porta della uoſtra caſa per modo, che egli poſſa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, ſe non per l'uſcio. La Donna riſpoſe, che fatto ſarebbe. Frate Alberto ſi partì, & ella rimaſe facendo sì gran * galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che l'Angelo Gabriello à lei ueniſſe. Frate Alberto pẽſando, che caualiere non Agnolo eſſer gli conueniua la notte, con confetti & altre buone coſe ſi cominciò à confortare; acciò che di leggieri non foſſe da caual gittato. Et hauuta la licentia, con un compagno, come notte fu, ſe n'entrò in caſa d'una ſua amica, dalla quale altre uolte haueua preſe le * moſſe, quando andaua à correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato ſe n'andò à caſa la Donna, et in quella entrato, con ſue fraſche che portate hauea, in Agnolo ſi trasfigurò, & ſalitoſene ſuſo, ſe n'entrò nella camera della Dõna. Laquale come queſta coſa così bianca uide, gli ſi inginocchiò innanzi, & l'Angelo la benediſſe, et leuolla in piè, & fecele ſegno, che al letto s'andaſſe. Ilche ella uolonteroſa d'ubbidire fece preſtamente, & l'Agnolo appreſſo con la ſua diuota ſi coricò. Era frate Alberto bell'huomo del corpo, & robuſto, et ſtauangli troppo bene * le gambe in sù la perſona; per laqual coſa con Dõna Liſetta trouandoſi, che era freſca, & morbida; altra giacitura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò ſenza ali, di che ella forte ſi chiamò per contenta; & oltre à ciò molte coſe le diſſe della gloria celeſtiale. Poi appreſſandoſi il dì, dato ordine al ritornare, co' ſuoi arneſi fuor ſe n'uſcì, & tornoſsi al compagno ſuo, * alquale, acciò che paura non haueſſe dormendo ſolo, haueua la buona femina della caſa fatta amicheuole compagnia. La Donna, come deſinato hebbe, preſa ſua compagnia ſe n'andò à frate Alberto, & nouelle gli diſſe dell'Agnolo Gabriello, & ciò che da lui udito haueua della gloria di uita eterna, & come egli era fatto, aggiungendo oltre à queſto marauiglioſe fauole. A cui frate Alberto diſſe, Madonna io non ſo come uoi ui ſteſte con lui, ſo io bene, che ſta notte uegnendo egli à me, et io hauendogli fatta la uoſtra ambaſciata, egli ne portò ſubitamente l'anima mia tra tanti * fiori, & tra tante roſe, che mai non ſe ne uidero di quà tante, & ſtettimi in un de' più diletteuoli luoghi, che foſſe mai, infino à ſtamane à matutino. Quello, che il mio corpo ſi diueniſſe, io non ſo. Non uel dico io? diſſe la Donna, il uoſtro corpo ſtette tutta notte in braccio mio con l'Agnol Gabriello, & ſe uoi non mi credete, guatateui ſotto la poppa manca, là doue io diedi uno grandiſsimo bacio all'Agnolo, tale, che egli ui ſi parrà il ſegnale parecchi dì. Diſſe allora frate Albdrto; Ben farò oggi una coſa, che io non feci è già gran tempo più, che io mi ſpoglierò per uedere, ſe uoi dite il uero. Et doppo molto cianciare, la Donna ſe ne tornò à caſa, allaquale in forma d'Agnolo frate Alberto andò poi molte uolte, ſenza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che eſſendo Madonna Liſetta con una ſua commare, & inſieme di bellezza quiſtionando, per porre la ſua innanzi ad ogni altra, ſi come colei, che poco ſale haueua in zucca, diſſe; Se uoi ſapeſte à cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereſte dell'altre. La commare uaga

d'udire

nel uolgare non affermano come nel Latino.

Auuerti à mie cagioni.

Galloria, ſchiamazzo, gõfiezza, alterezza come moſtrano i galli.

Le moſſe, è quel luogo, oue i caualli che corrono al palio, cominciano il corſo. Latino, carceres.

Auuer. q̃ſto modo figurato, che le gambe ſtieno in ſu la perſona.

Fiori, & roſe, dice qui parlando ſcioccamente à ſtudio, con una ſciocca.

l'udire, ſi come colei, che bene la conoſcea, diſſe; Madonna uoi potreſte dir uero; ma tut tauia non ſapendo chi queſto ſi ſia, altri non ſi riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, *che picciola leuatura hauea, diſſe; Commare egli non ſi uuol dire, ma lo'ntendi mento mio è l'Agnolo Gabriello, ilquale più che ſe, m'ama, ſi come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che ſia nel mondo, ò in maremma. La commare allora heb be uoglia di ridere, ma pur ſi tenne, per farla più auanti parlare, & diſſe; In fe di Dio, Madonna, ſe l'Agnolo Gabriello è uoſtro intendimento, & diceui queſto, egli dee bene eſſer coſi; ma io non credeua, che gli Angeli faceſſono queſte coſe. Diſſe la Donna; Com mare uoi ſiete errata, per la piaghe di Dio egli il fa meglio, che mio marito, & dicce=
10 mi, che egli ſi fa anche colà sù; ma perciò, che io gli paio più bella, che niuna, che ne ſia in Cielo, s'è egli innamorato di me, & uienſene à ſtare meco bene ſpeſſo, * mo ucdiuue La commare partita da Madonna Liſetta, le parue mille anni, che ella foſſe in parte, oue ella poteſſe queſte coſe ridire; & raunataſi ad una feſta con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queſte donne il diſſero à' mariti, & ad altre donne, & quelle à quell'altre, & così in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra glialtri, à' quali queſta coſa uenne à gliorecchi, furono i cognati di lei, liquali ſenza alcuna coſa dirle, ſi poſero in cuore di trouare queſto Agnolo, & di ſapere, ſe egli ſapeſſe uolare; & più notti ſtettero in poſta. Auenne, che di queſto fat to alcuna nouelluzza ne uenne à frate Alberto à gliorecchi, ilquale per riprendere
20 la Donna una notte andatoui, appena ſpogliato s'era, che i cognati di lei, che ueduto l'hauean uenire, furono all'uſcio della ſua camera per aprirlo. Ilche frate Alberto ſen tendo, & auiſato ciò, che era, leuatoſi, non hauendo altro rifugio, aperſe una fineſtra, laqual ſopra il* maggior canale riſpondea, & quindi ſi gittò nell'acqua. Il fondo u'e ra grande, & egli ſapeua ben notare, sì che male alcun non ſi fece; & notato dall'al= tra parte del canale in una caſa, che aperta u'era, preſtamente ſe n'entrò; pregando un buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli ſcampaſſe la uita, ſue fa= uole dicendo, perche quiui à quella hora, & ignudo foſſe. Il buono huomo moſſo à pie tà, conuenendogli andare à fare ſue biſogne, nel ſuo letto il miſe, & diſſegli, che qui ui infino alla ſua tornata ſi ſteſſe; & dentro ſerratolo andò à fare i fatti ſuoi. I cogna
30 ti della Donna entrati nella camera trouarono, che l'Agnolo Gabriello, quiui hauen= do laſciate l'ali, ſe ne era uolato; di che quaſi ſcornati grandiſſima uillania diſſero al= la Donna, & lei ultimamente ſconſolata laſciarono ſtare, & à caſa loro tornarſi con gli arneſi dell'Angelo. In queſto mezo fattoſi il dì chiaro, eſſendo il buono huo= mo in sù Rialto, *udì dire, come l'Agnolo Gabriello era la notte andato à giacere con Madonna Liſetta, & da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale; nè ſi ſapeua che diuenuto ſe ne foſſe; perche preſtamente s'auisò; colui, che in caſa hauea, eſ= ſer deſſo. Et là uenutoſene, & riconoſciutolo, doppo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non uoleſſe, che à' cognati di lei il deſſe, gli faceſſe uenire cinquanta ducati; et coſi fu fatto. Et appreſſo queſto deſiderando Frate Alberto d'uſcire di quin
40 di, gli diſſe il buon'huomo; Quì non ha modo alcuno, ſe già in uno non uoleſte. Noi fac= ciamo oggi una feſta, nellaquale chi mena un' huomo ueſtito à modo d'orſo, & chi à guiſa d'huom ſaluatico, & chi d'una coſa, & chi d'un'altra, & in sù la piazza di San Marco ſi fa una caccia, laqual fornita, è finita la feſta; & poi ciaſcun ua

Picciola leuatura hauea, queſto modo di dire aſſai uago ſi è di ſopra auuertito in altri luoghi, come del couerchio dell'auello, et altri.

Alla Venetiana, cioè, hor uedete uoi.

Che toſto ò buona ò ria, che la fama eſce Fuor d'una bocca, in infinito creſce, che diſſe l'Arioſto.

Il canal maggiore, è un bracciotto di mare che è nel mezo di Venetia, aſſai ben largo, et oggi lo dicono canal grande.

Queſta ſciocchezza, che qi gentil'huomini ſteſſi publicaſſero la lor uergogna, finge il Boc. come ancor tutta la nouella, per odio particolare, che moſtra hauer ne i Venetiani.

con quel, che menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete, anzi che spiar si possa che uoi state qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete; altramente non ueggio come uscire ci poßiate, che conosciuto non siate, & i cognati della Donna auisando, che uoi in alcun luogo quinci entro state, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Come che duro paresse à frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, ui si condusse, & disse à costui doue uoleua esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendol già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di * penna matta, & messagli una catena in gola, & una maschera in capo, & datogli dall'una mano un gran bastone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò uno à Rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder l'Agnolo Gabriello, andasse in sù la piazza di San Marco, * & fu lealtà Venetiana questa. Et questo fatto, doppo alquanto il menò fuori, & miseselo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, ch' esè quel: ch'esè quel: il condusse in sù la piazza, doue tra quegli, che uenuti glieran dietro & quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti u'erano, era gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; alquale le mosche e i tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandißima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, facẽdo sembiante di uolere scatenare il suo huom saluatico, à frate Alberto trasse la maschera dicẽdo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, acciò che uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate l'Agnolo Gabriello, ilquale di Cielo in terra discende la notte à consolare le Donne Venetiane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto; contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le più uituperose parole, & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse. Et oltre à questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grandißimo spatio il tennero; tanto, che peruentura la nouella a' suoi frati peruenuta, infino à sei di loro moßisi, quiui uennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo, non senza grandißimo romor dietro, infino à casa loro nel menarono; doue incarceratolo, doppo misera uita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi l'Agnolo Gabriello; & di questo in huom saluatico conuertito, à lungo andare, come meritato hauea, uituperato, senza prò, * pianse i peccati commeßi. Così piaccia à Dio, che à tutti gli altri possa interuenire.

Pẽna matta, credo io che egli chiami la piuma, più p considератione, che per certezza ch'io n'habbia.

Quasi che à un' frate schernitor di Dio, adultero, scelerato, traditor della patria oue uiuea, ingannator dell'anime, suergognator di parentadi honoratißimi, si conuenisse à un Cristiano, et un Venetiano stesso che l'hauea riceuuto per caso et nõ per amicitia nè per fede, cõseruarlo, et nõ fosse stata pietà et sagrificio lo sbranarlo, & farlo diuorare a' cani.

Pro, qui ual frutto, utile. In molti altri luoghi uarrà ualente, gagliardo, aitante. Leggerai il uocabolario, nel fin del libro.

TRE GIOVANI AMANO TRE† SORELLE, ET con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza † sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Oue auuerti, che sorella & siroc chia non hanno differenza alcu na.

10

NOVELLA. III.

ILOSTRATO *udita la fine del nouellare di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, & poi disse uerso di lei; Vn poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fu innanzi à quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato non ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse; Troppo siete * contro à gli amanti crudele, se pur maluagio fine disiderate di loro; & io per ubbidirui ne conterò una di tre, liquali ugualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti; & così detto incominciò; Giouani Donne, si come uoi apertamente potete conoscere, ogni uitio può in grauißima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui; & tra gli altri, che con più abbandonate rédine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto; ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentißimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'altro, non dimeno già con maggior danni s'è nelle Donne ueduto; perciò che più leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Nè di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere & morbide cose s'pprende che nelle dure & più grauanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini à male) più delicate, che eßi non sono, & molto più * mobili. La onde ueggendoci à ciò naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la uostra mansuetudine et benignità sia di gran riposo & di piacere à gli huomini co' quali à costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, accioche da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (come di sopra dißi) per l'ira d'una di loro, di felice essere diuenuto infelicißimo intendo con la mia nouella mostrarui.*

Contro et cōtra usa la lingua sē za altra differē za che del giudi cio dell'orecchie secondo con che s'auuengono, si come qui che per fuggire lo affrō tamento di due. a. contro ha det to giudiciosamē te, non contra.

Qui una scoret tione di penna ò di stampa, mettē do. n. per. m. faceua la perfettio ne del giudicio della sentenza.

20 30 40

MARSILIA, *si come uoi sapete è in Prouenza sopra la marina posta, antica et nobillißima città; & già fu di ricchi huomini, et di grā mercatanti più copiosa, che oggi non si uede; tra' quali ne fu uno chiamato Narnaldo Cluada; huomo di natione*

infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari
ricco; * ilquale d'una sua donna hauea più figliuoli; * de' quali tre n'erano femine, &
erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano. * Dellequali le due nate ad un
corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; nè altro s'attēdeua per
gli loro parenti à maritarle, che la tornata di Narnaldo; * ilquale con sua mercatātia
era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, & dell'altra
Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouene gentil'huo=
mo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, &
la giouane di lui; & sì haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona
del mondo, essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando
auenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, & l'altro
Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena, &
l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone, essen=
dogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi * ne' suoi difetti adagiare per lo co
store amore, & con lor presa dimestichezza, hor l'uno, & hor l'altro, & taluolta
amenduni gli accompagnaua à uedere le lor Donne, & la sua; & quando dimestico
assai, & amico di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse lo=
ro; Carissimi giouani, la nostra * usanza ui puo hauer renduti certi, quanto sia l'amo=
re, che io ui porto, & che io per uoi adopererei quello, che io per me medesimo adope=
rassi, & percioche io molto u'amo, quello che nello animo caduto mi sia, intendo di di=
mostrarui, & uoi appresso con meco insieme quello partito ne prēderemo, che ui par
rà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello ancora, che ne' uo=
stri atti, & di dì, & di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due
giouani amate da uoi, ardete, et io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui
uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce & piaceuole rimedio, ilquale
è questo. Voi siete richissimi giouani, quello che non sono io, doue uoi uogliate recare
le uostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, et de
liberare in che parte del mondo uogliamo andare à uiuere in lieta uita con quelle, sen=
za alcun fallo * mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del pa=
dre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerrāno; & quiui ciascun con la
sua à guisa di tre fratelli uiuer potremo gli più contenti huomini, che altri, che al mon
do sieno. A` uoi homai sta il prender partito in uolerui di ciò consolare, ò lasciarlo.
Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani, haurebbono, non
* penar troppo à diliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano ap=
parecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani iui à pochi
giorni si trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar pote=
ua; & poi che alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragio-
no, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malage
uole gli fu; perciò che essa molto più di lui desideraua di poter con lui esser senza so=
spetto. Perche essa liberamente rispostogli, che le piaceua, & che le sorelle, & massi=
mamente in questo, quello farebbono, che essa uolesse, gli disse, che ogni cosa opportuna
intorno à ciò, quanto più tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani torna=
to, liquali molto à ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla

parte

Il tanto replicar di quale et quali ne' principij di tutte queste clausole fa qui un tacito dispiacere nell'orecchie di quei che leggono o ascoltano.

Auuerti difetti per bisogni, alquanto duramēte posto.

Auuerti usanza per conuersatione ancor duramente posta.

Mi da il cuore, per mi basta l'animo auuertilo.

Penar, accorciato da penarono, così andar, lasciar, & quasi ogni altro usa il Bocc. spesso. Ma non gli finisce mai in, o. penaro, andaro, come col verso disse sempre il Petr.

parte delle lor Donne, l'opera era messa in assetto. Et fra se diliberati di douerne in *Creti andare, uendute alcune possessioni, lequali haueuano, sotto titolo di uoler con denari andar mercatãtando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, et aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere, che à ciò peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, & di gioie trassono, et con esse di casa tutt'etre tacitamente uscite, secondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono; con liquali senza alcuno indugio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, et senza punto rattenersi in alcun luogo, la seguente sera giunsero à Genoua; doue i nouelli amanti gioia et piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di ciò, che hauean bisogno, andaron uia, & d'un porto in uno altro, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti; doue grandissime & belle possessioni cõperarono, allequali assai uicini di Cãdia fecero bellissimi *habitari et diletteuoli, et quiui con molta famiglia, con cani, & con uccelli, & con caualli in conuiti, et in feste, et in gioia cõ le lor Donne i più contenti huomini del mõdo à guisa di Baroni cominciarono à uiuere. Et in tal maniera dimorãdo, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire che quantunq; le cose molto piacciano, hauẽdone soperchia copia rincrescono) che à Restagnone, ilqual molto amata haueua la Ninetta, *potẽdola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'incominciò à rincrescere, et per cõseguente à mancar uerso lei l'amore: & essendogli ad una festa sommamẽte piaciuta una giouane del paese, bella, et gẽtil donna, et quella cõ ogni studio seguitãdo, cominciò per lei à far marauigliose cortesie et feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tãta gelosia, che egli nõ poteua andare un passo, che ella nol risapesse; et appresso con parole, et con crucci, lui et se non tribolasse. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio, cosi l'esser le desiderate negate, moltiplica lo appetito; così i crucci della Ninetta le fiãme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tẽpo s'auenisse, ò che Restagnone l'amistà della Donna amata hauesse ò nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, l'hebbe per fermo; di che ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira, et per consequente in tãto furor trascorse, *che riuoltato l'amore, ilquale à Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di compor ueleni, con promesse & con doni à fare un'acqua mortifera la condusse, laquale essa senza altramente consigliarsi una sera à Restagnone riscaldato, & che di ciò non si guardaua, die bere. La potentia di quella fu tale, che auanti che il matutino uenisse, l'hebbe *ucciso. La cui morte sentendo Folco & Vghetto, et le lor donne, senza saper di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & honoreuolmente il fecero sepelire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laquale tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò, che per quello auenuto fosse; di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne, tacita-

Creti per Creta, non so io considerare perche si dicesse il Bocc. se pur'egli cosi lo scrisse. È Creta quella Isola sù'l mare Egeo, che oggi dicono Candia, benche pare qui che il Bocc. intẽda forse Creti per tutta l'Isola, & Candia per la terra principale.

Habitari hanno pur qui molto scioccamente, non habitari i testi moderni, Di che leggi il fine della prima giorn.

Galla nega, satiatur amor, nisi gaudia torquent &c. Mart.

Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium. Sen.

Occído, alcune uolte, vccído più spesso, occiso non mai, o molto di rado, ucciso quasi sempre si truoua nel Bocc.

mente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & senza romore ò contradittione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestißimamente ciò, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, & da loro le lor Donne, perche presa la Ninetta fosse; il che forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto bē *guadagnato l'haueua, ma tutto pareua niente; perciò che il Duca pur fermo à uolerne fare giustitia staua. La Maddalenna, laquale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal Duca, senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, p un cauto ambasciadore, gli significò se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorella salua & libera douesse rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca udita l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il uolesse, & alla fine ui s'accordò, & disse, ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della Donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, sostenere una notte Folco & Vghetto, ad albergare se n'andò segretamente cō la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauer la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar * macerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte glie le donò la mattina nel dipartirsi; pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima; & oltre à questo le 'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole Donna; acciò che à lui non fosse biasimo, ò non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco & Vghetto hauendo udito, la Ninetta la notte essere stata macerata, & credendolo furon liberati, & alla lor casa per consolare le loro dōne della morte della sorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, ch'ella u'era; di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (già hauēdo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola à uolerglicle mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, ilquale à douergli dire il uero la costrinse. Laquale doppo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato. tirata fuori una spada, lei in uano mercè addomandante uccise; & temēdo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa desiderando di partirsi, con Folco senza altro cōmiato chiedere alla sorella, eßēdo già notte si mise in uia; & cō que' denari, a' quali Folco potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andātisene sopra una barca mōtarono, nè mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni, che per inuidia et odio, che ad Vghetto portauano, subitamēte al Duco l'hebbero fatto sentire. Per laqual cosa il Duca, che molto la Maddalenna amaua fo cosamente, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua Donna, et loro, che di q̄ste cose niēte ancora sapeuano, ciò è della partita di Folco & della Ninetta, costrinse à confessar se insieme cō Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual cōfeßione

costoro

Considera q̄sto guadagnato, per meritato, molto leggiadramente posto.

Mazzerare nō macerare come bē dice il diligentißimo Alunno, hanno qui molti testi antichi, ma à me non piace. Macerar ppriamente è tener tāto una cosa in acqua, che cominci à marcire, ò marcisca. Onde per trasportamēto si mette p domare, & castigare, come macerata da i digiuni, dalle botte, et cosi di molte altre cose.

costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro una certa quantità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca mōtati di notte se ne fuggirono à Rodi, doue in pouertà, et in miseria uissero non gran tempo. Adunq; à cosi fatto partito * il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, *se condussero, & altrui.

Torre per toglie re proferiscesi cō la, o. larga. Torre poscia, cio è casa altissima, con la, o. stretta.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL RE Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola, laquale vccisa da quegli che sù v'erano, loro vccide, & à lui è poi tagliata la testa.

Considera come questa sentenza par duramente ordinata, dicendo che l'amore & l'ira condussero se. quasi che esso errore et ira fossero i condotti, non i lor possessori come dell'una disse il Petrarca Ira è breue furore, è chi nol frena E furor lungo che'l suo possessore, spesso à ignominia, e talhor mena à morte.

NOVELLA. III.

LA LAVRETTA finita la sua nouella taceua, & fra la brigata chi cō uno, chi con un'altro della sciagura de gli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi una cosa, & chi altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensiero tolto, alzò il uiso, & ad Elissa fè segno, che appresso dicesse. Laquale humilmente incominciò. Piaceuoli Donne, assai sono coloro, che credono, Amor solamente da gliocchi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener uogliono, che alcuna per udita si possa innamorare. Li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale non solamente ciò la Fama, senza hauersi ueduti giamai, hauere operato uedrete, ma ciascuno à misera morte hauere condotti ui fia manifesto.

GVGLIELMO secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, et chiamato Ruggieri, et l'altra femina, chiamata Costanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato Gerbino. Ilquale dal suo auolo con diligēza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza & in cortesia. Nè solamente dentro à termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in uarie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, laquale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama delle uirtù & della cortesia* del Gerbin uenne, fu una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che ueduta l'haueа ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura fosse stata formata, & la più costumata, & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino, da uno & da un'altro raccontate raccolse, & si le piaceuano, che essa seco stessa imaginādo, come fatto esser douesse, feruentemente di lui si innamorò; & più uolentieri, che d'altro, di lui ragionaua, et chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto, nè inuano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino à tanto, che

In questa nouella col nome di Gerbino usa il Bocc. di mettere l'articolo in tutti i casi, Ilche co i nomi proprij de' maschi rarissimo si trouerà vsato altroue. Leggi il testo della lingua nel 2. libr.

con honeſta cagione dell'auolo d'andare à Tuniſi la licenza* impetraſſe, diſideroſo oltre modo di uederla, ad ogni ſuo amico, che là andaua, imponeua, che à ſuo potere il ſuo ſegreto & grande amor le faceſſe per quel modo, che migliore gli pareſſe, ſentire, & di lei nouelle gli recaſſe. De' quali alcuno ſagaciſsimamente il ſece, gioie da donne portandole come i mercatanti ſanno, à uedere, et interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui & le ſue coſe à ſuoi cōmandamenti offerſe apparecchiate. Laquale con lieto uiſo, & l'ambaſciadore, & l'ambaſciata riceuette; & riſpoſtogli, che ella di pari amore ardeua, una delle ſue più care gioie in teſtimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara coſa riceuer ſi poſſa, & à lei per coſtui medeſimo più uolte ſcriſſe, & mandò cariſsimi doni, cō lei certi trattati tenendo da douerſi (ſe la fortuna conceduto l'haueſſe) uedere & toccare. 10

Ma andando le coſe in queſta guiſa, & un poco più lunghe, che biſognato non ſarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tuniſi la maritò al Re di Granata, di che ella fu* crucioſa oltre modo; penſando, che non ſolamente per lunga diſtantia al ſuo amante s'allontanaua, ma che quaſi del tutto tolta gliera; & ſe modo ueduto haueſſe, uolentieri, accioche queſto auenuto non foſſe, fuggita ſi ſarebbe dal padre, & uenutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo, ſenza miſura ne uiueua dolente, & ſeco ſpeſſo penſaua, ſe modo ueder poteſſe di uolerla torre per forza, ſe aueniſſe, che per mare à marito n'andaſſe. Il Re di Tuniſi ſentendo alcuna coſa di queſto amore, et del proponimento del Gerbino, 20 & del ſuo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela doueа, al Re Guilielmo mandò ſignificando ciò, che fare intendeua, et che ſicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito ſarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guilielmo, che uecchio ſignore era, nè dello innamoramento del Gerbino haueа alcuna coſa ſentita, non imaginandoſi, che per queſto addomanta foſſe tal ſicurtà, liberamente la concedette; & in ſegno di ciò mandò al Re di Tuniſi un ſuo guanto. Ilquale, poi che la ſicurtà riceuuta hebbe, fece una grandiſsima & bella naue nel porto di Cartagine appreſtare,* & fornirla di ciò, che biſogno haueua à chi sù ui doueua andare* & ornarla, et accōciarla per sù mandarui la figliuola in Granata, nè altro aſpettaua che tempo. La giouane Donna, che tutto queſto ſapeua, & uedeua, occultamēte 30 uno ſuo ſeruidore mandò à Palermo, & impoſegli, che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſſe, & gli diceſſe, che ella infra pochi di era per andarne in Granata. Perche hora ſi parrebbe, ſe coſi foſſe ualente huomo, come ſi diceua, & ſe cotanto l'amaſſe, quāto più uolte ſignificato l'hauea. Coſtui, à cui impoſta fu, ottimamente fe l'ambaſciata, & à Tuniſi ritornoſsi. Gerbino queſto udendo, & ſappiendo che il Re Guilielmo ſuo auolo data hauea la ſicurtà al Re di Tuniſi, non ſapeua che farſi, ma pur da Amore ſoſpinto, hauendo le parole della Donna inteſe, & per non parer uile, andatoſene à Meſsina quiui preſtamente fece due galee ſottili armare, & meſsiui sù* di ualenti huomini, con eſſe ſopra la Sardigna n'andò, auiſando quindi douere la naue della Donna paſſare, ne fu di lungi l'effetto al ſuo auiſo; perciò che pochi dì quiui fu ſtato, che la 40 naue con poco uento non guari lontana al luogo, doue aſpettandola riposto s'era, ſoprauenne. Laqual ueggendo Gerbino a' ſuoi cōpagni diſſe; Signori, ſe uoi coſì ualoroſi ſiete, come io ui tēgo, niun di uoi sēza hauer ſentito ò sētire Amore credo che ſia.

Impetrare tranſitiuo uale ottenere. Impetrarſi aſſoluto uſa alcune uolte il uerſo per farſi di pietra. Petrar. O perche pria tacendo non m'impetro?

Crucciarſi, et corucciarſi uale adirarſi & dolerſi, coſi tra ſe ſteſſo, come d'altri, onde il cruccio ſi dice coſi del dolore tra ſe ſteſſo, come dello ſgridare & adirarſi cō alcuni, come di ſopra ha detto i crucci della Ninetta col marito. Al medeſimo modo s'uſa crucciofo.

Conſidera come alle uolte & bene ſpeſſo il Bocc. ſi gode di moſtrarſi aſiatico nello ſcriuere.

Meſsiui di ualenti huomini, ſpeſe di molti danari. Vide di belliſsime done, et molti altri tali uſa la fauella noſtra oue la. di. quantunque ueramēte non ſia del tut

SENZA ilquale (ſi come io meco medeſimo eſtimo) niun mortal puo alcuna uirtù, ò bene in ſe hauere; & ſe innamorati ſiete ſtati, ò ſiete, leggier coſa ui fia comprendere il mio diſio. Io amo, & Amor m'induſſe à darui la preſente fatica; & ciò, che io amo, nella naue, che qui dauanti uedete, dimora, laquale inſieme con quella coſa che io più diſidero, è piena di grandiſsime ricchezze, lequali (ſe ualoroſi homini ſiete) cõ poca fatica uirilmente combattendo acquiſtar poſsiamo. Dellaqual uittoria, io non cerco, che in parte mi uenga ſe non una Donna, per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra coſa ſia uoſtra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, & bene auenturosamẽte aſſagliamo la naue; Iddio alla noſtra impreſa fauoreuole, ſenza uento preſtarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole biſogno, perciò che i Meſsineſi, che con lui erano, uaghi della rapina già con l'animo erano à far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandiſsimo romore nella fine del ſuo parlare, che così foſſe, le trombe ſonarono, & preſe l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che ſopra la naue erano, ueggẽdo di lontano uenire le galee, non potendoſi partire, s'appreſtarono alla difeſa. Il bel Gerbino à quella peruenuto fè comandare, che i padroni di quella, ſopra le galee mãdati foſſero, ſe la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandaſſero, diſſero ſe eſſere contro alla fede lor data dal Re, da loro aſſaliti, & in ſegno di ciò moſtrarono il guanto del Re Guilielmo, & del tutto negarono di mai, ſe non per battaglia * arrenderſi, ò coſa, che ſopra la naue foſſe, lor dare. Gerbino, ilqual ſopra la poppa della naue ueduta haueua la Donna troppo più bella aſſai, che egli ſeco non eſtimaua, infiammato più che prima, al moſtrare del guanto riſpoſe, che quiui non hauea falconi al preſente, per che guãto * u'haueſſe luogo; & perciò, oue dar non uoleſſer la Donna, à riceuere la battaglia s'appreſtaſſero. Laqual, ſenza più attendere, à ſaettare & à gittar pietre l'un uerſo l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente cõ danno di ciaſcuna delle parti in tal guiſa combatterono. Vltimamẽte ueggẽdoſi il Gerbin poco utile fare, preſo un legnetto, che di Sardegna menato haueano, et in quel meſſo fuoco, con amendue le galee quello accoſtò alla naue. Ilche ueggendo i Saracini, & conoſcendo ſe di neceſsità, ò douerſi arrẽdere, ò morire, fatto ſopra couerta la figliuola del Re uenire, * che ſotto couerta piangea, & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino, preſente à gliocchi ſuoi, lei gridante mercè & aiuto ſuenarono, & in mare gittandola, diſſono; Togli, noi la ti diamo, qual noi poſsiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudeltà di coſtoro, quaſi di morir uago non curando di ſaetta, nè di pietra, alla naua ſi fece accoſtare, & quiui sù, mal grado di quanti ue n'eran, montato, non altramente che un Leone famelico dell'armẽto de' giouenchi uenuto, hor queſto hor quello ſuenando, prima co' denti, & con l'unghie la ſua ira ſatia che la fame, con una ſpada in mano hor queſto hor quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccíſe. Et già creſcendo il fuoco nell'acceſa naue, fattone a' marinari trarre, quello, che ſi potè per appagamento di loro, giù ſe ne ſceſe con poco lieta uittoria de' ſuoi auuerſarij hauere acquiſtata. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamẽte, & cõ molte lagrime il pianſe, & in Cicilia tornãdoſi, in Vſtica piccioletta Iſola quaſi à Trapani di rimpetto, honoreuolmẽte il fe ſepelire, & à caſa più doloroſo che altro huomo ſi tornò. Il Re di Tuniſi ſaputa la

to ocioſa, nondimeno quello che adoprino ſi puo con altra parola inſegnare, ſe non con la forza del l'uſo, come, e, egli, or, & ora quando abondano, & l'altre.

Arrenderſi dice la proſa. per quello che i Latini dicono dedere ſe. Renderſi diſſe il Petr. Si dolce al lor, che uinto mi rendei, che quãtunque poſſa quiui interpretarſi mi diedi p uinto, è pure il medeſimo darſi p uinto che arrenderſi.

Vi haueſſe luogo, ui biſognaſſe, oue auuertilo con tre uerbi, fa luogo, et era luogo, s'e trouato di ſopra, et queſto.

Per accordar q̃ſte parole cõ q̃lle che poco diſopra ha detto, Sopra la poppa della naue ueduta hauea la donna, cõuiẽ dire, che ella foſſe poſcia diſceſa ſotto coperta per riſpetto della battaglia.

nouella,ſuoi ambaſciadori di nero ueſtiti al Re Guilielmo mandò, dogliendoſi della fede,che gli era ſtata male oſſeruata;& raccontarono il come. Di che il Re Guilielmo turbato forte,né uedendo uia da poter loro la giuſtitia negare,che la dimandauano,fece prendere il Gerbino,& egli medeſimo (non eſſendo alcun de' Baroni ſuoi, che con prieghi da ciò non ſi sforzaſſe di rimouerlo)il condannò nella teſta; et in ſua preſentia * glie le fece tagliare;uolendo auanti ſenza nepote rimanere,che eſſer tenuto Re ſenza fede. Adunque coſi miſeramente in pochi giorni i due amanti ſenza alcun frutto del loro amore hauer ſentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

Gliele fece tagliare,oue gliela deuea dirſi,riferendoſi a teſta. Ma di queſto modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno queſto lib. et noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Giorna.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON L'AMANTE di lei;egli l'appariſce in ſogno, & moſtrale doue ſia ſotterato. Ella occultamente diſotterra la teſta, & mettela in vn teſto di baſsílico, & quiui sù piangendo ogni dì per vna grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella ſe ne muore di dolore poco appreſſo.

NOVELLA. V.

FINITA la nouella d'Eliſſa, & alquanto dal Re commendata, à Filomena fu impoſto,che ragionaſſe,laquale tutta piena di compaſſione del miſero Gerbino, & della ſua Donna,doppo un pietoſo ſoſpiro incominciò;La mia nouella, Gratioſe Donne,non* ſarà di genti di ſi alta conditione, come coſtor furono, de' quali Eliſſa ha raccontato, ma ella perauentura non ſarà men pietoſa; & à ricordarmi di quella mi tira Meſſina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auenne.

Sara, ſarei, ſareſti,& tutti gli altri ſempre. Serò, ſereſti, ſeremo non mai ſcriuerà alcun buon ſcrittore.

ERANO Adunque in Meſſina tre giouani fratelli, & mercatanti & aſſai ricchi huomini rimaſi doppo la morte del padre loro, ilquale fu da ſan Gimignano, & haueuano una lor ſorella chiamata Liſabetta, giouane aſſai bella & coſtumata, laquale,che che ſe ne fuſſe cagione, ancora maritata nõ haueano. Et haueano oltre à cio queſti tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Piſano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua,& faceua. Ilquale eſſendo aſſai bello della perſona, & * leggiadro molto, hauendolo più uolte Liſabetta guatato, auenne, che egli le incominciò ſtranamente à piacere, di che Lorenzo accortoſi & una uolta & altra ſimilmente, laſciati ſuoi altri innamoramenti di fuori, incominciò à porre l'animo à lei; & ſi andò la biſogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non paſſò gran tempo,che aſſicuratiſi fecero di quello, che più diſideraua ciaſcuno. Et in queſto continuando, & hauendo inſieme aſſai di buon tempo & dipiacere, non ſeppero ſi ſegretamente fare, che una notte andando Liſabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, ſenza accorgerſene ella, non ſe ne accorgeſſe. Ilquale, perciò che ſauio giouane era, quantunque molto noioſo gli foſſe à ciò ſapere, pur moſſo da più honeſto conſiglio ſenza far motto ò dire coſa alcuna,uarie coſe fra ſe riuolgendo intorno à queſto fatto,infino alla mattina ſeguente trapaſſò. Poi uenuto il giorno a' ſuoi fratelli ciò,che ueduto hauea la paſſata notte di Liſabetta & di Lorenzo,raccontò;et con loro inſieme doppo lungo conſiglio diliberò di queſta coſa (acciochenè à loro,nè alla ſirocchia

Non hebbero i Toſcani antichi la uoce galante, che oggi ha l'Italia,& certo molto uaga. Ma nello iſteſſo ſignificamento ſi truoua ſpeſſo uſata la parola leggiadro, come in queſto luogo. Quantunque leggiadro a molti altri modi s'accomodi.

alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta ò saputa, infino à tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno ò sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso Et in tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città à diletto tutti et tre, seco menarono Lorenzo, & peruenuti in un luogo molto solitario & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro
10 bisogne mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, percioche spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollecitamente i fratelli domandandone, si come colei, à cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che uuol dir questo? che hai tu à far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, & trista, temendo, & non sappiendo che, senza più domandarne si staua, & assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse; & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, & senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che hauendo costei molto
20 pianto Lorenzo, che non tornaua, et essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo * l'apparue nel sonno, pallido & tutto rabbuffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli dicesse; O' Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi; & perciò sappi, che io non posso più ritornarci, percioche l'ultimo di che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'uccisono; & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, & di uedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, & hauuta la licenza di andare alquanto fuor della ter
30 ra à diporto in compagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, et tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto; pche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione; di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser non poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, et quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si parti, & tornossene
40 à casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande & un bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il * Basilico, et dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, et poi messoui sù la terra

Dieder uoce per dissero, auuertilo, ma non ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di quelle cose che si dicono à ciascun che ne domāda, ò si publicano cō chi bisogna.

Di queste apparitioni nel sonno et d'ogni lor differenza, & delle cagioni et modi delle uere, & delle false, chi ha caro di saperne, potrà fra nō molti mesi piacēdo à Dio uederne qllo che noi sopra il primo trionfo del Petrar. ne habbiamo scritto.

Basilico cō l'accento nella secon

terra sù ui pianto parecchi piedi di bellißimo Basilico Salernitano, & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai; & per usanza hauea preso di sedersi sempre à questo testo uicina, & quello con tutto il suo disiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso; & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene cominciaua à piangere, & per lungo spatio, tanto, che tutto il basilico bagnaua, piangea. Il basilico si per lo lungo et continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dẽ tro u'era diuenne bellißimo, et odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del cōtinuo, più uolte da' suoi uicini fu ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli del la sua guasta bellezza, & di ciò, che gliocchi le pareuano della testa fuggiti, disser loro, Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Ilche udendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar uia questo testo. Ilqual non ritrouandolo ella, con grandißima instantia molte uolte richiese; & non essendole renduto, non cessando il piãto, & le lagrime infermò; nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, et in q̃llo la testa non ancor si consumata, che eßi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che eßi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse; & sotterrata q̃l la, senza altro dire, cautamente di Meßina uscitisi, & ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono à Napoli. La giouane non restando di piangere, & pure il suo testo addimandãdo, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine. Ma poi à certo tempo diuenuta cosa manifesta à molti, fu alcuno, che compose quella cãzone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta, & quel che siegue.

da dice il uero Toscano, nõ Basilicò con l'accẽto nell'ultima, come malamente hãno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli et in Lõbardia proferiscono Basilicò con l'accento nell'ultima, ma noi parliamo della Toscana.

Vollono più spesso, uollero molto di rado. Volsero non mai disse il Bocc. da uolere, ma si da uolgere cioè ò riuoltare. Il Petrar. lo disse ancor da uolere.

Così hãno, i buoni à penna et stãpati, & è grasta nel Regno quello che il Boc. in questa nouella più uolte ha detto testo, cioè uaso da piantare, ò seminar herbe et fiori. I libri moderni hanno, che mi furò il Basilicò Salernitano, che pure può stare.

L'ANDRIVOLA AMA GABRIOTTO, RACCONtagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocẽte trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

NOVELLA VI.

Vesta nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carißima, percioche assai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè mai hauean potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita à Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse; Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontare una, nellaquale di due si fa mẽtione, liquali di cosa, che à uenire era, come quello di cosa

di coſa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ue
duti gli haueano, che l'effetto ſeguitò d'amenduni. Et però, Amoroſe Donne, uoi
douete ſapere, che general paßione è di ciaſcun che uiue, il uedere uarie coſe nel ſon=
no, lequali quantunque à colui, che * dorme, dormendo tutte paian uerißime, & deſto
lui alcune uere, alcune ueriſimili, & parte fuori d'ogni uerità giudichi, nõdimeno mol
te eſſerne auenute ſi truoua. Perlaqual coſa molti à ciaſcun ſogno tanta fede preſta=
no, quanta preſterieno à quelle coſe, lequali uegghiãdo uedeſſero, & per gli lor ſogni
ſteßi s'attriſtano, & s'allegrano, ſecondo che per quegli ò temono, ò ſperano. Et in cõ
trario ſon di quegli, che niuno ne credono, ſe nõ poi che nel † premoſtrato pericolo ca
duti ſi ueggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro cõmendo. Percioche nè ſempre ſon ueri,
nè ogni uolta falſi. Che eßi nõ ſien tutti ueri, aſſai uolte puo ciaſcun di noi hauer cono
ſciuto. Et che eßi tutti nõ ſien falſi, già diſopra nella nouella di Filomena s'è dimoſtra
to, & nella mia, come dauãti dißi, intẽdo di dimoſtrarlo, perche giudico, che nel uir
tuoſamente uiuere & operare, di niuno contrario ſogno * à ciò, ſi dee temere, nè per
q̃llo laſciare i buoni proponimenti. Nelle coſe puerſe et maluagie, quantunque i ſogni
à q̃lle paiano fauoreuoli, et con ſecõde dimoſtrationi chi gli uede, cõſortino, niuno ſe
ne uuol credere, et cosi nel cõtrario, à tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.

Le uede, truoua in alcuni, nõ dorme, et molto più mi piace.

Cõgiungi nel sẽtimento la parola à ciò, con contrario, bẽche duramente ſtia ordinato.

NELLA Città di Breſcia fu già un gentil'huomo chiamato Meſſer Negro da
Ponte carraro; ilquale tra più altri figliuoli una figliuola hauea, nominata Andreuo
la, giouane, & bella aſſai, & ſenza marito; laqual peruentura d'un ſuo uicino, che ha=
uea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di baſſa conditione, ma di laudeuoli coſtumi
pieno, & della perſona bello & piaceuole. Et con l'opera, & con lo aiuto della fan=
te della caſa * operò tanto la giouane, che Gabriotto non ſolamẽte ſeppe ſe eſſere dal
la Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte à
diletto dell'una parte & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, ſe non
morte, poteſſe queſto lor diletteuole amor ſeparare, marito et moglie ſegretamente di
uennero. Et così furtiuamente gli loro congiugnimenti continoando, auenne, che alla
giouane una notte dormendo parue in ſogno uedere ſe eſſere nel ſuo giardino cõ Ga=
briotto, & lui con grandißimo piacer di ciaſcuno tener nelle ſue braccia, & mentre,
che così dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uſcire * una coſa oſcura & ter=
ribile, la forma dellaquale eſſa non poteua conoſcere; et pareuale, che queſta coſa prẽ
deſſe Gabriotto, et mal grado di lei cõ marauiglioſa forza gliele ſtrappaſſe di braccio,
& con eſſo ricoueraſſe ſotterra, nè mai più poteſſe riuedere nè l'uno, nè l'altro; di che
aſſai dolore & ineſtimabile ſentiua, & per quello ſi* deſtò, et deſta, come che lieta foſ
ſe ueggendo, che non così era, come ſognato hauea, nondimeno l'entrò del ſogno uedu
to paura. Et per queſto uolendo poi Gabriotto la ſeguente notte uenir da lei, quanto
potè, s'ingegnò di fare, che la ſera non ui ueniſſe, ma pure il ſuo uolere uedendo; accio=
che egli d'altro non ſoſpettaſſe, la ſeguente notte nel ſuo giardino il riceuette. Et ha=
uendo molte roſe bianche & uermiglie colte (percioche la ſtagione era) con lui à
piè d'una belliſſima fontana, & chiara, che nel giardino era, à ſtarſi ſe n'andò. Et
quiui doppo grande & aſſai lunga feſta inſieme hauuta, Gabriotto la domandò,
qual foſſe la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi uietata. La giouane rac
contandogli il ſogno da lei la notte dauanti ueduto, & la ſoſpitione preſa di quel=

Cõſidera queſto cõ l'opera operò che potea dirſi meglio.

Per queſta uuole intẽdere la Morte.

Deſtaro tranſitiuo, et deſtarſi aſſoluto, ſi come ſuegliare, et ſuegliarſi uſa la lingua. ma deſto, & non deſtato, et per contrario ſuegliato non ſueglio ſi dice quando ſono nomi.

lo, gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grande sciochezza era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, ò per mancamento di quello, auenieno, & esser tutti uani si uedeano ogni giorno, & appresso disse; Se io fußi uoluto * andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quà to per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, ilqual fu, Che à me pareua essere in una bella & diletteuol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa una Cauriuola tanto bella, & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai, & pareami, che ella fosse più, che la neue bianca, & in brieue spatio diueniße si mia dimestica, che punto da me non si partiua; tuttauia à me pareua hauerla si cara, che accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola una uolta, & tenendomi il capo in seno, uscisse (non so di che parte) una ueltra * nera come carbone, affamata & spauenteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia, di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi à cercarmi il lato, se niēte u'haueßi, ma mal nō trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato u'haueа. Ma che uuol questo perciò dire? de' così fatti et de' più spauēteuoli assai n'ho già ueduti, nè perciò cosa del mōdo più ne meno me n'è interuenuto; et per ciò lasciagli andare, & pensiā di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non esser cagione d'alcuno sconforto à Gabriotto, quanto più potè, la sua paura nascose. Et come che cō lui abbracciandolo & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata & baciata si solazzasse, suspicando et non sappiendo che, più che l'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto; et tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, & disse; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, & così detto ricadde in terra sopra l'herba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in * grēbo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, doppo non guari spatio paßò della presente uita. Quanto questo fosse graue et noioso alla giouane, che più, che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & aßai uolte inuano il chiamò; ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, nè che * dirsi, così lagrimosa, come era, & piena d'angoscia andò la sua fante à chiamare, laquale di questo amor consapeuole era, & la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò; & poi che miseramente insieme alquanto hebber piāto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di più stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendeßimo modo conueneuole à seruare il mio honore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, delquale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse; Figliuola mia, * non dire di uolerti uccidere; percioche, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perdere

data;

Andar dietro, qui ual credere, dar fede. Disopra al quinto uerso di questa nouella ha, andasse dietro, cioè seguitasse.

Nera quasi sempre, negra molto di rado, & forse non mai si legge nel Bocc. Et nōdimeno disse sempre negrißima & negrißimo, Ma nerißimo non disse mai.

In grembo, poco di sopra ha detto, in seno,

Dirsi, qui non è passiuo, ma la, si, abonda p uso della lingua.

Nō so che mi pēsare, non sa che si dire, ò che dirsi, & cosi d'ogn'altro.

Nō dire. Degno di cōsideratione è il uedere come

ſti,percioche tu n'andreſti in inferno,là,doue io ſon certa,che la ſua anima non è anda-
ta;percioche buon giouane fu;ma molto meglio è di confortarti,& penſare d'aiutare
con orationi ò con altro bene l'anima ſua,ſe forſe per alcun peccato commeſſo n'ha bi
ſogno. Del ſeppellirlo è il modo preſto qui in queſto giardino, ilche niuna perſona
ſaprà giamai; percioche niun ſa,ch'egli mai ci ueniſſe. Et ſe coſi non uuogli, mettian
lo qui fuori del giardino, & laſciamolo ſtare, egli ſarà domattina trouato, & por-
tatone à caſa ſua, & fatto ſepellire da' ſuoi parenti. La giouane, quatunque piena
foſſe d'amaritudine,& continoamẽte piangeſſe,pure aſcoltaua i conſigli della ſua fan
te, & alla prima parte non accordataſi,riſpoſe alla ſeconda, dicendo; Già Dio non
uoglia, che coſi caro giouane,& cotanto da me amato, & mio marito, io ſofferi,
che à guiſa d'un cane ſia ſepellito,ò nella ſtrada in terra laſciato. Egli ha hauute le
mie lagrime, & in quanto io potrò,egli haurà quelle de' ſuoi parenti,& già per l'ani
mo mi ua quello che noi habbiamo in ciò à fare. Et preſtamente per una pezza di
drappo di ſeta,laquale haueua in un ſuo forziere,la mandò,& uenuta quella, in terra
diſteſala,ſu il corpo di Gabriotto ui poſero,& poſtagli la teſta ſopra uno origliere,et
con molte lagrime chiuſigli gliocchi, & la bocca, & fatagli una ghirlanda di ro-
ſe, & tutto dattorno delle roſe,che colte haueuano,empiutolo,diſſe alla fante; Di qui
alla porta della ſua caſa ha poca uia;& perciò tu & io coſi, come acconciò l'habbia
mo, quiui il porteremo, & dinanzi ad eſſa il porremo;egli non andrà guari di tempo,
che giorno fia,& ſarà ricolto,& come che queſto a' ſuoi niuna conſolation ſia, pure
à me,nelle cui braccia egli è morto,ſarà in piacere. Et coſi detto,da capo con abondã
tiſsime lagrime ſopra il uiſo gli ſi gittò,& per lungo ſpatio pianſe. Laqual molto dal
la ſua fante ſollecitata,percioche il giorno ſe ne ueniua,drizzataſi,quello anello mede
ſimo, colquale da Gabriotto era ſtata ſpoſata, del dito ſuo trattoſi il miſe nel dito di
lui con pianto dicendo; Caro mio ſignore, * ſe la tua anima hora le mie lagrime uede,
ò niun conoſcimento,ò ſentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi,riceui be
nignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amaſti. Et queſto detto
tramortita addoſſo gli ricadde, & doppo alquanto riſentita,& leuataſi,con la fante
inſieme preſo il drappo.ſopra ilquale il corpo giaceua,con quello, del giardino uſci-
rono,& uerſo la caſa di lui ſi dirizzarono. Et coſi andando,per caſo auenne,che dal
la famiglia del Podeſtà,che per caſo andaua à quell'hora per alcuno accidente, furon
trouate,& preſe col morto corpo. L'Andreuola più di morte,che di uita diſideroſa,
conoſciuta la famiglia della Signoria,francamente diſſe; Io conoſco chi uoi ſiete,& ſo
che il uolermi fuggire, niente * monterebbe; io ſon preſta di uenir cõ uoi dauanti alla
Signoria,et che ciò ſia,di raccontarle;ma niuno di uoi ſia ardito di toccarmi, ſe io ubi
dente ui ſono,nè da queſto corpo alcuna coſa rimuouere, ſe da me non uuole eſſer' ac-
cuſato. Perche ſenza eſſere da alcun tocca,con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in
palagio. Laqual coſa il Podeſtà ſentendo ſi leuò, & lei nella camera hauendo, di ciò,
che interuenuto era, s'informò; & fatto da certi medici riguardare ſe con ueleno ò
altrimenti foſſe ſtato il buono huomo ucciſo, tutti affermarono del nò, ma che alcuna
* poſta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale ciò udendo, &
ſentendo coſtei in picciola coſa eſſer nocente s'ingegnò di moſtrar di donarle quel-
lo, che uendere non le potea, & diſſe, doue ella a' ſuoi piaceri conſentir ſi uoleſ-
ſe, la

la lingua noſtra nell'imperatiuo, ò eſſortatiuo quã do non è col uerbo la parola NON. uſa un modo, & quando ui è la. non. ne uſa un'altro ſcriui, canta, mangia; con la parola, NON diremo, non ſcriuere, non mangiare, non cantare. Ilche non fa il latino ſe non col noli, & di qui forſe l'habbiamo tolto noi.

Montare p giouare, moltiſsime uolte ſi truoua ĩ queſto libro, così per ſaluare & per importare.

Poſta per poſtema dicono alcuni che qui ſi intẽda. Ilche nõ mi diſpiace. Pure p uena intendendola crederei che molto più ſi cõfaceſſe col ſẽtimẽto della coſa.

se, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza uolle usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima, uirilmente si difese, lui con uillane parole & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, & queste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte con molti de' suoi amici al palagio n'andò, & quiui d'ogni cosa dal Podestà informato dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar quella, uenne à dire ciò, che fatto hauea; per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue à grado à lui, che suo padre era, & à lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi, & disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la historia del mio ardire, & della mia * sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, et sapetela. Et perciò, quanto più posso humilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono nõ ui domando, perche la uita mi sia perdonata, ma p morire uostra figliuola, & non uostra nimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era hormai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo cominciò à piãgere, & piangendo leuò la figliuola teneramente in piè, & disse. * Figliuola mia, io haurei hauuto più caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale à te, secondo il parer mio, si conueniua; & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo douea anche à me piacere, ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & più ancora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello che io per cõtentarti, uiuẽdo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè honore, si come à mio genero, facciaglisi alla morte. Et uolto a' figliuoli, & a' suoi parenti comandò loro, che le essequie s'apparecchiassero à Gabriotto grandi et honoreuoli. Eranui in questo mezo concorsi i parenti & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, & quasi Donne & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, & con tutte le sue rose, quiui nõ solamẽte da lei, et dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamẽte quasi da tutte le Dõne della città, & da assai huomini, et nõ à guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli hòmeri de' più nobili cittadini con grandissimo honore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquãti dì seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa nè uolle udire, ma uolendole in ciò cõpiacere il padre, in un monistero assai famoso di santità, essa & la sua fante moniche si renderono, et honestamente poi in quel lo per molto tẽpo uissero.

Sciagura, et suẽtura, et disauẽtura usarono gli antichi, per quello che oggi così ĩ Toscana come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta et risolutione di questo gẽtil'huomo si dee ueramente auuertire per così saggia, & honorata, et benigna, come uniuersalmente si ueggono le parole & le operationi della maggior parte de' gẽtil'huomini et Signori di quella nobilissima & gentilissima città di BRESCIA.

LA SI-

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INSIEME in un'orto; Pasquino si frega a' denti una foglia di Saluia, & muorsi. E' presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore.

NOVELLA VII.

10 *ANFILO era della sua nouella deliberato, quando il Re, nulla compaßion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, * sembianti le fè, che à grado gli fosse, che essa à coloro, che detto haueano, dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare, incominciò, Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira à douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non che come l'Andreuola nel giardino perdè l'amante, & cosi colei, di cui dir debbo; & similmente presa, come l'Andreuola, non con forza, nè con uirtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque Amor uolentieri le case de' nobili huomini habiti, esso perciò non rifiuta lo'mperio di quelle de' poueri, anzi in quelle sì alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentißimo Signore da' 20 più ricchi si fa temere. Ilche, ancora che non intutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi piace nella nostra città rientrare, dellaquale questo dì di uerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.*

> Fe sembiãti, qui è posto p far segno, ò dimostrar con gliocchi & col uolto. Molto diuerso da quante altre uolte si è trouato fin qui, che non mai per altro sta posto, che per fingere.

*FV ADVNQVE, (non è gran tempo) in Firenze una giouane, aßai bella et leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona. Et quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana, sua uita reggesse, non fu per ciò di sì pouero animo, che ella non ardisse à riceuere Amore nella sua mente, ilquale con gli atti & 30 con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior * peso di lei, che dando andaua per un suo maestro lanaiuolo lana à filare, buona pezza mostrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, & non attentando di far più auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri più cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandosi, che à filar gliele haueua data.* Quegli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filaua, et nõ alcuna altra, tutta la tela douesse cõpiere) più spesso, che l'altre lei sollicitaua. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouãdo d'esser sollicitata, auenne, che l'un più d'ardir prendendo, che hauer non solea, & l'altra molto della pau 40 ra & della uergogna cacciando, che d'hauere era usata, insieme a' piaceri cõmuni si congiunsono. Liquali tanto all'una parte & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato à ciò, anzi à douerui essere si faceua incõtro l'un all'altro inuitãdo. Et così q̃sto lor piacere cõtinuãdo d'un giorno in un'altro, et sẽpre*

> Peso, per conditione & stato, auuertilo p molto uagamente posto.

> Quegli p colui, si come questi p costui, è proprio della lingua. Quei ancora si dice pur nel numero d'un solo. Petr. E quei, che del suo sangue non fu auaro. Et auuerti come questo luogo sta malißimo in tutti gli altri Bocc. Leggi il fine della giornata.

più nel continuare accendendoſi, auenne, che Paſquino diſſe alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouaſſe modo di poter uenire ad un giardino là, doue egli menar la uoleua; accioche quiui più ad agio, & con men ſoſpetto poteſſero eſſere inſieme. La Simona diſſe, che le piceua; & * dato à uedere al padre, una Domenica doppo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza à ſan Gallo, con una ſua compagna chiamata la Lagina al giardino ſtatole da Paſquino inſegnato ſe n'andò. Doue lui inſieme con un ſuo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò; & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina, eßi à far de' lor piaceri in una parte del giardin ſi raccolſero, & lo Stramba & la Lagina laſciarono in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Paſquino & la Simona andati ſen'erano, un grandißimo & bel * ceſto di Saluia; à piè dellaquale poſtiſi à ſedere, & gran pezza ſolazzatiſi inſieme, & molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quel lo orto ad animo riposato intendeuan di fare, Paſquino al gran ceſto della Saluia riuolto, di quella colſe una foglia, & con eſſa ſi incominciò à ſtropicciare i denti, & le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni coſa, che ſopr'eßi rimaſa foſſe doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in sù il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceua, nè guari di ſpatio per ſeguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiſo à cambiare, & appreſſo il cambiamento, non iſtette guari, che egli perdè la uiſta & la parola, & in brieue egli ſi morì. Lequali coſe la Simona ueggendo cominciò à piangere & à gridare, & à chiamar lo Stramba & la Lagina. Liquali preſtamente là corſi, & ueggendo Paſquino non ſolamente morto, ma già tutto enfiato, & pieno d'oſcure macchie per lo uiſo, & per lo corpo diuenuto, ſubitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, & fatto il romor grande, fu da molti, che uicini al giardino habitauano, ſentito. Liquali corſi al romore, & trouando coſtui morto, & enfiato, & udendo lo Stramba dolerſi & accuſare la Simona, che con inganno auelenato l'haueſſe, & ella per lo dolore del ſubito accidente, che il ſuo amante tolto hauea, quaſi di ſe uſcita non ſappiendoſi ſcuſare, fu reputato da tutti, che così foſſe, come lo Stramba diceua. Perlaqual coſa preſala, piangendo ella ſempre forte, al palagio del Podeſtà ne fu menata. Quiui pontando lo Stramba, & l'Atticciato, e'l Malageuole compagni di Paſquiuo, che ſopraueuuti erano, un giudice ſenza dare indugio alla coſa, ſi miſe ad eſſaminarla del fatto; & non potendo comprendere, coſtei in queſta coſa hauere operata malitia, nè eſſer colpeuole, uolle lei preſente, uedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli; percioche per le parole di lei nol comprendeua aſſai bene. Fattala adūque ſenza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Paſquino giaceua gonfiato come una botte, et egli appreſſo andatoui, marauigliatoſi del morto, lei domandò, come ſtato era. Coſtei al ceſto della Saluia accoſtataſi, & ogni precedente hiſtoria hauendo raccontata, per pienamēte* dargli ad intendere il caſo ſopraueuuto, coſi fece come Paſquino haueua fatto, una di quelle foglie di Saluia fregataſi à' denti. Lequali coſe mentre che per lo Strāba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & cōpagni di Paſquino, ſi come friuole & uane, in preſenza del giudice erano ſchernite, et cō più inſtātia la ſua maluagità accuſata, niuna altra coſa per lor domandādoſi, ſe nō che il fuoco foſſe di coſi fatta maluagità punitore, la cattiuella, che dal dolore del per-

Dato à uedere, Per à dietro in tal ſignificatione ha detto dato à credere.

Ceſto hanno tutti Bocc. ſtampati, in tutta queſta nouella nominando queſto piè di Saluia. Ma per certo è manifeſtißimo errore che ceſpo non ceſto ha da leggerſi. Percioche ceſto, & ceſta ſono ſorte di caneſtri. Ma ceſpo è molto uſato, ceſpito, & ceſpuglio, per piante che non ſieno arbori, come la Saluia & altre tali.

Dare ad intendere in più luoghi diſopra s'e ueduto per far credere il falſo ò il finto, qui ual far capace, et informato del uero.

del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta sta ua, per l'hauersi la Saluia fregata a' denti in quel medesimo accidente * cadde, che pri ma caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O' felici anime, allequali in un medesimo dì auenne il feruente amore, & la mortal uita termi nare, & più felici se insieme al medesimo luogo n'andaste; et felicissime, se nell'altra ui ta s'ama, & uoi u'amate, come di quà faceste; ma molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro à lei rimasi stiamo. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Strãba, et del l'Atticciato, & del Malageuole, forse scardassieri, ò più uili huomini; più honesta uia 10 trouandole con * pari sorte di morte al suo amante à suilupparsi dalla loro infamia, & à seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stu pefatto dell'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sapendo che dirsi, lungamen te soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse; Mostra che questa Saluia sia ueleno sa, ilche della Saluia nõ suole auenire. Ma acciochè ella alcun'altro offender nõ possa in simil modo, taglisi infino alle radici, et mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il grã cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Saluia, una * botta di marauigliosa grandezza, dal cui † uelenifero fia to auisarono, quella Saluia essere uelenosa diuenuta. Allaqual botta non hauendo al 20 cuno, ardire d'appresarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasqui no cattiuello. Ilquale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano, dallo Strã ba, & dall'Atticciato, et da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di san Paolo sepelliri, dellaquale per auentura eran popolani.

Cadde cõ doppia d, et con l'accẽto nella prima. Cadeo, che dice il uerso, & anco alcuna uolta le prose antiche, si scriue cõ una d. sola.

Pari si dice con ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero botte animal uelenoso, che in Latino si dice Bufo, leggesi cõ la o, larga, che botte uaso da uino ò da oglio, cõ la o. stretta si proferisce.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA COstretto da' prieghi della madre à Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle à lato; & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso à lui.

30

NOVELLA. VIII.

HAVEVA la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Donne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma ancora * contra la natura delle cose presumono * d'op porre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et perciochè tra l'altre naturali 40 cose, quella, che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di narrarui una nouella d'una Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più sauia, che à lei non si apparteneua, & che non era, et

Alla natura, & non contra la natura si legge in alcuni à penna, & per certo molto meglio, p ciochè opporre è il medesimo che contra porre.

ancora che non sosteneua la cosa, in che studiaua il mostrare il senno suo, credendo del lo innamorato cuore trarre Amore, ilquale forse u'haueuano messo le stelle, peruenne à cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

FU ADUNQUE nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandißimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'una sua Donna un figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appresso la natiuità del quale, accōci i suoi fatti ordinatamente, paßò di questa uita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co' fanciulli de gli altri suoi uicini, più che con alcuno altro della cōtrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò; & uenendo più crescendo l'età,* l'usanza si conuertì in amore, tanto & si fiero, che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei uedeua, & certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte uolte ne gli disse male, & nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; & come colei, che si credeua ꝑ la gran ricchezza del figliuolo, fare del Pruno un Melarācio, disse loro; Questo nostro fanciullo, ilquale * appena ancora non ha quattordici anni, è si innamorato d'una figliuola d'un sarto, nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie; & io non sarò mai poscia lieta; ò egli si cōsumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui, ne' seruigi del fondaco. Perciò che dilungandosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che eßi ciò farebbono à lor potere; et fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno à dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de' fatti tuoi, perche noi ci contenterēmo molto che tu andaßi à stare à Parigi alquāto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica.* Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, ueggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentili huomini, che ui sono assai, et de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemēte, et in brieue rispose, niente uolerne fare; percioche egli credeua così bene come un'altro potersi stare à Firenze. I ualenti huomini udendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata, non del non uolere egli andare à Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran uillania, & poi cō dolci parole rahumiliādolo, lo'ncominciò à lusinghare, & à pregare dolcemente, che gli doueße piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare à stare uno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo à Parigi, fieramēte innamorato, d'oggi in domane ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Dōde più innamorato che mai tornatosene trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolēte. Ma pur ueggēdo, che altro esser nō poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse à casa, secōdo* l'usāza de' giouani innamorati incominciò à passare da

uanti à

Vsanza per conuersatione disse ancor di sopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Bocc.

Appena non ha. Auuerti la negatiua con appena, che ò non mai, ò molto di rado si trouerà altroue, & forse qui la parola appena ui è stata intromessa da altri che dal Boc.

Sēza che, per ql lo che oggi communemente diciamo, oltra che, molto spesso disse il Bocc.

Vsanza qui ual costume, & molto diuersamente posta da qlla che è poco di sopra.

uanti à lei, credẽdo, che ella nõ haueſſe lui dimẽticato, ſe nõ come egli haueua lei, ma l'o
pera ſtaua in altra guiſa. Ella nõ ſi ricordaua di lui, ſe nõ come ſe mai nõ lo haueſſe ue
duto; & ſe pure alcuna coſa ſe ne ricordaua, ſi moſtraua il cõtrario; di che in aſſai pic
ciolo ſpatio di tempo il giouane s'accorſe, et non ſenza ſuo grandiſſimo dolore; ma nõ=
dimeno ogni coſa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli
adoperare, ſi diſpoſe (ſe morir ne doueſſe) di parlarle eſſo ſteſſo. Et da alcun uicino
informatoſi come la caſa di lei ſteſſe, una ſera, che à uegghiare erano ella e'l marito an
dati co' lor uicini, naſcoſamente dentro u'entrò, & nella camera di lei dietro à teli di
trabacche, che u'erano, ſi naſcoſe, & tanto aſpettò, che tornati coſtoro, & andatiſene
al letto ſentì il marito di lei addormentato, & là ſe n'andò, doue ueduto haueua, che la
Salueſtra * coricata s'era; et poſtale la ſua mano ſopra il petto pianamente diſſe; O ani
ma mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, uolle gridare, ma il giouane
preſtamente diſſe; Per Dio non gridare che io ſono il tuo Girolamo. Ilche udendo co=
ſtei, tutta tremante diſſe; Deh per Dio, Girolamo, uattene, egli è paſſato quel tempo,
che alla noſtra fanciullezza nõ ſi diſdiſſe l'eſſere innamorati; io ſono, come tu uedi, ma
ritata; per laqual coſa più nõ ſta bene à me d'attendere ad altro huomo, che al mio ma
rito; perche io ti priego * per ſolo Iddio, che tu ne uada, che ſe mio marito ti ſentiſſe
(pogniamo, che altro male non ne ſeguiſſe) ſi ne ſeguirebbe che mai in pace, nè in ripo
ſo con lui uiuer non potrei; doue hora amata da lui, in bene et in tranquillità con lui mi
dimoro. Il giouane udendo queſte parole, ſentì noioſo dolore, et ricordatole il paſſato
tempo, e'l ſuo amore mai per diſtanza non menomato, & molti prieghi, & promeſſe
grandiſſime meſcolate, niuna coſa ottẽne. Perche diſideroſo di morire, ultimamente la
pregò, che in merito di tanto amore ella ſofferiſſe, che egli à lato à lei ſi coricaſſe tan=
to, che alquanto riſcaldar ſi poteſſe, che era agghiacciato aſpettandola; promettendo=
le, che nè le direbbe alcuna coſa, nè la toccherebbe, & come un poco riſcaldato foſſe, ſe
n'andrebbe. La Salueſtra hauendo un poco cõpaſſion di lui, cõ le conditioni date da lui,
il cõcedette. Coricoſſi adunque il giouane à lato à lei ſenza toccarla, et raccolto in un
penſiere il lungo amor portatole, et la preſente durezza di lei, & la perduta ſperan=
za, diliberò di più non uiuere; * & riſtretti in ſe gli ſpiriti, ſenza alcun motto fare,
chiuſe le pugna, à lato à lei ſi morì. Et doppo alquanto ſpatio la giouane marauiglian
doſi della ſua contenenza, temendo non il marito ſi ſuegliaſſe, cominciò à dire; Deh Gi=
rolamo, che non te ne uai tu? Ma non ſentendoſi riſpondere, pensò lui eſſere addormen
tato, perche ſteſa oltre la mano, accioche ſi ſuegliaſſe, il cominciò à tentare, & toccan
do il trouò come ghiaccio freddo; di che ella ſi marauigliò forte, & toccandolo con più
forza, et ſentẽdo, che egli nõ ſi mouea, doppo più ritoccarlo conobbe che egli era mor=
to; di che oltre modo dolente ſtette gran pezza ſenza ſaper che farſi. Alla fine pre=
ſe conſiglio di uolere in altrui perſona tentar quello, che il marito diceſſe da farne, et
deſtatolo, quello, che preſentialmente à lui auenuto era, diſſe eſſer ad un'altro interue
nuto, & poi il domandò; ſe à lei aueniſſe, che conſiglio ne prenderebbe. Il buono huo=
mo riſpoſe, che à lui parrebbe, che colui che morto foſſe, ſi doueſſe chetamente riporta
re à caſa ſua, & quiui laſciarlo ſenza alcuna * malauoglienza alla Donna portarne,
laquale fallato nõ gli pareua, che haueſſe. Allora la giouane diſſe; Et così cõuiene fare
à noi, & preſagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto ſmarrito

Coricarſi et cor carſi vſa il Boc. per porſi à giacere, Nel Petr. ſi truoua in alcuni ſcritto ſi corcò, & in molti più, ſi colcò.

Per ſolo Iddio, oue auerti, che ſempre che tra la propoſitione per, & il nome ſantiſſimo Dio è vno aggiunto, non ſi dice Dio, ma Iddio ſempre.

Bel penſiero, & coſa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come ſi accompagni col veriſſimile, non che col vero, coloro lo conoſcono, che più auanti penetrano col ſapere.

Malauoglienza, per maleuolenza, voce molto vaga, & forſe da vſarſi più volentieri che maleuolenza, quantunque più di rado l'uſaſſe il Bocc.

 ſi leuò

ſi leuò sù & acceſo un lume, ſenza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' ſuoi panni medeſimi riueſtito, & ſenza alcuno indugio, aiutandogli la ſua innocenza, leuatoſelo in sù le ſpalle, alla porta della caſa di lui nel portò, & quiui il poſe & laſciollo ſtare. Et uenuto il giorno, et ueduto coſtui dauanti all'uſcio ſuo morto, fu fatto il romor grande, & ſpetialmente dalla madre, &* cerco per tutto, & riguardato, et non trouátogliſi nè piaga, nè percoſſa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto, lui di dolore eſſer morto, così come era. Fu adunque queſto corpo portato in una chieſa, & quiui uenne la doloroſa madre, con molte altre donne parenti, & uicine, & ſopra lui cominciarono dirottamente ſecondo l'uſanza noſtra à piangere, & à dolerſi. Et mentre il corrotto grandiſſimo ſi faceua, il buono huomo, in caſa cui morto era, diſſe alla Salueſtra; Deh ponti alcun mantello in capo, & ua à quella chieſa, doue Girolamo è ſtato recato, & mettiti tra le donne, & aſcolterai quello, che di queſto fatto ſi ragiona, et io farò il ſimigliante tra glihuomini, accioche noi ſentiamo, ſe alcuna coſa contro à noi ſi diceſſe. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietoſa, piacque, ſi come à colei, che morto diſideraua di ueder colui, à cui uiuo non hauea uoluto d'un ſol bacio piacere; et andouui. Marauiglioſa coſa è à penſare, quanto ſieno difficili ad inueſtigare le forze d'Amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la miſera l'aperſe, et l'antiche fiamme* riſuſcitateui tutte, ſubitamente mutò in tanta pietà, come ella il uiſo morto uide, che ſotto il mantello chiuſa, tra Donna & Donna mettendoſi, non riſtette prima, che al corpo fu peruenuta, et quiui mandato fuori uno altiſſimo ſtrido, ſopra il morto giouane ſi gittò col ſuo uiſo, il quale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nol toccò, che come al giouane il dolore la uita haueua tolta, così à coſtei tolſe. Ma poi che rinconfortandola le Donne, et dicendole, che sù ſi leuaſſe alquanto, non conoſcẽdola ancora, et poi che ella non ſi leuaua, leuar uolendola, et immobile trouandola, pur ſolleuandola, ad una hora lei eſſere la Salueſtra, et morta conobbero. Di che tutte le Donne, che quiui erano, uinte da doppia pietà rincominciarono il pianto aſſai maggiore. Sparſeſi fuor della chieſa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta à gliorecchi del marito di lei, che tra loro era, ſenza aſcoltare ò conſolatione, ò conforto da alcuno, per lungo ſpatio piãſe. Et poi ad aſſai di quegli, che u'erano, raccontata la hiſtoria ſtata la notte di queſto giouane & della moglie, manifeſtamente per tutti ſi ſeppe la cagione della morte di ciaſcuno, ilche à tutti dolſe. Preſa adunque la morta giouane, & lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, ſopra quel medeſimo letto à lato al giouane la poſero à giacere, & quiui lungamente pianta in una medeſima ſepoltura furono ſepelliti amenduni; & loro, liquali Amor uiui non haueua potuto congiungere, la Morte congiunſe con inſeparabile compagnia.

Cerco per cercato, tocco per toccato, moſtro per moſtrato, & pochi altri tali ne ha la lingua noſtra per uezzo, non per regola. Percioche non coſi dirà cãto per cantato, porto per portato, nè altro tale. Leggi il noſtro della lingua al 2. libro.

Auerti riſuſcitateui tranſitiuo, eſſendo il ſuo proprio di metterſi aſſoluto, et in alcuni ſi legge ſuſcitateui, ò riſuegliateui. Benche in tutti modi ſta bene.

MESSER

MESSER* GVLIELMO ROSSIGLIONE DA A' mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guilielmo Guardastagno, vcciso da lui & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Guiglielmo, & Guglielmo si troua scritto per li buoni testi senza differenza, & à molti più aggrada il secondo che il primo.

NOVELLA. IX.

ESSENDO la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran cõpaßion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilqual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri, à dire incominciò; E' mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, allaqual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore ui duole, ui conuerrà non meno di compaßione hauere, che alla passata. Percioche da più furono coloro, à quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

10

DOVETE adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciascuno & castella, et uassalli haueua sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Gulielmo Roßiglione, & l'altro Messer Gulielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una aßisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Gulielmo Roßiglione una bellißima & uaga donna per moglie, Messer Gulielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà et la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; & tanto hor con uno atto, & hor con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo * per ualorosißimo caualiere, le piacque, & cominciò à porre amore à lui, intanto, che niuna cosa più che lui disideraua, ò amaua, nè altro attẽdeua, che da lui, essere richiesta. Ilche nõ guari stette, che auenne, & insieme furono & una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il grãde amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti nõ hauean saputo tenere il loro amore; & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Roßiglione in questa dispositione, sopra uenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Roßiglione incontanẽte significò al Guardastagno, et mandogli à dire, che se à lui piacesse, à lui uenisse, & insieme delibererebbono, se andar ui uolessono, et come. Il Guardastagno lietißimo* rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe à cenar con lui. Il Roßiglione udendo questo, pensò il tẽpo esser uenuto di poterlo uccidere, et armatosi il dì seguente, con alcun suo famigliare mõtò à cauallo, et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in aguato, donde doueua il Guardastagno passare; et hauendolo per un buono spatio atteso, uenir lo uide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niẽte da lui si guardaua; et come in quella parte il uide giunto doue uoleua, fellone,

20

In costume, più è bello che per costume che disse il Petrar.

Considera questi per. che ha in vso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molte altri tali chiamar verißimi Atticismi.

30

Pose, rispose, cõpose. Cosi, pone, cõpone, & gli altri, si proferisce et scriue sempre. Puose rispuose, puone, compuone, non è della lingua Toscana.

40

& pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor tu se morto; et il così dire, et il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, ò pur dire una parola, passato di quella lancia cadde, & poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fatto s'hauesse uoltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso il castello del lor Signore. Il Roßiglione smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì, & con le proprie mani il cuor gli trasse, & quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse; & hauendo à ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò à cauallo, & essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera à cena, et con disiderio grandißimo l'aspettaua, nõ uedendol uenire, si marauigliò forte, & al marito disse; Et come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A' cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli nõ ci puo essere di qui à domane, di che la Dõna un poco turbata rimase. Il Roßiglione smontato si fece chiamare il cuoco, et gli disse; Prenderai quel cuor di cinghiare, et fa, che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, & la più diletteuole à mangiar, che tu sai, & quando à tauola sarò me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte, & tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messeui di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tempo fu, con la sua Donna si mise à tauola. La uiuanda uẽne ma egli per lo malificio da lui commesso, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla Donna, se mostrando quella sera* suogliato, & lodoglielo molto. La Donna, che suogliata non era, ne cominciò à mangiare, & paruele buono, per laqual cosa ella il mãgiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Donna tutto l'hebbe mangiato disse; Donna, chente u'è paruta questa uiuanda? La Donna rispose. Monsignore, in buona fe, ella m'e piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, disse il caualiere, io il ui credo, nè me nè marauiglio, se morto u'è piaciuto ciò, che uiuo più che altra cosa, ui piacque. La Donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caualiere rispose; Quello che uoi hauete mangiato, è stato ueramente il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ilqual uoi come disleal femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornaßi, del petto. La Dõna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domãdare; & doppo alquanto disse; Voi faceste quello, che disleale, et maluagio caualier dee fare, che se io, non sforzandomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma* unque à Dio non piaccia, che sopra così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu,* mai altra uiuãda uada. Et leuata in piè per una finestra, laquale dietro à lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedendo questo, stordì forte, et paruelì hauer mal fatto; & temendo egli de' paesani, & del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come

questa

Viuandetta, intingolo, guazzetto, & poco appresso lo dice manicaretto.

Suogliato cioè fastidito senza voglia di mangiare, & leggesi con la prima sillaba per u, consonante come in voglio, non per vocale, come in suole.

Vnq; cioè mai, che iniqua disse sempre il Petra. Ma auuerti come poscia la parola mai che siegue, non è souerchia, perche serue all'altra senza.

questa cosa era stata; perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo & la cagione della lor morte.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORTO mette vn suo amante adoppiato, in vna arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gliusurieri imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

Questi titoli di tutte queste cento nouelle in vno che dall'eccellente S. Dottor Maccasciuola ne ho hauuto à penna, sono in tutto diuersi da questi. Leggi il fine della 10. giorn.

NOVELLA. X.

SOLAMENTE à Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, nõ che à uoi Donne, ma à me hanno già contristati gliocchi, e'l petto. Perche io sommamente disiderato ho, che à capo se ne uenisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi à questa maluágia* derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più dietro à così dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incomincerò; forse buono inditio dando à ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Derratta ciò è mercato, vendita, ò compera.

DOVETE adunque sapere, Bellissime Giouani, che ancora non è gran tẽpo, che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna; il quale gia all'ultima uecchiezza uenuto, hauẽdo presa per moglie una bella & gentil giouane della sua città, di nobili uestimenti, & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo staua infreddata, sì come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta.* Ilquale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicẽmo, alla sua insegnaua le feste così * costui à costei mostraua, che il giacere con una dõna una uolta, si penaua à ristorare, non so quanti dì, & simili ciancie; di che ella uiuea pessimamente contenta, & si come sauia, & di granda animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uoler logorar dello altrui. Et più & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasimeuole stato, intanto, che nè parente, nè amico lasciato s'haueua, che ben gli uolesse, ò che il uolesse uedere; & per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre uilissime cattiuità era infamato; di che la Donna poco curò, piacendole esso per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la

O ilquale, ò costui (essendo ambe due primi casi, & seruenti à mostraua) si fanno conoscere per souerchi nell'ordinatione, di questa sentenza à chi ha orecchie et giuditio.

Donna gli cominciò à biaſimare la ſua paſſata uita, & à pregarlo, che per amor di lei, di quelle coſe ſi rimaneſſe; & * à dargli materia di farlo, lo incominciò à ſouenire quando d'una quantità di denari, & quando d'un'altra. Et in queſta maniera perſeuerando inſieme aſſai diſcretamente, auenne, che al medico, fu meſſo tra le mani uno infermo, ilquale haueua guaſta l'una delle gambe; il cui difetto hauendo il maeſtro ueduto, diſſe a' ſuoi parenti, che doue uno oſſo fracido, ilquale haueua nella gamba, non gli ſi cauaſſe, à coſtui ſi conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire; & à trargli l'oſſo potrebbe guarire; ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe. A che accordatiſi coloro, a' quali apparteneua, per coſi gliele diedero. Il medico auiſando che l'infermo ſenza eſſere * adoppiato, non ſoſterebbe la pena, nè ſi laſcerebbe medicare, douendo attendere in sù'l ueſpro à queſto ſeruigio, fe la mattina d'una ſua certa compoſitione ſtillare una acqua, laquale l'haueſſe, beuendola, tanto à far dormire, quanto eſſo auiſaua di douerlo poter penare à curare; et quella fáttaſene uenire à caſa, in una fineſtra della ſua camera la poſe ſenza dire ad alcuno ciò, che foſſe. Venuta l'hora del ueſpro, douendo il maeſtro andare à coſtui gli uenne un meſſo da certi ſuoi grandiſſimi amici da Malfi, che egli non doueſſe laſciar per coſa alcuna, che incontanẽte là non andaſſe; percioche una gran zuffa ſtata u'era, diche molti u'erano ſtati feriti. Il medico prolungata nella ſeguente mattina la cura della gamba, ſalito in sù una barchetta n'andò à Malfi. Perlaqual coſa la Donna ſappiendo lui la notte non douer tornare à caſa, come uſata era, occultamente ſi fece uenire Ruggieri; & nella ſua camera il miſe, & dentro il ui ſerrò infino à tanto, che certe altre perſone della caſa s'andaſſero à dormire. Standoſi adunque Ruggieri nella camera, & aſpettando la Donna, hauẽdo ò per fatica il dì durata, ò per cibo ſalato, che mãgiato haueſſe, ò forſe per uſanza, una grandiſſima ſete, gli uenne nella fineſtra ueduta queſta guaſtada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haueua fatta; & credendola acqua da bere, à bocca poſtalaſi, tutta la beuue; nè ſtette guari che un gran ſonno il preſe, & fuſſi addormentato. La Donna, come prima * potè, nella camera ſe ne uenne, & trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò à tentare, & à dire con ſommeſſa uoce, che sù ſi leuaſſe; ma queſto era niente, egli non riſpondea, nè ſi mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, con più forza il ſoſpinſe dicendo. Leua ſu dormiglione, che ſe tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare à caſa tua, & non uenir qui. Ruggieri coſi ſoſpinto cadde à terra d'una caſſa, ſopra laquale era; nè altra uiſta d'alcun ſentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la Donna alquanto ſpauentata il cominciò à uolere rileuare, & à dimenarlo più forte, & à prenderlo per lo naſo, & à tirarlo per la barba, ma tutto era nulla; egli haueua à buona cauiglia legato l'aſino. Perche la Donna cominciò à temere non foſſe morto; ma pure ancora gl'incominciò à ſtringere agramente le carni, & à cuocerlo con una candela acceſa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo lui credette eſſer morto. Perche amandolo ſopra ogn'altra coſa come facea, ſe fu * doloroſa, non è da domandare; & non oſando fare romore, tacitamente ſopra lui cominciò à piangere, & à dolerſi di coſi fatta diſauentura. Ma doppo alquanto, temendo la Donna di non aggiungere al ſuo danno uergogna, penſò, che ſenza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto ſi traeſſe di caſa; nè à ciò ſappiendoſi

Auerti. a. in vece di, per, molto vagamente poſto, & più volte ſi trouerà in tal modo in queſto & in ogn'altro buono ſcrittore.

Adoppiato per una d. ſola, et anco alloppiato ſi truoua per tutti i teſti, ſi fa da oppio ilquale è ſugo congelato ò inſpeſſato del pauero, molto potente à far dormire, ma è di tãto ſtupore, che ſenza gran ſecreto non ſia chi confidi di darlo che chi lo piglia non ſe ne auueggia.

Può, & puote con l'accẽto nella prima fa il preſente. Potè cõ l'accento nell'ultima, fa ſempre il paſſato. Nel che molti altramente facendo, errano.

Doloroſo & doloroſa nella noſtra lingua ſi mette, tanto per colei ò colui che ha dolore come hora qui, quãto per la coſa che

piendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, & la sua disauentura mostrata=
le, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, & tirandolo ancora ella, &
stringendolo, & senza sentimento uedendolo, quel disse, che la Donna dicea; ciò è, uera
mente lui esser morto; & consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la Donna
disse; Et doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando ueduto
sarà, che di quà entro sia stato tratto? A cui la fante rispose, Madonna, io uidi questa
sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino, un'arca non
troppo grande, laquale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in* conciò
à' fatti nostri; perciò che dentro uel potrem mettere, & dargli due ò tre colpi d'un
coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il trouerà, non so perche più di quà entro che
d'altronde ui sel creda messo; anzi si crederà (perciò che maluagio giouane è stato) che
andando à fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, & poi messo nell'ar
ca. Piacque alla Donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicen
do, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di ciò fare, & mandolla
à uedere se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea; laqual tornò, & disse di si. La fan=
te adunq;, che giouane et gagliarda era, dalla Dōna aiutata sopra le spalle si pose Rug
gieri, & andando la Donna innanzi à guardar se ꝑsona uenisse, uenute all'arca, dētro
uel misero, & richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì,* alquanto più oltre tor
nati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura; et uolōterosi di guadagnare
assai, et di spēder poco, hauendo bisogno di masseritie, il dì dauanti hauean q̃lla arca ue
duta, & insieme* posto, che se la notte ui rimanea di portarnela in casa loro. Et uenu
ta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento,
prestamente, ancora che lor grauetta paresse, nè la portarono in casa loro, & allo-
garonla à lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciar=
la troppo à punto allora, & lasciatala stare se n'andarono à dormire. Ruggieri, il=
quale grandissima pezza dormito hauea, & già haueua digesto il beueraggio, & la
uirtù di quello consumata, essendo uicino à matutino si destò, & come che rotto fosse
il sonno, e' i sensi hauessero la loro uirtù ricuperata, pur gli rimase nel* cerebro una
stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi dì il tenne stordito
& aperti gliocchi, & non ueggendo alcuna cosa, & sparte le mani in quà & in là, in
questa arca trouandosi cominciò à smemorare & à dire seco. Che è questo? doue so
no io? dormo io, ò son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera
della mia Donna, et hor mi pare essere in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il
medico tornato, ò altro accidente soprauenuto, perloquale la Donna * dormendo io,
qui m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente così sarà. Et per questo cominciò à
star cheto, & ascoltare se alcuna cosa sentisse, & così gran pezza dimorato, stando
anzi à disagio che nò, nell'arca, che era picciola, et dogliēdogli il lato in sù'l quale era,
insùl'altra uolger uogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati
dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso ca
dere, & cadendo fece un gran romore; per loquale le femine, che iui al lato dormiua=
no, si destarono, & hebber paura, & ꝑ paura † tacettono. Ruggieri per lo cader del
l'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auanti, se altro auenisse,
esserne fuori, che starui dentro. Et tra che egli non sapeua doue si fosse, et una cosa, et
un'al=

da ò cagiona do lore, come dolorose prede, dolorosi uenti, dolorosa morte, & altri molti.

In conciò, di sopra ha, in acconciò, in destro, che sono il medesimo.

Alquāto più oltre, cioè, un poco più in là da quella casa.

Auuerti posto ꝑ ordinato. Così di sopra disse, al dì posto.

Cerebro & ceruello disse sēpre il Boc. nè si truoua mai ne i testi buoni, cielebro, ò cielabro, come oggi alcuni per ben parer Toscani uanno ri trouando.

Dormēdo io, oue con molti altri tali col primo caso che si truouano per tutto questo libro, considera come sia ben posta la regola di quei che mettono, lei in Ardēdo lei, che com'ū ghiaccio stassi, ꝑ sesto caso.

un'altra,cominciò ad andar brancolando per la caſa,per ſapere,ſe ſcala ò porta tro uaſſe,donde andar ſe ne poteſſe.Ilqual brancolare ſentendo le femine,che deſte erano, cominciarono à dire,chi è la? Ruggieri non conoſcendo la uoce,nõ riſpondea.Perche le femine cominciarono à chiamare i due giouani,liquali,perciò che molto ueggbiato haueano,dormiuan forte,nè ſentiuano d'alcuna di queſte coſe niente. La onde le femi= ne più pauroſe diuenute,leuateſi,& fatteſi à certe fineſtre cominciarono à gridare, al ladro,al ladro. Per laqual coſa ꝑ diuerſi luoghi il più de' uicini,chi sù per lo tetto, et chi per una parte,& chi per un'altra,corſono,& entrar nella caſa, & i giouani ſi= milmente à queſto romore,ſi leuarono & Ruggieri, ilquale quiui uedendoſi quaſi di ſe ꝑ marauiglia uſcito,ne da qual parte fuggir ſi doueſſe,ò poteſſe,uedea, preſo, diero no nelle mani della famiglia del rettore della terra,laqual quiui già era al romore cor ſa;& dauanti al rettore menatolo,perciò che maluagiſsimo era da tutti tenuto, ſenza indugio meſſo al martorio,confeſsò nella caſa de' preſtatori eſſere per imbolare entra to. Perche il rettor pensò di * douerlo ſenza troppo indugio * farlo impiccare ꝑ la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno,che Ruggieri era ſtato preſo ad im= bolare in caſa de' preſtatori. Ilche la Donna & la ſua fante udendo, di tanta maraui glia,& di sì nuoua,fur piene,che quaſi eran uicine di far credere à ſe medeſime, che quello,che fatto haueuã la notte paſſata,nõ l'haueſſer fatto,ma haueſer ſognato di far lo,& oltre à queſto del pericolo,nelquale Ruggieri era,la Donna ſentiua sì fatto do lore,che quaſi n'era per impazzare. Non guari appreſſo la meza terza il medico tor nato da Malfi domandò,che la ſua acqua gli foſſe recata,perciò che medicar uoleua il ſuo infermo; & trouandoſi la guaſtadetta uota,fece un gran romore, che niuna coſa in caſa ſua durar poteua in iſtato. La Dõna,che da altro dolore ſtimolata era, riſpo= ſe adirata dicendo; Che direſte uoi maeſtro d'una grã coſa, quãdo d'una guaſtadetta d'acqua uerſata fate ſi gran romore,non ſe ne truoua egli più al mõdo? A cui il, mae= ſtro diſſe; Donna,tu auiſi,che quella foſſe acqua chiara,non è così,anzi era un'acqua lauorata * da far dormire;& contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna hebbe queſto udito,così s'auisò,che Ruggieri quella haueſſe beuuta;et perciò loro foſ ſe paruto morto,& diſſe,Maeſtro,noi nol ſapeuamo,& perciò rifateui dell'altra. Il maeſtro ueggẽdo,che altro eſſere non poteua,fece fare della nuoua. Poco appreſſo,la fante,che per comandamẽto della Donna era andata à ſaper quello, che di Ruggier ſi diceſſe,tornò,& diſſele; Madonna,di Ruggier dice ogni huom male;nè ꝑ quello, che io habbia potuto ſentire,amico nè parente alcuno è,che per aiutarlo leuato ſi ſia, ò ſi uoglia leuare;et credeſi ꝑ fermo,che domane lo Stadicco il farà impiccare. Et oltre à q̃ſto ui uuo dire una nuoua coſa, che egli mi pare hauer cõpreſo,come egli in caſa de' preſtatori ꝑueniſſe,& udite come;Voi ſapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale era l'arca,doue noi il mettẽmo,egli era teſtè con uno,di cui moſtra,che quella arca foſ ſe,alla maggior quiſtion del mondo,che colui domandaua i denari dell'arca ſua, & il maeſtro riſpondeua,che egli nõ haueua ueduta l'arca,anzi gliera la notte ſtata imbola ta,alquale colui diceua,Non è così,anzi l'hai uenduta à gli due giouani preſtatori, ſi come eſsi ſtanotte mi diſſero,quãdo io in caſa loro la uidi,allora che fu preſo Ruggie= ri. A cui il legnaiuolo diſſe;Eſsi mentono,ꝑ ciò che mai io nõ la uẽdei loro, ma eſsi q̃ſta notte paſſata me l'haueranno imbolata,andiamo à loro,et ſi ſe ne andarono di concor= dia à

Douerlo et farlo hanno qui tutti i teſti, ma ogni meZanamẽte in tendente cono- ſce,che l'una.lo. e ſouerchia, & che ò douer far- lo,ò douerlo fa- re ha da dire.

Da far, cioè per fare, oue conſide ra la forZa & l'uſo di queſta particella. da.co i uerbi, quanto ſia diuerſa.Io ho da fare, cioè ho faccende, ho da ſcriuere. cioè mi biſogna ſcri- uere. Queſta nõ è coſa da fare, cioè, non è coſa che ſia conuene- uole à farla, & così d'ogni altro uerraſsi auuertẽ do ꝑ tutto ouun que ſi truoua.

dia à caſa i preſtatori,& io me ne ſon qui uenuta, et come uoi potete uedere, io com=
prẽdo,che in cotal guiſa Ruggieri là doue trouato fu, traſportato foſſe; ma come qui
ui ſi riſuſcitaſſe non ſo io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come
il fatto ſtaua,diſſe alla fante ciò,che dal Maeſtro udito hauea,& * pregolla, che allo
ſcampo di Ruggieri doueſſe dare aiuto,ſi come colei, che uolendo, ad un'hora pote=
ua Ruggieri ſcampare,& ſeruar l'honor di lei. La fante diſſe,Madonna,inſegnatemi
come,& io farò uolentieri ogni coſa. La Donna ſi come colei, allaquale ſtringeuano i
cintolini, con ſubito conſiglio hauendo auiſato ciò, che da fare era,ordinatamente di
quello la fante informò. Laquale primieramẽte ſe n'andò al medico, & piangendo gli
cominciò à dire; Meſſere à me conuiene domãdarui ꝑdono d'un grã fallo,ilquale uer=
ſo di uoi ho cõmeſſo;Diſſe il maeſtro. Et di che? Et la fante nõ reſtaado di lagrimar,
diſſe; Meſſere uoi ſapete, che giouane Ruggieri da Ieroli ſia,alquale piacendogli io,
tra ꝑ paura,& per amore mi cõuenne *uguanno diuẽtare amica;et ſappiẽdo egli hier
ſera che uoi non ci erauate, tãto mi luſingò, che io in caſa uoſtra nella mia camera à
dormire meco il menai;& hauendo egli ſete,nè io hauendo oue più toſto ricorrere ò ꝑ
acqua,ò ꝑ uino,nõ uolendo che la uoſtra Donna,laquale in ſala era,mi uedeſſe, ricor=
dãdomi che nella uoſtra camera una guaſtadetta d'acqua hauea ueduta,corſi per quel
la,& ſi glie la diedi bere,& la guaſtada riposi donde leuata l'hauea, Di che io truouo,
che uoi in caſa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confeſſo, che io feci male,
MA chi è colui,che alcuna uolta mal nõ faccia? Io ne ſon molto dolẽte d'hauerlo fatto
non tanto ꝑ queſto,quanto per quello,che poi ne ſegui. Ruggieri n'è per*perdere la
perſona. Perche io quanto più poſſo ui priego,che uoi mi perdoniate,& mi diate licẽ=
tia,che io uada ad aiutare in quello,che per me ſi potrà, Ruggieri. Il medico udẽdo co=
ſtei*cõ tutto che ira haueſſe,motteggiando riſpoſe. Tu te n'hai data la perdonanza tu
ſteſſa: ꝑcio che,doue tu credeſti queſta notte un giouane hauere,che molto bene il pelli
cion ti ſcoteſſe,haueſti un dormiglione;& perciò ua,& procaccia la ſalute del tuo a=
mante;& per innãzi ti guarda di più in caſa nõ menarlo, che io ti pagherei di queſta
uolta & di quella. Alla fante ꝑ la prima boccata parẽdo hauer ben procacciato,quã=
to più toſto potè, ſe n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, & tãto il prigionier lu=
ſingò,che egli la laſciò à Ruggieri fauellare. Laqual poi che informato l'hebbe,che ri=
ſpondere doueſſe allo Stadico, ſe ſcãpare uoleſſe,tãto fece,che allo Stadico andò dauan
ti;ilquale,prima che aſcoltare la uoleſſe(perciò che freſca & gagliarda era)uolle una
uolta attaccare l'uncino alla criſtianella di Dio,& ella ꝑ eſſere meglio udita, nõ ne fu
punto ſchifa,& dal macinio leuataſi diſſe; Meßere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli
preſo per ladro,& non è coſi il uero; & cominciataſi dal capo, gli contò la hiſtoria
infino alla fine, come ella ſua amica in caſa il medico menato l'hauea, & come gli ha=
uea data bere l'acqua adoppiata nõ conoſcendola,& come per morto l'hauea nell'ar=
ca meßo,& appreßo queſto,ciò, che tra'l maeſtro legnaiuolo & il * ſignor dell'arca
haueua udito,gli diße;per quella moſtrandogli come in caſa i preſtatori foße peruenuto
Ruggieri. Lo Stadico ueggẽdo,che leggier coſa era à ritrouare, ſe ciò foße uero,pri=
ma il medico domãdò,ſe uero foße dell'acqua,et trouò,che coſi era ſtato; & appreßo
fatti richiedere il legnaiuolo & colui,di cui ſtata era l'arca, è preſtatori doppo molte
nouelle trouò li preſtatori la notte paßata hauer l'arca imbolata, et in caſa mẽßalaſi.

Vlti=

Pregolla, pregò lei. oue con tutte l'altre tali conoſcono gl'intendẽti la forza del lo accẽto, che fa raddoppiar la lettera della particella affiſſa al uerbo. Percioche priego preſente, cioe io priego, ꝑche non ha accẽto,nõ farà priegolla, ma priego la.

Vguanno ꝑ queſto anno dicono i contadini di tutta Italia, alterato crudo da hoc anno.

Perdere la perſona,ꝑ morire,coſi à car. 25. diſſe ci torrãno le perſone,per uccideranno.

Con tutto che,et tutto che,ꝑ quantunque,ò bẽche, uſa alcune uolte il Boccaccio, ma molto più ſpeſſo l'uſa oggi tutta l'Italia.

Auuerti Signore ꝑ padrone ancor di coſa inanimata, così nella ſeguente giornata s'hauerà i Signori della barca,et altre uolte in tal modo.

Messalassi con l'accēto nella prima, cioè messa qlla à loro, ma per certo in qsto luogo à me non piace, & non messalassi leggerei, ma in casa lor messala.

Vltimamente mandò p Ruggieri, et domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera dellaquale haueua beuuta acqua p gran sete, c'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli nō sapeua. Lo Stádico queste cose udendo, & gran piacer pigliādone, & alla fanta, & à Ruggieri, & al legnaiuolo, et a' prestatori, più uolte ridir le si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocēte, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Il che quanto à lui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua Donna fu carissimo oltre misura; laqual poi cō lui insieme et cō la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte rise, et hebbe festa; il loro amore et il lor solazzo sempre cōtinuādo di bene in meglio. Ilche uorrei che così à me auenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

SE LE prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quando disse, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell'altre, ristorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciaua à farsi giallo, et il termine della sua Signoria era uenuto, cō assai piaceuoli parole alle belle Dōne si scusò di ciò, che fatto haueа, ciò è d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è qlla della infelicità degli amanti; & fatta la scusa in piè si leuò, et dalla testa si tolse la * laurea; & aspettando le Donne, à cui porre la douesse, piaceuolmēte sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicēdo; Io pongo à te qsta corona sì come à colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane qste nostre cōpagne racconsolar saprai. La Fiāmetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, et d'oro, et sopra gli candidi et dilicati homeri ricadēti, & il uiso rittondotto, con un colore uero di biāchi Gigli & di uermiglie Rose mescolato, tutto splēdido, con due occhi in testa, che pareuā d'un falcon pellegrino, et con una * boccuccia piccolina, le cui labbra pareuā due rubinetti, sorridendo rispose; Filostrato, et io la prendo uolētieri, et acciò che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai, infino adhora uoglio, & comādo, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri ò suenturati accidenti, felicemente auenisse. Laqual propositione à tutti piacq;. Et essa fattosi il siniscalco uenire, & delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto, tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamēte licētio. Costoro adunque, parte * p lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte uerso le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, & chi là à prender, secondo i diuersi appetiti, diuersi diletti si diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, & ben seruiti cenarono. Et da quella leuatisi, come usati erano, al danzare & al cantar si diedono, & menando Filomena la danza, disse la Reina, Filostrato, io non intendo deuiare da' miei passati, ma si come essi hanno fatto, così intendo, che p lo mio comandamento si canti una canzone; & percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortúnij, uogliamo che una ne dichi, qual più ti piace. Filostrato rispose, che uolentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò à cantare.

Laurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, dellaquale si coronauano i poeti, & i uincitori, hauerasi anco nel fine al uocabolario.

Boccuccia piccolina. Auuer. due diminutiui insieme, non ostante che boccuccia sia il medesimo che bucca picciola, & poscia diminuisce anco piccola, et ne fa picciolina. Ilche ha più proprio la nostra che la Latina fauella.

Per lo, & per li, disser sempre gli scrittori antichi p il, et per i, non mai. Di che leggi il fine di qsta gior.

10 20 30 40

Lagri=

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fe d'Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui, colei per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Si piena la mostrasti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te ne la mente,
10 Ch'è rimasa dolente,
Fosse uenuto, ma il mio errore
Hora conosco, & non senza dolore,
Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i più esser mi pensaua
Ne la sua gratia, e * seruidore à lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
20 M'accorsi lei hauer l'altrui ualore,
Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel cor' un pianto doloroso.
Che ancor ui dimora,
E spesso maledico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
D'alta * biltà ornato,
E più che mai infiammato.
La fede mia, la speranza, e l'ardore
30 Va bestemiando l'anima, che more,
Quanto'l mio duol senza conforto sia,
Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa uoce.
E dicoti, che tanto, e si mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il sentirò minore,
40 Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta più, che morte, à la mia doglia.
Dàllami dunque homai.
Pon fine Amor con essa à gli miei guai,

Auerti seruidore per fauorito, come ancor oggi usiamo di dire.

Biltà pongono per queste canzoni i testi stampati, & così ui legge il Bembo. Ma ò che sia, ò no (che poco importa) riconoscasi per molto antica & affettatissima voce.

E'l cor di uita sì misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'à torto
M'è * gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara.
I non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare.
Vna fatica sola ti uo dare,
Che tu ritroui Amore, e à lui sol'uno 10
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri à pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo honore.

Gioia, Pistoia, Cataio, & altre tali si truouano ueramēte nelle rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba, come ben mostra il Bembo. Ma perche ciò essi facessero, se non per uno irregulato capriccio, io non so conoscere. leggi il nostro della lingua.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, et forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di * tal Donna, che nel la danza era, se le tenebre della soprauenuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, nō hauesser nascoso. Ma poi che egli hebbe à quella posto fine, molte altre cantate ne furono infino à tanto, che l'hora d'andare à dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse. 20

Auuerti questo tal, per alcuna.

ANNO=

ANNOTATIONI.

188. 1.

COME à un frate. Gran marauiglia mi pare ueramente, che tanti libri de' Boccacci stampati, & tante correttioni & uarietà che ogni giorno ui si fanno da questo & quello, habbiano così allo scuro passati molti luoghi in questo libro così chiaramente scorrettissimi, come molti noi n'habbiamo auuertiti fin qui nelle postille, & haueremo per tutto da auuertire, & questo, del quale habbiamo qui notato il numero in principio, è uno di essi, tanto malamente ordinato, che non so come orecchia meZanamente intendente l'habbia passato senZa conoscerlo. Le parole che si leggono in tutti i testi stampati in tal luogo son queste à punto. » Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à un » frate Minore, non miga giouene, ma di quelli che di maggior case si era tenuto à Vinegia. Nelle quai » parole per certo non si uede ordinatione ne sentimento alcuno. Però per non mi allungare, dico, che i testi migliori che ho ueduti à penna hanno così; » Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à un frate Minore già auenne, che de' maggiori quasi era tenuto à Vinegia. Et in » questo modo sta il sentimento delle parole bene ordinato, & ha ugheZZa lo scherZar ch'egli fa con la » parola minore, dicendol prima per frate Minore, cio è dell'ordine di San Francesco, che chiamano mino» re, & poi interpretandola per minore di autorità & aggiungendoli per contraposto la parola maggiore. dicendo che era minore in quanto al nome dell'ordine, ma quasi maggiore in quanto al credito ch'egli hauea in Venetia.

207. 35.

QVEGLI dall'altra parte &c. Questo luogo ancora in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senZa niun'ordine, ò sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che » la Simona filaua, & non alcun'altra tutta la tela douesse compire) più spesso che l'altra era sollecitata. » Oue non accade perder molte parole in far conoscere, come la sentenZa stia disordinata & la parola » [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia à che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho voluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa che non si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'aueZZino à raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate & spiegate.

PER LO. Chiarissima cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione. PER hauendo à seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai dissero PER IL. nè per i. Ma perche questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per uso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi et giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonante, & sforZato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle uoci che cominciano da. lo, ò luo. come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo. & non solo con queste ma con molte altre, piace à molti dotti dir più tosto, per il, che per lo. Percioche à questi tempi, et alle nostre orecchie il dir per lo Principe, et per lo Papa et per lo Cardinale, ha ueramente dell'AbbruZZese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale, et se gli antichi disser sempre per lo. et non mai per il, dissero ancor molte cose i Latini et Romani auanti à Cicerone, & Cesare, che essi poscia con giudicio mutarono & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & queglialtri dotti d'oggi, che in certi luoghi usano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauuertenZa & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.

INCOMINCIA

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQ. VALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FIAMMETTA SI RAGIONA DI CIO,

che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò suentu= rati accidenti, felicemente auenisse.

GIORNATA QVINTA.

RA già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto, il nostro* hemisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liquali la prima hora del giorno sù per gli arbuscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, et con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose herbe infino à tanto, che alquanto il Sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, et d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo, già che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi, alla qual peruenuti, con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto fe ristorare; et per lo diletteuole giardino infino * all'hora del mangiare si diportarono. Laqual uenuta, essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco, lietamente secondo che alla Reina piacque, si misero à mãgiare. Et quello ordinatamente & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare & con gli strumenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso allequali, infino à passata l'hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de' quali alcuni à dormire andarono, & altri à lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, uicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina à seder posta pro tribunali, uerso Panfilo riguardando, sorridendo, à lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale à cio uolentier si dispose, & così disse.

Hemisperio con ogni altra parola bisognosa di dichiaratione, trouerassi nel fine al uocabolario.

All'hora così cõ la collisione et cõ l'aspiratione che sono due parole, cioè alla hora, sta bene scritto. Ma quãdo è auuerbio (tunc) non ha che oprarui la.h.nè ben la scriuono alcuni con la collisione, & peggio cõ una .l. & con la.h. allhor. Di che leggesi il secondo de nostri discorsi, & il libro della lingua uolgare, nel.4.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET IFIGEnia sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse à casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.

OLTE Nouelle, dilettose Donne, à douer dar principio à cosi lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate, mi si paran dauanti, dellequali una più * nell'animo me ne piace. Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, perloquale à ragionare incominciammo, ma quanto sien sante, quanto poderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano à gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto ui douerà esser caro.

Me ne piace nell' animo. Auuerti il modo di dire, ma non per imitarlo.

Hiſtorie ſi truo-na ſempre uſato dal Bocc. & dal Pet. onde non ſo conche imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie uadano oggi alcuni dilettandoſi in dire Storie.

Rozo cõ una ſola .Z. conuiene ſcriuere, pcioche con due ſonerebbe doppio come pozzo ſozzo. Bẽ è uero che in q̃ſta lettera .Z. la noſtra ſcrittura è impfetta, come bene hanno auuertito i dottiſsimi Signor Claudio Tolomei, & Luca Cotile, Di che legg. il mio della lingua, nel v. lib.

Conueneuolmente qui il Bocc. ricorda l'opinione dè migliori Filoſofi, che il timore et la riuerẽza di Dio ſia dalla na

ADVNQVE (ſi come nell'antiche* hiſtorie de' Cipriani habbiamo già letto) nella Iſola di Cipri fù uno nobiliſſimo huomo, ilquale per nome fu chiamato Ariſtippo, oltre ad ogni altro paeſano di tutte le temporali coſe ricchiſſimo. Et ſe d'una coſa ſola non lo haueſſe la Fortuna fatto dolente, più che altro ſi potea contentare; & queſto era, che egli tra glialtri ſuoi figliuoli n'haueua uno, ilquale di grandezza & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapaſſaua, ma quaſi matto era, et di perduta ſperanza; il cui uero nome era Galeſo; ma percio che mai nè per fatica di maeſtro, nè per luſinga, ò battitura del padre, ò ingegno d'alcun'altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè coſtume alcuno, anzi con la uoce groſſa, & deforme, & con modi più conuenienti à beſtia, che ad huomo, quaſi per iſcherno da tutti era chiamato Cimone; ilche nella lor lingua ſonaua, quanto nella noſtra, beſtione. La cui perduta uita il padre con grandiſſima noia portaua, & già eſſendoſi ogni ſperanza à lui di lui fuggita, per non hauer ſempre dauanti la cagione del ſuo dolore, gli comãdò, che alla uilla n'andaſſe, et quiui co' ſuoi lauoratori ſi dimoraſſe. Laqual coſa à Cimone fu cariſſima, per cio che i coſtumi & l'uſanze de gli huomini groſſi glieran più à grado, che le cittadine. Andatoſene adũque Cimone alla uilla, et quiui nelle coſe appertenẽti à quella eſſercitandoſi auenne, che un giorno paſſato già il mezo dì, paſſando egli da una poſſeſſione ad un'altra con ſuo baſtone in collo, entrò in un boſchetto, ilquale era in quella contrada belliſſima; & percioche del meſe di Maggio era, tutto era fronzuto; perloquale andando s'auenne (ſi come la ſua Fortuna il ui guidò) in un pratello d'altiſſimi alberi circuito; nell'un de' canti delquale era una belliſſima fontana, & fredda, à lato allaquale uide ſopra il uerde prato dormire una belliſſima giouane con un ueſtimento in in doſſo tanto ſottile, che quaſi niente delle candide carni naſcondea, & era ſolamente dalla citura in giù coperto d'una coltre bianchiſſima & ſottile, & a' piè di lei ſimilmente dormiuano due femine & uno huomo ſerui di queſta giouane. Laqual come Cimon uide non altrimenti, che ſe mai più forma di femina ueduta non haueſſe, fermatoſi ſopra il ſuo baſtone, ſenza dire alcuna coſa, con ammiratione grandiſſima la incominciò intentiſſimo à riguardare. Et nel*rozo petto, nelquale per mille ammaeſtramenti non era alcuna impreſſione di cittadineſco piacere potuta entrare, ſentì deſtarſi un penſiero, ilquale nella materiale & groſſa mente gli ragionaua, coſtei eſſere la più bel la coſa, che giamai per alcuno uiuente ueduta foſſe. Et quinci cominciò à diſtinguer le parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro eſtimaua, la fronte, il naſo, & la bocca, la gola, & le braccia, & ſommamente, il petto poco ancora rileuato. Et di lauoratore, di bellezza ſubitamente giudice diuenuto, ſeco ſommamente diſideraua di ueder gliocchi, liquali eſſa da alto ſonno grauati, teneua chiuſi; & per uedergli più uolte hebbe uolontà di deſtarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui uedute, dubitaua non foſſe alcuna Dea, Et*pur tanto di ſentimento hauea, che egli giudicaua le diuine coſe eſſer di più reuerenza degne, che le mondane, & per queſto ſi riteneua aſpettando, che da ſe medeſima ſi ſuegliaſſe; & come che lo'ndugio gli pareſſe troppo, pur da non uſato piacer preſo, non ſi ſapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo ſpatio la giouane, il cui nome era Iſigenia, prima che alcuno de' ſuoi ſi riſenti, & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendoſi ſopra il ſuo baſtone appoggiato ſtar dauanti Cimone, ſi marauigliò forte, & diſſe; Cimone, che uai tu à

queſta

queſta hora per queſto boſco cercãdo? Era Cimone ſi per la ſua forma, et ſi per la ſua rozezza, et ſi per la nobilità et ricchezza del padre, quaſi noto à ciaſcun del ſuo paeſe. Egli non riſpoſe alle parole d'Iſigenia alcuna coſa; ma come gliocchi di lei uide aperti, così in quegli fiſo cominciò à riguardare, ſeco ſteſſo parendogli, che da quegli una ſoauità ſi moueſſe, laquale il riempieſſe di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane ueggendo cominciò à dubitare, nõ quel ſuo guardar così fiſo moueſſe la ſua ruſticità ad alcuna coſa, che uergogna le poteſſe tornare. Perche chiamate le ſue femine ſi leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A' cui allora Cimon riſpoſe. Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane, ſua compagnia rifiutaſſe, ſempre di lui temendo, mai da ſe * partir nol potè, infino à tanto, che egli non l'hebbe infino alla caſa di lei accompagnata; & di quindi n'andò à caſa il padre, affermando, ſe in niuna guiſa più in uilla uoler ritornare. Ilche quantunque graue foſſe al padre, & a' ſuoi pure il laſciarono ſtare, aſpettando di ueder qual cagion foſſe quella, che fatto gli haueſſe mutar conſiglio. Eſſendo adunque à Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la ſaetta d'Amore per la bellezza d'Iſigenia, in breuiſsimo tempo, d'uno in altro penſiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i ſuoi, et ciaſcuno altro, che'l conoſcea. Egli primieramente richieſe il padre, che il faceſſe andare di ueſtimenti, & d'ogn'altra coſa ornato, come i fratelli di lui andauano. Ilche il padre contentiſsimo fece. Quiui uſando co' giouani ualoroſi, & udendo i modi, iquali a' gentili huomini ſi conuenieno, & maſsimamente à gl'innamorati, prima con grandiſsima ammiratione d'ogn'uno, in aſſai brieue ſpatio di tempo, non ſolamente le prime lettere apparò, ma ualoroſiſsimo tra' Filoſofanti diuenne. Et appreſſo queſto (eſſendo di tutto cio cagione l'Amore, ilquale ad Iſigenia portaua) non ſolamente la roza uoce, & ruſtica in conueneuole & cittadina riduſſe, ma di canto diuenne maeſtro, & di ſuono, & nel caualcare, & nelle coſe * belliche, così marine, come di terra eſpertiſsimo & feroce diuenne. Et in brieue (accio che io non uada ogni particolar coſa delle ſue uirtù raccontando) egli non ſi compiè il quarto anno dal dì del ſuo primiero innamoramento, che egli riuſcì il più leggiadro, & il meglio coſtumato, & con più particolari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Iſola foſſe di Cipri. Che dunque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra coſa, ſe non che l'alte uirtù dal cielo infuſe nella ualoroſa ſua anima, foſſono da inuidioſa fortuna in piccioliſsima parte del ſuo cuore con legami fortiſsimi legate, & racchiuſe, liquali tutti Amor ruppe, & ſpezzò, ſi come molto più potente di lei, & come * eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele * obumbratione offuſcate con la ſua forza ſoſpinſe in chiara luce; apertamente moſtrando, di che luogo tragga gli ſpiriti à lui ſoggetti, & in quale gli conduca co' raggi ſuoi. Cimone adunque quantunque amando Iſigenia, in alcune coſe, ſi come i giouani amanti molto ſpeſſo fanno, traſandaſſe, non dimeno Ariſtippo conſiderando, che Amor l'haueſſe di montone fatto tornare huomo, non ſolo patientemente il ſoſteneua, ma in ſeguir ciò in tutti i ſuoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'eſſer chiamato Galeſo rifiutaua, ricordandoſi, che così da Iſigenia era ſtato chiamato, uolendoſi honeſto fine porre al ſuo diſio, più uolte fece tentare Cipſéo padre d'Iſigenia, che lei per moglie gli doueſſe dare. Ma Cipſéo riſpoſe ſempre, ſe hauerla promeſſa à Paſimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua uenir meno.

tura ineſtato negli animi di ciaſcuno. Co laqual certezza quei tre diuini ſpirti nel fuoco dolciſsimo dell'amor ſuo godendo, inuitauano anco le piãte & le pietre, et ogni coſa creata à benedire il ſantiſsimo nome ſuo.

Auuerti partire tranſitiuo, & p mandar uia, che quantũque di rado, pur uagamente in tal modo s'uſa.

Belliche, et poco più ſotto eccitatore, et obumbratione diſſe qui il Bocc. potendo acconciamente dir di guerra, riſuegliatore et adombratione, oue cõ infinite altre tali ſi uede che i Toſ. antichi, & così anco i dotti et giudicioſi moderni, uſano alle uolte i uocaboli, et i modi latini, non tanto per neceſsità, quãto p ornamẽto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Pattouite cioè p messe cõ patti, et ha uolgari Zato i uerbi spõdere, et despondere l'uno del padre della sposa, l'altro del padre dello sposso, nel contrattare i matrimonii.

Et essendo delle * pattouite nozze d'Isfigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Hora è tempo di dimostrare, ò Isfigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire più glorioso, che alcuno Iddio; & per certo io t'haurò, ò io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna à battaglia nauale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra ilquale Isfigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto honor fatto dal padre di lei à gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, ilqual non dormiua, il dì seguente col suo legnon gli sopragiunse, & d'in sù la proda à quegli, che sopra il legno d'Isfigenia erano, forte gridò; Arrestateui, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * séguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò quasi tutti per niente gli hauesse. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un coltello in mano si mise, & hor questo & hor quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse; Giouani huomini, nè uaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri à douerui in mezo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è à me grandissima cosa ad hauere acquistata, & à uoi è assai leggiera à concéderlami con pace & cio è Isfigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata; laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * nemico & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla; & perciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Dátelami, & andate con la gratia di Dio. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Isfigenia à Cimone concedettono. Ilquale uedendola piangere, disse; Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, à' suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente; perche * di pari diliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Isfigenia esser sicuri, dirizzaron con la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea conceduto à Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando soprauegnente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra

Séguito leggilo, qui con l'accento nella prima, et è nome, cioè seguimento, ò seguitamento, se ben si dicesse.

Nemico, & nimico disse sẽpre il Bocc. ma il primo più di rado. Et il Petr. tutto per contrario.

Cõsidera questo. DI, che ha per proprio di dire la lingua nostra in tai modi in uece di. CON.

ſentita giamai, aſpettaua, con eſſa inſieme ſurſe un * tempo fieriſſimo & tempeſtoſo, il quale il Cielo di nuuoli, e'l mare di peſtilentioſi uenti riempiè; per laqual coſa, nè poteua alcun ueder che ſi fare, ò doue andarſi, nè ancora ſopra la naue tenerſi à douer fare alcun ſeruigio. Quanto Cimone di ciò ſi doleſſe, non è da domandare, et gli pareua, che gli Iddij gli haueſſero conceduto il ſuo diſio, accio che più noia gli fuſſe il morire, delquale, ſenza eſſo prima ſi ſarebbe poco curato. Doleuanſi ſimilmente i ſuoi compagni, ma ſopra tutti ſi doleua Iſigenia, forte piangendo, & ogni percoſſa dell'onda temẽdo, & nel ſuo pianto aſpramente maladiceua l'amor di Cimone, & biaſimaua il ſuo ardire; affermando per niuna altra coſa quella tempeſtoſa fortuna eſſer nata, ſe non per che gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra à gli lor * piaceri uoleua hauer per iſpoſa, poteſſe del ſuo preſuntuoſo diſiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appreſſo miſeramente moriſſe. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non ſappiendo che farſi i marinari, diuenendo ogn'hora il uento più forte, ſenza ſapere ò conoſcer doue s'andaſſero, uicini all'Iſola di Rodi peruennero; nè conoſcendo per ciò, che Rodi ſi foſſe quella, con ogni ingegno per campar le perſone, ſi sforzarono di douere in eſſa pigliar terra, ſe ſi poteſſe. Allaqual coſa la Fortuna fu fauoreuole, & loro * produſſe in un piccol ſeno di mare, nel quale poco auanti à loro gli Rodiani ſtati da Cimon laſciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorſero ſe hauere all'Iſola di Rodi afferrato, che ſurgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, ſi uidero forſe per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da lor laſciata. Della qual coſa Cimone ſenza modo dolente temendo non gli aueniſſe quello, che gli auenne, comandò, che ogni forza ſi metteſſe ad uſcir quindi, et poi doue alla Fortuna piaceſſe, gli traſportaſſe. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, eſſer non poteano. Le forze ſi miſero grandi à douere di quindi uſcire, ma inuano. Il uento potentiſſimo poggiaua in contrario intanto, che non che eſſi del piccolo ſeno uſcir poteſſero, ma ò uoleſſero, ò nò, gli ſoſpinſe alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue diſceſi, furono riconoſciuti. De' quali preſtamente alcun corſe ad una uilla iui uicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Iſigenia ſopra la loro naue per fortuna, ſi come loro, eſſer arriuati. Coſtoro udendo queſto lietiſſimi, preſi molti de gli huomini della uilla, preſtamente furono al mare, & Cimone, che già co' ſuoi diſceſo haueua preſo conſiglio di fuggire in alcuna ſelua uicina, inſieme tutti con Iſigenia furon preſi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Liſimaco, appo ilquale quell'anno era il ſommo * maeſtrato de' Rodiani, cõ grandiſſima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i ſuoi compagni tutti ne menò in prigione, ſi come Paſimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col ſenato di Rodi dolendoſi ordinato. In così fatta guiſa il miſero & innamorato Cimone perdè la ſua Iſigenia poco dauanti da lui guadagnata, ſenza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Iſigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, et ricõfortata, sì del dolore hauuto della ſua preſura, & sì della fatica ſoſtenuta del turbato mare; et appo quelle ſtette infino al giorno determinato alle ſue nozze. A' Cimone, & a' ſuoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, laqual Paſimunda à ſuo poter ſollecitaua di far lor torre; & à prigion perpetua fur dannati, nellaquale (ſi come ſi puo credere) doloroſi ſtauano, & ſenza ſperanza

Conſidera, tẽpo che in tal modo è proprio della noſtra lingua, poſto non p quello, che dicono miſura del mouimento, perche quello ua ſempre & nõ ſi confaria col uerbo ſurſe.

Piaceri per uolõtà, come hora qui, molto ſpeſſo uſa il Bocc.

Perduſſe hanno qui i teſti antichi, che non mi piace in alcũ modo, quantunque ancor produſſe mi piaccia poco, & tenga per fermo che più toſto cõduſſe ſcriueſſe il Bocc. Ben che più di ſotto ſi trouera anco, produſſe le parole ad effetto, & poco prima, pduſſe nouo accidente, che è in altro modo detto, che qui in queſto.

Maeſtrato, il uolgare di magiſtrato Latino, cioè Reggimento, gouerno, ò ufficio publico.

Pẽtuta disse quasi sempre il Boc. come compiuta, & qualch'altro tale. Il Petr. che meno anticamẽte et duro pcurò di dire, disse sempre pentito, compito, & glialtri.

mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. La Fortuna quasi * pentuta della subita ingiuria fatta à Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobil giouane & bella della città, chiamata Cassandra, laquale Lisimaco sommamẽte amaua; et erasi il matrimonio per diuersi accidenti più uolte frastornato. Hora ueggendosi Pasimunda per douere cõ grãdissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa per non tornare più alle spese & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, & produsse ad effetto, & insieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo di, che Pasimunda menasse Ifigenia, Ormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque; percio che si uedeua della sua speranza priuare, * nellaquale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamẽte douerla hauere egli. Ma si come sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, & cominciò à pensare in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, ne alcuna uia uide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole per lo ufficio, ilquale haueua; ma troppo più dishonesto il reputaua, che se l'ufficio non hauesse hauuto. Ma in brieue doppo lunga diliberatione, l'honestà die luogo ad Amore, & prese per partito, che che auenire ne douesse, di rapir Cassandra. Et pensando della compagnia, che à far questo douesse hauere, et dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, ilquale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun'altro compagno migliore, ne più fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa. Perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire, & cominciogli in cotal guisa à fauellare. Cimone, Così come gl'Iddij sono ottimi et liberali donatori delle cose à gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor uirtù; & coloro, liquali essi truouano fermi & costanti à tutti i casi, si come più ualorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi * hanno della tua uirtù uoluta più certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo; ilquale io conosco abondãtissimo di ricchezze; & prima cõ le pungenti sollicitudini d'Amore d'insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad esser huomo; poi con dura fortuna, & al presente, con noiosa prigione uoglion uedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quãto quella, che al presente s'apparecchiano à donarti. Laquale, accio che tu l'usate forze ripigli, et diuenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda, lieto della tua disauentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto puo s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifigenia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse. Laqual cosa quãto ti debba dolere (se così ami, come io credo) per me medesimo il conosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparrecchia di far' à me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et à fuggire tanta ingiuria et tanta noia della Fortuna, niuna uia ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se nõ la uirtù de' nostri animi et delle nostre destre, nellequali hauer ci cõuien le spade & farci far uia, à te alla secõda rapina

Così hanno tutti gli stampati, ma chi ha giudicio et ragion di lingua, conosce l'error manifesto, et che laquale, non nella quale ha da dire.

Si puo credere che habbiano diria qui chi uolesse bẽ consideratamente parlare, che questo dir cosi risolutamẽte, hãno, porta seco arronganza, come se egli fosse interprete, ò partecipe de consegli de gli Dij.

pina,et à me alla prima delle due Donne noſtre.*Perche ſe la tua,nõ uò dir libertà,laqual credo, che poco ſenza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani,uolendo me alla mia impreſa ſeguire,l'hanno poſta gl'Iddij. Queſte parole tutto fecero lo ſmarrito animo ritornare in Cimone,et ſenza troppo riſpetto prẽdere alla riſpoſta,diſſe; Liſimaco nè più forte, nè più fido cõpagno di me puoi hauere à così fatta coſa,ſe quello me ne dee ſeguire,che tu ragioni, et percio quello che à te pare,che per me s'habbia à fare,impollomi,et uederati cõ marauiglioſa forza ſeguire. Al quale Liſimaco diſſe; Oggi al terzo dì, le nouelle ſpoſe entrerãno primieramẽte nelle caſe de' lor mariti,nellequali tu co' tuoi cõpagni armato,et cõ alquãti miei,ne' quali io mi fido aſſai,in sù'l far della ſera entreremo,et quelle del mezo de' cõuiti rapite,ad una naue,laquale io ho fatta ſegretamente appreſtare, ne meneremo; uccidendo chiunque ciò contraſtare preſumeſſe. Piacque l'ordine à Cimone,et tacito infino al tempo poſto, ſi ſtette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande & magnifica, et ogni parte della caſa de' due fratelli fu di lieta feſta ripiena. Liſimaco ogni coſa opportuna hauendo appreſtata,Cimone et i ſuoi cõpagni, et ſimilmente i ſuoi amici tutti ſotto i ueſtimenti armati, quãdo tempo gli parue,hauendogli prima con molte parole al ſuo proponimẽto acceſi,in tre parti diuiſe,dellequali cautamente l'una mãdò al porto,accioche niun poteſſe impedire il ſalire ſopra la naue,quãdo biſognaſſe;et cõ l'altre due alle caſe di Paſimunda uenuti, una laſciò alla porta,accio che alcun dentro nõ gli poteſſe rinchiudere,ò à loro l'uſcita uietare,& col rimanente inſieme cõ Cimone montò sù per le ſcale. Et peruenuti nella ſala, doue le nuoue ſpoſe cõ molte altre donne già à tauola erano per mãgiare* aſſettate ordinatamente, fattiſi innanzi, & gittate le tauole in terra,ciaſcuno preſe la ſua,& nelle braccia de' cõpagni meſſala,cõmãdarono, che alla naue appreſtata le menaſſero di preſente. Le nouelle ſpoſe cominciarono à piãgere,& à gridare,& il ſimigliãte l'altre dõne & i ſeruidori, & ſubitamente fu ogni coſa di romore & di pianto ripiena. Ma Cimone & Liſimaco,e i lor cõpagni tirate le ſpade fuori ſenza alcun cõtraſto,data lor da tutti la uia,uerſo le ſcale ſe ne uennero,et quelle ſcendẽdo occorſe lor Paſimunda,ilquale con un gran baſtone in mano,al romore* traeua,cui animoſamente Cimone ſopra la teſta ferì, & riciſegliele ben meza, & morto ſel fece cadere a' piedi. Allo aiuto delquale correndo il miſero Ormiſda ſimilmẽte da un de' colpi di Cimone fu ucciſo,& alcuni altri, che appreſſar ſi uollero,da' compagni di Liſimaco,& di Cimone feriti,& ributtati indietro furono. Eßi laſciata piena la caſa di ſangue,di romore,& di pianto, & di triſtitia, ſenza alcuno impedimento, ſtretti inſieme con la lor rapina alla naue peruennero, ſopra laquale meſſe le Donne,& ſaliti eßi & tutti i lor compagni,eſſendo già il lito pien di gente armata,che alla riſcoſſa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, & peruenuti in Creti,quiui da molti,& amici & parenti lietamente riceuuti furono, & ſpoſate le Donne,& fatta la feſta grande,lieti della loro rapina goderono. In Cipri et in Rodi furono i romori,e i turbamenti grandi,& lungo tempo, per* le coſtoro opere. Vltimamente interponendoſi & nell'un luogo, & nell'altro gli amici & i parenti di coſtoro trouaron modo, che doppo alcuno eßilio Cimone con Ifigenia lieto ſi tornò in Cipri, & Liſimaco ſimilmente con Caſſandra ritornò in Rodi,& ciaſcun lietamente con la ſua uiſſe lungamente contento nella ſua terra.

Queſta ſentẽza ſta così puntalmente in tutti i teſti moderni, ma p certo ogni mezano intendente la conoſcerà per male ordinata, & eſſerui una tua ſouerchia, & mal poſta tutta. Però così, la hanno i migliori. Perche ſe, non uo, dir la tua libertà, laquale &c. ſeguẽdo poi il rimanẽte come ſta.

Aſſettate per poſte à ſedere uſa ancora altre uolte il Boc. et ſtimo io che la faceſſe dallo aſſentado Spagnuolo, ò più toſto la pigliaſſe da' Napolitani, che moltißime Spagnuole alterando, riducono leggiadramente nella ligua loro.

Al romor traeua cioè correua, andaua. Ma io ſi traeua leggerei. Percioche trarſi ſi dice in tal ſignificamẽto nõ trarre. Petr. Traßimi à que' tre ſpiriti che riſtretti. Erano inſieme.

Le coſtoro opere, la coſtei bellezza, il coſtui amore, & altri tali, uſa molto ſpeſſo la lingua per. le opere di coſtoro, la bellezza di coſtei, lo amore di coſtui, & ogni altro.

COSTANZA AMA MARTVCCIO GO'MITO, LAquale vdendo che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, laquale dal vento fu trasportata à Susa, ritruoual viuo in Tunisi, palésaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA. II.

A REINA, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone se guitasse; laquale così cominciò; Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione à lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re. 10

Vicino di, non mē uolentieri, nè men uagamente usa la ligua, che uicino. A.

*DOVETE adunque, dilicate Donne sapere, che * uicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fu una bellißima giouane chiamata Costanza, d'assai horreuoli genti dell'Isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gómito, assai leggiadro, & costumato, & nel suo mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il uedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non uolergliele dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici & parenti, armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò à costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli haueße saputo por * modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'esser egli e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchißimi, mentre che di traricchire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte de' Saracini macerati, et sfondatolo il legno, esso menato à Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per una, ò per due, ma per molte & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, laquale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non uoler più uiuere; & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necesßità dare alla sua morte; et uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouò per uentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percio che pure allora smontati n'erano * i Signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella Isola sono,* 20 30 40

Modo per misura è così della nostra come della latina fauella molto spesso. Pet. Nè mai in tu'amor richiesi altro che modo.

Ecco pur Signori di cosa inanimata & uile, p puro significamēto di padroni.

sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si* commise; auisan=
do douer di necessità auenire, ò che il uento la barca senza carico & senza gouerna=
tore riuolgesse, ò ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse; di che ella etiandio se
scampar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un
mantello, nel fondo della barca piangendo si mise à giacere. Ma tutto altramente adiuẽ
ne, che ella auisato non hauea. Percioche essendo quel uento, che traeua, Tramontana,
& questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguen
te dì alla notte, che sù montata u'era, in sù'l uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad
una piaggia uicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere più in
terra, che in mare, niente sentiua, sì come colei, che mai per alcuno accidente da giace=
re non haueua il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allora perauentura, quãdo la
barca ferì sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal sole reti
de' suoi pescatori, laquale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena fosse
lasciata percuotere in terra; & pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò
alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide;* laquale essa lei che for
te dormiua, chiamò molte uolte, & alla fine fattala risentire, & allo habito conosciu=
tala, che Cristiana era, parlãdo Latino dimandò, come fosse, che ella quiui in quella bar
ca così soletta fosse arriuata. La giouane udendo la fauella Latina dubitò, non forse al
tro uento l'hauesse à Lipari ritornata, & subitamente leuatasi in piè, riguardò attor
no, & non conoscendo le contrade, ueggendosi in terra, domandò la buona femina, do=
ue ella fosse. À cui la buona femina rispose; Figliuola mia, tu se uicina à Susa in Barbe=
ria. Ilche udito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, du
bitando di uergogna, & non sappiendo, che farsi, à piè della sua barca à seder postasi
cominciò à piangere. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà, et tãto la pre=
gò, che in una sua cappãnetta la menò, & quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come
quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina essere ancor digiuna, suo pan
duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un
poco. La Costanza appresso domandò, chi fusse la buona femina, che così* Latin par=
laua. À cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui serui=
ua certi pescatori Cristiani. La giouane udendo dire Carapresa, quãtunque dolente fos
se molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione à ciò la si mouesse; in se stessa prese
buono augurio d'hauer questo nome udito, & cominciò à sperar, senza saper che, &
alquanto à cessare il disiderio della morte; et senza manifestar chi si fosse, nè dõde, pre
gò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua
giouanezza, & che alcuno consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, che uilla
nia fatta non le fosse. Carapresa udendo costei, à guisa di buona femina lei nella sua cap
pannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, à lei ritornò, & tutta nel suo man=
tello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io
ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, allaquale io fò molto spesso seruigio
di sue bisogne; et ella è donna antica, et misericordiosa, io le ti raccomãderò, quanto io
potrò il più, & certissima sono, che ella ti riceuerà uolentieri, et come figliuola ti trat
terà, & tu con lei stando, t'ingegnerai à tuo potere seruendola d'acquistar la gratia
sua, insino à tanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, & come ella disse, così fece.

La Donna,

Si commise, si lasciò in potere, ò ĩ discretione. Così quello del Petra. Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Così han tutti i testi moderni, et con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io senza la parola, essa, truouo alcuni à penna, oue, laquale è primo caso, cioè la qual feminetta.

Sẽza sofistiche-rie magre questo parlar latino, cõuiene intendere per cõmune Italiano, che non è uerisimile che due feminelle sapessero letteralmente parlare. Tanto più che poco prima ha detto, che Costanza udẽdo il parlar latino si credette esser tornata à Lipari, oue si conosce, che ella udì parlar la feminetta con la fauella cõmune de' Liparoti.

La Donna, laqual uecchia era horamai, udita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale ella con alquante altre femine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi di apparò à fare alcuno, & con loro insieme cominciò à lauorare, & in tanta gratia & buono amore uenne della Donna, et dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor lenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata à casa sua pianta per perduta & per morta, auenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado & di molta potenza, ilquale era in Granata, dicendo, che à lui il Reame di Tunisi appartenena, fatta grandißima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne p cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie à Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandißimo sforzo à sua difesa, diße ad un di quegli, liquali lui, e' suoi compagni guardauano, se io poteßi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente, Perlaqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose cosi; Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posta mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro, quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo, che à gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i uostri ne haueßero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser uincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili à gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti cõmunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non à queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia si segretamente fatto, che il uostro auersario nol sappia, percioche egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gliarcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il contrario del saettamento de' nimici, percioche la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca; & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per consequente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & à gliorecchi della Costãza peruenne, Martuccio Comito esser uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, et di uenne

Considera questo il saettamẽto, posto p le saette, essendo che pprio saettamento dee importare esso atto di saettare, come combattimẽto, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimẽto non per l'atto di finire, ma per arnesi & cose che finiscono, & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

uenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna, cõ cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se disiderare d'andare à Tunisi acciochè gliocchi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute uoci, *fatti gli hauean disiderosi. Laquale il suo desiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme à Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta honoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, et trouato lui esser uiuo, et in grãde stato, & rapportogliele. Piacque alla gẽtil donna di uolere essere colei, che à Martuccio significasse, quiui à lui esser uenuta la sua Costanza, et andatasene un di 10 là, doue Martuccio era, gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamente parlare, & perciò per non fidarmene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta à significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lui alla sua casa se n'andò. Quãdo la giouane il uide, * presso fu, che di letitia non morì; & non potẽdosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, et per compaßione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò à lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse; O Costanza mia, hor se tu uiua? egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri, ne * à casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto tene 20 ramente lagrimãdo l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'honore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi & quegli della giouane aggiungendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grãdißimi & nobili doni, parte à lei ne diede, & parte à Martuccio, dãdo loro licenza di fare intra se quello che più fosse à grado à ciascheduno. Martuccio honorata molto la gentil donna, con laquale la Costãza dimorata era, & ringratiatala di ciò, che in 30 seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali à lei, si * confaceano, et accomandatala à Dio, non senza molte lagrime della Costãza, si partì, & appresso con licẽza del Re sopra un legnetto montati, et con loro * Carapresa, cõ prospero uento à Lipari ritornarono, doue fu si grande la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, et grandi & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente goderono del loro amore. 40

*

Questo modo di dire, quantũque gli occhi non giudichino ne deside rino, è nondime no molto leggiadro & usato in tutti i sensi, & in ogni lingua.

Auuerti questo modo di dire.

Auuerti questo à casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, ò nella patria.

Intra, infra, tra, et fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per conuenirsi, et così affarsi, sono molto bei uerbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè prẽdimẽto caro, & grato. One considera, che hauendo detto di sopra che costãza da tal nome prese buono augurio la lingua che usauano era Italiana uolgare, non Latina letterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FUGGE CON L'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & delle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna à Roma.

NOVELLA. III.

NIUNO ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, laqual conoscendo la Reina esser finita, uolta ad Elissa, che ella continuasse, le'mpose. Laquale d'ubidire disiderosa incominciò: A me, Vezzose Donne, si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla. 10

IN ROMA, laquale come è oggi coda, così già fu capo del mõdo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai honoreuole. Ilquale s'innamorò d'una bellissima & uaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'uno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, & non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che* il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono à lui, & biasimarõ gli forte ciò, che egli uoleua fare; & d'altra parte fecero dire à Gigliuozzo Saulo, che à niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche s'el facesse, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far che questa cosa haurebbe effetto, & p interposita persona sentito, che à grado l'era, con lei si conuenne di douersi cõ lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro una mattina* pertempissimo leuatosi, con lei insieme mõtò à cauallo, & presero il camin uerso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio * di far nozze (pcioche temeuano d'esser seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro baciaua. Ora auẽne, che non essendo à Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilũgati furono, douendo à man destra tenere, si misero per una uia à sinistra; nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, delquale essẽdo stati ueduti, subitamente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino; & tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pungere, correndo 20 30 40

Chi ben considera, ogni nostra pena non è altro che desiderio. La pena de' poueri è desiderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli assetati di bere, & così d'ogni altro.

Considera q̃sto auuerbio come è fatto.

Et q̃sto far nozze per cogliere i frutti d'Amore, detto con nõ mi nor uaghezza, che honestà.

rendo per quella ſelua ne la portaua. Pietro,che più al uiſo di lei andaua guardando,
che al camino,non eſſendoſi si toſto,come lei,de' fanti,che uenieno,aueduto,mētre che
egli ſenza uedergli ancora, andaua guardando,donde ueniſſero,fu da loro ſopragiun=
to,& preſo,& fatto del ronzino ſmontare, & domandato,chi egli era;& hauendol
detto,coſtor cominciaron fra loro ad hauere conſiglio,& à dire;Queſti è de gli amici
de' nimici noſtri,che ne* dobbiam fare altro, ſe non torgli quei panni et quel ronzino,
& impiccarlo per diſpetto de gli Orſini ad una di queſte quercie? Et eſſendoſi tutti à
queſto conſiglio accordati,haueano comandato à Pietro che ſi ſpogliaſſe. Ilquale ſpo=
gliandoſi,già del ſuo male indouino,auenne, che uno aguato di ben uenticinque fanti,ſu
bitamente uſci addoſſo à coſtoro gridando,alla morte,alla morte. Liquali ſoprapreſi
da queſti,laſciato ſtar Pietro,ſi uolſero alla lor diffeſa,ma ueggendoſi molti meno,che
gli aſſalitori,cominciarono à fuggire,et coſtoro,à ſeguirgli. Laqual coſa Pietro ueg
gendo,ſubitamente preſe le coſe ſue,& ſalì ſopra il ſuo ronzino,& cominciò, quanto
poteua à fuggire per quella uia,dōde haueua ueduto,che la giouane era fuggita;ma nō
uedendo per la ſelua nè uia,nè ſentiero, nè pedata di caual conoſcendoui, poſcia che à
lui parue eſſer ſicuro,& fuor delle mani di coloro, che preſo l'haueano, & de gli al=
tri ancora,da cui quegli erano ſtati aſſaliti,non ritrouando la ſua giouane più doloro=
ſo,che altro huomo cominciò à piāgere,et ad andarla hor quà hor là per la ſelua chia
mando,ma niuna perſona gli riſpondeua,& eſſo non ardiua à tornare à dietro,& an
dando innanzi non conoſceua doue arriuar ſi doueſſe; & d'altra parte delle fiere che
nelle ſelue ſogliono habitare,haueua ad una hora di ſe ſteſſo paura,& della ſua gioua=
ne, laqual tutta uia gli pareua uedere ò da Orſo, ò da Lupo ſtrangolare. Andò adun=
que queſto Pietro ſuenturato, tutto il giorno per quella ſelua gridando,& chiaman=
do, à tale hora tornando in dietro, che egli ſi credeua innanzi andare, & già tra per
lo gridare, & per lo piangere,& per la paura,et per lo digiuno,era si uinto,che più
auanti non poteua. Et uedendo la notte ſoprauenuta, non ſappiendo che altro conſi=
glio pigliarſi,trouata una grandiſsima quercia, ſmontato del ronzino à quella il legò,
& appreſſo per non eſſere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò,& poco appreſ=
ſo leuataſi la Luna, e'l tempo eſſendo chiariſsimo, non hauendo Pietro ardir d'addor=
mētarſi per nō cadere,*come che perche pure agio hauuto n'haueſſe, il dolore ne i pē
ſieri,che della ſua giouane hauea,non l'haurebbero laſciato. Perche egli ſoſpirando et
piangendo,& ſeco la ſua diſauentura maladicēdo uegghiaua.La giouane fuggēdo (co
me dauanti dicemmo)non ſappiendo doue andarſi,ſenon come il ſuo ronzino,ſteſſo, do
ue più gli pareua,ne la portaua, ſi miſe tāto fra la ſelua, che ella non ſi poteua uedere
il luogo,donde in quella entrata era.Perche nō altrimenti,che haueſſe fatto Pietro,tut
to'l dì,hora aſpettādo,et hora andādo,et piangendo,et chiamando, & della ſua ſciagu
ra dolēdoſi,per lo ſaluatico luogo s'andò auolgēdo. Alla fine ueggendo,che Pietro nō
uenia,eſſendo già ueſpro s'abbattè ad un ſentieruolo;perloqual meſſaſi,& ſeguitādolo
il rozino,poi che più di due miglia* fu caualcata, di lontano ſi uide dauanti una caſet=
ta,allaquale eſſa,come più toſto potè ſe n'andò, et quiui trouò un buono huomo attem
pato molto con una ſua moglie,che ſimilmente era uecchia. Liquali,quando la uidero
ſola, diſſero; O' figliuola, che uai tu à queſta hora così ſola facendo per queſta con=
trada? La giouane piangendo riſpoſe, che haueua la ſua compagnia nella ſelua
ſmarrita,

Dobbiamo, doue re,douria, et gli altri tutti per.o. nella prima ſillaba diſſe quaſi sēpre il Bocc. fuor che debbo, dee, dei debbe,debba, deono, debbono. Il Petrar. diſſe tutti per.e. nella prima, deuer,deurei,deuendo, deueſſe, & ogni altro.

Come che, et per che, ſono qui del medeſimo ſignificato, pche à due ſentenZe ſeruono. Ma per certo molto duramēte et di triſtiſſimo ſuono, et potea molto acconciamēte dire. Bē che quantunque agio hauuto etc.

Fu caualcata, Di queſti uerbi che col uerbo hauere, & con eſſere parimēte s'accompagnano, ne ha molti la lingua noſtra, hebbe caualcato, fu caualcata dirà sēZa differēZa.

ſmarrita,& domandò come preſſo foſſe ad Alagna. A cui il buono huomo riſpoſe. Fi
gliuola mia, queſta non è la uia d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di
dodici. Diſſe allora la giouane; Et come ci ſono habitanze preſſo da potere alberga
re? A cui il buono huomo riſpoſe. Non ci ſono in niun luogo ſi preſſo, che tu di gior=
no ui poteßi andare. Diſſe la giouane allora. Piacerebbeu' egli, poi che altroue andar
non poſſo, di qui ritenermi per l'amor di Dio ſta notte? Il buono huomo riſpoſe; Gio
uane, che tu con noi ti rimanga per queſta ſera, n'è caro; ma tuttauia ti uogliamo ri=
cordare, che per queſte contrade, & di dì & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno
di male brigate aſſai, lequali molte uolte ne fanno di gran diſpiaceri, & di gran dãni,
& ſe per ſciagura eſſendoci tu, ce ne ueniſſe alcuna, & ueggendoti bella, & giouane,
come tu ſe, e' ti farebbono diſpiacere, & uergogna, & noi non te ne potremmo aiuta
re. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi (ſe queſto aueniſſe) non ti poßi di noi rã
maricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del uec=
chio la ſpauentaſſero, diſſe; Se à Dio piacerà, egli ci guarderà, & uoi & me di queſta
noia, laquale ſe pur m'aueniſſe, è molto men male eſſere da gli huomini ſtratiata, che
ſbranata per gli boſchi dalle fiere. Et coſi detto, diſceſa del ſuo ronzino ſe n'entrò nel
la caſa del pouero huomo, & quiui con eſſo loro di quello, che haueuano, poueramen
te cenò; & appreßo tutta ueſtita in sù un loro letticello con loro inſieme à giacer ſi
gittò, nè in tutta la notte di ſoſpirare, nè di piangere la ſua* ſuentura, & quella di Pie
tro, delquale non ſapeua che ſi doueſſe ſperare altro che male, non riſinò. Et eſſendo
già uicino al matutino, ella ſentì un gran calpeſtio di gente. Per laqual coſa leuataſi
ſe n'andò in una gran corte, che la picciola caſetta di dietro à ſe hauea, et uedendo dal
l'una delle parti di quella molto fieno, in quello s'andò à naſcondere; accioche ſe quel
la gẽte quiui ueniſſe, non foſſe coſi toſto trouata. Et appena di naſconder cõpiuta s'e
ra, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della
picciola caſa, & fattoſi aprire, & dentro entrati, et trouato il ronzino della giouane
ancora con * tutta la ſella, domandarono chi ui foſſe. Il buono huomo, nõ uedendo la
giouane, riſpoſe; Niuna perſona ci è, altro, che noi; ma queſto ronzino, à cui che fu=
gito ſi ſia, ci capitò hierſera, & noi cel mettemmo in caſa, accioche i lupi nol manicaſ
ſero. Adũque, diſſe il maggiore della brigata, Sarà egli buõ p noi, poi che altro Signor
non ha. Sparti adunque coſtoro tutti p la picciola caſa, parte n'andò nella corte, &
poſte giù lor lancie, & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non ſappiendo altro
che farſi, gittò la ſua lancia nel fieno, & aſſai uicin fu ad uccidere la naſcoſa giouane,
& ella à paleſarſi; percioche la lancia le uenne al lato alla ſiniſtra poppa tanto, che'l
ferro le ſtracciò de' ueſtimenti. La onde ella fu per mettere un grande ſtrido temendo
d'eſſer ferita; ma ricordandoſi là doue era, tutta riſcoſſaſi, ſtette cheta. La brigata
chi quà & chi là, cotti lor cauretti & loro altra carne, & mangiato & beuuto, s'an
darono pe' fatti loro, & menáronſene il ronzino della giouane. Et eſſendo già di=
lungati alquanto, il buono huomo cominciò à domandar la moglie, che fu della noſtra
giouane, che hierſera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La
buona femina riſpoſe, che non ſapea, & andonne * guatando. La giouane ſentendo co
loro eſſer partiti, uſcì del fieno; di che il buono huomo fu forte contento, poi che uide,
che alle mani di coloro nõ era uenuta, et facẽdoſi già dì, le diſſe, Homai che il dì ne uie=
ne, ſe

Ne ſanno, cioè fanno à noi. il medeſimo adopra la particella ci. Di che leggeraßi il noſtro della lingua, al cap. delle particelle. nel.2.lib.

Conſidera q̃ſta parola tutta in q̃ſto luogo, et in altri tali, che ha la noſtra lingua nõ però ocioſe ò ſouerchie, ma cõ eſpreßione & forza, che con altro che cõ l'uſo nõ ſi può pienamente dare ad intendere.

Guatare p guartare, o mirare, è uoce antica, ma uſata alcune uolte aggiũge gra-

ne, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma cõuerratti uenire à piè, percioche questa mala gente, che hora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero, perche entrati in uia in sù la meza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & peruentura u'era una sua Donna, laqual bonissima et santa Donna era; et ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, et con festa la riceuette, & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conoscea similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fu del caso auenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auisò, che* morto fosse stato. Disse adunque alla giouane; Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, infino à tanto, che fatto mi uerrà di potertene sicuramente mandare à Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il ronzino uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe le cauezzina, & cominciò à uolersi fuggire, ma essendo intorniato, & non potendo, gran pezza, co' denti & co' calci si difese; alla fine da loro atterrato et strozzato fu, & subitamente suẽturato, et tutti pascẽdosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, et andar uia. Di che Pietro, alqual pareua del ronzino, hauere una cõpagnia, & un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et imaginossi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essẽdo già uicino al dì, morẽdo s'egli sopra la quercia di freddo; si come quegli, che semppre d'attorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco, perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso uerso là si dirizzò, & tanto andò, che à quello peruenne, dintorno alquale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da'quali esso per pietà fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, ò castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse à tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua; di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Dõna fatto chiamare, ilquale incontanẽte andò à lei, & uedendo con lei l'Agnolella, mai pari * letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo non fu minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo da lui ciò, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de' parenti suoi far uoleua; ma ueggendo, che egli era pure à questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor disiderio è honesto, & credo che egli piaccia à Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche; & però facciasi; & à loro riuolta, disse, Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie & marito insieme; & à me; facciasi; & qui le nozze, s'ordinino

tia come fanno tutte le uoci anti che in ogni lingua à tempi & molto di rado usato.

Morto col uerbo hauere, diuenta uerbo et ual uccidere, Morte m'ha morto. c'hanno la mente desiando morta. et così d'altri molti, & il suo passiuo è poi, esser morto, per essere ucciso. & in ogni tẽpo di quel uerbo come qui, stato ucciso.

Questa uoce letitia, quantunque molto bella, non uso giamai il Petr. & si puo credere che nõ per odio, che hauese seco, ò perche non gli piacesse, ma perche ò non se ne ricordasse, ò si contentasse sempre di usare allegrezza. Lieto, & lieta, disse bẽ egli più uolte.

dinino alle ſpeſe di Liello. La pace poi tra uoi, e' uoſtri parenti farò io ben fare. Pietro lietiſsimo, & l'Agnolella più, quiui ſi ſpoſarono, & come in mõtagna ſi potè, la gẽtil Donna fe loro honoreuoli nozze; et quiui i primi frutti del loro amore dolciſsimamente ſentirono. Poi iui à parecchi dì, la Donna inſieme con loro montata à cauallo, & bene accompagnati ſe ne tornarono à Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò che fatto haueа, con loro in buona pace il ritornò; & eſſo con molto riposo & piacere con la ſua Agnolella infino alla lor uecchiezza ſi uiſſe.

RICCIARDO MANARDI E' TROVATO DA MESſer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli ſpoſa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA. IIII.

Loda et lode, frõda et frõde, et altre tali uſa nell'iſteſſo numero coſì la proſa come il uerſo della lingua Toſcana.

Tacendo Eliſſa, le lodi aſcoltando dalle ſue compagne date alla ſua nouella, impoſe la Reina à Filoſtrato, che alcuna ne diceſſe egli. Ilquale ridendo incominciò; Io ſono ſtato da tante di uoi tãte uolte morſo, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'impoſi, che à me pare à uolere alquanto queſta noia riſtorare, eſſer tenuto di douer dire alcuna coſa; perlaquale io alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di ſoſpiri et d'una brieue paura con uergogna meſcolata, à lieto fin peruenuto, in una nouelletta aſſai picciola, intendo di raccontarui.

NON E' *adunque, Valoroſe Donne, gran tempo paſſato, che in Romagna fu un caualiere aſſai da bene & coſtumato, ilquale fu chiamato Meſſer Litio da Valbona; à cui per uentura uicino alla ſua uecchiezza una figliuola nacque d'una ſua Donna, chiamata Madonna Giacomina.* * *Laquale oltre ad ogni altra della contrada, creſcendo diuenne bella & piaceuole; & percioche ſola era al padre & alla madre rimaſa, ſommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauiglioſa diligenza guardata, aſpettando eſsi di far di lei alcun gran parentado. Ora uſaua molto nella caſa di Meſſer Litio, & molto con lui ſi riteneua, un giouane, bello, & freſco della perſona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, delquale niuna altra guardia Meſſer Litio ò la ſua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane belliſsima & leggiadra, et di laudeuoli maniere & coſtumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il ſuo amor teneua occulto. Delquale aueduto ſi la giouane, ſenza ſchifare punto il colpo, lui ſimilmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, tacutoſi, pure una, preſo tempo & ardire le diſſe; Catarina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane riſpoſe ſubito. Voleſſe Iddio, che tu nõ faceſsi più morir me. Queſta riſpoſta molto di piacere et d'ardire aggiunſe à Ricciardo, & diſſele. Per me non ſtarà mai coſa, che à grado ti ſia, ma à te ſta il trouar modo allo ſcampo della tua uita & della mia. Lã giouane allora diſſe; Ricciardo tu*

Auuerti come il Bocc. non curò le ſcrupoloſità del rigore in voler che il relatiuo rappreſentaſſe ſẽpre il più uicino, come molti oggi uogliono, eſſendo che qui, laquale, in quanto alla teſsitura dell'ordine, più ſi intenderebbe cõ Mad. Giacomina che cõ la figliola. Ma dee, chi legge uſare in certi luoghi la diſcretione et il conueneuole.

uedi

uedi quanto io sia guardata, & perciò da me non so ueder, come tu à me ti potessi ue=
nire; ma se tu sai ueder cosa, che io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la
farò. Ricciardo hauendo più cose pensate, subitamente disse; Caterina mia dolce, io
non so alcuna uia uedere, se già tu nō dormissi, ò potessi uenire in sù'l uerone, che è pres
so al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi inge
gnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti da
il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo
disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il
dì seguente essendo già uicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla ma
dre à rammaricarsi, che la passata notte per lo souerchio caldo nō haueua potuto dor
mire. Disse la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueru=
no. A cui la Caterina disse, Madre mia uoi doureste dire à mio * padre, et forse ui di=
reste il uero. Ma uoi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle che le Dōne
attempate. La Donna disse allora; Figliuola mia, così è il uero; ma io non posso far
caldo & freddo à mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur soffe=
rir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà più fresco, & dor=
mirai meglio. Ora Iddio il uoglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che
andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. * Dunque disse la Donna, che
uoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina, Quādo à mio padre & à uoi piacesse, io fa
rei uolentieri fare uno letticello in sù'l uerone, che è lato alla sua camera & sopra il
suo giardino, & quiui mi dormirei, & udendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luo
go più fresco, molto meglio starei, che nella uostra camera non fò. La madre allora dis
se, Figliuola confortati, io il dirò à tuo padre, & come egli uorrà, così faremo. Le
quali cose udendo Messer Litio dalla sua Donna (percioche uecchio era, & da que=
sto forse un poco ritrosetto) disse; Che usignuolo è questo,* à che ella uuol dormire?
Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo,
più per isdegnò, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non
lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre senti=
to, fu la mattina à Messer Litio, & gli disse; Messer, uoi hauete poco cara questa gio
uane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel ueron si dorma? ella non ha in tutta notte
trouato luogo di caldo; & oltre à ciò marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere
l'udir cantare l'usignuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simigliā
ti à loro. Messer Litio udendo questo disse; Ora uia * fáccialeuisi un letto tale, quale
egli ui cape, & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, et dormaui, et oda cantar l'usi
gnuolo à suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto, &
douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fece=
gli un segno posto tra loro per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio
sentendo la giouane essersi andata à letto, serrato un'uscio, che della sua camera anda
ua sopra il uerone, similmente s'andò à dormire. Ricciardo come d'ogni parte sen
tì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in sù quel muro
appicandosi à certe morse d'un'altro muro, con gran fatica & pericolo, se caduto
fosse, peruenne in sù'l uerone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane
fu riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme; & quasi per tutta la not=

A mio padre hā no qui tutti i testi. Ma per certo senza alcun sentimēto, & è uero error di stāpa. & ha da dire, A MIO PARERE, cioè che essa sua madre douea dire, non fa egli caldo ueruno à mio parere.

Considera questo à che, come stia durettamente, per al canto delquale, ò cosa tale che uuol inferire in sostanza.

Faccialeuisi è una delle parole che allega il Bēbo, che si reggono cinque sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi noi le fuggiremmo, & si diria le si faccia quiui, le ui si faccia, ò cosa tale, che più acconciamēte si proferisca.

to & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & già al giorno uicino, (ilche essi non credeuano) & si ancora riscaldati, & si dal tempo, & si dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauēdo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini più ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, sopprauene il giorno, & Messer Litio si leuò; & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerone, chetamente l'uscio aprendo disse; Lasciami uedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre, pianamēte leuò alto la sargia, dellaquale il letto era fasciato, & Ricciardo & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'usci, & andonne alla camera della sua Donna, & chiamolla, dicendo; Sù tosto Donna lieuati, & uieni à uedere, che tua figliuola è stata si uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la Donna; Come puo questo essere? Disse Messer Litio, Tu il uedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di uestire, chetamente seguitò Messer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso, et tenesse l'usignuolo, ilquale ella tanto disideraua d'udir cātare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, & dirgli uillania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in uerità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, & ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà à buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si trouerà hauer messo l'usignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, et erasi ben riposata, & haueua l'usignuolo preso, si tacque. Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamò la Caterina dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Allequali parole Messer Litio uenuto oltre, & leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, & leuatosi à sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui cheggio mercè per Dio. Io conosco, si come disleale & maluagio huomo, hauer meritata morte, & perciò fate di me quello, che ui piace; ben ui priego io (se esser puo) che uoi habbiate della mia uita mercè, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse, Ricciardo, questo non meritò l'amore, ilquale io ti portaua, & la fede laquale io haueua in te; ma pur poi che cosi è, & à tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu * tolga à te la morte, & à me la uergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, accioche come ella è stata questa notte tua, cosi sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua saluezza acquistare. Et oue tu non uogli cosi fare, raccomanda à Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignuolo, & ricopertasi cominciò fortemente à piangere, & à pregare il padre, che à Ricciardo perdonasse, et dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, accio

Addormentarono, cosi cantarono, andarono, et tutti gli altri della prima maniera seruando la penultima, del loro singolare, come ogni uerbo uolgare serua. Potei, poterono, udi, udirono, et ogn'altro onde fuor d'ogni regola & d'ogni ragione fanno quei che dicono, andorono, amorno, cantorono, ilche certo ha più dello schiauone che del Tos. Quei di due sillabe fanno tutti in ero uidi uidero, feci fecero, stetti stettero & uollono, feciono, diedono, uoci più antiche, et usate anco da i più moderni per uaghezza di uariare. Di che più à lungo s'hauerà nel nostro della lingua uolgare al. 2. lib.

Tolga sciolga, colga, dissero in questo solo tempo nella seconda et terza persona i buoni scrittori p giudicio d'orecchia, tramutando la lettera dal luogo suo neglialtri tempi, che togli, togliere, to-

lea, accioche con sicurtà & lungo tempo potessono insieme di così fatte notti hauere. Ma à ciò non furono troppi prieghi bisogno percioche d'una parte la uergogna del fallo commesso, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire; & il disiderio dello scampare, & oltre à questo l'ardente amore, & l'appetito del possedere la cosa amata liberamēte & senza alcuno indugio gli fece dire, se essere apparecchiata à far ciò, che à Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare à Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quiui senza mutarsi, in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò là Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio & la Donna partendosi dissono; Riposateui hormai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essendo più che sei miglia caminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauutto più ordinato ragionamento cō Messer Litio, pochi di appresso (si come si conuenia) in presentia de gli amici & de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se la menò à casa, & fece honoreuoli & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace & consolatione uccellò à gli usignuoli, & di dì & di notte, quanto gli piacque.

glieua, così scio-gliere, cogliere in tutti i tempi si dice, onde quātunque la regola ricercasse di dir toglia, & coglia, & scioglia, più uolentier nelle prose li dissero così trasportati in quella sillaba come è detto.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A GIAcomino da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Seuerino, & Minghino di Míngole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dasi per moglie à Minghino.

NOVELLA. V.

HAVEVA *ciascuna donna la nouella dell'usignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouellare, non perciò esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente più di te si dee rammaricare. Et hauendo à Neifile le parole riuolte, le'mpose, che nouolasse; Laquale lietamente così cominciò à parlare; Poi che Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, à me per quella similmente giouerà d'andare, alquanto spatiandomi col mio nouellare.*

Vsignuolo piacque sempre al Boc. di dire. Rosignuolo disse sēpre il Petrur. et certamente molto più bello che usignuolo.

DICO *adunque, che già nella città di Fano due Lombardi habitarono, de' quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attēpati, & stati nella lor*giouētudine quasi sempre in fatti d'arme, et soldati. Doue uenendo à morte Guidotto, & niuno figliuolo hauendo, nè altro amico, ò parente, di cui più si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'età forse di diece anni & ciò che egli al mondo hauea, molti de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auenne in questi tempi, che la città di Faēza lungamente in guerra, et in mala uētura stata, alquāto in miglior dispositition ritornò; et fu à ciascun, che ritornar ui uolesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Perlaqual cosa Giacomino, che altra uolta di-*

Giouentudine si legge qui in tutti i testi, & per certo non è fuor di ragione il credere che così la scriuesse il Boc. per tenere alle uolte ricordata & uiua l'antichità della fauella;

ta dimorato u'era, & piacendogli la ſtanza, là con ogni ſua coſa ſi tornò, & ſeco ne menò la fanciulla laſciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laquale creſcendo diuenne belliſſima giouane, quanto alcuna altra, che allora foſſe nella città; & così come era bella, era coſtumata, et honeſta. Perlaqual coſa da diuerſi fu cominciata à uagheggiare. Ma ſopra tutti due giouani, aſſai leggiadri, & da bene, igualmente le poſero grandiſſimo amore; in tanto che per geloſia inſieme ſi cominciarono ad hauere in odio fuor di modo. Et chiamauaſi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Minghole. Nè era alcuno di loro, eſſendo ella d'eta di quindici anni, che uolentieri non l'haueſſe per moglie preſa, ſe da' ſuoi parenti foſſe ſtato ſofferto. Perche ueggéndolaſi per honeſta cagione uietare, ciaſcuno à douerla in quella guiſa, che meglio poteſſe, hauere, ſi diede à procacciare. Haueua Giacomino in caſa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome, perſona ſolazzeuole & amicheuole aſſai. Colquale, Giannole dimeſticatoſi molto, quando tempo gli parue, ogni ſuo amore diſcoperſe, pregandolo, che à douere il ſuo diſiderio ottenere, gli foſſe fauoreuole, *gran coſe, ſe ciò faceſſe, promettendogli. Alquale Criuello diſſe; Vedi, in queſto io non potrei per te altro adoperare, ſe non, quando Giacomino andaſſe in alcuna parte à cena, metterti là, doue ella foſſe; percioche uolendone io dir parole per te, ella non mi ſtarebbe mai ad aſcoltare. Queſto ſe ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu poi, (ſe tu ſai) quello, che tu creda, che bene ſtea. Giannole diſſe, che più non uolea, & in queſta concordia rimaſe. Minghino d'altra parte haueua dimeſticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più uolte ambaſciate portate alla fanciulla, & quaſi del ſuo amore l'haueua acceſa, & oltre à queſto gli hauea promeſſo di metterlo con lei, come aueniſſe, che Giacomino per alcuna cagione, da ſera fuori di caſa andaſſe. Auenne adunque non molto tempo appreſſo queſte parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un ſuo amico à cenare, & fattolo ſentire à Giannole, * compoſe con lui, che quando un certo cenno faceſſe, egli ueniſſe, & trouerebbe l'uſcio aperto. La fante d'altra parte niente di queſto ſappiendo, fece ſentire à Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli diſſe, che preſſo della caſa dimoraſſe sì, che quando uedeſſe un ſegno, ch'ella farebbe, egli ueniſſe, et entraſſeſene dentro. Venuta la ſera non ſappiendo i due amanti alcuna coſa l'un dell'altro, ciaſcun ſoſpettando dell'altro, con certi compagni armati à douere entrare in tenuta, andò. Minghino co' ſuoi à douere il ſegno aſpettare ſi ripoſe in caſa d'un ſuo amico uicino della giouane. Giannole co' ſuoi alquanto dalla caſa ſtette lontano. Criuello, et la fante non eſſendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu à dormire horamai? che ti uai pure auuolgendo per caſa? Et la fante diceua à lui, Ma tu perche non uai per * Signorto? che aſpetti tu hora mai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoſcendo l'hora poſta con Giannole eſſer uenuta, diſſe ſeco; Che curo io di coſtei? ſe ella non ſtarà cheta, ella potrà hauer delle ſue; & fatto il ſegno poſto, andò ad aprir l'uſcio, & Giannole preſtamente uenuto con due de' compagni andò dentro, & trouata la giouane nella ſala la preſono per menarla uia. La giouane cominciò à reſiſtere, & à gridar forte; & la fante ſimilmente. Ilche ſentendo Minghino preſtamente co' ſuoi compagni là corſe, & ueggendo la giouane già

Queſto ſolo nome parmi che habbia la lingua noſtra il qual p da una intera ſillaba, & così reſti comune à tutti generi, et a tutti numeri.

Camporre, p ordinare, ò mettere, ordine, ò prẽdere appuntamẽto, auuertilo.

Signorto, et ſignorſo, p ſignor tuo, et ſignor ſuo diſſer gli antichi Toſcani, come atezno, ni- trema uſano ancor' oggi. In quel di Roma dicono ancor fratito, patrito, et altri.

ne già fuori dell'uſcio tirare, tratte le ſpade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi ſiete morti; la coſa non andrà così, che forza è queſta? & queſto detto gl'incominciarono à ferire. Et d'altra parte la uicinanza uſcita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono queſta coſa à biaſimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga conteſa Minghino tolſe la giouane à Giannole, & rimiſela in caſa di Giacomino. Nè prima ſi partì la miſchia, che i ſergenti del capitan della terra ui ſopragiunſero; & molti di coſtoro preſero, & tra glialtri furon preſi Minghino & Giannole & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la coſa, & Giacomino eſſendo tornato, & di queſto accidente molto malinconoſo eſſaminando come
10 ſtato foſſe, & trouando, che in niuna coſa la giouane haueua colpa, alquanto ſi diè più pace, proponendo ſeco, acciochè più ſimil caſo non aueniſſe, di douerla (come più toſto poteſſe) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerità del fatto ſentita, & conoſcendo il male, che a' preſi giouani ne poteua ſeguire, uolendo Giacomino quella adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono à lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco ſenno de' giouani non guardaſſe tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano, che egli à loro, che il pregauano, portaſſe; offerendo appreſſo ſe medeſimi & i giouani, che il male hauean fatto ad ogni amenda, che à lui piaceſſe di prendere. Giacomino; ilqual de' ſuoi dì, aſſai coſe uedute haueа, & era di buon ſentimen-
20 to, riſpoſe brieuemente; Signori, ſe io foßi à caſa mia, come io ſono alla uoſtra, mi tengo io sì uoſtro amico, che nè di queſto, nè d'altro io non farei, ſe non quanto ui piaceſſe; & oltre a' queſto più mi debbo a' uoſtri piaceri piegare, inquanto uoi, à uoi medeſimi hauete offeſſo. Percioche queſta giouane (forſe come molti ſtimano) non è da Cremona, nè da Pauia; anzi è Faentina; come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * ſapeßimo mai di cui ſi foſſe figliuola, perche di quello, che pregate, tanto ſarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo coſtei eſſere di Faenza, ſi marauigliarono, & rendute gratie à Giacomino della ſua liberale riſpoſta, il pregarono, che gli piaceſſe di douer lor dire, come coſtei alle mani peruenuta gli foſſe, & come ſapeſſe lei eſſer Faentina. A' quali Giacomin diſſe, Guidotto da Cremo-
30 na fu mio compagno & amico, & uenendo à morte mi diſſe, che quando queſta città da Federigo Imperatore fu preſa, andataci à ruba ogni coſa, egli entrò co' ſuoi compagni in una caſa, & quella trouò di roba piena eſſer da gli habitanti abbandonata, fuor ſolamente da queſta fanciulla, laquale d'età di due anni, ò in quel torno, lui ſagliente, sù per le ſcale chiamò padre. Perlaqual coſa à lui uenuta di lei compaßione, inſieme con tutte le coſe della caſa ſeco ne la portò à Fano; & quiui morendo, con ciò, che egli haueа, coſtei mi laſciò; imponendomi, che quando tempo foſſe, io la maritaßi, et quello, che ſtato foſſe ſuo, le deßi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare à perſona, che mi piaccia, fareilo uolentieri, anzi che altro caſo ſimile à quel di hierſera me n'aueniſſe. Era qui intra gli altri un Guiglielmino da
40 Medicina, che con Guidotto era ſtato à queſto fatto, & molto ben ſapeua la cui caſa ſtata foſſe quella, che Guidotto haueа rubata; & uedendolo iui tra glialtri gli s'accoſtò, & diſſe; Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Diſſe Bernabuccio, sì & teſte ui penſaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimeſcolamenti io perdei una figli=

Il uerbo ſono ne i preteriti et ne i futuri uſa ſpeſſo & leggiadramẽte la lingua noſtra per andare, come qui, & in molti altri.

Sapeßimo, impfetto del ſoggiuntiuo, & reggeſi dal come che cioè quantunque che ha dauanti. Ma che ſapeßimo, amaßimo, andaßimo, come il natio & commune Venetiano, ò Lombardo uſa, ſi dica giamai per ſapemmo, amammo et glialtri, nõ ſi trouerà mai affermato da perſona mezanamente ĩtendente. Di che a pieno nel noſtro della lingua uolg. al 2. lib.

una figliuoletta di quella età, chei Gacomin dice. A cui Guiglielmin disse; Per certo questa è dessa; percioche io * mi trouai già in parte, oue io udi à Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerai fermamēte, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere una margine à guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti à quello accidente tagliare. Perche sēza alcuno indugio pigliare, accostatosi à Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & ueder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio uide, così tutto il uiso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere; ma pur * non stando à questo, disse à Giacomino, che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi à lei, che uergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce uide. La onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò à piangere, & ad abbracciarla, come che ella si contenesse; & uolto à Giacomin disse, Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia Donna & sua madre dimenticata, & infino à qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, cō lui teneramente cominciò à piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, & à tutti mostratala, & narrando il fatto, doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco à casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolersi del fallo commesso da lui, mansuetamente passare, & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme à Giannole & à Minghino fece far pace, & à Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa; & con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle & grandi, & à casa menatalasi con lei in pace & in bene poscia più anni uisse.

*

Ritrouarsi p essere, quantunque io non sappia onde la lingua nostra si togliesse, e nondimeno tanto commune & proprio, che in molti luoghi meglio si conuiene che lo istesso uerbo essere.

Non stando, cioè non si confidādo nō credēdo. Così si dice stanne & stattene à me, cioè fidati di me, ò credilo à me.

Di q̄sta occulta uirtù ne i sāgui, che in moltissimi modi si manifesta in noi, raccolsi io già in Napoli in un discorso all'improuiso fatto dall'Illustr. S. Ferrante Carrafa sopra il destino, alcune ragioni non forse fin qui spiegate da antico nè da moderno scrittore, che p auētura à qualche tempo sopra l'istesso proposito io potrei far uedere al mōdo.

GIAN

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giouane amata da lui, & ſtata data al Re Federigo, per douere eſſere arſo con lei è legato ad un palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

NOVELLA. VI.

FINITA *la nouella di Neiſile, aſſai alle Donne piaciuta, comandò la Reina à Pampinea, che à douerne alcuna dire ſi diſponeſſe. Laquale preſtamente, leuato il chiaro uiſo, incominciò; Grandißime forze, Piaceuoli Donne, ſon quelle * d'Amore, & à gran fatiche, & à ſtraboccheuoli & non penſati pericoli gliamanti diſpongono, come per aſſai coſe raccontate, & oggi, & altre uolte comprender ſi può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimoſtrarlo.*

Quanta differẽza ſia nel dir d'Amore, et dello amore, & così di caſa, & della caſa, d'huomo, et dell'huomo, et coſi d'ogni altro, leggeraßi il noſtro della lingua al 2. lib.

ISCHIA *è una Iſola aſſai uicina di Napoli, nellaquale fu già tra l'altre una giouinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Reſtituta, et figliuola d'un gẽtil'huomo dell'Iſola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Iſoletta ad Iſchia uicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua ſopra la uita ſua & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad uſare ad Iſchia per uederla ueniſſe, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Iſchia notando era andato, per poter uedere, ſe altro nõ poteſſe almeno le mura della ſua caſa. Et durante queſto amore così feruente, auenne, che eſſendo la giouane un giorno di ſtate tutta ſoletta alla marina, di ſcoglio in ſcoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s'auenne in un luogo fra gli ſcogli riſpoſto, doue sì per l'ombra, & sì per lo deſtro d'una fontana d'acqua freddißima, che u'era, s'erano certi giouani * Ciciliani, che da Napoli ueniuano, cõ una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellißima, et che ancora lor nõ uedea, et uedẽdola ſola, fra ſe deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, & alla deliberatione ſeguitò l'effetto. Eßi quãtunque ella gridaſſe, molto, preſala, ſopra la barca la miſero, et andar uia. Et in Calauria puenuti, furono à ragionamento, di cui la giouane doueſſe eſſere, et in brieue ciaſchedũ la uolea. Perche non trouandoſi cõcordia fra loro, temendo eßi di nõ uenire à peggio, et p coſtei guaſtare i fatti loro, uẽnero à cõcordia di douerla donare à Federigo, Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, et di coſi fatte coſe ſi dilettaua, et à Palermo uenuti così fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma pcioche * cagioneuole era alquanto della pſona, infino à tãto, che più forte foſſe, comãdò, che ella foſſe meſſa in certe caſe bellißime d'un ſuo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, et qui ſeruita, et così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Iſchia grãde, et qllo, che più lor grauaua, era, che eßi nõ poteuan ſapere, chi foſſero ſtati coloro, che rapita l'haueano. Ma Giãni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, nõ aſpettando di douerlo in Iſchia ſentire, ſappiẽdo uerſo che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, sù ui mõtò; & quanto più toſto potè, dicorſa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea,*

Cicilia & Ciciliani ſi legge ne i Bocc. più antichi Sicilia, & Siciliani ne i più moderni. Ma'l primo è più conforme al parlar cõmune di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoſo.

lea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea, gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata uia à Palermo. Là doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare, & qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, & per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai rihauere,* ma pur uedere. Ma*pur da Amore ritenuto, mandatene la fregata, ueggendo, che da niun consciuto u'era, si stette; & souente dalla Cuba passando, gliele uenne perauentura ueduta un di ad una finestra, & ella uide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; & da lei informato della maniera, che à tenere hauesse, se più dapresso le uolesse parlare, si partì; hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che nõ ui sarebbono appicati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, & per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo honore hauere homai perduto, per la guardia delquale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando à niuna persona più degnamente, che à costui potersi donare, & auisando di poterlo inducere à portarla uia seco, hauea* preso di piacergli in ogni suo disidero, & perciò haueua la finestra lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, à lato si corcò. La quale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, & uia portarnela pregãdolo. Allaqual Gianni disse, Niuna cosa quanto questa piacergli; & che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornasse, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbraciatisi quello diletto presero, oltre al quale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quel lo hebbero più uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al di uicino, diliberò d'andare à starsi alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba, & nelle case entrate, fatta pianamente aprir la camera,* nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran toppiere acceso innanzi se n'entrò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che à poco si tenne, che quiui con un coltello, che à lato haueua, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere à qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & uolto ad un sol compagno, che seco haueua, disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io gia la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gliera in casa à far tanto oltraggio, & di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti così

Considera questi due ma pure, quãto sien diuersi di significatione tra loro.

Hauea preso, hãno qui tutti i testi stampati, ma certo non ui è intero sentimento. Ne i migliori truouo. Hauea tra se preso consiglio, & bene à proposto, che prẽder consiglio p deliberarsi è pprio della lingua nostra. Petra. & poi ch'io haggio Discoprirle il mio mal preso consiglio. &c.

Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, da i, disse sempre il Boc. p quãto se ne truoua scritto ne i libri che si ueggono. Il Petrar. non mai così doppi di .l. et uniti gli articoli con le propositioni disse ma disgiunti, & con una .l. sola. Ne la, à la, dela, & così d'ogni altro. Leggi il fiae della giornata.

ti così ignudi, come erano, fosser presi, & legati, et come giorno chiaro fosse, fosser menati à Palermo, & in su la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero esser ueduti, & appresso fossero arsi, si come hauean meritato; & così detto se ne tornò in Palermo nella sua camera assai crucciosо. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, & legarono. Ilche ueggendo i due giouani, se eßi furon dolenti, & temettero della lor uita, & piansero, & rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Eßi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, et legati ad un palo nella piazza, & dauanti à gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere al l'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani & huomini & donne concorsero à uedere i due amanti, gli huomini tutti à riguardar la giouane si traeuano, & così come lei* bella esser per tutto, & * ben fatta lodauano, così le donne, che à guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli suenturati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre così infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo à gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di ualore inestimabile & allora Ammiraglio del Re, per uedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati; & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, & commendolla assai di bellezza. Et appresso uenuto il giouane à riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben gia colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa à quello l'hauesse condotto, A cui Gianni rispose, Amore & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni & dissegli, Deh signor mio (se esser può) impetratemi una gratia da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? à cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, & * tostamente morire, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni, à lei uoltato, & ella à me, che noi siamo co'uisi l'uno all'altro riuolti, acciò che morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò si, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà; & partitosi da lui comandò à coloro, à quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comãdamento del Re, nõ douessero più auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. Alquale, quantunque turbato il uedesse, non lasciò di dire il parer suo, & disségli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re glie le disse. Seguitò Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, et alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu uuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca, * accio che tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci à gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo

Bella & ben fatta, detto più per una certa abondanza dell'uso, che per bisogno, essendo che bella non è pero altro che ben fatta.

Tostamente auuertilo, che molto di rado lo trouerai.

Questa clausola pare à molti m-

è figliouolo di Landolfo di Procida, fratello carnale di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre à questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli uuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri & doni gli douresti honorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli à peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche in contanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati * dauanti da lui, & così fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta pensò, che con honore & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli honoreuolemente riuestire, sentendo che di pari consentimento era, à Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò à casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere & in gioia poi uissero insieme.

terposta con poca prudenza, si perche egli parlaua con suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in questo dal Re, era grandemente chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamento impetuoso d'ira.

Dauanti da lui hanno qui tutti i testi. Il che se uogliamo credere che dicesse il Boc. diremo che fosse per una proprietà dell'uso della lingua Fiorentina Dauãti à lui, ò dauanti di lui si dirà regolatamente.

THEODO'RO INNAMORATO DELLA VIOLANTE figliuola di Messere Amerigio suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

LE DONNE, lequali tutte * temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, et la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente, Laquale lietamente prese à dire.

BELLISSIME Donne al tempo, che il buon Re Guigliel mo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo, chiamato Messere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra glialtri beni temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli haueuan presi, di quegli, credendogli Turchi, alcuni comperò, tra' quali (quantunque tutti glialtri paresser pastori) n'era uno, ilquale gentilesco & di migliore aspetto pareua; & era chiamato Teodóro. Il quale crescendo (come che egli à guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe; & traendo più alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera; intanto, che egli piaceua sì à Messere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il fe battezare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella & dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre à maritare, s'innamorò perauentura di Pietro;

Questa temenza qui sta posta freddamente. Poi che tutti sapeano che in quella giornata tutte le nouelle haueano à riuscire à lieto fine. Et in queste proposte di fare che in principio delle giornate si sappia il fine che hãno da hauere le nouelle, biasimano alcuni il Boc. Perche certamẽte quello star sospesi del fine, fa con più attentione ascoltare la cosa. Questo medesimo si auertisce da quei che fanno nel compor le Comedie.

Pietro; & amandolo, & facendo de' suoi costumi, & delle sue opere grande stima, pur si uergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse; percioche hauendo Pietro più uolte cautamente guatatala, sì era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la uedea; ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolētier lui uedeua, s'auide, & per dargli più sicurtà, contentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non * attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunq; molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi così parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato hauesse questo uoler che fosse, loro trouò uia da cacciare la * timorosa paura che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, & con altre * femine & * Donne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Perlaqual cosa la Donna con la sua compagnia, accio che il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati innanzi alla Donna & à gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima & spessa cominciò à uenire. Laquale la Donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua; & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era si ristrinsono amendui, & costrinsegli la necessità del poco coperto à toccarsi insieme. Ilqual toccamento fu cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro à dire. Or uolesse Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristesse. Et la giouane disse; Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole uennero à pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi à baciarsi grandinando tuttauia. Et accio che io ogni particella non raccōti, il tempo non si racconciò prima, che essi l'ultime dilettationi d'Amor conosciute, à douer segretamēte l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che uicina era, aspettata la Donna, con lei à casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono; & si andò la bisogna, che la giouane * ingrauidò, ilche molto fu & all'uno & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere cōtro al corso della Natura disgrauidare, nè mai le potè uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato fuggirsi gliele disse, Laquale udendol disse; Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'ucciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua, disse; Come uoi tu Donna mia, che io qui dimori? la tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, à te fia perdonato leggiermente, ma io misero sarò colui, à cui del tuo peccato & del mio conuerrà portare la pena. Alquale la giouane * disse, Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo

Attentandosi, p assicurandosi, ò hauendo ardire, auuertilo. Timorosa paura, auuertilo essē do il medesimo timore & paura, onde è quanto dire paurosa paura. Da questo solo, femine, & donne, che qui dice il Bocc. chiariscasi ogni uno, come i buoni scrittori fanno differēza tra donna & femina. Di che s'e detto anco altroue.

Ingrauidare usa il Bocc. assoluto per ingrauidarsi et della dōna come qui, & transitiuo per ingrauidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La ingrauido à suo parere, &c.

certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu cosi mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto haueа, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandißimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura le disse una gran uillania, & da lei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, accio che à Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altre forme, la uerità riuolgendo. La Donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quiui sopravenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse uenire, auenne, che tornando egli da uccellare, & passando * lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La Donna ueggendo il marito sopravenuto, dolente leuatasi, ciò, che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto à creder, che la Donna non era stata, disse ciò non douere esser uero, che ella non sapesse di cui grauida fosse. Et perciò del tutto il uoleua sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se nō, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Donna s'ingegnò (inquanto potea) di douer fare star contento il marito à quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niente, egli salito in furore cō la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse, laquale, mētre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito, et disse; O' tu manifesta, di cui questo parto si generasse, ò tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promessa fatta à Pietro, ciò, che tra lui & lei stato era, tutto aperse. Ilche udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che quello, che l'ira gli* apparecchiaua, detto l'hebbe, rimōtato à cauallo, à Trapani se ne uenne; et ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata subitamente, non guardandosene egli, il fe pigliare, & messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò. Et essendo doppo alcun di dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse, & poi appiccato per la gola, * acciò che una medesima hora togliesse di terra i due amanti, et il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale per hauere à morte condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo cō uino, & quello diede ad un suo famigliare, & un coltello ignudo con esso, & disse; Va cō queste due cose alla Violāte, & si le di da mia parte, che prestamēte prenda qual uuole l'una di queste due morti, ò del ueleno, ò del ferro; se nō, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si come ella ha meritato; et fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, & percossogli il capo al muro, il gitta à mangiare a'cani. Data dal fiero padre questa crudel sentētia cōtro alla figliuola, et al nepote, il famigliare piu à male, che à bene disposto andò uia. Pietro cōdannato, essendo da' famigliari menato al le forche frustādo, paßò (si come à coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un'albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia à Roma Ambasciadori erā mādati à trattar col Papa di grādißime cose, per un passaggio, che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi & riposarsi alcun di, & molto stati honorati da'nobili huomini di Trapani, et spetialmente da Messere Amerigo.

Costoro

Lunghesso hāno qui i Boc. moderni. Negli antichi tutti truouo lungo, & cosi tengo per ben detto. Et se pur lūghesso uogliamo accettarui, riconósciamola per uoce molto antica & scaduta.

Auuerti questo apparecchiaua p dettaua, ò proponeua.

Questo acciòche, cōgiungilo nello intendimento nō con quello che è detto dello appiccarlo, ma con ql lo che segue del mandare il ueleno, & cosi posto nō si trouerà forse altra uolta.

Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, uennero ad una finestra à uedere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro,* ilquale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, et di grande autorità nominato Fineo, gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio, non tinta, ma naturalmente nelle pelle infissa, à guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano rose. Laqual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, ilquale (già eran quindici anni passati) da corsari gliera stato sopra la marina di Laiazzo tolto, nè mai n'haueua potuto saper nouella, et considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auisò, se uiuo fosse il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua, & cominciò à sospicar per quel segno, non costui desso fosse; & pensossi, se desso fosse, lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricordare. Perche come gli fu uicino, chiamò. O' Teodóro, laqual uoce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Alquale Fineo in Erminio parlando disse, Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per* reuerenza del ualente huomo il fermarono sì, che Pietro rispose; Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Ilche Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni discese giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che in dosso hauea, pregò colui, che à guastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe uolentieri. Haueua gia Fineo saputa la cagione perche costui era menato à morire, si come la fama l'haueua portato per tutto; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò à Messer Currado, & si gli disse; Messere, colui, ilquale uoi mandate à morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, et è presto di tor per moglie colei, laqual si dice, che della sua uirginità ha priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si possa, se ella lui uuol per marito, accio che contro alla legge (doue ella il uoglia) non ui trouiate hauer fatto. Messer Currado udendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò, & uergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confessato quello esser uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare à casa, & subitamente per Messere Amerigo mandò, & queste cose gli disse. Messere Amerigo, che già credeua la figliuola* e'l nepote esser morti, fu il più dolente huom' del mondo di ciò, che fatto hauea, conoscendo, che doue morta non fosse, si poteua molto bene ogni cosa stata emendare, ma non di meno mandò correndo là, doue la figliuola era, accio che, se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui che andò, trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua, le diceua uillania, & uoleuala costrignere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, à lui se ne ritornò, & gli disse, come staua l'opera; di che Messer Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio, di ciò, che interuenuto era, si scusò, adomandandone perdono; affermando se, (doue Teodoro la sua figliuola per moglie uolesse) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse uolentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, & do=

Questi modi di parlar dubbio usa spesso il Boc. ma son da fuggire. Percioche qui no si può per uirtu delle parole intendere se Pietro riguardasse l'ambasciadore, ò egli Pietro, & conuene aspettare quel che segue.

Riuerēza, sentēza, accogliēza, & tutti altri tali, disse il Bocc. cosi per Z. come con .t. & .i. reuerentia, sentētia, accoglientia, & ogni altro, ma cō la .Z. più spesso.

E'l, così cō la collisione, cioè et il, così e i per & li, Il che fa credere à molti che gli antichi scriuessero così nella prosa, come nel uerso la congiuntione &, senza .t. Di che s'hauerà à pieno ogni ragione nel nostro della lĩgua, al 2. & al 4. lib.

*& doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Fineo & Messer Amerigio in concordia, là, oue Teodóro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati il domandarono intorno à questa cosa del suo uolere. Teodóro udendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue à ciascun di loro piacesse. Mandossi adunque alla giouane à sentire del suo uolere, laquale udendo ciò, che di Teodóro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, & rispose, Che, se ella il suo disiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodóro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, & leuata del parto, dauanti à Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerenza gli fece, che à padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquanti dì, il suo figliuolo, & lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò à Laiazzo, doue con riposo & con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.*

Doppo molto. Detto con molta proprietà, perciò che come ben disse il Petr. A grã speranza huom misero nõ crede.

NASTAGIO DE GLI HONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, à Chiassi; quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella Donna amata da lui ad vn desinare, laqual vede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio.

Questa nouella pare à molti di giudicio che sia del tutto impropria et malamẽte qui posta. Percioche esce del uerisimile, et è del tutto fauolosa. Et le nouelle in ogni parte uoglliono essere tanto simili al uero, che gliascoltanti come uera historia la riceuano negli animi loro, Et di qui auiene, che in esse si mettono sempre i nomi proprij & il tẽpo, e i luoghi.

NOVELLA VIII.

COME *la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Ilche accio che io ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che diletteuole.*

IN *Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, tra' quali fu un giouane chiamato Nastagio de gli Honesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro, * giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali, quantunque grandissime, belle & laudeuoli*

Considera che in queste parole, la lingua nostra è

deuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, & dura & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata, forse per la sua singolar bellezza, ò per la sua nobiltà sì altiera et disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tanto à Nastagio grauosa à comportare, che per dolore più uolte doppo molto essersi doluto, gli uenne in disiderio d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, ò se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma inuano tal proponimento prendeua. Perciò che pareua, che quanto più la speranza mancaua, tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane & nell'amare, & nello spendere smisuratamente, parue à certi suoi amici & parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare. Per laqual cosa più uolte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcun altro luogo per alquanto tempo andare à dimorare; perciochè così facendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio più uolte beffe si fece Nastagio, ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di nò, disse di farlo. Et fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, ò in Ispagna, ò in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montò à cauallo, & da' suoi molti amici accompagnato, di Rauenna uscì, et andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi; & quiui fatti uenir padiglioni, & trabacche, disse à coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolea, & che essi à Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò à fare la più bella uita & la più magnifica, che mai si facesse, hor questo, & hor quegli altri inuitando à cena, & à desinare, come usato s'era. Ora auenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna, comandato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per più potere pensare à suo piacere, * piede innanzi piè, se medesimo trasportò pensando, infino nella Pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezo miglio per la Pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, nè d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da una Donna; perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliossi nella Pigneta ueggendosi; & oltre à cio, dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'arbuscelli & di * pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era, una bellissima giouane ignuda, scapigliata, & tutta graffiata dalle frasche, & da' * pruni, piangendo, & gridando forte mercè; & oltre à questo le uide à' fianchi due grandissimi & fieri Mastini, liquali duramente appresso correndole, spesse uolte crudelmente, doue la giungeuano, la mordeuano; & dietro à lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli & uillane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia & spauento gli mise nell'animo, ultimamente compassione della suenturata Donna, dellaqual nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia & morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse ad prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, & cominciò à farsi incontro à' cani, & contro al caualiere. Ma il caualier, che questo uide, gli gridò di lontano; Nastagio non t'impacciare, lascia fare à' cani & à me quello, che questa maluagia femina ha meritato.

Et cosi

debole. Perciochè non per uirtù di esse, ma della discretione si intende, che dicano della figliuola, non del padre. Bē che ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben piu raro, per rispetto de gli articoli, Ma meno di tutte la Ebrea.

Piede inăzi piè, cioè come più uolgarmente diciamo passo passo, ò un passo doppo laltrò, che quantunque così quei che corrono, come quei che uanno adagio, tutti mettano piede innanti, et un passo doppo l'altro, nōdimeno si suol dire solo di quei che uanno molto lēti, come gl'infermi, ò chi ua ī pēsiero, ò cosa tale. La oue p contrario, di chi ua infretta diciamo, un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sempre il Bocc. non per quegli arbori fruttiferi che così chiamiamo. Ma per piante spinose, così nella nouella di Tăcredi, & altroue.

Et così dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier sopragiunto smontò da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse; Io non so chi tu ti se, che me così conosci, ma tanto ti dico, che gran uiltà è d'un caualiere armato uolere uccidere una femina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica; io per certo la difenderò, quãt'io potrò. Il caualiere allora disse; Nastagio, io fui d'una medesima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quãdo io, ilquale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che tu hora non sei di quella de' Trauersari, & per la sua fierezza, et crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, ilquale tu mi uedi in mano, come disperato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato. Nè stette poi *guari tempo, che costei, laqual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, & per lo peccato della sua crudeltà, & della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fu & à lei & à me per pena dato, à lei di fuggirmi dauanti, et à me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata Donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante cõ questo stocco, colquale io uccisi me, uccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro et freddo, nelqual mai nè amor nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mãgiare à questi cani. Nè sta poi gran de spatio, che ella (sì come la giustitia & la potentia di Dio uuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io à seguitar là, & auiene, che ogni Venerdì in sù questa hora io la giungo qui, & qui ne fò lo stratio, che uedrai; & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro à me pensò, ò operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro à me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione, nè ti uolere opporre à quello, à che tu non potresti contrastare. Nastagio udẽdo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi à dietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionare, à guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & à quella con tutta sua forza diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilqual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo & gridando, & il caualiere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò à fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il caualiere rimontato à cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò à seguitare, et in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso & pauroso, & doppo alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douergli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo, a' suoi famigli

Auuerti, guari per nome aggetiuo, non per auerbio, Benche in alcuni leggo guari di tẽpo, et più mi piace, pche più uolte l'usa il Bocc.

Assai bella cãta fauola da cõtare alle fanciulle. Bẽche in quanto al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'anima che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo peccò, ò che così la scrittura per nostro intẽdimẽto le nomini corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, et sola luce, ò come altramente si sia, habbiamo l'euãgelio che dice del ricco che desideraua che Lazaro col dito gli bagnasse la bocca, & molte altre autorità sacre in conformità. Veggosi ancora spesso in questo nostro mondo cose fatte, ò patite in forma corporea da quelli, che chiamiamo spiriti. Ma non e in niun modo da dire che glli sieno ne i corpi pprij

migli se ne tornò; & appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti et amici, disse loro; Voi m'hauete lūgo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, et ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari & la moglie, & la figliuola, et tutte le Donne lor parēti, et altre chi ui piacerà, qui sieno à desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A` costor parue questa assai picciola cosa à douer fare; et à Rauenna tornati, quādo tēpo fu, coloro inuitarono, liquali Nastagio uoleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò cō l'altre insieme. Nasta-
10 gio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio della crudel Dōna, et fatti mettere gli huomini et le donne à tauola, si ordinò, che * à punto la giouane amata da lui fu posta à sedere di rimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliādosi forte ciascuno, et domandando, che ciò fosse, & niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; né guari stette, che essi tutti furō quiui tra loro. Il romore fu fatto grāde, & a' cani, & al caualiere; et molti per aiutare la giouane si fecero innanzi. Ma il caualiere parlando loro, come à Nastagio haueа parlato,
20 non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, et riempiè di marauiglia; & facēdo quello, che altra uolta haueua fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state & della dolēte giouane, & del caualiere, & che si ricordauano et dell'amore & della morte di lui) tutte così miseramēte piangeuano, come se à se medesimo quello hauesser ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la Dōna e'l caualiere, mise costoro, che ciò ueduto haueano, in molti & uarij ragionamēti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, et udita; et conosciuto che à se più, che altra persona che ui fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Perche già le parea fuggir dinanzi da lui adi-
30 rato, et hauere i mastini a' fianchi; et tanta fu la paura, che di questo le nacque, che accio che questo à lei non auenisse, * prima tēpo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le fu) che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida camariera segretamente à Nastagio mandò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse piacer d'andare à lei, perciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era à grado molto; ma che doue le piacesse con honor di lei uoleua il suo piacere, et questo era sposandola per moglie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fuße, gli fece rispondere, che le piacea. Perche essendo essa medesima la messaggiera al padre & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che eßi*
40 furon contenti, molto, & la Domenica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tēpo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi si tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state nō erano.

de morti (che nō mai se nō al grā giudicio, ò p miracolo di Dio solo si riuestено) nè meno le anime, allequali nō è permesso l'uscir del luogo oue sono destinate. Ma quelli ò sono spiriti aerij, ò maligni, ò i nostri genij datici in custodia Ilche non solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto, cioè giustamente, drittamēte, che pur nō falla d'un pūto, è molto più, espressiuo, & più bello che lo ad unguē che i Latini usano nell'istesso significamento.

Toccare col terzo caso, per importare & appartenere, è molto proprio della lingua nostra.

Prima tempo nō si uide, cioè tosto che pote, come prima ui hebbe il comodo.

Furono sempre, forono non mai disse il Bocc. nè il Petr. quantunque oggi molti più al secōdo s'attengano, senza saper perche, che al primo.

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, ET non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli vn sol falcone, ilquale, non hauendo altro, da à mangiare alla sua Donna venutagli à casa, laqual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA. IX.

Ra già di parlar restata Filomena, quando la Reina, hauendo ueduto, che più niuno à douer dire, se non Dionco per lo suo priuilegio u'era rimaso, con lieto uiso disse; A' me homai appartiene di ragionare; & io, Carißime Donne, da una nouella simile in parte alla precedente, il farò uolentieri. Ne accio solamente che conosciate quanto la uostra uaghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de' uostri guiderdoni, senza lasciarne sempre esser la Fortuna guidatrice. Laquale non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle uolte dona.* 10

Auuerti la cõgiuntione, accioche, diuisa, che molto di rado si trouerà scritto.

Dovete adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, ilqual fu nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' di nostri, & per costumi, & per uirtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarißimo, & degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate co' suoi uicini, & con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, et con più ordine, et con maggior memoria & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogn'altro donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuiene) d'una gentil donna, chiamata Monna Giouanna, s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle & delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et accio che egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno honesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le richezze mancarono, & esso rimase pouero, senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo essergli rimasa, delle rendite delquale, strettißimamente uiueua, & oltre à questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, ne parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, a' campi, là,* doue il suo poderetto era, se n'andò à stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo uenuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & ueggendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchißimo, in quello lasciò suo herede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauẽdo molto amata Mõna Giouãna, lei (se auenisse, che il figliuolo senza herede leggitimo morisse) suo herede* 20 30 40

DonZello si truoua quasi in ogni altro luogo posto per differentia tutto da caualiere, come dõZella da Donna. Leggerai il Vocabolario nel fine del Libro.

Là doue, ha piacere spesso di dire il Bocc. in uece di doue simplicemente, come hora qui. Ma altre uolte usa, là doue, p in quel luogo nelquale, che il uerso spesso dice, la'ue, & dicesi anco, là Do

rede sustitui; & morißi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza è
delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad
una sua possessione, assai uicina à quella di Federigo. Perche auenne, che questo gar=
zoncello s'incominciò à dimesticare con questo Federigo, & à dilettarsi d'uccelli, et di
cani, & hauendo ueduto molte uolte il falcone di Federigo uolare, stranamente pia=
cendogli, forte disideraua d'hauerlo, ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggen
dolo à lui esser cotanto caro. Et così stando la cosa, auenne, che il garzoncello infer=
mò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non hauea, & lui amaua quan
to piu si poteua, tutto'l dì standogli dintorno, non ristaua di confortarlo, & spesse uol=
10 te il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli disiderasse, pregandolo che glie le di=
cesse, che per certo se poßibile fosse ad hauere procaccerebbe come l'hauesse. Il gioua=
ne udite molte uolte queste proferte, disse, Madre mia, se uoi fate, che io habbia il falco=
ne di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La Donna udendo questo, alquanto so
pra se stette, & cominciò à pensar quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo
lungamente l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta; perche el=
la diceua; Come manderò io, ò andrò a domandargli questo falcone, che è, per quel che
io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre à cio il mantien nel mondo? Et come sarò
io si sconoscente, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaso, io
questo gli uoglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse
20 certißima d'hauerlo, se'l domandasse, senza saper che douea dire, non rispondeua al
figliuolo, ma si staua. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco
dispose per contentarlo, * che che esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella
medesima per esso, & di recargliele, & risposegli; Figliuol mio confortati, & pen=
sa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina,
io andrò per esso, & sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò
alcun miglioramento. La Donna la mattina seguente presa un'altra donna in com=
pagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo ad=
dimandare. Egli, percioche non era tempo, ne era stato à que' dì, d'uccellare, era
in un suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Ilquale udendo, che Mon=
30 na Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. Laqua=
le uedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuataglisi incontro, hauendola
gia Federigo reuerentemente salutata, disse; Bene stea Federigo; & seguitò, Io son
uenuta à ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me amandomi più, che stato
non ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compa=
gna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo humilmente ri=
spose; Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi; ma tanto di be=
ne, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore, & per l'amore, che porta=
to u'ho, auenne; & per certo questa uostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che
non sarebbe, se da capo mi fosse dato* da spendere quanto per adietro ho già speso, co=
40 me che à pouero hoste siate uenuta. Et così detto, uergognosamente dentro alla sua ca
sa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo à cui
farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona
Donna moglie di questo lauoratore ui terrà cōpagnia tanto, che io uada à far metter
la ta=

ue molto leggiadramente et molto spesso in significato disgiuntiuo in questo modo. Le uostre parole mi affliggono, la oue mi deurian rallegrare.

Che che esser ne douesse; cioè, (come più pianamēte diciamo) et auuenissene poi cio che si uolesse. Così, che che dicano glialtri, cioè dicano glialtri cio che uogliono, & così si usa quasi sempre dal Bocc. & è modo tutto Latino, ma duretto tra noi, se non che l'usarlo il Bocc. così spesso, & à nostri tēpi il dottißimo. S. Alesſādro Piccolomini & altri, l'hanno quasi addomesticato con le nostre orecchie.

Auuerti p tutto, oue truoui questa particella. da. in tanti diuersi modi di significatione. Di sopra s'è auuertita in molti altri modi, ho

ra qui sta i'altro assai diuerso, che da spendere, uale il modo di spẽdere. Dato da mãgiare sarà altro modo, diuerso da questo. Ilche tutto si auuerta nõ per bisogno d'intendimento, ma per consideratione delle proprietà nella nostra lĩgua.

la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la Donna, per amore dellaquale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, hor quà, & hor la trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse à gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga. Perche non hauendo à che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente; & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con lieto uiso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andarono à tauola; & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, ilquale con somma fede * le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Donna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamẽte uerso Federigo cominciò à parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia honestà, laquale per auentura tu hai reputata durezza & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauessi, ò hauessi hauuti, per liquali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata; ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, nõ posso però le leggi communi dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, et oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione; perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna; & questo dono è, il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non glie lo porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha, che poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti (alquale tu di niente se tenuto) ma per la tua nobiltà, laquale in usar cortesia s'è maggiore, che in alcun'altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi; accio che io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la Donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, perciò che mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei à piangere anzi che alcuna parola risponder potesse. Ilqual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fu per dire che nol uolesse; ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, ilquale così disse; Madonna, poscia che à Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tutte so-

Seruire usa la nostra lingua col terzo caso, & col quarto. Qui si conuien dire che .le. sia quarto, ò che s'intenda .le, cioè a lei, intendendo la padrona sola. Perciochè .le. quarto caso del numero maggiore, cioè à loro, ò à quelle, nõ dira mai, chi sa la lingua, ma loro, ò à loro sẽpre. Ma come habbiamo detto, seruire, s'accompagna con il terzo, come hor qui et in molti altri, & col quarto, come. Ho seruito à Signor crudele & scarso, & altri assai.

te sono state leggiere * à rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete, doue, mentre che ricca fu, uenir mai non degnaste; et da me un picciol dono uogliate, et el la habbia sì fatto, che io donar nol ui possa. Et perche questo esser non possa, ui dirò brieuemente. Come io udi, che uoi, la uostra mercè, meco desinar uoleuate, hauendo riguardo alla uostra eccellenza, & al uostro ualore, reputai degna & conueneuole cosa, che con più cara uiuanda, secondo la mia possibilità, io ui douessi honorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da uoi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sù'l tagliere; ilquale io per ottimamente allogato hauea; ma uedendo hora, che in altra maniera il disiderauate, m'è sì gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fè in testimonianza di ciò, gittare auanti. Laqual cosa la Donna uedendo, & udendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouertà non haueua potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, & per quello, della salute del figliuolo * entrata in forse, ringratiato Federigo dell'honor fattole, & del suo buon uolere, tutta malinconosa si diparti, & tornossi al figliuolo. Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea, ò per la'nfermità, che pure à ciò il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre, di questa uita passò. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giouane, più uolte fu da' fratelli costretta à rimaritarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, ciò è d'hauere ucciso un così fatto falcone per honorarla, disse a' fratelli. Io uolentieri (quando ui piacesse) mi starei, ma se à uoi pur piace, che io marito prenda, per certo io non nè prenderò mai alcun'altro, se io non hò Federigo degli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero; Sciocca, che è ciò, che tu di? come uoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come uoi dite, * ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, si come ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie uedendosi, & oltre à ciò ricchissimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

A rispetto di qllo, & rispetto à qllo, usa la lingua scambieuolmente.

Bel luogo qui haueа il Bocc. d'accomodare ī qual che maniera, che i falconi si pascono di cuori.

Entrata ī forse. così stare in forse, molto uagamente si dice. Inforsare p mettere in forse usò il Petr. anco molto leggiadro uerbo da ciò fatto.

Questa sentēza è tutta tolta da Plutar. nella uita di Temistocle.

PIETRO DI VINCIOLO VA A' CENARE ALtroue, la Donna sua si fa venire vn garzone, torna Pietro, ella il nascóde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua vn giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, vno asino per isciagura pon piede in sù le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, vedelo, conosce lo'nganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua * tristezza.

TristeZZa si piglia per ribalderia quasi sempre tristitia hora p ribalderia, et hora per dolore, et dispiacere al modo Latino.

10

NOVELLA. X.

*IL ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quãdo Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, & per maluagità di costumi ne' mortali soprauenuto, ò se pure è nella natura peccato, il ridere più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, & spetialmente quando quelle cotali à noi non appartengono. Et percioche la fatica, laquale altra uolta ho presa, & hora son per pigliare, à niuno altro fine riguarda, se non à douerui torre malinconia; & riso & allegrezza porgerui, * quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che honesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, & lasciate le spine stare. ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua dishonestà; et liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compaßione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.*

20

Quì loderebbon molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno di scusarsi, che scusatosi, & per certo molto pouero d'inuẽtione si mostra in questa quinta Giorna. la materia della quale gli porgea più largo cãpo che alcune di tutte l'altre.

*FV in Perugia (non è ancora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per uaghezza, che egli n'haueße, prese moglie; & fu la Fortuna conforme al suo appetito in questo modo, Che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compreßa, di pelo rosso, & accesa; laquale due mariti più tosto che uno, haurebbe uoluti; la doue ella s'auenne ad uno, che molto più ad altro, che à lei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, & ueggendosi bella, & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne cominciò forte à turbare, & ad hauerne col marito disconcie parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo, suo consumamento più tosto, che amendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse; Questo dolente abbandona me per uolere con le sue dishonestà * andare in zoccoli per l'asciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo pio uoso. Io il presi per marito, & diedigli grande & buona dota, sapendo che egli era huomo, & credendol uago di quello, che sono, & deono esser uaghi gli huomini; & se io non haueßi creduto, che fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli,*

30

40

E entrato nella poca auuerteZZa del parlare il Boc. in questa nouella, bisogna

che ſapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, ſe le femine contro all'animo gli erano? Queſto non é da ſofferire, ſe io non haueßi uoluto eſſere al mondo, io mi ſarei fatta monaca, & uolendoci eſſere, come io uoglio, & ſono, ſe io aſpetterò diletto, ò piacere di coſtui, io potrò perauentura inuano aſpettando inuecchiare; & quando io ſarò uecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer conſolare m'é egli aſſai buono maeſtro & dimoſtratore, in farmi dilettare di* quello, che egli ſi diletta, ilqual diletto fia à me laudeuole, doue biaſimeuole é forte à lui. Io offenderò le leggi ſole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, così fatto penſiero hauuto, & forſe più d'una uolta, per dare ſegretamente à ciò effetto, ſi dimeſticò con una uecchia che parea pur ſanta Verdiana, che dà beccare alle ſerpi. Laquale ſempre co' pater noſtri in mano andaua ad ogni perdonanza, né mai d'altro, che della uita de' ſanti padri ragionaua, ò delle piaghe di ſan Franceſco, & quaſi da tutti era tenuta una ſanta, & quando tempo le parue, l'aperſe la ſua intentione compiutamente. A cui la uecchia diſſe; Figliuola mia, ſallo Iddio, che ſa tutte le coſe, che tu molto ben farai; et quando per niuna altra coſa il faceßi, ſi'l doureſti far tu, & ciaſcuna giouane per non perdere il tempo della uoſtra giouinezza. Percioche niun dolore é pari à quello (à chi conoſcimento ha) che é d'hauere il tempo perduto. Et da che * diauol ſiam noi poi, da che noi ſiam uecchie, ſe non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il ſa, ò ne può rendere teſtimonianza, io ſono una di quelle, che hora che uecchia ſono, non ſenza grandißime & amare punture d'animo conoſco, & ſenza pro, il tempo, che andar laſciai, & benche io nol perdeßi tutto (che non uorrei, che tu credeßi, che io foßi ſtata una melenſa) io pur non feci ciò, che io haurei potuto fare. Di che quand'io mi ricordo, ueggendomi fatta come tu mi uedi, che non trouerei chi mi deſſe fuoco à cencio, Dio il ſa, che dolore io ſento. De gli huomini non auien così, eßi naſcon buoni à mille coſe, non pure à queſta, et la maggior parte ſono da molto più uecchi, che giouani, *ma le femine à niuna altra coſa, che à far queſto, & figliuoli ci naſcono, & per queſto ſon tenute care, et ſe tu non te ne auedeßi, ad altro, ſi te ne dei tu auedere à queſto, che noi ſiam ſempre apparecchiate à ciò, che de gli huomini non auiene, & oltre à queſto, una femina ſtancherebbe molti huomini, doue molti huomini non poſſono una femina ſtancare; Et percioche à queſto ſiam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene à rendere al marito tuo pã per focaccia, sì, che l'anima tua nõ habbia in uecchiezza che rimprouerare alle carni. Di queſto mondo ha ciaſcun tanto, quanto egli ſe ne toglie, & ſpetialmente le femine, allequali troppo più ſi conuiene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che à gli huomini. Perciò che tu puoi uedere, quando c'inuecchiamo, né marito né altri ci uuol uedere; anzi ci cacciano in cucina, à dir delle fauole con la gatta, & * annouerare le péntole, & le ſcodelle; & peggio, che noi ſiamo meſſe in canzone, & dicono; Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie gli ſtrangoglioni; & altre lor coſe aſſai ancor dicono. Et accio che io non ti tenga più in parole, ti dico infino adhora, che tu non poteui à perſona del mondo ſcoprire l'animo tuo, che più utile ti foſſe di me. Perciò che egli non é alcun sì forbito, alquale io non ardiſca di dire ciò, che biſogna, né ſi duro, ò zotico, che io non ammorbidiſca bene, & recbilo à ciò, che io uorrò. Fa pure, che tu mi moſtri qual ti piace, & laſcia poi fare à me. Ma una

cõportargli ogni ſporchezza per queſta uolta.

Quello, hanno qui tutti i teſti, ma io quelli più uolentier leggerei, & chi bẽ cõſidera così ha da dire, che non di q̃llo di che il marito ſi dilettaua, ma di quelli cioè de' giouani, & ciò intende di dire,

Diauol, malauẽtura, mal'hora uſa la noſtra lingua così interpoſtamente per modo diſdegno, come il Latino, uſa malum.

Come à uecchia, Ruffiana ſi può à coſtei laſciar dire ogni coſa, quantũque fuor d'ogni uerità.

Annouerare, il uolgar di numerare latino. Oggi l'Italia tutta uſa di dir cõtare, Ma la Toſcana uera non uſa mai contare per numerare ordinatamente, ma ſempre per raccõtare, ò narrare.

cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccomandata. Percio che io son pouera persona, & io uoglio infino adhora, che tu sij partecipe di tutte le mie perdonanze, & di quanti pater nostri io dirò, accio che Iddio faccia lume & candele à' morti tuoi, & fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse à fare, & datale un pezzo di carne salata, la mandò con Dio. La uecchia (non passar molti dì) occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera; & iui à poco tempo un'altro, secondo che alla giouane Donna ne ueniuan piacendo; laquale in cosa, che far potesse intorno à ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciaua à far tratto. Auenne, che douendo una sera andare à cena il marito con un suo amico, ilquale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire à lei un garzone, che era de' più belli, & dè più piaceuoli di Perugia; Laquale prestamente così fece. Et essendosi la Donna col giouane posti à tauola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La Donna questo sentendo si tenne morta; ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, nõ hauendo accorgimento di mãdarlo, ò di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nellaquale cenauano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il di uotare. Et questo fatto, prestamente fece aprire al marito, alquale entrato in casa ella disse; Molto tosto l'hauete uoi trãgugiata questa cena; Pietro rispose. Nõ l'habbiam *noi assaggiata; Et come è stato così? disse la Donna. Pietro allora disse. Dirolti. Essendo *noi già posti à tauola Ercolano, & la moglie, et io, *noi sentimmo presso di *noi starnutire; di che *noi nè la prima uolta, nè la seconda curãmo. Ma quegli, che starnutito hauea, starnutendo ancora la terza uolta, et la quarta, & la quinta, et molte altre. tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquãto turbato cõ la moglie era, per ciò che gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse. Questo che uuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale assai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole, uicino al piè della scala, * da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto dì ueggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfò del mondo. Benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & ramaricaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfò, & poi la tegghiuzza, sopra laquale *sparto l'hauea, perche il fumo riceuessero, io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Ercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquauto il fumo, guardando dentro uide colui, ilquale starnutito hauea, & ancora starnutiua, à ciò la forza del solfò stringẽdolo, et come che egli starnutisse, gli haueua già il solfò sì il petto serrato, che poco à stare hauea, che nè starnutito, nè altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano ueduto lo, gridò, Hor ueggio Donna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto, summo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Ilche la Donna udendo, et uedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì; nè so, oue se n'andasse.

Erco=

E annouerare uoce molto bella così nella prosa, come nel uerso. Oue auerti che quantunque annouerare usassero così spesso gli scrittori, nõ però dissero giamai nouero, ma sempre numero, & così innumerabile.

Questi tanti noi replica qui il Boc. senza bisogno, per osseruare il modo della plebe, che noi, noi, & io, & dice, & dico, et disse, et disse, sempre che l'occorra una uolta, replicano, tre et sette.

Cõsidera questa DA cõ gli altri modi di significatione, che si sono auertiti di sopra.

Sparto, & sparso, sparte, et sparse, usa la Lingua senza differenza.

Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più uolte disse à colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori, ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Ercolano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori, et correua per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la Signoria, leuatomi non lo lasciai uccidere, nè fargli alcun male; anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già uinto gionane, fuori della casa il portarono, non so doue. Perlequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata,* anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo la Donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così sauie, come ella fosse, quantunque tal uolta sciagura ne cogließe ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa; ma percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere à suoi far più libera uia, cominciò à dire; Ecco belle cose, ecco buona & santa donna, che costei dee essere, ecco fede d'honesta Donna, che mi sarei confessata da lei, si spiri tal mi pareua,* & peggio, che essendo ella hoggimai uecchia, dà molto buono essempio alle giouani; che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresi, che uiuere si lascia, perfidissima & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & uituperio di tutte le Donne di questa terra; laquale gittata uia la sua honestà, & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che è così fatto huomo, & così honoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un'altro huomo non s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere, elle si uorrebbō *uiue* uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò à confortare Pietro, che s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A cui la Donna rispondeua, Si da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deh che non uai à dormi per istasera? quanto farai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose dalla uilla, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laquale à lato alla loggietta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse del l'acqua, & così andando s'auenne* per me' la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Il quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, ò sciagura, che uogliam dire, che questo asino le ui pose sù piede. La onde esso, grandissimo dolor sentendo, mise un gran strido, ilquale udendo Pietro si marauigliò, & auidesi ciò esser dentro alla casa. Perche uscito della camera, & sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è la? & corse alla cesta, et quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui à cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, che fai tu qui? niente à ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli

douesse

Auerti p tutto, come il Bocc. ha p proprio di far rispondere, anzi a non solamēte.

Et peggio. usa di dire il Boc. sēza altro uerbo così assolutamēte in uece di, & il peggio è: Vedilo poco disopra in questa medesima nouella, & in molti altri luoghi.

Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai uago nella nostra fauella, in uece di tutte uiue, tutto solo & glialtri. Vsasi anco di dir belle et uiue, così belle & morte. Ma è di forza alquanto diuerso.

Per me la cesta hanno qui gli stāpati, oue conuiene interpretar per me, cioè p mezo & legger la me, con la .e. larga come ò in mezo. Ma in alcuni à penna truono in uer, cioè in uerso, & molto più mi piace.

douesse far male. A cui Pietro disse, Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua Donna, dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi à seder dirimpeto disse; Hor tu maladiceui così testè la moglie d'Ercolano, & diceui, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te medesima? ò se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ui t'induceua se non che uoi siete tutte così fatte, et con l'altrui colpe, guatate di ricoprire i uostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation pessima, che uoi siete. La Dōna ueggendo che egli nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoscere, lui tutto *gongolare, pcioche p man tenea un così bel giouinetto, prese cuore, et disse; io nè son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì come colui che se così uago di noi, come il can delle mazze; ma alla croce di Dio egli non ti uerrà fatto. Ma uolentieri farei un poco ragione cō esso teco per sapere di che tutti rāmarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolessi agguagliare; laquale è una uecchia, picchia petto, spigolistra, & ha da lui ciò che ella uuole, & tienla cara, come si dee tener moglie. Ilche à me nō auiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, et quanto tempo egli ha, che tu non * giacesti meco. & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, et scalza, & esser ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che perche io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male. Almeno ti fò io cotanto d'honore, che io non mi pongo ne cō ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Hor non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone * altresì così ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Hor ua adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, et insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisasse à sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io bē cotanto, che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane nō assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accompagnato. Perche così ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliela, & se tu non puoi, tienloti à mente: fin che tu possa, acciòche * Quale asino da in parete, tal riceua.

Gongolare, giubilare, gioire, Voce usata dal Boc. anco altroue.

Giacesti meco, detto p honestà, Perche in quāto al giacersi, egli ui deuea pur giacere ogni notte.

Cōsidera p tutto come il Bocc. gode in riempire il parlar suo senza necessità, che qui altresi, et bē potrebbe del tutto star fuori, & saria la sentēza pur piena.

Questo pverbio usa altre uolte ī questo lib. il Boc. bēche certo è assai duretto, et poco uago. Et ī quā

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle Dōne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in piè, et trattasi la corona dello alloro, q̄lla piaceuolmēte mise

in capo

in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna, sta homai il comandare. Elissa riceuuto l'honore, si come per adietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che bisogno facea per lo tempo dalla sua Signoria con contentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito, che con be' motti, & con risposte pronte, ò con auueddimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, ò i sopraueguenti pericoli cacciar uia. Et per cioche la materia è bella, & può essere utile, io uoglio, che domane, con l'aiuto d'Dio, in fra questi termini si ragioni, cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, pericolo, ò scorno.
10 Questo fu commendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licentiò. L'honesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo usato ciascuno à quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn'huom richiamare, à cena andarono. Laquale con lieta festa fornità, à cantare, & à sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & maßimamente la Reina, laquale gli comandò, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io haueßi ciembalo, io direi; Alzateui i Panni Mon-
20 na Lapa, ò sotto l'uliuello è l'herba, ò uoleste uoi, che io diceßi, L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Escici fuor, che sia tagliato * com'un mio, in sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse, Deh in mal'hora dinne una bella, se tu uuogli, che noi non uogliam cotesta. Disse Dioneo, Nò? Madonna non ue ne fate male, pur qual più ui piace? Io ne so più di mille. O uolete, Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non, tu po-
30 tresti prouare, come io mi so adirare, Dioneo udendo questo, lasciate star le ciancie prestamente in cotal guisa cominciò à cantare.

> Amor, la uaga luce.
> Che* moue da' begliocchi di costei,
> Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
> Mosse da' suoi begliocchi lo splendore.
> Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
> per gli miei trapassando.
> E quanto fosse grande il tuo ualore,
> Il bel uiso di lei mi fe palese,
40 > Ilquale imaginando
> Mi senti gir legando
> Ogni uirtù, e sottoporla à lei,
> Fatta noua cagion de' sospir miei.

to alla costruttione delle parole, interpreta, quale, non cõgiunto cõ asino, cioè qual asino, ma quale, cioè qualmente, di che sorte. Per cioche credo che uoglia dire, che esso da colpo duro col piede suo & riceue colpo duro dalla parete.

Com'un mio hãno qui tutti. Ilche io confesso di non intẽdere. In un Bocc. à penna che in Napoli mi donò il gentilißimo M. Marcantonio Passero, si legge come un melo, et molto più mi piace.

Mouere assoluto per uscire ò uenire, è molto della lingua Tosc. Così il Petr. D'un bel chiaro polito et uiuo ghiaccio, Moue la fiamma, che m'incende e strugge, & molti altri.

De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui, modo commune del parlar nostro.

Auuerti questo nè per et, come anco suole usar le alle uolte il Petrar. & auuertisce il Bembo.

Loco non mai, se nō nel uerso disse il Bocc. ma luogo sempre.

Così* de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
* Nè la mia intera fede,
Da costei che poßiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè uorrei,
Perch'io ti prego dolce Signor mio, 10
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me; che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio à poco à poco,
E poi quando fia * loco,
Mi raccomanda à lei, come tu dei,
Che teco à farlo uolentier uerrei.

Da poi che Dioneo tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo non dimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poi che 20 alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì esser uinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente à suo piacere s'andasse à riposare.

ANNO=

ANNOTATIONI.

NELLA &c. Molta consideratione conuiene hauere intorno al modo di scriuere gli articoli con le
prepositioni, & molto differenti in ciò sono i pareri delle persone intendenti, & truouansi molto diuersi
ancora gli scrittori antichi. Perciochè tutti i Boccacci così stampati come à penna, che io ho giamai ue-
duti, si leggono con gli articoli doppi di .l. dicendo. Della, alla. dalla, così, alli, & gli altri. Et quantun-
que alcuni ui sieno che hanno ancor sulla, & colla, sullo, collo, & altri in uece di sù la, & con la, ciò non
si dee in alcun modo riceuere da persone intendenti, per le ragioni che si diranno. Il Petrarca gli scrisse
sempre disgiunti tutti, & con una sola .l. De la, de le, à la, ne le, con le, sù la, & così tutte in ogni genere
& in ogni numero. Ora uolendo uenire à considerar le ragioni, & uedere, qual modo sia più da osser-
uare, Dirò primieramente, che in quanto alle ragioni si può discorrere in questa guisa. I nomi sostanti-
ui (che gli aggiunti non mai per se stessi hanno articolo) nella nostra fauella perche finiscono, in un nume
ro, sempre nella medesima uocale, come libro dirà sempre il primo numero, & libri il secondo, non potreb
bono conoscersi nella differenza del significamento se non hauessero qualche segno dauanti, essendo che i
Latini col uariar nelle terminationi non hebbero di tai segni bisogno strettamente. Et però i primi ra-
gionatori nella nostra lingua, volendo trouar tai segni, & tolto l'essempio da i Greci, che ancor essi così
gli hanno, nè volendo imitare i Greci nella uariatione de i fini come essi fanno insieme coi segni, troua-
rono alcune particelle, che seruissero la lingua in questo bisogno. Nè piacendo loro quelli de' Greci, s'at
tennero à quelli, che già haueano dal mescolamento de' Gotti & de' Vandali, che nel primo caso hanno
[el] al maschio & [la] alla femina, & così poi essi hanno DEL. al secondo, & AL. al terzo.
& dal. al sesto, così maschi come femine. Ma la nostra uolendo più regolatamente procedere fece à somi
glianza de' Greci, & con ragione, che i segni nostri uariassero quando sono interi, sì come uariano i no
mi. Onde dato [lo] al primo caso del primo numero de' maschi, & [la] al primo caso del primo nume
ro della femina fecero uariar ancor' essi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maschio, & le, alla
femina nel maggior numero. & così hauendo al secondo caso dato per segno [del] al maschio, diedero
de la alla femina, così al, nel terzo al maschio, & [ala] alla femina & (Il quarto facendo come il pri
mo in ambedue i generi) dal, al maschio nel sesto caso, & dala, alla femina, & così il medesimo faces-
ser nell'altro numero, li, deli, ali, dali, le, dele, ale dale. Et questi fossero ueramente i segni de' casi. Ne si hab
bia in ciò à dire in alcun modo che sillaba [de] nè la sillaba [a] & [da] sieno prepositioni, perche tutte
insieme del, al, dal sono ciascuno segno de i casi, & non prepositioni. Poi le altre che sono ueramente pre
positioni & per prepositioni hanno significamento, non per segni di casi, s'accompagnano tutte co i se-
gni del primo caso, come con lo mio core. con la mano, co i piedi, con le carte, così per li libri su le tauo-
le, & ogni altro. Ne importa à noi di uoler che le nostre prepositioni seruano à quei casi, che seruono nel
latino, che saria sciochezza à dirlo. Raccogliesi adunque che qui le particelle, de. a. da, non sono preposi-
tioni, perche non fanno ufficio ne hanno forza di prepositione in alcun modo. Perciochè dicendo del ui-
no, dal maestro, al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luo-
go significamento di prepositione, ma che solo segnano il caso del nome. Con la mano. Su gli arbori, per li
boschi ciascuno conosce il significamento che vi adoprano le propositioni per quelle che sono. Et in ciò
con gl'intendenti non conuengono più parole. Conchiuderiasi adunque che i segni deuessero esser tutti
vniti, come quelli che sono vna cosa sola, & non più, & così dirsi lo, d lo, alo, dalo, li, deli, ali, dali. La
dela, ala, dala, le, dale ale dale. Et poi con le prepositioni disgiungerli, con la, per lo, su le, ne la & così di
tutti. Et certo così porta ogni ragione, ne altrimenti si può dire. Ora à questo fondamento regolato par
ue à gli scrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il - &
uicendeuolmente usarli, quantunque poscia questo secondo più sia passato auanti, & questo fecero così i
prosatori come i versificatori. L'altra che per esser qualch'uno de i segni così uniti & con vna .d. sola ha
ueano anco fòrma di alcun nome, come ala, che può esser nome di ala d'uccello, ò forse perche quel suono
di tutti paresse lor debole, ò per altra cagione, piacque ad alcuni di raddoppiar la l. et dir, dello, della, allo,
alla ne gli altri tutti. Il che con le prepositioni in alcun modo non conuiene et per neruna maniera nō è com
portabile. Ma molto poi più grossezza è il voler congiungere anco le prepositioni coi pronomi come alcu
ni han vaghezza di far, non so da quale strana regola indotti, & dir dallui allei, dalloro ingannati
dalla forza che sentono nella pronuncia nello accento delle propositioni da, & su, come noi diremo dif-
fusamente nel nostro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepositione & significa
[in] col segno suo maschio ò femina, puo cagionar molta confusione (al meno nella prima udita) all'in-
tendimento, perche dicendo ne la, non possiamo intendere se la ne, è propositione per, in, ò se pure è

auuerbio di negare, come, nè la uostra cortesia, ne il mio debito sono per lasciarsi già mai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo uolesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spessissimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora à lui per qual si uoglia cagione di lasciar così i segni uniti, gli scrisse sempre disgiunti, ma non uolle già raddopiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come anco (& questa è ragion più da dire) perche il uerso ricerca più soauità che la prosa come per essempio. De le belle contrade, Di cui nulla pietà, &c. oue radoppiandolo & dicẽdo delle belle contrade, sarebbe il uerso troppo aspro, essendo che la natura sua, è d'esser tutto soaue, & piaceuole. Così, A la bell'ombra de le uerdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo anco, chi ben considera, auiene altroue, doue non sia l'affrõto di parole simili tra se come delle, & alla con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'usino tanto spesso, che così doppi nel uerso cagioneriano asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho ueduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni ò ballate, usa sempre gli articoli ò segni così sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osseruato ne gli altri suoi componimenti in uerso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi passati per le mani di questo & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati & fatti parlare à linguaggio, che gli intendesse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allungar per hora più di quello che ho fatto, dico, io brieuemente col parere di tutti i dotti & giudiciosi, che nelle prose, dellequali habbiamo per autore et maestro il Boccac. (non ui essendo prose uolgari che sien ueramente del Petrarca) si debbia osseruare il modo dal Boccaccio usato. Et nel uerso, nel quale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, et lui habbiamo p autore et per iscorta et per maestro, si debbia osseruare il modo usato dal Petrarca. Tanto più uedendosi che il medesimo ha usato il Boc. et Dante nel uerso. Nel che non si uerrà à far'ingiuria à niuno di così grandi huomini, et uerremo à procedere con ragione et con autorità insieme. Et questo si uede pienamẽte osseruato dal gran Bembo, dal Guidiccione, dal Molza, et da ogni altro dotto et giudicioso scrittore della età nostre. Et se oggi alcuni ueramente grandi huomini non così osseruano, si posson dir tre cose. L'una che essi più attendano al sentimento et alla dottrina delle cose, che alla seuerità della lingua. Il che se non biasmo, manco lodo. L'altra che essendo noi tutti composti di carne & di sangue, habbiamo tutti humor nel ceruello da sonnacchiare alle uolte col grande Omero, et principalmente in cose, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto à qual si uoglia de' due che si attengano, non si può dir ueramente che faccian male, andando per le pedate di così gloriosa scorta, et sì può credere che intendendo poi queste ragioni così chiare, non saranno nè tardi à capirle, nè ostinati à riceuerle.

INCOMIN=

INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI ELISSA SI RAGIONA DI CHI CON ALCVNO *leggiadro motto tentato, si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.*

GIORNATA SESTA.

HAVEVA la Luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi i suoi, & già per la nuoua luce uegnente, ogni parte * del nostro mondo era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una & d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo, & della più bellezza, & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' uarij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino à tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi à riscaldare, à tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i paßi, là se ne uennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'herbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si * misero à mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi andò à dormire, chi à giuocare à scacchi, & chi à tauola. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo & di Criseida cominciarono à cantare. Et già l'hora uenuta del douere à concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla fonte * si posero à sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che * per la Reina; & per tutti fu un gran romore udito, che * per le fanti & famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato qual gridasse, & qual fosse del romor la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca & Tindaro; ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca & Tindaro. Liquali uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Allaquale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, et anzi superba, che nò, & in sù'l gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, à parlare prima di mè. Lascia dir mè, & alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante, et nè più nè meno, come se io con lei usata non foßi, mi uuol dare à uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, * Messer Mazza entrasse in Montenero per forza, & con ispargimento di sangue; & io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, & con gran piacer di quei di dentro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani stieno sì sciocche, che elle stieno à perdere il tempo loro, stando alla bada del padre et de' fratelli, che delle sette uolte le sei sopra stanno tre ò quattro anni più, che non debbono, à maritarle. Frate bene starebbono, se ella s'indugiasser tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere, quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che polzella ne sia andata à marito, et anche delle maritate so io ben quante & quali beffe elle fanno a' mariti; & questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come se io foßi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceua

Del nostro mondo. Percioche sono più mōdi l'Archetipo, l'intellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sẽsibile. Ma qui questo nostro mōdo s'intende per lo nostro Hemisperio.

Mettere & ponere, & mettersi, & porsi, & tutti i lor tempi, nō hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà si posero.

Per, ĩ uece di da, al modo Latino, moltißime uolte si truoua usato da i buoni scrittori.

Vuole intendere che il marito nō truouò la mogliera che fosse uergine. Ma per certo assai freddo pare à moltĩ q̃sto intramettimẽto, che qui fa il Bocc. di questa briga di costei col fante.

*faceuan le Donne sì gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea; ella non ristette mai infino à tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta à Dioneo disse; Dioneo, questa è quistione da te; & perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa * dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione; & credo, che così sia, com'ella dice, & Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò à ridere, et à Tindaro riuolta disse; Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu sapere più di me tu, che non hai ancora rasciutti gliocchi; gran mercè, nō ci son uiuuta inuano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le'mpose silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uolesse scopata, & lei & Tindaro mandò uia, niuna altra cosa haurebbero hauuta à fare in tutto quel giorno, che attendere à lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose à Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente così cominciò.*

Dei, seconda persona fatta dal uerbo dare, che io dea, tu dei, colui dea dissero gli antichi nel soggiontiuo. Io dia, tu dij & dia, altri dia, diremo più modernamēte, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA ORETTA di portarla con una nouella à cauallo, & mal compostamente dicēdola è da lei pregato, che à piè la ponga.

NOVELLA I.

*GIOVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori, de' uerdi prati, & de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti belli, sono i leggiadri * motti; liquali percioche brieui sono, tāto stanno meglio alle Dōne, che à gli huomini, quanto più alle Dōne che à gli huomini il molto parlar si disdice. E' il uero, che qual si sia la cagione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimicitia singolare, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche ò non niuna Donna rimasa ci è, laqual nè sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general uergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza a' tempi, detti, un cortese impor di silentio, fatto da una gentil Donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.*

De' motti nō sarà dannoso il replicare, che motti intēde sempre il Bocc. detti brieui et acuti, ò graui & leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, e i latini dicteria.

*SI COME molte di uoi, ò * possono per ueduta sapere, ò possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile & costumata Donna, & ben parlante, il cui ualore non meritò, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Messer Geri Spina. Laquale perauentura essendo in contado, come noi siamo, et da un luogo ad un'altro andando per uia di diporto insieme con Donne, & con caualieri, liquali à casa sua il dì hauuti haueua à desinare, & essendo forse la uia lunghetta di là, onde si partiuano, à colà, doue tutti à piè d'andare intendeuano, disse uno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta,*

Possono dice sempre la prosa, et à alcune rarissime uolte ponno; che molto più spesso dice il uerso.

* quando uoi uogliate, io ui porterò gran parte della uia, che ad andare habbiamo, à cauallo, con una delle belle nouelle del mõdo. Alquale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, et sarãmi carissimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua meglio la spada à lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua nouella; laquale nel uero da se era bellissima, ma egli hor tre, & hor quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, & hora in dietro tornando, & tal uolta dicendo, io non dissi bene, & spesso ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua; senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, et gli atti, che accadeuano proferiua. Di che à Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore & uno sfinimẽto di cuore, come se inferma fosse, & fosse stata per terminare. Laqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era ẽtrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piaceuolmente disse, Messere, questo uostro cauallo à troppo duro trotto; perche io ui prego, che ui piaccia di pormi à piè. Il caualiere, il quale per auentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, & quello in festo & in gabbo preso, * mise mano in altre nouelle, & quella che cominciata hauea, & mal seguita, senza finita lascio stare.

Quãdo uogliate, quãdo ui piaccia quãdo così sia, quãdo così mi promettiate, et altri molti, usa con molta leggiadria la fauella Toscana, in uece di, se uolete se ui piace, se così è, se così, mi promettete, & d'ogni altro.

Mise mano, molto uagamente si dice in cose da scherzo così nel la nouella di Frate Puccio, et rimise mano a' suoi pater nostri, & altri.

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA FA rauuedere Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

NOVELLA II.

MOLTO fu da ciascuna delle Donne, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual comandò la Reina à Pampinea, che seguitasse; per che ella così cominciò, Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiando ad una nobile anima un uil corpo, ò la Fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile, uil mistiero; si come in Cisti, nostro citadino, & in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, & la Natura parimente & la Fortuna, se io non conoscessi, la Natura esser discretissima, & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molte auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, liquali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case. si come meno sospetti, sepelliscono; & quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebe. Et così le due ministre del mondo, spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più uili, acciochè di quelle alle necessità traendole più care appaia il loro splendore. Ilche quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gliocchi dello intelletto rimettendo à Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola di mostrarui.

DICO adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in gran=

Certamẽte il fatto di questo Cisti nõ fu però così grande, che il Boc. ui hauesse à far manifattura di così lungo & glorioso proemio.

Il fine di questa nouella non mostra quello che qui dice il Bocc. Percioche M. Geri auuedutamen

in grandiſsimo ſtato, mandati in Firenze certi ſuoi nobili ambaſciadori per certe ſue gran biſogne, eſſendo eſsi in caſa di Meſſer Gieri ſmontati, & egli con loro inſieme i fatti del Papa trattando, auenne, cheche ſe ne foſſe cagione, che Meſſer Geri con queſti ambaſciadori del Papa tutti à piè quaſi ogni matina dauanti à Santa Maria Vghi paſſauano, doue Ciſti fornaio il ſuo forno haueua, & perſonalmente la ſua arte eſſercitaua. Alquale quantunque la Fortuna, arte aſſai humile data haueſſe, tanto in quella gli era ſtata benigna, ch'egli n'era ricchiſsimo diuenuto, & ſenza uolerla mai per alcuna altra abandonare, ſplendidiſsimamente uiuea, hauendo tra l'altre ſue buone coſe ſempre i migliori uini bianchi, & uermigli, che in Firenze ſi trouaſſero, ò nel contado. Il quale ueggendo ogni matina dauanti all'uſcio ſuo paſſar Meſſer Geri, & gli ambaſciadori del Papa, & eſſendo il caldo grande s'auisò che gran corteſia ſarebbe il dar lor bere del ſuo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla ſua conditione, & à quella di Meſſer Geri, non gli pareua honeſta coſa il preſumere d'inuitarlo, ma penſoſsi di tener modo, il quale induceſſe Meſſer Geri medeſimo ad inuitarſi. Et hauendo un farſetto bianchiſsimo indoſſo, & un grembiale di bucato innanzi sẽpre, liquali più toſto mugnaio, che fornaio il dimoſtrauano, ogni mattina in sù l'hora che egli auiſaua, che Meſſer Geri con gli ambaſciadori doueſſer paſſare, ſi faceua dauanti all'uſcio ſuo recare una ſecchia nuoua, et ſtagnata d'acqua freſca, & un picciolo orcioletto Bologneſe nuouo, del ſuo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'argento, si eran chiari; & à ſedere poſtoſi, come eſsi paſſauano, & egli, poi che una uolta ò due ſpurgato s'era, cominciaua à ber si ſaporitamẽte queſto ſuo uino, che egli n'hauerebbe fatto uenir uoglia à'morti. La qual coſa hauendo Meſſer Geri una & due mattine ueduta diſſe la terza. Chente è Ciſti? è buono? Ciſti leuato preſtamente in piè riſpoſe. Meſſer si,* ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, ſe uoi non l'aſſaggiaſte. Meſſer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'uſato hauuto, ò forſe il ſaporito bere, che à Ciſti uedeua fare, ſete haueua generata, uoltò à gli ambaſciadori ſorridendo diſſe; Signori, egli è buon, che noi aſſaggiamo del uino di queſto ualente huomo, forſe che è egli tale, che noi non ce ne penteremo; & con loro inſieme ſe n'andò uerſo Ciſti. Ilquale fatta di preſente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che ſedeſſero, & à gli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri ſi faceuano innãzi, diſſe; Compagni tirateui indietro, & laſciate queſto ſeruigio fare à me, che io ſo non meno ben * meſciere, che io ſappia infornare, & nõ aſpettaſte uoi d'aſſaggiarne gocciola; & coſi detto eſſo ſteſſo lauati quattro bicchieri belli, et nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del ſuo buon uino, diligentemente die bere à Meſſer Geri, & à'compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che eſsi haueßer gran tempo dauanti beuuto. Per che cõmendatol molto, mẽtre gli ambaſciadori ui ſtettero, quaſi ogni mattina con loro inſieme n'andò à bere Meſſer Geri. A' quali eſſendo eſpediti, & partir douendoſsi, Meßer Geri fece uno* magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più honoreuoli cittadini, & feceui inuitare Ciſti, ilquale p niuna conditione andar ui uolle. Impoſe adunque Meſſer Geri ad uno de' ſuoi famigliari, che per un fiaſco andaſſe del uin di Ciſti, & di quello un mezo bicchiere per huomo deſſe alle prime menſe. Il famigliare forſe sdegnato, pche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolſe un grã fiaſco, ilquale, come Ciſti uide, diſſe, Figliuolo; Meſſer Geri non ti manda à me. Ilche

te et diſcretamẽte ordinò al ſeruitore, et ſe egli non fu fidele, & portò fiaſco ancor p ſe ſteſſo, nõ ben ſi dirà, che M. Geri da prima foſſe ſtato sẽza gli occhi dello intelletto, che ogni ſeruitore può far contra l'ordine del padrone, nè ſe ne dirà il padrone diſauueduto, hauendo auuedutamente comandato.

Ma quãto, cioè, è buono il uino, ma quanto buono ſia, ò in che gradodi bontà, non ui potrei, &c.

Méſciere ual proprio metter uino ne i bicchieri.

Auuertiraſsi per tutto, che magnifico ſi pone così p colui che fa coſe magnifiche, come per le coſe iſteſſe magnificamente fatte.

raffermando più uolte il famigliare, nè potendo altra riſpoſta hauere, tornò à Meſſer Geri, & ſi gliele diſſe. A cui Meſſer Geri diſſe; Tornaui, & digli, che ſi ſò; & ſe egli più così ti riſponde, domandalo, à cui io ti mando. Il famigliare tornato diſſe; Ciſti percerto Meſſer Geri mi manda pure à te. Alqual Ciſti riſpoſe; Percerto figliuol, non fa. Adunque, diſſe il famigliare à cui mi manda? Riſpoſe Ciſti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare à Meſſer Geri, ſubito gliocchi gli s'aperſero dello intelletto, & diſſe al famigliare; Laſciami uedere, che fiaſco tu ui porti, & uedutol diſſe; Ciſti dice il uero, & dettogli uillania, gli fece torre un fiaſco conueneuole. Ilqual Ciſti uedendo diſſe; Hora ſo io bene, che egli ti manda à me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medeſimo di fatto il botticello riempiere d'un ſimil uino, et fattolo ſoauemente portare à caſa di Meſſer Geri andò appreſſo, & trouatolo gli diſſe. Meſſere io non uorrei, che uoi credeſte, che il gran fiaſco ſtamane m'haueſſe ſpauentato, *ma parendomi, che ui foſſe uſcito di mente ciò, che io à queſti dì co' miei piccioli orcioletti u'ho dimoſtrato, cioè, che queſto non ſia uin da famiglia, nel uolli ſtamane ricordare. Hora percioche io non intendo d'eſſeruene più guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per innanzi, come ui piace. Meſſer Geri hebbe il don di Ciſti cariſſimo, & quelle gratie gli rendè, che à ciò credette ſi conueniſſero, & ſempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Grandemẽte affettionato di coſtui ò di qualche ſuo parente debbe eſſere il Bocc. Poi che di una così magra & proſuntuoſa ſaccentaria di uoler'ancor fare il maior duomo, egli fa tanti miracoli, & così lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA PREſta riſpoſta, al meno che honeſto motteggiare del Veſcouo di Firenze, ſilentio impone.

NOVELLA III.

QVANDO Pampinea la ſua nouella hebbe finita, poi che da tutti, & la riſpoſta, & la liberalità di Ciſti, molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta diceſſe appreſſo. Laquale lietamente così à dire cominciò; Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & hora Filomena* aſſai del uero toccarono della noſtra poca uirtù, & della bellezza de' motti; allaqual percioche tornare non biſogna oltre à quello, che de' motti è ſtato detto, ui uoglio ricordare, eſſere la Natura de' motti cotale, che eſſi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, & non come il cane. Percioche, ſe come cane mordeſſe il motto, non ſarebbe motto; ma uillania. Laqual coſa ottimamente fecero & le parole di Madonna Oretta, & la riſpoſta di Ciſti. E' il uero, che ſe per riſpoſta ſi dice, & il riſpondito re morda come cane, eſſendo come da cane prima ſtato morſo, non par da riprendere, come, ſe ciò auenuto non foſſe, ſarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & ſimilmente doue, ſi motteggia. Allequali coſe poco guardando già un noſtro prelato, non minor morſo riceuette, che'l deſſe. Ilche io in una picciola nouella ui uoglio moſtrare.

Aſſai del uero toccarono, auuertilo per belliſſimo modo di dire. Ma ben per bugiardo in queſto luogo, ſe la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

ESSENDO* Veſcouo in Firenze Meſſer' Antonio d'Orſo, ualoroſo & ſauio prelato, uẽne in Firenze un gẽtile huomo Catalano, chiamato meſſer Diego della Ratta, maliſcalco per lo Re Ruberto. Ilquale eſſendo del corpo belliſſimo, et uie più che grande uagheggia-

Veſcouato era allora Fiorẽza, che hora è Arciueſcouato, et nel colmo della feli

vagheggiatore auenne, che fra l'altre Donne Fiorentine una ne gli piacque molto, laquale era assai bella Donna, & era nipote d'un fratello del detto Vescouo, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spēdeuano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Ilche poi sapiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno & le beffe; & il Vescouo, come sauio, s'infinse di queste cose niēte sentire. Perche usando molto insieme il Vescouo, e'l Maliscalco, auenne, che il dì di San Gionanni caualcando l'uno à lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il palio si corre, il Vescouo uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta, * donna, il cui nome fu Mona Nonna de' Pulci, cugina di Messer Alesso Rinucci, & cui uoi tutte doueste conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero à marito uenutane, la mostrò à Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua honestà, ò la douesser contaminare ne glianimi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche non intendendo à purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose. * Messere, & forse non uincerebbe me, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Vescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della dishonesta cosa nella nepote del fratel del Vescouo, & l'altro, sì come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'uno l'altro, uergognosi & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

essendo gouernato dal S. Antonio Altouiti, Sig. alquale in dottrina, in spiēdore & in grandezza d'animo se non m'inganna il grido publico, non ha oggi la gran corte di Roma Prelato di qual si uoglia titolo, che li ponga piede auanti.

Congiungi questa Donna, con giouane. Ma certo sta duramente.

Così bella, et leggiadra & in tēpo & gratiosa è questa risposta, che il Bocc. ha ben ristorata la freddezza della precedente nouella di Cisti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO GIANFIGLIAZZI, con una presta parola à sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.

TACEVASI già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Niefile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti, & utili, & belle, seconda gliaccidenti a' dicitori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che * mai ad animo riposato per lo dicitor si sarabber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

In questo luogo, così stanno tutti gli stampati, ma per certo ui manca una NON Di che leggi il fine della gior.

CVRRADO Gianfigliazzi (sì come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile citadino, liberale, & magnifico, & uita cauallerescа tenendo, continoamente in cani, & in uccelli s'è dilettato, le sue opere

maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un dì presso à Pretola una*grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual' era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & si gli mandò dicendo, che à cena la rostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilqual come nuouo bergolo era, così pareua, acconciò la grù, la mise à fuoco, & con sollecitudine à cuocerla cominciò; laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor del grù, & ueggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse; Voi non l'hauri da mi, Donna brunetta, uoi non l'hauri da mi. Di che Donna Brunetta essendo turbata, gli disse; In fè di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti à Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Corrado allora turbato disse, come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò.*Egli è Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia il ui farò uedere nelle uiue. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, nõ uolle dietro alle parole andare, ma disse, Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non uidi, nè udì dir che fosse, & io il uoglio ueder domattina, & sarò contento. Ma io ti giuro in sù'l corpo di Cristo, che se altrimenti sarà, io ti farò cõciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado à cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fosser menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in su'l far del dì uedersi delle grù, nel menò dicendo. Tosto uedremo, chi haurà hiersera mentito, ò tu, ò io. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueniua pruoua della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appresso à Currado con la maggior paura del mondo; & uolentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo, hora innazi, & hora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che uedeua, credeua, che grù fossero, che stessero in due piedi. Ma già uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun, uedute sopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè dimorauano, sì come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele à Currado, disse; Assai bene potete, *Messer, uedere, che hiersera ui dissi il uero, che le grù non hanno se non una coscia et un piè, se uoi guardate à quelle che colà stanno. Currado uedendole, disse; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due; & fattosi alquãto più à quelle uicino, gridò. Oh, oh, perloqual grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti passi cominciarono à fuggire. La onde Currado riuolto à Chichibio disse; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso

donde

Grù si dice sempre così nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la rottura ò spiccatura della coscia non apparisse onde p certo deuea il Boc. qui interporre una clausola, che dicesse, che Currado quantunque ben hauesse potuto dalla spiccatura ò rottura confondere la grossa psuntione del cuoco, tutta uia fatto cenno à i forastieri disse. Poi che &c.

Messere, & di sopra ha detto. Signor le grù non hanno se nõ una &c. oue si può uedere che tra Messere & Signore in que' tempi nõ era differenza, se non che Messere era più usato & più commune à tutti i gra-

donde ſi ueniſſe, riſpoſe; Meſſer sì; ma uoi non gridaſte. oh, oh, à quella di hierſera, che ſe così gridato haueſte, ella haurebbe così l'altra coſcia, & l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queſte. A currado piacque tanto queſta riſpoſta, che tutta la ſua ira ſi conuerti in feſta, & riſo, & diſſe; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la ſua pronta, & ſolazzeuol riſpoſta Chichibio ceſsò la mala uentura, & pacificoſsi col ſuo Signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET MAEſtro Giotto dipintore uenendo di Mugello, l'uno la ſparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.

COME Neiſile tacque, hauendo molto le Donne preſo di piacere della riſpoſta di Chichibio, così Panfilo per uoler della Reina diſſe; Cariſsime Donne, egli auiene ſpeſſo, che ſi come la Fortuna ſotto uili arti alcuna uolta grandiſsimi teſori di uirtù naſconde, (come poco auanti per Pampinea fu moſtrato) così ancora ſotto * turpiſsime forme d'huomini ſi truouano marauiglioſi ingegni dalla Natura eſſere ſtati riposti. La qual coſa aſſai apparue in due noſtri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, ilquale Meſſer Foreſe da Rabbata fu chiamato, eſſendo di perſona picciolo, & sformato, con uiſo piatto, & rincagnato, * che à qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe, ſarebbe ſtato ſozzo, fu di tanto ſentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna coſa dalla Natura, madre di tutte le coſe, & operatrice col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo ſtile, & con la penna, ò col pennello non dipingeſſe, sì ſimile à quella, che non ſimile, anzi più toſto deſſa pareſſe; in tanto, che molte uolte nelle coſe da lui fatte ſi truoua, che il uiſiuo ſenſo de gli huomini ui preſe errore, quello credendo eſſer uero, che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti ſecoli ſotto gli errori d'alcuni, che più à dilettar gliocchi de gl'ignoranti, che à compiacere all'intelletto de' ſaui dipingendo, era ſtata ſepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir ſi puote; & tanto più, quanto con maggiore humiltà, maeſtro de gli altri di ciò uiuendo, * quella acquiſtò, ſempre rifiutando d'eſſer chiamato maeſtro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui riſplendeua, quanto con maggior diſiderio da quegli, che men ſapeuano di lui, ò da' ſuoi diſcepoli era cupidamente uſurpato. Ma quantunque la ſua arte foſſe grandiſsima, non era egli perciò, nè di perſona nè d'aſpetto in niuna coſa più bello, che foſſe Meſſer Foreſe, ma alla nouella uenendo dico.

Turpiſsime cioè bruttiſsima, oue pur auuertiſcaſi, che nelle ſentenZe graui, le parole latine aggiungono autorità & grandeZZa.

Cōſidera qſto modo di dire aſſai bello, & è in ſōſtāZa, che il più trasformato uiſo de i Baronci appo qllo ſarebbe ſtato bello.

Quella, riferiſcaſi à gloria, nō ad arte. che altrimenti la ſentenZa ſtarebbe duriſsima.

HAVEANO in Mugello, Meßer Foreſe, & Giotto, lor poſſeſſioni; & eſſendo Meſſer Foreſe le ſue andate à uedere in quelli tempi di ſtate, che le ferie ſi celebran p le corti, et perauentura in sù un cattiuo rōzino à uettura uenendoſene, trouò il già

detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua à Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come uecchi, à pian passo uenendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo auenire) che una subita* pioua gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore, amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer ristare, & costoro uolendo essere il dì à Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnolo, et due cappelli tutti rosi dalla uecchiezza, (percioche migliori non u'erano) cominciarono à caminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescer punto d'horreuolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono à ragionare. Et Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò à considerarlo, & dal lato, & da capo, & per tutto; & ueggendolo in ogni cosa così dishorreuole, & così disparuto, senza hauer à se niuna consideratione, cominciò à ridere, & disse, Giotto, * à che hora uenendo di quà allo'ncontro di noi un forastiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A' cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardando uoi, egli credesse, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, & uidesi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute.

Pioua disse alcune uolte co' più antichi il Bocc. Pioggia i Petr.

Cõsidera questo à che hora, non p significamẽto di tempo particolare come propriamente la parola significa, ma stã do così interrogatiuo uale il medesimo che nel fermo negatiuo, non mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A' CERTI GIOuani come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & vince vna cena.

NOVELLA. VI.

RIDEVANO ancora le Donne della bella & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò à parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, liquali perauentura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; & perciò mi piace di raccontarla.

EGLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era un giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piaceuole, & più solazzeuole huom del mondo; & le più nuoue nouelle * haueua per le mani. Perlaqual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauere lui. Ora auenne un giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro una quistion così fatta; Quali fossero gli più gentili huomini di Firenze & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, & chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, cominciò à ghignare,

Hauer p le manì è bellissimo trasportamẽto nella nostra ligua, et ha un certo che di più, che sapere, che proprio hauer per le mani, è il seruirsene spesso, & accommodarlo à ogni proposito.

gnare,& disse; Andate uia,andate gocciolonì che uoi siete, uoi non sapete ciò che uoi ui dite. I più gentili huomini,et i più antichi,non che di Firenze,ma* di tutto il mondo, ò di maremma, sono i Baronci,& à questo s'accordano tutti i filosofi,& ogn'huomo, che gli conosce,come sò io. Et accio che uoi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci uostri uicini da santa Maria maggiore.Quando i giouani,che aspettauano,ch'egli douesse dire altro,udiron questo,tutti si fecero beffe di lui,& dissero, Tu ci uccelli,quasi come se noi non conoscessimo i Baronci,come facci tu.Disse lo Scalza; Alle guagnele non sò;anzi mi dico il uero;& se egli ce n'è niuno,che uoglia metter sù una cena, à douerla dare,à chi uince con sei compagni,quali più gli piaceranno,io la metterò uolentieri,& ancora ui farò più,che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete.Tra' quali disse uno,che si chiamaua Neri Vannini,Io sono acconcio à uoler uincere questa cena.Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorētino,in casa cui erano, & andatisene à lui,& tutti glialtri appresso per uedere perdere lo Scalza,& dargli noia,ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era,udita primiera mēte la ragione di Neri;poi allo Scalza riuolto disse,Et tu come potrai mostrare questo,che tu affermi? Disse lo Scalza,Che il mostrerò p si fatta ragione,che nō che tu,ma costui che il niega,dirà,che io dica il uero.Voi sapete,che quanto gli huomini sono più antichi,più son * gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi,che niuno altro huomo; si che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mostrandoui,senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio al tempo,che egli haueua cominciato d'apparare à dipignere,ma gli altri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponetemente à' Baronci & à gli altri huomini, doue uoi tutti glialtri uedrete co' uisi ben composti,& debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci,qual col uiso molto lungo,& stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni,che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio più grosso che l'altro,& ancora chi l'un più giù che l'altro,si come sogliono essere i uisi,che fanno da prima i fanciulli, che apparano à disegnare. Per che(come già dissi)assai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparaua à dipignere.Si che essi sono più antichi,che glialtri,& così più gentili. Dellaqual cosa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi,& hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito,tutti cominciarono à ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et * imperciò meritamente Panfilo uolendo la turpitudine del uiso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Di tutto il mondo ò di Maremma si dice o dagli sciocchi, ò agli sciocchi per ischerzo. quasi che maremma non sia nel mondo. Cosi d'auāti fa dire à Mad. Lisetta Quirina.

Questa parola gentile, quantunque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è nondimeno nella nostra lingua di molta importanza, et si da conueneuolmēte in ogni grado di nobiltà & d'honore. Onde il Petr. alla Nostra Donna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile? Imperciò hanno tutti i più antichi in q̄sto luogo et essendosi usato da altri scrittori Tosca. si può credere che il Bocc. hauesse uaghezza di spargerlo alle uolte ne gli scritti suoi. Imperò, & impero che, che oggi usano alcuni, non mai si legge nel Bocc. ne nel Petr. Ilquale però, & peroche, disse ben più uolenteri, che pciò, & pcioche, che quasi sempre disse il Bocc.

MADON=

Questa nouella è tenuta da molti per molto fredda.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con vna pronta & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA. VII.

IA si taceua la Fiammetta, et ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza usato à nobilitare sopra ogn'altro i Bronci, quando la Reina ingiunse à Filostrato, che nouellasse, & egli à dir cominciò; Valorose Donne, bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Ilche si ben seppe fare una gentil donna, dellaquale intendo di ragionarui, che non solamente festa & riso porse à gli uditori, ma se de' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.* 10

Ingiunse, cioè impose, comādò, et è uoce latina, & cosi di rado usata ha gratia.

NELLA *terra di Prato fu già uno statuto, nel uero non men biasimeuole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogn'altra, innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne; & se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello statuto Pratese, che à lui non era licito di fare, ciò è la morte della sua Donna. Et perciò hauendo* al fallo della Donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il di fu uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la Donna, la fece richiedere. La Donna, che di gran cuore era, SI COME generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confessando, con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in essilio uiuere, & negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, et d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello, che egli à lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, perlaquale à lui conuenisse (uolendo il suo honor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & perciò domanda, che io, secondo che* 20 30 40

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l'Ariosto nel Furioso.

Al fallo prouare in uece di à prouare il fallo, è modo di dir uago, & così nella nouella di Ser Ciappelletto disse, Alla sua sanità racquistare, per, à racquistar la sua sanità, et altroue uedrassi.

uno

*uno ſtatuto, che ci è, uuole, facendoui morire, di ciò ui puniſca; ma ciò far non poſſo, ſe uoi nol confeſſate; & perciò guardate bene quello, che uoi riſpondete, & ditemi ſe uero è quello, di che uoſtro marito u'accuſa. La Donna ſenza sbigottir punto, con uoce aſſai piaceuole riſpoſe; Meſſere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli queſta notte paſſata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nellequali io ſono per buono, & per perſetto amore, che io gli porto, molte uolte ſtata; ne queſto negherei giamai; ma come io ſon certa, che uoi ſapete, le leggi deono eſſere communi, * & fatte con conſentimento di coloro, à cui toccano. Lequali coſe di queſta non auengono, che eſſa ſolamente le donne tapinelle coſtringe, lequali molto meglio, che gli huomini potrebbero à molti ſodisfare; & oltre à queſto non che alcuna donna, quando fatta fu ci preſtaſſe conſentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Perlequali coſe meritamente maluagia ſi può chiamare. Et ſe uoi uolete in pregiudicio del mio corpo & della uoſtra anima eſſer di quella eſſecutore, à uoi ſta; ma auanti che ad alcuna coſa giudicar procediate, ui priego, che una picciola gratia mi facciate, cio è, che uoi il mio marito domandiate, ſe ogni uolta, & quante uolte à lui piaceua, ſenza dir mai di nò, io di me ſteſſa gli concedeua intera copia, ò nò. A' che Rinaldo ſenza aſpettare il Podeſtà che'l domandaſſe, preſtamente riſpoſe, che ſenza alcun dubbio la Donna ad ogni ſua richieſta gli haueua di ſe ogni ſuo piacere conceduto. Adunque, ſegui preſtamente la Donna, domando io uoi * Meſſer Podeſtà, ſe gli ha ſempre di me preſo quello, che gli è biſognato, & piaciuto, io che doueua fare, ò debbo di quel, che gli auanza? debbolo gittare à' cani? non è egli molto meglio ſeruirne un gentile huomo, che più, che ſe m'ama, che laſciarlo perdere, ò guaſtare? Eran quiui à così fatta eſſaminatione & di tanta & sì famoſa Donna, quaſi tutti i Prateſi concorſi, liquali udendo così piaceuol domanda, ſubitamente doppo molte riſa, quaſi * ad una uoce tutti gridarono, la Donna hauer ragione, & dir bene; & prima che di quiui ſi partiſſono, à ciò confortandogli il Podeſtà, modificarono il crudele ſtatuto, & laſciarono, che egli s'intendeſſe ſolamente per quelle donne, lequali per denari à' lor mariti faceſſer fallo. Perlaqual coſa Rinaldo rimaſo di così matta impreſa confuſo, ſi partì dal giuditio, & la Donna lieta, & libera, quaſi dal fuoco riſuſcitata, alla ſua caſa ſe * ne tornò glorioſa.*

Bel tratto, quaſi che la legge che cōdanna i ladri alle ſorche, ſia fatta con conſentimento de' ladri, & così d'ogni altra.

Meſſer Podeſtà, oue forſe per eſſer quinto caſo, non diſſe, Meſſer lo Podeſtà.

O molti che haueſſer moglie, ò molti che haueſſer ceruello, & prezzaſſero honore, deueano eſſer tra quelli.

Et debbe poi uiuerſi col marito in ſanta pace.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE NON ſi ſpecchi, ſe gli ſpiaceuoli (come diceua) l'erano à veder noioſi.

NOVELLA. VIII.

*LA nouella di Filoſtrato raccontata, prima con un poco di uergogna punſe li cuori delle Donne aſcoltanti, & con honeſto roſſore ne' lor uiſi apparito, ne dieder ſegno; & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendoſi aſtenere, * ſogghignando quella aſcoltarono. Ma poi che eſſo alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltataſi, che ella ſeguitaſſe, le'mpoſe. Laquale nō altramēte che ſe da dormir ſi leuaſſe, ſoffiando incominciò. Vaghe Giouani, perciò che un lungo penſiero molto di*

Sogghignare è ridere un cotal pocolino, & mezo che di naſcoſto, che il latino dice ſubridere.

qui

qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauessi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

Uno adunque, che si chiamò Fresco da Celático, haueua una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobilè reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer' alcun riguardo à se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che à sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre à tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua; quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Hora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincresceuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, & tutta piena di smancerie, postaglisi presso à sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandando le disse; Ciesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose, Egliè il uero, che io me ne sono uenuta tosto; percioche io non credo che mai in questa terra fossero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono oggi, & non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, & io non credo che sia al mondo femina, à cui più sia noioso il uedere gli spiaceuoli, che è à me, & per non uedergli, così tosto me ne son uenuta. Allaqual Fresco, à cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuã fieramente disse.* Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & à cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et così nella sua grossezza si rimase & ancor ui si stà.

Ciesca, Mea, Pippa, Rita, & Frãcesca, Bartolomea Filippa, Margherita, & altri nomi proprij così accorciati usa molto la Toscana di dire per uezzi à' fanciulli, i quali il più delle uolte, (et principalmẽte ne popolani,) così si rimangõ poscia per sempre.

Questo motto, è molto bello, ma chi ben cõsidera non è conforme alla proposta materia della Reina, nel titolo della giornata.

GUIDO CAVALCANTI DICE CON UN MOTto honestamente villania à certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano.

NOVELLA. IX.

SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua dir, che à lei, (se non à colui, che per priuilegio haueua il dir * da sezzo) così à dir cominciò, Quantunque, Leggiadre Donne, oggi mi sieno da uoi state tolte da due in sù delle nouelle, dellequali io m'haueua pensato di douerne una dire, non dimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione dellaquale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

Da sezzo, cioè ultimamente, uoce molto antica, ma pure usata assai spesso.

DOVETE

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle et laudeuoli usanze, dellequali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentilhuomini del le contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese; & oggi l'uno, doman l'altro, & cosi per ordine tutti* metteuan tauola, ciascuno il suo dì à tutta la brigata, et in quella spes se uolte honorauano, & gentili huomini forestieri, quãdo ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, et insieme i dì più notabili caualcauano per la città, et tal'hora armeggiauano, & maßimamente per le feste principali, ò quando alcuna lieta nouella di uittoria, ò d'altro fosse uenuta nel la città. Tra lequali brigate, n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Mes ser Betto, e i cõpagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione; perciò che oltre à quello, che egli fu un' de' miglio ri loici, che hauesse il mondo, & ottimo filosofo naturale (dellequali cose poco la briga ta curaua) si fu egli leggiadrißimo & costumato &* parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, et ad gentile huom appertenẽte, seppe meglio, che altro huom fare, & con questo era ricchißimo, et* à chiedere à lingua sapeua honorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma à Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauer lo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò aueniße, perciò che Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; et perciò che egli alquãto tenea del la opinione de gli Epicuri, si diceua tra la gente uolgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse, che Iddio non fosse. Ora auenne un giorno, che essendo Guido partito d'Orto san Michele, & uenutosene per lo corso de gli Adi mari infino à san Giouanni, ilquale spesse uolte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, dintorno à san Gio uanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, et la por ta di san Giouãni, che serrata era, Messer Betto cõ sua brigata à caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i caualli à guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli à dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco quando tu haurai trouato,* che Iddio non sia, che haurai fat to? A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse, Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grã di erano, si come colui, che leggierißimo era, prese un salto, & fußi gittato dall'altra parte, et suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, et cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, et che quello, che egli ha uea risposto, nõ ueniua à dir nulla; cõcio fosse cosa, che quiui doue erano, nõ haueano es si à far più, che tutti glialtri cittadini, nè Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto riuolto disse, Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha honestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, perciò che in eßi si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che

Metter tauola, per far cõuiti, ò (come oggi diciamo) banchetti, et pasti, usa più uolte il Boc. & è molto bello.

Parlante per eloquente è molto domestico del Bocc.

A chiedere à lingua, cioè quanto mai si potesse dimandare, quanto dir si possa,

Empia & sceleratißima opinione, da nõ seminar nè da scherzo, nè da senno, nelle orecchie delle genti, & laquale, come dice il profeta, gli stolti steßi non ardiscono di proferir con la lingua. Dixit insipiens in corde suo, nõ est Deus. Nè ueramente cosa alcuna si può dir che sia, se non solo Iddio, ilquale di sua bocca al grã Moise, non uolle dar di se più sicuro nome, che, Io sono, colui, che sono.

che noi & glialtri huomini idioti, & non letterati siamo à comparatione di lui & de glialtri huomini scientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui essendo, noi sia=mo à casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire; & uergognoßi, nè mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Messer Betto *sottile & intendente caualiere.*

FRATE CIPOLLA PROMETTE A' CERTI CONtadini di mostrar loro la penna dell'Agnolo Gabriello, in luogo dellaquale trouando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostirono San Lorenzo. 10

NOVELLA. X.

ESSENDO *ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, co=nobbe* Dioneo, *che à lui toccaua il douer dire.* Perlaqual *cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silentio à quegli, che il * sentito motto di Guido lodauano, incominciò;* Vez=*zose* Donne, *quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da quel la materia separarmi, dellaquale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato; ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito ripa=ro, uno de' frati di santo Antonio fuggisse uno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà esser graue; perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, ilquale ancora è à mezo il cielo.* 20

Interpreta qui sentito, non per udito, ma p accorto, saggio, & acuto.

CERTALDO *(come uoi forse hauete potuto udire) è un castel di* Vald'Elsa, *posto nel nostro contado. Ilquale quantunque picciol sia, già da nobili huomini & d' * agiati fu habitato. Nelquale (perciò che buona pastura ui trouaua) usò un lungo tempo d'andare ogn'anno una uolta à ricogliere le limosine fatte lor da gli sciocchi, un de' frati di santo* Antonio, *il cui nome era frate* Cipolla; *forse non meno per lo nome, che per altra diuotione uedutoui uolentieri. Conciosia cosa, che quel ter=reno produca cipolle famose per tutta* Toscana. *Era questo frate* Cipolla *di perso=na piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo; & oltre à questo niuna scientia hauendo, sì ottimo parlatore & pronto era, che chi co=nosciuto non l'hauesse, non solamente un gran* Retorico *l'haurebbe stimato, ma hau=rebbe detto esser* Tulio *medesimo, * ò forse* Quintiliano; *& quasi di tutti quegli della contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale secondo la sua usanza del mese d'Agosto tra l'altre u'andò una uolta, & una* Domenica *mattina essendo tutti i buoni huomini, & le femine delle uille d'attorno uenuti alla messa, nella calonica, quando tempo gli parue, fattosi innanzi disse;* Signori, & Donne *(come uoi sa=pete) uostra usanza è di mandare ogn'anno à poueri del baron Messer santo Anto=nio del uostro grano, & delle uostre biade, chi poco, & chi assai secondo il pote=re, & la diuotion sua, accio che il beato santo* Antonio *ui sia guardia de' buoi, & de gli asini, & de' porci, & delle pecore uostre. Et oltre à ciò solete pagare &* 30 40

Agiati per accomodati di robba & ricchi, è molto proprio della lingua Tosc.

Questo, ò forse Quintiliano nõ so ueder, perche ui aggiũgesse il Bocc. *Perciò che la parola forse così usata importa sempre maggioranza à quel lo che ha detto prima. Come se ui uai, potresti p derui i denari, ò forse la uita.*

spetialmente

ſpetialmente quegli, che alla noſtra compagnia ſcritti ſono) quel poco debito, chi ogniannoſi paga una uolta, allequali coſe ricogliere io ſono dal mio maggiore, ciò è, da Meſſer l'Abbate ſtato mandato. Et perciò con la benedittion di Dio doppo nona, quando udirete ſonare le campanelle, uerrete qui di fuor della chieſa, là, doue io al modo uſato ui farò la predicatione, & bacierete la croce; & oltre à cio (perciò che diuotiſsimi tutti ui conoſco del* barõ Meſſer ſanto Antonio) di ſpetial gratia ui moſtrerò una ſantiſsima & bella reliquia, laquale io medeſimo già recai dalle ſante terre d'oltre mare; & queſta è una delle penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimaſe, quando egli la uenne ad annuntiare in Nazarette; & 10 queſto detto ſi tacque, & ritornoßi alla meſſa. Erano, quando frate Cipolla queſte coſe diceua, tra glialtri molti nella chieſa, due giouani aſtuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liquali, poi che alquanto tra ſe hebbero riſo della reliquia di frate Cipolla (ancora che molto foſſero ſuoi amici, et di ſua brigata) ſeco propoſero di fargli di queſta penna alcuna beffa. Et hauendo ſaputo, che frate Cipolla la mattina deſinaua nel caſtello con un ſuo amico, come à tauola il ſentirono, così ſe ne ſceſero alla ſtrada; & all'albergo, doue il frate era ſmontato, ſe n'andarono, con queſto proponimento, che Biagio doueſſe * tenere à parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni doueſſe tra le coſe del frate cercare di queſta penna, chente che ella ſi foſſe, et torgliele per uedere, come egli di queſto fatto poi doueſſe al popol 20 dire. Haueua frate Cipolla un ſuo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne faceſſe alcun cotanto. Di cui ſpeſſe uolte frate Cipolla era uſato di motteggiare, con la ſua brigata, & di dire. Il fante mio ha in ſe noue coſe tali, che ſe qualunque è l'una di quelle foſſe in Salamone, ò in Ariſtotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guaſtare ogni lor uirtù, ogni lor ſenno, ogni lor * ſantità. Penſate adunque che huom dee eſſere egli, nelquale nè uirtù, nè ſenno, nè ſantità alcuna è, hauendone noue. Et eſſendo alcuna uolta domandato, quali foſſero queſte noue coſe, & egli hauendole in rima meſſe riſpondeua, dirolui. Egli è tardo, ſugliardo, & bugiardo, negligente, diſubidiente, & maldicente, traſcurato, ſmemo- 30 rato, & ſcoſtumato; ſenza che egli ha alcune altre taccherelle con queſte, che ſi taccion per lo migliore; & quello, che ſommamente è da ridere de' fatti ſuoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor caſa à pigione, & hauendo la barba grande & nera & unta, gli par sì forte eſſer bello & piaceuole, che egli s'auiſa, che quante femine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & eſſendo laſciato, à tutte andrebbe dietro perdendo la correggia. E' il uero, che egli m'è d'un grande aiuto; perciò che mai niuno non mi uuol sì ſegreto parlare, che egli non uoglia la ſua parte udire; & ſe auiene, che io d'alcuna coſa ſia domandato, ha sì gran paura, che io non ſappia riſpondere, che preſtamente riſponde egli & ſi, & nò, come giudica ſi conuenga. A' coſtui laſciandolo all'albergo haueua frate Cipolla comandato, che ben guardaſſe, che alcuna perſo- 40 na non toccaſſe le coſe ſue, & ſpetialmente le ſue biſaccie; perciò che in quelle erano le coſe ſac[re]. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più uago di ſtare in cucina, che ſopra i uerdi rami l'uſignuolo, & maßimamente ſe fante ui ſentiua niuna, hauendone in quella dell'hoſte una ueduta, graſſa, & groſſa, & picciola, & malfatta, &

con

Baron Meſſer Sãto, quel Barone è de gli Spagnuoli che à grã parte de lor ſanti laſciano doppo morte i titoli che hebber uiui.

Tener' à parole cõſidera l'uſo del la locutione, & così come anco ſi dice tenere à bada.

Queſta ſantità in Salamone, in Ariſtotele, & in Seneca, la trouaua forſe fra Cipolla nel ſuo calendario.

Per certo chi bene auuertiſce, il Bocc. non entra mai in ragionamento de' frati, che in un modo ò in altro, nõ faccia ſempre lunghiſſime digreſſioni.

con un paio di poppe, che pareuan due ceſton da letame, & con un uiſo, che parea de' Baronci, tutta ſudata, unta & affumata, non altramente che ſi gitta l'Auoltoio alla carogna, laſciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le ſue coſe in abbando= no, là ſi calò, & ancora che d'Agoſto foſſe, poſtoſi preſſo al fuoco à ſedere, cominciò con coſtei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, * che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, ſenza que gli ch'egli haueua à dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli ſapeua tante coſe fare, & dire, che domine pure unquanche, et ſenza riguardare ad un ſuo cappuc cio, ſopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'* Altopaſcio, & ad un ſuo farſetto rotto & ripezzato, & intorno al collo, & ſotto le ditelle ſmal tato di ſucidume, cõ più macchie, & di più colori, che mai drappi foſſero Tartareſchi, ò Indiani; & alle ſue ſcarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le diſſe (quaſi ſta= to foſſe il Sire di Caſtiglione) che riueſtir la uoleua, & rimetterla in arneſe, & trar la di quella cattiuità di ſtar con altrui; et ſenza gran poſſeßioni hauere, ridurla in iſpe ranza di miglior fortuna, & altre coſe aſſai, lequali, quantunque molto affettuoſa= mente le diceſſe, tutte in uento conuertite come le più delle ſue impreſe faceuano, torna rono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta oc cupato, dellaqual coſa contenti (perciò che meza la lor fatica era ceſſata) non contra dicendolo alcuno, nella camera di Frate Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima coſa, che uenne lor preſa per cercare, fu la biſaccia, nellaquale era la penna, la quale aperta trouarono in un gran uiluppo di zendado faſciata una piccola caſſetti= na. Laquale aperta trouarono in eſſa una penna di quelle della coda d'un Pappagallo; laquale auiſarono douere eſſere quella, che egli promeſſa hauea di moſtrare a' Certal deſi. Et certo egli il poteua à quei tempi leggiermente far credere. Perciò che anco= ra non erano le* morbidezze d'Egitto, ſenon in piccola parte, trapaſſate in Toſcana, come poi in grandißima copia con disfacimento di tutta Italia ſon trapaſſate; & co= me che elle poco conoſciute foſſero, in quella contrada quaſi in niente erano da gli ha= bitanti ſapute, anzi durandoui ancor la roza honeſtà de gli antichi, non che ueduti ha ueſſer Pappagalli, ma di gran lunga la magior parte mai uditi non gli hauean ricorda re. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolſero, & per non laſciare la caſſetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la caſ= ſetta empierono; & richiuſala, & ogni coſa racconcia, come trouata haueua= no, ſenza eſſere ſtati ueduti, lieti ſe ne uennero con la penna, & cominciarono ad aſpettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni, doueſſe di= re. Gli huomini, & le femine ſemplici, che nella chieſa erano, udendo, che ueder do= ueano la penna dello Agnol Gabriello doppo nona, detta la meſſa ſi tornarono à ca= ſa, & detto l'un uicino all'altro, & luna commare all'altra, come ogni huomo deſina= to hebbero, tanti huomini, & tante femine concorſono nel caſtello, che appena ui ca= peano, con deſidèrio aſpettando di ueder queſta penna. Frate Cipolla hauendo ben deſi nato, & poi alquanto dormito, un poco doppo nona leuatoſi, & ſentendo la moltitu= dine grande eſſer uenuta di contadini per douere la penna uedere, mandò à Guccio Im bratta, che la sù con le campanelle ueniſſe, & recaſſe le ſue biſaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina et dalla Nuta ſi fu* diuelto, con le coſe addimandate la sù n'an= dò, do

Se tutte queſte coſe dicea p iſcherzo Guccio Imbratta, era non goffo come il Bocc. lo dipinge, ma gratioſo & accorto.

Altopaſcio, è un Caſtello in quel di Lucca, oue è una gran Badia di molti monachi, i quali faceuano già due uolte la ſettimana limoſine uniuerſali & per q̃ſto doueano tenere un calderone di molta grandezza, & douea in quei tempi eſſere in puerbio come coſa publicamente notabile.

Morbidezze ha detto qui il Boc. per uolgarizzar puntalmente la parola delitie, che ha il Latino. Ma p certo molto più mi par che conueneuolmente la uolgarizzino, coloro, che dicono delicatezze.

Diuelto ſtrappato quaſi, et tolto

dò, doue ansando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di frate Cipolla andatosene in sù la porta della chiesa, forte incominciò la campanella à sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla senza essersi auueduto che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò la sua predica, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell'Agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennità la confeßione, fece accendere due torchi, & soauemente suiluppãdo il zendado, hauendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramẽte alcune parolette à laude, et à cõmendatione dell'Agnolo Gabriello, et della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale come piena di carboni uide, nõ sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, perciò che nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò nõ facesse, ma bestemmiò tacitamẽte se, che à lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, negligẽte, disubidiente, trascurato, et smemorato, ma* nõ per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al cielo, disse si, che da tutti fu udito, O' Dio, lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta & al popolo riuolto disse, Signori, et Donne uoi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il Sole; & fummi commesso cõ espresso comãdamento, che io cercaßi tanto, che io trouaßi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che à bollar, niente costassero, molto più utili sono ad altrui, che à noi. Perlaqual cosa messomi io per camino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, et per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ui uo in tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, et in Buffia, paesi molto habitati, & con gran popoli, et di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri frati, & d'altre religioni trouai assai, liquali tutti il disagio andauan per l'amor di Dio schifando, poco dell'altrui fatiche curãdosi, doue la loro utilità uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per quei paesi, et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femine uanno in zoccoli sù pe' monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, et poco più là trouai gẽti, che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nelle sacca. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù. & in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pastinaca, là doue io ui giuro per lo habito che io porto addosso, che i uidi uolare i pennati, cosa incredibile à chi non gli hauesse ueduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & uendeua gusci à ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in là si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & * il caldo u'è per niente. Et niente trouai il uenerabile padre messer Non mi biasmate se ui piace, degnißimo patriarca di Hierusalem. Ilquale per reuerẽtia dello habito, che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, uolle, che io uedeßi tutte le sante reliquie, lequali egli appresso di se haueua, et furon tante, che se io ue le uoleßi tutte contare, io non ne uerrei à capo in parecchi miglia. Ma pure per non lasciarui scõsolati, ue ne dirò dalquante. Egli primieramente mi

a forza. Voce fatta dal Latino, diuello, ma nõ seruato il suo no latino diuulsum, ne ha fatto vn più uago nella nostra ligua.

Non p tãto cioè niente dimeno. Ma auuerti che p rispetto della parola nõ, molti errano vsandolo, credendo che nieghi, ilche non fa onde dirãno. Io più volte te lo ho detto, ma nõ p tanto l'hai voluto fare, che così sta mal posto. et cõuiene dire, ma non p tanto nõ l'hai voluto fare. Perciò che nõ p tãto, è il puro volgare di tamen.

Tutto q̃sto uiaggio et ragionamento di fra Cipolla è ueramẽte molto gratioso & molto uago. ma è bẽ tãto apto, et tanto chiaro, che se i Certaldesi tutti non l'itẽdeano, deueano assai bene star in arnese dell'intelletto.

Et il caldo, molto vagamẽte igãna con hauer prima detto il pan freddo, che soggiũgẽdo et il caldo, gli animi l'accõpagnano cõ pane, et credono, et il pan caldo. & egli vuol dire, il caldo cioè il calo

mostrò il dito dello Spirito santo così intero, et saldo, come fu mai, et il ciuffetto del Serafino, che apparue à San Francesco et una dell'unghie de' Cherubini, et una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre, & de' uestimenti della santa fè catolica, et alquanti de' raggi della stella, che apparue a' tre Magi in Oriente; et una ampolla del sudore di san Michele, quãdo cõbatte col Diauolo, & la mascella della morte di san Lazaro, & altre. Et perciò che io liberamente gli feci copia delle * piagge di Mõte Morello in uolgare, et d'alquãti capitoli del Capretio, liquali egli lũgamente era andato cercãdo, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, & donommi uno de' denti della Santa croce, & in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, & la penna dello Agnolo Gabriello, dellaquale già detto u'ho, & l'un de' zoccoli di san Gherardo da Villa magna, ilquale io (non ha molto) à Firenze donai à Gherardo di Bõsi, ilquale in lui grandißima diuotione, Et diedemi de' carboni, co' quali fu il beatißimo martire san Lorenzo arrostito. Lequali cose io tutte di quà con meco diuotamente recai, & holle tutte. E' il uero, che il mio maggiore nõ ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate infino à tanto, che certificato non s'è, se desse sono, ò nõ. Ma hora che per certi miracoli fatti da esse, et per lettere riceuute del Patriarcha* fattone certo, m'ha conceduta licentia, che io le mostri; ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna dell'Agnolo Gabriello, accio che nõ si guasti, in una cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostito san Lorenzo, in un'altra, lequali son simigliãti l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, et al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi pare esser certo, che uolontà sia stata di Dio, & che egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testè, che la festa di san Lorenzo sia di qui à due dì. Et perciò uolendo Iddio, che io col mostrarui i carboni, co' quali esso fu arrostito, raccenda nelle uostre anime la diuotione, che in lui hauer douete, non la penna, chio doueua, ma i benedetti carboni, spenti dallo humor di quel santißimo corpo, mi fè pigliare. Et perciò figliuoli benedetti trarreteui i capucci, & qua diuotamente u'appresserete à uedergli. Ma prima uoglio, che uoi sappiate, che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può uiuere sicuro, che fuoco no'l toccherà, che non si senta. Et poi che così detto hebbe, cantando una laude di san Lorenzo, aperse la cassetta, & mostrò i carboni. Liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammiratione reuerentemente guardati, cõ grandißima calca tutti s'appressauano à frate Cipolla, & migliori offerte dando, che usati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqualcosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano, sopra gli lor camiciotti bianchi, & sopra i farsetti, & sopra gli ueli delle Donne cominciò à fare le maggior croci, che ui capeuano, affermando, che tanto quanto eßi sciemauano à far le croci, poi cresceuano nella cassetta, si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandißima utilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Liquali stati alla sua predica, & hauendo udito il nuouo riparo preso da lui, & quanto * da lungi fatto si fosse, & con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. Et poi

re dell'aere che è la state.

Piagge non piaghe come hanno i moderni, & ischerza con dir che gli diede in Gierusalem, le piagge, d'un mõte che in Tosca.

Fattone, hanno qui quanti testi stampati ho ueduti, ma p certo la sentenza non ha ordine. Fatto n'è, cioè fatto ne è, conoscerà ciascuno intẽdente che ha da dire.

Da lungi fattosi fosse, cioè si fosse tirato ĩ dietro al

poi che partito si fu il uolgo, à lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto haueuan gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente gli ualse non meno, che quel giorno gli fosser ualuti i carboni.

QVESTA nouella porse igualmente à tutta la brigata grandissimo piacere & sollazzo, et molto per tutto fu riso di fra Cipolla, et massimamente del suo pellegrinaggio, et delle reliquie così da lui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita, et similmente la sua Signoria, leuata in piè, la corona si trasse, et ridendo la mise in capo à Dioneo, et disse, Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer Donne à reggere, et à guidare. Sij dunque Re, & sì fattamente ne reggi, che del
10 tuo reggimento nella fine ci habbiamo à lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai uolte già ne potete hauer ueduti, io dico delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono; et percerto se uoi m'ubbidiste, come uero Re si dee ubbidire, io ui farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole, Io reggerò come io saprò; et fattosi secondo il costume usato, uenire il Siniscalco, ciò che à fare hauesse, quãto durasse la sua Signoria, ordinatamente gl'impose, et appresso disse; Valorose Dõne in diuerse maniere ci s'è della humana industria et de' casi uarij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui uenuta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato à trouar* tema da ragionare. Ella (co-
20 me uoi udiste) disse, che uicina nõ hauea, che pulzella ne fosse andata à marito; & soggiunse, che ben sapeua, quante & quali beffe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole à ragionarne; & perciò uoglio, che domane si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le Donne hãno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle Donne, che male à loro si conuenisse, et pregauanlo, che mutasse la proposta già detta. Allequali il Re rispose, Donne, io conosco ciò, che io ho imposto, nõ meno, che facciate uoi, & da imporlo non mi puote istorre quello, che uoi mi uolete mostrare, pensando che il tempo è tale che guardandosi et gli
30 huomini et le donne d'operar dishonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete uoi, che per la peruersità di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi così le diuine come le humane tacciono, et ampia licẽtia per cõseruar la uita è cõceduta à ciascuno? Perche se alquãto s'allarga la uostra honestà nel fauellare, non per douere cõ l'opere mai alcuna cosa scõcia seguire, ma per dare diletto à uoi & ad altrui, nõ ueggo con che* argomẽto da cõcedere, ui possa nello auenire riprẽdere alcuno. Oltre à questo, la nostra brigata dal primo dì infino à questa hora stata honestissima, per cosa, che detta ci si sia, nõ mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, nè si maculerà cõ lo aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che nõ conosca la uostra honestà? laquale non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte nõ credo, che potesse*
40 smagare. Et à dirui il uero, chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciancie ragionare alcuna uolta, forse suspicherebbe, che uoi in ciò fosse colpeuoli, et perciò ragionare non ne uoleste. Senza che uoi mi fareste un bello honore, essendo io stato ubidiente à tutti, et hora hauendomi uostro Re fatto, mi uoleste la legge porre in mano, & di quello

parlare, & cominciato l'Historia molto lũga.

Tema con la 2. larga si legge, come intẽpo. Perciò che tema con la.e. stretta come in tela significa timore. Tema adunque qui val proposta, soggetto, & più uolte l'ha vsata disopra, & è voce pure Greca. Ma non però s'ha da scriuere con. th. ma con t. semplice. del che legg. il fine della giorn.

Argomento da concedere, è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioè alterare, corrõpere, sminuire. Et è voce fatta da imago, come smemorato, cioè tolte di

non dire, che io haueßi impoſto. Laſciate adunque queſta ſoſpitione, più atta a' cattiui animi che a' uoſtri, et con la buona uētura penſi ciaſcuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito queſto, diſſero, che così foſſe, come gli piaceſſe. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il ſuo piacere diede licentia à ciaſcuno. Era ancore il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era ſtato brieue; perche eſſendoſi Dioneo con glialtri giouani meſſo à giuocare à tauole, Eliſſa chiamate l'altre Donne da una parte diſſe. Poi che noi fummo qui, ho io diſiderato di menarui in parte aſſai uicina di queſto luogo, doue io non credo, che mai alcuna foſſe di uoi, et chiamauiſi la Valle delle donne; nè ancora uidi tēpo da poterui quiui menare, ſe non oggi, sì è alto ancora il Sole. Et perciò ſe di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui ſarete, non ſiate contētißime d'eſſerui ſtate. Le Donne* riſpoſono, che erano apparecchiate, et chiamata una delle lor fanti ſenza farne alcuna coſa ſentire a' giouani, ſi miſero in uia; nè guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dallaquale per una uia aſſai ſtretta, dall'una delle parti dellaquale, un chiarißimo fiumicello correua, & uiderla tanto bella, & tanto diletteuole, & ſpetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più ſi poteſſe diuiſare. Et ſecondo che alcuna di loro poi mi ridiſſe, il piano, che nella ualle era, così era ritondo, come ſe* à ſeſta foſſe ſtato fatto; quantunque artificio della Natura, & non manual pareſſe; & era di giro poco più, che un mezo miglio, intorniato di ſei montagnette di non troppo altezza, & in sù la ſommità di ciaſcuna ſi uedeua un palagio quaſi in forma fatto d'un bel caſtelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giù uerſo'l piano diſcendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor ſommità i gradi infino all'infimo uenire ſucceßiuamente ordinati, ſempre riſtringendo il cerchio loro. Et erano queſte piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciregi, di fichi, & d'altre maniere aſſai, d'alberi fruttiferi piena ſenza ſpanna perderſene. Quelle, lequali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boſchetti di quercioli, di fraßini, & d'altri alberi uerdißimi & ritti, quanto più eſſer poteano. Il piano appreſſo ſenza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipreßi, d'allori, & d'alcuni pini sì ben compoſti, & sì bene ordinati, come ſe qualunque è di ciò migliore arteſice gli haueſſe piantati, & fra eßi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al ſuolo, ilquale era tutto un prato d'herba minutißima, & piena di fiori porporini, & d'altri. Et oltre à queſto (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di pietra uiua & cadendo faceua un romore ad udire aſſai diletteuole, & ſprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna coſa premuto minutamente ſprizzaſſe, & come giù al picciol pian peruenia, così quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelocißima diſcorreua, et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hāno deſtro. Et era queſto laghetto non più profondo che ſia una ſtatura d'huomo infino al petto lunga, et ſenza hauere in ſe miſura alcuna chiarißimo il ſuo fondo moſtraua eſſer d'una minutißima ghiara, laquale tutta, chi altro non haueſſe hauuto à fare, haurebbe, uolēdo, potuta annouerare. Nè ſolamēte nell'acqua ui ſi uedeua il fondo riguardando, ma tanto peſce in quà & in là andar diſcorrēdo, che oltre al diletto era

una

memoria, così ſmagato, quaſi tolto della vera imagine & forma ſua, o forſe da mago cioè incantatore, ſmagare, quaſi con magie ingannare, ò sforZare.

Riſpoſono, feciono, diſſono, diedono, è finimento del tēpo paſſato molto vſato dal Boc. Ma riſpoſero, fecero, diſſero, diedero, & glialtri, ſon più belli.

A ſeſta, & in alcuni truouo. A ſeſto, che tutti poſſono ſtare, è ſeſta ò ſeſto, quello iſtrumēto che altramente chiamiamo. Compaſſo, & è detto ſeſta, perche tirando il cerchio la largheZZa, oue eſſo allora ſi truoua, è la ſeſta parte di tutto il cerchio, ò p meglio dire, il ſeſto così aperto come ha tirato il circolo, andrà ſei uolte intorno al medeſmo ſuo cerchio, Sia così detto p quei che non intēderebbono ſemidiametro, & circonferenZa.

una marauiglia. Nè da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno à quel più bello, quanto più dell'humido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabondaua, un'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del ualloncello uscendo alle parti più basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani dõne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto dauanti, et senza alcun sospetto d'esser uedute, deliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun uenisse, che loro facesse sentire, tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequali esse-
10 do in quello, nè perciò alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in quà e'n là di dietro a' pesci, iquali male haueuan doue nascondersi, & à uolerne con * esse le mani pigliare. Et poi che in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo, che commendato l'hauessero, parẽdo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli haueno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi ui pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro sì; et distesamente gli narrò donde ueniuano,
20 & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueuano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comãdare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le Donne, se n'andarono à questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne, che faceuano una carόla ad un * uerso, che faceua la Fiammetta; & con loro fornita la carόla, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqualcosa il Re fattosi uenire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, et
30 portatoui alcun letto, se alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana, Appresso questo, fatto uenire de' lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sù'l ballare; & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elissa le disse piaceuolmente; Bella giouane, tu mi facesti oggi honore della corona, & io il uoglio questa sera à te fare della canzone; & perciò, una fa che ne dichi, qual più ti piace. A' cui Elissa sorridendo rispose, che uolentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa,

Amor s'io posso uscir de' tuoi artigli.
A' pena creder posso,
Che alcun'altro uncin mai più mi pigli.
Io entrai giouinetta * en la tua guerra,
40 Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro chi si fida face.

Con esse le mani che ancor con esso le mani, et così in ogni genere et in ogni numero, dirsi sempre, esso, auuertisce, molto bene il Bẽbo.

Verso qui uale aria di cãto, cioè, che senza liuto & senza altro istrumento danzauano al suono che con la voce colei imitaua.

En la si truoua più d'una volta vsata dal Bocc. nelle rime così in questo libro come in altri.

Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti adosso
Con le tue armi, & co' crudi roncigli.
Poi circondata de le tue catene
A' quel che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hami in sua balia.
Et è sì cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli. 10
Li prieghi miei tutti gli porta il uento,
Nullo n'ascolta, nè ne uuole udire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,
Ond'il uiuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi uincigli.
Se questo far non uuogli almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh io ti prego signor, che tu uogli, 20
Che se tu'l fai, ancor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso.
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Onde vogliono alcuni che ancor nel Pet. il verso. Ma ben ti prego che'n la terza spera, non si legga in la, perche certo nō mai in la si vede da scrittor buono usato. Nè anco ch'à la terza spera, come vuole il Bēbo, perche nel vero non è modo proprio del parlar uolgare. Ma che si debbia leggere ch'enla, come pur si vede che i più antichi pur dissero alcune volte.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole, niuno perciò ue n'hebbe, che potesse auisare, che di così cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse, ch'andasse à dormire. 30

ANNO.

ANNOTATIONI.

TEMA. Essi auertito nelle postille come tema con la.e.stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la.e.larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmente hora proposta, & hora tema la dice più uolte il Bocc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggettò ò materia che si da dà altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra una cosa, come nella nuoua creatione di tutti i Re nel fine delle giornate di quèsto libro si uede che il Re eletto comanda, Domane uoglio che si ragioni di coloro i quali &c. Questo tal soggetto ò materia così comandata ò proposta, chiama il Bocc. hora proposta sostantiuamente con voce Toscana, & hora tema, che è uoce Greca, vsata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci & anco i Latini, che obligatamente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per la lor. θ. & questi per la. th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così vogliono scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruar quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro. Tethi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che ui scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di non mezana dottrina & giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che ui sien di quelli che vogliono che Tiphi maestro di naue con. ph. si scriua, & così in molte altre per esser, com'essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque uadano, sieno marchiate col segno de' lor primi autori, & portino il segno, ò il sonaglio perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa nè in discordia, ò in dubbio, & confusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquanto. & con ragioni chiare far capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'usare ò non usare la lettera.h. così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che uogliono, che in tutte le uoci, che ò dal Greco, ò dal Latino à noi discendono, s'elle hanno nella prima lingua loro la. h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra. & le ragioni di questi cotali son queste. Ragioneuol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però, essendo cosa manifesta che i Latini nelle uoci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & doue quegli haueano in principio l'aspiratione, essi ò la conuertiuano in.s. come herpillon fecero serpillum. & altri, ò la lasciauano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è una.c. nostra sopra la littera. ma noi in questi essempi ci seruimo con la. h. nostra ne i nostri caratteri). così con l'aspiratione scrissero i Latini che da essi la tolsero, & per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi, ò da quegli, ò da ambedue la togliamo. & così dobbiamo usarla sola & semplice, come composta, allora, ancora, & se altre ue ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il ph. th. ch. che essi scriuono con caratteri appartati, ma i Latini & noi co i già mostrati gli rappresentiamo. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thisauròs, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, & così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati à fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano deuersi usar tale aspiratione & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi, i Boccacci i Danti & altri libri Toscani antichi si truouano tutti così scritti, & che hanno, theologo, thesoro, thema, Theti. & ogni altro. Et per questo uedendosi usato tal modo da coloro che sono il fondamento & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi imitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo così usarlo ancor noi senza replica. Ma à costoro sono altri che con più profonda specolation discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si ueggia esser quasi tutta alterata dalla latina, & da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per conseguente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò utile ò necessario. Percioche se i Latini uollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci, poteron farlo à lor uoglia. Noi uogliamo, esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non haueano dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose & per questo si come la libera è più nobile che la serua, noi che uogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & sourana ad ogni altra la lingua nostra, non dobbiamo per alcun mo-

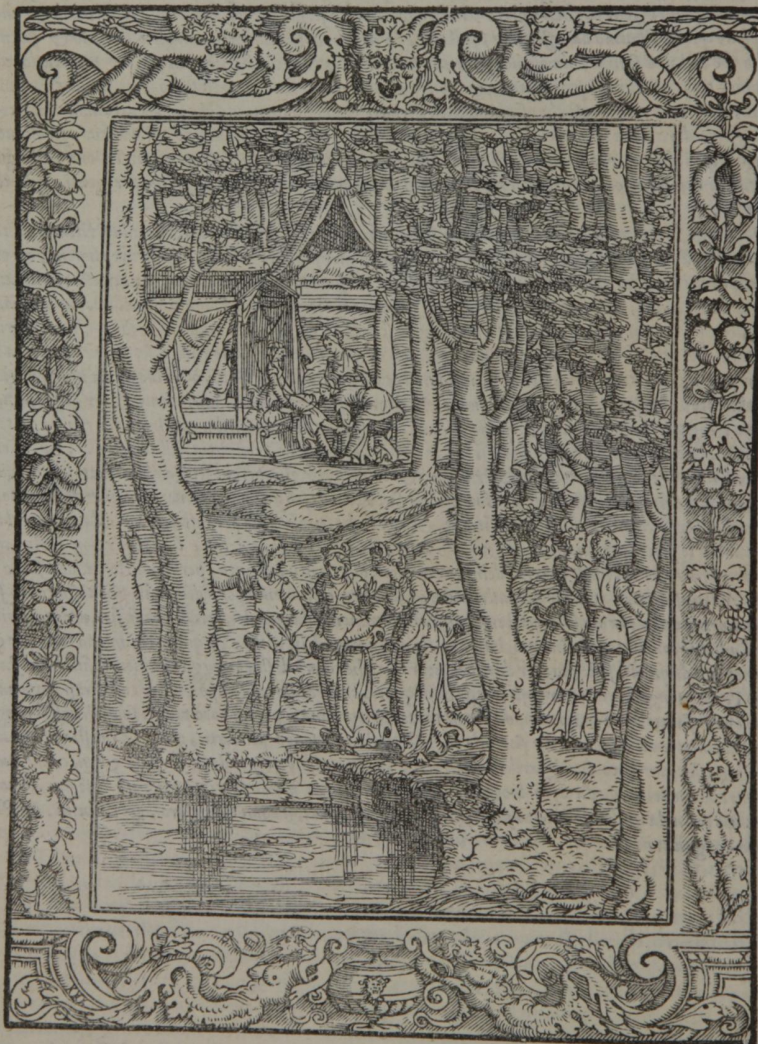
do attaccarne noi ſteßi il ſonaglio come i porcelli di Santo Antonio, & non ſolo far la lingua noſtra ſer-
ua d'altra ò obligata, ma ancor ſerua, d'altra più lontana, cioè della Greca dellaquale la Latina è
ſerua. Et ſe habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, ſta bene, ma non ſon più latine, perche già ſon
fatte del tutto noſtre, et ne habbiamo ancor molte da gli Spagnuoli, da ProuenZali da' Greci, & non le te
gniamo bollate ò marchiate col ſegno loro, anZi ci sforZiamo & ingegnamo talmente di veſtirle dell'ha
bito noſtro, che non ſia chi le poſſa tenere per tolte, o per mendicate altrui, ma per diuenute noſtre cittadi-
ne, come anco le perſone uiue che di ſtrani paeſi uengono ad habitare & uiuere in Italia, che ſe non ſono
qualche caualla griſa, ò qualche animalia s'inducono all'habito del veſtire, & à i modi pur d'Italia. Et
che ciò ſia vero, veggiamo che à più poter noſtro ci sforZiamo di trarre la noſtra lingua dall'obligo della
latina oue il biſogno lo ricerca, onde ſchiuamo la loro ortografia in ſcriptum factum, expono, & ogni al-
tro, & ſolo non alteriamo quelle, lequali vſcendo di ſcropoloſità partiale di quella lingua poſſono così pa-
rer noſtre come loro, ſi come ſono, alta, ſua, noſtri, cari, & infiniti altri. Et però ſi come non oſſeruiamo
la ortografia latina in quelle coſe che ſon pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo laſciar paſ-
ſar anco oltre mare à oſſeruar quella de' Greci, perche l'oſſeruaron coloro iquali noi non vogliamo ſeguir
nella ſcropoloſità delle coſe lor proprie? Oltre à ciò la lingua noſtra ſi vede che con gran ragione s'è riſolu
ta di fuggire ogni faſtidio ſtrauagante, & ha detto che ſi come la lingua è miniſtra dell'intelletto, così la
ſcrittura è miniſtra della lingua, onde ſi come la lingua peccheria eſprimendo quello che l'intelletto non le
dettaſſe, così la ſcrittura pecca ſenZa ſcuſa quando dipinge coſa che la lingua non ſuoni, ò non eſprima.
fuor però ſolamente quando per iſchiuar pericolo di dubbioſità faceſſe con la ſcrittura qualche ſegno per
riconoſcer l'uno dall'altro come ſi dirà più baſſo. Ecco adunque che la lingua noſtra s'ha leuato d'ottorno
del tutto la lettera. y. laquale in alcun modo nõ vſa, perche nel proferirla non ſi ſa conoſcere per altra, che
per quella che è l'altra. i. noſtra. & tanto ſuonerà la lingua Pyleo, quanto Pileo. & così conſeguentemen
te. & molto più ſi dee leuar la. h. da theſoro, theologo, thema & altre, oue nè più nè meno ſi proferiſce co-
me s'ella non vi foſſe, eſſendo in quanto alla ragione coſa troppo dura il voler ſeruar l'Ortografia Greca
per riſpetto de' Latini, la oue la latina iſteſſa non oſſeruiamo, & uoler far la lingua noſtra ſerua, oue ella
di continuo aſpira alla Monarchia, & tanto più poi che queſti che così affermano non conſiderano man-
co le coſe pienamente, percioche dicanomi li priego per qual ragione ſcriuono eſsi anchora con. h. ſapendo
che ancora non puo eſſer compoſto da anco & hora, eſſendo auuerbio per ſe ſteſſo, & rappreſentante pura
mente il tunc latino quando afferma. & il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito. Nondum
perfeciſti, che ha egli da far con hora ne con punto, & che altro è che vn noſtro auuerbio da ſe ſteſſo fat-
to & ſoſtenuto? che adunque andiamo noi haccandolo ò aſpirandolo per entro fuor di propoſito, con faſti-
dio della ſcrittura & con intrigo di chi legge? et perche non laſciamo queſta belliſsima lingua noſtra nella
ſua bella diſpoſitione di non voler hauer coſa diminuta, nè coſa ſuperflua; come veramente ogni ragion
vuole? & ſe i latini furono cosi ſcropoloſi nel ſeruar la loro ortografia, poteron farlo, fu lingua loro, &
hebbe le ſue leggi & le ſue proprietà, lequali ſe noi puntalmente oſſeruaſsimo, non faremmo però altra lin
gua, ma haueremmo quella iſteſſa dal capo a' piedi. & però baſtici di così da quella come da ogni altra
pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre coſe tali che ſieno vtili & vaghe, & fatte talmente noſtre, che
non poſsiamo per quelle eſſer chiamati poueri & riueſtiti delle penne altrui, AnZi facciamo come le Api,
che di molte herbe cogliendo la ſoſtanZa de' fiori migliori ne fanno così dolciſsimo, & vtiliſsimo liquo-
re, che non ha più forma, nè odore, nè veſtigio, nè colore di quelle iſteſſe coſe onde è fatto. Et queſto baſti
in quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma coi modeſti &
ingegnoſi & giudicioſi baſta accennara, & con gli oſtinati non baſta l'abbruciarli per farli confeſſar
che il fuoco ſia caldo. Ora in quanto alla ſeconda ragione de gli Aſpiranti dico così, che nõ voglio io ſtare
à contendere ſe quei teſti ò libri che noi habbiamo de' Boc. Petrarchi et Danti ſieno ſcritti così da loro. Ma
concedendoli che così ſia pienamente, dico che non per queſto eſsi ben pruouano che per trouarſi da quegli
ſcritto, theſoro, thema, theologo, anchora, allhora, & glialtri, habbiamo così à fare ancor noi. Percioche
ſappiamo per coſa certa, che ogni lingua ne' ſuoi principij attende prima alla formatione delle voci, che al
la politeZZa della ſcrittura. onde ſappiamo che la lingua Greca per molti ſecoli ſi ſcriſſe ſenZa accenti et
ſenZa punti, & così la latina d'età in età venne ſempre, nella ſcrittura aggiungendo ò diminuendo et let
tere et ſegni, et ridurſi à migliore ortografia ſecondo l'intention ſua. & così debbiamo fare ancor noi, pro
curãdo col comandamẽto della ragione, et col conſeglio dell'orecchie et anco de gli occhi di ridur la noſtra
belliſsima lingua ad intera perfettione nõ meno nella ſcrittura, che nelle voci. Et eſsẽdo coſa certiſsima che
perfetto altro non è ſe non quella coſa allaquale nulla manca, & nulla ſouerchia, habbiamo noi à te-
nerci fermi à tal regola, ne curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i piedi nelle reliquie
latine, era confuſa nelle rouine de' Barbari, & era come in faſcie, & comincìaua pur allora ad hauer
nodrici, che attendeano à farla creſcere libera & uaghiſsima & perfetta; non curarci dico ſe non tro-

uiamo,

uiamo, che quei primi potessero in un tempo far tanto, & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro modo di quello che sta lor sotto i piedi, & non uscirebbon di nido se ben ui si sentissero ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere osseruati nella Ortografia loro allegheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, & principalmente di coloro istessi che così ostinatamente l'affermano. Dico adunque cosi, Noi sappiamo senza contrasti poter certissimamente affermar due cose à costoro che cosi uogliono. L'una, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si ueggono si come hanno scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, cosi anco hanno, philosopho, excepto, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno nè accenti nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che ueggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, ancora, allora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, filippo, espresso, & usano gli accenti & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicanomi dunque li priego con qual ragione uoglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo della autorità de gli antichi? Se quelli s'hanno da osseruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli osseruano & fanno quello che essi non fanno. Siamo noi forse in terra de' Turchi, che si tenga Cristo per profeta doue à lor piace & si osseruino i suoi precetti, & doue non piace loro, si dice, & fa tutto il contrario? Et tanto più, quanto in queste cose che essi uogliono osseruare, habbiamo ueduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor' essi mano, à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poteron far tanto in un colpo, non isgridino per gratia quei che lo fanno.

Resta che brieuemente si dica quello che si ha ueramente da osseruare intorno alla scrittura di tal lettera. h. nella nostra lingua. Nelche io oltre al parer mio fondato sù le uere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più conformato, uedendo alcune lettere & sonetti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quello che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Il che io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera, h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da usarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo per necessità di uariatione. Il terzo per ornamento o degnità della parola, & questo esser anco più souerchio, che utile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessità di suono si mette ne per ingrossar la pronuntia nelle lettere. c. &. g. oue per uoler dir che, & chi, conuenga scriuerla, & cosi ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe haurebbono altro suono, tutto diuerso come ogn'un sa. Per necessità di uariatione sarà quando si mette in ha uerbo, per farlo altro da. a. prepositione, & cosi in. ho. per haggio per differentiarlo da, ò, auuerbio, & poi che le prime persone di quel uerbo l'hanno, si fa poi hauerla à tutte l'altre per non farli parer d'altra schiera. Et il medesimo in. deh. intergettione di priego ò lamento, per uariarlo da. de'. segno di caso. Et questo potrà accader di qualche altro tale. Per ornamento poi ò degnità ò più tosto come sostentamento della parola si lascerà in alcune che comincino da uocale, perche cosi si sien uedute scritte per l'adietro come honore, huomo, humano, hieri, & qualche altro. Et questo chiamo io cosi, per ornamento ò degnità ò sostegno, per dar lor ancor qualche colore di starui leggitimamente fin che ui stanno. Perche tengo ancora per cosa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le cose che si rinnouano non ben si fanno tutte in un tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli superstitiosi si uengono intromettendo le buone, & facendo cader le triste. Et tengo per certo, che se à questi superstitiosi non hauessero un poco di risguardo i più dotti, senza dubbio seguendo la ragione & il conueneuole l'haurebbono tolta uia da ogni luogo oue in niuna maniera non adopri nè utile nè bisogno, si come l'hanno tolta da quelle oue troppo superstitiosamente si staua, si come in thesoro, & cathena. & Philippo & glialtri.

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI DIONEO SI RAGIONA DELLE BEFFE *le quali ò per amore, ò per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a' suoi mariti senza essersene auueduti, ò, sì.*

GIORNATA SETTIMA.

GNI Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual* noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso allaquale andata, non stette guari à leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto; & leuatosi fece le Donne, e' giouani tutti parimente leuare. Nè ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gli usignuoli & gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati infino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, & * riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella, conforme. Et poi che con buon uino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli uccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la ualle insieme con esso loro sempre quelle medesime cãzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gliuccelli, (quasi non uolessero esser uinti) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto i* uiuaci arbori, et à gli altri belli arbori, uicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar uedean per lo lago à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così tal uolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la picciola ualle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; & chi dormir non uolle, de gli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Ma uenuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi à nouellare, come il Re uolle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'herba tappeti distendere, & uicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò à dir sorridendo.

*

Noi dice forse, perche i Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendẽdo che così la chiamassero i Toscani, percioche altre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggendo, riuedendo minutamẽte, uoce molto antica & di rado usata.

Viuaci arbori intẽde l'Alloro, il Pino, l'Vliua, & altri tali che non perdon frondi per alcuna stagione. Ma per certo quella replication d'arbori non mi piace et in alcuni truouo, sotto i uiuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boccac.

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli da à credere, che egli è la fantasima, la uanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.

NOVELLA I.

IGNOR *mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à uoi) che altra persona, che io, hauesse à così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli u'aggrada, che io tutte l'altre asicuri, & io il farò uolentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che ui possa essere utile nell'auenire. Percioche se così sono l'altre come io, paurose, & maßimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, nè ancora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi uenisse, * notando bene la mia nouella, potrete una santa & buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparare.*

Notădo qui ual auertendo. Di sopra più uolte s'è ueduto notare, p andare à nuoto nell'acqua, Onde alcuni moderni dicono natare nell'acqua, & forse è più proprio & più libero che notare. Altri in questo significato di natare in acqua dicono nuoto & così poi andare à nuoto, & questo più mi piaceria, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare in tutte le significationi.

EGLI *fu già in Firenze nella cõtrada di san Brancatio, uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Percioche tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di santa Maria nouella, & haueua à ritenere la scuola loro, et altri così fatti ufficietti haueua assai souente. Di che egli molto da più si teneua. Et ciò gli auenia, percioche egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze à' frati, liquali percioche, qual calze, & qual cappa, & quale scappolare ne traeuano spesso, gli insegnauano di buone orationi, & dauăgli il paternostro in uolgare, et la canzone di santo Alesso, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di Donna Matelda, & cotali altri ciancioni; liquali egli haueua molto cari, et tutti per la salute dell'anima sua se gli serbaua molto diligentemente. Ora haueua costui una bellißima Donna, & uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, et fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, sauia, & aueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse à parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, alquale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna uolta ui ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora à' Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo disideraua, preso tempo un dì, che imposto gli fu, in su'l uespro se n'andò la sù, & non uenendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna, & ella standogli in braccio la notte, gl'insegnò* da sei delle laudi del suo marito. Ma nõ intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta, come stata era la prima, nè Federigo altresi, accioche ogni uolta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo; Che egli ogni dì quando andasse, ò tornasse da un suo*

Da sei. Tra l'altre tăte sopra auertite significationi della particella da. considera ancor questa qui da sei, cioè intorno à sei.

un ſuo luogo, che alquanto più sù era, teneſſe mẽte in una uigna, laquale al lato alla caſa di lei era, & egli uedrebbe un teſchio d'aſino in sù un palo di quegli della uigna, ilquale quando col muſo uolto uedeſſe uerſo Firenze, ſicuramente et ſenza alcun fallo la ſera di notte ſe ne ueniſſe à lei, & ſe non trouaſſe l'uſcio aperto, pianamente picchiaſſe tre uolte, & ella gli aprirebbe, & quãdo uedeſſe il muſo del teſchio uolto uerſo Fieſole, non ui ueniſſe, percioche Gianni ui ſarebbe. Et in queſta maniera facendo, molte uolte inſieme ſi ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, una* auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Teſſa, hauendo ella fatti cuocere due groſſi capponi, *auenne, che Gianni, che uenir non ui doueua, molto tardi ui uenne, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne ſalata, che da parte haueua fatta leſſare, & alla fante fece portare in una touagliuola biãca i due capponi leſſi, & molte uoua freſche, & un fiaſco di buon uino in un ſuo giardino, nelquale andar ſi poteua ſenza andar per la caſa, & doue ella era uſa di cenare con Federigo alcuna uolta; & diſſele, che à piè d'un peſco, che era al lato ad un pratello, quelle coſe poneſſe. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non ſi ricordò di dire alla fante, che tanto aſpettaſſe che Federigo ueniſſe & diceſſegli, che Giãni u'era, & che egli quelle coſe dell'orto prendeſſe. Perche andatiſi ella, & Gianni al letto, & ſimilmente la fante, non ſtette guari che Federigo uenne, et toccò una uolta pianamente la porta, laqual si uicina alla camera era, che Gianni incontanente il ſentì, & la Donna altresì, ma accio che Gianni nulla ſoſpicar poteſſe di lei, di dormire fece ſembiante. Et ſtando un poco, Federigo picchiò la ſeconda uolta; di che Gianni marauigliandoſi punzecchiò un poco la Donna & diſſe, Teſſa, odi tu quel ch'io? e pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. La Dõna, che molto meglio di lui udito l'haueа, fece uiſta di ſuegliarſi, et diſſe. Come* die? Dico, diſſe Gianni, che pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. Diſſe la Donna, tocco? oime Gianni mio or non ſai tu quello, ch'egli è? egli è la fantaſima, dellaquale io ho hauuta à queſte notti la maggior paura, che mai s'haueſſe tale, che come io ſentita l'ho, ho meſſo il capo ſotto, nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, sì è ſtato di chiaro. Diſſe allora Gianni. Va Donna, non hauer paura ſe ciò è, che io diſſi dinanzi il Te lucis, & la'Ntemerata, & tante altre buone orationi, quando al letto ci andammo, & anche ſegnai il letto di canto in canto al nome del padre, del figlio, & dello ſpirito ſanto, che temere non ci biſogna, ch'ella nõ ci può, per potere ch'ella habbia, nuocere. La Dõna accioche Federigo perauẽtura altro ſoſpetto nõ prẽdeſſe, & con lei ſi turbaſſe, diliberò del tutto di douerſi leuare, et di fargli ſentire, che Giãni u'era, et diſſe al marito. Bene ſta, tu di tue parole tu, io per me nõ mi terrò ſalua, nè ſicura, ſe noi nõ la'ncãtiamo, poſcia che tu ci ſe. Diſſe Gianni. O come s'incanta ella? Diſſe la Dõna. Ben la ſo io incantare, che l'altr'hieri quando io andai à Fieſole alla perdonanza, una di quelle romite, che è Gianni mio, pur la piu sãta coſa, che Iddio tel dica ꝑ me, uedẽdomene coſi pauroſa mi inſegnò una ſanta & buona oratione, & diſſe, che prouata l'haueа più uolte, auãti che romita foſſe, & ſempre l'era giouato. Ma ſallo Iddio, che io non haurei mai hauuto ardire d'andare ſola à prouarla; ma hora, che tu ci ſe, io uoglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni diſſe, che molto gli piacea, & leuatiſi ſe ne uennero amenduni pianamẽte al l'uſcio, alquale ancor di fuori Federigo già ſoſpettãdo aſpettaua. Et giunti quiui diſſe la Donna à Gianni. Hora ſputerai, quando io il ti dirò. Diſſe Gianni, bene; & la Donna cominciò

Questi due auenne, hãno qui tutti i teſti & per certo io non credo che così le ſcriueſſe il Boc.

Die hanno qui tutti i teſti, oue ò conuien dir che ſia die, ꝑ di, cioè dici, ma molto anticamente detto, ò che ſia ſcorrettione nelle ſtãpe, ò che il Bocc. la ſi dica cõ artificio, perche quãdo parliamo coſi nel riſuegliarci, proferimo ſempre corrottamente.

Diliberare uſa il Boc. tanto per diſporſi, come hora qui, quanto ꝑ liberare & eſpedire, ſi come nel principio della nona nouella della precedẽte giornata, et in molti altri luoghi. Benche alcuni ſuperſtitioſamente et ſenza ragione, credono che l'uno s'habbia à ſcriuere dilibera re, & l'altro deliberare.

na cominciò l'oratione, & diße, Fantaſima, fantaſima, che di notte uai, à coda rita ci ueniſti, à coda rita te n'andrai. Va nell'orto à piè del peſco groſſo, trouerai unto biſunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiaſco, & uatti con Dio, & non far mal nè à me, nè à Gianni mio. Et coſi detto diße al marito, Sputa Gianni, & Gianni ſputò. Et Federigo che di fuori era, & queſto udiua, gia di geloſia uſcito con tutta la malinconia, hauea sì gran uoglia di ridere, che ſcoppiaua, & pianamente, quã do Gianni ſputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in queſta guiſa hebbe tre uolte la fantaſima incantata, al letto ſe ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aſpettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione inteſe, ſe n'andò nell'orto, & à piè del peſco großo trouati i due capponi, e'l uino, & l'uoua, à caſa ſe ne gli portò, & cenogliſi à ſuo grandißimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandoſi con la Donna, molto di queſta incantatione riſe* con eßo lei. Vera coſa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben uolto il teſchio dell'aſino uerſo Fieſole, ma un lauoratore per la uigna paßando, u'haueua entro dato d'un baſtone, & fattol girare intorno intorno, & era rimaſo uolto uerſo Firenze, & perciò Federigo credẽdo eßer chiamato, u'era uenuto, & che la Dõna haueua fatta l'oratione di queſta guiſa. Fantaſima fantaſima, uatti con Dio, che la teſta dell'aſino non uols'io, ma altri fu, che triſto il faccia Iddio, & io ſon qui con Gianni mio. Perche andatoſene albergo, et ſenza cena era rimaſo. Ma una mia uicina, laquale è una Donna molto uecchia, mi dice, che l'una & l'altra fu uera, ſecondo che ella haueua, eßendo fanciulla ſaputo, ma che l'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che ſi chiamò Gianni di Nello, che ſtaua in porta ſan Piero, non meno ſofficiente laua céci, che foße Gianni Lotteringhi. Et perciò Donne mie care, nella uoſtra elettione ſta di torre qual piu ui piace delle due, ò uolete amendune. Elle hanno grandißima uirtù à coſi fatte coſe, come per eſperienza hauete udito, apparatele, & potraui ancor giouare.

Con eſſo lei dice & non con eſſa, coſi diſopra ſi e auuertito cõ eſſo le mani, et altre molte tali ſe ne truouano da ogni ſcrittor Toſcano.

Laua ceci, cioe ſciocco da poco, non buono ſe nõ a lauare i ceci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN un doglio tornando il marito à caſa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è à uedere ſe ſaldo gli pare. Ilquale ſaltone fuori il fa radere al marito, & poi portarſenelo à caſa ſua.

NOVELLA II.

CON grandißime riſa fu la nouella d'Emilia aſcoltata, & l'oratione per buona et per ſanta commendata da tutti, laquale al ſuo fine uenuta eſſendo, comandò il Re à Filoſtrato, che ſeguitaſſe, ilquale incominciò; Carißime Donne mie, elle ſon tante le beffe, che gli huomini ui fanno, & ſpetialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che Donna * niuna, alcuna al marito ne faccia, uoi non doureſte ſolamente eſſer contente, che ciò foſſe auenuto, ò di riſaperlo, ò d'udirlo dire ad alcuno, ma il doureſte uoi medeſime andar dicendo per tutto; accioche per gli huomini ſi conoſca, che ſe eßi ſanno, & le Donne da altra parte anche

Niuna per alcuna ſpeſſo uſa la lingua, & diſopra s'è auuertito altra uolta, & qui è poſto tanto più uagamente, quanto che ha alcuna appreſſo, riferẽdoſi niuna a Donna, & alcuna à beffe.

ſanno, il che altro che utile eſſere non ui può, percioche quando alcun ſa che altri ſap pia, egli non ſi mette troppo leggiermente à uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che ciò che oggi intorno à queſta materia diremo, eſſendo riſaputo da gli huomini, nõ foſſe lor grandiſsima cagione di raffrenamento al beffarui, conoſcendo che uoi ſimilmente uolendo ne ſapreſte beffare? E' adunque mia intention di dirui, ciò che una giouinetta (quantunque di baſſa conditione foſſe) quaſi in un momento di tempo per ſaluezza di ſe al marito faceſſe.

EGLI non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo preſe per moglie una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella; & eſſo con l'arte ſua, che era muratore, & ella filando, guadagnando, aſſai ſottilmente la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Auenne, che un giouane de'* leggiadri, ueggendo un giorno queſta Peronella, & piacendogli molto, s'innamorò di lei, & tanto in un modo, et in uno altro la ſollecitò, che con eſſo lei ſi domeſticò, & à potere eſſere inſieme preſero tra ſe queſto ordine, Che concio foſſe coſa, che il marito di lei ſi leuaſſe ogni mattina per tẽpo per andare à lauorare, ò à trouar lauorio, che il giouane foſſe in parte, che uſcir lo uedeſſe fuori, & eſſendo la cõtrada, che Auorio ſi chiama, molto ſolitaria, doue ſta ua, uſcito lui, egli in caſa di lei ſe n'entraſſe, & coſi molte uolte fecero. Ma pur tra l'al tre auenne una mattina, che eſſendo il buono huomo fuori uſcito, & Giãnello Strignario (che coſi haueua nome il giouane) entratogli in caſa, & ſtãdoſi con Peronella, dop po alquanto il marito (doue in tutto il di tornare non ſoleua) à caſa ſe ne tornò, & trouato l'uſcio ſerrato dentro, picchiò, & doppo'l picchiare cominciò ſeco à dire; O Iddio, lodato ſia tu ſempre, che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu conſolato di buona & d'honeſta* giouane di moglie. Vedi, come ella toſto ſerrò l'uſcio dẽtro, come io ci uſci, accioche alcuna perſona entrar nõ ci poteſſe, che noia le deſſe. Peronella ſentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diſſe; Oime Giannel mio, io ſon morta, che ecco il marito mio, che triſto il faccia Dio, che ci tornò, & nõ ſo, che queſto ſi uoglia dire, che egli non ci tornò mai più à queſta hotta, forſe che ti uide egli, quando tu c'entraſti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto ſia) entra in coteſto doglio, che tu uedi coſti, & io gli andrò ad aprire, & ueggiamo quello, che queſto uuol dire di tornare ſta mane coſi toſto à caſa. Giannello preſtamente entrò nel doglio, & Peronella andata all'uſcio aprì al marito, & con un mal uiſo diſſe; Or queſta, che nouella è, che tu coſi toſto torni à caſa ſta mane? per quello che mi paia uedere, tu* non uuogli oggi far* nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano; et ſe tu fai coſi, di che uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fò il dì et la notte altro che filare tanto, che la carne mi s'è ſpiccata dall'unghia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la noſtra lucerna. Marito marito egli non ci ha uicina, che non ſe ne marauigli, & che non faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni à caſa con le mani ſpenzolate, quãdo tu doureſti eſſere à lauorare. Et coſi detto incominciò à piangere & à dire da capo, Oime laſſa me, dolente me, in che mal'hora nacqui? in che mal punto ci uenni? che haurei potuto hauere un giouane coſi da bene, et nol uolli per uenire à coſtui, che non penſa cui egli s'ha menata à caſa. L'altre ſi danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna,

Ecco qui leggiadri à punto per quello iſteſſo, che oggi in Italia diciamo galanti. Laqual uoce galanti nõ hebbero i Toſca. antichi.

Queſte parole giouane di. non hanno alcuni teſti migliori, & p certo ui ſtanno duramente.

Auuerti per tutto come la noſtra lingua non oſſerua il modo della latina in far che due negatiue affermino.

niuna,che non n'habbia chi due,& chi tre,& godono,& mostrano a' mariti la Luna per lo Sole,& io misera me perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle,ho male,& mala uentura.Io non so,perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre.Intendi sanamēte marito mio,che se io uolessi far male,io trouerei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri,che m'amano, & uoglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari,ò uoglio io robe,ò gioie, né mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò; & tu mi torni à casa, quando tu dei essere à lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere,ch'io conosco,chi tu se,et*pure sta mane me ne sono in parte aueduto;egli è il uero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi la festa di santo Galeone, & non si lauora & perciò mi sono tornato à questa hora à casa; ma io non dimeno ho proueduto,& trouato modo,che noi hauremo del paue per più d'un mese,che io ho uenduto à costui, che tu uedi qui con meco,il doglio,ilquale tu sai,che gia è cotanto,ha tenuta la casa impacciata,& dammene cinque gigliatti. Disse allora Peronella, Et tutto questo è il dolore mio, tu, che se huomo,& uai attorno,& douresti sapere delle cose del mondo,hai uenduto un doglio cinque gigliatti,ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, ueggendo lo'mpaccio,che in casa ci daua,l'ho uenduto sette, ad un buono huomo,ilquale, come tu qui tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quando il marito udì questo,fu più che cōtento,et disse à colui,che uenuto era per esso.Buono huomo,*uatti con Dio,che tu odi,che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu nō me ne daui altro che cinque.Il buono huom disse;In buon'hora sia,& andossene. Et Peronella disse al marito.Vien sù tu,poscia che tu ci se,et uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello,il quale staua con gli orecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere,ò prouedersi,udite le parole di Peronella,prestamente si gittò fuori del doglio,& quasi niente sentito hauesse della tornata del marito,cominciò à dire;Doue se buona Dōna? Alquale il marito,che gia ueniua,disse,Eccomi,che domandi tu? Disse Giannello,qual se tu? io uorrei la Donna,cō laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo;Fate sicuramente meco,che io son suo marito.Disse allora Giannello,Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa si secca,che io non ne posso leuar cō l'unghie, et perciò nol terrei, se io nol uedessi prima netto.Disse allora Peronella;Nō per quello non rimarrà il mercato,mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene; & posti giù i ferri suoi,& spogliatosi in camicione,si fece accēdere un lume,& dare una radimadia,& fuui entrato dentro,& cominciò à radere. Et Peronella(quasi ueder uolesse ciò, che facesse) messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre à questo l'uno de' bracci con tutta la spalla, cominciò à dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, & uedine qui rimaso un micolino. Et mentre che così staua,& al marito insegnaua, & ricordaua, Giannello, ilquale appieno non haueua quella mattina il suo disidero ancor fornito, quando il marito uenne, ueggendo, che come uolea non potea,s'argumentò di fornirlo, come potesse;& à lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa che ne gli ampi cāpi gli sfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle * di Parthia assaliscono,ad effetto recò il

giouenil

Questo dice per hauer'egli trouato l'uscio della casa chiuso, come fanno le buone femine quando i mariti non sono in casa.

Vatti, fatti, statti, datti,rimanti,& quasi ogni altro verbo così assoluto come transitiuo vsa di continuo la lingua nostra in uece de' loro semplici ua, fa, sta, rimani, & glialtri. Et per certo io direi che cio fosse piu tosto Ebraismo (per cosi dirlo) che Atticismo. Percioche come habbiamo per tutto nella sacra scrittura,e molto proprio di quella lingua il dire lech lechà, ua a te, et d'altri molti aggiunge anco più auāti la nostra, & dice uattene, stattene, & così quasi d'ognaltro.

Di Parthia disse co bel modo, per

giouenil disiderio, ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse à Giannello; Te questo lume buono huomo, & guata, se egli è netto à tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse, che staua bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliatti, à casa sel fece portare.

mostrar di parlar coperto. Perche già in Parthia le caualle et i caualli mangiano con la bocca, caminano co' piedi, & fanno ogni altra cosa naturale, come fanno anco negli altri paesi.

FRATE RINALDO SI GIACE CON LA COMmare, truoua la il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i uermini al figlioccio.

10

NOVELLA III.

NON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partice, che l'auedute Donne non ne ridessono, sembiante faccendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad * ubidire incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione; laquale quantunque così bella non sia, come fu quella, percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

20

Voi douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro & d'horreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente una sua uicina, & assai bella Donna, & moglie d'un ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer hauere da lei ogni cosa, che egli disiderasse, nõ uedendone alcuno, & essendo la Donna grauida, pensossi di uolere suo compar diuenire, et accõtatosi col marito di lei, per quel modo, che più honesto gli parue, gliele disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo, di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, asicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gliatti degli occhi suoi hauea conosciuto; ma poco perciò gli ualse; quantunq; d'hauerlo udito non dispiacesse alla Donna. Adiuẽne non guari poi (cheche si fosse la cagione) che Rinaldo si rendè frate; & chente che egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et auenga, che egli alquãto di que' tempi, che frate si fece hauesse dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua cõmar portaua, & certe altre sue uanità, pure in processo di tẽpo senza lasciar l'habito se le riprese, & cominciò à dilettarsi d'apparere, & di uestir di buoni panni, & d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & à fare delle canzoni, & de' sonetti, & delle ballate, & à cantare, et tutto pieno d'altre cose à queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro, di cui parliamo? quali son quegli, che così non facciano? Ahi uitupèro del guasto mõdo, e si non si uergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel uiso, d'apparir morbidi ne' uestimenti, et in tutte le cose loro, & non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta leuata pettoruti procedono, & che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor celle piene d'alberelli, di lettouari, & d'unguenti colmi, di scatole di uari confetti piene d'ampolle & di guasta-

30

40

Vbidire & ubbidire. Aueduto, & auueduto, roba, & robba, et certe altre tali possono à libertà di chi gli usa scriuersi ò con semplice, ò con doppia prima sillaba, che non ui è ragione che più ci astringa all'uno che all'altro.

Auuerti pur tuttauia come dal principio al fine di questo libro, il Bocc. non entra mai à parlar de' frati (et moltissime uolte ui entra) che non faccia lunghe digressioni.

dette con acque lauorate, & con ogli, di bottacci di maluagia & di greco, & d'altri uini pretioſiſſimi traboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di ſpetiali ò d'unguentarij appaiono più toſto à riguardanti), eſſi nõ ſi uergognano, che altri ſappia loro eſſer gottoſi, & credonſi, che altri non conoſca, et ſappia, che i digiuni aſſai, le uiuande groſſe & poche, & il uiuer ſobriamente, faccia gli huomini magri, & ſottili, & il più ſani; & ſe pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano, allequali ſi ſuole per medicina dare* la caſtità, & ogn'altra coſa à uita di modeſto frate appartenente. Et credonſi, che altri non conoſca oltra la ſottil uita, le uigilie lunghe, l'orare, & il diſciplinarſi douer gli huomini pallidi & afflitti rendere, & che nè ſan Domenico, nè ſan Franceſco, ſenza hauer quattro cappe per uno, non di tinti in lane, nè d'altri panni gentili, ma di lana groſſa fatti, & di natural colore, à cacciare il freddo, et nõ ad apparere ſi ueſtiſſero. Allequali coſe Iddio proueggia, come all'anime de' ſemplici, che gli nutricano fa biſogno. Coſì adunq; ritornato frate Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò à uiſitare molto ſpeſſo la cõmare, & creſciutagli baldanza, cõ più inſtantia, che prima non faceua, la cominciò à ſollicitare à quello, che egli di lei diſideraua. La buona Donna ueggendoſi molto ſollicitare, & parendole frate Rinaldo forſe più bello, che non pareua prima, eſſendo un dì molto da lui infeſtata, à quello ricorſe,* che fanno tutte quelle, che uoglia hãno di concedere quello, che è addimãdato, et diſſe; Come, frate Rinaldo, ò fanno coſì fatte coſe i frati? A cui frate Rinaldo riſpoſe, Madonna, qual'hora io haurò queſta cappa fuor di doſſo, che me la traggo molto ageuolmente, io ui parrò un'huomo fatto come gli altri, & nõ frate. La Donna fece bocca da ridere, & diſſe; Oime triſta, uoi ſiete mio compare, come ſi farebbe queſto? egli ſarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte udito che egli è troppo grã peccato; et per certo ſe ciò non foſſe, io farei ciò che uoi uoleſte. A' cui frate Rinaldo diſſe; Voi ſiete una ſciocca, ſe per queſto laſciate. Io non dico, che nõ ſia peccato, ma de' maggiori ne perdona Iddio à chi ſi pente; ma ditemi, Chi è più parẽte del uoſtro figliuolo, ò io, che il tenni à batteſimo, ò uoſtro marito, che il generò? La Dõna riſpoſe. E più ſuo parente mio marito. Et uoi dite il uero, diſſe il frate, & uoſtro marito non ſi giace con uoi? Mai ſi, riſpoſe la Donna. Adunq; diſſe il frate, & io, che ſon men parẽte di uoſtro figliuolo, che non è uoſtro marito, coſì mi debbo poter giacere con uoi, come uoſtro marito. La Dõna, che loica non ſapeua, & di picciola leuatura haueua biſogno, ò credette, ò fece uiſta di credere, che il frate diceſſe uero, & riſpoſe; Chi ſaprebbe riſpondere alle uoſtre ſauie parole? & appreſſo non oſtante il cõparatico, ſi recò à douer fare ſuoi piaceri. Nè incominciarono per una uolta, ma ſotto la couerta del cõparatico hauendo più agio, perche la ſoſpettione era minore, più & più uolte ſi ritrouarono inſieme. Ma tra l'altre una auenne, che eſſendo frate Rinaldo uenuto à caſa la Donna, et uedẽdo quiui niuna perſona eſſere altri, che una fanticella della Donna, aſſai bella & piaceuoletta, mandato il cõpagno ſuo cõ eſſo lei nel palco de' colombi ad inſegnarle il paternoſtro, egli con la Donna, che il fanciullin ſuo haueua per mano, ſe n'entrarono nella camera, & dẽtro ſerratiſi, ſopra un lettuccio da ſedere, che in quel la era, ſi cominciarono à traſtullare. Et in queſta guiſa dimorando, auẽne, che il compar tornò, & ſenza eſſer ſentito da alcuno, fu all'uſcio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agneſa queſto ſentendo, diſſe; Io ſon morta, che ecco il marito

Percioche ò per crudezza di cibi ſouerchi et indigeſti, ò p ſouerchio coito, ò per heredita dicono che uengon le gotte.

Cioè à riſpondere, & ad allegare alcune ragioni, lequali ageuolmente credano poterſi dal domandante rigittare, & eſſe reſtar conuinte.

La propoſta della Dõna era ſtata cõ animo che il frate riſpondeſſe che nõ era peccato, et di finger eſſa di credere, et per certo potea il frate negarlo molto acconciamente, che il ſuo ſillogiſmo ualea per pruoua, cioè ſe non peccate cõ uoſtro marito, che è più parẽte al figliuolo che io, meno peccherete con me, ma il Bocc. fa che il frate conferma che ſia peccato. p tãto più accreſcere la ſcelera-

marito mio, hora ſi pure auedrà egli qual ſia la cagione della noſtra domeſtichezza.
Era frate Rinaldo ſpogliato, cioè ſenza cappa, & ſenza ſcappolare in tonicella, il=
quale queſto udendo diſſe; Voi dite uero, ſe io foßi pur ueſtito, qualche modo ci hau=
rebbe, ma ſe uoi gli aprite, & egli mi truoui coſi, niuna ſcuſa ci potrà eſſere. La Dō=
na da ſubito conſiglio aiutata diſſe; Or ui ueſtite, & ueſtito che uoi ſiete, recateui in
braccio uoſtro figlioccio, & aſcolterete bene ciò, che io gli dirò, sì, che le uoſtre paro
le poi s'accordino con le mie, & laſciate fare à me. Il buono huomo nō era appena ri
ſtato di picchiare, che la moglie riſpoſe; Io uengo à te, & leuataſi cō un buon uiſo, ſe
n'andò all'uſcio della camera, & aperſelo, et diſſe; Marito mio, bē ti dico, che frate Ri
naldo noſtro cōpare, ci ſi uenne, & Iddio il ci mandò, che percerto, ſe uenuto nō ci foſ
ſe, noi haurēmo oggi perduto il fanciul noſtro. Quādo il* Beſcio Santio udì queſto, tut
to ſuenne, & diſſe, come? O marito mio, diſſe la Donna, e' gli uenne dinanzi di ſubito
uno ſfinimento, che io mi credetti, che foſſe morto, & non ſapeua nè che mi far. nè che
mi dire; ſe non che frate Rinaldo, noſtro cōpare ci uēne in quella, & recatoſelo in col
lo diſſe; Commare queſti ſon uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appreſſano al
cuore, & uccidirebbonlo troppo bene; ma nō habbiate paura, che io gl'incanterò, &
farogli morir tutti; et innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul ſano, come
uoi uedeſte mai, & percioche tu ci biſognaui per dire certe orationi, & non ti ſeppe
trouar la fante, ſe le fece dire al cōpagno ſuo nel più alto luogo della noſtra caſa, &
egli, & io qua entro ce n'entrāmo; & percioche altri che la madre del fanciullo non
può eſſere à coſi fatto ſeruigio, perche altri non c'impacciaſſe, qui ci ſerrāmo, & an=
cora l'ha egli in bracciò, & credom'io, che gli non aſpetti, ſe non che il cōpagno ſuo
habbia compiute di dir l'orationi, & ſarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto
tornato in ſe. Il Santoccio credendo queſte coſe, tanto l'affettion del figliuolo lo ſtrin=
ſe, che egli non poſe l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran ſo=
ſpiro diſſe; Io il uoglio andare à uedere. Diſſe la Donna; Non andare, che tu guaſtere=
ſti ciò che s'è fatto, aſpettati. Io uoglio uedere, ſe tu ui poi andare, & chiamerotti; Fra
te Rinaldo, che ogni coſa udita hauea, & eraſi riueſtito* à bell'agio, & haueuaſi re=
cato il fanciullo in braccio, come hebbe diſpoſte le coſe à ſuo modo chiamò. O comma
re, non ſento io di coſtà il compare? Riſpoſe il ſantoccio, Meſſer ſi. Adunque, diſſe fra
te Rinaldo, uenite quà. Il Santoccio andò là. Alquale frate Rinaldo diſſe, Tenete il uo
ſtro figliuolo, per la gratia di Dio, ſano, doue io credetti (hora fu) che uoi nol uedeſte
uiuo à ueſpro; & farete di far porre una ſtatua di cera della ſua grādezza à laude di
Dio dinanzi alla figura di Meſſer Santo Ambruogio, per gli meriti del quale, Iddio ue
n'ha fatta gratia. Il fanciullo ueggēdo il padre, corſe à lui, & fecegli feſta, come i fan
ciulli piccioli ſanno. Ilquale recatoſelo in braccio lagrimando non altramente, che
ſe della foſſa il traeſſe, il cominciò à baciare, & à render gratie al ſuo cōpare, che gua
rito gliele hauea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternoſtro, ma forſe più
di quattro n'hauea inſegnati alla fanticella, & donatale una borſetta di refe bianco,
laquale à lui hauea donata una monaca, & fattala ſua diuota, hauēdo udito il Santoc=
cio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale, et
uedere, & udire ciò, che ui ſi faceſſe, poteua, & ueggendo la coſa in buoni termini, ſe
ne uenne giuſo, & entrato nella camera diſſe, Frate Rinaldo, quelle quattro ora=

tezza de frati, uolendo che egli aßicuri la Dōna con quello che chiamano peccato in ſpirito ſanto, che è il maggior di quanti ſe ne poſſon fare, cioe di peccare con animo che habbia da eſſere perdonato. Et p queſto il Boc. lo fa dire al frate p bē moſtrare che ſieno ſcelerati.

Beſcio Santio hā no qui tutti, & nō ſe gli può dare altra interpretatione, ſe nō che foſſe qualche proprio nome di qualche ſciocco in Fiorenza à que'tempi, ilquale ſeruiſſe poi ad uſarſi con tutti gli ſciocchi.

A bell'agio, per agiatamente, A bello ſtudio, per, à poſta ò ſtudioſamente, et qualche altro tale, uſa la lingua noſtra, non per imitatiō d'altra lingua, nè per regola ò ragione, ma per proprietà di ſe ſteſſa.

tioni,che m'imponeste,io l'ho dette tutte. A` cui frate Rinaldo diſſe,Fratel mio,tu hai buona lena,& hai fatto bene. Io per me,quando mio compar uenne,non*haueua detto,che due,ma Domenedio tra per la tua fatica,& per la mia ci ha fatta gratia che il fanciullo è guarito.Il Santoccio fece uenire di buoni uini & di confetti,& fece honore al ſuo compare,et al compagno,di ciò,che eßi haueuano maggior biſogno,che d'altro. Poi con loro inſieme uſcito di caſa gli accomandò à Dio ; & ſenza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera,la mandò ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di ſanto Ambruogio , ma non à quel di Milano.

Io haueua,io poteua, io diceua, io era, et coſi d'ogni altro in tal perſona, & in tal tẽpo diſſero ſempre tutti gli ſcrittori buoni. Io haueuo,poteuo,diceuo,ero,et altri,che oggi uſano alcuni,non diſſero mai, nè p alcuna ragione ſi comporta che ſia, ſe non pienamẽte mal detto, leggi il fine della giornata.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI caſa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uiſta di gittarſi in un pozzo, & gittaui una gran pietra. Tofano eſce di caſa, & corre là, & ella in caſa ſe n'entra, & ſerra lui di fuori, & ſgridandolo il uitupera.

NOVELLA IIII.

IL Re, come la nouella d'Eliſſa ſentì hauer fine, coſi ſenza indugio uerſo la Lauretta riuolto le dimoſtrò, che gli piacea, che ella diceſſe. Perche eſſa ſenza* ſtare,coſi cominciò ; O Amore, chenti & quali ſono le tue forze? chenti i conſigli, & chenti gli auedimenti? Qual Filoſofo,quale artiſta mai haurebbe potuto,ò potrebbe moſtrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimoſtramenti, che fai tu ſubitamente , à chi ſeguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, à riſpetto della tua, ſi come aſſai bene comprender ſi può nelle coſe dauanti moſtrate. Allequali, Amoroſe Donne, io una n'aggiũgerò da una ſemplicetta Donna adoperata, tale, che io non ſo, chi altri ſe l'haueſſe potuta moſtrare, che Amore.

Auuerti ſtare p tardare ò indugiare.

FV ADVNQVE già in Arezzo un ricco huomo,ilquale fu Tofano nominato. A` coſtui* fu data per moglie una bellißima Donna,il cui nome* fu Monna Ghita, dellaquale egli,ſenza ſaper perche,preſtamente diuẽne geloſo. Di che la Donna auuedendoſi,preſe ſdegno,& più uolte hauendolo della cagione della ſua geloſia addomandato,nè egli alcuna hauendone ſaputa aſſegnare,ſe nõ cotali generali et cattiue,cadde nell'animo alla Donna di farlo morire del male,delquale ſenza cagione hauea paura. Et eſſendoſi auueduta,che un giouane, ſecõdo il ſuo giudicio molto da bene,la uagheggiaua,diſcretamente con lui s'incominciò ad intendere.Et eſſendo già tra lui & lei tãto le coſe innanzi,che altro,che*dare effetto cõ opera alle parole non ui mãcaua,penſò la Dõna di trouare ſimilmente modo à queſto. Et hauendo già tra' coſtumi cattiui del ſuo marito conoſciuto lui dilettarſi di bere, nõ ſolamante gliele cominciò à cõmendare,ma artatamente à ſollicitarlo à ciò,molto ſpeſſo. Et tanto ciò preſe per uſo, che quaſi ogni uolta,che à grado l'era,infino allo inebbriarſi beuendo,il cõducea;et quãdo bene ebbro il uedea, meſſolo à dormire, primieramente col ſuo amante ſi ritrouò, & poi ſicuramente più uolte di ritrouarſi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella

Auerti come i FV ſono in queſti due uerſi entrati in bocca al Boc. de' quali almanco tre potea ageuolißimamẽte ſchifare.

Dare effetto con opera,chi ben cõſidera è troppo ſouerchiamente detto. Percioche dare effetto alle parole, nõ ſi può intendere ſe non con opera.

costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal uolta gran parte della notte s'andaua con lui à dimorare alla sua; laquale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continoando, auenne, che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel cõfortare lui à bere, non beueua perciò essa mai; di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et uolendo di questo (* se così fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, una sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, nè estimando, che più bere gli bisognasse à ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna uolta era usata di fare) uscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quiui infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non ui sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, accioche tornare uedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, * che la Donna tornò. * Laquale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi inuano, perciochè qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino adhora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, & de' uicini te n'haurò fatto quello honore, che ti si conuiene. La Donna lo'ncominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, perciochè ella non ueniua di là, onde s'auisaua, ma da ueggbiare con una sua uicina; perciochè le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, nè sola in casa ueggbiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa; perciochè quella bestia era pur disposto à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna, là doue niun la sapeua. La Dõna ueggendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, & disse; Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che uiua. A' cui Tofano rispose; Et chi mi puoi tu fare? La Donna, allaquale Amore hauea già aguzzato co' suoi consigli lo'ngegno, rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna, che tu mi uuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui uicino, nelquale poi essẽdo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittata, & così ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, sì come à micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione, perlaqual cosa la Dõna disse; Or ecco io nõ posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia * rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, se n'andò la Dõna uerso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano udì, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, et corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo uide correre al pozzo, così ricouerò in casa, & serrossi dentro, & andossene alle finestre,

Queste due aggiuntioni potrebbõ star fuori senza pũto smozzare il sentimento. Ma il Bocc. a bello studio ua sempre così diuagãdo, perche nel recitar nouelle tra Donne, non s'attẽde alla breuità.

Che la Dõna tornò, laquale tornando. Cõsideri ancor questo per poco perfettamẽte auuertito, chi perfettamẽte auuertito ha caro d'essercitare il giudicio & l'ingegno suo.

Tu, habbia, & habbi, sia, et sy, faccia & facci, &c. auertilo p tutto esser della lingua.

Rocca con la, o. stretta si legge qui et è in Toscana, quella che altroue & ancor quiui dicono conocchia et p certo molto buona massara era Mõna costei, poi che nel testamento si ricordaua di far conseruar la rocca.

& cominciò à dire; Egli si uuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tosano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & nõ potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora haueua fatto, quasi gridando cominciò à dire; Alla croce di Dio * ubbriaco, fastidioso, tu non c'entrera sta notte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se, & à che hora tu torni la notte à casa. Tosano d'altra parte crucciato le 'ncominciò à dir uillania, & à gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho uoluta fare questa uergogna di serrarlo fuor di casa per uedere, se egli se ne ammenderà. Tosano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La Donna co' suoi uicini diceua; Hor uedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia come è * egli, & * egli fosse in casa, come sono io? in fè di Dio, che io dubito, che uoi non credeste, che * egli dicesse il uero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tosano, & à dar la colpa à lui, & à dirgli uillania di ciò, che contra alla Donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parenti della Donna. Liquali uenuti là, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tosano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della Donna, & con lei si ritornarono à casa loro, minacciando Tosano di peggio. Tosano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la Donna à casa sua, allaquale promise di mai più non esser geloso; & oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et così à modo del uillan matto, doppo il danno fè patto. * Et uiua Amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.

*

Vbbriaco, quantunque sia uoce molto affettatamente Toscana, nõdimeno si comporta usata così di rado come fa il Boc. che di sopra ha detto ebbro, & ebbriaco molte uolte.

Questi tãti egli, qui potea molto acconciamente, & con giudicio schiuare il Boc. dicendo alcuna uolta ei, alcuna uolta tacendolo, & altra uariando i uerbi & dir da lui, ò cosa tale.

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, fa di non so che.

10

20

30

40

VN GE-

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESſa la moglie, alquale ella dà à uedere, che ama un prete, che uiene à lei ogni notte, di che mentre che il geloſo naſcoſamente prende guardia all'uſcio, la Donna per lo tetto ſi fa uenire un ſuo amante, & con lui ſi dimora.

NOVELLA. V.

10 POSTO haueua fine la Lauretta al ſuo ragionamento, & hauendo già ciaſcun commendata la Donna, che ella bene haueſſe fatto, & come à quel cattiuo ſi conueniua, il Re per non perder tempo uerſo la Fiammetta uoltatoſi piaceuolmente il carico le'mpoſe del nouellare; perlaqual coſa ella coſi incominciò. Nobiliſſime Donne, la precedente nouella mi tira à douer ſimilmente ragionar d'un geloſo; eſtimando, * che ciò, che ſi fa loro dalle lor Donne, & maſſimamente quando ſenza cagione ingeloſiſcono, eſſer ben fatto. Et ſe ogni coſa haueſſero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in queſto eſſi doueſſero alle Donne non altra pena hauere coſtituita, che eſſi coſtituirono à colui, che alcuno offende, ſe difendendo. Percioche i 20 geloſi ſono inſidiatori della uita delle giouani Donne, & diligentiſſimi cercatori della lor morte. Eſſe ſtanno tutta la ſettimana rinchiuſe, & attendono alle biſogne* famigliari & domeſtiche, diſiderando (come ciaſcun fa) d'hauer poi il dì delle feſte alcuna conſolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, ſi come prendono i lauoratori de'campi, gli artefici della città, & i reggitori delle corti; come fece Iddio, che il dì ſettimo da tutte le ſue fatiche ſi riposò; & come uogliono le leggi ſacre & le ciuili, lequali allo honor di Dio, & al ben commune di ciaſcun riguardando, hanno i dì delle fatiche diſtinti da quegli del riposo. Allaqual coſa fare, niente i geloſi conſentono, anzi quegli dì, che à tutte l'altre ſon lieti, fanno ad eſſe, più ſerrate et più rinchiuſe tenendole, eſſer più miſeri, & più dolenti. Ilche quanto & qual cōſu- 30 mamento ſia delle cattiuelle, quelle ſole il ſanno, che l'hanno prouato. Perche conchiudendo, ciò che una Donna fa ad un marito, geloſo à torto, percerto non * condennare, ma* commendare ſi dourebbe.

FV ADVNQVE in Arimino un mercatante ricco, & di poſſeſſioni, & di denari aſſai; ilquale hauendo una belliſſima Donna per moglie, di lei diuenne oltre miſura geloſo; nè altra cagione à queſto hauea, ſe non che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conoſceua, che ella con tutto il ſuo ſtudio s'ingegnaua di piacergli, coſi eſtimaua, che ogn'huomo l'amaſſe, & che ella à tutti pareſſe bella; & anco ra che ella s'ingegnaſſe coſi di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco ſentimento. Et coſi*ingeloſito, tanta guardia ne prēdeua, & sì ſtret 40 ta la tenea, che forſe aſſai ſon di quegli, che à capital pena ſon dannati, che nō ſono da' prigionieri con tanta guardia ſeruati. La Donna, laſciamo ſtare, che à nozze, ò à feſta, ò à chieſa andar poteſſe, ò il piè della caſa trarre in alcun modo, ma ella non oſaua farſi ad alcuna fineſtra, nè fuor della caſa guardare per alcuna cagione. Perlaqual

Queſto incōportabil uitio che ha il Boc. di dare la congiuntione che allo infinito come ſpeſſo in queſto ſuo libro ſi uede, nō fu auuertito dal Bēbo, che oltre che è uitio ſenza ſcuſa, l'haurebbe almē ricordato come proprio modo ò forma di dire.

Famigliari et domeſtiche, ſe nō è aggiūta di qualche chioſatore, diremo, che ſia detto per modo di dichiaratione come pur cōmunemente parlando ſi fa ſpeſſo.

Auuerti queſta belliſſima ſimiglianza di parole in ſignificato diuerſo, che gli oratori chiamano Alluſione.

Ingeloſiſcono diſſe poco di ſopra, et qui ingeloſito, uoci p certo molto belle et uaghe nella noſtra lingua.

coſa la uita ſua era peßima, & eſſa tanto più impatientemente ſoſteneua queſta noia, quanto meno ſi ſentiua nocente. Perche ueggẽdoſi à torto fare ingiuria al marito, s'auisò à conſolation di ſe medeſima, di trouar modo (ſe alcuno ne poteſſe trouare) di far sì, che à ragione le foſſe fatta. Et percioche à fineſtra far non ſi potea, & coſi modo nõ hauea di poterſi moſtrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteſo l'haueſſe per la ſua contrada paſſando, ſapendo che nella caſa, laquale era al lato alla ſua, haueua* alcun giouane, & bello & piaceuole, ſi pensò, ſe pertugio alcũ foſſe nel muro, che la ſua caſa diuideua da quella, di douere per quello tante uolte guatare, che ella uedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il ſuo amore, ſe egli il uoleſſe riceuere, & ſe modo ui ſi poteſſe uedere di ritrouarſi con lui alcuna uolta, & in queſta maniera trapaſſare la ſua* maluagia uita fino à tanto, che il fiſtolo uſciſſe da doſſo al ſuo marito. Et uenendo hora in una parte, & hora in un'altra, quando il marito non u'era, il muro della caſa guardando, uide perauentura in una parte aſſai ſegreta di quella, il muro alquanto da una feſſura eſſere aperto; perche riguardando per quella, ancora che aſſai male diſcernere poteſſe dall'altra parte, pur s'auide, che quiui era una camera, doue capitaua la feſſura, & ſeco diſſe; Se queſta foſſe la camera di Filippo, cioè del giouane ſuo uicino, io ſarei meza fornita; & cautamẽte da una ſua fante, à cui di lei increſceua, ne fece ſpiare, & trouò, che ueramẽte il giouane in quella dormiua tutto ſolo. Perche uiſitãdo la feſſura ſpeſſo, & quando il giouane ui ſentiua, facẽdo cader pietruzze, & cotali fuſciellini, tanto fece, che per ueder, che ciò foſſe, il giouane uenne quiui. Ilquale ella pianamẽte chiamò. Et egli, che la ſua uoce conobbe, le riſpoſe. Et ella hauẽdo ſpatio, in brieue tutto l'animo ſuo gli aprì. Di che il giouane contento aſſai,* sì fece che dal ſuo lato, il pertugio* ſi fece maggiore, tutta uia in guiſa facendo, che alcuno auedere nõ ſe ne poteſſe; et quiui ſpeße uolte inſieme ſi fauellauano, & toccauanſi la mano, ma più auãti per la ſolenne guardia del geloſo, non ſi poteua; Ora appreſſandoſi la feſta del Natale, la Dõna diſſe al marito, che ſe gli piaceſſe, ella uoleua andare la mattina della Paſqua alla chieſa, & cõfeßarſi, & cõmunicarſi, come fanno gli altri Criſtiani. Allaquale il geloſo diße; Et che peccati hai tu fatti, che tu ti uuoi cõfeſſare? Diße la Donna; Come, credi tu che io ſia ſanta perche tu mi tenghi rinchiuſa? bẽ ſai, che io fo de' peccati, come l'altre perſone, che ci uiuono; ma io nõ gli uo dire à te, che tu non ſe prete. Il geloſo preſe di queſte parole ſoſpetto, et penſoßi di uoler ſapere, che peccati coſtei haueſſe fatti; & auiſoßi del modo, nelquale ciò gli uerrebbe fatto; et riſpoſe, che era contento, ma che nõ uolea che ella andaſſe ad altra chieſa, che alla cappella loro, & quiui andaſſe la mattina per tẽpo, & confeſſaſſeſi ò dal cappellan loro, ò da quel prete, che il cappellano le deſſe, & nõ da altrui, & tornaſſe di preſente à caſa. Alla Donna pareua mezo hauere inteſo, ma ſenza altro dire riſpoſe, che sì farebbe. Venuta la mattina della* Paſqua, la Donna ſi leuò in sù l'aurora, & acconcioßi, & andoſſene alla chieſa impoſtale dal marito. Il geloſo d'altra parte leuatoſi ſe n'andò à quella medeſima chieſa, & fuui prima di lei, & hauendo già col prete di là entro cõpoſto ciò, che far uoleua, meſſaſi preſtamente una delle robbe del prete con un cappuccio grande à gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauẽdoſel tirato un poco innãzi, ſi miſe à ſedere in Coro. La Donna uenuta alla chieſa, fece domãdare il prete. Il prete uenne, & udẽdo dalla Donna che confeſſar ſi uolea, diſſe, che nõ

potea

Cõſidera queſto alcuno poſto per uno, o un certo, che il parlar d'oggi non lo uſeria.

Maluagia ſi mette p chi uſa maluagità, come maluagia femina, & per infelice & triſta, come qui, & in altri luoghi molti.

Auuertano in queſti due ſi fece, il biſogno di ſcriuere gli accẽti coloro che gli hãno per coſi poco neceſſarij.

Paſqua chiamano i uolgari coſi il Natale, come l'Epifania, et la Pentecoſte, quantũque la parola Paſqua ſecondo ſan Girolamo, non altro ſignifichi che paſſaggio, pigliandola dallo Ebreo

potea udirla, ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mandò il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso uegnendo, ancora che egli non fosse mol to chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi à gliocchi non si sep pe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla Donna. Laquale que= sto uedendo, disse seco medesimo. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli ua cercando. Fatto adunque sembiã te di non conoscerlo, gli si pose à sedere a' piedi. Messer lo geloso s'haueua messe alcu= ne pietruzze in bocca, acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero, sì, che egli* à quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto es 10 ser diuisato, che esser da lei riconosciuto à niun partito credeua. Or uenẽdo alla confes sione, tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era, sì fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua à gia= cere. Quando il geloso udì questo, egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore; & se non fosse, che uolontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene; Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non giace uostro marito con uoi? La Donna rispose; Messer sì. Adunque, disse il geloso, co= me ui puote anche il prete giacere? Messere, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma* egli non è in casa uscio sì serrato, che come* egli il tocca, non s'a= pra; & dicemi* egli, che quando* egli è uenuto à quello della camera mia anzi che* egli 20 l'apra, *egli dice certe parole, per lequale il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, così apre l'uscio, et uiensene dentro, et stassi con meco, & questo non falla mai. O', disse allora il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli ue ne conuien rimanere. A' cui la Dõna disse; Messer questo non crederei io mai poter fare; perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso, nõ ui potrò io assol uere. A' cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie; se io il credessi poter fare, io il ui direi. Disse allora il geloso; In uerità Madonna, di uoi m'in cresce, che io ui ueggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio in uostro nome, lequali forse ui gioueranno, & si ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle 30 ui saranno giouate, ò nò, & se elle ui gioueranno, sì procederemo innanzi. A' cui la Donna disse; Messer, cotesto non fate uoi, che uoi mi mandiate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui* di questo anno. A' cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allora la Donna; Se que= sto ui da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, et presa la penitentia, & da' piè leuataglisi, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala uentura s'andò à spogliare i panni del prete, et tornossi à casa, disideroso di trouar mo do da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per fare un mal giuoco, & all'uno 40 & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene nel uiso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia, et aspettare, se il prete uenisse, disse alla Dõna;

phase, et fu quã do l'angelo pco= tendo i figliuoli d'Israel oue tro= uaua la porta tĩ ta di sangue pas saua via senza offender quella casa, et quei che vogliono pascha per passione non forse così erra= no, come esso S. Giro. vuole.

Se la parola egli fossero pater no stri, buono insil zatore se ne mo stra alle volte il Bocc.

Di questo anno, di quei giorni, et altri tali, in ve= ce, di ĩ questo an no, in quei gior= ni, è molto pro= prio della lĩgua, & molto bello.

Tra l'altre signi ficationi per tutto auuertite della parola. da. auuerti ancor q̃ sta.

A' me conuiene questa sera essere à cena, & ad albergo altroue; & perciò serrerai bene l'uscio * da uia, & quello * da meza scala, & quello della camera, & quando ti parrà, t'andrai al letto. La Donna rispose in buon'hora; & quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno usato, ilquale come Filippo senti, così di presente à quel uenne. Alquale la Donna disse ciò, che fatto haueua la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse; Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà à guardia dell'uscio, & perciò truoua modo, che sù per lo tetto tu uenghi sta notte di qua, si che noi ci trouiamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse; Madonna lasciate far me. Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena & la Donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & maßimamente quello da meza scala, acciò che il geloso sù non potesse uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo; & uenuto il dì, il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue* armi à lato all'uscio ad aspettare, se il prete uenisse, & appressandosi il giorno, non potendo più uegghiare, nella camera terrena si mise à dormire, quindi uicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio della casa aperto, facendo sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, mandato un garzonetto à guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'haueua, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più uenuto ui fosse. La Donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che uenuto non u'era quella notte, & che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere giungere il prete all'entrata, & la Donna continoamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più soffrir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie ciò, che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La Donna rispose, che non gliele uoleua dire, perciò che ella non era honesta cosa, nè conueneuole. A' cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamora, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, ò io ti segherò le uene. La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non * dicestu così & così al prete, che ti confessò? La Donna disse; Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai sì che io gliele dissi. Dunq;, disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Donna cominciò à sorridere, & disse; Egli mi gioua molto, quando un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, ben che tu non se sauio, nè fosti da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se più sciocco & più bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io sia cieca de gli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo nò, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, & so che tu fosti desso tu. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo; ma se tu fossi stato sauio, (come esser ti pare) non haurresti per quel modo tentato di sapere i se=

Armi & arme son tutti della lĩgua, ma quantũque il primo più di rado si veda vsato da gli scrittori, non dimeno qui il Boccac. ha detto armi con molto giudicio & non armE, per le tãte E. che sono nelle parole dauanti.

Dicestu, p dicesti tu è molto della lĩgua Fiorẽtina. Oue auuerti che queste tali sincopationi seruono, & al passato dimostratiuo, come hor qui, & all'impfetto del soggiuntiuo. Per cioche fostù, significherà fosti tu, come più volte vsa il Boc. & fossi tu, come il Petr. c'hor fostù viuo, com'io non son morta.

re i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospettion ti saresti auedu
to, ciò che ella ti confessaua, così essere il uero, senza hauere ella in cosa alcuna pec=
cato. Io ti dißi, che io amaua un prete; & non eri tu, ilquale io à gran torto amo,
fatto prete? Dißiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quan=
do meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, do
ue io fossi, se uoluto uenire? Dißiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, &
quando fu, che tu meco non giacesti? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti,
tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era.
Quale smemorato altri, che tu, che * alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non
10 haurebbe queste cose intese? Et seti stato in casa à far la notte la guardia all'uscio,
& à me credi hauer dato à uedere, che tu altroue andato sij à cena, & ad albergo.
Rauediti hoggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di
te, * à chi conosce i modi tuoi, come so io, & lascia stare questo solenne guardar, che
tu fai; che io giuro à Dio, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu haueßi cen
to occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non
tene auedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto auedutamente pareua hauere il segreto
della Donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere heb=
be la Donna per buona et per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la
* spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua * uestita. Perche la sauia
20 Donna quasi licentiata à suoi piaceri, senza far uenire il suo amante sù per lo tetto,
come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più uolte con
lui buon tempo, & lieta uita si diede.

A, & alla, et al lo et gli altri. in vece di da, è mol to proprio della ligua. Vedilo an cor poco sotto.

A chi conosce p da chi conosce et infinite altre.

Vestirsi & spogliarsi le cose in corporee, è trasportamento mol to bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

MADONNA ISABELLA CON LEONETto standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

30 NOVELLA. VI.

MARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta à tutti la nouel=
la della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna
hauer fatto, & quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che
finita fu, il Re à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale inco=
minciò à dire; Molti sono, liquali * semplicemente parlando, dico=
no, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire
smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, &
io ancora intendo di dimostrarlo.

Di semplice, & scempio. così semplicemente, & scempiamête leggerai il Vocabolario nel fine.

40 NELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, et
assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso et da bene; et come spesso auie
ne, che sempre nõ puo l'huomo usare un cibo, ma tal uolta disidera di uariare, non sodis
facendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, ilquale Leo=
netto

netto era chiamato, assai piaceuole et costumato, come che di gran nation non fosse; et egli similmente s'innamorò di lei, & come uoi sapete, * che rade uolte è senza effetto quello, che uuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Ora auenne, che essendo costei bella donna & aueneuole, di lei un caualier chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, ilquale ella (perciò che spiaceuole huomo & satieuole le parea) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di uituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il uoler suo. Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata (come nostro costume è di state) à stare ad una sua belissima possessione in contado, auenne essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si uenisse à star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna essere andato altroue, tutto solo montato à cauallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna * uedutolo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse; Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Donna udendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la Donna, ui si nascose, et ella comandò alla fante, che andasse ad aprire à Messer Lãbertuccio. Laquale apertogli, et egli nella corte smontato d'un suo palafreno et quello appiccato iui ad uno arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon uiso, et uenuta infino in capo della scala, quãto più poté, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il caualiere abbracciatala & baciatala disse; Anima mia io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi sono uenuto à stare alquanto con esso uoi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prender diletto di lei. Et così con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna auenne, che il marito di lei tornò. Ilquale quando la fante uicino al palagio uide, così subitamente corse alla camera della Donna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giù nella corte. La Donna udendo questo, & sentendosi hauer due huomini in casa, & conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse à Messer Lambertuccio; Messere se uoi mi uolete punto di bene, & uoletemi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uostro * coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'anderete giù per le scale, & andrete dicendo; Io fò boto à Dio, che io il coglierò altroue, & se mio marito ui uolesse ritenere, ò di niente ui domandasse, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato à cauallo, per niuna cagione seco ri state. Messer Lambertuccio disse, che uolentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smontato

Non caret effectu, quod voluere duo. Ouid.

Questo participio ò che si sia, così assoluto, veduto lo, vedutala, conosciutili, & ogni altro p hauendolo veduto, hauendoli conosciuti &c. è molto proprio et molto bello nella nostra lingua, & non ha bisogno di relatiuo come il latino, quo viso, quibus cognitis, benche ancor la nostra dirà in altro modo, ilqual veduto, & anco ilquale hauendo veduto, che son tutti uno col primo già detto. Leggi il nostro della lingua.

Coltello tanto p spada come hor qui, quanto per coltello picciolo usa il Boc. p tutto senza differenza.

tato, marauigliandosi del palafreno, & uolendosi sù salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi, & delle parole, & del uiso di lui, et disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non al corpo di Dio io il giungerò altroue, & * andò uia. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi uerso la camera, acciò che Leonetto l'udisse, rispose; Messere, io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggì un giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, et trouò per uentura questa camera aperta, & tutto tremante disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uolea domandare, chi fosse, & chi hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se traditore? Io mi parai in sù l'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni, & egli * in tanto fu cortese, che come uide che non mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giù, come uoi uedeste. Disse allora il marito; Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata quà entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò, doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse; Oue sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita haueua, tutto pauroso, come colui che paura haueua hauuta da douero, uscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere; Che * hai tu à fare con messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere, niuna cosa che sia in questo mondo. Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, ò che egli m'habbia colto in iscambio; perciò che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu se morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me ne uenni, doue mercè di Dio, & di questa gentil donna scampato sono. Disse allora il caualiere; Or uia non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare à cauallo, à Firenze il ne menò, et lasciollo à casa sua. * Ilquale secondo l'ammaestramento della Donna hauuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Andar via, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dallo ire viã Latino. Perciochè andar via à noi è il medesimo che partirsi.

Considera q̃sto intanto, qui posto per tãto, semplicemente. che altroue significherà in questo mezo.

Cõsidera questo hai à fare, che vsa in tal modo la nostra lingua, p quello, che i latini, quid tibi mecum ò, cum illo, & glialtri cioè che discordia, che occorrenza che faccẽda hai tu con me, ò con altri.

Questo ragionar di costui con Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lambertuccio nõ prẽdesse gelosia del riuale più giouene. Nondimeno potè esser tale, che vi facesse stare ancor lui.

LODOVICO DISCVOPRE A' MADONNA BEAtrice l'amore, ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi va & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA. VII.

Gentil'huomo dice qui il Boc. per huomo che viue di rēdite, & di qsti egli dice che colui diuēne mercatante. Nō per voler iferire, che i mercatanti nō sieno gentili huomini. Sapēdo che (p tacer moltissime cose che si potrebbō dirui.) Plutarco afferma, che tāti fondatori di citta, & Platone, & Ippocrate. et Talete, & Solone & altri grandissimi huomini essercitarono la mercatura, & a tēpi nostri l'Italia ha molti mercāti che più mostrano uita et animo & costumi di veri prencipi, che molti principi stessi.

Auuerti qui assai cō troppo, detto più p vna certa abondanza d'uso del parlare, che per ragione. Percioche il dir e assai troppo, o troppo assai, non ha forma di dir regolato, essendo il troppo auuerbio di molto maggior forza che assai.

QVESTO auedimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io uene credo uno non men bello raccontare, & prestamente.

VOI douete sapere, che in Parigi fu già un* gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli si bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchißimo, & haueua della sua Donna un figliuolo senza più, ilquale egli haueua nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'haueua messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, & di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolcro, soprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Frācia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A` che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. Lequali cose ascoltādo Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato nō s'era, s'accese in tanto disidério di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto disposto d'andare insino à Bologna à uederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna uolle, il dì seguente uide questa Donna ad una festa, & * troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamoratosi ardentißimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse; et seco diuisando che uia douesse à ciò tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneua, perauentura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che uolentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uuole appariscenti, come tu se; io ne gli parlerò; & come disse, cosi fe=

ce; & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconciò Anichino, ilche quanto più potè esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, & hauendo copia di uedere assai spesso forse la sua Donna, tanto bene, & sì à grado cominciò à seruire Egano, che egli gli pose tãto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; et non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, et suoi costumi guardando, più uolte, molto commendato l'hauesse, & piacessele, con lui si mise à giuocare à scacchi, & Anichino, che di piacerle disideraua, * assai acconciamente facendolo, si lasciaua uincere; di che la Dõna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuocare tutte le femine della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La Donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti uinco? Madonna, rispose Anichino troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si senti scongiurare per quanto ben tu mi uuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Allaquale Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A' cui la Donna disse, Percerto egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che uoi mi promettete così, & io il ui dirò; & quasi con le lagrime in sù gliocchi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso humilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto & si feruente disidéro, di compiacergli; & che doue questo far non uolesse, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O' singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se tu stata sempre da commendare * in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospiri fosti uaga, & continouamente a' priegi piegheuole, & à gli amorosi disidéri arrendeuol fosti; se io hauessi degne lodi da commendarti, mai satia non se ne uedrebbe la uoce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, et dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose; Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, & sono ancor uagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato; & perciò io il ti dono; & sì ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che uiene, tutta trapassi; & acciò che questo habbia effetto, farai, che in sù la meza notte tu uenghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto; tu sai da qual parte del letto io dormo; uerrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di

così

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nõ val solamente con le Donne, ma ancor con gli huomini, & cõ qsto fa il Boc. che Filocolo cominciasse ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca oue si ritenea la sua Biancofiore.

Queste altre parole ĩsino a, se io hauessi, aggiũge il Boc. di souerchio, et deuea degnamẽte fermarsi inquanto haueа detto in vniuersale della gentilezza del sangue Bolognese, così negli huomini, come nelle dõne in ogni honorata & honesta cosa. Ma il Boc. in queste nouelle ua così mordẽdo quasi tutte le città d'Italia, non per malignità d'animo, ma per ischerzo, in ragionamenti allegri.

cosi lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra; & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, et Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò à far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopraueniße. Egano tornò da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò à dormire; & la Donna appresso, & come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Alquale all'hora, che detta gliera stata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la Donna dormiua, se n'andò, & postale la mano in sù'l petto, lei non dormente trouò. Laquale come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, uolgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna; perciò che tu mi pareui stanco, ma dimmi, se Dio ti salui Egano, quale* hai tu per lo migliore famigliare, & più leale, & per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano; Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io nõ ho, nè hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidaßi, ò fidi, ò ami, quant'io mi fido, & amo Anichino; ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haueua più uolte à se tirata la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare. Ma ella l'haueua sì tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua. La Donna rispose ad Egano, et disse; Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & che egli più fede, che alcuno altro, ti portasse; ma me ha egli * sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli remase quì, & quando tempo gli parue, non si uergognò di richiedermi, che io doueßi a' suoi piaceri acconsentirmi, & io, acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, et per farlati toccare, & uedere risposi, che io era contenta, & che sta notte, passata meza notte, io andrei nel giardino nostro, & à piè del pino l'aspetterei. Hora io per me non intendo d'andarui, ma se tu uuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu poi leggermente mettẽdoti indosso una delle guarnacce mie, et in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare, se egli ui uerrà, che son certa del sì. Egano udendo questo disse; Percerto io * il conuengo uedere, & leuatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccia della Donna & un uelo in capo, & andossene nel giardino, & à piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, & uscito della camera, così si leuò, & l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea, & che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna; & centomilia uolte lei, et il suo amore, et se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine haueua fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, et essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, et gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, & riuestire, & si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, & facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io fosse dessa) dirai uillania ad Egano, & soneramel bene col bastone; perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il uide uenire, così leuatosi (come con grandißima

Hauere per reputare, vsa molto spesso la nostra lingua. Ilche vsa anco la Latina, ma quasi sempre nel passiuo.

Sgannare p trar d'inganni è voce molto bella et molto vsata oggi per tutta l'Italia.

Io il cõuengo vedere, così, i tempi si conuengon sofferir, & altri tali assai, oue cõsidera il modo di ordinar questo verbo, che si concorda col primo caso, et anco col terzo, che il medesimo si diria qui. A me cõuien vederlo, & così de gli altri tutti, ò impersonalmẽte, conuien soffe rire i tempi.

dißima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichin disse; Ahi malʒuagia femina, dunque ci se uenuta, & hai creduto, che io uolessi, ò uoglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta* per le mille uolte, et alzato il bastone lo incominciò à sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, et Anichino appresso sempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, se Anichin fosse al giardin uenuto. Egano disse; Così non fosse egli; perciò che credendo esso,* che fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior uil-
10 lania, che mai si dicesse à niuna cattiua femina, & percerto io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma perciò che così lieta et festante ti uede, ti uolle prouare. Allora disse la Donna; Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti con più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, si uuole hauer caro & fargli honore. Egano disse; Percerto tu dì il uero. Et da questo* prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi più uolte con Anichino & egli & la Donna ridesser di questo fatto) Anichino & la Donna hebbero assai agio di quello, che perauentura hauuto non haurebbono à far
20 di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

Per le mille volte, voce popolaresca & commune, che tanto val quanto moltissimo.

Che io fossi te, auuerti il verbo fossi, con due casi differenti, & anco si trouerà con due medesimi come nel Latino.

Prendendo argomento, qui val facẽdo giudicio. Di sopra à car. 12. ha detto debito argomento non vi prendeano, cioè, debito rimedio che è ĩ tutto diuerso da q̃sto che qui significa.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non esser vero gli dicono villania.

30

NOVELLA. VIII.

STRANAMENTE pareua à tutti, Madonna Beatrice essere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandißima, quando tenuto forte dalla Donna, l'udì dire, che egli d'amore l'haueua richiesta. Ma poi che il Re uide Filomena tacersi, uerso Neifile uoltosi, disse; Dite uoi. Laqual sorridendo prima un poco, cominciò; Belle Donne, gran peso mi resta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale* con l'aiuto di Dio io spero as-
40 sai bene scaricarmi. Douete dunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchißimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, et prese una giouane gentil donna male à lui inconuenentesi. Il cui nome fu Monna Sismonda. La-

Inuocare Iddio, nelle cose dishoneste, come spesso in questo libro vsa il Boc. quantunque sia uera-

quale (perciò che egli ſi come i mercatanti fanno, andaua molto d'attorno, et poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamẽte uagheggiata l'hauea. Et hauendo preſa ſua dimeſtichezza, & quella forſe men diſcretamente uſando, perciò che ſommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna coſa ſe ne ſentiſſe, ò come che s'andaſſe, egli ne diuentò il più geloſo huomo del mondo, & laſcionne ſtare l'andar dattorno, & ogn'altro ſuo fatto; & quaſi tutta la ſua ſollicitudine haueua poſta in guardar ben coſtei, nè mai addormentato ſi ſarebbe, ſe lei primieramente non haueſſe ſentita entrar nel letto. Perlaqualcoſa la Donna ſentiua grauißimo dolore, percioche in guiſa niuna col ſuo Ruberto eſſere poteua. Or pure hauendo molti penſieri hauuti à douer trouare alcun modo d'eſſer con eſſo lui, & molto ancora da lui eſſendone ſollicitata, le uenne penſato di tener queſta maniera, che concio foſſe coſa, che la ſua camera foſſe lungo la uia, & ella ſi foſſe molte uolte accorta, che Arriguccio aſſai ad addormẽtare ſi penaſſe, ma poi dormiua ſaldißimo, auisò di douer far uenire Ruberto in ſù la meza notte all'uſcio della caſa, & d'andargli ad aprire, & à ſtarſi alquanto con eſſolui mentre il marito dormiua forte. Et à fare che ella il ſentiſſe, quando uenuto foſſe in guiſa, che perſona non ſe n'accorgeſſe, diuisò di mandare uno ſpaghetto fuori della fineſtra della camera, ilquale con l'un de capi uicino alla terra aggiungeſſe, & l'altro capo mandatol baſſo infin ſopra'l palco, & conducendolo al letto ſuo, quello ſotto i panni mettere, & quando eſſa nel letto foſſe, legarloſi al dito groſſo del piede. Et appreſſo mandato queſto à dire à Ruberto, gl'impoſe, che quando ueniſſe, doueſſe lo ſpago tirare, & ella (ſe il marito dormiſſe) il laſcerebbe andare, & andrebbegli ad aprire; & s'egli non dormiſſe, ella il* terrebbe fermo, & tirerebbelo à ſe, acciò che egli non aſpettaſſe. Laqual coſa piacque à Roberto, & aſſai uolte andatoui, alcuna gli uenne fatto d'eſſer con lei, & alcuna nò. Vltimamente continouando coſtoro queſto artificio coſi fatto, auenne una notte, che dormendo la Donna, & Arriguccio ſtendendo il piè per lo letto, gli uenne queſto ſpago trouato; perche poſtaui la mano, & trouatolo al dito della Donna legato, diſſe ſeco ſteſſo; Percerto queſto dee eſſere qualche inganno, & auedutoſi poi che lo ſpago uſciua fuori per la feneſtra, l'hebbe per fermo. Perche pienamente tagliatolo dal dito della Donna, al ſuo il legò, & ſtette* attento per uedere, quel che queſto uoleſſe dire. Nè ſtette guari, che Ruberto uenne, & tirato lo ſpago, come uſato era, Arriguccio ſi ſentì, & non hauendoſelo bene ſaputo legare, & Ruberto hauendo tiraeo forte, & eſſendogli lo ſpago in man uenuto, inteſe di douerſi aſpettare, & coſi fece. Arriguccio leuatoſi preſtamente, & preſe ſue armi, corſe all'uſcio per douer uedere, chi foſſe coſtui, & per fargli male. Or'era Arriguccio, con tutto che foſſe mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uſcio, & non aprendolo ſoauemente, come ſoleua far la Donna, & Ruberto, che aſpettaua, ſentendo s'auisò eſſer ciò, che era, ciò è che colui, che l'uſcio apriua, foſſe Arriguccio. Perche preſtamente cominciò à fuggire, & Arriguccio à ſeguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non ceſſando di ſeguitarlo, eſſendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la ſpada, & riuolſeſi & incominciaronſi l'uno à uolere offendere, & l'altro à difenderſi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, ſuegliataſi & trouataſi tagliato lo ſpago dal dito, incontanente s'accorſe, che'l ſuo inganno era ſcoperto. Et ſentendo Arriguccio eſſer corſo dietro à Ru=

mente nõ bẽ fatto, eſſendo che ql nome ſantißimo, in niun modo ſi deue proferire in vano, & ſe non con intera humiltà, non di meno è pur legge del conoſcimento humano, ilqual di niuna coſa, qual'ella ſi ſia, ſi confida venire à fine ſenza il ſuo aiuto.

Terrebbe, andrebbe, & direbbe, & altri tali, come bene auuertiſce il Bem. vſa nelle terze preſo ue il Boc. più ſpeſſo aſſai, che terria, andria, faria, & glialtri, però ſecõdo i luoghi oue s'ha da dire.

Attento diſſe sẽpre il Boc. Intento ſempre il Pet.

Et nondimeno intentißimo & ĩtẽtißimamẽte, coſì come attentißimo & attentißimamẽte diſſe pure il Bocc.

à Ruberto, prestamente leuatasi, auisandosi ciò, che doueua potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto la predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente rice uesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et * spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'uscì, & nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che do= uesse auenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, & leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane si fosse, ò d'alcuna cosa of= fenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare, se ne tornò uerso la casa sua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, creden dosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tan= te pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamente le tagliò i capegli, sempre dicẽdole la maggior uillania, che mai à cattiua femina si dicesse. La fante piãgeua forte come colei, che haueua di che. Et ancora che ella alcuna uolta di cesse oime, mercè per Dio, ò non più, era sì la uoce dal pianto rotta, & Arriguccio im pedito dal suo furore, che discerner non poteua, più quella esser d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicem= mo, disse, Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, et dirò loro le tue buone opere, et appresso, che esi uengan per te, et faciã= ne quello, che esi credano, che honor sia, et* ménintene, che per certo in questa casa nõ starai tu mai più; et così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, et andò tutto solo uia. Come Monna Sisimõda, che ogni cosa udita haueua, sentì il marito esser' andato uia, così aperta la camera, & racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, racconsolò, & nella camera* di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse, & raccese la lampada, & si riuestì, et racconciò, come se ancora al letto nõ si fosse andata; et accesa una lucerna; & presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, & cominciò à cucire, & ad aspet= tare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più to= sto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu senti= to, et fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, et la madre di lei, sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, uennero à lui, & doman daronlo quello, che egli à quell'hora, & così solo andasse cercando. A' quali Arri= guccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Mon= na Sismonda, infino all'ultimo di ciò, che trouato, & fatto haueua, narrò loro; & per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie taglia= ti hauere credeua, lor pose in mano; aggiugnendo, che per lei menissero, & quel ne facessero, che esi credessero, ch'al loro honore appartenesse; perciò che egli non intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della Donna crucciati forte di ciò, che

Spẽto per. e. val sempre estinto. Spinto, vale vr- tato, mandato, ò gittato à for- za, che il Lati- no dice impul- sus. Ma il Bocc. non mai (ch'io habia trouato ne' testi buoni) disse spĩgere, ma pinger sempre, & sospingere. Il Petr. disse spin- to sempre & pĩ to alcune volte.

Ménintene, tene menno à casa loro.

Questo di lei, cõ uiene intendere à discrettione di chi fosse di lor due, che bẽ s'in- tende p la testu- ra della cosa, che uuol dire del la fante. Ma nõ per la distintio- ne della parola.

udito haueuano, & per fermo tenendolo, contro à lei* inanimati, fatti accender de' torchi, con intentione di farle un mal giuoco con Arriguccio si misero in uia, et andaronne à casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare, hor l'uno, & hor l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere senza uederne altro, ò saperne; perciò che il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se; dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auenuto, perciò che ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che insino da piccolina l'haueua alleuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono à salir le scale. Liquali Monna Sismonda sentendo uenire, disse chi è la? Allaquale l'un de' frategli rispose; Tu'l saprai bene rea femina, chi è. Disse allora Monna Sismonda, Ora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in piè disse; Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando à questa hora tutti & tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono * l'impeto della loro ira, & domandaronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui debba dire, nè di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola, la guataua come per ismemorato, ricordatosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & hora la uedeua, come se di ciò niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Arriguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, et crudele, di quel lo che tu non se? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O' quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come? rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliati i capelli? La Donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole) et uegniamo à quello, che tu di, che mi battesti, & tagliasti i capelli; Me non battestu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di Dio, io ti * suiserei. Nè i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi ò uedessi, ma forse il facesti, che io non me n'auidi, lasciami uedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatisi suoi ueli di testa, mostrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Lequali cose, & uedendo, et udendo i fratelli, & la madre cominciaron uerso d'Arriguccio à dire, che uuoi tu dire Arriguccio? questo nõ è gia quello, che tu ne uenisti à dire, che haueui fatto. Et nõ sappiam noi, come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & uoleua pur dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'attentaua di dir nulla. La Dõna riuolta uerso i fratelli disse; Fratelli miei, io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, ciò è, ch'io ui racconti le

Auuerti inanimati volgare, quanto differente dal Latino. Percioche inanimati qui ual adirati, disposti, & in Latino, val senza aia. Ma anco à noi quãdo parleremo in cose graui, & di filosofia, ò di scrittura, & in proposito d'animo, la parola inanimato, varrà senza anima, come insensato senza sẽso, & molti altri.

L'impeto dell'ira, la forza il furor dello sdegno. diuersamẽte detto, da à ql lo nel Furioso. Quando vincer da l'impeto e da l'ira si lascia la ragiõ, ne si difende.

Suiserei, ti farei rouinare del viso, ti farei parer senza viso, voce molto bella, & principal mente così i bocca di Donna.

ti le miserie, & le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli u'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al= qual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che uuol *esser creduto, & che dourebbe esser più temperato, che un religioso, & più honesto ch'una donzella, son poche sere, ch'egli non si uada inebbriando per le tauerne, et hor con questa cattiua femina, & hor con quella rimescolando, & à me si fa infino à meza notte, & tal hora infino à matutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son cer ta, che essendo bene ebbro, si mise à giacere con alcuna sua trista, et à lei destandosi tro uò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamen te tornò à lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo ancora ben tornato in se, si credette, & son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se uoi li porrete ben mente nel uiso, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, che che egli s'habbia di me detto, io non uoglio, che uoi il ui rechiate, se non come da uno ubbriaco; & poscia che io gli perdono io, gli perdoniate uoi altresì. La madre di lei udendo que ste parole, cominciò à far romore, et à dire; Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto nõ si uorrebbe fare; anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta come se tu. *Frate bene sta; basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggi mai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che uenutici di cõ tado & usciti delle troiate, uestiti di romagnuolo, con le calze à campanile, & con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de' gentilhuomini, & del le buone donne per moglie, & fanno* arme, & dicono; Io son de' cotali, & quei di ca= sa mia fecer così. Bẽ uorrei, che i miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteuano così horreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con un pezzo di pane, & essi uollon pur darti à questa bella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firen ze, et la più honestà, egli nõ s'è uergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana, qua si noi nõ ti conoscessimo. Ma alla fè di Dio se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe sì fatta castigatoia, che gli putirebbe; & riuolta a' figliuoli disse; Figliuoli miei, io il ui di= cea bene, che questo non douea potere essere. Hauete uoi udito come il buono cognato tratta la sirocchia uostra: mercatantuolo di quattro denari, che egli è; che se io fossi, come uoi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo *leuassi di terra; & se io fossi huo= mo, com'io son femina, io nõ uorrei, che altri ch'io se ne'mpaciasse. Domine fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si uergogna. I giouani uedute & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai à niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero; Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro; ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più; che per certo, se più nulla ce ne uiene à gli orecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella; & così detto se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato uero, ò s'egli haueua sognato, et senza più farne pa rola, lasciò la moglie in pace. Laqual non solamente con la sua sagacità fuggì il peri= colo soprastante, ma s'aperse la uia à poter fare nel tempo auenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più hauer del marito.

Esser creduto, è termine mercantesco, cioè hauer credito & fede nel pigliar robbe, & danari senza pagamento presente, ò pegno, ò sicurtà.

Questa clausola usa più volte il Bocc. & è propria de' Fiorentini.

Armi qui val quella insegna ò disegno che le famiglie fanno per loro proprie, che pur arme oggi si dicono per tutto, & ogni forfantello ha la sua, quãtunque da queste parole di costei si può conoscere che per adietro non faceuan arme se non i nobili.

Leuassi di terra, detto bẽ con grã desdegno, ma nõ con quanto quello della Reina di Francia, al Conte d'Anuersa, che io voi ò morire, ò cacciare del mõdo nõ faccia.

Nicóſtrato,ſ'interpreta uicitor di eſſerciti , et bẽ degnamente il Bocc . gli da così glorioſo nome, p più far chiaro il valor della Donna che vinſe lui.

LIDIA MOGLIE DI* NICOſTRATO AMA PIRro. Ilquale acciò che credere il poſſa,le chiede tre coſe, lequali ella gli fa tutte,& oltre à queſto in preſenza di Nicóſtrato ſi ſollazza con lui, & à Nicóſtrato fa credere, che non ſia vero quello che ha veduto.

NOVELLA. IX.

Reuerẽde Dõne, è aggiũto molto bello à ciaſcuna coſa,come ĩ principio diſſe la reuerenda autorita delle leggi. Ma per certo alle Donne digniſſimamente conuiene, come quelle che doppo Iddio ſono ſopr' ogni coſa mortale da riuerire.

TANTO era piaciuta la nouella di Neifile,che nè di ridere , nè di ragionar di quella ſi poteuano le Dõne tenere , quantunque il Re, più uolte ſilentio loro haueſſe impoſto , hauendo comandato à Panfilo,che la ſua diceſſe. Ma pur poi che tacquero . Panfilo così incominciò. Io non credo, Reuerende Donne, che niuna coſa ſia,quantunque ſia graue & dubbioſa, che à far non ardiſca,chi feruentemente ama,laqual coſa quantunque in aſſai nouelle ſia ſtato dimoſtrato, non dimeno io il mi credo molto più con una,che dirui intendo, moſtrare. Doue udirete d'una Donna, allaquale nelle ſue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna,che la ragione aueduta; & perciò non conſiglierei io alcuna,che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arriſchiaſſe d'andare. Perciò che non ſempre è la Fortuna diſpoſta,nè ſono al mondo tutti glihuomini * abbagliati ugualmente.*

Abbagliati, cioè offuſcati , ò più toſto indeboliti p troppo lume, che è proprio di chi troppo fiſamẽte rimira o ſole, ò fuoco. Petr. e'l ſole abbaglia chi ben fiſo il guarda. Diſſe nello Ameto il Boc. abbarbagliato , & il Petr. La luce che da lunge gli abbarbaglia, et per traſportamento ſi dice medeſimamente de gliocchi dell'intelletto.

*IN Argo,antichiſſima città d'Acaia,per gli ſuoi paſſati Re molto più famoſa che grande,fu già un nobile huomo , ilquale appellato fu Nicóſtrato , à cui già uicino alla uecchiezza , la Fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella,detta per nome Lidia. Teneua coſtui,ſi come nobile huomo,& ricco,molta famiglia,et cani,et uccelli , et grandiſſimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra glialtri ſuoi famigliari un giouinetto leggiadro,& adorno, & bello della perſona , & deſtro à qualunque coſa haueſſe uoluto fare,chiamato Pirro; ilquale, Nicoſtrato oltre ad ogni altro amaua,& più di lui ſi fidaua. Di coſtui Lidia s'innamorò forte, tanto,che nè di,nè notte in altra parte,che cõ lui,hauer poteua il pẽſiero. Delquale amore,ò che Pirro non s'auedeſſe,ò non uoleſſe,niente moſtraua ſe ne curaſſe. Diche la Donna,intolerabile noia portaua nell'animo, & diſpoſta del tutto di fargliel ſentire , chiamò à ſe una ſua cameriera nominata Luſca,dellaquale ella ſi confidaua molto,& ſi le diſſe; Luſca,li beneficij,liquali tu hai da me riceuuti,ti debbono fare ubidiente et fedele;& perciò guarda che quello,che io al preſente ti dirò,niuna perſona ſenta giamai, ſe non colui,alquale da me ti ſia impoſto. Come tu uedi Luſca, io ſon giouane , & freſca donna, et piena & copioſa di tutte quelle coſe,che alcuna può diſiderare,et brieuemente fuor che d'una,non mi poſſo rammaricare; & queſta è che glianni del mio marito ſon troppi , ſe co' miei ſi * miſurano. Perlaqual coſa di quello , che le giouani donne prendon, più piacere,io uiuo poco contenta;& pur come l'altre diſiderandolo , è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere , ſe la Fortuna m'è ſtata poco amica in darmi così uecchio marito , eſſere io nimica di me medeſima in non ſaper trouar modo a' miei diletti,& alla mia ſalute;& per hauergli così compiuti in queſto , come nell'altre coſe, ho per partito preſo di uolere , ſi come di ciò più degno , che alcun'altro, che il noſtro*

Auuerti detto cõ uaghezza miſurano de gli anni, che propriamente ſi numerano,non ſi miſurano.

Pirro,

Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca; et ho tanto amore* in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggio, ò di lui penso; et se io senza indugio nõ mi ritruouo seco, percerto io me ne credo morire. Et perciò se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, et si il pregherai da mia parte, che gli piaccia di uenire à me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse, che uolentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa udendo Pirro, si marauigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non s'era; et dubitò non la Dõna ciò facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Dõna, et perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei uenissero, nõ credo, che con l'animo dir te lo faccia, et se pur con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa più honore, che io non uaglio; io non farei à lui sì fatto oltraggio per la uita mia, et però guarda, che tu più di sì fatte cose nõ mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà ti parlerò io quante uolte ella il mi comanderà, ò piacere, ò noia, ch'egli ti debbia essere; ma tu se una bestia. Et turbatetta con le parole di Pirro, se ne tornò alla Donna, laquale udendole disiderò di morire; & doppo alcun giorno riparlò alla cameriera, & disse; Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia; perche à me pare, che tu da capo ritorni à colui, che in mio pregiudicio* nuouamente uuol diuenir leale; & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Perciò che, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la Donna, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben disposto, & si gli disse; Pirrò, io ti mostrai (pochi di sono) in quanto fuoco la tua Donna & mia, stea, per l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne rifò certo; che doue tu in sù la durezza che l'altr'hieri dimostrasti, dimori, uiui sicuro, che ella uiuerà poco. Perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo disiderio; & doue tu pure in sù la tua ostinatione stessi duro, là doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per uno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che una così fatta Donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti* puo' tu conoscere alla Fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & à' disideri della tua giouinezza, atta, & ancora un così fatto rifugio à' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per uia di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual'altro trouerai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in danari possa stare come tu starai, uolendo il tuo amor concedere, à costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una uolta senza più, suole auenire, che la Fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero & mendico, di se & non di lei s'ha à rammaricare. Et oltre à questo non si uuol quella lealtà tra seruidori & Signori usare, che tra gli amici & parenti si conuiene; anzi gli deono così i seruidori trattare in quello che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi ò bella moglie, ò madre, ò figliuola, ò sorella, che à Nicóstrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando,

Auuerti posto amore, cõ la prepositiõe IN che più spesso si dirà col terZo caso lo GLI ho posto amore.

Nuouamẽte, detto cõ molta gratia, quasi voglia dire che è cosa nuoua & nõ più vsata il uoler seruar fede, nelle cose d'Amore.

Può & nõ puoi hãnno qui i testi antichi, & nõ è per errore ma p proprietà della lingua Fiorentina, che volentieri proferisce tanto dolce alcuna uolta l'ultime, et penultime vocali, massimamente quãdo son due insieme, che l'una resta inghiottita, come farane per fara'ne, hami per hai-mi, & puo' & e', per puoi, & ei, il Petrarca. Po ben puo' tu portartene la sorZa.

Molto ſufficiente è tenuto queſto ruffianeſimo della Luſca, & molto ben ſa ſeruirſi de' luoghi opportuni allo'ntento ſuo.

Auuerti recorſi per diſporſi molto vagamẽte detto.

che tu ſeruar uuoi à lui della ſua donna? Sciocco ſe, ſe tul credi*habbi di certo, ſe le lu-
ſinghe e' prieghi nõ baſtaſſono, (che che ne doueſſe à te parere) e' ui ſi adoprerebbe la
forza. Trattiamo adunque loro et le lor coſe, come eßi noi et le noſtre trattano. Vſa il
beneficio della Fortuna, non la cacciare, falleti incontro, et lei uegnente riceui. Che per
certo ſe tu*nol fai, laſciamo ſtare la morte, laqual ſenza fallo alla tua Donna ne ſegui
rà, ma tu ancora te ne pentirai tãte uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, ilqual più fia
te ſopra le parole, che la Luſca dette gli haueua, haueа ripẽſato, per partito haueа pre
ſo, che ſe ella più à lui ritornaſſe, di fare altra riſpoſta, et del tutto*recarſi à cõpiacere
alla Dõna, doue certificarſi poteſſe, che tentato nõ foſſe, et perciò riſpoſe. Vedi Luſca,
tutte le coſe, che tu mi di, io le conoſco uere, ma io conoſco d'altra parte il mio Signore 10
molto ſauio, et molto aueduto, et ponendomi tutti i ſuoi fatti in mano, io temo forte, che
Lidia con conſiglio, et uoler di lui queſto nõ faccia per douermi tentare. Et perciò, do
ue tre coſe, che io domãderò, uoglia fare à chiarezza di me, percerto niuna coſa mi co
manderà poi, che io preſtamente non faccia, et quelle tre coſe, che io uoglio ſon queſte;
Primieramente, che in preſenza di Nicoſtrato ella uccida il ſuo buono ſparuiere. Ap=
preſſo, ch'ella mi mãdi una ciocchetta della barba di Nicoſtrato. Et ultimamẽte un dẽte
di quegli di lui medeſimo, de' migliori. Queſte coſe paruono alla Luſca graui, et alla Dõ
na grauißime, ma pur Amore, che è buõ confortatore, & grã maeſtro di conſigli, le fe
ce diliberar di farlo; et per la ſua cameriera gli mandò dicẽdo, che quello, che egli haue
ua addimandato, pienamete farebbe, & toſto, et oltre à ciò, percioche egli così ſauio re 20
putaua Nicoſtrato diſſe, che in preſenza di lui con Pirro ſi ſolazzerebbe; & à Nico=
ſtrato farebbe credere, che ciò non foſſe uero. Pirro adunque cominciò ad aſpettare
quello che far doueſſe la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi di Nicoſtrato dato
un gran deſinare, ſi come uſaua ſpeſſe uolte di fare, à certi gentili huomini, et eßẽdo già
leuate le tauole, ueſtita d'uno ſciámito uerde, et ornato molto, et uſcita della ſua came=
ra in quella ſala uenne doue coſtoro erano, et ueggẽte Pirrò, et ciaſcuno altro, ſe n'an
dò alla ſtãga, ſopra laquale lo ſparuiere era, da Nicoſtrato cotãto tenuto caro, et ſciol
tolo, quaſi in mano ſel uoleſſe leuare, et preſolo per gli geti, al muro il percoſſe, et ucci
ſelo. Et gridãdo uerſo lei Nicoſtrato; Oimè Dõna, che hai tu fatto? niente à lui riſpoſe,
ma riuolta a' gẽtili huomini, che cõ lui haueuã mangiato, diſſe; Signori, mal prẽderei uẽ 30
deta d'un Re, che mi faceſſe diſpetto, ſe d'uno ſparuiere non haueßi ardir di pigliarla.
Voi douete ſapere, che queſto uccello tutto il tẽpo da douere eſſer preſtato da gli huo
mini al piacer delle donne, lungamẽte m'ha tolto. Percioche, si come l'Aurora ſuole ap
parire, così Nicoſtrato s'è leuato, & ſalito à cauallo, col ſuo ſparuiere in mano n'è an
dato alle pianure aperte à uederlo uolare; et io, qual uoi mi uedete, ſola, & mal conten
ta nel letto mi ſon rimaſa. Perlaqual coſa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che
io hora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, ſenon l'aſpettar di farlo in pre=
ſentia d'huomini, che giuſti giudici ſieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi ſa=
rete. I gentili huomini, che l'udiuano, credendo non * altramente eſſer fatta la ſua af=
fettione à Nicoſtrato, che ſonaſſer le parole, ridendo ciaſcuno, & uerſo Nicoſtrato 40
riuolti, che turbato era, cominciarono à dire; Deh come la Donna ha ben fatto à uen=
dicare la ſua ingiuria con la morte dello ſparuiere; & con diuerſi motti ſopra così fat
ta materia, eſſendoſi già la Donna in camera ritornata; in riſo riuolſero il cruccio di

Altrimenti, & altramente diſſe ſenza differenza il Bocca. Ma il Petr. non mai diſſe altramente, che altramente. Là onde vogliono, che

Nicoſtrato. Pirro ueduto queſto, ſeco medeſimo diſſe; Alti principij ha dati la Dõna a' miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perſeueri. Vcciſo adunque da Lidia lo ſparuiere, non trapaſſar molti giorni, che eſſendo ella nella ſua camera inſieme con Nicoſtrato, facendogli carezze, con lui incominciò à cianciare, & egli per ſolazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la ſecõda coſa à lei domandata da Pirro, & preſtamente lui per un lucignoletto picciolo preſo della ſua barba, & ridendo, ſi forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelſe, di che ramaricandoſi Nicoſtrato, ella diſſe; Hor che haueſti, che fai cotal uiſo, percioche io t'ho tratti forſe ſei peluzzi della barba? tu non ſentiui quel ch'io, quando tu mi tiraui teſtè i ca-

10 pegli. Et coſi d'una parola in un'altra continoando il lor ſolazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il dì medeſimo la mandò al ſuo caro amante. Della terza coſa entrò la Donna in più penſiero, ma pur ſi come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua uie più, s'hebbe penſato, che modo tener doueſſe à darle compimento. Et hauendo Nicoſtrato due fanciulli, datigli da' padri loro, acciochè in caſa ſua (percioche gentili huomini erano) appraſſono alcun coſtume; de' quali, quando Nicoſtrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putiua* loro, & ammaeſtrogli, che quando à Nicoſtrato ſeruiſſono, tiraſſono il capo indietro il più che poteſſono, nè queſto mai diceſſero à perſona. I giouinetti credendole, comin-

20 ciarono à tenere quella maniera, che la Donna haueua lor moſtrata. Perche ella una uolta domãdò Nicoſtrato. Se' ti tu accorto di ciò, che queſti fanciulli fanno, quando ti ſeruono? Diſſe Nicoſtrato. Mai ſi, anzi gli ho io uoluti domandare, perche il facciano. A cui la Donna diſſe; Non fare, che io il ti ſo dire io. Et * holti buona pezza taciuto, per non fartene noia, ma hora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auederſene, non è più da celarloti. Queſto non auiene per altro, ſe non che la bocca ti pute fieramente, & non ſo qual ſi ſia la cagione. Percioche ciò non ſoleua eſſere; & queſta è bruttiſſima coſa, hauendo tu ad uſare con gentili huomini; & perciò ſi uorrebbe ueder modo di curarla. Diſſe allora Nicoſtrato; Che potrebbe ciò eſſere? haurei io in bocca dente niun guaſto? A' cui Lidia diſſe; Forſe che ſi; & menatolo ad una fine-

30 ſtra gli fece aprire la bocca, & poſcia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato diſſe; O' Nicoſtrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai uno da queſta parte, ilquale (per quel, che mi paia) non ſolamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; & fermamente, ſe tu il terrai guari in bocca, egli ti guaſterà quegli, che ſon da lato, perche io ti cõſiglierei, che tu il ne cacciaſſi fuori prima, che* l'opera andaſſe più innanzi. Diſſe allora Nicoſtrato; Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandiſi ſenza più indugio per un maeſtro, ilqual mel tragga. Alquale la Donna diſſe; Non piaccia à Dio, che qui per queſto uenga maeſtro; e' mi pare, che egli ſtea in maniera, che ſenza alcun maeſtro io medeſima tel trarrò ottimamente; & d'altra parte queſti maeſtri ſon sì crudeli à far queſti ſeruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niu

40 na maniera di uederti, ò di ſentirti tra le mani à niuno; & perciò del tutto io uoglio fare io medeſima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti laſcierò io incontanente, quello, che il maeſtro non farebbe. Fattiſi adunque uenire i ferri da tale ſeruigio, & mandato fuor della camera ogni perſona, ſolamente ſeco la Luſca ritenne, & dentro ſerrateſi,

altrimenti nõ ſi debbia per alcun modo uſar nel uerſo. Di che leggi più à lũgo nel fine di queſta giornata.

Queſta parola loro, non hanno gli ſtampati più moderni, & per certo ſenz'eſſa, la ſentenza ſta molto male.

Holti, accorciato da hollotti, cioè lo ho à te, così dirolti, farolti, & altri e pprio uſo della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell'opera ſi ſerue coſi acconcia mente in ogni coſa, che altroue la pone per coſa, ò fatto, & qui per male, ò fracidume ò magagna del dente.

ſerrateſi, fecer diſtender Nicoſtrato ſopra un deſco, & meſſegli le tanaglie in bocca,
& preſo un de' denti ſuoi (quantunque egli forte per dolor gridaſſe) tenuto ferma=
mente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, & quel ſerbatoſi, et
*preſone un'altro, ilquale ſconciamẽte magagnato Lidia hauea in mano, à lui doloro
ſo, et quaſi mezo morto il moſtrarono, dicendo, uedi quello, che tu hai tenuto in bocca
già è cotanto. Egli credendoſelo, quantunque grauißima pena ſoſtenuto haueſſe, et
molto ſe ne rammaricaſſe, pur poi che fuor n'era, gli parue eſſer guarito, & con una
coſa, & altra riconfortato, eſſendo la pena alleuiata, s'uſci della camera. La Don=
na preſo il dente, tantoſto al ſuo amante il mandò. Ilquale già certo del ſuo amore,
ſe ad ogni ſuo piacere offerſe apparecchiato. La Dõna diſideroſa di farlo più ſicuro,
& parendole ancora ogni hora mille, che con lui foſſe, uolẽdo quello, che proferto gli
hauea, attenergli, fatto ſembiante d'eſſer' inferma, et eſſendo un di appreſſo mangiare
da Nicoſtrato uiſitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggia=
mento della ſua noia, che aiutar la doueſſero ad andare infino nel giardino, perche Ni
coſtrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro preſala, nel giardin la portarono, & in
un pratello à piè d'un bel * pero la poſarono; doue ſtati alquanto ſedendoſi, diſſe la
Dõna, che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che haueſſe à fare, Pirro io ho gran
de diſiderio d'hauer di quelle pere, & però montaui ſuſo, et gittane giù alquante. Pir=
ro preſtamente ſalitoui cominciò à gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, comin=
ciò à dire; Eh Meſſere, che è ciò, che uoi fate? & uoi Madonna, come non ui uergo=
gnate di ſofferirlo in mia preſenza? Credete uoi, ch'io ſia cieco? Voi erauate pur te=
ſtè coſi forte malata, come ſiete uoi coſi toſto guarita, che uoi facciate tali coſe? lequa
li ſe pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle à far
queſte coſe ue n'andate, & ſarà più honeſto, che farlo in mia preſenza? La Donna ri
uolta al marito diſſe; Che dice Pirro? farnetica egli? Diſſe allora Pirro; Non farne=
tico nò, Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia? Nicoſtrato ſi marauigliaua forte,
et diſſe; Pirro ueramente io credo, che tu ſogni. Alquale Pirro riſpoſe; Signor mio, nõ
ſogno*nemica, nè uoi anche non ſognate, anzi ui dimenate bene si, che ſe coſi ſi dime=
naſſe queſto pero, egli non ce ne rimarebbe sù niuna. Diſſe la Donna allora; Che puo
queſto eſſere? potrebbe egli eſſere, che egli pareſſe uero ciò, ch'e' dice? Se Dio mi ſalui,
ſe io foßi ſana, com'io fui già, che io ui ſalirei sù per uedere, che marauiglie ſiẽ queſte,
che coſtui dice, che uede. Pirro d'in sù'l pero pur diceua, & continoaua queſte nouel=
le. Alquale Nicoſtrato diſſe, Scendi giù, & egli ſceſe. A cui egli diſſe; Che di tu, che ue
di? Diſſe Pirro; Io credo, che uoi m'habbiate per iſmemorato, ò per traſognato, uede=
ua uoi*addoſſo alla Dõna uoſtra, poi che pur dir mel conuiene; & poi diſcendendo io,
ui uidi leuarui, & porui coſti doue uoi ſiete à ſedere. Fermamẽte, diſſe Nicoſtrato, eri
tu in queſto, ſmemorato, che noi non ci ſiamo, poi che in sù'l pero ſaliſti, pũto moßi, ſe
non come tu uedi. Alquale Pirro diſſe; Perche ne facciam noi quiſtione? io ui pur uidi,
& ſe io ui uidi, io ui uidi in sù'l uoſtro. Nicoſtrato più ogn'hora ſi marauigliaua tanto
ch'egli diſſe; Ben uo uedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi u'è sù, uegga le ma=
rauiglie, & montouui sù; ſopra ilquale come egli fu, la Donna inſieme con Pirro ſi
incominciarono à ſolazzare, ilche Nicoſtrato ueggendo cominciò à gridare. Ahi rea
femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & coſi dicendo co=
minciò

Ameriano qui alcuni, che il Bocc. per far queſta coſa uerisimile haueſſe detto alcuna coſa che rimoueſſe il dubbio come Nicoſtrato non conoſceſſe un dẽte uecchio et aſciutto, da uno pur allora tratto che douea eſſer tutto ſanguinolento, che ben potea dire, ò che la moglie l'haueſſe nel l'altra mano, et l'inſanguinaſſe col ſangue del l'altro dẽte ò la Luſca cõ ſangue di colombo, ò pollo ò coſa tale, che coloraſſe, la uerisimile, che in uero il dire che egli era doloroſo & mezo morto nõ molto baſta.

Pero, leggeſi con la.e. ſtretta, come in nero. Percioche con la.e. larga come in ſpero, è uerbo, et ual periſco.

Di nemica, et nõ miga, ſi è auuertito & dichiarato per auanti et hauraßi nel uocabolario alla parola mica.

Addoſſo, appena attorno, intãto, fra tãto, et altri tali, chi ſcriue diuiſi a doſſo, a pe

minciò à scender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, et lui ueggendo discẽdere, à seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, & uide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir uillania, alquale Pirro disse; Nicostrato, hora ueramente confesso io, che come uoi diciauate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fui sopra'l pero; nè ad altro il conosco, se nõ à questo, che io ueggio, & so che uoi falsamente hauete ueduto, & che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la uostra Donna, laquale è honestissima & più sauia, che altra, uolendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe à farlo dauanti à gliocchi uostri. Di me non uo dire, che mi lascierei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi à fare in uostra presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero; percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che uoi qui non foste cõ la Donna uostra carnalmente giaciuto, se io nõ udissi dire à uoi, che egli ui fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò à dire. Sia con la mala uentura, se tu m'hai per sì poco sentita, che se io uolessi attendere à queste tristezze, che tu di che uedeui, io le uenissi à fare dinãzi à gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual'hora uolontà mene uenisse, io nõ uerrei qui, anzi mi crederei sapere essere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giamai. Nicostrato, alqual uero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che essi quiui dinanzi à lui mai à tale atto non si douessero esser condotti, lasciate star le parole, & le riprensioni di tal maniera, cominciò à ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della uista, che così si cambiaua, à chi sù ui montaua. Ma la Donna, che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse; Veramente questo pero non ne farà, mai più niuna nè à me nè ad altra Donna di queste uergogne, se io potrò; & perciò Pirro corri, & ua, & reca una scure, & ad una hora te & me uendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe à dar con essa in capo à Nicostrato, ilquale senza consideratione alcuna così tosto si lasciò abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque à quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprẽdere, ò consentire, che ciò fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna uide caduto, disse uerso Nicostrato; Poscia che io ueggio abbatuto il nimico della mia honestà, la mia ira è ita uia; & à Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli auenisse di presumere di colei, che più, che se l'amaua, una così fatta cosa giamai. Così il misero marito schernito, con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacere, & diletto. Ilquale Iddio ne conceda à noi.

na à torno, in tã to, fra tãto, et così de gli altri, nõ si dirà che erri. Ma per essere soli et puri auuerbij come allora, ancora, ĩsino, ĩsin, & altri, chi gli scriue tutti uniti cõe fanno la più parte de' dotti, pare che facciano più ragioneuolmente.

Buon Cristiano di messer Donnedio deuea esser quel sier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, nõ seppe farui salir sù tãti altri, che si chiarisse se era incãtato l'arbore, ò egli.

DVE

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMMAre dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora.

NOVELLA. X.

RESTAVA solamente al Re di douer nouellare; ilquale poi che uide le Donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato & riprensione à me, che uostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il uero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intentione di nõ uoler questo dì il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con uoi insieme à quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragionato hauete. Ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto più belle dette, che io per me (quantunque la memoria* ricerchi) rammentare non mi posso, nè conoscere, che io intorno à si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero apparecchiato; & al mio priuilegio usitato mi tornerò; & dico, che la nouella detta da Elissa del compare & della commare, & appresso la* bestiaggine de' Senesi hanno tanta forza, Carissime Donne, che, lasciando star le beffe à gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano à douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che in se habbia assai di quello, che creder non si dee, non dimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & habitauano in porta Salaia, & quasi mai non usauano se nõ l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, & andãdo come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, più uolte udito haueano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro, che moriuano, era secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Dellequali cose disiderando di saper certa nouella, nè trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, à colui, che uiuo fosse rimaso, se potesse, ritornerebbe, & direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promession fatta, & insieme continoamente usando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, ilquale d'una sua* Donna chiamata Monna Mita, hauea hauuto un figliuolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, uisitando alcuna uolta questa sua commare, la quale era una bellissima & uaga* donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare à

Ricerchi, è qui prima psona, cioè io ricerchi; bel modo di dire, ma sta durettamẽte spiegato.

Bassaggine, & bessaggine hãno qui la più parte de' moderni. Bestiaggine ha qllo del Delfino; & così vuol dire in quãto alla parola. Ma in quãto alla cosa, si fece degno se stesso di tal nome il Boc. & se ne farà ogni altro, che in vniuersale dia altro nome, che di gẽtilissima et d'honoratissima a quella così gentile et honorata città, come qual si uoglia altra che n'habbia il mondo.

Prenderà forse marauiglia alcuno p tutto questo libro trouando Dõna scritto hora con.d.picciola, & hora con D. grande. Il-

Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro; ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo à Meuccio per la cattiuità, che à lui medesimo pareua fare d'amar la commare, & sarebbesi uergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch'ella piaceua à Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, sì come compare, in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoccio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, & con atti, & cõ parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna uolta peruenire al fine del suo disidéro, accioche Tingoccio nõ hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non auedersene. Et così amando i due compagni l'uno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della commare il terren dolce, tanto uangò, & lauorò, che una infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte,* che nõ potendola sostenere, trapaßò di questa uita. Et trapassato il terzo dì appresso, che forse prima non haueua potuto, se ne uenne, secõdo la promeßion fatta, una notte nella camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiua, chiamò. Meuccio destatosi disse; Qual se tu? A' cui egli rispose; Io son Tingoccio, ilqual secondo la promeßion, che io ti feci, sono à te tornato à dirti nouelle dell'altro mondo. Alquãto si spauẽtò Meuccio ueggendolo, ma pure raßicurato disse; Tu sia il ben uenuto fratel mio, & poi il domandò, s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose; Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come sarei io qui, s'io fosse perduto? Deh, disse Meuccio, Io non dico così, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate* nel fuoco penace* dell'inferno? A' cui Tingoccio rispose; Cotesto nò, ma io son bene per gli peccati da me cõmeßi, in grauißime pene, & angoscie molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono, & Tingoccio gliele disse tutte. Poi il domandò Meucciò, s'egli hauesse di quà per lui à fare alcuna cosa. A' cui Tingoccio rispose di sì, & ciò era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percioche queste cose molto giouauano à quei di là. A' cui Meuccio disse di farlo uolentieri, & partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della commare, & solleuato alquanto il capo disse; Ben', hor che mi ricorda, ò Tingoccio, della commare, cõ laquale tu giaceui, quando eri di quà, che pena t'è di là data? A' cui Tingoccio rispose, Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu uno, ilqual pareua, che tutti i miei peccati sapesse à mente; ilquale mi comandò, che io andaßi in quel luogo, nelquale io piansi in grandißime pene le colpe mie, doue io trouai molti compagni à quella medesima pena condannati, che io. Et stando io tra loro, & ricordandomi di ciò, che già fatto haueua con la commare, & aspettando per quello, troppo maggior pena, che quella che data m'era, quantunque io foßi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremaua. Ilche sentendo un che m'era da lato, mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che triemi stando nel fuoco? O' diß'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato,

che non pensino fatto à caso, & leggano il fine della giornata.

Questa clausola, che non potendola sostenere, credo io che ui ponesse solo ò per crescere il numero delle parole, ò per allungarsi tãto più il tẽpo nel ragionare.

La maggior parte di tutti gli altri Bocc. hanno, d'inferno, ma oltre che saria contra la regola del Bembo, il numero stesso della clausola mostra che starebbe malamente posto.

cato, che io feci già. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fosse. A' cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con una mia commare, & giacquiui tanto, che io me ne scorticai. Et egli allora facendosi beffe di ciò, mi disse, Va sciocco, non dubitare, che di quà non si tiene ragione alcuna delle commari. Il che io udendo, tutto mi rassicurai. Et detto questo, apprenssandosi il giorno, disse, Meuccio fatti con Dio, che io non posso più esser con teco, & subitamente andò uia. Meuccio hauendo udito, che di là niuna ragione si teneua delle cõmari, cominciò à far beffe della sua sciocchezza, percioche già parecchie n'hauea risparmiate. Perche lasciata andar la sua ignoranza, in ciò per innanzi diuenne sauio. Lequali cose se frate Rinaldo hauesse saputo, non gli sarebbe stato bisogno d'andare silogizando, quando conuertì a' suoi piaceri la sua buona commare.

Il Bocc. nel fine del libro egli scusa se stesso d'hauerne scritte alcune che non son belle. Ma per certo assai più prudenza sarebbe stata il non farlo, che lo scusarsene.

ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, nè altro alcun restandoui à dire, leuatasi la corona di testa, sopra al capo la pose alla Lauretta dicendo, Madonna, io ui corono * di uoi medesima, Reina della nostra brigata, quello homai, che credete, che piacer sia di tutti, et consolatione, sì come Donna comanderete, & riposesi à sedere. La Lauretta diuenuta Reina, si fece chiamare il Siniscalco, alquale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquãto à migliore hora, che l'usato, si mettesser le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare; & appresso ciò, che à fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse gli diuisò. Quindi riuolta alla cõpagnia disse, Dioneo uolle hieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le Donne fanno a' mariti, & se non fosse, ch'io non uoglio mostrare d'essere di schiatta di can bótolo, che incontanente si uuol uẽdicare, io direi, che domane si douesse ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno; & credo, che in questo sarà non men di piacere il ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatasi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adũque le Donne, & gli huomini parimente, de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, & diritti arbori sopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita & di Palémone, & così uarij, & diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual uenuta, & lungo il pelaghetto à tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquãto la piaceuol ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto à mezo uespro, sì come alla loro Reina piacque, in uerso la loro usata*dimora con lento passo ripresero il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai uicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi uini, & cõ confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in su'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò à Filomena, che dicesse una canzone. Laquale così incominciò.

Di uoi medesima cioè della Laurea essendo il nome di lei, Lauretta.

Dimora, per albergo, nõ so se in tutta la lingua si trouera altra uolta che questa, se nõ in qualche autor molto antico.

Deh

Deh lassa la mia uia.
Sarà giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O' caro bene, ò solo mio riposo,
Che'l mio cuor * tien distretto,
Deh dilmi tu, che domandarne altrui
10 Non oso, nè so cui.
Deh signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, nè notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
20 Nè mi può altri, che tu, confortare,
O' ritornar la uirtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui uerrai,
E col dir * tosto, alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dico al uenire, e poi lunga à lo stare,
30 Ch'altro non curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io hor fui à lasciarti partire.
Io ti terrò, & che può, si n'auenga.
E de la dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio hor dire,
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciar
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

Tien, leggilo, qui cō la E. stretta, perche è seconda persona, cioe tù tieni, che tien cō la E. larga sarà terza persona, cioè altri tiene.

Col dir tosto, considera bene, che tosto non ua unito con dire, cioè che tosto dica. Ma vuol che hauendolo ella domandato. Quando ui uerrai? egli risponda, tosto ui uerrò.

40 Estimar fece questa canzone à tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse; & percioche per le parole di quella pareua, che ella più auāti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendola ne più felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il

che il dì ſeguente era Venerdi, coſi à tutti piaceuolmente diſſe; Voi ſapete, Nobili Donne, & uoi Giouani, che domane è quel dì, che alla paßione del Noſtro Signore è * conſacrato. Ilquale, ſe bene ui ricorda, noi diuotamente celebrammo eſſendo Reina Neiſile, & à ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il ſimigliante facemmo del Sabbato ſeguente. Perche uolendo il buono eſſempio datone da Neiſile ſeguitare, eſtimo, che honeſta coſa ſia, che domane, & l'altro dì (come i paſſati giorni facemmo) dal noſtro diletteuole nouellare ci aſtegniamo, quello à memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la ſalute delle noſtre anime adiuenne. Piacque à tutti il diuoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, eſſendo già buona pezza di notte paſſata, tutti s' andarono à riposare.

*

Cõſecrato et tutti gli altri ſuoi tempi non ſo perche coſi uolentieri io truoui ſcritto per queſti libri, & ueggia uſar da alcuni moderni; De' quali ſe ſono accertati, che s'habbia a dir conſecro, & non cõſacro, mi do per uinto, che s'habbia anco a dir cõſecrare & non conſacrare.

10

ANNO=

ANNOTATIONI.

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à uoler pienamente auuertire & considerare, tutte le proprietà, & regole della bellissima & regolatissima lingua nostra, non deuemo lasciar di ragionar breuemente ancor di questo cioè; Che oggi sono molti, tra' quali ne sono anco de' dottissimi & giudiciosi, & molto amici & signori miei, i quali usano la prima persona del minor numero dell'imperfetto dimostratiuo, che finisce in.o. sempre. Come io poteuo, io leggeuo, io udiuo, & ogni altro. Et questo (secondo ch'io auiso, & che molti di essi mi han detto) fanno per uolere, che detta prima, persona sia differente, ò diuersa dalla terZa dell'istesso tempo & numero. Percioche (dicono) se noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, uenimo à fare che poteua sia cosi nella prima, come nella terZa. La onde noi per farla differente, uogliamo finire la prima in.o. & la terZa in.a. Questa ragione à me piacerebbe interamente, quando fosse sicura & libera, & non hauesse incontrario altre maggiori di forZa & di numero. Però si risponde cosi. Che primieramente, questa tal differenZa, quantunque non fosse dannosa, non dimeno e non necessaria. Percioche questo si conuerria di fare, quando poi i uerbi in ogni altro tempo seguissero cosi risoluti, che una persona non si rassomigliasse all'altra. Ma noi ueggiamo, che cosi non è. Essendo che nel soggiuntiuo diciamo. Io canti, tu canti, altri canti, oue ueggiamo, che canti, non solo è commune à tutte tre quelle persone, ma ancora alla seconda del presente dimostratiuo. io canto, tu canti. Cosi, io leggesi, tu leggessi. Eccoli del tutto simili. Io sia, tu sia (che cosi si dice come sij) altri sia. Eccoli del tutto ancor simili, & altri tali per non ci diffonder fuor di bisogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differenZa non si osserua, poca importanZa è il uolerla osseruare in quello. Et se diranno, che uengono à esser tanti manco, si risponde che pur si potria comportare à lor uoglia quando, come è detto, non ui fossero cose in contrario, & di più importanZa, le quali son queste. Primieramente, che esce della regola della alteratione che fa la lingua nostra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di.a. latino fa.o.à noi. Et in quel tempo toglìendo solo le consonanti, & addolcendo la.b. fa di leggebam & leggebat, ugualmente, leggeua. Et questa è regola uera, & risoluta, & non ha bisogno di più parole. La seconda ragione è, Che quel tempo è tanto soggetto all'accorciamento di meZo, che più s'usano quelle persone, accorciate, che intere, fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due. a. come sarebbe cantaa. Onde si dice [hauea] più, ò cosi spesso come [haueua] cosi, leggea, potea, & ogni altro. Hora se noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io udiuo, conuien dir poscia, io leggeo, io poteo, io udio. Ilche se stesse bene, essi medesimi lo confessino. Percioche, poteo, & udio, sono sempre terZe persone del passato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattasi insieme conoscere per molto strania. La terZa ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè, Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrar. che si ueggono à penna, & à stampa, non truouano mai in tal persone usate se non in.a. nè pure una meZa nè terZa uolta. Et però, poi che noi uogliamo hauergli per maestri & per autori nel resto, dobbiamo ancor senZa replica imitargli in questo, massimamente essendo cosa, che in ogni uerso si truoua sette uolte, essendo conforme, à ragione, non dura, non istrana, non dannosa, non iscandolosa, & sopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & cosi osseruata dal Bembo, dal MolZa, dal Guidiccione, dalla Pescara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno hauuti & hanno questi nostri secoli. Dirò bene, che essendo tal modo, proprio della gentilissima & uirtuosissima città di SIENA, oue natiamente cosi parlano, usandosi da' dottissimi & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Piccolomini, Il S. Claudio Tolomei, il Signor Luca Contile, & molti altri, che quiui son nati, possan farlo, per uoler osseruare & dare autorità & forZa alla dolcissima lingua loro. Laquale se à me si conuenisse tal giudicio, direi, che in molte cose ha raddolcite & temperate, ò schifate alcune aspreZZe, che in effetto si ueggono nel resto della Toscana. Ma ufficio mio non è qui, di far altro se non auuertire l'osseruationi di questo autore, sopra ilquale scriuo, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui usata, & dal Petrarca, & da altri, i quali sin qui habbiamo per fondatori ò maestri.

ALTRAMENTE. & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'una uolta credo) auuertito nelle postille, che disse senZa differenZa il Boccaccio. Ma che il Petrarca non mai altrimenti, ma altramente disse sempre. Oue cade una dubitatione di molta importanZa, non solo per queste, ma per molte altre cose usate diuersamente tra detti due lumi della nostra fauella. Cioè. QVAL di essi si ha da seguire. & con questa se ne aggiunge un'altra, conforme, & è SE A noi sia lecito usare oggi, alcuna uoce non usata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanZa, & molto ho ueduto, che danno da fare à molti dotti dell'età nostra. Et però brieuemente dire-

mo quanto ce ne pare di poter dire. Cioè. CHE. (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli) nel verso delquale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo usar cosa contraria, ò diuersa da quello, che si uede usato da lui, ma con esso star sempre. Et cosi nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno usate. Ma se essi non usarono alcuna uoce, ò perche non lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora sia lecito à noi, si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca, far nascere delle altre secondo i bisogni, ò pigliarle dall'uso publico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, uaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente ben fatto; non essendo conueniente, che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi uolumetti che habbiamo di quei due ò tre, non ui sia.

DONNA. toccammo nella postilla, che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che hora ui facciamo Donna per D. grande & hora per d. picciolo & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quiui allungar molto l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemente diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sta posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la. d. picciola come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era una bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che hauerà come forza ò luogo di nome proprio, allora la facciamo con D. grande, come i nomi proprij si fanno, si come, la Donna allor gli rispose. Donna, che è quel che tu di? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri & cosi, Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si uede, che Donna & Donne, stanno in uece di nome proprij, perche per essi quiui s'intendeno quelle ò quella particolarmente di chi si parla.

* *
*

INCO-

INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI LAVRETTA SI RAGIONA DI QVELLE

beffe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno.

GIORNATA OTTAVA.

Veramente in queste descrittioni de tempi si uede che e stato marauiglioso il Boccaccio.

IA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto sù per le rugiadose herbette andarono, & poi in sù la meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino ufficio ascoltarono. Et à casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare à riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana à seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da & presente lei à Guasparruolo dice, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero.

NOVELLA. I.

E COSI ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e'mi piace. Et perciò Amorose Donne, conciò sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne à gli huomini, una fattane da uno huomo ad una Donna mi piace di raccontarne; non già per che io intēda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla Donna nō fosse bene inuestito; anzi per commmendar l'huomo, & biasimare la Donna, & per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi,* da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percioche, conciò sia cosa, che la donna debba essere honestißima, & la sua castità come la sua uita, guardare, nè per alcuna cagione à contaminarla condurcersi. Et questo non potendosi così à pieno, tuttauia come si conuerrebe, per la fragilità nostra, affermo, colei esser degna nel fuoco, laquale à ciò per prezzo si conduce; doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandißime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

Da cui egli credono. auuerti cui nel numero maggiore. Et come questa clausoletta sta dura. Percioche conuien che da cui s'interpreti da coloro a' quali.

FV adunque già in Milano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale à coloro, ne' cui seruigi si mettea, ilche rade uolte suole de' Teschi auenire. Et percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte glierano, lealißimo rēditore, assai mercatāti haurebbe trouati, che per picciolo utile ogni quātità di de=

di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che hauea nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito ne altri, le mādò un gior no à parlare, pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto à douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, uenne à questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gul fardo uolesse, doue due cose ne douesser seguire; l'una, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che conciò fosse cosa, che ella hauesse 10 per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, glie le donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udēdo la'n gordigia di costei, sdegnato per la uiltà di lei, laquale egli credeua, che fosse una ualen te donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, et pensò di douerla beffare, & mā dolle dicendo, che molto uolētieri & quello & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, & perciò mandassegli pure à dire, quando ella uolesse, ch'egli andasse à lei, che egli gliele porterebbe, nè che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua.* La Donna, anzi cattiua femina, udendo questo, fu contenta, & mādogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui à pochi di per sue bisogne andare 20 infino à Genoua, & allora ella glie le farebbe à sapere, & manderebbe per lui. Gul fardo, quando tempo gli parue, se n'andò à Guasparruolo, & si gli disse; Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare de gli altri. Guasparruolo disse che uolentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui à pochi giorni Guaspar ruolo andò à Genoua, come la Donna haueua detto, perlaqual cosa la Donna mandò à Gulfardo, che à lei douesse uenire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò à casa della Donna, et trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente il suo compagno, & si le disse; Madonna tenete questi denari, & daretegli à uostro marito, quando sa 30 rà tornato. La Donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli à lei *per uia di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò uolentieri, ma io uoglio uedere, quanti sono, & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli esser dugento, se co forte contenta gli ripose, & tornò à Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua, di presente Gul fardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era, se n'andò à lui, & in pre senza di lei disse; Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro che laltr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, percioche io non potei fornire la bisogna, perla quale gli presi; & perciò io gli rechai qui di presente alla Donna tua, & si glie le 40 diedi, & per ciò* dannerai la mia ragione. Guasparruolo uolto alla moglie, la do mandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; Mai si, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora

Dōna, anzi cattiua femina, oue pur con molti al tri luoghi auuer ti, che il Bocc. si come il Petr. fan no differēza tra Donna & femi na.

Per uia di prezzo auuerti pur questo, modo di dire, oue uia non adopra altro che un certo uso del parlare.

Dannerai la ra gione, p casserai la partita, auuer tilo, & poco ap presso dice, accō cerò la tua ragio ne.

Guasparruolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la uostra ragione. Gulfardo partitosi, & la Donna rimasa scornata diede al marito il dishonesto prezzo della sua cattiuità, & cosi il sagace amante senza costo godè della sua auara Donna.

IL PRETE DA VARLUNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. 10

Ricordanza dicono con modestia quei che non uoglion dir pegno.

NOVELLA. II.

COMMENDAVANO *igualmente & gli huomini et le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea all'ngorda Donna Milanese, quando la Reina à Panfilo uoltatasi, sorridendo gl'impose, che se guitasse, perlaqual cosa Panfilo incominciò; Belle Donne, à me occorre di dire una nouelletta contro à coloro, liquali continoamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' preti, liquali sopra le nostre mogli hanno * bandito la croce, & par loro non altrimenti hauer guadagnato il perdono di colpa, & di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato preso & legato ad Auignone, ilche i secolari cattiuelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, & nelle figliuole non con meno ardore, che essi le lor mogli assaliscono, uendichino l'ire loro. Et perciò io intendo raccontarui uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, delquale ancor potrete per frutto cogliere, che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere.* 20

Bädito la croce, cioè congiurato, come quando si bädisce la croce contra il Turco, che ciascuno che ua in tal guerra guadagna il perdono di colpa et pena.

DICO *adunque che à Varlungo uilla assai uicina di qui (come ciascuna di uoi, ò sa, ò puote hauer udito) fu un ualente prete, & gagliardo della persona ne' seruigi delle Donne. Ilquale come che legger non sapesse troppo, pur con molte buone & sante paroluzze la Domenica à piè dell'olmo ricreaua i suoi popolani, & meglio le lor Donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima ui fosse stato, uisitaua, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccolo di candela tal uolta infino à casa, dando loro la sua benedittione. Ora auenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piaceuole & fresca foresozza, brunazza, & ben * tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra, & oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla * borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino & gentile in mano, per lequali cose Messer lo prete ne'nuaghi sì forte, che egli ne menaua smanie, & tutto'l dì andaua aiato per poterla uedere, & quando la Domenica mattina la sentiua* 30 40

Tarchiata, cioè pienotta, formata, Borrana cioè Borraggine herba, et era quella una cäzone alla uillanesca. Ridda, et Ballöchio, erano pur balli alla contadina.

tiua in chiesa, diceua un chirie, & un sanctus sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che ragghiasse, doue quando non la ui uedeua, si passaua assai leggermente. Ma pure sapeua sì fare, che Bentiuegna del Mazzo non sene auedeua, nè ancora uicino, che egli hauesse. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, * à hotta, à hotta la presentaua, & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua à sue mani, & quando un canestruccio di baccielli, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni; & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal salnatichezza, facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno, perche Messer lo prete non ne poteua uenire à capo. Ora auenne un dì, che andando il prete * di fitto merigio, per la contrada, hor qua hor là zazeando, scontrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò doù'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose; Gnaffe Sere, in buona uerità io uo infino à città, per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di nõ so chi che m'ha fatto richiedere per una cõparagione del parẽtorio per lo particolar suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, hor ua con la mia benedittione, & torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lapuccio ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li correggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si pensò il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra' piedi non ristette sì fu à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse; O` Sere uoi state il ben uenuto, che andate uoi zaconato per questo caldo? Il prete rispose; Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua à star con teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di caulini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò à dire; Bene Belcolore * demi tu far sempre mai morire à questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O` che ui fò io? Disse il prete. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io uorrei, & che Iddio comandò. Disse la Belcolore; Deh andate, O` fanno i preti così fatte cose? Il prete rispose, sì facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò perche nò? & dicoti più, che noi facciamo uie miglior lauorio, et sai perche? perche noi maciniamo à raccolta, ma in uerità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore; O` che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il prete disse; Io non so, chiedi pur tu, ò uogli un paio di scarpette, ò uogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate ben sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, et io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il prete; Di, ciò, che tu uogli, & io farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi cõuiene andar Sabbato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, et se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, & lo scheggial a'dì delle feste, che io recai à marito, che uede-

Hotta per hora assai di rado disserò gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tanto, che p essa, habbiano dato bando à hora, et così dicono all'hotta, & tal hotta.

Di fitto meriggio hanno qui molti testi, moderni, di sotto meriggio hanno i migliori, et così vuol dire, cioè sotto il meZo giorno, come si dice sotto la sera sotto il uespro.

Demitu, cioè deuimi tu, così sami per mi fai, et altri.

Vopo, bisogno, et è uolgariZato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere cõ h. se bene in alcune cose del Bembo così si uede scritto.

te,che non ci poſſo andare à ſanto,nè in niun buon luogo, percioche io non l'ho, & io ſempre mai poſcia farò ciò,che uoi uorrete. Riſpoſe il prete; Se Dio mi dea il buono anno,io non gli ho à lato,ma credimi,che prima che Sabbato ſia,io farò,che tu gli haurai molto uolentieri. Sì, diſſe la Belcolore,tutti ſiete coſi gran promettitori, & poſcia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare à me, come uoi faceſte alla Biliuzza, che ſe n'andò col Ceteratoio? alla fe di Dio non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se uoi non gli hauete & uoi andate per eſsi. Deh diſſe il prete, non mi fare hora andare infino à caſa, che uedi che ho coſi ritta la uentura teſtè, che non c'è perſona,et forſe quād'io ci tornaßi,ci ſarebbe chiche ſia, che c'impaccerebbe, & io non ſo quando e'mi ſi uenga coſi ben fatto,come hora. Et ella diſſe; Bene ſta, ſe 10 uoi uolete andar,sì andate,ſe non,sì uene durate. Il prete ueggendo,ch'ella nō era acconcia à far coſa,che gli piaceſſe, ſe non à ſaluum me fac,et egli uolea fare ſine coſto, diſſe;Ecco tu non mi credi,che io te gli rechi,accioche tu mi creda,io ti laſcerò pegno queſto mio tabarro diſbiauato. La Belcolore leuò alto il uiſo,& diſſe;Sì coteſto tabarro,ò che uale egli? Diſſe il prete; Come che uale? io uoglio, che tu ſappi, ch'egli è di *duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo noſtro, che il tengon di quattr'agio,& non è ancora quindici dì,che mi coſtò dall'Otto rigattiere,delle lire bē ſette,& hebbine buon mercato di ſoldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che ſai che ſi conoſce coſi bene di queſti pāni ſbiauati. O' ſi è,diſſe la Belcolore,Se Dio m'aiuti io nō l'haurei mai creduto,ma datemelo in prima; Meſſer lo prete,che haueua ca- 20 rica la baleſtra,trattoſi il tabarro, glie le diede. Et ella, poi che ripoſto l'hebbe, diſſe, Sere andiancene qua nella capanna,che nō ui uien mai perſona,et coſi fecero;et quiui il prete dandole i più dolci baciozzi del mondo, & facendola parente di Meſſer Domenedio,con lei una gran pezza ſi ſolazzò. Poſcia partitoſi in gonnella,che pareua, che ueniſſe da ſeruire à nozze,ſe ne tornò al ſanto. Quiui penſando,che quanti *moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non ualeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto,& pentißi d'hauer laſciato il tabarro,& cominciò à penſare,in che modo rihauer lo poteſſe ſenza coſto. Et percioche alquanto era malitioſetto, s'auiſò troppo bene, come doueſſe far à rihauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il dì ſeguente eſſendo feſta, egli mandò un fanciul d'un ſuo uicino in caſa queſta Mōna Belco 30 lore,et mādolla pregando,che le piaceſſe di preſtargli il mortaio ſuo della pietra, che deſinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio,& Nuto Boglietti,ſi che egli uoleua far della ſalſa. La Belcolore glie le mandò. Et come fu in sù l'hora del deſinare, il prete appoſtò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicaſſero, & chiamato il cherico ſuo gli diſſe, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì,dice il Sere,che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo ui laſciò per ricordanza. Il cherico andò à caſa della Belcolore con queſto mortaio, & trouolla inſieme con Bentiuegna à deſco, che deſinauano, quiui poſto giù il mortaio, fece l'ambaſciata del prete. La Belcolore udēdoſi richiedere il tabarro,uolle riſpondere,ma Bentiuegna con un mal uiſo diſſe; Dunque *toi tu ricordanza al Se- 40 re? ſo boto à Criſto,che mi uien uoglia di darti un gran ſorgozzone. Va,rendigliel toſto,che canciola ti naſca,& guarda,che di coſa che uoglia mai,io dico s'e'uoleſſe l'aſino noſtro non ch'altro, non gli ſia detto di nò. La Belcolore brontolando ſi leuò,

& anda-

Duaggio è luogo in Fiandra doue ſi fanno panni großi. Ma il prete ò non ſapendo egli che ſignificaſſe tal nome che udiua dar da' mercātia tai panni chiamati duaggi,ò penſandoſi che la Belcolore non lo ſapeſſe, diſſe inſino à treagio et quattr'agio, quaſi dādoli à credere che agio ne i pāni ſia come carrati nell'oro, ò leghe nello argēto.

Moccoli ſono q̄i pezzi di cādele che auāzano alla meſſa, ò altro ue ardēdo, et poi ſpenti, perche anco i ſacerdoti habbiano di che ueder lume nel dir dell'officio in cella.

Toi per togli, è molto della lingua. Petr. E fug

& andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse; Dirai così al Sere da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego à Dio, che uoi non pesterete mai più salsa in suo mortaio, non l'hauete uoi si bello honor fatto di questa. Il cherico se n'ndò col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A cui il prete ridendo disse; Dirale, quando tu la uedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò à lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col Sere, & tennegli fauella insino à uendemmia; poscia hauendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura col mosto, & con le castagne calde si rappattumò cõ lui. Et più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il prete rincartare il ciembal suo, & appicarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

gẽdo mi toi quel ch'io piu bramo: Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimẽti si dice che tuoi.

In questa nouella il Boccac. vsa molte parole contadinesche, lequali parlando di chi parla le accrescono molta gratia.

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACCO, giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA. III.

FINITA la nouella di Panfilo, dellaquale le Donne haueuano tãto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io nõ so, Piaceuoli Donne, se egli mi si uerrà fatto di farui con una mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua; ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, laquale sempre di uarie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calãdrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tẽpo con due altri dipintori usaua, chiamati l'un Bruno, et l'altro Buffalmacco, huomini solazzeuoli molto, ma * per altro aueduti, & sagaci. Liquali con Calandrino usauano, perciò che de' modi suoi, & della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & aueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale udendo alcune cose della semplicità di Calandrino, propose di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauentura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouanni, et uedendolo stare attento à riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli * dato luogo & tempo alla sua intentione, & informato un suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, & facendo uista di non uederlo, insieme cominciarono à ragionare delle uirtù di diuerse pietre, dellequali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario,

Per altro vsa il Bocc. in quel modo stesso che oggi noi più uolgarmente diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data comodità. Di sopra nel fine della. vij. Giorn. alli ragionamenti dilettevoli dẽmo luogo, che è ĩ significato tutto contrario à questo.

lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che* non era credenza, si congiunse con loro. Ilche forte piacque à Maso, ilquale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, doue queste pietre così uirtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano, in Berlinzone, terra de' Baschi in una contrada, che si chiamaua Bengódi, nellaquale si legano le uigne cō le salsiccie, & haueansi un'oca à denaio, & un papero giunta, et eraui una montagna di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giù, & chi più ne pigliaua, più se n'haueua; & iui presso correua un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerui entro gocciola d'acqua. O', disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino; Fostiui tu mai? A' cui Maso rispose. Di tu, se io ui fu mai? si ui sono stato cosi una uolta, come mille. Disse allora Calandrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è* cauelle. Calandrino semplice ueggendo Maso dir queste parole con un uiso fermo, & senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può à qualunque uerità è più manifesta, & così l'haueua per uere, & disse; Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso teco, pur per uedere* fare il tomo à quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre cosi uirtuose? A' cui Maso rispose; Si, due maniere di pietre ci si truouano di grādissima uirtù, L'una sono i Macigni da Settigniano & da Mōtisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina; et perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio uengono le gratie, & da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni si gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali u'ha maggior montagne, che Monte morello, che rilucon di meza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle et fatte legare in anella, prima, ch'elle si forassero, et portassele al Soldano, n'haurebbe ciò, che uolesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduto, doue non è. Allora Calandrin disse; Gran uirtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A' cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calādrino, Di che grossezza è questa pietra, & che colore è il suo? Rispose Maso; Ella è di uarie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro à fare, si partì da Maso, et seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma* diliberò di non uoler lo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Diessi adūque à cercar di costoro, acciò che senza indugio, et prima che alcuno altro, n'andassero à cercare, & tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente essendo già l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'eßi lauorauano nel monistero delle Donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandißimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'andò à costoro, & chiamatigli, così disse loro,

Non era credenza, cio è non era cosa secreta tra loro. Così dirà tener credenza, per tener secreto.

Cauelle et couelle, voce contadinesca, & significa nulla.

Fare il tomo, cio è cadere, ma non ogni cader sarà fare il tomo, ma solo quando si cade rotolando come d'un monte. Onde l'Ariosto di quei che caggiono della ruota della Fortuna disse, e far cadendo il tomo.

Auuerti per tutto come questo uerbo diliberare, quādo ual disporsi, si mette così con le parti celle mi. ti. si. ci. ui. come senza. si diliberò & diliberò, come qui.

ro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi poßiamo* diuenire i più ricchi huomini di Firenze; perciò che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si truoua una pietra, laquale chi la porta sopra, non è ueduto da niuna altra persona. Perche à me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andaßimo à cercare. Noi la trouueremo per certo; perciò che io la conosco, & trouata che noi l'hauremo, che haurem noi à fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grosßi & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & così potremo arricchire subitamente, senza hauere tutto'l di à schiccherare le mura à modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono à ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome, A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente, perche egli rispose. Che habbian noi à far del nome, poi che noi sappiam la uirtù? A me parrebbe, che noi andaßimo à cercar senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse; Egli ne sono* d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche à me pare, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, & perciò nõ perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse. Hor t'aspetta, & uolto à Buffalmacco disse; A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre à ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è di di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andaßimo facendo, & forse farlo essi altresi, & potrebbe uenire alle mani à loro, & noi hauremmo perduto il trotto per l'* ambiadura. A me pare (se pare à uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non ui sarà persona che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina uegnente tutti et tre fossero insieme à cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calandrino, che eßi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche à lui era stata* posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro ciò, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, eßi quello, che intorno à questo hauessero à fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidéro aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta, in sù'l far del dì si leuò, & chiamati i compagni per la porta à San Gallo usciti, & dal Mugnon disceßi cominciarono ad andare in giù, & in sù, della pietra cercando. Calandrino andaua come più uolonteroso auanti, & prestamente hor quà, & hor là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi i* gheroni della gonnella, che alla Nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni

Diuenire & diuentare dissero così il Boc. come il Pet. senza differenza, benche il primo più spesso.

D'ogni fatta, per d'ogni sorte, credo io che qui dicesse per far che Calandrino parlasse a suo modo, che hauendo Bruno detto come è ella fatta, egli rispose d'ogni fatta.

Ambiadura, il portante che hãno i caualli, & dicesi ancor Ambio, Ariost. ch'in pregio iui nõ era ambio nè trotto. Qui è prouerbio ciò è pdere vna cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, per detta di secreto.

I gheroni, le falde i lembi. Alla Nalda douea es-

ogni parte, non doppo molto gli empiè; & similmente doppo alquanto ſpatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco & Bruno, che Calandrino era carico, & l'hora del mangiare s'auicinaua, ſecondo l'ordine da ſe poſto, diſſe Bruno à Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui preſſo ſel uedeua, uolgendoſi intorno, & hor quà & hor là riguardando riſpoſe; Io non ſo, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Diſſe Bruno; * Ben che fa poco, à me pare egli eſſer certo, che eglie hora à caſa à deſinare, & noi ha laſciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha bẽ fatto, diſſe allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & laſciati qui, poſcia che noi fummo sì ſciocchi, che noi gli credemmo. Sappi chi ſarebbe ſtato sì ſtolto, che haueſſe creduto, che in Mugnone ſi doueſſe trouare una così uirtuoſa pietra, altri che noi? Calandrino queſte parole udendo imaginò, che quella pietra alle mani gli foſſe uenuta, & che per la uirtù d'eſſa, coloro, ancor che lor foſſe preſente, nol uedeſſero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, ſenza dire loro alcuna coſa, pensò di tornarſi à caſa, & uolti i paßi, indietro ſe ne cominciò à uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, diſſe à Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A' cui Bruno riſpoſe; Andianne, ma io giuro à Dio, che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & ſe io gli foßi preſſo, come ſtato ſono tutta mattina, io gli darei * tal di queſto ciottolo nelle calcagna, che egli ſi ricorderebbe forſe un meſe di queſta beffa, & il dir le parole, e'l aprirſi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fu tutto uno. Calandrino ſentendo il duolo leuò alto il piè, & cominciò ſoffiare, ma pur ſi tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatoſi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, diſſe à Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugneſſe egli teſtè nelle reni à Calandrino, et laſciato andare, gli die con eſſo nelle reni una gran percoſſa; & * in brieue, in cotal guiſa hor con una parola, & hor con un'altra sù per lo Mugnone infino alla porta à ſan Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri ſi riſtettero, lequali prima da loro informate, facendo uiſta di non uedere, laſciarono andare Calandrino con le maggiori riſa del mondo. Ilquale ſenza arreſtarſi, ſe ne uenne à caſa ſua, laquale era uicina al canto alla macina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, et poi per la città, niuna perſona gli fece motto, come che pochi ne ſcõtraſſe, perciò che quaſi à deſinare era ciaſcuno. Entroſſene adunque Calandrino così carico in caſa ſua. Era per auentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Teſſa, bella & ualente donna, in capo della ſcala, & alquanto turbata della ſua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire, * Mai frate, il diauolo ti ci reca, ogni gente ha già deſinato, quando tu torni à deſinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluagia femina, ò eri tu coſti? tu m'hai diſerto, ma in fè di Dio io te ne pagherò; & ſalito in una ſua ſaletta, & quiui ſcaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoſo corſe uerſo la moglie, & preſala per le treccie la ſi gittò a' piedi, & quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la perſona pugna & calci ſenza laſciarle in capo capello, ò oſſo addoſſo, che macero non foſſe, niuna coſa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, et Bruno, poi che co' guardiani della porta hebbero alquanto riſo, con lento paſſo cominciarono alquanto lontani à ſegui-

ſere vna ſorte à quei tempi di veſtito ſtretto.

Ben che fa poco, detto per ironia, cioè per contrario di quello che dice, quaſi voglia direi, che nõ poco era ma aſſai.

Tal, per talmente s'è auuertito diſopra che molto ſpeſſò diſſe il Boc. & talmente nè il Boc. nè il Petrar. non diſſer mai. Ma è vſato da moderni, et forſe ĩ molti luoghi ſta meglio, che tal, o tale.

In brieue, vſa ſpeſſò il Boc. così poſto, per quello, che oggi più volgarmente diciamo, in ſomma et finalmente.

Mai, non è qui auuerbio di tẽpo ma q̃llo che più volte s'è trouato, et auuertito diſopra, che ſi dice come ꝑ giuramento. Mai ſi, mainò, che in Lõbardia dicono maide, et madie, & alcuni ma-dia ſi, ò madia nò, che dicemmo poter eſſere, che ſia reſtato corrotto dal Greco, che dice Ma dia, cioè per Gioue.

à seguitar Calandrino, & giunti à piè dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, la=
quale alla moglie daua, & facendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calan
drino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, et pregogli, che suso à lui do
uessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero la sala pie=
na di pietre, & nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, & rot=
ta nel uiso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à
guisa d'huom lasso sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è que=
sto Calandrino? uuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre à questo
soggiunsero. Et Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son que=
ste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & della rabbia, con laquale la Donna ha
ueua battuta, & dal dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere, non po=
teua raccogliere lo * spirito à formare intera la parola alla risposta; perche soprastã
do, Buffalmacco rincominciò, Calandrino, se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però
stratiare, come fatto hai, che poi cõdotti ci hauesti à cercar teco della pietra pretiosa,
senza dirci à Dio, nè à Diauolo, à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & ueni
stitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci
farai. A' queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni, non ui turbate, l'o=
perasta altramente, che uoi non pensate. Io suenturato hauea quella pietra trouata, et
uolete udire, se io dico il uero, quando uoi primieramente di me domãdaste l'un l'altro,
io u'era presso à men di diece braccia, & ueggendo, che uoi ue ne ueniuate, & non mi
uedeuate, uentrai innanzi, & continoamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto; &
cominciandosi dall'un de' capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, et detto ha
ueano, & mostrò loro il dosso & le calcagna, come i ciottoli conci glie l'hauessero; &
poi seguitò, et dicoui che entrãdo alla porta cõ tutte queste pietre in seno, che uoi uede
te qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, & noiosi
que' guardiani, & uolere ogni cosa uedere,) et oltre à questo, ho trouati per la uia più
miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere,
nè alcun fu, che parola mi dicesse nè meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fi=
ne giunto qui à casa, questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, &
hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere le uirtù ad ogni
cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimaso il
più suenturato, et per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, et
non so à quello, che io mi tengo, che io non le * sego le uene, che maladetta sia l'hora,
che io prima la uidi, & quand'ella mi uenne in questa casa; & raccesosi nell'ira si uole
ua leuare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo,
faceuan uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino di=
ceua, & haueuano si gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma uedendolo fu=
rioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatiglisi all'incontro il ritennero,
dicendo di queste cose niuna colpa hauer la Donna, ma egli che sapeua, che le femine fa
ceuano perdere le uirtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'appa=
rirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento Iddio gli hauea tolto, ò perciò che la
uentura non douea esser sua, ò perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compa=
gni, a' quali, come s'auedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. Et doppo mol=
te pa=

Spirito qui significa fiato, ma nel numero maggiore il più delle volte si pigliano per gli spiriti vitali. Pet. Gli spirti che da voi riceuon vita, & chi di questa parola spirito, & spirti, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere a pieno, legga nel fine della secõda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sign. Marc. della Terza.

Sego significa taglio con la sega come si segan le tauole ò le traui. Disse vna volta il Petr. sego p seguo, ma sforzato dalla rima, & per certo con tutto ciò, fece gran danno à quel bellissimo sonetto, oue lo disse.

Queſta tragedia della Donna potea ragioneuolmente tacerſi, pche è fuor dell'intento della nouella.

te parole, non ſenza gran fatica la dolente Donna riconciliata con eſſo lui, & laſciandolo malinconoſo con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

IL PROPOSTO DI FIESOLE AMA VNA DONNA vedoua, non è amato da lei, & credendoſi giacere con lei, giace con vna ſua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare al Veſcouo.

NOVELLA. IIII.

*VENVTA era Eliſſa alla fine della ſua nouella, non ſenza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltataſi le moſtrò uoler, che ella appreſſo d'Eliſſa la ſua raccontaſſe. Laqual preſtamente coſi cominciò; Valoroſe Donne, quanto i preti, e i frati, & ogni cherico ſieno ſollecitatori delle menti noſtre, in più nouelle dette mi ricorda eſſer moſtrato; ma per ciò che dire non ſe ne potrebbe tanto, che ancora più non ne foſſe, io oltre à quelle intendo di diruene una d'un Propoſto, ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua che una gentil Donna gli uoleſſe bene, ò uoleſſe ella, ò * nò. Laquale, ſi come molto ſauia, il trattò, ſi come egli era degno.*

Auerti per tutto come la negatiua, NON, ſempre che ſia in fin della ſentenza ſi ſcriue ſenza la.n. vltima.

COME ciaſcuna di uoi ſa, Fieſole, il cui poggio noi poßiamo quinci uedere, fu già antichißima città, & grande, come oggi tutta disfatta ſia, nè perciò è mai ceſſato, che Veſcouo hauuto non habbia, et ha ancora. Quiui uicino alla maggior chieſa, hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un ſuo podere con una ſua caſa non troppo grande, et perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due ſuoi fratelli giouani aſſai da bene, & corteſi. Ora auenne, che uſando queſta Donna alla chieſa maggiore, & eſſendo ancora aſſai giouane & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò sì forte il Propoſto della chieſa, che più quà, nè più là non uedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medeſimo diſſe à queſta Donna il piacer ſuo, & pregolla, che ella doueſſe eſſer contenta del ſuo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era queſto Propoſto d'anni già uecchio, ma di ſenno giouanißimo, baldanzoſo, & altiero, & di ſe ogni gran coſa preſumeua co' ſuoi modi & coſtumi pieni di ſciede, & diſpiaceuolezze, & tanto ſatieuole & rincreſceuole, che niuna perſona era, che ben gli uoleſſe; et ſe alcuno ne gli uoleua poco, queſta Donna era colei, che non ſolamente non negli uolea punto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Perche ella ſi come ſauia gli riſpoſo; Meſſere, che uoi m'amiate, mi può eſſer molto caro, et io debbo amar uoi, et amerouui uolẽtieri; ma tra'l uoſtro amore, e'l mio, niuna coſa dishoneſta dee cader mai. Voi ſiete mio padre ſpirituale, & ſiete prete, & già u'appreſſate molto bene alla uecchiezza; lequali coſe ui debbono fare, & honeſto, & caſto; & d'altra parte io non ſon ſanciulla, alla quale queſti innamoramenti ſtieno oggimai bene, & ſon uedoua, che ſapete quanta honeſtà nelle uedoue ſi richiede; & perciò habbiatemi per iſcuſata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, nè coſi uoglio eſſere amata da uoi. Il Propoſto per quella uolta non potendo * trarre da lei altro, non fece come sbigottito ò uinto al*

Sciede, magrerie, groſſaggini, buffonerie, goffezze, faſtidij.

La noſtra ligua hap proprio quā

primo

primo colpo, ma usando la sua trascutata prontezza, la sollicitò molte uolte, & con lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nella chiesa la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò di uolerlosi leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altramente non poteua; ma cosa alcuna far non uolle, che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò, che il Proposto uerso lei operaua, & quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò alla chiesa, come usata era. Laquale come il Proposto uide, così se ne uenne uerso lei, & come far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire, & uerso lui riguardando gli fece lieto uiso, & da una parte tiratisi, hauendole il Proposto molte parole dette al modo usato, la Donna doppo un gran sospiro disse; Messere, io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta. Ilche io ueggo molto bene in me essere auenuto, tanto hora con dolci parole, & hora con una piaceuolezza, & hora con un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il Proposto tutto lieto disse; Madonna gran mercè, & à dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auenne, anzi ho io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, perciò che niuna se ne terrebbe à martello. Ma lasciamo andare hora questo, quando, & doue potrem noi essere insieme: A cui la Donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qual hora più ci piacesse, perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Proposto. Come nò: ò in casa uostra: Rispose la Donna; Messer, uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali et di dì, & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe, *saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; uogliendo far così, si potrebbe; perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il Proposto, Madonna, per questo non rimanga per una notte, ò per due, intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; Messere, questo stea pure à uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stia segreto, che mai parola nõ se ne sappia. Il Proposto disse allora. Madonna non dubitate di ciò, & se esser puote, fate che stasera noi siamo insieme. La Donna disse; Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto, che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre à tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & perche così cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamato Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna chiamò

do toglie all'infinito una sillaba, di radoppiar la r. come traere, trarre, togliere, torre, sciogliere, sciorre, ponere, porre et così ĩ qsi ogni altro, fuor solamẽte due, dire, da dicere, & fare da facere, et che fare sia accorciato da facere, & non sia così di sua natura ne sia della prima maniera, come alcuni, poco consideratamẽte hanno detto, vedansi i suoi tempi, faceua, facessi, che se fosse della prima diria, faciaua, faciassi, & glialtri.

Saluo, per eccetto che, usa alcune volte il Bocc. Anzi sẽpre quã do non ha nome appresso, che allora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, ò dal Papa in fuori, ma così senza nome appresso, come qui, dirà, quasi sempre saluo, percioche eccetto, non disse egli mai, quantunque pur dicesse, eccettioni.

chiamò à se, & disſele; Ciutazza se tu mi uuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia disſe; Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben disſe la Donna, io uoglio, che tu giaccia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto si, che tu non foßi sentita da' fratelli miei, che sai, che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disſe; Si dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, Meſſer lo Proposto uenne come ordinato gliera stato, et i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il Proposto tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se nandò, come ella gli disſe, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far' haueſſe. Meſſere lo Proposto credendosi hauer la Donna sua à lato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciar senza dir parola, & la Ciutazza lui, et cominciosſi il Proposto à solazzar con lei, la poſſeßion pigliãdo de' beni lungamente disiderati. Quando la Donna hebbe questo fatto, impose à' fratelli, che faceſſero il rimanente di ciò, che ordinato era. Liquali chetamẽte della camera usciti, n'andarono uerso la piazza, & fu lor la Fortuna in quello, che far uoleuano più fauoreuole, che eßi medesimi non dimandauano. Perciò che eſſendo il caldo grande, haueua domandato il Vescouo di questi due giouani, per andarsi infino à casa lor diportando, & ber con loro. Ma come uenir gli uide, così detto loro il suo disidéro, con loro si mise in uia, et in una lor corticella fresca entrato, doue molti lumi acceſi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, disſono i giouani,* Meſſer, poi che tãto di gratia n'haue te fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, allaquale noi ueniuamo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliamo mostrare. Il Vescouo rispose, che uolẽtieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, & meſſosi inanzi, seguitandolo il Vescouo & tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue Meſſer lo Proposto giaceua con la Ciutazza. Ilquale per giunger tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che costor quiui ueniſſero, caualcato già delle miglia più di tre; perche istanchetto, hauendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appreſſo, et poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi Meſſer lo Proposto, et ueduto il lume, & questa gente dattorno, uergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescouo disſe una gran uillania, & fecegli tirare il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il Proposto conosciuto lo'nganno della Donna, si per quello, & si per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuenne il più doloroso huomo, che foſſe mai, & per comandamento del Vescouo riuestitosi, à patir gran penitentia del peccato commeſſo con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appreſſo sapere come questo foſſe auenuto, che egli quiui con la Ciutazza foſſe à giacere andato. I giouani gli disſero ordinatamente ogni cosa. Ilche il Vescouo udito, commendò molto la Donna, & i giouani altresi, che senza uolersi del sangue de' preti imbrattar le mani, lui si come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato gli fece il Vescouo piangere quaranta dì, ma Amore, & isdegno gli fecero piagne=

Auuerti meſſere detto à un Vescouo, con tanti altri modi, ne' quali s'è veduto disopra ĩ più luoghi.

Ameriano alcuni, che il Bocc. si foſſe contentato di far dormire il Proposto con la CiutaZZa, & poi che i fratelli della Dõna l'haueſſero discoperto, et brauatolo, ma non che così l'haueſſero suergognato in publico. Perciò che in effetto il Proposto con solamente amare & richiedere la Donna, nõ hauea meritata sì cruda vendetta.

*piangere più di quarantanoue, ſenza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non foſſe da' fanciulli moſtrato à dito, iquali diceuano; Vedi coſtui, che giacque con la Ciutazza, ilche gli era ſi gran noia, che egli ne fu quaſi in ſu lo impazzare. Et in coſi fatta guiſa la ualente Donna ſi tolſe da doſſo la noia dello * impronto Propoſto, & la Ciutazza guadagnò la camicia, & la buona notte.*

Impronto, cioè iportuno, & così vſa improntitudine per importunità, ò noia, ò faſtidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli ſedendo al banco teneua ragione.

NOVELLA. V.

FATTO haueua Emilia fine al ſuo ragionamento, eſſendo ſtata la uedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filoſtrato guardãdo diſſe; A te uiene hora il douer dire. Per laqual coſa egli preſtamente riſpoſe, ſe eſſere apparecchiato, & cominciò; Dilettoſe Donne; il giouane, che Eliſſa poco auanti nominò, cio è Maſo del Saggio, mi farà laſciare ſtare una nouella, laquale io di dire inteneua, per dirne una di lui, & d'alcuni ſuoi compagni,* laquale ancora che dishoneſta non ſia (perciò che uocaboli in eſſa s'uſano, che uoi d'uſar ui uergognate) nondimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

Queſta clauſola coſì ſta in tutti i teſti ſtãpati. Ma chi ben la conſidera, nõ dice nulla, & è contraria à ſe ſteſſa cõ quello che ſegue. In alcuni à penna, truouo, Laquale ancor che alquanto dishoneſta ſia. Et per certo così vuol dire.

COME uoi tutte potete hauere udito, nella noſtra città uengono molto ſpeſſo rettori Marchigiani, liquali generalmente ſono huomini di pouero cuore, & di uita tãto eſtrema, & tanto miſera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria; & per queſta loro innata miſeria et auaritia menan ſeco & Giudici & Notai, che paion huomini leuati più toſto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che delle ſcuole delle leggi. Or' eſſendouene uenuto uno per Podeſtà, tra gli altri molti giudici, che ſeco menò, ne menò uno, ilquale ſi facea chiamare Meſſer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più toſto un magnano, che altro, à uedere; & fu poſto coſtui tra glialtri giudici ad udire le quiſtion criminali. Et come ſpeſſo auiene, che benche i cittadini non habbiano à far coſa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uanno, auenne, che Maſo del Saggio una mattina cercando un ſuo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue queſto Meſſer Niccola ſedeua, parendogli che foſſe un nuouo uccellone, il uenne conſiderando, & come che egli gli uedeſſe il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & aſſai altre coſe tutte ſtrane ad ordinato et coſtumato huomo, tra queſte, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer ſuo ne gli uide, & ciò fu un paio di brache, lequali ſedendo egli, & i panni per iſtrettezza ſtandogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiugnea. Perche ſenza ſtar troppo à guardarle, laſciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca nuoua, & trouò due ſuoi compagni, de' quali l'uno hauea nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini* ciaſcun di loro non meno ſolazzeuoli, che Maſo; & diſſe loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio moſtrare il più nuouo ſquaſimodeo, che uoi uedeſte mai. Et con loro andatoſene in palagio, moſtrò loro queſto

Auerti queſto modo di dire.

Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono à ridere di questo fatto, & fattisi più uicini alle panche, sopra lequali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare; & oltre à ciò uidero rotta l'asse, sopra laquale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto, che à grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni, Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che' si può troppo bene. Haueua già ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire, la seguẽte mattina ui ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se n'auide, entrò sotto il banco, & andossene à punto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi à Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante, cominciò Maso à dire. Messer', ò Messere, io ui priego per Dio, che innanzi, che* cotesto ladroncello, che u'è costì da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, et dice pur di nò, et io il uidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io m'haueua in casa infin uie l'altr'hieri, & se uoi non mi credeste, io ui posso dare per testimonia la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentraiuola, & uno, che ua raccogliendo la spezzatura di santa Maria à Verzaia, che'l uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice staua ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò giù forte. Le brache ne uenner giuso incontanente, percioche il Giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sappiendo che ciò si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi à sedere. Maso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate uillania à non farmi ragione, & non uolermi udire, & uoleruene andare altroue. Di così picciola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tẽnero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io fò* boto à Dio d'aiutarmene al sindacato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnaccia, disse; Nò, io ci pur uerrò tante uolte, che io non ui trouerò così impacciato, come uoi siete paruto sta mane, & l'uno in quà, & l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in sù le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò doue fossero andati quegli, che dell'uosa, & della ualigia haueuano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò à giurare per le budella di Dio, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedeuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne

In niũ luogo possono meglio imparar il vero modo d'usare la parola cotesto quei che non la sanno, che in questo. Oue si vede che cotesto si dice parlãdo ad altri in secõda persona, & non altramẽte. Perciò che molti vi errano.

Boto, boce, imbolare, p voto, uoce inuolare, si truoua in tutti i Boc. migliori, così à pẽna come à stãpa, & così si dee credere, che gli scriuesse il Bocc. si per vsare il puro volgare Fiorẽtino, come nel pemio della quarta giornata afferma, si ancora perche, come altroue habbiamo detto, le voci an

hauerne miglior mercato, per lo miglior ſi tacque, nè più auanti andò la coſa per quella uolta.

tiche ſparſe alcuna volta ne' libri, portano ſeco gratia et grauità in ogni lingua.

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO VN porco à Calandrino, fannogli fare la ſperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & con vernaccia, & à lui ne danno due, l'una doppo l'altra di quelle del cane, confettate in Aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli ſteſſo, fannolo ricomperare ſe egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA. VI.

NON hebbe prima la nouella di Filoſtrato fine, dellaquale molto ſi riſe, che la Reina à Filomena impoſe, che ſeguitando diceſſe. Laquale incominciò. Gratioſe Donne, come Filoſtrato fu dal nome di Maſo tirato à douer dire la nouella, laquale da lui udita hauete, così nè più nè men ſon tirata io da quello di Calandrino, & de' compagni ſuoi à dirne un'altra di loro, laqual (ſi come io credo) ui piacerà.

CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmacco foſſero, non biſogna, che io ui moſtri, che aſſai l'hauete di ſopra udito; & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un ſuo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre coſe, che sù ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, et era ſua uſanza ſempre colà di Dicembre d'andarſene la moglie et egli in uilla, & ucciderlo, & quiui farlo ſalare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non eſſendo la moglie ben ſana. Calandrino andò egli ſolo ad uccidere il porco. Laqual coſa ſentendo Bruno & Buffalmacco, & ſappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, ſe n'andarono ad un prete lor grandiſſimo amico uicino di Calandrino à ſtarſi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che coſtoro giunſero il dì, ucciſo il porco, & uedendogli col prete gli chiamò, & diſſe; Voi ſiate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che maſſaio io ſono, & menatigli in caſa, moſtrò loro queſto porco. Videro coſtoro il porco eſſer belliſſimo, & da Calandrino inteſero, che per la famiglia ſua il uoleua ſalare. A' cui Bruno diſſe; Deh come tu ſe groſſo, uendilo & godianci i denari, & à moglietà dì, che ti ſia ſtato imbolato. Calandrino diſſe; Nò, ella nol crederebbe, & caccerebbemi fuor di caſa. Non u'impacciate, che io no'l farei mai. Le parole furono aſſai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò à cena cotale alla triſta, sì, che coſtoro non ui uollon cenare, & partitiſi da lui diſſe Bruno à Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare ſta notte quel porco? Diſſe Buffalmacco; O' come potremo noi? Diſſe Bruno; Il come ho io ben ueduto, ſe egli nol muta di là, oue egli era teſtè. Adunque, diſſe Buffalmacco, facianlo, perche nol faremo noi? & poſcia cel goderemo qui inſieme col Domine. Il prete diſſe, che gliera molto caro. Diſſe allora Bruno; Qui ſi uuole uſare un poco d'arte, tu ſai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando altri*

**Moglietà cõ l'accẽto nell'ultima hanno ſtampato non vna volta ma molte et molte i più moderni, che è error puro. Leggeſi adunque móglieta cõ l'accẽto nella prima & val, tua mogliera, come mo*

altri paga, andiamo & meniamolo alla tauerna, & quiui il prete faccia uista di pagar tutto per honorarci, & non lasci pagare à lui nulla, egli si ciurmerà, & uerracci troppo ben fatto poi, perciò che egliè solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino ueggendo, che il prete non lasciaua pagare, si diede in sù'l bere, & benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, & essendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì senza uolere altramente cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andossi al letto, Buffalmacco & Bruno se n'andarono à cenare col prete, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calãdrino, là, onde Bruno haueua diuisato, chetamẽte n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco, uia à casa del prete nel portarono, & ripostolo se n'andarono à dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo, si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò à fare il romor grande. Oisè, dolente se, il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piangendo chiamati disse; Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi, pianamente gli disse; Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da douero. Così di, diceua Bruro, grida forte, sì, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allor più forte, & diceua, Al corpo di Dio, che io dico * da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben di, ben di, e' si uuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Disse Calandrino; Tu mi faresti dar l'anima al nimico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deh come dee poter' esser questo? Io il uidi pur' hieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino; Egliè, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Percerto, disse Calandrino egliè così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno; Se Dio mi salui, questo è mal fatto, se uero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir così, io non uorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò à gridare, & à dire; Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio, è santi, & ciò, che u'è? Io ui dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allora Buffalmacco; Se egli è pur così, uuolsi ueder uia, se noi sappiamo di rihauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco; Percerto egli non c'è uenuto d'India niuno à torti il porco, alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane & del formaggio, & uederemmo di botto, chi l'ha hauuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio à certi gentilotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto & non ci uorrebber uenire. Come è adunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno; Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia & inuitargli à bere. Essi non sel penserebbono, & uerrebbono, & così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Disse Buffalmacco.

gliema, mia mogliera. Di che son pieni non solo i libri Tosca. ma le bocche ogni hora che così ordinariamente parlano.

Da douero cioè da senno, et quello che i latini dicono, seriò. Il cui contrario à loro è ioco, & à noi, da scherzo, ò per ischerzo, & considera in questa parola, la sillaba, do, esserui interposta non per bisogno di significamento, nè per miglior suono, ma per solo vso, del parlar volgare.

macco. Per certo tu di il uero, & tu Calandrino, che di? uoglianlo fare? Disse Calãdrino; Anzi uene priego io per l'amor di Dio; che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezo consolato. Or uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, iquali egli gli diede. Bruno andatosene à Firenze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle di * gengiouo, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno Aloè patico fresco, poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, ò scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uilla à Calandrino, & dissegli. Farai, che tu inuiti domattina à ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto; egli è festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò sta notte insieme con Buffalmacco la'ncatagione sopra le galle, & recherolleti domattina à casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò, & dirò ciò, che fia da dire, & da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, & di lauoratori, la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, & Buffalmacco uennono con una scatola di galle, & col fiasco del uino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno; Signori, e' mi conuien dir la cagione, perche uoi siete qui, accioche se altro auenisse, che non ui piacesse, uoi non u'habbiate à rãmaricar di me. A` Calandrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, & perciò che altri, che alcun di noi, che qui siamo, nõ gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui da à mangiar queste galle una per uno, & bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, et sputeralla. Et perciò, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che u'era, disse; che ne uoleua uolentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò à dare à ciascun la sua, & come fu per me' Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano, Calandrino prestamente la si gittò in bocca, & cominciò à masticare; ma sì tosto come la lingua sentì l'Aloè, così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere à ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir questo? perche prestamente riuolto, & udendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse; Aspettati, forse che alcuna altra cosa glie le fece sputare. *Tenne un'altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca, & fornì di dare l'altre, che à dare haueua. Calandrino, se la prima gliera paruta amara, questa gli parue amarissima; ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran grosse; & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco facea dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con glialtri questo uedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso, & furonuene di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con

Il Gengiouo, che i medici chiamano ZinZiberim, è radice d'un arbore che nasce in Arabia et in India, et ne son piene le spetierie. Portasi fresco et condito da quelle bande, & cõdisconlo ancora di qua. Ma non è così buono. Euui un'altra radice simile al Gengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquanto amara, & queste deueano chiamare Gengiouo del cane, & di queste dice qui che tolse per Calandrino. Ma poi che le hauea à confettare in Aloè, fu così necessario il pigliare di quelle amare, come lo auelenar le palle delle artiglierie, che consigliaua quel galant'huomo.

Tenne, cioè tieni ne, pigliane, così come si dice te, p tieni, ò togli. Vedi di sopra, nel fine della nouella di Peronella.

co con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & à noi uoleui moſtrare, che ti foſſe ſtato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'haueſti. Calandrino, ilquale ancora non haueua ſputata l' amaritudine dello Aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'hauea. Diſſe Buffalmacco; Ma che n'haueſti ſotio alla buona fè, haueſtine ſei? Calandrino udendo queſto s'incominciò à diſperare. A cui Brun diſſe; Intendi ſanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, et beuue, che mi diſſe; che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui à tua poſta, & dauile ciò, che tu poteui rimediare, & che egli haueua percerto, che tu l'haueui mandato queſto porco. Tu sì hai apparato ad eſſer beffardo. Tu ci menaſti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci haueſti meſsi in galea ſenza biſcotto, & tu te ne ueniſti, et poſcia ci uoleui far credere, che tu l'haueſsi trouata; & hora ſimilmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresi, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti ſia ſtato imbolato. Noi sì ſiamo uſi delle tue beffe, & conoſcianle, tu non ce ne potreſti far più, & perciò à dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, ſe non che noi diremo à Monna Teſſa ogni coſa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere aſſai dolore, non uolendo anche il riſcaldamento della moglie, diede à coſtoro due paia di capponi. Liquali hauendo eſsi ſalato il porco, portatiſene à Firenze, laſciaron Calandrino col danno & con le beffe.*

> *Amaritudine ſempre amarezza non mai diſſe il Bocc. Il Petr. per che il verſo non mai, o molto di rado & con danno ſuo, uſa le parole, che paßino cique ſillabe, diſſe ſempre l'amaro in genere neutro come il bello per la bellezza, il vago, p la uaghezza il ſanto per la ſantità et altri.*

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA, laquale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa ſtare ſopra la neue ad aſpettarſi, laquale egli poi con vno ſuo conſiglio, di mezo Luglio ignuda tutto vn dì fa ſtare in sù vna torre alle moſche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA. VII.

Queſta nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che un caſo tale aueniſſe al Boccaccio medeſimo. Ilche chi uerrà bene auuertendo per tutta la nouella, non terrà per coſa ſe non da credere.

MOLTO *haueuan le Donne riſo del cattiuello* di Calandrino, & più n'haurebbono ancora, ſe ſtato non foſſe, che loro increbbe di uederli torre ancora i capponi à coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina à Pampinea impoſe, che diceſſe la ſua. Et eſſa preſtamente così cominciò; Cariſsime Donne, ſpeſſe uolte auiene, * che l'arte è dall'arte ſchernita. Et perciò è poco ſenno il dilettarſi di ſchernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riſo molto delle beffe ſtate fatte, dellequali niuna uendetta eſſerne ſtata fatta s'è raccontata, ma io intendo di faruì hauere alquanta compaßione d'una giuſta retributione ad una noſtra cittadina renduta; allaquale la ſua beffa, * preſſo che con morte eſſendo beffata, ritornò ſopra il capo; & queſto udire non ſarà ſenza utilità di uoi; perciò che*

> *Auuerti queſto. di. così abondeuolmente vſato ſpeſſo in tai modi nella lingua noſtra.*

> *Puramente volgarizato quello ſic ars deluditur arte.*

> *Preſſo che, per quaſi aſſai ſpeſſo vſa il Bocc.*

meglio di beffare altrui ui guarderete, & farete gran senno.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' beni della Fortuna conueneuolmente abondante, & nominata Elena. Laquale rimasa del suo marito uedoua mai più rimaritar non si uolle, essendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro * à sua scielta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine suiluppata, con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato à Parigi, non per uender poi la sua scienza à minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (ilche ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi à Firenze, & quiui honorato molto, si per la sua nobiltà, & si per la sua scienza, cittadinescamente uiueasi. Ma come spesso auiene, Coloro ne' quali è più l'auedimento delle cose profonde, più tosto d'* Amore essere incapestrati, auenne à questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti à gli occhi si parò questa Elena uestita di nero, si come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta uedere; & seco estimò, colui poter si beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, Che le gran cose, & care, non si posson senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere à costei, acciò che * per lo piacerle, il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gliocchi fitti in inferno, ma quello, & più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse; Io non ci sarò oggi uenuta inuano, che se io non erro, io haurò preso * un paolin per lo naso; & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta à guardare in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse; d'altra parte pẽsandosi, che quanti più n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & maßimamente à colui, alquale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio scolare lasciati i pensier filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse à costei, et credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare, con uarie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò seco stessa uanamente gloriandosi, mostraua di uederlo assai uolẽtieri. Per laqual cosa lo scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la sua Donna operasse si, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, & disse; Hai ueduto doue costui è uenuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello, che ua cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che à me si conuien di guardar l'honestà mia si, che io con l'altre donne possa andare à fronte scoperta, di che egli (se cosi è sauio, come si dice) mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari.

A sua scelta, per à elettion sua, e molto vagamente detto.

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca.

Otiosa interpositione o aggiunta, chi ben la considera.

Paolino che sia leggi il vocabolario.

La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette à più caldi prieghi, & à scriuer lettere, & à mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che à torto di ciò di lei sospicasse, sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mandò, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di potere essere con lui; & perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della Donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratoui, quiui la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, il quale io ho portato, & porto à colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intendere. Era perauentura il dì dauanti à quello, neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta. Perlaqualcosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò à sentir più freddo, che uoluto non haurebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse doppo alquanto. * Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamoci ciò, che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, et quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata à fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, & ueggendo senza esser ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse; perciò che egli ci è sta sera uenuto un de' suoi fratelli, et ha molto cõ lei fauellato, et poi uolle cenar con lei, et ancora non se n'è andato; ma io credo, che egli se n'anderà tosto, et per questo nõ è ella potuta uenire à te, ma tosto uerrà oggi mai. Ella ti priega, che nõ t'incresca l'aspettare. Lo scolare credẽdo questo esser uero, rispose; Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea infino à tãto, che ella possa con suo accõcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dẽtro tornatasi se n'andò à dormire. La Dõna allora disse al suo amante. Ben che dirai? credi tu, che io se quel bẽ gli uolessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? et questo detto, cõ l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, et grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero scolare ridendosi, et facendosi besse. Lo scolare andando per la corte, si essercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credeua che uscio fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma inuano speraua. Essi infino uicino della meza notte col suo amante sollazzatasi gli disse; * Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fò patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? Lamante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conosco, che così come tu

Andiancene, farẽgli, diãgli, menianlo, & ogni altro tale, quantunque uerамẽte rappresentino, Andiamocene, faremogli, diamogli, & gli altri, nondimeno malissimo sãno quei che scriuono. Andiamcene, diãgli, meniãlo, &c. Perche dalla. p. & la b. in fuori, nõ è lettera nella nostra ligua, che riceua la compagnia della. m.

Auuerti queste parole, dette in letto tra lor due soli, & più disotto si vedrà perche qui conuenga auuertirle. ***

se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la Dõna, hor mi bacia ben mille uolte, à ueder se tu di uero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille, ma più di cẽtomilia la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la Donna. Deh leuianci un poco, & andiamo à uedere se'l fuoco è punto spento, nelquale questo mio nouello amante tutto'l dì mi scriuea, che ardeua. Et leuati, alla finestretta usata n'andarono, & nella corte guardãdo uidero lo scolare fare sù per la neue una carola trita al suon d'un batter* di denti, che egli faceua per troppo freddo sì spessa, & ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la Donna. Che dirai sperãza mia dol-
10 ce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suon di trõbe, ò di cornamusa? A' cui l'amante ridendo rispose; Diletto mio grande, sì. Disse la Donna. Io uoglio che noi andiamo insin giù all'uscio; Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udiremo quello, che egli dirà; & perauentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente se ne scesero all'uscio & quiui senza aprir punto, la Donna con uoce sommessa da un pertugietto, che u'era, il chiamò. Lo scolare uedẽdosi chiamare, lodò Iddio, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna; Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La Donna disse. O' sì che io so, che tu se uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, perche costì sia un poco di neue. Gia so io, che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti
20 posso ancora aprire, percio che questo mio maladetto fratello, che hiersera ci uenne meco à cenare, non se ne ua ancora, ma egli se n'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti à confortare, che l'aspettar non t'incresca; Disse lo scolare. Deh Madonna, io ui priego per Dio, che uoi m'apriate, accio che io possa costì dentro stare al coperto; percioche da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, & neuica tuttauia, et io u'attenderò, quãto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Hora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un
30 buon fuoco, acciochè come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto si freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai più uolte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi; Hora io uo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello scolare consumarono. Lo scolare cattiuello quasi cicogna diuenuto si forte batteua i denti, accorgendosi d'essere beffato, più uolte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardò, se altronde ne potesse uscire, ne uedendo* il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della Donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua
40 semplicità, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò; seco gran cose & uarie uolgendo à trouar modo alla uendetta, laquale hora molto più disideraua, che prima d'esser con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta & lunga dimoranza s'auicinò al

di,

Di denti, & de denti chi non sa con che differenza si dica, legg. il 2. libro nostro della lingua nel cap. de gli articoli. Per hora sappia, che de, non si mette mai se nõ col numero maggiore, & col genere de' maschi, & sempre s'intẽde seco lo articolo li. ò. i. che tãto è de', quanto de i, ò delli. Ma se alcuno scriue, così d'i è pura et gossissima scorrettion di gramatica.

Il come il quando, il pche, il doue, & qualche altro tale usa cõ molta leggiadria la lingua nostra, oue l'articolo. il. null'altro adopra che uaghezza d'uso. & tanto si direbbe senz'esso per tutto.

dì, & cominciò l'Alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della Donna ammae=
strata, scesa giù aperse la corte, & mostrando d'hauer compaßion di costui, disse.
Mala uentura possa egli hauere chi hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in
* bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello,
che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa nõ potreb
be essere auenuta, che tanto fosse dispiaciuta à Madonna. Lo scolare sdegnoso si co=
me sauio, ilqual sapeua, NIVN'altra cosa le minaccie essere, che arme del minaccia=
to, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mãdar
fuori, & con uoce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho
hauuta la peggior notte, che io haueßi mai; ma bene hò conosciuto, che di ciò non ha
la Donna alcuna colpa; percioche essa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù
uenne à scusar se, & à confortar me, & come tu di, quello, che sta notte non è stato, sa
ra un'altra uolta; raccomandalemi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, co=
me potè, à casa sua se ne tornò. Doue essendo stanco, & di sonno morendo, sopra il
letto si gittò à dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si de=
stò. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla
sua salute fe prouedere. Gli medici con grandißimi argomenti & con presti aiutan=
dolo, appena doppo alquanto di tempo il poterono de'nerui guarire, & far sì, che si
distendessero, & se non fosse, che egli era giouane, & sopraueniua il caldo, egli hau=
rebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio
seruando, uie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auenne dop=
po certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo
desiderio sodisfare, percioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, nõ ha=
uendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, &
non uolendo nè poco nè molto dire, nè far cosa, che à lei fosse à piacere, assai in lagri=
me, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compaßione le por=
taua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto aman
te, uedendo lo scolare al modo usato per la cõtrada passare, entrò in uno sciocco pen
siero; & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse
poter riducere per alcuna*negromantica operatione, & che di ciò lo scolare douesse
esser gran maestro, & disselo alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare
che se lo scolare saputo hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'ani=
mo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uo=
lesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che à lui
piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo scola
re, tutto lieto seco medesimo disse. Dio lodato sie tu; Venuto è il tempo, che io farò col
tuo aiuto portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del gran
de amore, che io le portaua; & alla fante disse; Dirai alla mia Donna, che diquesto
non stea in pensiero, che se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente ueni
re, & domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto; ma il modo, che
ella habbia à tenere in torno à ciò, attendo di dire à lei, quando, & doue più le piace-
rà, & così le dì, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinoßi,
che in santa Lucia del prato fossero insieme. Quiui uenuta la Donna & lo scolare, et
soli

Bistẽto, bistorto, bisunto, & qual che altro, habbiamo nella lingua nostra oue la particella bis adopra crescimẽto di significatione, quasi molto ò grande stento, molto unto, & forse cõ molte altre ci è restata da'latini, à'quali bis significa due uolte.

Negromantica, uoce tutta rimasaci, ò tolta, dal Greco, come ne habbiamo molte altre, & eßi dicono necromãtia, ma la nostra lingua uolentieri uolta la. c. in g. come lacrima, lagrima, & altri molti. Significa necromãtia, diuinatione ò diuinamento per mezo de'morti, ma si usa poi per tutta l'arte di oprar per uia di spiriti, Arte però del tutto fallace, uana, & diabolica.

soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte cōdotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A` cui lo scolare disse; Madonna, egli è il uero che tra l'altre cose, che io appa-rai à Parigi, si fu nigromantia, dellaquale per certo io so ciò che n'è, ma percioche el la è di grandißimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla. E` il uero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza, che io nō so, come io mi nieghi cosa, che uoi uogliate che io faccia; et perciò se io ne doueßi per que sto solo andare à casa del diauolo, sì son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ri-cordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi perauentura non ui auisate, & 10 maßimamente quando una Donna uuole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percioche questo non si puo far, se non per la* propria persona, à cui ap-partiene, & à far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si cō uien fare, & in luoghi solitarij, & senza cōpagnia, lequali cose io non so come uoi ui state à far disposta. A` cui la Donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi spro-na per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non faceßi per rihauer colui, che à torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse; Madonna, à me cōuer rà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi disiderate di racquistare. Laquale quādo io u'haurò mandata, conuerrà, che uoi, essendo la Luna molto scema, 20 ignuda in un* fiume uiuo in sù'l primo sonno, & tutta sola, sette uolte cō lei ui bagnia te, et appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa dis habitata, & uolta à tramontana cō la imagine in mano sette uolte diciate certe paro le, che io ui darò scritte, lequali come dette haurete, uerrāno à uoi due damigelle, delle più belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domanderāno quel che uoi uogliate che si faccia. A` queste farete, che uoi diciate bene & piana-mente i desideri uostri; & guardateui, che non ui uenisse nominato un per un'altro, et come detti gli haurete, elle si partiranno, & uoi uene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene à casa; & percerto egli non sarà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà à dimādar 30 mercé, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascerà. La Donna udendo queste cose, & * intera fede prestandoui, parendole il suo amante già rihauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non du bitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho un podere uerso il ual d'Arno disopra, ilquale è assai uicino alla riua del fiu me, & egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io saglirò, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'im-40 porrai. Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della Donna, & la torri-cella, contento d'esser certificato della sua intention diße; Madonna, io non * fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, nè la torricella, ma se così sta, co-me uoi dite, non puo esser al mondo migliore; & perciò quando tempo sarà, ui

manderò

Propia più uolē tieri che propria godono di dire alcuni tirati da una sola uolta che il Petr. for-zato dalla rima disse. Perdendo tāt' amata cosa propia. Ma pro-pria è più bella, & meno affet-tata.

Fiume uiuo, disse per intender fiu me corrente & perpetuo, & nō torrenti, che cor rono à tēpi quan to hanno acqua da' monti p neui ò per pioggie.

Intera sempre, & alcuna uolta nel uerso inte-gra, si truoua ne' buoni scrittori. Intiera, come og gi alcuni usano, nō mai. Leggi il nostro della lin-gua nel 4. lib. al cap. de dittongi.

Fu, p fui, più uol te si truoua usa-to da' Toscani, ma si proferisce

manderò la imagine, & l'oratione. Ma ben ui priego, che quando il uoſtro diſiderio haurete, & conoſcerete, che io ui haurò ben ſeruita, che ui ricordi di me, & d'attener mi la promeſſa. A cui la Donna diſſe di farlo ſenza alcun fallo, & preſo da lui com miato, ſe ne tornò à caſa. Lo ſcolar lieto di ciò, che il ſuo auiſo pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con ſue* carattere, & ſcriſſe una ſua fauola per oratio ne, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la not te uegnente ſenza più indugio doueſſe far quello, che detto l'hauea; & appreſſo ſegre tamente cõ un ſuo fante ſe n'andò à caſa d'un ſuo amico, che aſſai uicino ſtaua alla tor ricella, per douere al ſuo penſiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la ſua fante ſi miſe in uia, & al ſuo podere ſe n'andò, & come la notte fu uenuta, uiſta facẽ do d'andarſi al letto, la fante ne mandò à dormire, & in sù l'hora del primo ſonno, di caſa chetamente uſcita, uicino alla torricella ſopra la riua d'Arno ſe n'andò, & molto dattorno guatataſi, nè ueggendo, nè ſentendo alcuno, ſpogliataſi, & i ſuoi pãni ſotto un ceſpuglio naſcoſi, ſette uolte con la imagine ſi bagnò, & appreſſo ignuda cõ la imagine in mano uerſo la torricella n'andò. Lo ſcolare, ilquale in sù'l fare della notte col ſuo fante tra' ſalci & altri alberi preſſo della torricella naſcoſo era, & ha ueua tutte queſte coſe uedute, & paſſandogli ella quaſi à lato coſi ignuda, & egli ueg gendo lei con la bianchezza del ſuo corpo uincere le tenebre della notte, & appreſſo riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & ſeco pen ſando quali infra picciol termine doueuano diuenire, ſentì di lei alcuna compaſſione, & dall'altra parte lo ſtimolo della carne l'aſſalì ſubitamente, & fece tale in piè leua re, che ſi giaceua, & confortaualo, che egli d'aguato uſciſſe, & lei andaſſe à prẽdere, & il ſuo piacere ne faceſſe, & uicin fu ad eſſere tra dall'uno, & dall'altro uinto; ma nella mente tornandoſi, chi egli era, & qual foſſe la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui, & perciò nello ſdegno racceſoſi, & la compaſſione & il carnale appetito cac ciati ſtette nel ſuo proponimento fermo, & laſciolla andare. La Donna montata in sù la torre, & à tramontana riuolta cominciò à dire le parole datele dallo ſcolare. Ilquale poco appreſſo nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella ſcala, che ſaliua in sù'l battuto, doue la Dõna era, & appreſſo aſpettò quello, che ella doueſſe dire, & fare. La Dõna, detta ſette uolte la ſua oratione, cominciò ad aſpettar le due damigelle, & fu sì lungo l'aſpettare, ſenza che freſco le faceua troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo ſcolare detto l'hauea, ſeco diſſe; Io temo, che coſtui non m'hab bia uoluta dare una notte, chente io diedi à lui; ma ſe perciò queſto m'ha fatto, mal s'è ſaputo uendicare, che queſta non è ſtata lunga per lo terzo, che fu la ſua; ſenza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la coglieſſe, cominciò à uo lere ſmontare della torre; ma ella truouò non eſſerui la ſcala. Allora, quaſi come ſe il * mondo ſotto i piedi uenuto le foſſe meno, le fuggì l'animo, & uinta cadde ſopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miſeramente cominciò à pian gere, & à dolerſi, & aſſai ben conoſcendo queſta douere eſſere ſtata opera dello ſco lare, s'incominciò à rammaricare d'hauere altrui offeſo, & appreſſo d'eſſerſi troppo fidata di colui, ilquale ella doueua meritamẽte creder nimico; & in ciò ſtette lunghiſ ſimo ſpatio. Poi riguardando ſe uia alcuna da ſcendere ui foſſe, & non ueggendola

rincomin-

ſenza accento graue, & la conſonante che ſegue ſi ſuona ſemplice et dolce. La oue quando è terza perſona, ſi proferiſce cõ l'accento graue, & la conſonãte che ſegue ſi proferiſce doppia p uirtù di detto accento.

Carattere, è pur uoce tutta Greca, & propriamẽte ogni ſegno ò lettera ſi dice da loro, charactir. Ma perche gli ſciocchi, ò più toſto i ribaldi che fanno il negromante, uſano certi ſgorbi, ò ſegni, che chiamano lettere angelice, ò più toſto, diabolice, per mantenerle in maggior grãdezza, et far credere al uolgo che ſieno coſe grandi, le chiamano carattere, cõ uoce ſtrana, & non lettere, o ſegni con uoce noſtra.

Mondo per la ſola terra, molto più ſpeſſo che in altro ſignificamẽto uſiamo cõmunemente parlãdo. Poi che portar nol poſſo in tutte quattro

rincominciato il pianto entrò in uno amaro penſiero, à ſe ſteſſa dicendo. O ſuentu=
rata, che ſi dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' uicini, & generalmente da tutti i
Fiorentini, quando ſi ſaprà, che tu ſii qui trouata ignuda? La tua honeſtà ſtata cotan
ta ſarà conoſciuta eſſere ſtata falſa; & ſe tu uoleſsi à queſte coſe trouare ſcuſe bu=
giarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto ſcolare, che tutti i fatti tuoi ſa, non ti la=
ſcerà mentire. Ahi miſera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane,
& il tuo honore. Et doppo queſto uenne in tanto dolore, che quaſi fu per gittarſi
della torre in terra. Ma eſſendoſi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una del=
le parti più al muro accoſtataſi della torre, guardando ſe alcun fanciullo quiui con
le beſtie s'accoſtaſſe, cui eſſa poteſſe mandar per la ſua fante, auēne, che lo ſcolare, ha
uendo à piè d'un ceſpuglio dormito alquanto, deſtandoſi la uide, & ella lui. Allaquale
lo ſcolar diſſe; Buon dì Madonna; Sono ancora uenute le damigelle? La Donna ue=
dendolo, & udendolo, ricominciò à pianger forte, & pregollo, che nella torre ue=
niſſe, accioche eſſa poteſſe parlargli. Lo ſcolare le fu di queſto aſſai corteſe. La Don
na poſtaſi à giacer boccone ſopra il battuto, il capo ſolo fece alla cateratta di quello,
& piangendo diſſe. Rinieri, ſicuramente, ſe io ti diedi la mala notte, tu ti ſe ben di me
uendicato, percioche, quantunque di Luglio ſia, mi ſono io creduta queſta notte, ſtan=
do ignuda, aſsiderare; ſenza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la
mia ſciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gliocchi mi ſono in capo rima=
ſi. Et perciò io ti priego non per amor di me, laquale tu amar nō dei, ma per amor di
te, che ſe gentil'huomo, che ti baſti per uendetta della'ngiuria, laquale io ti feci, quello
che infino à queſto punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io poſſa di
qua sù diſcendere, & non mi uoler tor quello, che tu poſcia uogliendo, render non mi
potreſti, cioè l'honor mio; che ſe io tolſi à te l'eſſer con meco quella notte, io ogn'hora,
che à grado ti fia, te ne poßo render molte per quella una. Baſtiti adunque queſto, &
come à ualente huomo, ſieti aſſai l'eſſerti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto co=
noſcere. Non uolere le tue forze contro ad una femina eßercitare. NIVNA gloria
è, ad una Aquila l'hauer uinta una Colomba. Dunque per l'amore di Dio, & * per
honor di te t'increſca di me. Lo ſcolare cō fiero animo ſeco la riceuuta ingiuria riuol
gendo, & ueggendo piangere & pregare, ad un'hora haueua piacere et noia nell'a=
nimo; piacere della uēdetta, laquale più, che altra coſa diſiderata haueua, & noia ſen=
tiua, mouendolo l'humanità ſua à compaßion della miſera Donna. Ma pur non po=
tendo la humanità uincere la fierezza dell'appetito, riſpoſe; Madonna Elena, ſe i
miei prieghi, liquali nel uero io non ſeppi bagnare di lagrime, nè far melati, come
tu hora ſai porgere i tuoi, m'haueſſero impetrato, la notte, che io nella tua corte
di neue piena moriua di freddō, di poter eſſere ſtato meßo da te pur un poco ſotto
il coperto, leggier coſa mi ſarebbe al preſente i tuoi eßaudire, ma ſe cotanto hor più
che per lo paßato, del tuo honor ti cale, & etti graue il coſtà sù ignuda dimorare,
porgi coteſti prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu
ſteßa ricordi, ignuda ſtare, me ſentendo per la tua corte andare i denti battendo, &
ſcalpitando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por
la ſcala, per la qual tu ſcenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore,
per cui quel medeſimo, & hora, & mille altre uolte non hai dubitato di mettere in
peri-

Parti del mōdo. il Petr. Ponſi anco p tutta la fabrica dell'uniuerſo. Io mi fido in colui, che'l mōdo regge. Ponſi per la gēte che il mōdo habita. Nō la conobbe il mondo mentre l'hebbe, & ponſi per hemiſperio, come s'e ueduto di ſopra a car. 272. leggi la noſtra lettura nella ſeconda parte uicino al fine.

Per honor di te, t'īcreſca di me, ſuono molto triſto & potea acconciamente dire, per honor tuo t'increſca di me, ò di me t'increſca.

periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & à cui appartiene egli più che à lui? tu ſe ſua, & quali coſe guarderà egli, ò aiuterà, ſe egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, ſtolta che tu ſe, & pruoua, ſe l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo ſenno col ſuo ti poſſono dalla mia ſciocchezza liberare; * dellaquale ſolazzandoti con lui domandaſti, quale gli pareua maggiore ò la mia ſciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Nè eſſer à me hora corteſe di ciò, che io non diſidero, nè negare il mi puoi, ſe io il diſideraßi. Al tuo amante le tue notti riſerba, ſe egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tu ſi ſieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & baſtimi d'eſſere ſtato una uolta ſchernito. Et ancora la tua aſtutia uſando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquiſtare, & chiamimi gentile huomo, & ualente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue luſinghe non m'adombreranno hora gliocchi dello'ntelletto, come già fecero le tue disleali promißioni. Io mi conoſco; nè tanto di me ſteſſo apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una ſola notte delle tue, mi faceſti conoſcere. Ma preſuppoſto, che io pur magnanimo foßi, non ſe tu di quelle, in cui la magnanimità debba i ſuoi effetti moſtrare. La fine della penitenza nelle ſaluatiche fiere, come tu ſe, & ſimilmente della uendetta, uuole eſſer la morte, doue ne gli huomini quel dee baſtare, che tu diceſti. * Perche quantunque io Aquila non ſia, te non Colomba, ma uelenoſa Serpe conoſcendo, come antichißimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perſeguire intendo; con tutto che queſto, che io ti fò, non ſi poſſa aſſai propriamente uendetta chiamare, ma più toſto gaſtigamento, inquãto la uendetta dee trapaſſare l'offeſa, & queſto non u'aggiugnerà. Percioche ſe io uendicar mi uoleßi, riguardando à che partito tu poneſti l'anima mia, la tua uita nõ mi baſterebbe togliendolati, nè cento altre alla tua ſimiglianti. Percioche io uccidirei una uile, et cattiua, & rea feminetta; Et da che diauol (togliendo uia coteſto tuo pochetto di uiſo, ilquale pochi anni guaſteranno riempiendolo di creſpe) ſe tu più, che qualunque altra doloroſetta fante? doue per te non rimaſe di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamaſti, la cui uita ancora potrà più in un dì eſſere utile al mondo, che centomila tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Inſegnerotti adunque con queſta noia, che tu ſoſtieni, che coſa ſia lo ſchernir gli huomini, che hanno alcun ſentimẽto, & che coſa ſia lo ſchernir gli ſcolari; & darotti materia di giamai più in tal follia non cadere, ſe tu * ſcãpi. Ma ſe tu hai coſi gran uoglia di ſcendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto di Dio fiaccandoti tu il collo uſcirai della pena, nellaquale eſſer ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Hora io non ti uo dir più. Io ſeppi tanto fare, che io coſtà sù ti feci ſalire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne ſcenda, come tu mi ſapeſti beffare.* Mentre che lo ſcolare queſto diceua, la miſera Donna piangea cõtinuo, & il tempo ſe n'andaua, ſagliendo tuttauia il Sol più alto. Ma poi che ella il ſentì tacere, diſſe; Deh crudel'huomo, ſe egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio coſi grande, che ne ti poſſon muouere à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, nè gli humili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua ſeuera rigidezza diminuiſca queſto ſolo mio atto, l'eſſermi di te nuouamente fidata, et l'hauerti ogni mio ſegreto ſcoperto, colquale ho dato uia al tuo diſiderio in potermi fare del mio peccato conoſcente; conciò ſia

coſa

Inauedutamẽte ſono queſte parole qui poſte dal Boc. pcioche quãdo ella le diſſe, erano in letto & ſoli, che nè lo ſcolare nè altri le potea udire. Riuedi diſopra alla poſtilla con le tre ſtelle. * Et queſto belliſsimo auuertimento, io hebbi dal S. Fauſto da Lõgiano.

Molto leggiadramente per certo è applicato queſto luogo hauendolo ella raſſomigliato all'Aquila, & egli tenendolo fermo, & moſtrãdo che come Aquila dee perſequir lei che è ſerpe, eſſendo natural nemicitia tra le Serpi & tra l'Aquile.

Campare et ſcãpare & iſcãpare, diſſe il Boc. Il Petr. nõ mai diſſe ſe non ſcampare.

cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse à te uenuta à poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdona mi homai. Io sono (quando tu perdonarmi uogli, & di quinci farmi discendere) *accõcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è perciò, che uaghezza, & trastullo, & dilletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se uecchio. Et quantunq; io crudelmente da te trattata sia, non posso per ciò credere che tu uolesßi uedermi far cosi dishonesta morte, co-
10 me sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gliocchi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & per pietà. * Il Sole s'incomincia à riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia à far grandisßima noia. A cui lo scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose; Madonna, la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portasßi, ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & perciò niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, essere alla disiderata uendetta da me, opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'haueа tesi intorno a' piedi, ne guari di tempo era ad andare, che di necesßità (se questo aue-
20 nuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fosßi; & questo presi nõ per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & sì fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu risapute, che l'haurešti, haurešti il dì mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Io giuro à Dio, & se egli di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per nõ poterti uedere t'haurešti cauati gli occhi, & perciò
30 non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, ò che tu sii mia, non ho io (come già dißi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, cosi al presente amo, riguardando à ciò, che egli ha hora uerso te operato. Voi u'andate innamorãdo, & disiderate l'amor de' giouani; perciochе alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre à ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che eßi con maggior forza scuotano i pelliccioni; *ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, et
40 di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, * & il trottar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare, *ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce al men riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male

sotto

Sono acconcia, cio è sõ disposta, son risoluta, quãtũque la parola accõcia, propriamente significhi accomodata.

Il Sole incomincia à riscaldare; & nõ s'incomincia, uoglion alcuni che qui habbia à dire. Perciochе dicono, che il Sole (se pur s'ha da dir che in se stesso sia caldo) è sempre caldo à un modo. Ma costoro cosi toglierãno tutta la gratia della proprietà del parlar cõmune, che il Sole si riscalda, & s'incomincia, à riscaldare, cosi ad intiepidire, dice cõ uaghezza, et cõ proprietà, percio che tale diciamo esser la cosa, qual'ella si fa sentire.

Grandemẽte da nelle scartate qui il pouero Boccac. & per disiderio di parlare in suo fauore, nõ s'auede che dice tutto per contrario.

ſotto quella poca di bella apparenza ſtea naſcoſo. Non ſono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne deſiderano, et di tãte par loro eſſer degni; perche eſſer non può ſtabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruoua eſſer uerißima teſtimonia. Et par loro eſſer degni d'eſſer reueriti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il uantarſi di quelle, che hanno hauute. Ilqual fallo già ſotto a' frati, che nol ridicono, ne miſe molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori nõ ſeppe altri, che la tua fante, & io, tu il ſai male, & mal credi, ſe coſi credi. La ſua contrada quaſi di niuna altra coſa ragiona, & la tua; ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali coſe à gli orecchi peruengono, colui, à cui elle appartengono. Eßi ancora ui ru bano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggeſti, ſieti di colui, à cui tu ti deſti, & me, ilquale ſcherniſti, laſcia ſtare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu nõ ſe, che meglio m'ha conoſciuto, che tu non faceſti. Et acciochc tu* del deſiderio de gliocchi miei poßi maggior certezza nell'altro mõdo portare, che nõ moſtra, che tu in queſto prenda dalle mie parole, gittati giù pur toſto, & l'anima tua (ſi come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, ſe gli occhi miei d'hauerti ueduta ſtrabocchcuolmẽte cadere, ſi ſaranno turbati, ò nò. Ma per cioche io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che ſe il Sole ti comincia à ſcaldare, ricordati del freddo, che tu à me faceſti patire, & ſe con coteſto caldo il meſcolerai, ſenza fallo il Sole ſentirai temperato. La ſconſolata Donna ueggendo, che pure à crudel fine riuſciuan le parole dello ſcolare, rincominciò à piangere, & diſſe. Ecco poi che niuna mia coſa di me à pietà ti muoue, muouati l'amore, ilqual tu porti à quella Donna, che più ſauia di me* dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che ſe am..to; & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io riueſtir mi poſſa, et quinci mi fa ſmontare. Lo ſcolare allora cominciò à ridere, & ueggendo, che già la terza era di buona hora paſſata, riſpoſe. Ecco io non ſo hora dir di nò, per tal Donna me n'hai pregato. Inſegnamigli, & io andrò per eßi, & farotti di coſtà sù ſcendere. La Donna ciò credendo, alquanto ſi confortò, & inſegnogli il luogo, doue hauea i pãni poſti. Lo ſcolare della torre uſcito comandò al fante ſuo, che quindi non ſi partiſſe, anzi ui ſteſſe uicino, & à ſuo poter ſi guardaſſe, che alcun non u'entraſſe dentro, infino à tanto, che egli tornato foſſe; & queſto detto ſe n'andò à caſa del ſuo amico, & quiui à grande agio deſinò, & appreſſo, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna ſopra la torre rimaſa, quantũque da ſciocca ſperanza un poco riconfortata foſſe, pure oltre miſura dolente ſi dirizzò à ſedere, & à quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accoſtò, & cominciò accompagnata d'amarißimi penſieri ad aſpettare. Et hora penſando, & hora piangendo, & hora ſperando, & hora diſperando della tornata dello ſcolare co' panni, & d'un penſiero in altro ſaltãdo, ſi come quella, che dal dolore era uinta, & che niente la notte paſſata haueua dormito, s'addormẽtò. Il Sole, ilquale era feruentißimo, eſſendo già al mezo giorno ſalito, feriua alla ſcoperta, & al diritto ſopra il tenero, & dilicato corpo di coſtei, & ſopra la ſua teſta da niuna coſa coperta con tanta forza, che non ſolamẽte le coſſe le carni tanto, quãto ne uedea, ma quelle* minuto* minuto tutte l'aperſe, & fu la cottura tale, che lei, che pro fondamente dormiua, coſtrinſe à deſtarſi. Et ſentendoſi cuocere, & alquãto mouẽdoſi, parue nel muouerſi, che tutta la cotta pelle le s'apriſſe, & iſchiãtaſſe, come ueggiamo

Dare il diſiderio & altre paßioni, che propriamente ſono dell' anima, à gliocchi, nõ ſolo è de' poeti & anco de gli oratori, ma de' Filoſofi naturali, & de' profeti.

Dì, per tu dici, ſi truoua ſempre ĩ tutti i migliori Bocc.

Minuto minuto, piã piano, cheto cheto, ratto ratto, toſto toſto, & altri tali auuerbij così

auenire d'una carta di pecora abbruciata, ſe altri la tira. Et oltre à queſto le doleua
sì forte la teſta, che pareua, che le ſi ſpezzaſſe, ilche niuna marauiglia era. Et il bat=
tuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co' piedi, nè con altro ui potea trouar
luogo; perche ſenza ſtar ferma, hor quà hor là ſi traſmutaua piangendo. Et oltre à
queſto, non facendo punto di uento, u'erano moſche & tafani in grandiſsima quãtità
abondati, liquali pungendole ſopra le carni aperte, ſi fieramente la ſtimolauano, che
ciaſcuno le pareua una puntura d'uno ſpuntone; perche ella di menare le mani attor=
no non reſtaua niente, ſe, la ſua uita, il ſuo amante, & lo ſcolare ſempre maladicendo.
Et coſì eſſendo dal caldo ineſtimabile, dal Sole, dalle moſche, & da' tafani, & ancora
10 dalla fame, ma molto più dalla ſete, & per aggiunta da mille noioſi penſieri angoſcia=
ta, & ſtimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò à guardare ſe uicin di ſe uedeſ=
ſe, ò udiſſe alcuna perſona, diſpoſta del tutto, cheche auenire ne le doueſſe, di chiamar=
la, & di domandare aiuto. Ma anche queſto l'haueua la ſua nimica Fortuna tolto. I la
uoratori erã tutti partiti de' campi per lo caldo,* auenga che quel di niuno iui appreſ
ſo era andato à lauorare, ſi come quegli che à lato alle lor caſe tutti le lor biade bat=
teuano, perche niuna altra coſa udiua, che cicale, & uedeua Arno, ilquale porgẽdole
diſidério delle ſue acque, non ſcemaua la ſete, ma l'accreſceua. Vedeua ancora in più
luoghi boſchi, & ombre, & caſe, lequali tutte ſimilmẽte l'erano angoſcia diſiderãdo.
Che direm più della ſuenturata Donna? Il Sol di ſopra, & il feruore del battuto di
20 ſotto, & le trafitture delle moſche, & de' tafani da lato, & sì per tutto l'hauean con
cia, che ella, doue la notte paſſata con la ſua bianchezza uincea le tenebre, allora roſ=
ſa diuenuta come rabbia, & tutta di ſangue chiazzata, ſarebbe paruta, à chi ueduta
l'haueſſe, la più brutta coſa del mondo. Et coſì dimorando coſtei ſenza conſiglio alcu=
no, ò ſperanza, più la morte aſpettando, che altro, eſſendo già la meza nona paſſata, lo
ſcolare da dormir leuatoſi, & della ſua Donna ricordandoſi per ueder che di lei foſſe,
ſe ne tornò alla torre, & il ſuo fante, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare.
Ilquale hauendo la Donna ſentito, debole, & della graue noia angoſcioſa uenne ſopra
la cateratta, & poſtaſi à ſedere piangendo cominciò à dire; Rinieri, bẽ ti ſe oltre mi
ſura uendicato; che ſe io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di gior
30 no ſopra queſta torre fatta arroſtire, anzi ardere; & oltre à ciò di fame et di ſete mo
rire. Perche io ti priego per ſolo Iddio, che qua sù ſalghi, & poi che à me non ſoffera
il cuore di dare à me ſteßa la morte, dallami tu, che io la deſidero più che altra coſa, tã
to & tale è il tormento, che io ſento. Et ſe tu queſta gratia non mi uuoi fare, almeno
un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io poßa bagnarmi la bocca, allaquale non baſta=
no le mie lagrime, tanta è la ſciugaggine, & l'arſura, laquale io u'ho dentro. Ben co=
nobbe lo ſcolare alla uoce la ſua debolezza, & ancora uide in parte il corpo ſuo tut=
to riarſo dal Sole; perlequali coſe, & per gli humili ſuoi prieghi un poco di cõpaßio=
ne gli uenne di lei, ma non per tanto riſpoſe; Maluagia Donna, delle mie mani nõ mor=
rai tu già, tu morrai pur delle tue, ſe uoglia te ne uerrà, & tanta acqua hauerai da me
40 à ſolleuamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamẽto del mio fred
do. Di tanto mi dolgo forte, che la 'nfermità del mio freddo, col caldo del letame puzzo
lente ſi conuenne curare,* oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua
roſa ſi curerà, & doue io per perdere i nerui & la perſona fui, tu da queſto caldo

raddoppiati ha la noſtra lĩgua, & per certo hã-no una certa forza, che il latino nella ſua nõ l'ha tale ne' ſuoi, che non l'uſa.

Auuerti auenga che, per bẽche, poſto col dimoſtratiuo, che aſſai di rado, ſi trouerà in tutta la lingua, coſì nel uerſo come nella pſa, che quaſi ſempre ſi mette col ſoggiontiuo. Auẽga ch'io nõ fora D'habitar degno oue uoi ſola ſiete. Petr. & coſì, auenga, che pouero foſſè. Auenga che Galieno non ne parli, & coſì d'ogni altro.

Queſte parole, che hanno alquãto di conforto et

ſcorticata nõ altramente rimarrai bella, che faccia la ſerpe laſciãdo il uecchio cuoio. O' miſera me, diſſe la Donna, queſte bellezze in coſi fatta guiſa acquiſtate dea Iddio à quelle perſone, che mal mi uogliono; ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto ſofferire di ſtratiarmi à queſta maniera? che più doueua io aſpettar da te, ò da alcuno altro, ſe io tutto il tuo parentado ſotto crudeliſsimi tormẽti haueſsi uccisi? Certo io non ſo, qual maggior crudeltà ſi foſſe potuta uſare in un traditore, che tutta una città haueſſe meſſa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai poſta, à farmi arroſtire al Sole, & manicare alle moſche. Et oltre à queſto non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a' micidiali dannati dalla ragione, andando eſsi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che eſsi ne domandino. Hora ecco poſcia che io ueggo te ſtar fermo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia paſsione in parte alcuna muouere, con patienza mi diſporrò alla morte riceuere, accioche Iddio habbia miſericordia dell'anima mia. Ilquale io priego, che cõ giuſti occhi queſta tua operation riguardi. Et queſte parole dette ſi traſſe con grauoſa pena uerſo il mezo del battuto, diſperandoſi di douere da coſi ardente caldo campare; & non una uolta ma mille, oltre à gli altri ſuoi dolori, credette di ſete ſpaſimare, tutta uia piangendo forte, & della ſua ſciagura dolendoſi. Ma eſſendo già ueſpro, & parendo allo ſcolare hauere aſſai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerſo la caſa della miſera Donna ſe n'andò, & quiui ſconſolata, & triſta, & ſenza conſiglio la fante di lei trouò ſopra la porta ſederſi, allaquale egli diſſe. Buona femina, che è della donna tua? A' cui la fante riſpoſe. Meſſere, io non ſo; Io mi credeua ſtamane trouarla nel letto, doue hierſera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè ſo, che ſi ſia diuenuta, di che io uiuo con grandiſsimo dolore, ma uoi Meſſere ſapreſtemene dir niente? A' cui lo ſcolar riſpoſe; Coſi haueſs'io hauuta te con lei inſieme là, doue io ho lei hauuta, accioche io t'haueſsi della tua colpa coſi punita, come io ho lei della ſua, ma fermamente tu non mi ſcapperai delle mani, che io non ti paghi ſi delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et queſto detto, diſſe al ſuo fante. *Dalle coteſti panni, & *dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il ſuo comandamento. Perche la fante preſigli, & riconoſciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'haueſſero uccisa, & appena di gridar ſi ritenne, & ſubitamente piangẽdo, eſſendoſi già lo ſcolar partito, con quegli uerſo la torre n'andò correndo. Haueua per iſciagura un lauoratore di queſta Dõna quel dì due ſuoi porci ſmarriti, & andãdogli cercando, poco doppo la partita dello ſcolare à quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, ſe i ſuoi porci uedeſſe, ſentì il miſerabil pianto, che la ſuẽturata Donna faceua. Perche ſalito sù, quanto potè gridò. Chi piange la sù? La Donna conobbe la uoce del ſuo lauoratore, & chiamatol per nome gli diſſe; Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella poſſa qua sù à me uenire. Il lauoratore conoſciutola diſſe; Oime Madonna, & chi ui portò caſta sù? La fante uoſtra u'è *tutto di oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai penſato, che uoi doueſte eſſere ſtata qui? Et preſi i trauicelli della ſcala la cominciò à dirizzar come ſtar douea, & à legarui con ritorte i baſtoni à trauerſo. Et in queſto la fante di lei ſopraueñne, laquale nella torre entrata, non potendo più la uoce tenere, battendoſi à palme, cominciò à gridare; Oime Donna m[illegible]a dolce, oue ſiete uoi? La Donna udendola, come più forte potè, diſſe. O' ſirocchia

pare che aſsicurino la Dõna, che lo ſcolare nõ ſia diſpoſto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Bocc. non ben qui le põga, poi che con ſi bei modi è andato di ſopra accreſcendo in ogni coſa i dolori & il mal ſuo. Ma queſti tali hanno torto. Percioche il Boc. molto ꝓpriamente uele pone, ꝑche lo ſcolare era già uenuto con animo di liberarla, & queſte ſono l'ultime parole che egli le dica, che con grauità le moſtrarono principio dello ſcampo di lei.

Dalle, per da a lei tanto dice nel l'imperatiuo come hor qui, quã to nel dimoſtratiuo. Petr. et un penſier, che ſolo angoſcia dalle. Ma ꝑche il Petr. non uoleſſe coſi dir dille, in quello, Le di, ch'io ſarò la toſto ch'io poſſa, è giudicio di ꝑſone, che mi ſurano i uerſi cõ altra norma che col cõtentarſi di farli d'undici ſillabe.

Tutto di oggi, oue auuerti la parola di, eſſerci poſta dall'uſo del parlar cõmune per ſola uaghez[za]

rocchia mia, io son quà sù. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udì parlare, quasi tutta riconfortata salì sù per la scala, già presso che raccõcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in sù'l battuto peruenne, & uedendo la Donna sua non corpo humano, ma più tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta, & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò per Dio, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niẽte dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auedutamente, smucciãdole il piè, cadde della scala in terra & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à mugghiar, che pareua un leone. Il lauoratore posata la Donna sopra ad un herbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'herbaio la recò, & à lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò à piãgere. Ma essendo già il Sol basso, acciochè quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due* suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, sù u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acqua fresca, & cõ buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firẽze, & così fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, sì di se, & sì della sua fante* fece a' suoi fratelli, & alle sirocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per* indozzamenti di Demonij questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, & non senza grandissima angoscia, & affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidẽti guarirono, & similmẽte la fante della coscia. Perlaqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, & di beffare, & d'amare si guardò sauiamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parẽdogli hauere assai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne passò. Così adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramente con uno scolare credendosi frascheggiare, che con un'altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.

Za perciochè oggi altro non ual che questo dì, alterato da hodie cioè hoc die latino, onde tutto di oggi, altro non suona propriamente, che tutto di questo dì, che così considerato, sta assai male, ma considerato come fatto domestico dell'uso, e uago, & molto s'usa, quantunque la corte dica più uolẽtieri tuttoggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta duramente, pchè si può intendere anco suoi cioè della Donna, & se nõ hauesse detto suoi, ma di lei era il parlare più acconcio.

IndoZZamenti hanno gli antichi, et uarrà induttioni, opere. I moderni hãno incantamenti, et pur può stare.

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON LA MOglie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

NOVELLA. VIII.

GRAVI, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne; ma percioche in parte giustamente auenutile gli stimauano, con più moderata compaßione gli hauean trapassati; quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse. Piaceuoli Donne, percioche mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più diletteuole rammorbidare gli inacerbiti spiriti; & perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con più mansueto animo una ingiuria riceuette, & quella con più moderata operation uendicò. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue; senza uolere soprabondando oltre la conueneuolezza della uendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.*

Sostenne, nõ riceuette truouo in alcuni à penna, & più piacerà à chi ben considera.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane; de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanéna, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; & amenduni eran uicini à casa in Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, così s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; & ciascun di loro haueа per moglie una Donna assai bella. Ora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, & non essendoui, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacersi con esso lei; & in questo cõtinoarono una buona pezza, auãti che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna disse, che egli nõ era in casa,* di che Spinelloccio prestamẽte andato sù, & trouata la Donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciatala la cominciò à baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à ueder quello, à che il giuoco douesse riuscire; & brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, *di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede à pensar, che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fu, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non * s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & disse.*

Vicini à casa, p uicini di casa, auuertilo.

Di che in uece di per la qual cosa, molte uolte si truoua in questo libro, quantunque il suo proprio significato sia, dellaqual cosa, come poco di sotto, Di che egli si turbò forte, et infiniti altri.

S'era compiuta, era caualcato, et molti altri tali

& disse; Donna che fai tu? A cui la Donna rispose; Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro, che io non uorrei; & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gli cominciò à chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse; Vedi Donna, tu hai fatto male, ilquale se tu uogli, che io ti perdoni, pensa di fare cõpiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io uoglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina in sù l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & uenirsene qui à te, & quãdo egli ci sarà, io tornerò, et come tu mi senti, cosi il fa entrare in questa cassa, & serracel dentro; poi quãdo questo fatto haurai, et io ti dirò il rimanẽte, che à fare haurai. Et di far questo non hauer *dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, & cosi fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in sù la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla Dõna d'andare à lei à quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare cõ alcuno amico, alquale io nõ mi uoglio fare aspettare, et perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli nõ è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. *Nõ fa forza. Io ho altresi à parlar seco d'un mio fatto, si, che egli mi ui conuiẽ pure essere à buona hora. Partitosi adunq; Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrolloui entro, et uscì della camera. Il Zeppa giũto suso disse; Dõna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, & ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & dì, che uẽga à desinare con esso noi. La Donna di se stessa temendo, & perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne, udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, & presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse; & quella seco ne menò in camera * nellaquale come fu, *uoltatosi à dietro serrò la camera dentro. *Quãdo la Donna uide serrar la camera dentro, disse; Oimè Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Dõna imprima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello, et hieri (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna cosi si giace, come con teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli, percerto egli conuerrà, che io il ci colga; & percioche io non intẽdo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, & doppo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son

che usa per tutto q̃sto libro il Boc. in uece di hauea compiuto, hauea caualcato &c. chi bẽ andrà tutti considerando, trouerà che in molti luoghi nõ è ferma la regola che ne da il Bẽbo nel 3. lib. delle sue prose.

Dottanza, & dotta, uoci antiche & uagliono temenza ò paura.

Non fa forza, hanno gli antichi, cioè non importa, modo di dir popolaresco. I moderni hãno, non far forza, cioè non mi ritenere, nõ mi sforzare à tardare, che pur può star l'uno & l'altro.

Credo che habbiamo auuertito altre uolte, come il Boc. in questo libro usa il parlar molto plisso, & le repliche fuor di bisogno. Ilche in altre cose, che in nouelle sarebbe biasimeuole, ma ĩ nouelle tra donne, nõ si attẽde alla breuità, ma più tosto à dilatarsi come qui, che altro ne haurebbe detto, menò in camera, & serrò

l'uscio. Il che ueggendo la Donna disse, &c.

contenta; si ueramẽte, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace cõ la tua Donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et cosi detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la distese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato; & quiui sù, quãto gli piacque, con lei si solazzò,* & ella con lui. Spinelloccio, che nel la cassa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, et la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza senti tal dolore, che parea, che morisse; & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran uillania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la uillania incominciata, & che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, & che uerso di lui humanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere essere più che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la Donna, quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa* disse, se non; Madonna, uoi m'hauete renduto pan per focaccia,* & questo ridẽdo* disse. Allaquale il Zeppa* disse; Apri questa cassa, & ella il fece; nellaquale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe à dire qual più di lor due si uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Donna uedendo il suo marito, & conoscẽdo, che egli haueua & udito, & sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari; & perciò è buono (come tu diceui dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici, come soleuamo, & nõ essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora communichiamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due Donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.

Di queste, et ella cõ lui, ò l'un del l'altro prendẽdo piacere, et tali il Bocc. per la uita sua non ne lasce rebbe passare una in fallo, come si uede infinite uolte per questo libro.

Queste parole, et questo ridẽdo disse, nõ sono ne' migliori, et certo ui stanno molto disconciamente, et tanto più per gli altri disse, che stãno l'un prima & l'altro poi, Hanno adunque i buoni cosi. Laqual ridendo, ni un' altra cosa disse se non. Madonna &c.

10

20

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRUNO ET da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui.

30

NOVELLA. IX.

OI che le Donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da' due Senesi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per non fare ingiuria à Dioneo incominciò; Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Perlaqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprẽdere (come Pampinea uolle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercãdo, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò; et

40

io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercãdo; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di* uaio.

Si come noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co' panni lunghi, et larghi, & cõ gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedano, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con un gran bátalo, dottor di medicine (secondo che egli medesimo diceua) ci ritornò; et prese casa nella uia, laquale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & quasi de gli atti de gli huomini douesse le medicine, che dar' doueua a' suoi infermi, comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et in tra gli altri, alliquali cõ più efficacia gli uennero gli occhi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero, et più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor conditione. Et udẽdo da tutti costoro essere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere essere, che essi douessero così lietamẽte uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (percioche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in disiderio di uolersi, (se esso potesse) con amenduni, ò con l'uno almeno dimesticare; & uennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che cõ lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente cõ lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente uiueano; & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & disipite parole,* infra se di subito cominciò à ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse; Maestro, io nol direi à molte persone, come noi facciamo; ma di dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che 'l mio compagno, & io uiuiamo così lietamente, & così bene, come ui pare, & più, nè di nostra arte; nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Nè uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare; ma noi andiamo in corso; & di questo ogni cosa, che à noi è di diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto* traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, & subitamẽte entrò in disiderio caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso; & con grande instantia il pregò, che gliel dicesse; affermandogli, che per certo

Vaio è pelle biãca & nera, & però così detta credo, quasi uario, & propriamente sono le pãcie de' Dossi, & così poscia si dice assolutamente il uaio et i uai, per le robbe ò uesti foderate di tai pelli, et anco per le berette, che pur doueano usar di quelle foderate i dottori, come del giudice Marchigiano disse. Il uaio tutto affumicato ĩ capo. Se però quiui in capo non intẽde ĩ testa del giudice, ma in capo di essa ueste.

Infra se, & seco suol dire il Bocc. senza differenza, ma il secõdo più spesso.

Traiamo, quantunque anticamente sia detto, nondimeno usato così di rado ha gratia, tanto più hauendolo detto per uariar da traggiamo che ha poco prima.

mai à niuna perſona il direbbe. Oime, diſſe Bruno, maeſtro che mi domandate uoi? egli è troppo gran ſegreto quello, che uoi uolete ſapere, & è coſa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da ſan Gallo, ſe altri il riſapeſſe; & però io non ue lo direi mai. Diſſe il medico, Bruno ſii certo, che mai coſa, che tu mi dica, non ſaprà perſona, ſe non tu, et io. A cui Bruno doppo aſſai nouelle diſſe; Hor' ecco maeſtro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uoſtra qualitati ua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in uoi, che io non poſſo negarui coſa, che uoi uogliate; & perciò io il ui dirò, con queſto patto, che uoi per la croce à Monteſone mi giurerete, che mai (come promeſſo hauete) à niuno il direte. Il maeſtro affermò, che non farebbe. Douete adunque, diſſe Bruno, maeſtro mio dolciato, ſapere, che egli non ha ancora guari, che in queſta città fu un gran maeſtro in negromantia, ilquale hebbe nome* Michele Scotto, percioche di Scotia era; et da molti gẽtili huomini, de' quali pochi oggi ſon uiui, riceuette grandiſſimo honore, & uolendoſi di qui partire, ad inſtantia de' prieghi loro, ci laſciò due ſuoi ſofficienti diſcepoli, à' quali impoſe, che ad ogni piacer di queſti cotali gentil' huomini, che honorato l'haueano, foſſero ſempre preſti. Coſtoro adunque ſeruiuano i predetti gẽtili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre coſette liberamente. Poi piacẽdo loro la città & i coſtumi de gli huomini, ci ſi diſpoſero à uoler ſempre ſtare, & preſerci di grandi & di ſtrette amiſtà con alcuni, ſenza guardare chi eſſi foſſero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri, ſolamente che huomini foſſero conformi a' lor coſtumi. Et per compiacere à queſti coſi fatti loro amici, ordinarono una brigata forſe di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il meſe inſieme ſi doueſſero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui eſſendo ciaſcuno, à coſtoro il ſuo diſiderio dice, & eſſi preſtamente per quella notte it forniſcono. Co' quali due hauendo Buffalmaco & io ſingolare amiſtà, & dimeſtichezza, da loro in cotal brigata fummo meſſi, & ſiamo. Et dicoui coſi, che qualhora egli auien, che noi inſieme ci raccogliamo, è marauiglioſa coſa à uedere i capoletti intorno alla ſala doue mangiamo, & le tauole meſſe alla reale, & la quãtità de' nobili & belli ſeruidori, coſi femine come maſchi al piacer di ciaſcuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaſchi, & le coppe, & l'altro uaſellamento d'oro & d'argento, ne' quali noi mangiamo, & *beiamo; & oltre à queſto le molte et uarie uiuande (ſecondo che ciaſcun diſidera) che recate ci ſono dauanti ciaſcheduna al ſuo tempo. Io non ui potrei mai diuiſare chenti, & quanti ſieno i dolci ſuoni d'infiniti ſtrumenti; & i canti pieni di melodía, che ui ſono; nè ui potrei dire quanta ſia la cera, che ui s'arde à queſte cene, nè quanti ſieno i confetti, che ui ſi conſumano, & come ſieno pretioſi i uini, che ui ſi beono. Et non uorrei zucca mia da ſale, che uoi credeſte, che noi ſteſſimo là in queſto habito con queſti panni, che ci uedete. Egli nõ ue n'è niuno ſi cattiuo, che non ui pareſſe uno Imperadore, ſi ſtamo di cari ueſtimenti, & di belle coſe ornati. Ma ſopra tutti gli altri piaceri, che ui ſono, ſi è quello delle belle donne, lequali ſubitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui ſon recate. Voi uedreſte qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baſchi, la moglie del Soldano la Imperatrice d'Oſbech, la Cianciánfera di Norueca, la Semiſtante di Berlinzone, & la Scalpedra di Narſia. Che ui uo io annouerando? e' ui ſono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del preſto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Hor uedete

Il Lucifero da ſan Gallo, douea eſſere qualche ſpauentoſo diauolo dipinto in quella chieſa.

Michele Scotto, nõ è nome finto. Ma fu ueramẽte un dotto huomo. & del quale ſi hanno molte belle coſe in filoſofia naturale, & ſopranaturale, & una fiſionomia, & altre coſe, parte ſtampate, & parte nò, dellequali io ho alcune che forſe non uãno per le mani di molti.

Beiamo hanno qui tutti gli antichi migliori. Beuiamo i moderni. L'uno & l'altro può ſtare, ma il primo è più Fiorentino, et per queſto più proprio in queſto libro, che l'autor dice d'hauere ſcritto in uolgar Fiorentino.

uedete oggimai uoi. Doue poi che hanno beuuto, & * confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, à cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso à uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quando uoi fate pestare il comino; & hauui letti, che ui parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à riposar se ne uanno. Or che menar di calcole, & di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare à uoi. Ma tra glialtri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; & si habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi; perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo uiuere et andare più che glialtri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine; senza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumila fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiamiam noi uolgarmente l'andare in corso, perciò che si come i corsari tolgono la robba d'ogni huomo, & così facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora hauete maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso; ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere; & perciò più nol ui dico, nè uene priego. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta à qualunque uerità; & in tanto disiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa più disiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa à Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano, & à gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo, che essere il ui facesse, infino à tanto, che con più honor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riseruato, cominciò più à continoare con lui l'usanza, & ad hauerlo da sera, & da mattina à mangiar seco, & à mostrargli * smisurato amore. Et era si grande & si continoa questa loro usanza, che non pareua, che senza Bruno il maestro potesse nè sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato non paresse di questo honor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua la Quaresima, & uno Agnus dei all'entrar della camera; & sopra l'uscio della uia uno orinale, accioche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; & oltre à questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non haueua cenato, sta notte fui io alla brigata che uoi sapete, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O' maestro mio, diceua Bruno, io non mene marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, & Vann'àcena nonne dicon nulla. Disse il maestro, tu uuoi dire Ipocrasso, & Auicenna, Disse Bruno Gnaffè io non so. Io m'intendo così male de' uostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O' ella ui parreb=

Confettato quì val mãgiato de' cõfetti, uerbo fatto con molta gratia in tal luogo. Ma il suo ꝓprio altroue è condire con Zucchero et con mele, ò altro, come di sopra nella nouella di Calandri. delle galle di gengiouo, che fece confettare in Aloe &c.

Vn mille, bẽ diece, da quindeci, forse uinticĩque, auuerti i modi del dire, et la proprietà della lingua nostra, ouunque li truoui.

Smisurato, cio è senza misura, e il proprio uolgare di immensus. & è uoce molto bella. quantunque immenso ancora è uoce molto bella, et ornata. se ben' il Pet. nè il Bocc. nõ la dissero mai, credo per non essersene ricordati, et non ꝑche nõ loro aggradasse, hauẽdo detto immota, immeritamẽte, & altre assai più dure & mẽ uaghe di quella.

Argomento s'è trouato disopra ĩ molti altri modi. Qui significa quel rimedio, che vsano i medici p euacuare il ventre, et non si toglie per bocca, ĩparato, si come essi affermano, dalla Cicogna.

Vna sera a vegghiar parte, cioè vna sera dellaquale voleano stare qualche hora doppo cena ad andare a dormire, è parlar popolaresco, che così dicono, venitene stasera con noi à vegghiar parte.

Lauaceci disse anco disopra nella nouel. di Giã Lotterĩghi à ca. 302.

PinZocchere, hãno tutti i testi antichi, cioè biZoche, monache, ò meZe monache ch'elle sieno.

parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medicine, & gli* argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta, per più accenderlo, auenne, che parendo à Messer lo maestro una sera* à uegghiar parte, che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de' topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi honori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse; Bruno (come Iddio sa) egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, che io andassi di qui à Perétola, io credo, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, di che sì gran disiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auiene, che io ne sia; che infino adhora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui so uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Cristo, che io le uolli dare diece Bolognini in grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui potere essere, & che tu ancora facci, & adoperi, che io ui sia; & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & horreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicine, che non credo, che uoi ue n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una, & di botto incominciò à cantare. Bruno haueua si grã uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro disse; Che te ne pare? Disse Bruno; Percerto con uoi perderieno le cetere de' Sagginali, si artagoticamente stracantate. Disse il maestro; Io dico che tu non l'hauresti mai creduto, se tu non m'hauessi udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo hora star questo. Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più belle robbe, che medico di Firenze. In fe di Dio, io ho robba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quanto più posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fe di Dio se tu il fai, sie pur' infermo se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre uolte assai paruto gliera) un* Lauaceci, disse; Maestro, fate un poco il lume più quà, & non u'incresca infino à tanto, ch'io habbia fatte le code à questi topi, & poi ui risponderò. Fornite le code, & Bruno facendo uista, che forte la petition gli grauasse, disse; Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola) pure è à me grandissima, nè so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per uoi, sì perche u'amo quanto si conuiene, & si per le parole uostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le* pinzochere de gli usatti, non che me del mio proponimento, et quanto più uso con uoi, più mi parete sauio. Et dicoui ancora così, che se altro non mi ui facesse uoler

bene,

bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato siete di così bella cosa, come dice=
ste; ma tanto ui uo dire, Io non posso in queste cose quello, che uoi auisate, & per
questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe, adoperare, ma oue uoi mi promettia
te sopra la uostra grande et scaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo
che à tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo uoi così be' libri, & l'altre
cose, che disopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A cui il maestro disse; Io ueg=
gio, che tu non mi conosci bene, & non sai ancora, come io so tenere segreto. Egli era
no poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto facesse, quando egli era Giudice
della Podésta di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse à dire, perche mi truoua=
ua così buon segretario. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, à cui
egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, uedi oggimai tu. Hor bene sta dun=
que, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi hau
rete à tenere, fie questo. Noi si habbiamo à questa nostra brigata sempre un capita=
no con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo à calendi sarà
capitano Buffalmacco, & io consigliere, & così è fermato; & chi è capitano, può
molto in metterui, & far che messo ui sia, chi egli uuole; & perciò à me parrebbe,
che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & face=
stegli honore. Egli è huomo, che ueggendoui così sauio, s'innamorerà di uoi incontanen
te, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete,
un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho
già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto co=
sì, lasciate far me con lui. Allora disse il maestro, Troppo mi piace ciò, che tu ra=
gioni, & se egli è huomo, che si diletti de' saui huomini & fauellami pur' un poco, io
farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del senno, che
io ne potrei fornire una città, & rimarrei sauißimo. Ordinato questo, Bru=
no disse ogni cosa à Buffalmacco per ordine. Di che à Buffalmacco parea mille an=
anni di douer essere à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Il
medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, non * mollò mai, che egli di=
uenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et comincio=
gli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con
lui altresi, & eßi si carpinauano come be' Signori, liquali * sentendogli di bo=
nißimi uini, & di großi capponi, & altre buone cose assai, gli teneuanno ap=
presso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un'altro ciò non fa=
rebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si co=
me Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò
molto turbato, & fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo; Io fò boto
all'alto Dio da Pasignano, che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la
testa, che il naso ti caschi nelle calcagna; traditor che tu se, che altri, che tu, non
ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo,
& giurando se hauerlo d'altra parte saputo; & doppo molte delle sue sauie paro=
le, pure il pacefico. Buffalmacco riuolto al maestro disse; Maestro mio, egli si par
bene, che uoi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate reca=
ta la bocca chiusa; & ancora ui dico più, che uoi non apparaste miga l'a. b. c.

in *

I moderni nō intendendo bene il parlare hāno posto in luogo di Pīzochere, le forme de gli usatti, ma hanno fatto male. Vsatti, & vose sono stiuali da contadini. Il prouerbio cōmune è, cauar le forme de gli stiuali, & le monache del monisterio. Qui il Boc. facē do che Bruno vecella il maestro, cōfonde i prouerbij, & di due ne fa vno dicendo trarebbono le pīZocchere de gli vsatti, & chi ne de tutto il resto del parlar di Bruno à qsto medicastro, conoscerà quanta più gratia ha il dir qui le pinZocchere, che le forme.

Mollò, cioè, finò, rallentò.

Sentēdogli di bonißimi vini, cioè intendendo, et conoscendo che il medico hauea di buonißimi vini &c. Ma qui i moderni hanno tutto rouinato, & posto di loro altre cose che nō sono ne i buoni.

In ſu la mela, è prouerbio de gli ſcelerati, amici delle donne come ſier Ciappelletto.

in * sù la mela, come molti ſcioccõni uoglion fare, anzi l'apparaſte bene in sù'l mellone, ch'è coſi lungo; & ſe io non m'inganno, uoi foſte battezato in Domenica, & come che Bruno m'habbia detto, che uoi ſtudiaſte là in medicina, à me pare, che uoi ſtudiaſte in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, ſapete far con uoſtro ſenno, & con uoſtre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerſo Bruno diſſe; Che coſa è fauellare, & ad uſare co' ſauij? Chi haurebbe coſi toſto ogni particolarità compreſa del mio ſentimento, come ha queſto ualente huomo? tu non te ne auuedeſti miga coſi toſto tu, di quel, che io uoleua, come ha fatto egli; ma di almeno quello, che io ti diſsi, quando tu mi diceſti, che Buffalmacco ſi dilettaua de' ſa

Maeſtro ſempre diſſe il Boc. Maſtro ſempre il Petrarca.

ui huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Diſſe Bruno, meglio. Allora il * maeſtro diſſe à Buffalmacco. Altro haureſti detto, ſe tu m'haueſsi ueduto à Bologna, doue non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore, nè ſcolare, che non mi uoleſſe il meglio del mondo, ſi tutti gli ſapeua appagare col mio ragionare, & col ſenno mio. Et dirotti più, che io non ui diſsi mai parola, che io non faceſsi ridere ogni huomo, ſi forte piaceua loro; & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimaneſsi, & fu à tanto la coſa, perch'io ui ſteſsi, che uollono laſciare à me ſolo, che io leggeſsi à quanti ſcolari u'haueua, le medicine; ma io non uolli, che io era pur diſpoſto à uenir quà à grandiſsime heredità, che io ci ho, ſtate ſempre di quei di caſa mia, & coſi feci. Diſſe allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in queſta terra medi-

Appetto, cioè à paro, à comparatione, & dee eſſer uoce alterata da à riſpetto, ò da appreſſo.

co, che s'intenda d'orina d'aſino * appetto à coſtui, & fermamente tu non ne troue-reſti un'altro di qui alle porte di Parigi, de' coſi fatti. Va tienti oggimai tu di non far ciò, che uuole. Diſſe il medico; Brun dice il uero, ma io non ci ſono conoſciuto. Voi ſiete anzi gente groſſa, che nò; ma io uorrei, che uoi mi uedeſte trà dottori, come io ſoglio ſtare. Allora diſſe Buffalmacco; Veramente maeſtro uoi ne ſapete troppo più, che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come ſi uuole parlare a' ſauij, come uoi ſiete, fraſtagliatamente io ui dico, che io procaccerò ſenza fallo, che uoi di noſtra brigata ſarete. Gli honori dal medico fatti à coſtoro appreſſo queſta promeſſa moltiplicarono. Là onde eſsi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori ſciocchezze del mondo, & impromiſongli di dargli per donna la * Conteſſa di Ciuillari, laquale era la più bella coſa, che ſi trouaſſe in tutto il culattario dell'humana generatione. Domandò il medico, chi foſſe queſta Conteſſa. Alquale Buffalmacco diſſe; Pinca mia da ſeme, ella è una troppo gran donna, & poche caſe ha per lo mondo, nelle quali ella non habbia alcuna giuriſditione, & non che altri, ma i frati minori a' ſuon di nacchere le rendon tributo. Et ſouui dire che quando ella ua dattorno, ella ſi fa ben ſentire, benche ella ſtà il più rinchiuſa, ma non ha perciò molto, che ella ui paſsò innanzi all'uſcio una notte, che andaua ad Arno à lauarſi i piedi, et per pigliare un poco d'aria, ma la ſua più continoa dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' ſuoi ſergenti ſpeſſo dattorno, & tutti à dimoſtration della maggioranza di lei portano la uerga e'l piombino. De' ſuoi baroni ſi ueggon per tutto aſſai, ſi come è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di ſcopa, lo Squacchera, & altri, liquali uoſtri dimeſtici credo che ſieno; ma hora non ue ne ricordate. A coſi gran dõna adunque, laſciata ſtar quella dà Cacauincigli (ſe'l penſier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia.

Per la Conteſſa di Ciuillari, intẽde il Boc. la bruttezza che eſce dal uentre, et tutta q̃ſta lũga ciarleria che ſegue, fa egli per diſcriuerla pienamente, cõ tutte le ſue circonſtantie, et però poi che egli ſi gode coſì ĩ hauerne la bocca piena, laſciamo gliela col buon pro, et non ci curiamo di imitarlo col voler dichiararle.

Il medico

Il medico,che à Bologna* nato, & cresciuto era,non intendeua i uocaboli di costoro;
perche egli della Donna si chiamò per contento.Nè guari doppo questo, nouelle gli re
carono i dipintori,che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì,che la notte seguente si do
uean ragunare,il maestro gli hebbe amenduni à desinare,& desinato che egli hebbero,
gli domandò,che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Alquale Buffal
macco disse;Vedete maestro,à uoi conuiene esser molto sicuro;perciò che se uoi non fo
ste molto sicuro,uoi potreste riceuere impedimento, & fare à noi grandissimo danno;
& quello,à che egli ui conuiene esser molto sicuro,uoi l'udirete. A` uoi si conuien tro=
uar modo , che uoi siate sta sera in sù'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati,
che poco tempo ha,si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uo=
stre robbe in dosso;acciò che uoi per la prima uolta compariate horreuole dinanzi al=
la brigata, & sì ancora perciò che * (per quello che detto ne fosse non ui fummo noi
poi;perciò che uoi siete gentile huomo)la Contessa intende di farui caualier bagnato al
le sue spese.Et quiui u'aspettate tanto,che per uoi uenga colui,che noi manderemo. Et
accio che uoi siate d'ogni cosa informato,egli uerrà per uoi una bestia nera,& cornu=
ta,non molto grande,& andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffola
re,& un gran saltare per ispauentarui,ma poi quando uedrà,che uoi non ui spauentia
te,ella ui s'accosterà pianamente,et quando accostatauisi sarà,et uoi allora senza alcu
na paura scēdete giù dello auello,et sēza ricordare ò Iddio ò santi ui salite suso,et come
suso ui siete accōcio,così à modo, che se*steste cortese,ui recate le mani al petto senza
più toccar la bestia.Ella allora soauemente si mouerà,et recherauuene à noi;ma infino
ad hora se uoi ricordaste ò Dio ,'ò santi, ò haueste paura,ui dich'io, chella ui potrebbe
gittare, ò percuotere in parte,che ui putirebbe;et perciò se nō ui da il cuore d'esser bē
sicuro,non ui uenite,che uoi fareste danno à uoi,senza fare à noi pro ueruno. Allora il
medico disse;Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse,perche io porto i guan=
ti in mano,e i panni lunghi.Se uoi sapeste quello,che io ho già fatto di notte à Bologna,
quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femine,uoi ui marauigliereste . In fe
di Dio egli fu tal notte,che non uolendone una uenire con noi,(& era una tristanzuo
la,che peggio,che non era alta un sommesso ,)io le diedi in prima di molte pugna,po=
scia presala di peso,credo che io la portassi presso à una balestrata , & pur conuenne
(sì feci)che ella ne uenisse con noi.Et un'altra uolta mi ricordo,che io,senza esser me=
co altri,che un mio fante,colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de'
frati minori,& eraui il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niu=
na;& perciò di questo non ui sfidate,che sicuro & gagliardo son'io troppo . Et dico=
ui,che io per uenirui bene horreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto,con la=
quale io fui* conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà , &
se io sarò fatto à mano à man capitano.Vedrete pure come l'opera andrà,quando io ui
sarò stato;da che nō hauendomi ancor quella Contessa ueduto,ella s'è sì innamorata di
me,che ella mi uuol fare caualier bagnato;et forse che la caualleria mi starà così male,
& saprolla così mal mantenere, ò pur bene; lascerete pur far me. Buffalmacco disse;
Troppo dite bene,ma guardate,che uoi nō ci faceste la beffa,et nō ueniste,ò non ui foste
trouato quando per uoi manderemo;& questo dico perciò che egli fa freddo,et uoi Si
gnor medici ue ne guardate molto. Non piaccia à Dio , disse il medico, io non sono di

questi

Nato hanno qui quasi tutti i testi,non auuertendo,che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alleuato adunque et non nato hanno i buoni à penna, & so che non sarà , chi ui stia a dubitar sopra.

Per q̃llo che detto ne fosse &c. Tutta q̃sta interpositione sta qui molto malamente & non ha sentimento ma così l'hanno qui tutti gli stampati. leg. il fine della giorn.

Steste cortese,stare cortese si dice di chi sta,ò inginochione , ò senza berretta , ò cō le mani incrocicchiate al petto, come adorano i Turchi.

Conuentar dicono gli scolari quādo uno di lor si fa dottore forse perche qui vi conuengono ò si raunano tutti et scolari & dottori insieme.

queſti aſſiderati, io non curo freddo, *poche uolte è mai, che io mi lieui la notte coſì per
biſogno del corpo, come l'huom fa taluolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio
ſopra il farſetto, et perciò io ui ſarò fermamente. Partitiſi adunque coſtoro, come not
te ſi uenne facendo, il maeſtro trouò ſue ſcuſe in caſa con la moglie, & trattane celata
mente la ſua bella robba, come tempo gli parue, meſſalaſi in doſſo, ſe n'andò ſopra uno
de' detti auelli, & ſopra quegli marmi riſtrettoſi, eſſendo il freddo grande, cominciò
ad aſpettar la beſtia. Buffalmacco, ilquale era grãde, et atante della pſona, ordinò d'ha
uere una di quelle maſchere, che uſar ſi ſoleano à certi giuochi, liquali oggi non ſi fan=
no, & meſſoſi in doſſo un pelliccion nero à roueſcio, in quello s'acconciò in guiſa, che
pareua pure un'orſo; ſenon che la maſchera haueua uiſo di Diauolo, & era cornu=
ta. Et coſì acconcio, uenendogli Bruno appreſſo per uedere come l'opera andaſſe, ſe
n'andò nella piazza nuoua di ſanta Maria nouella. Et come egli ſi fu accorto, che Meſ
ſer lo Maeſtro u'era, coſì cominciò à ſaltabellare, & à fare un nabiſſare grandiſſimo
sù per la piazza, & à ſuffolare, & ad urlare, & à ſtridere à guiſa, che ſe * imper=
uerſato foſſe. Ilquale come il maeſtro ſentì, & uide, coſì tutti i peli gli s'arricciaro=
no addoſſo, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pau=
roſo; & fu hora, che egli uorrebbe eſſere ſtato innanzi à caſa ſua, che quiui. Ma non
pertanto pur poi che andato u'era, ſi sforzò d'aſſicurarſi, tanto il uinceua il diſidéro
di giugnere à uedere le marauiglie dettegli da coſtoro. Ma poi che Buffalmacco heb=
be alquanto imperuerſato (come è detto) facendo ſembianti di rappacificarſi, s'acco=
ſtò all'auello, ſopra ilquale era il maeſtro, & ſtette fermo. Il maeſtro ſi come quegli,
che tutto tremaua di paura, non ſapeua, che farſi, ſe sù ui ſaliſſe, ò ſe ſi ſteſſe. Vltima=
mente temendo non gli faceſſe male ſe sù non ui ſaliſſe, con la ſeconda paura cacciò la
prima, & ſceſo dello auello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, sù ui ſalì, & accon=
cioſſi molto bene, & ſempre tremando tutto ſi recò con le mani à ſtar corteſe, come
detto gliera ſtato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerſo ſan
ta Maria della ſcala, & andando * carpone, infin preſſo le Donne di Ripole il con=
duſſe. Erano allora per quella contrada foſſe, nellequali i lauoratori di què campi fa=
ceuan uotar la Conteſſa da Ciuillari per ingraſſare i campi loro, Allequali come Buf
falmacco fu uicino, accoſtatoſi alla proda d'una, & preſo tempo meſſa la mano ſot=
to all'un de' piedi del medico, & con eſſa ſoſpintolſi da doſſo, di netto col capo innan
zi il gittò in eſſa, & cominciò à ringhiar forte, & à ſaltare, & ad imperuerſare,
& ad andarſene lungo ſanta Maria della ſcala uerſo il prato d'Ogni ſanti, doue ritro
uò Bruno, che per non poter tener le riſa fuggito s'era; & amenduni feſta facendoſi,
di lontano ſi miſero à uedere quello, che il medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo medi=
co ſentendoſi in queſto luogo coſì abomineuole, ſi sforzò di rileuarſi, & di uolerſi aiu
tare per uſcirne, & hora in quà, & hora in là ricadendo tutto dal capo in piè im=
paſtato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uſcì fuo
ri, & laſciouui il cappuccio. Et ſpaſtandoſi con le mani, come poteua il meglio, non ſap
piendo che altro conſiglio pigliarſi, ſe ne tornò à caſa ſua, & picchiò tanto, che aper=
to gli fu. Nè prima, eſſendo egli entrato dentro coſì putente, fu l'uſcio riſerrato, che
Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maeſtro foſſe dalla ſua Donna
raccolto. Liquali ſtando ad udire, * ſentendo alla Donna dirgli la maggior uillania,
che

Poche volte e mai. Non è diſcordanza come alcuni vogliono, affermãdo che debba dir poche volte ſono Percioche qui la parola è, nõ s'accorda con volte, ma ſta da ſe, in ſignificamẽto di auiene, cioè, poche volte auiene che &c.

Impuerſato cio è infuriato imbizzarrito, così ĩperuerſare val far le furie, & le bizzarie, le fierezze, come ſpeſſo ſoglion fare i caualli non domati.

Carpone cioè brancolone, con le mani in terra et co' piedi à guiſa di beſtia.

che mai ſi diceſſe à niun triſto;dicendo. Deh come ben ti ſtà. Tu eri ito à qualche altra femina,& uoleui comparir molto honoreuole con la roba dello ſcarlatto. Hor non ti baſtaua io? frate, io ſarei ſufficiente ad un' popolo non che à te. Deh hor t'haueſſono eſsi affogato, come eſsi ti gittaron là doue tu eri degno d'eſſer gittato. Ecco medico honorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queſte, & con altre aſſai parole, facendoſi il medico tutto lauare, infino alla meza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente; Bruno & Buffalmacco hauendoſi tutte le carni dipinte * ſoppanno di liuidori à guiſa, che far ſoglion le battiture, ſe ne uennero à caſa del medico, & trouaron lui già leuato, & entrati dentro all'uſcio ſentirono ogni coſa putirui, che ancora non s'era sì ogni coſa potuta nettare, che non ui putiſſe. Et ſentendo il medico coſtor uenire à lui, ſi fece loro incontro dicendo, che Iddio deſſe loro il buon di. Alquale Bruno & Buffalmacco (ſi come propoſto haueano) riſpoſono con turbato uiſo. Queſto non diciam noi à uoi, anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mal'anni, che uoi ſiate morto à ghiado, ſi come il più disleale e'l maggior traditor, che uiua. Percioche egli non è rimaſo per uoi, ingegnandoci noi di farui honore & piacere, che noi non ſiamo ſtati morti come cani. Et per la uoſtra dislealtà habbiamo ſta notte hauute tante buſſe, che di meno andrebbe uno aſino à Roma; ſenza che noi ſiamo ſtati à pericolo d'eſſere ſtati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere, Et ſe uoi non ci credete, ponete mente alle carni noſtre, come elle ſtanno. Et ad un cotal * barlume apertiſi i panni dinanzi, gli moſtrarono i petti loro tutti dipinti, & richiuſongli ſenza indugio. Il medico ſi uolea ſcuſare, & dir delle ſue ſciagure, & come, & doue egli era ſtato gittato. Alquale Buffalmacco diſſe; Io uorrei, che egli u'haueſſi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi ò Dio, ò ſanti? non ui fu egli detto dinanzi? Diſſe il medico. In fè di Dio non ricordaua. Come diſſe Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne diſſe il meſſo noſtro, che uoi tremauate come uerga, & non ſapauate, doue uoi ui foſte. Hor uoi ce la hauete ben fatta, ma mai più perſona non la ci farà, & à uoi ne faremo ancora quello honore, che ui ſe ne conuiene. Il medico cominciò à chieder perdono, & à pregargli per Dio, che nol doueſſero uituperare, & con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che eſsi queſto ſuo uitupéro non paleſaſſero, ſe da indi à dietro honorati gli hauea, molto più gli honorò, & carezzò, con conuiti, & altre coſe da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, ſenno s'inſegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

A & alla et gli altri, p da et dalla &c. più volte ſi è trouato di ſopra vſato, et trouerasſi p tutto. Soppãno ſi legge in tutti gli ſtãpati, et quei che l'ĩterpretano dicono, ſoppãno, cioè ſottopanni. Ma io ho due coſe da conſiderarui, l'una che ſoppanni più toſto direbbe, p ſotto pãni, che ſoppãno, l'altra che qui ò ſoppanno, ò ſoppanni, ò ſottopanni ſtarebbe troppo ſciocc amente poſto. Percioche che vuol però dire di pingerſi le carni ſotto pãni? Non par forſe che le carni ſi poſſano dipĩgere ſopra i panni? & po diremo che nõ ſoppãno s'habbia à leggere, ma su'l petto, come truouo ĩ alcuni à pẽna, & così par che ſtia bene, perche ſolo dinanzi dirà di ſotto che le moſtrarono al medico.

Barlume ſe ĩ tutti i teſti nõ è errore conuiene intẽdere cõtra lume, ò così all'infretta & à poco lume facendo ombra co' pãni medeſimi come chi moſtra alcuna coſa ſotto il mãtello di naſcoſto, è voce che altra

VNA

volta non mi ricordo che sia nel l'opere del Bocc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TOglie ad vn mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale, sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, & capecchio.

NOVELLA. X.

VANTO *la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Dōne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in sù gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua,* * *che à lui toccaua la uolta, disse; Gratiose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffato. Et perciò, (quantunque bellißime cose tutte raccontate habbiate,) io intendo di raccontarne una, tanto più, che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.*

Toccaua la volta, quantunque sia modo di dire assai stretto, non dimeno, perche in questo libro cō uien tante uolte variare questa sentenza, si dee più tosto lodare che biasmare.

Capitare per arriuare, è molto della lingua, & in poco diuerso significamento si dice ancora, far capo.

SOLEVA *essere, & forse che ancora oggi è, unà usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie * cápitano, facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, et serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in su'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai uolte si informano i sensali & della qualità, et della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hāno; con liquali poi eßi, (secondo che lor cade per mano,) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellißime, ma nimiche della honestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & honestißime donne. Et* essendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare; & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, & con parole dolcißime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti ue n'hanno tratti; a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta; & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, et l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemēte la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che qui ui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolò da Cigniano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno*

Essendo date, per attendendo, studiando, dando opera auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto usato, & ha forma dal latino.

lerno glierano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorin d'oro; & dato il * legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto,* & standogli bene la uita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di uolere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à far le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe ben con gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in sù gliocchi doppo molte nouelle gli disse; che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo nè di, nè notte; & perciò, quando à lui piacesse, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo à gliocchi, & poi baciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, * che se Madonna Iancofiore l'amaua * che ella n'era ben cambiata, per ciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei fosse à grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, à Salabaetto fu à mano à man detto à qual bagno il di seguente, passato uespro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la Donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose; & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser sù un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandissima festa, & doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse à questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come à lei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli por mano addosso ad altrui; ella medesima con sapone* moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto & appresso, se fece & lauare, et stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi et sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, et l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la Donna, & in collo leuatigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne glialtri. Et tratti del

Legaggio, non val legame, come alcuni hã detto, ma qllo che più cõmunemẽte dicono per tutta Italia la nota, la lista.

Standogli ben la uita, cioè essendo dritto & disposto della persona. Oue auuerti vita per persona al modo Lombardo.

Queste CHE così souerchiamẽte replicate si truouano in tutti i Boc. così à pẽna, come stampati, & io non ho voluto in modo alcuno leuarle. Ma bene auuertirne i lettori, pche così uẽgano à raffinare il giudicio, & la perfettion dell'intendimento.

Moscoleato, detto per contrafare il Siciliano, che muscato, ò muschiato harebbe detto Toscanamente.

ti del paniere oricanni d'ariento bellißimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua * nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosißimi uini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere in paradiso, & mille uolte hauea riguardata costei, laquale era per certo bellißima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lascia to un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandißimo piacere di Salabaetto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo 10 parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si rinconfortarono alquanto, & il uiso et le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la Donna à Salabaetto. Quando à te fosse à grado, à me sarebbe grandißima gratia, che questa sera te ne uenißi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose; Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & ista sera, & sempre intendo di far quello, che ui piacerà, & che per uoi mi sia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da 20 cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, et ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, senti quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere essere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandißimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & sì gli 30 disse; Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si puo, è * à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uennesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora più inuescandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnonne bene. Ilche la Donna non da lui ma da altrui sentì incontanente; & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, & à ruzzare con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi si forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellißimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, 40 si come colui, che da lei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale,

Acqua nanfa oggi per tutte le profumerie, & corti d'Italia, si dice l'acqua di fiori di aranci. Onde qui conuien dir delle tre cose l'una, cioè ò che à quei tẽpi per acqua nanfa intẽdessero qualche acqua cõposta, come oggi dicono acqua d'Angioli, ò che il Bocca. nõ molto s'intendesse di profumerie, ò più tosto che sia errore nelle stãpe, & q̃sto più credo, Percioche in alcuni à pẽna truouo d'ãgioli, oue hora dice nanfa, & altri ho veduti che dicono, q̃li d'acqua di fior d'aranci ò nanfa, et ciascuna di queste mi piace pienamente.

A lo comando tuio hãno i Boc. de i Giunti, iquali habbiamo per li migliori, et più sinceri d'ogni altro stampato. & così disse il Bocc. per usar le pure parole Siciliane. Onde non bene han fatto, chi l'hanno mutate.

rale, una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piagnendo, & sopra il letto gittatasi boccone, cominciò à fare il più doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò à pianger con lei, & à dire; Deh cuor del corpo mio, che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse; Oime, signor mio dolce, io non so, nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Meßina, & scriuemi mio fratello, che se io doueßi uendere, & impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo gli habbia * fra qui & otto di, mandati
10 mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io haueßi spatio pur quindici di, io trouerei modo di * acciuirne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle nostre posseßioni; ma nõ potendo; io uorrei esser morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle, uerißime lagrime, & le parole ancor più uere, disse; Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui à quindici di; & questa è uostra uentura, che pur'hieri mi uennero uenduti i panni miei, che se così
20 non fosse, io non ui potrei prestare un grosso. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari? ò * perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna, per questo nõ uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse così bisognato à me, come egli fa à uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime, disse la Donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamẽte mi souuieni; & per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello.
30 Ma sallo Iddio, che io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro, ma perciò che il bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo, (se più presta uia non trouerò,) impegnerò tutte queste mie cose, & così detto lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare, & stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalißimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, * attenendosene Salabaetto alla sua semplice promeßione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le conditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciaron poi à soprauenire delle
40 cagioni, perlequali non gli ueniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, alquale i suoi denari

Fra qui & otto di. Auuerti il modo di dire, che è molto uago.

Acciuirne, trouarne, hauerne. Ma non ogni trouare si dirà acciuire. Percioche acciuire è ꝓprio trouar con fretta & con uendere, impegnare, ò torre in presto, ò à cambio, o come si può.

Auuerti questi due perche, quanto differenti, che l'uno dimanda, l'altro vale anchor che, ò benche, & così l'usa più volte il Boc. & ogni buono scritore. Petr. Perche io t'habbia guardata di menzogna, & molte altre.

Attenere più vol di sopra s'è trouato ꝑ osseruare. Attenendosene qui vale standosene, fidandosene. Attenersi altroue varrà puramẽte tenersi. Petr. Si è debile il filo, à cui s'attiene, &c.

rihauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendoſi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del ſuo poco ſenno, & conoſcendo, che di lei niuna coſa più, che le * ſi piaceſſe, di queſto poteua dire, ſi come colui, che di ciò non haueua nè ſcritta, nè teſtimonio, et uergognandoſi di rammaricarſene con alcuno, sì perche n'era ſtato fatto aueduto dinanzi, & si per le beffe, lequali meritamente della ſua beſtialità n'aſpettaua, dolente oltre modo ſeco medeſimo la ſua ſciochezza piagnea. Et hauendo da' ſuoi maeſtri più lettere hauute, che egli quelli dinari cambiaſſe, et mandaſſegli loro, acciò che non facendolo egli, quiui non foſſe il ſuo difetto ſcoperto, di liberò di partirſi, & in sù un legnetto montato, non à Piſa (come douea) ma à Napoli ſe ne uenne. Era quiui in que' tempi * noſtro compar Pietro del Canigiano teſorier di Madama la'mperatrice di Coſtantinopoli, huomo di grande intelletto, & di ſottile ingegno, grandiſſimo amico et di Salabaetto, et di ſuoi, colquale ſi come con diſcretiſſimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendoſi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il ſuo miſero accidente, & domandogli aiuto, & conſiglio in fare, che eſſo quiui poteſſe ſoſtentar la ſua uita, affermando, che mai à Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queſte coſe diſſe; Male hai fatto, mal ti ſe portato, male hai i tuoi maeſtri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai ſpeſi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolſi uedere altro. Et ſi come aueduto huomo preſtamente hebbe penſato quello, che era da fare, & à Salabaetto il diſſe; Alquale piacendo il fatto, ſi miſe in auentura di uolerlo ſeguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti preſtati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni coſa, ſe ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato à doganieri, & ſimilmente, il coſto delle botti, & fatto ogni coſa ſcriuere à ſua ragione, quelle miſe ne' magazini dicendo, che inſino che altra mercatantia, laquale egli aſpettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo ſentito queſto, & udendo, che ben duomila fiorin d'oro ualeua, ò più quello, che al preſente hauea recato, ſenza quello, che egli aſpettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi penſò di reſtituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemila, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioſo u'andò. Alquale ella facendo uiſta di niente ſapere di ciò, che recato s'haueſſe, fece marauiglioſa feſta, & diſſe; Ecco ſe tu forſe crucciato meco, perch'io non ti rendei coſì al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & diſſe; Madonna nel uero egli mi diſpiacque bene un poco, ſi come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credeſſi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, com'io ſon crucciato con uoi; Egli è tanto et tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie poſſeſſioni, & ho al preſente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre à duomila fiorini, et aſpettone di Ponẽte tanta, che uarrà oltre à tremila, et intendo di fare in queſta terra un fondaco, et di ſtarmi qui per eſſerui ſempre preſſo, parẽdomi, meglio ſtare del noſtro amore, ch'io creda, che ſtia altro inamorato del ſuo. A' cui la Dõna diſſe; Ve di Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, ſi come di quello di colui, ilquale io amo più che la uita mia; et piacemi forte, che tu con intendimento di ſtarci tornato ſij, però che ſpero d'hauere ancora aſſai di buon tempo con teco; ma io mi ti uoglio un poco ſcuſare, che di quei tempi, che tu te n'andaſti, alcune uolte ci uoleſti uenire, & non poteſti, &

Le ſi piaceſſe, hãno qui tutti gli ſtãpati, ma non vuol dir nulla. Niuna coſa, che gli giouaſſe hanno i buoni & coſì piace à chi à giudicio.

Molto ſcorretta è qſta nouella, le parole, noſtro cõpare, qui non hãno che fare, che non è veriſimile che colui foſſe cõpar di q̃ſti che recitauano le nouelle, & oltre à ciò in tal modo vi vorrebbe l'articolo il. In Bologna il gentiliſſimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatiſſimo alle virtù, & molto diligẽte in hauer coſe rare & pregiate, mi moſtro vn ſuo Bocc. ſtãpato ma da molti anni, & in molti luoghi racconcio con la pẽna da pſona che moſtraua d'hauere dottrina & giudicio, oue in queſto luogo era ſcritto, vn noſtro cittadino, chiamato Pietro &c. et per certo io giurerei che coſì ſcriueſſe il Boc.

Intẽdimẽto, quiual penſiero, animo. Nella nouella della Liſetta da ca Quirino, ſta più volte p innamorato, amico, Drudo, Sign.

ſti,& alcune ci ueniſti,& non foſti coſi lietamente ueduto,come ſoleui,& oltre à queſto,di ciò,che io al termine promeſſo non ti rẽdei i tuoi denari.Tu dei ſapere,che io era allora in grandißimo dolore,& in grandißima afflittione,et chi è in coſi fatta diſpoſitione,quantunque egli ami molto altrui,non gli può far coſi buon uiſo,nè attende tuttauia à lui come colui uorrebbe.Et appreſſo dei ſapere, ch'egliè molto malageuole ad una Donna il poter trouar mille fiorin d'oro,& * ſonci tutto il dì dette delle bugie, et non c'è attenuto quello,che c'è promeſſo;& per queſto conuiene, che noi altresì mentiamo altrui;& di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei,ma io gli hebbi poco appreſſo la tua partita, & ſe io haueßi ſaputo, doue mandargliti,habbi percerto, che io te gli haurei mandati;ma perche ſaputo non l'ho, teglibo guardati.Et fattiſi uenire una borſa,doue erano quegli medeſimi,che eſſo portati l'haueua,glie le poſe in mano, & diſſe; Annóuera, ſe ſon cinquecento. Salabaetto non fu mai ſi lieto;& annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripoſtigli diſſe; Madonna,io conoſco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto aſſai, & dicoui, che per queſto, & per l'amore, che io ui porto,uoi non ne uorreſte da me per niun uoſtro biſogno quella quantità,che io poteßi*fare,che io non ue ne ſeruißi,& come io ci ſarò acconcio,uoi ne potrete eſſere alla pruoua.Et in queſta guiſa reintegrato con lei l'amore in parole,rincominciò Salabaetto uitiatamente ad uſar con lei, et ella à fargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & à moſtrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto uolendo col ſuo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella * il dì mandato à dire che egli à cena et ad albergo con lei andaſſe,u'andò, tãto malinconoſo,et tanto triſto,che egli pareua,che uoleſſe morire.Iancofiore abbracciandolo,et baciandolo lo'ncominciò à domandare,perche egli queſta malinconia haueа.Egli,poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare,diſſe;Io ſon diſerto,percioche il legno, ſopra ilquale è la mercatantia, che io aſpettaua, e ſtato preſo da corſari di Monaco, & riſcattaſi diece milia fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io non ho un denaio,perciò che gli cinquecento,che mi rendeſti, incontanente mandai à Napoli ad inueſtire in tele per far uenir qui, & ſe io uorrò al preſente uendere la mercatantia,laquale ho qui,perciò che non è tempo,appena che io habbia delle* due derrate un denaio,& io non ci ſono sì ancora conoſciuto,che io ci trouaßi, chi di queſto mi ſoueniſſe;& perciò io non ſo, che mi fare,nè che mi dire,& ſe io non mando toſto i denari la mercatantia ne fia portata à Monaco, & non ne rihaurò mai nulla. La Donna forte crucccioſa di queſto,ſi come colei,allaquale tutto pareua perdere, auiſando, che modo ella doueſſe tenere, acciò che à Monaco non andaſſe,diſſe; Dio il ſa,che ben me ne increſce per tuo amore, ma che gioua il tribolarſene tanto? ſe io haueßi queſti denari, ſallo Iddio,che io gli ti preſterei incontanente;ma io non gli ho. E'il uero, che egli ci è alcuna perſona,ilquale l'altr'hieri mi ſerui de' cinquecento,che mi mancauano,ma groſſa uſura ne uuole;che egli non ne uuol meno, che à ragione di trenta per cẽtinaio; ſe da queſta cotal perſona tu gli uoleßi, conuerrebbeſi far ſicuro di buon pegno; & io per me ſono acconcia d'impegnare per te tutte queſte robe, & la perſona, per tanto, quanto egli ci uorrà sù preſtare, per poterti ſeruire; ma del rimanente come il ſicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua coſtei à farli queſto ſeruigio;& accorſeſi, che di lei doueuano eſſere i denari preſtati. Il che piacendogli, pri-

Sonci, leggilo cõ la. o. ſtretta per eſſer terZa perſona del maggior numero, cioe ſono à noi. Soncõ con la. o. larga, varrà ci ſono io. Auuerti qui fare per raccorre, trouare, ò hauere.

Il di hanno qui tutti i moderni. Ma molto male. Vndi hãno i migliori.

Due derratte, cioe due vendite, due ſorti di mercatantia,che erano le balle delle robbe,& le botti dell'oglio.

ma la ringratiò, & appresso disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno, & poi disse; che egli il* sicurerebbe della mercatantia, laquale haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse; ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, & si, acciò che niuna cosa gli potesse esser tocca, ò tramutata, ò scambiata. La Donna disse; che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà; & perciò, come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, & ragionato con lui questo fatto, gli diè mile fiorin d'oro, liquali il sensale presto portò à Salabaetto, & fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro u'haueа, & fattesi loro scritte, & contrascritte insieme, & in concordia rimasi attesero à loro altri fatti. Salabaetto come più tosto potè, montato in sù un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano se ne tornò à Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimandò à Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, à cui alcuna cosa doueua, più dì col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatante essere, se ne uenne à Firenze. Iancofiore non trouandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò à marauigliare, & diuenne meza sospettosa, & poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che nõ ueniua, fece, che'l sensale fece schiauare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'oglio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'oglio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che u'era, non ualeua oltre à dugento fiorini. Di che* Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo più i mille prestati, spesse uolte dicendo; Chi hà da far con Tosco, non uuol'esser losco. Et così rimasasi col danno & con le beffe trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

Sicurare, & assicurare, disse il Boc. il Pet. Assicurar sempre, nõ mai sicurare. Il qual disse anco affidare, voce molto bella, Che s'ella mi spauenta, Amor m'affida, & à questo è, vn verbo contrario, che è, sfidare. La doue hor m'assicura, allor mi sfide. Laqual uoce vsò anche il Boc. Ma sicurare, ò assicurare, nõ han verbo contrario, se non il medesimo sfidare.

Iãcofiore ha qui scritto sempre il Bocc. per seruar la proprietà del parlar Ciciliano, che nõ solo iãco per bianco dice, ma ancor iato per fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle feminelle et nella plebe ignorante. Perciò che i dotti e i gentili huomini di quella Isola parlano & scriuono purissimamente quando vogliono.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser uenuto, oltre alquale più regger non douea, commẽdato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue del suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore à mandarlo ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispondenti; & tornossi à sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quando del uedersi così in publico commendare, di ciò, di che le Donne sogliono esser più uaghe, un pochetto si uergognò, & tal nel uiso diuenne, qual in sù l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti appartenẽti alla brigata ordinato, così cominciò à parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi ne' quali solamente querce ueggiamo. Per lequali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che sì come à

bisognosi

bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forze à rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma * opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il uostro diletteuole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna specialità; ma uoglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'una parlato, & così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette à ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia; & in piè dirizzatisi, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastularsi, i giouani à giuocare & à cantare, et così infino all'hora della cena passarono; laquale uenuta, intorno alla bella fontana, con festa & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti * quelle, che uolontariamente hauean dette più di loro, comandò à Panfilo, che una ne douesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Tanto è, Amore, il bene,
Ch'io per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De l'alta gioia & cara,
Ne la qual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E 'ne la faccia chiara
Mostra 'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapeßi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,
Pria n'haueßi mostrato pur' un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
Là, doue io l'ho tenute,
E ch'io doueßi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia e per salute.
Non mi sarian credute

Opportuno pare che qui sia posto per necessario.

Quelle cioè canZoni, ma per certo sta molto duramente detto, nõ vi essendo prima nè poi nominata canZone, ma solo il verbo cantare.

Quello che se ne credano gli altri, à me pare certamente da tutto questo lib. cõprẽdere, il Bo. sotto la persona di Panfilo, che significa tutto amore, ò amato & amico di tutti, intenda se stesso, & che questa canZone egli dica p l'amor ch'e gli ottenne della figliuola del Re di Nap. come nel la vita di lui è scritto.

Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe, che con più attenta sollicitudine, che à lui non appar teneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andassero imaginando, niun perciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse à dormire.

ANNOTATIONI.

OVE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA, cioè del modo di regolatamente scriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.

NECESSARIA molto, & importantissima, giudico che sia questa parte della ortografia, à voler pienamente sapere intendere i libri de' buoni scrittori, & principalmente questo Boc. hora da noi ridotto à così vera, & sincera, & ragioneuole norma di perfetta scrittura, che non lascerò, che la modestia mi ritenga, à non metter questa vtilissima fede ne gli animi de gli studiosi, che fin qui non sia vscito nè questo, nè altro autor volgare à gran lunga così interamente perfetto intorno à tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, & vtile ortografia. Ilche i dotti, & modesti, & amici del ben commune, son certo che conosceranno, & largamente con allegreZZa confesserano da se stessi. Glialtri studiosi & desiderosi di sapere, lo conosceranno con la viuacità dell'ingegno loro, & con questa brieue dichiaratione, che hora intendo di fare à lor' vtile. De gli ostinati, et inuidiosi, & sopra tutto ignoranti in potenZa & in atto, nè mi confido che con ragioni sien per farsi capaci, nè mi affatico in tenerne conto. Dico adunque, che ORTOGRAFIA, è voce Greca, & per esser molto bella, rimase così intera a' Latini, & il medesimo ha fatto à noi, leuandone solamente la h. che essi vi scriuono, che la nostra non la comporta. Significa ortografia nella strette ZZa della compositione sua, dritta & vera scrittura. Et così si diffinisce da' Latini, et da' nostri, ch'ella sia ARTE, ò SCIENZA di bene & regolatamente scriuere. Onde è cosa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui solo) nel secondo Libro della sua volgar grammatica, trattando della ortografia, entri calZato et vestito nella ortologia, performare ancor' io vna voce conforme, cioè nella trattatione del ben parlare, anZi più tosto del ben combinare et comporre le sillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel xvi. cap. del primo suo libro) non solo lontana dall'ortografia, ma ancora dell'ufficio del Grammatico, & solo appartenente à quei che insegnano a' fanciulli à mettere insieme il b. con la. et dir, ba, et così di mano in mano. Et per certo, chi non ridesse vedendo in trattato della ortografia dire che accenna si scriue con due. c. & due n. quasi per farci sapere, che sia diuerso da à cena? Et così che querela si scriue con vna l. quadrella con due? Torre con due. r. amore con vna? Voto con una. t. Dotto con due? altera, & era con vna. r. terra & serra, con due. & in fede allegarci i versi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A. & andare per infino al ℞. insegnandoci di combinare, & comporre le sillabe vna per vna? Questa ridicola & fastidiosa melensagine, lasciando noi stare al Fortunio, ò à chi la truoua conforme al ceruello suo, diremo brieuemente, CHE in quanto allo scriuere quelle lettere, che la lingua proferisce, non accaggia à noi nella nostra fauella patire vna minima fatica al mondo, ma che puntalmente, si come faceano anco i latini, così scriuiamo, come proferimo, & doue la lingua proferisce vna lettera doppia & gagliarda, l'ingagliardisciamo ancor noi con la penna scriuendola doppia, & doue la lingua proferisce semplice, così la scriuiamo ancor noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle postille auuertito) non accade star dubbiosi, se peZZo & poZZo s'habbiano à scriuere con doppia. Z. poiche doppiamente & forte la lingua li proferisce. Et per contrario meZo, & roZo, che ciascuno sente quanto più debilmente che peZZo, & soZZo si proferiscono, si debbano ancor più debolmente nella scrittura rappresentare. Et per questo, come dicemmo nel fine della sesta giornata, la lettera. h. non si scriua in alcun modo se non ò doue si sente, come in, chiunque, che, ghirlanda, pregheremo; ò doue ha da far differenZa,

come

come in ha uerbo, per differentiarlo da à prepositione, ò alcuna uolta per certa degnità in alcune parole, che così siamo usati à uederle fin qui, come huomo, humano, hieri, & qualche altro. Et questa ancòra habbiamo per hora battezata degnità ò sostegno delle dette voci, per non chiamarle uanità & abusi fin che si usano, più per non rinouare così in un colpo ogni cosa, & per addomesticare à poco à poco l'ostinationi de' saccentuzzi, che per bisogno ò per ragione. Ma di quindi ancora (come ben profetizza il dottissimo Tolomei, & ogni altro dotto & giudicioso) caderà fra non molto tempo. I Latini proferiuano la. h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la scriueano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana non usciti ancor di casa proferiscono cosa, & carne, & l'altre con la gola; benche non credo che così aspramente. Et così proferiuano thesoro con l'aspiratione, come i Greci proferiscono il θ. thita loro oue si truoui. & ancor'oggi uniuersalmente in tutta l'Alemagna & nella Francia, proferiscono, habemus, honorem, homo, con la prima aspirata & in gola, ò per meglio dire in palato. La nostra che fugge ogni asprezza, non la proferisce. Onde nè ancor la douerebbe scriuere in alcun modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera. y. come già dicemmo. La. x. è ancor bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguendo la maestra sua, & udendola dire essempio non eccsempio, dissi non dicsi, così puntalmente la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamente scriuere, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori. Et nelle distintioni, ò punti che uogliamo dirgli. De gli accenti non è marauiglia se alcuni de' nostri tempi uolendone ragionare, si sono intrigati, & han posto la collisione per accento, poi che ancor più d'uno di quegli che hanno scritte grammatiche greche, hanno posti diece accenti, intrigandoui in tal numero, non solo l'apostrofo ò collisione, ma ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la isen, & la ipodiastolin, che essi chiamano, cioè unione, & separatione, che in alcun modo non hanno da far con gli accenti, liquali, come la parola stessa fa fede, non si scriuono mai, che la uoce non gli canti insieme con le lettere. Ma lasciando stare il render ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accenti nella nostra lingua sono due soli in figura, & uno in forza, cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura, perche diuersamente si segnano, il primo partendosi da cielo & uenendo à ferire in noi così. & l'altro partendosi da gliocchi nostri, & andando à cadere in terra così. Sono uno in forza ò uirtù, perche l'ufficio d'ambedue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga, come estímo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei che non sanno, la leggano lunga, come in inchino, & non brieue come in animo. Così honorò, terza persona del passato, si scriuerà con l'accento nell'ultima, perche non si legga honóro, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, ui si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba sopra la quale l'accento si posa, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di quella, senza alcuna posa ò stendimento, onde da' Greci i tre ueri accenti loro, son chiamati toni, cioè stendimenti. Et tutte quelle parole, che sono accorciate nel fine, quantunque communemente da ciascuno si proferiscano alla sicura con l'accento nell'ultima, come uirtù, per uirtude, honestà per honestade, & molte altre. Onde pare à molti, che non si debbiano scriuere con l'accento, poi che leggendole non ui si può fare errore, è nondimeno parer de' più dotti, che ui si debbia scriuere, per due ragioni principali. L'una perche faccia segno della passione della parola, che così uedendola, si ricorda ciascuno, che ella è tronca dal suo intero, come si è detto di uirtù, & d'honestà; & il medesimo auiene in ogni altra. Percioche amò & amerò, uogliono che sieno accortate da amoe & ameroe, & così tutte. L'altra ragione è, che la lingua nostra di sua natura ha per proprio di non hauer l'accento giamai nell'ultima, & per questo la natura istessa della fauella, & l'habito che ui habbiamo, ci tira à farci parer debbito il proferir sempre riposato auanti all'ultima. Onde uolendo che altrimenti sia, conuien che con l'accento se ne faccia il lettore auuertito; senza che ha uaghezza il porre il segno dello accorciamento & della passione della parola, così in quella che si accorta & si proferisce lunga, come in quelle che solamente si collidono, come, l'amor' & l'amicitia, oue facciamo la collisione per segno dello accortamento della parola, come poco più sotto diremo. LA differenza che è tra l'accento acuto et il graue, è questa sola, che l'acuto si mette sempre per entro la parola; il graue si mette sempre nell'ultima sillaba. Benche alcuna uolta gli stãpatori, per mancamẽto dell'uno, mettono l'altro. La diuersità di questi luoghi perche si faccia, ricercheria più lunga specolatione, et più lungo ragionamẽto. Però lasciandola, p che à chi la sa, nõ accade dirla, & à chi non la sa, basta il sapere, che così usano i più dotti. passeremo alla seconda parte che si disse essere la collisione. Dell'accento circonflesso che hanno i Greci e i Latini, & alcuni uogliono che l'usiamo ancor noi, perche ricercheria più lungo discorso, lasciamo di dirne nel nostro della lingua. LA collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un mezo. c. nostro per cõtrario, laquale si scriue sempre in capo della lettera.

Et si

Et si chiama collisione perche collide, cioè rade ò toglie uia la uocale ultima, & in suo luogo si mette quello per far segno di tal mancamento di lettera, come ne gli essempi allegati. L'amor' & l'amicitia; oue gl'interi sono lo amore & la amicitia. Ma perche la lingua nostra mal uolentieri patisce (oue può) due vocali una in fine, l'altra in principio della parola, si toglie uia l'una, & in sua vece si segna quella collisione. In questa non accade dir'altro, se non che il proprio suo è, di collidere, ò toglier uia quasi sempre la vocale ultima della prima delle due parole, come lo amore, toglier uia la.o.della prima parola lo, & dir l'amore, così in ogni altra. Nondimeno con la parola CHE si fa alle uolte il contrario, & colliderassi seco la prima della seguente. [che'l uostro] che'n meZo,] & molte altre tali, & alle uolte si collide la sua, [ch'ogni,] [ch'egli] & quando doppo lei segue parola, che habbia aspiratione, s'usa fin qui di tor uia la.c. & la.h.da la parola [che] & dir c'habbia, c'honoro. & così tutti. Et dicesi allo'ncontro dal Boccaccio, più uolentieri che all'incontro, & qualche altro tale. Ilche però sta tutto in arbitrio di chi scriue, & in braccio dell'uso più commune. Tra due consonanti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà lettera vocale, per accortamento (che auuerà solo con le quattro liquide, l. m. n. r.) non si fa mai segno di collisione, nè si scriuerà, honor grande, bel' modo, huom' degno, men'uolo (che qui.la.u.non è più vocale, ma consonante) ten'priego. & altro tale, che saria mal fatto, & se ben'oggi lo fanno alcuni, uien da non troppo sapere.

Le lettere maggiori, che chiamano maiuscole, hanno queste poche parole per lor regola. Ogni principio di uerso (se scriuiamo uersi misurati) si scriue con lettera maggiore. Ogni principio di lettera missiua ò oratione, ò ciò che si uoglia, che sia, s'incomincia per quelle. Ogni nome proprio d'huomo ò di Terra ò Prouincia si scriue con essi, come Pietro, Roma, Francia, & ogni principio di sentenZa doppo il punto fermo, che diremo poco appresso. Et per certo le lettere maiuscole sparse à lor luoghi per la scrittura, le danno ornamento come i fiori tra l'erbe, & le gioie ne' uestimenti.

DE' PVNTI dirò brieuemente, che senZa entrar per hora in lunghi discorsi, noi possiamo sicuramente affermare, che oggi la lingua nostra da quei che sanno, si truoui meglio ordinata in essi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina fosser giamai, per quello che da' libri che se ne ueggono, si può far giudicio. Tre sorti di ueri punti habbiamo noi. L'uno per distinguer solamente. L'altro per fermar del tutto. Et il terZo, meZo tra l'uno, & l'altro di questi, cioè per distinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mondo, chi ben considera, possono hauer bisogno d'altra sorte di punti. Sonosi i punti usati diuersamente, non solo in ogni lingua l'una dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tempi, di che non accade dir' hora. Et quantunque potessero pigliare ogni sorte di figura, pur che si riconoscesse l'importanZa loro, nondimeno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmente, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' nostri oggi è chiamato Coma con la.o. larga. come in soma, perche così in un certo modo chiamano i Latini una loro distintione, & ha forma di un meZo.c. per contrario, come la collisione, ma si scriue sempre in piè della lettera, & un poco discosto, & la sua forma è questa [,]. Vsasi questa distintione in due occasioni solamente l'una per distinguer le parole, ò spartire, che non facciano confusione tra loro; come per essempio nella nouella di Tancredi, à car. 186. Nè più altro mi resta à fare, se non di uenir con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbesi leggere, & intendere, tua, unita con compagnia, là oue il sentimento la porta unita cō anima, cioè à fare alla tua anima, compagnia. Et di questa necessità di distinguere, si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi una falsa distintione fa rouinare, ò dare in contrario tutto un sentimento. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo, ilqual dicea. Andrai tornerai non morrai nella battaglia, che esso l'interpretò che andrebbe & tornerebbe & non morrebbe. Ma ui fu morto & l'oracolo disse di non hauer mentito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimenti, cioè. Andrai, tornerai nò, morrai nella battaglia. Nè sopra ciò accade far più lunga diceria per hora. L'altra occasione da usar tal Coma, è solo per fermar nel leggere, & chi non ben l'usa nelle sue scritture, & nel leggere toglie la metà della gratia à ciò che scriue, ò che legge, come,

> Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,
> Le cortesie, l'audaci imprese io canto, et
> Donna, che lieta col principio nostro
> Ti stai, come tua uita alma richiede. et

Quantunque uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente &c. oue si uede la distintione posta solo per dar posa & fiato, à luoghi debiti à chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamento à chi legge, & à chi ascolta. Et in questa parte sono grandemente bisognosi quasi tutti i libri Toscani, & principalmente le prose, stampate da' moderni. Ma però chi più & chi meno, secondo il più ò meno sapere, ò diligenZa di chi n'ha cura.

Il punto fermo, è un solo punto. Delquale non accade dare altro precetto, se non, che si usa sempre nel fine della sentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamento, che con quello, che è detto non stia collegato. Et doppo questo punto, ha sempre da cominciarsi l'altra sentenza, per lettera maggiore. Benche alcune uolte nelle stampe, si truoui da persone dotte passato altrimenti, che non si può con le stampe fare, che alle volte non si dia in fallo. Il terzo punto nostro, è chiamato oggi punto coma; nome datoli leggiadramente dall'uno & dall'altro, si come ancor la figura. Percioche si fa del punto fermo, & della Coma così; Questo non usarono i Latini, ne meno i Greci in tal significamento, ma in figura l'usaron per la loro interrogatione. Il luogo d'usare il punto coma, è quando la sentenza, o'l parlare sta in corso, & ha bisogno di distintione & di posa insieme, ma che la posa sia tale, che non finisca di giacere in tutto, ma habbia ancor da seguire auanti come in questo essempio. Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare &c. Oue se nel luogo nelquale noi habbiamo segnato il punto coma, stesse il punto fermo, non staria bene; perche le parole, che seguono, stanno anco appese à quella sentenza. Se ui si ponesse la coma semplice, non fermeria il sentimento, ma solo il leggere. Et per dar essempio come in tal luogo si conuenisse la coma semplice, direbbe così. Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conosce la differenza dell'una & dell'altra. Et di questo, chi ha bisogno di più essempi ueda per tutto questo nostro libro, che ne trouerà molti, & consideríli con questa regola, che n'habbiamo data. E ben uero che questo punto coma, potrebbe, chi uolesse lasciarsi senza usarlo, & usar solo la coma semplice, per fermare nel leggere, & per distinguere; & il punto fermo usar per fermar del tutto. Onde nelle lettere familiari & di faccende non s'usa se nõ detta coma semplice, ò una uirgoletta in suo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamente scriuere, l'usa, & gioua molto all'intendimento, & aggiunge gratia & leggiadria; ma però usuta in tempo, & non per contrario come nella maggior parte de' libri stampati fin qui si uede che pongono il punto coma per più debole & più in corso che la coma semplice. Ilche quanto si conuenga, essi medesimi hor che ne sono auuertiti, lo giudichino.

I due punti non sono in alcun modo della nostra scrittura. Perche non ha il parlar bisogno d'altra sorte di distintione, che di queste tre già dette. Anzi habbiamo pur' hora affermato, che ancor con due soli potrebbe fare. Et se ueggiamo, che un punto solo, è il punto fermo, & quello che si mette in fine della sentenza, non è dubbio, che due punti douranno esser più gagliardi, & di più uirtù, che un solo. Et se in questa nostra lingua l'usano alcuni, come si uede per le stampe, (& sia fatto da gli autori ò da gli stampatori) non è da marauigliarsene, poi che ueggiamo ancora, che (parlo sempre de' uolgari) in quelle stampe, oue tai due punti si trouan per tutto, si ueggono usati per più deboli & più correnti, che la coma semplice, mettendo essi due punti solamente per distinguere, & la coma semplice, per distinguere & per posare, anzi il più delle uolte per punto fermo.

Habbiamo oltre à ciò due altre sorti di distintioni, l'una è detta da' Greci & da' Latini Parentesi, & noi ò pur così la possiamo dire, ò interpositione. Et ha forma d'una. O. grande diuisa per mezo, & infra esse due parti si interpongono le parole. Fassi questa, quando noi in una sentenza interponiamo per più forza ò dichiaramento, altre parole, lequali leuate uia del tutto, non però la sentenza resta imperfetta, come,

„ Quel uiso, alquale (e son nel mio dir parco)
„ Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.

Oue si uede, che togliendo uia tutte le parole interposte, resta pure il sentimento della sentenza finito, et non in alcun modo interrotto. Et di questa, gli essempi sono sparsi per tutto questo libro, che ciascuno, che n'ha bisogno se gli puo uedere.

L'altra distintione, che dicemmo, è lo interrogatiuo, Latina uoce fatta da interrogare, cioè domandare, che ancor'usa la nostra lingua. La cui forma è una serpicella sopra un punto così [?] Vsasi detto punto ò segno, nel fine della sentenza, sempre che le parole dimandano; & è di molta importanza, percioche senza esso la sentenza, sarebbe il più delle uolte intesa per contrario, come. Non te l'ho io detto? Così col punto ò segno di domandare, ha un sentimento, che afferma, oue Non te l'ho io detto. Senza tal segno, ha sentimento, che del tutto nega. Et questo tutto comportino quei che sanno, ch'io habbia qui scritto, per beneficio di quei che ne hanno bisogno.

Resta ch'io dica brieuemente, che la particella NE, è di gran differenza quando si scriue così con la collisione, ne', da quando si scriue senza. Et così da', a', co', sono à chi bene intende di troppa importãza à scriuersi con la collisione, & à scriuersi senza, ò con l'accento graue. Percioche, ne' con la collisione importa sempre, ne i, ò ne li, come, ne' boschi, ne' libri & ogni altro. La oue senza, sarà negatiua,

tiua, coma, Nè per ſuo mi ritien, nè, ſcioglie il laccio. & anco un'altra ne, ui è, che ua ſenza colliſione, & ſi legge con la e. ſtretta. Tu te ne uai col mio mortal sù'l corno. Coſi à. con l'accento graue, è ſempre troppo diuerſa da. a'. con la colliſione, laqual porta ſempre ſeco l'articolo. Ilche potrà ciaſcuno uedere per tutto queſto libro, & conoſcere à quanta perfettione ſia ridotta queſta noſtra ortografia, & con quanta ragione. Et perche à quanto ſi è detto in queſte annotationi, & in quelle della ſeſta giornata, potranno alcuni oſtinati pur replicare, che io & qualch'altro habbiamo tolto à uoler rinouare il mondo, & uſare ortografia diuerſa da quella che ſi uede uſata dal Petr. & dal Boc. & da Dante, io oltre à quanto in dette annotationi della ſeſta giornata ne diſsi in riſpoſta, uoglio hora qui aggiungerui le parole iſteſſe di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia, per lequali queſti tali ſi chiariſcano, chi parla con più ragione & autorità eſsi, ò io. Et ſon queſte. Verum orthographia quoque, conſuetudini ſeruit, ideoque ſæpe mutata eſt. Nam illa uetuſtiſsima tranſeo tempora, quibus & pauciores literæ, nec ſimiles his noſtris earum formæ fuerunt, & vis quoque diuerſa, ſicut apud Græcos &c. Che l'ho poſte Latine, perche eſsi le riconoſcano per quelle proprie, & dichiarandole per chi n'ha biſogno, dicono. Ma la ortografia ancora è ſoggetta all'uſo, & però molte uolte è ſtata mutata. Laſciando ſtar di dire di quei tempi molto antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerſe di forma ò figura da queſte noſtre, & ancor di forza, ſi come appreſſo a' Greci &c.

Dirò ancor brieuemente per non laſciar coſa à dietro, che nelle ſcritture ſogliamo uſare due Come, una appreſſo all'altra nel margine, ſi come nelle pur' hora poſte parole di Quintiliano ſi uede, qui fatto, Ilche ſi uſa per auuertir chi legge, che tai parole, compreſe nelle linee notate da tai ſegni, ſono parole d'altro autore, quiui allegate. Et queſto ſi uede fatto ne' Greci parimente & ne' Latini. Et queſto baſti in queſto luogo intorno all'ortografia.

ET SI ancora percioche (per quello che detto ne foſſe non ui fummo noi poi, percioche uoi ſiete gentil'huomo) la Conteſſa intende di farui caualier bagnato. Queſto luogo, come noi habbiamo notato nella poſtilla, in tutti i libri truoua coſi ſtampato, & per certo, come conoſce chi ha giudicio, in tal modo le parole che ſtanno inchiuſe nella interpoſitione, non hanno alcuno ordinato ſentimento, Et però ne i buoni à penna, & principalmente quello dell'eccellente Dottore, il Signor Franceſco Maccaſciuola hanno coſi. Et ſi ancora, percioche (per quello, che detto ne fu, che non ui fummo noi poi) per eſſer uoi gentil'huomo, la conteſſa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che ſtanno à punto tutte le parole, come ne gli ſtampati, ſe non che tutta la parenteſi ò interpoſitione è tolta uia del tutto, & non ui è in alcun modo.

* *
*

INCO=

INCOMINCIA LA NONA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'EMILIA RAGIONA CIASCVNO, *di quello che piu gli aggrada.*

*ALVCE, il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celestro mutato tutto, & cominciauansi i fioretti per gli prati à leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali uenuti, & appresso à i lenti passi della Reina auiatisi, infino ad un boschetto non guari al palagio lontano, se n'andarono, & per quello entrati, uidero gli animali, si come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da' cacciatori per la soprastante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, ò dimestichi fossero diuenuti, & hora à questo, & hora à quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendogli correre, & saltare, per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzãdosi il Sole, parue à tutti di ritornare. Eßi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, ò d'erbe odorifere, ò di fiori, & chi scõtrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non, *ò costor non saranno dalla Morte uinti, ò ella gli ucciderà lieti. Cosi adunque piede innanzi piede uenendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliar lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima à tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'una, che l'altra, da' giouani & dalle Donne cantate furono; Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutti secõdo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco à tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quello leuati, al carolare & à sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandãdolo la Reina, chi uolle s'andò à riposare. Ma già l'hora * usitata uenuta, ciascuno nel luogo *usato s'adunò à ragionare. Doue la Reina à Filomena guardãdo disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

Questa clausola è di tristo numero nelle prose. Il che auiene per esser troppo uicina al uerso. Percioche tolte uia la. e. da splendore, resta un uerso purissimo.

Molto bella è tenuta questa sentenza, come ueramente è, & à poter ciò ottenere, niun'altra cosa è possente se non il uero timore, & amor di Dio, et la uirtù, plaquale gli huomini si fanno immortali, & con laquale (come diuinamente disse il Petrar.) qua giù si gode E la strada del ciel si truoua aperta.

Con un solita, ò solito, fuggiua il Bocc. qui questa poco uagamente detta sentenza d'usitata, & usato.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN RInuccio, & da un'Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eßi uenire al fine imposto, cautamente se gli leua da dosso.

NOVELLA. I.

MADONNA assai m'aggrada (poi che ui piace) che per questo campo aperto & libero, nelquale la uostra magnificenza n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo arringo; ilquale se bẽ farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, ò Vezzose Donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante & quali sieno le forze d'Amore; nè però credo, che pienamente se ne sia detto; nè sarebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di ciò, non parlaßimo. Et percioche esso non solamente à uarij dubbij di douer morire, gli

amanti

amanti cõduce,ma quegli ancora ad entrare nelle caſe de' morti, per morti tira,m'aggrada di ciò raccontarui,oltre à quelle,che dette ſono,una nouella,nellaquale non ſolamente la potentia d'Amore comprenderete,ma il ſenno da una ualoroſa donna uſato à torſi da doſſo due, che contro al ſuo piacer l'amauan, conoſcerete.

DICO adunque,che nella città di Piſtoia fu già una belliſſima donna uedoua,laqual due noſtri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Aleſſandro Chiarmõteſi, ſenza ſaper l'un dell'altro per caſo di coſtei * preſi, ſommamente amauano, operando cautamente ciaſcuno ciò,che per lui ſi poteua à douer lo amor di coſtei acquiſtare. Et eſſendo queſta gentil donna,il cui nome fu Madonna Franceſca de' Lazari, aſſai ſouente ſtimolata d'ambaſciate,& da prieghi di ciaſcuno di coſtoro,& hauendo ella ad eſſe men ſauiamẽte più uolte gli orecchi* porti,& uolendoſi ſauiamente ritrarre,& non potendo,le uẽne,acciochè la loro ſeccaggine ſi leuaſſe da doſſo,un penſiero,& quel fu di uolergli richiedere d'un ſeruigio,ilquale ella penſò niuno douergliele fare,quantunque egli foſſe poſſibile,acciochè non facendolo eſſi,ella haueſſe honeſta, ò colorata cagione di più nõ uolere le loro ambaſciate udire; e'l penſiero fu queſto. Era il giorno,che queſto penſier le uenne, morto in Piſtoia uno,ilquale (quantunque ſtati foſſero i ſuoi paſſati gentili huomini) era riputato il peggior'huomo, che,non che in Piſtoia,ma in tutto il mondo foſſe;& oltre à queſto,uiuendo era sì contrafatto,& di sì* diuiſato uiſo, che chi conoſciuto non l'haueſſe,uedendol da prima,n'haurebbe hauuto paura; & era ſtato ſotterrato in uno auello fuori della chieſa de' frati Minori; ilquale ella auisò douere in parte eſſere grande acconcio del ſuo proponimento. Perlaqual coſa ella diſſe ad una ſua fante. Tu ſai la noia,& l'angoſcia, laquale io tutto il dì riceuo dall'ambaſciate di queſti due Fiorentini Rinuccio & Aleſſandro. Ora io non ſon diſpoſta à douer loro del mio amore compiacere, & per torglimi da doſſo m'ho poſto in cuore, per le grandi proferte,che fanno,di uolergli in coſa prouare,laquale io ſon certa,che non faranno, & coſì queſta ſeccaggine torrò uia; & odi come. Tu ſai, che ſtamane fu ſotterrato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (coſì era chiamato quel reo huomo, di cui diſopra dicemmo)delquale,* non che morto,ma uiuo i più ſicuri huomini di queſta terra uedendolo hauean paura. Et però tu te n'andrai ſegretamente prima ad Aleſſandro, & ſi gli dirai. Madonna Franceſca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il ſuo amore,ilquale tu hai cotanto diſiderato, & eſſer con lei, doue tu uogli,in queſta forma. A' lei dee per alcuna cagione, che tu poi ſaprai, queſta notte eſſere da un ſuo prrente recato à caſa il corpo di Scannadio,che ſtamane fu ſepellito; & ella ſì come quella,che ha di lui coſì morto,come egli è,paura,nol ui uorrebbe. Perche ella ti priega in luogo di gran ſeruigio, che ti debbia piacere d'andare ſtaſera in sù'l primo ſonno,& entrare in quella ſepoltura,doue Scannadio è ſepellito, & metterti i ſuoi panni in doſſo,& ſtar come ſe tu deſſo foſſi,infino à tanto,che per te ſia uenuto;& ſenza alcuna coſa dire,ò motto fare,di quella trarre ti laſci,et recare à caſa ſua,doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti ſtarai, & à tua poſta ti potrai partire, laſciando del rimanente il penſiero à lei. Et ſe egli dice di uolerlo fare, bene ſta;doue dicesse di non uolerlo fare, sì gli dì da mia parte, che più doue io ſia non appariſca, & come egli ha cara la uita, ſi guardi,che più ne'* meſſo,nè ambaſciata mi mandi. Et appreſſo

Preſi di coſtei, ꝑ innamorati, auuertilo. Più ſpeſſo egli uſa di dir, preſo dell'amor di coſtei, ò d'altra &c.

Porti gliorecchi, cioè aſcoltatili, auuertilo per bel modo di dire.

Diuiſato, quiual traſfigurato, & coſì ſi dice dalla natura, come ꝑ artificio. Vedilo ancora diſopra nella nouella del Geloſo à carte 313. uerſi. 10.

Non che morto, ma uiuo, detto donneſcamente, parendole come à molta gẽtarel la pare, che i morti più ſteno da temere, che i uiui.

Nè meſſo, nè ambaſciata, detto ſecondo il parlar cõmune del uolgo.

presso questo te n'andrai à Rinuccio Palermini, & sì gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di uoler ogni tuo piacer fare, doue tu à lei facci un grã seruigio, cioè che tu sta notte in sù la meza notte te ne uadi all'auello, doue fu sta mane sotterrato Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quel lo soauemente, & rechigliele à casa; quiui perche ella il uoglia, uedrai, et di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino adhora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente à ciascuno (secõdo che imposto le fu) disse; Allaquale risposto fu da ogn'uno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quãdo le piacesse. La fante fè la risposta alla Donna. Laquale aspettò di uedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunq; la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto uscì di casa sua per andare à stare in luogo di Scannadio nello auel lo, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo et cominciò à dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? ò che so io, se i parenti di costei forse auedutisi, che io l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se aueniſse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mõdo se ne saprebbe, che lor no cesse; O' che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse amãdo, di questo il uuol seruire? Et poi dicea; Ma pogniã, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti à casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in braccio à lei, anzi si dee credere, che essi ne uogliã far qualche stratio, sì come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli* diserui. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto; O' se essi mi cacciasser gliocchi, ò mi traessero i denti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro così fatto giuoco, à che sare' io? come potre' io star cheto? et se io fauello, ò mi conosceràuo, et perauentura mi faranno male, ò come ch'essi nõ me ne facciano, io nõ haurò fatto nulla, che essi non mi lasceranno con la Donna, & la Donna dirà poi, che io habbia rotto il suo comandamẽto, et non farà mai cosa, che mi piac cia. Et così dicendo, fu tutto che tornato à casa; ma pure il grãde amore il sospinse innanzi cõ argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero. Ilquale egli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, et se riuestito, & l'auello so pra se richiuso, & nel luogo di Scãnadio postosi gl'incominciò à tornare à mente, chi costui era stato, et le cose che già haueua udite dire, che di notte erano interuenute, nõ che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli tratto tratto, che Scãnadio si douesse leuar dritto, et quiui scannar lui. Ma da feruẽte amore aiutato, questi & gli altri paurosi pensier uincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua Dõna gliera stato mandato à dire; & andando, in molti, et uarij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli: sì come, di poter col corpo sopra le spalle di Scãnadio uenire alle mani della Signoria, et esser come malioso condannato al fuoco, ò di douere, se egli si risapesse, uenire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pensieri * tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse; Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto

Improbe Amor quid non mortalia pectora cogis?

Diseruire usa la lingua nostra p far dispiacere, che è contraria significatiõe dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene et cõ diligentia.

Auuerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu cioè quasi che si ritenne, ò poco mãcò che non si ritẽne, così poco auanti ha detto, fu tutto che tornato à casa & è molto bello.

& specialmente

& spetialmente deuēdone la sua gratia acquistare? Non, se ne doueßi'io di certo morire, che io non me le metta à fare ciò, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire, ancora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, & lui fuor ne tirò, & in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare, & cosi andando, & non riguardandolo altramente, spesse uolte il percoteua, hora in un canto, & hora in un'altro d'alcune panche, che à lato alla uia erano; & la notte era * sì buia, & sì * oscura, che egli non poteua discernere, oue s'andaua. & essendo già Rinuccio à piè dell'uscio della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, & già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamēte standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & moßi i pauesi, & le lancie gridò. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, liquali erano molto lunghi) pure andò uia altresì. La Donna per lo lume tratto fuori della famiglia, ottimamente ueduto haueа Rinuccio con Aleßandro dietro alle spalle, & similmente hauea scorto, Alessandro esser uestito de' panni di Scannadio, & marauiglioßi molto del grande ardire di ciascuno, ma cō tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello hauean fatto (sì come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua suentura non se ne tornò à casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò brancolone à cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo, & auisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente à casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente à casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, nè dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' Diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla Donna ciò, che fatto hauea & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi, se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando à niun ciò uoler credere, con * recisa risposta di mai per lor niente uoler fare, poi che eßi ciò, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

Buia & oscura, sono il medesimo, onde qui ò diremo, che sia detto secondo il parlar cōmune, che spesso usa di replicar con una & cō più parole il medesimo, ò che l'una di esse, ui sia stata intromessa per cosi esserſi trouata nelle chiose di coloro, che fanno le uariationi ī margine, ò disopra.

Recisa, qui ual risoluta, ultima, che taglia uia ogni replica.

LEVASI VNA BADESSA IN FRETTA, ET AL buio per trouare una ſua monaca, à lei accuſata, col ſuo amante nel letto, & eſſendo lei con un prete, credendoſi il ſaltéro de' ueli hauer poſto in capo, le brache del prete ui ſi poſe, lequali uedendo l'accuſata, & fáttalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di ſtarſi col ſuo amante.

NOVELLA. II.

10

IA SI tacea Filomena, & il ſenno della Donna à torſi da doſſo coloro, liquali amar non uolea, da tutti era ſtato commendato; & coſi in contrario, non amor ma pazzia era ſtata tenuta da tutti l'ardita preſuntione de gli amanti, quando la Reina ad Eliſſa uezzoſamente diſſe; Eliſſa, ſegui. Laquale preſtamente incominciò; Cariſſime Donne, ſauiamente ſi ſeppe Madonna Franceſca (come detto è) liberar dalla noia ſua; ma una giouane monaca, aiutandola la Fortuna, ſe da un ſopraſtante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come uoi ſapete, aſſai ſono, liquali eſſendo ſtoltiſſimi, maeſtri de gli altri ſi fanno, & gaſtigatori, liquali (ſi come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera; & ciò auenne alla Badeſſa, ſotto la cui obedienza era la monaca, dellaquale debbo dire.*

Cõſidera queſto ſi fanno, che uſa la lingua noſtra per quello, che altrimenti diciamo, ſi tengono, ò ſi dicono da loro ſteſſi.

20

*SAPERE adunque douete, in Lombardia eſſere un famoſiſſimo moniſtero di ſantità, & di religione; nel quale tra l'altre donne monache, che u'erano, era una giouane, di ſangue nobile, & di marauiglioſa bellezza dotata, laquale Liſabetta chiamata, eſſendo un dì ad un ſuo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et eſſo lei ueggendo belliſſima, già il ſuo diſiderio hauendo con gli occhi *conceputo, ſimilmente di lei s'acceſe; & non ſenza gran pena di ciaſcuno queſto amore, un gran tempo ſenza frutto ſoſtennero. Vltimamente eſſendone ciaſcun ſollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla ſua monaca occultiſſimamente andare, di che ella contentandoſi, non una uolta ma molte con gran piacer di ciaſcuno la uiſitò. Ma continoandoſi queſto, auenne una notte, che egli da una delle donne di là entro fu ueduto, ſenza auederſene egli ò ella, da Liſabetta partirſi, & andarſene. Ilche coſtei con alquante altre* communicò; & prima hebber conſiglio d'accuſarla alla Badeſſa, laquale, Madonna Vſimbalda hebbe nome, buona & ſanta donna ſecondo la opinione delle donne monache, & di chiunque la conoſcea. Poi penſarono, (accioche la negatione non* haueſſe luogo) di uolerla far cogliere col giouane alla Badeſſa. Et coſi taciuteſi, tra ſe le uigilie & le guardie ſegretamente partirono, per ui coglier coſtei; Or non guardandoſi Liſabetta da queſto, ne alcuna coſa ſapendone, auenne, che ella una notte uel fece uenire; ilche tantoſto ſepper quelle, che à ciò badauano. Lequali quando à loro parue tempo, eſſendo già buona pezza di notte, in due ſi diuiſero, et una parte ſe ne miſe à guardia dell'uſcio della cella di Liſabetta, & una altra n'andò corrẽdo alla camera della Badeſſa, & picchiando l'uſcio, à lei, che già riſpondeua, diſſero. Sù Madonna,*

Conoſciuto, non cõceputo, truouo in alcuni, et per certo, più piacerà à chi ben lo conſidera.

Cõmunicò, qui ual cõferì, di ſopra à car. 374. s'è ueduto per accommunare.

Haueſſe luogo qui ſta poſto per ualeſſe. Di ſopra più uolte s'è trouato hebbe luogo per fu biſogno.

30

40

Madonna, leuatiui tosto, che noi habbiam trouato, che Lisabetta ha un giouane nella cella. Era quella notte la Badessa accompagnata d'un prete, ilquale ella spesse uolte in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, ò troppo uolonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si uestì al buio, & credendosi tor certi ueli piegati, liquali in capo portano, & chiamangli il saltéro, le uenner tolte le * brache del prete, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo del saltéro le si gittò in capo, & uscì fuori, & prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta da Dio? & con l'altre, che si focose, & si 10 attente erano à douer far trouare in fallo Lisabetta, che di cosa, che la Badessa in capo hauesse, non s'auedieno, giunse all'uscio della cella, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da così fatto sopraprendimento storditi, non sapendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa, & per comandamento della Badessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimaso, & uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal giuoco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, & di lei menarne con seco. La Badessa postasi à sedere in capitolo in presenza di tutte le monache, lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò à dirle la maggior uillania, che 20 mai à femina fosse detta; sì come à colei, laquale la santità, l'honestà, la buona fama del monistero con le sue sconcie & uitupereuoli opere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea; & dietro alla uillania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane uergognosa & timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassione nell'altre; & moltiplicando pur la Badessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, & ueduto ciò, che la Badessa haueua in capo, & gli * usolieri delle brache, che di quà & di là pendeuano. Di che ella, auisando ciò, che era, tutta rassicurata disse; Madonna, se Iddio u'aiuti, annodateui la cuffia, & poscia mi dite ciò che uoi uolete. La Badessa, che non la intendeua, disse; Che cuffia, rea femina? hora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, 30 che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego, che uoi u'annodiate la cuffia, poi dite à me, ciò che ui piace. Là onde molte delle monache leuarono il uiso al capo della Badessa, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta così diceua; Di che la Badessa auedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era, nè haueua * ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare; & conchiudendo uenne, impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come infino à quel dì fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando poteße. Et liberata la giouane, col suo prete si tornò à dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilqual poi molte uolte in dispetto di quelle, 40 che di lei haueano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor uentura.

Per certo molto sconcia & sonueneuole pare questa cosa, che qui il Boc. mette, che ben douea quella Badessa esser senza sentimēto alcuno se un paio di brache da un uelo nō conosceа al pigliarle, al sentirsele et tenerle, in testa, et potea sì bel pensiero di questo soggetto di questa nouella, ridurre con qualche modo più colorato & meglio uerisimile.

Per usolieri intēde ò le stringhe, ò quelle cordelle, con che s'allacciano le brache, de' cōtadini, ò le mutāde, che essi dicono.

Ricoperta qui è nome, et uale ricoprimento, scusa.

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI BRVno, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine dà a'predetti, capponi, & denari, & guariſce ſenza partorire. NOVELLA. III.

Traſſe di bocca, qui ual tolſe che io nõ diceſsi. Altroue trarre di bocca uarrà dir prima quello che altri hauea ĩ animo di dire, che il Latino dice. anteuertere. Et altroue ãcora trar di bocca, ual con aſtutie ò con forza far dire quello, che nõ uorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

POI che Eliſſa hebbe la ſua nouella finita, eſſendo da tutte rendute gratie à Dio, che la giouane monaca haueua cõ lieta uſcita trattata de' morſi delle inuidioſe compagne, la Reina à Filoſtrato comandò, che ſeguitaſſe. Ilquale ſenza più comandamento aſpettare, incominciò. Belliſsime Donne, lo ſcoſtumato giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi* traſſe di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et percioche ciò, che di lui ſi ragiona, nõ può altro, che moltiplicare la feſta, benche di lui & de' ſuoi compagni aſſai ragionato ſi ſia, ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

Vngerſi il grifo, è parlar furbeſco, per mangiare di buono.

MOSTRATO è di ſopra aſſai chiaro, chi Calandrin foſſe, & gli altri, de'quali in queſta nouella ragionar debbo, & perciò ſenza più dirne, dico, Che egli auenne, che una zia di Calandrin ſi morì, & laſciogli dugento lire di piccioli contanti. Perlaqual coſa Calandrino cominciò à dire, che egli uoleua comperare un podere, & con quanti ſenſali haueua in Firenze, come ſe da ſpendere haueſſe hauuti diecemila fiorin d'oro, teneua mercato, ilquale ſempre ſi guaſtaua, quando al prezzo del poder domandato ſi perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queſte coſe ſapeuano, gli haueuan più uolte detto, che egli ſarebbe il meglio à goderglìſi con loro inſieme, che andar cõperando terra, come s'egli haueſſe hauuto à far pallottole; ma, nõ che à queſto, eſsi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una uolta deſſe mãgiare. Perche un dì dolẽdoſene, & eſſendo à ciò ſopraueuto un lor cõpagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungerſi il grifo alle ſpeſe di Calãdrino; et ſenza troppo indugio darui, hauendo tra ſe ordinato quello, che à far haueſſero, la ſeguẽte mattina appoſtato quando Calandrino di caſa uſciſſe, nõ eſſendo egli guari andato, gli ſi fece incõtro Nello, et diſſe, Buon dì Calãdrino. Calãdrino gli riſpoſe, che Iddio gli deſſe il buon dì, e'l buon anno. Appreſſo queſto, Nello rattenutoſi un poco lo'ncominciò à guardar nel uiſo. A' cui Calãdrino diſſe; Che guati tu? Et Nello diſſe à lui. Hai tu ſentita ſta notte coſa niuna? tu non mi pari deſſo; Calandrino incõtanente incominciò à dubitare, & diſſe; Oime come? che ti pare egli, che io habbia? diſſe Nello; Deh io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cãbiato, fie forſe altro; & laſciollo andare. Calandrino tutto ſoſpettoſo, nõ ſentendoſi perciò coſa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedẽdol partito da Nello, gli ſi fece incontro, & ſalutandolo il domandò, ſe egli ſi ſentiſſe niente. Calandrino riſpoſe; Io nõ ſo, pur teſtè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cãbiato, potrebbe egli eſſere, che io haueſsi nulla? Diſſe Buffalmacco. Si potreſtu hauer cauelle, non che nulla; Tu pari mezo morto. A' Calandrino pareua già hauer la febre; Et ecco Bruno ſopraueune, & prima, che altro diceſſe, diſſe; Calandrino, che uiſo è quello? e' par che tu ſia morto. Che ti ſenti tu? Calandrino udendo ciaſcun di coſtor coſì dire, per certiſſimo hebbe ſeco medeſimo d'eſſer

d'eſſer malato, & tutto* ſgomentato gli domandò, che ſo? Diſſe Bruno, à me pare, che tu te ne torni à caſa, & uaditene in ſu'l letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il ſegnal tuo à maeſtro Simone, che è coſi noſtra coſa, come tu ſai. Egli ti dirà incontanente, che tu haurai à fare, & noi ne uerrem teco, & ſe biſognerà far coſa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntoſi Nello, con Calandrino ſe ne tornarono à caſa ſua, & egli entratoſene tutto affaticato nella camera diſſe alla moglie; Vieni, et cuoprimi bene, che io mi ſento un gran male. Eſſendo adunque à giacer poſto, il ſuo * ſegnale per una fanticella mandò al maeſtro Simone, ilquale allora à bottega ſtaua in mercato uecchio alla'nſegna del mellone. Et Bruno diſſe a' compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andare à ſapere, che il medico dirà, & ſe biſogno ſarà, à menarloci. Calandrino allora diſſe; Deh ſi compagno mio uauui, & ſappimi ridire, come il fatto ſta, che io mi ſento non ſo che dentro. Bruno andatoſene al maeſtro Simone, ui fu prima, che la fanticella, che il ſegno portaua, & hebbe informato maeſtro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maeſtro ueduto il ſegno, diſſe alla fanticella; Vattene, & dì à Calandrino, che egli ſi tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente, & dirogli ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella così rapportò, nè ſtette guari, che il maeſtro, & Brun uennero, & poſtiglisi il medico à ſedere à lato gli incominciò à toccare il polſo, & doppo alquanto, eſſendo iui preſente la moglie, diſſe; Vedi Calandrino, *à parlarti come ad amico, tu non hai altro male, ſe non che tu ſe pregno. Come Calandrino udì queſto, doloroſamente cominciò à gridare, & à dire; Oimè Teſſa, queſto m'hai fatto tu, che non uuogli ſtare altro che di ſopra. Io il ti diceua bene. La Donna, che aſſai honeſta perſona era, udendo così dire al marito, tutta di uergogna arroſsò, & abbaſſata la fronte ſenza riſponder parola s'uſcì della camera. Calandrino continoando il ſuo rammarichio diceua. Oimè triſto me, come farò io? come partorirò io queſto figliuolo? onde uſcirà egli? ben ueggio, che io ſon morto per la rabbia di queſta mia moglie, che tanto la faccia Iddio triſta, quanto io uoglio eſſer lieto; ma così foſs'io ſano, come io non ſono, che io mi leuerei, & dare'le tante buſſe, che io la romperei tutta; auegna, che egli mi ſtea molto bene, che io non la doueua mai laſciar ſalir di ſopra. Ma percerto ſe io campo di queſta, ella ſe ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello, hauean sì gran uoglia di ridere, che ſcoppiauano, udēdo le parole di Calandrino; ma pur ſe ne teneuano; ma il maeſtro* Scimmione rideua sì ſquaccheratamente, che tutti i denti gli ſi ſarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandoſi Calandrino al medico, & pregandolo, che in queſto gli doueſſe dar conſiglio & aiuto, gli diſſe il maeſtro, Calandrino io non uoglio, che tu ti ſgomenti, che lodato ſia Iddio, noi ci ſiamo sì toſto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti diliberrerò, ma conuienſi un poco ſpendere. Diſſe Calandrino; Oimè maeſtro mio, sì per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, ſe tutti biſognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non ſo, come io mi faceſsi, che io odo fare alle femine un sì gran romore quando ſon per partorire, cō tutto che elle habbiamo buon cotal grande donde farlo, che io credo, ſe io haueſsi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partoriſsi. Diſſe il medico non hauer penſiero. Io ti farò fare una certa beuanda ſtillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in

Sgomentato, sbigottito, impaurito, è uoce Toſcana molto bella.

Segno et ſegnale dicono l'orina, che ſi mãda à uedere al medico.

A parlarti, A dire il uero. A uoler ben fare. In uece tutti di, per parlarti, per dire, per uolere. S'è più uolte trouato di ſopra. Auuertimi la pprietà della lingua.

Scimmione hanno qui gli più antichi, et mi piace. Perche così lo chiama alterando il nome ſuo da Simone facēdolo Scimmione per beffe.

tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sii poscia sauio, & più non incappi in queste sciocchezze. Hora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane à bere un buon bicchier grāde per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi; & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di* chiarea, & mandogliele. Bruno cōperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co'compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, et i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino, tu se guarito senza fallo; & però sicuramente oggimai ua à fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna* spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegni saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantūque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Chiarea, è quel vino spetiato, che gli spetiali et i medici moderni chiamano Ipocrasso.

Spregnare, che altroue dirà sgrauidare, è quello che in Regno dicono dolersi, et in quel di Roma sconciarsi, e i Latini dicono abortiri. cioè mādar fuore il parto inanzi al tempo.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIVOCA à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicēdo, che rubato l'hauea, il fà pigliare a'uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia.

NOVELLA. IIII.

Questa è tenuta & è ueramente, la più magra, & la più fredda, & la più vana nouella di tutte le cento.

CON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Filostrato, Neifile (sì come la Reina uolle) incominciò; Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la uirtù loro, che sia la sciocchezza o'l uitio, in uano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessità era à uoler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa una à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il senno soperchiasse d'un'altro, con graue danno & scorno del soperchiato. Ilche mi piace di raccontarui.

ERANO, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, et l'altro di Messer Fortarrigo.

tarrigo. Liquali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenisse ro, in uno, cioè, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, & spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale, & bello, & costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella * Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo Signore era, si dispose à uolersene andare à lui, credendone la sua condition migliorare. Et fatto questo al padre sentire con lui ordinò d'hauere ad una hora ciò, che in sei mesi gli douesse dare, accioche uestir si potesse, & fornir di caualcatura, & andare horreuole. Et cercando d'alcuno, ilqual

Marca d'Ancona si dice, p esser ui un'altra Marca, che chiamano la Marca Triuigiana.

10 seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Ilquale di presente fu all'Angiolieri, & cominciò come il meglio seppe, à pregarlo, che seco il douesse menare, & che egli uoleua essergli & fante, & famiglio, & ogni cosa, & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose, che menar nol uoleua, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percioche egli giuocaua, & oltre à ciò si inebriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti glie l'affermò, tanti prieghi sopragiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à desinar n'andarono à Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi

20 acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dormire, & dissegli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, se n'andò in sù la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni à giuocare. Liquali in * poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero, onde egli disideroso di riscuotersi così in camicia, come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiolieri, & udendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi così gli perdè come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & uestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche delibe

In poca d'hora, auuerti il modo del dire. Ilquale benche in quãto alle parole in se stesse, nõ habbia regola, è nõdimeno fatto uago col molto usarsi.

30 ratosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare à Corsignano, uolendo per andarsene l'hoste pagare, non si truouò denaio, di che il romore fu grande, & tutta la casa dell'hoste fu in turbatione dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcar, disse; Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui * testè uno, che ha pegno il mio fasetto per trent'otto soldi, son certo, che egli cel renderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti ancora le parole, sopraueñne uno ilquale fe

40 ce certo l'Angiolieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denari gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima uillania, & se più d'altrui, che di Dio temuto con hauesse, gliel haurebbe fatta; & minacciandolo di far-

lo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro dicesse, diceua; Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare hora coteste parole, che non montan cauelle, intendiamo à questo, noi il ribaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè; che indugiandosi pure di qui à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne prestò; et fammene questo piacere, * perche io gli misi à suo senno. Deh perche non ci miglioriàm noi questi tre soldi? l'Angiolieri udendol così parlare, si disperaua, & maßimamente ueggendosi guatare à quegli, che u'eran dintorno, liquali parea, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri hauesse giuocati, ma che l'Angiolieri ancora hauesse de' suoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farsetto? che appiccato sii tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma sopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se à lui non dicesse, & diceua; Deh perche non mi uuoi tu migliorare qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me, perche hai tu questa fretta? Noi giugnerem bene ancora stasera à buon'hora à Torrenieri; ua truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & nõ ue ne trouerei uno, che così mi stesse ben, come questo, & à dire, che io il lasciaßi à costui per trent'otto soldi, egli uale ancor quaranta, ò più, si che tu mi piggioreresti in due modi. L'Angiolier di grauißimo dolor punto, ueggendosi rubato da costui, & hora tenersi à parole, senza più rispondergli uoltata la testa del palafreno, prese il camin uerso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una sottil malitia entrato, così in camicia cominciò à trottar dietro, & essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiolieri forte per leuarsi quella seccagine da gli orecchi, uennen ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla strada dinanzi all'Angiolieri, à quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire. Pigliatelo, pigliatelo. Perche eßi chi cõ uanga, et chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiolieri, auisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, et presono. Al quale per dir loro, chi egli fosse, & come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiso disse; Io non so, come io nõ t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, & à uillani riuolto disse; Vedete * Signori come egli m'hauea lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giuocata; Ben posso dire, che per Dio, & per uoi, io habbia questo cotãto racquistato, di che io sempre ui sarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' uillani il mise in terra del palafreno, & spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, & à caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, & scalzo, à Siena se ne tornò; per tutto dicendo, se il palafreno e' panni hauer uinti all'Angiolieri. L'angiolieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia si tornò à Buonconuento; nè per uergogna à que' tempi ardi tornare à Siena, ma statigli panni prestati in sù 'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, se n'andò à suoi parẽti à Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. Et così la malitia del Fortarrigo, turbò il buono auiso dell'Angiolieri, quantunque da lui non fosse à luogo, & à tempo lasciata impunita.

Io gli misi à suo senno, cioè. Io li posi, gli arrischiai à una posta, ò tratto, secõdo che egli mi cõsigliò ch'io gli mettesi. et pche per tal suo consiglio io li misi, et pdei, egli me ne lascia tre soldi.

Considera come costui era galãt' huomo, che à uillani dà del Signore solennemente.

CALAN-

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA GIOVAne, alquale Bruno fa vn brieue, col quale come egli la tocca, ella va con lui,& dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione.

NOVELLA. V.

INITA la non lunga nouella di Neifile* senza troppo riderne ò parlarne, passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella; laquale se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla; ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.

Ben conosce egli medesimo il Boc. la fredezza della sopradetta nouella, et forse cõ artificio in questo libro ne interpose alcuna tale, per far come i perfetti musici, alcuna volta dissonãza, che aggiũge dolcezza, et grauità à tutto'l cõposto dell'armonia, ò come i medici, con alcune cose amarette ò acerbe, rinuigoriscono lo stomaco & l'appetito.

NICCOLO' Coracchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, et tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno horreuole & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si conuenne; liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto et dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (perciò che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto, & tenereuela un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Nicolosa; laquale un tristo, che era chiamato il Mangione, à sua posta tenendola in una casa a Camaldoli,* prestaua à uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari assai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne che Calandrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò à guatar

Prestaua à vettura, detto veramẽte cõ la maggior honestà, & con la maggior vaghezza, che cosa tale potesse dirsi.

à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua à compagni con l'acqua, ma conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei* s'imbardò, nè prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camere richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar, nõ facea; di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A' cui Calandrino disse; Sotio, se io hauessi chi m'aiutasse, io starei bere. Come? disse Bruno. A' cui Calandrino disse; E non si uuol dire à persona. Egliè una giouane qua giù, che è più bella, che una* Lamia, laquale è si forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto; io me n'auidi testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, & ella se n'andò à lui nella camera; ma che uuol per ciò dir questo? io la fregherei à Cristo di così fatte cose, non che à Filippo. Io ti uo dir il uero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica; ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, ch'e' non sia meco. Disse Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guastarebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Or sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo glie le hauea detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito; & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, & come egli rinornato fu, disse Bruno pianamente Vedestila? Rispose Calandrino. Oimè si, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino; & à Calandrino tornato sene disse; Bene è dessa; & perciò si uuol questa cosa molto sauiamente fare; perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua l'Arno non ci lauerebbe; ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai imprima imprima, che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare; & poscia che io son suo seruigiale; & se ella uuol nulla; hami bene inteso? Disse Bruno, si, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giù nella corte discesi, essendoui Filippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero à stare. Doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti, che se ne sarebbe aueduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto; ma pur doppo alquanto con grandissima

noia di

S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlando d'un tale, con molta gratia ha vsato tal voce.
Lamie à' Latini erano alcune femine lequali suggeano il sangue de' fanciulli, che noi oggi le chiamiã streghe. & erano anco altre Lamie, che diceano esser femine molto piegate al l'amore, & molto ingorde delle carni humane. Delle quali non credo io che mancherà il seme prima che il sol muti corso. Era anco à' Lattini Lamia vn'animale con faccia di femina, et cõ piedi di cauallo. onde ãco à tẽpi nostri quãdo p farci beffe et parlare in contrario d'una molto brutta, diciamo ella è più bella, che una Lamia, laqual voce hauendo forse vdita dire alcune volte Calãdrino, nõ la doueа haeer pigliata per irouia ò contrario, ma calZata & vestita, com'altri la dicea, onde hora se ne serue per rassomiglianZa cõ la sua Druda. Lamia ancora nel Regno di Napoli significa v-

noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno à Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio à Sole, per lo corpo di Dio se tu ci rechi la ribeca tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio? parti che io la rechi? Sì, rispose Bruno. A' cui Calandrino disse; Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua, per certo sotio, io m'aueggio, che so meglio, che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna, come è costei? à buon'hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'l dì uanno in giù & in sù, & in mille anni non saprebbero accozzare tre man di * noccioli. Ora io uorrò, che tu mi uegghi un poco con la ribeca, uedrai bel giuoco, intendi sanamente, che io non son uecchio, come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella, ma altrimenti nella farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso, per lo uerace corpo di Cristo, che io le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come ua la pazza al figliuolo. O' disse Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti moderle con cotesti tuoi denti fatti à bischeri quella sua bocca uermigliuzza, & quelle sue gote, che paion due rose, & poscia manicariati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a' fatti, & andaua cantando, et saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì, recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in brieue, in tanta sosta entrò dello spesso ueder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì hora alla finestra, hora alla porta, & hora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua; & tal uolte quando ella non u'era (che era il più del tempo) gli faceua uenire lettere da lei, nellequali esso gli daua grande speranza de' desiderij suoi, mostrando, che ella fisse à casa di suoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, facendosi tal uolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & quando un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun ualore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre à questo n'haueuan da lui di buone merende, & d'altri honoretti, acciò che solleciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più hauer fatto, uedendo Calandrino, che il lauorio si ueniua finendo, & auisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lauorio, mai più fatto non gli potesse uenire, cominciò molto à strignere & à sollicitare Bruno. Per laqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse à Calandrino; Vedi Sotio, questa Donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far ciò, che tu uorrai, & poscia non ne fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naso; & perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò uoglia ella, ò nò, se tu uorrai. Rispose Calandrino; Deh sì per l'amor di Dio facciasi tosto. Disse Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Sì bene.

Adunque

na volta di case. laqual voce vsò il Boc. nel Filocolo, che egli in Napoli compose, & molte altre voci Napoletane vi si veggono.

Noccioli chiamano i Toscani così nel genere del maschio ogni sorte d'ossa di frutti, come di persiche, & altri tali. I fanciulli che cō essi giuocano, contandoli à. 4. a. 4. o. a 3. a. 3. o altro tal numero, chiamano ogni, 4. ò ogni 3. sì contati vna mano. Et queste son le mani di noccioli, che Calandrino qui dice, perche così è il prouerbio commune che si dice de' dapochi.

Adunque disse Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata, & un uipistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & una candela benedetta, & lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artificij per pigliare un uipistrello, & alla fine presolo con l'altre cose il portò à Bruno. Ilquale tiratosi in una camera, scrisse in sù quella carta certe sue frasche con alquante* cateratte, & portogliele, & disse; Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro, & farà quello, che tu uorrai, Et però se Filippo ua oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella casa della paglia, ch'è qui da lato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, perciò che non ui bázzica mai persona, tu uedrai, che ella ui uerrà, et quando ella u'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse; Sotio lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, & con loro insieme teneua mano à beffarlo; & perciò (si come Bruno gli haueua ordinato) se ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & dissele; Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone; & perciò io intendo, che tu te ne uendichi; & se tu nol fai, non m'hauer mai nè per parente, nè per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colà sù, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con esso lui, & poco fa, si dieder la posta d'esser' insieme, & perciò io uoglio, che tu ui uenghi, & ueggbilo, & castighil bene. Come la Donna udì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò à dire; Oimè ladro publico, fami tu questo? Alla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne paghi; & preso suo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più che di passo, insieme con Nello là sù n'andò. Laqual come Bruno uide uenire di lontano, disse à Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo andato colà, doue Calandrino, & glialtri lauorauano, disse; Maestri à me conuiene andare teste à Firenze, lauorate* di forza; & partitosi s'andò à nascondere in parte, che egli poteua senza esser ueduto ueder ciò che facesse Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, doue egli trouò sola la Nicolosa, & entrato con lei in nouelle, et ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostataglisi, un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, & come tocca l'hebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Nicolosa gli andò dietro, & come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino, & in sù la paglia, che era iui in terra, il gittò, & saligli addosso à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come con suo gran desiderio il guardaua, dicendo. O` Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, & di poterti tenere à mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli esser uero, che io ti tenga? Calandrino appena potẽdosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti baciare. La Nicolosa diceua. O` tu hai la grã fretta, lasciamiti prima uedere * à mio senno, lasciami satiar gliocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Filippo & tutti e tre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per uoler pur la Nicolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Ilquale come giunse, disse. Io

Cateratte hanno qui tutti gli stampati, cõ molto errore. Perciò cateratta, altro non è che quella porta con la faccia in giù, con la quale si serra la bocca di qualche scala, ò essa bocca istessa, come di sopra nella nouella della uedoua. La oue ciascuno conosce, che cosa habbia qui che fare tal cateratta, cõ la scrittura. Carattere adunque, non cateratte hanno li buoni à penna et così vuol dire, et che sieno caratteri, s'è veduto di sopra.

Di forza, cioè valorosamente, gagliardamẽte, quanta più potete, è modo tutto Toscano.

A mio sẽno, cioè à mio piacere, à mia voglia. Di sopra nella nouella del Fortarrigo à car. 408. ha, perche io gli misi à suo senno.

se. Io fo boto à Dio, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Donna, che arrabiaua, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso à Calandrino. Laquale come la Donna uide, subitamente leuatasi fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & presolo per gli capelli, & in quà & in là tirandolo, cominciò à dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? uecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto, dunque non ti pare hauer tanto à fare à casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; hor non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era hora la Tessa quella, che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa ad hauere uaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, nè hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna; ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, & leuatosi cominciò humilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto à pezzi; perciò che colei, che cõ lui era, era moglie del Signor della casa. La Donna disse; Sia che Iddio le dea il mal'anno. Bruno & Buffalmacco, che con Filippo & con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso à lor senno, quasi al romor uenendo, colà trassero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per consiglio à Calandrino, che à Firenze se n'andasse, & più non ui tornasse, acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatosene, più cola sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da' * rimbrotti della moglie al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.*

Questo dice, per che Calandrino quando fu pregno giurò di non voler più star di sotto, & hora co stei gliera caualcata sopra valorosamente.

Rimbrotti, brontolamenti, romori, sgridi, doglianze, & rimprouerameti che la moglie li doueua fare tutto di in testa.

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, DE' quali l'vno si va à giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA. VI.

CALANDRINO, *Che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le Donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa, laquale di raccontarui mi piace; perciò che in essa uedrete un subito auuedimento d'una buona donna, hauere un grande scandalo tolto uia.*

NEL

NEL pian di Mugnone fu(non ha guari)un buono huomo,ilquale a' uiandanti da ua per lor denari mangiare,& bere.Et come che pouera persona fosse,& hauesse pic cola casa,alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua.Ora haueua costui una sua moglie assai bella femina,dellaquale haueua* due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di sedici anni,che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, ilquale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gliocchi addosso un giouanetto leggiadro,& piaceuole,& gentil'huomo della nostra città; il= quale molto usaua per la cõtrada,& focosamẽte l'amaua.Et ella,che d'esser da un cosi fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua,di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il giouane)non hauesse schifato il biasimo della giouane,e'l suo.Ma pur di giorno in gior no moltiplicando l'ardore,uenne desiderio à Pinucccio di douersi pur con costei ritro uare,& caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare; auisando (si come colui,che la dispositiõ della casa della giouane sapeua)che se questo facesse,gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli uenne,cosi senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno, chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à uettura,& posteui sù due ualigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor uolta,sopra il pian di Mugnone caualcãdo peruennero,essendo già notte; et di quindi come se di Romagna tornassero,da la uolta,uerso la casa se ne uennero, et alla casa del buon'huomo picchiarono;ilquale,si come colui,che molto era dimestico di cia scuno,aperse la porta prestamente.Alquale Pinuccio disse.Vedi à te conuiene sta not= te albergarci,noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & noi ci siamo si sa= puti*studiare,che noi non siam qui pure à cosi fatta hora(come tu uedi) giunti. A' cui l'oste rispose.Pinuccio,tu sai bene,come io sono agiato di poter cosi fatti huomini, co= me uoi siete albergare;ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti, nè tempo ci è da poter andar altroue,io u'albergherò uolentieri,come io potrò.Ismontati adunque i due giouani,et nell'alberghetto entrati, primieramẽte i loro ronzini adagiarono,et ap presso hauendo ben seco portato da cena,insieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste,*che una cameretta assai piccola,nellaquale erano tre letticelli messi,come il me glio l'oste haueua saputo,ne u'era per tutto ciò,tãto di spatio rimaso,essendone due dal l'una delle faccie della camera, e'l terzo di ricontro à quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar per gli due compagni,& feceli coricare. Poi doppo alquanto, non dormendo alcun di loro(come che di dormir mostrassero)fece l'oste nell'un de' due,che rimasi erano,cori= car la figliuola,& nell'altro s'entrò egli,& la Donna sua. Laquale à lato del letto,do ue dormiua, pose la culla,nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua.Et ssendo le co= se in questa guisa disposte,& Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta, doppo alquanto spa tio parendogli,che ogn'huomo addormentato fosse,pianamẽte leuatosi se n'andò al let= ticello,doue la giouane amata da lui si giaceua, & miselesi à giacere à lato;dallaquale (ancora che paurosamente il facesse)fu lietamente raccolto, et con esso lei di quel pia= cere,

Considera due fi glimoli detti nel genere de' ma- schi, quãtunque l'una fosse femi- na.Et poscia cõsi dera l'uno pur nel genere del maschio,quantũ que subito dichia ri che era femi- na. Ilche non fa il Boccac. impro priamente, ma con la vera pro- prietà del parla re.

Studiare, per af frettare, è molto proprio della lin gua,oltre all'al- tro significato suo di attendere.

Questa,CHE,p se non,più volte s'è trouata diso pra. Et trouerassi per tutto, per esser molto dome stica della lin- gua.

cere, che più disiderauano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane, auenne, che una gatta fece certe cose cadere, lequali la Dōna destatasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, doue sentito haueua il romore. Adriano, che à ciò non haueua l'animo, per auentura per alcuna* opportunità natural si leuò, allaquale espedire andando, trouò la culla postaui dalla Donna, et nō potendo senza leuarla, oltre passare, presala la leuò del luogo doue era, et posela à lato al letto, doue esso dormiua; & fornito quello, per che leuato s'era, & tornandosene, senza della culla curarsi nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco et trouato, che quello, che caduto era, non era cosa da danno, non si curò d'altrimenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, & à tentone dirittamēte al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel, che io faceua, in fe di Dio, che io me n'andaua dirittamēte nel letto de* gli osti miei. Et fattasi un poco più auanti, & trouata la culla, in quel letto, alquale ella era à lato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora raddormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente, & senza fare altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua, per tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti, insieme cō l'oste si coricò. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa. Al corpo di Dio, io hō hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in uilla, poscia che io mi partì quinci. L'oste udendo queste nouelle, et non piacendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato disse; Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, & non so perche tu mi t'habbi à far questo, ma per lo corpo di Dio io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oimè odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lascíali fare, che Iddio gli metta in mal'anno, essi beuuer troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, & con cui; perche come sauia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera non si uedesse)* per auiso la portò à lato al letto doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò; & quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, & domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fatto sta notte alla Nicolosa? La Donna disse; Egli mente ben per la gola, che con la Nicolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza sentirui, & parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo; ma che fa egli costì Pinuccio? perche

Ecco pure opportunità, per bisogno come disopra disse, opportuno per necessario.

* Oue auerti, che oste, così si dice di colui che alberga, come degli albergati a uso latino, che hospites, (dallaqual voce è alterata questa nostra) significa così gli alberganti, come gli albergati. l'Ariost. E de le ben'andate di molt'osti.

Per auiso, qui val à discrettione, à pensiero, à memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ua non con gliocchi del corpo, ma cō quei della mēte.

perche non si stia egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse; Pinuccio, io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà che Dio ti dea la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; per che presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi. Di che l'oste faceua la maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse; E' egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse; Si, uienne quà. Costui* infignendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de' suoi sogni. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero à Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueggbiato.

Infingendosi, & mostrandosi, nō sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingendo, non va ordinato con sonacchioso come mostrandosi, cioè infingendosi sonnacchioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole usar la lingua. Petrar. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE VN LVPO squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA. VIII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo, Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma ò natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si potè meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Ilche in questa non auiene.

SENDO la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina à Pampinea disse; che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerità dimostrate da' sogni, lequali molti schernisscono, s'è fra noi ragionato; & però (come che detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non è ancor guari) adiuenne per nō crederne uno, di lei dal marito ueduto.

IO NON so, se uoi ui conosceste Talano di Molese, huomo assai honoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à senno di

no di * niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, ilche quantunque grauißimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se'l sofferiua. Ora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la Donna sua andar per un bosco assai bello, ilquale eßi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, ilquale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli, tutta la gola e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auenisse; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo disse; Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, & sempre di non farti, nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano; Io sapeua bene, che tu doueui dir così; perciò * COTAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stij in casa, ò almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna disse; Bene io il farò, & poi seco stessa cominciò à dire. Hai ueduto, come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar' oggi al bosco nostro, là, doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua, & non uuol, che io il ui troui? O' egli haurebbe buon manicar co' ciechi; & io sarei bene sciocca, se io nol conosceßi, & se io il credeßi, ma per certo e' non gli uerrà fatto, e' conuien pur, che io uegga, se io ui doueßi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando hor quà, hor là, se alcuna persona uenir uedesse. Et mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, * & ecco uicino à lei uscire d'una macchia folta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l'hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte, la cominciò à portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, et à casa portatane, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzißima, & contrafatta. Là onde ella uergognandosi d'apparire doue ueduta fosse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

Niuna qui stà negatiuamēte, et altre volte si truoua posta in tal modo. Ma ancora per alcuna s'è trouata più volte senza differenza.

Benißimo accomodato prouerbio in tal luogo, et con tai persone. Con altre poi s'vserà modo di dir più conueneuole, come quello del Petrar. Di buon seme mal frutto Mieto, E tal merit'ha ch'è grato serue.

Questa, et, doppo la parola mētre, ha molto per proprio di dire il Bocc. Come più volte s'è veduto per questo libro, ma per certo è fuor d'ordine, et della ꝓprietà della ligua chi ben considera.

Penso d'hauer di sopra altra volta auuertito, come il Bocca. vsa la parola beffa, per quello istesso che oggi in Italia diciam, burla, laqual voce burla, il Boc. non vsò mai.

BIONDELLO FA VNA* BEFFA A' CIACCO D'VNO desinare, dellaquale Ciacco cautamente si vendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA. VIII.

NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano ueduto haueua dormendo, non essere stato sogno, ma uisione, sì à punto senza alcuna cosa mancarne era auenuto. 10 Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual disse. Come costoro, sauißime Donne, che oggi dauanti à me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, moßi sono stati à ragionare, cosi me muoue la rigida uẽdetta hieri raccontata da Pampinea, che fè lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non fosse per ciò tanto fiera. Et perciò dico,

CHE essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottißimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non potẽdo la sua poßibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, et tutto pieno di belli & piaceuoli motti, si diede ad essere nõ del tutto huom di corte, ma morditore, et ad usare cõ 20 coloro, che ricchi erano, et di mãgiare delle buone cose si dilettauano; et cõ questi à desinare et à cena (ancor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto, & *più polito, che una mosca, cõ sua cuffia in capo, con una zazzerina biõda, et per pũto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & cõperando due grosßißime Lamprede, per Messer Vieri de' Cierchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auicinandosi à Biondello disse; Che uuol dir questo? A cui Biondello rispose; Hiersera ne furon mãdate tre altre troppo più belle, che queste non sono, et uno Storione à Messer Corso Donati, lequali nõ bastãdogli per uoler dar man 30 giare à certi gẽtil'huomini, m'hà fatte cõperare quest'altre due, non ui uerrai tu? Rispose Ciacco; Ben sai, che io ui uerrò. Et quando tẽpo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, & trouollo cõ alcuni suoi uicini, che ancora non era andato à desinare. Alquale egli, essendo da lui domãdato,* che andasse facẽdo, rispose; Messere, io uẽgo à desinare cõ uoi, et cõ la uostra brigata. A' cui Messer Corso disse; Tu sia il ben uenuto, et per ciò che egli è tempo, andianne. Postisi adũque à tauola, primieramente hebbero del cece et della sorra, et appreßo del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello'nganno di Biõdello, & in se nõ poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nè passar molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biõdello ueduto lo il salutò, & ridẽdo il domandò, chenti fossero state le Lãprede 40 di Messer Corso. A' cui Ciacco rispondẽdo disse; Auãti che otto giorni paßino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un saccẽte barattiere si cõuẽne del prezzo, et datogli un bottaccio di uetro, il menò ui-

Più polito, che vna mosca, se nõ è errore nella stãpa pare rassomigliãza assai strana.

Che andasse facendo, e modo di dir della nostra lingua molto proprio, & la lingua Latina nõ ha in tal modo forma di dire, che con tanta espressiua, & con tãta proprietà rappresenti quello, che queste à noi.

nò uicino della loggia de' Cauicciuli, et mostrogli in quella un caualiere chiamato Messer Filippo Argẽti, huom grãde, & nerbuto, & forte, sdegnoso, iracondo, & bizarro più che altro, & dissegli; Tu te nè andrai à lui con q̃sto fiasco in mano, & diragli cosi, Messere, à uoi mi mãda Biondello, & mandaui pregãdo, che ui piaccia d'*arrubinargli questo fiasco del uostro buõ uin uermiglio, che si uuole alquãto solazzare cõ suoi*zanzeri; et sta bene accorto, ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso, perciò che egli ti darebbe il mal dì, et hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere; Ho io à dire altro? Disse Ciacco; Nò, ua pure, et come tu hai questo detto, torna qui à me col fiasco, et io ti pagherò. Mossosi adũque il barattiere, fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auisando, che Biõdello, ilquale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicẽdo, che arrubinatemi, & che zãzeri son questi? che nel mal'anno metta Iddio te, et lui, si leuò in piè, et distese il braccio ꝑ pigliar*cõ la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attẽto staua) fu presto, & fuggì uia, & per altra parte ritornò à Ciacco, ilquale ogni cosa ueduta hauea, & dissegli ciò, che Messer Filippo hauea detto. Ciacco contẽto pagò il barattiere, et nõ riposò mai, che egli hebbe ritrouato Biondello, alquale egli disse; Fostù à questa pezza dalla loggia de' Cauicciuli? Rispose Biõdello. Mai nò, pche me ne domãdi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti sò dire, che Messer Filippo ti fa cercare, nõ sò quel che si uuole. Disse allora Biõdello. Bene, io uò uerso là, gli farò motto. Partitosi Biõdello, Ciacco gli andò appresso per uedere, come il fatto andasse. Messer Filippo nõ hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramẽte turbato, et tutto in se medesimo si rodea, non potẽdo dalle parole dette del barattiere, cosa del mõdo trarre, se nõ che Biõdello ad instãtia di chi che sia, si facesse beffe di lui. Et in q̃sto, che egli cosi si rodeua, et Biõdel uenne. Ilquale come egli uide, fattoglisi incõtro gli diè nel uiso un grã punzone. Oimè Messere, disse Biõdello, che è questo? Messer Filippo presolo per gli capelli, et stracciatagli la cuffia in capo, et gittato il * cappuccio per terra, et dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che questo è; che arrubinatemi, et che zãnzeri mi mandi tu dicendo à me? paioti io fanciullo da douere essere uccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, lequali haueua, che pareuan di ferro, tutto il uiso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse, & conuoltolo per lo fango tutti i panni indosso gli stracciò, & si à questo fatto si studiaua, che pure una uolta, * dalla prima innanzi, non gli potè Biondello dire una parola, nè domãdar, perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, & de' zanzeri, ma non sapeua, che ciò si uolesse dire. Alla fine hauendol Messer Filippo ben battuto, & essendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, & dissergli, perche Messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo; & dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoscere Messer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo si scusaua, & diceua, che mai à Messer Filippo non hauea mãdato per uino. Ma poi che un poco si fu rimesso in assetto, tristo & dolente, se ne tornò à casa, auisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa à uscire, auenne che Ciaccò il trouò, et ridẽdo il domãdò, Biõdello che ti parue il uino di Messer Filippo? Rispose Biõdello. Tali fosser parute à te le Lamprede di Mes=

Arrubinargli, è uocabolo furbesco, & significa empirgli. Et Zãzeri significa i fanciulli che dishonestamẽte uẽdono se stessi.

Queste parole, cõ la mano nõ sono ne' migliori, Et per certo malamente vi stanno chi si voglia che sia, che ve l'habbia messe.

Cappuccio credo io che chiami la cappa alla Spagnuola, pche cosi ancor'oggi l'odo chiamar da molti.

Dalla prima inãzi, per, dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima, auuertilo.

di, Messer Corso. Allora disse Ciacco. A' te stà horamai, qual'hora tu mi uuogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io darò à te cosi ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro à Ciacco egli poteua più hauere mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO A' Salamone, l'vno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'vno risponde che ami, all'altro, che vada al ponte all'Oca.

10

NOVELLA IX.

Piglia errore qui il Bocca. Percioche il priuilegio che Dioneo domandò nel fine della prima giorna. nõ era di essere vltimo, ma di non essere tenuto à ragionare strettamente secondo la proposta data s'ei non volesse. Et però ĩ questa giorn. che nõ vi è dalla Reina data proposta alcuna, ma lasciato in libertà di ciascuno di ragionar secondo che gli piacesse, non hauea Dioneo alcun priuilegio. et se egli nel fine dl la prima giorn. disse, che volea esser l'vltimo à nouellare, ciò non era il priuilegio suo, ma offerta che egli fece per mostrar che non gli mancauano nouelle. Et pche ancora ĩ tale offerta che Dioneo fece nel detto fine della prima gior. il Boc. prese

NIVNO altro che la Reina, uolendo il *priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello suenturato Biondello, lieta cominciò così à parlare. Amabili Dõne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la uniuersal moltitudine delle femine dalla Natura, & da'costumi, & dalle leggi essere à gli huomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare; & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huomini hauere, à'quali s'appartiene, dee essere humile, patiente, & ubbidiente, oltre all'essere honesta. Il che è sommo & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, ò costume, che uogliam dire, le cui forze son grandißime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ci ha fatte ne'corpi dilicate & morbide, ne gli animi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose; & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de'membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser'aiutato & gouernato, ogni ragion uuole, lui douere essere obediente, & soggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dunque à gli huomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignißima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à così fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò; allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne (come già dißi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli, beniuole, & pieghеuoli, come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Salamone, si come utile medicina à guarire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, uuole sprone, & buona femina & mala femina uuol bastone. Lequali parole chi uolesse solazzeuolmente interpetrare, di leggieri si concederebbe da tutte, così esser uero. Ma

20

30

40

ro. Ma pur uolendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò à correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini poſti loro, ſi laſciano andare, ſi conuiene il baſtone, che le puniſca; * & à ſoſtentar la uirtù dell'altre, che traſcorrere nõ ſi laſcino, ſi conuiene il baſtone, che le ſoſtenga, & che le ſpauenti. Ma laſciando hora ſtare il predicare, à quel uenendo, che di dire ho nello animo, dico,

CHE eſſendo già quaſi per tutto il mondo l'altiſsima fama del miracoloſo ſenno di Salamone diſcorſa, & il ſuo eſſere di quello liberaliſsimo moſtratore à chiũque per eſperienza nè uoleua certezza, molti di diuerſe parti del mondo à lui per loro ſtrettiſsimi & ardui biſogni concorreuano per conſiglio; & tra gli altri, che à ciò andaua no ſi partì un giouane, il cui nome fu Meliſſo, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli habitaua. Et uerſo Gieruſalem caualcãdo, auenne, che uſcẽdo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Gioſefo, il qual quel medeſimo camin teneua, che faceua eſſo, caualcò per alquanto ſpatio, et come coſtume è de' caminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Meliſſo già da Gioſefo di ſua conditione, & donde foſſe ſaputo, doue egli andaſse, & perche il domandò. Al quale Gioſefo diſſe, che à Salamone andaua per hauer conſiglio da lui, che uia tener doueſſe con una ſua moglie, più che altra femina, ritroſa & peruerſa, laquale egli nè con prieghi, nè con luſinghe, nè in alcuna altra guiſa, dalle ſue ritroſie ritrar poteua. Et appreſſo, lui ſimilmente donde foſſe, & donde andaſſe, & perche, domandò. Alquale Meliſſo riſpoſe; Io ſon di Laiazzo, & ſi come tu hai una diſgratia, coſi n'ho io un'altra. Io ſono ricco giouane, & ſpendo il mio in * mettere tauola, & honorare i miei cittadini, & è nuoua & ſtrana coſa à penſare, che per tutto queſto io non poſso trouare huomo, che ben mi uoglia; & perciò io uado, doue tu uai per hauer conſiglio, come adiuenir poſſa, che io amato ſia. Caminarono adunque i due compagni inſieme, & in Gieruſalem peruenuti, per * introdotto d'uno de' baroni di Salamone dauanti da lui furon meſsi. Alqual brieuemente Meliſſo diſſe la ſua biſogna. A' cui Salamone riſpoſe. Ama. Et detto queſto, preſtamente Meliſſo fu meſſo fuori, & Gioſefò diſſe quello, perche u'era. Alquale Salamone null'altro riſpoſe ſenon; Va al ponte all'Oca. Ilche detto, ſimilmente Gioſefò fu ſenza indugio dalla preſenza del Re leuato, & ritrouò Meliſso, ilquale l'aſpettaua, & diſsegli ciò, che per riſpoſta haueua hauuto. Liquali à queſte parole penſando, et non potendo d'eſse comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno per la loro biſogna, quaſi ſcornati à ritornarſi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruẽnero ad un fiume, ſopra ilquale era un bel ponte; & perciò che una gran carouána di ſome ſopra muli, & ſopra caualli paſsauano, conuẽne lor ſofferir di paſsar, tanto, che quelle paſsate foſsero. Et eſſendo già quaſi che tutte paſsate, peruentura u'hebbe un mulo, ilquale * adombrò, ſi come ſouẽte gli ueggiam fare, & nõ uolea per alcuna maniera auãti paſsare; per laqual coſa un mulattiere preſa una ſtecca, prima aſsai temperatamente lo'ncominciò à battere, perche paſsaſse. Ma il mulo hor da queſta parte della uia, & hora da quella attrauerſandoſi, & taluolta in dietro tornãdo, per niun partito paſsar uolea. Per laqual coſa il mulattiere oltre modo adirato gl'incominciò con la ſtecca à dare i maggior colpi del mondo, hora nella teſta, & hora ne' fianchi, et hora ſopra la groppa, ma tutto era

grande errore, che la ſtrettezza qui della poſtilla nõ lo laſcia ſpiegare, leggaſi il fine di queſta giornata.

Dal principio di queſta nouella il Bocc. cominciò à dar ſegno che nõ era in ceruello, come habbiamo moſtrato per la precedente poſtilla, et però venendo creſcendo nel farnetico, biſogna p queſta volta comportarli ciò che ſi laſcia vſcir di bocca.

Metter tauola p far cõuiti et bãchetti, è modo di dir molto pprio del Bocc.

Per introdotto, cioè per introdutione, per mezo, per opera auertilo.

Adobrare qui è poſto paſsiuamẽte, ò aſſoluto, per ſi adombrò, che pprio ella è voce attiua p adõbrare altrui. Quãto d'vn vel, che duo begliocchi adombre, il Pet. Bẽ che qui è di ſignificato diuerſo, cioè p prẽder ombra et paura.

nulla. Perche Melisso et Giosefò, liquali questa cosa stauano à uedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uuol tu ucciderc? pche nõ t'ingegni tu di menar lo bene & pianamente? egli uerrà più tosto, che à bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose; Voi conoscete i uostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. Et questo detto rincominciò à bastonarlo. Et tante d'una parte & d'altra ne gli diè, che il mulo passò auanti sì, che il mulattiere uinse la pruoua. Essendo adũque i due giouani per partirsi, domandò Giosefò un buono huomo, ilquale à capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Alquale il buono huomo rispose; Messer, qui si chiama il ponte all'Oca. Ilche come Giosefò hebbe udito, così si ricordò delle parole di Salamone, et disse uerso Melisso; Hor ti dico io compagno, che il consiglio datomi da Salamone potrebbe esser buono, et uero; perciò ch'assai manifestamẽte conosco, ch'io non sapeua la Dõna mia battere, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, ch'io habbia à fare. Quindi doppo alquanti dì uenuti ad Antiochia, ritẽne Giosefò Melisso seco à riposarsi alcun dì. Et essendo assai* ferialmente dalla Donna riceuuto, le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Ilquale poi che uide, che à Giosefò piaceua, in poche parole se ne deliberò. La Donna sì come per lo passato era usata, non come Melisso diuisato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Ilche Giosefò uedendo, turbato disse; Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La Dõna riuoltasi cõ orgoglio disse. Ora che uuol dir questo? deh che non ceni, se tu uuoi cenare? se mi fu detto altramente; à me parue da far così, se ti piace, sì ti piaccia, se nõ, sì ti ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della Donna, & biasimolla assai. Giosefò udendo questo, disse; Dõna, ancor se tu quella che tu sogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & à Melisso riuolto disse; Amico, tosto uedremo chente sia stato il consiglio di Salamone. Ma io ti priego, non ti sia graue lo stare à uedere, & di reputare per un giuoco quello, che io farò, & acciò che tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse; Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosefò trouato un baston tõdo d'un querciuolo giouane, se n'andò in camera, doue la Donna per istizza da tauola leuatasi brontolando se n'era andata, & presala per le treccie, la si gittò à piedi, & cominciolla fieramente à battere con questo bastone. La Donna cominciò prima à gridare, & poi à minacciare, ma ueggendo, che per tutto ciò Giosefò non restaua, già tutta rotta cominciò à chieder mercé per Dio, che egli non l'uccidesse, dicendo oltre à ciò, di mai dal suo piacere non partirsi. Giosefò per tutto questo non * rifinaua, anzi con più furia l'una uolta, che l'altra hor per lo costato, hor per l'anche, & hora sù per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando, nè prima ristette, che egli fu stãco; & in brieue niuno osso, nè alcuna parte rimase nel dosso della buona Donna, che macerata non fosse. Et questo fatto ne uenne à Melisso, & dissegli; Doman uedremo che pruoua haurà fatto il consiglio del, Va al ponte all'Oca; & riposatosi alquanto, et poi lauatesi le mani, con Melisso cenò, & quãdo fu tempo s'andarono à riposare. La Donna cattiuella à gran fatica si leuò di terra, et in sù'l letto si gittò, doue come potè il meglio, riposatasi, la mattina uegnente per tempissimo leuatasi fe domãdar Giosefò, quel lo che uolea si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridendosi con Melisso, il diuisò, et poi, quando fu hora, tornati, ottimamente ogni cosa; & secondo l'ordine dato trouaron fatto

Feriali, si dicono li giorni che non son festa. Onde ferialmente, val doZenalmente, & senZa solẽnità, ò careZZe.

Rifinaua, poco auanti ha detto restaua, altroue ha finare, & cessare nell'istesso significato.

ron fatto. Per laqual cosa il consiglio prima da lor mal'inteso, sommamēte lodarono. Et doppo alquanti di partitosi Melisso da Giosefo, & tornato à casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse ciò che da Salamone hauuto hauea. Ilquale gli disse; Niuno più uero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, & gli honori e i seruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. *Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Cosi adunque fu gastigata la ritrosa; & il giouane amando, fu amato.

Hoc nō fit verbis Marce, vt ameris, ama. disse Martia. dal quale il Bocc. lo debbe forse torre.

DONNO GIANNI AD INSTANTIA DI COMpar Pietro fa lo'ncantesimo per fare diuentar la moglie vna caualla, et quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto lo'ncantamento.

NOVELLA X.

QVESTA Nouella dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle Donne, & da ridere a' Giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo cosi cominciò à parlare; Leggiadre Dōne, infra molte bianche colombe* aggiugne più di bellezza un nero coruo. che non farebbe un candido Cigno, et cosi tra molti sauij alcuna uolta un men sauio, è non solamente accrescere splendore et bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto & solazzo. Per laqualcosa, essendo uoi tutte discretißime et moderate, io, ilqual* sento anzi dello scemo che nò, facendo la uostra uirtù più lucente col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con più ualore quella faceßi diuenir più oscura; & per conseguente più largo arbitrio debbo hauer'in * dimostrarui, tale qual'io sono; & più patientemente dee da uoi eßer sostenuto, che non dourebbe, se io più sauio foßi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano oßeruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto piccol fallo in quelle commeßo, ogni cosa guasti dallo incantator fatta.

Cōsidera questa sentenZa, che nō par molto conueneuolmente spiegata.

Sēto dello scemo, cioè come più volgarmēte oggi diciamo, ho del paZZo.

Dimostrarui hā no tutti gli stāpati, ma nō vi è la cosa che egli dice di dimostrare. Dimostrarmini truouo in alcuni à penna, & cosi mi piace.

L'ALTRO anno fu à Barletta un prete chiamato Donno Gianni di Bartolo; ilqual, perciò che pouera chiesa hauea, per sostentar la uita sua, con una caualla cominciò à portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & à comperare, & à uendere. Et cosi andando, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amistà, alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non compar Pietro; & quante uolte in Barletta arriuaua, sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui il teneua seco ad albergo, & come potea, l'honoraua. Compar Pietro d'altra parte eßendo pouerißimo, & hauendo una piccola casetta in Tre santi appena * basteuole à lui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Donno Giāni in Tre santi capitaua, tante sel menaua à casa, et come poteua, in riconoscimēto dell'honor, che da lui in Barletta riceueua, l'honoraua; ma pure al fatto dell'albergo, nō hauēdo Cōpar Pietro se nō un picciol letticello, nelquale cō la sua

Basteuole, cioè bastante, che bastasse, è voce molto bella, & più spesso l'vsa il Bēbo, che il Bocc. ilquale questa sola volta (se io nō erro) par che l'vsasse.

bella moglie dormiua, honorar nol poteua come uoleua, ma cõueniua ch'eſſendo in una ſua ſtalletta à lato all'aſino ſuo allogata la caualla di Dõno Gianni, che egli à lato à lei ſopra alquanto di paglia ſi giaceſſe. La Donna ſapendo l'honor, che il prete faceua al marito à Barletta, era più uolte, quando il prete ui ueniua, uolutaſene andare à dormire con una ſua uicina, che haueua nome Zita Carapreſa di Giudicello, acciò che il prete col marito dormiſſe nel letto, et haueualo molte uolte al prete detto, ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le diſſe; Commar Gemmata, non ti tribolar di me, che io ſtò bene; perciò che, quando mi piace, io fo queſta caualla diuentare una bella zitella, & * ſtõmi con eſſa, & poi quando uoglio, la fò diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouane ſi marauigliò, & credettelo, & al marito il diſſe, aggiugnendo; Se egli è così tuo, (come tu dì,) che non ti fai tu inſegnare quello incanteſimo, che tu poſſa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'aſino & con la caualla, & guadagnerẽmo due cotanti: & quando à caſa foßimo tornati, mi potreſti rifar femina, come io ſono. Compar Pietro, che era anzi groſſetto huomo, che nò, credette queſto fatto, et accordoßi al conſiglio, & come meglio ſeppe, cominciò à ſollicitar Dõno Gianni, che queſta coſa gli doueſſe inſegnare. Dõno Gianni s'ingegnò aſſai di trarre coſtui di queſta ſciocchezza; ma pur non potendo, diſſe; Ecco, poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi ſogliamo, anzi dì, & io ui moſtrerò, come ſi fa. E' il uero, che quello, che più è malageuole in queſta coſa, ſi è *l'appiccar la coda, come tu uedrai. Compar Pietro, & cõmar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto deſiderio queſto fatto aſpettauano, che come uicino à dì fu, ſi leuarono, & chiamarono Donno Gianni; ilquale in camicia leuatoſi, uenne nella cameretta di compar Pietro, & diſſe; Io non sò al mondo perſona, à cui io queſto faceßi, ſe non à uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è, che far ui conuiene quello, che io ui dirò, ſe uoi uolete, che uenga fatto. Coſtoro diſſero di far ciò, che egli diceſſe. Perche Donno Gianni preſo un lume, il poſe in mano à compar Pietro, & diſſegli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene à mente, come io dirò; & guardati quanto tu hai caro di nõ guaſtare ogni coſa, che per coſa, che tu oda, ò ueggia, tu non dica una parola ſola; & priega Iddio, che la coda s'appicchi bene. Cõpar Pietro preſo il lume diſſe, che ben lo farebbe. Appreſſo Donno Gianni fece ſpogliare * ignuda nata, commar Gemmata, & fecela ſtar con le mani & co' piedi in terra à guiſa, che ſtanno le caualle, ammaeſtrandola ſimilmente, che di coſa, che aueniſſe; motto non faceſſe; & con le mani cominciandole à toccare il uiſo, & la teſta, cominciò à dire; Queſta ſia bella teſta di caualla; & toccandole i capelli, diſſe; Queſti ſieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, diſſe; Et queſte ſieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccãdole il petto, et trouandolo ſodo & tondo, riſuegliandoſi tale, che non era chiamato, et sù leuandoſi, diſſe; Et queſto ſia bel petto di caualla; Et coſi fece alla ſchiena, et al uentre, & alle groppe, & alle coſcie, & alle gambe. Et ultimamente niuna coſa reſtandogli à fare, ſe nõ la coda, leuata la camicia, et preſo il piuolo, col quale egli* piãtaua gli huomini, et preſtamẽte nel ſolco ꝑ ciò fatto, meſſolo, diſſe; Et queſta ſia bella coda di caualla. Cõpar Pietro, ch'attẽtamẽte infino allora haueua ogni coſa guardata; ueggẽdo queſt'ultima, et nõ parẽdonegli bene, diſſe; O' Dõno Giãni, io nõ ui uoglio coda, io nõ ui uoglio coda. Era già l'humido radicale, ꝑ loquale tutte le piãte s'appiccano, uenuto, quãdo Dõno Giãni tiratolo in

Stommi, cioè mi ſto, ma intende ſtarſi con lei, come Calandrino volea ſtare cõ la Nicoloſa.

Appiccare, & attaccare ſono il medeſimo al Bocca. ma il primo, cioè appiccare, egli vſa più ſpeſſo.

Ignuda nata, cõſidera come queſto modo di dire ſi ſia intromeſſo nella lingua, che è quanto dire, ignuda come ella nacque.

Piãtaua gli huomini, tolto da Diogene, ilquale vſando in publico cõ la moglie, et dimãdato che foſſe ciò ch'ei facea, riſpoſe, plantohominem.

tolo in dietro disse; Oimè compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, nè più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Bene sta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciauate uoi à me falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Donno Gianni, perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccare, si com'io. La giouane queste parole udendo, leuatasi in piè * di buona fè disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? qual caualla uedestu mai senza coda? se m'aiuti Dio, tu se pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente & malinconiosa si riuesti, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese à fare il suo mestiero antico, & con Donno Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal seruigio il richiese.

Di buona fè, cioè semplicemẽte, et senza malignità. Et q̃sto dice, percioche, tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei, si potea da gli ascoltãti della nouella, interpretar, che i fatti della Donna intendesse, quello, a che già Donno Gianni la douea hauer risuegliata.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non uoleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, ilquale solo di così fatto honore restaua ad honorare, & sorridendo disse; Signor mio, gran carico ti resta, si come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare; di che Iddio ti presti gratia, come à me l'ha prestata di farti Re. Panfilo lietamente l'honore riceuuto, rispose; La uostra uirtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare; & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si riuolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio ui diè di ragionare ciò, che più ui piacesse; perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata. Et perciò uoglio, che domane ciascuna di uoi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberamente, ò uero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi uostri ben disposti à ualorosamente adoperare accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama; ilche ciascuno che al uentre solamente; à guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata, laquale con licenza del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, à gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che più dal disiderio era tirato; & così fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa uenuti, & seruiti diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si leuarono a' balli* costumati, & forse mille canzonette più solazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse à suo nome. Laquale con uoce chiara & lieta, così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Auuerti costumati per vsati, che il proprio significato di costumati, è di persona di buoni et lodeuoli costumi, come molte volte s'è veduto per adietro.

Io mi son giouinetta, e uolentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Mercè d'Amore, & de' dolci pensieri,

Io uo pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i uermigli,
Le rose in sù le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo somigliando
Al uiso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in distio, che' suoi piaceri.
*De' quai quand'io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, è parlomi con lui; 10
E com'io so, così l'anima mia
*Tututta gli apro, e ciò, che'l cor distia.
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.

E quel piacer, che di natura il fiore
A' gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer non potrei con la fauella, 20
Ma i sospir ne son testimon ueri.
*Liquai non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri, ne graui,
Ma se ne uengon suor caldi, e soaui,
Et al mio Amor sen uanno nel cospetto,
Il qual come gli sente, à dar diletto
Di se à me si moue, e uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

De' quai, cioè fiori, ma sta molto lontanamente posto.

Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bembo così l'approua.

Questo verso è vitioso nel numero o nella positura. Percioche bisogna spezzar la parola per fermarsi al gia. Così è quello del Petr. Ma dentro doue giamai nò s'aggiorna, & quell'altro. Nemica naturalmente di pace.

Assai fu & dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appresso allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascuno, per infino à giorno s'andasse à riposare. 30

ANNO=

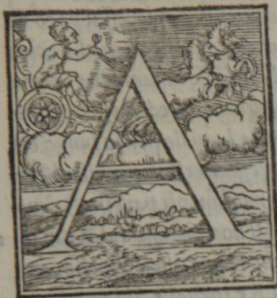
ANNOTATIONI.

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quiui, che la
Reina non volle rompere il priuilegio à Dioneo, prese il Boc. errore. Percioche il priuilegio di Dioneo (come
appare nel fine della prima giornata à car. 48. ve. 40.) era, che egli se non uolesse, non fosse tenuto alla
legge di dir secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse. Là onde essendo, che
questa nona giornata dalla Reina Emilia non era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimesso in ar-
bitrio & in libertà di ciascuno, il dire di qual materia più gli aggradasse, non venina Dioneo ad hauere
alcun priuilegio. Et quantunque nell'allegato luogo della prima giornata Dioneo quando dimanda il pri-
uilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di volere esser sempre l'ul
timo à dire, per mostrar, ch'ei tal dono non habbia chiesto per pouertà di soggetti, & per non hauer delle
nouelle alle mani, non è però che tal sua offerta s'habbia da intendere per priuilegio; essendo, che il priuile
gio ò dono da lui chiesto, era solo il non soggiacere alla legge della proposta materia, & non d'altro. Nel
che con gli intendenti non accade perder molte parole, se non dire in difesa del Bocca. che spesso vna lunga
vsanza si conuerte in legge. Et per questo essendo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'ultimo à nouellare, si
può dire, che la toleranza ò permissione delle Reine & de' Re in ciò vsata seco, fosse passata ò conuertita
in priuilegio, ò unitasi col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma soggiunsi strettamente in quella postilla,
che maggiore inganno hauea fatto à se stesso il Boc. nella richiesta & offerta, che egli fa fare à Dioneo nel
luogo già due volte allegato in fin della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille non
lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo luogo. Dico adunque, che questi giorni à dietro stampando
si questo Boc. venne da me vna Domenica l'honorato M. Domenico Griffio, & nel raggionare mi disse, co-
me il dì auãti, erano stati alla stamperia loro il ROBERTELLO, et il CASTELVETRE. Et quiui ha
uendosi fatto mostrare il foglio già stampato del fine della prima gior. si diedero à veder se io hauessi auuer
tito vn passo degno di consideratione. Et trouando in effetto, che nò, mostrò il Castelnetre di marauigliar-
sene, & il passo è quello, che disopra s'è tocco, cioè che il Bocc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio
d'esser' vltimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io
recherò qui le parole puntalmente com'elle stanno, nel detto luogo à car. 48. ver. 40. & son queste.

» Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse; Madonna come tutti questi altri hanno detto, così
» dico io, sommamente esser piaceuole & commendabile l'ordine dato da voi; ma di spetial gratia vi chieg-
» gio vn dono, ilqual uoglio che mi sia confermato per insino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilqua
» le è questo. che io à questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, s'io non vor
» rò, ma qual più di dire mi piacerà. Et accioche alcun non creda, che io questa gratia voglia, si come huomo
che delle nouelle non habbia alle mani insin da hora son contento, di esser sempre l'ultimo che ragioni. Di-
ce qui il dottissimo & giudiciosissimo Castelnetre, che questa aggiunta d'offerire di voler essere sempre l'ul
timo che ragioni, perche altri non pensich'ei voglia quel priuilegio per pouertà di soggetti, & per non ha-
uer delle nouelle alle mani, è chiaramente fatta fuor di proposito, et inconsideratamente. Percioche il vole-
re esser' vltimo, nel nouellare, importa ben confidenza d'hauer copia di molte nouelle, & che quantunque
quelli che dicono prima, vengano per sorte à dirne vna ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, non
per questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta non ha luogo in lui, hauendo già voluto il priuilegio di
non douer dire secondo la materia nellaquale gli altri hanno tutti à forza à ragionar sotto vna stretta
proposta, & egli è libero da ciò, & vuol ragionar d'altra materia lontana ò diuersa da quella, che accade
che per mostrar ricco di nouelle sbrauazzi di voler esser' ultimo? S'egli ha da dire in diuerso soggetto da
tutti gli altri, tanto val che sia l'ultimo, quanto il primo. Et per certo questa bellissima consideratione, è tã
to chiara à comprendere, che non ui hanno luogo nè scuse, nè stiramenti. Et io tosto che l'intesi proposi di
non voler mãcar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto in vdirla. Perche ben si può ciascuno modesto
& gentile spirto render certo, che questa & altre cose che si notino per alquanto non pienamente bene
auuertite in questo veramente diuino scrittore, non si dicono per punto offendere la chiarezza del nome
suo, ma perche gli studiosi s'auezzino à raffinare il giudicio & conoscer non meno le cose male, che le ben
dette ouunque elle sieno, & come ben dice Quintiliano, imparino à non volere in vno autore quantunque
buono, imitare ciò che gli ha detto, ma quello solo, che egli habbia a' dotti & giudiciosi fatto riceuere per
regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

INCOMINCIA LA DECIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI PANFILO SI RAGIONA DI CHI LIBERAL=*mente, ò magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.*

GIORNATA DECIMA.

NCORA eran uermigli certi nuuolletti nell'occidente, essendo già quegli dell'oriente nelle loro estremità simili ad oro * lucentißimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, con loro insieme diliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena & da Fiametta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando, * & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando; & data una uolta aßai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente così cominciò.

Lucentißimi hãno qui tutti gli stampati. Lucentißimo leggono qui che han giudicio.

Queste parole, et dicendo, & rispondẽdo non sono in molti à pẽna, & in altri truouo che esse ui sono, ma non vi è la parola parlando. & certo l'uno & l'altro modo sta meglio, che come hor qui.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA. I.

RANDISSIMA gratia, Honoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re à * tanta cosa, come è à raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. Laquale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, & ornamento; chiarezza, & lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adunque una nouelletta aßai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.

Auuerti tanta per tanto grande, al modo Latino. Ilche molto spesso vsa la lingua nostra.

DOVETE adunque sapere, che tra glialtri ualorosi caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il più da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che considerata la qualità del uiuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del suo ualore dimostrare, prese per partito di uolere un tempo essere appresso Alfonso, Re di Spagna; la fama del ualore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai honoreuolmente in arme, & in caualli, et in compagnia, à lui se n'andò in Ispagna, et gratiosamẽte fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, et splendidamente uiuendo, & in fatti

d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso hora ad uno, & hora ad un'altro donasse castella, et città, et Baronie, assai poco discretamente, si come dandole à chi nol * ualea; & percioche à lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua. Perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si caualcasse, & la più bella, laquale per lo lungo camino, che à fare hauea, fu cara à Messer Ruggeri. Appresso questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, * s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse si, che ridire gliele sapesse; & l'altra mattina appresso, gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri usci della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli à uedere, che esso ueniua uerso Italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula dal Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla à queste bestie, & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; ilche ueggendo Messer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se fatta, come il Signore, che à me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli udì. Perche la mattina seguente montati à cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, perloquale Messer Ruggieri incontanente tornò à dietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse rassomigliato, ouero la mula à lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse; Signor mio, perciò ue la rassomigliai, perche come uoi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerrebbe, non date, così ella, doue si conueniua, non istallò, & doue nõ si conuenia, sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho à molti, liquali à comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciato non m'ha, in ciò ha peccato, & non io * & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A' cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percioche io nol desideraua per esser più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala, doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, et quello, che preso haurete, si sia uostro, et potrete uedere, chi è

Valere per meritare, più uolte usa il Bocc. & è molto bello.

Questa uoce ingegnarsi, nella nostra fauella, chi ben considera è molto bella, & ha espressione, che la Latina non ha altra tale, che pienamente la rappresenti.

Questa pruoua di dar la colpa alla Fortuna, che qui fa il Re, quantunque ì prima scorza, & per lo fine che hebbe, paia cosa assai gentile, nondimeno le persone intendenti la biasmano molto. Perciò che il Re arrischiaua troppo, et in cosa dubbiosissima, l'honor suo, & la sua

chi è ſtato uerſo il uoſtro ualore ingrato, ò io, ò la uoſtra Fortuna. Meſſer Ruggieri poſcia che uide così piacere al Re, preſe l'uno, ilquale il Re comãdò, che fuſſe aperto, & trouoßi eſſer quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo diſſe; Ben potete ſapere Meſſer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uoſtro ualor merita, che io m'opponga alle ſue forze. Io ſo, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare nè caſtel nè città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolſe, al diſpetto di lei uoglio, che ſia uoſtro, accioche nelle uoſtre contrade nel poßiate portare, & della uoſtra uirtù con la teſtimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui poßiate co' uoſtri uicini. Meſſer Ruggier preſolo, 10 & quelle gratie rendute al Re, che à tanto dono ſi confaceano, con eſſo lieto ſe ne ritornò in Toſcana.

prudẽtia. Che ſe (come ageuoliſſimamẽte potea auenire) Ruggieri ſi foſſe abbattuto à prẽdere il forziere buono, il Re rimanea grandemente ſcornato.

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABBATE DI CLIgni & medicalo del mal dello ſtomaco, & poi il laſcia. Ilquale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo * friere dello ſpedale.

NOVELLA. II.

LODATA era già ſtata da tutti la magnificenza del Re Alfonſo 20 nel Fiorentin caualiere uſata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Eliſſa impoſe, che ſeguitaſſe. Laquale preſtamente incominciò; Dilicate Donne, l'eſſere ſtato un Re magnifico, & l'hauere la ſua magnificenza uſata uerſo colui, che ſeruito l'haueua, non ſi può dir, che laudeuole, & gran coſa non ſia. Ma che direm noi, ſe ſi racconterà un cherico hauere mirabil magnificenza uſata uerſo perſona, che ſe inimicato l'haueſſe, nõ ne ſarebbe ſtato biaſimato da perſona? certo non altro, ſe non che quella del Re foſſe uirtù, & quella del cherico miracolo; concio ſia coſa, che eßi tutti auarißimi troppo più, * che le femine, ſieno, et d'ogni liberalità nimici à ſpada tratta. Et quantunque OGNI huomo naturalmente appetiſca uendetta delle riceuute offeſe, 30 i cherici (come ſi uede) quantunque la patienza predichino, & ſommamente la remiſſion dell'offeſe commendino, più feruoſamente, che gli altri huomini, à quella diſcorrono. Laqual coſa, cioè, come un cherico magnifico foſſe, nella mia ſeguente nouella potrete conoſcere aperto.

GHINO di Tacco per la ſua fierezza & per le ſue ruberie huomo aſſai famoſo, eſſendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di ſanta Fiore, ribellò Radicofani alla chieſa di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circõſtanti parti paſſaua, rubar faceua a' ſuoi maſnadieri. Ora eſſẽdo Bonifacio Papa ottauo in Roma, uenne à corte * l'abbate di Cligni, ilquale ſi crede eſſer un de' più ricchi prelati del mondo, & quiui guaſtatogliſi lo ſtomaco, fu da' medici conſigliato, che egli andaſſe a' bagni di Siena, & 40 guarirebbe ſenza fallo. Perlaqual coſa cõcedutogliele il Papa, ſenza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arneſi, & di ſome, & di caualli, et di famiglia entrò in camino. Ghino di Tacco ſentendo la ſua uenuta, teſe le reti, et ſenza perderne un ſolo ragazzetto l'abbate con tutta la ſua famiglia, et le ſue coſe in uno ſtretto luogo racchiuſe. Et

Friere hãno quì tutti, et l'interpretano per quel lo che oggi diciamo forriere, che è colui che ha cura di pueder d'alloggiamenti la corte, o chi ſi uoglia altro, onde chiama'l Bocc. friere, il ſopraſtãte dello ſpedale, pche fa alloggiare i poueri. Ma à me non piace. Priore ha quello di meſſer Giacomo Giglio, et più mi piace.

Auuerti che dice, più che le femine, non che le Donne. Percioche alle Donne vere, niun nome ſe non pienamente honorato & glorioſo ſi da giamai da perſona ſaggia.

Di queſto abbate di Cligni ſi fa mentione nel la prima giornata nella nouella di Bergamino.

se. Et questo fatto, un de' suoi il più saccente bene accompagnato mandò allo abbate, il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse; che gli douesse piacere d'andare à smontare con esso Ghino al castello. Ilche l'abbate udendo, tutto furioso rispose, che egli non ne uoleua far niente, si come quegli, che con Ghino niente haueua à fare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietasse. Alquale l'ambasciadore humilmente parlando disse; Messere, uoi siete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi, & doue le scommunicationi & gl'interdetti sono scommunicati tutti, & perciò piacciaui per lo migliore di compiacere à Ghino di questo. Era già mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato; perche l'abbate co' suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui, & smontato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura & * disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino all'abbate, & dissegli. Messere, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. L'abbate, che come sauio haueua l'alterezza giu posta, gli significò, doue andasse, & perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guarrire senza bagno; & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, et ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia da Corniglia, di quella dell'abbate medesimo, & si disse all'abbate. Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, & dice, che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli ui farà, dellaquale queste cose, che io ui reco, sono il cominciameuto, & perciò prendetele, & confòrtateui. L'abbate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, & beue la uernaccia, & poi molte cose altiere disse, & di molte domandò, & molte ne consigliò, & * in ispetieltà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andar si come uane, et ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterebbe, & questo detto da lui si partì. Nè prima ui tornò, che il seguente di con altretanto pane arrostito, & con altretanta uernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse l'abbate hauer mangiate faue secche, lequali egli * studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & lasciate. Perlequali cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Alquale l'abbate rispose. A' me parrebbe star bene, se io fussi fuori delle sue mani; & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adunque hauendogli de' suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran conuito, alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abbate, à lui se n'andò la mattina seguente, & dissegli. Messere, poi che uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; & per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, à far, che il conuito fosse magnifico, attese. L'abbate co' suoi alquanto si ricreò, & qual fosse la sua uita

Auuerti agiato, et disagiato, per tutto, che trouerassi posto così p le persone, che sono agiate ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede.

Ispetieltà, p spetialità è vagamente detto, auuertilo.

Studiosamente, oggi l'Italia cōmunemente dice à posta, à sommo studio. Il Petr. disse; Ch'à gl'ingrati troncare à bel studio erra.

ſtata narrò loro;doue eßi al contrario tutti diſſero ſe eſſere ſtati marauiglioſamente
honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta,l'abbate & tutti gli altri ordinata=
mente et di buone uiuande,et di buoni uini ſeruiti furono,* ſenza laſciarſi Ghino anco=
ra all'abbate conoſcere. Ma poi che l'abbate alquanti dì in queſta maniera fu dimora=
to,hauendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti uenire,et in una corte, che diſot
to à quella era,tutti i ſuoi caualli inſino al più miſero ronzino,allo abbate ſe n'andò,et
domandollo,come ſtar gli pareua,et ſe forte ſi credeua eſſere da caualcare. A' cui l'ab=
bate riſpoſe,che forte era egli aſſai,et dello ſtomaco ben guarito,& che ſtarebbe bene,
qual'hora foſſe fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'abbate nella ſala, doue
erano i ſuoi arneſi,et la ſua famiglia tutta, & fattolo ad una fineſtra accoſtare,donde
egli poteua tutti i ſuoi caualli uedere,diſſe; Meſſer l'abbate,uoi douete ſapere, che l'eſ=
ſer gentil'huomo,et cacciato di caſa ſua,et pouero,& hauer molti & poſſenti nimici,
hanno per potere la ſua uita difendere,& la ſua nobiltà,et non maluagità d'animo, cõ
dotto Ghino di Tacco,ilquale io ſono,ad eſſere*rubatore delle ſtrade , & nimico della
corte di Roma; ma percioche uoi mi parete ualente Signore,hauendoui io dello ſtoma
co guarito,come io ho,non intendo di trattarui,come un'altro farei,à cui,quando nel=
le mie mani foſſe,come uoi ſiete , quella parte delle ſue coſe mi farei , che mi pareſſe;ma
io intendo,che uoi à me,il mio biſogno conſiderato , quella parte delle uoſtre coſe fac=
ciate,che uoi medeſimo uolete. Elle ſono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uo=
ſtri caualli potete uoi da coteſta fineſtra nella corte uedere,& perciò et la parte,& il
tutto,come ui piace,prendete,& da queſta hora innanzi ſia et l'andare, et lo ſtare nel
piacer uoſtro. Marauiglioßi l'abbate, che in un rubator di ſtrada foſſer parole sì libe=
re;& piacendogli molto,ſubitamente la ſua ira,& lo ſdegno caduti,anzi in beniuolen
za mutatiſi,col cuore,amico di Ghino diuenuto,il corſe ad abbraciare dicendo. Io giu=
ro à Dio,che per douer guadagnar l'amiſtà d'un'huomo fatto, come homai io giudico,
che tu ſij , io ſofferrei di riceuere troppo maggior' ingiuria che quella infino che à qui
paruta m'è,che tu m'habbi fatta. Maladetta ſia la Fortuna,laquale à sì danneuole me=
ſtier ti coſtringe. Et appreſſo queſto,fatto delle ſue molte coſe,pochißime et opportu=
ne prẽdere,& de' caualli ſimilmẽte,et l'altre laſciategli tutte , à Roma ſe ne tornò. Ha
uea il Papa ſaputo la preſura dell'abbate,& come che molto grauata gli foſſe,ueggen
dolo il domandò,come i bagni fatto gli haueſſero pro. Alquale l'abbate ſorridendo ri=
ſpoſe;Santo padre, io trouai più uicino, che bagni , un ualente medico , ilquale ottima=
mente guarito m'ha,& contogli il modo . Diche il Papa riſe . Alquale l'abbate ſegui=
tando il ſuo parlare,da magnifico animo moſſo domandò una gratia. Il Papa credendo
lui douer domandare altro,liberamente offerſe di far ciò,che domandaſſe . Allora l'ab
bate diſſe;Santo padre,quello,che io intendo di domandarui , è che uoi rendiate la gra=
tia uoſtra à Ghino di Tacco mio medico;percioche tra glialtri huomini ualoroſi & da
molto,che io*accontai mai,egli è percerto un de' più; & quel male,ilquale egli fa,io il
reputo molto maggior peccato della Fortuna , che ſuo , laqual ſe uoi con alcuna coſa
dandogli,donde egli poſſa ſecondo lo ſtato ſuo uiuere,mutate,io non dubito punto, che
in poco di tempo non ne paia à uoi quello , che à me ne pare. Il Papa udendo queſto , ſi
come colui,che di grande animo fu,& uago de' ualenti huomini, diſſe di farlo uolentie
ri,ſe da tanto foſſe,come diceua,& che egli il faceſſe ſicuramente uenire. Venne adun=

Queſta par dura coſa à credere, che poi che l'abbate fu libero et cõuerſaua cõ tutti i ſuoi & con gli altri , poteſſe tanti giorni Ghino fare, che non lo conoſceſſe.

Auuerti q̃ſto modo di dire che ha la noſtra lĩgua, rubator di ſtrade, ò delle ſtrade q̃ntũq; nõ le ſtrade ſi rubino ma le gẽti, & le robe,ma cio è detto ſi come ancor diciamo rubar le caſe,le chieſe, & tali.

Accõtai , cioè conobbi , fatto per quello che ſi può credere,da cõte, cioè conoſciute, note, Petr. Raſfigurato à le fattezze conte.

que Ghino fidato, come all'abbate piacque, à corte, nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso, et ricõciliatoselo gli donò una gran prioria di quelle dello Spedale, di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico & seruidore di santa chiesa, & dell'abbate di Cligni, tenne mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA di Natàn, andando per vcciderlo senza conoscerlo capita à lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in vn boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscẽdolo si vergogna, & suo amico diuiene.

10

NOVELLA. III.

Marauigliomi molto come il Boc. nel prĩcipio della precedente nouella & qui, mostri di tener ꝑ tanto nuoua la magnificẽza di q̃sto abbate, non ricordãdosi, che nella prima giorna. alla nouella di Bergamino, lo nomina ꝑ tanto magnifico & splendido, che da ua da mãgiare, à ciascuno, & che così magnificamente si portò con Primasso.

SIMIL *cosa miracolo percerto pareua, à tutti hauere udito, cioè che un cherico alcuna cosa magnificamente hauesse operata, ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comandò il Re à Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò; Nobili Dõne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna; & forse cosa più non udita giamai quella dell'abbate di Cligni, ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua cautamente à dargliele si disponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto; si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.* 20

CERTISSIMA *cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già un' huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada, perlaquale quasi di necessità passaua ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uoleua, ò di Leuante in Ponente, et hauendo l'animo grande, & liberale, & disideroso, che fosse per opera conosciuto, qui ui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare un de' più belli, & de' maggiori, & de' più ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto; & quello di tutte quelle cose, che opportune erano à douere gentili huomini riceuere, & honorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia, con piaceuolezza et cõ festa chiunque andaua, et ueniua, faceua riceuere, et honorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli già d'anni pieno, nè però del* cortesseggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse, diuenuto della sua fama, et della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare ò offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di Natàn, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun'altro, à chi andaua, ò ueniua per quindi; et senza dubio in picciol tempo, assai diuenne famoso. Ora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una* 30 40

Corteseggiare ꝑ vsar cortesia auuertila ꝑ molto vaga uoce, fatta come armeggiare, festeggiare, et altri tali.

feminella

feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limoſina, & hebbela; & ritornata per la ſeconda porta pure à lui, ancora l'hebbe, & coſi ſucceſsiuamente infino alla duodecima, & la* tredecima uolta tornata, diſſe Mitridanes; Buona femina, tu ſe aſſai ſollicita à queſto tuo domandare, & nondimeno le fece limoſina. La uecchiarella udita queſta parola, diſſe, O liberalità di Natàn quanto ſe tu marauiglioſa, che per trentadue porte, che ha il ſuo palagio, ſi come queſto, entrata, & domandatagli limoſina, mai da lui (che egli moſtraſſe) riconoſciuta non fui, & ſempre l'hebbi; et qui non uenuta ancora ſe non per tredeci, & riconoſciuta, & prouerbiata ſono ſtata. Et coſì dicendo, ſenza più ritornarui, ſi diparti. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui, che ciò, che della fama di Natàn udiua, diminuimento della ſua eſtimaua, in rabbioſa ira acceſo cominciò à dire; Ahi laſſo me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran coſe di Natàn, non che io'l trapaſsi, come io cerco, quando nelle picciolißime io non mi gli poſſo auicinare? Veramente io mi fatico inuano, ſe io di terra nol tolgo; laqual coſa, poſcia che la uecchiezza nol porta uia, conuien ſenza alcun' indugio, che io faccia con le mie mani. Et con queſto impeto leuatoſi, ſenza communicare il ſuo conſiglio ad alcuno, con poca compagnia montato à cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimoraua, peruenne, & a' compagni impoſto, che ſembianti faceſſero di non eſſer con lui, nè di conoſcerlo, & che di ſtanza ſi procacciaſſero infino, che da lui altro haueſſero, quiui in sù'l fare della ſera peruenuto, & ſolo rimaſo, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto ſolo; ilquale ſenza alcuno habito pomposo andaua à ſuo diporto, cui egli non conoſcendolo, domandò, ſe inſegnar gli ſapeſſe doue Natàn dimoraſſe. Natàn lietamente riſpoſe; Figliuol mio, niuno è in queſta contrada, che meglio di me coteſto ti ſappia moſtrare; & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane diſſe; che queſto gli ſarebbe à grado aſſai, ma che (doue eſſer poteſſe) egli non uoleua da Natàn eſſer ueduto, nè conoſciuto. Alqual Natàn diſſe; Et coteſto ancora farò, poi che ti piace. Iſmontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piaceuolißimi ragionamenti aſſai toſto il miſe, infino al ſuo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' ſuoi famigliari prendere il caual del giouane, & accoſtatogliſi à gli orecchi gl'impoſe, che egli preſtamente con tutti quegli della caſa faceſſe, che niuno al giouane diceſſe, lui eſſere Natàn, & così fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, miſe Mitridanes in una bellißima camera, doue alcuno nol uedeua, ſe non quegli, che egli al ſuo ſeruigio diputati haueа, & ſommamente facendolo honorare, eſſo ſteſſo gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in riuerēza come padre l'haueſſe, pur lo domandò, chi ei foſſe. Alquale Natàn riſpoſe; Io ſono un picciol ſeruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi ſono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi uegghi, mi traſſe. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui ſi lodi, io me ne poſſo poco lodare. Queſte parole porſero alcuna ſperanza à Mitridanes di potere con più conſiglio, & con più ſaluezza dare effetto al ſuo peruerſo intendimento. Ilqual, Natàn aſſai corteſemente domandò, chi egli foſſe, et* qual biſogno per quindi il portaſſe, offrendo il ſuo conſiglio, & il ſuo aiuto in ciò, che per lui ſi poteſſe. Mitridanes allora ſopraſtette alquanto al riſpondere, et ultimamente diliberando di fidarſi di lui, con una lunga circuition di parole la ſua fede richieſe, & appreſſo il conſiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che moſſo, interamente gli diſcoper-

Cōſidera come q̃ſta parola tredecima nella noſtra lingua eſce di regola et di ꝓportione dell'altre. Perciò ſi come non ſi dice quattrodecima cĩquedecima ſei decima, da quattro, cĩque et ſei, ma ſi dice, quartadecima, quĩta decima, ſeſtaa'ecima, et così decima ſettima da cimaottaua, decima nona, da quarta, quĩta, ſeſta, ſettima, & nona, così pare, che doueſſè dire nõ, tredecima da tre, ma terza decima da terza. Et ſe da duo ſi fa duodecima, auiene pche duo, non forma da ſe nome aggettiuo come tre che forma terzo, quattro, quarto, cinque, quĩto, et gli altri, ma da duo ſi fa ſecondo, & però nõ ſtādo bene ſecōdodecimo ſi dice duodecimo, & ne gli altri ſi dice poi, uẽteſimo ſecōdo et così di tutti. Il che nõ auiene di terzo, et pò in alcuni trouato terzadecima qui nõ tredecima. Bẽ che l'una et l'altra poſſa ſtare.

Auuerti q̃ſto modo di dire p molto bello.

ſcoperſe. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in ſe tutto ſi cambiò, ma ſenza troppo ſtare, con forte animo & con fermo uiſo gli riſpoſe. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non uuoi* degenerare, sì alta impreſa hauendo fatta, come hai, cioè d'eſſer liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla uirtù di Natàn porti, commendo; percioche ſe di così fatti foſſero aſſai, il mondo; che è miſeriſsimo, toſto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento moſtratomi, ſenza dubbio ſarà occulto, alquale io più toſto util conſiglio, che grande aiuto poſſo donare. Ilquale è queſto. Tu puoi di quinci uedere forſe un mezo miglio uicin di qui un boſchetto, nelquale Natàn quaſi ogni mattina ua tutto ſolo, prendendo diporto per ben lungo ſpatio. Quiui leggier coſa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale ſe tu uccidi, acciochе tu poſſa ſenza impedimento à caſa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à ſiniſtra uſcir fuori del boſco, n'andrai. Percioche ancora che un poco più* ſaluatica ſia, ella è più uicina à caſa tua, et per te più ſicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui eſſendo partito, cautamente a' ſuoi compagni, che ſimilmente la entro erano, fece ſentire doue aſpettare il doueſſero il dì ſeguente. Ma poi che il nuouo di fu uenuto, Natàn non hauendo animo uario al cōſiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, ſolo ſe n'andò al boſchetto à douer morire. Mitridanes leuatoſi, et preſo il ſuo arco et la ſua ſpada, che altre arme non haueua, & montato à cauallo n'andò al boſchetto, & di lontano uide Natàn tutto ſoletto andare paſſeggiando per quello; & diliberato, auanti che l'aſſaliſſe, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corſe uerſo lui, & preſolo per la benda, laquale in capo haueua, diſſe; * Vegliardo tu ſe morto. Alquale niuna altra coſa riſpoſe Natàn ſe non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, et nel uiſo guardatolo, ſubitamente riconobbe, lui eſſer colui, che benignamente l'haueà riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente conſigliato; perche di preſente gli cadde il furore, & la ſua ira ſi conuertì in uergogna. La onde egli gittata uia la ſpada, laqual già per ferirlo hauea tirata fuori, da caual diſmontato, piangendo corſe a' piè di Natàn, & diſſe; Manifeſtamente conoſco, cariſsimo padre, la uoſtra liberalità, riguardando, con quanta cautela uenuto ſiate per darmi il uoſtro ſpirito, delquale io, niuna ragione hauendo, à uoi medeſimo diſideroſo moſtraimi. Ma Iddio, più al mio douere ſollicito, che io ſteſſo, à quel punto, che maggior biſogno è ſtato, gliocchi m'ha aperti dello'ntelletto, liquali miſera inuidia m'haueua ſerrati. Et perciò quanto uoi più pronto ſtato ſiete à compiacermi, tanto più mi conoſco debito alla penitenza del mio errore, prēdete adunque di me quella uendetta, che conueneuole eſtimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli diſſe; Figliuol mio, alla tua impreſa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti, non biſogna di domandar, nè di dar perdono; percioche non per odio la ſeguiui, ma per poter eſſer' tenuto migliore. Viui adunque di me ſicuro, et habbi di certo, che niuno altro huom uiue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammaſſare denari, come i miſeri fanno, ma à ſpender gli ammaſſati ſe dato. Nè ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoſo, nè credere, che io me ne marauigli. I ſommi Imperadori, & i grandiſsimi Re, non hanno quaſi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paeſi, & abbattere

Degenerare, diſſomigliare, eſſere di natura & coſtumi diuerſi.

Saluatica dice la lingua, nō ſeluatica, quantūque ſia voce fatta da ſelua. Ma è pura parola Fiorentina. Il Petr. Seluaggia diſſe ſempre.

Veglio, & ſpeglio, p vecchio et ſpecchio diſſero volentieri i Toſcani antichi alcune volte, così nella proſa, come nel verſo, Petr. Dicemi ſpeſſo il mio fidato ſpeglio, et Nō ti naſconder più tu ſe pur veglio. Quīdi ſi fa poi vegliardo, che ſi dice come p ingiuria, et molto più vagamente che quello che oggi cōmunemente ſi dice, Vecchiaccio, & vecchionaccio.

abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso, me solo uccider uoleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua faceui, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio peruerso, ma commendando l'honesta scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne à dire, se oltre modo marauigliarsi, come à ciò si fosse Natàn potuto disporre, & à ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli, percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto à fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fu, che mai à casa mia capitasse, che io nol contentaßi à mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, uago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non foßi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati, & accio che tu l'haueßi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua; & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia. Io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie consolationi usata; & so, che seguendo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi puo homai picciol tempo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio essere quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, et spesi, che tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro à mia uoglia tolta dalla Natura. * Picciol dono è donare cento anni, quãto adunque è minore donarne sei, ò otto, che io à star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mẽtre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia, nè so, quando trouar me ne possa ueruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne doueßi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà; & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Allaquale, non che io diminuisse gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei, se io poteßi. A' cui prestamente Natàn disse; Et se tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai à me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natàn, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se qui nella mia casa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispose; Se io sapeßi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerite; ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natàn, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi et molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natàn & Mitridanes, come à Natàn piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, doue Natàn più giorni sommamente honorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto & grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare à casa, hauendogli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

Questo argomẽto par molto bello, così scorzalmẽte intẽdẽdolo. Ma più à dentro considerato, è durißimo et da nõ cõcedersi nè vincersi. Percioche cõ qual ragione prouerà egli, che il donar cẽto anni sia picciol dono, et qual maggiore può dare vn'huomo in q̃sto mõdo? Ma alla grãde abondãza della cortesia di Natàn sta bene ogni cosa che dice p cõfortar Mitridanes à sodisfarsi del suo disiderio.

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VENVto da Modena, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, laquale, riconfortatala partorisce vn figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA. IIII.

Con questa si farebbe conforma to il Petr. cō l'essempio di quella d'Antioco, della quale gridaua. Donare altrui la sua diletta spo sa, O sōmo amo re, ò noua cortesia.

ARAVIGLIOSA cosa parue à tutti, che alcuno del proprio sangue fosse liberale; & uerame̅te affermarono Natàn hauer quella del Re di Spagna, & dello abbate di Cligni trapassata. Ma poiche assai & una cosa, et altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse; perlaqual cosa Lauretta prestamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, nè mi pare, che alcuna cosa restata sia à noi, che habbiamo à dire perlaqual nouellando uagar posiamo, si son tutte dal l'altezza delle magnificentie raccontate, occupate, se noi ne' fatti d'Amore già non mettesimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantisima copia di ragionare. Et perciò, sì per questo, & sì per quello, à che la nostra età ci dee principalmente inducere, una magnificenza ad uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale, ogni cosa considerata, non ui parrà perauentura minore, che alcuna delle mostrate, se quello è uero, CHE i tesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propria uita, l'honore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.*

Ragguardeuole, che più uolte usa il Bocc. si riconosce esser puramē te il volgare di spectabilis, cioè psona degna d'esser riguardata & honorata.

FV ADVNQVE in Bologna, nobilisima città di Lombardia, un caualiere per uirtù, & per nobiltà di sangue ragguardeuole assai. Ilqual fu Chiamato Messer Gentil Carisendi, ilqual giouane d'una gentil donna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò; et perche male dello amore della don na era ricambiato, quasi disperatosene, Podestà chiamato di Modena, u'andò. In questo tempo non essendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una sua possesione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, percioche grauida era, andata à stare, auenne, che subitamente un fiero accidente la soppraprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di uita, et perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu; & percioche le sue più congiunte parenti diceuano se hauere hauuto da lei, non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui uicina doppo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata à Messer Gentile. Ilqual di ciò (ancora che della sua gratia fosse pouerisimo) si dolse molto; ultimamente seco dicendo, Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer non potei; perche hora, che difender non ti potrai, conuien percerto, che cosi morta, come tu se, io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte,*

dato ordine come la ſua andata occulta foſſe,con un ſuo famigliare montato à cauallo, ſenza riſtare,colà peruenne,doue ſepellita era la Dõna,et aperta la ſepoltura,in quella diligentemente entrò, & poſtoleſi à giacere à lato, il ſuo uiſo à quello della Donna accoſtò, & più uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma ſi come noi ueggiamo L'APPETITO de gli huomini à niun termine ſtar contento, ma ſempre più auanti* diſiderare, & ſpetialmente quello de gli amanti, hauendo coſtui ſeco diliberato di più non ſtarui, diſſe; Deh perche non le tocco io, poi che io ſon qui, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da queſto appetito le miſe la mano in ſeno, & per alquanto ſpatio tenutalaui gli parue ſentire alcuna coſa battere il cuore à coſtei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da ſe, con più ſentimento cercando, trouò coſtei percerto non eſſer morta, quantunque poca & debole eſtimaſſe la uita. Perche ſoauemente, quanto più potè, dal ſuo famigliare aiutato, del monimento la traſſe, & dauanti al caual meſſalaſi, ſegretamente in caſa ſua la conduſſe in Bologna. Era quiui la madre di lui, ualoroſa, & ſauia donna, laqual poſcia che dal figliuolo hebbe diſteſamente ogni coſa udita, da pietà moſſa, chetamente con grandiſſimi fuochi, & con alcun bagno in coſtei riuocò la ſmarrita uita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò un gran ſoſpiro & diſſe; Oimè, hora oue ſon' io? A' cui la ualente donna riſpoſe. Confortati, tu ſe in buon luogo. Coſtei in ſe tornata, & d'intorno guardandoſi, non bene conoſcendo doue ella foſſe, & ueggendoſi dauanti Meſſer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le diceſſe in che guiſa ella quiui uenuta foſſe. Allaquale Meſſer Gentile ordinatamente contò ogni coſa. Di che ella dolendoſi, doppo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appreſſo il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per corteſia di lui, che in caſa ſua ella da lui non riceueſſe coſa, che foſſa meno, che honor di lei, & del ſuo marito, et come il dì uenuto foſſe, alla ſua propria caſa la laſciaſſe tornare. Allaquale Meſſer Gentile riſpoſe; Madonna, chente che il mio diſiderio ſi ſia ſtato ne' tempi paſſati, io non intendo al preſente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha queſta gratia conceduta, che da morte à uita mi u'ha renduta, eſſendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue, ſe non come cara ſorella; ma queſto mio beneficio operato in uoi queſta notte, merita alcun guiderdone; et perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domanderò. Alquale la Donna benignamente riſpoſe, eſſere apparecchiata, ſolo che ella poteſſe, & honeſta foſſe. Meſſer Gentile allora diſſe; Madonna, ciaſcun uoſtro parente, & * ogni Bologneſe credono, et hanno percerto uoi eſſer morta. Perche niuna perſona è laquale più à caſa u'aſpetti, & perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infino à tanto, che io da Modena torni, che ſarà toſto. Et la cagione perche io queſto ui cheggio, è, percioche io intendo di uoi in preſentia di migliori cittadini di queſta terra, fare un caro, & un ſolenne dono al uoſtro marito. La Donna conoſcendoſi al caualiere obligata, & che la domanda era honeſta, quantunque molto diſideraſſe di rallegrare della ſua uita i ſuoi parenti, ſi diſpoſe à far quello, che Meſſer Gentile domandaua, & così ſopra la ſua fede gli promiſe. Et appena erano le parole della ſua riſpoſta finite, che ella ſentì il tempo del partorire eſſer uenuto; perche teneramente dalla madre di Meſſer Gentile aiutata, * non molto ſtante partorì un bel

Diſiderare, et diſidero, et tutti gli altri di tal verbo, et così diſiderio, noi habbiamo laſciato ſempre p tutto qſto libr. ſeguẽdo qllo de li Giũti, che così hãno, et così pare che ſia pprio della fauella Fiorẽtina. Nõdimeno deſidero p e. nella prima ſillaba, et deſiderio, & ogni altro, hanno altri ſtãpati. Il che io nõ ſolo nõ biaſmo, ma ancora tẽgo p più bello, et più da vſare, ma qui, come è detto, noi ſeruiamo qllo che crediamo hauere ſcritto il Boc. che afferma di parlar puramente Fiorẽtino, et anco il dirſi nell'un modo, & nell'altro ſarà ben fatto.

Ogni Bologneſe credono, auuerti la forma del dir Latino, mettẽdo il verbo nel numero maggiore, col nome nel numero minore, quãdo tal nome raccoglie ĩ ſe più d'uno.

Nõ molto ſtãte.

figliuolo maſchio. Laqual coſa in molti doppi moltiplicò la letitia di Meſſer Gentile, et di lei. Meſſer Gentile ordinò, che le coſe opportune tutte ui foſſero, & che così foſſe ſeruita coſtei, come ſe ſua propria moglie foſſe, & à Modena ſegretamente ſe ne tornò. Quiui fornito il tempo del ſuo ufficio, & à Bologna douendoſene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in caſa ſua. Et tornato & iſmontato, & con lor trouatoſi, hauendo ſimilmente la Donna ritrouata più bella, & più ſana, che mai, & il ſuo figliuoletto ſtar bene, con allegrezza incomparabile i ſuoi* foreſtieri miſe à tauola, et quegli fece di più uiuande magnificamente ſeruire. Et eſſendo già uicino alla ſua fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che doueſſe tenere, così cominciò à parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteſo, in Perſia eſſere ſecondo il mio giudicio una piaceuole uſanza, laquale è, che quando alcuno uuole ſommamente honorare il ſuo amico, egli lo'nuita à caſa ſua, & quiui gli moſtra quella coſa, ò moglie, ò amica, ò figliuola, ò cheche ſi ſia, laquale egli ha più cara, affermando che, ſe egli poteſſe, così come queſto gli moſtra, molto più uolentieri gli moſtreria il cuor ſuo. Laquale io intendo di uolere oſſeruare in Bologna. Voi,* la uoſtra mercè hauete honorato il mio conuito, & io uoglio honorar uoi alla* Perſeſca, moſtrandoui la più cara coſa, ch'io habbia nel mondo, ò che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia queſto, ui priego, che mi diciate quello, che ſentite d'un dubbio, ilquale io ui mouerò. Egli è alcuna perſona, laquale ha in caſa in un ſuo buono & fideliſsimo ſeruidore, ilquale inferma grauemẽte. Queſto cotale ſẽza attẽdere il fine del ſeruo infermo, il fa portare nel mezzo della ſtrada, nè più ha cura di lui; uiene uno ſtrano, & moſſo à cõpaſsione dell'infermo ſel reca à caſa, et cõ gran ſollicitudine, et cõ iſpeſa il torna nella prima ſanità. Vorrei io hora ſapere ſe tenendolſi, & uſando i ſuoi ſeruigi, il primo Signore ſi puo* à buona equità dolere, ò rammaricare del ſecondo, ſe egli raddomandandolo rendere nol uoleſſe. I gentili huomini fra ſe hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una ſententia concorrendo, à Niccoluccio Caccianimico (percioche bello & ornato fauellatore era) cõ miſero la riſpoſta. Coſtui cõmendata primieramente l'uſanza di Perſia, diſſe; Se con gli altri inſieme eſſere in queſta opinione, che il primo Signore niuna ragione haueſſe più nel ſuo ſeruidore, poi che in sì fatto caſo non ſolamente abbandonato, ma gittato l'haueua; et per gli beneficij dal ſecondo uſati, giuſtamẽte parea di lui il ſeruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualenti huomini, tutti inſieme diſſero, ſe* tenere quello, che da Niccoluccio era ſtato riſpoſto. Il caualiere contento di tal riſpoſta, et che Niccoluccio l'haueſſe fatta, affermò ſe eſſere in quella opinione altresì, et appreſſo diſſe; Tẽpo è homai, che io ſecondo la promeſſa u'honori. Et chiamati due de' ſuoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamẽte hauea fatta ueſtire, & ornare, & mandolla pregando, che le doueſſe piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della ſua preſentia. Laqual preſo in braccio il figliuolin ſuo belliſsimo, da' due famigliari accompagnata nella ſala uenne, & come al caualier piacque, appreſſo ad un ualente huomo ſi poſe à ſedere, & gli diſſe; Signori, queſta è quella coſa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, ſe egli ui pare, che io habbia ragione.

coſì ꝑ adietro ha detto poco ſtãte, cioè indi à poca hora.

Auuerti foreſtieri detti nõ d'altra terra, ma d'altra caſa, come tutto dì parlando dice ogni luogo d'Italia.

La voſtra mercè, cõ l'accẽto in vltima, è quello, che il parlar commune d'oggi dice, ꝑ gratia voſtra, ꝑ voſtra corteſia, ꝑ voſtra gẽtilezza.

Perſeſca, Perſiana ſarebbe ſtato forſe più cõueneuolmente detto.

A buona equità, ha detto qui il Boc. per, à ragione, con ragione, giuſtamente.

Tenere, ꝑ credere et hauer parer fermo, è molto della noſtra lingua, & non ha forma dalla Latina.

ragione. I gentili huomini honoratala, & cõmandatala molto, et al caualiere afferma=
to, che cara la doueua hauere,* la cominciarono à riguardare, & assai ue n'eran, che
lei haurebbon detto, colei, che ella era, se lei per morta non hauessero hauuta. Ma sopra
tutti la riguardaua Nicoluccio. Ilquale, essendosi alquãto partito il caualiere, si come
colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, nõ potẽdosene tenere, la domãdò se Bolognese
fosse, ò forestiera. La Dõna sentẽdosi al suo marito domãdare, cõ fatica di rispondere si
tẽne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domandò se suo era
quel figliuoletto, et alcuno se moglie fosse di Messer Gẽtile, ò in altra maniera sua pa=
rẽte. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauegnẽdo Messer Gẽtile, disse alcuno de' suoi
forestieri, Messere, bella cosa è questa uostra, ma ella ne pare mutola; è ella cosi? Signo=
ri, disse Messer Gẽtile, il nõ hauere ella al presente parlato, è nõ piccolo argomẽto del
la sua uirtù, Diteci adũque uoi, seguitò colui, chi ella è. Disse il caualiere. Questo farò
io uolẽtieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del
luogo suo, fino à tãto, che io nõ ho la mia nouella finita. Alquale hauendol ꝑmesso cia=
scuno, & essendo già leuate le tauole. Messer Gẽtile à lato alla Donna sedẽdo, disse. Si=
gnori, questa Dõna è quello *leale, et fidel seruo, delquale io poco auãti ui fei la dimã=
da. Laquale da' suoi, poco hauuta cara, et cosi come uile, & piu nõ utile, nel mezo della
strada gittata, da me fu ricolta, et cõ la mia sollicitudine et opera delle mani la trassi al
la morte, et Iddio alla mia buona affettion riguardando, di corpo spauenteuole cosi bel
la diuenir me l'ha fatta. Ma acciò che uoi più apertamẽte intendiate, come questo aue=
nuto mi sia, brieuemẽte uel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò
che auenuto era infino allora, distintamẽte narrò con grã marauiglia degliascoltãti, et
poi soggiunse. Per lequali cose (se mutata nõ hauete sentẽtia da poco in quà et Nicco=
luccio spetialmẽte) questa Dõna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la
può raddomãdare. A' questo niũ rispose, anzi tutti attẽdeuan quello, che egli più auãti
douesse dire. Niccoluccio, et de glialtri, che u'erano, & la Dõna di cõpaßion lagrima=
uano. Ma Messer Gẽtile leuatosi in piè, et preso nelle sue braccia il picciol fanciullino,
et la Donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua sù cõpare, io non ti
rendo la tua mogliere, laquale i tuoi et suoi parẽti gittarono uia, ma io ti uoglio donare
questa Dõna, mia cõmare cõ questo suo figliuoletto, ilquale son certo, che fu da te gene
rato, et ilquale io à battesimo tẽni, et nominálo Gentile; et priegoti, perche ella sia nella
mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro per quello
Iddio che forsi già di lei innamorar mi fece, acciò che'l mio amore fosse (si come stato è)
cagiõ della sua salute, che ella mai ò col padre, ò cõ la madre,* ò cõ teco più honestamẽ
te nõ uisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto, si ri=
uolse alla Dõna et disse. Madõna homai da ogni ꝑmessa fattami io u'assoluo, et libera ui
lascio di Niccoluccio; et rimessa la Donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, si
tornò à sedere. Niccoluccio disiderosamẽte riceuette la sua Dõna, e'l figliuolo, tãto più
lieto, quãto più n'era di sperãza lõtano, et come meglio potè, et seppe, ringratiò il caua
liere; et glialtri, che tutti di cõpaßion lagrimauano, di questo il cõmendarõ molto, &
cõmẽdato fu da chiunque l'udì. La Dõna cõ marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta,
et quasi risuscitata cõ ammiratione fu più tẽpo guatato da' Bolognesi, et Messer Genti=
le sempre amico uisse di Niccoluccio, et de' suoi parẽti, et di quei della Dõna. Che adun=
que

Cõsidera questo, la comĩciauano à riguardare da poi, che ha detto che l'haueuano honorata, & cõmendata molto, che se il comĩciamẽto del riguardarla fu doppo tal cõmendatione, essi l'haueuano comendata à tẽtone, ò à tasto. Ma non è però detto impropriamẽte. Percioche questo comĩciare à riguardarla egli intẽde per rimirarla poscia più fisamẽte & con più attẽtione, & io muouo cosi i dubbij per risuegliare il giudicio de gli studiosi.

Questo, ò conteco, parlando al marito pare scioccamẽte detto, che se ella era cõ M. Gentile stata cosi honestamente, come col marito, haueuano più di mille volte fatto di quegli scherzi, che Calãdrino volea fare alla Nicolosã. Ma chi bẽ considera, nõ è però se nõ ben detto. Percioche se ella fosse stata ĩ casa di Niccoluccio honestamẽte, si sarebbe guardata da ogni altro huomo, che Nico

que qui, benigne Donne, direte? estimerete l'hauere donato un Re lo scettro & la corona, & uno abbate senza suo costo hauere riconciliato un mal fattore al Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di Messer Gentile? Ilquale giouane, & ardente, & giusto titolo parendogli hauer' in ciò * che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona Fortuna haueua riccolto, non solo temperò honestamente il suo fuoco, ma liberamente quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubare, hauendolo, restituì. Percerto niuna delle già dette à questa mi par simigliante.

luccio nõ fosse, et così vuol dire, che in casa di M. Gẽtil e ha seruata à Nicoluccio l'istessa fede, che haurebbe fatto in casa di lui.

Potea il Boc. questa tracutaggine, & questo gittar via che più volte qui replica, tacerlo, ò mutarlo ĩ altro. Perciò che se ella era giudicata morta da ciascuno, che altro douea farsene che sepelirla? Nè bẽ par posta la somiglianza di costei morta, & sepelita con pianti, et cõ honore, à paro del seruo ĩfermo gittato via per auaritia, ò p ingratitudĩe del padrone.

MADONNA DIANORA DOMANDA A' MESSER' Ansaldo vn giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer'Ansaldo con l'obligarsi ad vn negromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Ansaldo, ilquale vdita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza volere alcuna cosa del suo, assolue. M. Ansaldo.

NOVELLA V.

Questa nouella mette ancor il Bocc. nel Filocolo, oue essendo detta come per dubbio, ò domanda in vn caso presupposto, pare che stia meglio che quì. Percioche (come altra volta s'è detto) le nouelle vogliono fuggire ogni cosa incredibile, & esser tanto simili al vero, che possano veramente per verißime esser credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, et le cantafauole, che le vecchie narrano a' fanciullini per farli tacere.

PER ciascuno della lieta brigata era già stato Messer Gentile con somme lodi tolto infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che seguitasse. Laquale baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, così cominciò. Morbide Donne, niuno cõ ragion dirà, Messer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che più non si possa, il più poter si non sia forse malageuole à mostrarsi, ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui.

IN Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, et di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nellaquale fu già una bella et nobile dõna, chiamata Madonna Dianora, et moglie d'un grã ricco huomo, nominato Gilberto, assai piaceuole, et di buona aria. Et meritò questa Dõna p lo suo ualore d'essere amata sommamẽte da un nobile et grã barone, ilquale hauea nome Messere Ansaldo Gradẽse, huomo * d'alto affare, et per arme, & per cortesia conosciuto per tutto. Ilquale feruẽtemente amãdola, et ogni cosa facẽdo, che per lui si poteua, per essere amato da lei, et à ciò spesso per sue ambasciate sollicitãdola, inuano si faticaua. Et essẽdo alla Dõna graui le sollicitationi del caualiere, et ueggẽdo, che per negare ella ogni cosa da lui domãdata le, esso p ciò d'amarla, nè sollicitarla nõ si rimaneua, cõ una nuoua, et al suo giudicio impoßibil domanda, si pensò di uolerlosi torre da dosso; & ad una femina, che à lei da parte

D'alto affare, ciò è di gran lignaggio, & di honoreuole, & chiaro grado.

di lui spesse uolte ueniua, disse un di così; Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, liquali uoglio, che si rimangano à lui; perciò che per quegli mai ad amar lui, nè à compiacergli mi recherei; & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu di, senza fallo io mi recherei ad amar lui, & à far quello, che egli uolesse, & perciò, doue di ciò mi uolesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Donna; Quello, che io desidero, è questo. Io uoglio del mese di Gennaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, 10 & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più; perciò che, se più mi stimolasse, come io infino à qui * del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendome ne loro, di leuarlomi da dosso m'ingegnerei. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, à douer fare gli paresse, & conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, senon per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare quantunque fare se ne potesse, & in più parti per lo mondo mandò cercãdo, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per arte negromantica proffereua di farlo. Colquale Messer Ansaldo per grandissima 20 quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo postogli. Ilquale uenuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualẽte huomo in un bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l uedeuano testimoniauano) un de' più bei giardini, che mai per alcun fosse stato ueduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti, & de' più be' fiori, che u'erano, quegli occultamente fe presentare alla sua Donna, & lei inuitare à uedere il giardino da lei addomandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, & ricordarsi della promession fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procurar 30 d'attenergliele. La Donna ueduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò à pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come uaga di ueder cose nuoue con molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non senza marauiglia commendatolo, assai più, che altra femina dolente, à casa se ne tornò, à quel pensando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, & uolle del tutto da lei di quello saper la cagione. La Donna per uergogna il tacque molto, ultimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente ciò udendo, si turbò forte, poi considerata la pura intention della Donna, con miglior consiglio cacciata uia l'ira, disse; 40 Dianora egli non è atto di sauia, nè d'honesta Donna d'ascoltare alcuna ambasciata * delle così fatte, nè di pattouire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castità. LE parole per gli orecchi dal cuore riceuute, hanno maggior forza, che molti nõ stimano, & QUASI ogni cosa diuiene à gli amãti possibile. Male adunque facesti prima ad

Questa sentenza così si truoua scritta pũtalmẽte ĩ tutti gli stãpati, ma chi ben la considera, non stà bene ordinata. Percioche nõ vi è quarto caso del verbo, tenuto ho nascoso. Onde ò conuiẽ dire, che il tutto, nõ dl tutto scriuesse quì il Bocc. ò che non tenuto hò nascoso, come qui stà, ma l'ho tenuto nascoso, come truouo ĩ alcuni à penna, habbia à dire.

Delle così fatte, cioè di tale ambasciate dishoneste.

ma ad ascoltare, & poscia à patouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe,* Inducēdomi ancora la paura del negromāte, alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffaßi, far ci farebbe dolenti, uoglio io, che tu à lui uada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua honestà tu sij da questa ꝓmessa disciolta; doue altramente non si potesse, per questa uolta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La Donna udendo il marito, piangeua, & negaua, se cotal gratia uoler da lui. A' Gilberto (quantunque la Donna il negasse molto) piacque che cosi fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sù l'Aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appresso, n'andò la Donna à casa Messere Ansaldo. Il quale udendo la sua Donna à lui esser uenuta, si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il negromante chiamare, gli disse; Io uoglio, che tu uegghi quanto di bene la tua arte m'hà fatto acquistare; & incontro andatile, senza alcun* disordinato appetito seguire, con riuerēza honestamente la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre à seder, disse, Madonna, io ui priego, se il lungo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che qui à cosi fatta hora u'ha fatta uenire, & con tal compagnia. La Donna uergognosa, & quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose; Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promessa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito, ilquale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio honore, mi ci ha fatta uenire; & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima si marauigliaua, udendo la Dōna, molto più s'incominciò à marauigliare, et dalla liberalità di Gilberto cōmosso, il suo feruore in compaßione cominciò à cambiare, & disse; Madonna, unque à Dio non piaccia, poscia che cosi è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'honore di chi ha compaßione al mio amore; & perciò l'esser qui, sarà quanto ui piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, & quando à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; si ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo,* auenire hauendo per fratello & per seruidore. La Donna queste parole udendo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, dilche io ui sarò sempre obligata; & preso commiato, honoreuolmente accompagnata si tornò à Gilberto, & raccontogli ciò, che auenuto era, di che strettißima & leale amistà lui & Messere Ansaldo congiunse. Il negromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso Messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo uerso la Donna, disse; Già Dio non uoglia, poi che io ho ueduto Gilberto liberale del suo honore, & uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; & perciò conoscendo quello à uoi star bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si uergognò, & ingegnoßi à suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauendo il negromante doppo il terzo dì tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò à Dio, & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'honesta

carità

Questa clausola toglie molto alla liberalità, di Gilberto. Ma bene aggiũge alla prudēza. Percioche in si fatte cose è fedelta l'essere infedele.

Qui, per disordinato appetito, nõ può egli intendere se non il baciarla. Ma ꝑ certo à gran torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè la Sagristia della Castità, nè il cētro della contēteza del mondo ha più honorata, nè più santa cosa, che il bacio.

Questa parola à venire in tal luogo, alcuni scriuono diuisa cosi, à venire, interpretando à venire, cioè da venire. Altri la scriuono tutta vnita, come noi l'habbiamo lasciata, volendo che sia fatto come nome, cioè tēpo futuro. Percerto inquanto alla formatione, ò regola, ò cõpositione, in tutti modi sta duro, ma inquāto all'esser cosi fatto dall'vso, in ogni modo che si scriue, stà bene.

carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, à questa liberalità di Messer Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, et quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tāto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe à douer credere, che quella liberalità à questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO, D'VNA giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella honoreuolmente marita.

10

NOVELLA. VI.

HI potrebbe pienamente raccontare i uarij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse ò Giliberto, ò Messere Ansaldo, * ò il negromante intorno à' fatti di Madonna Dianora? troppo per certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando traesse loro di quistione. Laquale niuno indugio preso, incominciò; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la no-
20 stra è, si douesse si largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, * non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quellò, che egli caualerescamente operasse, in nulla mouendo il suo honore.

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità, sapendo che egli si come potea fare i giardini fioriti di mezo inuerno, così potea non che togliere i denari à bàchieri, ma far sene la casa piena, pche à empir la casa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, non volea il terzo dl la manifattura che nel giardino.

Questo nō mica in tal luogo, non rappresenta il nemica quidē, Latino, ma quello che oggi diciamo, non già.

CIASCVNA di uoi, molte uolte può hauere udito ricordare il Re Carlo uecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronui i Guel-
30 fi. Per laqual cosa un caualier chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in risposo la uita sua, à Castello à Mare di Stabia se n'andò, & iui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vliui, & Nocciuoli & Castagni, de' quali la contrada è abondeuole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & à lato à quello un diletteuole giardino; nel mezo delquale à nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et à niun'altra cosa attendendo, che à fare ogni dì più bello il suo giardino, auenne, che il Re Carlo nel tempo caldo per
40 riposarsi alquanto, à Castello à Mar se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò, che perciò che di parte auuersa alla sua era il caualiere, più familiarmente con lui si uolesse fare, & mandogli à dire, che con quattro compagni chetamente la seguente

Più familiarmēte cō lui si volesse fare, cioè. Per

sera

essere quel caualiere della parte contraria à esso Re, cõuenirsi vsar cõ lui più dom sticheZZa per mostrarli benignità.

sera con lui uoleua cenare nel suo giardino. Ilche à Messer Neri fu molto caro, & magnificamẽte hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe ueduta, & commendata, essendo le tauole messe à lato al uiuaio, ad una di quelle, lauato si mise à sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & à gli altri tre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello & laudeuole molto, senza alcun * sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor uisi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli; & eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo, et bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, & da indi in giù largo à guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella che dinanzi ueniua, recaua in sù le spalle un paio di * uangaiuole, lequali con la sinistra man tenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spal la sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un'utrel d'olio, & una facellina accesa. Lequali il Re uedendo si marauigliò, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi honestamente, & uergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel uiuaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepiè, & dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come amaestrate erano state, cominciarono à prendere de' più begli, & à gittare sù per la tauola dauanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano, diche il Re haueua marauiglioso piacere, & similmẽte egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro; et così per alquanto spatio * cianciarono tãto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Ilqual più per uno intramettere, che per molto cara, ò diletteuol uiuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle ueggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il biãco uestimẽto, & sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, usciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & gli altri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'haueua lodate

Auuerti q̃sto sentore, per romore, ò strepito.

Vangaiuole sono reti distese sopra vn cerchio, cõ vn manico, che vengono à far la forma d'vna cocchiara, ò cosa tale.

Ecco cianciare p ischerZare, et giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni vogliono che sia la significatiõ di tal verbo.

lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piaceuoli & per co=
stumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale sì attentamente ogni
parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'ha=
uesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fosse=
ro, nè come, si sentì nel cuor destare un feruentißimo disidéro di piacer loro; per loqua
le assai ben conobbe se diuenire innamorato,* se guardia non se ne prendesse, nè sape=
ua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'u=
na* simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pēsier dimorato riuol
to à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose.
10 Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha
nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto,
confortandolo à maritarle. Dal che Messer Neri per più non potere si scusò. Et in
questo niuna cosa fuor che le * frutte restando à dar nella cena, uennero le due gioui=
nette in due giubbe di zendado bellißime, con due grandißimi * piattelli d'argento in
mano pieni di uarij * frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re
posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono
à cantare un suono, le cui parole cominciano; Là ou'io son giunto Amore, Non
si poria contar lungamente. Con tanta dolcezza, & sì piaceuolmente, che al Re,
che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua, che tutte le Gerarchie de gli An=
20 geli quiui fosser discese à cantare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemente com
miato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in
uista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni rimonta=
ti à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra, al reale ho=
stiere se ne tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettion nascosa, nè per grande
affare, che sopraueniße, potendo dimenticar la bellezza & la piaceuolezza di Gi=
neura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'a=
morose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni di=
mostrando, con Messer Neri teneua una stretta dimestichezza, & assai souente il suo
bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo,
30 & essendogli (non sapperdo altro modo uedere) nel pensier caduto di douer non sola=
mente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, & il suo amore & la sua in=
tentione fe manifesta al conte Guido. Ilquale perciò che ualente huomo era, gli disse.
Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che uoi mi dite, & tanto ne l'hò maggio=
re, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino
à questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paru
to giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiermente doueua i suoi
artigli ficcare, hauer tal paßione conosciuta, sentendoui hora, che già siete alla uec=
chiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi * per amore amiate, che quasi un
miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne
40 direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuoua=
mente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, &
tutto occupato di grandißime sollicitudini, & * d'alto affare, nè ancora ui siete po=
tuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole Amore.

Questo

Questa guardia è lo scudo della ragione, ilquale se si usa in principio è molto ualoroso à difendersi da tal passione, ma se tarda tanto che il mal prenda forza, ha dipoi poco luogo. Onde Ouid. Principiis obsta, serò medicina paratur, Cū mala per longas conualuere moras.

Auuerti simiglieuole per assai di rado detto, & p poco bello. Auuerti frutte, & frutti, & p adietro s'è trouato frutta, & auuerti grādißimi piattelli, oue piattello non è diminutiuo da piatto che oggi diciamo, che sarebbe sciocchezza crescere col superlatiuo, & diminuir poi la uoce.

Per amore amiate, oue egli per amore par che intenda simplicemente amor sensuale.

D'alto affare, qui significa, di grāde importan

Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre à questo (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha honorato, & per più honorarui quelle quasi ignude u' ha dimostrate, testificando pèr quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda uoi essere Re, & non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le uiolenze fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi à colui che u'honora togliate il suo honore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere; & perciò uoi che hauete glialtri à correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, & tanto più l'afflissero, quanto più uere le conoscea; perche doppo alcun caldo sospiro disse; Conte, percerto ogn'altro nimico quantunque forte estimo che sia al bene ammaestrato guerriere, assai debole, & ageuole à uincere, à rispetto del suo medesimo appetito; ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le uostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io ui faccia per opera uedere, che come io sò altrui uincere, così similmente sò à me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso à queste parole passarono, che tornato il Re à Napoli, sì per torre à se materia d'operar uilmente alcuna cosa, & sì per premiare il caualiere dell'honore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se disideraua, non dimeno si dispose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda à Messer Guilielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciascuno; & loro assegnatale, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò, & con fatiche continue * tanto & sì, macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene, per quanto uiuer douea, libero rimase di tal passione. Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò; ma molto grande. & grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, ò pigliare del suo amore * fronda, * ò fiore * ò frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente honorando, & se medesimo fortemente uincendo.

[margin] za, molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato ò grado, che p adietro s'è più volte trouato.

[margin] Questa riprensione del conte Guido, e dal principio al fine tenuta per molto bella et saggia. Ma quãtũque si debbia presupporre, che egli col Re hauesse tal dimestichezza che potesse ragionarui à suo modo, nõdimeno alcuni considerando, che il Re era vecchio, & Re, & suo Signore, & per l'amore alquãto infermo della ragione, loderebbono che egli hauesse detto tutto quello che qui dice in sostãza, ma con parole più dolci, & meno pũgẽti che molto acconciamente potea farlo.

[margin] Tanto et sì, cioè tãto, & tal mẽte. Auuertilo per raro detto.

[margin] Per frutto io intẽdo bẽ l'vltimo fine dello amore, per fiore intẽdero i baci, ma per frõde non sò che intendere.

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE AMORE portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad vn gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA. VII.

ENUTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era Ghibellina, commendar nol uolesse, quando Pampinea hauēdogliele il Re imposto, incominciò. Niun discreto, ragguardeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò, che uoi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli uuol mal per altro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.*

Niun discreto, oue auuerti che ella, laqual parla, è donna, et in tal sentenza cōprēde anco le dōne, & segue, se non costei, et pur tutta via, dice niuno nel genere de' maschi, oue si vede che tal genere parlādo in commune serue communemente ad ambedue.

*NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, ilquale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nellaqual festa armeggiādo egli alla Catalana, auēne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre dōne, il uide, correndo egli, & sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruētemente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pensare, se non à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro non si uoleua tirare, & per paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; di che ella oltre à quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Perlaqual cosa auenne, che crescendo in lei l'amor continoamente, & * una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente, con conforti continoi, & con medici & con medicine in ciò, che si poteua, l'aitauano, ma niente era; perciò che ella, sì come del suo amore disperata, haueua elet to di più non uoler uiuere. Ora auenne, che offrendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di uolere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & uolentieri dal Re Pietro ueduto, ilquale Bernardo auisò, che la Lisa uolesse per udirlo alquanto et sonare, et cantare. Perche fattoglie le dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente à lei uenne, & poi che alquanto*

Questo dice pche l'opinione de più è, che tal sorte d'amore ò sia da principio spetie d'humor malinconico, ò ne diuē ga pcedendo inā ti, onde per rimedio dāno il mutare aria, trarsi sangue, fare essercitij, & altri tali.

con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua uiuuola dolcemente sonò, alcuna stampita, & cantò appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, * che à lui solo alquante parole uoleua dire, perche partitosi ciascun'altro, ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te per fidißimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello à niuna persona, senon à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; è così ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Piero fece la gran festa della sua essaltatione, mel uenne, armeggiando egli, in * si forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & essendomi oltre modo graue à comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & così farò. E' il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse, & non sapendo per cui potergli questa mia dispositione fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, & priegoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, à saperemel faccia, accio che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, et del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte; & subitamente nell'animo* corsogli come honestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, dellaquale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, et appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto à così gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che, auanti che paßi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care; & per non perder tempo, uoglio andare à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, & promessogli di confortarsi, disse; che s'andasse cō Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buō dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.

Douea qui il Bo. aggiungere alcune parole che colorassero col padre & con gli altri la cagione di questo voler parlare in segreto.

In si forte punto dice la Donna seguendo l'opinion cōmune che l'amor sia p destino, ò per influßi celesti.

Corsogli nell'animo, p qllo che diciamo, venuto gli pēsiero, auuertito & p adietro si trouerà questa sentenza in più altri modi. Gli occorse, gli uenne à memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

Muouiti amore, è uattene à Messere,
E contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che à morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo,
Ch'à messer uadi, là, doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco, ond'io tutta m'*infiamo,
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'io parta da sì graue pena dura,
Laqual sostegno per lui, disiando
Temendo, e uergognando.
Deh il mal mio per dio fagli à sapere.
Poi che di lui, Amor fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,

Infiamo bisogna qui leggerlo con vna. m. sola perche fa rima à chiamo, et amo, che son disopra, & in tutta qsta canzone auuerti quali doueano essere i poeti di que' tēpi, poi che il Bocc. dice, che l'autor di essa era assai buon dicitore in rima.

Che

Che io poteßi ſola una fiata
Lo mio uoler dimoſtrare in paruenza
A` quegli, che mi tien tanto affannata,
Coſi morendo il morir m'è grauenza.
Forſe che non gli ſaria diſpiacenza,
Se ei ſapeſſe quanta pena i ſento,
S'à me dato ardimento.
Haueßi, in fargli il mio ſtato ſapere.
Poi che in piacere non ti fu Amore,
10 Ch'à me donaßi tanta ſicuranza,
Ch'à Meſſer far ſaueßi lo mio core,
Laſſa, per meſſo mai * ò per ſembianza,
Mercè ti chero dolce mio Signore
Che uadi à lui, & donigli membranza
Del giorno, ch'io il uidi à ſcudo, e lanza
Con altri caualieri arme portare,
Preſilo à riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

O per ſembiāza cioè per ſegni del volto mio, & à gliocchi, che coſì bene in tal caſo fauellano, che il Petr. oltre al cātar ſouente, E'l cor ne gliocchi et nela fronte ho ſcritto, s'adiraua talhora cō la Donna ſua, dicēdo. Infinita bellezza, e poca fede. Non vedete uoi'l cor negli occhi miei?

Lequali parole Minuccio preſtamente intonò d'un ſuono ſoaue, & pietoſo, sì
20 come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì ſe n'andò à corte, eſſendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua uiuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente ſonando à cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti ſtauano taciti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re più, che glialtri. Et hauendo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domandò, donde queſto ueniſſe, che mai più non gliele pareua hauere udito. Monſignore, riſpoſe Minuccio, e' non ſono ancora tre giorni, che le parole ſi fecero, e'l ſuono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, riſpoſe, Io non l'oſo ſcourir ſe non à uoi. Il Re diſideroſo d'udirlo, leuate le tauole, nella camera ſel fe uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni coſa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran
30 feſta, & commendò la giouane aſſai, & diſſe; che di sì ualoroſa giouane ſi * uoleua hauer compaßione; & perciò andaſſe da ſua parte à lei, & la confortaſſe, & le diceſſe, che ſenza fallo quel giorno in ſu'l ueſpro la uerrebbe à uiſitare. Minuccio lietißimo di portare coſi piaceuole nouella alla giouane, ſenza riſtare, con la ſua uiuola n'andò, & con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata raccontò; & poi la canzon cantò con la ſua uiuola. Di queſto fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente ſenza alcuno indugio apparuer ſegni grandißimi della ſua ſanità, & con diſiderio, ſenza ſapere, ò preſumere alcun della caſa, che ciò ſi foſſe, cominciò ad aſpettare il ueſpro, nelquale il ſuo ſignore ueder douea. Il Re, ilquale liberale & benigno ſignore era, hauendo poi più uolte penſato alle coſe udite da Minuccio, & conoſcendo ottimamente la giouane et la ſua bellezza, diuen
40 ne ancor più, che non era, pietoſo & in ſu l'hora del ueſpro montato à cauallo, ſembiante facendo d'andare à ſuo diporto, * peruenne là, doue era la caſa dello ſpetiale, & quiui fatto dimandare, che aperto gli foſſe un bellißimo giardino, ilquale

Volere p douere ò conuenire, īfinite volte ſi trouerà per tutto queſto libro.

Peruenire, piùuolētieri, che arriuare ſi vede eēre

vſato dal Bocc. è puenire voce Latina pura. Arriuare è noſtra, fatta dal traſportamento del uenire à riua.

ilquale lo ſpetiale hauea, in quello ſmontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che
foſſe della figliuola, ſe egli ancor maritata l'haueſſe. Riſpoſe Bernardo. Monſignore, el
la non è maritata, anzi è ſtata, & ancora è forte malata. E' il uero che da nona in quà
ella è marauiglioſamente migliorata. Il Re inteſe preſtamēte quello, che queſto miglio
ramento uoleua dire, & diſſe; In buona fè, danno ſarebbe, che ancora foſſe tolta al mon
do si bella coſa; noi la uogliamo uenire à uiſitare. Et con due compagni ſolamente, &
con Bernardo nella camera di lei, poco appreſſo ſe n'andò, & come là entro fu, s'acco
ſtò al letto, doue la giouane alquanto ſolleuata con diſio l'aſpettaua, & lei per la man
preſe, dicendo; Madonna, che uuol dir queſto? Voi ſtete giouane, et doureſte l'altre cō=
fortare, & uoi ui laſciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor
di noi di confortarui in maniera, che uoi ſiate toſto guarita. La giouane ſentendoſi toc
care alle mani di colui, ilquale ella ſopra tutte le coſe amaua (come che ella alquanto ſi
uergognaſſe) pur ſentiua tāto piacer nell'animo, quanto ſe ſtata foſſe in paradiſo, et co
me potè gli riſpoſe; Signor mio, il uolere io le mie poche forze ſottoporre à grauiſsimi
peſi, m'è di queſta infermità ſtata cagione, dallaqual uoi, uoſtra buona mercè, toſto libe
ra mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, et da più ogn'hora
la reputaua, & più uolte ſeco ſteſſo *maladiſſe la Fortuna, che di tale huomo l'haueua
fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatala, ſi
partì. Queſta humanità del Re, fu commendata aſſai, & in grande honore fu attri=
buita allo ſpetiale, & alla figliuola, laquale tanto contenta rimaſe, quanto altra don=
na di ſuo amante foſſe giamai; & da migliore ſperanza aiutata, in pochi giorni guari=
ta, più bella diuentò, che mai foſſe. Ma poi che guarita fu hauendo il Re con la Reina,
diliberato qual merito di tanto amore le uoleſſe rendere, montato un dì à cauallo con
molti de' ſuoi Baroni à caſa dello ſpetial ſe n'andò, & nel giardino entratoſene fece
lo ſpetial chiamare, & la ſua figliuola, et in queſto uenuta la Reina con molte donne,
& la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauiglioſa feſta. Et doppo alquan=
to, il Re inſieme con la Reina chiamata la Liſa, le diſſe il Re; Valoroſa Giouane, il grā
de amore, che portato n'hauete, u'ha grande honor da noi impetrato, delquale noi uo=
gliamo, che per amor di noi ſiate contenta; et l'honor è queſto, che concioſia coſa, che
uoi da marito ſiate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, inten=
dendo ſempre non oſtante queſto, uoſtro caualiere appellarci, ſenza più di tanto amor
uolere da uoi, che un ſol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiſo diuenuta
uermiglia, *facendo ſuo il piacere del Re, cō baſſa uoce così riſpoſe; Signor mio, io ſon
molto certa, che ſe egli ſi ſapeſſe, che io di uoi innamorata mi foſsi, la più bella della gēte
me ne reputerebbe matta, credendo forſe, *che io à me medeſima foſsi uſcita di mente, et
che io la mia conditione, et oltre, à queſto la uoſtra non conoſceſsi. Ma come Iddio ſa,
che ſolo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceſte, conobbi uoi eſ=
ſere Re, & me figliuola di Bernardo ſpetiale, & male à me conuenirſi in sì alto luogo
l'ardore del animo dirizzare. *Ma, ſi come uoi molto meglio di me conoſcete, niuno ſe
condo debita elettione ci s'innamora, ma ſeconda l'appetito et il piacere; allaqual leg=
ge più uolte s'oppoſero le forze mie, et più non potendo, u'ami, & amo, & amerò ſem=
pre. E' il uero, che com'io ad Amore di uoi mi ſentì prēdere, così mi diſpoſi di* far ſem
pre del uoſtro uoler, mio, & perciò, non che io faccia queſto, di prender uolentier ma=
rito, &

Queſto non ſo p che al Re accadeſſe di fare. Per che già egli hauea moglie, onde nō potea dir ciò, per intendimento che haueſſe di torſela quādo' el la foſſe ſtata ben di caſa reale. Ma forſe gli diſpiacea, che, sì bell'animo, ī sì bel corpo, foſſe in caſa di sì baſſo ſtato.

Auuerti queſto modo di dire per molto bello.

Et queſto p molto più bello.

Queſto, dicendolo vna ſemplice giouinetta, ſi può comportare.

marito,& d'hauer caro quello,ilquale ui piacerà di donarmi, che mio honore & stato sarà, ma se uoi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò non rispondo; nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina* ui sarà per me conceduto. Non dimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la uostra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, et merito, che io da render non l'ho; & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di ciò, che fare intende-
10 ua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome Perdicone, & postegli certe anella in mano, à lui non ricusante di farlo, fece sposare la Lisa. Alqual incontanente il Re oltre à molte gioie & care, che egli, & la Reina alla giouine donarono, donò Ceffalù, & Calatabellotta, due bonissime terre, & di gran frutto, dicendo; Queste ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare à te, tu tel uedrai nel tempo auenire. Et questo detto, riuolto alla giouane, disse; Hora uogliã noi prẽdere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & presole con amenduni le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresi contenti grandissima festa fecero, et liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene osseruò alla giouane il conuenente; perciò che men-
20 tre uisse, sempre s'appellò suo caualiere; nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopr'insegna portasse, che quella, che della giouane mandata gli fosse. Così adunque operando, si pigliano gli animi de' suggeti, dassi altrui materia di bene operare, et le fame eterne s'acquistano. Allaqual cosa oggi pochi, ò niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.

Vi sarà da me cõceduto, essendo ella l'innamorata, et qlla che desideraua, & pregaua, nõ pare propriamẽte detto, & (come bene mi ha auuertito il gentilissimo. S. Giro. Fenaruolo) douea dir più tosto. Nè il bacio che solo del mio amor volete, io senza licenza di Madãma, la Reina hauerò ardire di prẽder da voi.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE DI Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne va à Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vno huomo vccisofo, per morire afferma. Tito ri-
30 conosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea, vedendo, se stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene.

NOVELLA. VIII.

FILOMENA per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlare ristata, et già hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Dõne, chi non sa i Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare,
40 & loro altresì spetialissimamente* richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che à lui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, nè alto cõ somme lode leuarlo, come un'altro

Richiedersi p cõuenirsi, auuertilo che è molto della lingua.

altro si conuerria, che il facesse, à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re essaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, & essere da uoi commendate quelle de' nostri pari quando sono à quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.

NEL tempo adunque, che Ottauiano Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nel l'ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gẽtil'huomo chiamato Publio Quintio Fuluio, ilquale hauẽdo un suo figliuolo Tito Quintio Fuluio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunq; più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo; & Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tãto si trouarono* i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, et una amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro hauea nè ben, nè riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studij, & parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un più, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali (si come di tutte le cose adiuiene) adiuenne, che Cremete già uecchio, di questa uita passò. Di che essi, pari compassione, si come di commun padre, portarono, nè si discerneа, nè per gli amici nè per gli parẽti di Cremete, qual più fosse per lo sopraauenuto caso* di racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono à tor moglie, & trouaron gli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze, Gisippo pregò un dì Tito, che cõ lui andasse à uederla, che ueduta ancora non l'haueua. Et nella case di lei uenuti, et essa sedendo in mezo d'amenduni Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, si fortemente senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi à casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta giouane cominciò à pensare, *tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, doppo molti caldi sospiri, seco cominciò à dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, si per gli riceuuti honori da Cremete & dalla sua famiglia, et si per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami? Doue ti lasci trasportare all'ingãneuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, et te medesimo, ò misero, riconosci, dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tẽpera i desideri non sani, et ad altro dirizza i tuoi pensieri,

*contrasta

Gli animi trouo in alcuni, nõ i costumi, & più mi piace, quantunque sia poi il medesimo, et i costumi non sieno però altro che frutti, o segni, & effetti dell'animo.

Di raccõsolare, hanno qui tutti gli stampati. Da racconsolare leggerà ciascuno che intẽde mezanamente, nõ che interamẽte la lĩgua.

E s'amor se ne ua p lungo oblio, chi mi cõduce à l'esca, onde il mio dolor cresca? Petr.

contraſta in queſto cominciamẽto alla tua libidine, & uinci te medeſimo, mentre che tu hai tempo. Queſto non ſi conuiene, che tu uuogli, queſto non è honeſto, queſto, à che tu ſeguir ti diſponi, etiandio eſſendo certo di giungerlo, che non ſe, tu il doureſti fuggi=re, ſe quel riguardaßi, che la uera amiſtà richiede, et che tu dei. Che adũque farai Tito? Laſcerai lo ſconueneuole amore, ſe quello uorrai fare che ſi conuiene. Et poi di Sofro=nia ricordandoſi, in contrario uolgendoſi, ogni coſa detta dãnaua, dicẽdo. LE leggi d'Amore ſono di maggior potentia, che alcune altre; elle rõpono non che quelle dell'ami=ſtà, ma ãcor le diuine. Quãte uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la ſorella, la matrigna il figliaſtro, coſe più monſtruoſe, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, già fattoſi mille uolte? Oltre à queſto io ſon giouane, et la giouanezza è tutta ſotto poſta all'amoroſe leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piac=cia. L'honeſte coſe s'appartengono à più maturi. Io non poſſo uolere, ſe nõ quello, che Amor uuole. La bellezza di coſtei merita d'eſſere amata da ciaſcheduno, & ſe io l'a=mo, che giouane ſono, chi me ne potrà meritamente riprẽdere? Io nõ l'amo, perche ella ſia di Giſippo; anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella ſtata foſſe. Qui pecca la For=tuna, che à Giſippo mio amico l'ha conceduta più toſto, che ad un'altro, et ſe ella dee eſ ſere amata, (che dee, et meritamente per la ſua bellezza) più dee eſſer contento Giſip=po, riſapendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da queſto ragionamento, facendo beffe di ſe medeſimo, tornando in ſu'l contrario, et di queſto in quello, et quello in queſto, nõ ſolamente quel giorno & la notte ſeguente conſumò; ma più altri, intãto, che il cibo e'l ſonno perdutone, per debolezza fu coſtretto à giacere. Giſippo, ilqual più dì l'hauea ueduto di penſier pieno, & hora il uedeua infermo ſe ne doleua forte, et con ogni arte, et ſollecitudine mai da lui non partendoſi, s'ingegnaua di confortarlo, ſpeſſo, et con in=ſtantia domandandolo della cagione de' ſuoi penſieri, et della infermità. Ma hauendo gli più uolte Tito dato fauole per riſpoſta, et Giſippo hauendole conoſciute, ſentendoſi pur Tito coſtrignere, con pianti & con ſoſpiri gli riſpoſe in cotal guiſa; Giſippo, ſe à gli Iddij foſſe piaciuto, à me era aſſai più à grado la morte, che il più uiuere, penſando, che la Fortuna m'*habbia condotto in parte, che della mia uirtù mi ſia conuenuto far pruoua, & quella con grandißima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aſpetto toſto quel merito, che mi ſi conuiene, cioè la morte; laqual mi fia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percioche à te nè poſſo, nè debbo alcuna co=ſa celare, non ſenza gran roſſore ti ſcoprirò. Et cominciatoſi da capo, la cagion de' ſuoi penſieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali foſſe la uittoria, & ſe per l'amor di Sofronia perire gli diſcoperſe; affermando, che conoſcendo egli quanto queſto gli ſi ſconueniſſe, per penitentia n'hauea preſo il uoler morire, di che toſto cre=deua uenire à capo. Giſippo udendo queſto, & il ſuo pianto uedendo, alquanto prima ſopra ſe ſtette, ſi come quegli, che del piacer della bella giouane (auenga che più tem=peratamente) era preſo. Ma ſenza indugio diliberò, la uita dell'amico più, che Sofro=nia, douergli eſſer cara. Et coſi dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli riſpoſe piangendo. Tito, ſe tu non foſſi di conforto biſognoſo, come tu ſe, io di te à te medeſimo mi dorrei, ſi come d'huomo, ilquale hai la noſtra amicitia uiolata, tenendomi ſi lun=gamente la tua grauißima paßione naſcoſa. Et come che honeſto non ti pareſſe, non ſon perciò le dishoneſte coſe, ſe non come l'honeſte da celare all'amico; perciò che

Ricordãdoſi (come diſopra dicẽmo) di quel belliſſimo precetto d'Ouidio. Principijs obſta.

Anzi l'amerei, trouo in alcuni à penna, & più mi piace.

Habbi hãno qui molti de gli ſtampati, & à pẽna, ma con molto errore, ſi come con molto errore habbi, facci, dichi, et così faccino, dichino ſi vſa oggi di dire nelle terze perſone da alcuni moderni. Di che leggi il fine della Giorna.

chi amico è,come delle honeste,con l'amico prende piacere,cosi le nõ honeste s'insegna di torre dell'animo dello amico,ma * restarommene al presente,& à quel uerrò,che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia à me sposata, io non me ne marauiglio,ma marauiglierem io ben,se così non fosse, conoscendo la sua bellezza,& la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più à tal paßion sostenere,quanto ha più d'eccellentia la cosa,che piaccia.Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tãto ingiustamẽte della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che à me conceduta l'habbia,parẽdoti il tuo amarla honesto,se d'altrui fosse stata,che mia;ma se tu se sauio, come suoli,à cui la poteua la Fortuna cõcedere, di cui tu più l'haueßi à render gratie, che d'hauerla à me cõceduta? Qualunq; altro hauuta l'hauesse,(quãtunque il tuo amore honesto stato fosse) l'haurebbe egli à se amata più tosto,che à te; il che di me(se cosi mi tieni amico,com'io ti sono)nõ dei sperare; et la cagione è questa,che io non mi ricordo(poi che amici fummo)che io alcuna cosa haueßi,che così non fosse tua,come mia. Il che se tanto fosse la cosa auanti, che altramente essere non potesse,così ne farei, come dell'altre,ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, & così farò; perciò che io non so quello,che la mia amistà ti douesse esser cara,se io d'una cosa, che honestamente far si puote,non sapeßi d'un mio uolere far tuo. Egliè il uero,che Sofronia è mia sposa,& che io l'amaua molto,& con gran festa le sue nozze aspettaua, ma perciò che tu,sì come molto più intendẽte di me,con più feruor disideri così cara cosa, come ella è,uiui sicuro,che nõ mia,ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et perciò lascia il pensiero,caccia la malinconia,richiama la perduta* santà, & il cõfortò et l'allegrezza,et da questa hora innãzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo così parlare à Gisippo,quanto la lusingheuole speranza di quello gli porgeua piacere,tanto la debita ragion gli recaua uergogna, mostrandogli,che quanto più era di Gisippo la liberalità,tanto di lui ad usarla pareua la sconueneuolezza maggiore;perche non ristando di piangere,con fatica cosi gli rispose. Gisippo,la tua liberale & uera amistà, assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga uia Iddio,che mai colei,laquale egli sì come à più degno ha à te donata,che io da te la riceua per mia.* Se egli hauesse ueduto che à me si conuenisse costei,nè tu nè altri dee credere,che mai à te cõceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua elettione,& il discreto consiglio,& il suo dono;& me nelle lagrime,lequali egli sì come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate, consumar lascia; lequali ò io uincerò,& saratti caro,ò esse me uinceranno,& sarò fuor di pena. Alquale, Gisippo disse; Tito,se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io à seguire un mio piacere ti sforzi,et te à douerlo seguire puote inducere, questo fia quello,in che io sommamente intendo d'usarla,& doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei,con quel la forza,che ne' beni dello amico usar si dee,farò,che Sofronia fia tua. Io conosco quanto possono le forze d'Amore, & so che elle non una uolta,ma molte hanno ad infelice morte gliamanti condotti, & io ueggio te sì presso, che tornare à dietro, nè uincere non potresti le lagrime, ma procedendo, uinto uerresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto uerrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amaßi, m'è, accioche io uiua, cara la uita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che così ti piacesse, non troueresti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra

Restarommene, cioè di dolermi di te,che disse a-uãti,di te mi dorrei, ma assai di lungi sta posto.

Santà cõ l'accẽto in vltimo hanno qui qlli de i Giunti, et altri, p sanità,& così mi piace alcune volte, quãtũque sia anticamente detto,& il Bembo l'approui.

Si come è scelerãza il credere,che Iddio di niuna cosa mortal tẽga cura,così è discõueneolezza et anco indegnità della sua grãdezza infinita, il voler che così le buone come le triste,le grãdi come le picciole et corrẽti,& ordinate,& casuali nostre operationi si facciano p motrice volõtà sua, et p sua dispositione,come qui costui mostra credere. E certißimo che senza il voler di Dio non si muoue fronda,

uolgendo, haurò te & me contentato. Allaqual coſa forſe coſi liberal non ſarei, ſe
coſi rade, ò cõ quella difficultà le mogli ſi trouaſſero, che ſi truouano gli amici; et per=
ciò potẽd'io leggieriſsimamente altra moglie trouare, ma nõ altro amico, io uoglio in=
nanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma *ad un'altro me, la
traſmuterò di bene in meglio) traſmutarla, che perder te. Et perciò ſe alcuna coſa poſ
ſono in te i prieghi miei, io ti priego, che di queſta afflittion togliendoti, ad una hora
conſoli te, & me, & con buona ſperanza ti diſponghi à pigliar quella letitia, che il
tuo caldo amore della coſa amata diſidera. Come che Tito di conſentire à queſto, che
Sofronia ſua moglie diueniſſe, ſi uergognaſſe, & per queſto, duro ſteſſe ancora, tiran=
10 dolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Giſippo ſoſpignendolo, diſſe; Ecco
Giſippo, io non ſo, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo
quello, che tu pregãdo mi dì, che tãto ti piace, & poi che la tua liberalità è tanta, che
uince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di queſto ti rendi certo, che io nol fò
come huomo, che non conoſca me da te riceuer non ſolamente la Donna amata, ma
con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (ſe eſſer può) che con honore, & con ben di
te io ti poſſa ancora moſtrare, quanto à grado mi ſia ciò, che tu uerſo me più pietoſo
di me, che io medeſimo, adoperi. Appreſso queſte parole di Giſippo. Tito in queſta co
ſa à uolere, che effetto habbia, mi par da tenere queſta uia. Come tu ſai, doppo lungo
trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia eſsa è diuenuta mia ſpoſa; & perciò
20 ſe io andaſsi hora à dire, che io per moglie non la uoleſsi, grandiſsimo* ſcandalo ne na
ſcerebbe, & turberei i ſuoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, ſe io per queſto
uedeſsi, lei douere diuenir tua; ma io temo, ſe io à queſto partito la laſciaſsi, che i pa=
renti ſuoi non la dieno preſtamente ad un'altro, il quale forſe nõ ſarai deſſo tu; et coſi
tu haurai perduto quello, che io non haurò acquiſtato. Et perciò mi pare (doue tu ſij
contẽto) che io con quello, che cominciato ho, ſeguiti auanti, et ſi come mia me la meni
à caſa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (ſi come noi ſapremo fare) con lei,
ſi come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifeſteremo il fatto, il=
quale ſe lor piacerà, bene ſtarà, ſe nõ piacerà, ſarà pur fatto, & non potendo indie=
tro tornare, conuerrà per forza, che ſien contenti. Piacque à Tito il conſiglio, perla=
30 qual coſa Giſippo come ſua nella ſua caſa la riceuette, eſſendo già Tito guarito, &
ben diſpoſto; & fatta la feſta grande, come fu la notte uenuta, laſciar le donne la nuo=
ua ſpoſa nel letto del ſuo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gi=
ſippo congiunta, & dell'una ſi poteua nell'altra andare; perche eſſendo Giſippo nella
ſua camera, & ogni lume hauendo ſpento, à Tito tacitamente andatoſene gli diſſe, che
con la ſua Donna s'andaſſe à coricare. Tito uedẽdo queſto, uinto da uergogna ſi uolle
pentere, & recuſaua l'andata. Ma Giſippo, che con intero animo, come con le parole
al ſuo piacere era pronto, doppo lunga* tentione uel pur mandò. Il quale come nel let
to giunſe, preſa la giouane quaſi come ſolazzando, chetamente la domandò, ſe ſua mo
glie eſſer uoleua. Ella credendo lui eſser Giſippo, riſpoſe di sì; onde egli un bello et ric
40 co anello le miſe in dito dicendo, & io uoglio eſſer tuo marito. Et quinci conſumato il
matrimonio, lungo & amoroſo piacere preſe di lei, ſenza che ella ò altri mai s'accor
geſſe, che altri, che Giſippo giaceſse con lei. Stando adunque in queſti termini il mari=
taggio di Sofronia & di Tito, Publio ſuo padre di queſta uita paſsò; perlaqual coſa à
lui fu

Ma tal uolere ſi intẽde uoler permettente, nõ operante. Percioche delle minime & ordinarie egli ha laſciato il gouerno alla Natura. alle coſe mal fatte, al peccare, nõ concorre il uoler di Dio operante. Se nõ alle uolte p rimouimẽto della gratia come ī Faraone.

Ad un'altro me, dice ſtando nel prouerbio ò ſentẽza uera. Amicus eſt alter ego.

Scãdalo è parola tutta Greca, & per eſſer molto bella, è reſtata anco a' Latini et à noi, quãtunq; i Latini lo dicano ancora offendiculũ è ſcãdalo, propriamẽte ql la pietra ò legno ò che ſi uoglia altro, doue caminãdo, altrui ſuole inciampare, ò intoppare. Et coſi poi per traſlatione ſi dice d'ogni coſa che alla uita noſtra può dare intoppo, ĩpedimẽto, diſturbo ò danno.

Tentione & tẽzone, per contẽtione, è uoce molto Toſcana, & molto bella et uſata dal Petrarca et da ogni buono ſcrittore.

lui fu scritto, che senza indugio à uedere i fatti suoi à Roma se ne tornasse, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestar le come la cosa stesse, far non si doueua, nè potea acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò à piangere, *se dello inganno di Gisippo rammaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, & quiui à lui, & alla madre narrò lo'nganno, ilquale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co' suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a' suoi, & à que' di Sofronia in odio, & ciascun diceua, lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigimento. Ma egli se, honesta cosa hauer fatta affermaua, & da douernegli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo costume esser de' Greci* tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minaccie, quanto penauano à trouar, chi loro rispondesse, & allora non solamente humili, ma uilissimi diuenire, pensò, che piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle, & hauendo egli animo Romano, & *senno Ateniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que' di Sofronia in un tempio se ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così à gli aspettanti parlò; Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, sia de gl'Iddij immortali dispositione, & prouedimento; & per questo uoglion alcuni, essere di necessità ciò, che ci si fa, ò sarà mai; quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono à quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimēto riguardate fieno, assai apertamēte si uedrà che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è à fare, senō uolersi piu sauio mostrare, che gl'Iddij, liquali noi dobbiam credere, che cō ragion perpetua, & senza alcuno errore dispongano, & gouernin noi, & le nostre cose, *Perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione, & bestiale, assai leggiermente il potete uedere, & ancora chenti & quali catene coloro meritino, che tāto in ciò si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali secondo il mio giudicio uoi siete tutti, se quello è uero, che io intendo, che uoi douete hauer detto, & continoamente di te, percio che mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data; non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma percio che'l parlar della segreta prouidenza, & intention de gl'Iddij pare à molti duro & graue à comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condiscendere a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ò auilire. Ma percio che dal uero nè nell'una, nè nell'altra non intendo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori uituperano, mordono, & dannano

Auuerti questo modo di dire, che forse altra volta nō si trouerà in tutto il Bocc. che io mi rammarico, tu ti rammarichi, altri si rā marica dirà sēpre, non io rammarico me, tu rammarichi te, altri rammarica se, & così di tutti.

Questa è vera natura d'ogni psona vilissima.

Non so vedere, come il Bocc. riceua che chi mā ca della vera fortezza dell'animo, possa esser saggio.

Come à persona che mācaua del lume della fede, & anco che tiraua le cose à proposito suo, si puo à questo Tito lasciar dire ogni cosa. Ma secōdo lui si potrebbe anco argomētar così. Cioche si adopra qui basso, è operation de gl'Idij, & non dee riprendersi. Gli huomini tutto di commettono sceleranze, Adunque le sceleranze sono operationi de gli Idij & da non riprendersi. Ilche tolga Iddio che caggia in pēsiero non che in lingua di Cristiano.

nano Giſippo,percioche colei m'ha data per moglie col ſuo conſiglio, che uoi à lui col
uoſtro haueuate data,là doue io eſtimo,che egli ſia ſommamente da commendare; et le
ragioni ſon queſte,l'una peroch'egli ha fatto quello, che amico dee fare, l'altra, p̃che
egli ha più ſauiamente fatto,che uoi non haueuate. Quello che le ſante leggi della ami=
citia uogliono,che l'uno amico per l'altro faccia,non è mia intention di ſpiegare al pre
ſente, eſſendo contento d'hauerui tanto ſolamente ricordato di quelle,che il legame
dell'amiſtà,troppo più ſtringa, che quel del ſangue, ò del parentado; concio ſia coſa,
che gli amici noi habbiamo quali ce gli eleggiamo,& i parenti quali gli ci dà la Fortu
na.* Et perciò ſe Giſippo amò più la mia uita, che la uoſtra beniuolẽza,eſſendo io ſuo
10 amico,come io mi tengo, niuno ſe ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla ſeconda ra=
gione,nellaquale cõ più inſtantia ui ſi conuien dimoſtrare,lui più eſſere ſtato ſauio,che
uoi non ſiete, concio ſia coſa, che della prouidenza de gli Iddij niente mi pare, che uoi
ſentiate,& molto men conoſciate dell'amicitia gli effetti. Dico,che il uoſtro auedimen
to,il uoſtro conſiglio,& la uoſtra diliberatione haueua Sofronia data à Giſippo gioua
ne & filoſofò, quello di Giſippo la diede à giouane & filoſofò. Il uoſtro conſiglio la
diede ad Atenieſe, & quel di Giſippo à Romano. Il uoſtro ad un gentil giouane, quel
di Giſippo ad * un più gentile. Il uoſtro ad un ricco giouane, quel di Giſippo ad uno
ricchiſſimo. Il uoſtro ad un giouane,ilquale nõ ſolamente nõ l'amaua, ma appena la co
noſceua, quel di Giſippo ad un giouane, ilquale ſopra ogni ſua felicità, & più, che la
20 propria uita l'amaua. Et che quello,che io dico,ſia uero,et più da cõmendare,che quel
lo,che uoi fatto haueuate, riguardiſi à parte à parte. Che io giouane, & filoſofò ſia co
me Giſippo,il uiſo mio, & gli ſtudij ſenza più lungo ſermon farne, il poſſono dichia=
rare. Vna medeſima età è la ſua,& la mia, & con pari paſſo ſempre proceduti ſiamo
ſtudiando. E' il uero,che egli è Atenieſe,& io Romano, ſe della gloria della città ſi di
ſputerà,io dirò, che io ſia di città libera,et egli di tributaria, io dirò, che io ſia di città
dõna di tutto'l mõdo,et egli di città obediente alla mia;io dirò, che io ſia di città fioren
tiſſima d'arme,d'imperio,et di ſtudij,doue egli nõ potra la ſua,ſe nõ di ſtudij cõmenda=
re. Oltre à queſto,quãtũque uoi qui ſcolar mi ueggiate aſſai humile, io nõ ſon nato del
la feccia del popolazzo di Roma. Le mie caſe et i luoghi publichi di Roma ſon pieni
30 d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani ſi trouerãno pieni di molti
triõfi menati da' Quintij in sù'l Romano Cãpidoglio, nè è p̃ uecchiezza marcita,anzi
oggi più che mai fioriſce la gloria del noſtro nome. Io mi taccio p̃ uergogna delle mie
ricchezze,nella mẽte hauẽdo,che l'honeſta pouertà ſia antico,et larghiſſimo patrimo=
nio de' nobili cittadini di Roma. Laquale ſe dalla opinione de' uolgari è dannata, &
ſon cõmendati i teſori,io ne ſono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abõ
dante. Et aſſai conoſco,che egli u'era qui,& douea eſſere,& dee,caro d'hauer per pa
rente Giſippo,ma io non ui debbo per alcuna cagione meno eſſere à Roma caro,conſi
derãdo,che di me là haurete ottimo hoſte,et utile,et ſollicito,et poßente* padrone,così
nelle publiche opportunità, come ne' biſogni priuati. Chi dunque, laſciata ſtar la uo=
40 lontà,& con ragion riguardando,più i uoſtri conſigli cõmenderà, che quegli del mio
Giſippo? Certo niuno. E' adũque Sofronia ben maritata à Tito Quintio Fuluio, nobi=
le,antico,et ricco cittadin di Roma et amico di Giſippo. Perche chi di ciò sì duole,ò ſi
rãmarica,nõ fa q̃llo che dee,nè ſa q̃llo,che egli ſi fa. Sarãno forſe alcuni,che dirãno nõ
dolerſi,

Queſta ragione non par qui al p̃poſito ĩ alcũ modo. Perche eſſi pur troppo ſapeano che Giſippo hauea preposto l'amico à loro, & di ciò ſi doleano.

Ad vno non mẽ gẽtile, ſaria forſe detto cõ la medeſima forza,et ſenza offendere,& auilir l'amico, Se però qui non voleſſimo intendere gentile p̃ nobile di sãgue.

Maggiori qui è poſto al modo latino per aui,biſaui, & altri anteceſſori & progenitori del sãgue ò della famiglia ſua. Altroue (oltre al ſignificato commune di piu grande) maggiori ſi dicono i ſuperiori. Diſſe maggiori p̃ progenitori l'Arioſto Degliaui & maggior voſtri il ceppo vecchio. Poi pentitoſi nõ di quella voce, ma d'altro ĩ quel verſo, mutãdolo fece. E de' voſtr' aui illuſtri il ceppo vecchio.

Padrone qui ſta poſto tutto al modo del Latino. Patronus. cioè, auocato, difenſore, fautore.

dolersi, Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie è diuenuta nascosamẽte di furto, senza saperne amico, ò parente, alcuna cosa. Et questo non è miracolo, nè cosa, che di nuouo auenga. Io lascio stare uolentieri quelle, che già contro à uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidezze & co' parti hanno i matrimonij palesati, che con la lingua, & hagli fatti la necessità aggradire, quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & honestamente da Gisippo à Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata, à cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, & feminili, & da poca consideration procedenti. * Non usa hora la Fortuna di nuouo uarie uie, & istrumenti nuoui à recare le cose à gli effetti determinati. Che ho io à curare, se il calzolaio più tosto che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto ò in occulto, ò in palese, se il fine è buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non è discreto, che egli più non ne possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stoltitia superflua. Se del suo senno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar nõ ne possa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai nè con ingegno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'honestà, & alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia; & quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non uenni come * rattore à torle la sua uirginità, nè come nimico la uolli men che honestamente hauere, il uostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & della uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine, che uoi forse uolete dire, cercata la hauessi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io à Roma menata non ne la hauessi, hauuta non l'haurei, usai adunque l'arte occulta, che hora ui puote essere aperta, & feci Gisippo à quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome, et appresso quantunque io ardentemẽte l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima à lei (si come essa medesima può con uerità testimoniare) che io et con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, à che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi più, se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo hora star questo, egli è uenuto il tempo, ilquale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, & che à me conuiene à Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'haurei nascoso. Ilche (se saui sarete) lietamente comporterete; percioche se ingannare, ò oltraggiare u'hauessi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dij & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, & per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa uoi perauentura più che gli

Cioè nõ comĩcia adesso la Fortuna à vsare, ò vero, Non è questa la prima volta che la Fortuna soglia vsare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primũ nunc Fortuna &c.

Raptore hanno quei de i Giunti. Rattore quei del Giolito, Rapitore quello dl Delfino. Il primo è più cõforme alla ꝓprietà della lingua, che rapto pur dice ꝑ rapito. Rapitore, è interamẽte ꝓprio, poi che spessissimo si truoua rapito, et rapita in ogni buono autore. Il secondo anco potrà star bene, et sarà ridutto alla norma dl la nostra fauella, come scrittore, scultore, redẽtore, & ne preiudica che ratto significhi tosto, ꝑche se rattore nõ ha da fare, cõ ratto, ancor calore nõ ha da far col uerbo calo, et altri assai tali se ne trouerammo tali.

Dij, ò

Dij, ò che gli altri huomini saui tenendoui, * bestialmente in due maniere; forte à me
noiose, mostra, che uoi danniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi
piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamen=
te obligati siete, come nimico. Nellequali quanto scioccamẽte facciate, io non intẽdo
al presente di più aprirui, ma come amici consigliarui, che si pongano giuso gli sdegni
uostri, et i crucci presi si lascino tutti, & che Sofronia mi sia restituita, accioche io lie
tamente uostro parẽte mi parta, & uiua uostro: sicuri di questo, che ò piacciaui, ò non
piacciaui quello, che è fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, &
senza fallo se à Roma peruengo, io rihaurò colei, che è meritamente mia, mal grado,
che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui,
ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto
nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco à cura quanti nel
tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la en=
tro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti,
et in parte spauẽtati dall'ultime sue parole di pari cõcordia diliberarono, essere il mi=
gliore, d'hauer Tito p parente, poi che Gisippo nõ haueua esser uoluto, che hauer Gi=
sippo, per parẽte perduto, et Tito p nimico acquistato. Per laqual cosa andati à ritro
uar Tito, dissero, che piaceua loro, che Sofronia fosse sua, & hauer lui, per caro pa=
rente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parenteuole & amicheuole festa insie=
me, si dipartirono, et Sofronia gli rimãdarono. Laquale si come sauia, fatta della neces
sità uirtù, l'amore, ilquale haueua à Gisippo, prestamẽte riuolse à Tito, et cõ lui se n'an
dò à Roma, doue con grande honore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da
tutti poco * à capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con
tutti quegli di casa sua, pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dãnato, ad essilio
perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mẽdico,
come potè il men male, à Roma se ne uenne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse;
& saputo lui esser uiuo, et à tutti i Romani gratioso, et le sue case apparate, dinanzi
ad esse si mise à star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era,
non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi uedere, accioche Tito riconoscendolo,
il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, & à Gisippo parendo, che ueduto l'ha=
uesse, & schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnoso et dispe
rato si dipartì. Et essendo già notte, et esso digiuno, et senza denari, senza sapere doue
s'andasse, più che d'altro, di morir disideroso, s'auẽne in un luogo molto saluatico della
città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra
la nuda terra, & male in arnese, uinto dal lungo piãto s'addormẽtò. Allaqual grotta,
due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù'l
matutino, et à quistiõ uenuti, l'uno, che era più forte, uccise l'altro, et andò uia. Laqual
cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui disiderata
senza uccidersi egli stesso, hauer trouata uia. Et perciò senza partirsi tãto stette, che i
sergenti della corte, che già il fatto haueua sentito, ui uennero, & Gisippo furiosamen
te ne menarono preso. Ilquale essaminato confessò, se hauerlo ucciso, nè mai poi esser
potuto della grotta partirsi. Per laqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chia
mato, comãdò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito pauẽtu
ra in

Che Tito in questa oratione, vsi parole ingiuriose cõ costoro, la oue forse parrebbe, che douesse fare il contrario, & procurar di renderseli placati et benigni, nõ si riconosca per poco auuedimento del Bocc. ilquale studiosamẽte lo fa, hauẽdo in principio dtto, che Tito conoscea la Natura de' Greci, che col rispõdere alle lor brauure, diuengono humili & vilissimi.

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima. è modo duretto ne gli scritti, quãtunque oggi molto vsi l'Italia di dire, vi tengo in gran capitale.

Pretorio, la stāza, ò palagio del Pretore. Ilquale era colui che haueua la podestà delle leggi ciuili & criminali, et di amministrare giustitia, mutare annullare, rinouare et aggiūger leggi à tutta sua volontà.

ra in quella hora uenuto al * Pretorio, ilquale guardãdo nel uiso il misero cõdannato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauigliossi della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, nè ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, se non d'accusare se, & di scusar lui, prestamente si fece auanti, et gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo, ilquale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddij uccidendo colui, ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza uolere hora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo honore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in 10 presentia di Tito gli disse; Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andandone la uita? Tu diceui, che eri colui, ilquale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi hor uiene, & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo, disse; Varrone, ueramente io l'uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è homai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato à lato all'ucciso, & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & già presumeua, niuno douere esser col 20 peuole, & pensando al modo della loro assolutione, ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & à tutti i Romani notissimo ladrone, ilquale ueramente l'homicidio haueua cõmesso, & conoscẽdo, niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uẽne per la innocentia di questi due, che da grandissima compassion mosso, uenne dinanzi à Varrone, & disse; Pretore i miei Fati mi traggono à douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta à douerti il mio peccato manifestare; & perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramẽte colui, che quello huomo uccisi sta mane in sù'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua cõ colui, cui io uccisi. Tito nõ bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, 30 lui non essere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impõgono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno à uolere essere il condennato, la quale ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & à casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'habito debito alla sua uirtù & gentilezza primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessione fece commune, & appresso una sua so- 40 rella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli disse; Gisippo à te stà homai ò il uolerti qui appresso di me dimorare, ò uolerti con ogni cosa, che donata t'ho in * Acaia ritornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'essilio, che haueua

Acaia si legge di quattro sillabe,

ueua della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo lietamẽte uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia, & d'honestà, sorella di gratitudine & di carità; & d'odio, & d'auaritia nimica, sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggi rarissime uolte si ueggono in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, et amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le giouenili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, et quei di Sofronia, nõ curar de' dishonesti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei? Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli honestamente infignere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo à communicare il suo amplissimo patrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo à concedere la sorella per moglie à Gisippo, ilquale uedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine * de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i gradi del padre, ò del fratello, ò del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

& propriamẽte Atene patria di Gisippo non è in Acaia. Percioche Atene stà posta intra l'Acaia & la Macedonia. Niẽte dimeno, ò diremo che per esser elle cosi congiunte si possa pur dir Acaia, ò che per rispetto che largamente parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta, & Achiui i Greci, il Boc. dicendo qui Acaia, dica in generale della prouincia, come chi di Frãcia andasse à Roma, potria dire, che va in Italia, ò vogliamo ãcor credere, che forse il Bocc. non Acaia qui scriuesse, ma Attica.

* Per questa moltitudine de' cõsorti, io cõfesso largamẽte, che non intendo che voglia dire.

IL SA-

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE honorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da vn termine alla Donna sua à rimaritarsi, è preso, & per accóciare vccelli viene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto, & se fatto riconoscere, sommamente l'honora. Messer Torello inferma, & per arte magica in vna notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna.

10

NOVELLA. IX.

AVEVA alle sue parole già Filomena fatto fine, & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re il deretano luogo riseruando à Dioneo, così cominciò à parlare; Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli fossimo, seguiterei con diffuso sermone le sue parole; ma per ciò che ad altro è il nostro fine, à me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una historia assai lunga ma piaceuole * per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.*

Deretano è aggettiuo, & vale vltimo. Altroue sarà sostantiuo, il deretano, cioè la parte di dietro.

Per tutta hanno qui tutti i moderni. Ma nõ ha sentimento. Io, ò tutta, ò p tutto leggerei.

20

*DICO adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra santa si fece per gli Cristiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre a' monti, auenne, che andando da * Milano à Pauia, & essendo già uespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino haueа. Liquali come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'honorargli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adũque, disse il Saladino, piacciaui*

30

40

Melano truouo ne gli stãpati moderni, per seruar forse l'etimologia dl nome. Percioche vogliõ che fosse chiamata Mediolanum da vno così chiamato, che vi fu lasciato p Prẽcipe da gli Insubri, che l'edificarono. Et sãto Ambruo

ciaui d'insegnarne, (perciochè stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui conducerà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bel la cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, et al luogo del suo Signore, senza che essi se n'accorgessero, cõ
10 dotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi nõ hauesser * tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò acciochè negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de' cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorrẽmo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro essere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse; Signori, questa, che uoi riceuete da noi à rispetto di quella, che ui si conuerrebbe (p quel
20 lo, che io ne' uostri aspetti comprenda) * fie pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi nõ potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; et perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et così dicẽdo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; et Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliari tutti sapeuan * latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser ueduto. A
30 Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non hauea; perche seco stesso si dolea, che di compagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua honorare. La onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far uoleua, alla sua Donna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mandò à Pauia, assai quiui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegnamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora disse Messer Torello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentili huomi-
40 ni, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati al quanto, fu di cenar tẽpo; perche * à loro l'honorarsi alla tauola cõmise, et quiui secõdo cena sproueduta furono assai bene, et ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli

gio dice essere stata detta Mediolanium da vna certa porca che fu trouata, meza cõ lana, & meza con sete porcine. Altri vogliono esser detta Mediolanium p esser ella posta in mezo à due fiumi, oue pare che quei che tal nome l'iposero volessero volgarizar la parola Greca Mesopotamia. Nella nostra lingua: oggi vniuersalmẽte la dicono Milano, et così truouo ne i Bocc. migliori.

Tener l'inuito p accettare, è bellissimo & molto famigliare di tutti gli scrittori Tosc.

Per questo latino intendi pure lo Italiano commune, come s'è auuertito nella nouella di Martuccio à carte. 233. perche non è da credere che fino à garzoni di M. Torello sapessero grammatica.

Questo dice, per che egli nõ conoscea chi di loro fusse il capo & il principale.

Sè con Donnesco qui diceua il Bocca. nõ vsciua dell'intento suo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandosi.

mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò à dormire. Il famigliare mandato à Pauia fè l'ambasciata alla Donna, laquale non con feminile animo ma* con reale, fatti prestamente chiamare de gli amici & de' seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna à grandissimo conuito fece apparecchiare, & à lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fè torre panni, & drappi, & uai, & compiutamente mettere in ordine ciò, che dal marito l'era stato mandato à dire. Venuto il giorno, i gentili huomini si leuarono, co' quali Messer Torello montato à cauallo, & fatti uenire i suoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & mostrò loro, come essi uolassero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello. Io sarò desso, percioche esser mi ui conuiene. Costoro credendolsi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo già terza, & essi alla città peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torello alle sue case peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, à quali subitamente furon d'intorno à freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo ben s'auisaron ciò, che era, & dissono; Messer Torello, questo non è ciò, che noi u'hauemo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, & troppo più che noi non uogliamo, perche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A' quali Messer Torello rispose; Signori, di ciò, che hiersera ui fu fatto, sò io grado alla Fortuna più, che à uoi, laquale ad'hora ui colse in camino, che bisogno ui fu di uenire alla mia picciola casa; di questo di stamattina sarò io tenuto à uoi, & con meco insieme tutti questi gentili huomini, che d'intorno ui sono, à quali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con lor disinare, far lo potete, se uoi uolete. Il Saladino, e' compagni uinti smontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, & posti giù gli arnesi da caminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala doue splendidamente era* apparecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & à tauola messi con grandissimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se lo'mperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'honore. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandissime cose, nõdimeno si marauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, ilquale sapeuano che era cittadino, et nõ Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grãde, come à Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono à riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene, accioche niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta nõ hauessero, quiui si fece la sua ualente Dõna chiamare. Laqual essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi uestimẽti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano due agnoli, se ne uenne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Essi uedendola si leuarono in piè, & con riuerentia la riceuettero, & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamẽti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello, essa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Allaquale i gẽtili huomini così risposero, come à Messer Torello haueuan fatto.

Cõsidera questo apparecchiato, posto cosi assolutamente, che è proprio della lingua nostra, con moltissimi verbi.

fatto. Allora la Donna con lieto uiso disse; Adunque ueggho io, che il mio feminile aui=
so sarà utile, et perciò ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, nè ha
uere à uile quel piccioletto dono, ilquale io ui farò uenire, ma cõsiderando, che le donne
secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguar
dando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia
di robbe, *l'un foderata di drappo, & l'altro di uaio, non miga cittadine, nè da merca=
tanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io
ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete
alle uostre Donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à
fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che elle uaglian poco) ui
potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber,
Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare à far loro; et dubitarono, ueggen
do la nobiltà delle robbe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciu
ti; ma pur' alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandißime cose, &
da non douer di leggier pigliare, se i uostri prieghi à ciò non ci strignessero, alliquali
dir di nò, non si puote. Questo fatto, essendo già Messer Torello ritornato, la Don=
na accommandatigli à Dio, da lor si partì, & di simili cose, quali à loro si conuenie=
no, fece proueder' a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che
tutto quel dì dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le * robbe lo
ro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta,
con molti honoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, anda
tisi à riposare, come il giorno uenne, sù si leuarono, & trouarono in luogo de' loro
ronzini stanchi, tre großi palafreni, & buoni, & similmente nuoui caualli, & forti à
gli loro famigliari. Laqual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse;
Io giuro à Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non
fu mai, & se gli Re Cristiani sono così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualie=
re, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur' uno, non che tanti, quanti
per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renũtiar=
gli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono à cauallo. Mes
ser Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città,
& quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamo=
rato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Ilquale,
quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace,
ma così ui uò dire; Io non sò, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addoman=
do, ma chi che uoi ui siate, che uoi siete mercatanti, non lascerete uoi per credẽza à me
questa uolta, & à Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di
Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora aue=
nire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la nostra creden=
za raffermeremo; & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con
grandißimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse,
di fare ancora non minor honore à Messer Torello, che egli à lui fatto hauesse, &
molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò
co' compagni, ogni cosa più cõmendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran

L'vna, & l'altra hãno qui gli stampati più moderni, ma cõ grãde errore. Perciò che le robbe erã quattro, & così non verrebbe à spiegare se nõ due di esse. L'vn & l'altro nel genere de' maschi hãno quei de li Giũti, & così vuol dire, riferendosi à paia, cioè l'vn paio era foderato di drappo, l'altro di vaio.

Considera qui, che poco auanti ha dtto robbe foderate, & giubbe di Zẽdado, & che auãti ha ancor detto, che era il caldo grande. Onde qui cõuien dire à forza che il Bocca. intenda che robbe et giubbe sieno il medesimo. Perciochè nõ è conueniente à credere che di state portassero robbe foderate.

fatica,hebbe cercato,entrato iu mare co' ſuoi compagni ſe ne tornò in Aleſſandria,et pienamente informato ſi diſpoſe alla difeſa. Meſſer Torello ſe ne tornò in Pauia, & in lungo pẽſier fu, chi queſti tre eſſer poteſſero, nè mai al uero aggiunſe, nè s'appreſsò. Venuto il tẽpo del paſſaggio,& facendoſi l'apparecchiamento grande per tutto,Meſſer Torello non* oſtante i prieghi della ſua Donna & le lagrime,ſi diſpoſe ad andarui del tutto;& hauendo ogni *appreſto fatto,& eſſendo per caualcare, diſſe alla ſua Donna,laquale egli ſommamente amaua. Dõna,come tu uedi, io uado in queſto paſſaggio,sì per honor del corpo,& sì per ſalute dell'anima;io ti raccomãdo le noſtre coſe, e'l noſtro honore;et percioche io ſono dell'andar certo,et del tornare ꝑ mille caſi, che poſſon ſoprauenire, niuna certezza ho,uoglio io, che tu mi facci una gratia,cheche di me s'auegna,oue tu non habbi certa nouella della mia uita,che tu m'aſpetti un'anno,& un meſe,& un dì, ſenza rimaritarti, incominciando da queſto dì, che io mi parto. La Donna,che forte piangeua,riſpoſe; Meſſer Torello,io non sò,come io mi cõporterò il dolore,nelqual,partendoui,uoi mi laſciate,ma doue* la mia uita ſia più forte di lui, & altro di uoi aueniſſe,uiuete,et morite ſicuro, che io uiuerò,& morrò moglie di Meßer Torello,& della ſua memoria. Allaqual Meſſer Torello diſſe;Donna, certißimo ſono, che*quanto in te ſarà,che queſto che tu mi prometti,auerrà,ma tu ſe giouane donna, & ſe bella,& ſe di gran parentado,& la tua uirtù è molta, et è conoſciuta per tutto; per laqual coſa io non dubito,che molti grandi & gentili huomini, ſe niente di me ſi ſuſpicherà,non ti addomandino a' tuoi fratelli,& a' parenti,da gli ſtimoli de' quali(quantunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà cõpiacere al uoler loro;et queſta è la cagiõ,per laquale io queſto termine,et nõ maggiore ti dimando. La Donna diſſe;Io farò ciò,che io potrò,di quello che detto u'ho;et quando pur'altro far mi conueniße,io ui ubidirò di queſto,che m'imponete certamẽte. Priego io Iddio,che à coſi fatti termini,nè uoi,nè me rechi à queſti tempi. Finite le parole, la Dõna piangendo abbracciò Meſſer Torello,et trattoſi di dito un'anello, gliele diede,dicendo; Se egli auiene, che io muoia,prima che io ui riuegga,ricordiui di me,quando il uedrete. Et egli preſolo,montò à cauallo,et detto ad ogni huomo, à Dio, andò à ſuo uiaggio, et peruenuto à Genoua con ſua cõpagnia, mõtato in galea andò uia, & in poco tẽpo peruenne ad Acri,et cõ l'altro eßercito de' Criſtiani ſi congiunſe. Nelquale quaſi à mano à mano cominciò una grãdißima infermità et mortalità. Laqual durãte,qual che ſi foße l'arte,ò la Fortuna del Saladino,quaſi tutto il rimaſo de gli ſcãpati Criſtiani da lui à manſalua fur preſi,et per molte città diuiſi,et imprigionati:fra' quali preſi Meſſer Torello fu uno,et in Aleßãdria menato in prigione. Doue nõ eßendo conoſciuto,et temẽdo eßo di farſi conoſcere,da neceßità coſtretto ſi diede à cõciare uccelli,di che egli era grãdiſſimo maeſtro,et per queſto à notitia uẽne del Saladino. Là onde egli di prigione il traſſe,et ritẽnelo per ſuo falconiere. Meßer Torello, che per altro nome, che Criſtiano dal Saladino nõ era chiamato,ilquale egli nõ riconoſceua,nè il Soldano lui,ſolamẽte in Pauia l'animo hauea,et più uolte di fuggirſi haueua tẽtato,nè gli era uenuto fatto;ꝑche eſſo,uenuti certi Genoueſi ꝑ ambaſciadori al Saladino ꝑ la* ricõpera di certi lor cittadini,et douẽdoſi partire,pẽsò di ſcriuere alla Dõna ſua,come egli era uiuo, et à lei,come più toſto poteße,tornerebbe,et che ella l'attẽdeſſe,et coſi fece. Et caramente pregò un de gli ambaſciadori,che conoſcea,che faceße,che quelle alle mani dell'abbate di San

Pietro

Auuerti nõ oſtãte col nũero maggiore. Et appreſto nome ſoſtantiuo,per apparecchio.

La mia vita ſia più forte di lui, cioè del dolore, che poco prima ha detto,auuertilo per modo di dir molto bello.

Quanto in te ſarà, per quãto tu potrai, è tutto il latino,quantum in te erit.

Auuerti ricompera,nome ſoſtantiuo, per ricõperatione, ò ricõperamento,& altri tali aſſai nè ha la noſtra fauella.

Pietro in ciel d'oro,il qual ſuo zio era,perueniſſero. Et in queſti termini ſtando Meſ
ſer Torello,auenne un giorno,che ragionando con lui il Saladino de' ſuoi uccelli, Meſ
ſer Torello cominciò à ſorridere,& fece uno atto con la bocca,ilquale il Saladino,eſ
ſendo à caſa ſua à Pauia,haueua molto notato.Per loquale atto al Saladino tornò alla
mente Meſſer Torello,& cominciò fiſo à riguardarlo, & paruegli deſſo. Perche la=
ſciato il primo ragionamento,diſſe; Dimmi Criſtiano, di che paeſe ſe tu di Ponente? Si
gnor mio, diſſe Meßer Torello io ſono Lombardo d'una città chiamata Pauia, poue=
ro huomo,& di baßa conditione.Come il Saladino udì queſto, quaſi certo di quel, che
dubitaua,fra ſe lieto diße;Dato m'ha Iddio tempo di moſtrare à coſtui,quanto mi foße
à grado la ſua corteſia, & ſenza altro dire, ſattiſi tutti i ſuoi ueſtimenti in una came
ra acconciare uel menò dentro, & diße; Guarda Criſtiano, ſe tra queſte robbe n'è
alcuna, che tu uedeßi giamai.Meſſer Torello cominciò à guardare, et uide quelle,che
al Saladino haueua la ſua Donna donate, ma non eſtimò douer potere eſſere,che d'eſſe
foſſero,ma tutta uia riſpoſe; Signor mio, niuna ce ne conoſco. E' ben uero, che quelle
due,ſomiglian robbe,di che io già con tre mercatanti,che à caſa mia capitarono, ueſti
to ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenerſi, teneramente l'abbracciò dicen=
do. * Voi ſiete Meßer Torel d'Iſtria, & io ſono l'uno de' tre mercatanti, à quali la
Donna uoſtra donò queſte robbe, & hora è uenuto tempo di far certa la uoſtra cre=
denza,qual ſia la mia mercatantia,come nel partirmi da uoi dißi,che potrebbe aueni=
re.Meſſer Torello queſto udendo, cominciò ad eſſer lietißimo & à uergognarſi; ad
eſſer lieto d'hauer hauuto coſi fatto oſte, à uergognarſi, che poueramente gliele pa=
reua hauer riceuuto. A' cui il Saladin diſse;Meſſer Torello,poi che Iddio qui mandato
mi ui ha,penſate,che non io hora,mai uoi qui ſiate il Signore.Et fattaſi la feſta inſieme
grande,di reali ueſtimenti il fe ueſtire,& nel coſpetto menatolo di tutti i ſuoi maggio=
ri Baroni,& molte coſe in laude del ſuo ualor dette,comãdò che da ciaſcun,che la ſua
gratia haueße cara, coſi honorato foße, come la ſua perſona. Ilche da quindi innãzi
ciaſcun fece,ma molto più, che gli altri, i due Signori,liquali compagni erano ſtati del
Saladino in caſa ſua.L'altezza della ſubita gloria, nellaquale Meſſer Torello ſi uide,
alquanto le coſe di Lombardia gli traſſero della mente, et maßimamẽte percioche ſpe
raua fermamente le ſue lettere douere eſſere al ſuo zio peruenute.Era nel campo ò ue
ro eſſercito de'Criſtiani, il dì, che dal Saladino furõ preſi,morto & ſepelito un caua
lier Prouẽzale,di picciol ualore,il cui nome era Meßer Torello di Dignes;per laqual
coſa eſſendo Meſſer Torello d'Iſtria per la ſua nobiltà, per lo eſſercito conoſciuto,
chiũque udì dire, Meſſer Torello è morto, credette di Meſſer Torello d'Iſtria,et nõ di
quel di Dignes;et il caſo,che ſoprauẽne della preſura,nõ laſciò ſgannare gl'ingannati;
perche molti Italici tornarono cõ queſta nouella, tra' quali furono de' ſi preſuntuoſi
che ardiron di dire,ſe hauerlo ueduto morto,et eſſere ſtati alla ſepoltura.Laqual coſa
ſaputa dalla Donna,& da' parenti di lui,fu di grandißima et ineſtimabile doglia cagio
ne,non ſolamente à loro,ma à ciaſcuno,che conoſciuto l'hauea. Lungo ſarebbe à mo=
ſtrare qual foſſe, & quanto il dolore,& la triſtitia,e'l pianto della ſua Dõna,laquale
doppo alquãti meſi,che con tribulation cõtinoa doluta s'era,et à men dolerſi hauea co
minciato,eßendo ella da' maggiori huomini in Lõbardia domandata, da' fratelli & da
gli altri ſuoi parẽti fu cominciata à ſollicitare di rimaritarſi.Ilche ella molte uolte,et

Auuerti quì, come di ſopra, il Saladino,fin che hauea M.Torello come per iſchiauo,li parlaua per tu.Et hora che lo ha riconoſciuto p amico, li parla p voi.Oue ſi pur conoſce che anco à quei tẽpi, il tu ſi daua,ò per dimeſticheZZa, come vna dõna al ſuo innamorato domeſtico,ò per diſperatione, come Giſmonda à Tãcredi, ò per confidenZa & grauita come Ruggieri dell'oria al Re Federico, ò per maggiorãZa, come da padrone al ſeruitore. Ben che alle volte nõ coſi pienamẽte ſi oſſeruaua da prima per eſſer'ancor molto freſca la ligua Latina.

con grandißimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, cõ questa cõditione, che ella douesse stare senza à marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare à marito eran uicini, auenne, che Messer Torello in Alessandria uide un dì uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia; perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaggio hauuto hauessero, & quando à Genoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, si come in Creti sentij, là doue io rimasi: percioche essendo ella uicina di Cicilia, si leuò una tramõtana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scampò testa, & intra gli altri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerißime, & ricordandosi, che il termine iui à pochi dì finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata; di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à giacer postosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il* biasimò molto, che auãti non glielo hauea detto, et appresso il pregò, che si cõfortasse, affermãdogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che ciò era poßibile, & fatto s'era assai uolte, s'incominciò à confortare, & à sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, à uoler morire, gli disse così; Messer Torello se uoi affettuosamente amate la Donna uostra, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna nõ ue ne sò riprendere; percioche di quãte Dõne mi parue ueder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui* habito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da cõmendare, & da hauere care. Sarebbemi stato carißimo, poi che la Fortuna qui u'haueua mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti foßimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell'animo ò di morire, ò di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello honore, cõ quella grandezza, & con quella compagnia, che la uostra uirtù merita, u'haueßi fatto porre à casa uostra. Ilche poi che conceduto non è, & uoi pur disiderate d'esser là di presente, come io possa, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Alqual Messer Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite, etiandio non dicendolo, uiuo, & morrò certißimo; ma poi che così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi

dite

Biasimo, & biasimare, sofferire, ò sofferere, cõperare, & qualche altro tale usa la lingua tutti così sciolti ò ĩteri nelle prose. Nel verso poi gli suole vsar quasi sempre accorciati, Biasmo, biasmare, soffrir, comprar, & gli altri lor tempi & persone.

Habito qui non s'intẽde per vestito come propriamente la parola in volgar significa, ma per la dispositione della gratia & bellezza dll'animo, come in quello del Pet. parlãdo gli angeli di Mad. Laura salita in cielo. Per c'habito si adorno, Non fu mai visto in questa, ò ĩ altra etade.

dite di fare, si faccia tosto; percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente dì attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo, et ricco letto di materazzi tutti, secondo la loro usanza di uelluti, & di drappi ad oro, & feceui por suso una coltre lauorata* à certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali à cosi fatto letto si richiedeano. Et questo fatto, comandò che à Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa
10 una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essẽdo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, doue Messer Torello era, se n'andò, et postoglisi à sedere à lato, quasi lagrimando, à dir cominciò; Messer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa, & percioche io non posso nè accompagnarui, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che à fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, alqual prendere uenuto sono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amistà, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che uoi, hauendo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno à ueder mi uegnate: acciochè io possa * in quella, essẽdomi d'hauerui ueduto rallegrato,
20 quel difetto supplire, che hora per la uostra fretta mi conuien commettere, & infino che questo auenga, non ui sia graue uisitarmi con lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi; che più uolentier per uoi, che per alcun'huom, che uiua, le farò certamẽte. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; & perciò da quelle impedito con poche parole rispose, impossibile douer'essere, che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandaua, sarebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli disse; Andate con Dio; & della camera s'uscì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne uennero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi,
30 & il negromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio, & * fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere, nè stette guari, che addormentato fu. Et cosi dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in su'l bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran ualore, & si la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito à Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceso parena, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre à questo * un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai si-
40 mili non uedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doble fe porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spe-

A certi compassi, cioè à certe misure, come dire ogni, 2. ò. 3. ò. 4. dita, ò ogni palmo è cosa tale.

In quella, p allora, come bene auuertisce il Bembo, è molto della lingua, cosi nelle prose, come nel verso.

Fattogli uedere, per dato à credere, ò à vedere, auuertilo per raro vsato. Per adietro nella nouella d'Andreuccio da Perugia à car. 74. gli fecer veduto, cioè gli dissero, gli manifestarono, che è forma di dir tutta diuersa da q̃sta qui.

Fermaglio, è q̃llo che oggi diciamo pẽdente, che si porta cõ catena, ò laccio dauanti al petto, come il Tosone dell'Imperatore,

il ſan Michele del Re di Frãcia, & le crocette, & altre tali, che oggi s'vſano di così portare.

diſſe. Perche incontanente in preſentia del Saladino il letto con tutto Meſſer Torello fu tolto uia, & il Saladino co'ſuoi Baroni, di lui ragionando ſi rimaſe. Era già nella chieſa di ſan Pietro in Ciel d'oro di Pauia, ſi come dimãdato hauea, ſtato poſato Meſſer Torello, con tutti i ſopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor ſi dormiua, quando ſonato già il matutino il ſagreſtano nella chieſa entrò con un lume in mano, & occorſogli ſubitamente di uedere il ricco letto, non ſolamente ſi marauigliò, ma hauuta grandiſsima paura, indietro fuggendo ſi tornò. Ilquale l'abbate e i monaci ueggendol fuggire, ſi marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la diſſe. O`, diſſe l'abbate, et ſi non ſe tu oggimai fanciullo, nè ſe in queſta chieſa nuouo, che tu coſi leggiermente ſpauentar ti debbi. Hora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto* baco. Acceſi adunque più lumi l'abbate con tutti i ſuoi monaci nella chieſa entrati uidero queſto letto coſi marauiglioſo, & ricco, & ſopra quello il caualier, che dormiua, & mẽtre dubitoſi, & timidi, ſenza punto al letto accoſtarſi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che eſſendo la uirtù del beueraggio cõſumata, che Meſſer Torel deſtatoſi gittò un grã ſuſpiro. Li monaci come queſto uidero, & l'abbate con loro ſpauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Meſſer Torello aperti gliocchi, & d'attorno guatatoſi conobbe manifeſtamẽte ſe eſſer là, doue al Saladino comãdato hauea. Dil che forte fu ſeco contento. Perche à ſedere leuatoſi, & partitamente guardato ciò che dattorno hauea, quãtũque prima haueſſe la magnificẽtia del Saladin conoſciuta, hora gli parue maggiore, et più la conobbe, nõ per tãto ſenza altramẽte mutarſi, ſentẽdo i monaci fuggire, et auiſatoſi il pche, cominciò per nome à chiamar l'abbate, et à pregarlo, che egli non dubitaſſe, pcioche egli era Torel ſuo nepote. L'abbate udendo queſto diuenne più pauroſo, come colui, che per morto l'hauea di molti meſi innãzi; ma doppo alquanto da ueri argomenti raſsicurato, ſentendoſi pur chiamare, fattoſi il ſegno della ſanta croce, andò à lui. Alqual Meſſer Torel diſſe; O padre mio, di che dubitate uoi? Io ſon uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. L'abbate cõ tutto che egli haueſſe la barba grande, & in habito Arabeſco foſſe, pur doppo alquanto il raffigurò, et raſsicuratoſi tutto, il preſe per la mano, & diſſe; Figliuol mio, tu ſij il ben tornato, et ſeguitò. Tu non ti dei marauigliare della noſtra paura, percioche in queſta terra non ha* huomo, che non creda fermamente, che tu morto ſij, tanto, che io ti sò dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, & dalle minaccie de' parenti ſuoi, & cõtra ſuo uolere è rimaritata, & queſta mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze et ciò, che à feſta biſogno fa, è apparecchiato. Meſſer Torello leuatoſi d'in sù il ricco letto, et fatta all'abbate, & à monaci marauiglioſa feſta, ogn'un pregò che di queſta ſua tornata con alcuno non parlaſſe, infino à tanto, che egli non haueſſe una ſua biſogna fornita. Appreſſo queſto, fatto le ricche gioie porre in ſaluo, ciò che auenuto gli foſſe infino à quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle ſue fortune con lui inſieme rendè gratie à Dio. Appreſſo queſto domandò Meſſer Torel all'abbate, chi foſſe il nuouo marito della ſua Donna, L'abbate gliele diſſe. A` cui Meſſer Torel diſſe; Auãti che di mia tornata ſi ſappia, io intendo di ueder, che contentezza fia quella di mia mogliere in queſte nozze; & perciò, quantunque uſanza non ſia le perſone religioſe andare à coſi fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'abbate riſpoſe, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mãdò al nuouo ſpoſo dicendo, che

Baco, voce che ſi ſuol dire à i fanciulli col porſi la mano, ò altro auanti il viſo, per metter lor paura. In quel di Roma, & altroue oggi dicono Bau.

Huomo nella noſtra lingua, ſi come nella Latina ſi pone ſpeſſo per huomo & dõna, come hor qui, & in moltiſsimi luoghi trouerà chi leggerà cõ auuertimento.

do,che con un compagno uoleua essere alle sue nozze. A' cui il gentile huomo rispose,
che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Messer Torello in quello
habito,che era, con l'abbate se n'andò alla casa del* nouello sposo con marauiglia guã
tato da chiunque il uedeua,ma riconosciuto da nullo; & l'abbate à tutti diceua lui esse
re un Saracino,mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Mes
ser Torello messo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna sua,laquale egli con grã
dissimo piacer riguardaua, & nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella si-
milmente alcuna uolta guardaua lui, non già per riconoscenza alcuna, che ella n'ha-
uesse,che la barba grande,& lo strano habito, & la ferma credenza,che ella haueua,
che fosse morto,glie le toglieuano. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di uoler
la tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla Donna nella sua
partita gliera stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei seruiua,
& dissegli; Dì da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando al-
cun forestiere,come io son qui,mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in
segno d'hauer caro,che egli uenuto ui sia à mangiare,ella la coppa, con laqual bee, gli
manda piena di uino,con laquale,poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace,ri
coperchiata la coppa,la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla Don-
na, laquale si come costumata & sauia, credendo costui essere un gran Barbassoro,
per mostrare d'hauere à grado la sua uenuta,una gran coppa* dorata, laqual dauan
ti haueua comandò, che leuata fosse, & empiuta di uino, & portata al gentile huo-
mo, & così fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, sì fece,
che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auedersene alcuno,& poco uino lascia
toui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale presala,acciò che l'usanza
di lui compiesse, scoperchiatala se la mise à bocca, & uide l'anello, & senza dire al-
cuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello, che dato haueа
nel suo partire à Messer Torello, presolo,& fiso guardato colui,ilqual forestiere cre
deua,& già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, * gittata in terra la tauola,
che dauanti hauea,gridò; Questi è il mio Signore. Questi ueramente è Messer Torel-
lo; & corsa alla tauola, allaquale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drap-
pi,ò à cosa,che sopra la tauola, fosse,gittatasi oltre quanto poté, l'abbracciò stretta-
mente,né mai dal suo collo fu potuta per detto,ò per fatto d'alcuno, che quiui fosse,le-
uare,infino à tanto,che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stes-
se,perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella diriz
zatasi, essendo già le nozze tutte turbate,& in parte più liete che mai, per lo racqui
sto d'un così fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche Mes
ser Torello dal dì della sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tut
ti narrò;conchiudendo, che al gentile huomo,ilquale lui morto credendo, haueua per
sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, non doueua spia-
cere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come
amico rispose,che delle sue cose, * era nel suo uolere quel farne, che più gli piaces-
se. La Donna,& l'anella,& la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, & quel-
lo,che della coppa haueua tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Sa-
ladino;& usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla
casa

Oue auuerti, nuouo & nouello esser puntalmente il medesimo.

Dorare, & indorare così dorato & indorato sono vgualmente della lingua.

Qui mostra che deueano vsar di mangiare ò ciascuno, ò almeno i principali à tauolini piccioli et soli forse, come ancor' oggi fanno i Papi.

Era nel suo volere, auuerti il modo del dire, molto bello.

casa di Messer Torello se n'andarono; & quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate & à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua ualente Donna poi uisse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara Donna, & il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare, che ben che habbian* di che, sì mal far le sanno, che prima le fanno assai più comperar che non uagliono, che fatte l'habbiano; perche, se loro merito non ne segue, nè essi, nè altri marauigliar se ne dee.

Di che, cioè il modo da poterlo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI DE' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo, piglia vna figliuola d'un villano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le* fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'honora & fa honorare.

Ecco, fa veduto, p finge ò dà à credere, et più di sotto si hauerà il medesimo.

NOVELLA. X.

FINITA la lunga nouella del Re, molto à tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse; Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Messer Torello. Et appresso sapendo, che à lui solo restaua il dire, incominciò; Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo di d'oggi è stato dato a' Re, & a' Soldani, & à così fatta gente, & perciò, accio che io troppo da uoi non mi scosti, uo ragionar d'un Marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcun, che segua: perciò che gran peccato fu, che à costui ben n'auenisse.

GIA è gran tempo, fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, et in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea.* Di che egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a' suoi huomini non piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza herede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere,

Qui nulli debet, fortunatissimus ille est. Proximus huic celebs,

hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose; Amici miei, uoi mi strignete à quello, che io del tutto hauea disposto di non far mai, considerando quanto graue cosa sia à poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quanto del contrario, sia grande la copia, & come dura uita sia quella di colui, che à dõna non bene à se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a' costumi de' padri, & delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; concio sia cosa, che io non sappia, doue i padri poßiate conoscere, nè come i segreti delle madri di quelle, quantunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri & alle madri dißimili. Ma poi che pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore: affermandoui, che cui che io mi tolga, se da uoi non fia come donna honorata, uoi prouerete con gran uostro danno, quanto graue mi sia, l'hauere contra mia uoglia presa mogliere a' uostri prieghi. I ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina à casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare con lui, che pouerißimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga à tor moglie, & io mi ui son disposto, più per compiacere à uoi, che per desiderio, che io di moglie haueßi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste, cioè d'essere contenti, & d'honorar come donna qualunque quella fosse, che io togließi; & perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare à uoi la promessa, & che io uoglia, che uoi à me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami * fra qui à pochi dì à casa, et perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi honoreuolmente riceuer la poßiate, acciò che io mi possa della uostra promeßion chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uolesse, eßi l'haurebber per donna, et honorerebbonla in tutte cose si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, et grãde, & lieta festa, et il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, et belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini, et altri dattorno, & oltre à questo fece tagliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposta di sposare; et oltre à questo apparecchiò cinture, et anella, et una ricca, et bella corona, et tutto ciò, che à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza montò à cauallo, & ciascun'altro, che ad honorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti à casa del padre della fanciulla, & lei * trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi cõ altre femine à ueder uenir la sposa di Gualtieri, laquale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, ciò è Griselda, do=

proximus, orbus erit. Dice il prouerbio che traduce Erasmo, cioè, colui è feliciſsimo, ilquale nõ è obligato ad alcuno, et appresso, chi non ha moglie, et à costui appresso, chi nõ ha figliuoli. A quali due vltimi attenẽdosi Dioneo, dice, che il Marchese era da riputar molto sauio.

Fra qui à pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il ꝓprio è, di qui à pochi giorni, Nella nouel. della Siciliana à cart. 387. disse; Fra qui, & otto dì.

Chi intẽde la lingua, & sa i modi & gli ordini del parlare, conosce senza molte

parole, come que ſto giunti, & trouata qui pendeno, & nõ hãno doue poſarſi, & la ſentenza nõ è ordinata. Per iſtar bene, doue qui dice et lei trouata, vorrebbe non eſſerui la et, & dir lei trouarono. Ma così come qui ſi legge hanno tutti gli ſtampati.

da, domandò, doue il padre foſſe. Alquale ella uergognoſamente riſpoſe; Signor mio, egli è in caſa. Allora Gualtieri ſmontato, & comandato ad ogni huom, che l'aſpettaſſe, ſolo ſe n'entrò nella pouera caſa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannúcole, & diſſegli; Io ſono uenuto à ſpoſar la Griſelda, ma prima da lei uoglio ſapere alcuna coſa in tua preſenza; & domandolla, ſe ella ſempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna coſa, che egli diceſſe, ò faceſſe, non turbarſi, & s'ella ſarebbe obediente, & ſimili altre coſe aſſai, dellequali ella à tutte riſpoſe di sì. Allora Gualtieri preſala per mano la menò fuori, & in preſentia di tutta la ſua compagnia, & d'ogni altra perſona la fece ſpogliare ignuda, & fattiſi quelli ueſtimenti uenire, che fatti haueua fare, preſtamente la fece ueſtire, & calzare, & ſopra i ſuoi capelli, così ſcarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appreſſo queſto, marauigliandoſi ogni huomo di queſta coſa, diſſe; Signori, coſtei è colei, laquale io intendo, che mia moglie ſia, doue ella me uoglia per marito, & poi à lei riuolto, che di ſe medeſima uergognoſa, & ſoſpeſa ſtaua, le diſſe; Griſelda, uuomi tu per tuo marito? A cui ella riſpoſe. Signor mio, ſi. Et egli diſſe; Et io uoglio te per mia moglie, & in preſenza di tutti la ſposò. Et fattala ſopra un palafren montare, honoreuolmente accompagnata à caſa la ſi menò. Quiui furon le nozze belle & grandi, & la feſta non altrimenti, che ſe preſa haueſſe la figliuola del Re di Francia. La giouane ſpoſa parue, che co' ueſtimenti inſieme l'animo & i coſtumi mutaſſe. Ella era (come già dicemmo) di perſona, & di uiſo bella, & così come bella era, diuenne tanto * aueneuole, tanto piaceuole, & tanto coſtumata, che non figliuola di Giannúcole & guardiana di pecore pareua ſtata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella facea marauigliare ogni huomo, che prima conoſciuta l'hauea. Et oltre à queſto, era tanto obediente al marito, & tanto ſeruente, che egli ſi teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & ſimilmente uerſo i ſudditi del marito era tanto gratioſa, & tanto benigna, che niun ue n'era, che più che ſe, non l'amaſſe, & che non l'honoraſſe di grado, tutti per lo ſuo bene & per lo ſuo ſtato, & per lo ſuo eſſaltamento pregando, dicendo, doue dir ſoliano Gualtieri hauer fatto come poco ſauio d'hauerla per moglie preſa, che egli era il più ſauio, & il più aueduto huomo che al mondo foſſe; perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoſcere l'alta uirtù di coſtei, naſcoſa ſotto i poueri panni, & ſotto l'habito uilleſco. Et in brieue, nõ ſolamente nel ſuo marcheſato, ma per tutto, anzi che gran tempo foſſe paſſato, ſeppe ella sì fare, che ella fece ragionar del ſuo ualore, & del ſuo bene adoperare; & in contrario riuolgere, ſe alcuna coſa detta s'era contra'l marito per lei, quando ſpoſata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran feſta.

Aueneuole per quello che qui ſi può conoſcere et anco nella nouella di Calãdrino à car. 345. doue dice, che ql Maſo del Saggio era aueneuole, non ſolo ſignifica di buono aſpetto, ma ancora qllo che oggi diciamo affabile, cõuerſeuole, & quaſi il medeſimo che gẽtile, & piaceuole.

Ma poco appreſſo entratogli un nuouo penſier nell'animo, ciò è di uolere con lunga eſperientia, & con coſe intolerabili prouare la patientia di lei, * primieramente la punſe con parole, moſtrandoſi turbato, & dicendo, che i ſuoi huomini peſſimamente ſi contentauano di lei per la ſua baſſa conditione, & ſpetialmente poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli; & della figliuola, che nata era, triſtiſſimi, altro che mormorar non faceuano. Lequali parole udendo la Donna, ſenza mutar uiſo, ò buon proponimento in alcuno atto, diſſe; Signor mio, fa di me quello,

Per certo qualche ſchiuma pignatte, ò vota conocchie douea eſſer d'animo et di penſieri queſto Marcheſe, poi che d'una pouera mogliarella, & dellaqualehauea

che

che tu credi, che più tuo honore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo honore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per honor, che egli, ò altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei, ilquale con assai dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio morire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che à costui fosse imposto, che egli l'uccidesse; perche prestamente presala della culla, & baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso, in braccio la pose al famigliare, & dissegli; Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino; saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua costantia, lui con essa ne mandò à Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente l'alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio; ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la Donna, & con sembiante turbato, un dì le disse; Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto, sì duramente si rammaricano, che uno nepote di Giannúcole, doppo me debba rimaner lor Signore; di che io mi * dubito, se io non ci uorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La Donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose. se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno; perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueggo à te piacere. Doppo non molti dì, Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente, dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, à nutricar nel mandò à Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la Donna nè altro uiso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun' altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauãlo crudele huomo, & alla Donna haueau grandissima compassione. Laquale con le Donne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse; se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse; che per niuna guisá più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, et che egli conosceua, che male, & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua

presa

figliuoli, et quietissimamente la possedeua, entraua in ghiribizi di far tante pruoue, senza sapere egli stesso à che sine, se forse il uoler pruare se ella era leuata in superbia, non nasceua da paura che egli hauesse, che Giãnucole non gli togliesse lo stato.

Qui q̃lli de i Giũti hãno dotto, et certo non mi dispiace. Perche si come habbia dotta, et dottãza p temenza et paura, così ueggiamo che gli antichi anco haueano il uerbo dotto per dubito.

presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A' che * null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinanzi in presenza di molti le disse; Donna, per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa Giannucole te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica * oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi & da Dio, il riconoscea, nè mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognerà, nè somiere; perciò che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate honesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che d'altro, * stando pur c l uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, & scalza, & senza alcuna cosa in capo, accommandatili à Dio gliuscì di casa, et al padre se ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tenere per moglie, ogni dì questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò; perche recatigliele, & ella riuestitiglisi a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far soleua, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'un de' conti da Panago; & facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che à lui uenisse. Allaquale uenuta, disse; Io meno questa Donna, che io ho nuouamente tolta, & intendo in questa sua prima uenuta d'honorarla, & tu sai, che io non ho in casa donne,

che mi

Auuerti nulla, cōgiunto con altro, che non puo la parola altro, esser se non genere neutro, oue si possono chiarir coloro che uogliono che il genere neutro nō sia della nostra lĩgua.

Auuerti oltre, per contra.

Così bel pappa lasagne douea essere qsto Marchese come mai altro se ne vedesse. Se egli volea mostrar di nō uoler la moglie, pche era villana, che colore, o che garbo hauea il rimādarnela ignuda, & far tante bracherie, se nō che egli volea feminellare à suo gran diletto?

che mi sappiano acconciare le camere, nè fare molte cose, che à così fatta festa si * richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se donna qui fossi. Poi fatte le nozze te ne potrai à casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come à colei, che non haueua così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona Fortuna, rispose; Signor mio, io son presta, & apparecchiata; & entratasene co' suoi pannicelli Romagnuoli, & grossi in quella casa, dellaquale poco auanti era uscita in camicia, cominciò à spazzar le camere, & ordinarle, & à far porre * capoletti, & * pancali per le sale, à fare apprestare la cucina, & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani; nè mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo, fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri in dosso, con animo, & con costume donnesco tutte le donne, che à quelle uennero, & con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato à Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir à Saluzzo, & ordinare di menare bella & horreuole compagnia con seco, & di dire à tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramente. Il gentil'huomo fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti dì con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'hora del desinare giunse à Saluzzo, doue tutti i paesani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano messe le tauole, uenuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, ò che egli alcuna delle robbe, che sue erano state, le prestasse, accio che così non andasse dauanti à' suoi forestieri, furon messe à tauola, & cominciate à seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra gli altri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual parena pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la * cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecattagine non auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tẽpo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa tenesse. Perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene; & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già deste, non diate à questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche più giouane è, & sì ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da pic=

Richeggio, & cheggio senza .i. nella prima silla ba diceano più anticamente gli scrittori Toscani, ma perche ha del duro, il Petr. non lo volle mai dire, & disse chieggio sempre.

Di capoletti leggerai al vocabolario nel fine del libro.

Pãcali, sono pãni che si pongon sopra le banche che si tengono p le sale, et così pãche, come pãcali son uoci pure Napolitane. Bãcali dicono oggi per l'Italia, non solo i pãni che cuoprono le bãche, ma le banche istesse, ò banchi così chiamano.

Cambiare, & scãbiare disse sẽpre il Boc. Il Petrar. cangiare.

da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men ben che parlaua, la si fece sedere à lato, & disse; Griselda, tempo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo à te insegnar d'esser moglie, & à loro di saperla torre, & tenere, & à me partorire perpetua quiete, mentre teco à uiuere hauessi; ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse; & perciò per pruoua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, et trafissi, & però che io mai non mi sono accorto, che in parola, nè in fatto dal mio piacer partita ti sij, parendo à me hauer di te quella consolatione, che io disideraua, intendo di rendere à te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, et cō somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider facessi, et io sono il tuo marito, ilquale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uāto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglier contentare. Et così detto l'abbracciò, et baciò, et con lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresi, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con migliore augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestirono, & come donna, laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa, il solazzo, e'l festeggiare moltiplicarono, & in più giorni tirarono, * & sauissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna; & sopra tutti sauissima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna, & Gualtieri tolto Giannucole dal suo lauorio, come suocero il pose in istato sì, che egli honoratamente, & con gran consolatione uisse, & finì la sua uecchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, honorandola sempre quanto più si potea, lungamente, & consolato uisse. Che si potrà dir qui? Se non che ANCHE nelle pouere case piouono dal cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauere signoria. Chi haurebbe, altri che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato* male inuestito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse si ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

Magro molto pēsiere, & poco necassariamēte antiueduto fine fu q̄sto. Nè cō tutte queste scuse Dioneo si rimarrà di chiamarla bestialita, come ha fatto in principio quando cominciò à narrarla.

Questo è quanto dire, che lodarono il fine, ma nō il prīcipio e'l mezo di ql suo strano capriccio.

Auuerti questo p molto modo bel di dire.

LA NOVELLA di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'una parte, & chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il uiso uerso il cielo, & uedendo, che il Sole era già basso all'hora di uespro, senza da seder leuarsi così cominciò à parlare. Adorne Donne (come io credo, che uoi conosciate) IL senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere à memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'una & per l'altra

SENTENZA BELLISSIMA.

l'altra di queste sapere antiuedere le future, è da' solenni huomini senno grandißimo reputato. Noi, come uoi sapete, domane saranno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare à sostentamento della nostra sanità, & della uita, cessando le malinconie, e' dolori, et l'angoscie, lequali per la nostra città continoamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si ueggono, uscimmo di Firēze. Ilche, secondo il mio giudicio, noi honestamente habbiam fatto. Perciochè, se io ho saputo ben riguardare, quātunq; liete nouelle, & forse attrattiue à concupiscentia dette ci sieno, & dol continuo mangiato, & beuuto bene, et sonato, et cantato, cose tutte da incitare le deboli menti à cose * meno honeste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla 10 nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continoa honestà, continoa concordia, continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta uedere, & sentire. Ilche senza dubbio in honore & seruigio di uoi, et di me, m'è carißimo. Et perciò, acciò che per troppa lunga cōsuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer nō ne potesse, & pche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza * cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'honore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse homai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramēte 20 diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo dì seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, & per honesto il cōsiglio del Re, & così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Perlaqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, cō lui del modo, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò, & licentiata la brigata infin'all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne & gli altri leuatisi nō altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere * furono à quella; & * doppo quella, & à cantare, & à sonare, & à carolare cominciarono; & menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che 30 dicesse una canzone. Laquale assai piaceuolmente così incominciò a cantare.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
40 Io son colei percerto, in cui salute
Essendo innamorata
Tutte le ueggio * en la speranza mia.
Ma percio, ch'io m'aueggio,

Auuerti meno, non per comparatione, ma per, non, semplicemente, come anco il latino vsa alle volte, ma la nostra assai di rado, che piu spesso dirà men che honesta, & così de gli altri.

Di cauillare, che è voce latina, è il volgar proprio motteggiare, prouerbiare, et mordere con parole aspre & pungenti.

Furono à quella, et doppo quella, così insieme et poco bisognosamente detto, si schiferia dal Boc. istesso per quello ch'io creda, s'ei da se stesso ò da altri ne fosse auuertito.

Le parole en la, tāte volte si veggono in queste cā

Zoni di questo libro, che nõ si può dire che sia errore di stampa, nè anco acconciarle con dir in lor luogo, a la, come ho ancor detto nel fine della 6. Gior. a c. 293.

Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, * en l'altre esser disto,
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.

Se io sentißi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore, 10
Geloso non sarei;
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, e uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.

Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio, 20
Che se ne fia neßuna,
Che con parole, ò cenni, ò blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come s'è veduto nella vita del Bocc. Per la Fiãmetta egli intende la Signora Maria sua Donna, & per lui fa che ella dica questa canzone.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era, ridendo disse. Madonna, uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la poßeßione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, 30 come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauẽdo già il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si ritornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accõmiatatisi, a' loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo, lor parue, se ne tornarono alle lor case.

L'AVTORE ALLE GIOVANI DONNE.

QVESTA, NON SO SE IO ME LA DICA PERORATIONE, O CONclusione, ò Apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir questo libro. Et percerto le persone di giudicio ameriano che il Bocc. non l'hauesse mai fatta. Percioche nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza bisogno, che tutto ciò egli potea dir verso gli huomini & non verso le Donne, & quello che più importa è, che egli parla troppo fuori della debita honestà, & grauità sua.

NOBILISSIME Giouani, à cõsolation delle quali io à così lunga fatica meßo mi sono, io mi credo, aiutantemi la diuina gratia (sì come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Perlaqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, ò altri potrebbe dire (conciosia cosa, che à me paia esser certißimo * queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose, anzi nõ hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi à tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, sì come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè à dire, nè ad ascoltare, ad honeste donne. Laqual cosa io nego, percioche niuna sì dishonesta n'è, che con honesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; ilche qui mi pare aßai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo, che così sia (che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste, dico à rispondere) perche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontißime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle della forma trar non haueßi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, ò alcuna paroletta più libera, che forse à spigolistra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano, che' fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non si dee à me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica à gli huomini, et alle donne dir tutto dì, * foro, et * cauiglia, et * mortaio, et * pestello, et * salsiccia, et * mortadello, et tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee esser meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore, ilquale senza alcuna riprensione, ò almen giusta, lasciamo stare che egli faccia à san Michele ferire il serpente con la spada, ò con la lancia, & à san Giorgio il dragone, doue gli piace, ma egli fa Cristo maschio, & Eua femina; & à lui medesimo, che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire, quando con un chiouo, & quando con due i piè gli cõficca

Queste, si può credere che si riferisca à nouelle, ò fatiche, cioè queste nouelle, ò queste mie fatiche, ma se così è, molto duramẽte sta posto, & forse è errore nelle stampe et vi mãcano alcune parole.

Foro con la o. stretta, come in solo, significa pertugio, et tutte q̃ste altre parole sogliono dir le donne quando copertamente vogliono nominare le stanze di casa loro, ò gli strumenti musicali de gli huomini.

ficca in quella. Appresso assai bẽ si può conoscere queste cose nõ nella chiesa, delle cui cose & cõ animi, & cõ uocaboli honestissimi si cõuien dire, quãtunq; nelle sue historie d'altramẽte fatte, che le scritte da me, si truouino assai. Ne ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'honestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nè tra chierici, nè tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature, & non pieghevoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iscampo di se era à gli più honesti non disdiceuole, dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar possono, si come possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi nõ sa, che il uino ottima cosa à uiuenti, secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, à colui, che ha la febre è nociuo? Direm noi, percioche nuoce à fabricitanti, che sia maluagio? * Chi non sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario à mortali? Direm noi, perciò che egli arde le case, & le uille, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacificamente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mẽte intese mai sanamente parola; & cosi come le honeste à quella non giouano, cosi quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non posson contaminare, se non come il loto i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più riuerende, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intẽdendo, se, & altrui à perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata può essere nociua di molte; & cosi dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle mal uagio consiglio, ò maluagia operation trarre elle nol uieteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, & torte & tirate fieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, nè sarà mai, che altro, che utili & honeste sieno dette, ò tenute, se à que' tempi, ò à quelle persone si leggerãno, per cui, & per quali state sono raccõtate. Chi ha à dir pater nostri, ò à fare il migliaccio, ò la torta al suo diuoto, lascile stare, elle non correranno di dietro à niuna à farsi leggere. Benche & le pinzocchere altresi dicono, & anche fanno delle cosette * hotta per uicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, nè doueua scriuere, se non le raccontate, & perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & lo'nuentore, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, perciò che maestro alcun non si truoua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, & compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare * oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai si ben coltiuato, che in esso ò Ortica, ò Triboli, ò alcun Pruno non si trouasse mescolato tra l'herbe migliori. Senza che ad hauere à fauellare à sẽplici giouinette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercãdo, & faticandosi in trouar cose molto esquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga. * Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella

fronte

Igne quid vtilius? siquis tamen vrere tecta, etc. Ouid. & cosi. Et latro & cautus accingitur ense viator. Ille sed insidias, hic sibi portat opes.

Hotta per vicenda vsa spesso il Bocc. in questo et altri suoi libri, & significa alcune volte, ouero, volta per volta, ò quando accade.

Oste qui vale essercito, & è voce spesso vsata nelle prose et nelle rime.

Da questo luogo molto giudiciosa

fronte portan ſegnato quello,che eſſe dentro al loro ſeno,naſcoſo tengono. Et ancora credo ſarà tale;che dirà,che ce ne ſono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra coſa à fare,follia fa à queſte leggere, etiandio ſe breui foſſero. Et come che molto tempo paſſato ſia, da poi che io à ſcriuer cominciai infino à queſta hora, che io al fine uengo della mia fatica,non m'è perciò uſcito di mente,me hauere queſto mio affanno offerto alle otioſe,& non all'altre. Et à chi per tempo paſſar legge, niuna coſa puote eſſer lunga, ſe ella quel fa, perche egli l'adopera. Le coſe brieui ſi conuengon molto meglio à gli ſtudianti, liquali non per paſſare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano,che à uoi Donne,allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gli amoroſi piaceri non iſpendete. Et oltre à queſto percioche nè ad Atene, nè à Bologna, ò à Parigi alcuna di uoi non ua à ſtudiare,più diſteſamente parlar ui ſi conuiene,che à quegli,che hanno ne gli ſtudi gl'ingegni aſſottigliati. Nè dubito punto,che non ſien di quelle ancor,che diranno,le coſe dette eſſer troppo piene,& di motti,& di ciancie,et mal conuenirſi ad un huom peſato & graue hauer così fattamente ſcritto. A' queſte ſon'io tenuto di render gratie,& rendo,percioche da buon zelo mouendoſi tenere ſono della mia fama. Ma così alla loro oppoſitione uo riſpondere. Io confeſſo d'eſſer peſato,& molte uolte de' miei dì,eſſere ſtato,& perciò parlando à quelle,che peſato non m'hanno,affermo,che io non ſon graue,anzi ſon io sì lieue, che io ſto à galla nell'acqua; & conſiderato, che le prediche fatte da' frati per rimorder delle lor colpe gli huomini,il più oggi piene di motti,et di ciancie,& d'iſcede ſi ueggono, eſtimai,che quegli medeſimi non ſteſſer male nelle mie nouelle ſcritte per cacciar la malinconia delle femine. Tuttauia ſe troppo per queſto rideſſero,il lamento di Geremia, la paſſione del Saluatore, & il rammarico della Maddalena nè le potrà ageuolmente guarire. Et chi ſtarà in penſiero,che di quelle ancor nõ ſi truouino,che dirãno,che io habbia mala lingua et uelenoſa,percioche in alcun luogo ſcriuo il uero de' frati? A' queſte, che così diranno, ſi uuol perdonare,percioche non è da credere,che altro,che giuſta cagione la muoua, percioche i frati ſon buone perſone,& fuggono il diſagio per l'amor di Dio,& * macinano à raccolta,& nol ridicono, & ſe non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo ſarebbe più piaceuole il fatto loro. Confeſſo nondimeno le coſe di queſto mondo non hauere ſtabilità alcuna,ma ſempre eſſere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua eſſere interuenuto;laquale, non credendo io al mio giudicio,ilquale io al mio potere fuggo nelle mie coſe,non ha guari, mi diſſe una mia uicina, che io l'haueua la migliore,& la più dolce del mondo;& in uerità quando queſto fu,egli erano poche à ſcriuere delle ſopraſcritte nouelle. Et percioche * animoſamente ragionan quelle co tali,uoglio,che quello, che io ho detto,baſti lor per riſpoſta. Et laſciando homai à ciaſcheduna, & dire & credere,come le pare,tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiando, che doppo sì lunga fatica col ſuo aiuto m'ha al deſiderato fine condotto. Et uoi piaceuoli Donne con la ſua gratia in pace ui rimanete,di me ricordandoui, ſe ad alcuna forſe alcuna coſa gioua l'hauerle lette.

IL FINE.

cemente il mio. M. Frãceſco Angelo Coccio, caua che i titoli ò argomẽti di tutte le cento nouelle ſono fatti dal Bocc. ſteſſo.

Macinano à raccolta leggi poco di ſotto le annotationi.

Animoſamente vſa il Boc. p quello che l'Italia più uolgarmẽte dice. A paſſione Et così animoſità egli vſa p paſſion d'animo, et alcune volte ancora nel medeſimo ſignificato di ra à volontà, come trouerà chi auuertitamente leggerà queſte et l'altre ſue opere.

ANNO.

ANNOTATIONI.

IO HABBI, *io* FACCI, IO DICHI, &c. *Toccai nella postilla, come il così dire nelle prime & terze persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto. Ora potendomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime & terze persone in i. di que' verbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si vede vsato oggi da molti, tra' quali sono de' dottissimi & honoratissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, & far come anatomia della lingua* Toscana *à beneficio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportione, & le regole della lingua me ne dettino.* Dico *adunque, che quei tali, che l'usano, due cose potrebbon dire.* L'*una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, così voglion che vadano tutti à vn modo; & questa ragione me la vo così hora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'una da dire, perche così lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel vero è troppo fredda.* Perciò *che se i verbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, et essi stessi così diuersi gli osseruano, perche vogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia?* Certo *non ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente & con ragione fondarsi.* L'*altra ragione potrebbe essere, che ciò facciano per esser proprio della lingua* Senese, *laqual vogliono, che possa et debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la* Fiorentina. A *questo io dico, che per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di* SIENA *è degna d'essere imitata in ogni cosa virtuosa & honorata come quella che abonda sempre di* Nobilissimi *ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le* Donne *produce & nodrisce con animi & pensieri quasi tutti volti & impiegati à gli studij & ad ogni sorte d'honorato essercitio; & ancor nella lingua si vede, che ha schifate ò raddolcite alcune poche asprezze, che già si vsarono da' più antichi* Toscani, *niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo & le ragioni dirò hora brieuemente.* In *prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si vede che osserua per tutto i modi dell'alteratione dalla* Latina. Et *per questo veggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la. e. latina in. i. come video, vedo, ille, egli, minus, meno, pilus, pelo, & infinitissimi altri, trouando amem, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per accorciamento nelle quattro liquide l. m. n. r. & alcune volte in t. & d. come &, ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due vocali) toglie via la. m. & della. e. ne fa. i. secondo il suo solito, & così resta ami, & il medesimo auien di ames, amet che di tutti fa pur ami & nell'altro numero resta pur l'istessa. i. amino.* Poi *nelle altre trouando legam, videam, veniam, et non essendo proprietà sua di voltar giamai (se non per alcuna strettissima necessità ò larghissima irregolarità) la. a. in. i. dice legga, veda, venga, & così d'ogni altro.* Et *questa è ragione verissima & chiara, & non ha replica.* Che *se ben si truoua sanza, alcuna volta, che potrebbon dire essere alterato da sine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senza; così se si truoua tu legghi, tu venghi, soggiuntiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, venias, cantas, saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si vede fatto per necessità di variare, da altri canta, & in legghi & vẽghi si sa che i loro proprij sono tu legga, tu venga, & che legghi, & venghi, & gli altri sono più rari, & detti per vaghezza non per necessità.* Là *oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci & così legghino, habbino, faccino, venghino et ogni altro che non sia della prima maniera non si potrà dir che si facciano così vscir di regola per necessità ò per vaghezza di variare, anzi si vien così à far tutto il contrario, cioè che si come a'* Latini *& a'* Greci *le congiugationi, che noi diciamo maniere, son variate, à noi così si vengono à far simili.* Et *oue le nostre ne gli altri tempi vengono variando, si farebbe che in questo non variassero.* Ilche *saria più violento che ragioneuole.* Se *adunque esce della regola & modi dell'alteratione, se in quel tempo solo fa le nostre medesime congiugationi instabili, se non ha necessità nè vaghezza d'alteratione anzi fa il contrario, giudicherei non esser ben fatto che si vsassero, volendo bene & regolatamente et con ragione gouernar questa nostra lingua come dobbiamo.* Et *principalmente non s'ha da fare poi che si vede espressamente che nè il* Bocc. *nè il* Petrar. *nè altro buono scrittore l'ha giamai vsato.* Onde *hauendo l'autorità così forte, & le ragioni così chiare, non par che sia da fare dissentioni ò scisme nella lingua senza bisogno, che così non starebbe giamai in istato, & si vede che così* Greci, *come* Latini *se alcuna cosa mutauano da' loro antichi, era tutto in fuggir le durezze & le irregolarità, che quegli hauieno vsate, et non per contrario, come in ciò auerebbe à noi.* Trouerassi *bene appresso à gli autori buoni, & principalmente nel verso, scritto habbi, & facci, & qualche altro tale, prima ò terza persona; quando appresso segue parola che cominci da. a. & si scriue con la collisione, giudiciosamente per fuggire, oue si può, il raffronto delle due. aa. che fan tristo suono, come in quello del* Petrarca. Che *la tempesta e'l fin par c'habbi' à scherno.* Et *di questo è già detto à bastanza.*

MACINARE à raccolta. Questo luogo è pienamente bene spiegato dal virtuosissimo Brucioli, & però io per non voler come molti col variar le parole, appropriarmi le cose altrui senza da lor riconoscerle, dirò qui in sostanza quello che egli dice, cioè, che in alcuni luoghi oue sono molini che habbiano poca acqua, sogliono i padroni de' molini tenere vna gran fossa ò stanza, oue fanno che la detta acqua si venga raccogliendo, & quando poi ne hanno assai, l'aprono & fanno scorrere alla ruota del molino. Di qui adunque si è fatto il prouerbio. MACINARE à raccolta, cioè far le cose con valore, & con furia, ò sforzo, & auidamente, come sarebbe d'un digiuno quando viene à mangiare, & così dice de' frati, nel negociar per l'accrescimento del mondo con le persone caritatiue.

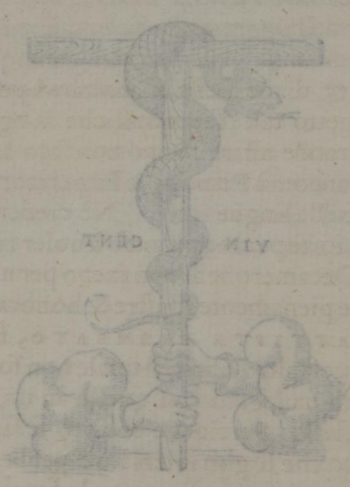
IN quanto à gli argomenti, ò titoli, ò sommarij che in questo libro si veggono posti auanti à ciascuna nouella, io era d'animo di mettere qui in fine, la variatione d'alcuni che ne truouo in altri à penna, come in vno che pur'hora ne ho in casa, prestatomi dall'eccellente Signor mio, il S. Dottor Maccasciuola, oue come hanno veduto molti amici & Signori miei, ne sono di molto diuersi da quelli, che vanno à stampa, & forse anco meglio detti. Così molti altri per molti luoghi oue sono stato, ne ho veduti, che ne hanno diuersi da gli stampati & anco da questo del S. Maccasciuola. Onde più volte han fatto cader me & altri in dubbio se questi stampati sieno fatti dal Boc. istesso, vedendone così varij, & anco alcuni che paion migliori come ho già detto. Ma per non potersi con certezza affermare quali sieno del Boc. ò questi ò quelli, non mi è paruto entrar qui altramente à far maggior fascio di roba, & aggiungere altri titoli ò argomenti, poi che è cosa che poco importa, & che è ageuolissimo à ciascuno il variargli à suo modo per mostrar di dar cose nuoue. Là onde dirò, ò per meglio dire replicherò quello, che ho toccato nella quarta postilla à car. 484. cioè che dalle parole istesse del Boc. si caua, che il Boccac. istesso facesse argomenti ò titoli ò sommarij, che dir' li vogliamo alle sue nouelle, ma se sieno questi che si leggono stampati, ò altri, poi che non molto importa, io non grauerò i lettori con più diceria in disputarlo ò discorrerlo, nè in metterne altri variati, quantunque hauessi già proposto nell'animo di voler farlo.

IL FINE.

VOCABOLARIO

GENERALE DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVERTIMENTO, O' di regola.

PER GIROLAMO RVSCELLI.

Con gratia & priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III.
& dell'Iustrißima Signoria di Venetia.

In Venetia, alla Botteca d'Erasmo, appresso
Vincenzo Valgrisi. M D LIIII.

AL MOLTO MAGNIFICO ET HONORATISS. SIGNORE, IL SIGNOR GIOVAN DOMENICO RONCALI, DA ROVIGO,

GIROLAMO RVSCELLI.

VESTE mie fatiche ſopra il Decamerone del Boccaccio, che i meſi à dietro uſcirono à luce ſotto l'honoratiſsimo nome di V. S. eſſendoſi fatte giudicare per non diſutili nè poco grate à gli ſtudioſi, & conuenendo di nuouo mandarſi fuori, non debbon farlo ſotto altra ſcorta nè ſotto altro nome che di V. S. ſteſſa, non ſolo per lo ſplendore che ſe ne ueggono hauer' hauuto fin qui, ma ancora perche in perſona di ceruello fermo le affettioni & le riuerenze, non fondate in altro intereſſe ò diſegno, che nella ingenuità di ſe ſteſſo, & nel ualor dell'oggetto, non ſi mutano nè riuolgon mai per occaſione ò cagione alcuna. Nè douerà à chiunque ſia parer forſe coſa indegna di V. S. & di me ſteſſo, il uoltare à perſona di tanto merito uolume di ſoggetto tale; ſapendoſi che in ogni età & in ogni lingua perſone di grande affare hanno non ſolo à perſone di parimente grande affare, ma ancora à Principi & Imperatori uoltate fatiche ſopra l'iſteſſo ſoggetto nelle lingue loro. Nè crederò altresì, che alcuno di mente ſana, ſia forſe per metter naſo à uoler riprendere, che hauendo io dedicato il Decamerone al non meno per uirtù & gentilezza uera, che per ſangue pienamente illuſtre & honoratiſsimo Signor Conte GIOVAN BATTISTA BREMBATO, faccia poi altra dedicatione à V. S. di queſt'altro libro, il quale non ſolo par che dependa da quello, ma ancora ua legato con quello in un uolume, & come unito in un corpo ſteſſo. Percioche coſtoro ſi farebbon conoſcere per di quelli, che toſto che ſi ghiribizzi loro per la fantaſia un penſiero, non ui metton punto in mezo à uomitarlo fuori qual'egli ſia. Ma quei che non ſolo alle coſe da porre in carte per uiuere eternamente, ma ancora al parlar' ordinario non allargano coſi frettoloſamēte il paſſo, che prima non l'habbiano eſſaminato, potrebbon riſponder loro, che per nō perder tempo nella infinità degli eſſempi di perſone antiche & moderne che ciò fanno come coſa ordinaria, baſti ſenz'andar lontano ricordar ſolo il dottiſsimo & giudiocioſiſsimo Celio, uoſtro Rodigino, il quale non dico in uolume che pur ſia ſolo, & con ſuo particolar titolo & frontiſpicio, ma in ciaſcuna parte ò diuiſione, o libro che egli li chiami, di quelle utiliſsime fatiche ſue, fa dedicatione à perſo-

ne diuerse; non essendo ueramente intention di chiscriue se nõ di mostrare à quei che amano & riueriscono, la memoria che si tien di loro, & di lasciarne fede à i presenti & à i posteri. Onde ueggiamo che Platone uien sommamente lodato di tale ufficio, per hauer solamente ne' suoi dialogi presa occasione d'introdurre ò nominar gli amici, & le persone famose de' tempi suoi. Et oltre à ciò procurandosi parimente col nome di persone chiare aggiugnere autorità & splendore all'opere, non si dee giudicar se non prudenza di chi abbraccia ogni occasione che gli si offerisca di poter farlo. Et essendo questo fin qui, detto per quanto potesse fuor di proposito cicalar qualchuno, dirò hora à V. S. che essendosi il sopradetto illustre & uirtuosissimo Signore, fatto conoscere d'hauer per cosa gratissima, che un giouane così nobile, così honorato & così uirtuoso come è V.S. uiua eternamente in compagnia sua, ella parimente non volendo mostrarsi rustica nè inciuile, ò diuersa da quella che fin qui la conosce il mondo, dee con tutto l'animo aggradir questo mio ufficio, & porre à contrapeso d'ogni hauere & d'ogni splendor suo, questa occasione, che l'ha data la fortuna & IDDIO, d'esser nata in una stessa età, di caminar per una stessa strada di uirtù & d'honore. & di uiuere in uno stesso volume con quel signore.

Di Venetia A' di XXI. di Giugno MDLIIII.

VOCABOLARIO GENERALE
DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE D'AVVERTIMENTO, O' DI REGOLA.

IN QVESTO Vocabolario per non intrigar fuor di proposito le menti de gli studiosi, non habbiamo posto pane, vino, carne, libro, tauola, & altre voci tali, notissime à ogni parte d'Italia, ma solo quelle, che (come si dice nel titolo) hanno bisogno di dichiaratione, d'auuertimento, ò di regola. Oue, chi ben rimira, viene in picciolissimo fascio, & ordinatamente à essere spiegata tutta la grammatica, ò regole, ò commentarij della lingua, nè alcun'altra cosa mancarui, che i soli piegamenti, ò congiugationi de' verbi. Lequali, oltre che ciascuno può da se stesso cauarsi & acquistarsi dalla lettione del Boccaccio, con gli auuertimenti delle nostre postille & annotationi, potranno anco hauerlo con molta breuità, & con intera risolutione & chiarezza nel libro mio della lingua, che con l'aiuto di Dio fra pochissimi giorni si darà fuori. Et quantunque per entro il Boccaccio, io nelle postille sia venuto dichiarando molte voci, nondimeno le ho volute replicare ancor qui. Percioche per entro il libro io non l'ho dichiarate più d'una volta, & qualch'una forse due. Là onde potria chi legge, trouare vna parola oscura in vn luogo, oue non fosse dichiarata, ne saprebbe doue cercarsela per le postille, se ben credesse che tra esse fosse, & per questo ouunque si truoui parola che non si intenda, & non habbia postille che la dichiari, ricorrendosi quà, si truoua la dichiaratione ò regola sua, & se è stata dichiarata nell'annotationi ò nelle postille, se ne nota qui il numero, & se ne fa mentione.

DELLA LETTERA A.

ABADA, son due parole, cioè à prepositione, & bada nome, ilqual si fa dal uerbo badare, che significa guardare, & mirar con attentione. Et perche, chi così con attentione rimira alcuna cosa, suol sempre detenersi & indugiarsi, per questo bada si mette poi per indugio, trattenimento, & lunghezza, Onde A` bada uale à indugio, & à lunghezza. Stare à bada, cioè indugiarsi à fare alcuna cosa. Et tenere à bada, cioè trattenere in lungo con parole, ò speranze, ò inganni, ò cose tali. Quando doppo segue l'articolo, piglia l'articolo ancor'essa, & fassene, Alla bada, come, Alla bada del padre. Alla bada de' fratelli. Il uerbo badare che habbiam detto, è molto usato da gli scrittori antichi, & oggi in Toscana communemente quando si uede uno che si trattien rimirando ò persona ò altro molto attentamente, ò in qual'altro modo s'indugia, soglion dire, che badi tu? Così il Petrarca Consigliate lei dunque, ch'ancor bada.

Abbagliare, & abbarbagliare, cioè offuscare, & indebolir la uista con troppo splendore. Leg. la postilla 3. ac. 326.

Abbaiare, è il latrare che fanno i cani, et per trasportamento si dice anco de gli huomini. Onde Abbaiatori si dicono i ciarloni et frappatori, et anco brauatori fuor di proposito come i cani. Vsa oggi l'Italia una uoce pur formata da tal uerbo abbaiare, che molto si conuiene, à tali ciarloni & uantatori ò brauoni à credrenza, cioè sbaiaffare, & sbaiaffatori.

Abbattere, et abbattersi sono molto diuersi di significatione. Percioche abbattere significa, uincere, confondere, superare, rouinare, et gittare à terra. Et Abbattersi significa incontrarsi, capitare, ò uenire, ò trouare à caso. Questo medesimo uerbo abbat-

tersi per incontrarsi ò trouare à caso, si dice auenirsi, & è uoce molto spesso usata dal Boccaccio, quantunque alcuni non intendendola, & non considerando che tante altre uolte si troui da lui usata, trouando in alcuni luoghi, auenendosi, & s'auennero, hanno mutato, et fatto abbattendosi, & s'abbattono, che però non importa, perche, come è detto, abbattersi, è uoce molto della lingua, & molto dal Boccaccio usata.

Abbellire, cioè far bello, adornare, è uoce molto bella.

Abbracciari, nome per abbracciamenti, così habitari, parlari, baciari, per habitationi, parlamenti, baci, ò baciamenti, & altri molti usa la lingua nostra con molta uaghezza.

Ab eterno, per eternamente, così ab experto, cioè per esperienza. Ex proposito. Pro tribunali, & forse qualche altro tale tutto Latino, usarono non per bisogno, ma per uaghezza & ornamento di dire tutti i buoni scrittori, così nelle prose, come ne' uersi gli scrittori Toscani.

Abomineuole, è uoce alterata dal Latino abominabile, uoce à loro più regolata che usata. Percioche abominandũ dissero più uolentieri. A' Latini il uerbo abominari, significa essecrare, maledire, fuggir, pregare Iddio che tolga uia qual si uoglia cosa trista, onde così à loro abominandum, come à noi abomineuole, significa cosa essecrabile, maladetta, scelerata, trista, brutta, & degna che si dica, Iddio ce ne guardi, ò la tolga da noi.

Abuso, è uoce tutta Latina, & ual tristo, per uerso, ò mal'uso.

Accattare, significa pigliare in prestanza, & ancor comprare, & trouare al modo di Lombardia. Leggi la. 3. postilla a car. 61. & il fine della 2. giornata, a car. 120.

Accertare & certificare usa la lingua, per render certo.

Acchetare, acquetare, cioè fare star cheti ò quieti così di lingua, come di fatti.

Accetteuole, cioè accettabile, grato, & degno d'essere accettato.

Accia, il filo, il refe, & così l'usa oggi quasi tutta l'Italia.

Acciaio, è quel metallo di che si fanno i coltelli, & achi più fini, ò le spade & armature, che i Latini dicono Calybem, per rispetto de' Calibi popoli oue dicono che primieramente cominciò à trouarsi il ferro. Vergilio, At Calybes nudi ferrum. Che altro non è l'acciaio, che ferro più fino, la qual finezza in alcuni luoghi uiẽ dalla Natura, ma oggi più si ha dall'arte, facendolo ò col batterlo & ristringerlo molto, ò col purgarlo nelle fusioni, ò con Arsenico, et altre misture tali. Disse Acciaio per focile da trar fuoco della Pietra il Bocc. nella nouella d'Agilulfo a c. 130. uer. 14.

Accidente, cosa che communemente, & in qual si uoglia modo ò bene ò male accade, & mettesi assolutamente accidente per male ò infirmità corporale, che di subito accaggia, come l'accidente mortifero.

Accidia, è uoce che usa alcuna uolta la lingua nostra, tolta dal Latino, non già uero, ma fratesco. Percioche il Latino uero dirà Acedia, con una sola. c. & per e. & con la penultima lunga, pigliandola dal Greco. Et significa pigritia, negligentia, ociosità, cessatione, onde si pone per uno de' sette peccati mortali, percioche lo stare ocioso, & pigro, & cessare dalle buone operationi, è cagione di ridur le persone à mal uiuere, & è mancamento del nostro debito, che solo à ben'operare siamo per questo spatio della uita nostra posti qui basso.

Acciuire, raccorre, trouare, & quello, che oggi dallo Spagnuolo uagamente toglien

dolo l'Italia dice, buscare. Vedine più nella 2. postilla à car. 387.

Accomandare & raccomandare, usa la lingua senza differenza. Ma ben quasi sempre, ò il più delle uolte usa il Bocac. accomandare con la parola à Dio, Accomandatolo à Dio. A' Dio u'accomando, & questo molto spesso si truoua. Dicesi anco Toscanamente, accomãdare una cosa per legare ò fermare. Accomandato bene l'un de' capi della fune ad un forte bronco. Et questo modo è familiare ancor di tutta l'Italia, & communemente l'usano mulattieri, marinari, muratori, & ogn'altra sorte di gente.

Accommiatare, cioè licentiare. Leggi anco Commiato.

Acconciare, uale adattare, assettare, accomodare. Onde in acconcio, & acconciamente, cioè, accommodatamente, & attamente, & à comodità.

Acconcio, & acconcia, uale accommodata, & disposta, uedi la. 1. post. à car. 367.

Accontarsi, ual farsi conoscere, accostarsi, acconciarsi, & mettersi in conto, così accontar, ual conoscere. Leggi la 3. postilla à car. 433.

Accorare, cioè addolorare, affannare, & come oggi usiamo di dire, far cadere il cuore.

Accorciare, per accortare, & così raccorciare, è uoce molto bella, et così delle prose come del uerso.

Accorgersi, & auedersi sono molto usati, & senza alcuna differenza. Onde si dice accorto, & aueduto huomo per prudente et saggio, come colui, che s'accorge, & s'auede, et conosce le cose opportunamente.

Accozzare, uale affrontare, & mettere insieme, uoce fatta da cozzare, che significa dar di corno, ò di testa come i tori, i montoni, & altri tali, & perche quando due animali così insieme cozzano, uanno ad affrontarsi et congiungersi, per questo si dice poi accozzare, per mettere insieme, & affrontare.

Accupate, che hanno alcuni Boc. stampati, et uocabolarij, non è uoce Toscana, nè uolgare d'Italia, ma è scorrettione di stampe, che occupate hanno à dire.

Acúme, nome sostantiuo, et tutto Latino acumen, & significa la sottilezza, l'acutezza, & per trasportamento il uigore, la uirtù & la forza, come l'acúme dell'occhio, & dell'ingegno, cioè il uigore, la sottilezza, la uirtù, la uiuacità, la forza.

ADAGIARE uale accomodare.

Adagio tutta una parola, cioè lentamẽte, pianamente. Ad agio, due parole cioè comodamente, à comodità. Onde à grande agio, cioè molto comodamente & à tutta sua quiete. Vedi la 4. postilla, à carte. 152.

Adattare, ual'assettare, accomodare.

Addentare, mordere, ò aggaffare, & pigliar co' denti.

Addimandare, addomandare, dimandare, et domandare, tutti sono ben detti.

Adiuenire & auenire usa così la prosa come il uerso, & come s'è detto nella. 5. postilla à car. 9. si può scriuere auenire p doppia. u. & auenire per semplice. u. oue si può dire per ragione del primo, che auenire sia accorciato da adiuenire, & però s'habbia à scriuere con due. u. per che la. d. si muta nella sua uicina. Et per lo secondo si può dire, che sia più dolce nella lingua, ouero (come pur'oggi, mi ha posto in cõsideratione il Magnifico M. Sebastiano Erizzo, Gentil'huomo di molta dottrina & di molto giudicio) diremo, che auenire nella nostra lingua significando accadere, non ben si crede, che sia alterato da aduenire Latino, che non ha che fare in tal significamento, ma più tosto, che sia guasto da euenire, come anco dal suffocare Latino

tino facciamo affogare, & qualche altro tale, che esce dalla compositione prima della Latina.

Adombrare, far'ombra, & prender paura, ilche si dice ancora adombrarsi. Leggi la 4. post. à car. 421.

Adoppiato, con una d. sola, ouero alloppiato con due. l. significa addormentato per uigore di beueraggio con oppio. leggi la postilla. 2. à car. 216.

Adunare, cioè raccorre, ridurre in uno, raunare, & ragunare. In Regno usano questa uoce per accorgersi, che è molto diuersa dal uero significato suo, & da non riceuersi.

Aere, & aria sono il medesimo, & ben detti, così nella prosa come nel uerso.

Affarsi, & confarsi, in tutti i lor tempi significano conuenirsi, esser conformi. Questi studij molto si affanno con gl'ingegni delle Donne, cioè si confanno, si conuengono, & così d'ogni altro.

Affare, nome sostantiuo significa, faccenda. Lasciato ogni altro affare, cioè ogni altra faccenda. Significa ancora grado, stato, ò conditione, che oggi uolgarmente diciamo. Huomo d'alto affare; così di piccio lo affare. Truouasi ancora alcune uolte affare, posto con cosa inanimata, come à car. 447. uersi. 40. oue sono queste parole dette dal Conte Guido Monforte al Re Carlo.
„ Non hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso, nel regno nuouamente acquistato, tra natione nõ conosciuta, & piena d'inganni & di tradimenti, & tutto occupato di grandißime occupationi, & d'alto affare. Nellequali parole si uede occupationi grandißime et d'alto affare, oue conuien interpretare grandißime & di molta importanza. Potrebbesi ancor dire che quiui, d'alto affare si referisse non ad occupationi, ma à esso Re, cioè, che uoi siete ancora con l'arme indosso, tra natione nõ conosciuta etc. & siete huomo d'alto affare, quasi dicendo che essendo Re, gli si disconueniua l'amare una donnicciuola di piccolißimo affare. Ma in questo modo starebbe lontano & duramente ordinato, & non ben si conuerria con la sentenza. Oltre che hauendo detto che è Re, hauea spiegato di quale affare egli fosse.

Affibiare, allacciare con fibie ò lacci, ò cose tali.

Affidare, aßicurare, uedi alla post. a ca. 390

Agevole, facile, & è bellißima uoce, & molto usata, fatta da agilis Latino. Laqual uoce à eßi si fa da ago, come facilis da facio. Et facile il Bocc. non usò mai forse per non ricordarsene ò per capriccio, essendo ella uoce bellißima, & usando il Boccaccio difficile & difficultà.

Ageuolare, facilitare, rendere ageuole, ò facile.

Aggrapparsi, cioè appigliarsi, attaccarsi, appicarsi.

Aggratigliare, non significa allegrare, ò indolcire, come alcuni han detto, ma cuocere sopra la gratiglia, & anco auinchiare, & stringere.

Agguagliare, uale ugualare, rendere uguale et è molto diuerso da ragguagliare che oggi usano in Toscana, per quello che più communemente diciamo informare, ò auisare. Ragguagliaretemi come paßino le cose uostre, & così dicono il ragguaglio, per l'informatione, ò auiso. Ma tal uoce non si truoua nel Bocc. giamai.

Aghirone, è nome d'uccello di rapina, che così lo dicono ancor'oggi per l'Italia communemente. Benche in alcuni luoghi, come in Regno, dicono Airone, & più è da piacer che Aghirone, chi più attende alla uoce, che all'autorità del Bocc.

A'ghiado, significa dolorosamente, ò cõ gran dolore. et ancor'oggi in quel di Roma dicono

cono agghiadiare, per percuotere con do=
lore, ò per far sentir doglia.

Aggiadato, ò diremo che significhi attrappi=
to & ritratto, ò ancor morto, ò perduto
per dolore, ouero, che con alteratione
et corrottion di lettere si dica aggiadato p
agghiacciato. Ma il primo piu mi piace.

Agio, nome sostantiuo, ual comodo, onde si fa
adagio, et à bell'agio, à grand'agio de' quali
s'è detto disopra. Et il uerbo adagiare per
accomodare.

Agiato, uale accomodato, & si mette così per
accomodato di luogo, come di robbe, Agia
to huomo, cioè ricco, così mal'agiato, &
disagiato; & per la cosa che dà agio, leg=
gi la prima posti. à car. 432.

Agognare, uogliono che sia fatta dal greco
angonizo, et potrebbe essere, perche molte
uoci & modi habbiamo tutti Greci, & che
significhi dolersi, rammaricarsi, attristarsi,
et ansiamente temere d'alcuna cosa. Et que=
sto non mi piace. Percioche propriamente
agognare significa disiderare, & bramare
ò ancora sperare. Petrar. Che s'aspetti non
so, ne che s'agogni Italia, che'l suo mal non
par che senta. Et il Bocc. nel Filocolo, diui=
so & isbranato satij gli agognanti cani,
cioè gli auidi, et disiderosi di cibo. Et l'Ario
sto. Ha di se stesso e del su' amor uergo=
gna. Nè l'osa dire, e in uan sanarsi agogna,
cioè spera, ò disidera.

A`grado, cioè con piacere, così mal grado, con
dispiacere, & à dispetto. Trouerassi grado
al suo luogo.

Aguale che si legge in alcuni Bocc. & uoca=
bolarij, per uguale, non è uoce nostra, ma
scorrettione di stampa ò di scrittura. Equa
le, uguale, & iguale disse sempre il Bocc.
& non altrimenti.

Aguati, cioè insidie, tradimenti, inganni, nascon
dimenti, & communemente per l'Vmbria
& per quel di Roma dicono aguatarsi &
agguattarsi per nascondersi.

A`guisa, cioè à modo, in forma di maniera, &
è quasi il medesimo che la parola, come, A`
guisa d'un cane. A` guisa, che sogliono far
le battiture, A` guisa d'huomo che sogni.
Legg. alla parola guisa.

Aguzzare, assottigliare rendere ò fare acuto,
& per traslatione si dice aguzzar glioc=
chi, & agguzzar l'ingegno.

AHI uoce di gridare ò dolersi. Et si scriue cō
la h. in mezo, perche senza, potrebbe pi=
gliarsi per à i cioè alli, che il uerso usa, se
bene il Bocc. (come dicemmo nelle postille)
non disse mai, da i, de i, a i, & altri, ma
a', da', de'. Et così tutti & se si ponesse la
h. auanti sarebbe il uerbo hauere. Ahime,
nè aime, non è della lingua, che oimè dice
sēpre, come di ciò s'hauerà al suo luogo. Et
aime dicono oggi molti, ma del loro, non
de gli autori buoni.

AIA, è quella piazza oue si battono i fru=
menti, alterato dal Latino area, & di qui si
fa il prouerbio METTERE IN AIA.
ilquale alcuni begli ingegni dicono, che si=
gnifica mettere in isperanza. Ma certo nō
mi pare, perche è duramente detto, &
stirato. Dirò adunque la propria significa
tione di tal prouerbio. Sogliono la mag=
gior parte de' contadini battere ò tritare i
frumenti con due, con tre, ò con piu caualli,
ò ancor con un solo; & alcuni lo fanno co'
buoi. Ora quando in una contrada sono
più contadini, che tra loro habbiano chi
più & chi manco frumento da battere, che
à ciascuno non salua la spesa per lo suo di
farlo con bestie particolari per essi soli, so
gliono accommunarsi insieme due ò tre, ò
più di loro, & numerando ciascuno, i suoi
manipoli, ò fascitelli, ò gregne che per l'Ita
lia si dicono, gli pongono insieme in aia,
& fanno tutti una battitura ò trituratura
in commune, & poscia proportionatamen
te secondo la quantità de' fascitelli che cia=
scuno ui ha posto, si diuidono il frumento

tra loro; con alcune misure, & se uno ui hauerà p essẽpio hauuti 25. fascitelli, et l'altro. 16. hauerà ciascũ d'essi tãte misure, ò à q̃lla proportione. Et pche in effetto, in questo possono cader de gli intrighi et inganni, come nello affrontarsi giustamente le misure, coi fascitelli, ò nel poter ben proportionare le misure, & ancora nella grossezza di essi fascitelli ò manipoli, che nõ si può mai così ben far giusto & uguale un come l'altro, spesso l'uno cerca d'ingannare l'altro, però questo tal negocio non è da farsi con persone triste, & più astute; che sempre il migliore & il meno accorto & astuto ne resterà ingannato. Et così si è fatto il prouerbio METTERE in aia, cioè entrare in maneggio, intrigarsi, trattare, negociare con alcuno, come dello scolare dice il Bocc. à car. 359. uersi. 44. Ella non sapea bene Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari, cioè non sapea che cosa fosse d'intrigarsi con gli scolari & uolere ingannargli. Da questo battere ò tritare i frumenti con caualli ò buoi, che uno li tiene per mano à una corda & gli fa con la sferza aggirare intorno, s'è fatto l'altro prouerbio, MENARE il can per l'aia, di qualch'uno, che scioccamente si mette à uoler fare una cosa, come sarebbe il uoler menare attorno per l'aia sopra il frumento & tritarlo con cani in uece di caualli. Il Molza nel capitolo della scomunica. Tu dirai, ch'à menare il can per l'aia, Ho tolto &c.

Aiato dicono il Sansouino & l'Alunno, che si fa da aione, che usa il Toscano, cioè andare aione per andare sù & giù tutto il giorno senza far nulla et perdendo il tempo. Il che non mi dispiace. Ma pur direi più tosto, che ella fosse, come è ueramente, uoce contadinesca, & fatta pur da aia, dicendosi andare aiato, cioè andare attorno di continuo come i caualli per l'aia. Usa questa uoce il Bocc. nella nouella del prete di Varlungo a car. 342. uer. 44.

Aitante, & più anticamente atante, significa robusto, ualido, sano, forte.

Atare, i più antichi, aitare i men duri Toscani & aiutare disser sempre, & da aitare, & aiutare si fanno i nomi.

Aita & aiuto, ma da atare non ci è nome.

Aizzare, ual prouocare, irritare, incitare, stimolare, & mettere in furore ò in rabbia.

Alberelli, uoce per se sola & non fatta da alberi cioè arbori, che da questi si fa arboscelli, non alberelli. Sono alberelli que' uasetti di creta ò di uetro, ne' quali gli spetiali & i profumieri tengono i lor liquori, & profumerie, & unguenti, ò cose tali. In molti luoghi d'Italia gli dicono Baráttoli et Baráttolini, uoci dal capo a' piedi bruttissime.

Albergare, uale alloggiare, & si pone assoluto. Se ne andò ad albergar cõ la Maddalena. Che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai, & molti altri. Ponsi ancor trãsitiuo molto spesso, cioè per alloggiar' altri. A' te conuien sta notte albergarci. Di potere così fatti huomini albergare. &c.

Albergo nome, uale alloggiamento, & dicesi auuerbialmente riceuere ad albergo, & andare ad albergo, per albergar così assoluto come transitiuo. Vi ueniua à cena, & ad albergo. Et in alcuni luoghi di Tosc. oggi dicono albergo senza ad, pur così auuerbialmẽte. Veniteuene stasera albergo meco.

Alberi, & albori disse il Boccacio. Ma il Petrarca non mai se non arbori.

Alimenti, nodrimenti, dal Latino.

Alitare, cioè soffiare, ma pare che da alitare et soffiare sia differẽza, cioè che soffiare sia con labra chiuse & con guancie gonfiate, che si manda fuor uento freddo; & alitare sia con bocca aperta, che si manda fuor fiato caldo. Onde si legge l'Apologo di quel Satiro, che essendo albergato con un contadino

contadino, & uedendo, che si alitaua nelle mani, lo domandò, perche ciò facesse, et egli rispose, che per riscaldarle; & poi ueduto che soffiaua sopra il boccone della minestra & dimandatolo del perche, gli rispose, che per raffreddarlo, oue il Satiro se n'andò uia subito, dicendo ch'ei non uolea tener cõ uersatione cõ persone, che con la medesima bocca mandasser fuori caldo & freddo à lor uoglia. Et usasi per prouerbio, contra coloro, che dicono & disdicono à uoglia loro, ò che in faccia laudano, & dietro mordeno. Et questo effetto del fiato nostro che secondo la dispositione dell'istrumento con che si manda fuore uaria qualità, & del modo, è cosa di bellissima consideratione, & si può dir in dubbio, che sia quella cosa, che è sempre la medesima in essenza, & anco in forma, & diuersa in qualità & in effetto, ouero che contra la propositione commune, sieno due contrarij in un sogget to. Fassi la uoce alitare dal Latino halo et halito, onde habbiamo anco essalare, & essalatione.

Allagare, ual'inondare, riempiere, & coprir d'acque un luogo, et far diuenir come lago.

Allecchiarsi si truoua una sola uolta, ch'io sappia, nel Labirinto ò Corbaccio del Bocc. per pulirsi, conciarsi. Ma io ui leggerei più tosto allisciarsi, cioè imbellettarsi, et come dicono in Puglia stricolarsi, che liscio per belletto & concio di faccia, è uoce molto Toscana, & così lisciarsi & allisciarsi.

Allenire, ual mitigare, placare, raddolcire, uoce fatta dal Latino lenire, ma nõ è dal Boc. usata nel Decamerone.

Allettare, cioè accarezzare, trarre à se con lusinghe ò carezze, dal Latino allicio.

Alleuare, ual nodrire.

Alma quando è nome sostantiuo ual'anima, ma più del uerso che delle prose, che anima dicono più uolentieri.

Alma, aggettiuo ual santa, diuina, nobile. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, & è uoce poetica; di che si ha più à lungo nella seconda parte della mia Lettura sopra il sonetto del S. Marchese, della Terza.

Allódole si truoua nell'Ameto per quella spetie d'uccello, che i Latini dicono Alauda. Oggi i Toscani le dicono Lodole.

Allogare, ual'accomodare, assettare, dare il luogo.

Alloggiare, è uoce communissima dell'Italia, & l'ho posta qui per la differenza dello allogare che ho posto auanti, & anco per che si sappia che ancor'ella è uoce Toscana si come albergare, & usata dal Bocc. & da ogni buono scrittore. Ma onde la uoce sia fatta, non so pensar altro, se non che sia da loggia. Percioche loggia à noi come è notissimo, significa quello, che i Latini dicono cœnaculum, & i Greci dietan, & è luogo aperto d'auanti, ò uogliamo dire tutto sfinestrato, che si suol far nelle case sopra qualche bella ueduta, ò strada, ò giardino, che di tali in Regno il popolazzo chiamano Gaifi, & in Venetia Liagò, uoci però più Schiauone ò Turchesche, che Italiane. Et perche i tauernari, & gli osti sogliono auanti alle lor case tenere di cotali frascate, che pur sono à somiglianza di loggie, & loggie le chiamano in molti luoghi, & sotto quelle riceuono, & danno à mangiare a' uiandanti, da questo si può credere, che si cominciasse à far la uoce alloggiare, per riceuere ad albergo, ò albergare. Loggia è ancor nome di luoghi in alcune terre, come in Napoli, che si chiama Loggia così semplicemente una strada, & nella nouella di Ciacco il Boccaccio nomina la loggia de' Cauicciuli.

Alloppiato, uedi di sopra ad adoppiato.

Alloro, arbore così detto, cioè Lauro. & il Petrarca

trarca diſſe Alloro, & lauro, ma il Boc=
cac.non mai ſe non alloro.Benche Laurea
poi diceſſe ſempre,cioè ghirlanda ò coro=
na d'alloro.

Alpi è uoce Latina, & ſignifica monti altiſ=
ſimi.

Alterare,ual mutare,cangiare, & alterarſi
ſi pon per ſalire in colera, & iſdegnarſi.

Altèro ſi truoua ſcritto ne' Petrarchi, & al
tiero ſempre ne' Boccacci, & ſe io credeſ
ſi poter' alterar tanto gli animi delle per=
ſone intendenti, che credeſſer meco, che i
libri del Petrar.in tal luogo ſien tutti alte
rati,direi largamente,che così nelle proſe
come nel uerſo più ſia uago,dolce,& pro
prio della fauella altiero, che altero. Ma
come ſi ſia, così ſi legge ne i libri, & così
è riceuuto, che nel uerſo ſi dica altero,nel
le proſe altiero.Significa tal uoce, ſuper=
bo,faſtoſo,alto d'animo, et conoſcente del
la degnità ſua,& metteſi così in buona co
me in mala parte ſi come trouerà chi oſſer
uatamente leggerà gli autori buoni.

Alterezza,ſuperbia,altezza d'animo, ſeueri
tà,& grauità, così in buona parte ancor
eſſa,come in mala.

Alto paſcio, nome proprio d'una badia in
quel di Lucca,leggi la poſtila. 2.a c. 228.

Altresì,con l'accento nell'ultima, ſignifica ſi
milmente, ò parimente, & è uoce molto
antica, ma ben molto uſata non meno dal
Bembo che dal Bocc.Onde con la molta di
meſtichezza, è diuenta meno ſpauenteuo=
le,& in effetto io non ſo conoſcere ond'el
la ci ſia uenuta, che non la riconoſco per
Greca,nè per Ebrea,nè per Latina,nè per
Prouẽzale,nè per Iſpagnuola, nè per d'al
tra lingua dellaquale io habbia odore. On
de penſo che ci ſia rimaſa da' Gotti ò da'
Vandali. Et oltre al non hauer'origine, è
ancor ſola uoce nella lingua noſtra,che di
ſua natura ſi porti l'accẽto in ultima.Per
cioche la lingua noſtra di ſua natura ha

uoluto imitare il giudicio della Latina in
nõ uoler hauer parola che finiſca con l'ac
cento; perche nel uero cio è proprietà di
lingue Barbare, et fa la lingua men dolce.
Et benche oggi parrà duro à molti nõ me
zanamente intendenti,che la lingua Lati=
na non habbia parola che ſpinga auanti, ò
dia accento all'ultima ſillaba,uedendo per
tutto i libri pieni, di porrò, certè, quan=
quàm,palàm, profectò, & altre tali,non
dimeno io,non eſſendo hora luogo nè tem
po di far sì lunga digreßione, dico, che à
chi ueramente ſa, nõ accade far molte pa
role, & à chi non ſa molto, per non ri=
mettergli hora à luoghi che forſe non così
ageuolmente intenderebbono, baſti di dire
così p lorquietamẽto, che leggano Quin=
tiliano nel 10. cap. del primo libro, Oue
chiaramente intenderanno che così ſia.Et
per tornare alla noſtra dico, che ancor'el
la con giudicio ha fuggito l'accento nel=
l'ultime ſillabe per natura ſua,& ſe in al=
cune l'habbiamo, non è natural della lin=
gua, ma per paßione dell'accortamento,
come uirtù,honeſtà,farò,potè,& anco al
mèn,farèm,honòr,campiòn, & altre mol
te, che ciò non è di natura delle uoci, ma
per lo troncamento di uirtude, honeſtate
faroe,poteo,almeno, faremo honore, Si=
gnore,et ogni altro. Altresì adunque,per
mio ricordo, è quella ſola uoce, che fini-
ſce,con l'accento, ſenza poterſi con cer=
tezza dire, che ſia troncato da altro inte
ro,onde più mi confermo,che ſia uoce Bar
bara,& ſe alcuno entraſſe in penſieri,che
forſe ſia hereſia mal fondata l'affermare,
che s'habbia à proferire con l'accento in
ultima,mirila per tutto oue la truoua co=
sì ſpeſſo uſata dal Boccaccio, & da altri.
Che à chi ſa pienamente,così nella Latina
come nella Greca,in moltißimi luogi la po
ſitura delle parole et il numero,non meno
inſegna à forza la forza, & la quantità, e
i tem=

i tempi delle sillabe, che il uerso istesso.

Altramente, & altrimenti disse senza differenza il Boccaccio. Ma il Petrarca disse altramente sempre.

Altronde d'altro luogo, ò d'altra parte.

Altrui significa d'altri, ad altri, & altri nel quarto et anco nel sesto caso, ma non mai nel primo. La robba altrui, cioè d'altri. Sẽza quelli che douea dar'altrui, cioè ad altri, & dicesi anco ad altrui nell'istesso modo, così per altrui, da altrui, hauer'altrui più caro che se stesso, benche quiui alcuni leggono altri, ma altrui ha da leggersi. Ma altrui lo disse, ò altrui può quello che io nõ posso, & ogni altro, oue altrui sia primo caso, non si dirà.

AMMALATO & malato uale infermo, che ha male, uoce tolta da' Prouenzali, ò da gli Spagnuoli.

A mano à mano, cioè tosto, poco appresso, po poco stante. Di mano in mano è poi molto diuerso, & uale ordinatamente l'un doppo l'altro, ò una cosa appresso all'altra. Tolto (come dice Erasmo) dalle scatole di confettione, che doppo il mangiare si pongono in tauola, che comincia à pigliarne colui che siede primo, & indi la spinge all'altro, et così si fa di mano in mano. Et molte altre cose si fanno in tal modo da cosi dirsi.

A' man salua, è fatto da quei che combattono & pigliano il inimico senza loro offesa.

Amãza, che alcuni leggono nel Filocolo per amante ò innamorata, io non la riconosco per uoce Italiana in alcun modo. Manza ui leggerei, perche così si dice la innamorata, ò amica in molti luoghi d'Italia.

Amare, per uoler bene, et esser' innamorato, è notißimo in fino à gli oltramõtani. Truouasi amare per hauer caro ò uolere, come bene auuertisce il Bembo, et più uolte usato da ogni buono scrittore nelle prose. Io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo loro agio far cosa, che fosse perditione dell'anima mia, & altri assai, et più uolte è auuertita per le postille, & è modo di parlar Francese.

Amaritudine per amarezza disse alcuna, & forse una sola uolta il Boccac. Lo amaro nel genere neutro, sarà del uerso, che disperatamente riceue parola di sei sillabe.

Ammazzare, uale uccidere, & debbe essere uoce nata in campo da' Soldati che con le mazze s'uccidono. Ammazzata, ò ammazzachera, che alcuni leggono nella nouella di Paganino da Monaco, non è uoce Italiana, ma s'ha da leggere à mazzate in due parole, & son parole della donna che dice al medico suo marito. Di farla in tre pace, (ò patta come altri testi hanno) & di farlo rizzare à mazzate. Cioè che il buon medico in tre colpi che arrestasse cõ la moglie farebbe il fritt, fritt, Tedesco, ò impatteria il giuoco. Et farlo rizzare à mazzate dice della bestia ò animalia quæque col quale il medico piantaua i figliuoli, che per alzarsi da terra, bisognaua bastonarlo & dargli delle mazzate, come i muli, et caualli, ò somieri poltroni, che stãno in terra, ouero è tolto da quel giuoco che fanno per le strade i fanciulli, con alcuni pezzi di legno, i quali quando caggiono di capo in terra fanno drizzar cõ una mazza ò bastone che hanno in mano.

Ambascia, leggi più sotto alla uoce angoscia.

Ambiadura, il passo ò andar portante de' caualli, leggi anco la 3. post. a car. 347.

Ambiguo, & ambiguità per dubbioso & dubbio si truoua ne i buoni scrittori alcune uolte, ma non nel Decamerone, ò cento nouelle.

Ambitioso è uoce tutta Latina, & significa colui che grandemente et disordinatamẽte è ingordo d'honori, & di glorie. Et ambitione, si dirà il detto uitio ò più tosto passione, ò affettione d'animo, dellaquale Cicero-

cerone confessaua largamente, che egli abondaua.

Amendune, & amenduni disse molto spesso il Boc.per tutti & due,ò l'uno, & l'altro,ò ambe due.Il Petr.non la usò mai, & certo è uoce dura & sforzata, Ambedue,ambi,& ambo, disse egli più uagamente.

Amicitia & amistà usa molto spesso. & senza alcuna differenza il Boc.

Ammaccare significa infrangere, & schiacciare senza rompere, come si fa battendo caldara ò piatto di stagno, ò carne, ò altro, senza rotturo.

Ammarcita che si legge in alcuni libri, non è della lingua Tosc. & marcita ha da dire.

Ammassare significa ammontonare, et ridurre in massa.

Amendare per semplice m.ò ammendare per doppia,usa molto spesso il Boc.ma certo è uoce dura. Ne i Petrarchi si legge emendare,che è più bello,& anco amendare ui si legge una uolta. Dunque per amendar la lunga guerra. Ma io ueramente la tengo scorrettione di stampe.

Ammenda,ò amenda, ual' emenda, correttione,emendatione.

Ammentare per mandare à mente & ricordarsi si legge in alcuni Bocc.ma rammentar,non ammentar ui leggono i più intendenti.

Ammirabile, & mirabile, & mirabilmente, così,come marauiglioso,& marauigliosamente usa senza differenza.

Ammiraglio,che lo Spagnuolo dice Almirante,è colui che ha principato sopra il mare, & è prence di quello ne' luoghi suoi, & di ciascuno, che in esso s'auiene, come un'altro Prencipe nello stato di Terra.

Ammollire,ual render molle, & per trasportamēto si dice ancor de gli animi, cioè per humiliare & addolcire. Amore che i duri cori ammollisce, & ponsi anco per corrompere & effeminare, come in quello. Le delitie ammoliscono i corpi et gli animi de' giouani.

Ammorbidire,cioè render morbido, liscio, tenero, delicato, leggerai ancor morbido.

Ammorta per estingue,ò spenge, si truoua alcune uolte usato dal Boccaccio nel Filocolo.Nel Petrarca si legge ammorza, & è con la rima, che non ui si può sospettare scorrettione di stampa.

Amorosa, & amoroso con gli altri numeri & generi suoi,è aggettiuo,et significa innamorato,ò amabile, & che induce altri ad amarsi. Amorose Donne, n'è pieno il Boc.così,Detti piaceuoli et amorosi. Amorose fiamme,et mill'altri. Truouasi ancor sostantiuo,Amorosa, per l'amica, l'innamorata, & in tal modo ci è uenuta di la da' monti, che così l'usano. Laqual, tua amorosa diune.Et in tal significato si dice ancor' oggi in Italia,l'Amoroso,per l'Amante,l'amico, & l'innamorato.

Ampio, cioè largo, dal Latino amplum, così ampiezza per larghezza,oue i nostri che con molto giudicio s'attennero alla proprietà della nostra lingua,lasciando la Latina,che in ciò dicendo amplitudo,non ben ci accomodauamo, à fare ancor noi ampitudine,quantunque da sollicitudo, amaritudo,& altri,si faccia à noi amaritudine, & sollicitdine. Ma come ho detto, i nostri primi, conoscendo quanto saria dura uoce ampitudine, ne fecero più tosto ampiezza,che è tutta uaga & bella uoce.Et con l'istesso giudicio disser poscia

Ampliare,non ampiare, per allargare.

ANCHE è nome, & significa le parti de' costati del corpo,uoce usata per ogni parte d'Italia. Anche è similmente congiuntione,& uale il medesimo che ancora.Dicendosi anche,anco,ancor,& ancora,senza alcuna differenza.

A'ncora con l'accento nella prima, per quel ferro,con che si fermano le naui,è uoce no

tißima,

tißima, & la pongo solo per dir ch'ella non solo è uoce Latina, ma ancor Greca, onde ne habbiamo in questa nostra lingua molte altre.

Andare, per gire, ò ire, è uoce à noi notißima & tutta Spagnuola, dalla quale si fa,

Andata, uoce sostantiua, per la gita, la partita, il uiaggio, lo andare. Dato ordine come l'andata sua fosse occulta, & molt'altre uolte si truoua per tutto.

A'ndito, con l'accento nella prima sillaba, è alterato da aditus, & uale l'entrata, ò la uia & ancor la porta per laqual si ua à qualche luogo particolare. Adito lo disse l'Ariosto, & per certo nel uerso sta con più grauità & meglio che andito.

Anfanare, è uoce che si dice come inguriosamente de' ciarloni, sbaiaffoni fuor di proposito, che anfani tu? Tu anfani à secco.

Angioli, & agnoli, & ancor' Angeli disse il Bocc. Il Petr. non mai se non l'ultimo. Ma non per tanto angelici da angeli disse il Bocc. sempre non mai agnolici, ò angiolici, da angioli, ò agnoli.

Angoscia, l'affanno il mancamento del cuore, lo sfinimento dell'anima, il dolore, il tormento, dal Latino, angustia, et da essa si fa.

Angoscioso, et angosciato, per appaßionato, doloroso, angustioso, stanco, & afflitto. Vsa l'Italia in alcuni luoghi la parola Ambascia per quel medesimo che angustia, ò dispiacere, dolore, & affanno, laqual uoce usò l'Ariosto nel suo poema, che fece quasi à imitation d'Omero, oue uolle mescolar quasi d'ogni sorte di parlare Italiano, come quegli fece del Greco. Non ti merauigliar ch'io n'habbia ambascia, E se di ciò diffusamente io dico.

Anguinaia, quel luogo, ò nodo, ò piegatura, che è tra'l principio della coscia, & il corpo, detta forse per alteratione da inguina Latino, che significano le parti genitali, le quali à tal luogo son congiunte.

Annegare, & affogare, sono il medesimo & scambieuolmente usati.

Annottarsi, ual farsi notte, come aggiornarsi dicono i poeti per farsi giorno.

Annouerare, cioè numerare, ma nouero per numero non si dice mai.

Annullare, per ridurre à nulla, è uoce molto usata, & bella.

Ansare, è quel trarre à se il fiato, & mandar lo fuori con fatica & con forza, che si fa nel salir monte, ò scala, ò cosa tale, ò doppo l'hauer corso, ò caminato forte.

Antiste, ò più tosto antistite usa una uolta il Bocc. nel puro suo significato Latino, & principalmente ecclesiastico, che cosi chiamano i Vescoui, ò altri Prelati, che di degnità stanno innanzi à gli altri.

Anzi significa più tosto, & è il uolgar di potius Latino, & diceßi anzi, per innanzi, et anzi che per auanti che, così, Anzi che nò, cio è, più tosto che altramente, modo molto usato dal Bocc.

A'PETTO, cioè à paragone, à rispetto, appresso che. il Latino lo dice præ, tu es beatus præ nobis. Tu sei beato à petto à noi, à comparatione ò paragone di quel che noi siamo.

A' pezza due parole, cioè di qui à un pezzo, ò da un pezzo fa, modo di dire antico.

Appagare, cioè sodisfare, contentare, dilettare. Vedi anco pago.

Apparare, et apprendere, disse sempre il Boccaccio, non mai imparare, & il Petr. non disse mai se non imparare.

Appareggiare, & pareggiare, & ugualare, & agguagliare sono il medesimo.

Apparenza, cioè presenza, aspetto uista, sembianza.

Apparere per parere disse sempre il Boc. & se in altro significamento si truoua, è sicuramente scorrettione delle stampe, & uorrà dire apparire.

Appetisco, per desidero, uoce fatta dal Lati-

no appeto, usa più d'una uolta il Boccaccio & da essa à noi, si come a' Latini, si fa appetito.

Appigliarsi, per attenersi, appiccarsi, attaccarsi, è uoce usata nelle prose & nel uerso.

Appo, uale appresso, & è alterato dal Latino apud, & non si legge con l'accento nel l'ultima come molti fanno, che è errore, et come dicemmo nella parola Altresì, la lingua nostra di sua natura, come ancor la Latina, non riceue accento nell'ultima. Auuertiscasi in questa parola appo, che uniuersalmẽte si truoua osseruato ne' buoni autori, che ella non si mette mai con cosa che sia insensata ò inanimata, come, appo la casa, appo l'uscio, appo il letto ò altro tale, ma sempre con huomini, ò donne, ò con pronomi che lor rappresentino, appo uoi, appo loro, appo ilquale, et così d'ogn'altro. Appresso, & presso s'usano poi con tutti senza differenza.

Apporre, significa caluniare, incolpare, por sopra laccusa d'alcun fallo ingiustamẽte.

Apporsi, è uoce molto usata da' Toscani oggi communemente, per quello che diciamo indouinare. Tu non t'apporresti mai, cioè tu non indouineresti mai. Vsolla anche l'Ariosto nel Furioso.

Appositiuo, si legge nel Filocolo. Sotto nome appositiuo d'altro padre. Ma io appostiticcio nõ appositiuo ui leggerei, che così si dice oggi communemente per tutta Italia, & haurà forma dal Latino, che appositicius dirà, come ficticius, & altri tali.

Appostare, significa pigliare, ò metter posta, ò hora à far qual si uoglia cosa, osseruare attendere come appostato che il marito non fosse in casa.

Appresso, oltre alla commune significatione sua, di presso ò uicino in quanto à luogo, si mette anco molto spesso per presso ò uicino di tempo, che è il medesimo, che dapoi, & se ne truouano pieni i libri.

Apprestare, uale mettere in ordine, apparecchiare, ordinare, & molto spesso l'usa il Boccaccio.

Arca è uoce Latina et significa cassa, et à sua somiglianza si mette anco per la sepoltura.

Arcolaio, è quello istrumento nelquale si mette la matassa del filo ò della seta, tutta larga, & aggirandosi quello intorno, uengono agglomerando il filo, & rauuolgendo lo. Diconlo in alcune parti d'Italia guindolo, corlo, & in Viterbo et in luoghi di quel di Roma dicono, Depanatoro.

Árdui, con l'accento nella prima è uoce Latina, & significa alti, & si mette per importante & difficili.

Argomentare, significa prouar con argomenti ò sillogismi, ò entimemi al modo de' Logici, ò de' Dialettici, & ben che parlando communemente non si usino i termini e i modi Logicali, nondimeno quando dalle parole se ne può cauar' & formar sillogismo ò entimema, si dice, io da questo, che è detto, argomento, che la cosa debbia così essere.

Argomento, quando è nome ha più significati nella nostra lingua, uno è quello, che gli lascia la Latina, cioè la somma, il titolo il sommario di tutta una cosa lunga, ristretto in poche parole, come sono gli argomẽti delle comedie, & tutti quelli che si leggono in principio di ciascuna delle cento nouelle. Argomento ual'anco rimedio. Debito argomento non ui prendeano. Vale inditio, ò segno, ò giudicio. Non picciolo argomento della sua uirtù. Significa istrumento materiale da far'alcuna cosa. Presi loro argomenti per entrare in casa di Calandrino. Et significa argomento logicale ò dialettico formato, come s'è detto in argomentare. Il piaceuole argomento dello Scalza, che secondo lui si potea trar così.

I più antichi sono i più nobili. I Baronzi sono i più antichi del mõdo. Adunque i Baronzi sono più nobili del mondo.

Arringo significa così il luogo, doue si corre la giostra, come il corso istesso, & mettesi similmente per l'oratione (ò ringa che pur dicono) che si fa in pulpito da gli auuocati ò altri, onde dicono, à me tocca il primo arringo.

Arme & armi si dice communemente, ma il primo più spesso.

Armario si può credere che da principio pigliasse nome dall'arme, essendo il luogo oue si ripongono ò conseruano l'arme, ma poscia è passato auanti & dettosi d'ogni altro luogo tale, oue si conserui qual si uoglia altra cosa, onde disse il Bocc. di M. Forese da Rabatta, che era riputato un' armario di ragion ciuile.

Armento, schiera d'animali grossi, come uacche & altri tali.

Arnese, è uoce tutta Prouenzale, & significa finimento, ornamento, armatura, et robbe, & se ne truouano pieni i libri Tosc. per tutto.

Arpione, è ferro, ò legno ritorto & uncinato, oue si attacca ò lega alcuna cosa, detto per mio auiso, dal Greco arpazo, ciò rapisco. perche tali strumenti si rapiscono, ciò che lor s'auiene, onde ancor noi altrimenti lo diciamo rampino.

Arra, è uoce Greca & Latina, & significa quel principio di pagamento che si lascia per segno & certezza di ritornare, quando si compra una cosa, che allor non si finisce di pagare.

Arrendersi, per darsi uinto & preso, è molto della lingua che il Latino dice dedere se, & dare manus, & per prouerbio dare herbam.

Arrendeuole, cioè facile & presto ad arrendersi & darsi per uinto, onde si mette per pieghеuole et cortese a' prieghi altrui.

A. INNANZI. R.

Arrestare, cioè ritenere, & far restare, ò fermare.

Arrubinare, è uoce furbesca, & significa far uenir rosso empiendo di uino.

Artatamente, uale strettamente, & ancor con arte & astutia, & così per astutia & arte si può intendere.

Artigli sono le unghie de gli uccelli di rapina, et mettonsi per trasportamẽto p ogni sorte di rapina, ò laccio, ò ritenimento uiolento. Amor s'io posso uscir da tuoi artigli.

A ruba, due parole, è quello che più cõmunemente diciamo, à sacco, andare à ruba una città, cioè andare à sacco.

ASPETTO, quando è nome, significa la presenza. Di buono aspetto, cioè di buona presenza, & dicesi anco di cosa insensata. L'aspetto sacro de la terra uostra. il Pet.

Assaggiare, ual prouar gustando, far saggio.

Assalire, per assaltare è molto usato, & fassene Assalitori per assaltatori, ma non si dice mai assalimento, ma assalto sempre.

Asse, ual tauola, credo dal Latino asseres, & è molto usato.

Assembrare, si trouerà alcuna uolta, ma non nel Decamerone, per mettere insieme, fatto da insembre uoce Prouẽzale, usata anco dall' Ariosto. Et alcune per rassomigliare, bẽche ciò si dica più tosto rassembrare.

Assetato per una t. sola, ual disideroso di bere, & con molta sete. Quando assetato & stanco. Nõ più beuue del fiume acqua che sangue. il Petr.

Assettato con due t. nella prima sillaba, uale accomodato, ordinato, acconciato, & posto à sedere, uedi la secõda post. à c. 311

Assettatuzzi si dicono quegli huomini che molto effeminatamente uanno puliti et ordinati con le lor zazzerine, con le loro scarpette leggiadre, & con cose tali, tutti ben chiamati Ninfe, & de' quali quella galante Donna appresso à Ouidio disse.

Sint ꝑcul à nobis iuuenes ut femina cõpti.

Aßiderarsi uale agghiacciarsi et rattrappirsi & perdersi de' membri per souerchio freddo.

Aßisa, nome sostantiuo è quella, che oggi più communemente diciamo Liurea, & in alcuni luoghi, Diuisa.

Aßiso, & aßisa, nome aggettiuo, è fatto dal uerbo assedersi. Aßisa in alta e gloriosa sede. il Petrar.

ATARE per aitare, ò aiutare si truoua molto usato da gli antichi, & indi si dice anco atante, che è il medesimo che aitante, della qual uoce uedi di sopra al suo luogo.

A` tentone, cioè à tasto, con le mani cercando, & senza luce.

Attendarsi, ual accamparsi, ò alloggiarsi alla campagna sotto tende ò pauiglioni, uoce molto usata nelle prose & nel uerso.

Attendere, significa dare opera, studiare, auuertire. Et oltre à ciò si mette molto spesso per aspettare, & allora è uoce tutta Prouenzale.

Attenere significa, osseruare, mantenere.

Attenersi ual credere, fidarsi, appigliarsi, stare attaccato. Petrar. Si è debile il filo à cui s'attiene. leggi la post. 4. a car. 387.

Attento, nome cioè intẽto disse sempre il Boccac. Ma il Petrarca sempre intento.

Attentarsi, ual aßicurarsi, arrischiarsi, hauere ardire.

Atterrare, cioè mettere, ò gittare à terra. In Regno l'usano per sotterrare, ò sepellire.

Attingere ꝑ trarre ò cauare, come uino della botte, & acqua del pozzo, è molto usato nella lingua Tosc. & quantunque dicano che sia da attingo Latino, che ual tocco, à me pare molto dura origine, & più tosto la riconoscerei da' Gotti, ò da intingo

Attratto, uale attrappito, ritratto in se stesso, stroppiato, aßiderato.

Attrattiuo, non ha che far con attratto hora detto, ma significa cosa, che ageuolmente

attrae ò stimola, attrattiue, à concupiscenza disse il Bocc. in questo libro nel fine, à car. 481. uersi. 7.

Atturare, non uale ammortare, ò estinguere, ò quietare, come altri han detto, ma serrare, ò chiudere, & è uoce communißima della Tosc. onde Alibec uolea che Rustico l'aiutasse ad atturare, cioè serrare, ò chiudere l'inferno suo.

AVACCIARSI, ò auuacciarsi, uale affrettarsi, ò far presto & con sollicitudine. E` uoce molto usata ne gli scritti et nelle bocche de' Toscani, & ancor de gli Vmbri, & dicono anco uaccio, per presto, dalla qual uoce si fa detto uerbo auacciarsi.

Auuallare, usa il Bocc. più uolte nell'altre sue opere, & significa abbassare, & è tolto da ualle, quasi ridurre al basso come le ualli stanno.

Auedersi, ò auuedersi per accorgersi è molto spesso usato, onde auueduto, cioè accorto & prudente, & così Auuedimento, cioè accorgimento, prudenza, sapere.

Auellane, sono que' frutti che in Toscana si dicono nocciuole, & in Lombardia noselle & in quel di Roma, nocchie, dette in Latino, Auellane, ò Auelline, da Auellino città in terra di Lauoro nel Regno, oue nasceano, & nascono abondantißime.

Auello, il sepolcro, la sepoltura.

Auenente, &

Aueneuole significa, di buono aspetto & aggratiato, ma io più tosto lo interpreterei per affabile, & accogliente, & gentile, uedi la posti. 2. à car. 476.

Auenimenti, cioè casi che auengono, & il proprio uolgare di euenta.

Auenire, ò auuenire, uedi di sopra alla parola adiuenire.

Auentare, ò auuentare, cioè lanciare trarre, saettare, gittare.

Auentura, ual rischio, Fortuna, uentura. Perauentura, uale à caso, leggeraßi al

suo

suo luogo.

Auenturato & auenturoso, cioè fortunato, felice.

Auuerare per uerificare, & mettere in uero, usa alcune uolte il Bocc. ma nõ in questo libro, & è uoce molto bella, tolta credo dallo Spagnuolo, che dice aueriguar.

Auiarsi, cioè mettersi in uia.

A' uicenda, cioè alternatiuamente, mò uno, mò l'altro, ciascuno la uolta sua. Et di uicenda s'haurà al suo luogo.

Auilupparsi, & inuilupparsi, auolgersi, cuoprirsi.

Auinchiarsi, uale attaccarsi, auuolgersi attorno, abbracciarsi, fatto credo da uinculum latino, ò fors'anco da uinchi, che è quella pianta arrendeuole, di che fanno i canestri, & perche ella ben s'auuolge & abbraccia à ciascuna cosa, sia da essa fatta auinchiarsi.

Auisare, che usarono gli scrittori Toscani, è molto diuerso da quello che usiamo noi oggi in Italia communemente, Percioche appo loro non si pose mai se non per pensare, credere, considerar', ò stimare. Et da noi oggi si piglia per fare intendere, ò significare, che in tal significamento il Latino usa pur significare, & cosi l'usa il Bocc. sempre. Vedrai al suo luogo, significare.

Aumentare, per crescere, uoce molto nota dal Latino augumentum, che ual crescimento, & aumento nome per accrescimento habbiamo ancor noi.

A'uolo, & A'uola, disse sempre il Bocc. Il Petrar. con la rima disse auo, & auuolo disse anco il Bembo in un sonetto.

Auoltoio, l'Auoltore, che il Latino dice Vultur. Vccello di rapina, & ilquale come dice Plutarco, non offende alcuna cosa uiua, ò seminata, ò piantata, ma uiue solo de' corpi morti.

Aura, uenticello piaceuole & grato, uoce tutta Latina, & quella che insieme, col lauro arbore, diede tanta materia al Petrarca di far tanti sonetti, accennando con essi il nome della sua Donna.

Autore, con una. t. sola scriuono la più parte, & anco con due, ma il primo è più ragioneuole, perche ancor nel Latino quando non significa accrescitore, si scriue con una sola. Significa autore à noi, il medesimo che compositore di qualche opera, & anco facitore ò principale nel far la cosa, l'Autore alle nobili Dõne, cioè il Bocc. compositor del libro; & tu fosti autore di tutto questo, cioè tu fosti colui che lo fece, ò spinse, & mosse altri à farlo.

Autorità, uoce tutta Latina, significa, potestà, grauità ualore, forza, credito.

Autoreuole, aggettiuo fatto da autorità, cioè huomo, ò cosa di ualore, di stima, ò di riputatione, & di credito.

Azzuffarsi, cioè entrare in zuffa, ò briga, ò quistioni.

DELLA LETTERA B.

Baccalare, & baccilliero, è termine fratesco, & scolastico, che così chiamano un lor grado, come ancor dicono Licentiato, & indi Dottore.

Baccelli sono le faue fresche con tutta la scorza, che in alcuni luoghi d'Italia dicono scafe, & in Regno il popolazzo le dice gongole, de' quali ua attorno un sonetto del Boccaccio, che ha per ritornello nel fine. S'io dimando Baccelli.

Mi gridan tutti come gente pazza
Gongole uo accattar, loco à la chiazza.

Bacini disse il Bocc. per quello che bacili dice oggi più communemente l'Italia, da lauar le mani, ò la testa, che usano i Barbieri.

Baco, uoce da metter paura à' fanciullini, che p l'Italia in alcuni luoghi dicono Bau Bau.

Baderla, è uoce finta dal Bocc. & uale sciocca da poco, goffa, balorda, Madonna Baderla chiama la Lisetta, hauendole dati molti altri nomi tali.

Badia, dice il Fiorentino, quello che la corte & il resto dell'Italia, meno in questo affettatamente ò sforzatamente parlando dice, abbadia, & abbatia, seguendo abbate che diciamo non bade, ò bate.

Bagattino, moneta minima usata in Vinetia, et in Toscana secondo il láßito fatto à Calandrino dalla zia. In Regno gli dicono caualucci, & piccioli.

Balbettare, è parlare impedito di lingua & mal proferito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono tartagliare, et è dal Latino balbutire, onde anco balbuzzare lo disse il Bocc. nel Filocolo.

Baldacco, era un chiasso, ò luogo dishonoreuole in Firẽze, nominato anco dal Pet. nel sonetto. L'auara Babillonia ha colmo il sacco.

Bália, con l'accento nella prima, significa, nodrice.

Balia, con l'accento nella seconda, ual podestà, Signoria, maestrato, come la Balia di Siena, che è la Signoria, & presa mi tiene, & hammi in sua balia, cioè in sua potestà.

Ballata, nome sostantiuo, è quella cãzone che si canta ballando, come carola, si piglia poi per canto et per ballo insieme. Vedrassi al suo luogo.

Balzi, & balze sono luoghi cauati & sassosi.

Bara, è quello, che altramente in Italia diciamo cataletto, cioè quella come meza cassa ò lettiera, oue si portano à sepellire i morti.

Barattare, ual propriamente cambiare et far baratti, che si dice per tutta Italia communemente. Ma alle uolte si mette per ingannare & usar frodi, nel contrattare & negociare, ò mercatare, come fanno i zingheri, ò altri tali, onde.

Baratteria, significa quel luogo oue si tien giuoco, perche par che sempre ui si facciano inganni, & anco Baratteria si piglia p uitio, ò colpa, di falsità et d'ingãni. Accusato di Baratteriá, cioè di tristitie et ribalderie & fraudi usate nelle cose altrui così.

Barattiére, è colui che tien giuoco illecito in casa, ò il giuocator falso & ingannatore, & ponsi per ogni altro truffatore ò persona tale.

Barlume se è uoce uolgare (che ne dubito) ual contra lume. Vedi la post. 3. a. car. 383.

Baciozzi, cioè baci saporiti, & dolci, dicesi per certo modo di scherzo ò di uezzi, come una bella figliozza, un pettozzo et altro tale.

Basteuole, per bastante, o sofficiente disse assai di rado il Boc. & più spesso il Bembo.

Báttalo, ò Bátalo, ò bátolo, è quella striscia ò lista di panno che portano sopra la spalla i preti, i dottori, & anco in Vinegia i gentil'huomini, che la chiamano la becca, & altroue la cornetta, il cappuccio, et secondo la diuersità de' luoghi ha forma diuersa, & nome.

Bazzicare, ual praticare, ma non s'auiene in ogni cosa, & dice solo per praticar doue non si può, ò doue non è lecito ò cosa tale.

BECCAMORTI, & becchini, quei che sepelliscono i morti, che il Latino gli dice Vespillones.

Beccaria, cioè il macello, luogo doue si uccidono gli animali, & doue si uende la carne.

Becconi, ual bestioni, dappoconi, uilacci, detti dal Becco, ilquale è tanto da poco & uile, che tra tutti gli animali esso quasi solo cõporta, che in sua presenza, le capre sien coperte da altro becco, & non se ne cura. Onde communemente da tale effetto in Italia chiamiamo Becchi, non ogni cornuto, come molti malamente usano, ma quelli soli, le cui mogli con lor saputa, & uolere ò permißione, & molte uolte comandamẽti & forza, si sottomettono altrui.

Beffa, ual dispregio, scherno, et quello che noi oggi diciamo burla. Laqual uoce burla nõ usò mai il Boccac. & indi si fa

Beffare, per ingannare, schernire, et burlare.

Bellicolo, parte nel uentre, che il più dell'Italia più considerando il Latino, dice umbilico, ò ombelicolo.

Benda, ual fascia, stola, così di lino, come di lana ò di seta, ò d'altro.

Beni, nome sostantiuo, & nel maggior numero, usa spesso la lingua nostra, per robbe, à uso della Latina, che così dice bona ancor'essa.

Bérgoli, è uoce usata dal Bocc. più uolte, & si mette per huomo goffo, grossolano, sciocco, dappoco, huomo usato ne' borghi & nelle selue, che non ha mai ueduto cosa buona, della quale uoce danno molte etimologie ò deriuationi, Ma perche tutte sono dure & mal seruenti, crediamo che fosse uoce particolar del Bocc. & tratta donde si uoglia che fosse, che non molto importa, poi che ella non uuol mostrare i priuilegi chiari della sua discendenza.

Beuanda et beueraggio sono il medesimo, cioè potione, ò cosa che si beue, ma non ogn'una, si dirà beuanda, percioche propriamẽte il uino, ò l'acqua semplice non si diranno beuanda ò beueraggio, ma solo così si dicono le beuande composte con medicine, ò spetie, ò sughi, ò cose tali.

Bischeri sono quei piruóli, à' quali s'auuolgono le corde de' liuti, delle cetere, delle lire, & altri tali strumenti.

Bisogna, quando è nome, la bisogna, si mette per la cosa, il bisogno, il fatto, & molto spesso l'usa il Bocc.

Bisogno, ual solamente necessità, & da esso si fa bisognoso, & bisogneuole, ma questo secondo è poco usato.

Bistento, uale grande stento, uedi la postilla 1. a car. 362.

Bisunto, molto unto, uedi alla medesima postilla.

Bizarro, & bizarria son uoci tanto communi, & note per tutta l'Italia, che basta dir ne solo, ch'elle sien uoci ancor Toscane, & usate da gli scrittori buoni.

Bizóco, & pinzócchero, così Bizóca et pinzócchera, sono quei religiosi che si chiamano frati del terzo ordine, laqual uoce onde si facesse, io non so.

Blandimenti disse una sola uolta, ch'io sappia, il Boccaccio, et in una ballata, a car. 48 2. è uoce dal Latino, & significa accarezzamenti & lusinghe.

Boccone, oltre alla signification commune, cioè quando è nome che ual quella particella di cibi che uolta per uolta ci mettiamo in bocca, è ancora auuerbio, & ual con la bocca all'ingiuso, detto come carpone, brancolone, ginocchione & forse qualch'altro.

Borrána, dicono i Toscani la Borragine erba da mangiare, & boraggine anco le dice il Bocca. L'acqua corre alla Borrána, doue esser principio di canzone ò ballata contadinesca.

Botta, animal uelenoso, che in Latino si dice Bufo, & leggesi con la o. larga.

Botte con la. o. larga, come notte potrà essere numero maggiore di detto animale, cio è più botte, & potrà significare anco batiture.

Botte, con la o. stretta, come corte, è quel uaso grande da tenere il uino.

Botto, ual colpo, ma solo non si usa, usasi di botto, cioè subito, quasi che à un dar di colpo sia fatto, & è molto così usato in Venetia.

Bramare, ual desiderare grandemente. Onde.

Brama nome, cioè desiderio grande, &

Bramoso, cioè grandemente desideroso.

Brancolare, uale andare à tastone, ò tentone con le mani, & di qui si fa,

Brancolone auuerbio, cioè cō le mani per terra come caminano i fanciullini, il che si dice ancor carpone, del quale al suo luogo.
Briga, ual fastidio, noia, zuffa, quistione, uoce molto usata da' Toscani & Lombardi.
Brigante, non par che uenga da briga, ma è uoce Lombarda, & ual compagnone, turcimanno diciamo oggi, & procacciante.
Bronco, propriamente è quello sterpone, che resta quando da un'arbore si taglia qualche ramo, & tronco si dice poi tutto l'arbore che resta tagliato, & ponsi bronco per pianta saluatica, ò spinosa.
Buccinare, è bisbigliare, mormorare, parlare così di secreto, ò copertamente.
Bucciuólo, ò Bocciuólo, è quello spatio, che è tra nodo et nodo della canna, cioè, un cannello che lo dicono.
Bucherame è tela sottile detta dal Boc.
Buio, cioè scuro, uoce molto Toscana, ma non so donde fatta, s'ella non è Gotta, ò Vándala. Disse il Bocc. Et la notte era sì buia & sì oscura, oue si ha da dire ch'ei parlasse al modo commune, che alle uolte, anzi spesso in ogni lingua, oue uuole aggiunger forza à quel che dice, suole usar sinonime, cioè parole che l'una significa il medesimo, che l'altra.
Busecchie, ual budelli, & propriamente è uoce Lombarda.
Busse, cioè, botte, colpi, percosse, battiture, &
Bussare, per battere è molto proprio della lingua commune Toscana.

DELLA LETTERA C.

CADVCO, uoce tutta Latina, & nome aggettiuo, significa atto ò facile, à cadere cosa che ageuolmente cade.
Cagione sempre disser non solo il Boccac. ma ogni buono scrittor Toscano, causa non mai se non per lite ò quistione giudiciale.
Cagioneuole, cioè difettoso, lo disse una uolta,

ch'io sappia il Bocc. ma non so però onde se lo traesse.
Calare, significa, mandare à basso, fare scendere, & anco scendere da se stesso, et ne son pieni i libri. Collare per calare, cioè per mandare à basso con corda ò cosa tale, si truoua alcune uolte nel Boccac. ma se non è scorrettion delle stampe, che uoglia sempre dir calare, diremo che sia uoce molto antica & dura.
Calcare uerbo, ual premere, stringere, grauare, & è Latino; & indi si fa Calca nome, cio è la strettezza, che si fa dalla moltitudine della gente, la calca gli multiplicaua addosso.
Cálcole, dicono che sono que' legni che si menano co' piedi nel tessere.
Calende, ò calendi, si dicono i primi giorni di tutti i mesi, come. A' calende di Maggio, & quando si dicono sole senz'altro, si piglia per lo dì primo dell'anno. Vsano questa uoce più i contadini oggi, che altri, & è uoce Greca, ma usata da Romani, non da' Greci, iquali non hauean calende ne' lor mesi, ma le diceano Neomenie, cioè nuoue Lune, che con la Luna gouernauano i lor mesi come anco gli Ebrei. Significa calende il medesimo, che uocatione ò chiamamenti. Percioche appresso à' Latini ogni primo dì di mese il Sacerdote chiamaua il Popolo, & annuntiaua loro le feste di tutto quel mese, come ancor'oggi à noi usano nelle chiese le feste di fare i preti e i frati.
Calendario è libro ò tauole, oue sono scritte le feste di tutto l'anno.
Cale, è uerbo impersonale, & uale hauer cura, tener pensiero, & non ha se non le terze persone, che quantunque si truoui cágliati, non è seconda persona, ma pur terza cioè caglia à te. Disse molto uagamente il Petrar. Per una Donna ho messo, egualmente in non cale ogni pensiero. Oue in non cale, uale in non curo, non prezzo, nō tengo

tengo conto, non istimo, & è tutto insieme quello, che il Latino dice. Postergare, & ancor noi diciamo gittar dietro alle spalle, di cosa, che non curiamo, ò non apprezzia mo ò stimiamo punto.

Calonica, è il luogo oue stanno le stantie ò camere de' Calonici della chiesa, & si mette anco per la parte in capo della chiesa, oue è l'altar grande.

Calpestio con l'accento innanti all'ultima, è lo strepito che si fa co' piedi.

Caminata, stanza con camino, ò il camino stesso.

Capecchio, è quella grossezza pagliosa che esce del lino quando si pettina, che cauecchia si dice, & caperchio per molti luoghi d'Italia.

Capitale, quando è nome sostantiuo, ual quel lo che altramente diciamo la sorte principale, cioè i denari, che si prestano, ò sborsano, per far guadagno. Onde dice il Boc. & merito & capitale fu ad Alessandro renduto, cioè la sorte principale, & l'interesse, ò usura. Onde si dice, io ui tengo in capitale, cioè ui ho per principale, & per primo nelle mie speranze, ò disegni. Capitale ual' anco mortale, quasi per la testa ò capo, capital nimico, cioè mortale, & ilquale si tratta del capo ò suo, ò dell'inimico.

Capitar, è uale arriuare, giungere, peruenire.

Capitolo, è quel luogo ne' conuenti ò monasterij, oue si raunano i frati ò le monache à consiglio, ò à dispute, ò cose tali. Et dicono poscia da quello, capitolo generale, il lor general consiglio, Capitoli si chiamano ancora le terze rime, de' quali disse il Bocc. i capitoli del Capretio.

Capoletti, non solo sono i tornaletti, ma ancor' quelli che diciamo panni di razza, et cosi trouerà esser' uero, chi gli auuertisce oue li truoua.

Cappuccio, la cappa picciola alla Spagnuola, & è anco cappuccio la cocolla de' frati, quasi ch'egli sia la piccola cappa loro, ò il picciolo lor cappello.

Caráttere, cioè segni, sgorbi, lettere, è uoce tutta Greca. Vedi la 2. post. a car. 364.

Carbonchio, pietra pretiosa che a' Greci si dice Antrax, & a' Latini Carbunculus, & ha tal nome, per che luce di notte, & allo scuro, come carbone acceso.

Carello, cuscinetto, ò guancialetto, di ciò che si uoglia che sia.

Carogna animal morto & puzzolente.

Caróla, è proprio ballo cō canto, ma si piglia anco per ballo solo, & per canto solo la pose l'Ariosto.

Carouana, uale schiera, compagnia, moltitudine, è uoce oltramarina.

Carrúcole, son quelle rotelle correnti nelle carrette, & quella oue s'auolge la corda con la quale si tira in alto acqua, ò altro peso, che in alcuni luoghi d'Italia si dice trócciola, & in alcuni girella.

Cacio senza s. si dice il formaggio.

Caso, con s. & senza c. uale auenimento, cosa che auiene, ò accade, cosa fortuita.

Casolana mela, dicono che è mela rossa, che in alcuni luoghi chiamano mele rose, et in altri mele Diece, et credo pigliasse nome da Cásoli luogo, oue che doueano esser notabili in bellezza & in quantità.

Casoláre, è casa rouinata, casaccia, & casali no si dice per altri luoghi d'Italia.

Casesi & cassesi, che hanno alcuni Bocc. nella nouella della Lisetta da ca Quirino, nō è uoce nostra, ma scorrettione di stampe. Vedi la nostra postilla in tal luogo che è la prima a car. 188. & il fine di quella Giornata.

Castaldo in alcuni monasteri, è quello che altroue dicono il mastro di casa, il fattore, In quel di Roma Castaldi sono i messi della corte, che chiamano ò comandano la gente à ragione.

Cateratta, bocca ò porta di sopra di qualche scala, uoce molto nota.

Cattiua & cattiuo, si mette per ribaldo, scelerato. E mettesi anco spesso per misero scõsolato, afflitto, meschino, & così cattiuello, di che son pieni i libri, così.

Cattiuità si mette per ribalderia & sceleranza, & ancora per pregionia, & miseria, & afflittione.

Caualcione, s'aggiunge con la propositione à, & dicesi à Caualcione, che è il medesimo che à cauallo, ò nel modo che si sta à cauallo.

Cauelle, & couelle, non ual, nulla, ò niente, come alcuni stimano, ma ual sempre qualche cosa, onde si dice uuoi tu cauelle? & quando si uuol che neghi, le si da la non, Non e cauelle, cioè non è nulla.

Cauiglia, è anello di ferro, ò rampino, ò cosa tale, & proprio cauiglie sono que' ferri, che tengono unito il couerchio con la cassa, & anco i gangheri delle porte.

Cauillar pose il Boc. à car. 481. uer. 15. non per ingannare & usar fraude, ma per dir male, motteggiare, mordere, & farsi beffe riprendendo, che i Greci dicono scommatizin, & i Latini cauillari, quantunque poi à' Latini significhi anco ingannare.

CENCIO, dicono i Toscani lo straccio, cioè pezzi di tela stracciati, et di qui si fa il prouerbio trouar fuoco à ciencio, che è quanto, non mi farebbono il nimico piacer del mondo. Percioche il dar fuoco nella pala ò altro, pare che sia pure dar qualche cosa, & che quel poco fuoco che si piglia, manchi à chi lo da; ma quãdo con una pezza di lino intrecciato, come usano in contado, si piglia fuoco, non si toglie punito, sì come anco l'accender del lume, et il medesimo sarebbe il dir, non trouerìa chi mi desse lume à lucerna, ma molto più uago è il primo.

Cerbiatti, cerui giouani, così detti per ceruiotti, ò ceruiatti, come boto per uoto, & imbolare per inuolare, & altri tali.

Certificare, & accertare dissero ugualmente gli antichi buoni autori.

Cespo, è proprio una pianta con la sua radice & terra, & mettesi per ogni pianta humile ò picciola, & il medesimo si dice.

Cespito & cespite onde si fa,

Cespuglio, cioè luogo oue sieno tali piante, come sono le macchie gentili, et altri luoghi tali. Et da essi si fa, incespare uerbo, del quale al suo luogo.

CHE CHE, per ciòche, ò ciòche si uoglia che, è uoce molto usata dà gli scrittori Toscani antichi, & anco da' moderni, & è proprio il uolgare di quicquid, & à sua concorrenza detto. Ma io loderei l'usarlo parcamente, pche certo à noi ha del duro.

Chente, ual quanto, quale, quanto grande, di qual maniera, & ancor' come, & ne son tanto piene le carte del Boc. che non acca de darne gli essempi.

CHI CHI, per chiunque, ò chi si uoglia, è pur' usato alle uolte, & detto ancor' esso à somiglianza del quisquis Latino.

Chiarea non è nome d'herba, che Schiarea si dice, ma è uino concio con ispetiarie, che i medici, gli spetiali, & molti luoghi d'Italia & ancor' d'oltramonti dicono Ipocrasso.

Chiazzata uale spunta, come chi è mangiata ò morsa fieramente dalle cimici ò animali tali, & è uoce poco usata.

Chino, quando è uerbo, ual piego inchino. Quando è nome, ual prudente piegato. Caualcar la capra uerso il chino.

Chioma, i capelli mentre sono in testa, dal Latino coma.

Chiostro, è luogo scouerto & serrato intorno, come sono i cortili, ò corti, ò luoghi tale, alterato del Latino claustrum, che anco à loro si fa da claudo. Chiostra dicesi ancora, & principalmente nel uerso.

Chiúnque, ciascuno che, qualunque, & è sempre di tre sillabe, così nella prosa, come nel uerso.
Ciancioni disse il Bocc. per formare una uoce che significasse gran ciancia, gran ciarleria, gran baia, gran grossagine.
Ciembalo, non è istrumento musico in Toscana, ma quel mezo tamburello, che usano le Donne, che lo suonano con le punte delle dita della man dritta.
Cinghiale, il porco seluagio.
Cinguettare, ual cicalare, ciarlar troppo & fuor di proposito, & dassi alle femine, come anfanare, ò sbaiaffare à gli huomini.
Cintola, & cintúra, sono ugualmente della lingua.
Ciocca, significa un picciolo mazzettino, ò raccolto, & principalmente di peli & capelli, benche si dice anco dell'erbe, & altre cose tali, una ciocca, cioè un ramoscello. Messer Francesco Bini nel capitolo dell'orto.
,, Io, che non uiuo però à la sciocca.
,, Vn mazzo di finocchio, un fascio d'erba.
,, Daua al quattrino, or ne dàno una ciocca.
Et dirassi ciocca, così suelta dal luogo suo, come stando in esso. Et il medesimo de' peli ò capelli. Vna ciochetta della barba di Nicostrato. I biondi capelli cō uezzose ciocche sparsi sopra le cādide spalle.
Cióttoli, pietre di fiume, ma grosse, & anco si metterà per ogni altro pezzo di pietra.
Circuitione è tutta Latina, aggiramento è uolgare, & pure il Bocc. potendo usare aggiramento, usò circuitione, non fuggendo (come tante uolte ho detto) la lingua Latina, come oggi molti nostri uogliono, anzi spargendoui delle sue parole à bello studio & per ornamento, come i Latini facean delle Greche.
Citella, ò zitella, ual fanciulla, giouanetta. Voce Napolitana, ma usata dal Bocc.
Ciuanza, ual cibo, pasto, & da essa si fa.
Ciuanzarsi, cioè cibarsi pascersi, mangiare, ma si mettono quasi sempre ò per dispregio, ò per ischerzo, come l'usa il Bocc. à i frati.
Ciuffo, Ciuffa, & ciuffetto, sono quelle ciocche di capelli che stanno sopra la fronte, & ancora dalle tempie.
Ciurma, significa proprio la moltitudine delle genti di mare, & è uoce molto usata ancor' oggi.
Ciurmarsi, uale inebriarsi, uocabolo furbesco, & noi usiamo ciurmare, per persuadere & ingannar con frappe & ciarlerie, come fanno i ciurmatori ne' banchi per le piazze, & così ciurmerie chiamiamo le ciarlonerie & le frappe, che si fanno per ingannare altrui, come i montambanchi, i zingheri, & i Giudei quando uendono, & anco de' nostri non ne mancano per molti luoghi.
COCCA, significa quella spaccatura, che hanno le frezze, laqual si caualca sopra la corda dell'arco ò della balestra. Et è cocca ancor nome di legno di mare.
Cocchiume, che in Lombardia dicono cocone, è la bocca di sopra della botte.
Cocolla è proprio il cappuccio fratesco, dal Latino cucullа. Ma si mette anco per tutto il loro habito, & per quello delle monache la disse il Bocc.
Colà, uale in quel luogo, ò in quella parte, & dicesi, colà sù, colà giù, & anco come auuertisce il Bembo, si mette per uso del parlare, & come per abondanza, colà un poco doppo l'auemaria, colà di Decembre.
Colla per corda, & collare per dar la corda, & ancor calare al basso, come la secchia nel pozzo, era molto proprio de gli antichi.
Colti, nome sostantiuo & anco aggettiuo, & con la. o. stretta come molti, ual coltiuati.

Colti con la.o. larga come sciolti, è aggettiuo ò participio che uogliamo dirlo, dal uerbo cogliere.

Come, oltre alla commune sua significatione di quando, onde alterato, significa ancor quando, & , che, & molto spesso s'usa.

Come che, per benche ò quantunque, riempie i due terzi del libro del Boccaccio così spesso l'usa.

Comandare, con una sola.m. si scriue & ual dire ò ordinar con imperio, come il padrone al seruo, fatto dal mando Latino; & aggiuntoui la sillaba co. per uso della nostra lingua, come, tali, cotali, tanto, cotanto, sparte, cosparte, & qualche altre.

Commendare, per laudare, così commendabile, per degno d'esser laudato (che è il medesimo che lodeuole) ua sempre cõ due m. perche è tutto Latino, commendo.

Comparigione, comparimento, è termine legale, ò notaresco, che comparitionẽ chiamano quel rappresentarsi alla corte, chi è stato comandato. Disse il marito della Belcolore al Prete, ch'egli andaua à Firenze per la comparigione del parẽtorio per lo pericolatore, uolendo dir ch'egli hauea hauuto il termine peremptorio (che è pur uoce notaresca che usano credo per ultimo, & che toglie uia ogni replica) per lo procuratore, parlando colui ogni cosa per contrario, come fan sempre i contadini & gli ignoranti.

Componitore, più uolentieri che compositore disse più per capriccio che per ragione il Bocc. più d'una uolta.

Compressa, usò il Bocc. per ritondotta, raccolta, soda, pienotta.

Comunque, in qual si uoglia modo.

Concetto, & conceputo disse ugualmente il Boccaccio.

Cõchiudere, & così tutto quel uerbo sempre per. chiu. usarono tutti i buoni scrittori.

Conclusione poi disser sempre, et così si truoua in ogni buon libro & ne i più, & se conchiusione si leggerà in qualch'uno, è opinione & opera di qualche moderno.

Conciosia cosa che, & conciò fosse cosa che, disse molto spesso il Bocc. uolgarizando il cùm sit, ma per certo chi prima ritrouò tal uoce, potea pensarui prima un poco meglio. Tuttauia ella è molto usata. I moderni hanno intromesso di dire, conciosia, senza sempre metterui cosa fuor di bisogno, che gia CIO', altro non significa che tal cosa.

Condire, uale spetiare, inzuccherare, acconciare in minestra, ò sapore.

Confarsi, & affarsi, cioè conuenirsi.

Confettare, ual condir con zucchero, ò mele, ò altra cosa. Et ual'anco mangiar confetto, tutti usati dal Bocc.

Conforme, ual simile, conueniente, della medesima forma, ò maniera.

Congedo, & commiato, significan licenza, ma il primo usa il Bocc. in altri libri, & il secondo usa sempre in questo Decamerone.

Conio, è quel segno, che si stampa sopra le monete, che cugno dice oggi communemẽte l'Italia, & così cugnar moneta.

Consanguinità, parentado, congiuntion di sangue, uoce tutta Latina.

Consapeuole disse nel Decamerone il Bocc. Conscio in altre sue opere, & sono il medesimo, ual colui ò colei, che sa qualche cosa insieme con noi, ò con altri, & dicesi molto leggiadramente io son consapeuole dell'animo mio, ò de' miei fatti. Dal Latino che pur dice Cõscius sum ego met mihi.

Contaminare, ual macchiare, sporcare, corrompere.

Contrafarsi, ual trasformarsi, mutarsi, farsi altro di aspetto, onde

Cõtrafatto, ual brutto, mõstruoso, et fatto cõ tra la

tra la forma naturale de gli altri huomini.

Corredare, ual guarnire, fornire, mettere in ordine, & indi si fa

Corredo, nome, per guarnimento & finimento, & propriamente di naui, ma son uoci poco usate.

Cozzare, ual dare ò ferir di corno. Vedi di sopra, accozzare.

Cupidigia, auidità, auaritia, cupidità, dal Latino cupio, che ual desidero.

DELLA LETTERA D.

DA SEZZO, ual per ultimo, in ultimo, in fine, & dicesi anco Al dasezzo.

DECAMERONE, è uoce tutta Greca, & significa diece giornate, ò cosa fatta ò contenuta, ò detta, in diece giorni, come exameron si chiama l'opera della creatione del mondo, che fu fatta in sei giorni, deca in Greco che ual diece, & imera, giorno, onde Decamerone, è quasi deca imeron cioè di diece giorni. Questo nome ò prenome, che uogliamo dir, ch'egli sia, si truoua in tutti i Bocc. così à penna, come stampati, esser dato à questo libro delle cento nouelle, perche furon raccontate in diece giorni. Et oltre à ciò gli si truoua aggiunto l'altro cognome PRENCIPE GALEOTTO. Oue ho da dir due cose principalmẽte. Cioè, che nel proemio della quarta giornata, dice queste parole.

„ Non solamente pe' piani, ma ancora per
„ le profondißime ualli mi sono ingegnato
„ d'andare. Ilche assai manifesto può appa=
„ rire à chi le presenti nouellette riguarda;
„ lequali, non solamente in Fiorentin uol=
„ gare, & in prosa scritte per me sono, &
„ senza titolo, ma ancora in istilo humilißi=
„ mo & rimesso, quanto più poßono. Oue

si uede chiaramente, che il Bocc. à tal suo libro non diede nome nè titolo alcuno di Decamerone, nè di Prencipe Galeotto, nè d'altro, & però conuien dire à forza (come affermano tutti i più dotti) che tali cognominationi di Decamerone & di Prencipe Galeotto, sieno state fatte à tal libro da qualche altra persona doppo il Bocc. L'altra è in quanto al detto cognome di Prencipe Galeotto, che il Sig. Iason de Nores, giouane di sapere & di giudicio molto sopra l'età sua, mi dice, che M. Trifon Gabriele tenea parere che tal nome fosse à quel libro imposto da qualch'uno p questa cagione, cioè, che Galeotto fosse stato un solẽnißimo ruffiano, et colui che fu mezano dell'amore tra Lãcillotto et Gineura, del quale Dãte nell'inferno fa mentione quãdo nel fine del .s. canto facendo parlar Frãcesca dice queste parole.

„ La bocca mi baciò tutto tremante,
„ Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse,
„ Quel giorno più non ui legemmo auante.

Oue, Galeotto fu il libro, uuol dire, che il libro fu il ruffiano tra loro, cioè che leggendo eßi tal libro, oue si contenieno cose d'amore et attrattiue à cõcupiscẽza, tal libro uẽne à eßer Galeotto, cioè ruffiano tra lor due. Onde pche in questo Decamerone si trattano la maggior parte cose tali, p q̃sto gli fosse da qualch'uno posto il cognome di Prencipe Galeotto, quasi uoglia dire, che questo libro sia come principe, et Re tra tutti gli altri, che cõtengono cose attrattiue à concupiscenza, & desiderij carnali. La quale espositione percerto dee piacer molto à ciascuna persona di giudicio.

Decisa, ual finita, terminata, risoluta, è uoce tutta Latina.

Degenerare, si dicono i figliuoli, quando in costumi sono diuersi da' padri, & da' lor maggiori, quasi mostrarsi et farsi d'altra generatione & d'altro sangue, & è tutto Latino.

Derrata, ual compera, & uendita, & è uoce molto usata ancor'oggi communemẽte.

ma onde habbia origine io fin qui non so ritrouare.

Desco, ual tauola da mangiare, & anco alcune uolte banco da sedere.

Destare, per risuegliare è uoce molto usata, & molto bella, ma nè ancor' essa so rintracciare onde ci nascesse.

Detrimento, cioè danno, uoce tutta Latina.

Deuiare, uscir di uia, & per trasportamento si mette per uscir di proposto parlando, & di costumi uiuendo.

DICEVOLE, cioè conueniente, leggi la 4. post. a car. 183.

Disforme, desforme, & difforme che in tutti & tre questi modi si truoua usato, ual brutto, di brutta forma, di brutta maniera.

Di fitto si legge nella nouella del prete da Varlungo, Di fitto meriggio, oue se non è scorrettione nelle stampe, conuiene interpretar, nel maggior caldo del mezo di. Ma io in molti truouo, di sotto, non di fitto, come ho detto in quella post. a c. 343. & più mi piace.

Digesto, è uoce tutta Latina, ual digerito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono padito, in altri smaltito, & nel Regno paidato.

Dilatione, cioè allungamento, allargamento, portamento in lungo, Voce pur tutta Latina.

Dileguarsi, uale sparire, torsi dauanti, suanirsi, consumarsi, risoluersi, disfarsi. Et molto s'usa nelle prose & nel uerso, & è molto bello.

Dimorare, uale habitare, & tardare, uoce Prouenzale, & da essa si fa.

Dimora, nome, cioè la tardanza & l'habitatione, secondo i luoghi oue si truoua.

Diporto, per solazzo, spasso, piacere diletto, è molto spesso usato dal Boccaccio & da esso si fa.

Diportarsi, per prender solazzo, & diletto.

Disbiauato, & sbiauato, è colore azurro chiaro.

Disdetta, ual disauentura, disgratia, infortunio, & negatione.

Disertare, ual rouinare, & disfare, & è molto usata.

Diseruire, ò deseruire per mal seruire, ò più tosto per far dispiacere usa il Boc. laqual uoce uolendo dir che segua la Latina, conuien conoscerla per mal tirata. Percioche deseruire in Latino, ual ben seruire, seruir grandemente. Ma uolẽdo tenere la ragion del Boc. potremo dire, che tal uoce à noi non sia fatta dal Latino, ma secondo la proprietà della nostra con molt'altri uerbi, oue la particella. di. importa contrarietà, come dire, disdire, fare, disfare, conuenirsi, disconuenirsi, et qualche altro. Et quantunque anco à ciò si potrebbe ancor dire in contrario, nondimeno poi che è uoce già riceuuta, basti hauerui così discorso, per raffinare i giudicij et far come anatomia della natura & proprietà della lingua.

Dißipito, si truoua usato dal Boc. & è ancor uoce commune d'alcuni luoghi per la Toscana, & per quel di Roma, & in alcuni dicono sciapito, & disapito, Significa senza sale & senza sapore, & il uolgar di insipidus. Et per trasportamento si mette per grossolano, sciocco, & di poco senno.

Distanza, la lontananza.

Ditella, è nome di quelle concauità che sono sotto le braccia, che i Latini le dicono axillas, in quel Di Roma con uoce più che Arabica, Súccico, & in Regno & altri luoghi d'Italia, Ascelle, che più mi piace che alcuna di tutte l'altre.

Diuisare, uale ordinare, narrare, & uariare, discorrere & molto spesso si truoua usata, & indi si fa

Diuiso, nome, cioè il diuisamento, l'ordine il discorso.

D'OAGGIO, nome di panno grosso. Vedi la post. a car. 344.

Doble, moneta d'oro, di due ducati, che doppio noi le diciamo più uolgarmente, & doble è uoce oltramontana.

Doglio, quando è nome, è uaso da uino ò da oglio, il medesimo che botte, dal Latino dolium.

Donzella, è il medesimo che uergine, ò giouane non maritata.

Donzello, è il giouine senza mogliera, & il qual non sia ancor caualiere, ma a c. 258. disse il Bocc. Donzello per caualiere, che molto di rado si trouerà altroue.

Doppiere, è il medesimo che torchio, detto forse perche sia come doppio lume della candela, & è uoce molto usata.

Dottanza sono uoci antiche, & uaglion temenza, sospetto, & da esse si truoua ancora il uerbo,

Dottare, per dubitare, usato pur' alcune uolte da gli antichi.

Douuto dissero i primi Toscani più uolentieri, che debito.

DELLA LETTERA. E.

EBBREZZA, uale imbriachezza, che oggi più uolentieri dice l'Italia, & forse non men uagamente, & così.

Ebbro, &

Ebbriaco, & Vbbriaco dissero i Toscani, mai imbriaco e Vbbriaco è uoce, ò troppo antica, ò contadinesca, ò poco usata ancor da essi.

ECCELSO, alto, sublime, nobile, uoce Latina excelsus.

Eccesso, dal Latino excessus, si mette per fallo, ò peccato, ò sceleranza grande, quasi che ecceda ogni ragione, ò ogn' altra sorte di sceleranze.

Eccettione, uoce commune oggi à tutta l'Italia, usò il Boc. ma,

Eccetto, ò eccetto che, non disse egli giamai, se non sempre fuor che, Tutti morirono

fuor che il padre, ò dal padre in fuori, ò fuor solamente il padre restò uiuo.

Eccettuati ancor disse; ma non in questo Decamerone.

Eccitatore, risuegliatore, uoce pur Latina,

ÉMPITO, con l'accento nella prima, ual impeto, furia.

Empito con l'accento nella secõda ual pieno.

EQVITÀ, ual giustitia, ragione, cosa giustà, & ragioneuole.

ERTA ual'alta, eleuata, & quasi dritta, dal Latino erecta.

ESQVISITA, uoce spesso usata dal Boc. & pur dal Latino, uale rara, eletta, nobile, degna.

Essaltare, inalzare, leuare in alto, magnificare honorare. Et indi si fa.

Essaltamento, per lo inalzamento, la gloria, & la grandezza.

Essaudeuoli, per benigni & facili ad essaudire disse il Boc. in altri libri che in questo, et credo, senza paura, che gli fosse tolta.

Essilio, disse spesso il Bocc. per bando, ò scacciamento della patria, ò ancor per peregrinatione & fuggimento uolontario, che altri da se stesso si tolga. Et una uolta, (che di più non mi ricorda) disse sbandeggiamento nell'istesso significato.

ETIANDIO, per ancora dissero molto spesso gli scrittori antichi, & poi che così fu lor domestica, possiamo usarla sicura mẽte ancor' noi. Ma percerto s'ella hauesse oggi à riceuersi, & che ciascuno u'hauesse à dare la uoce, o'l suffragio suo, io me ne fuggirei à gli Antipodi per non darui la uoce mia, che certo non so uedere, per dire ancora, che ui habbia à fare nè Iddio nè santi. Et con tutto ciò i giudiciosi di questi tempi l'usano parcamente, quantunque alcuni non se la sappiano scuotere dalla penne. Oue auuerti, che non si truoua, per mio ricordo, da gli antichi detto giamai, etiãdio che, ma ò solo, come Etiandio isem

plici,

plici, ò etiandio se, come Etiandio se parola non hauesse detta. AVEGNADIO usa ancor' Dante & qualch'altro per BENCHE, ma è uoce tutta durißima, & fuggita dal Petrar. dal Boccac. & da ogni leggiadro scrittore.

DELLA LETTERA F.

FACELLA, si piglia à noi per torchio, ò altra cosa tale accesa, & faßi dal Latino, che faces chiamauano alcuni rami d'arbori rasinosi ò untuosi, de' quali tutti d'olio ò di cera, ò senz'altro, si seruiano in uece di torchio, & usansi ancor'oggi in molti luoghi, & chiamanle Fiáccole. Disse ancora il Boccaccio.

Fecelline, non in questo libro, ma nel Filocolo. &

Face, diremo ancora, nel uerso.

Famélico uoce tutta Latina, per affamato disse alcune uolte per uaghezza il Bocc. & per aggiungere maestà, & delettatione à gli scritti suoi come più uolte in questo libro ho auuertito, & nel mio della lingua se ne fa lungo & particolar capitolo. Affamato usò poi molto più spesso.

Fatta, usa spesso la lingua nostra con la paro la sì, ò cosi, & insieme uagliono il medesimo che tale. Di si fatta maniera. cosi fatta giouane, cioè di tal maniera, & tal giouane, & d'ogni fatta, cioè d'ogni sorte.

Fattamente, sì fattamente, & cosi fattamente, cioè tal mente, in tal modo.

Fattezze, è nome à noi, che non ha numero d'un solo, che non si dice la fattezza, ma fattezze sempre, significa fattezze, l'aspetto, la presenza, il sembiante, & non solo di tutta la persona, ma ancor del uiso solo. Raffigurato à le fattezze conte. Disse il Petrar. di Cesare, uedendo solo la testa di Pompeo.

Fattore, & facitore, dissero gli autori buoni senza differenza, benche il secondo più di rado.

Fauella, è il medesimo che il parlare, ò la lingua, & uoce molto usata, & bella, à noi Alterata molto stranamente da fari latino, & non da fabella, come alcuni poco felicemente uanno etimologizando.

Fauilla, & fauilluzza, è la scintilla, ò parte minutißima del fuoco, & ponsi per ogni minima particella. Alcuna fauilluzza di gentilezza.

Fauoleggiare, dire ò raccontar fauole, & farsi beffe.

Fauoreggiare, per fauorire disse pur' alcune uolte il Bocc. & cosi.

Fauoreggiante per fauoreuole, ma molto di rado, & per necesßità di uariare.

FEDÍRE per ferire, et Fedito per ferito, dissero & pur troppo spesso gli scrittori antichi, che i nostri, molto di malauoglia la fiutano. Fiedere per ferire dissero anco, di che uedi poco più basso.

Fello, &

Fellone, propriamente significa ribello et traditore, & cosi.

Felloniá, ual proprio tradimento & ribellione. Ma poscia confondendosi si dicono per ogni sorte di tristi, nimici, scelerati, & crudeli.

Férie, sono i giorni di lauoro, che pur

Feriali giorni si dicono. Onde si fa l'auuerbio.

Ferialmente, cioè dozinalmente, posìtiuamente senza alcuna solennità.

Ferie, si dicono ancora, i giorni delle uacantie, ne' quali non si tien corte. In que' tempi della state (disse il Boc.) che le ferie si celebrano per le corti. Et, Auisandosi che cosi ferie si conuenisse far con le Donne, com'egli facea piatendo alle ciuili.

Fermaglio. Pendente che si porta al collo. leggi la post. 4. a c. 471.

Feruore, calore eccesßiuo, bollore, bollimento, ardore.

FIATA, è sempre di tre sillabe, & significa il medesimo che uolta. Mille fiate, mille uolte. Tutta fiata, cioè tutta uolta, tutta uia, di continuo, & nondimeno.

Fiedere, per percuotere, usa alle uolte così il uerso come le prose. Quando Borea il fiede Petrar. Non è nel Decamerone, ma nel l'altre opere del Boc.

Fiera con la e. stretta, come nera, è mercato generale, la fiera di Lanciano, di Salerno, di Viterbo, & altre molte.

Fiera con la e. larga come spera, ual bestia, ma nel Petrarca in tal significato si legge quasi sempre fera. Et è aggettiuo, & ual feroce, crudele, aspra, fiera stella se'l cielo ha forza in noi &c.

Fimbrie sono le estremità, ò parti ultime delle uesti, & è uoce Latina.

Finare, & rifinare, per cessare, ristare, far fine, è molto usato dalla ling. Tosc.

Fioco, di due sillabe, ual debole, & rauco.

Fiso, & fisamente, & nel uerso ancor' fisso, uale attentamente.

Fiutare, ual' odorare, & (come dicono in molte parti d'Italia) annasare.

FOCE, uale bocca di fiume, ò altra tale.

Follia con l'accento nella seconda, ual pazzia, mattezza, stoltitia, & è uoce Prouenzale.

Folta, cioè stretta, spessa.

Forbito, uale pulito, lustro, netto.

Forese, & foresozza, ual contadina, uillanella.

Formosa, bella, uoce tutta Latina.

Foro, con la o. stretta, ual pertugio, buco.

FRACASSO, ual rottura, rouina, romore, strepito, atterramento di uasi, d'arbori, case, & altre si fatte disfattioni.

Fràcido, marcio, putrido, corrotto, &

Fracidume, la putredine, la marcia il corrotto.

Frascheggiare, dir frasche, beffeggiare

Frastagliatamente, non è uoce buona, ma l'usa colui con mastro Simone per parlargli secondo la capacità del suo intelletto.

Frastornare, per distornare, interrompere, impedire, guastare, è uoce molto bella & assai usata.

FREGIO, con una g. ual ricamo, ornamento, friso che dicono per l'Italia communemente, & mettesi per honore, & splendore.

Frenello, dicono essere una cordellina, che portano intorno à capelli le Donne, ma io più tosto lo intendo per quella coronuzza che portano le dõne al collo, che si fanno di perle, d'oro, di coralli, & per le contadine & pouere di uetri tinti.

Frequentato, uale spesseggiato.

Fretta, ual pressa, prestezza grande, & indi si fa

Frezzoloso, & frettoloso, cioè prestissimo, & ueloce.

FRIERE si truoua una uolta nello argomento ò titolo della nouella di Ghino di Tacco, a c. 431. oue conuiene interpretar lo forriere. Vedi quiui la postilla.

Friuolo, cioè uano, sciocco, di niun momento.

FRONTIERE sono i confini & luoghi che stanno à fronte à quelli d'altro padrone, ò città.

Fronzuto, & fronduto, usaron gli scrittori, & più il primo, che il secondo.

FRVGARE, ual mescolare, battere, riuolgere.

Frullo, è quello scoppio che si fa premendo il dito grosso con uno de gli altri, & facendono scorrer l'uno. Benche altri uogliano, che sia quell'osso forato, con una corda in mezo, colqual giuocano i fanciulli. Ma il primo è il uero.

FVNERALE, cioè di essequie, da funus, che è la pompa del morto, che si porta à sepellire.

Fuscello, ual festuca, stecco, pezzetto.

DELLA LETTERA G.

GABBARE, appresso al Boccaccio, uale sempre farsi beffe, & schernire. Ma oggi l'Italia communemente l'usa per ingannare, & per tale si truoua, gabbi cioè per inganni, nel Filocolo.

Gabbo, nome, uale scherzo, riso, beffa, trastullo, prendere in gabbo, prendere à giuoco, à scherzo, in riso.

Gaia, uale allegra, lieta, gioiosa, festeuole, diletteuole, & indi si fa

Gaiamente, cioè allegramente, lietamente, gioiosamente.

Galla, il frutto della Quercia, così detto per tutta Italia, & per esser' ella leggierissima, si dice, stare à galla, per star di sopra nel'acqua, & non affondarsi.

Galloria, uale alterezza, superbia, come hanno i galli, leggi la post. a car. 190.

Garrire, è proprio il cicalar de gli uccelli. Onde si mette per cinguettar uanamente & senza proposto, & per contrastare & sgridare.

Gauócciolo, che sia lo dichiara il Bocca. istesso a car. 12. uersi 1.

GENGIOVO, è radice aromatica, che i medici chiamano zinziberim. leggi la 1. post. a car. 387.

Gentile, ual nobile, gratioso, cortese, honorato. Vedi anco la post. 2. a car. 281.

Geometria, è parte delle scienze matematiche, che tratta delle misure, & proprio si interpreta, misuration della terra.

Gerarchie, & ridotta alla proprietà della nostra lingua la parola Hierarchia, che s'interpreta principato sagro. Et così si dicono i Cori, ò schiere, ò principati de gli Angeli.

Geti, sono que' legami di cuoio che si tengono a' piedi de gli sparuieri & falconi. Benche in alcuni luoghi communemente parlando si prendono per quelle parti de gli huomini, che in Latino hãno il nome commune co' testimonij.

GHEMINELLE, ual trufferie, intrighi, ribalderie, ghiottonerie, tristitie.

Gheroni, i lembi delle uesti, & le falde.

Ghiado, dolore, tormento, uedi disopra la parola A' ghiado.

Ghignare, & sogghignare, ual ridere un cotal pocolino, & come di nascosto, che il Latino dice. subridere.

GIACCHIO, rete di pescatori, uedi la 3. post. a car. 152.

Giara, sono quelle pietre liscie, et minute che sono ne i fiumi & laghi.

Gigliati douea esser moneta, con la stampa del giglio, & per quello che si può comprendere dal doglio di Petronella uenduto cinque gigliati, douea ualere intorno a un giulio à carlino, ò cosa tale.

Giro intorniatura, uolta, circuito.

Giuliua, uale gioiosa, allegra, lieta.

Gnaffe, è uoce contadinesca & di feminelle, & alcuni uoglion che significhi à fè, alla fè, ilche in molti luoghi potrebbe stare. Ma pur si truoua spesso detto. gnaffe in buona fè, come il marito della Belcolore al Prete, Gnaffe siere in buona fè, oue non quadreria, gnaffe per alla fè, Ma più tosto diremo, che gnaffe sia come dir certamente, ueramente, per certo, che così conuerrà per tutto.

Gocciolóne si dice, un dappoccone, grossolano, goffo, credo detto dal gocciolar del naso, che non pur se lo sanno forbire.

Gombine, sono quelle correggie di cuoio con che si legano le mazze da batter' il frumento.

Gongolare, ual gioire, godere, essere lieto, & si dice sempre come per ischerzo, ò dispregio.

Gote le guancie.

Gotte le podagre.

Gozzouiglia, godimento di mangiare, più gentaglia insieme.

Gradito, ual pregiato, honorato, hauuto caro, amato,

Grado, uale scalino da salire, uale stato, et ual' obligatione, gratia, & piacere, & in tutti questi modi si truoua molto spesso. Così si dice, A' grado, & in grado, cioè benignamente, con piacere, & Mal grado, cioè contra uoglia & à dispetto.

Gragniuola, grandine.

Granai, luoghi doue si tiene il grano, ò frumento.

Grasta, ò crasta, è uaso doue si piantano erbe gentili, che si tengono alle fenestre, & è uoce Napolitana. Vedila alla 3. postilla à car. 202.

Grembiule, è quel panno di lino ò altra cosa tale, che si tiene dauanti cinto dal mezo in giù, che in alcuni luoghi lo dicono senale, & in altri, grembiale, et per certo ogn'uno di questi due, è meglio che grembiule.

Grembo, il seno.

Grinza, ual crespa, grima, rugosa.

Gvagne'le dicono i contadini per euangelij, ò Vangeli.

Guari, ual molto, assai, & è nome & auuerbio, come anco sono assai, & molto.

Guarire, ual sanare, curare.

Guarnacca si legge in alcuni, ma guarnaccia ha da dir sempre, è ueste lunga, da persone graui, ò di grado.

Guarnire & guernire, ual fornire, mettere in assetto, & indi si fa.

Guarnimento, & guernimento, cioè finimento, ornamento, cose che guarniscono.

Guastada, ual' ampolla, &

Guastadetta, ampollina, che molto corrottamente poi per Lombardia dicono inghistera.

Guatare, per guardare, dissero molto spesso i Toscani antichi.

Guazzo, ual pantano, luogo doue si può guazzare.

Guiderdone, è il premio, il pagamento, la sodisfattione, la remuneratione, & così

Guiderdonare, ual premiare, pagare, & rimunerare, uoci molto belle & molto usate nel uerso & nelle prose.

Guisa, ual modo, maniera, simiglianza. In guisa cioè in modo, di maniera, talmente. A' guisa poi è molto diuerso da in guisa, percioche, uale à modo, à somiglianza, & come. Et uuol sempre doppo se la particella di. ò il nome aggettiuo. A' guisa non di plebeo, ma di Signore. Alla guisa Pugliese. A' guisa d'huom, che parli, e pensi, e scriua. Così si dice, In cotal guisa, alla guisa loro, in altra guisa, &c.

Guizzar', et il caminar de' pesci per l'acqua, ò fuori, & proprio quando menan la coda & si dibattono. & così.

Guizzi sono, que' mouimenti, & salti, & dibattimenti che essi fanno.

Guscio, uale scorza dura, come dell'uoua, delle noci, & tali. Che guscio di fico, ò d cipolla non sarà propriamente detto.

DELLA LETTERA H.

Habitari, nome per habitatione, come parlari, baciari & altri tali, piu uolte s'è trouato & dichiarato per questo libro.

Hauere, quando è nome, significa robba, l'hauer ci torranno. LA pouertà non toglie gentilezza, ma si hauere, cioè ma si ben toglie la robba, molto spesso s'usa.

Hemisperio, uoce tutta Greca, ual meza sfera, mezo cerchio, & dicesi hemisperio questa parte di mondo che noi habitiamo, percioche non ueggiamo se non mezo il cielo. Onde lo diciamo il nostro Hemisperio, percioche l'altro mezo ci sta sotto i piedi, habitato da gli Antipodi, ò sieno, ò nò, che in tutti modi que' luoghi ci son

contra i piedi.

HI meccere, che si legge in alcuni Boccacci & uocabolarij, è sogno di qualche spirito ò fantasima, che l'ha soffiato sù per quel le carte. Percioche ella non è uoce, nè Volgare, nè Latina, nè greca, nè Araba, nè ancor Pappagallesca.

HODIERNI, ual proprio cosa d'oggi, ma si mette per cosa di questi tempi, come gli hodierni frati disse il Bocc.

Hoggimai, homai, & hormai, per già, sono molto spesso usate nelle prose; & nel uerso le due ultime.

Hómero, la spalla, dal Latino humerus, & si legge con la prima. o. stretta, come in hora.

Homicidio, & micidio, così homicidiale, & micidiale, dissero ugualmente i Tosc. antichi, ma il primo è meno sforzato.

Horréuole & honoreuole, &

Horreuolezza, per honoreuolezza, dissero gli antichi, & usate alcuna uolta & di rado hanno gratia, benche sieno in effetto uoci dure & sforzate.

Horribile, &

Horrido, uoci Latine, uagliono spauenteuole, spauentoso.

Hoste (quantunque senza. h. si possa scriuere, come anco ogni altra, che non la ricerchi per necessità come habbiamo detto nelle annotationi) significa colui che alberga, colui che è albergato, & ancora essercito ò campo di gente d'arme.

Hostiere &.

Hostello, con. h. & senza uagliono albergo, & habitatione alloggiamento.

Hotta per hora, si truoua spesso usato da gli antichi.

HVOPO, con. h. non bene scriuono alcuni, che per ueruna maniera non la ricerca. Vopo, ha da dire, & ual bisogno, dal Latino opus. Vedi la. 4. post. à c. 343.

IDIOTA, uoce tutta Greca, significa propriamente huomo priuato & plebeio. Et perche questi tali sogliono il più essere ignoranti & senza lettere, per questo si dice idiota per ignorante, & senza dottrina.

IGNVDO, & nudo, così.

Iguale & eguale, & equale, & uguale disse il Bocc. senz'altra differenza, che dell'orecchia, secondo i luoghi, oue si pongono per rispetto dell'altre uoci che loro stanno auanti.

IMBARBVGLIARE, uale intrigare, porre in garbuglio, auolgere, impaniare, è uoce di scherzo & di dispregio.

Imbardare, porre la barda come si fa alle bestie, & molto uagamente disse di Calandrino, che s'imbardò della Nicolosa.

Imbroccata, colpo col quale s'infilza ò passa alcuna cosa.

Impazzare & impazzire, si truoua usato, il primo è più uago, il secondo più usato oggi in Italia.

Impercioche, per Percioche si truoua alcune poche uolte usato, et il Bembo l'approua.

Imperoche, è molto usato da' moderni, ma nõ mai si legge ne gli antichi Toscani.

Impermutabile, uoce tutta Latina, & anco à essi rara, che immutabile dicono più uolentieri, usò una uolta il Bocc. non per necessità, nè per inauertẽza, (ma come più uolte ho auuertito,) per giudicio, perche nelle sẽtenze graui (come è quella oue la dice à c. 21. uersi. 31.) le parole Latine aggiungono maestà, & grandezza. Vale impermutabile, cosa che non mai si muta, stabilissima.

Imperuersarsi, uale infuriarsi, imbizarirsi.

Impeto, uale assalto, furia, uiolẽza, & èmpito si dice anco, & spesso in lingua nostra. Vedi la post. 5. à car. 17.

Impiegare, uale applicare, & mettere, & è

molto bella & spesso usata uoce.

Imporre, ual metter sopra, ordinare, & comandare.

Impreso, ual tolto ostinatamente à fare ò seguire. Disposto à far quel medesimo, che tu hai à fare impreso, & il Petr. Se l'impreso rigor gran tempo dura.

Improntitudine, per importunità, noia, fastidio, presuntione.

Impronto, per importuno, noioso & fastidioso, si truoua nel Bocc. & in altri buoni autori antichi.

INACERBITO, ual' inasprito uenuto acerbo, aspro, duro.

Inaffiare, per bagnare, irrigare, & spruzzare, è uoce molto bella, ma nel Decamerone, non è posta.

Inanimati si legge nel Boccaccio à carte 324 postil. 1. per disposti, risoluti, accesi. Ma io più tosto inanimiti ui leggerei, & così il Signor Decio Bellobuono, giouene di bellißimo ingegno & dottrina, mi dice d'hauer trouato in un Bocc. à penna nel Regno, & certo molto più mi piace.

Incappare, per intrigarsi, intopparsi, prendersi, fatta per mio auiso, per alteratione da cappio, quasi incappiarsi.

Incaricare, ual caricare, grauare, imporre, & ancora ingiuriare. &

Incarico, nome, ual commißione, peso, cura, ordine.

Incitare, uale stimolare, spingere, attrarre, uoce tutta Latina.

Incommutabile, il medesimo, che impermutabile, detto con la medesima ragione, che in quello s'è detta.

Incontanente, cioè subito.

Indarno, cioè in uano, & molto spesso usata.

Inditio, ual segno, uoce tutta Latina.

Inditioni, che alcuni Bocc. hanno nella nouella di Salabaetto, non è uoce uolgare, & conditioni ha da dire.

Indozzamenti, per induttioni et opere, è nella nouella della uedoua, & usata da altri scrittori Toscani.

Indugiare, tardare, aspettare, & così

Indugio, nome, lo aspettamento, il ritardamento.

Ineuitabile, cosa che non si può schifare, ò fuggire, uoce tutta Latina.

Infestare, ual molestare, uoce pur latina tutta.

Infima, baßißima, & spesso usata uoce, & tutta Latina.

Ingentilire, diuentar gentile & nobile.

Ingelosire, diuenir geloso, uoci assai uaghe nel la nostra lingua.

Ingiungere, usa il Bocc. per ordinare, commettere, & comandare, al modo dal Latino iniunxit.

Ingordigia, ual golosità, insatiabilità, uoce Tosc. & bellißima.

Inopinato, ual non pensato, improuiso, uoce tutta Latina.

Irreprobabile, cosa che non si puo reprobare, uoce tutta Latina.

Insipido, ual non salato il medesimo, che dissipito, & è uoce Latina.

Intralciato, uoce Toscana antica, uale intricato, inuolto inuiluppato, & indi si dice poi stralciato, che è il suo contrario.

Inuentore, ual trouatore, & è uoce Latina, ma spesso usata nelle prose & nel uerso.

Inuolare, che imbolare dissero i più antichi, & è uoce pura Fiorentina, significa rubbar di nascosto.

Isciede, è allũgato da sciede come istesso, iscritto, & altri che pigliano la.i. quando sta lor dauanti la consonante, & anco la uocale per uaghezza, & Isciede, ò sciede, significa goffezze, magrerie, sciocchezze, grossagini, semplicità.

Iterare, ual replicare, rinouare, tornare à dire ò à fare alcũa cosa, uoce fatta dal Lati.

Iui, & quiui, sono auuerbij, & uagliono in quel luogo sempre, & non altramente, & si mette ancor uagamente per auuerbio di

tempo, lui à non molti giorni.

DELLA LETTERA. L.

LA'BILE, uoce tutta Latina, ual cosa che ageuolmente scorre, ò cade, dal uerbo latino labor, che significa, scorrere, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, ò l'anguille delle mani, che in alcuni luoghi di Toscana dicono smucciare, sdrucciolare, & in Regno sciugolare, che forse chi ben la rimira, è più uaga, che tutte l'altre.

Láida, ual brutta, sozza, deforme, uoce Toscana, ma non è nel Decamerone.

Lámia che significhi uedi la post. 2. a c. 41 c.

Lampana è proprio della lingua Fiorentina, & ancor Lampada si legge ne' Boccacci Con più chiara Lampa disse il Petrarca con la rima.

Lampeggiare, ual risplendere, & è spesso nome, il Lampeggiar de gli occhi. Viene per mio auiso dal Greco Lampròs, che uale splendido & lustro.

Languire, uale essere infermo, debole stanco, dolente, uoce molto usata, & bella, & è tolta da' Prouenzali.

Lapidare, percuotere co' sassi ò pietre, che il Latino le dice lapides, & indi.

Lapidario, si mette per chi attende à mercatantie, ò maneggi, & lauori di pietre pretiose.

Lasciare, per abbandonare, ò cessare, et quello che il Latino dice dimittere, & permittere, & relinquere, si scriue sempre con c. & i. ne si dice mai lassare, ne lasso, ò lassa, ò altro suo tempo, se non forse alcuna uolta per la forza della rima.

Lasso, & lassa, uale stanco, affaticato, languido, afflitto, & uien dal Latino, & così si dice. Lasso me, & lassa me, & lasso assolutamente, per tristo me, dolente me, & oime.

Lattime, è quella rogna grassa & crostosa, che uiene alla testa a' fanciulli.

Laudare, & lodare, dicesi indifferentemente nella prosa & nel uerso.

Laurea, è la corona, ò ghirlanda di fronde di Lauro, Honor d'Imperatori & di poeti, come disse il Petrar.

LEGAGGIO, che sia leggi la postilla 1. a car. 385.

Leggiadro, uale elegante, uago, ornato, elegante, & quello che oggi l'Italia communemente dice galante. La qual uoce galante non seppe, non hebbe, ò non uolle hauere il Boccaccio.

Leggière, & leggiero, ual non graue, lieue, di poco peso, & non si scriue mai senza. i. da persona men che mezanamente intendente.

Legnaggio, & lignaggio, che nell'un modo & nell'altro si truoua usata da' nostri, quantunque i Prouenzali onde l'habbiamo dicano linàge, significa parentado, stirpe, casato, descendenza di sangue ò famiglia, et è molto usata.

Lei, si come ancor lui, non si mettono mai nel primo caso, lei fece, lui disse, ma sempre, à lei, di lei, da lei, et tutt'altri, & così, di lei, &c. et se alcune uolte si truoua fallar questa regola, è molto di rado, & con qualche attacco, di che uedrassi il mio della lingua, al 2. libro.

Lembo, è uoce molto Toscana & usata, & bella, & significa una parte di ueste, come l'ultima, ò le falde.

Lena, con la e. stretta come in pena, ual forza, uigore, potere. et è molto de' Toscani.

Lesione per offensione, uoce tutta Latina, si truoua usata da ogni buono autore.

Lezo, & con due z. ancora si puo scriuere, ual puzzo, fetore, & principalmente de' corpi uiui, ma pur si truoua alle uolte per altra puzza, è uoce molto usata nelle prose & nel uerso. & della scrittura delle parole che hanno z. se le habbiano da hauere

re doppie ò semplici haueraßi pur nel mio della lingua nel 4. libro.

Libello disse il Bocc. nella nouella del giudice Marchigiano, per usare il termine notaresco, ò leggista, che così lo dicono ancor' eßi in tal modo. Di si piccola cosa nõ si da libello, cioè non se ne fa processo, non si mette in libro, non si scriue, ma si decide sommariamente intendendo le ragioni & i testimonij à bocca. Propriamente libello, ual libretto ò librettino, ma i leggisti l'usano in molti modi, libello infamatorio, & altri lor tali.

Libidine, è uoce Latina, ual desiderio sfrenato & illecito, & però si mette per la lussuria.

Limitare, quando è uerbo ual restringere, regolare, moderare, & quando è nome, è quella parte della porta, che sta disotto, oue la porta di legno chiudendosi s'apoggia, uoce molto commune à tutta l'Italia.

Limosinare, per andar chiedendo limosine, usa più d'una uolta il Bocc.

Lista, si dice ogni striscia, ò benda, ò fetta lunga, ò zagarella, ò cosa tale & indi si fa

Listato, per fregiato, bendato, & fasciato et fatto à liste.

Logorare, ual consumare, la sua prima persona, è io lógoro, con l'accento nel la prima, & con tutti le o. strette, & il participio suo ò nome è

Lógoro, cioè consumato, è uoce molto Toscana, nè mi muouo à credere che uenga in alcun modo da uoce Latina, come alcuni uogliono, che troppo stiratamente uerria di uoce & di significatione.

Loquela, il parlar, la fauella, uoce tutta Latina.

Lordo, cioè brutto, sporco, & è uoce non solo Toscana, ma di tutta Italia & così

Lordura per brutezza ò sporchezza.

Lucignuolo, è lo stoppino delle lucerne, & ponsi per la matassetta di lana, ò lino, ò seta, che si auolge alla conocchia ò filatorio.

Lugúbre, ual luttuoso, mesto, funesto, uoce tutta Latina.

Lusingare, per accarezzare è uoce molto usata, & nota, & mettesi così per amore, come per inganni, & così

Lusinghe, cioè carezze, & buone parole.

Della lettera M.

Macerare che significhi uedi la postil. 2. a car. 196.

Macigno, è pietra propriamente di quella di che si fan le macine da' molini, & mettesi poi per ogni altra pietra alcune uolte. & per la macina istessa.

Macinio, uale il macinamento, l'atto del macinare, & usasi per trasportamento per lo lauorio, che si fa nel uoler crescere il mõdo, ma nè nell'uno, nè nell'altro modo, è molto usata.

Mádia è quella meza cassa, oue si impasta la farina per far pane, che, come dice l'Alunno, in alcuni luoghi di Lombardia, si dice Mesa. in Venetia Albuolo, & in Ferrara Spartura. Radimandia, poi è quella paletta con che si rade & netta.

Maestrato, per ufficio, & il uolgar di magistrato, è uoce Toscana & bella.

Magagna ual uitio, mancamento, difetto, tristitia, male, & da esso si fa il uerbo.

Magagnare, per uitiare, corrompere, alterare, guastare, & ancor ferire, & ammorbare.

Maggioranza, ual superiorità, preminenza, & è uoce molto bella & usata.

Magliare, per batter col maglio, come si fa al le balle & ogni altra cosa. Ammagliare dicono oggi in Italia, così delle balle come delle casse che s'allacciano con corde, credo perche così legandosi si uengon facendo l'acci & groppi à modo delle maglie

nelle

nelle catene.

Magnano, è il fabro, il chiauattiere, & uoce ancora usata per la Lombardia.

Mai, ual proprio alcune uolte, & non niega mai, se non quando ha seco la non, ò la nè, ò nulla, ò altra negatiua; che non si dice, Io mai uidi cosa si brutta. perche, cosi uorrà dire, Io alcuna uolta uidi cosa si brutta, & è cosa molto chiara tra chi pur meza namente sa la lingua, benche oggi molti ui danno in fallo. Leggesi nel primo libro del le rime di diuersi un sonetto del Guidiccio ne, ilqual comincia. Mai uidi Amor le non più uiste & rare, &c. oue pare ad alcuni che mai si negatiua, ma è error grande del le stampe, che Mal, uoglion dire, non mai, che quando ben quiui mai potesse negare, non haueria il sonetto alcun sentimento, & con mal, si fa intendere subito, da chi non mal'habbia fabricato il ceruello suo.

Mai sì, & mai nò, & così.

Maide sì, & maide nò, & madesì, & mádia sì ò mádia nò; che si usa per molti luoghi d'I talia, che significhi leggi la post. 4. a car. 135.

Malageuole, ual difficile & duro à farsi, così,

Malageuolezza, ual difficultà, fatica, durez za. Vedi Ageuole.

Malia, uale incanto, fattura, ò fattucheria, ò strigaria, ò altro tal maleficio.

Mal grado, significa mala uoglia, mal talen to, dispetto. Et dicesi à suo mal grado, & mal grado tuo, senza la prepositione, à, tutto in uno stesso significato.

Maligie Cipolle, dicono che in Toscana chia mano cipolette, che il Maggio si mangia no con l'insalata. Io non trouandola più d'una uolta nel Bocc. non so che dirmene, se non credere, ò che sien quelle, ò qual ch'altra sorte tale di cipolline.

Malioso, colui che fa le maliè, ò incanti, ò ma leficij, & maliardo si dice ancora in alcu ni luoghi, & fattucchiaro.

M. INNANZI A.

Maliscalco, è nome di mastro di giustitia, in pace & in guerra nella Francia, in Inghil terra, & in altre Prouincie fuor dell'I talia.

Malóre, ual sempre mal nascente, come apo steme, gauócciuoli, & altri tali.

Maluágio, ual tristo, fraudolente, ribaldo, sce lerato, & così

Maluagità, per fraude, ribalderia, sceleran za, falsità, malignità, & son uoci mol to usate.

Mamma, è uoce Latina, & usata da tutta Ita lia, per madre, ma si dice solo da' fanciulli auãti che sappiano dir madre, & indi mol ti & molte essendo grandi d'età continoa no il dir mamma per uezzi alla madre, co me quella di Martiale

,, Mammas atque tatas habet Aphra, sed ipsa tatarum

,, Dici, & mammarum maxima mamma potest.

Mammella, ual poppa, ò poccia, ò zinna, ò tet ta, come per diuersi luoghi d'Italia si dice. Vsolla il Petr. Vsolla più uolte il Boc. ma non nel Decamerone, oue sempre usò pop pa, & poppelline.

Manca, per sinistra, man manca, poppa man ma, il lato manco, è molto della nostra lin gua. stanca, & zanca usano alcuni luo ghi d'Italia.

Manicare, & manucare, & manducare, per mangiare, sono tutti della lingua, ma l'ulti mo meno usato, quantunque più bello.

Maniera, ual modo, sembiante, & costume, et ne son piene le carte, è uoce Spaguola, & molto bella.

Marauiglia, & marauigliarsi, & ogni altra lor persona & numero per a. nella pri ma, disse sempre il Bocc. Il Petrarca, me rauiglia, & merauigliarsi sempre.

Marcio, ual putrido, corrotto, marcito, gua sto.

Marcita, il medesimo che marcia.

Maremma,

Maremma, dicono esser paese particolare in Toscana, ma per ogni paese uicino al mare potria pigliarsi, essendo alterato da maritimus.

Margine si mette per l'estremità, ò parti ultime di qual si uoglia cosa, come il margine della carta, è quel bianco che auanza dalle bande ne' libri, ò lettere, così margine della terra si diranno i lidi, perche sono le sue ultime parti uerso il mare, & margine disse il Bocca. nella nouella di Bernabuccio, per estremità ò luogo d'intorno à una postema ò nascenza. Benche io quiui, se à me stesse, argine più tosto, che margine leggerei, essendo argine quel riparo eleuato, che si fa all'acque. Onde quella cresenza, ò cordone, ò altezza che il più delle uolte lasciano le posteme, ò nascenze, molto propriamente si dicono argini à tal somiglianza.

Marra, è istrumento di contadini, ò da zappare, ò da tagliare, ò cosa tale.

Mascella è tutta la gengiua insieme, onde smascellar delle risa, quasi perdere, ò guastarsi le mascelle, col troppo affaticarle ridendo.

Masnáda, la schiera, & propriamente di soldati uili come sbirri, ò ladri di strada, ò altri tali, benche alcuna uolta si trouerà altramente, ma molto di rado.

Masnadieri, sbirri, ladri, & soldati, che uanno à masnada.

Massaio, & massaro, è il gouernator della casa, & della robba.

Masseritie, sono tutte le cose che si adoprano in casa ò in botteca, che i notari le dicono utensilia, & i Latini buoni, supellectiles.

Mattapane, moneta Vinitiana di 4. soldi, ò secondo altri di 4. bagattini.

Mecánici, è uoce Greca, & ual lauoratori d'arte di mano, manuali, & per che questi tali sono la più parte senza lettere, il Boccac. li dice per ignoranti.

Mele con la e. stretta come in fede, sono i pomi da mangiare.

Mele con la e. larga come in bene, è il liquor dolcissimo che fanno l'Api.

Melenso, ò milenso, è uoce molto de' Toscani, & uale sciocco, dapoco, stolido.

Melensaggine, la dapocaggine, la sciocchezza, la goffezza, & il medesimo dicono

Mellonaggine, dal mellone, che in Fiorenza è frutto à modo di zucca lungo & sottile et quasi di niun sapore.

Membrare, & rimembrare, ual ricordarsi, & è uoce molto usata & bella.

Membranza & rimembranza, il ricordo, la memoria.

Ménomo, per minimo, &

Menomare, per diminuire, quantunque steno uoci durette & antiche, non dimeno usate di rado, come fa il Bocc. danno gratia al parlamento.

Mercé, cõ l'accẽto in fine, che è accorciato da

Mercede, significa premio & cortesia ò gratia, la tua mercede, cioè per tua cortesia, ò gratia.

Mérce con l'accento nella prima, ual mercatantia, & robbe, Naue di merci pretiose carca.

Meriggio, è il mezo di, & alterato da meridies, & dicesi anco alle uolte.

Meriggiana nome sostantiuo, per lo istesso che meriggio. Di meriggiana, cioè di mezzo di, & meriggiana è ancora aggettiuo, l'ombra meriggiana, l'ombra del mezo di.

Mésciere, ual metter uino ne' bicchieri, ò dar da bere.

Meschino, cioè misero, infelice, afflitto, tapino, & è uoce Spagnuola, mezquin.

Messo, che significhi, uedi il fine della seconda giorn. alle annotationi.

Mestieri uedi alle annotationi della 1. giorn.

Méstola, che in altri luoghi dicono mescola, & meglio, perche si fa dal uerbo mescolare, è la cocchiara d'ogni sorte.

Méta,

Méta,in Latino era una massa ò cumulo,ò piramide di frondi,ò cosa tale,oue s'arriuaua nel corso con le carrette, come hora si fa al palio, & era fatto in forma à punto come i pagliari che ueggiamo farsi da' cōtadini. Et diceuansi anco mette i confini, perche in tal forma si faceano. Il Boc.nella nouella di maestro Simone mette dō Meta,per cosa brutta, che per lì casalini, & per le strade si truouano con tal forma,et così tutti quegli altri nomi di Tamagnino,& c.sono sporchezza, qual liquida,et qual dura, che col dichiararle, ò saperle non si fa altro frutto, che riuolgimento,di stomaco.

Metà, con l'accento in ultimo, è accorciato,& alterato da medietade, fatto da medietas.

Mica,& miga,dal Latino mica, che è la particella minima che cade del pane, che noi diciamo mollica,onde essi dicono, nè mica quidem. Non pure una mollica,che è quanto dir nulla. Così à noi si dice ne mica, & non mica,ò non miga,cioè nulla,niente. Et alcune uolte nimica, ò miga uarrà il medesimo che già. Non dico miga,cioè non dico già,& è spesso usato dal Tosco, ma dal Lombardo spessissimo.

Micolino,è diminutiuo,da mica,et uale un pocolino,una minima particella.

Migliaccio, è una sorte di torta bianca, così detta,credo,perche da principio debbe cominciare à farsi di miglio.

Milito,è uerbo, & significa far l'arte della militia,esser soldato,& dicesi per trasportamento d'ogn'altro seruire honorato.

Millanta, è uoce che si dice a' fanciulli & à gli sciocchi,com'era Calandrino,per mostrare con quella desinenza d'anta,che sia qualche gigantone delle migliaia.

Mischia,è nome,& significa zuffa,quistione, briga, combattimento.

Miscredenza,mala credenza,infideltà,così Misleale, che è il medesimo che miscredente.

Misfatto,tristo fatto, delitto,errore, fallo.

MOCCICHINO, è il moccatoro, il fazzoletto, ò pannicello da nettare il naso.

Móccolo,pezzo di candeletta,che rimane ardendosi.

Mollare, ual finare, cessare, restare, allentare. Mola per rallenta, cō semplice l. è molto commune della Lombardia.

Monco, uale rotto, tronco, spezzato, manco, corto.

Monna,& Mona,per Madonna è molto proprio del parlar.Tosc.che uolentieri accorcia sempre le parole.

Montare,ual salire, crescere,& importare, secondo doue si truoua posto.

Mordere, si mette così per offender' co'denti come con la lingua, & molto s'usa nelle prose & nel uerso.

Mormorare,ual borbottare,bucinare,dir male così di nascosto.

Mormorio, che si fa dal uerbo mormorare già detto,è proprio il suono dell'acque correnti ò cadenti,che pare mor mor rappresenti sempre, & mettesi per susurramento,& parlar così basso & di secreto come quando si dice male d'altrui.

Morse, sono quelle pietre che i muratori fabricando qualche muro,lasciano in fuori, come gradi ò scalini,per poterui poscia attaccar l'altro resto del muro.

Mortadella, è sorte di salsiccia spetiata, che s'usa in Lombardia & quasi per tutto.

Mosse nel numero maggiore, è quel luogo, oue i caualli che corrono il palio pigliano la licenza et il principio del correre, Latino carceres.

Motti sono detti brieui,& acuti,pungenti,et leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata,& anco scommata, & i Latini dicteria, & indi

Mottegéuole,chi usa spesso di motteggiare, ò dir motti.

MVTOLO, & mutola, & gli altri suoi disse sempre il Bocc. non mai muto, & il Petrarca per contrario.

DELLA LETTERA N.

NABISSARE, è uoce corrotta da Abissare, quasi far tanto strepito, & male, che conduca le genti nell'abisso, ò faccia abissar la terra.

Nácchere sono istrumenti da sonare, fatti di canne, ò legni così uoti, come le piffere, et disse Bruno al medico, che i frati minori rendono tributo alla contessa di Ciuillari, cioè alla latrina, à suon di Nacchere, il qual suono qual sia, non ha bisogno di chiose ò postilla per farsi intendere.

Nappo, è tazza, ò tazzone, ò coppa da uino, ò da confettioni, uoce molto bella & usata, & uenutaci di Prouenza.

NESSVNO, non disse mai il Bocc. nelle prose, ma niuno sempre disse nessuno sempre il Petr. così il Bocc. ne' uersi, & Dante. Il Bembo auuertisce ancora, che nessuno è uoce più piena nel uerso che niuno, et pur tuttauia usa pur' egli alle uolte nessuno & nessuna nelle prose, come l'usano anco molti altri dotti & giudiciosi moderni, perche certo è uoce pur bella, nondimeno poi che nelle prose il Bocc. non l'usò mai, loderei che per mantener l'autorità sua s'usasse parcamente da noi ancora.

Nicchio, è proprio la metà di qual si uoglia scorza d'ostrica, ò cappa, ò gongola, & à sua simigliãza si dice nicchio quella mezza uolta ò cappelletta, doue si pongono le statue. Questo mio nicchio s'io nol picchio, era canzone di Donne, & per quel nicchio douea intendere il luogo di qualche statua uiua, & senza mani & piedi.

Niquitoso, ual pieno di niquitia & di iniquità & è molto diuerso da

Neghittoso, che ual negligente. Tal che la neghittosa esca del fango. Petr.

NOCCIOLO, l'osso de' frutti. Vedi la post. à car. 411.

Nocciuolo, arbore di nocelle, ò nocchie.

Noia per fastidio & dispiacere, & così.

Noiare, & annoiare per dar fastidio & dispiacere, son uoci molto usate & uaghe nella nostra lingua.

Nouella, ha più significati. Io pur' ascolto & non odo nouella, Non d'aspettato ben fresche nouelle. Petr. che il Latino dice nuncius, & l'Italia communemente dice nuoue. Significa ancor fauola, ò raccontamento di cosa auenuta uera ò uersimile, come sono le cento di questo libro. Significa ciancie, ò parole, frascherie, ò baie, ò cose tali.

Che nouelle son queste? Nõ attendo à così fatte nouelle, et altre assai che se ne truouano per tutti gli autori uolgari.

Nouella, & nouello, è ancor nome aggettiuo & uale il medesimo che nuouo. Il nouello amante. Gli nouelli sposi, &c.

NVOVE, si truoua sempre usato dal Bocc. per cose non uecchie, & noue nel Petrarca sempre, gli autori.

DELLA LETTERA O.

Obliare per dimenticare ò scordarsi, è uoce tanto bella, che da' Latini, che dicono obliuisci, se l'appropriarono gli Spagnuoli facendo olbidár, i Franzesi facendone obliér, & i nostri obliare già detto; & è molto usata, & da essa si fa oblio, nome per la dimenticanza. Porre in oblio, che è il medesimo che obliare.

Offerta che significhi, & come sia diuersa da profferta, leggi la post. 5. à c. 167.

Offesa, & offensione disser parimente i buoni Autori.

Oggetto, & obietto nel uerso, benche nel uerso oggetto sarebbe men duro & più uago. Mettesi propriamente per due co-

se. L'una per quella cosa, che si uede, ò nella quale gli occhi intendono i rai della uirtù loro. Et non conosco Altro Sol, nè questi occhi hanno altro obietto, cioè non possono ueder' altra cosa, nõ rimirano nè uoglion ueder' altra cosa. Qual'altro più piaceuole oggetto potrei ueder giamai? Et mettesi obietto con l'istesso modo per l'amata ò l'amato, quasi che egli ò ella sia quella sola cosa, nella quale i rai della uirtù uisiua della mente & del pensiero rimiran sempre.

OH, intergettione di gridare, è usata non solo dall'Ariosto, E con quell'oh, che d'allegrezza dire &c. ma ancor dal Bocc. Gridò oh oh, & uoi non gridaste oh oh à quella di hiersera, & in altri autori si trouerà secondo i propositi.

Oimè, è fatto tutto una intergettione, & è uoce di gridar con dolore, ma propriamente sono due parole oi, che è il proprio auuerbio, & me, che s'accompagna seco, come il latino, heu me miserum. Et così rappresentandosi i gridi altrui diremo, cominciaua à gridare oi se. Ahime tutto una intergettione, nè anco diuiso ahime, nè aime, non è della lingua, che ahi usa ben per intergettione di gridare, ma non mai si truoua accõpagnato con me, ne con te.

Oltraggio, per ingiuria, uillania, & offesa, & così

Oltraggiare, per ingiuriare, offendere, & dire ò far uillania sono uoci molto usate & belle, & son Prouenzali.

Oltre, & alcune uolte oltra, ual più in là, più auãti, stesa oltre la mano. Val di là, oltre mare, oltre i monti, cioè di là dal mare, di là da'mõti, & uale il præterea Latino, et quanto sarebbe à noi à dire, di più, ò d'auantaggio, ò fuori, ò sopra, ò aggiunto. Come oltre à ciò, oltre à tutto questo, oltre modo, cioè di più à quello che s'è detto, aggiunto à ciò, fuor di modo, &c.

Onta, uale ingiuria, dispetto, offesa, uoce Prouenzale, & molto usata nella prosa, & nel uerso.

Ontosa per ingiuriosa, & opprobriosa disse nel Filocolo il Bocc. ma è uoce molto dura & da non curarci d'usarla noi.

ORA, & or, come dice il Bembo, si mettono così senza aspiratione quando nõ sono con richiesta, cioè quando non importano espreßione di tẽpo, ma sono per riẽpimento del parlare secondo la uaghezza dell'uso. Tempo ò richiesta haurà quando significherà l'hora del giorno ò della notte, ò tempo particolare, come già è hora d'andare, ò quando sta per adesso. Hieri lo promisi, ma hora ho mutato cõsiglio. Riempimẽto dell'uso sarà quãdo niuna delle già dette cose dinoterà. Petr. O fido sguardo or che uolei tu dirml? Et, Deh or doue sei tu hora? Et, Ora le parole furon molte, & altri infiniti, che tutto dì per le bocche & per gli scritti si fanno udire & uedere.

Orciuolo, uasetto da oglio, ò da uino, ò cosa tale, & oggi è purißima uoce Pugliese. Dal Latino urceus, & urceolus.

Orgoglio, uale arroganza, superbia, alterezza, & sdegno, uoce molto bella & molto usata, & da eßi faßi

Orgoglioso, per superbo, arrogante, altiero, & sdegnoso.

Oricanni, uasetti con la bocca stretta da acque odorifere.

Origliere, uoce Francese, è il guancialetto, oue si posa la testa.

Orlo, la estremità di qual si uoglia cosa. l'orlo della cassa, l'orlo della ueste. L'orlo del Bicchiere, & così dell'altre.

Orma, è la pedata, il uestigio, la forma che lascia il piede in terra, & è molto usata & molto bella uoce.

Orza, chiamano i marinari, & poggia le due parti da' lati della naue, onde quando

ella inchina dall'una, si dice andare à poggia, quando dall'altra, à orza, & spesso piegando troppo dall'una, ne leuano i pesi, & carcano l'altra parte perche contrapesi à quella, oltre all'aiutarla col timone, che essi dicono orzare, & poggiare. Onde caricar l'orza disse il Bocc. per caricar la naue, onde i maestri delle naui hanno origine. O pur uogliamo col gentilissimo Alunno dire che sia detto da orza, corda che si lega all'antenna.

Oso, uerbo fatto dal Latino ausus sum, significa hauere ardire, et è molto usato & bello, quantunque ardisco, s'usi ancor molto spesso.

Osolieri hanno alcuni Bocc. & ossolieri, nella nouella della Badessa ma è scorrettione di stampa, & usolieri ha da dire.

DELLA LETTERA P.

PAOLINO, ò pagolino, che sia, ò come s'habbia da intendere quella sola uolta, che il Bocc. l'usa nella nouella della uedoua, c. 359. Vero è che se quiui si potesse accommodare il detto di pigliare il Pagolino per lo naso, grande autorità è quella che allega l'Alunno del Pulci nel Morgante maggiore, mettendo gli uccelli aquatici, l'Accheggia, la Cicogna, e'l Pagolino, la Gallinella con uariate penne. Et ciascuno può pigliarsi di tutti questi pare ri quello che più gli aggrada, che non molto importa.

Paliscalmo, ò Paliscarmo, ò Palischermo, è appresso al Bocc. quello che appresso all'Ariosto, & al parlar commune, il battello, quella nauicella ò barchetta picciola, che i marinari menano appresso alla naue grande.

Pánie sono bacchettine inuescate, che si pongono per pigliare gli uccelli.

Paniere. Canestro, molto commune al parlar Toscano.

Parabole, che intenda il Bocc. si dichiara egli stesso quando dice. Intendo di raccontarui cento nouelle, ò fauole, ò parabole

Parechie usa sempre la lingua uolgare per alquante ò molte, ò alcune.

Parentorio, che dice il marito della Belcolore, non è uoce uolgare, ma detta da colui corrottamente dal Latino, peremptorie, uedi di sopra alla parola Comparigione.

Parnaso, che Parnasso dice il Latino, & il Greco, è monte altissimo in Fócide, oue era il Tempio d'Apollo, & oue gli antichi credeano che habitassero le Muse.

Pático, è nome, ò cognome che danno allo Aloè. Percioche si truoua il legno Aloè, che chiamano Agálloco, & l'altro Aloè, che è succo di quella erba grossa che in molti luoghi d'Italia si truoua per li uasi & per gli orti. Ilquale succo, quando è inspessato uiene di color di fegato, onde i medici con uoce latina lo dicono Epático, da epate che ual fegato, & in uolgare corrompendolo dicono patico.

Pauési, sono i targoni ò rotelle, che si portano al braccio, non so donde dette, se non forse che già in Pauia se ne douessero far notabili in bellezza ò in numero, come hora in Modena, che hanno fama per tutto il mondo.

PELLEGRINO & peregrino dissero ugualmente il Bocc. & il Petr. & il significato è notissimo. Ma il Petrar. alcune uolte pose pellegrina per gentile, & nobile.

Penace, con una. n. sola, non pennace come hanno alcuni, è fatto da pena, & lo dicono le donne, per cosa che dia pena & tormento. Nel fuoco penace.

Pennaruolo, ò pennaiuolo, è à Toscani il calamare, la cassettina oue si portano le penne.

Pennoncello, quella picciola banderina, che

si porta in cima della lancia.

Péntola, la pignata, uoce commune del parlar Fiorentino.

Per uentura, &

Per auentura, propriamente à chi regolatamente uuole usare, sono tra lor molto differenti. Percioche per uentura, ual per sorte, p fortuna. Et per auentura, ual sempre forse à caso. ma pur ne' libri si truouano cõfusamente posti, credo da gli scrittori ò stampatori, non da gli autori buoni.

Pèrgamo. Il pergolo, il pulpito de' predicatori, ò altro tale,

Perplesso, ual dubbio, & è uoce Latina.

Perso per perduto non disser li buoni scrittori, ma sempre per colore azurro, l'aer perso disse Dante.

Pesco, con la. e. larga (che pesco con la. e. stretta è uerbo di pigliare pesce) è arbore che fa le persiche, che pur Pesche si dicono in Toscano.

Pieghéuole, cosa che uolentieri ò ageuolmente si piega, latino flexibilis.

Piatanza, è la parte che si fa da' frati del lor mangiare, & così dicono quei della Religion di Rodi, & mettesi per limosina grãde, che si dà a' religiosi, ò anco a' poueri.

Pieuiale, è quel manto che si mettono i preti & frati & Vescoui, con lo scapuccio di dietro, & nelle feste solenni.

Pingere, per spingere & non altrimenti pose il Boccaccio. Il Petrarca per spingere & per dipingere.

Pinzóchero frate del terzo ordine. Vedi à Bizoco.

Pioua per pioggia disse alcuna uolta il Bocc. ma non mai il Petrarca.

Pipistrello, & Vipistrello, l'uccello detto nottola.

Piuolo, picciola piua, & à sua simiglianza si piglia per quella cosa, che non molto uolentieri si dichiara.

Podere, la possessione.

Poderoso, non è fatto da podere hora detto, ma da potere, & ual possente, ualoroso, gagliardo.

Podestà, & potestà, uale potenza, potere, & è nome d'ufficio notissimo, cioè dell'huomo che tal ufficio gouerna.

Podésta, & potésta, con l'accento nella seconda, ual podesteria, ò l'ufficio del Podestà.

Poggiare, ual salire ascendere, montare, molto usata uoce.

Polzella, & pulzella, Donzella uergine.

Pontare, uale spingere auanti, urtare.

Poppa, la mammella, la zinna, la tetta, uoce sempre usata dal Boccaccio nel Decamerone, onde

Poppare, cioè suggere il latte, tettare, come fanno i fanciullini.

Possa nome per potenza, ualore, forza, è molto della lingua.

Posseditore, & possessore ugualmente.

Prauità, ribalderia, sceleranza, uoce tutta Latina.

Preghiera, per priego, ò pregamento (se si dicesse) è uoce usata, & bella.

Premostrato, ual mostrato innanzi, uoce Latina, & usata alcune uolte, & di rado dal Boccaccio.

Presentagione, presentatione, & è ancor luogo oue alla giustitia si presentano le scritture, & gli huomini.

Presente, per dono, è così della Toscana, come della commune fauella di tutta Italia, ma onde hauesse origine, non so considerar cosa, che mi sodisfaccia.

Presto, per prestamente non si truoua usato mai dal Bocc. ma tosto & tostamente disse sempre. E' adunque presto nome che significa cosa che tosto si fa, & significa più spesso, pronto, & apparecchiato, di che son pieni i libri Toschi.

Preterito, che ual passato uoce tutta Latina usò molto spesso il Bocc.

Pretorio, il luogo doue sta il Pretore, ilquale

chi

chi sia, uedi alla 1. post. a car. 162. & correggi la prima parola di detta post. che dica pretorio, non Pretore, come dice per error della stampa.

Prezzolato, ual salariato, cõdotto à prezzo

Priorìa, il medesimo che priorato.

Pristino, uale antico, ma stato à tempo nostro, il mio pristino stato, cioè l'antico, ò il uecchio, ò il primiero, uoce tutta Latina.

Pro, è sempre accorciato da prode, ò ancor da profitto come alcuni, uogliono, quando è neutro significa utile, profitto, giouamento. Et quando si referisce ad huomo, ual poderoso, ualente, gagliardo, aitante, & spesso s'usa ancor tutta intera, prode.

Proda, & prua, & prora, sono tutte usate, & è la parte d'auanti della naue, & ancor si mette per riua. La proda del fiume.

Prodezza, ualore, gagliardia, forza, fatta da prode.

Proferta, è quello che hora communemente diciamo offerta, & così proferire, per offerire, & non mai altramente l'usò il Boccaccio. I moderni usano proferire molto uagamente & bene, per esprimer con uoce ò parola, al modo Latino. Vedi ad offerta, ò alla postilla quiui chiamata.

Proponere, per disponere, & determinare, così proponimento per dispositione & risolutione disse quasi sempre il Boc.

Proposta, nome sostantiuo, il tema, ò la tema, uedi l'annotationi a c. 295.

Prouerbiare, è uoce molto usata dal Boccac. & ual sempre motteggiare, dire ingiuria, ò con coperte ò con discoperte parole, rimprouerare, & biasimar, secondo i luoghi oue si troui.

Pruno che sia leggi la post. 3. a c. 255.

Puerile, cosa da fanciullini, dal Latino puer, et puerilis.

Pulzella, & polzella, uedi disopra à polzella.

Punzecchiare, è spingere col pugno chiuso.

Punzone, il pugno.

Pusillanimo, il contrario di magnanimo, dal Latino pusillus, che ual picciolo, & pusillanimis che pur dice il Latino.

Putire, per puzzare, è molto del Bocc. ilqual puzza & puzzo, & puzzore & puzzolente, disse spesso, ma puzzare uerbo, non mi ricordo che egli dicesse giamai.

DELLA LETTERA. Q.

QVALITATIVA mellonaggine, dice Buffalmacco al medico, usando qualitatiua, uoce che non ha sentimento, per parlare secondo la sofficienza del medico, & mostrar di dir gran cosa.

Quanto, per quanto grande, al modo Latino, come ancor tanto, per tanto grande, trouerà spesso ne gli autori chi auuertitamente gli legge.

Quantunque, che uaglia uedi l'annotatione a car. 344.

Quattr'agio, uoce fatta da scherzo, per accompagnar doagio, uedi la postil. 1. a car. 344.

Quiui, non significa in questo luogo, come molti s'ingannano, ma sempre in quel luogo.

Quinci, di questo luogo, di qui, ò di quà.

Quindi, di quel luogo, di lì, ò di là.

DELLA LETTERA R.

RABBVFFATO, uale scarmigliato, scapigliato, co' capegli intrigati, et sconci.

Rado, & raro son parimente della lingua, ma il Boc. usò il primo più spesso.

Rammaricarsi, ual lamentarsi dolersi, uoce molto usata, & bella, & da essa si fa

Rammárico nome, ò rammarichio, come più anticamente diceano, cioè il lamento la doglianza.

Rammemorare &

Ram=

Rammentare, per ricordare altrui, sono uoci belle, & usate molto.

Rancia, ual rancida, come la carne salata quando si guasta. Et rancia uale ancor di color giallo acceso, come le scorze de' Melaranci, che da tal colore potrebbe essere che pigliassero il nome.

Rappattumare ual proprio rimettere insieme alcuna cosa come con colla ò cosa tale. Onde si dice rappattumare una amicitia, per riconciliarsi & riamicarsi, & si dice come da scherzo.

Rapto, per rapito, disse il Petrarca Rapto per man d'Amor, & diraßi sempre bene nel uerso. Rapto parlando anco in cose graui sarà uoce di più autorità che rapimento, & più da usare.

Rattore, ò raptore, ò rapitore, potrà tutto ben dirsi. Vedi la post. 2. a c. 469.

Ratto, non significa in lingua nostra altro mai che presto & ueloce così.

Rattamente, per tosto, & uelocemente.

Rauisare. Raffigurare, uedi la post. 3. a c. 67.

Raunare, & ragunare. Vedi adunare.

RECARE, sempre scriuasi così una. c. sola, & se altrimenti si truoua è error di stampe. ual portare, & indurre pigliare.

Recente, fresco, nouißimo, uoce Latina.

Recidere, Tagliare, smorzare, tor uia.

Rifinare, & refinare, ual finare, cessare, mollare, & restare.

Reo, ual tristo, scelerato, & nelle rime si dice, REO, & RIO parimente.

Reiterare, replicare, il medesimo che Iterare, del qual uedi disopra.

Rena, disse una uolta con la forza del uerso il Petrarca. Truouasi ancor' nel Boccaccio Rena & Arena indifferentemente, ma rena più di rado.

Retaggio, per heredità, disse nel Filocolo il Boccaccio, ma credo che senza trouar di poi chi in tal sua uoce si curi d'esser suo herede.

RIBALDO, & rubaldo si dice per tristo, & scelerato. Ma il primo è più usato.

Ricouerare, & ricourare, ha due significati molto diuersi, l'uno è ricuperare, riacquistare, rihauere. L'altro, ritrarsi, rimettersi, ridursi, & ambedue sono molto usati.

Ridda, ballo contadinesco, come anco il Ballonchio. Ma ridda è il ballo tutto lungo et attaccato l'un con l'altro. Ballonchio, è balletto che si fa in due, ò in tre, ò un solo.

Riguardeuole, & ragguardeuole si truoua usato, è proprio il uolgar di spectabilis cioè degno d'esser rimirato, & riguardato, come le cose buone, & honoreuoli si fanno.

Rimbrottare, è il medesimo, che borbottare brontolare, &

Rimbrotti sono, i borbottamenti, i brontolamenti, le molestie, le doglianze, ò riprensioni.

Rimedire, che hanno alcuni Boc. nella nouella di Calandrino col porco, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe che rimediare uuol dire.

Rimembranza, nome per ricordanza, è uoce molto bella & usata, & così

Rimembrare per ricordare, benche tal uerbo, non usò il Bocca. hauendo il nome usato più uolte.

Rimorchiare, è uoce marinaresca, et ual proprio tirare la naue ò indietro, ò da banda uerso terra. Onde dice che il prete di Varlungo stando in chiesa rimorchiaua la Belcolore, cioè la miraua di trauerso, ò con lo sguardo la tiraua à guardar lui.

Rimprouerare, ual quello che communemente si dice buttare in faccia ò in occhio, cioè ricordare i beneficij fatti da noi ad altri, ò le ribalderie, & uergogne, & uitij.

Ringhiare, è lo annitrire, ò la uoce de' caualli.

Rintuzzare, è proprio quando dando di pietra, ò ferro sopra il taglio d'una spada ò col-

coltello, ò punta di chiodo, ò cosa tale, quel taglio ò punta si ammacca, & ingrossa ò storce, onde per trasportamento si dice per guastare, render disutile, & ribattere ò reprimere, così

Rintuzzato, uale ingrossato, fatto inutile, guastato, rozo. Mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo dice l'Abbate di Cligni di Primasso, a c.43. uer.6. cioè mi si è guasto, ingrossato, di non uolerlo honorare. Che forse in tal luogo non rintuzzato, ma riaguzzato scrisse il Bocca. che riaguzzare è à punto il contrario di rintuzzare. Onde quiui dice esserglisi riaguzzato l'animo d'honorarlo, cioè riassottigliato, rinuigorito, rinforzato, intendendo non per quello che haueua già fatto, di non uoler uscire à mangiare, ma di quello che intendea di fare, cioè di uscire, & d'honorarlo, & questa lettione più credo che piacerà à chi ha giudicio.

Rinuenire, ual ritrouare, fatto quasi da re, et inuenire Latino che ual trouare.

Risciacquare, è proprio, il dare una lauatura à cosa che già sia stata lauata una uolta.

Ritrosia, uoce molto usata, significa durezza fastidiosità, ostinatione, superbia, & propriamente il non uoler far cosa à uoglia d'alcuno, nè contentarsi di cosa che altri faccia ò dica. così

Ritroso, uale duro fastidioso, ostinato, superbo, & che non uuol far ne dir cosa à uoglia d'alcuno.

Ritto per diritto si truoua alcune poche uolte usato, & diritto quasi sempre nel uerso, benche ritto ui disse l'Ariosto, auisandosi di far la rima diuersa da dritto, che altra uolta è in quella stanza. Ma ciò credo io che sia delle stampe, non suo. Perciò dritto poteua egli quiui replicar sicuramente senza errore.

,, L'incognito campion che restò dritto.

cioè senza cadere. Et poi,

,, Ma doue per la selua è il camin ritto.

Che è significamēto molto diuerso, dall'altre, & così nelle rime è sempre bene usata una stessa parola. Il Petrarca in uno stesso sonetto.

,, Che secretario ātico è tra noi due. Et indi

,, Non so, s'io'l creda; e uiuo mi infra due.

& questo si trouerà in ogni autor di giudicio, quando son in cose diuerse.

Rocca con la o. larga, come sciocca, è castello ò fortezza.

Rocca con la o. larga, come bocca, è conocchia da filare.

Romanzi sono proprio que' libri che chiamiamo cantàri, come il Morgante, il Furioso, & altri tali. Onde sole di romanzi disse il Petrarca.

Rouaio, il uento Tramontana, ò Borea.

Roza, il uolgar di rudis, è proprio una tauola ò pietra così scabrosa et non polita, onde per trasportamento si dice di rozo ingegno, & huomo rozo, cioè grossolano, goffo, ignorante. Et non si scriua, rozzo, ò rozza per doppia z. come alcuni fanno, che allora rozza suoneria, bestia poltra, cauallaccio, che ciascuno sa quāta differenza sia nel proferir, roza per non polita, & rozza, per cauallo tristo.

RUSCELLO, è uoce molto Toscana, et usata, & ual fiumicello, riuolo, canaletto d'acqua corrente, così Ruscelletto è il suo diminutiuo.

Rúuido, aspro, duro & così

Ruuidezza, per asprezza, & Ruuidamente, aspramente.

Ruzzare, è proprio quello scherzare che fanno i caualli, & anco i cani tra loro.

DELLA LETTERA S.

SABBIA, & sabbione, per arena è uoce molto usata & bella, & è dal Latino

Sa=

Sábulum.

Saettia, con l'accento nella seconda, è sorte di legno di mare.

Saldo, ual fermo, & forte. Et con molto giudicio i primi trouatori di tal uoce, l'alterarono da solidum, facendo uoce, molto più bella che quella non è.

Salmeria, più some insieme. I cariaggi.

Saltéro, che chiamano le monache, dichiara il Bocc. istesso à car. 403. uer. 6.

Saluaggiúme. Animali seluaggi.

Saluo, quando è auuerbio, ual sempre eccetto. Laqual uoce eccetto (come più uolte s'è detto,) non usò mai il Bocc.

Santà per sanità, che usassero alcune uolte i Toscani antichi, ne fanno fede molti libri, & il Bembo, così

Sanza, in uece di senza, ma molto di rado.

Satieuole, ual rincresceuole, fastidioso, & che tosto satia.

Satollo, per satio, è molto Toscana uoce, alterata uagamente da saturus.

SBADIGLIARE, uale sbadacchiare, balare, aprir la bocca, come fa chi ha sonno, che il Latino dice oscitare.

Sbiauato, colore, uedi di sopra ò disbiauato.

Sbranare, ual fare in pezzi, da brano, che ual pezzo, & propriamente di carne.

Scalpiccio, è il medesimo che calpestio. Ma par propriamente, che calpestio sia caminando, & scalpiccio sia stando in un luogo & mouendo i piedi, ma pur si confondono.

Scaltro, & scaltrito, ual proprio spedito, diligente.

Scambiare, cambiare, & cangiare, sono il medesimo.

Scannare, strangolare, ferire & passare la gola.

Scantonarsi, ritrarsi in un cantone & da banda.

Scardassi, pettini di ferro da pettinar la lana, onde è il prouerbio lana da scardassar co' sassi. Cioè persona da non accostarsele, & da negociar seco alla lunga.

Scarmigliato, ò scarmigliato, ual rabbuffato, scapigliato, intrigato.

Scettro con due t. si scriue sempre, ilche alcuni male osseruano, è proprio la uerga reale.

Scheggiale, cinture di Donne, che s'usauano già, & usano anco in alcuni luoghi, di uelluti ò broccati ò altro drappo, con ornamenti d'argento ò d'oro.

Scherani, masnadieri, soldati & gente che uanno à schiere.

Schernire, per beffare, & dispregiare, è uoce molto usata & bella.

Scherzare, uale giuocare non denari, ma giocar come fanno i cagnoli & altri animali, & i fanciulli, & le donne, & gli huomini, con mani, ò correndo, ò con parole. Voce che io la tengo, per fattaci dal Greco schirtazzo, che ual saltellare, in quà & in là. Mi schirtazete, fa dir Teocrito poeta da un pastore alle sue capre, cioè proprio non ischerzate.

Schiatare, cioè diuellere, suellere, strappare.

Schiatte, la stirpe, le famiglie, i parentadi,

Schidone, lo spedo d'arrostir carne.

Sciagura, disauentura, disgratia.

Scieda, uedi Iscieda, che sono il medesimo.

Scemare, ual diminuire, mancare, et trouerassi assoluto et transitiuo senza differenza. Scemaua la sete. cioè diminuiua. Quanto scemauano à far quelle croci, tanto cresceuano nella cassetta i carboni di fra Cipolla, cioè mancauano.

Scilinguagnolo, uedi l'annotatione a c. 174.

Sconcia, disordinata, mal concia, scomodata.

Scorgere, ual guidare, & uedere, & molto è usata uoce, & bella & da essa si fa

Scorta, nome per la guida, il duce, il guidatore.

Scretiati, & scritiati hanno la più parte de' Boc=

Boccacci stampati, & anco Iscritiati, nel fine della giorn.a c.46.uer.16. Ma in alcuni à penna truouo strisciati & in altri, scresciati, & questi che hanno scresciati truouo poi nel resto i più corretti, onde crederei che ancora in questo fossero più fedeli. Nondimeno essendo uoce, che non le si potendo dare etimologia ò formatione buona, importa poco come si dica. In tutti modi che sia, conuien quiui interpretare, per ricamati, ò uariati, ò diuisati, ò cosa tale.

Scrollare, & più spesso crollare, uale sbattere, & scuotere, come à gli arbori per farne cadere i frutti, ò dal uento.

Scure, quando è sostantiuo, & non da oscure, uale accetta da tagliar legno così detta dal Latino securis, & è uoce commune à tutta la Lombardia.

Sdrucciolare, uale scorrere, & fuggire, come fanno i piedi sopra il giaccio, ò l'anguille delle mani, che i Latini dicono, labi, & i Toscani altramente dicono smucciare, come s'è ueduto di sopra alla parola LABILE, & alla detta parola SMVCCIARE.

Sdrucire, ual discucire, aprire, & scommettere, ò separar le cose che fossero cucite, ò commesse insieme, come i panni, & le naui, ò altre tali.

SEMBIANTE, uale aspetto, Ma quando s'accompagna col uerbo fare, ual sempre fingere, mostrare, ò dar segno, & nelle postille s'è auuertito più uolte.

Sembianza, ual simiglianza, forma, imagine.

Sembrare, ual parere, mi sembra cioè mi pare.

Sentiero, & sentiere ual la uia, & propriamente sentiero è uia non usata, non solita, non commune, ma fuor di mano, & da trauerso, onde nè uia nè sentiero, disse il Bocc. Benche alle uolte si mette per ogni altra.

Sentore, è cosa che si fa sentire, onde si dice per la puzza, & per lo romore, che si san

sentir l'una al naso, l'altro all'orecchie.

Seruigiale, per seruente, più uolte si truoua ne' buoni scrittori.

Seuerità, crudeltà, & asprezza sempre.

Sezzaia, cioè ultima, & è uoce antica, così

Sezzo, per ultimo, componendosi con da, da sezzo, & al da sezzo, cioè in ultimo, ò all'ultimo.

Sfacciato, cioè presuntuoso, arrogante. Vedi la postil. 3. à car. 134.

Sfidare altrui, ual togliere di speranza. E di morte lo sfida. Petr.

Sfidarsi ual dubitare, ò temere. Di questo nõ ui sfidate.

Sfinimento, il mancamento del cuore, la sincope.

Sfogare, ual disacerbare, mitigare alquanto col ragionare, col dolersi, ò col uendicarsi.

Sgannare, trar d'inganni, chiarire.

Sgomentare, uale sbigottire, spauentare, impaurire. Voce molto bella.

SIGNIFICARE, usò sempre il Bocc. per quello che oggi communemente diciamo, auisare, ò fare intendere, & significare à noi nel parlar commune uale importare, dinotare, che significa questo, cioè che importa, che uale, che uuol dire?

Sillogizzare, ual far sillogismi ò argomenti al modo de' Logici.

Simonia, è il uitio di uendere ò comprar cose sacre, come sono i beneficij & altre cose, dellequali disse il Signore, gratis accepistis, gratis date, & trasse tal nome da Simon Mago, ilquale uolea da san Paolo cõprar quella uirtù, che egli hauea di far miracoli.

Sire, uoce che propriamente significa Signore & per eccellenza così chiamano Iddio, onde gli oltramõtani così chiamano i Re loro, e i Signori.

Sirocchia, per sorella, è uoce Tosca. & ancor d'alcuni luoghi di Lombardia & di rado usata ha gratia.

Smagare, che uaglia, uedilo alla post. 4. à carte. 291.

Smancerie, sono ornamenti di donne, come catene, puntali, pendenti, & cose tali.

Smania, ual furia, & pazzia, tolta dal Greco mania, che significa il medesimo, & con uaghezza la nostra lingua l'aggiunge la s.

Smucciare, per sdrucciolare, ò scorrere, che il Latino dice Labi, è uoce Toscana, ma da non piacer molto. Vedi Labile.

Sobrio, ual moderato temperato, contenente, uoce tutta Latina.

Sogghignare, uedi Ghignare.

Sogliardo, & soiardo, uale ingannatore, beffardo, & quello che in Venetia dicono cazza carote.

Sommesso, nome aggettiuo, ual basso, con sommessa uoce.

Sommesso, nome sostantiuo, è misura del pugno chiuso, stendendo il ditto grosso.

Soppidiano, ò soppediano, è cassa che si tiene auanti al letto, & per essa si sale, detto credo quasi da sotto piedi, perche seden do in letto, ui si tengon sopra i piedi. Vsanla i contadini, & in molte case anticotte se ne ueggon per le terre.

Sorgozzone, Pugno che si da sotto al gozzo ò al mento.

Sorra. La tonnina, il presciutto di pesce, & cosi si chiama ancor' oggi in molti luoghi.

Sosta, uale alcune uolte desiderio, ma più spesso il Boc. in altri suoi libri la pone per quiete, piacere, & refrigerio.

Souente, spesso, & è uoce Prouenzale, & molto usata & bella nelle prose & nel uerso.

Sparuto & disparuto, per brutto, & mal fatto, cosi

Sparutezza, & disparutezza, per bruttezza, più uolte si legge nel Bocc.

Spenzolato, ual pēdente. onde mani spenzolate son quelle che non portano cosa ueruna.

Spegnere, ual sempre estinguere & ammorzare, &

Spingere, ual sempre urtare, ò pontare, & molti ui errano confusamente usando l'un per l'altro, & spento, & spinto, sono poi fatti da detti uerbi secondo il significamento loro.

Spigolistra, è il medesimo con quello che oggi communemente diciamo spirtocca, & lecca altari, santarella.

Spiraglio, è pertugio, fessura, buca, finestrella.

Sporto, è quel palchetto, che auanza fuor del muro nelle case.

Spruzzare, uale gittare acqua con bocca, ò con frasca, ò in qual si uoglia altro modo che si gitti sparsa & minuta, ò che da se stessa cadendo cosi minutamente si sparga.

Squasimodeo, uoce finta, per uoler dire un goffo, uno sciocco, un pecorone.

Stame, che è uoce Latina stamen, ual proprio la lana, ò il lino, ò la seta che s'acconcia à filare. Ma à noi alcuna uolta si mette, per panno.

Stamaiuolo, il Lanaiuolo.

Stampita, è sorte di suono & di ballo, quasi come dicessimo saltarello, gagliarda, ò cosa tale, dallo stampire de' piedi.

Stanca, aggettiuo, uale stracca affaticata, lassa.

Stanga, sostantiuo & per g. è il bastone grosso & lungo.

Stea in uece di stia dissero sempre gli antichi scrittori, come dea in uece di dia, ò per meglio dire, stea, & dea sono i proprij & ueri de' lor uerbi, & stia & dia s'è poi detto ò per la rima, come ria da rea, & solia, da solea, ò per capriccio, ò gusto d'orecchie de' più moderni. Perciò che stare, ha sempre la. e. in ogni tēpo oue lascia la. a. stette, steße, stemmo, steßimo,

steßimo, così deßi, demmo, & però la . i. in tai uerbi non è di lor natura ò regola. Ne' anco in dia & stia truouo io più uaghezza ò dolcezza, se non che noi così habbiamo usate l'orecchie.

Stipa, & stiua, uale aggregamento, cumolo, montone, di ciò che si uoglia che sia.

Stiuati & stipati, aggregati, accumolati.

Stordire, uale stupirsi, insensarsi, stupefarsi & quasi stolidirsi, se si dicesse.

Stouigli, massaritie di cucina.

Stritolare, sminuzzare, fare in mollichette, ò particelle.

Strozzare, strangolare, & la strozza dice l'Ariosto per la gola.

SUBLIME, per alto, & nobile usa più uolte il Boccaccio, & è tutta Latina.

Suenire. Val uenir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Suto, per stato, molto è proprio delle prose Tosc. antiche.

DELLA LETTERA. T.

Tacca, è quella rotturetta che si fa l'una spada battendosi con l'altra, & così ogni taglio tale che sia sopra ferro, ò legno, ò altro, onde si mette per uitio.

Taccarella, è il diminutiuo di tacca, cioè tacca picciola, & mettesi similmente, per uitio, ò uitiotto, che uogliamo dirgli, ò peccadigli alla Spagnuola.

Talento, ual uoglia, desiderio, animo, & pensieri.

Tantosto, per subito, è uoce tutta Francese.

Tapino, ual misero, infelice, humile di conditione, & è uoce tutta Greca Tapinòs,

Tapinare. Andare humilmente, & miseramente medicando, & stentando.

Tarchiata, per pienotta, & ritondata disse il Bocc. della Belcolore, & douea esser uoce contadinesca.

TEGGHIA, & tegghiuzza, fressora, & fressoruzza, ò tegame, & tegametto.

Tema, cō la.e. stretta cioè temēza & paura.

Tema con la.e.larga, uoce Greca & Latina, per la proposta uedi à car. 295.

Tenuta, nome sostantiuo la possessione, il possesso. Entrare in tenuta.

Teschio, è capo d'huomo, ò d'altro animal grosso, separato dal collo.

Testé, con l'accento in fine, uoce molto Toscana. ual poco fa, pur'hora & ancor si truoua testeso, per testé, molto antica, & rara & così l'appruoua il Bembo.

Testo, ò testa, è uaso di terra cotta, da seminare ò piantar' erbe, che in Regno la dicono Grasta, ò Crasta. Vedila al suo luogo.

Tisicuzzo, è diminutiuo da Tisico, uoce fatta dalla infirmità che i Greci dicono phthisin, che suona corrottione, & è quando il polmone & il petto son corrotti.

Tomba, è grotta ò fossa profonda sotto terra, & ponsi per spoltura, fatta credo dal Francese, tombàr, che ual cadere.

Tomo, cadimento. Vedi la postilla. 2. à carte. 346.

Tornei & torniamenti, son proprio giostre che si fanno à piede.

Tosa, & toso, dicono i Milanesi la fanciulla, e'l fanciullo.

Tracotanza, oltracotanza, ò tracutanza, ò trascutanza, che in tutti i modi si truoua scritto, ual trascuraggine, & negligentia, ò poca cura. Non mai presuntione, ò audacia.

Tralci sono quei capellamenti, ò getti che fanno le uiti, che i Latini dicono capreolos, & perche quegli s'intrigano per tutto, per questo se ne fa il uerbo INTRALCIARE, per intrigare. & così stralciare per distrigare.

Trangugiare, ual proprio inghiottire il boccone senza masticarlo.

Transitorie, cose che presto & facilmente passano

passano uia, uoce Latina.

Trasandare, ual passare i termini, andar più oltre del douere, preuaricare, & uscir di uia.

Trascuraggine, ò trascuratagine, ò trascutaggine è il medesimo che tracotanza, ma trascurataggine, & trascutaggine, di rado si dicono, ò forse anco oue si truouano, sono scorrettioni.

Trastullarsi, ual prendere spasso, giuocarsi, solazzarsi.

Traualicare, ual passare auanti, uarcare.

Trebbiare, è battere & suentolare il grano, ò legumi, ò altra semenza.

Trecca, è la pizzicaruola, la fruttaruola, donna che uende frutti, herbe, & formaggi, & cose tali, così

Treccone, è il fruttaruolo ò pizzicaruolo.

Tribunale, luogo alto oue seggono i Giudici, & pro tribunali disse il Bocc. usando il modo Latino, per tribunalmente, ò nel tribunale, che così dicono i Latini pro tribunali, pro rostris.

Triumuirato, cioè di tre huomini. Era ufficio, che si gouernaua da tre huomini.

Turbo, è uoce Latina, & è nome di uento grande, & fiero.

Turpitudine, Brutezza, uoce Latina tutta.

DELLA LETTERA V.

Vago, che significhi leggi la post. 1 à c. 49.

Vaio, è pelle bianca, & nera, detta quasi uaria, et tali pelli, sono le pancie de' Dossi leggi la post. 1. à car. 375.

Valicare, significa passare, et il Pet. disse uarcar sempre, & il proprio è del passar' acque. Ma si mette anco poscia per passare mõti, & ogni altra cosa, & così il tempo. Però molto anticamente detto.

Valletto, uoce Prouenzale, significa paggio, ragazzo, fante.

Vangaiuóle. Reti picciole da pescare, stese sopra un cerchio.

Varco, nome, il passo, di qualche luogo, come di fiume, ò monte, ò altra strada.

Varco uerbo, cioè passo, uedi poco sopra à Valicare.

Vece, dal Latino uice, nella nostra lingua nõ si dice se non accompagnata con prepositione in. In uece, uale in luogo, in cambio, molto usato & bello.

Vegghiare, ual sempre uigilare star uigilante, & non si dice mai altramente in Toscano. &

Vegghia, la uigilia, non dico quella auanti le feste, ma il tardar la notte ad andare à dormire.

Veglio, ual uecchio,

Vegliardo, uecchiardo, uecchiaccio, ò uecchionacio. Vedi la post. 3. à car. 436.

Veltra, è cagna da caccia.

Ver, & in uer, per uerso & in uerso, si dice alle uolte così nella prosa come nel uerso con molta uaghezza.

Verone, luogo come una loggia, che fanno sopra i giardini ò altra ueduta, per mangiare, & stare à solazzo.

Veruna, per alcuna, è moltißimo usata uoce della lingua nostra, & bella.

Vezzo, propriamente è alterato da uitio. Vero è il prouerbio, ch' altri cangia il pelo anzi che'l uezzo. Petr. cioè prima che il uitio e i costumi. Vulpes pilos mutat non mores. Ponsi uezzo molto più spesso per carezze. Onde far uezzi quelli che si fanno à fanciulli & alle Donne. Onde Vezzose & Vezzosette, si dicono le Donne, che sono gaie, dolci, gratiose, accoglienti, che à ciascuno fanno honeste carezze, ò più tosto che son degne d'essere accarezzate da ciascuno & amate come i proprij figliuoli.

Vguanno, ual questo anno, E' uoce contadinesca alterata molto stranamente da hoc anno.

Via, auuerbio, & uie, usa il uerso, ma la prosa quasi sempre uie, & uale il medesimo che molto ò assai, ma si mette solo co' comparatiui, uie più, uie maggior, uie migliore, & ne son piene le carte in prosa & in uerso. Ma onde ci sia uenuta, io non ho saputo rintracciar fin qui.

Vicenda, è uoce molto Toscana & ual uolta, da uice Latina, & dicesi A' uicenda, & uicendeuolmente, cioè ciascuno la uolta sua, & scambieuolmente. Et Hotta per uicenda, è auuerbio così fatto senz'altra ragione, & significa tal uolta, alcuna uolta, ò quando posso. Disse il marito della Belcolore. Vo per infino à città per alcuna mia uicenda, uolendo dir faccenda, & dicendo ogni cosa al contrario come fanno i uillani.

Vincigli, uoce comportabile nelle ballate, ual legami, lacci. Alterato da uincula Latino.

Vipistrello, & pipistrello, la nottola uccello.

Virile, aggettiuo deriuato da uiro Latino, ual cosa d'huomo, forte, magnanimo.

Vnqua, che sempre disse il Petr. &

Vnque, sempre il Bocc. uagliono il medesimo che mai, dal Latino unquam.

Vnqu'anche, del Boc. &

Vnqu'anco, del Petr. Vagliono mai ancora. & per esser fatte uoci per se steße si scriuono tutte unite & senza apostrofo unquanco, unquanche.

Vogare, uoce marinaresca notißima, per trar re il remo, fare andar la barca remigando.

Volētieri, è à noi fatta bella uoce dall'auuerbio, che barbaramente doppo la confusione della lingua Latina, in Italia usauan le corti, uolenter. Si come in più d'uno istrumento di que' tempi si uede ancor'oggi.

Vopo, ual bisogno, dal Latino opus. Vedi di sopra. Huopo.

Vose, sono stiualacci da contadini, & la u. così di uopo come di uose non si legge con sonante come in uoglia, ma, uocale come huomo, se ben si scriuono senza la h.

Vsatti, è il diminutiuo di uose, & perde la o. perche uosatti saria trista uoce.

Vsignuolo, & Rosignuolo disse il Bocc. ma il primo più spesso. Il Petr. non mai disse se non Rosignuolo.

Vsolieri. Vedi di sopra ad osolieri & alla postil. 2. a car. 403.

DELLA LETTERA Z.

Zánzeri, è uoce furbesca, & ual fanciulli che dishonestamente compiacciono gli scelerati.

Zazeare, è uoce uillanesca, significa andar sù & giù & in uolta, ò sia fatto da Zanzára animale, ò dond'altronde si sia, che i cõtadini nel formare le lor uoci, non uanno etimologizando se non secondo che lor la lingua le lascia scorrer fuori.

Zazeato, è fatto dal già detto uerbo.

Zázzara, ò zázzera ual capellina, chioma.

Zelo, uale amore, affettione, cura, uoce da' Greci uenuta a' Latini & à noi.

Zia, & zio, è una delle uoci, come altre, molte, che non si ponno scriuere perfettamente, percioche si proferisce forte come l'ultima di pigritia, & scriuendosi così con z. propriamente il suo suono sarebbe debole, come è punto i Lombardi scriuono & proferiscono zio et per giglio, che zi, suona debole, come ze in zelo, & zo, in mezo, & però in questa lettera z. la nostra lingua è imperfetta quanto alla scrittura, come bene ritrouò il Signor Claudio Tolomei, & per questo il dottißimo Signor Luca Contile, & molti altri usano altra sorte di z. di che nel mio della lingua s'hauerà à lungo.

Zitella. Vedi sopra à Citella, & Zitella è più propriamente usato che citella.

Zitto, è fatto da quella uoce ò più tosto sibilo,

lo, zi, che si fa per dir'altrui che taccia. Onde non far motto ò zitto, cioè non pur proferire una sillaba.

Zizania, è uoce tutta Greca, ual proprio Loglio, semenza che nasce tra i frumenti & fa dormir mangiato & stordisce, & per esser sementa trista, et perche spesso il frumento degenerando si conuertisce in essa, si dice Zizania per tristitia, ribalderia, co

sa trista mescolata tra le buone, et scandalo & inimicitie seminate tra gli huomini.

Zótico, ual rozo, aspro, goffo, grossolano, rustico.

Zuffa, ual briga, quistione, barruffa, mischia.

Zuffolare, & suffolare. Val fischiare, che è uoce de gli uccelli, & de' flauti, ò tali istrumenti, imitato da gli huomini cō la bocca.

EPITETI VSATI DA M. GIOVANNI BOCCACCIO, POSTI PER ORDINE DI ALFABETO RACCOLTI DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

ABbate
Bianco
Abbracciamenti
Piaceuoli
Accidente
Così fatto
Mortifero
Tale
Suenturato
Diuersi
Pietoso
Fiero
Nuouo
Misero
Accoglienze
Honeste & liete
Più strette
Acqua
Calida
Salsa
Fredda
Freddissima
Fresca
Benedetta
Santa
Mortifera
Auelenata
Rosata
Di fior d'aranci
Da bere.
Chiara
Lauorata
Alloppiata
Rosa
Di fior di Gelsomini
Nansa
Odorifera
Marina
Viua
Acqua rosa
Odorifera
Auuersità
Presenti
Trapassata
Preterita
Aere
Fresco
Affanno
Leggiero
Affettione
Buona & honesta
Naturale
Agio
Grande
Agli
Freschi
Agnelletto
Picciolo
Aiuto
Manifesto
Albergo
Buono
Dolcissimo
Alberi
Altissimi
Verdissimi & ritti
Viuaci
Bellissimi
Fronzuti
Arbuscelli.
Varij
Allegrezza
Occulta
Materna
Grandissima
Incomparabile
Aloe
Patico
Alpi
Rigide
Altezza
Gloriosa
Amadore
Sauio & valoroso
Amante
Feruentissimo
Così fatto
Carissima
Valoroso
Suenturati
Caro
Sagace
Misero
Nouello
Perduto
Amata
Teneramente
Ambasciadore
Cauto
Nobili
Amico
Fedele
Carissimo & dolce
D'Iddio
Grandissimi
Molti
Antichissimo
Buono
Sconsolati
Amicitia
Intera
Amistà
Singulare
Carnale
Crudele
Molta
Grandi & strette
Strettissima & lea-
le.
Vera
Liberale & vera
Grata
Armiraglio
Del Re
Ammiratione
Grandissima
Amorazzo
Nuouo amore
Amore
Altissimo & nobile
Souerchio
Feruente
Dishonesto
Fedelissimo
Intero
Commune
Focoso
Occulto
Tanto & tale
Buone
Nouello
Dolce
Infinito
Tenero
Segreto
Pietoso
D'Iddio
Grandissimo
Nuouo
Folle
Pari
Disauenturato
Diletteuole
Sommo
Lungo
Grande
Lusingheuole
Infelici
Ardente
Felici
Ismisurato
Vero & perfetto
Disordinato
Concupiscibile
Rattiepidito
Magnifico & alto
Inganneuole
Sconueneuole
Degno
Caldo
Anello
Bellissimo & pretio
so
Caro
Bello
Anelletti
Contrafatti
Angoscia
Grande
Angioli
Dipinti
Anima
Benedetta & ben di
sposta
Sciocche
Cristiane
Mia
Mia dolce
De' passati
Mia bella
Gratiosa
Felici
Valorosa
Nobile
De Semplici
Animale
Fuor de la spetie del-
l'huomo
Bruti
Belli
Non nociui
Saluatico
Insensato
Senza intelletto
Animo
Puro & fratelleuole
Gentili
Attento
Poco & vile
Generoso
Grande
Fellone
Alto
Altiero
Piaceuole
Pouero
Smarrito
Altissimo
Forte
Cattiui
Fermo
Sicuro
Fiero
Mansueto
Magnifico
Feminile
Reale
Buono
Patiente
Lieto
Anni
Della salutifera in-
carnatione del fi-
gliuol d'iDio
Cotanti
Pochi
Maturi
Migliori
Apparecchio
Grande
Apparecchiamen
to
Grande
Apparenza
Bella
Grandissime.
Appetito
Poco regolato
Torto
Concupiscibile

Giouenile
Ardentissimo
Vguale
Naturali
Disordinato & di-
shonesto
Feminili
Fanciullesco
Corrotti
Diuersi
Primi
Carnale
Suo medesimo
Fiero
Appiccato
Per la gola
Aranci.
Verdissimi & viui
Arca
Di Marmo
Ardore
Amoroso
Tanto
Argento
Vino
Argomento
Debito
Apertissimo
Assai euidente
Certissimo
Piaceuole
Nuouo
Grandissimi & pre-
sti
Contrarij
Veri
Armento
Di Giouenchi
Arnesi
Belli & richi
Ricchi & nobili
Da caualcare
Artefice
Sottile
Arringo
Primo
Arti
Marauigliose
Marinaresche
Assai humili
Vili
Occulta
Artificio
Della natura
Aspetto
Piaceuole

Buono
Primo
Assalto
SollaZZeuole
Fiero
AstinenZa
Grandissima
Astutia
Amorosa
Atti
Nuoui
Piaceuoli & amo-
rosi
Lusingheuoli
Più noui del mondo
Auaritia
Pestilentiosa
Subita & disusata
Auedimento
Naturale
Sottili
Presenti
Subito
Auenimenti
Fortunosi
Doloroso
Augurio
Buono
Migliore
Auiso
Nuouo
Buono
Feminile
Auoli
Passati
Aura
Soaue
Aurora
Biancheggiante
Autorità
Reuerenda
Grande
Bacini
D'argento grandis-
simi
Balle
Ben legate, & ben
magliate
Balli
Consomati
BalZi
Di pietra viua
Bando
Delle forche
Barattiere
Saccente

Barba
Negra & folta
Grande
Barca
Sottile
Barchetta
Di pescatori
Barone
Nobile & grande
Baci
Honesti
Amorosi
Grandissimo
Bastone
Grosso
Grande
Buono
Tondo d'un querciuo
lo giouane
Lungo
Basilico
Salernitano bellissi-
mo
Battaglie
Pericolose
Nauale
Battesmo
Santo
Battitura
Grande
Fiera
Beatitudine
Eterna
Beffatore
Di Dio & de santi
BelleZZe
Eterne
Grande
Marauigliosa
Suenturata
Alta
Diletteuole
Vaga
Celestiali
Guasta
Singulare
Benda
Bianca
Lunghissime
Beni
Temporali
Commune
Lungamente deside-
rati
Della fortuna
Mio dolce

Paterni
Bestialità
Matta
Beuanda
Stillata
Beuitori
Curiosi
Grandi
Bicchieri
Che d'argento pare-
uano
Di uino
Belli & nuoui
Grande
Bilancia
Giusta
Bisogne
Famigliari
domestiche
Bisogni
Strettissimi & ar-
dui
Priuati
Bocca
Torta
VermigliuZZa
Bocconi
Buoni
Boccuccia
Picciola
Bolognini
Grossi
Borsa
Ben tirata
Bellissima & ricca
Bella
Boschetto
Assai folto d'Arbu-
scelli & di pru-
ni
Bosco
Bello & folto d'albe
ri
Folti
Assai bello
Botti
Da olio
Bottaccio
Di uetro
Braccia
Proprie
Aperte
Destro
Giouinili
Brigata
Honesta

Diuerse
Vegnente
Lieta
Molte
Di Donne
Di caualieri
Di belle giouani
donne & ornate
Male
Grande
Buona
Brighe
Cittadinesche
Broccata
Prima
Bronco
Forte
Brutture
Terrene
Bucciuolo
Di canna
Cagione
Giusta
Honesta
Diuerse
Nuoue
Principale
Varie
Alta
Leggitima
Prima
Grandissima
Colorata
Vera
Calca
Grandissima
Caldo
Naturale
Souerchio
Grande
Del di
Inestimabile
Calore
Smarrito
Calpestio di gẽte
Grande
Cambio
Buono
Camere
Pulite & ornate
Oscura molto
Morbide
Ornatissime
Bella
Terrena
Cameretta

Assai

Assai picciola
Assai oscura & disagiata
Cameriere
Segretissimo
Fidata
Camicioni
Bianchi
Campi
Pieni di biade
Ampissimo
Ampi
Aperto & libero
Ben cultiuato,
Campidoglio
Romano
Camino
Lungo
Canaletti
Assai belli & artificiosamente fatti
Candela
Accesa
Benedetta
Cane
Sozzo vituperato
Disleale
Rinegato
Fastidioso
Sozzo
Cani
Grandi, Botolo
Rabbioso
Cantatore
Finissimo
Canti
Dolci
Delle cicale
Primi di melodia
Canzonette
Belle & leggiadre
Canzoni
Dishoneste
Vaghe & liete
Cappanne
Pouere
Capellatura
Crespa
Capelli
Riuolti al capo
Tutti inanellati
Capitano
Della terra
Capo
Biondissimo
Capelli

Tutti rossi dalla vecchiaia
Capponi
Grossi
Lessi
Buoni grassi & grossi.
Cappuccio
Grande
Carbonchio
Tanto lucente, che vn Torchietto acceso parea
Carezze
Tenere infinite
Grandi
Carità
Honestà
Carità de frati
Hipocrita
Carne
Salata
Carni
Candide più viue
Caro
Assai
Carta
Di Pecora
Non nata
Case
Altrui disbabitate
Proprie
Belle
Nuoua
Lunghissima
Reale
Picciola
Bellissime
Pouera
Di molti
Della paglia
Apparate
Paterna
Casamento
Horreuole & bello
Bello & agiato
Casetta
Antica
Picciola
Casi
D'amore
Aspri
Di Morte
Dubbioso
Fortunosi
Auenuto

Opportuni
Sopraueuuto
Futuri
Così fatti
Infortunati
Vari
Si fatto
Mille
Casi della fortuna
Diuersi
Cassa
Artificiata
Cassone
Grande
Castello
Bello
Catene
Forti
D'oro
Amorose
Cattiuità
Vilissime
Caualiere
Ricchissimo
Antichi
Leggiadro & delicato
Lealissimo
Molto fresco
Nobili
Valorosissimo
Disleale, & maluagio
Valoroso & cortese
Assai da bene & costumato
Bruno
Armato
Sottile & intendente
Valorosi
Pouero
Assai valoroso et da bene
Caualli
Buoni
Sfrenati
Nuoui & forti
Cauiglia
Buona
Cautela
Secreta
Cella
Picciola

Cena
Futura
Bella
Sproueduta
Cenno
Solo
Cepperello
Inarsicciato
Cerbiati
Giouani
Cercatori
Diligentissimi
Certezza
Piena
Cesta
Da polli
Cesto
Grandissimo et bello
Chiassetto
Stretto
Chiesa
Venerabile
Maggiore
Pouera
Di Roma
Santa
Chiome
Nere
Chiuso
Di Tauole
Cristianella
Di Dio
Cibi
Delicatissimi
Salato
Cigno
Candido
Cimiteri
Delle chiese
Cime
De gli alberi
Più leuate
Cinturetta
Bella & leggiadra guernita d'Argento
Belle
Centura
Leggiadra & cara
Belle
Cipolle
Maligie
Circuito
Picciolo
Circuitione
Di parole

Città
Egregia
Propria
Tribolata
Picciole
Antichissimo
Antica & nobilissima
Copiosa di tutti i beni
Antichissima et grãde
Nobilissima
Libera
Donna di tutto il mondo
Obbediente alla mia
Fortissima d'arme et d'imperio & di studi
Cittadini
Horreuoli & cari
Nobili
Horreuole
Notabile
Nobile Antico et ricco
Maggiori
Cocche
Picciole
Larga
Coda
Ritta
Collare
D'oro
Colore
Vero
Naturale
Cilestro
Coltre
Bianchissima & sottile
Di bucherame Cipriana bianchissima
Coltello
Ignudo
Colombe
Bianche
Colpa
Grauissima
Commandamẽti
Di Dio
Vltimo
Solenne
Cominciamento

Horrido
Commiato
Brutto
Compagnia
Buona & honesta
Bella
Poca
Honoreuole d'huomi ni & di donne
Bella & horreuole
Laudeuole
Inseparabile
Grandissima
Leale
Buona & fidata & horreuole
Lieta
Nobile
Commissario
Fedele
Compagne
Care
Fidatissimi
Leale
Fido
Armati
Solo
Inuidiose
Commare
Buona
Fidata
Horreuoli
Compenso
Buono
Compassione
Nulla
Grande
Moderata
Pari
Grandissima
Concupiscenza
Carnale
Concio
Buono
Conche
Marine
Concordia
Pari
Continoua
Conditione
Seruile
Dura
Vilissima
Alta
Bassa
Picciola

Infima
Condennato
Misero
Confessione
Buona
Confetti
Pretiosissimi
Confortatore
Buono
Confidanza
Somma
Conforti
Continoui
Congiungimenti
Primi
Dilettenoli
Consentimento
Pari
Conoscimento
Debito
Consideratione
Discreta
Così fatta
Consiglio
Vtile
Di medico
Buoni
Lungo
Nuouo
Stretto
Ottimo
Deliberato
Honesto
Lungo
Subito
Vero
Discreto
Maluagio
Consolationi
Dilettenoli
Somma
Consuetudine
Lunga
Contado
Circonstante
Contrada
Honesta
Molto soletaria
Diserte
Conte
Paesano
Conuito
Reale
Bello
Grandissimo
Magnifico

Grande
Coperto
Poco
Copia
Souerchia
Intera
Abbondantissima
Coppa
D'oro, grāde et bella
Dorata, grande
Corde
Sottili
Grosse
Cordoglio
Nuouo
Corpi
Superiori
Molti
Corrotti
Di già passati
Santo
Misero
Humano
Vile
D'orato d'animo no bile
Santissimo
Candidi
Tenero & delicato
Mortale
Spauenteuole
Dilicato
Corpo di Cristo
Veracissimo
Corso
Naturale
Della natura
Cortile
Bella & grande
Corte
Fresca grande
Amplissima & lieta
Corti
Di Signori
Corsale
Famoso
Cortine
Del letto
Cortesie
Marauigliose
Smisurate
Alta
Pouera
Corsiere
Nero
Corticella

Fresca
Coruo
Nero
Corona
Grande & bella
Ricca & bella
Cosa
Humana
Mondane
Sollazeuoli
Marauigliosa
Raccontate
Conueneuole
Temporali
Rea
Vile
Sconcie
Leggieri
Diuiene
Fiera
Sante
Honeste
Varie
Desiderata
Mortale
Care
Opportunità
Certe
Sconueneuole
Tutte buone tutte ho neste, tutte san-te
Dolce
Horribili
Grande
Quasi impossibili
Honesta
Temporale
Bruttissimo
Mala
Varie & diuerse
Laudeuoli
Morbido
Diuerse
Nuoua
Bellicose
Amata
Assai
Così fatte
Assai picciola
Dura
Passate
Belle
Poca
Buone uera
Grandi & varie

Possibili
Nuoua & strana
Tanta
Simile
Certissima
Magnifiche & bella
Graue
Sciocca
Alte
Intolerabili
Preterite
Meno che honeste
Molto squisite
Costume
Antico
Cortesi
Debito
Belli
Generale
Corrotti, & vitupe reuoli
Laudeuoli
Reali
Ornati
Buoni
Cattiui
Nobili
Costanza
Tanta
Crudele
Humane
Belle
Credenze
Ferma
Falsa
Croce
D'iDio
Santa
Crudeltà
Del cielo
Acerba
Cuoco
Buono
Cuoio
Vecchio
Cuore
Piatoso
Del corpo mio
Buono. Buon
Morto
Amato
Innamorato
Freddo
Duro & freddo
Gentili
Grande

Poue-

Pouero
Del corpo
Cure
Grandi
Danari
Molti
Dadi
Mali
Damigella
Pouera
Bella
Giouane
Danni
Piccioli & rari
Altrui
Grandi
Graue
DanZa
Triuigiana
Denti
Atroci & acuti
Mal composti
Derrata
Maluagia
Desinare
Magnifico
Grande
Di
Seguente
Medesimo
Chiaro
Buono
Malo
Di nuouo
Diauolo
Dell'inferno
Scatenato
Diete
Lunghe
Difesa
Lunga
Difetti
Disaueduti
Digiune
Lungo
Dij
Immortali
Diletti
Carnali
Sommo
Varij
Grandissimo
Diuersi
Vsati
Marauiglioso
Vari & diuersi

Segreto
Dilettioni
Vltime
DiligenZa
Somma
Marauigliosa
Grande
DilicateZZe
Molte
Deliberatione
Pari
Lunga
Dimostrationi
Fauolose
Seconde
Dimora
Lunga
Vsata
Molta & lunga
Continoua
DimoranZa
Troppo lunga
DimesticheZZa
Stretta
Communale
Dipinture
Lite
Dishonesta
Tanta
Disio
Focoso
Amoroso
Caldo
Così lungo
Disauentura
Così fatta
Desiderij
Humani
Ardentissimo
Tanto
Ordinato
Troppo
Inchineuole
Men che vtile
Concupiscibile
Grandissimo
Prosuntuoso
Della Morte
Giouenile
Segreto
Cotanto feruente
Amorosi
Caldissimo
Feruentissimo
Non sani
Dispositione

Buona
Disperatione
Totale
DistanZa
Lunga
Discreti
Poco
Dispiaceri
Grandi
Discepoli
Sofficienti
Diuotione
Grandissima & spe-
tiale
Doble
D'oro
Doglia
Grandissima & in
estimabile
Dolore
Grande
Inestimabile
Incomportabile
Fresco
Generale
Grauissimo
Intolerabile
Noioso
Si fatto
Dolente
Amore
Oltre modo
DolceZZa
Singulare
Somma
Domenica
Santa
Domanda
Cortese
Nuoua
Donatore
Abondantissimo
Dono
Tanto
Picciolo
Vltimo
Carissimi
Grandi & nobili
Magnifichi & ric-
chi
Grande
Caro & solenne
Marauigliosi
Picciolletto
Donna
Amata

Vaghe
Delicate
Gratiose & nobile
Leggiadra, ò bella, ò
gentile
Valorose
Mie care
Sobrie & honeste
Carissime
Gratiose
Amorose
Ascoltanti
Honeste
Giouani
Belle
Gratiosissime
Cara
Piaceuole
Nobile
Reuerenda
Ricca & odiosa
Tenere
Bellissima
Strana
Crudele
Secolari
Bella & delicata
Sauia
Buona
Discrete
Dolcissime
Gentilissime
Grande
Innamorata
Auenturata
Colpeuole
Pietose
Bellissima & vaga
Dilettose
Bonissima
Antica
VeZZose
Bonissima & Santa
Attempate
Amabili
Suenturata
Gentile & costuma-
ta
Tapinelle
Leggiadre
Auedute
Semplicetta
Semplice
Bella & aueneuole
Leale
Reuerenti

Giouane & fresca
Auara
Bella & valente
Dolente
Valente
Misera
Poco sauia
Sconsolata
Maluagia
Dolce
Grandi & honestis-
sime
Grande & ricca
Monache
Così fatta
Laudeuoli
Horreuoli
Benigne
Morbide
Bella & nobile
Amoreuoli
Splendide
Ragguardeuoli
Magnifiche
Mansuete
Non bene, à se conue-
niente
Adorne
Spigolistre
Doppi
Ben mille
Doppieri
Molti
Acceso
Grande
Dote
Grande & buona
Drappi
Vergati
Bello
Ricchissimo
Dubbio
Debole
Vltimo
Varij
DureZZa
Passata
Ostinata
Effetti
Dolorosi
Scelerato
Buono
Determinati
Sagratissimi
Efficacia
Tanta

Elettione
Debita
Empiti
Spiaceuoli
Fiero
Dell'ira
Entrate
Occulte
Equità
Buona
Errori
Quanti & quali
Sciocco
Esperienza
Così fatta
Certa
Essequie
Compiute
Età
Tenera
Troppo giouane
Meza
Da marito
Cotale
Medesima
Essempio
Buono
Dishonesti
Essercitij
Amorosi
Lungo
Essercito
Bello & grande & poderoso
Esilio
Eterno
Perpetuo
Falcone
Pellegrino
Buono
Fallo
Commesso
Grande
Tanto
Fama
Chiarissima
Buona
Magnifica
Grandissima
Lunga
Eterna
Altissima
Laudeuole
Famigliare
Fedele
Famiglia

Del Podestà
Della Signoria
Del Rettore della Terra
Assai horreuole
Horreuole
Molta
Grande & bella
Famiglio
Discreto
Fanciulli
Belli & vezzosi
Picciolo
Piccolino
Fante
Minimo
Cara
Attempata
Dolorosetta
Cattiuella
Vecchia
Fanticella
Picciola
Farsetto
Bianchissimo
Farsettino
Pouero
Fatica
Grandissima
Passate
Vltima
Grande
Preste
Poca
Continoue
Lunga
Fattezze
Bellissime
Fauole
Marauigliose
Lunga
Fauellatore
Bellissimo
Bello & ornato
Faue
Secche
Febbre
Fiera
Fede
Intera
Santa
Cristiana
Piena
Incerta
Buona
Chiara

Promessa
Somma
Tanta
Grande & Scalterita
Felicità
Somma
Femina
Vile
Bella
Valente
Nobile
Dolente
Maluagia
Disleale
Buona
Rea
Ignuda
Cattiua
Maladetta
Del corpo bellissime, ma nimiche dell'honestà
Assai bella
Feminetta
Pouera
Vile & cattiua & rea
Feminaccia
Bella
Fermezza
Buona
Festa
Inestimabile
Solenne
Lieta
Grande
Principali
Marauigliosa
Del Naturale
Parenteuole & amicheuole
Lunga & lieta
Bella & grande & lieta
Fetta
Di Stame
Fiamme
Amorose
Antiche
Subita
Fiate
Mille & più
Fiato
Venenifero
Fiasco

Conueneuole
Di buon vino
Fidanza
Poca
Fiere
Seluaggie
Saluatica
Figliuoli
Benedetti
Belli & virtuosi
Proprij
Ribaldo
Maschio
Picciolo
Mia
Maschio bello
Figliuoletta
Bella & gentilesca
Picciolo
Figliuolino
Suo bellissimo
Fimbrie
Ampissime
Fine
Assai crudele
Laudeuole
Imaginato
Lieto
Glorioso
Allegro
Infelice
Doloroso
Maluagio
Felice
Crudele
Antiueduto
Desiderato
Fiori
D'aranci
Belli
Porporini
Caduto
Fiume
Viuo
Fiumicello
Chiarissimo
Foglie
Secche
Follia
Grande
Tale
Forme
Turpissime
Propria
Foresotta
Piaceuole & fresca

Fonte
Chiaro
Bella
D'acqua
Fontana
Bellissima & fredda
Bellissima et chiara
D'acqua freddissima
Bella
Chiare
Forze
Perdute
Smarrite
Corporale
Marauigliosa
Vguali
Vsate
Grandissime
Si fatta
Viua
Poche
Amorose
Fortuna
Maluagia
Misera
Benigna
Lieta
Inuidiosa
Dura
Strema
Nimica
Buona
Fornito
Assai bene
Forzieri
Grandi
Frate
Santo & valente
Antico di santa & di buona vita & gran maestro in sacra scrittura.
Minore
Caprone
Bestia
Maladetto
Hodierni
Matto
Santo
Modesto
Fraticello
Pazzo bestiale & inuidioso
Fragilità
Feminile

518

Fratello
Carnale
Maladetto
FratellanZa
Continoua
Freddo
Come ghiaccio
Grandissimi
FrescheZZa
Della notte
Frondi
Verdi
Di Quercia
Frutti
Primi
Vari
Futuri
Fuga
Dolorosa
Fumosità
Di stomaco
Fuoco
Mal concetto
Amoroso
Penace
Grandissimo
Buono
Furore
Fiero feruentissi-mo
Galea
Di Corsari
Sottili
Galli
Tronfi
Gastigamento
Leggiadro
Aspro
Rigido & aspro
Gauocciolo
Mortifero
Gelosia
Tanta
Subita
Souerchia
Generatione
pessima
Humana
Gente
Minuta
Pouera
Bene armata
Bella & grande
Grossa
Assai horreuoli
Mala

Nuoue
Gentilhuomo
Grande
Ghirlanda
Horreuole & appa-rente
Belle di varij fiori
Belle
Bellissime
Di rose
Ghirlandetta
Leggiera
Ghiara
Minutissima
Giardini
Marauigliosi
Bellissimo
Bello
Diletteuole
Gigli
Bianchi
GiouaneZZa
Prima
Giouani
Innamorati
Leggiadri
Discreti & valoro-si
Piaceuole & pieno di motti
Bella
Vaghe
Valorose
Gentili belli & leg-giadri
Discretissima
Di meZa età
Gentile
Nobile
Assai bella
Suenturato
Bellissimo
Honestissima
Valletto
Carissimi
Sauio
Ben nata
Buono
Bella & gentile
Maluagio
Bellissima & vaga
Bello & fresco della persona
Bellissima & leggia-dra
Ricco

Assai leggiadri & da bene
Bella & lieta mol-to
Bella & dilicata
Misera
Dolente
Crudele
Già vinta
Fresca & bella
Nobile & bello
Bello & piaceuole
Gentil donna
Popolani
Di marauigliosa pia-ceuoleZZa
Assai da bene & cor-tesi
Mal'amato
Disleale
Stolta
Assai agiati et di buo-ne famiglie
Popolane
Di sangue nobile
Così fatto
Di marauigliosa bel-leZZa
Piaciuta
Di perdita speran-Za
Giouanetta
Assai bella
Belli & leggiadri
SenZa sentimento
Amata
Bella & vaga
Leggiadro & ador-no della persona à qualunque cosa volesse fare
Leggiadro & piace-uole
Pusillanimo
Pouera
Semplici
Giorno
Nuouo
Trapassato
Chiaro
Seguente
Più giorni
Passati
Lieti
Detto
Gioia

Diletosa
Gioie
Care
Belle & care
Da donne
Bella
Nobili
Ricche
Gioielli
Belli
Cari
Belli & cari
Giornata
Seguente
Aspra
Lieta
Presente
Alquante
Giunta
Prima
Mala
Giudice
Tanto
Del Podestà
Giusto
Non troppo rigido
Del dificio
Scostumato
Giudeo
Ricchissimo
Giudicio
Occulto
Giustitia
Diuina
Giubba
Di Zendado verde
Di Zendado bellissi-me
Giuoco
Malo
Così fatto
Gloria
Di vita eterna
Celestiale
Subita
Gote
Che paion due rose
Gratia
Spetiale
Somma
Buona
Debite
D'iDio
Vltime
Grande
Grandissima

Picciola
Diuina
GrandeZZa
Marauigliosa
Gragniuola
Grossa & spessa
Gratitudine
Magnifica
Grado
Supremo
Grembiule
Di Bucato
Grembo
Aperto
Ampio
Grotta
Cauata
Grande
Guadagno
Abomineuole
Maluagi
Guardia
Solenne
Buona
Guastada
D'acqua
Guastadetta
D'acqua
Guai
Altissimi
Guarnello
Bianco
Guerre
Diuerse
Continoua
Acerba
Asprissima
Guisa
Cotale
Habitari
Nobili
Bellissimi & dilette-uoli
Habito
Lugubre
Vedouile
Pouero
Peregrinesco
Peregrino
Pomposo
Saracinesco
Strano
Villesco
Herbe
Odorifere
Verde & grande

Ruggiadose
Minutissima et verde, tanto che quasi nera parea.
Vtili à quella infermità
Velenose
Minutissima
Verdi
Heredità
Ampissime
Ampia
Herede
Vero
Leggitimo
Herbette
Verdi
Herbuccie
Odorose
Hipocrisia
De Frati
Brodaiuola
De Religiosi
Historie
Antiche
Assai lunga
Hora
Medesima
Picciola
Vltima
Debite
Del mangiare
Tarda
Conueneuoli
Di TerZa
Determinata
Vsitata
Così fatta
Homeri
Candidi & dilicati
Honesta
Leggiadra
Reale
Honore
Sommo
Magnifico
Bello
Hostiere
Reale
Hoste
Ottimo
Pouero
Humiltà
Somma
Humido
Radicale

Huomini
Valorosi
Ritrosi, & di mala conditione & disleali
Maluagio
Tristo
Santo
Pieni d'inganni
D'iDio
Rei
Valente sauio et buono
Idiota
Sobrio & modesto
Picciolo
Valente
Accorto
D'alto valore
Di corte
Di piccolo affare
Villissimi
Scelerati
Antico d'anni & di senno
Antichi
SollaZeuole & festeuole
Di Santissima vita & di buona
Rigido
Di maluagia vita
Modesti & di buona conditione
Bello
Ricchi & procaccianti in atto di mercatantia
Giouane
Fortissimi
Di Villa
Idiotta & di grossa pasta
Molto ricco et sauio
Aueduto
Lieto
Dolente
Reo & maluagio
Buono
Molto Santo
Santissimi & valenti
Materiale & grosso
Così fatto
Dissoluto

Saui
Antichi & valorosi
Nobile
Di bassa conditione
Saluatico
Ricchi
Prode nell'arme
Grossi
D'arme
Plebeo
Attempato molto
Pouero
Disleale, & maluagio
Homai attempati
Di valore inestimabile
Libero
Assai nobili & ricchi.
Di grande & di reuerenda
Auttorità
Cattiuo
Bestiale
Scientiati
Agiato
Leggiadri
Possente
Fiero & forte
Ebbro
Semplice & di nuoui costumi
SollaZZeuoli molto
Degno di fede
Lasso
Doloroso
Ordinato & costumato
Crudele
Maturi
Astuti
Discretissimo
Sicuri
Già per età compiuti
Bello & costumato
Nuouo
Assai horreuole
Giottissimo quãto alcuno altro fosse giamai
Grande & nerbuto
Assai famoso
Valorosi & da molto

Di legnaggio nobile & ricco
SenZa comparatione
D'alto affare
Di poco affare
Piaceuole
Adombrati
Cortesi
Magnifichi
Netti & dilicati
Compiuto
Solenni
Pesato & graue
Ignudo
Tutto
Imagini
Antiche
Imperio
Di Roma
Impedimento
Meno
Imperadori
Sommi
Impresa
Presuntuosa
Matta
Fauoreuole
Alta
Magnifica
Innamoramento
Primo
Primiero
Innamorato
Bello
Imbasciadori
Spetiali
Inditio
Certissimo
Manifesti
Si fatti & tali
Informationi
Buone
Piena
Infortunij
Passati
Ingegno
Poco & grosso
Grosso
Pronto
Mirabilissimi
Alto
Marauiglioso
Sottile
Acuto
Benigno

Addormentati
Ingiuria
Ogni
Subita
Pari
Tanta
Riceuuta
InsalatuZZa
D'erbuccie
InstanZa
Continoua
Grande
Intentione
Mala
Pura
Intagli
Marauigliosi
Intelletto
Sublime
Grande
Intendimento
Peruerso
Inuestigatore
Buono
Inuidia
Misera Cortigiana
Ira
D'iDio giusta
Buona
Subita
Feruente
Tanta
Rabbiosa
Ischiatte
Memorabili
Isfinimento
Di Cuore
Isoletta
Picciola
Ispatio
Lungo
IsperienZa
Lunga
Isquadri
Di Geometria
Istrumenti
Noui
Labbra
Grosse
Ladro
Disleale
Publico
Ladrone
Notissimo
Lagrime
Amare

Tenere

Tenere, Pietoſe
Continoue
Molte
Altrui
Abondantiſsime
Veriſsime
Laghetto
Bello
Lamenti
Così fatti
Doloroſi
Duro
Lamprede
Groſsiſsime
LamentanZe
Sciocche
Lana
Filata
Tinte
Groſſa
Lapidario
Solenne & grande
Lato
Siniſtro
Lauoratori
Miſeri & poueri
Della contrada
Lauori
Di ſeta
Diuerſi
Laude
Somma
Marauiglioſa
Perpetua
Lealtà
Vinitiana
Legge
Incommutabile
Così diuine come hu
mane
Publiche
Dell'obbedienZa
Giudaica
Vera
Diuine
Della giouaneZZa
Communi
Sacre & le ciuili
Vſata
Dell'amicitia
Santi
Humane
Legnaggio
Alto
Aſſai gentile
Nobile

Legno
Grandiſsimo
Picciolo
Legno
Aloe
Legnetto
Sottile da corſeggia
re.
Armati
Leggiadria
Honeſta
Legami
Fortiſsimi
Lena
Buona
LenZuola
Sottiliſsime liſtate di
ſeta
Bianchiſsime & ſot
tili
Leone
Famelico
Letitia
Sopraueguente
Souerchia
Pari
Simile
Ineſtimabile
Preſente
Lettere
Poche
Fauoreuoli
Prime
Contrafatte
Letti
Ben fatti
Belliſsimo incortina
to
Diuerſi
Cattiuo
Ricchiſsimo
Proprio
Belliſsimi
Belliſsimo & ricco
Di MateraZZi
Tutto di velluto &
di drappi di forni
to
Ricco
Letame
PuZZolente
Leuatura
Picciola
Liberalità
Pietoſa
LicenZa

Piena
Ampia
Lineamenti
Del viſo
Lingua
Mala & velenoſa
Liti
Del Mare
Lode
Degne
Somma
Lombardi
Cani
Lume
Poco
Di Torchio
Luogo
Proprio
Dilettenoli
Dishoneſti
Aſſai Soletario
Soletario
Buono
Santi & riuerenti
Honeſtiſsimo
Diſerto
Diuerſi
Debito
Scuro
Non molto frequen-
tato
Non conoſciuti
De ſuoi diletti
Eccellente
Rileuato
Alto
Molto ſoletario & ri
moto
Vguale
Saluatico
Sicuro
Molto bello
Vili
Molto ſolingo et fuor
di mano
Abomineuole
Vſato
Stretto
Publici
Molto ſaluatico
Oſcuri
Deretano
Bello
Luſinghe
Falſe
Luce

De gli occhi
Chiara
Nuoua
Seguente
Luna
Molto ſcema
Lupo
Grande & fiero
Grande & horribile
Rapace
Macchie
Nere, & liuide
Oſcure
Grande
Macchia
Tolta
Madre
Crudele
Doloroſa
Maeſtro
Buono
Grande
Di canto
Maeſtrato
Sommo
MagnificenZa
Mirabile
Virile
MalageuoleZZa
Grande
Mali
Grandiſsimi
Molto meno
Del capo
Della morte
Trapaſſati
Cotale
Dello ſtomaco
Malitia
Nuoua
Sottile
Maluagità
Di mente
Maniera
Miracoloſa
Diuerſe
Aſſai laudeuoli
Bella
Laudeuoli molto
Ornata
Nuoue
Si fatta
Alquanto pietoſa
Laudeuoli
Varie
Mani

Proprie
Queſte
Armata
Deſtre
Siniſtra
Dilicata
SpenZolate
Faticata
Maninconia
Graue
Fiera & diſpiaceno
le
Mancatore
Di cuore
Mantellacci
Vecchi
Marmi
Altiſsimi
Groſsiſsimo & gon-
fiato
Infinito
Turbato
Marmo
Bianchiſsimo
Marauiglia
Grandiſsima
Marito
Doloroſo
Miſero
Sciocchi
Nuouo
Maſtini
Grandi & fieri
Matrimonio
Contratto
Materia
Propoſta
Tale
Fiera
Ampia
Doloroſa
Preſente
Così bella
Mattina
Seguente
Vegnente
MateraZZo
Di bambagio
Bello & grande
Medicina
Certiſsima
Vtile
Medico
Grandiſsimo & di
chiara
Fama

Maggior

Maggior del mondo
In Cirusia grandißimo
Honorato
Valente
Mela
Communale
Casolana
Membri
Questi
Mente
Diuina
Ben disposta
De gli huomini
Maternale & grossa
Sana, Deboli
Corrotta
Mense
Reali
Mercatante
Ricchißimo & grande
Ricco
Grande
Buono & ricco, &
Famoso
Leale
Ricco & di possessioni, & di danari assai
Forestiere
Mercatantie
Picciole
Varie
Merende
Buone
Merce
Buona
Meriti
Degni
Mese
Proßimo vegnente
Mestiero
Seruile
Vile
Antico
Danneuole
MeZano
Ottimo
Miracolo
Diuino
Miserie
Passate
Del mondo
Lunga

Innata
Estrema
Moccolo
Di candele
Moccichino
Bello
Modo
Assai acconcio
Vsato
Spiaceuoli & rincresceuoli
Fecciosi
Parenteuole
Vsato
Moglie
Propria
Leggitima
Buona & honesta
Sauie
Ritrosa
Giouane & bella
Moltitudine
Di gente
Stolta
Momento
Di tempo
Montagna
Aspra & erta
Piccola
Liete
Montagnetta
Picciola
Di troppa alteZZa
Monaco
Giouane
Monastero
Di donne
Assai famoso
Famosißimo di santità & di religione
Mondo
Guasto
Monache
Giouanette
Monte
Saluatico
Alti
Mortalità
Passata
Pestifera
Pestilentiosa
Morte
Ineuitabile
Futura
Commune
Meritata

Bramata
Suenturata
Mille
Misera mala
Inopinata
Crudele
Vituperosa
Infelice
Propria Dishonesta
Mormorij
Continoui
Del popolaZZo dishonesti
Morse
Certe
Morso
Debito
Motti
Piaceuoli
Conueneuole
Belli
Leggiadri
Vero
Si fatto
Diuersi
Mouimento
Subito
Inconsiderato
Muro
Sottilißimo
Nappi
Bellißimi d'Argento
Naso
Ischiacciato forte
Natione
Non conosciuta & piena d'inganni & di tradimenti
Picciola
Assai humile
Infima
Nobile
Grande
Naue
Isdrucita
Grandißima & bella
Neo
Ben grandicello
Neceßità
Nuoua
Neue
Folta
Nimico
Capitale

Mortale
Antichißimo
Molti & possenti
Nimistà
Mortale
Singulare
Nipote
Picciolo
Nobiltà
Di sangue
Noia
Graue
Brieue
Molta
Grande
Grandißima
Grauißima
Tanta
Intolerabile
Nome
Ammirabile & santo
Proprio
Notte
Brieue
Oscura
Maluagia
Notte buona
Sola. Buia
Dolci
Vegnente
Vltima
Seguente
Passata
Picciole
Così fatte
Dolci & nuoue
Vegnente
Mala
Maledetta
Passata
Molta
Nouelle
Piaceuoli
Future
Liete
Compaßioneuole
Certißima
Buone
Lunga
Molte
Nouelle presenti
Precedente
Felici
Nuoue
Bella

Certe

Certe
Assai
Nouelletta
Leggiadra
Assai picciola
Assai brieue
Nouità
Del fatto
Nuora
Si bella
Nouellare
Dilettevole
Nozze
Pattouite
Belle & grandi
Horreuoli
Horreuoli & bel-
le
Liete
Future
Grandissime & bel-
le
Obumbrationi
Crudeli
Occhio
Mortale
Vaghi & scintillan
ti
Della fronte
Asciutti
Giusti
Dell'intelletto
Ragioneuole
Odore
Materno
Di rose
Marauiglioso
Odio
Acerbo
Mortale
Crudo & acerbo
Officio
Diuino
Offese
Riceuute
Oltraggio
Tanto
Si fatto
Ombra
Odorifera & dilet-
teuole
Piaceuole
Del giardino Piace-
uoli
Opinione
Fermissima

Contraria
Buona
Volgare
Generale
Sciocca
Opera
Presente
Inique
Buona
Santissime
Vituperose
Maluagie
D'arme
Sconcie & vitupere
uoli
Laudeuole & ma-
gnifica
Operationi
Diaboliche
Nigromantica
Moderata
Maluagia
Opportunità
Naturale
Publiche
Orationi
Certe
Sante
Santa & buona
Speciali
Orciuoletto
Picciolo
Ordine
Cominciato
Conosciuto
Maluagie
Dato
Discreto
Preso
Assai discreto & se-
greto
Bello & laudeuole
molto
Grandissimo & bel
lo
Ornamenti
Ricchissimi
Origlieri
Lauorati à maraui-
glie
Osso
Fracido
Osselieri
Delle brache
Pace
Buona

Gratiosa & lieta
Padre
Santo
Padre
Tenero
Dispietato
Pouero, fiero
Venerabile
Spirituale
Carissimo
Commune
Padrone
Vtile & sollecito &
possente
Paese
Buono
Palagi
Grandi
Bellissimo & ricco
Lieti
Alti
Del Podestà
Vn de più belli &
de maggiori &
de più ricchi
Pali
Di ferro
Palafreno
Bello
Grossi & buoni
Panni
Bruni assai hone-
sti
Grossi
Finissimi
Larghi & lunghi
Buoni
Gentili
Lunghi
Lani
Pannicelli
Romagnuoli & gros
si
Pane
Duro
Lauato
Arrostito
Panca
Pella
Panie
Amorose
Parti
Orientali
Varie
Diuerse
Assai remota

Del mondo diuerso
Circostanti
Parte
Grande
Maggiore
Buona
Parte
Auuersa alla sua
Pari
Suoi
Parlari
Sconci
Mal conueniente
Coperto
Parole
Abomineuoli
Assai amicheuoli
Buone
Assai belle & leggia
dre
Dolci & piene di
materna pie-
tà
Dolci
Graui
Rotte
Scelerate
Affettuose
Vere
Santa
Poche
Dishoneste
Pietose
Melliflue
Vituperose
Villane & altiere
Piaceuoli
Queste
Spauenteuoli & vil
lane
Sconcie
Sauie
Dolcissime
Libere
Amoreuoli
Debite
Vltime
Generali
Honeste
Parolette
Dolci
Leggiadra
Certe
Parlatore
Presto & ornato
Ottimo

Parto
Nuouo
Perentado
Nuouo
Grande
Horreuole
Parente
Nuouo
Antichi & nouelli
Più congiunte
Caro
Particella
Vna sola
Passi
Frettolosi
Lento
Soaue
Piano
Pari
Pastor il Papa
Principale
Passaggio
Generale
D'oltra mare
Passione
D'Amore piaceuolis
sima
Generale
Graue
Pasqua
Mala
Patrimonio
Grande
Antico & larghissi-
mo
Ampissimo
Patienza
Buona
Lunga
Patriarca
Dignissimo
Paure
Diuerse
Subita
Si fatta
Brieue
Amorosa
Bella
Peccati
Naturali
Commesso
Recente
Assai
Della fortuna
Pedata
Di cauallo

Pegno

Pegno
Buono
Pelaghi
Cupi
PeluZZi
Biondi come Oro
Pellegrino
Forestiere
Pelaghetto
Chiaro:
Pelo
Mal
Di Vaio
Pelle
Cotta
Pellicione
Nero
Pensieri
Diuersi
Noioso
Cattiuo
Sciocco
Vari
Crudele
Cotale
Molti
Santi
Aueduto
Profondo
Dolce
Così fatto
Lungo
Philosophici
Amaro
Amarissimi
Noiosi
Pauroso
Pena
Grauissima
Tanta
Eternali
Dell'inferno
Capitale
PenitenZa
Crudele
Penna
Matta
Persone
Diuote
Degna di fede
Priuate
Veruna
Propria
Discretissima
Bella
Assai diuota & buo
na
Molte & diuerse
Interposita
SollaZZeuole & a-
micheuol assai
Pouera
Assai honesta
Religiose
Intendente
Buone
Pericoli
Infiniti
Premostrato
Non pensati
Soprauegnenti
Soprastante
Pertugio
Picciolo
Persecutore
Rigidissimo
Pergolari
Di viti
Perdonatore
D'ingiurie
Peregrina
Pouera
PerseueranZa
Lunga
Perle
Mai simili non vedu
te
PestilenZa
Mortifera
Crudele
Soprastante
Peso
Souerchio
Grauissimi
Petti
Dilicati
Maturo
Forte
RoZo
PeZZa
Grande
Buona
PeZZa
Di drappo di seta
Piano
Bellissimo & dilette
uole
Pianti
Pietosi
Dolorosi
Tristo
Tristo & amaro
Grandissimo
Miserabile
Lungo
Piacere
Non poco
Sommo
Amoroso
D'amore
Grandissimo
Communi
Cittadinesco
Non vsato
Marauiglioso
Lungo & amoro-
so
Pianura
Ampia
PiaceuoleZZa
Donnesca
Piante
Varie
Piatelli
D'argento grandis-
simi
Pietà
Donnesca
Doppia
Pietre
Viue
Pretiose
Grandissima
Virtuosa
Care
PietanZe
Buone
Pioua
Subita:
Poderetto
Picciolo
Pomi
Saluatichi
Pompa
D'Arnesi, & di so-
me, & di caualli,
& di famiglia
Ponte
Bello
Poppelline
Tonde, & sode, &
delicate
Poppa
Manca
Sinistra
Poppa
Della naue
Porta
Falsa
Porco
Buono
Bello
Grasso
Possibilità
Pouera
Possessioni
Grandissime
Bellissima
Possa
Poca
PotenZa
Vguali
Molta
D'iDio
Poueri
Di Cristo
D'iDio
Poueretta
Honesta
PoZZo
D'acque freddissi-
me
Prati
Verdi
Bellissimo
Pratello
Fresco
PrenZe
Grande
PreZZo
Poco
Dishonesto
Predicatore
Grande
Preda
Cara
Guadagnata
Prelato
Valoroso & sauio
Prete
Gagliardo & valen
te ne seruigi del-
le donne
Presuntione
Ardita
Matta & bestiale
Tanta
Premio
Promesso
Principio
Graue & noioso
Tacito
Alto
Prieghi
Molti
Troppi
Più caldi
Humili
Pietosi
Principi
Grandi
Prigione
Perpetua
Noiosa
Priuilegio
Vsato
Spetiale
Prioria
Grande:
Prouedimento
Humano
Processioni
Ordinate
Proponimento
Bestiale
Maluagio
Fiero
Duro
Crudele
Buoni
Alto & Grande
Processo
Grandissimo
Prouisione
Buona
Promesse
Grandissime
Ampie
Procuratore
Sollecito
PronteZZa
Trascurata
Promissioni
Disleali
Semplice
Profitti
Grandissimi
ProuidenZa
Segreta
Pruoue
Fanciullesche
Troppe
Vltima
Punti
Di Luna
Punte
Di coltello
Punture d'ani-
mo
Grandissime et ama
re

re
Punto
Mal
Si forte
Quantità
Di uiuenti innumera
bile
Di gente
Picciola
Quercia
Grandißima
Questioni
Criminali
Dura
Tacite
Querimonia
Lunga & grande
Quiete
Perpetua
Radici
D'herbe
Velenose
Ragionamenti
Piaceuoli
Nuoui
Molti & varij
Segreto
Fieri
Crudeli
Ordinato
SollaZZeuoli
Dilettevoli
Cotale
Varij
Primo
Ragioni
Disopra mostrate
Naturale
Vere
Irrepugnabili
Buona & intera
Debita
Debita perpetua
Ragionare
Bello & ordinato
Raggi
Surgenti
Solari
Rami
Verdi
D'alberi
Re
Secondo
Valoroso
Giusto
Nuouo

Grandißimo
Magnifico
Magnanimo
Grande
Discreto
Redine
Abbandonate
Rese
Bianco
Regno
Nuouamente acqui-
stato
Reina
Piaceuole
Religione
Cristiana
Religioso
Auaro
Solenne
Reliquia
Santißima & bella
Riprensioni
Grauißime
Repatriatione
Felice
Resurrettione
Della carne
Rettorico
Grande
Retributione
Giusta
ReuerenZa
Grandißima
Debita
Somma
D'i Dio
Singulare
RiccheZZe
Famose
Molte
Grande
Grandißime
Ricordatione
Dolorosa
RigideZZa
Seuera
Remedio
Assai dolce & piace
uole
Riposo
Grande & sicuro
Molto
Riprensioni
Agre
Graue
Riparo

Subito
Nuouo
Risposte
Belle & pronte
Lieta
Piena di gratia
Buona
Questa
Cotale
Leggiera
Liberale
Pronte
SollaZZeuole
Piaceuole
Decisa
Risa
Sciocche
Molte
Risa grandißime
Riso
Souerchio
Riuo
D'acqua chiarißi-
ma
Riuscita
Splendida
Robe
Belle & ricche
Bella
Alla guisa Saracine
sca
Romore
Feminile
Grandißimo
Grande
Disperato
RonZino
Cattiuo
Stanchi
Rossore
Honesto
Grande
Rosa
Fresca
Bianche & vermi-
glie
Vermiglie
Nouelle
Rosai
Bianchi & uermigli
Rubinetti
Lucidi
Rubatore
Delle strade
Di strada
Ruggine

D'animo
Ruscelletto
Picciolo
Sagramenti
Molti
Salari
Großi & sconuene-
uoli
Buono
Sala
Terrena
Grandi
Reale
Saluaggiumi
Diuersi
SaluaticheZZa
Cotale
Saletta
Terrena
Salute
Futura
Salmeria
Grande
Sangue
Pretioso
Reale
Proprio
Amoroso
Sano
Poco
Sanità
Prima
Perduta
Sapore
Maluagio
Sapone
Mescolato & garo-
fanato
Sarge
Francesche
Sbandeggiamẽto
Lungo
Scatole
Di varij confetti pie
ne
Di confetti
Schiere
Grandißime
Secoli
Nostri
Secchia
Nuoua & stagnata
Secolari
Cattiuelli
Segno
Manifesto

Della Ragione
Fermo
Segnale
Manifesto
Segreto
Grande
Secretario
Buono
Selua
Bella & dilettevole
Grandißima
Sembiante
Turbato
Grandi
Piaceuoli
Sentiero
Aspro
Sentimento
Crudele
Niuno
Buono
Senno
Poco
Grande
Alto
Buono
Miracoloso
Atheniese
Laudeuole
SentenZa
Crudele
Data
Diffinitiua
Senso
Visiuo
Sepoltura
Degna
Conueneuole
Seruigi
Opportuni
D'i Dio
Vile
Buono
Così fatto
Misericordiosi
Piccioli
Piaceuole
Tale
Sera
Vegnente
Seguente
Sereni
Lucidi
Sergenti
Della Signoria
Del Capitano della
ter-

terra
Della Corte
Sermoni
Lunghi
Diffusi
Seruidore
Humilissimo
Fedele
Nobili & belli
Picciolo
Buono & fedelissi-
mo
Serpe
Velenosa
Seruo
Leale & fedele
Sete
Grandissima
Grande
Seuerità delle leg-
gi
Cieca
SforZo
Grandissimo
Sguardo
Solo
Sicurtà
Assai buona
Signore
Proprio
Intendente
Miseri & scostuma-
ti
Vecchissimo
Potentissimi
Sauio
Della Terra
Valente
Liberale & beni-
gno
Valentissimo
Nobile
Simonia
Manifesta
Siniscalco
Discreto
Discretissimo
Sogno
Contrario
Veduto
Vero
Sollicitudini
Infinite
Attenta
Tanta
Poca

Pugnenti
SollaZZi
Altri. Incominciati
Sole
Già tiepido
Suono
Alto
Primo
Subito & fiero
Grande
Soprapprendimen
to.
Così subito
Sorte
Pari
Sorella
Cara
Propria
Sospiro
Doloroso
Profondissimi
Grande
Pietosi
Più cocenti che fuoco
Assai pietoso
Caldi
Sospettione
Falsa
Vana
Spatio
Di tempo
Di tempo brieue
Breuissimo
Assai largo
Grandissimo
Lungo
Brieue
Assai picciolo
Di tempo poco
Grande
Spada
Ignuda
Sparuiere
Buono
Spese
Sottilissime
SperanZa
Buona
Vana
Perduta
Intera
Dolce
Più certa
Morta
Sciocca
Ferma

Passata
Lusingheuole
Spelunche
Diserte
Spetie
Buone
Spirito
Rabbioso
Vitali
Maligno
Inacerbiti
Romano
Diuini
Sposa
Nouella
Suenturata
Leggitima
Nuoue
Bella
Sposo
Nuouo
Nouello
Squasimodeo
Nuouo
Stato
Felice
Buono
Grande & honore-
uole
Maluagio
Pouero
Reale
Perduto
Preste
Basso
Pristino
Grande & ricco
Grande.
Statue
Di Marmo
Di cera
Statuto
Crudele
Stella
Matutina
Ornamento del cie-
lo
Stimoli
Della carne
Stile
Humilissimo & ri-
messo
Stipa
Grandissima
Sima
Grande

Stoltitia
Superflua
Stracci
D'un pouer'huo-
mo
Strada
Publica
Stropiccio
Di piedi
Strido
Altissimo
Grande
Studio
Lungo & continuo
Lungo
Successore
Debito
Supplicationi
Humili
Supplicio
Eterno
Suoni
Diuersi
Dilettevole
Dolci
Soaue & pietoso
Taciturnità
Vitale
Talento
Mal
Tempo
Pestilentioso
Moderni
Antichi
Iniquo
Opportuno
Conueneuole
Lungo
Grande
Buono
Caldo
Assai
Tutto
Picciolo
Lunghissimi
Grandissimo
Più commodo
Suo
Breuissimo
Fierissimo & tempe
stoso
Brieue
Altri
Maluagio
Bellissimo
Detto

Passati
Auenire
Debito
Tempio
Santo
Tempesta
Fiera
Tempera
Buona
TenereZZa
Souerchia
Tenebre
Della notte
Tentione
Lunga
TerZa
MeZa
Termini
Buoni
Piccolo
Estremi
Così fatti
Conueneuole
Vltimi
Terre
Marine
Bonissime & di grã
frutto
Nuda
Santa
Sacra
TestimonianZe
False
Vera
Assai conueneuole
Intera
Verissima
Testimonio
Fermissimo
Non veri
Testo
Grande & bello
Tesori
Grandissimi
Tetto
Della casa
Tesoro
Sommo & spetiale
Infinito
Titolo
Giusto
Tormenti
Grandissimi
Crudelissimi
Torri
Alte

Eccelse
Torniamento
Grande
Torto
Grande
Touaglie
Bianchissime
Touagliuola
Bianca
Bianchissima
Trascurataggine
Preterita
Trattato
Lungo
Tramontana
Pricolosa
Tristitia
Nuoua
Sentita
Trotto
Troppo duro
Tuoni
Molti
Turbo
Spirante
Turbatetta
Vn poco
Turbati
Forte
Turbationi
Molte & grandi
Vaga
Tutta
Vagheggiatore
Vie piu che grande
Valle
Ombrosa da molti alberi
Profondissime
Picciola
Piaceuole
Vallone
Molto profondo & soletario & chiuso d'alte grotte et d'alberi
Valore
Niuno
Piccolo
Vasellamento
D'oro & d'argento
Vccellone
Nuouo
Vecchiezza
Strema
Vltima

Vecchia
Picchiapetto
Impazzato
Vedoua
Suenturata
Veleno
Amoroso
Veltra
Nera
Vela
Piena
Veli
Piegati
Venticello
Soaue
Ventura
Buona
Mala
Migliore
Venuta
Dishonesta
Liberale
Vento
Tempestoso
Buono
Prospero
Diuersi
Impetuoso
Buono & fresco
Poco
Rabbiosissimo
Potentissimo
Vēto dell'inuidia
Impetuoso & ardēte
Vena
Naturale
Artificiosa
Vendetta
Intera
Desiderata
Assai intera
Rigida
Vergogna
Euidente
Si fatta
Verga
Reale
Vniuersale
Generale
Debita
Verità
Infallibile
Delle cose
Buona
Versificatore
Grande & presto

Versi
Piaceuoli
Mille
Vernaccia
Buona
Di corniglia
Vestimenti
Honoreuoli feminili
Oscuri
Neri
Bruni
Altri
Pochi
Nobili & ricchi
Cari
Di lino sottilissimo et bianco
Come neue
Bianco & sottile
Ricchi
Reali
Vestiti
A nero
Di bruno
Di nero
Vettoria
Poco lieta
Vetro
Sottile
Vfficiali
Sopra ciò ordinati
Del Signore
Vfficio
Non troppo lungo ò solenne
Diuini
Vfficietti
Così fatti
Via
Publica
Mezana
Ampissime tutte dritte come strali
Occulta
Honesta
Assai occulta
Assai stretta
Assai cauta
Varie
Viaggio
Maluagio
Vicario
Di Dio
Generale

Vicini
Circostanti
Vietta
Non troppo vsata
Vigilia
Grande & solenne
Vigilie
Lunghe
Ville
Sparte
Viltà
D'animo
Grande
Tanta
Villano
Ricchissimo
Villania
Grande
Vini
Ottimi
Finissimi
Ottimi & pretiosi
Solenni
Buono
Varij mescolati
Non ben chiaro
Bianchi & vermigli
Pretiosissimi
Freschissimi
Pretiosi
Buono, vermiglio
Virtu
Di medicina
Tanta
Occulta
Singulari
Marauigliosa
Create
Particolari
Alte
Grandissima
Vista
Horribile
Prima
Fiera
Viso
Lieto
Malo
Vano & dilicato
Duro
Fermo
Rigido
Assai piaceuole
Ridente
Asciutto

Da niuna parte turbato
Forte
Da niuna cosa spauentato
Artificialmente palidi
Morto
Ritondetto
Chiaro
Piatto & rincagnato
Ben composti
Assai dolente
Buono
Turbato
Buono
Fermo & senzaridere
Brutto
Cagnazzo
Si diuisato
Aperto
Vita
Laudeuole
Santa
Eterna
Altra
Rimessa
Misera
Futura
Preterita
Dolorosa
Lasciua
Honesta
Santissima & honesta
Spirituale
Smarrita
Molto piu lieta
Breue
Dolce
Scelerata & corrotta
Aspra
Lieta
Mortale
Cattiua
Passata
Perduta
Bella
Mala
Cauallaresca
Dura
Sottile
Maluagia

Propria	Molte & varie	Contrafatta	Volontà	Fortissimo
Cotale	Buone	Assai soaue	Buona	Vscita
Vita de Cherici	Delicate	Humili et mansuete	Pari	Lieta
Scelerata & lorda	Molta era & dilette	Grossa & deforme.	Non temperata	Vso
Vitiosa & lorda	uole	Rozza & rustica	Volgare	Naturale
Vitio	Molta	Vdite	Fiorentino	Vtilità
Accidentale	Viuenti	Salda	Volte	Futura
Dishonesti	Miseri	Assai piaceuole	Parecchi	Propria
Vittoria	Viuaio	Soaue	Molte	Vtile
Gloriosa	Bello & chiaro	Chiara & lieta	Rade	Piccolissimo
Viuande	Vntione	Bassa	Volta	Zazzerina
Varie	Vltima & santa	Vocaboli	Assai lunga	Bionda
Diuerse	Voce	Honestissimi	Voua	Zelo
Buone & delicate	Sommessa	Volte	Fresche	Buono
Grosse	Grossa,horribile,&	Piene di pretiosi vini	Vsanze	Zitella
Così nobile	fiera	Volto	Belle & laudeuoli	Bella
Vltima	Maschile	Buono	Piaceuole	Zuffa
Degna	Horribile	Morto	Vscio	Grande

I NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE GVELFE ET GIBELline. *Delle quali, ve ne sono alcune in questo volume.*

GVELFI.

Arrigucci
Agli.
Adimari.
Ardinghelli.
Bardi.
Bagnesi.
Buondelmonti.
Bostichi.
Cerchi.
Caualcanti.
Compiombesi.
Chiarmontesi.
Della bella.
Donati.
Dacuono.
Frescobaldi.
Foraboschi.
Giacopi detti Rossi.
Gherardini.
Giandonati.
Gianfigliazzi.
Gualterotti.
Importuni.
Lucardesi.
Mozzi.
Manieri.
Merli.
Pulci.
Scali.
Sitij.
Sacchetti.
Tornaquinci.
Tedaldi.
Tosinghi.
Vis domini alcuni dicono.
Bis domini.
Vecchietti.

GHIBELLINI.

Amidei.
Amieri.
Agolanti.
Abbati.
Barucci.
Brunelleschi.
Conti Gangalandi.
Cappiardi.
Cipriani.
Castiglioni.
Corsini.
Caponsacchi.
Danolognano.
Elisei.
Galligai.
Giuochi.
Galli.
Infangati.
Iudi.
Lamberti.
Mannelli.
Malaspini.
Migliorelli.
Palermini.
Pigli.
Scolari.
Tedaldini.
Toschi.
Vberti.
Vbbriachi.

Tutte l'altre case oltra queste eran di Popolo, l'altre che ci sono, hanno hauuto il principio loro doppo le dette, ò innanzi, ma non erano ancora salite.

LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI O' TITOLI, O' SOMMARII DELLE CENTO NOVELLE IN QVESTO LIBRO CONTENVTE.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito à lieto fine.

NELLA TERZA GIORNATA SI RAGIONA SOTTO il regimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

Vno

NELLA QVARTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

NELLA QVINTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & sfenturati accidenti felicemente auenisse.

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL REGGImento di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pericolo, ò scorno.

NELLA SETTIMA GIORNATA, SOTTO IL regimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' suoi mariti senza essersene auueduti esi, ò si.

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL REGgimēto di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno dōna ad huomo, & huomo à donna, ó l'uno huomo à l'altro si fanno.

NELLA NONA GIORNATA SOTTO IL REGgimento d'Emilia si ragiona ciascuno secondo che gli piace, & quello che più gli aggrada.

la

NELLA DECIMA GIORNATA, SOTTO IL REGgimẽto di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

Sofronia

IL FINE.